Civiltà Musicale Aquilejese

ANDREA GUERRA

MUSICA SACRA E ARTE ORGANARIA TRA OTTO E NOVECENTO

Attraverso la stampa periodica cattolica di Udine (1868-1917)

Vol. I

P. 531 E.

Civiltà Musicale Aquilejese

ANDREA GUERRA

MUSICA SACRA E ARTE ORGANARIA TRA OTTO E NOVECENTO

Attraverso la stampa periodica cattolica di Udine
(1868-1917)

Vol. I

P. 531 E.

Andrea Guerra

MUSICA SACRA E ARTE ORGANARIA TRA OTTO E NOVECENTO ATTRAVERSO LA STAMPA PERIODICA CATTOLICA DI UDINE (1868-1917)

Vol. I

Ai miei genitori e
alla memoria del prof. Giovanni Morelli

Oh! quando si eseguiva quel bel *Christe* per assolo di tenore,
quel famoso duetto del *Qui tollis*,
quel pietoso *Crucifixus* per basso,
quel Ripieno nell'*Osanna*
rinforzato dal rullo del Tamburo e dei Campanelli.
Oh! allora sì che alla chiesa vi accorrevano tutti,
allora sì che non ci mancava nemmeno il medico e lo speziale,
nemmeno il profumato studente di università!

G. V.

INDICE

Presentazione

È con vero piacere che presento questo imponente e importante lavoro di Andrea Guerra, preparato, a conclusione del suo curriculum specialistico in musicologia presso l'Università degli Studi di Venezia, superando con pazienza certosina e con caparbia resistenza difficoltà e ostacoli che spesso si incontrano nella ricerca in Italia quando si va per archivi e biblioteche.

È un piacere che manifesto sia come presidente dell'Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia – associazione che, consapevole del valore di questa ricerca, si è assunta il compito di sostenerne l'edizione (nel tradizionale supporto cartaceo ma anche in CD, per permetterne una diffusione più ampia possibile) – sia come studioso che considera quanto vantaggio possa questo lavoro arrecare alla conoscenza e all'approfondimento della storia musicale, e non solo, del nostro territorio. Questo volume è una "miniera" inesauribile di notizie tratte dalla stampa periodica cattolica udinese nel periodo tra il 1868 e il 1917, spesso ignorate, volutamente o perché poco accessibili, da chi si occupa della "grande" storia della musica, notizie relative a musicisti, compositori, maestri di cappella, formazioni corali, repertori eseguiti, organi delle chiese friulane (oltre cento), eventi musicali, riforma della musica sacra, polemiche musicali, ecc.

Ritengo che non solo sarà di grande utilità a tutti per meglio comprendere un periodo ancora poco indagato e spesso guardato con una certa sufficienza, ma certamente gioverà in modo particolare a quanti si interessano dei compositori attivi nei decenni a cavaliere tra il XIX e il XX secolo nel nostro territorio e vogliono avvicinarsi allo spirito delle loro opere partendo dal vivace contesto in cui erano state prodotte e fruite. Inoltre la lettura, anche soltanto parziale, dei molti documenti qui raccolti dovrebbe allontanare da noi la tentazione di considerarci migliori e più capaci di coloro che ci hanno preceduto e spronarci a guardare a loro con maggior interesse e rispetto.

Il mio auspicio è che questo lavoro di Andrea Guerra ottenga un giusto riconoscimento e invogli altri ricercatori a seguirne le orme estendendo le indagini anche ad altre testate giornalistiche e a diversi ambiti cronologici; per certo, oltre ad allargare le nostre conoscenze, faciliterà nuovi studi e nuove ricerche su questo periodo.

Franco Colussi

Presidente USCI Friuli Venezia Giulia

È un importante lavoro sistematico sulla musica sacra e sui suoi sviluppi e implicazioni questo di Andrea Guerra, che si aggiunge ad altre recenti pubblicazioni dedicate all'articolato tema. In questa mia breve presentazione è il caso di richiamare solo in estrema sintesi che, in particolare nelle regioni del nord Italia, si sviluppò tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento un movimento di riforma della musica destinata al culto, le cui spinte propulsive furono condotte attraverso l'associazionismo specifico, il dibattito delle posizioni per mezzo della stampa, la diffusione di nuove composizioni, e poi le disposizioni ufficiali ecclesiastiche, l'attività di scholae cantorum e la formazione più sensibile dei musicisti di chiesa. Il Friuli fu terreno particolarmente fertile per lo sviluppo di questo movimento, ma fu anche luogo di inevitabili contrasti tra vecchie e nuove concezioni, tra il protrarsi di abitudini musicali inveterate e le impellenti tensioni di rinnovamento.

Nei suoi contorni principali, le vicende locali del Cecilianesimo (così è anche chiamata questa azione di riforma, dal nome dell'analogo movimento tedesco ispirato alla santa protettrice della musica) sono note agli addetti ai lavori. Grazie al censimento e all'analisi della documentazione, spesso minuta e disparata, che va dalle lettere private ai regolamenti diocesani, dalle cronache giornalistiche ai repertori delle cappelle musicali, dai verbali di collaudo di nuovi organi alle edizioni musicali riformate, sono state ricostruite le tappe del movimento in Friuli e si è fatta luce sulle sue figure più attive e significative. In quest'ambito, il lavoro di ricerca forse più dettagliato e per certi versi faticoso, è da considerarsi lo spoglio delle fonti pubblicistiche che costituivano all'epoca anche il principale mezzo della critica musicale. Ci si renderà conto dalla lettura del volume di come sia possibile ricavare in particolare dai quotidiani e dai settimanali un quadro assai interessante e ricco delle vicende che animarono la scena musicale nelle chiese udinesi (e non solo) a cavaliere dei due secoli.

Come orientarsi però nella immensa mole di articoli critici, recensioni, annunci? Nella grande varietà di informazioni sulla musica sacra si possono scorgere alcuni nuclei tematici di particolare ricorrenza che per noi hanno, ovviamente, stretta connessione tra loro, ma che possono essere anche motivo di analisi specifica. Più importanti, per evidenza di cronaca, sono le notizie anche minute riguardanti esecuzioni musicali nelle celebrazioni liturgiche (e paraliturgiche) delle chiese udinesi e anche del territorio regionale, con toni più o meno laudativi verso autori e musicisti, e sulle quali naturalmente si condensava il dibattito tra "vecchio" e "nuovo" in fatto di prassi esecutiva, di "sconvenienza" o di "rispetto" per il luogo sacro e di maggiore o minore adesione delle musiche, sul piano estetico-espressivo, al sentimento religioso. Sotto questa luce si possono certamente considerare anche le numerosissime notizie riguardanti compositori, maestri di cappella, organisti e quelle su cappelle, cantorie e scholae cantorum, sul loro repertorio e dunque sui cambiamenti del gusto musicale. Settore specifico del tema fu poi la discussione (a volte anche accesa) delle esecuzioni del repertorio gregoriano, che si rivela per noi importante soprattutto per i risvolti filologici in un periodo che vedeva lo scontro tra l'ostinata continuazione di una prassi esecutiva tradizionale e l'adesione alla nuova scuola interpretativa proposta dai monaci solesmensi attraverso le loro nuove edizioni.

Le notizie riguardanti a vario titolo i due principali musicisti friulani del periodo, Giovanni Battista Candotti e Jacopo Tomadini, rappresentano poi un secondo importante filone della pubblicistica locale, che

si dispiega anche quale richiamo d'orgoglio, oltre che per valore musicale, per le implicazioni che i due musicisti ebbero con le fasi iniziali del movimento di riforma. Lodati da vivi e glorificati da morti (si vedano, ad esempio, le ripetute notizie concernenti le lapidi commemorative a Cividale), Candotti e Tomadini estesero la luce della loro arte, così nell'interpretazione degli articolisti, sui successivi musicisti locali che ne raccolsero degnamente l'eredità in favore della causa.

Naturalmente, oltre all'interesse per le vicende di casa, non mancavano nei giornali dell'epoca richiami alle principali notizie di carattere nazionale e internazionale, solitamente riprese dalla stampa specializzata italiana. Molto toccati erano perciò i temi relativi all'associazionismo ceciliano nella sua dimensione nazionale. Risalto fu dato ad ogni occasione d'incontro ufficiale, dai congressi generali alle "adunanze" diocesane, con riferimenti alle discussioni affrontate e alle decisioni assunte, agli organigrammi, ai principi statutari e agli incarichi specifici, al fine di documentare, con tensione progressista, gli sviluppi positivi del movimento. In questo sguardo oltre l'orizzonte della Piccola Patria, furono di frequente citate anche le novità editoriali su vari argomenti concernenti la musica sacra e l'organaria. In relazione a quest'ultimo tema, si può constatare dalle numerosissime notizie riguardanti la costruzione di nuovi organi oppure il ripristino o l'ammodernamento di strumenti esistenti, la grande vivacità operativa degli artigiani attivi in Friuli in quel periodo. Intenso fu il dibattito sulle nuove concezioni sonore e costruttive caldeggiate dai riformatori, che trovarono applicazione in loco grazie a personalità decisive, primo tra tutti Beniamino Zanin.

Infine, non possono passare inosservate le inserzioni pubblicitarie legate al settore della musica sacra, che nonostante l'aspetto di documentazione di minor importanza, ci informano con evidenza di quanto il dibattito sul tema e soprattutto le necessità pratiche fossero anche motivo di un discreto movimento economico.

Non mi resta che lodare l'impegno profuso dall'autore nella sua paziente ricerca. Con precisione Andrea Guerra ha raccolto e coordinato il ricchissimo materiale, contestualizzandolo in una visione d'insieme (pur nelle sue articolazioni) nella prima parte e presentandone un'ampia scelta nella seconda parte del volume. La mole di notizie raccolte, spesso non priva di attrattive anche ad una lettura semplicemente curiosa, si rivelerà certamente utile ad ogni futuro approfondimento sull'argomento.

Roberto Frisano

INTRODUZIONE

La ricerca

Se, come ha recentemente sostenuto Chiara Marin, «per gran parte dell'Ottocento molte riviste di letteratura e di intrattenimento, strenne, riviste militanti, svolsero una funzione supplente nei confronti della critica musicale specifica, con l'accentuazione di volta in volta degli aspetti dell'arte più fruibili per i diversi tipi di pubblico, cui esse erano rivolte»[1], non meno interessante per lo studio della musica in generale – e in particolare della musica sacra – è rivolgere l'attenzione anche alla stampa periodica locale, la cui indagine condotta in recenti studi, ha fatto emergere contributi significativi.

Ne ricordiamo alcuni in ambito friulano e goriziano, come la monografia di Roberto Frisano su Vittorio Franz[2], nella quale l'apporto di notizie sull'attività del compositore udinese, ricavato dai giornali locali, appare davvero rilevante, e il saggio di Fiorenza Ozbot sulla musica nei periodici sloveni pubblicati a Gorizia dalla seconda metà dell'Ottocento fino al primo trentennio del Novecento[3], prima indagine sistematica sull'argomento, comprendente anche la musica sacra, volta a «rispondere – ha dichiarato l'autrice – […] ad una diffusa coscienza dell'importanza della stampa per ogni settore della cultura e dell'attività musicale dell'epoca»[4]. Riguardo più specificamente agli organi, altro argomento trattato in questa sede, ricordiamo il saggio di Fabio Metz sul patrimonio organario della diocesi di Concordia-Pordenone[5] e il volume relativo a

---

[1] CHIARA MARIN, *Interventi di musica sacra nelle riviste d'arte e letteratura dell'Ottocento: indicazioni metodologiche per delle nuove prospettive di ricerca* (abstract), relazione tenuta all'incontro di studio *Candotti, Tomadini, De Santi e la riforma della musica sacra nella seconda metà dell'Ottocento*, Venezia, Fondazione «Ugo e Olga Levi», 14-15 novembre 2008.

[2] ROBERTO FRISANO, *Vittorio Franz organista, compositore, insegnante in Friuli tra Ottocento e Novecento*, Moggio Udinese, Comune di Moggio Udinese, 2003.

[3] FIORENZA OZBOT, *La musica nei periodici sloveni pubblicati a Gorizia dalla seconda metà dell'Ottocento fino al primo trentennio del Novecento*, «Studi Goriziani», vol. 97-98 (2003), pp. 31-53.

[4] Cfr. *Ibidem*, p. 31. Ricordiamo in nota, sebbene riguardi la stampa specializzata, anche il saggio di ALFONSO ALBERTI, ANGELICA BUOMPASTORE, SARA D'AMARIO, LUIGI PISTORE (coordinati da Maria Grazia Sità), *Echi di vita musicale friulana nella «Gazzetta Musicale di Milano» (1866-1873)*, «Musica & Ricerca nel Friuli Venezia Giulia», 2002 (Quaderno di «Choralia» n. 3), pp. 65-145. In esso sono riportate molte notizie di carattere teatrale, ma non solo, come l'avviso di concorso al posto di organista, maestro di cappella del duomo e della banda civica emanato ripetutamente nell'ottobre 1867 dalla presidenza della Società filarmonica di Palmanova (UD) e rinnovato nell'agosto 1870, inoltre, nell'ottobre 1872, la notizia, sempre da Palmanova, di una nuova messa di Corrado Cartocci (maestro di cappella del duomo e direttore della Società filarmonica) eseguita in duomo e lodata dai giornali, e infine, nel gennaio 1873, da Gemona del Friuli (UD) l'annuncio del bando di concorso «per il posto di direttore di quella banda civica e d'orchestra», ai cui aspiranti venivano richiesti requisiti non indifferenti: «oltreché saper dirigere una banda o un'orchestra, essere in grado di strumentare, di istruire allievi in qualsiasi istrumento, così a fiato che a corda, e anche nel canto, e finalmente suonare l'organo e uno strumento da corda». Cfr. *Ibidem*, pp. 88-89, 113-114, 132, 144.

[5] FABIO METZ, *Nota sull'attuale patrimonio organario della diocesi di Concordia-Pordenone*, in *Organi restaurati del Friuli-Venezia Giulia. Interventi di restauro della Regione Friuli-Venezia Giulia dal 1976 al 1993*, testi di Gian Carlo Menis, Fabio Metz, Giuseppe Radole, Loris Stella, Michelina Villotta e Francesco Zanin, inventari e schede di Fabio Metz, Fabio Nossal, Giuseppe Radole e Loris Stella, Villa Manin di Passariano, Centro di catalogazione dei beni culturali, 1994 (Quaderni, 23). Dalla stessa pubblicazione rileviamo anche il contributo dato dalla stampa periodica locale otto-novecentesca alla compilazione di alcune schede di strumenti storici, in particolare quella dell'organo di Mariano del Friuli (GO), da «L'Artiere Udinese», e di Nogaredo di Prato (UD), da «Il Cittadino Italiano» e dal «Giornale di Udine». Cfr. *Organi restaurati*, pp. 19, 22, 77, 81.

quello dell'arcidiocesi di Gorizia[6], quest'ultimo comprendente apporti dai periodici cattolici pubblicati nel capoluogo isontino fra Ottocento e Novecento: «L'Eco del Litorale» e «L'Idea del Popolo»[7].

Il presente lavoro invece ha indirizzato la ricerca di notizie su musica sacra e arte organaria, considerato anche l'argomento, alla stampa periodica cattolica di Udine nel cinquantennio 1868-1917, che è l'ambito temporale compreso tra la pubblicazione del primo «foglietto» e la sospensione della stampa dei giornali cattolici udinesi avvenuta durante la prima guerra mondiale, storicamente correlato con la riforma della musica sacra in Italia. Dallo spoglio dei periodici, di cui nella seconda parte di questo lavoro è stata inserita un'ampia selezione di articoli ordinati cronologicamente, insieme a qualche saggio e documento, è emerso non solo un generico risalto dato alla riforma della musica sacra con la pubblicazione di notizie di carattere nazionale ed estero, anche in rubriche dedicate, ma soprattutto l'affermazione e il suo sviluppo in Friuli attraverso la cronaca locale, nella quale vengono messi in evidenza, fra l'altro, i contributi di musicisti e organari, nonché le vivaci polemiche sollevate da alcuni redattori, riflesso, queste, del notevole interesse all'epoca suscitato dalla riforma. Un altro aspetto emerso, più generico ma non meno rilevante e che in più di un'occasione verrà messo in evidenza, è la circolazione di notizie nazionali ed estere, favorita dalla consuetudine di riprenderle e riportarle, anche integralmente, da altri periodici.

Cenni sulla stampa cattolica udinese nel cinquantennio considerato

La stampa cattolica udinese ebbe inizio nel 1868 con la pubblicazione de «La Madonna delle Grazie», primo «foglietto religioso settimanale», come enuncia il complemento del titolo, ad apparire nel capoluogo friulano[8]. L'esigenza di poter disporre di un proprio giornale era particolarmente sentita in quel periodo dall'ambiente cattolico locale, non solo per fornire ai lettori notizie di carattere religioso, ma anche per prendere posizione a livello politico sulla stampa, in antagonismo al pensiero liberale favorito da alcuni periodici già presenti a Udine. Inoltre non va dimenticato che «La Madonna delle Grazie» vide la luce due anni dopo l'annessione del Friuli al Regno d'Italia, epoca in cui il fervore patriottico spesso si accompagnava a quello anticlericale.

Dopo un decennio il «foglietto» cessò la pubblicazione, passando il testimone a «Il Cittadino Italiano», primo quotidiano cattolico friulano. Questo, sul finire del secolo, lasciò a sua volta il posto a un altro

---

[6] *Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia. L'arcidiocesi di Gorizia*, a cura di Lorenzo Nassimbeni, schede tecnico-descrittive degli organi a cura di Loris Stella, Udine, Pizzicato, 2004 (Quaderni del Coro Polifonico di Ruda, VIII).

[7] Sempre in campo organario, ricordiamo due notevoli saggi, di cui uno relativo alla stampa specializzata, pubblicati a puntate alcuni decenni fa dalla rivista «L'Organo»: SANDRO DALLA LIBERA, GIUSEPPE RADOLE, *Regesto di notizie organarie e organistiche pubblicate nella «Gazzetta di Venezia» (1816-1888)*, «L'Organo», XII (1974), pp. 65-110, XIII (1975), pp. 95-130, XIV (1976), pp. 133-154, XV (1977), pp. 97-125 e GIULIA MARIA ZAFFAGNINI, *Regesto di scritti di interesse organistico e organario apparsi nella «Gazzetta Musicale di Milano» (1842-1902)*, «L'Organo», VII/1 (gennaio-giugno 1969), pp. 63-88, VII/2 (luglio-dicembre 1969), pp. 125-156, VIII/1 (gennaio-giugno 1970), pp. 63-98, VIII/2 (luglio-dicembre 1970), pp. 203-234, IX/1 (gennaio-giugno 1971), pp. 69-111.

[8] Le poche notizie storiche qui inserite sui periodici oggetto di spoglio sono state ricavate dalle pubblicazioni elencate di seguito, a cui rimandiamo per un approfondimento: OLIVO COMELLI, *Stampa cattolica in Friuli. Note storiche*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1966[2]; CARLO RINALDI, *Il giornalismo politico friulano dall'Unità d'Italia alla Resistenza*, Sedegliano, Comitato per la preparazione e realizzazione editoriale e stampa della storia del giornalismo friulano dall'Unità d'Italia al Fascismo, 1986; GIANNI CUTTINI, NATALE ZACCURI, *Il Friuli fra cronaca e storia. Nascita ed evoluzione del giornalismo nella Piccola Patria (1806-1918)*, Tricesimo, Vattori, 1987.

quotidiano dal titolo più suggestivo, «Il Crociato», che poi muterà in «Corriere del Friuli». Sul finire del secolo, i quotidiani vennero affiancati di volta in volta da settimanali domenicali, quali «Il Cittadino Italiano della Domenica», «Il Cittadino Italiano. Giornale per le Famiglie», «Il Piccolo Crociato» (poi divenuto «La Nostra Bandiera»), nonché da qualche altro periodico, che in genere riportavano una selezione e sintesi delle notizie già apparse nel quotidiano durante la settimana. Come si evince dalla pubblicazione di lettere di corrispondenza con la redazione[9], pare che il settimanale fosse destinato prevalentemente agli emigranti friulani nei Paesi di lingua tedesca. Inoltre, durante la prima guerra mondiale, non va dimenticata l'importanza avuta da «La Nostra Bandiera» nell'integrare notizie di cronaca locale non apparse nel «Corriere del Friuli», poiché le colonne del quotidiano erano occupate principalmente da notizie di guerra dal fronte e spesso mutilate dalla censura.

Proprio durante la guerra, la stampa cattolica udinese dovette interrompere la pubblicazione, per lo meno dei principali giornali, a causa di un articolo apparso nel «Corriere del Friuli», evidentemente sfuggito alla censura, firmato da *Max*[10], di totale adesione a una nota pontificia pronunciata il 16 agosto 1917[11], con la quale Benedetto XV si appellava ai capi degli stati belligeranti affinché cessasse la guerra[12]. Giudicato un'istigazione alla ribellione e al tradimento, estensore dell'articolo e direttore del giornale vennero deferiti all'autorità militare e fu disposta la sospensione della pubblicazione per quindici giorni. Il colpo di grazia arrivò però dalla Santa Sede che, reputando ingiustificate ed eccessive le interpretazioni date all'appello del Papa, ordinò la soppressione del giornale[13].

Nelle tabelle sottostanti riportiamo l'elenco dei periodici pubblicati e consultati presso la biblioteca civica «Vincenzo Joppi» e la biblioteca del Seminario arcivescovile «Pietro Bertolla» di Udine. Si tratta dell'intero corpus di periodici di ispirazione cattolica pubblicato all'epoca a Udine, esclusi alcuni bollettini parrocchiali dei quali viene dato un cenno più sotto in nota.

---

[9] Ne abbiamo riportate alcune nella seconda parte, desunte da «Il Piccolo Crociato» degli anni 1902, '08 e '09.

[10] Dietro allo pseudonimo si celava il vicario di Bueriis (UD) Guglielmo Gasparutti (1874-1923), autore di articoli, componimenti poetici e novelle, alcuni dei quali (salvo omonimia) relativi agli anni 1901 e '17 sono stati riportati nella seconda parte. Ignoriamo se si tratti dello stesso «G. Gasparutti curato di Mussons» di cui abbiamo trascritto alcune *Notizie in fascio* apparse nel 1903.

[11] La nota pontifica venne pubblicata in sunto. Cfr. *Il nuovo invito del Papa alla pace*, «Corriere del Friuli», XVIII/193 (venerdì 17 agosto 1917), p. [1]. Ebbe una tale risonanza che seguirono subito commenti in ambito nazionale e internazionale. Cfr. *La nota esaminata dai belligeranti. Le induzioni della stampa liberale. Il prudente riserbo dei giornali francesi. Le impressioni a New York. I giornali inglesi per nulla contenti. L'iniziativa del Papa pro pace: la stampa italiana e il popolo*, «Corriere del Friuli», XVIII/193 (venerdì 17 agosto 1917), pp. [1-2]; *Dopo la nota pontificia* «Corriere del Friuli», XVIII/194 (sabato 18 agosto 1917), p. [1]; *I commenti della stampa estera alla nota del Papa*, «Corriere del Friuli», XVIII/195 (domenica 19 agosto 1917), pp. [1-2].

[12] Cfr. MAX, *La parola… alle trincee!*, «Corriere del Friuli», XVIII/196 (martedì 21 agosto 1917), p. [3], riportato integralmente in RINALDI, *Il giornalismo*, pp. 317-318 (nota 330).

[13] In merito alla vicenda si veda in particolare RINALDI, *Il giornalismo*, pp. 314-321.

QUOTIDIANI

TITOLO	PERIODO DI PUBBLICAZIONE	ANNOTAZIONI
«Il Cittadino Italiano»	1 gennaio 1878 - 31 dicembre 1900-1 gennaio 1901	Complemento del titolo fino al 1887 compreso: «Giornale religioso politico scientifico commerciale». Prosegue come «Il Cittadino Italiano. Giornale per le Famiglie» (settimanale).
«Il Crociato»	31dicembre 1900 - 14 aprile 1911	Complemento del titolo: «Giornale cattolico del Friuli». Prosegue come «Corriere del Friuli».
«Corriere del Friuli»	15 aprile 1911 - 21 agosto 1917	Complemento del titolo: «Il Crociato». Soppresso.

SETTIMANALI

TITOLO	PERIODO DI PUBBLICAZIONE	ANNOTAZIONI
«La Madonna delle Grazie»	5 dicembre 1868[14] - 1 dicembre 1877	Complemento del titolo: «Foglietto religioso settimanale». Fa seguito nel 1913 il «Bollettino di lettura mensile per i Parrocchiani delle Grazie in Udine».
«Il Cittadino Italiano della Domenica»	15 gennaio 1899 - 16 dicembre 1900[15]	Complemento del titolo nel n. 1: «Organo della Federazione arcidiocesana delle Casse rurali. Supplemento settimanale al "Cittadino Italiano"». A seguire: «Organo delle associazioni cattoliche. Supplemento settimanale al "Cittadino Italiano"».
«Il Piccolo Crociato»	9 dicembre 1900 - 2 gennaio 1910	Complemento del titolo nella prima annata: «Giornale cattolico settimanale del Friuli». A seguire: «Organo della democrazia cristiana in Friuli». Prosegue come «La Nostra Bandiera».
«Il Cittadino Italiano. Giornale per le Famiglie»	6 gennaio 1901 - 1 dicembre 1907	Complemento del titolo: «Raccolta di amene ed utili letture». Dal 1905 diventa quindicinale e dal 1907 mensile.
«La Nostra Bandiera»	9 gennaio 1910 - 2 settembre 1917[16]	Sospeso per la soppressione del «Corriere del Friuli».

[14] Non abbiamo rinvenuto notizie concernenti musica sacra e arte organaria nel 1868, stando anche il fatto che la pubblicazione iniziò solo nell'ultimo mese dell'anno.
[15] Ignoriamo se siano stati stampati i due numeri successivi (23 e 30 dicembre). Il periodico è posseduto solo dalla biblioteca «Joppi».
[16] La pubblicazione riprende il I giungo 1919.

MENSILI

TITOLO	PERIODO DI PUBBLICAZIONE	ANNOTAZIONI
«Il Buon Maestro»	Aprile 1884 - 14 marzo 1886[17]	Complemento del titolo: «Letture religioso-morali-ricreative per il popolo». L'uscita è annunciata in un numero di saggio (n. 0).
«Rivista Diocesana Udinese»	Novembre 1911 -[18]	Complemento del titolo: «ufficiale per gli atti arcivescovili».
«Bollettino di lettura mensile per i Parrocchiani delle Grazie in Udine»	15 gennaio 1913 - novembre-dicembre 1915	Pubblicazione interrotta nei numeri di luglio-agosto e settembre-ottobre 1915[19], anno in cui la periodicità diventa bimestrale.

Dal posseduto di entrambe le biblioteche, rileviamo l'assenza degli anni 1878, '79 e '80 (I trimestre) de «Il Cittadino Italiano» e 1914 del «Corriere del Friuli». Inoltre non è stato possibile consultare gli anni 1900, '01, '03 de «Il Piccolo Crociato», presenti solo alla biblioteca «Joppi», poiché in rilegatura.

[17] Il periodico è posseduto solo dalla biblioteca «Joppi» limitatamente alla II annata (5 aprile 1885 - 14 marzo 1886). Da esso non abbiamo ricavato alcun articolo di un qualche interesse per gli argomenti trattati in questa sede.

[18] È tuttora pubblicato. Nel posseduto di entrambe le biblioteche manca l'annata VIII (1918), il che farebbe presumere la sua interruzione (l'anno 1917 corrisponde all'annata VII, mentre il 1919 all'annata IX). In Cuttini e Zaccuri si dichiara: «Dopo una lunga sospensione, durante il periodo del primo conflitto mondiale, le pubblicazioni riprendono regolarmente». Cfr. CUTTINI, ZACCURI, *Il Friuli*, p. 94. Stranamente la «Rivista Diocesana Udinese» non è compresa fra i periodici citati nel volume di Comelli.

[19] A questo proposito si veda *Ai nostri lettori*, «Bollettino di lettura mensile per i Parrocchiani delle Grazie in Udine», III/31-32 (novembre-dicembre 1915), p. 370. La IV annata uscì solo con una «puntata straordinaria storico-illustrata», intitolata *La basilica delle Grazie in Udine*, il giorno 8 settembre 1922. Il bollettino riprese poi regolare pubblicazione mensile da dicembre 1925 (annata V) con il titolo originario «La Madonna delle Grazie». Durante gli anni precedenti la prima guerra mondiale, fu avviata in Friuli la stampa di un discreto numero di bollettini parrocchiali (a parte quello del santuario delle Grazie, per continuità con il primo «foglietto» del 1868, non ne sono stati presi in considerazione altri): «Questo nuovo e salutarissimo mezzo di propaganda strettamente religiosa, suggerito dalla necessità dei tempî, e che in Francia è talmente diffuso che ogni parrocchia non ne è senza, anche tra noi ha preso uno sviluppo consolante. Lo constatiamo, non per altro che per rinnovare ed esprimere il nostro animo grato ai r.mi Titolari delle parrocchie di S. Daniele, Fagagna, Gemona, Mortegliano, Palmanova, S. Paolo al Tagliamento e SS. Redentore di Udine, che gentilmente ci danno il cambio». *Fioritura di bollettini parrocchiali*, «Bollettino di lettura mensile per i Parrocchiani delle Grazie in Udine», I/11 (1 novembre 1913), p. 88 (*Cronaca parrocchiale*). «Ci si informa che col I agosto, anche la parrocchia di San Nicolò avrà il suo *Bollettino*, per ora bimestrale. Auguri di perseverante costanza!» *Nuovo bollettino*, «Bollettino di lettura mensile per i Parrocchiani delle Grazie in Udine», II/20 (1 agosto 1914), p. 203 (*Cronaca parrocchiale*).

PARTE PRIMA

MUSICA SACRA

Brevi cenni sulla riforma della musica sacra in Italia

L'ambito temporale preso in esame in questa sede, come è già stato anticipato, coincide con lo sviluppo e l'affermazione del movimento di riforma della musica sacra nell'ambito della Chiesa cattolica, conosciuto anche come «Cecilianesimo», così chiamato in onore della Santa patrona della musica[1]. Già attivo principalmente in Francia e Germania, intorno all'ultimo trentennio dell'Ottocento, il movimento si consolidò anche in Italia, propugnando il bando della musica sacra di ispirazione melodrammatica dalle chiese, venuta in auge soprattutto in epoca risorgimentale, e il recupero, anche in termini filologici[2], del canto gregoriano e della polifonia palestriniana, al fine di restituire sobrietà e dignità alle celebrazioni liturgiche.

Tra i precursori della riforma ceciliana in Italia vengono considerati anche i musicisti friulani Giovanni Battista Candotti[3], nonostante nelle proprie composizioni sacre giovanili non sia stato coerente con lo stile severo propugnato dalla riforma, e Jacopo Tomadini[4]. Desideriamo solo ricordare in questi brevi cenni che pare fosse prevista la partecipazione di Tomadini al I Congresso cattolico italiano, tenutosi a Venezia nel

---

[1] Il movimento di riforma della musica sacra appare come un fenomeno complesso. Trovò attuazione attraverso non poche eminenti figure che a diverso titolo lo sostennero, anche in ambiti di ufficialità, come i congressi cattolici e di musica sacra, e lo propagarono in riviste specializzate e non (attraverso la seconda parte è possibile ricostruire non poche tappe importanti della sua storia). Per un approfondimento sull'argomento segnaliamo alcune significative pubblicazioni: *Aspetti del Cecilianesimo nella cultura musicale italiana dell'Ottocento*, a cura di Mauro Casadei Turroni Monti e Cesarino Ruini, Città del Vaticano, Vaticana, 2004 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 36); FELICE RAINOLDI, *Sentieri della musica sacra. Dall'Ottocento al Concilio Vaticano II. Documentazione su ideologie e prassi*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano, 1996 (Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidia, 87 – Studi di Liturgia, n.s., 30). Interessante, in relazione ai secoli precedenti, anche VALENTINO DONELLA, *La musica in chiesa nei secoli XVII-XVIII-XIX. Perdita e ricupero di una identità*, Bergamo, Carrara, 1995.

[2] Ben nota in proposito fu l'opera dei Benedettini dell'abbazia di Solesmes (Francia), di cui si accennerà ancora in seguito.

[3] Giovanni Battista Candotti nacque a Codroipo (UD) il I agosto 1809 e morì a Cividale del Friuli (UD) l'11 aprile 1876. Già nel 1830 svolgeva l'incarico di organista della collegiata di Cividale e due anni dopo divenne maestro di cappella. Fu compositore prolifico, nonché autore di saggi di musica sacra. Per un approfondimento su Candotti si veda DOMENICO GARLATTI, *D. Giovanni Battista Candotti. Breve rievocazione nel 150º anniversario della sua nascita*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1964.

[4] Jacopo Bartolomeo Tomadini nacque a Cividale il 24 agosto 1820 e vi morì il 21 gennaio 1883. Allievo di Candotti, fu di lui successore nelle mansioni di organista e maestro di cappella del duomo di Cividale. Anch'egli fu compositore fecondo di musica sacra, il cui valore è riconosciuto dall'essere stato definito il «Palestrina del XIX sec.» e dalla stima di cui godeva presso molti personaggi della vita musicale italiana e internazionale tra cui Franz Liszt. Fu molto attivo anche come critico e musicologo, nonché cofondatore nel 1877 della rivista «Musica Sacra» pubblicata a Milano. Da quell'anno fino alla morte diresse inoltre il Museo archeologico di Cividale. Fu anche archivista e bibliotecario del Capitolo. Per un approfondimento su Tomadini si veda GUGLIELMO BIASUTTI, ERNESTO MONETA CAGLIO, ALBINO PEROSA, SANTE TRACOGNA, *Jacopo Tomadini riformatore della musica sacra*, a cura di Guido Genero, Udine, Comitato per le celebrazioni del centenario tomadiniano, 1984.

giugno 1874, durante il quale, per la prima volta, veniva affrontata la questione della musica sacra e della necessità di istituire anche in Italia un'associazione ceciliana allo scopo di promuoverne la riforma[5].

Se il Congresso di Venezia fu la prima tappa significativa in termini di ufficialità del Cecilianesimo, l'ultima, non in termini temporali ma in quanto la più conosciuta e autorevole, viene considerato il celebre motu proprio sulla musica sacra di Pio X, promulgato, a distanza di un trentennio dal Congresso veneziano, alla fine del 1903, con il quale furono riassunte tutte le istanze normative della riforma.

Regolamenti

Il motu proprio sulla musica sacra di Pio X non fu l'unico pronunciamento a essere emanato dalla Santa Sede. L'urgenza di intervenire affinché durante le celebrazioni liturgiche fosse proibita l'esecuzione di musica reputata indecorosa e sconveniente era avvertita già da molto tempo da parte del clero e la personale sensibilità al problema spinse alcuni vescovi a varare specifici decreti nelle proprie diocesi. È il caso, ad esempio, dell'arcivescovo Celesia di Palermo, il cui provvedimento risale al 1872. La notizia, malgrado il poco spazio destinato alle notizie di cronaca (causa anche le ridotte dimensioni del «foglietto»), fu riportata all'epoca da «La Madonna delle Grazie».

Dopo oltre dieci anni, il 24 settembre 1884, con l'approvazione di Leone XIII, la Sacra Congregazione dei Riti emanò il *Regolamento per la musica sacra*, del quale «Il Cittadino Italiano», considerata la sua importanza, pubblicò integralmente il testo, al quale non fecero seguito articoli di commento.

Solo alcuni anni dopo dalla promulgazione del *Regolamento*, con decreto del 4 febbraio 1889, l'arcivescovo di Udine Giovanni Maria Berengo istituì ufficialmente «una commissione per la riforma della musica sacra, sulle basi di quanto stabilito dalla Sacra Congregazione dei Riti», commissione cui spettava il compito di approvare la musica eseguita nelle chiese e la vigilanza sul restauro degli organi[6]. «Il Cittadino

---

[5] La presenza di Tomadini al Congresso appare controversa. Secondo quanto ha riportato Gaiatto, egli risultava vicepresidente della sezione *Musica sacra*, mentre Moneta Caglio ha messo in discussione la sua presenza al Congresso, sulla base degli atti del Convegno, nei quali il musicista non solo non figura quale vicepresidente, ma nemmeno viene mai menzionato. Cfr. PIER LUIGI GAIATTO, *Il movimento ceciliano di area veneta e il recupero dell'antico (1874-1897)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Padova, a.a. 2007-08, p. 11; ERNESTO MONETA CAGLIO, *Jacopo Tomadini e il movimento ceciliano*, in BIASUTTI, MONETA CAGLIO, PEROSA, TRACOGNA, *Jacopo Tomadini*, pp. 39-69: 52-53. Anche nella cronaca apparsa all'epoca ne «La Madonna delle Grazie» Tomadini non viene menzionato e la sua presenza al Congresso non poteva apparire nel giornale cattolico friulano come un dettaglio trascurabile. Non possiamo non ricordare che presidente della sottosezione *Musica sacra* al Congresso fu il sacerdote, poi monaco benedettino, Ambrogio Maria (al secolo Guerrino) Amelli (Milano, 18 marzo 1848 - Montecassino [FR], 25 agosto 1933), uno dei massimi esponenti del movimento di riforma della musica sacra in Italia, di cui brevemente ricordiamo solo che fondò e per primo diresse nel 1877 il periodo «Musica Sacra» e l'Associazione italiana di S. Cecilia nel 1880, istituita in occasione del I Congresso di musica sacra di Milano, del quale si accennerà ancora. Per un approfondimento in generale sull'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici si veda ANGELO GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1958 (Analecta Gregoriana, XCI); specificamente alla sottosezione *Musica sacra* dei congressi cattolici GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, pp. 3-103.

[6] Il testo con il regolamento della Commissione, intitolata a S. Cecilia, venne pubblicato nella lettera circolare del 25 luglio 1889 ed è stata riportata nella seconda parte. La ragioni che spinsero l'arcivescovo Berengo a occuparsi tardivamente della questione della musica sacra furono da lui stesso espresse nella circolare, nella quale dichiarava di essere stato «occupato in altri argomenti di non minore importanza e più di tutto avendo rilevato che meno pressante era il bisogno nell'archidiocesi di Udine, perché inspirata generalmente alla classica musica del suo illustre mons.

Italiano» ne fece cenno, soprattutto per mettere in evidenza che, a causa di un errore tipografico, in alcune copie della lettera era stato omesso il nome di Giuseppe Tessitori[7] fra i membri della Commissione.

Nello stesso anno, con circolare del 30 settembre, l'arcivescovo Berengo trasmetteva al clero udinese il regolamento della Sacra Congregazione dei Riti, «perché i mm. rr. Parrochi sieno in grado di conoscere quanto la S. Sede prescrive che sia tolto od introdotto nelle musiche di chiesa». In questa occasione venne pubblicato un intervento di *Jubal e David*, che poneva l'accento in particolare su due articoli del regolamento, riguardanti, rispettivamente, gli organisti e la pratica invalsa di suonare l'organo «a fantasia», e la necessità di istituire scuole di musica, o di perfezionare quelle già esistenti, in particolar modo da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

Sempre nel 1889 apparve la notizia del divieto di far suonare gli strumenti a fiato durante le funzioni nelle chiese del Patriarcato di Venezia. Il Patriarca Agostini, portando all'estreme conseguenze l'articolo del *Regolamento* che raccomandava un impiego moderato e giudizioso degli strumenti a fiato, riconosciuto l'abuso che di essi si faceva durante le funzioni, ne ordinò il bando.

Alcuni anni dopo, nel gennaio del 1894, «Il Cittadino Italiano», ricavando la notizia insieme ad altre da «Musica Sacra», il principale periodico divulgatore degli ideali della riforma ceciliana in Italia, annunciò l'imminente pubblicazione di un'enciclica di Leone XIII sulla musica sacra, mettendone in risalto l'importanza e la necessità. Alludendo velatamente agli effetti poco soddisfacenti sortiti dal *Regolamento* del 1884, l'ottimista estensore dell'articolo sottolineava come «la parola augusta [del Pontefice] avrà l'efficacia che nessun regolamento per la musica sacra potrà mai avere. Essa riuscirà a persuadere, mentre i regolamenti riusciranno ad imporsi».

In realtà si trattava di un altro pronunciamento della Sacra Congregazione dei Riti che riprendeva sostanzialmente quanto già dichiarato nel precedente *Regolamento* e nel quale veniva anche ribadita l'ufficialità dell'edizione del canto gregoriano già approvata dalla stessa Congregazione. Il nuovo regolamento fu integralmente pubblicato da «Il Cittadino Italiano» il giorno 2 agosto, avendone desunto il testo da «L'Unità Cattolica» (il giorno precedente, invece, il testo dell'annuncio era stato ripreso da «L'Univers»). Solo alcuni giorni dopo, il 14 agosto, apparve fra le colonne del giornale anche il testo del decreto che accompagnava il regolamento, questo desunto invece da «L'Osservatore Cattolico» di Milano.

Nel maggio dell'anno seguente, fu pubblicata invece la lettera pastorale indirizzata al clero veneziano dal Patriarca di Venezia, cardinale Sarto, futuro Papa Pio X. Nell'apologetica premessa si legge: «Crediamo di far cosa gradita a tutti, che nel nostro Friuli si occupano di musica sacra, riproducendo il bel documento. La lettura di esso servirà fuor di dubbio a rianimare quei tanti che, pur dovendo sostenere qualche lotta coraggiosamente battono la buona via che deve ridonare nelle sacre funzioni una musica sempre rispondente ai riti».

Tomadini, uno dei maestri riconosciuti dalla Sacra Congregazione che più si avvicinano all'ideale della musica ecclesiastica da essa proposto».

[7] Giuseppe Tessitori fu canonico custode della collegiata di Cividale e organista successore a Jacopo Tomadini. Sarà menzionato ancora e più diffusamente in seguito.

Il gradimento e l'interesse per l'argomento non mancarono di farsi sentire, riflesso del fatto che il nuovo pronunciamento della Sacra Congregazione dei Riti, più del precedente, aveva sollecitato le autorità diocesane a prendere provvedimenti in merito alla questione. Difatti, a novembre, fu pubblicata una selezione degli articoli compresi nel regolamento emanato dall'arcivescovo di Milano e l'anno seguente, ad aprile, venne data notizia in sintesi di quello diffuso dal vescovo Apollonio di Treviso, con istituzione della relativa Commissione liturgica diocesana.

Ma, nonostante tutto, i risultati dovettero essere inferiori alle aspettative e agli sforzi individuali se alla fine del 1903 si arrivò alla promulgazione del noto motu proprio di Pio X, Pontefice fresco di nomina, particolarmente attento e partecipe alla causa della riforma della musica sacra, come già aveva dimostrato, ancora Patriarca, con la già citata lettera pastorale indirizzata al clero di Venezia. «Il Crociato» non mancò di riportare il testo integrale del motu proprio nel penultimo numero dell'anno, compresa la lettera accompagnatoria del Papa indirizzata al cardinale vicario Carlo Respighi, entrambi annunciati nel numero del giorno precedente[8]. In quell'anno, nel quotidiano udinese era presente la rubrica *Musicalia* tenuta dal sacerdote e musicista Ubaldo Placereani[9], nella quale, in un numero di ottobre, sottolineava con moderato entusiasmo le trepidanti attese che la stampa musicale nutriva in merito all'elezione a Pontefice di Giuseppe Sarto, «e ben a ragione – scriveva Placereani –; qualcuno però dei più intransigenti non solo spera ma reclama misure severe e perentorie per togliere i grandi abusi (grandi il più delle volte secondo il giudizio particolare) e per sciogliere subito d'un tratto tutte le difficoltà come fossero di burro fresco. Staremo a vedere».

Dopo la promulgazione del motu proprio seguirono altri articoli di commento e contradditori, relativi soprattutto alla spinosa questione ancora in sospeso dell'edizione ufficiale dei libri di canto gregoriano che trovò soluzione con un altro pronunciamento del Papa nel 1904.

L'anno seguente, col vivo desiderio «di dare nuovo impulso alla riforma della musica sacra in questa nostra arcidiocesi di Udine», il I maggio 1905 l'arcivescovo Pietro Zamburlini indirizzava al clero friulano il *Regolamento per la musica sacra da osservarsi nella diocesi di Udine*, che sostanzialmente riprendeva quanto riportato nel motu proprio del Pontefice e confermava la già esistente Commissione di S. Cecilia[10].

Concludiamo ricordando che nel 1908 venne pubblicato il regolamento sulla musica sacra anche nella vicina diocesi di Concordia (VE). «Il Crociato» nel marzo 1909 ne fece cenno nell'introduzione di un articolo sulla schola cantorum di San Giovanni di Casarsa (PN)[11].

---

[8] L'annuncio, da Roma, si chiude con una nota della redazione: «Domani anche noi pubblicheremo l'importantissimo documento», quasi fosse in corso una competizione fra giornali nel riportare un documento di tale importanza.

[9] Su Ubaldo Placereani si accennerà più volte in questa sede. Nel numero del 3 novembre egli riportò un articolo vergato da Perosi su Pio X e la musica sacra, ripreso da «Cronache Musicali e Drammatiche», a cui fece seguire un personale commento nel numero successivo.

[10] Proprio nell'articolo menzionato sopra, Placereani accusava la Commissione diocesana (chiedendosi se ancora esistesse) di aver fatto poco o nulla, riconoscendo che ciò era dovuto a molteplici cause, ma a una in particolare: «[la Commissione] composta di troppe persone le quali pur essendo competenti in materia ed animate da buona volontà non seppero o non credettero opportuno il mettersi d'accordo, ovvero si accordarono sì ma così tanto alla meglio in modo che tenendo ognuno i proprii principii e convincimenti finirono per proclamare un risultato che fu senza risultato; e le cose rimasero nello stato di prima».

[11] Il regolamento sulla musica sacra nella diocesi di Concordia fu emanato con lettera circolare n. 871 dal vescovo Francesco Isola in data 12 agosto 1908, accompagnata dal testo del motu proprio di Pio X. Il regolamento è riportato

Musicisti

Abbiamo già accennato ai meriti che GIOVANNI BATTISTA CANDOTTI[12] e JACOPO TOMADINI ebbero in seno alla riforma della musica sacra, fin dal suo principio. Purtroppo non abbiamo trovato molte notizie della loro attività musicale quando ancora erano in vita[13].

La prima notizia rintracciata, e che interessa entrambi, riguarda la musica scritta in occasione del centenario della Madonna delle Grazie nel 1870, di cui un cenno è riportato nel programma pubblicato nell'omonimo «foglietto». L'estensore della cronaca della ricorrenza entrò nel merito della musica eseguita solo per sollevare un piccolo appunto: «le bellezze della musica, prese come solo oggetto di arte, dalla immensa maggioranza non si gustano; anzi la gente ci bada poco e prega, e non pochi se essa è protratta, anziché gustarla si stancano». Invece mirato e lusinghiero fu il commento dell'estensore della cronaca delle funzioni del maggio 1875, celebrate nella chiesa di S. Francesco a Cividale, su quelle «due vere gemme d'arte finissime» che sono le canzoncine alla Madonna scritte per l'occasione da Tomadini.

L'anno seguente, il giorno 11 aprile, moriva Candotti e «La Madonna delle Grazie», nel porgere ai lettori la dolorosa notizia, si pregiò di pubblicare l'ultimo lavoro di critica, da lui scritto durante la malattia, su un nuovo *Miserere* composto da Tomadini, eseguito durante la settimana santa nella collegiata di Cividale e nella chiesa di S. Maria in Valle[14]. Pochi giorni dopo l'articolo venne ripreso dal periodico cattolico goriziano «L'Eco del Litorale».

Le composizioni scritte da Tomadini negli anni seguenti per altre festività furono puntualmente segnalate da «Il Cittadino Italiano», come accadde nel giugno 1880 per le feste centenarie in onore di S. Bernardino, celebrate nella omonima chiesa annessa al seminario di Udine. Anche in questa circostanza la critica sulla musica fu molto lusinghiera e, memore della non lontana scomparsa di Candotti, accompagnata da «voti ardentissimi perché il Signore conservi per lunghi anni alla nostra patria ed all'arte l'illustre mons. Tomadini». Non da meno fu quella apparsa nell'aprile dell'anno seguente per un nuovo *Miserere* da lui composto. Tralasciandone altre, giungiamo nel gennaio 1883 all'annuncio della morte di Jacopo. La notizia ebbe ampio risalto, favorita dal fatto che, diversamente da quanto era avvenuto per Candotti, apparve nel quotidiano, che, ricordiamo, ormai da un lustro aveva preso il posto del settimanale del santuario delle Grazie. Alle notizie relative al funerale e all'apertura di una sottoscrizione per le onoranze e una lapide al defunto (di cui puntualmente vennero riportati per intere settimane i nomi dei sottoscrittori e la somma di

---

integralmente nel saggio di FRANCO COLUSSI, *Cecilianesimo e coralità amatoriale nei primi decenni del Novecento nella diocesi di Concordia*, in *Note della memoria. Studi sul Novecento musicale pordenonese*, a cura di Roberto Calabretto, Pordenone, Comune di Pordenone-Biblioteca Civica, 2004, pp. 88-102: 97-100. Cfr. anche *Regolamento per la musica sacra nella diocesi di Concordia*, Portogruaro, Castion, 1908.

[12] Nel 2009 si è celebrato il bicentenario della nascita di Candotti e fra le iniziative volte all'approfondimento e riscoperta della sua figura, si segnala in particolare la pubblicazione GIOVANNI BATTISTA CANDOTTI, *Gli scritti musicali*, a cura di Lorenzo Nassimbeni, Udine, Pizzicato, 2008 (Civiltà Musicale Aquileiese, 11).

[13] Ricordiamo che in quel periodo la stampa cattolica era rappresentata solo da un «foglietto» settimanale stampato fino al 1877, seguito dal primo quotidiano, del quale, purtroppo, nelle biblioteche dove abbiamo operato lo spoglio, mancano gli anni 1878-79 e il primo trimestre di quello successivo.

[14] Dalle parole introduttive di Candotti si apprende che per sua iniziativa nella collegiata di Cividale, da circa quarant'anni, durante le prime tre sere della settimana santa, dopo l'esposizione delle quarant'ore, veniva fatto eseguire «un qualche solenne *Miserere*, con quel maggior numero di voci che qui si può avere, e con accompagnamento d'organo».

denaro di volta in volta raccolta), ne furono pubblicate altre sulla figura di Tomadini, fra le quali una metteva in evidenza il rapporto epistolare intrattenuto con Liszt, documentato da un paio di missive indirizzate dal celebre compositore ungherese, attualmente esposte al Museo cristiano di Cividale, e delle quali una venne pubblicata nel giornale. Non da meno fu la cronaca della solenne commemorazione trigesimale, con la riproduzione in prima pagina del noto ritratto di Tomadini fatto in litografia dal pittore udinese Antonio Milanopulo, durante la quale venne eseguita dalla cappella della collegiata, rinforzata da elementi «foresti», una messa di Luigi Rossi diretta da Nicolò Coccon, maestro della cappella Marciana, preceduta dall'esecuzione di un *Miserere* di Tomadini. La stampa non mancò di riportare anche la breve controversia sulla musica da eseguire che aveva preceduto la commemorazione. Fra i vari contributi su Tomadini che all'epoca continuavano a giungere alla redazione de «Il Cittadino Italiano», ve ne fu anche uno *Dello stile nelle opere di monsignor Tomadini* scritto dal giovane e promettente musicista VITTORIO FRANZ[15].

Franz ricevette molto probabilmente i primi insegnamenti musicali dal curato di Moggio don Domenico Tessitori[16]. Nel novembre 1879 fu ammesso alla classe di composizione presso il Conservatorio di Milano che lasciò di lì a poco per recarsi nel gennaio dell'anno successivo in Belgio, a Malines, a studiare all'*École de musique religieuse* con il noto organista e compositore Jacques-Nicolas Lemmens, che godeva di eccellente fama di didatta. L'anno seguente Lemmens morì e Franz rimpatriò, riprendendo lo studio con Tomadini a Cividale. Fu poi di nuovo a Milano per un breve periodo dove insegnò organo presso la scuola di musica sacra. Ritornato definitivamente in Friuli nel 1883, nel mese di agosto venne nominato organista del duomo di Palmanova, dove si dedicò anche all'organizzazione di un circolo musicale. A imitazione del Circolo palmarino, nel 1886 contribuì a fondarne uno anche a Cividale. Nel 1888 fu nominato organista della chiesa di S. Giacomo a Udine e nel 1890 si diplomò in organo al Regio Istituto musicale di Firenze. Nel maggio 1914, dopo essere stato per oltre venticinque anni animatore della vita musicale udinese, oltre che stimato compositore, insegnante di organo e pianoforte, si ritirò per motivi di salute nella nativa Moggio, dove svolse la mansione di organista dell'abbazia, di direttore del cappella musicale e della banda comunale. Nel 1928 tornò di nuovo a Udine dove morì tre anni dopo.

Abbiamo premesso alcune notizie biografiche su Vittorio Franz per sottolineare la notorietà e l'importanza che questo compositore aveva all'epoca a Udine. Non è possibile riassumere in poche righe i numerosi interventi della stampa che a vario titolo lo interessarono, relativi specialmente alla musica sacra, pertanto ci limiteremo a riferire in seguito di una polemica musicale che, suo malgrado, lo vide coinvolto.

Altra figura di primo piano nel panorama del Cecilianesimo udinese fu UBALDO PLACEREANI[17], sacerdote, compositore, organista della cattedrale dal 1903, nonché divulgatore e critico musicale per alcuni

[15] Vittorio Franz nacque a Moggio Udinese (UD) il 3 dicembre 1859 e morì a Udine l'11 dicembre 1931. Per un approfondimento sulla figura di Franz rimandiamo alla monografia di Frisano già menzionata nell'introduzione.

[16] Don Domenico Tessitori fu uomo di cultura, attratto dalle discipline storiche, umanistiche e musicali, nonché un eccellente bibliofilo. Di recente è stato pubblicato il volume monografico di ROBERTO FRISANO, *Don Domenico Tessitori sacerdote, maestro e studioso a Moggio Udinese*, Moggio Udinese, Comune di Moggio Udinese, 2009.

[17] Nato a Montenars (UD) il 6 luglio 1867, Ubaldo Placereani frequentò come allievo esterno il Seminario di Venezia, città di origine della madre e nella quale si formò anche musicalmente, essendo stato allievo del celebre organista Marco Enrico Bossi. Morì nel 1928. Cfr. CRISTINA SCUDERI, *Il movimento ceciliano di area friulana nel primo Novecento*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, a.a. 2008-09, pp. 36-37.

anni del quotidiano cattolico e del quale più oltre si dirà ancora, soprattutto in merito alle rubriche musicali da lui tenute e alla ricezione nella città di Udine del “fenomeno” Perosi.

Fra gli allievi di Franz ricordiamo CARLO RIEPPI[18], sacerdote e prolifico compositore di musica sacra, come testimoniano la cronaca e le segnalazioni riguardanti la sua musica che si avvicendarono sulla stampa almeno per un quarto di secolo (1891-1916).

Figura poliedrica e di grande levatura culturale fu il sacerdote GIOVANNI TRINCO (o IVAN TRINKO)[19], che, accanto all’attività di insegnante di filosofia presso il Seminario di Udine, cattedra che occupò per oltre sessant’anni, fu maestro del coro dei seminaristi. Insieme a Vittorio Franz, rivestì il ruolo di «censore-dirigente» nella locale Commissione di S. Cecilia. Dalla cronaca si rilevano soventi lusinghiere critiche tanto per la preparazione, quanto per la direzione del coro.

Quasi un antagonista cividalese dell’udinese Franz potrebbe essere considerato il compositore, organista, pianista e direttore di banda RAFFAELE (o RAFFAELLO) TOMADINI[20] a giudicare anche dall’interesse della critica per le sue composizioni sacre. «Quantunque non educato alle scuole di Germania e del Belgio», è del tutto probabile che avesse studiato con lo zio Jacopo. Fu insegnante presso il Circolo musicale cividalese fondato da Vittorio Franz, alla direzione del quale gli succedette nel 1888, quando Franz lasciò Cividale per Udine[21]. Cinque anni dopo ricoprì l’incarico di maestro della banda civica locale, in seguito alla scomparsa del predecessore Giovanni Sussuligh[22] e infine, dal 1899, fu organista della collegiata

---

[18] Carlo Rieppi nacque a Cividale il 21 novembre 1861. Fra le tappe del suo ministero, lo ritroviamo cappellano a Ceresetto (UD), mansionario a San Daniele del Friuli (UD), dove fu anche maestro di cappella dal 1894 al 1913, e a Udine in cattedrale. Morì a Feletto Umberto (UD) il I aprile 1947. Cfr. *Dizionario biografico friulano* [d’ora in poi *DBF*], a cura di Gianni Nazzi con la collaborazione di Gianfranco Ellero, Carlo Gaberscek, Luca Nazzi, Paolo Padovano, Andrea Passarelli, Udine, Clape Culturâl Acuilee, 2007[4], p. 695; FULVIO TURISSINI, *Organi, organisti e maestri di cappella a San Daniele*, in *San Denêl*, a cura di Carlo Venuti e Federico Vicario (Numero unico per l’81° Congresso della Società Filologica Friulana, San Daniele, 26 settembre 2004), vol. II, Udine, Società Filologica Friulana, 2004, pp. 215-229: 227.

[19] Figlio delle culture slovena e italiana, Ivan Trinko nacque a Tercimonte (UD) nel 1863 e vi morì il 26 giugno 1954. Fu musicista, poeta, pittore, scrittore, storiografo, traduttore e pubblicista. Cfr. *DBF*, pp. 806-807. Per un approfondimento su Trinko, malgrado non si faccia riferimento all’attività di musicista, segnaliamo FEDORA FERLUGA PETRONIO, MARTIN JEVNIKAR, MARINO QUALIZZA, MARTINO VERTOVEC, PIETRO ZOVATTO, NATALE ZUANELLA, *Ricerche su Ivan Trinko*, a cura di Pietro Zovatto, Udine, Amministrazione provinciale di Udine, 1986.

[20] A tutt’oggi manca uno studio monografico su questo musicista. L’Archivio capitolare di Cividale conserva un discreto numero di sue composizioni.

[21] Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 69, dal quale ricaviamo che Raffaele veniva chiamato a suonare ai concerti organizzati anche presso il Circolo musicale di Palmanova (p. 66).

[22] Le vicende legate al corpo bandistico cividalese solo piuttosto burrascose. La Società filarmonica di Cividale venne istituita ufficialmente nel 1842. Dopo un periodo di inattività fu ripristinata nel 1857 sotto la direzione di Sussuligh, ma nel 1872 venne sciolta dal Comune e gli strumenti ritirati. Rifondata nel 1888, fu incorporata dal Consorzio filarmonico «Jacopo Tomadini». Dissoltosi il Consorzio nel 1899, la banda fu avoca al Comune, anno in cui la direzione venne assunta da Luigi Teza. Morto costui nel 1913, la direzione ritornò a Raffaele Tomadini. L’anno seguente fu nuovamente sciolta dal Comune per motivi amministrativi ed economici, ma solo per un breve periodo. Difatti riprese l’attività nel 1915, sempre diretta da Tomadini, pare, fino al 1926. Cfr. CLAUDIO MATTALONI, *Musica di banda a Cividale*, in *Cividât*, a cura di Enos Costantini, Claudio Mattaloni e Mauro Pascolini (Numero unico per il 76° Congresso della Società Filologica Friulana, Cividale del Friuli, 26 settembre 1999), Udine, Società Filologica Friulana, 1999, pp. 494-495: 495.

per dimissione dall'incarico del canonico Giuseppe Tessitori, mansione che pare abbia mantenuto fino a tarda età[23].

Un altro musicista di rilievo in ambito provinciale e familiare alle cronache fu GIOVANNI BATTISTA COSSETTI che, accanto all'attività professionale di perito agrimensore, è ricordato soprattutto come organista del duomo di Tolmezzo (UD), incarico che ricoprì per oltre vent'anni, fondatore e direttore della banda musicale tolmezzina e fecondo compositore di musica sacra[24]. Il talento musicale in Cossetti era particolarmente sviluppato se si considera il fatto che non fece regolari studi. Nell'autunno del 1907 si trasferì a Chions: «lo spinsero gli interessi suoi e più che tutta l'ingratitudine, la noncuranza di certi signori di qui [Tolmezzo]» – scriveva *Windthorst* ne «Il Crociato» –, dove proseguì con altrettanto fervore l'attività di riforma della musica sacra, in qualità di organista della parrocchiale, nonché di fondatore e direttore della locale schola cantorum.

Poco noto, ma presente a lungo nella cronaca, favorito anche dalla longevità, fu l'organista, compositore e maestro di banda di origini bresciane ANTONIO (o MARC'ANTONIO) BIANCHI[25]. La cronaca riporta l'attività a San Daniele del Friuli (UD) dove svolgeva le proprie mansioni dal 1878. Al di là degli elogi per la musica composta tributati in diverse circostanze, desideriamo ricordare l'indefessa, e quasi commovente, attività del maestro, ormai ultraottuagenario, alle prese con i bambini del Ricreatorio festivo, per i quali scriveva la musica da eseguire durante le funzioni, all'epoca in cui la guerra aveva spopolato le cantorie di voci virili e le aveva riempite, quando possibile, di voci bianche: «Bisogna proprio dire – scriveva un anonimo cronista nell'agosto 1915 – che questo buon maestro più incanutisce e più si diletta a lavorare, tanto più che dopo sorto il Ricreatorio, quei birichini (tutti contralti nati) non cessano di tormentarlo per messe, per mottetti, inni e adesso per vesperi»[26].

---

[23] Il 22 agosto 1933, insieme al noto organista Ulisse Matthey (all'epoca insegnante d'organo al Liceo musicale «G. Verdi» di Torino) e al maestro di cappella Antonio Foraboschi (allievo di Placereani), collaudò il nuovo organo Zanin della collegiata. Cfr. *Collaudo*, «Bollettino Ceciliano», XXVIII/11 (novembre 1933), p. 176.

[24] Giovanni Battista Cossetti nacque a Tolmezzo il 21 novembre 1863 e morì a Chions (PN) il 17 dicembre 1955. Fu organista del duomo di Tolmezzo dal 1884 al 1907. Cfr. FABIO METZ, LORENZO NASSIMBENI, *La musica a Tolmezzo. L'organo di S. Martino*, in *Tumieç*, a cura di Giorgio Ferigo e Lucio Zanier (Numero unico per il 75° Congresso della Società Filologica Friulana, Tolmezzo, 4 ottobre 1998), Udine, Società Filologica Friulana, 1998, pp. 681-704: 703; *DBF*, p. 233; interessante è anche il profilo di Cossetti tracciato nel dicembre 1911 da Mario Pettoello, all'epoca critico musicale del «Corriere del Friuli». Per un approfondimento segnaliamo i contributi di Screm: ALESSIO SCREM, *L'esperienza ceciliana di Giovanni Battista Cossetti tra Ottocento e Novecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, a.a. 2004-05; ID., *La musica organistica e l'esperienza organaria di Giovanni Battista Cossetti nel movimento ceciliano in Friuli*, tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Udine, a.a. 2005-06; ID., *Giovanni Battista Cossetti e il movimento ceciliano in Friuli*, «Sot la Nape», LIX/1 (gennaio-marzo 2007), pp. 87-92.

[25] Nato l'11 gennaio 1829 a Palazzolo sull'Oglio (BS), Antonio Bianchi fu chiamato nel 1858 come organista e maestro di banda a Gemona. Nel 1878 lo ritroviamo a San Daniele con le stesse mansioni, dove morì nel 1922. Cfr. GIORGIO ZARDI, *Organi e organisti a S. Daniele del Friuli*, San Daniele del Friuli, Comitato pro organo, 1985, pp. 16-17; TURISSINI, *Organi*, p. 227.

[26] Questa vocazione pedagogica, benché nel suo caso correlata alla musica, Bianchi doveva averla trasmessa alla figlia Amelia, che «fu maestra dolce e solerte per intere generazioni di fanciulli frequentanti il giardino d'infanzia». Cfr. ZARDI, *Organi*, pp. 16-17.

Desideriamo ricordare anche DOMENCO MONTICO[27] in merito a una messa da lui composta nel 1881 in occasione dell'incoronazione della Madonna di Rosa venerata a San Vito al Tagliamento (PN) ed eseguita il giorno della Natività di Maria Vergine, della quale si occupò diffusamente «Il Cittadino Italiano».

Concludiamo con il padovano LUIGI BOTTAZZO[28], una delle personalità di primo piano in ambito nazionale votate alla riforma della musica sacra, ricordandolo poiché in più occasioni è testimoniata dalla stampa la sua presenza in Friuli, al confine col (e nel) Veneto orientale[29]. Fra le composizioni del maestro padovano di cui si è occupato il quotidiano udinese, ricordiamo la messa a tre voci maschili e organo composta per la festa di S. Tommaso d'Aquino solennizzata a Portogruaro (VE) nel 1882 e dedicata al vescovo Pietro Cappellari e, se si tratta della stessa, ripetuta l'anno successivo durante la medesima solennità. Due anni dopo compose una messa a quattro voci per il giubileo pontificale di Leone XIII, che consegnò al vescovo di Concordia, affinché venisse omaggiata al Papa insieme agli altri doni della diocesi. Nel darne notizia, «Il Cittadino Italiano» precisava in nota che Bottazzo dal 1886 era ispettore onorario della Commissione per la musica sacra della diocesi di Concordia[30]. Nel 1897 si trovava invece a Fagnigola, frazione di Azzano Decimo (PN), per il festeggiamento del 25° anno di sacerdozio del parroco locale, per il quale compose il mottetto *Ego sum pastor bonus* e suonò l'organo alla messa[31]. Due anni dopo era di nuovo ad Azzano Decimo a dirigere una messa di Witt[32] in occasione della festa della Beata Vergine del Rosario, accompagnata all'organo da Raffaele Casimiri[33], futuro direttore della cappella Lateranense, il quale aveva

[27] Domenico Montico nacque il 25 dicembre 1852 a San Vito al Tagliamento e ben presto mostrò la propria attitudine alla musica: a 16 anni aveva già composto una messa a tre voci e archi. Grazie a una borsa di studio, nel 1875 si diplomò al Conservatorio di Milano, avendo studiando anche con il noto violinista e compositore Antonio Bazzini. Scrisse musica per il teatro, per la quale soprattutto viene ricordato. Morì a Udine l'8 febbraio 1931. Cfr. *Una famiglia friulana di musicisti: i Montico*, in *Vittorio Fael 1898-1982*, a cura di Arturo Toso, Udine, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Udine, 1990, pp. 33-36: 34-35.

[28] Luigi Bottazzo nacque a Presina (PD) il 9 luglio 1845 e morì a Padova il 29 dicembre 1924. Cieco dall'età di 9 anni a causa di un incidente, studiò presso l'Istituto per ciechi «Configliachi» di Padova, dove dal 1864 insegnò armonia, contrappunto e organo. Nel 1872 fu nominato organista primario della basilica del Santo, incarico ricoperto per ventitré anni, fino al 1894, quando il nuovo maestro di cappella, Giovanni Tebaldini, preferì a lui Ciro Grassi e Bottazzo divenne organista onorario «di concerto», con il compito di suonare solo in determinate occasioni. Dal 1894 insegnò organo anche presso l'Istituto musicale patavino diretto da Cesare Pollini. Cfr. GUGLIELMO ZAGGIA, *Luigi Bottazzo e la restaurazione della musica sacra*, «Fonti e Ricerche di Storia ecclesiastica padovana», I (1967), pp. 223-301, a cui rimandiamo per un approfondimento. Interessante è anche la raccolta di memorie pubblicata postuma: LUIGI BOTTAZZO, *Memorie storiche sulla riforma della musica sacra in Italia*, Padova, Seminario, 1926.

[29] Ciò trova conferma in Zaggia: «A Portogruaro il m.° Bottazzo contava amici ed allievi. Ogni anno si recava in villeggiatura ad Azzano Decimo, a Pasiano, o a Zoppola, ospite dei conti Panciera». ZAGGIA, *Luigi Bottazzo*, p. 269 (nota 15).

[30] Anche questa notizia trova riscontro in Zaggia: «Il 2 gennaio 1886 aveva avuto dal vescovo di Concordia la nomina ad ispettore onorario della Commissione diocesana di S. Cecilia di quella diocesi». *Ibidem*, p. 269 (nota 15).

[31] Fu proprio Bottazzo a inaugurare nel 1874 l'organo di Fagnigola, costruito dal padovano Angelo Agostini. Cfr. METZ, *Nota*, p. 132; *Guida agli organi d'arte della diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di Andrea Tomasi, Sequals, Grafiche Tielle, 2000, pp. 19-20.

[32] Franz Xaver Witt (Walderbach, 9 febbraio 1834 - Landshut, 2 dicembre 1888) fu compositore, cantore del duomo e insegnante di musica corale nel Seminario di Ratisbona, nonché maestro di cappella nel duomo di Eichstätt. È reputato uno dei massimi esponenti del movimento ceciliano in Germania. Collaborò anche con il periodico «Musica Sacra» di Milano.

[33] Raffaele Casimiri (Gualdo Tadino [PG], 3 novembre 1880 - Roma, 15 aprile 1943) studiò nel Seminario di Nocera Umbra (PG) e a Padova con Bottazzo dal 1897 al 1901 (cfr. ZAGGIA, *Luigi Bottazzo*, p. 252). Fu maestro di cappella anche Teano (CE), Capua (CE), Perugia e Vercelli, insegnante di canto nel Seminario di Roma e di composizione e polifonia al Pontificio Istituto di Musica Sacra, nonché fondatore della Polifonica romana e della rivista «Note

provveduto anche a preparare «in brevissimo tempo» una ventina di fanciulli cantori. Sempre da Azzano Decimo, nel settembre 1904, veniva inviata notizia a «Il Crociato» dell'investitura di Bottazzo a cavaliere di S. Gregorio Magno da parte di Pio X e delle dimostrazioni di stima che ne seguirono. Nell'aprile del 1912 Bottazzo fu a Zoppola (PN) per l'inaugurazione dell'organo Mascioni, circostanza per la quale compose la *Messa in onore di S. Martino* dedicata al conte FRANCESCO PANCIERA DI ZOPPOLA[34] ed eseguita dalla locale schola cantorum. Infine non possiamo dimenticare l'attività di insegnante d'organo che Bottazzo svolgeva presso l'Istituto per ciechi «Configliachi» di Padova[35], dove ebbe come allievi alcuni friulani e altri che in Friuli e nel vicino Veneto orientale trovarono impiego: ALBANO BIANCHET a Casarsa e Pordenone[36], AMADIO FIOR a Verzegnis (UD)[37], VITTORIO MIOT a Bagnara (VE), GIUSEPPE PERESSON a Piano d'Arta (UD)[38], GIUSEPPE PIEROBON[39] a Zoppola e ANTONIO SPAGNOL a Prata (PN)[40].

---

d'archivio per la storia musicale». È ricordato anche per aver iniziato la pubblicazione dell'opera integrale di Palestrina, di cui curò quindici volumi.

[34] Francesco Panciera di Zoppola (Zoppola, 1869 - ivi, 1940), figura che merita di essere adeguatamente riscoperta, fu uno dei fautori del Cecilianesimo in terra friulana. Svolgeva con generosità la professione di medico condotto e si era avvicinato allo studio della musica sacra quando era studente di medicina a Padova, entrando in contatto con Bottazzo. Fu fondatore della schola cantorum di Zoppola e, come sarà ricordato anche nella seconda parte, mecenate per l'organo della parrocchiale. Fra gli incarichi ricoperti, fu presidente della Commissione diocesana per la musica sacra della diocesi di Concordia e consigliere dell'Associazione italiana di S. Cecilia. Cfr. MATTEO CANDIDO, *La corale di Zoppola del maestro Giuseppe Pierobon*, [Zoppola], F.lli co. Panciera di Zoppola, 1979, pp. 9-14; COLUSSI, *Cecilianesimo*, pp. 91-92.

[35] Nell'ottobre 1911 uscì nel «Corriere del Friuli» un articolo firmato su una visita all'Istituto, allo scopo di farlo conoscere ai lettori.

[36] Albano Bianchet nacque a Cassolnovo (PV) nel 1888 da genitori di origini pordenonesi. Da «Il Crociato» del 1906 rileviamo che Bianchet, all'epoca diciottenne, aveva appena compiuto l'ottavo anno di corso presso il «Configliachi» e cercava «un posto d'organista con miti pretese». L'anno seguente l'annuncio venne rinnovato, precisando gli studi musicali compiuti, l'iscrizione all'albo degli organisti e definendolo «un giovane di incensurabile condotta, di buoni principii e di ottime qualità». Sempre dalla cronaca, ritroviamo Bianchet direttore della schola cantorum di San Giovanni di Casarsa nel 1909. Siamo a conoscenza che da quell'anno diresse anche la schola cantorum di Casarsa, seppur in modo discontinuo, fino al 1922 e poi ininterrottamente dal 1925 per oltre trent'anni. Inoltre fu organista del duomo di Pordenone dal 1918 al 1925. Cfr. FRANCO COLUSSI, *Istituzioni musicali casarsesi*, in *Ciasarsa San Zuan Vilasil Versuta*, a cura di Gianfranco Ellero (Numero unico per il 72º Congresso della Società Filologica Friulana, Casarsa, 24 settembre 1995), Udine, Società Filologica Friulana, 1995, pp. 565-577: 570-572; FABIO METZ, *«Cantar et sonar musichalmente». Per una storia delle tradizioni musicali di San Marco*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di Paolo Goi, vol. I, Pordenone, Parrocchia del duomo concattedrale San Marco di Pordenone, 1993, pp. 461-537: 486; *Organisti in San Marco*, a cura di Fabio Metz, in *San Marco ornamentum civitatis et domus orationis. Supplemento l'organo*, Pordenone, Duomo-concattedrale San Marco, 2004, p. 27.

[37] Dopo essere partito da Tolmezzo alla volta di Chions, almeno in occasione di qualche solennità, Cossetti fu sostituito da Amadio Fior, che risiedeva nella vicina Verzegnis, come nel caso della festa del Rosario a Tolmezzo nell'ottobre del 1907, durante la quale si fece onore, come ha riportato un anonimo redattore: «Bravo Amadio! Aveva ragione il professor Bottazzo, che fu giorni fa a villeggiare in Carnia di dire che sei capace di accompagnare qualunque lavoro musicale». Tra l'altro, fino al 1913 nel duomo di Tolmezzo non risulta la presenza di un organista incaricato. Cfr. METZ, NASSIMBENI, *La musica*, p. 703. In una cronaca del 1913 da Villa Santina (UD), Fior viene definito ormai «celebre».

[38] Oltre a dirigere quella della frazione di Piano, Giuseppe Peresson nel giugno del 1910 aveva istituito una schola cantorum ad Arta, come si apprende da una cronaca di fine marzo 1911.

[39] Giuseppe Pierobon nacque a Massanzago (PD) il 25 agosto 1893. Divenuto cieco all'età di 4 anni, studiò organo con Bottazzo diplomandosi nel 1911. Nello stesso anno fu chiamato come organista a Zoppola dal conte Francesco Panciera, occupandosi anche della direzione della neonata schola cantorum fino a tarda età. Morì a Zoppola il 7 dicembre 1986. Per un approfondimento su Pierobon si veda CARLO RINALDI, *Una luce nella notte. Giuseppe Pierobon un musicista cristiano*, [Udine], Arti Grafiche Friulane, 1972; CANDIDO, *La corale di Zoppola*; ID., *Il maestro Giuseppe Pierobon nel movimento apostolico dei ciechi*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1982.

[40] Come per Bianchet, così per Antonio Spagnol nell'agosto 1907 si cercava un impiego, presentandolo «al pubblico come uno dei giovani più eletti uscito dall'Istituto di Padova, il quale certamente saprà rendere appieno soddisfatti

Scholae cantorum, direttori e organisti

Come abbiamo visto, in Friuli a cavallo dei due secoli non mancavano compositori di musica sacra e l'attività delle cappelle musicali e delle scholae cantorum, come ha messo in evidenza anche Gilberto Pressacco, all'epoca rimaneva «quantitativamente e socialmente il fatto musicale più rilevante»[41]. Difatti, come si ricava pure dalla cronaca, non erano poche, se si considerano quelle già esistenti nei principali centri, che godevano di una certa notorietà, e quelle nate all'epoca soprattutto dopo la promulgazione del motu proprio di Pio X, che raccomandava «di restituire, almeno presso le chiese principali, le antiche scholae cantorum, come si è già praticato con ottimo frutto in buon numero di luoghi. Non è difficile al clero zelante d'istituire tali scholae perfino nelle chiese minori e di campagna, anzi trova in esse un mezzo assai facile d'adunare intorno a sé i fanciulli e gli adulti, con profitto loro proprio ed edificazione del popolo».

E proprio sulla funzione educativa e pedagogica, più che su quella musicale, finalizzata a una maturazione sociale cattolicamente indirizzata delle nuove generazioni, *m. q.* scriveva ne «Il Crociato» nell'ottobre 1910, quasi la cantoria fosse un pretesto a scopo di propaganda politica di stampo clericale: «I giovani, adescati coll'idea della cantoria, depongono o nascondono quella diffidenza che hanno verso il prete, si presentano non fosse altro per curiosità, e finiscono per innamorarsi del sacerdote, che li ama, si sacrifica per loro, e li regala di una felicità che non troverebbero altrove. E mentre i cattivi, che non conoscono il prete, ostacolano le sue idee, e gli fanno la guerra; i cantori, senza darsene l'aria saranno suoi veri propagandisti, e in ogni sinistro evento saranno il suo baluardo».

Probabilmente anche sotto questa spinta di natura politica, proprio in quegli anni sorsero non poche scholae cantorum di paese, i cui nomi e i resoconti delle attività sono sempre ricavati dalla cronaca: Arta, Blessano (UD), Campoformido (UD), Castello di Porpetto (UD), Chions, Colza (UD), Dolegnano (UD), Fagagna (UD), Gonars (UD), Maiaso (UD), Martignacco (UD), Muris (UD), Nimis (UD), Pagnacco (UD), Pozzo di Codroipo (UD), Pradamano (UD), Reana del Roiale (UD), Resia (UD), San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena (PN), Susans (UD), Tomba di Mereto (UD), Turrida (UD) e Venzone (UD).

Malgrado fosse proibita dal motu proprio la presenza di donne nelle cantorie, in realtà esistevano anche cantorie miste o due cantorie – maschile e femminile – separate, come ad es. a Fagagna, Moggio Udinese, Tolmezzo (dal 1915) e Zoppola. Scholae puellarum le troviamo a Resia e Venzone, fondate rispettivamente nel 1909 e 1910. Accanto a queste vi erano anche scholae puerorum, la cui istituzione veniva raccomandata sempre dal motu proprio per sopperire alla mancanza delle voci acute femminili, escluse per il fatto «che i cantori hanno in chiesa vero officio liturgico, e che però le donne, essendo incapaci di tale officio, non possono essere ammesse a far parte del coro o della cappella musicale. Se dunque si vogliono adoperare le voci acute dei soprani e dei contralti, queste dovranno essere sostenute dai fanciulli, secondo l'uso antichissimo della Chiesa». Riguardo alle scholae puerorum, abbiamo già accennato a quella del Ricreatorio

---

quelli che abbisognando dell'opera sua, avessero la felice ventura di affidargli le delicate mansioni di organista e maestro di musica».

[41] Cfr. *La musica nel Friuli storico* (da *Enciclopedia monografia del Friuli Venezia Giulia*, vol. III, parte IV, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983, pp. 1947-2043), in GILBERTO PRESSACCO, *L'arc di San Marc. Opera omnia. Volume I. Parte prima. 1978-1985*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002, pp. 47-229: 194.

festivo di San Daniele diretta da Antonio Bianchi; ricordiamo anche quella di Moggio Udinese, la cui istituzione fu annunciata nel febbraio 1906 («farà servizio alternativamente colle ragazze già tanto abilitate nel canto dei salmi e degli inni»), nello stesso anno quella di Campoformido a rinforzo della cantoria maschile, infine a Udine quella del santuario delle Grazie, molto apprezzata, e della cattedrale, la cui attività è testimoniata in particolare durante gli anni della guerra.

Restando nel capoluogo friulano, ritroviamo diverse scuole corali e compagnie musicali a espletare servizio liturgico nelle chiese.

Come viene ricordato in un saggio di Antonio Picco[42] apparso nel quotidiano «La Patria del Friuli» alla fine del 1887, nella città di UDINE era stata istituita una «scuola filarmonica di canto» intorno al primo quarto dell'Ottocento[43], le cui esecuzioni, all'epoca in cui scriveva Picco, erano dirette da GIOVANNI DEL PIERO (o DAL PIERO detto ROMANO) e accompagnate all'organo da Giovanni Battista Tosolini. Doveva trattarsi della COMPAGNIA ROMANO o TOSOLINI-ROMANO che abbiamo trovato menzionata nella cronaca degli anni 1891-95[44], ma senza particolare risalto, malgrado le esecuzioni «a piena orchestra». Pare che il proprio repertorio non fosse molto aderente ai dettami della riforma ceciliana. Riguardo invece al pianista e organista GIOVANNI BATTISTA TOSOLINI, siamo a conoscenza che, prima del 1880, dirigeva una scuola serale di canto gratuita presso la chiesa di S. Spirito e che dal 1878 al 1880 fu organista supplente nel duomo di Gemona[45]. Stando alla cronaca dei funerali, insegnava anche in Seminario. Morì improvvisamente nel 1899 all'età di 52 anni[46].

In quegli anni era attiva anche la SOCIETÀ CORALE o COMPAGNIA «MAZZUCATO»[47] diretta da FRANCO ESCHER[48], che ritroviamo impegnata, ad es., nell'aprile 1889 durante un'accademia di musica sacra tenuta al

---

[42] L'udinese Antonio Picco (1828-1897) fu pittore, cultore di patrie memorie e prolifico pubblicista su alcuni quotidiani locali, trattando una gran varietà di argomenti. Cfr. *DBF*, p. 634. Considerata la sua importanza per l'argomento trattato, abbiamo inserito il saggio di Picco nella seconda parte.

[43] Picco doveva riferirsi alla Società Filarmonico-Drammatica Udinese, istituita il 23 aprile 1826 (egli riporta nel saggio l'anno 1827) e che un decennio dopo, conclusa l'attività filodrammatica, divenne Istituto Filarmonico Udinese nel 1837. Cfr. LORENZO NASSIMBENI, *Paganini, Rossini e la Ferrarese. Presenze musicali a Udine e in Friuli tra Settecento e Ottocento*, Udine, Comune di Udine-Biblioteca Civica «V. Joppi», 1999, pp. 31, 37. Tra l'altro, fra i maestri che v'insegnarono, Picco menziona erroneamente Bartolomeo Cordans, all'epoca scomparso da un bel po' di tempo (nel 1757).

[44] Considerato lo scarso rilievo dato nella cronaca alla musica eseguita, non abbiamo riportato nella seconda parte alcuni articoli nei quali la Compagnia Romano viene menzionata, ma che ci sembra utile almeno citare in nota: *La festa del SS. Rosario* [chiesa di S. Pietro], «Il Cittadino Italiano», XV/222 (lunedì 3 ottobre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *La festa di S. Gaetano Thiene* [chiesa «dell'Ospitale»], «Il Cittadino Italiano», XVII/176 (mercoledì 8 agosto 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *Messa novella* [prima messa celebrata nella chiesa di S. Giacomo da Carlo Sabot], «Il Cittadino Italiano», XVIII/66 (giovedì 21 marzo 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *Nella chiesa di S. Cristoforo* [festa di S. Anna – annuncio], «Il Cittadino Italiano», XVIII/163 (mercoledì 24 luglio 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *La festa di S. Anna* [chiesa di S. Cristoforo – cronaca], «Il Cittadino Italiano», XVIII/166 (sabato 27 luglio 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

[45] Cfr. VALENTINO BALDISSERA, *Organo ed organisti del duomo di Gemona*, in *Nozze Elia-Vale*, Gemona, Bonanni, 1893, pp. 7-18: 18.

[46] Nel bollettino dei defunti viene ricordato come «possidente». Ignoriamo se intercorresse un rapporto di parentela con un altro Tosolini «possidente» di Udine, Luigi, morto ottuagenario nel novembre 1889 (Giovanni Battista invece risulta del «fu Valentino»), di cui si legge che era stato «appassionatissimo amatore della musica sacra. Aveva difatti sortito dalla natura un gusto squisito, che gli venne rafforzato e ingentilito da lunga domestica educazione, ond'è che sapeva saggiamente giudicare della correttezza dello stile, delle armonie, dei buoni intrecci e dello ingegno dell'autore, apprezzandone o meno la fedele esecuzione istrumentale e vocale».

[47] In occasione dei funerali di Tomadini la Compagnia «Mazzucato» era rappresentata da Giovanni Battista Tosolini.

teatro «Minerva»[49]. Non ci soffermiamo ulteriormente sulle notizie ricavate dalla cronaca se non per ricordare che la Compagnia «Mazzucato» dal 1901 era guidata da ANTONIO TOSOLINI, figlio del defunto Giovanni Battista, e che si esibiva con l'orchestra del Consorzio filarmonico di Udine diretta da Giacomo Verza e accompagnata all'organo da Domenico Montico[50].

Nell'agosto 1894 fece la sua comparsa la COMPAGNIA «GUIDO D'AREZZO» cantando «mattina e sera» alla festa dell'Addolorata nella chiesetta del SS. Crocifisso. Altre notizie su questa Compagnia non ne abbiamo rintracciate.

Due anni dopo venne fondata a Udine da Vittorio Franz e dal mansionario della cattedrale e futuro maestro di cappella, BONAVENTURA ZANUTTI[51], la SCUOLA DI S. CECILIA[52], la quale rappresentava il fiore all'occhiello delle istituzioni musicali indirizzate verso la riforma della musica sacra. Solo nel 1900 furono pubblicati statuto e regolamento[53]. La scuola, ovvero Società corale, di S. Cecilia si esibiva regolarmente nelle chiese urbane sotto la direzione di Zanutti, come riportano numerosi e lusinghieri articoli di cronaca, e accrebbe la propria fama al punto che dal 1903 affiancò la cappella della cattedrale. In proposito, nel dicembre 1903, Placereani scriveva nei suoi *Musicalia*: «Sono lieto di poter annunziare che le cose musicali sul nostro duomo s'incamminano a buon punto. Prova ne sia la saggia disposizione presa dal nostro Capitolo scritturando pel servizio di tutte le funzioni con musica la scuola di S. Cecilia». La scuola di S. Cecilia fu in attività per molti anni, chiamata anche in provincia, e, come testimonia la cronaca, operativa anche durante la guerra, seppur, è da immaginare, con organico ridotto.

Riguardo alla CAPPELLA DELLA CATTEDRALE (O METROPOLITANA)[54], per oltre quarant'anni, fino al 1885, fu diretta dal sacerdote MICHELE INDRI[55], al quale fece seguito come facente funzione il mansionario

---

[48] Franco Escher nacque a Trieste nel 1859 e morì a Torino nel 1939. È considerato il primo e uno dei migliori esponenti della musica corale di ispirazione popolare. Vasta è la sua produzione musicale, che comprende anche composizioni di musica sacra. Cfr. *DBF*, p. 317; *La musica*, pp. 182, 197.

[49] Oltre a quelle musico-letterarie date nel teatro del seminario in occasione di giubilei episcopali o pontificali e durante le quali venivano eseguiti soprattutto cori di circostanza (nella seconda parte è stata inserita la cronaca di alcune di esse), è interessante notare la programmazione di accademie di musica sacra e devozionale anche in luoghi solitamente destinati alla musica profana come i teatri, benché si trattasse di casi sporadici. Nel marzo 1888 ne fu tenuta una anche al teatro «Ristori» di Cividale, sempre con la partecipazione di Escher al piano, all'armonium e alla direzione degli allievi del locale Circolo musicale. Come è possibile notare dal programma, la scelta dei brani era alquanto eterogenea, poiché comprendeva anche pezzi classici di musica da camera.

[50] Cfr. SCUDERI, *Il movimento ceciliano*, pp. 78-79.

[51] Nato a Cividale nel 1859, Bonaventura Zanutti fu dapprima vicario della chiesa di S. Pietro ai Volti e dal 1885 mansionario della cattedrale di Udine con obbligo di assistenza al maestro di cappella. Nel 1900 ebbe l'incarico di maestro di cappella. Svolgeva anche le mansioni di organista presso la chiesa della Congregazione delle Zitelle e di insegnante di canto presso il medesimo istituto. Morì nel 1937. Fu in ambito locale uno dei principali sostenitori del movimento di rinnovamento della musica sacra. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 72, 164 (nota 16); SCUDERI, *Il movimento ceciliano*, p. 70.

[52] Per un approfondimento sulla scuola di S. Cecilia si veda FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 112-117. Nella cronaca della festa in onore di S. Luigi, celebrata nella chiesa di S. Quirino nel giugno 1901, viene chiamata «Società Franz-Zanutti».

[53] La pubblicazione del regolamento risale al 26 giugno. È interessante notare, come riporta una cronaca, che ai primi di febbraio Franz e Zanutti si erano recati dall'arcivescovo Berengo «esternandogli il loro divisamento. Sua Eccellenza non aggradì, ma encomiò altamente l'opera loro», forse riconoscendo nell'iniziativa di entrambi un eccesso di zelo. E l'articolo si chiude con un invito: «Spetta ora ai rr. Parrochi assecondarli, appoggiandoli».

[54] Cfr. GIUSEPPE VALE, *La cappella musicale del duomo di Udine*, Roma, Psalterium, 1937, p. 88, estratto da «Note d'archivio per la storia musicale», VII (1930).

[55] Come riporta l'annuncio funebre apparso ne «Il Cittadino Italiano», Michele Indri era nato a Udine il 6 giugno 1802; dapprima mansionario, fu nominato maestro di cappella nel novembre 1841 (sulla scorta di documenti, Vale riporta il 2

FILIPPO COMELLI[56], finché don Bonaventura Zanutti non assunse ufficialmente l'incarico di maestro di cappella; quest'ultimo diede nuovo impulso alla stessa rinnovando il repertorio e accantonando la musica poco aderente ai dettami della riforma fino ad allora eseguita[57].

Riguardo agli organisti della cattedrale, abbiamo già accennato a UBALDO PLACEREANI, il quale in uno dei suoi *Musicalia* nell'ottobre 1902 presentava ai lettori il suo predecessore CARLO ZANUTTA come il decano degli organisti italiani, contando ben cinquantotto anni di servizio, «ammirato da tutti e venerato, dalla fantasia ancora freschissima, dal suo modo di suonare tutto proprio, sempre nuovo e felice senza mai ricordare non solo lo stile ma nemmeno gli spunti da qualsiasi musica od autore. […] A lui – proseguiva – lustro e vanto del nostro Friuli auguro di vero cuore lunghi anni ancora di vita». Ma l'augurio di Placereani non si realizzò: il 20 marzo dell'anno successivo Zanutta moriva all'età di 81 anni. Al ferale annuncio, seguito dalla cronaca dei funerali solenni – nella quale veniva ricordato come organista della cattedrale da oltre quarant'anni[58] – e dal ringraziamento dei parenti, si aggiunse una commossa memoria sul defunto collega vergata di nuovo da Placereani, che ne ricordava i meriti e il virtuosismo, questo correlato soprattutto, come già aveva messo in evidenza in un'altra occasione, alle sue doti di improvvisatore[59]: «È ben noto – scriveva don Ubaldo – come accorressero da lontano i buongustai per sentir a suonare don Carlo quando egli si trovava fino a pochi anni fa nel pieno vigore delle forze. Egli era un virtuoso del suo genere, improvvisava sempre (a suo modo se volete), ma sempre felicemente, la fantasia di don Carlo non conosceva limiti, viva ed attraente vi creava delle novità preziose, inimitabili».

Un'altra cappella musicale cittadina sorta all'epoca e che si distingueva per l'elevato numero di cantori, era quella della chiesa di S. GIORGIO MAGGIORE in borgo Grazzano[60]. Nel maggio 1901 «Il Crociato» diede

---

novembre 1842. Cfr. *Ibidem*, p. 87). Morì il 6 novembre 1885. Viene ricordato «dotato di una voce bellissima e di un udito finissimo, appassionato com'era per la musica, […] seppe, benché ignaro del contrappunto, procacciare alla cappella del nostro duomo una bella fama, per l'esatta interpretazione e accurata esecuzione della musica, fama che non venne meno per lunga pezza, finché cioè, sovvenuti i nuovi tempi e con essi la spogliazione delle chiese, per manco di mezzi la cappella andò ogni di più assottigliandosi fino a ridursi alle deplorevolissime condizioni in cui ora si trova». Questo probabilmente spiega le ragioni che diversi anni dopo spinsero Zanutti ad affiancare alla cappella della cattedrale la scuola di S. Cecilia.

[56] Comelli rassegnò le dimissioni il 31 marzo 1903 (cfr. *Ibidem*, p. 88), ma sappiamo che l'incarico dato a Zanutti – il quale stranamente non viene menzionato da Vale – è antecedente e risale al 1900 (cfr. SCUDERI, *Il movimento ceciliano*, p. 70).

[57] A questo proposito è interessante ricordare che non vennero mai eseguite, finché Indri fu a capo della cappella, musiche di Candotti e Tomadini. Cfr. VALE, *La cappella musicale*, p. 88. Non pare che la situazione nelle altre chiese cittadine fosse poi tanto diversa, se una messa di Candotti diretta da Zanutti nella chiesa del Carmine durante la solennità di S. Antonio nel 1897 venne reputata dal cronista «una vera novità per Udine».

[58] Zanutta divenne organista incaricato della cattedrale in seguito alla rinuncia presentata al Capitolo l'11 dicembre 1853 dal predecessore Francesco Comencini, che all'epoca era anche uno stimato compositore, con la motivazione del ritorno a Mantova, sua città d'origine, dove avrebbe assunto lo stesso incarico presso la cattedrale e quello di insegnante del nascente istituto musicale. Cfr. *Ibidem*, p. 87.

[59] Non può sfuggire il richiamo a quel suonare «a fantasia» da parte degli organisti, tanto deplorato nei regolamenti sulla musica sacra.

[60] In passato anche la chiesa di S. Giorgio aveva fatto ricorso a corali esterne, fra cui la scuola di S. Cecilia. Delle cronache dalla chiesa di S. Giorgio ricordiamo in nota solo quella della festa dell'Immacolata, vergata nel 1887 da *un vecchio parrocchiano*, che vide i cantori della cattedrale, insieme al «nuovo tenore di Castions», impegnati con musiche di Cherubini, Candotti e Tomadini, una scelta per la quale «fu notato da molti, e con verità, che da qualche tempo la nostra cappella udinese va staccandosi dall'abusivo andazzo troppo di moda, di profanare la maestà del tempio con musiche e melodie che ti arieggiano a teatro, che ti solleticano l'orecchio isterilendoti il cuore; e qui, è prezzo dell'opera ricordare i nomi dei r.di Antonio Colle e Bonav. Zanutti che da veri maestri interpretano ed esprimono il canto fino ad

notizia che «da qualche tempo» era stata istituita presso la suddetta chiesa un schola cantorum di «giovinotti operai» nella breve cronaca apparsa della festa di Maria *Auxilium christianorum*, nella quale si sottolineava che «la musica della sera fu eseguita egregiamente»[61]. L'articolista faceva sapere inoltre che si stavano «istruendo anche i contralti» e chiudeva con l'augurio «che la scuola si facesse premura di rinnovare anche il programma eseguendo cioè soltanto musica veramente di chiesa». L'anno seguente, nel marzo 1902, apparve l'annuncio della presenza della scuola di S. Giorgio «con accompagnamento d'orchestra» per la festività di Pasqua, durante la quale sarebbe stata eseguita musica «di classici autori e non verrà trascurato il nostro Tomadini». In apertura si legge: «È ormai apprezzata la scuola corale di S. Giorgio Maggiore della nostra città con competenza e slancio istituita anni or sono dal m. r. d. Antonio Snaidero ed ora sostenuta con amore dall'attuale parroco d. Eugenio Blanchini». Seguì una critica lusinghiera dalla quale si viene a sapere che nella scelta della musica non era stato trascurato neppure Candotti e ciò «è buon segno – si legge – del sano indirizzo che la scuola vuol mantenere». Verso la fine di maggio di quell'anno, un cronista che si firmava *P. d. C.*, dopo essersi recato ad ascoltarla durante le funzioni del mese mariano, manifestò dalle colonne del giornale la propria soddisfazione per l'elevato livello raggiunto dalla scuola di S. Giorgio, della quale riferì alcuni interessanti dettagli sulla sua composizione: «la scuola, da quello che vidi e sentii, è composta di un numero di coristi molto superiore a tante altre sì della città che fuori, contando quasi venti adulti e cinque ragazzi che cantano di contralto[62]. Questi ultimi poi sono benissimo istruiti, e proprio rapiscono, sia per la bella voce quanto per l'esattezza, cosa questa difficile per ragazzetti che non contano nemmeno 10 anni. Mi informai e seppi che detta scuola è composta di parrocchiani di S. Giorgio con alquanti della parrocchia del SS. Redentore; il maestro poi è della parrocchia di S. Nicolò». Lo stesso cronista qualche mese dopo scrisse anche della funzione dell'Immacolata, durante la quale la scuola di S. Giorgio eseguì la messa *Ducale* di Tomadini con accompagnamento orchestrale: «L'esecuzione fu ottima sotto tutti gli aspetti e mi meravigliai che una scuola così capace e sicura resti confinata nel circuito della sua parrocchia». Difatti, anche dalle cronache degli anni successivi, sembrerebbe che la scuola di S. Giorgio non avesse mai prestato servizio al di fuori delle mura della propria chiesa. Nel 1903 troviamo Placereani a dirigerla in qualche occasione e a

---

eccitarti anche l'ultima fibra». L'estensore, poco incline, sembra, a riconoscere la musica fra le disposizioni della femminea natura, trovava anche «consolante vedere come varie giovani della parrocchia si apparecchiassero da tempo volonterose, facendo del loro meglio per rendere più armoniosa questa festività con cantici sacri nelle sere della novena. Corrisposero, bisogna dirlo, alle pazienti e solerti cure di chi le istruì, il quale, è facile a pensarlo, avrà sudato non poco ad educar quelle vergini voci, tutt'altro che amiche dei segni musicali».

[61] Alcuni mesi prima, più precisamente domenica 18 novembre, aveva fatto il suo debutto nella chiesa di S. Giorgio una nuova schola puerorum, preparata dal «sacerdote Dall'Ava professore del nostro Seminario», con la *missa Angelorum* (in gregoriano) con accompagnamento d'organo, la cui «esecuzione fu abbastanza buona a malgrado dell'irrequietudine del piccolo personale». Non pare che questa schola puerorum avesse qualche relazione con la parrocchia di S. Giorgio, dove probabilmente ha solo debuttato. Invece siamo a conoscenza che la scuola di S. Giorgio si era costituita ufficialmente come «Società» il 4 ottobre 1904 per iniziativa del parroco Eugenio Blanchini e, benché fosse previsto un numero di coristi non superiore a venti fra «soci effettivi e soci aspiranti», già l'anno successivo il registro contava trentasette «fanciulli» e quaranta «giovani». Era diretta da Edoardo Boccini e accompagnata all'organo o all'armonium da Camillo Montico, fratello di Domenico e di cui si dirà più sotto. Cfr. *La scuola diocesana di musica sacra a S. Giorgio dal 1927: palpitanti ricordi di uno fra gli «allievi scelti per semplicità e voglia di fare»*, a cura di Alessio Persic, in *La chiesa di San Giorgio Maggiore in borgo Grazzano. Spiritualità e cultura di vita comunitaria in una parrocchia udinese dall'epoca di Eugenio Blanchini al Duemila: fonti, testimonianze, studi, immagini*, terza parte, Udine, Parrocchia di San Giorgio Maggiore, 2005, pp. 133, 135: 133.

[62] A titolo di confronto, sappiamo che l'art. 3 del regolamento della scuola di S. Cecilia prevedeva «un numero di allievi sufficiente allo scopo, non superiore a venti però». Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 113.

scrivere la musica, come per la ricorrenza del 16° centenario del martirio di S. Giorgio, circostanza per la quale i parrocchiani vollero tributargli un attestato di stima attraverso un'iscrizione commemorativa, che venne stampata anche nel giornale. Negli anni seguenti non abbiamo rilevato più notizie significative sulla scuola di S. Giorgio. Nella solennità dell'Immacolata celebrata nel 1915, fu chiamata a cantare la scuola di S. Cecilia, il che fa pensare che quella di S. Giorgio si fosse sfaldata durante la guerra (se non già prima).

Nel 1911 si formò una SCHOLA PUERORUM presso il SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE. La breve cronaca delle funzioni del mese mariano di quell'anno metteva in evidenza «l'esito brillantissimo della incipiente schola cantorum, composta d'una ventina di voci bianche. Sotto la paziente ed abile direzione di LUIGI PALLA[63], questa schola ha onorato il tempio ed entusiasmato il pubblico con l'esecuzione di classiche canzoni a Maria SS.». Il mese successivo ritroviamo la schola impegnata durante la festa di S. Luigi nella chiesa di S. Quirino con una messa di Ravanello[64] eseguita dai bambini «con sicurezza e colorito d'artisti», accompagnati all'organo da Raffaele Tomadini. Presso la stessa chiesa e durante la medesima solennità la schola si esibì anche l'anno successivo con musiche di Bottazzo e Ravanello, in questa circostanza con accompagnamento d'archi del Circolo orchestrale «G. Verdi»[65]. Nel 1913 cantò nel santuario della Beata Vergine delle Grazie durante le feste centenarie in onore del Beato Bonaventura Tornielli e anche in provincia, a Vergnacco (UD), in occasione di una gara catechistica; l'anno seguente, invece, in occasione della solenne celebrazione per la restituzione al culto della chiesa di S. Gottardo, durante la quale «si fece come sempre onore e si cattivò l'ammirazione». L'attività della schola puerorum delle Grazie probabilmente s'interruppe durante la guerra per le ragioni esposte più sotto.

Riportiamo qualche cenno anche in merito alle principali cappelle di provincia.

Della CAPPELLA DEL DUOMO (O COLLEGIATA) di CIVIDALE ci limitiamo a riferire alcune notizie successive alla morte di Tomadini. Riprendendola dal settimanale cividalese «Forumjulii», nei primi di aprile del 1886 «Il Cittadino Italiano» pubblicò una lettera indirizzata dalla fabbriceria del duomo di Cividale al locale Municipio circa la decisione dello stesso di sopprimere, per ragioni economiche, il posto di maestro di cappella[66]. Purtroppo non ci sono noti dalla stampa altri dettagli sulla vicenda, che in qualche modo dovette concludersi favorevolmente, poiché l'anno successivo, nella cronaca della festa del patrono S. Donato – uno degli appuntamenti musicali più seguiti dalla corrispondenza cividalese – si legge che a dirigere la cappella della collegiata vi era il mansionario GIORGIO CAPELLO «il quale di fresco, venne nominato successore a' suoi maestri nella direzione della cappella: dalla sua attitudine e come conoscitore, e come tempista, la

[63] Luigi Palla e il fratello Primo furono allievi di don Domenico Tessitori (cfr. FRISANO, *Don Domenico Tessitori*, p. 39). Entrambi sacerdoti, celebrarono la prima messa a Moggio Udinese il 15 maggio 1908 e la corrispondente Ines Falchi de «Il Crociato», nell'annunciare e riportare la cronaca dell'evento, diede ampio risalto alla musica eseguita.

[64] Oreste Ravanello (Venezia, 25 agosto 1871 - Padova, 2 luglio 1938) fu organista e compositore. Ricoprì l'incarico di primo organista della basilica di S. Marco a Venezia nel 1895, maestro di cappella della basilica del Santo a Padova nel 1898, insegnante di organo al Liceo musicale «B. Marcello» di Venezia nel 1902 e direttore dell'Istituto musicale «C. Pollini» di Padova nel 1912. Fu uno dei più importanti sostenitori della riforma ceciliana in Italia.

[65] Il Circolo «G. Verdi» si era da poco costituito. Cfr. *La costituzione della nuova Società «Giuseppe Verdi» fra gli amici della musica*, «Corriere del Friuli», XIII/83 (martedì 10 aprile 1912), p. [3] (*Per la città*).

[66] Come si può notare, non solo la banda, come abbiamo già osservato in precedenza, ma anche la cappella musicale attraversò qualche disavventura con il Municipio di Cividale.

cappella stessa deve sperar molto»[67]. La musica eseguita, com'è facile prevedere, era di Candotti e Tomadini, anche per il fatto che, nel pomeriggio, furono scoperte le lapidi commemorative apposte alle rispettive abitazioni dei due musicisti. Entrambe le notizie rivestono un certo interesse, perché mettono in evidenza il fatto che dalla morte di Tomadini, lo ricordiamo avvenuta il 21 gennaio 1883, all'incarico affidato a Capello trascorsero alcuni anni. Sempre nel 1887 venne pubblicata una lettera di protesta a causa delle parole di un consigliere comunale, in merito alla richiesta avanzata dalla fabbriceria al Municipio per il ripristino del contributo di 100 lire a favore della cappella per la festa patronale – sussidio che era già stato tolto l'anno precedente[68] –, con le quali aveva espresso il proposito «che sarebbe ora di finirla di spendere denari per quei mascalzoni cantanti e suonatori». Ma malgrado le beghe di natura politica, la cappella non cessò mai la propria attività e la cronaca continuò a riferire della musica eseguita a S. Donato, nonché durante altre solennità, nella collegiata e nelle altre chiese di Cividale.

Riguardo invece alla SCHOLA CANTORUM DEL DUOMO di GEMONA, nel 1908 fu dato alle stampe un interessante opuscoletto sulla storia della stessa scritto da Giuseppe Vale[69], in occasione della prima messa celebrata in duomo nel marzo di quell'anno da Luigi Venturini junior[70]. Nel riportare la notizia, il cronista accennava ad alcuni dei «numerosi e ricchi» doni ricevuti dal neosacerdote, fra cui il «lavoro letterario» di Vale. Data la sua importanza per la conoscenza della storia ultracentenaria della cappella gemonese, ne

---

[67] Giorgio Capello, che come si evince dallo stralcio di cronaca riportato era stato allievo di Candotti e Tomadini, restò in carica fino al 1892. Dopo di lui si avvicendarono alla direzione della cappella i mansionari Giovanni Battista Perini fino al 1896 e Vittorio Zuliani fino al 1922. Cfr. GIUSEPPE MARIONI, *La cappella musicale del duomo di Cividale* (continuazione), «Memorie storiche forogiuliesi», vol. XLII (1956-57), pp. 157-175: 175. Su Vittorio Zuliani ricordiamo la notizia, apparsa nel febbraio 1892, dell'istituzione da parte del mansionario di una scuola di canto gratuita per rinforzare la cappella del duomo. L'elogio del cronista fu espresso con queste parole: «Bravo il sac. Zuliani; per lui riviva l'antico spirito musicale, che distingueva Cividale, con lui la nostra cappella si rinsangui, e, se non altro, una buona musica faccia obliare le tele di ragno che coprono il monumentale duomo!» Riguardo agli organisti, abbiamo già accennato a Giuseppe Tessitori, canonico custode della collegiata e successivamente decano, che prese il posto di Jacopo Tomadini dopo la sua morte, a cui subentrò nel 1899 il nipote di quest'ultimo. Giuseppe Tessitori morì il 30 luglio 1912 e la stampa diede ampio risalto alla notizia. Dalla cronaca del trigesimo della morte, si apprende che era nato a Moggio Udinese il 15 marzo 1848. Dal 1873 al 1879 fu cappellano-organista a Mortegliano e dal 1884 canonico custode della collegiata di Cividale. In proposito si legge: «La sua venuta a Cividale può ben dirsi dovuta al compianto mons. Jacopo Tomadini che aveva di lui grandissima stima. Invero fino dal 1876 dopo la morte del m.º G. B. Candotti il Tomadini aveva fatto pratiche perché mons. Tessitori venisse a Cividale: pratiche che allora non sortirono effetto; però il Capitolo nel 1884 dopo la morte del canonico custode Calzutti, ricordandosi del desiderio del Tomadini, officiò mons. Tessitori a concorrere al posto al quale fu effettivamente eletto». Nonostante la comune origine moggese, non risulta che intercorresse un rapporto di parentela tra Giuseppe Tessitori e il curato di Moggio, Domenico Tessitori.

[68] Nel relativo articolo apparso nei primi di agosto si legge: «Notiamo che il Municipio si dà la zappa nei piedi col rifiutare il modesto sussidio, osservando che un tempo la messa di S. Donato veniva eseguita puramente e semplicemente per ordine della civica rappresentanza, e che il r.mo Capitolo volle accrescere la solennità collo stabilire che questa si celebrasse con pompa decanale mentre prima si limitava la funzione ad una messa a tre voci sull'altare del Santo patrono e null'altro».

[69] Giuseppe Vale nacque a Gemona il 2 gennaio 1877 e morì a Udine il 16 maggio 1950. Fu sacerdote, persona erudita, storico e insegnante. Fra i suoi incarichi ricordiamo quelli di canonico della cattedrale, direttore della Biblioteca arcivescovile e insegnante di storia presso il Seminario. In ambito musicologico scrisse, fra l'altro, sulla storia delle cappelle musicali della cattedrale di Udine e del duomo di Gemona, memorie musicali sulle chiese aquileiese e concordiese e il primo contributo di storia organaria friulana. Cfr. *DBF*, p. 820. Alcuni anni prima del saggio di Vale, ne era stato pubblicato uno più breve, già citato, sulle vicende organarie e organistiche del duomo di Gemona, scritto dal sacerdote Valentino Baldissera in occasione delle nozze dell'organista Elia Elia. Cfr. BALDISSERA, *Organo*, pp. 7-18 (un *gemonese* lo segnalò in un articolo su *La musica in Friuli* apparso ne «Il Cittadino Italiano» alla fine di marzo 1900).

[70] A quel tempo don Luigi Venturini senior era maestro di cappella del duomo di Gemona. Ignoriamo se intercorresse un rapporto di parentela fra i due omonimi sacerdoti. Invece siamo a conoscenza che Luigi senior era fratello di don Francesco Venturini, cappellano e organista a Fagagna, che verrà citato ancora in seguito.

abbiamo riportato un passo nella seconda parte relativo al periodo compreso in questa sede (con una breve estensione al sec. XVIII), dal quale emerge il giudizio poco tenero dato da Vale al già ricordato ANTONIO BIANCHI quando fu organista a Gemona dal 1858 al 1873 e ai suoi due successori, descritti come «compositori di musica non liturgica, ma da chiesa»: «Marc'Antonio Bianchi da Palazzolo bresciano (1858-73) autore di messe, salmi, inni e litanie buone solo quanto alla tecnica; GIUSEPPE BONO piemontese (1873-76) che scrisse una messa addirittura ridicola; FILIPPO GIOFFREDI marchigiano (1876-78) che compose messe, salmi, inni, litanie rivelanti la sua fantasia felice, e fanno rimpiangere che un uomo, nato per la musica, abbia vissuto e scritto in un tempo in cui s'era dimenticato affatto il senso liturgico». E infine si domandava: «Se i maestri ci davano tali composizioni, come sperare sane riforme nella schola?» La situazione non cambiò di molto negli anni successivi, come faceva sapere lo stesso Vale, e anche *P.* in una breve *Critica benevola* apparsa nella cronaca provinciale de «Il Crociato» nell'aprile 1901, lamentando il fatto che la cantoria «continua a regalarci di quando in quando dei bellissimi ballabili permettendosi magari d'alternarli con musica del Perosi. A quando la fine di tali profanazioni?» Inoltre Vale metteva in evidenza il fatto che «negli ultimi vent'anni la schola andò man mano assottigliandosi così che era ridotta ai minimi termini». Subito dopo, però, in virtù del motu proprio di Pio X, egli rilevava che le cose erano cominciate a cambiare con il maestro di cappella don LUIGI VENTURINI (senior), per merito del quale «possiamo, come i nostri nonni, – scriveva – sentir risuonare sotto le volte del nostro bel duomo la classica polifonia liturgica, ed anche le composizioni dei grandi maestri gemonesi dei secc. XVI e XVII», e grazie anche all'opera dei padri Stimmatini[71], fondatori di una schola cantorum e puerorum ligia ai dettami della riforma. La SCUOLA DEGLI STIMMATINI venne istituita probabilmente nei primi mesi del 1905 e l'articolista *x* dava la notizia ai primi di luglio del suo debutto in duomo e del successo ottenuto, aprendo la cronaca con queste parole: «Gemona scrisse ieri una bella pagina nella storia della musica sacra della nostra diocesi, e son ben lieto di potervene parlare con entusiasmo». Negli anni successivi non mancarono sulla stampa ripetuti cenni di elogio alla scuola degli Stimmatini gemonesi per la sua attività, e fra questi ricordiamo solo quello ottenuto nell'aprile 1908 durante un'esibizione presso lo stesso Istituto in occasione del 25° anniversario della morte di Tomadini. Dalle cronache del 1911 rileviamo ulteriori progressi in fatto di musica sacra a Gemona, per la presenza anche di una schola cantorum formata dai giovani dell'ORATORIO o RICREATORIO locale, istituzione che già negli anni precedenti aveva allestito una piccola banda, da cui si era originata, al bisogno, un'orchestra formata da alcuni suonatori di strumenti a fiato e a corda, rinforzati da musicisti locali. In aprile l'orchestra fece la sua prima apparizione in pubblico, accompagnando una *Missa Pontificalis* di Perosi, interpretata dalla schola cantorum degli Stimmatini. Il successo e l'entusiasmo furono tali che nel «Corriere del Friuli» si possono leggere queste parole: «La storia della musica sacra della nostra arcidiocesi può giustamente segnare una pagina a caratteri d'oro che riguarda la nostra Gemona».

[71] Menzionando i padri Stimmatini, ricordiamo fra questi Alfonso Zambiasi del collegio di Udine, presentato in quegli anni dalla stampa come apprezzato insegnante e compositore. Studiò pianoforte con Vittorio Franz e si diplomò al R. Istituto musicale di Firenze nel 1905. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 122, 146.

Della SCHOLA CANTORUM di MORTEGLIANO (UD)[72], ricordiamo solo che era fra le più apprezzate della provincia e, come risulta dalla cronaca, piuttosto numerosa e spesso il suo intervento richiesto anche in altre località. Sicuramente una delle pagine di storia più significative della cappella furono le esibizioni a Loreto e Senigallia (AN), ripetutamente messe in evidenza dalla stampa, durante il pellegrinaggio veneto-lombardo nel dicembre 1894, a chiusura dei festeggiamenti per il centenario della nascita di Pio IX. In occasione invece del primo pellegrinaggio organizzato dall'arcidiocesi di Udine al santuario di Barbana presso Grado (all'epoca appartenente al «Friuli austriaco») avvenuto nell'agosto 1913, la cappella fu al centro di una polemica di natura politica, alimentata dal contraddittorio che si era scatenato fra redattori del «Corriere del Friuli» e de «La Patria del Friuli», poiché la cappella di Mortegliano era stata invitata a cantare, ma per un malinteso i frati di Barbana avevano già preso accordi con la schola cantorum della cattedrale di Gorizia. Tanto bastò per pubblicare un articolo intitolato *L'Austria non vuole a Barbana cantori friulani*.

Riguardo alla CAPPELLA DEL DUOMO di TOLMEZZO, si è già fatto cenno all'organista GIOVANNI BATTISTA COSSETTI e ai suoi meriti di musicista. Ma il prestigio di cui godeva all'epoca la cappella era dovuto soprattutto al sacerdote GIUSEPPE DORIGO, suo direttore dal 1873 e, almeno da quanto è emerso dalla cronaca, ancora in carica quando nel 1907 Cossetti partì per Chions[73]. Solo due anni dopo, il 16 maggio 1909, fu annunciata la morte di Dorigo, senza precisare a quale età fosse sopraggiunta, comunque prematuramente. Nella cronaca dei funerali[74] egli viene ricordato per essere stato cappellano cooperatore del duomo per trentasette anni e non manca un cenno alla sua attività musicale legata alla cappella insieme a Cossetti[75]. In merito a questa, Dorigo era un esperto cultore di canto gregoriano, come sottolinea *Valther* (o *Walther*) in un articolo apparso in «Musica Sacra» nel febbraio 1891 intitolato *Risveglio in favore della musica sacra* e ripubblicato da «Il Cittadino Italiano»[76]. Lo stesso Dorigo ne fece seguire uno, vergato di suo pugno, nel quale precisava che il canto fermo era «di antica data» a Tolmezzo e ne ripercorreva brevemente le tappe, fra alti e bassi, attraverso i sui predecessori. Dopo la partenza di Cossetti e la scomparsa di Dorigo, può darsi che la cappella del duomo di Tolmezzo abbia attraversato un periodo di crisi, a cui si aggiunsero poi le difficoltà conseguenti alla guerra.

Concludiamo col ricordare, dopo Francesco Panciera di Zoppola, anche la figura di un altro nobile musicista e mecenate votato alla causa della riforma della musica sacra: GIROLAMO DI CODROIPO, ultimo

---

[72] Per un approfondimento sulla cappella di Mortegliano si veda ROBERTO TIRELLI, *La tradizione del canto corale a Mortegliano*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*, a cura di Giuseppe Bergamini e Gianfranco Ellero (Numero unico per il 70° Congresso della Società Filologica Friulana, Codroipo, 26 settembre 1993), Udine, Società Filologica Friulana, 1993, pp. 473-476.

[73] In METZ, NASSIMBENI, *La musica*, p. 703, Dorigo risulta in carica dal 1878 al 1894.

[74] Durante la messa funebre sedeva all'organo Amadio Fior.

[75] È lecito supporre che alla direzione della cappella Dorigo si alternasse con Cossetti. Difatti in un articolo del gennaio 1908, apparso in «Musica Sacra» e ripreso da «Il Crociato», sull'arrivo di Cossetti a Chions («ove intende adoprarsi per innestare e sviluppare con buon esito, essendo il terreno vergine, il gusto e l'amore per la musica sacra»), egli viene definito «già dirigente la schola cantorum di Tolmezzo (Udine)».

[76] Nell'articolo *Valther* menziona anche don Domenico Tessitori di Moggio e don Antonio Mauro di Artegna (UD), che con don Dorigo rappresentavano in provincia i tre soli cultori e insegnanti di canto fermo nelle rispettive scholae, sottolineando che «la modestia di queste scuole nulla toglie alla importanza della loro istituzione».

discendente dei conti Codroipo di FLAMBRUZZO (UD)[77], direttore della locale schola cantorum. A partire dal 1895 le cronache di festività religiose provenienti da Flambruzzo si caratterizzano sempre per gli sperticati elogi tributati al conte, sulla cui munificenza i parrocchiani potevano contare non solo riguardo alla musica, talvolta da lui stesso composta o commissionata ad altri[78], ma anche per l'abbellimento della chiesa che di volta in volta si arricchiva di elementi di pregio[79], fra cui l'organo nel 1906.

Il "fenomeno" Perosi in Friuli

Dei trionfi che Lorenzo Perosi stava raccogliendo con i propri oratori sul finire del sec. XIX, tutta la stampa nazionale se ne occupava e non meno quella udinese. In questa sede ci è sembrato interessante soffermarci sulla ricezione del "fenomeno" in ambito locale, tralasciando la cronaca dei ripetuti successi da lui ottenuti in Italia e all'estero, benché di questi non manchino alcuni richiami nella seconda parte.

Nel febbraio 1899 fu annunciata a Gorizia la possibilità che al teatro Sociale venisse rappresentata *La risurrezione di Lazzaro* di Perosi da un'impresa teatrale viennese, che si era offerta alla direzione del teatro nel rappresentare l'oratorio con un quartetto vocale italiano, approvato dallo stesso Perosi e dall'editore Ricordi. Alle perplessità iniziali che l'oratorio potesse non essere eseguito «colla voluta serietà», il corrispondente dal capoluogo isontino espresse tutto il proprio sdegno quando si venne a sapere che l'oratorio sarebbe stato eseguito con accompagnamento di pianoforte: «Povero Perosi, doveva toccargli proprio a Gorizia questo beozio omaggio! Davvero ad un sacrilegio musicale, testimonio luminoso del più gretto *voio e no posso*, era da preferirsi un decoroso silenzio, tanto più che in Quaresima si darà lo stesso oratorio a Trieste». Fortunatamente fu posto rimedio a quello «sgorbio» dell'accompagnamento al pianoforte e, malgrado il differimento di qualche giorno della prima rappresentazione, l'annuncio della sospensione dello spettacolo all'ultimo momento («l'esecuzione arrischia di essere talmudica, come l'impresa» dichiarava il corrispondente), trovato anche un accordo fra l'impresario «che mira al sodo» e il maestro concertatore Tango «cui sta a cuore l'onore dell'arte», l'oratorio andò in scena domenica 5 marzo con grande successo, alla presenza di un migliaio di persone, malgrado fosse stata notata scarsezza di clero. Alla replica, avvenuta due sere dopo a causa di un'indisposizione del maestro concertatore, il teatro non contava più di cinquecento persone, ma il successo fu ugualmente soddisfacente. Il solito corrispondente, sottolineando che Gorizia aveva avuto il vanto di essere la prima città austriaca ad aver offerto alla cittadinanza un oratorio di Perosi, del quale avrebbe serbato perenne ricordo, annunciava la fine della stagione teatrale.

Chiusa la corrispondenza da Gorizia, la faccenda si riaprì subito a Udine con l'annuncio per il venerdì seguente dell'esecuzione dell'oratorio da parte della stessa compagnia all'omonimo teatro Sociale, in virtù

[77] Secondo quanto riferito da Zoratti, nel 1910 Girolamo vendette la sua proprietà al conte Francesco Rota, si ritirò in Stiria (Austria) dove possedeva ancora delle rendite. Dopo aver dilapidato quel che restava del patrimonio, si ritirò a Osimo (AN) dove morì intorno al 1930. Cfr. VITO ZORATTI, *Codroipo. Ricordi storici*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1978[2], p. 103. Dalla cronaca rileviamo ancora la presenza in loco del conte di Codroipo nel 1912, quando in giugno collaudò con Raffele Tomadini e Giovanni Trinco l'organo della vicina Varmo (UD).

[78] Fra questi ricordiamo Raffaele Tomadini e Ubaldo Placereani. Inoltre, in più di un'occasione, aveva scritturato dal capoluogo friulano l'orchestra di Udine.

[79] Lo stesso Zoratti ha scritto: «Egli si gloriava di aver abbellito la chiesa di Flambruzzo; come realmente è bella». Cfr. *Ibidem*, p. 103.

del successo ottenuto a Gorizia. Malgrado fossero intercorse delle trattative, queste però sfumarono. Circa un mese dopo, veniva rinnovato l'annuncio dell'esecuzione de *La risurrezione di Lazzaro*, stavolta nella chiesa di S. Pietro, in un giorno ancora da definirsi, ma anche questa volta il progetto naufragò.

Riguardo alla rappresentazione triestina, a cui aveva accennato il corrispondente goriziano, era stata data al teatro Comunale lunedì 20 marzo, diretta dallo stesso Perosi. «Il Cittadino Italiano» scriveva che il successo «se non trionfale, è però discreto, e questo è già moltissimo in una città come la nostra, dove una cricca ebraico-massonica su tutto e su tutti impera e spadroneggia». La replica, rappresentata il giovedì successivo, riportò invece «un successo molto migliore». Il pubblico non era molto numeroso a causa del cattivo tempo, ma gli applausi furono calorosi.

Sempre nel 1899, a Cividale, in occasione delle grandiose feste millenarie in onore di Paolo Diacono, venne eseguita la cantata sacra *La resurrezione del Cristo* di Jacopo Tomadini. Si fece un gran parlare sulla stampa di questo capolavoro, alimentato dal fatto che la commissione istituita per la circostanza si era inizialmente rivolta a Perosi con il proposito di far eseguire un suo oratorio, e pare che la risposta dell'interessato sia stata: «Che andate cercando altrove, poiché avete in casa un tesoro?» Tesoro sì, ma meno conosciuto degli oratori del «pretino di Tortona», così sulla stampa locale furono riproposte ai lettori notizie storiche, critiche e giudizi apparsi all'epoca della sua composizione, compreso quello del celebre Liszt in una delle due lettere indirizzate a Tomadini di cui abbiamo già fatto cenno. *La resurrezione* di Tomadini venne data nei giorni 4, 5 e 6 settembre nella collegiata con la direzione di Marco Enrico Bossi[80] e l'esito fu trionfale.

Il trionfo nella cittadina longobarda per la cantata di Tomadini, venne superato solo due anni dopo da quello ottenuto personalmente da Perosi a Udine, quando fu eseguito nella cattedrale *Il Natale del Redentore* sotto la sua direzione, i giorni 5, 6, 7 e 8 settembre 1901, in occasione del solenne pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine delle Grazie. Difficile riassumere quanto venne riportato per mesi dalla stampa locale su questo eccezionale evento, per il quale l'apposita commissione dovette sobbarcarsi un onere enorme, moralmente ripagato dallo straordinario successo ottenuto, che segnò per lo stesso Perosi una delle pagine più felici della propria carriera professionale[81]. Ricordiamo solo un episodio. Nelle pagine del quotidiano udinese di ispirazione liberale, «Il Friuli», fu pubblicata in quei giorni una «lettera aperta» indirizzata *All'autore dei meravigliosi oratorii per un grande obliato*: lo scrivente, che si firmava *e. m.*, dopo aver espresso a Perosi tutta la propria ammirazione, si rivolgeva a lui con la preghiera che al salone «Perosi» di

---

[80] Marco Enrico Bossi (Salò, 25 aprile 1861 - durante la traversata da New York a Le Havre, 20 febbraio 1925) fu organista e compositore. Ebbe l'incarico di organista della cattedrale di Como dal 1881 al 1890. Fu titolare della cattedra di organo, appena istituita, al Conservatorio di Napoli dal 1890 al 1895, direttore e insegnante di organo al Liceo musicale di Venezia dal 1895 al 1902. Diresse anche il Liceo musicale di Bologna dal 1902 al 1911 e, dopo una parentesi concertistica durata cinque anni, quello di Roma dal 1916 fino al 1923. Riprese poi l'attività concertistica, recandosi anche negli Stati Uniti nel 1924 per una tournée a New York e a Filadelfia. Morì improvvisamente durante il viaggio di ritorno. Bossi era considerato all'epoca uno dei migliori organisti a livello internazionale, molto apprezzato anche per la sua attività di compositore. Fu inoltre uno dei propugnatori della riforma dell'organo.

[81] A questo proposito si veda anche GRAZIELLA MERLATTI, *Lorenzo Perosi. Una vita tra genio e follia*, Milano, Ancora, 2006, pp. 135-136 (appare significativo il fatto che l'autrice abbia intitolato questo paragrafo *Le splendide giornate udinesi*).

Milano[82] venisse eseguita anche *La resurrezione del Cristo* di Tomadini, col proposito di «rivendicare alla meritata fama il nome di Jacopo Tomadini, e […] invitare l'Italia a conoscere ed apprezzare il genio austero di questo suo onorando figliuolo», reputandola un'«azione degna dell'autore degli oratorii, questa, e che aggiungerebbe certo una fulgente fronda all'alloro che […] incorona la giovine fronte» di Perosi. Un mese dopo, da Borgo a Buggiano (PT) dove si trovava in vacanza, arrivò la risposta con un'incoraggiante promessa: «Ricordo sempre i miei giovani anni – scriveva Perosi – quando il mio buon papà mi metteva sul piano le opere di Jacopo Tomadini, ricordo sempre quanto abbia desiderato che quelle bellissime pagine fossero conosciute come si meritano, e posso assicurarle ora che sarà mia gioia, se, vinte le difficoltà che purtroppo accompagnano le grandi esecuzioni, potrò dirigere io medesimo a Milano il capolavoro dell'abate di Cividale». Nel dicembre dello stesso anno Placereani, in uno dei suoi *Musicalia*, ricordando lo scambio epistolare-giornalistico fra Perosi e quel lettore de «Il Friuli» suo ammiratore, riferiva il fatto che al salone «Perosi» si era iniziato a eseguire anche musica da camera, pertanto riteneva che ci fosse «un filo di speranza» che *La resurrezione* di Tomadini potesse «trovare il suo posto ben meritato». Placereani però manifestava dubbi sulla realizzazione dell'impresa, temendo «che la sua [di Perosi] seria volontà non possa giungere a tanto». E concludeva: «Accontentiamoci per ora di una lontana speranza», speranza che col passare del tempo si allontanò sempre più.

E proprio la vena compositiva di don Ubaldo Placereani doveva essere stata solleticata non poco dal trionfo degli oratori perosiani, se trascorso non molto tempo dall'esecuzione udinese de *Il Natale del Redentore*, egli si presentò al pubblico con un proprio oratorio intitolato *San Faustino*, «scritto in soli due o tre mesi» ed eseguito la mattina del 31 luglio 1902 nel «teatrino» del seminario, in occasione delle solenni feste tricentenarie della fondazione del Seminario e cinquantenarie dell'introduzione del culto di S. Faustino presso lo stesso. Per le ripetute richieste, fu fissata una replica al giorno seguente alla quale furono ammesse anche le signore. L'opera di Placereani destò subito un vivo interesse sulla stampa, tanto da esserne attesa con impazienza l'esecuzione. Fu un «successo complessivamente splendido», «elettrizzò sommamente gli intervenuti», grazie alla presenza di parti «di tal potenza da mettere i brividi negli spettatori», i quali si contavano nell'ordine di ottocento. Alla seconda esecuzione presenziarono di nuovo l'arcivescovo e, venuti per l'occasione da Venezia, anche Francesco Giarda[83] e Marco Enrico Bossi e, fra gli interpreti, cantò atteso il baritono veneziano Giuseppe Zanini, indisposto alla prima esecuzione e sostituito da Bonaventura Zanutti. La mancata pubblicità fu responsabile invece della scarsa affluenza alla terza esecuzione, la quale «certo per

[82] Si trattava di un auditorium appositamente ricavato nell'ex chiesa di S. Maria della Pace. In un articolo dedicato, apparso ne «Il Cittadino Italiano» nel novembre 1899, vengono chiaramente spiegate in apertura le ragioni di questa iniziativa: «Per evitare la disapprovazione di alcuni cattolici, che non vorrebbero si producessero sui profani palchi dei teatri demoralizzati le classiche opere degli oratori religiosi e, d'altra parte, per evitare la recriminazioni di cattolici e liberali, che non vorrebbero profanate le chiese con spettacoli d'arte; si era venuti a Milano nella decisione di preparare un gran salone-concerto dove verrebbero eseguiti simili lavori di carattere sacro. Il salone s'intitolerà a Perosi e già può dirsi un fatto compito» (l'articolo prosegue riportando la descrizione del salone apparsa nel «Tempo» di Milano).

[83] Francesco Giarda (Cassolnovo, 26 febbraio 1854 - Venezia, 26 luglio 1907) fu valente pianista, organista e compositore, tra l'altro insegnante della Regina Margherita di Savoia e concertista a quattro mani con il celebre Paderewski. Fu docente di pianoforte al Liceo musicale di Venezia, presso il quale era anche consigliere accademico. Morì suicida. Il figlio Goffredo (Venezia, 19 ottobre 1886 - ivi, 24 gennaio 1973) seguì le orme del padre, studiando, fra gli altri, con Bossi e divenendo anch'egli un noto e apprezzato musicista.

la stanchezza dei cantanti, fu inferiore alle due precedenti» e di nuovo afflitta dall'indisposizione del baritono Zanini, prontamente sostituito, come alla prima, da Zanutti «e, bisogna dirlo, lo sostituì per bene, tanto che [fu] applaudito».

Se il primo oratorio fu «un vero avvenimento artistico», non meno favore da parte del pubblico incontrò anche la seconda «opera sacra in tre atti» nella quale Placereani si cimentò qualche anno dopo, intitolata *Faustina*, di maggiore estensione rispetto al *San Faustino*, a cominciare dal testo e con un'orchestrazione più corposa, scritta per le allieve del collegio delle Zitelle, istituito presso il quale, come si è già accennato, don Ubaldo insegnava canto. Alla prima, data la sera del 6 febbraio 1906, seguirono altre cinque rappresentazioni le sere dei giorni 8, 9, 12, 13 e «per comodità dei signori provinciali» il primo pomeriggio del 15.

La prima sera, alla presenza di un «pubblico scelto e affollato» e dell'arcivescovo, fu un successo e anche alla seconda rappresentazione il teatro era gremito. Alla terza «accorse un pubblico non tanto numeroso come nelle altre sere, causa il tempaccio, ma scelto e fu largo di calorosi applausi al bravissimo maestro Placereani», mentre il trionfo fu assicurato dall'ultima rappresentazione pomeridiana, per la quale era prevista «una pienona». Non ci sono parole migliori per esprimerlo di quelle scritte dal cronista de «Il Crociato»: «Ieri per la sesta di *Faustina* il teatrino era tutto venduto fin dal mezzogiorno: il loggione pieno, zeppo. Gran numero di sacerdoti, alcuni di Gorizia, e moltissime signore dell'aristocrazia; molti poi si dovettero rimandare. Tutto questo prova l'interessamento, l'entusiasmo che desta l'opera del m.º Placereani, musicata su motivi dolcissimi, che commuovono profondamente. Ed infatti, anche ieri, quanti volti non si videro bagnati di lagrime durante l'esecuzione? Non erano lagrime di signorine e signore soltanto, ma sì di uomini nella pienezza della virilità. / Le ovazioni all'illustre Maestro imponentissime che proprio venivano dal cuore: Evviva il Maestro! Bravo il Maestro! si gridava si acclamava. Fu un nuovo e completo trionfo. È il genio che s'impone, inchiniamoci».

Se con il genere dell'oratorio, riportato in auge da Perosi, a Udine si era avventurato Placereani, e con grande successo reso manifesto dalla cronaca, a Gorizia – tornando per concludere da dove eravamo partiti – fu Augusto Cesare Seghizzi[84] a cimentarvisi, con la composizione *Il Natale*. L'oratorio del musicista istriano venne dato al teatro Sociale nel gennaio 1905 e «Il Crociato» riferì della seconda esecuzione, mettendo in evidenza che con quest'opera «il giovane maestro Seghizzi entra decisamente nel campo dell'arte musicale», soprattutto tenuto conto del fatto «che il giovane maestro s'è fatto da sé, con uno studio tutto privato, senza guida alcuna, acquistandosi egli coi libri la scienza musicale, la disciplina delle armonie, il contrappunto, quali egli dimostra sì bene nel suo lavoro. […] Con gli elementi che aveva a sua disposizione, egli ha fatto

[84] Augusto Cesare Seghizzi nacque a Buje d'Istria (Croazia) nel 1873 e morì a Gorizia nel 1937. Fu compositore, insegnante di musica, concertista, maestro di cappella della cattedrale di Gorizia e organista. Per un approfondimento su Seghizzi si veda ALESSANDRO ARBO, *Musicisti di frontiera. Le attività musicali a Gorizia dal Medioevo al Novecento*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 192-198, nonché il volume monografico dello stesso autore su *Augusto Cesare Seghizzi*, Pordenone, Studio Tesi, 1992 (Civiltà della memoria, 7). Fra le composizioni sacre più note vi è la *Missa Aquileiensis* composta per la domenica di Pentecoste del 1913, dedicata al principe arcivescovo di Gorizia Frančišek Borgia Sedej, della quale nell'annuncio apparso nel «Corriere del Friuli» si legge: «Il leitmotiv è tratto da un sequenziario trovato nella biblioteca del Seminario teologico, e fu elaborato con quella grazia e castigatezza che sono proprie del fecondo compositore».

veri miracoli!» L'esecuzione fu giudicata «proprio buona e l'effetto ottenuto buonissimo», accompagnata da «grandi e ripetuti applausi».

La guerra e le sue implicazioni

Si è già accennato al disastroso effetto prodotto dalla guerra sulle cantorie, che si svuotarono dei giovani chiamati al fronte. Cercheremo ora di mettere in evidenza quanto stava capitando nel capoluogo friulano durante quel tragico periodo.

A Udine, pochi giorni dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, fu dato l'avviso di occupazione del santuario delle Grazie, soltanto un'ora prima che l'arma reale dei Carabinieri vi si insediasse. Come viene ricordato in un articolo apparso nel bollettino parrocchiale: «Sotto una pioggia che non dava tregua, sabato 29 maggio 1915, questo I° battaglione entrava sotto gli storici porticati delle Grazie alle ore 5 pom.». Da quel momento la consueta attività liturgica nel santuario fu stravolta, ma quella musicale ad essa correlata, come verrà spiegato più sotto, rimase insospettabilmente viva.

Nelle chiese della città si iniziarono presto a celebrare la domenica messe riservate ai soli militari, alle quali partecipavano anche i vertici dello Stato Maggiore, caratterizzate soprattutto dalle vibranti prediche del francescano Agostino Gemelli e del barnabita Giuseppe Semeria, rispettivamente capitano medico e cappellano del Comando Supremo, i quali si avvicendavano al pergamo col proposito di tenere alto il morale dell'esercito. Queste celebrazioni assunsero presto il nome di «messe del soldato», talvolta nobilitate anche dalla presenza del vescovo castrense Angelo Bartolomasi. Nel 1915 per lo più si celebravano in cattedrale, anche con accompagnamento di musica di ispirazione patriottica eseguita dalla banda dei Reali Carabinieri, nel periodo in cui questi erano «accasermati» presso il santuario delle Grazie. Dal I gennaio dell'anno successivo, le messe del soldato in città venivano celebrate solo al santuario delle Grazie. Complice la presenza di un moderno organo Malvestio di recente costruzione e di soldati musicisti di chiara fama, durante queste funzioni si aggiunsero quelle che potrebbero essere definite come brevi "parentesi concertistiche" di musica da camera e organistica[85]. Puntualmente, salvo poche eccezioni, la stampa, nell'annunciare la messa del soldato, riportava i nomi degli esecutori spesso accompagnati dal programma musicale. Fra questi vi erano Filippo Vinardi, compositore e rinomato organista, «maestro dell'Augusteo di Roma», Gilberto Crepax, insegnate di violoncello al R. Conservatorio di Parma, Giuseppe Pais, «primo maestro sostituto al teatro alla Scala» di Milano, che si alternava all'organo con Vinardi, e il violinista Giulio Pasquali, insegnante al R. Istituto musicale di Firenze, che si esibiva suonando anche una viola d'amore[86]. Sempre dal bollettino parrocchiale del santuario, veniamo a sapere che nel 1916 furono tenute anche due «audizioni d'organo» con la partecipazione di Vinardi, il 26 agosto accompagnato al violino dal soldato

[85] In programma c'era sempre qualche pezzo aderente al luogo sacro, come l'immancabile *Ave Maria* di Gounod, di cui sicuramente l'esecuzione più significativa fu quella data domenica 16 gennaio 1916 dal celebre tenore Pietro Schiavazzi, in quei giorni impegnato al teatro Sociale di Udine in *Cavalleria rusticana* di Mascagni.
[86] Insieme a Remy Principe, Giulio Pasquali è stato coautore del conosciuto volume *Il violino. Manuale di cultura e didattica violinistica*, pubblicato nel 1926 e più volte ristampato. Pasquali viene nominato nel «Corriere del Friuli» fino a giugno del 1916, dopo, al suo posto, troviamo il violinista udinese Giuseppe Castellani, segretario di Prefettura, e a seguire il soldato Armando Zucchetti.

Giorgio Solieri, e il 16 ottobre dal tenore Armando Blasigh di Udine[87]. Entrambe «riuscirono un vero godimento intellettuale con piena soddisfazione dell'eletta udienza, esclusivamente militare»[88].

Riguardo invece alle scholae cantorum cittadine, abbiamo già ricordato come fosse rimasta in attività la S. Cecilia, oltre a questa, anche la schola puerorum della cattedrale diretta dal mansionario Pietro Mini. Malgrado l'occupazione militare, quella delle Grazie diretta dal sacerdote Luigi Palla, dalle notizie di cronaca raccolte, la ritroviamo menzionata ancora un paio di volte nel 1915: alla messa celebrata per i soldati (ancora non chiamata «messa del soldato») domenica 20 giugno, con la quale padre Semeria iniziava la sua missione nell'esercito (all'organo sedeva il cav. Luigi Cajoli, maestro della banda dei Reali Carabinieri «e noto organista in Roma»), e alla funzione del giorno di Natale. A partire dall'anno seguente, con la costante celebrazione domenicale delle messe del soldato nel santuario, musicalmente accompagnate in forma più "concertistica", può darsi che la scuola abbia interrotto l'attività. Sembra anche che in quel periodo don Palla sostituisse Pais all'organo quando costui era assente[89].

I padri Gemelli e Semeria si portavano pure fuori città a rinfrancare con le loro prediche le truppe che stanziavano in provincia, dove anche nei principali centri si celebravano messe del soldato. Dalla cronaca di queste, rileviamo che a Cividale cantava la cappella del duomo, evidentemente rimasta in attività, accompagnata da Raffaele Tomadini[90], mentre, ad es., a Latisana (UD), Povoletto (UD), Premariacco (UD) e San Daniele, a cantare erano soldati.

Come abbiamo già chiarito nell'introduzione, non è stato possibile rintracciare notizie musicali in relazione all'ultimo anno di guerra, a causa dell'interruzione della stampa dei giornali cattolici del capoluogo friulano.

Rubriche e polemiche musicali

Giovedì 3 gennaio 1901 ne «Il Crociato» fece la sua comparsa la rubrica *Musicalia*[91] tenuta da Ubaldo Placereani, che si firmava con il proprio nome siglato *p. U. P.* Con i *Musicalia* si proponeva, come egli scrisse, «di presentare ai cortesi lettori del "Crociato" una relazione brevissima risguardante fatti ed opere

---

[87] Armando Blasigh (o Blasich) per diciannove anni fu primo tenore nella scuola di S. Cecilia (cfr. SCUDERI, *Il movimento ceciliano*, p. 83). Come narra la cronaca della festa di S. Luigi solennizzata nel 1894 nella chiesa di S. Nicolò, ancora «giovinetto», già si era distinto «per il metallo di voce e per il colorito che diede agli assoli». Era nato nel 1878 e morì sul Carso il 24 maggio 1917. La stampa riportò la cronaca dei funerali solenni celebrati in cattedrale, con musica eseguita dalla scuola di S. Cecilia con accompagnamento d'orchestra.

[88] Durante il 1916, parallelamente alle messe del soldato, tutti i musicisti menzionati, insieme ad altri colleghi militari, suonavano anche presso il teatro del Ricreatorio festivo udinese e a palazzo Bartolini (ora come allora sede della biblioteca «Joppi») in concerti di musica da camera (con Vinardi e Pais al pianoforte) a favore della Croce Rossa, del Comitato pro mutilati e ciechi di guerra e del Segretariato del soldato. Questi concerti di beneficenza erano chiamati «concerti (in) grigio-verde» per il colore della divisa. Nell'aprile del 1917, Crepax e Pais (all'organo) accompagnarono anche tre conferenze serali tenute da padre Gemelli agli ufficiali dell'esercito, sempre nel santuario delle Grazie.

[89] Dalla fine di agosto 1916 il nome di Vinardi non compare più e al suo posto all'organo troviamo Pais.

[90] Nella cronaca, che risale all'agosto del 1915, rileviamo anche che «un soldato artista, con magnifica voce accompagnata dall'organo, cantò [immancabile!] l'*Ave Maria* di Gounod».

[91] Poiché le notizie solitamente venivano riportate da Placereani prive di titolo, nella seconda parte abbiamo messo il nome della rubrica *Musicalia* come titolo e non fra parentesi nei dati emerografici dopo il numero di pagina come di consueto (idem per le rubriche *De arte organaria* e *L'organo* di cui si dirà più avanti). Dai *Musicalia* abbiamo trascritto solo notizie inerenti alla musica sacra, omettendo anche quelle sugli oratori perosiani e di altri autori (come Paul Hartmann), poiché, lo ricordiamo, ci siamo limitati a trattare di quelli rappresentati in Friuli (con estensione fino a Trieste). Precisiamo infine che nel corso degli anni apparvero anche articoli, firmati o anonimi, intitolati *Musicalia*, da non confondersi con l'omonima rubrica di Placereani.

d’indole musicale. Se la cosa tornerà gradita, come spero, non mancherò anche in seguito di tener informati i lettori tratto tratto di quanto potrà loro essere interessante in fatto di *musicalia*. Lo farò sempre in poche parole, ed oggi stesso procurerò di mantenere il proponimento». Dunque era nell’intenzione di Placereani trattare di musica a livello generale e non specificamente di musica sacra. Questa scelta però non piacque a un certo *O.*, che in una «lettera aperta» pubblicata il 31 maggio di quell’anno, dal tono piuttosto polemico malgrado l’innocuo proposito di suggerire a don Ubaldo solo «un indirizzo più corretto», reputava che la rubrica musicale de «Il Crociato» dovesse occuparsi solo di musica sacra. Pur riconoscendo l’innato interesse di Placereani tanto per la musica sacra quanto per quella profana («già non può essere diversamente: […] la musica sacra con la profana sarà sempre il tuo pane quotidiano – scriveva a don Ubaldo –, come per me la polenta col radicchio; per cui dacché sei stato assunto quale cronista musicale dell’ottimo nostro "Crociato", tratti d’ogni genere di musica»), *O.* ribadiva che «si farebbe sacrosanto dovere di riunirvi tutto ciò di bello e di buono che si può sapere, pur di promulgare la tanto sospirata riforma della musica sacra in città e provincia», suggerendogli una discreta serie di periodici specializzati italiani e stranieri su cui informarsi, fra i quali «Musica Sacra» di Milano e «Santa Cecilia» di Torino, che all’epoca erano fra i più conosciuti, piuttosto che limitarsi a desumere informazioni solo dalla «Gazzetta di Firenze». In realtà Placereani ricavava le notizie che riportava nella sua rubrica, non solo dai suddetti periodici di musica sacra, ma anche da altri, come lui stesso in più occasioni ebbe a dichiarare, quali «Rassegna Gregoriana», «Osservatore cattolico» e, per la musica profana, «Cronache Musicali». Il contraddittore *O.* metteva in evidenza anche un altro aspetto emerso ben presto dai *Musicalia*: con l’esprimere pareri personali, talvolta poco prudenti, Placereani tendeva a sollevare polemiche e dispute, come, ad es., riguardo all’edizione solesmense del canto gregoriano, giustamente preferita e caldeggiata da don Ubaldo, ma per la quale, a favore di essa, mancava ancora il pronunciamento ufficiale dalla Chiesa[92]. *O.* si lamentava anche dell’incompletezza delle notizie, ironizzando sul fatto che lo stesso Placereani dovesse esserne in qualche modo insoddisfatto, a causa di quel «E per oggi basta» col quale era solito chiudere la rubrica, che invece potrebbe essere interpretato come intenzione di rispettare la brevità, come aveva dichiarato quando presentò ai lettori i *musicalia*. *O.* concludeva la sua critica invitando Placereani a rendersi più «utile alla buona causa, e interessante nelle *Musicalia*», altrimenti avrebbe finto addirittura col «fornire all’arguto Berlioz, argomento a qualche piccante aneddoto pel suo *Les grotesques de la musique*»![93] In coda, la redazione si dissociava dalle critiche sui *Musicalia* espresse da *O.*, poiché essi – scriveva – «devono essere anche per un ragguaglio sulla musica profana. E la ragione la diciamo subito: il nostro giornale non è fatto esclusivamente pei preti; e ciò che a questi non giova o sembra non giovare, giova e piace ai secolari». E da preti e secolari immaginiamo che la

[92] L’argomento era molto dibattuto all’epoca. L’edizione in uso del *Graduale* (il libro contenente i canti della messa per l’intero l’anno liturgico) era quella pubblicata con privilegio pontificio dall’editore Pustet (famiglia di origini carniche) di Ratisbona, nota anche come *Editio Ratisbonensis*, basata sulla seicentesca *Editio Medicaea*. Già da metà Ottocento i monaci Benedettini di Solesmes, attraverso un’approfondita opera di studio e di confronto dei codici antichi, restituirono una versione più «autentica» e precisa del canto gregoriano, in termini di interpretazione delle melodie e di pratica esecutiva, fino ad allora caratterizzata da una certa lentezza di andamento e con una accentuazione sillabica piuttosto marcata. La versione dei benedettini di Solesmes venne ufficialmente riconosciuta e adottata col nome di *Editio Vaticana* nel 1905.
[93] Si tratta di una divertente opera letteraria del compositore francese, pubblicata nel 1859, che raccoglie una serie di aneddoti, motti di spirito, lettere e commenti sulla vita da concertista.

rubrica tenuta da don Ubaldo sia stata gradita, poiché continuò ad apparire nel giornale per oltre tre anni[94]. Nel loro complesso i *Musicalia* costituiscono una raccolta notevole di notizie musicali. Negli anni successivi non risulta nel giornale la presenza di un'analoga rubrica. Placereani, sporadicamente, continuò a fornire qualche contributo, come nel maggio 1912, quando segnalò «un nuovo talento musicale» nella persona del giovane barone Enrico Morpurgo, figlio dell'ex sindaco di Udine Elio Morpurgo, autore di *Sei melodie* per canto e pianoforte, delle quali, precisava in nota la redazione, ne avrebbe riparlato a giorni il critico musicale del giornale[95].

Costui all'epoca era il giovane Mario Pettoello[96] del quale abbiamo rilevato nel «Corriere del Friuli» alcuni articoli sulla musica sacra, scritti nei mesi di novembre e dicembre 1911, rispettivamente, sulla messa in onore di S. Cecilia celebrata nella chiesa di S. Giacomo, durante la quale si era tenuta un'«audizione musicale» da parte di Castellani[97] al violino e Franz all'organo, e sulle esecuzioni musicali durante la novena di Natale, sempre a S. Giacomo. Apparve di nuovo nel dicembre 1911 una serie di quattro interventi, raccolti sotto la circostanziata rubrica *Variazioni sul tema: musica sacra*, nei quali Pettoello discorreva di organo e musica sacra riguardo agli ultimi anni, di Cossetti, di due pezzi per organo composti da Giovanni Basciù[98] e della necessità di istituire una schola puerorum all'interno della S. Cecilia. Per questa serie di interventi, attraverso un trafiletto, la redazione di «Musica Sacra» gli espresse il proprio compiacimento. Nell'aprile 1913 egli recensì *La Passione di N. S. Gesù Cristo*: una raccolta di quarantasette «canti popolari» composti da Placereani e ispirati al Vangelo secondo S. Matteo, pubblicata all'epoca dalla libreria S. Cuore di Torino, della quale, fra l'altro, scriveva: «un'opera veramente colossale e veramente artistica, un'opera che segnerà indubbiamente una bella pagina dell'arte sacra italiana».

Poiché si è accennato prima al canto gregoriano, in merito alle sue edizioni, desideriamo chiudere questa parte ricordando brevemente la più clamorosa delle polemiche che venne sollevata sulla stampa udinese a cavallo del 1890 e '91, e che ebbe risonanza anche in ambito nazionale sulla stampa specializzata, riguardante la legittimità dell'accompagnamento all'organo del canto gregoriano[99].

Lunedì 24 novembre 1890, fra gli articoli de «Il Cittadino Italiano» sotto la rubrica *Cose di casa e varietà*, apparve la cronaca redatta da Vittorio Franz riguardante il buon esito di tre esperimenti di canto fermo accompagnato all'organo effettuati, rispettivamente, nell'abbazia di Moggio e a Udine nella chiesa di S. Giacomo (dove Franz, come abbiamo già ricordato, era organista titolare da poco più di due anni) e nel seminario arcivescovile. Certamente Franz non dovette immaginare quale polemica avrebbe provocato non

---

[94] La periodicità con cui era tenuta risulta alquanto varia.
[95] Cfr. SAC. UBALDO PLACEREANI, *Sei nuove melodie*, «Corriere del Friuli», XII/122 (domenica 26 maggio 1912), p. [2] (*Per la città*); MARIO PETTOELLO JUNIOR, *Sei melodie*, «Corriere del Friuli», XII/124 (mercoledì 29 maggio 1912), p. [3].
[96] Dalle notizie ricavate dalla stampa, sappiamo che Mario Pettoello era figlio dell'omonimo comandante del corpo dei Pompieri di Udine (ciò spiega perché talvolta il cognome si trova seguito da «junior») e che svolgeva la professione di avvocato. Dallo spessore dei suoi articoli è lecito ritenere che avesse compiuto studi musicali.
[97] Per qualche cenno biografico su Giuseppe Castellani si veda *Vita della Società. Commemorazione dei soci defunti*, «Sot La Nape», I/2 (settembre-ottobre 1949), pp. 14-16: 15.
[98] Giovanni Basciù fu apprezzato compositore, direttore della banda del Ricreatorio festivo udinese e dal 1912 di quella di Lavariano (UD).
[99] Cfr. anche FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 106-110, 166-167.

soltanto l'iniziativa in sé, ma il giudizio favorevole da lui espresso su tale pratica: egli, infatti, sosteneva l'utilità e il vantaggio dell'accompagnamento dell'organo, in quelle condizioni in cui non fosse possibile ottenere l'esecuzione a voce scoperta con quella cura e precisione che il canto stesso richiede, ovvero in mancanza di cantori esperti. Pur consapevole e avendo dichiarato che l'accompagnamento fosse un «male necessario», una pratica antistorica, peraltro largamente diffusa ad es. in Germania, dove lo studio del canto gregoriano vantava una tradizione consolidata, Franz trovò subito l'opposizione di Bonaventura Zanutti, sostenitore della tradizionale esecuzione a sole voci scoperte, che replicò dalle colonne del giornale celandosi con lo pseudonimo *Ferravecchio*. Il contraddittorio si trasformò presto in polemica quando sull'argomento intervennero alcuni sostenitori dell'una e dell'altra posizione, come il curato di Moggio e amico di Franz, don Domenico Tessitori, attraverso un esteso intervento apparso a puntate nell'appendice di p. 2, di solito riservata a opere di narrativa pubblicate a episodi, e una discreta serie di altri estimatori del canto gregoriano che si firmavano con iniziali o pseudonimi più o meno suggestivi, quali *Un povero vecchio prete*, *Un dilettante di villa*, *De montibus* e *Un amante della musica sacra*. Quest'ultimo, dalla penna particolarmente pungente, vivacizzò la polemica, tanto da farne trascendere i toni, con alcuni interventi pubblicati nel moderato «Giornale di Udine». Fra le argomentazioni discusse, come la posizione di noti trattatisti dell'epoca, compreso Jacopo Tomadini (secondo il quale l'accompagnamento aggiunge gravità e bellezza alla linea vocale), della Chiesa (tramite concili, bolle, costituzioni e richiami citati più o meno a sproposito), emersero anche le piccole beghe e rivalità localistiche di alcuni contraddittori, ma anche i meriti di quei pochi cultori che in provincia da tempo perpetravano la tradizione del canto gregoriano nelle proprie cappelle. Oltre al merito di aver risvegliato e sollecitato lo studio del canto gregoriano in Friuli, la vicenda ebbe anche l'esito felice che già conosciamo: pochi anni dopo Franz e Zanutti collaborarono alla costituzione della scuola di S. Cecilia. La polemica si era protratta nel suo complesso per quasi quattro mesi, consumatasi nella maggior parte fra le colonne del quotidiano cattolico, sicuramente annoiando non pochi suoi lettori.

Negli anni a seguire si agitarono altre polemiche sulla musica sacra. Senza entrare nel merito della vicenda, riportiamo in chiusura le parole, davvero significative, scritte dalla redazione de «Il Crociato» nel gennaio 1909, a non pochi anni di distanza dalla polemica sull'accompagnamento all'organo del canto gregoriano, per troncare una disputa, che minacciava di far «germogliare una coda lunga come una serpe»: «In dieci anni di vita giornalistica[100] abbiamo imparato a temere non le diatribe politiche, non le discussioni scientifiche, non i ragionamenti filosofici; ma le polemiche musicali. Poiché sono le più irsute e, d'altra parte, le più inutili siccome quelle che lasciano i duellanti e lo spettabile pubblico nell'opinione di prima. E non è meraviglia. È questione infatti di gusti: e de gustibus…».

[100] Ricordiamo che «Il Crociato» subentrò a «Il Cittadino Italiano» il 31 dicembre 1900, pertanto il quotidiano cattolico di Udine era al suo decimo anno di pubblicazione.

La pubblicità

Mettere in evidenza il fatto che un periodico abbia necessità di fare propaganda commerciale per garantirsi la sopravvivenza appare come una banalità, che vale oggi come un tempo. Dunque non deve sorprendere il fatto di trovare in un giornale in folio, quindi di sole quattro pagine come lo erano all'epoca i quotidiani, solitamente l'intera quarta pagina, e talvolta anche l'ultima colonna della terza, destinate a spazio pubblicitario.

Accanto ad articoli promozionali e di critica alle composizioni di alcuni musicisti, non di rado venivano stampati réclames e avvisi di pubblicazioni di musica sacra in vendita presso librerie cittadine. Ricordiamo la LIBRERIA di Raimondo ZORZI che nel già nel 1881 aveva preso accordi con la Calcografia musica sacra di Milano per avere in deposito musica pubblicata dalla stessa e disponeva inoltre di quella stampata dalla tipografia Salesiana di Torino. Particolarmente presente ne «Il Cittadino Italiano» era la LIBRERIA DEL PATRONATO, con annessa tipografia[101], punto di riferimento privilegiato per l'acquisto di musica sacra. Per alcuni anni, a partire dal 1886, pubblicizzò un volumetto edito dalla tipografia stessa intitolato *Il parrocchiano*. Nato allo scopo di «provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia della spesa» – era venduto «al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela» –, esso raccoglieva «con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell'anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia». Parallelamente a *Il parrocchiano*, la tipografia del Patronato annunciò nel 1885 l'imminente ristampa con aggiunte de *Il cantore di chiesa provveduto nelle sacre funzioni*, anch'esso «libretto fatto per il popolo che brama partecipare col canto alle sacre funzioni della parrocchia», che, malgrado il diminutivo, contava 230 pagine ed era venduto all'ancor più «tenue» prezzo di 25 centesimi. Anch'esso venne ripetutamente pubblicizzato. La libreria del Patronato disponeva anche di musica sacra edita di compositori locali, quali Tomadini, Franz, Rieppi e Placereani, e di un buon assortimento di quella di autori italiani, ad es. Bottazzo, e stranieri che andavano per la maggiore, come le messe dei ceciliani tedeschi Witt e Haller[102]. In calce a un paio di elenchi di musiche in vendita presso la libreria, pubblicati dal giornale nell'aprile e maggio 1891, il lettore veniva informato che essa assumeva «qualunque commissione di musica sacra e profana, essendosi posta in relazione colle principali case musicali d'Italia e dell'estero». L'anno seguente reclamizzò anche l'allora noto *Metodo teorico-pratico di canto gregoriano ad uso dei giovani chierici e cantori* di Stefano Gamberini «benedetto da S. Santità Leone XIII premiato all'Esposizione internazione di musica in Bologna nel 1888».

A proposito di metodi per il canto gregoriano, nel 1884, quando ancora l'interesse non era rivolto agli aspetti filologici, «Il Cittadino Italiano» pubblicizzò *Il cantore ecclesiastico* di Domenico Pagnoscin, oggi pressoché sconosciuto. Partendo dall'assunto che il canto gregoriano all'epoca fosse «o talmente abbandonato, o così male eseguito, da renderlo più noioso che altro», nonché «molto difficile introdurlo specialmente in campagna, perché mancano i mezzi per eseguirlo bene», l'autore «ha immaginato di trarre

---

[101] E non poteva essere altrimenti, poiché la tipografia del Patronato stampava «Il Cittadino Italiano». Per un approfondimento si veda COMELLI, *Stampa*, pp. 16-18.

[102] Michael Haller (Neusaat, 13 gennaio 1840 - Ratisbona, 4 gennaio 1915) fu maestro di cappella del duomo di Ratisbona dal 1867 e insegnò all'Istituto di musica sacra dal 1874 al 1910.

dal canto fermo, e ridurre in canto figurato per tre voci, con accompagnamento d'organo tanti pezzi quanti bastino per tutte le principali funzioni dell'anno, conservando integralmente la tonalità e modulazione del medesimo allo scopo di facilitare in campagna, o la riordinazione, o l'istituzione dei cori». L'intenzione era certamente lodevole, ma la notizia avrà fatto storcere il naso ai pochi cultori puristi della materia. Due anni dopo si portava a conoscenza dei lettori il *Manuale dei cantori* di Francesco Faà di Bruno, alquanto pratico, poiché il canto gregoriano era stato «ridotto a cinque righe con ispiegazioni latino-italiane a maggior comodità dei fedeli». Nell'aprile del 1891 fu la volta della traduzione italiana del celebre *Les mélodies gregoriennes* del benedettino solesmense Joseph Pothier, a cui in una recensione scritta forse da Pier Costantino Remondini[103] – se a lui è da ascrivere la firma *P. C. R.* – veniva dato ampio risalto, dichiarandolo «un libro d'inestimabile valore». Placereani in uno dei suoi *Musicalia* del febbraio 1904 segnalava invece il *Metodo compilato di canto gregoriano* di Ettore Ravegnani, sottolineando che «Musica Sacra» aveva assegnato «fin dal marzo dell'anno decorso la preferenza relativa in confronto di tutti gli altri metodi di simil genere».

Il quotidiano cattolico in più occasioni pubblicizzò anche riviste specializzate, come «Musica Sacra» di Milano, che presentò ai lettori nell'agosto 1884 e di cui nel 1891 riportò l'indice dei numeri di luglio e agosto di quell'anno, inoltre «Rassegna Gregoriana», della quale di nuovo Placereani in più occasioni fece menzione, e «La Schola Cantorum», pubblicata dal giovane editore bergamasco Vittorio Carrara e annunciata dal settimanale «La Nostra Bandiera» nel febbraio 1915 all'interno della rubrica *Tra i libri buoni e le buone pubblicazioni*.

Come si dirà in seguito, la pubblicità ebbe rilevanza anche per i costruttori e commercianti di strumenti musicali, con particolare riferimento, in questa sede, a organi e armonium.

[103] Pier Costantino Remondini (Genova, 29 giugno 1829 - ivi, 9 marzo 1893), di professione avvocato, fu persona erudita, i cui interessi comprendevano archeologia, astronomia, botanica, lingue antiche e moderne, musica e teologia. In merito alla musica si occupò di organologia, paleografia e storia della musica. Anche «Il Cittadino Italiano» riportò la notizia della sua morte. Verrà richiamato ancora successivamente.

ARTE ORGANARIA

L’organo ottocentesco in Italia e la sua riforma

Il 7 dicembre 1847, in un articolo sull’organo appena costruito dai fratelli Carrera di Legnano (MI) per la chiesa di S. Satiro a Milano, il corrispondente della «Gazzetta Musicale di Milano» concludeva con queste parole: «Chiuderò congratulandomi coi fratelli Carrera, che sento incaricati della costruzione di un grandioso organo pel sontuoso tempio di S. Alessandro. Mi lusingo che nemmeno fra i ricchi mezzi di quel loro lavoro introdurranno quella povertà del "Tamburone" e suoi annessi sonagli, quell’obbrobrio della musica, che finalmente batte la ritirata dalle chiese de’ paesi inciviliti, e va ricovrandosi in quelle ove ignoranti e sguajati *pulsatores organorum* guadagnan l’aura della plebe con suoni tali da far dubitare se, invece di soccorrere, favorire la devozione de’ fedeli, mirin piuttosto a far ballare i Santi!»[104]

Quello che emerge chiaramente dalla gustosa critica del redattore milanese, è che lo stile melodrammatico all’epoca in voga nella musica da chiesa, aveva finito con l’influenzare non solo compositori e organisti, ma anche gli organari. Gli organi, in Italia nel corso del sec. XIX, si erano arricchiti di non pochi registri imitanti strumenti orchestrali e di banda quali, ad es., Corno Inglese, Clarone, Flicorno, Ottavino alla tastiera, Cimbassi e Bombardone al Pedale, nonché, talvolta, di un vero complesso di banda per i pezzi marziali, di solito composto da gran cassa, piatti e sistro comandato dall’organista tramite un apposito pedaletto, a cui si aggiungeva il verosimile effetto del rullo di tamburo o dei timpani ottenuto dall’interferenza («battimenti») di suoni gravi prodotti simultaneamente da canne del registro Contrabbassi o relativa Ottava del Pedale[105]. Alla tastiera, invece, si potevano trovare anche i brillanti Campanelli per l’estensione di almeno due ottave: un serie di coppette di bronzo collocate fra il leggio e le canne di prospetto, percosse da martelletti collegati alla tastiera.

Come si può immaginare, con la riforma della musica sacra era più che mai avvertita l’esigenza di mondare tanto il repertorio musicale, quanto l’organo da simili orpelli[106].

---

[104] Cfr. ZAFFAGNINI, *Regesto*, «L’Organo», VII/1 (gennaio-giugno 1969), pp. 70-71.

[105] Il Tamburo o Rollante/Rullante non era una novità, perché già presente in organi di epoca barocca, compresi quelli di scuola veneta (solitamente azionato dall’ultimo tasto della pedaliera). Mentre il Tamburo, causa l’invarianza del suono, è da considerarsi un accessorio dell’organo, i Timpani o Timballi, poiché di solito suonano per un’intera ottava cromatica della pedaliera, possono essere considerati un registro. L’organaria barocca disponeva di un’altra curiosa invenzione, il cui suono prodotto si sposa bene con brani di carattere pastorale, ma pressoché scomparsa in quella ottocentesca: gli Usignoli o Uccelliera. Si tratta di una o più piccole canne labiali inserite in un recipiente riempito d’acqua fino all’altezza della bocca delle canne. L’effetto imitativo ottenuto è davvero sorprendente.

[106] Già al Congresso cattolico di Venezia del 1874 era stata ribadita la necessità che ogni pezzo teatrale venisse bandito dall’organo, che non fosse tollerata «ogni sorta di suono che disdica al concetto» e venne anche stampato in edizione economica un repertorio confacente per gli organisti. Malgrado questi propositi, proprio nella chiesa di Madonna dell’Orto, dove si era tenuto il Congresso, quattro anni dopo fu inaugurato il più grandioso organo “risorgimentale” costruito per la città lagunare dai locali organari Bazzani, collaudato anche da Tomadini. Privo di Banda Militare, ma disponendo di una sessantina di registri divisi fra le due tastiere e la pedaliera, compresi i «Campanini concertati» e i Timpani, offre una gamma di sonorità davvero straordinaria. Cfr. DALLA LIBERA, RADOLE, *Regesto*, «L’Organo», XIV (1976), pp. 133-154: 152-154; WIJNAND VAN DE POL, *Il restauro dell’organo Bazzani a Venezia*, «Arte Organaria e Organistica», IV/17 (gennaio-marzo 1997), pp. 36-39.

La questione della riforma dell’organo, toccata durante il Congresso cattolico di Venezia, fu riproposta in forma più articolata pochi anni dopo, in occasione del I Congresso di musica sacra tenutosi a Milano nei giorni 4, 5 e 6 settembre 1880[107], nel quale, durante la seduta del giorno 5 dedicata alla riforma dell’organo, vennero trattati anche aspetti relativi alla costruzione dello strumento, in due conferenze tenute da Pier Costantino Remondini. Partendo dall’assunto che la riforma dell’organo «era logica conseguenza della riforma generale della musica sacra», fu messo in evidenza che gli organi, per com’erano stati costruiti fino ad allora, valevano soltanto all’esecuzione di quella musica che il Congresso voleva proscritta, poiché disponevano di numerosi registri «spezzati a metà della tastiera» che ad altro non potevano servire «che alla esecuzione di arie, di cavatine e di ballabili, e non di musica sacra, grave, di fugati, di imitazioni; per il quale genere di musica si richiede la tastiera tutta eguale, ossia che non solo il Ripieno, ma i singoli istromenti prendano tutta la tastiera, i bassi e gli acuti»[108]. Di conseguenza la tastiera doveva essere più d’una, mentre la pedaliera, dichiarata insufficiente, doveva essere costruita come all’estero, ovvero fornita di pedali lunghi e comprendente almeno 27 note reali, se non 30, con registri indipendenti e svincolata dall’unione permanente alla tastiera, affinché fosse possibile eseguire anche il repertorio organistico straniero, tanto il moderno quanto l’antico, di questo in primis quello barocco tedesco legato in particolare alla figura di Bach[109]. La pedaliera nell’organo italiano, fino ad allora, era del tipo «a leggio», con pedali corti e inclinati, tali da essere premuti solo con le punte dei piedi[110]. In sostanza altro non era che un’appendice al basso del manuale, pertanto era ritenuto sufficiente che comprendesse una sola ottava cromatica di suoni e che fosse costantemente unita al manuale[111]. Malgrado il Pedale disponesse, a seconda delle dimensioni dello strumento, di registri propri, questi di solito erano fra loro costantemente uniti, come i Contrabbassi all’Ottava, Duodecima e/o Quintadecima, e se vi erano anche i Tromboni, questi suonavano solo con l’inserimento dei Contrabbassi.

Aggiungiamo un’altra particolarità ancora praticata nell’Ottocento da alcune scuole organarie, come quella veneta (e di cui quella friulana è parente molto stretta), cioè la presenza della «ottava corta» alla

[107] «La Madonna delle Grazie» aveva ripreso la cronaca del Congresso di Venezia dal «Veneto Cattolico» mentre «Il Cittadino Italiano», per il Congresso di Milano, quella apparsa nel periodico milanese «Osservatore Cattolico», «aggiungendo alcune osservazioni fatte dal "Cittadino" di Genova».

[108] Una caratteristica tipica dell’organo italiano sette-ottocentesco è la tastiera per lo più singola, con alcuni registri divisi in Bassi (mano sinistra) e Soprani (mano destra). Il punto di divisione fra Bassi e Soprani nella tastiera può variare a seconda delle scuole organarie: in quella lombarda di solito è fissato fra i tasti Si2/Do3, in quella veneta a Do#3/Re3 (ma negli organi di 12', provvisti di un’ulteriore ottava grave, scende a La2/Sib2), in altre, come nella scuola toscana, può salire anche a Fa3/Fa#3. La possibilità di combinare registri diversi nei due ambiti della tastiera crea l’illusione di suonare su due manuali, ma con il limite imposto dal punto di divisione in Bassi e Soprani. I registri solistici (definiti all’epoca «di concerto»), com’è facile intuire, di solito sono presenti ai Soprani. Ma è possibile disporre anche di registri che suonano alla stessa altezza, pur trovandosi nei due ambiti della tastiera, come nel caso della combinazione di Clarone 4' (Bassi) e Corno Inglese 16' (Soprani).

[109] Nell’organaria barocca tedesca al tempo di Bach, identificata con figure di celebri organari quali Gottfried Silbermann e, più a nord, Arp Schnitger, il Pedale è un corpo sonoro a sé stante, munito di pedaliera di due ottave e di un numero di registri proporzionato alle dimensioni dello strumento.

[110] La pedaliera formata da pedali lunghi e distesi permette anche il passaggio dalla punta del piede al tallone. Al Congresso di Milano fu mostrata anche una pedaliera «a ventaglio» che, con pedali concavi, è diventata la tipologia più diffusa nell’organo moderno.

[111] Che la regola fosse l’unione, lo dimostra l’organaria lombarda dell’epoca, che dotava gli strumenti di un pedaletto per il distacco dei pedali dai tasti.

tastiera e/o alla pedaliera, che rappresentava un ulteriore limite a causa della mancanza dei primi quattro tasti cromatici[112].

Al Congresso di Milano del 1880, erano presenti quasi tutti gli organari lombardi, i quali, soprattutto per il proprio interesse, si mostrarono ben disposti ad aggiornare la progettazione e costruzione degli organi, benché uno di essi, in dialetto meneghino, fece notare che sarebbe stato necessario preoccuparsi anche degli organisti che li avrebbero poi suonati.

In generale, la riforma dell'organo fu argomento ampiamente dibattuto in occasione dei congressi di musica sacra[113] e dalla stampa specializzata[114] e quel che emerse, in sintesi, è che nell'organo, pur conservando le peculiarità che da sempre lo contraddistinguevano (ma ciò rimase talvolta solo nell'alveo delle buone intenzioni), quali la bontà del Ripieno e di alcuni registri, bisognava assolutamente provvedere ad aggiornare la tecnica costruttiva, mutuandola anche dall'estero, in termini di accessori per agevolare l'organista, come i comandi di richiamo e combinazione dei registri, migliore distribuzione dell'aria con l'utilizzo di mantici perfezionati che somministrassero aria in maniera stabile e priva di «scosse», tipologia di trasmissione, come quelle pneumatica ed elettrica (quest'ultima ancora agli albori) in sostituzione di quella meccanica tradizionale fatta di leve e catenacci, infine anche di registri, introducendone alcuni dal suono morbido e soffuso come quelli della famiglia dei «violeggianti» (ad es. Viola, Gamba, Dulciana, Violoncello), in sostituzione di registri brillanti e «striduli»[115]. Talvolta il risultato fu lo snaturamento del carattere tipico dell'organo italiano, fatto di sonorità pastose e vivaci, poco comprese all'epoca, quando la corsa al modernismo esterofilo si era fatta veloce, e dietro la definizione, spesso pretestuosa, di «liturgico» data dai ceciliani all'organo riformato, non si celava altro che l'organo tardoromantico d'oltralpe. Accanto a questa critica, va riconosciuto però anche il merito di aver reso l'organo italiano più versatile e disponibile all'esecuzione di un repertorio musicale più vasto e articolato.

Non si può riconoscere che in Friuli la riforma dell'organo, tra l'altro abbracciata molto presto, abbia avuto esiti negativi, grazie ad alcuni fattori apparentemente contradditori: la capacità degli organari che vi operarono, in particolare il friulano Beniamino Zanin, e una diffusa carenza all'epoca di risorse economiche, che ha favorito la conservazione di un cospicuo patrimonio di organi antichi[116].

---

[112] L'ottava corta è detta anche «scavezza» o «in sesta» perché ha l'estensione visibile di una sesta (Mi-Do), ma in realtà si tratta di un'ottava nella quale alcuni tasti non corrispondo alle rispettive note: tasto Mi = nota Do, tasto Fa# = nota Re, tasto Sol# = nota Mi. Se la stessa ottava avesse mantenuto la corrispondenza tasto-suono sarebbe stata difficilmente gestibile, perché formata da sei tasti bianchi consecutivi. La ragione della sua esistenza è che le note mancanti non erano mai utilizzate come tonica: considerato l'impiego dei temperamenti «inequabili» con cui venivano accordati gli strumenti, le composizioni dell'epoca di solito presentano tonalità con poche alterazioni in chiave. L'adozione del temperamento equabile, conosciuto ma non praticato nell'antichità, si consolidò nel corso dell'Ottocento.

[113] Per un approfondimento sull'argomento si rinvia a FRANCO BAGGIANI, ALESSANDRO PICCHI, MAURIZIO TARRINI, *La riforma dell'organo italiano*, Pisa, Pacini, 1990, pp. 63-120.

[114] A questo proposito, ricordiamo il supplemento «Organo e Organista» al periodico «Musica Sacra», apparso nel 1882 «per promuovere il perfezionamento dell'arte organaria e la vera scuola d'organo in Italia».

[115] Tali erano reputate anche le file più acute del Ripieno (Trigesime e Quadragesime), che facilmente venivano soppresse.

[116] Soprattutto nei paesi di provincia, l'acquisto di un organo che fosse all'avanguardia, rappresentava un'impresa quasi impossibile in termini pecuniari. Qualora ve ne fosse uno già esistente, magari si provvedeva ad ammodernarlo o a rivenderlo a un'altra parrocchia che ne fosse sprovvista, difficilmente a demolirlo.

Organari operanti in Friuli

Abbiamo accennato agli organari friulani ZANIN, originari di Camino al Tagliamento (UD)[117], attivi dalla prima metà dell'Ottocento con il capostipite VALENTINO (1797-1887)[118]. La prima notizia sull'attività di Valentino Zanin, rintracciata ne «La Madonna delle Grazie» nell'agosto 1876, riguarda la costruzione insieme al figlio GIUSEPPE (1825-1907)[119] dell'organo di Sammardenchia (UD), collaudato da Jacopo Tomadini, strumento che «riuscì di piena soddisfazione» e da lui giudicato opera «degna dei maggiori encomi»[120]. Alcuni anni dopo, nel luglio 1884, troviamo notizia ne «Il Cittadino Italiano» dell'organo costruito per la chiesa di Canebola (UD) da BENIAMINO (1856-1938)[121] insieme al padre Giuseppe e collaudato da Franz. Con l'organo di Canebola, iniziava un lungo sodalizio fra Beniamino Zanin e Vittorio Franz[122], che indirizzò la ditta, fra le prime in Italia, verso gli ideali della riforma[123] e che trovò nel musicista udinese un valido sostenitore, come dimostrano i numerosi strumenti realizzati da Beniamino e collaudati da Franz. Nel settembre 1886 più diffusamente «Il Cittadino Italiano» scriveva dell'organo costruito da Giuseppe e Beniamino Zanin per la chiesa di Ospedaletto (UD), pubblicando integralmente anche il verbale di collaudo, nel quale viene messa in evidenza, fra l'altro, la presenza della pedaliera di 27 note reali, di sette

---

[117] A quel tempo la località era ancora chiamata Camino di Codroipo. Non ci soffermiamo sulla storia fra non molti anni bicentenaria della prestigiosa ditta organaria friulana, tutt'ora in fiorente attività benché da oltre cinquant'anni divisa in due ditte autonome nella sede storica di Camino e in quella più recente di Codroipo, limitandoci a segnalare alcuni saggi di approfondimento: ALBINO PEROSA, *La ditta Zanin e gli organi in Friuli negli ultimi due secoli*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», vol. LXXX (1987), pp. 89-132; ANTONIO PIANI, *Gli organi Zanin*, in *Codroip*, a cura di Angelo Vianello e Federico Vicario (Numero unico per l'85º Congresso della Società Filologica Friulana, Codroipo, 5 ottobre 2008), Udine, Società Filologica Friulana, 2008, pp. 745-760; molto interessanti anche i *Cenni sull'origine e sviluppo della premiata ditta organaria Beniamino Zanin & figli di Camino di Codroipo*, in *Inaugurazione e collaudo del nuovo organo del duomo. S. Daniele del Friuli, domenica 30 settembre 1928. Grande concerto. Prof. cav. Ulisse Matthey*, San Daniele del Friuli, Pellarini, [1928], pp. 16-19.

[118] Di Valentino Zanin abbiamo riportato nella seconda parte l'articolo apparso nel «Giornale di Udine» in occasione della morte, notizia che non abbiamo ritrovato ne «Il Cittadino Italiano». Riguardo alle notizie biografiche su Valentino riportate nell'articolo, aggiungiamo che era nato il giorno 6 maggio. Cfr. *Ibidem*, p. 16.

[119] Dal confronto con la genealogia degli organari Zanin apparsa in PIANI, *Gli organi Zanin*, p. 759, sulla base della coincidenza dell'anno di morte, ma non dell'età a causa di tre anni di scarto forse da attribuirsi a un errore, si potrebbe ritenere che il santese Giuseppe Zanin di Camino, di cui nell'aprile 1907 veniva data notizia della morte ne «Il Crociato», fosse il figlio di Valentino. Giuseppe, benché sia noto che coadiuvasse nel lavoro il padre Valentino, il fratello Pietro e il figlio Beniamino, non è mai emerso come figura ben definita di organaro, al contrario dei congiunti. Il fatto che nell'articolo Giuseppe venga ricordato come «uomo d'ingegno [che] riusciva con facilità nell'esecuzione di molti lavori artistici», sembra richiamare la figura del padre, di cui era nota anche la prima attività di apprezzato tornitore e fonditore di metalli, realizzando o restaurando candelieri e lampade in metallo nelle chiese di Camino, Passariano (UD) e Ciconicco (UD). Pertanto può darsi che Giuseppe avesse proseguito anche la prima attività del padre. Cfr. GIOVANNI BATTISTA FABRIS, *Valentino Zanin*, «L'Artiere Udinese», I/3 (domenica 16 luglio 1863), pp. 23-24 (*Cose di città e provincia*); LORENZO NASSIMBENI, *Organi e organisti nel territorio di Fagagna*, in *Feagne* (Numero unico per l'84º Congresso della Società Filologica Friulana, Fagagna, 30 settembre 2007), Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 361-383: 372-373.

[120] Lo strumento, non di grandi dimensioni, presenta ancora le caratteristiche tipiche dell'organaria veneta ottocentesca, come la pedaliera a leggio con ottava scavezza, le file del Ripieno separate, l'Ottavino, i Timpani, mentre appare come una novità la presenza del Flauto 8' completato ai Bassi (forse per suggerimento di Tomadini). Cfr. *Organi restaurati*, pp. 94-96.

[121] In quell'anno Beniamino assumeva la direzione della ditta. Cfr. *Cenni sull'origine*, p. 17.

[122] Già l'anno precedente Franz, quando era ancora organista del duomo di Palmanova, aveva fatto sostituire a Beniamino Zanin la pedaliera a leggio dell'organo settecentesco con una moderna di 27 pedali. Cfr. LORENZO NASSIMBENI, FABIO METZ, *Musica e musicisti in Palmanova tra il XVII e XIX secolo*, in *Pietro Alessandro Pavona e la musica sacra a Palma*, Palmanova, Centro comunale di cultura «Nicolò Trevisan», 1996 (Appunti di storia, 4), pp. 45-68: 49.

[123] Cfr. anche *Cenni sull'origine*, p. 17.

pedaletti di combinazione e di mantici «costruiti secondo le più recenti modificazioni», con la compresenza ancora di alcuni registri spezzati come la Cornetta[124]. Analoghe caratteristiche doveva avere anche l'organo di Canebola[125].

Fra gli organi realizzati negli anni seguenti, ricordiamo quello della chiesa di S. Maria Maddalena a Treviso del 1888. Si tratta del primo strumento a due tastiere costruito da Beniamino e, nell'annunciarlo, *Z.* scriveva ne «Il Cittadino Italiano»: «il suo buon organo ha superato la comune aspettazione dei trevigiani, che tanto non s'aspettavano da un artista così umile e modesto. […] esso vedrà in quest'opera coronate le tante fatiche che, con scarsi mezzi di fortuna, ha saputo sostenere per arricchire il suo bel ingegno di quelle cognizioni tanto necessarie alla difficile arte sua, viaggiando gran parte dell'Italia, e come fece ultimamente, visitando il rinomato laboratorio di Trice[126] a Genova». È da sottolineare che Beniamino Zanin ebbe da parte della stampa solo attestazioni di stima che sottolineavano la sua abilità unita a un'innata modestia e profonda onestà, riconoscendo in lui un artista che faceva onore al Friuli. L'anno seguente realizzò un piccolo organo per la cripta della cattedrale di Treviso e negli anni successivi collocò altri strumenti nelle chiese del capoluogo della Marca e in provincia, a testimonianza del fatto che la sua fama varcò ben presto i confini regionali, arrivando fino alla città di Venezia dove nel 1909 operò il rifacimento dell'organo della chiesa di S. Francesco della Vigna e, tre anni dopo, anche di quello della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo[127].

Tornando ai non pochi organi costruiti in Friuli da Beniamino, un certo interesse suscitò quello a due tastiere presentato all'Esposizione regionale di Udine tenutasi in città nell'estate del 1903. Benché avesse trovato collocazione al di fuori del «recinto» dell'Esposizione, nella cappella messa a disposizione dai conti Gropplero di Troppenburg, fu ammirato, pare, da non molti visitatori, malgrado una serie di concerti, puntualmente annunciati dalla stampa, tenuti alternatamente da Franz e Placereani. Placereani stesso dalle colonne de «Il Crociato» non mancò di scrivere dello strumento, augurando a Beniamino sempre nuovi progressi, fiducioso che «la valentia dello Zanin, [e] l'ottimo saggio che ci ha dato ne fanno concepire le più

[124] La Cornetta, ovvero Flauto in XVII, è un registro di mutazione che produce l'armonico di terza, è limitato ai Soprani e si caratterizza per il suono penetrante. Si tratta di un registro mutuato dalla scuola veneta settecentesca, caduto in disuso in quella ottocentesca (difatti capitava che in occasione di interventi su strumenti settecenteschi venisse trasformato, scalandone le canne, in Flauto in XV e chiamato Ottavino), ma solitamente mantenuto da Valentino Zanin come testimonia la maggior parte dei suoi strumenti.

[125] Cfr. WALTHER, *Lo stato degli organi in questa provincia. Udine, 26 febbraio*, «Musica Sacra», XV/3 (marzo 1891), p. 46 (*Notizie e corrispondenze*), riportato integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 125-126, 168 (nota 96).

[126] George William Trice (Cardiff, 8 giugno 1848 - Streatham Hill-Londra, 19 febbraio 1920) fu uno dei principali organari della riforma. A Genova inizialmente svoleva l'attività di agente di commercio marittimo e molto scarse risultano le notizie sulla sua formazione organaria (viene ricordato anche come allievo del celebre organaro parigino Aristide Cavaillé-Coll). Nel 1889 fondò la società «W.G. Trice & C.», alla cui direzione subentrò nel 1893 Pietro Anelli di Codogno (LO). Solo quattro anni dopo la fabbrica chiuse e fu acquistata dal torinese Carlo Vegezzi Bossi. La fine prematura del successo di Trice pare sia dovuta alla scomparsa di alcuni suoi tenaci sostenitori, fra cui Remondini (ricordiamo nel 1893), l'elevato costo degli strumenti e l'appartenenza alla fede protestante. Tra le innovazioni introdotte, si segnala per l'utilizzo della trasmissione elettrica. Cfr. RENATO LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta*, Firenze, Olschki, 1973 (Fondazione «Giorgio Cini». Studi di musica veneta, 3), p. 227; BAGGIANI, PICCHI, TARRINI, *La riforma*, pp. 381-382. Durante l'«adunanza organistica» tenutasi a Soave (VR) nel settembre 1889, venne inaugurato l'organo costruito da Trice per la chiesa parrocchiale. Vittorio Franz, che partecipò all'adunanza con don Domenico Tessitori, scrisse un articolo per «Il Cittadino Italiano» dedicato allo strumento.

[127] Cfr. SANDRO DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale-Fondazione «Giorgio Cini», 1962 (ristampa Firenze, La seppia, 1979), (Civiltà veneziana. Studi, 13), pp. 109-110, 117-118.

liete speranze». L'organo fu poi venduto e installato l'anno seguente nella chiesa comparrocchiale di Fagagna[128], dove veniva suonato da Noemi Nigris (1872-1954), valente pianista e organista allieva di Vittorio Franz, che si occupava anche della direzione della locale schola cantorum, sia maschile che femminile, ricevendo in più occasioni gli elogi dalla stampa[129].

Riguardo agli organi provvisti di due tastiere costruiti da Beniamino Zanin, ricordiamo anche quello della chiesa udinese di S. Giacomo (1890), dove era organista Franz, strumento dal quadro fonico ancor più ligio ai canoni della riforma[130] rispetto a quello trevigiano di S. Maria Maddalena e che fu al centro anche di alcune polemiche, l'organo del duomo di Tolmezzo (1893) dove era organista Cossetti, quello della cattedrale di Gorizia (1900), l'organo della parrocchiale di Chions (1908), dopo che Cossetti vi si era trasferito, infine, sconfinando nel Veneto orientale, quello del duomo di Portogruaro (1910). Di quest'ultimo la stampa sottolineò la novità dell'introduzione della Vigesimaquarta, cioè dell'armonico di terza, fra i registri di Ripieno del Grand'Organo[131].

Fra gli strumenti a una tastiera e che rappresentano la maggior parte di quelli realizzati all'epoca da Beniamino, citiamo solo l'organo di Sequals, oggetto di particolare interesse da parte della stampa, perché fu collaudato da Marco Enrico Bossi insieme all'immancabile Franz.

Degli organari Zanin menzioniamo anche PIETRO (1837-1928), fratello di Giuseppe, artefice dell'organo della chiesa di Turriaco (GO), inaugurato e collaudato sempre da Franz, come riporta «Il Crociato» in un paio di numeri tra luglio e agosto 1905. Sappiamo che Pietro lavorava in proprio a Bruma di Gradisca d'Isonzo (GO), dove col padre Valentino si era trasferito per interessi economico-professionali nel 1866[132] e

---

[128] Per un approfondimento si veda NASSIMBENI, *Organi*, pp. 367-372, 381-382.

[129] Cfr. i relativi articoli di marzo 1903, ottobre 1904 e dicembre 1909 riportati nella seconda parte. Noemi Nigris, succeduta a don Francesco Venturini, morto nel 1902, non era l'unica donna a svolgere la mansione di organista. Troviamo anche Maria Beorchia-Nigris ad Ampezzo (UD) (aprile 1899) – della quale viene spontaneo chiedersi se non ci fosse un legame di parentela con Noemi –, Laura Nais a Moggio (aprile 1904), Carmela Franzolini al Carmine di Udine (dicembre 1907 e marzo 1908) e Lina Viviani a Chiavris (UD) (ottobre 1913). Nei *Musicalia* di novembre 1903, Placereani non mancò di dire la sua sull'argomento: «E le donne? Queste certamente non sono designate come apostoli della musica sacra, né sono le persone nate e fatte per suonare l'organo. Però nei conservatori ed in altri luoghi la donna si applica con interesse e frutto allo studio dell'organo, e di questo non si può lagnarsi. E se in mancanza d'altro la donna suonasse l'organo da sola ci sarebbe forse da ridire? Ed ancora nel caso che dovesse accompagnare la musica si dovrà applicare quella sana regola che vieta il canto delle donne in chiesa? Mi sembra che vi sia differenza fra il canto di più donne, ed il suonare di una sola onesta e prudente».

[130] Nessun registro di mutazione e file dei due Ripieni unite.

[131] Beniamino evidentemente raccolse quanto Dino Sincero aveva espresso al riguardo nella propria relazione su *Il Ripieno nell'organo*, letta al I Congresso dell'Associazione italiana di S. Cecilia, tentutosi a Milano nel settembre 1906 e che riportiamo di seguito: « [...] ad un artifizio eccellentissimo può ancora ricorrere il costruttore per arricchire e rinforzare il Ripieno dei grandi organi, indipendentemente dall'intensificazione dei singoli suoni adoperati; e sono anche qui gli antichi che ci sono maestri. Gli antichi assai spesso introducevano nel Ripieno dei loro grandi organi un registro che oltre la quinta del suono fondamentale ci fa sentire ancora la sesta della quinta, ossia la terza del fondamentale: è il registro di Sesquialtera, registro caro a G. Bach, ed oggidì completamente abbandonato per gli organi piccoli, ma che – io oso affermarlo recisamente – può e deve nei grandi organi essere rimesso in onore sotto la nuova forma di terza della Vigesima Seconda, ossia Vigesima Quarta». Cfr. OSCAR MISCHIATI, *La terza nel Ripieno*, «L'Organo», VI (1968), pp. 3-14: 10 e nota 28. Beniamino introdusse la Vigesimaquarta anche negli organi, sempre a due tastiere, del duomo di San Vito al Tagliamento (1912), della parrocchiale di Aviano (PN) (1914) e della cattedrale di Udine (1920), per poi abbandonarla. Dino Sincero (Trino [VC], 17 gennaio 1872 - Torino, 17 aprile 1923) fu organista e maestro di cappella del duomo di Ivrea e successivamente insegnante d'organo al Liceo musicale di Torino. «Il Crociato», pur riportando la cronaca del Congresso, non fece cenno della sua relazione.

[132] «Dopo la redenzione, 1866, i lavori abbondarono oltre il confine». *Cenni sull'origine*, p. 17. Nel 1866, con la terza guerra d'indipendenza, il Friuli fu annesso all'Italia, ma rimaneva esclusa la provincia di Gorizia.

là rimase quando il padre tornò a Camino, occupandosi anche della riparazione di armonium e pianoforti[133]. Ricordiamo infine i figli di Beniamino, FRANCESCO (1889-1970)[134] e GIUSEPPE (1896-1975), che cominciarono presto a collaborare col padre raccogliendone l'eredità.

Non meno popolare degli Zanin, benché non proprio allo stesso livello, era l'udinese ACHILLE BIANCHI, il cui nome compare ne «Il Cittadino Italiano» all'inizio del 1900 in una inserzione pubblicitaria nella quale si qualificava accordatore e riparatore di pianoforti, armonium e organi di chiesa e segnalando riparazioni effettuate, fra le altre, nelle chiese di Pordenone, San Daniele e San Vito al Tagliamento. La pubblicità gli giovò non poco perché, a partire dall'anno successivo, «Il Crociato» cominciò a riportare notizie di suoi lavori, e dei relativi collaudi, in città e provincia fino al periodo bellico. L'opera di Bianchi consisteva prevalentemente nel ripristino funzionale e ammodernamento di strumenti esistenti. I suoi lavori trovarono sempre riscontro favorevole da chi era chiamato a giudicarli, fra i quali Franz e Cossetti. A proposito di quest'ultimo, abbiamo già ricordato il suo trasferimento a Chions da Tolmezzo nel 1907 e l'organo costruito da Beniamino Zanin l'anno seguente; aggiungiamo ora che nella parrocchiale di Chions esisteva già un organo in cattive condizioni, che fu venduto a Turrida (UD) e del quale si occupò Bianchi. Nella cronaca dell'inaugurazione, vergata dal parroco, si leggono parole di lode e una critica ai fabbricanti di organi moderni (o «liturgici»): «[…] chi lo trasse dal completo abbandono in cui da ben due anni giaceva, rifacendolo uno strumento degno di figurare anche in più ampie chiese della nostra, è il sig. Achille Bianchi conosciutissimo accordatore. Colla scusa di apprestare organi liturgici i fabbricanti moderni non [*sic*] si occupano dei vecchi come fossero carcasse, o avutili a prezzi infimi ne ricavano poi dal metallo un lauto guadagno. Ma l'artista Bianchi competentissimo in materia, e che poi li sa anche costruire, ridusse quest'organo malandato in condizione meravigliosa, trovando modo d'accontentare anche la stretta liturgia». Difatti una cronaca del marzo 1910 riferiva della costruzione dell'organo di Sauris di Sopra (UD) «opera dell'artista sig. Achille Bianchi», benché realizzato in gran parte con materiale di recupero[135].

[133] Cfr. *Ibidem*, p. 17. Pietro Zanin ereditò dal padre Valentino non solo l'arte di organaro, ma pure la longevità, spegnendosi anch'egli nonagenario. Riportiamo in nota l'articolo sul decesso rintracciato nel periodico cattolico goriziano, nel quale vengono messe in evidenza le qualità di Pietro, le stesse riconosciute sempre anche al nipote Beniamino: «A quasi 91 anni moriva sabato mattina 22 m. c. il cav. [della Corona d'Austria, cfr. *Ibidem*, p. 17] Pietro Zanini. / Costruttore d'organi capacissimo ed onestissimo, non vi fu paese o città del Friuli ove egli nei suoi lunghi anni di lavoro, non avesse svolto la propria attività. Scrupoloso fino all'eccesso, non seppe e non volle farsi risarcire i danni di guerra subiti come sarebbe stato giusto, e fu costretto all'inattività per mancanza di mezzi, ciò che purtroppo contribuì a popolare parecchie chiese devastate di organi ben pagati sì, ma altrettanto mal lavorati. Egli che avrebbe potuto possedere un patrimonio onestamente acquistato è morto povero. Il premio che non ha avuto in questo mondo, però, lo avrà ora in Cielo». R. I. P., *Decesso. Gradisca*, «L'Idea del Popolo», X/1 (1 gennaio 1929), p. 4 (*Cronaca regionale*).

[134] L'attenzione della stampa cattolica per gli Zanin non si limitava solo alle faccende organarie. Ricordiamo solo, fra le altre notizie di cronaca che li interessarono, che Francesco Zanin dovette partecipare alla guerra nell'Egeo: all'epoca il «Corriere del Friuli» pubblicò alcune lettere dei soldati indirizzate alle proprie famiglie, il cui contenuto per il giornale fungeva anche da cronaca. Fra queste ve ne sono tre di Francesco, soldato nella 6ª compagnia del 57º reggimento Fanteria, spedite da Bengasi e Rodi. Cfr. *Sono allegro…*, «Corriere del Friuli», XII/21 (sabato 27 gennaio 1912), p. [1] (*Dal teatro della guerra*); *La vittoria del giorno 12 a Bengasi*, «Corriere del Friuli», XII/68 (venerdì 23 marzo 1912), p. [3] (*Ultime e penultime*); *Da Rodi. Camino di Codroipo*, «Corriere del Friuli», XII/130 (mercoledì 5 giugno 1912), p. [2] (*A traverso il Friuli*).

[135] Cfr. IGINO PARONI, ONORIO BARBINA, *Arte organaria in Friuli. Catalogo dei 252 organi della diocesi di Udine con saggi di documentazione*, Udine, Nuova Base, 1973, pp. 86-87. Nella pubblicità apparsa nel 1909, Bianchi si qualificava ormai «fabbricante organi da chiesa», nonché, fra l'altro, rappresentante di «piani elettrici». Riguarda

Abbiamo trovato menzionato un'unica volta l'organaro LUDOVICO ANSELMI[136] nel marzo 1896, per un intervento di riparazione e pulitura all'organo callidiano del duomo di Venzone. Il lavoro fu compiuto «felicemente» e il magnifico strumento fece «di nuovo sentire i dolci suoni assai meglio di prima, con immenso giubilo di tutta la popolazione». La notizia riveste un certo interesse[137] perché, dalla cronaca dell'inaugurazione, si viene a sapere che fu lo stesso Anselmi ad accompagnare all'organo, «che il sullodato Maestro faceva mirabilmente spiccare», una «breve e brillante» messa di Luigi De Grassi[138].

Una sola notizia abbiamo rintracciato anche su PETER POTOČNIK[139] nell'ottobre 1897, organaro che risiedeva a Gorizia. Si tratta di una di smentita alle insinuazioni fatte da qualcuno in merito a un intervento eseguito male all'organo di Lucinico (GO).

Concludiamo con gli organari friulani ricordando anche ANTONIO NOVELLO di Manzano (UD). In realtà non svolgeva la professione di organaro, però, dalla pubblicità apparsa nel gennaio 1891, si viene a sapere che oltre all'attività di costruttore, riparatore e accordatore di pianoforti[140], egli si occupava anche della realizzazione di tastiere e pedaliere per organi e armonium. Aveva aperto un laboratorio anche a Udine, ma l'attività non prosperò, malgrado la riconosciuta professionalità, ribadita anche in un articolo firmato, apparso nel settembre dell'anno seguente ne «Il Cittadino Italiano» dal titolo significativo: *Un bravissimo artefice friulano, che meriterebbe maggior fortuna*. Poco più di un anno dopo, nel gennaio 1894, Novello moriva «in seguito a fiera polmonite doppia, ribelle a tutti i rimedi dell'arte», lasciando «la moglie e 5 figli,

---

proprio questo strumento l'ultima notizia, poco lusinghiera, che abbiamo rintracciato sull'attività dell'organaro udinese, dalla quale si ricava anche la sua età: «Bianchi Achille fu Francesco di anni 55 fu condannato ad un mese di reclusione ed a 300 lire di multa per reato di appropriazione indebita di un pianoforte elettrico in danno di Marano Ernesto causandogli un danno di lire 800. / Il Tribunale conferma la sentenza del Pretore del I mandamento ma accorda per 5 anni il condono. / Difensore avv. Centazzo». *Un appello*, «Corriere del Friuli», XVI/195 (giovedì 5 agosto 1915), p. [4] (*Cronaca della Giustizia*).

[136] Anselmi nell'articolo viene detto di Sacile (PN), ma sappiamo che risiedeva nella vicina Bibano (TV). Sulle poche altre notizie relative a questo organaro si veda METZ, *«Cantar et sonar musichalmente»*, pp. 475, 513, 536-537.

[137] La notizia pare anche inedita. Cfr. STEFANO DAMIANI, *Il restaurato organo «Callido» del duomo di Venzone*, «La Panarie», XXIX/112 (marzo 1997), pp. 67-72.

[138] Luigi De Grassi, originario di Grado, fu nominato organista del duomo di Cividale il 3 dicembre 1785, mansione per la quale risultava ancora in carica nel 1830. Morì il 2 novembre 1831 all'età di 65 anni. Parecchia musica da lui composta è conservata presso l'Archivio capitolare di Cividale. Cfr. MARIONI, *La cappella*, p. 171; ALBA ZANINI, LORENZO NASSIMBENI, *Il musicista Pietro Alessandro Pavona «nativo di Palmanova e figlio d'uno di que' benemeriti soldati della Repubblica»*, in *Pietro Alessandro Pavona*, pp. 11-44: 17 (nota 20).

[139] Poco conosciuto, l'organaro Peter Potočnik aveva il laboratorio a Gorizia in via Morelli 12, come risulta dall'avviso di vendita di armonium che abbiamo casualmente rintracciato in un paio di numeri del 1887 del periodico cattolico goriziano. Cfr. *Armonium*, «L'Eco del Litorale», XVII/26 (mercoledì 30 marzo 1887), p. [3], XVII/27 (sabato 2 aprile 1887), p. [4]. Dell'attività di costui, si è a conoscenza di una riparazione all'organo Callido della cattedrale di Gorizia, compiuta nel febbraio 1886, e di una più consistente e mal riuscita all'organo Steinhofer nella chiesa delle Orsoline nel 1900. Cfr. *Organi e tradizioni organarie*, pp. 166, 200, 203.

[140] Antonio Novello era uno stimato costruttore di pianoforti verticali, premiato anche all'Esposizione provinciale di Udine del 1883: «Manzano (Cividale). 104. Novello Antonio, 2 pianoforti verticali». *Esposizione provinciale 1883. Secondo elenco degli espositori e relativi oggetti annessi*, «Il Cittadino Italiano», VI/82 (mercoledì 11 - giovedì 12 aprile 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). «Medaglia d'argento. […] Novello Antonio, Manzano, pianoforte verticale». *Elenco delle onorificenze ottenute alla mostra provinciale. Classe 7. Meccanica di precisione e fisica*, «Il Cittadino Italiano», VI/197 (mercoledì 29 - giovedì 30 agosto 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*). «Il pianoforte dell'Esposizione, cioè il pianoforte esposto da Novello Antonio di Manzano e premiato con medaglia d'argento si trova in vendita presso l'Istituto "Tomadini". Il valente costruttore garantisce il suo strumento per un tempo da convenirsi e si limita, nel prezzo, in modo da non temersi concorrenza nemmeno coi pianoforti di mercanzia». *Il pianoforte dell'Esposizione*, «Il Cittadino Italiano», VI/219 (sabato 22 - domenica 23 settembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

in condizioni economiche, purtroppo non floride». Pochi giorni dopo *Un amico e ammiratore* fece pubblicare una commossa memoria[141]. Infine, nel maggio dello stesso anno, apparve un breve avviso pubblicitario nel quale Vittorio Sabot, anch'egli di Manzano, si proponeva, quale successore di Novello, come accordatore e riparatore di pianoforti.

Un discreto numero di strumenti collocarono in Friuli i vicentini ZORDAN[142]. Il primo organo di cui abbiamo rintracciato notizia, costruito dal capostipite GIOVANNI BATTISTA e dai figli ROMANO e ANTENORE, è quello di Remanzacco (UD), strumento elogiato dal parroco di Percoto (UD), Giovanni Battista Brisighelli, in una «lettera aperta» indirizzata alla fabbriceria di Remanzacco e pubblicata da «Il Cittadino Italiano» nel novembre 1883, dalla quale si evince ancora una scarsa aderenza dello strumento ai dettami della riforma, rispetto ai modelli costruiti dalla ditta negli anni successivi. Nell'ottobre 1888 ritroviamo un avviso pubblicitario di Romano Zordan nel quale, per informazioni sulla propria ditta, pregava di rivolgersi al parroco di Remanzacco, don Cornelio Missio. Un mese dopo venne inaugurato l'organo di Percoto a cui faceva seguito negli anni successivi una decina scarsa di strumenti. È interessante notare che tanto Beniamino Zanin trovò in Franz un valido sostenitore, quanto gli Zordan in Raffaele Tomadini, che compare quasi sempre come collaudatore dei loro strumenti. Il legame fra il musicista cividalese e gli organari vicentini è testimoniato, sempre dalla cronaca, anche dal fatto che Raffaele fu chiamato a collaudare nel febbraio 1900 l'organo ammodernato della parrocchiale di Caltrano (VI), paese degli Zordan, nonché, in giugno, il grandioso strumento costruito per il santuario di Monte Berico a Vicenza. Ma già il mese prima era apparsa sulla stampa la notizia che con la ditta Zordan era stato concluso l'affare per il rifacimento dell'organo callidiano della collegiata di Cividale, dove Raffaele da circa un anno era organista titolare. La notizia fu seguita da una polemica, sollevata da chi avrebbe preferito che un incarico tanto prestigioso fosse stato affidato, per amor di patria, a Beniamino Zanin, impegnato all'epoca nella costruzione dell'organo della cattedrale di Gorizia. Malgrado il nome di Callido confuso da uno dei contradditori con quello del Patriarca Callisto, un'insinuazione per screditare la valentia degli Zordan nel giugno dell'anno successivo, la relativa piccata replica da parte dello stesso Romano il mese dopo e il coinvolgimento anche di Bottazzo, l'organo finalmente fu inaugurato ad agosto, il giorno della festa patronale, con un concerto pomeridiano tenuto da Oreste Ravanello, i cui pezzi eseguiti «furono ammiratissimi, e […] fecero gustare la sonorità, la delicatezza e la pastosità somma delle voci e la perfetta precisione meccanica, con cui fu costruito il nuovo organo». Dopo l'inaugurazione, sempre attraverso la stampa, fu chiarito anche il mistero della mancata apposizione della firma di Ravanello sull'atto di collaudo insieme a quelle di Tomadini, Brisighelli e del canonico Tessitori, sostituita da una nota di approvazione.

---

[141] In essa Antonio viene ricordato come figlio di un falegname. Può darsi che anch'egli avesse svolto per un certo tempo la professione del padre: si ha notizia nel 1883 del pagamento al falegname Antonio Novello per il disegno della cassa dell'organo di Remanzacco (UD) – località non distante da Manzano – e per averne diretto la costruzione. Cfr. PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, pp. 201-202. Su Novello si veda anche WALTER PERUZZI, *Canto e musica a Manzano*, Premariacco, Juliagraf, 1995, p. 44.

[142] Per un approfondimento sugli organari Zordan si veda LUNELLI, *Studi*, p. 235; ALBERTO SABATINI, *L'organo «Romano ed Antenore Zordan» (1899) della chiesa arcipretale di San Giorgio Martire a Rovolon (Padova)*, Padova, Armelin, 2001, pp. 2-3, 15-20; ID., *L'arte degli organi nel Veneto: i Colli Euganei. Studi e documentazioni*, Padova, Armelin, 2001, pp. 30-31.

Meno strumenti degli Zordan collocarono all'epoca in Friuli i padovani MALVESTIO[143], benché in Udine avessero deposito presso il negozio di armonium e pianoforti di Luigi Zannoni e nella persona di Luigi De Agostini il loro rappresentante[144]. Queste notizie sono riportate in un articolo del settembre 1890 nel quale l'estensore *Diapason* faceva sapere che presso palazzo Tellini, in via Savorgnana, «I signori Domenico Malvestio e figlio alla presenza di diversi intenditori, sacerdoti e secolari, vollero dare un saggio della loro conosciuta valentia nella costruzione di questo difficile strumento. / La prova fu veramente riuscitissima». *Diapason* chiudeva augurando loro che anche a Udine potessero fare buoni affari. Malgrado i pochi strumenti allora collocati in Friuli, ricordiamo i due più notevoli: il già menzionato organo del santuario delle Grazie costruito nel 1910, di cui la stampa si occupò, come abbiamo visto, soprattutto durante la guerra, e quello del duomo di Tarcento (UD) realizzato due anni prima, uno dei più grandi organi costruiti all'epoca in Friuli, per l'inaugurazione del quale era atteso Lorenzo Perosi.

Di un'altra prestigiosa ditta padovana, PUGINA[145], «Il Cittadino Italiano» nel dicembre 1900 informava dell'inaugurazione del nuovo «organo votivo» installato nel duomo di Sacile[146]. L'anonimo articolista, accanto alla bontà di alcuni registri, dava risalto soprattutto al concerto di inaugurazione, svoltosi in due giorni consecutivi, «affidato ai valenti professori Ravanello, Tomadini e Cavazzana[147]», che riuscì «un vero avvenimento artistico». Nel settembre dell'anno successivo Placereani parlò più diffusamente dello strumento, avendo avuto occasione di provarlo personalmente. Ne rimase «ammiratissimo ed entusiasta», sottolineando il fatto che con i suoi 32 registri distribuiti fra i 2 manuali e la pedaliera, doveva trattarsi dell'organo più grande allora costruito in provincia, sicuramente «di un organo modello che merita veramente di essere sentito». Egli concludeva facendo sapere che la stessa ditta stava costruendo anche l'organo di Fontanafredda (PN). Di nuovo Placereani, nel settembre 1903, scrivendo degli espositori di strumenti musicali all'Esposizione regionale di Udine, durante la quale, come si è detto, era presente anche

[143] Per un approfondimento sulla ditta Malvestio si veda LUNELLI, *Studi*, p. 200; SABATINI, *L'arte degli organi nel Veneto*, pp. 21-22.

[144] Anche in altre occasioni De Agostini viene ricordato rappresentate della ditta Malvestio: in una dichiarazione di stima della fabbriceria di Vernasso (UD) alla ditta e al proprio rappresentate in Udine, indirizzata al direttore de «Il Cittadino Italiano» nell'agosto 1892 in merito all'organo costruito per quella chiesa, e in apertura all'articolo apparso nell'agosto 1893, ripreso da «La Specola» di Padova, con il quale si dava notizia del precollaudo dell'organo da installare nella chiesa di Torreselle (PD). Di Luigi De Agostini sappiamo che era originario di Tricesimo (UD), aveva il titolo di ragioniere ed era musicista. Nel 1877 risultava rappresentante della ditta Bernasconi di Varese e nel 1888 aveva concorso con Giovanni Battista Tosolini e Vittorio Franz al posto di organista a S. Giacomo in Udine, vinto da quest'ultimo. Polemizzò sulla stampa nel maggio 1890, forse di proposito, in occasione dell'inaugurazione del nuovo organo Zanin di S. Giacomo. Cfr. NASSIMBENI, *Organi*, p. 366; FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 79. Nel settembre 1896 accompagnò all'organo, «trattato con magistrale valentia», la messa per il 40º di sacerdozio del cappellano di Plaino (UD) celebrata nella vicina chiesa di Colloredo di Monte Albano (UD). Cfr. *Colloredo di Montalbano, 27 settembre 1896*, «Il Cittadino Italiano», XIX/221 (martedì 29 settembre 1896), p. [2] (*Dalla provincia*).

[145] Per un approfondimento sulla ditta Pugina si veda SANDRO DALLA LIBERA, *L'arte degli organi nel Veneto: la diocesi di Ceneda*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale-Fondazione «Giorgio Cini», 1966 (ristampa Firenze, La seppia, 1979), (Civiltà veneziana. Studi, 18), pp. 255-258; LUNELLI, *Studi*, p. 219; SABATINI, *L'arte degli organi nel Veneto*, pp. 25-26.

[146] Precedentemente Franz, insieme a Bossi, Bottazzo e Ravanello, aveva collaudato l'organo callidiano dell'arcipretale di Thiene (VI), riformato dai Pugina in occasione del II Congresso regionale della Società veneta di S. Gregorio, tenutosi nella cittadina vicentina dal 10 al 13 ottobre 1893. Abbiamo riportato nella seconda parte il verbale di collaudo pubblicato in «Musica Sacra» («Il Cittadino Italiano» riportò la cronaca del Congresso ma senza soffermarsi sull'organo).

[147] Giuseppe Cavazzana, organista e compositore, allievo di Bottazzo all'Istituto «Configliachi» di Padova, fu direttore della cappella della cattedrale di Ceneda-Vittorio Veneto (TV).

un organo di Beniamino Zanin, metteva in evidenza l'assenza della ditta Pugina, benché nel catalogo della mostra venisse nominata. Lamentando come «infelicissimo» l'ambiente riservato per l'organo Zanin, che, ricordiamo, trovò posto fuori dall'Esposizione in una cappella gentilizia, «pigiato fra quattro pareti»[148], concludeva di aver fatto «bene e benissimo il signor Pugina» a non intervenire, se avesse inteso che sorte simile sarebbe toccata anche al suo strumento.

Un'altra ditta organaria veneta, ZANFRETTA di Verona[149], operò in Friuli collocando all'epoca, pare, solo uno strumento a Morsano al Tagliamento (PN), di cui «Il Crociato» accennò nell'ottobre 1905. La stampa, però, in più occasioni si era precedentemente occupata di GAETANO Zanfretta, già durante la grandiosa Esposizione musicale tenutasi a Milano nel 1881, per un fatto che al giorno d'oggi appare piuttosto sorprendente. In un numero di giugno, «Il Cittadino Italiano» riportava la notizia, annunciata dal titolo come «un fatto edificante» e riprendendola dal quotidiano democratico milanese «La Ragione» – «foglio tutt'altro che disposto a illustrare fatti che tornino di lode ai cattolici» –, che l'organaro Zanfretta aveva perso di proposito l'affare di vendere lo strumento esposto, poiché sarebbe stato destinato a una chiesa evangelica di Roma. Unendosi alla «Verona Fedele», da cui evidentemente «La Ragione» a sua volta aveva ricavato la notizia, «nell'encomiare il bravo Gaetano Zanfretta», l'estensore terminava proclamando che «il vero cattolico non si lascia vincere né da interesse né da rispetto umano». Nel gennaio 1889 «Il Cittadino Italiano» invece dava brevemente notizia dell'esito positivo dell'esperimento compiuto nella chiesa di S. Maria del Paradiso a Verona su un organo a trasmissione elettrica, con consolle collocata a grande distanza dai corpi sonori, a testimonianza dei progressi compiuti da Zanfretta[150]. Infine, nel marzo 1893, «Il Cittadino Italiano» faceva sapere dell'inaugurazione e del collaudo, compiuto da Vittorio Franz insieme a Carlo Fontebasso, organista della cattedrale di Treviso, dello strumento realizzato dall'organaro veronese per la chiesa di Santa Lucia di Piave (TV), «lavoro riescito e meritevole d'encomio», completamente rispondente «alle esigenze della liturgia e dell'arte moderna».

Fra gli organari veneti non potevano mancare anche i veneziani BAZZANI[151], di cui però la stampa cattolica udinese riportò poche notizie[152]. Nel febbraio 1905 si faceva cenno al restauro dell'organo della cattedrale di Concordia (VE), nel quale la ditta Bazzani viene detta «continuatrice della fabbrica Callido» e il cui lavoro «riuscì a perfezione». Anni prima, nel febbraio 1892, invece era stata data notizia della massima onorificenza conferita alla ditta veneziana dalla Società scientifica europea di Bruxelles, in occasione della

[148] «E quanti dopo pagato il loro biglietto – scriveva Placereani –, dopo aver percorso l'intero recinto dell'Esposizione se ne sono partiti senza nemmeno sapere che vi era anche un organo da vedersi! Non tutti […] leggono il giornale col ripetuto annunzio di concerti d'organo e relativo programma».

[149] Per un approfondimento su Gaetano Zanfretta si veda LUNELLI, *Studi*, p. 233; *L'organo di Gaetano Zanfretta (1892) nella chiesa arcipretale di S. Lucia di Piave (TV)*, ricerche storiche di Carlo Barazzuol e Antonio Bozzetto, Santa Lucia di Piave, Parrocchia di Santa Lucia di Piave, 2000, pp. 25-29; SABATINI, *L'arte degli organi nel Veneto*, pp. 28-29.

[150] Non risulta che l'organo sia stato poi collocato definitivamente in quella chiesa. Cfr. ENRICO GIRARDI, *Gli organi della città di Verona*, Alba, Paoline, 1968, p. 45.

[151] Per un approfondimento sugli organari Bazzani si veda LUNELLI, *Studi*, pp. 157-158; LIVIO CHUDOBA, OSCAR MISCHIATI, *Gli organi della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari in Venezia*, Venezia, Fondazione «Giuseppe Volpi di Misurata», 1971, p. 17 (nota 32).

[152] Ad es. non abbiamo trovato alcun cenno dell'inaugurazione dell'organo di Solimbergo (PN), collaudato da Franz, di cui invece «La Patria del Friuli» scrisse nell'agosto 1892 e nel gennaio 1893. I relativi articoli sono stati trascritti nella seconda parte.

quale i fratelli Bazzani furono nominati membri titolari. Anche in questa circostanza erano ricordati come «i soli allievi del Callido» e la cui fama aveva varcato anche l'Europa per gli organi collocati a Gerusalemme, Costantinopoli, Perù e Cile. In chiusura si segnalavano alcuni lavori in corso: il rifacimento dell'organo della cattedrale di Trieste e un intervento all'organo callidiano della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo nella città lagunare prima del rifacimento compiuto da Beniamino Zanin.

Spostandoci dall'area veneta a quella lombarda, un notevole esemplare di fine Ottocento di quella altrettanto celebre scuola organaria fu costruito da PIETRO BERNASCONI di Varese[153] per la chiesa di Nogaredo di Prato[154]. La notizia ebbe ampio risalto sulla stampa nell'ottobre 1885, con la quale veniva lodato il comitato pro organo, i «buoni paesani di Nogaredo […] sicuri di aver arricchita la loro chiesetta di un istrumento il più perfetto che vantino le venete provincie», «l'illustre Fabbricatore», nonché il progettista Giovanni Battista Tosolini, che insieme ai sacerdoti Carlo Zanutta e Francesco Venturini, che ricordiamo erano rispettivamente organista della cattedrale di Udine e a Fagagna, effettuò il collaudo, riportato dalla stampa nel mese successivo, dal quale emerge la «piena soddisfazione ed ammirazione per l'opera finamente artistica […] di […] un artista primario dei più distinti», che costruì «un istrumento così raro ed ammirabile». Le soavi sonorità dello strumento ispirarono *L. G. E.* per il componimento poetico *Nella chiesa di Nogaredo di Prato al suono dell'organo*, pubblicato nel novembre dell'anno successivo.

Ben diverso agli occhi dei ceciliani doveva apparire invece lo strumento commissionato al cremasco GIOVANNI TAMBURINI[155] per la chiesa di Vigonovo (PN), moderno e perfettamente aderente ai canoni della riforma, inaugurato nell'aprile 1903. La notizia venne amplificata dal fatto che all'inaugurazione presenziò il Patriarca di Venezia (che di lì a poco sarebbe divenuto Papa), accanto a musicisti illustri. I festeggiamenti furono imponenti e l'organo venne inaugurato con due concerti, il primo dato nel pomeriggio di domenica 19 da Oreste Ravanello e l'indomani da Giuseppe Terrabugio[156], dal quale «venne su per giù ripetuto il programma del giorno precedente; sennonché […] l'esecuzione parve a tutti anche più eccellente del giorno prima». Il giorno 20 si fece anche il collaudo dello strumento, di cui solo una parte venne pubblicata da «Il Crociato», nel quale, fra l'altro, si legge: «Questa importantissima costruzione va annoverata fra le migliori che l'arte organaria ha prodotte in Italia»[157].

---

[153] Per un approfondimento sugli organari Bernasconi si veda MARIO MANZIN, *La tradizione organaria nel territorio varesino. Musica, architettura, arte*, Gavirate, Nicolini, [1987], pp. 140-142; BAGGIANI, PICCHI, TARRINI, *La riforma*, pp. 356-357.

[154] Lo strumento non presenta i canoni voluti dalla riforma, se non per un timido accenno nella pedaliera cromatica distesa di 24 pedali, limitata però a 12 note reali (le note della seconda ottava sono in ripetizione dalla prima, inoltre, tramite un pedaletto, è possibile far corrispondere le note della prima ottava cromatica a quelle dell'ottava corta). Grazie a una discreta serie di registri «di concerto», ai Timpani, al «Rolan[te]», al «Rullone» e ai Campanelli (questi ultimi purtroppo asportati e non ripristinati in occasione del restauro), l'organo si presta ottimamente all'esecuzione di musica da far «ballare i Santi». Per curiosità, lo strumento è munito di una tabella con i consigli per la registrazione, non solo per i prevedibili «allegri brillanti» e «marziali», ma anche per «suonate di stile legato serio alla Bach». Cfr. *Organi restaurati*, pp. 76-81.

[155] Per un approfondimento su Giovanni Tamburini si veda CORRADO MORETTI, *L'organo italiano*, aggiornamenti, note e bibliografia a cura di Eugenio Consonni e Arturo Sacchetti, Monza, Eco, 1987[3], pp. 149-150.

[156] Giuseppe Terrabugio (Fiera di Primiero [TN], 13 maggio 1842 - ivi, 9 gennaio 1933), fu organista – perfezionatosi a Monaco con Rheinberger – e compositore, nonché direttore della rivista «Musica Sacra».

[157] Da altra fonte rileviamo che i collaudatori furono il già menzionato Terrabugio, Salvatore Gallotti (maestro di cappella del duomo di Milano), Luigi Cervi (organista e maestro di cappella in alcune chiese milanesi e professore straordinario d'organo al Conservatorio di Milano), Felice Bassi (organista di Cremona) e Giacomo Piccin (maestro

Come l'organo di Vigonovo è il primo strumento collocato in Friuli da Tamburini, così lo è anche quello costruito da VINCENZO MASCIONI di Cuvio (VA)[158] per la parrocchiale di Zoppola e per l'inaugurazione del quale, nell'aprile 1912, vi furono due giorni di solenni festeggiamenti (domenica 28 e lunedì 29). Come si può notare dal programma, puntualmente riportato dalla stampa, erano previsti, fra l'altro, la presenza del vescovo di Concordia e dell'arcivescovo di Udine, di numerose scholae cantorum, compresa naturalmente quella di Zoppola diretta da Pierobon, che eseguì la *Messa in onore di S. Martino* composta per l'occasione da Bottazzo. In quelle due intense giornate musicali si avvicendarono all'organo Bottazzo e i suoi allievi Bianchet, Miot e Pierobon, Aggeo Ascolese (organista di San Vito al Tagliamento), nonché Casimiri e Ravanello. Dallo stesso Casimiri e da Giuseppe Maggio, maestro di cappella della cattedrale di Verona, furono tenute anche due conferenze, tanto da intitolare la corrispondenza *Il grande convegno di musica sacra a Zoppola*. Il tutto, organo compreso, fu reso possibile grazie alla munificenza del già menzionato conte Francesco Panciera di Zoppola. Oreste Ravanello nell'ottobre dello stesso anno fu ancora ospite della famiglia Panciera e la circostanza, come scriveva un anonimo redattore, «fé nascere il desiderio di riudire l'organo toccato dalle sue mani, […], sovrano delle tastiere, rapiva in mistico trasporto l'uditorio, mettendo sempre più in evidenza i pregi e le finezze dell'organo». La cronaca si chiude con l'augurio di poter riudire presto Ravanello in un'altra occasione, che si realizzò nel novembre dell'anno successivo, quando tornò a Zoppola per il collaudo dello strumento, ma stranamente «Il Corriere del Friuli» non ne diede notizia[159].

---

elementare, organista e direttore della schola cantorum di Vigonovo). Cfr. NILO PES, *Vigonovo. L'organo*, in *Vigonovo. La chiesa, l'organo, i protagonisti. In occasione del centenario della costruzione dell'organo della pievanale 1903-2003*, Vigonovo di Fontanafredda, Parrocchia di Santa Maria Assunta, 2003, pp. 25-64: 53. Nel saggio di Pes è piacevolmente narrata la storia dell'organo Tamburini di Vigonovo, dal quale ricaviamo che l'ultima cambiale per il saldo dello strumento venne pagata alla banca il 16 febbraio 1922, a testimonianza del sacrificio che la popolazione dovette affrontare per disporre la propria chiesa di un organo esemplare, la cui integrità fu difesa in prima persona dal sindaco, Giovanni Bavera, presso I.R. Comando di stazione a Pordenone, quando nel 1918 lo strumento rischiò la requisizione delle canne: «L'organo è un capolavoro – scriveva il sindaco –; è il migliore della provincia di Udine non solo per estetica, ma anche per qualità musicali. Il grandioso strumento è un corpo solo, e quantunque di costruzione recente, ha già un valore storico perché fu benedetto da Sua Santità Pio X. / A nome del popolo tutto perciò prego che questo gioiello venga lasciato intatto». *Ibidem*, p. 64.

[158] Per un approfondimento sulla ditta Mascioni si veda *Mascioni 1829-1999. 170 anni di storia organaria. Catalogo degli organi costruiti e degli organi restaurati nella fabbrica di Cuvio-Azzio (Varese)*, Azzate, Consorzio artigiano «L.V.G.», 1999.

[159] Abbiamo riportato nella seconda parte il programma stampato per la circostanza. I collaudatori furono Bottazzo, Ravanello e Casimiri. Per un approfondimento sull'organo Mascioni di Zoppola si veda *Cronistoria del prof. Fabio Metz*, in *Inaugurazione del restaurato organo Mascioni 1911. Chiesa arcipretale di Zoppola, 5 maggio 2007*, s.l., Mascherin, 2007, pp. 7-17.

Elenco degli interventi di organaria nelle chiese di Friuli Venezia Giulia e Veneto ricavati dalla cronaca

LOCALITÀ[160]	ANNO[161]	TIPOLOGIA D'INTERVENTO[162]	DITTA ORGANARIA	COLLAUDO (C) INAUGURAZIONE (I)
Adegliacco (UD)	1911	installazione[163]		C: I. Placereani
Azzanello (PN)	1898	costruzione	G. Marelli	
Bicinicco (UD)	1896	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Brisighelli, G. Marcuzzi
Bressa (UD)	1892	costruzione	R. Zordan	C: G.B. Brisighelli, R. Tomadini
Buttrio (UD)	1896	ammodernamento	B. Zanin	
Caltrano (VI)	1900	ripristino e ammodernamento	F.lli Zordan	C: R. Tomadini
Canebola (UD)	1884	costruzione	G. e B. Zanin	C: V. Franz
Carlino (UD)	1902	costruzione	B. Zanin	C: U. Placereani
Cassacco (UD)	1898	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, G. Tessitori
Castello di Porpetto (UD)	1915	ripristino e ammodernamento	A. Bianchi	C: G. Trinco
Cerneglons (UD)	1911	costruzione	F.lli Zordan	C: G. Tessitori, R. Tomadini
Cervignano del Friuli (UD)	1897	costruzione	F.lli Zanin[164]	
Chions (PN)	1908	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti, V. Franz, O. Ravanello
Cividale del Friuli (UD), duomo	1900-01 1901	rifacimento organo maggiore ripristino organo corale	F.lli Zordan F.lli Zordan	C: G.B. Brisighelli, O. Ravanello[165], G. Tessitori, R. Tomadini
Cividale del Friuli, S. Giovanni in Xenodochio	1888	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, N. Mattiussi, G.B. Perini, G. Tessitori, R. Tomadini

[160] Salvo diversa indicazione, è sottinteso il riferimento alla chiesa parrocchiale.
[161] L'anno fa riferimento alla pubblicazione della notizia, che non sempre coincide con quello della realizzazione dell'intervento.
[162] Per «ammodernamento» s'intende l'apporto di modifiche all'organo esistente: ampliamento, ovvero introduzione/sostituzione di registri, accessori (ad es. pedaletti), sostituzione dei mantici, ecc.; per «costruzione» la realizzazione ex novo dello strumento; per «rifacimento» la costruzione dell'organo con riutilizzo di materiale fonico preesistente; per «ripristino» le operazioni di revisione, riparazione, integrazione di parti mancanti (ad es. canne), pulitura e accordatura, volte alla funzionalità dello strumento.
[163] Piccolo organo ottocentesco modificato. Cfr. PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, p. 102.
[164] Malgrado più di una volta compaia «F.lli Zanin», l'organo è da attribuirsi a Beniamino.
[165] Approva ma non firma.

Cividale del Friuli, S. Martino	1902	rifacimento	F.lli Zordan	I: O. Ravanello
Cividale del Friuli, S. Pietro ai Volti	1892	ripristino e ammodernamento	R. Zordan	
Clauiano (UD)	1899	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Brisighelli, G. Marcuzzi
Coderno (UD)	1889	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz[166]
Comeglians (UD)	1897	costruzione	B. Zanin	
Concordia Sagittaria (VE), cattedrale	1904-05	ripristino e spostamento	F.lli Bazzani	C: L. Bottazzo, A. Luccarini
Cormons (GO), Maria SS. Rosa Mistica	1898[167]-99	costruzione	B. Zanin/F.lli Zanin	
Fagagna (UD)	1903-04	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti, V. Franz., O. Ravanello, G. Tessitori, G. Trinco
Flambruzzo (UD)	1906	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, R. Tomadini, G. Trinco
Fontanafredda (PN)	1901[168]	costruzione	A. Pugina e figli	
Gemona del Friuli (UD), S. Antonio	1898	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti, E. Elia, V. Franz
Goricizza (UD)	1904	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Brisighelli, V. Franz, G. Marcuzzi
Gorizia, cattedrale	1901	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz
Ialmicco (UD)	1902	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, G. Trinco, B. Zanutti
Lucinico (GO)	1897	ripristino e ammodernamento	P. Potočnik	
Lumignacco (UD)	1898	costruzione	B. Zanin	C: P. Borsetta
Mels (UD)	1894	costruzione	B. Zanin	C: G. Tessitori, G.B. Tosolini, F. Venturini
Moggio Udinese (UD), S. Gallo	1900	rifacimento	F.lli Zanin	I: G.B. Cossetti, V. Franz
Mogliano Veneto (TV), S. Maria Ausiliatrice (chiesa del collegio salesiano)	1908	costruzione	F.lli Aletti[169]	C: A. Galliera, O. Ravanello

[166] Presidente della commissione di collaudo.
[167] La realizzazione dello strumento è annunciata nel verbale di collaudo dell'organo di Cassacco (1898).
[168] La notizia è stata ricavata dall'articolo del settembre 1901 relativo all'organo di Sacile.
[169] È molto probabile che l'organo Aletti menzionato sia quello ceduto poi alla chiesa parrocchiale di Amaro (UD), proveniente da Mogliano Veneto e montato nel 1952 dalla ditta Zanin, che all'epoca, intorno al 1950, aveva installato

Moniego (VE)	1903	costruzione	B. Zanin	
Morsano al Tagliamento (PN)	1905	costruzione	G. Zanfretta	
Nimis (UD), Madonna delle Pianelle	1899	costruzione	B. Zanin	I: D. Lucis
Nimis, S. Stefano	1909	costruzione	B. Zanin	
Nogaredo di Prato (UD)	1885-86	costruzione	P. Bernasconi	C: G.B. Tosolini, F. Venturini, C. Zanutta
Oleis (UD)	1897	costruzione	R. Zordan	C: G. Tessitori, R. Tomadini
Osoppo (UD)	1903	ripristino	A. Bianchi	C: E. Elia
Ospedaletto (UD)	1886	costruzione	G. e B. Zanin	C: L. Aita, G. Copetti, E. Elia, F. Elia, V. Franz[170], P. Piemonte, R. Tomadini
Padova, cattedrale	1907	rifacimento[171]	D. Malvestio e figlio	
Padova, S. Antonio	1895	costruzione[172]	[C. Vegezzi Bossi]	
Paluzza (UD), S. Maria	1901	ripristino	A. Bianchi	C: G.B. Cossetti
Pasiano (PN)	1905	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz
Percoto (UD)	1888	costruzione	R. Zordan	
Pocenia (UD)	1899	costruzione	B. Zanin	C: P. Borsetta, V. Franz
Pontebba (UD)	1904	ripristino e ammodernamento	A. Bianchi	C: E. Filaferro
Portogruaro (VE), duomo	1909-10	costruzione	B. Zanin	C-I: O. Ravanello
Pozzuolo (UD)	1894 1911	costruzione ripristino e spostamento	B. Zanin	C: V. Franz, G. Marcuzzi I: R. Tomadini
Precenicco (UD)	1894	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, G. Marcuzzi
Prepotto (UD)	1892	ripristino	R. Zordan	
Prestento (UD)	1893	installazione	G. Tubi (armonium)	I: R. Tomadini
Qualso (UD)	1907	ripristino[173]	A. Bianchi	C: G. Marcuzzi, G. Trinco

un proprio strumento nella chiesa del collegio salesiano della cittadina veneta. Cfr. *Ibidem*, pp. 153-154; GIOVANNI ZANATTA, *Gli organi della città e diocesi di Treviso*, Treviso, Grafiche Crivellari, 1976, pp. 241-243, 246.

[170] Presidente della commissione di collaudo.

[171] Cenno nel programma del Congresso regionale veneto di musica sacra tenutosi in quell'anno a Padova.

[172] Cenno in un articolo relativo alle feste centenarie di S. Antonio.

Quarto d’Altino (VE) (*olim* San Michele del Quarto)	1908	costruzione	B. Zanin	C: L. Amadio, D. Thermignon
Remanzacco (UD)	1883	costruzione	G.B. Zordan e figli	
Rivarotta (UD)	1903	costruzione	B. Zanin	
Rivolto (UD)	1891	costruzione	B. Zanin	C: A. Colautti, V. Franz
Sacile (PN), duomo	1900-01	costruzione	A. Pugina e figli	C: G. Cavazzana, O. Ravanello, R. Tomadini
Sammardenchia (UD)	1876	costruzione	V. e G. Zanin	C: J. Tomadini
San Leonardo al Natisone (UD)	1890	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz
San Vito al Tagliamento (PN), duomo	1913	costruzione	[B. Zanin]	
San Vito al Tagliamento, Madonna di Rosa	1906	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti
San Zenone degli Ezzelini (TV)	1891	costruzione	B. Zanin	C: C. Fontebasso[174]
Santa Lucia di Piave (TV)	1893	costruzione	G. Zanfretta	C: C. Fontebasso, V. Franz
Sant’Andrea/Štandrež (GO)	1902	costruzione	B. Zanin	
Sappada (BL)	1904	costruzione	B. Zanin	I: P. Fasil, G. Piller
Sauris di Sopra (UD)	1910	costruzione	A. Bianchi	C: C. Toso
Sequals (PN)	1899-1900	costruzione	B. Zanin	C: M.E. Bossi, V. Franz
Sevegliano (UD)	1895	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Brisighelli, V. Franz?, G. Marcuzzi
Soave (VR)	1889	costruzione	G.W. Trice	
Spilimbergo (PN), duomo	1887	ripristino e ammodernamento	B. Zanin	C: A. Marini, V. Fantuzzi
Susans (UD)	1912	costruzione		
Sutrio (UD)	1895	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti
Tarcento (UD), duomo	1906 1908	ripristino e ammodernamento costruzione	A. Bianchi D. Malvestio e figlio	C: «mons. Enrico», I. Placereani C: L. Perosi?
Tarcento, B.V. del Giglio	1906	ripristino e ammodernamento	A. Bianchi	

[173] Nella cronaca si accenna anche a due interventi anteriori.
[174] «[…] doveva esservi anche il celebre m.^{o} Franz di Udine, ma nol poté».

Teor (UD)	1901	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, G. Marcuzzi
Thiene (VI), duomo	1893[175]	rifacimento	F.lli Pugina	C: M.E. Bossi, L. Bottazzo, V. Franz
Tolmezzo (UD), duomo	1892-93	rifacimento	B. Zanin	C: A. Bonuzzi, V. Franz, G. Tebaldini
Toppo (PN)	1892-93	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz, O. Ravanello
Torreano di Cividale (UD)	1899	costruzione	F.lli Zordan	C: P. Toffoletti[176] I: G. Tessitori, R. Tomadini
Torreselle (PD)	1893	costruzione	D. Malvestio	C[177]: G. Minozzi
Travesio (PN)	1904	costruzione	B. Zanin	C: A. Ragogna, G. Zardo
Treviso, cattedrale (cripta)	1889-90[178]	costruzione	B. Zanin	C: C. Fontebasso?
Treviso, S. Bona	1892	costruzione	B. Zanin	C: A. Bonuzzi, V. Franz, G. Tebaldini
Treviso, S. Maria Maddalena	1888	costruzione	B. Zanin	C: C. Fontebasso, V. Franz
Treviso, S. Angelo sul Sile	1900	costruzione	B. Zanin	
Tricesimo (UD)	1902 1907	ripristino e ammodernamento ripristino e ammodernamento	A. Bianchi A. Bianchi	C: G. Vicario C: G. Vicario
Trieste, cattedrale	1892[179]	rifacimento	F.lli Bazzani	
Turriaco (GO)	1905	costruzione	P. Zanin	C: V. Franz
Turrida (UD)[180]	1908	ripristino e ammodernamento	A. Bianchi	C: Antonio Bianchi
Udine, B.V. del Carmine	1901	ripristino	A. Bianchi	C: V. Franz
Udine, B.V. delle Grazie	1901 1911	ripristino costruzione	A. Bianchi [D. Malvestio e figlio]	C: V. Franz
Udine, S. Bernardino (chiesa del seminario)	1902	costruzione	B. Zanin	C: V. Franz
Udine, S. Cristoforo	1901	ripristino	A. Bianchi	C: U. Placereani

[175] Notizia ricavata da «Musica Sacra».
[176] Firmatario per la commissione di collaudo.
[177] Precollaudo.
[178] La notizia inerente al 1890 è stata tratta da «Musica Sacra».
[179] La notizia si trova nell'articolo sull'onorificenza conferita ai Bazzani dalla Società scientifica europea di Bruxelles.
[180] Organo proveniente dalla chiesa parrocchiale di Chions.

Udine, S. Francesco (chiesa dell'ospedale)	1896	ripristino	B. Zanin	
Udine, S. Giacomo	1889-90	costruzione	B. Zanin	C: A. Bonuzzi[181] G.B. Brisighelli, L. Cuoghi, G. Riva, G. Tessitori, F. Venturini, C. Zanutta I: V. Franz
Udine, S. Maria al Tempio (chiesa delle Zitelle)	1907	costruzione	B. Zanin	C: U. Placereani
Varmo (UD)	1912	costruzione	B. Zanin	C: G. di Codroipo, R. Tomadini, G. Trinco
Venezia, S. Francesco della Vigna	1910	rifacimento	B. Zanin	C: O. Ravanello, D. Thermignon
Venezia, Ss. Giovanni e Paolo	1892[182]	ripristino	F.lli Bazzani	
Venzone (UD)	1896	ripristino	L. Anselmi	I: L. Anselmi
Vergnacco (UD)	1909	costruzione	D. Malvestio e figlio	C: U. Placereani?
Vernasso (UD)	1892	costruzione	D. Malvestio	C: V. Franz, G. Tessitori, R. Tomadini
Vicenza, Madonna di Monte Berico	1900	rifacimento	F.lli Zordan	C: A. Mozzi, R. Tomadini
Vigonovo (PN)	1903	costruzione	G. Tamburini	C: F. Bassi, L. Cervi, S. Gallotti, G. Piccin, G. Terrabugio
Villanova della Cartera (VE)	1903	installazione[183]	non menzionata	
Villanova di San Daniele (UD)	1910	costruzione	D. Malvestio e figlio	I: Antonio Bianchi
Villa Santina (UD)	1912	costruzione	B. Zanin	C: G.B. Cossetti, G. Trinco
Zoppola (PN)	1912-13	costruzione	V. Mascioni	C: L. Bottazzo, R. Casimiri, O. Ravanello[184] I: A. Ascolese, A. Bianchet, L. Bottazzo, R. Casimiri, V. Miot, G. Pierobon, O. Ravanello

[181] Presidente della commissione di collaudo.
[182] La notizia si trova nell'articolo sull'onorificenza conferita ai Bazzani dalla Società scientifica europea di Bruxelles.
[183] Piccolo organo settecentesco di scuola veneta modificato. Cfr. METZ, *Nota*, p. 134; *Guida*, p. 30.
[184] I nomi sono stati ricavati dal programma stampato in occasione del collaudo effettuato nel 1913.

Rubriche di organaria

Accanto ai *Musicalia*, nei quali già riportava qualche notizia di organaria, Ubaldo Placereani ne «Il Crociato» tenne per breve tempo anche una rubrica dedicata all'organo, intitolata *De arte organaria*. Questa uscì il 10 e 19 gennaio e il 16 febbraio 1901, a cui fece seguito un articolo intitolato *L'organo*, apparso il 28 febbraio. Con essa Placereani si proponeva di esprimere alcuni personali pareri sulla costruzione dell'organo «suffragati dal giudizio degli intelligenti, e basati sopra i saldi principii dell'arte vera». In particolare ribadiva la necessità che l'organo, per quanto piccolo fosse, venisse dotato di due tastiere, «o con la parola più volgare "doppio"». Sarebbe stato possibile diminuire il maggior costo eliminando la cassa espressiva[185] che contiene i registri del secondo manuale, poiché «alla fin fine – dichiarava – l'espressione nuoce alquanto a quella gravità tutta propria dell'organo chiesastico; l'effetto delizioso che ne risulta, finisce per tornar noioso specialmente abusandone troppo». Placereani consigliava inoltre, sempre per risparmiare sulla spesa, di eliminare qualche registro, il Tremolo «(che dovrebbe anzi essere levato da tutti gli organi) ed altre piccole cose insignificanti». Riguardo alla cassa espressiva, all'epoca della riforma questa veniva applicata anche a organi a una tastiera[186], comprendendo però solo alcuni registri (ad es. Flauto, Viola, Voce Celeste, Ripieno). Placereani più volte ribadì la necessità che tutti i registri dell'organo dovessero stare nella cassa espressiva, cioè che l'intero organo diventasse Espressivo, altrimenti, «sorretto dai Contrabbassi – scriveva – […] dà l'effetto grottesco di un quartetto di archi, nel quale i violini, le viole suonino delicatamente e con tutte le sfumature prescritte, mentre i Contrabbassi indomiti e brontoloni dieno suoni forti, forti e sempre forti». Inoltre aggiungeva: «tale organo accontenterà il volgo che bada solo al diletto, renderà beati e felici i fabbricieri ai quali non sembrerà vero di possedere con poca spesa un finto organo doppio, ma darà sempre in realtà un organo solo. […] Quindi tutta la musica scritta per due tastiere è assolutamente bandita per sempre». Non si può non essere d'accordo con queste affermazioni di Placereani, ma sta di fatto che in Friuli si costruirono soprattutto organi a una tastiera, sicuramente per ragioni economiche e probabilmente perché soddisfano comunque le esigenze dell'accompagnamento liturgico. Il suo proposito che l'organo fosse interamente Espressivo trovò realizzazione nell'organo Pugina di Fontanafredda, di cui si è già fatto cenno, alcuni anni dopo anche in quello costruito da Beniamino Zanin nel 1907 per la chiesa udinese delle Zitelle, da lui collaudato e probabilmente anche progettato, e in quello di Vergnacco costruito dai Malvestio nel 1909. Nella cronaca riportata da «Il Crociato» sull'inaugurazione di quest'ultimo, si legge: «L'effetto del piano e forte per l'applicazione totale delle griglie, fu un vero successo ed una soddisfazione per il r.do d. Ubaldo Placereani, che ideò e sostenne possibile la tesi dell'espressione intera in un organo ad un manuale». Egli trattò anche dei registri da introdurre o meno nell'organo e suggerì, laddove vi fosse un organo «a

[185] Si tratta di una cassa di legno che racchiude le canne, con la parte frontale costituita da stecche verticali affiancate («griglie») imperniate alle estremità, le quali, tramite pedaletto o staffa e per mezzo di un sistema di leve a contrappeso, vengono fatte ruotare. I primi modelli realizzati dagli Zanin prevedevano il comando di azionamento tramite un pedaletto a incastro, pertanto la cassa poteva essere solo aperta o chiusa; successivamente è stato sostituito da una staffa a bilanciere che ne permette di graduare apertura e chiusura per ottenere effetti di crescendo e diminuendo del volume sonoro.

[186] Tradizione vuole che il primo ad applicarla agli strumenti a tastiera singola sia stato proprio Beniamino Zanin. Cfr. *Cenni sull'origine*, p. 17.

sistema antico ed in cattivo stato» di «rassegnarsi a lasciarlo in pace fino a tanto che se ne possa ordinare un nuovo e doppio»; se si fosse trovato invece in buono stato, che venisse pure riformato, «facendone l'aggiunta del secondo Espressivo, ove lo spazio lo permetta». Dispensò anche saggi consigli pratici agli organari: che la panca non fosse fissa «come si usa malamente qui da noi», […] che i Contrabbassi fossero sempre di 30 note nei piccoli organi, […] finalmente che il leggio per l'organista fosse collocato in modo da poterlo avvicinare all'organista, il quale potrebbe essere debole di vista». Facendo «punto, e basta» don Ubaldo si augurava che «altri più competenti […] mossi dal buon esempio» volessero scrivere «a proposito di arte organaria». Invece proseguì da solo e con l'ultimo articolo del 28 febbraio 1901, nel quale, lodando la Chiesa e lo strumento musicale che la rappresenta, sottolineava il fatto che la fabbricazione degli organi fosse «migliorata assai, in modo che poco o nulla ci resta da invidiare agli stranieri» e come anche in Italia «un salutare risveglio organistico» andasse sempre più manifestandosi, attraverso l'insegnamento nei conservatori e licei musicali nei quali si erano formate «proprie e vere scuole d'organo (forse guidate da eccessivo rigore, pretendendosi che l'allievo giunga ad un virtuosismo, del quale qui da noi non se ne ha l'idea)». Placereani guardava con favore alle «schiere di volonterosi» che si applicavano allo studio dell'organo «certo non per speranza di lucro, giacché le paghe per l'organista sono quasi dapertutto irrisorie e non è raro il caso – proseguiva –, […] che l'organista dopo tanti anni di studio venga pagato per una messa o altra funzione come si paga un corista da dozzina». Malgrado ciò, egli terminava il suo intervento con la speranza che a breve l'Italia avrebbe potuto ottenere «il primato sopra tutte le altre nazioni anche in fatto d'organi ed organisti», tanto per il sensibile progresso dell'arte organaria, quanto per la presenza di «valenti campioni» i quali, in competizione con i più celebrati organisti stranieri, su questi trionfavano per l'alto valore artistico delle proprie composizioni ed esecuzioni (sicuramente il riferimento comprendeva Marco Enrico Bossi).

Diversamente dai *Musicalia*, la rubrica *De arte organaria* non sollevò polemiche, benché nel giornale non ne fossero mancate anche su questo argomento, come abbiamo visto in merito al rifacimento dell'organo della collegiata di Cividale.

La pubblicità

Malgrado fra le inserzioni pubblicate nel quotidiano capitasse di leggere «La réclame è l'anima del commercio», pochi affari fecero in Friuli alcune prestigiose ditte organarie italiane che si erano pubblicizzate fra il 1887 e il 1890, come BALBIANI di Milano[187] (fig. 3), INZOLI di Crema, con succursale a Roma[188] (fig.

[187] Per un approfondimento sulla ditta Balbiani si veda BAGGIANI, PICCHI, TARRINI, *La riforma*, pp. 357-358.

[188] Per un approfondimento sull'organaro Pacifico Inzoli si veda *Ibidem*, pp. 366-367. Fra le notizie di cronaca non abbiamo mai trovato menzionato Natale Balbiani, mentre Pacifico Inzoli in più occasioni: al Congresso di musica sacra tenutosi a Milano nel settembre 1880 (dove fu lodato per i progressi introdotti nella costruzione dei propri strumenti), per la partecipazione al concorso indetto per la costruzione dell'organo di Santa Bona (TV), vinto da Beniamino Zanin (giugno 1892), in un paio di cenni al grandioso organo del santuario di Pompei (marzo e settembre 1900), infine da Ubaldo Placareani nella sua rubrica di organaria riguardo all'adozione del somiere a doppio scompartimento, che permette a due o più tastiere di suonare gli stessi registri.

4), e TONOLI di Brescia[189] (fig. 1), le quali, allo stato attuale delle ricerche e sulla base del patrimonio organario storico conservatosi in Friuli, non risulta che avessero all'epoca collocato alcuno strumento, benché, in anni precedenti, una certa fortuna Giovanni Tonoli ebbe nella zona di Trieste, in Istria, Dalmazia e anche a Pordenone[190]. Delle tre inserzioni, proprio quella di Tonoli appare come la più interessante, perché mirata alla vendita di uno strumento economico del quale vengono forniti immagine, dimensioni, caratteristiche tecniche (limitatamente all'estensione della tastiera e, con qualche imprecisione, al numero dei registri e delle canne) e prezzo.

Nonostante la poca pubblicità che le ditte ZANIN e ZORDAN si fecero all'epoca sulla stampa, il successo della loro attività, come abbiamo visto, è stato tale da renderla superflua. Difatti, abbiamo rintracciato nel 1886 solo un avviso in terza pagina di Valentino e Pietro Zanin, protrattosi per alcune settimane, e meno ancora è durato quello di Romano Zordan apparso due anni dopo. La pubblicità migliore avuta da entrambe le ditte furono certamente i numerosi attestati di stima espressi nelle cronache di inaugurazioni e collaudi dei loro strumenti, finché sulla stampa non venne posta una restrizione: nella cronaca da Turrida, apparsa nel luglio 1908 sull'organo proveniente da Chions, fu soppressa la pubblicazione del verbale di collaudo, poiché, come informava la redazione con una nota, «suona réclame all'artista e che perciò cade sotto la giurisdizione della ditta appaltatrice dei réclames». Dobbiamo immaginare che, probabilmente, fu anche (o proprio) per questo motivo che ACHILLE BIANCHI l'anno seguente fece inserire nel giornale una propria inserzione pubblicitaria (di lui ricordiamo che aveva iniziato a farsi conoscere con un avviso apparso già nel 1900). Nel 1910 la censura del nome interessò anche Beniamino Zanin, perché nell'annuncio apparso in settembre relativo all'inaugurazione dell'organo del duomo di Portogruaro, una nota in calce recita: «L'appalto della pubblicità – sotto pena di multa – ci proibisce di fare il nome della ditta costruttrice». Ma, seppur con due mesi di ritardo, in dicembre l'atto di collaudo venne pubblicato e probabilmente la multa fu pagata. Questa

---

[189] Per un approfondimento sui Tonoli si veda *Bellissimi organi bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo*, a cura di Albano Morandi, testi e fotografie di Flavio Dassenno, [Brescia], L'obliquo, [2002] (Quaderni, 5), rintracciabile anche in http://www.organibresciani.it/ORGANARI/tonoli.html.

[190] Giovanni Tonoli fra il 1856 e il 1870 costruì per la città di Trieste l'organo maggiore della cattedrale (si occupò anche di ricollocare a S. Giovanni Decollato il preesistente strumento costruito da Francesco Dacci nel 1780), più un altro «uso funzioni slave», successivamente trasferito in Istria a Lazzaretto (Lazaret), e quello di S. Giacomo; inoltre per il circondario di Trieste realizzò quelli di Basovizza, Cattinara, Ospo (oggi Osp in Slovenia), Roiano, Sgonico, Tomadio (oggi Tomaj in Slovenia) e Villa Opicina; in Istria gli organi di Antignana (Tinjan), Lindaro (Lindar) e della chiesa della Madonna delle Misericordie a Pola (Pula); in Dalmazia invece ben quattro strumenti installò nella sola Ragusa (Dubrovnik): cattedrale, Gesuiti, S. Biagio e Suore della Carità. Cfr. OSCAR MISCHIATI, *I cataloghi di tre organari bresciani: Antegnati - Bolognini - Tonoli*, «L'Organo», XII (1974), pp. 47-64: 58-59, ripreso in ID., *Repertorio toponomastico dei cataloghi degli organari italiani 1587-1930*, Bologna, Pàtron, 1995 (Biblioteca di cultura organaria e organistica, VIII), pp. 7, 14, 46, 94, 145, 152, 157, 184, 192, 198, 213. Per un approfondimento sugli organi menzionati (esclusi quelli di Ragusa) si veda: per gli organi di Trieste e circondario GIUSEPPE RADOLE, *Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia. La diocesi di Trieste*, Udine, Pizzicato, 2002 (Quaderni del Coro Polifonico di Ruda, VII), pp. 27-39, 50-51, 102-104, 111-116, 124-136, 161-162, 166-174; per l'organo di Ospo ID., *L'arte organaria a Trieste*, Bologna, Pàtron, 1975 (Biblioteca di cultura organaria e organistica, III), p. 222; per l'organo di Sgonico *Organi e tradizioni organarie*, pp. 346-352; per gli organi in Istria RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna, Pàtron, 1969 (Biblioteca di cultura organaria e organistica, II), pp. 43-44, 56-57, 66-67, 112-113. Tonoli costruì anche un organo per una chiesa di Pordenone, forse da identificarsi con quello di S. Maria degli Angeli (*vulgo* chiesa del Cristo) e che attualmente si trova nella parrocchiale di Orgnano (UD), attribuito a ignoto organaro lombardo, giunto dopo alterne vicende, modifiche e attualmente restaurato. Cfr. PIETRO FURLANIS, PAOLO GASPARDO, GALLIANO PIVA, *Roraigrande nella storia, nell'arte, nella cronaca*, Roraigrande-Pordenone, La Tipografica, 1967[2], pp. 43, 53; PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, pp. 126-127; MISCHIATI, *I cataloghi*, p. 57; ID., *Repertorio toponomastico*, p. 148; *Organi restaurati*, p. 52.

restrizione sembra aver condizionato, almeno in parte, la pubblicazione di articoli inerenti all'inaugurazione di organi, e lo proverebbe il fatto che non abbiamo trovato notizia dell'inaugurazione di strumenti di rilievo, quali il Malvestio del santuario delle Grazie a Udine, costruito nel 1911, e lo Zanin del duomo di San Vito al Tagliamento l'anno seguente, di entrambi i quali si accennò solo in circostanze successive[191].

Oltre agli organari, e soprattutto rispetto ad essi, vi era anche un discreto numero di commercianti di strumenti musicali a Udine che pubblicizzavano la propria attività sulla stampa. In questa sede ci siamo occupati solo di coloro vendevano strumenti musicali da chiesa (organi e/o armonium).

Non poco reclamizzato all'epoca era LUIGI CUOGHI[192], il quale vendeva anche armonium, con deposito in Mercatovecchio, come risulta dalla pubblicità apparsa nel 1893. Dall'inserzione pubblicata negli anni 1895-96 si viene a sapere che aveva trasferito il negozio al civico 8 di via Manin. Nel 1900 invece lo ritroviamo in società con il collega Giuseppe Riva in via della Posta 10 (l'attuale via Vittorio Veneto), con indicazione anche della vicina piazza Duomo. In questa pubblicità vengono menzionati anche organi americani[193] e «Organi con pedaliera di 30 note per i [*sic*] studiosi» (fig. 6). Da metà febbraio 1901 non risulta più in società con Riva e l'indirizzo rimane quello di via della Posta, mentre negli anni 1904-07 ricompare quello di piazza Duomo, e infine, in un annuncio di vendita di un «organo liturgico a canne a buon prezzo» stampato nel 1908, l'indirizzo riportato è di nuovo quello di via della Posta 10. Ciò lascerebbe intendere che, dopo lo scioglimento della società con Riva, Cuoghi avesse mantenuto le due sedi vicine.

Al contrario di Cuoghi, CAMILLO MONTICO[194], il cui nome era non meno visibile di quello del collega fra le inserzioni pubblicitarie, reclamizzò poco strumenti musicali da chiesa. Difatti troviamo solo nominato

---

[191] L'organo del duomo di San Vito al Tagliamento viene menzionato nell'annuncio di morte del sacerdote coadiutore Giacomo Tracanelli, apparso nel maggio 1913, nel quale lo strumento è definito «grandioso» e ricordato «munificentissimo regalo» del defunto. Invece l'organo delle Grazie di Udine viene detto «già da un anno» in funzione nel santuario nella cronaca della novena della Natività di Maria apparsa nel settembre 1911.

[192] Luigi Cuoghi (Udine, 1849 - ivi, 1921) è conosciuto come apprezzato compositore di operette (cfr. *DBF*, p. 246), ma scrisse anche musica sacra, non troppo impegnativa, per la quale fu non meno lodato. Riguardo a questa, abbiamo notizia nel giugno 1885, in occasione della visita del neoeletto arcivescovo Berengo alla chiesa di S. Quirino, di un *Sacerdos et Pontifex* «messo a bella posta in musica per fanciulli e per questa circostanza» (dalla cronaca si apprende anche che Cuoghi apparteneva a questa parrocchia); nel giugno 1891 di un *Si quaeris* dedicato al parroco ed eseguito in occasione delle feste aloisiane, di nuovo nella chiesa di S. Quirino, e nel giugno 1899 di un *Tu es sacerdos* eseguito da «una compagnia di distintissimi signori di Udine, appassionati filarmonici», diretti dallo stesso Cuoghi a Oleis (UD), in occasione del 50^{o} di sacerdozio del vicario di Rosazzo (UD). Cuoghi fu anche membro della commissione di collaudo dell'organo di S. Giacomo nel maggio 1890, del Comitato per la musica da eseguirsi durante il solenne pellegrinaggio al santuario delle Grazie nel settembre 1901 e fu presente all'Esposizione regionale di Udine del 1903. Vent'anni prima aveva partecipato anche all'Esposizione provinciale, tenutasi sempre a Udine, in occasione della quale ebbe la menzione d'onore per «meridiana a tempo medio, principi di armonia, contrappunto e fughe, forni alari». Cfr. *Elenco delle onorificenze ottenute alla mostra provinciale. Classe 7. Meccanica di precisione e fisica*, «Il Cittadino Italiano», VI/197 (mercoledì 29 - giovedì 30 agosto 1883), pp. [2-3].

[193] L'organo americano è un tipo di armonium nel quale la vibrazione delle ance è provocata dall'aria aspirata anziché compressa. A parte alcune piccole differenze strutturali, rispetto all'armonium si caratterizza per una sonorità più dolce e stabile, ma anche più debole.

[194] Camillo Montico (San Vito al Tagliamento, 1845 - Udine, 1925) era fratello maggiore del già menzionato Domenico. Anch'egli musicista, prima dell'apertura del negozio si era dedicato alla riparazione e accordatura di pianoforti e, dal 1916, anche all'editoria musicale. Cfr. *Una famiglia friulana*, p. 34; FRANCO COLUSSI, *L'editoria musicale in Friuli dalle origini ai giorni nostri*, in *Notando. Musica, editori, pubblico dal '400 ad oggi* (Mostra in Villa Varda, Brugnera), s.l., Risma, 2003, pp. 37-53: 50; *Schede dei principali editori musicali della regione*, in *Ibidem*, pp. 54-62: 54-55. Anche Montico presenziò all'Esposizione regionale di Udine del 1903, con un pianoforte «di sua fabbricazione». Ricordiamo inoltre che egli era organista della schola cantorum di S. Giorgio. Cfr. *La scuola diocesana*, p. 133.

l'armonium nella pubblicità della Fonola («apparecchio concertista per suonare artisticamente il pianoforte anche senza conoscere la musica») di cui era esclusivista per tutto il Veneto, apparsa nel 1904-05. Inoltre aveva da poco aperto il negozio in via Lionello 2[195].

Di nuovo in via della Posta, al civico 20[196], troviamo anche ANNIBALE MORGANTE[197], che nel 1905 fece pubblicare un'inserzione di vendita e noleggio di armonium (fig. 8).

Noto era in città anche il negozio, ubicato in via della Posta 10, di GIUSEPPE RIVA[198], il quale nella réclame apparsa nel 1891 risulta ancora in società con STAMPETTA (di cui non abbiamo rintracciato altre notizie) e vendeva, fra l'altro, organi, organi americani, armonium e armonipiani. Nelle successive pubblicità, riprodotte negli anni 1895-97, non compare più con Stampetta, ma sempre all'indirizzo di via della Posta (fig. 5). Nel 1900 e all'inizio dall'anno seguente, come abbiamo già detto, Riva figura in società con Cuoghi (fig. 6), mentre nelle inserzioni apparse successivamente fino al 1905, risulta solo come «Dr G. Riva» al nuovo indirizzo di via dei Teatri 15; inoltre nel testo si precisa che la ditta era stata fondata nel 1879 e, fra gli altri strumenti, vengono reclamizzati «harmoniums economici pel canto corale con trasposizione di tastiera, per oratori, scuole, asili, società corali, ecc.» (fig. 7). Dopo alcuni anni di assenza, nel 1913 ricompare nel giornale con diversa ragione sociale: «Luigi Riva (già dott. Giuseppe Riva)» – supponiamo che si trattasse del figlio –, sempre allo stesso indirizzo, per la vendita di armonium e dell'ibrido piano-harmonium della ditta Hebron di Lipsia, di cui Riva era esclusivista, definito «magnifico strumento di grande soddisfazione per maestri e dilettanti di buona musica e per scuole di canto» dal quale «si ricavano effetti sorprendenti».

Citiamo infine anche LUIGI ZANNONI, il cui stabilimento era situato alle porte di Udine, in località Cussignacco, ma come sede veniva indicata anche la città di Trieste. Le sue inserzioni pubblicitarie risalgono

---

[195] Successivamente risulta che Montico si fosse trasferito in via della Posta 20, dove, prima della morte, si trovava il collega Annibale Morgante. Cfr. COLUSSI, *L'editoria musicale*, p. 50; *Schede*, p. 54.

[196] Nel giugno 1897 «Il Cittadino Italiano» riporta la notizia del trasferimento di Morgante da via Manin al nuovo negozio di via della Posta, che venne inaugurato con un concerto della Società mandolinistica detta dei «male intesi». Da questa notizia si viene a sapere anche che vendeva organi Ariston, curioso strumento di cui si accennerà in seguito.

[197] Annibale Morgante (Udine?, 1874 - ivi, 18 febbraio 1909), malgrado la morte sopraggiunta prematuramente (annunciata da «Il Crociato», che riportò pure una breve cronaca dei funerali), fu non solo commerciante di strumenti musicali, ma anche editore e stimato fotoamatore. Cfr. COLUSSI, *L'editoria musicale*, pp. 49-50; *Schede*, p. 56. Ricordiamo solo i *Missus* di Vittorio Franz da lui pubblicati nel 1903 e nel 1905 con prefazione, rispettivamente, di Ivan Trinko e Giuseppe Vale, di cui anche la stampa si occupò diffusamente. Placereani nei *Musicalia* del novembre 1901 riferiva che il negozio di Morgante era «fornito di tutte le novità in musica» e, lodandone l'iniziativa, che egli stava preparando «una grande biblioteca di lettura musicale», dalla quale sarebbe stato possibile prendere a prestito musica, a fronte di un modesto canone mensile, per il valore di oltre 500 lire all'anno. In passato un'iniziativa simile era stata presa anche dall'editore udinese Luigi Berletti. Cfr. *Berletti Luigi*, voce a cura di Francesca Perruccio Sica e Maria Grazia Sità, *Dizionario degli editori musicali italiani 1750-1930*, a cura di Bianca Maria Antolini, Pisa-Roma, ETS-Società Italiana di Musicologia, 2000, pp. 67-69: 67; per un approfondimento segnaliamo anche il volume monografico di BRUNO ROSSI, *Luigi Berletti librajo, litografo, editore musicale (1803-1882)*, Udine, Pizzicato, 2008. Anche Morgante fu presente all'Esposizione regionale di Udine del 1903, fra l'altro, con «strumenti musicali in ottone di sua fabbricazione».

[198] Anche Giuseppe Riva era musicista. Suonò con Bottazzo durante l'accademia in onore di S. Tommaso tenuta nel marzo 1881 presso il seminario di Portogruaro e nella cronaca viene definito «suonatore ben stimato in Friuli». Nel maggio dello stesso anno fu riportata la notizia, ripresa da giornali milanesi, di due modelli di organo americano della ditta Estey & Co. di Brattleboro, presentati con successo all'Esposizione musicale di Milano del 1881 dalla Società Stampetta e Riva, rappresentante unica per l'Italia della summenzionata ditta americana. Anche Riva fece parte della commissione di collaudo dell'organo di S. Giacomo e presenziò all'Esposizione regionale di Udine.

agli anni 1899-1900. Specializzato nella vendita di strumenti a tastiera, trattava non solo pianoforti, ma anche organi e armonium. Come abbiamo già ricordato, teneva in deposito organi della ditta Malvestio.

Tutt'altro genere di strumento era l'organo Ariston commerciato dalla orologeria FERRUCCI in via Cavour, proposto nel 1887 con la specificazione «per chiese», messa in ulteriore evidenza nel 1888 da un modello fatto in «ricordo di S. S. Leone XIII» (fig. 2). Senza precisare se per chiesa o no, accanto ad altri strumenti meccanici dai nomi piuttosto complicati, l'Ariston era venduto anche da AUGUSTO VERZA, che nel novembre 1887 aveva aperto un emporio in via Mercatovecchio. Come abbiamo già accennato in nota, era disponibile anche presso Annibale Morgante. Si tratta di uno strumento meccanico, ad ance come l'armonium, il cui funzionamento si deve a un disco metallico, messo in movimento da una manovella, sul quale è "incisa" la musica. C'è da chiedersi quale funzione potesse avere in chiesa questo curioso oggetto, sicuramente oggi pezzo da collezione per gli appassionati di simili congegni.

Sulla stampa dell'epoca non mancavano neppure inserzioni di compravendita di strumenti musicali da chiesa, soprattutto di armonium. Un annuncio stampato nel giugno 1883 riferiva che la fabbriceria di una località non nominata era alla ricerca di un organo usato e che se qualcuno avesse avuto notizia di organi appartenenti a chiese soppresse, o se qualche parrocchia avesse voluto privarsi del proprio, avrebbe potuto comunicarlo direttamente al giornale. Alcuni anni dopo, nel maggio-giugno 1902, apparve l'annuncio di vendita, con possibilità di pagamento rateale, di un «robustissimo armonium quasi nuovo» della ditta Boca di Torino, del quale venivano fornite alcune caratteristiche. Anche in questo caso la redazione del giornale faceva da intermediaria. Più interessante risulta invece un'inserzione pubblicata nel settembre dell'anno successivo relativa alla vendita, da parte di un non precisato paese della provincia, di un organo De Corte del 1850, munito di 21 registri e di tastiera e pedaliera cromatiche. Siamo a conoscenza che si trattava dell'organo della chiesa comparrocchiale di Fagagna, alienato per l'acquisizione di quello presentato da Beniamino Zanin all'Esposizione regionale di Udine[199]. Nello stesso mese era stato messo in vendita «a modico prezzo» anche un armonium di soli 3 registri, ma «di voce sufficiente per chiesa» dal parroco di

---

[199] Lo strumento costruito dall'organaro Pietro De Corte fu acquistato dalla parrocchia di Fagagna nel 1845 e non si conosce quale destino abbia avuto. Cfr., anche per un approfondimento sull'organo in questione, NASSIMBENI, *Organi*, pp. 368-369, 371, 381-382. Per curiosità, aggiungiamo che risale solo al mese successivo (ottobre 1903) un *Avviso ai revv. Parroci* inviato a «Il Crociato» dal vicario sostituto della pieve di Gorto (UD), che chiedeva loro di verificare se nei registri della propria parrocchia compariva il cognome «Pellevati» negli anni 1750-1800, «per vedere se vi sia in esso l'atto di matrimonio di Giov. Battista De Corte di Ovasta [nonno di Pietro] con una certa Margherita Pellevati» (*recte* «Sellenati»). L'avviso si chiude con la promessa del rimborso delle spese sostenute per l'invio del documento e la precisazione della sua necessità «per una richiesta da Vienna». Riguardo alla notizia del matrimonio, sappiamo che Giovanni Battista De Corte, capostipite di una famiglia di organari di origine carnica, sposò Margherita Sellenati di Sutrio (UD), dalla quale ebbe sette figli, di cui Valentino fu il continuatore dell'attività del padre e, a seguire, il figlio di questi, Pietro. Questi cenni biografici sono contenuti in un memoriale scritto da Giovanni Battista Lupieri (1776-1873) di Luint (UD), medico, studioso di agronomia, storia e letteratura, nel quale si legge: «De Corte Gio Batta qm Valentino di Ovasta, nacque nel 1747. Fu uomo di molto ingegno. Ebbe la prima istruzione a Edemburgo [oggi Sopron, dove il nonno Pietro gestiva un negozio] nell'Ungheria. Venne in patria, fu perito e notaio. Era possidente nella Carnia e nel Friuli. Era dilettante di musica, e trattava bene il cembalo, e il violino. Senza positivi principi, ma guidato dal solo suo genio, fabbricò vari organi, tra quali, quello pure della pieve di Santa Maria di Gorto nell'anno 1788, e questo nel solo periodo di 58 giorni. Era tornitore e meccanico di prima classe, e popolare e gentile con tutti, suo difetto fu quello di essere stato un poco liberale e di avere abusato del vino. Morì giovane apoplettico nell'anno 1791». Riportato in BIANCA AGARINIS MAGRINI, *1848. L'organo di Luint*, Udine, Il campo, 1999, pp. 5-8, a cui rinviamo anche per un approfondimento sulla genealogia e attività degli organari De Corte. L'organo della pieve di Gorto è tutt'ora esistente. Cfr. *Organi restaurati*, pp. 116-119.

Carlino (UD), anche questa dovuta probabilmente all'installazione dell'organo, costruito da Beniamino Zanin e già collaudato nel febbraio 1902. Decisamente di proporzioni maggiori era invece l'armonium di cui era apparso l'avviso di vendita nei mesi di novembre-dicembre, sempre del 1903, fornito di due tastiere e pedaliera di 30 pedali con Contrabbassi «secondo il sistema e le proporzioni volute sugli organi moderni, utilissimo per lo studio e per l'accompagnamento delle cantorie». Per ulteriori «schiarimenti», di nuovo l'amministrazione del giornale fungeva da tramite. Nell'agosto-settembre 1906 era invece il conte Girolamo di Codroipo a cedere un organo americano con doppia tastiera e pedaliera «in buonissimo stato» e a un prezzo «discretissimo». È possibile che si trattasse dello strumento utilizzato nella chiesa di Rivarotta (UD) prima della collocazione dell'organo Zanin, già in funzione da oltre tre anni. Abbiamo già accennato all'«organo liturgico a canne» messo in vendita «a buon prezzo» da Luigi Cuoghi nel 1908. Di questo strumento viene detto che di «splendido e sonoro suono» ne aveva «più che a sufficienza […] anche per chiese di media grandezza» e, munito di conduttura dell'aria «molto favorevole», il suonatore poteva «a piacere, far agire da sé i mantici». Sempre nello stesso anno, a luglio, fu pubblicato l'avviso di vendita «a condizioni eccezionalmente favorevoli, da cedersi a vista, anche mediante pagamenti annui rateali», dell'organo del duomo di Tarcento, poiché, come si è detto, fu sostituito da un nuovo grandioso strumento della ditta Malvestio. Dalle caratteristiche riportate nella comunicazione, si ricava che l'organo era di dimensioni notevoli (m 7x6), munito di 2 tastiere cromatiche ma con pedaliera limitata, di 25 registri complessivi di cui 8 all'Espressivo, per un totale di oltre 1600 canne, provvisto anche di mantice nuovo[200]. Di esso viene riferito che avrebbe potuto svolgere «ottimo servizio in una chiesa di minore vastità di quella di Tarcento». Gli ultimi due avvisi che abbiamo rintracciato riguardano invece, nel marzo 1912 la vendita di un armonium della ditta viennese Kotykiewicz «indicatissimo per chiesa, in sostituzione dell'organo», per il quale era necessario rivolgersi all'agenzia concessionaria della pubblicità del giornale, e, nel settembre-ottobre dell'anno seguente, di un organo «rimesso a nuovo» da Achille Bianchi, di cui non viene precisato altro se non trattarsi di un'«occasione buona».

Concludiamo con un cenno anche sulle segnalazioni di manuali e saggi di organaria.

Nel giugno 1884 *Aldus* diede notizia elogiativa ne «Il Cittadino Italiano» di una *Strenna di primavera* recentemente pubblicata a Venezia, della quale segnalava in particolare il saggio monografico di Antonio Trevissoi in essa contenuto, il primo apparso a quel tempo, sul celebre organaro veneziano Gaetano Callido, aggiungendo che «acquista maggior valore quanto a noi, perché arricchito di due lettere di mons. Iacopo Tomadini concernenti il restauro d'uno degli organi del Callido, a Chirignago»[201]. Il «cenno biografico» di

[200] Dalla cronaca abbiamo ricavato che, nel maggio 1906, lo strumento era stato oggetto di pulitura e riparazione da parte di Achille Bianchi, il quale aveva provveduto alla sostituzione del mantice con uno moderno, poiché, si legge, «il vecchio era insufficiente ad alimentare le 1200 canne che compongono il nostro organo» (forse in occasione della vendita le canne erano state ricontate). Nella stessa occasione Bianchi aveva sostituito il mantice anche all'organo del santuario di Madonna del Giglio – sempre a Tarcento – e introdotto i Bassi al Pedale.

[201] Ci è parso interessante riportare nella seconda parte il saggio di Trevissoi *Gaetano Callido e l'arte degli organi in Venezia*, corredato delle due lettere di Tomadini, a cui abbiamo aggiunto, rintracciandolo nel sito in Internet della parrocchia di Chirignago (VE), il verbale di collaudo dell'organo rifatto dai Bazzani, redatto da Tomadini nel maggio 1878.

Aldus sulla *Strenna* suscitò non poco interesse, tanto che i lettori del giornale furono informati che la libreria del Patronato si era assicurata parecchi esemplari, venduti ciascuno «al tenue prezzo di una lira».

Riguardo ai manuali di organistica, nel maggio 1892 fu pubblicata la presentazione inviata alla stampa, firmata dagli autori, del *Metodo di studio per l'organo moderno* di Marco Enrico Bossi e Giovanni Tebaldini[202], all'epoca, rispettivamente, insegnante di organo e armonia al R. Conservatorio di Napoli e vicemaestro della cappella Marciana, elaborato secondo moderni criteri di studio, ma con l'intenzione anche di mettere «in chiara luce le migliori qualità della tradizione, che rese grande l'arte italiana organistica nel secolo XVII. [...] Un vero metodo di studio – scrivevano gli autori – non ebbe ancora a vedere la luce e perciò l'accingersi ad una tale pubblicazione è sembrata cosa che dovesse riuscire di grande interessamento ai cultori dell'arte organistica». L'interesse degli organisti era condizione per l'avvio della pubblicazione, che sarebbe stata a dispense mensili a partire dal mese di ottobre, poiché, per garantirla, era necessaria la raccolta di una quota sufficiente di associati entro il mese di luglio. Venivano indicate anche diverse condizioni di pagamento per l'abbonamento alle dispense (ovvero quote associative pro pubblicazione) e l'indirizzo di «Musica Sacra» a cui inviare le adesioni. Il successo che ebbe all'epoca il *Metodo* Bossi-Tebaldini è fatto risaputo.

Infine, nel settembre 1901, ancora una volta nei *Musicalia* di Placereani, fu segnalato *L'armonium quale strumento liturgico*, metodo compilato da Luigi Bottazzo e Oreste Ravanello e pubblicato dall'editore torinese Marcello Capra. Riassumendo il giudizio favorevole già espresso da «Musica Sacra» e dalla «Rivista Musicale Italiana», Placereani riconosceva che il metodo era «consigliabile a tutti i suonatori di armonium per sala, concerti, ecc. ed in specie per chiesa». Sottolineava poi il fatto che l'armonium «domanda uno studio speciale, non è che si possa suonarlo come il pianoforte», poiché «non di rado l'armonium viene profanato da mani slegate, saltellanti, e con un tecnica contraria del tutto al carattere suo proprio».

---

[202] Giovanni Tebaldini (Brescia, 7 settembre 1864 - San Benedetto del Tronto [AP], 11 maggio 1952), musicologo, compositore e fra i principali promotori del Cecilianesimo in Italia, oltre all'incarico di vicemaestro della cappella Marciana a Venezia dal 1884 al '93, fu anche maestro di cappella di quella Antoniana a Padova dal 1894 al 1902, direttore del Conservatorio di Parma dal 1897 al 1902, nonché direttore della schola cantorum della Santa Casa di Loreto fino al 1925, anno in cui occupò la cattedra di esegesi palestriniana al Conservatorio di Napoli.

Fig. 1 Tonoli 1887

Fig. 2 Ferrucci (organo Ariston) 1888

Fig. 3 Balbiani 1889

Fig. 4 Inzoli 1889-90

Fig. 5 Riva 1895-97

GRANDE STABILILENTO
PIANOFORTI
Riva & Cuoghi
UDINE - Via dalla Posta, 10
Piazza del Duomo - UDINE

VENDITA NOLEGGIO

Organi Americani - Armoni-Piani - Piani Melodio
Organi con pedaliera di 30 note
per i studiosi
Recapito per lezioni di Pianoforte

Fig. 6 Riva & Cuoghi 1900-01

Fig. 7 Riva 1901-05

Vendita e Noleggio
ARMONIUM
ANNIBALE MORGANTE
Negozio e Magazzino
di Musica e Strumenti
Via della Posta - Udine

Fig. 8 Morgante 1905

PARTE SECONDA

ARTICOLI, DOCUMENTI E SAGGI

1869-78

«La Madonna delle Grazie», I/25 (sabato 22 maggio 1869), pp. 98-99

La messa in teatro

Il celebre maestro Gioacchino Rossini ha lasciato tra le sue opere musicali una messa, che fu eseguita la domenica delle Palme nel teatro Italiano a Parigi. In questo fatto la «Semaine Religieuse de Paris» fa alcune riflessioni, che diamo qui tradotte.

Lungi da noi il pensiero di scemar punto al concerto di lode che odesi d'ogni intorno sulla prima esecuzione della messa inedita di Rossini fatta la passata domenica nel teatro Italiano. Noi ci rallegriamo che l'arte musicale siasi arricchita di un nuovo capolavoro, e che il genio di Rossini abbia colto un novello trofeo. Pure ci venga consentito di esporre alcune riflessioni a coloro, che hanno cari gl'interessi della musica religiosa. Non è questa in vero una sanguinosa critica, se non del lavoro di Rossini, almeno della musica religiosa, come viene intesa dall'arte moderna, che la messa del celebre maestro sia stata eseguita in un teatro, invece di un'opera drammatica? Sono adunque i due generi talmente confusi che un lavoro musicale possa essere indifferentemente ascoltato e in chiesa e in teatro? Se così fosse, la musica religiosa sarebbe posta a grave pericolo. Quando i fini sono opposti, egli sembra che non vi possa essere coincidenza. Se la musica religiosa giunge a rendersi accetta in teatro, non resta a dirsi che una sola parola, cioè che non esiste più musica religiosa, e che l'arte ha un vuoto da colmare.

Se manca una separazione radicale tra i due generi, doveasi almeno usare la destrezza di non disconoscere le convenienze religiose, portando in teatro composizioni finora riservate esclusivamente al culto. Noi qui non vogliamo parlarne se non nell'interesse dell'arte musicale. Credesi forse che questo recente esempio giovar possa gran fatto a facilitare l'introduzione della gran musica nelle cerimonie religiose? Le società musicali, che in questi ultimi anni ottennero di far sentire nelle principali chiese di Parigi i capolavori della musica religiosa, conoscono ben esse tutte le difficoltà che dovettero superare. Difficoltà per parte degli artisti, che di null'altro si curano se non d'una buona esecuzione musicale. Difficoltà da parte degli uditori, che vi accorrono come curiosi dilettanti e non come fedeli cristiani. Difficoltà da parte del clero, che vedeva con dolore il tempio di Dio cangiato alcune volte in sala da concerto. Questo stato di cose tendeva poco a poco ad immegliarsi, e si poteva sperare che coll'andar del tempo, i costumi riformati da un'abitudine costante avrebbero fatto svanire inconvenienti sì gravi. Ma se il teatro s'impossessa dei *Kyrie*, dei *Gloria*, dei *Credo*, di *Sanctus* e dei *Agnus*; se come, si va dicendo, gli oratorii, i mottetti e le altre composizioni religiose dei maestri saranno eseguite nelle sale da concerto, sarà forse da meravigliare se la Chiesa per una reazione necessaria non vorrà più accogliere una musica per tal guisa profanata? Dopo tre secoli potrebbe ancora la musica esser in pericolo di venir esclusa dalle chiese. Sorgerà un Palestrina a prevenire questo fatto?

Fin qui il periodico parigino, cui non è mestieri aggiunger commenti, mentre da tutti s'intendono le difficoltà incontrate a Parigi nelle musiche di chiesa, alle quali accenna. Poiché quegli artisti, cantori e suonatori, che di null'altro si preoccupano fuorché della buona esecuzione della musica, non si ricordano del luogo sacro, e negli intervalli parlano tra loro dalle orchestre come fossero in casa, stanno distratti, e i direttori per richiamarli ai momenti dell'esecuzione devono alzar la voce, e ne seguita che il fatto loro, anziché un'opera di religione, apparisce in chiesa come un affar di mestiere o una comparsa da scena. I dilettanti vi concorrono pur essi per la musica e non per la funzione, e come se fossero in una sala cercano adagiarsi nella positura più comoda e più vantaggiosa, e i serventi inferiori per proprio interesse li secondano nel preparare loro i posti, non avendo rispetto neppure al presbitero se torna meglio al desiderio dei curiosi i quali ciarlano, battono il tempo e vano canticchiando. Il clero parigino, come il clero cattolico di ogni luogo, certamente deve aver fatto molta difficoltà e poste condizioni rigorose e incaricati sorveglianti per attenuare e far svanire questi inconvenienti; poiché quel clero può vedere senza sentirne intimo rammarico la distrazione, il

cicaleccio, la dissipazione nella chiesa di Dio? Gl'inconvenienti sarebbero svaniti perché la musica essendo strettamente religiosa, poco a poco i profani sarebbesi allontanati, e forse la maggior parte indotti a raccoglimento reverenziale com'è l'effetto della musica religiosa. Ma se poi in chiesa s'introduce un genere di musica da teatro che effetto sperarne se non una maggiore profanazione? I compositori di tal genere tutto preoccupati dell'effetto musicale nulla si curano delle esigenze religiose; le divine parole dei salmi, le sublimi espressioni della Chiesa talvolta sono musicate a controsenso, ora stiracchiate in ripetizioni nojose, capovolte nell'espressione, corredate non di rado da reminiscenze di teatro e di ballo; inscii delle regole ecclesiastiche compongono mottetti in lingua volgare da cantarsi durante la messa, cosa proibita dalla Congregazione dei Riti ai 12 marzo 1639, o se anche latini per cantarsi durante l'elevazione, o la benedizione col SS. Sacramento, nel qual tempo è prescritto un assoluto silenzio dai ripetuti decreti, e di uno altresì degli 11 luglio 1857.

«La Madonna delle Grazie», II/37 (sabato 13 agosto 1870), pp. 145-146: 145

Il centenario

Invitiamo di buon animo i benamati concittadini a recarsi il giorno di lunedì, gran festa dell'Ascensione di Maria Santissima, a visitare il santuario della Madonna delle Grazie. […]
Colle arti liberali farà specialissimo ossequio alla Vergine la musica diretta dai nostri friulani maestri di cappella, e in parte nuovamente composta da' medesimi. […]

«La Madonna delle Grazie», II/39 (sabato 27 agosto 1870), pp. 153-154

Commissione pel primo centenario della Madonna delle Grazie

[…]
Durante la novena, cioè dal 28 agosto al 5 settembre inclusive, tutti i giorni, vi sarà una messa cantata all'altare della prodigiosa immagine, […].
Alle ore 6 e mezza pom. tutte le sere, oltre la recita delle preghiere della novena, il valente oratore d. Stefano Della Cà terrà un discorso, e si chiuderà la funzione col canto delle litanie e colla benedizione del SS. Sacramento.

Lunedì 5 settembre
Dopo la messa solenne, verrà levata la sacra immagine dalla sua cappella, e trasportata all'altare maggiore, col canto delle litanie lauretane, e dell'inno *Ave maris stella*, e resterà quindi tutto il giorno esposta alla venerazione dei fedeli. Interverrà alla funzione, quale delegato del rev.mo Capitolo vaticano, l'ill.mo e rev.mo mons. Andrea Casasola nostro Arcivescovo[1].

Martedì 6 settembre
Alle ore 9 e mezza di mattina l'ill. e rev.mo nostro Arcivescovo, benedette le corone, canterà messa pontificale, terrà analoga omelia, e impartirà l'apostolica benedizione.
Immediatamente dopo la messa, richiedendo il rito, seguirà la imposizione delle corone all'Immagine, ed il faustissimo avvenimento sarà annunciato dal suono a festa delle campane di tutte le parrocchie della città ed arcidiocesi.
Assisteranno alla sacra funzione S. E. rev.ma il cardinale Patriarca di Venezia, l'ill.mo e rev.mo mons. Vescovo di Concordia, il metropolitano Capitolo in mitra, ed i parroci della città in piviale.
La sera alle ore 5 vesperi solenni col canto delle litanie.
La musica sarà diretta dal ch.mo d. Michele Indri, maestro di cappella della s. metropolitana.
In segno di gioja l'alba di questo giorno sarà salutata collo sparo di mortai, e tutte tre le sere del triduo sarà illuminata la facciata del santuario.

[1] L'annuncio riguardante la giornata del 5 settembre, con l'aggiunta dell'orario della messa solenne «(ore 11 circa)», venne ripetuto successivamente. Cfr. *Lunedì 5 settembre*, «La Madonna delle Grazie», II/40 (sabato 3 settembre 1870), p. 160.

Mercoledì 7 settembre
Alle ore 10 e mezza messa solenne pontificata dall'ill.mo e rev.mo mons. Nicolò dei co. Frangipane vescovo di Concordia, coll'assistenza del rev.mo Capitolo e dei parroci della città.
Alle ore 5 di sera canto solenne dei primi vesperi della natività di Maria Santissima, e delle litanie.
La musica venne scritta e sarà diretta dal ch.mo maestro ab. Jacopo Tomadini di Cividale.

Giovedì 8 settembre
Alle ore 10 di mattina messa solenne pontificata da S. E. rev.ma il cardinale Giuseppe Luigi Trevisanato Patriarca di Venezia, che terrà anche analoga omelia.
Oltre il rev.mo Capitolo, ed i parroci della città vi assisteranno anche gl'ill.mi e rev.mi mons. Arcivescovo nostro e mons. Vescovo di Concordia.
Alle ore 4 di sera vesperi solenni, e quindi la sacra Immagine di Maria Santissima delle Grazie Incoronata verrà processionalmente riposta nella sua cappella.
La funzione si chiuderà col canto dell'inno ambrosiano, e verrà annunziato ai fedeli col suono a festa delle campane di tutte le parrocchie della città.
La musica per questo giorno venne appositamente scritta e sarà diretta dal ch.mo ab. Gio. Battista Candotti di Cividale.
All'Ave Maria si porrà fine alle feste coll'accensione dei fuochi d'artificio.

Udine, 14 agosto 1870

La commissione
Vincenzo comm. Asquini, presidente
P. Giuseppe Scarsini parr., vice-presidente
[…]
Visto
† Andrea Arcivescovo
Il segretario V. Casasola

«La Madonna delle Grazie», II/43 (sabato 24 settembre 1870), pp. 169-170

Il concorso al centenario

Dopo le solennità del centenario, e la processione votiva della domenica seguente abbiamo udito più e più persone discorrere e rapportare discorsi sul numero straordinario delle genti concorse a questa solennità. […]
Ma quale fu la cagione che li mosse? Ecco una dimanda ben degna di essere considerata. […]
Né la gente ci venne, mossa dalle cagioni per cui sono gli uomini attirati ai profani spettacoli, che in pubblico gratuitamente si possono godere. […] La magnificenza dell'apparato in pochi minuti si coglie, e resta immutabile per quanto uno ci rimanga: le bellezze della musica, prese come solo oggetto di arte, dalla immensa maggioranza non si gustano; anzi la gente poco ci bada e prega, e non pochi se essa è protratta, anziché gustarla, si stancano. […] lo straordinario concorso al centenario fu uno slancio universale di ossequiare Maria. E lo riconfermò il concorso affollatissimo della domenica seguente alla messa votiva pel colera. Non eravi in quel giorno la musica romorosa e solennissima: era una funzione che si fa ogn'anno, e la grande orchestra temporanea era fitta di Signore, le quali assistevano alla funzione in onore di Maria, […][2]

«La Madonna delle Grazie», III/42 (sabato 16 settembre 1871), pp. 165-166: 165

La messa pontificale al santuario delle Grazie

Il giorno della natività di Nostra Signora, come era stato annunziato[3], l'ill.mo e rev.mo mgr Arcivescovo pontificò solennemente la messa all'altar maggiore del santuario della Madonna delle Grazie. […]

[2] Si tratta dell'unico cenno sulla musica apparso nelle cronache del centenario. Cfr. *La novena alle Grazie*, «La Madonna delle Grazie», II/40 (sabato 3 settembre 1870), p. 157; *Le solennità del centenario*, «La Madonna delle Grazie», II/42 (sabato 17 settembre 1870), pp. 165-166; *Il bene del centenario*, II/45 (sabato 8 ottobre 1870), pp. 177-178.
[3] Cfr. *Venerdì 8*, «La Madonna delle Grazie», III/40 (sabato 2 settembre 1871), p. 160.

L’apparato del tempio splendido e ricco, la musica scelta con prudente e lodevolissima discrezione (e ad accennarlo di passaggio, facea desiderare che nei solenni pontificali si tenesse sempre a somigliante modo), i r.mi Canonici, i parrochi della città colla loro rispettabile presenza concorrevano a rendere la funzione maestosa e devota. […]

«La Madonna delle Grazie», IV/52 (sabato 23 novembre 1872), p. 416 (*Notizie religiose*)

L’arcivescovo di Palermo e la musica nelle chiese

Mons. Celesia arcivescovo di Palermo, in occasione della santa visita pastorale, ha emanato alcuni decreti per la sua città e diocesi. In uno tra questi, che risguarda la musica nelle chiese, si trovano le seguenti prescrizioni:
È del tutto indecoroso e sconveniente alla santità delle sacre funzioni, l’ascoltare nella casa di Dio dei concerti musicali, che risentono le vanità del teatro. Riprovando adunque assolutamente cotesto abuso, ordiniamo strettamente a tutti i rettori delle chiese, che non lascino adulterare le cose sacre con profane melodie, ma richieggano seriamente dai professori di musica quelle modulazioni, che si riconoscono adatte al decoro della chiesa di Dio e ad eccitare la devozione dei fedeli.

«La Madonna delle Grazie», VI/30 (sabato 27 giugno 1874), pp. 237-240: 237-239

Primo Congresso dei cattolici italiani in Venezia

Quando nell’anno 1871 celebravasi in Venezia il terzo centenario della vittoria riportata dai cristiani contro i turchi a Lepanto, un rappresentante della Società della Gioventù cattolica italiana di Bologna manifestò a Sua Eminenza il Patriarca il pensiero di radunare un congresso dei cattolici italiani in Venezia, e supplicavalo ad accettarne la onoraria presidenza. Annuì il Principe di santa Chiesa, e tosto si costituì a Bologna un comitato promotore del congresso, presieduto dal cav. Giovanni Aquaderni, il quale, implorata la benedizione dal Santo Padre, si pose sollecito a preparare tutto ciò che al buon andamento del congresso tornasse giovevole. Le associazioni e i circoli cattolici d’Italia volenterosi si prestarono all’opera sia rispondendo ai quesiti proposti dal comitato promotore, sia destinando, secondo le loro forze, un obolo per sostenerne le spese.
Erano disposte le cose per la state del 1873, ma l’epidemia, che afflisse molti luoghi del Veneto, e la stessa Venezia, fu cagione che si differisse a quest’anno.
E difatti il giorno 12 del corrente giugno, nella chiesa di S. Maria dell’Orto l’eminentissimo cardinale Patriarca apriva alle ore 10 solennemente il congresso, circondato dagli ill.mi e r.mi Vescovi di Treviso, di Belluno e di Adria e dall’uditore della Sacra Ruota monsignor Francesco Nardi. Cinquecento persone all’incirca assistevano all’assemblea.
[…]
Finalmente il presidente comunicò le nomine dei presidi delle cinque sezioni, in cui si partono i lavori del congresso:
[…]
V. divisa in due sotto-sezioni.
a) *Arte del disegno* – Murizio Dufour di Genova.
b) *Musica* – D. Giacomo[4] Amelli di Milano.
[…]
La quinta seduta si tenne alle 5 pomeridiane del giorno 15. […]
Il presidente duca Salviati annunzia che è stabilito aversi a tenere il secondo congresso nel 1875 in Firenze nel mese di settembre, e lasciarne le cure al benemerito comitato promotore del presente congresso, e l’assemblea approva la deliberazione.
[…]
L’ultima seduta si tenne il giorno 16 alle due pomeridiane.

---

[4] *Recte* Guerrino.

[…] il sacerdote Amelli [parlò] della musica sacra, […].
Queste notizie abbiamo compendiosamente raccolte dal giornale il «Veneto Cattolico», e dal medesimo daremo quelle proposte fatte dal Congresso che risguardano opere religiose.

«La Madonna delle Grazie», VI/31 (sabato 4 luglio 1874), pp. 245-246

Musica sacra

Abbiamo promesso nel nostro n. 30 di riportare dal «Veneto Cattolico» le proposte fatte dal Primo Congresso degli italiani in Venezia, risguardanti opere religiose. Avendo poi risaputo che tutti gli atti del Congresso saranno raccolti e stampati in apposito volume crediamo opportuno di aspettare la nuova edizione per fare la scelta adattata al nostro periodico. Intanto come a saggio diamo la proposta della sezione quinta, risguardante la musica sacra.
1. Il Congresso, considerando con dolore la pessimità della musica generalmente in uso nelle chiese, la quasi totale assenza di ogni criterio e di ogni filosofia religiosa, la soverchia bramosia del drammatico, la poca e niuna curanza del sacro testo interpretato, l'evidente proposito di allettare i sensi e di mettere a prova la freddezza umana affascinandola anziché di elevare la mente ed il cuore alla contemplazione di Dio; inoltre considerando viemmaggiormente questi abusi esizialissimi, come quelli che continuarono in onta alle disposizioni della Santa Sede, principalmente alla famosa enciclica 22 luglio 1749 dell'immortale Pontefice Benedetto XIV, non che in onta alle ordinanze di tanti vescovi; il Congresso riconosce come vera musica di chiesa il canto corale o gregoriano con o senza accompagnamento d'organo, e la musica polifona alla Palestrina. Riconosce pure come meno conveniente la musica drammatica e ricorda come la Chiesa tolleri soltanto l'istrumentatura, e perciò emette il voto perché le autorità ecclesiastiche o secolari, alle quali spetta l'ammissione delle musiche pei luoghi sacri, non vogliano permettere se non quelle, le quali sono conformi alle citate encicliche e notificazioni censurali, cioè: 1. Il canto gregoriano con o senza accompagnamento d'organo. 2. La musica polifona o detta «alla Palestrina». 3. Quella con strumentatura purché questa serva di puro appoggio al canto e non già come parte principale, sottomettendola perciò ad una commissione eletta ed approvata dall'autorità vescovile, affinché sieno osservate esattamente le relative prescrizioni ecclesiastiche.
2. Il Congresso, riconoscendo la necessità di rialzare il canto gregoriano ne consiglia l'istruzione nelle scuole serali, nei convitti, negli oratorii festivi onde preparare lentamente il popolo ad una rigenerazione del vero gusto di musica religiosa.
3. Il Congresso, affermando che ogni pezzo teatrale deve essere bandito dall'organo, e tenendo calcolo della volontà espressa da non pochi r. vescovi di non tollerare ogni sorta di suono che disdica al concetto, tiene opportuna la compilazione di un repertorio per organo da stamparsi in edizione economica e dedicata ai rr. ordinarii, da alimentarsi possibilmente con una pubblicazione periodica di appendici.
4. Il Congresso incarica il Comitato permanente di destinare all'uopo i fondi, se sufficienti, che risulterebbero da una soscrizione apposita o a venire all'uopo in trattative con qualche editore.

«La Madonna delle Grazie», VII/14 (sabato 6 marzo 1875), p. 112 (*Notizie religiose*)

Musica sacra

Fu testé inaugurata a Milano la scuola di S. Cecilia, dove col concorso di pie persone e coll'assistenza di abili maestri sacerdoti e laici s'istruiscono tre volte per settimana nel canto fermo e nella musica sacra fanciulli e giovinetti. Tale scuola è dovuta all'operosità del sacerdote Amelli vicecustode della biblioteca Ambrosiana, e che nel Congresso di Venezia fu presidente della sezione di musica sacra; ed ha per iscopo di bandire del tutto dalle chiese le arie, i motivi ed altro rapito alle scene teatrali. Quanto prima la scuola di S. Cecilia porrà mano alla pubblicazione di un repertorio economico di musica sacra.

«La Madonna delle Grazie», VII/18 (sabato 4 aprile 1875), pp. 143-144: 143 (*Notizie religiose*)

Cronaca diocesana

Nella solennissima festa di Pasqua moltissima gente assisté alla messa pontificale. L'incominciata moderazione nella musica troppo clamorosa, per ricondurla a mano a mano alla dignità del sacro tempio, gioverà assai al raccoglimento; e se anche siffatto necessario temperamento allontanerà dal concorso alle solennità que' tali che non ci venivano se non per il diletto di una musica sfarzosa, ciò alla gloria di Dio e all'edificazione del popolo cristiano, anziché dannoso, tornerà opportuno; il danno sarà tutto di siffatti che non vengono al tempio di Dio, se non per quei fini per cui frequentano il teatro.
[…]

«La Madonna delle Grazie», VII/26 (sabato 29 maggio 1875), p. 200 (*Comunicato*)

Musica sacra

A merito dell'esimio maestro d. Jacopo Tomadini nella veneranda chiesa di S. Francesco a Cividale, negl'intermezzi della coroncina del mese mariano in queste sere si eseguirono delle nuove composizioni musicali, voglio dire due canzoncine alla Madonna: la prima con cori ed a soli ed accompagnamento d'arpa, di cui l'illustre compositore è distinto suonatore, l'altra con cori ed accompagnamento d'harmonium. Due vere gemme d'arte finitissime, ove il devoto rispetto a Maria è in modo sublime trattato, cosicché udendo, sentesi sollevare il cuore al celeste soggiorno.
E a noi fortunati cividalesi, cui il genio del Tomadini apporta tanto onore, sia lecito esporre un umil desiderio; che cioè l'egregio Maestro faccia pubblicare queste sue composizioni, beando altri ancora di queste deliziose celesti melodie.

«La Madonna delle Grazie», VII/48 (sabato 30 ottobre 1875), pp. 369-372: 369-371

Proposte del Secondo Congresso cattolico italiano

(cont. e fine vedi n. 47)[5]

[…]
Il Congresso
1. Fa voto perché venga costituita una Generale Associazione italiana di musica sacra sotto la denominazione di S. Cecilia, la quale si ponga alla testa di tutto il movimento, sia mediante la pubblicazione di un repertorio e periodico di musica sacra che le serva di organo ufficiale, sia raccogliendo un fondo destinato ad

---

[5] Riportiamo in nota una parte dell'annuncio del Congresso apparso nella rivista, in cui, oltre all'indicazione del periodo durante il quale si era tenuto, viene fatto un richiamo alla funzione avuta dai congressi cattolici: «È pubblicato il programma del Secondo Congresso cattolico italiano, che si terrà in Firenze dai 22 ai 26 settembre. / Esso riuscirà non meno splendido e fruttuoso del primo tenuto nello scorso anno in Venezia. Dopo che tali congressi cominciarono a funzionare presso le altre nazioni cattoliche, e si udì la relazione dei copiosi frutti di benedizione, che ne derivarono, anche l'Italia nella condizione religiosa, che i tempi le hanno fatta, ne abbisognava. / Eranvi però in Italia delle difficoltà ben più gravi che presso le altre nazioni cattoliche da superare, e perciò erane un vivissimo desiderio, ma non molta la fiducia di vederne l'effettuale adunanza. / Il dottore Giovanni Acquaderni bolognese, tanto benemerito delle opere e delle associazioni cattoliche italiane, ebbe il generoso animo di farsene promotore colla cooperazione de' suoi valorosi amici, e la cosa riuscì. Il felice esito del primo ingagliardì que' generosi ad adoperarsi a preparare il secondo; avendo loro affidato compito tanto complesso il Congresso di Venezia, anche in attestazione pubblica e solenne dell'approvazione e della gratitudine da tutti dovuta al loro operato. / Ed ora tutto è pronto per il Congresso di Firenze. […] / Non è il congresso un concilio della ecclesiastica gerarchia, che abbia autorità di dare dottrina o imporre leggi obbligatorie; è una adunanza di persone sinceramente cattoliche, addottrinate e illuminate nella loro religione, le quali mettono insieme i loro consigli per praticarla, e zelarne la pratica negli altri, e studiano i modi più acconci per esercitare in relazione alle circostanze dei tempi tutte le opere di misericordia e spirituali, ed insegnarne ed agevolarne l'esercizio. / […]». *Secondo Congresso cattolico italiano*, «La Madonna delle Grazie», VII/42 (sabato 18 settembre 1875), pp. 324-325.

incoraggiare con premi e concorsi annuali la composizione ed esecuzione di musica sacra ad imitazione di quelle fondate in Francia, nel Belgio e specialmente in Germania ove fiorisce già da parecchi anni sotto la presidenza del celebre abbate Witt, solennemente approvata dal S. Padre Pio IX concedendole un particolare protettore nella persona dell'eminentissimo cardinale De Luca.
2. Considerando come nelle attuali circostanze in Italia il canto fermo e la musica alla Palestrina, le quali secondo i voti del Primo Congresso sono le più vere forme della musica sacra, sono neglette e pressoché dimenticate per la mancanza di debita istruzione e di voci appositamente a ciò educate; Considerando inoltre la benefica influenza che una scuola di musica sacra aperta al popolo potrebbe produrre, e la nobile gara che ne verrebbe suscitata in favore della restaurazione della musica sacra; Considerando infine il favore che finora ottenne, e va tuttora ottenendo la scuola di Santa Cecilia testé eretta in Milano, il Congresso propone che in ogni diocesi vengano istituite sotto il medesimo titolo, ad imitazione di quelle scuole gratuite di canto sacro corale allo scopo di allevare artisti unicamente destinati al servizio divino per la esecuzione della vera musica di chiesa conforme alle ecclesiastiche prescrizioni.
3. Il Congresso fa ardenti voti affinché le autorità ecclesiastiche, i parroci, le fabbricerie, le pie confraternite le associazioni cattoliche e gli artisti di sentimenti cristiani prestino il loro concorso a togliere gli attuali scandali che mentre attirano alla chiesa i miscredenti obbligano i veri devoti ad allontanarsene curando l'esecuzione come misura transitoria di musiche già note pella loro indole sacra e facendo servire l'organo alle pure armonie richieste dallo spirito della liturgia cattolica, dipendendo all'uopo un comitato artistico sottoposto all'autorità diocesana quale ebbe a proporlo la I sottosezione della sezione V.
[…][6]

«La Madonna delle Grazie», VIII/19 (sabato 15 aprile 1876), pp. 149-150

†

Se dolorosa è la notizia che annunziamo nel foglietto, essa è però una cara e confortevole memoria per le notissime virtù e le rare doti della persona, che speriamo fermamente raccolta in Dio.
E in Friuli e fuori largamente era conosciuto il sacerdote d. Giovanni Battista Candotti, celebre maestro di musica sacra, addottrinato nelle scienze sacre, predicatore di solida dottrina[7], di chiara esposizione, d'insinuante affetto, zelante sacerdote, affabile, umile, integerrimo. Non ne diciamo di più, perché se avessimo a stenderci nei particolari, non un annunzio, ma una biografia dovremmo scrivere di molte pagine. Egli mancò a' vivi il giorno 11 aprile alle ore undici pomeridiane sorretto dei conforti di santa Chiesa. Così nella malattia, che durò 23 giorni grave, dolorosa, come negli estremi dimostrò le caratteristiche del giusto

[6] Argomenti relativi alla musica sacra (scuole di canto popolare, società filarmoniche e Società di S. Cecilia) erano in programma anche al III Congresso cattolico italiano tenutosi a Bologna nei gg. 9-13 ottobre dell'anno successivo, ma non risulterebbero deliberazioni in merito (il Congresso, dopo la sua apertura, fu sospeso con ordinanza prefettizia a causa di tumulti anticlericali scoppiati in città). Cfr. GAMBASIN, *Il movimento sociale*, pp. 638, 648; più approfonditamente GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, pp. 24-25. «La Madonna delle Grazie» annunciò il Congresso, ma non riportò la cronaca, limitandosi a qualche cenno in un articolo apparso a novembre. Cfr. *III Congresso cattolico italiano*, «La Madonna delle Grazie», VIII/42 (sabato 23 settembre 1876), p. 336 (*Notizie religiose*); *Due fatti del mese di ottobre*, «La Madonna delle Grazie», VIII/50 (sabato 18 novembre 1876), pp. 393-395. Di musica sacra si discusse anche al IV Congresso cattolico italiano svoltosi a Bergamo nei gg. 10-14 ottobre 1877, nel quale si deliberò in merito al suono dell'organo nelle chiese, al repertorio di musica sacra e all'Associazione di Santa Cecilia. Cfr. GAMBASIN, *Il movimento sociale*, pp. 638, 648, e per approfondimento GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, pp. 26-34. «La Madonna delle Grazie» annunciò il Congresso di Bergamo, ma non riportò la cronaca. Cfr. *Bologna*, «La Madonna delle Grazie», IX/44 (sabato 6 ottobre 1877), p. 322 (*Notizie religiose*).
[7] A questo proposito, riportiamo parte del seguente articolo, pubblicato sempre nel medesimo «foglietto»: «Non sarà discaro a cotesta onorevole Direzione di riportare nel reputato di lui foglio, come anche in quest'anno siasi santificato il mese di maggio ad onore di Maria Ausiliatrice dei cristiani nella chiesa di S. Francesco di qui, un tempo dei padri conventuali dell'ordine serafico. Predicava l'intero mese l'ab. d. Gio. Batt. Candotti, il quale al merito di cultore esimio di sacra musica in questa nostre insigne collegiata, unisce l'altro pregio di mostrarsi nelle circostanze anche valente oratore. [...] Veniva poi tutte le sere allietata la sacra funzione da un canto esprimente le glorie di Maria, ed eseguito a cura del rev. d. Jacopo Tomadini, maestro d'organo, soggetto conosciuto per l'abilità di comporre, come della delicata esecuzione. […]». D., *All'onorevole Direzione del giornale «La Madonna delle Grazie» Udine. Cividale, 1 giugno 1873*, «La Madonna delle Grazie», V/28 (sabato 7 giugno 1873), p. 222 (*Comunicato*).

che si avvia all'eterno riposo. Noi abbiamo un ultimo suo lavoro di critica musicale, dettato nei giorni del suo decubito, e siccome questo esprime il candore dell'anima, e la schietta umiltà del defunto Maestro, siamo onorati di poterlo pubblicare.
Egli era nato in Codroipo, e dopo fatto sacerdote, avea sempre vissuto in Cividale occupato in diversi importanti officii. Tutti i cividalesi lo rispettavano e lo amavano; lo piangono ricchi e poveri, ai quali benché non ricco era largo di limosina. Morì a 67 anni non compiti.

«La Madonna delle Grazie», VIII/19 (sabato 15 aprile 1876), pp. 150-152 (*Notizie musicali*)

Un nuovo *Miserere* eseguito a Cividale del Friuli

In questa insigne collegiata, in questo magnifico tempio, da circa quarant'anni, per mia iniziativa, si suole eseguire all'esposizione delle quarant'ore nelle prime tre sere della settimana santa un qualche solenne *Miserere*, con quel maggior numero di voci che qui si può avere, e con accompagnamento di organo. Quest'anno il rev. don Iacopo Tomadini, mansionario organista in questa chiesa, si è finalmente indotto a scriverne un nuovo, che venne eseguito nei detti tre giorni, come pure nelle tre prime sere della settimana di Passione alle quarant'ore nella chiesa di S. Maria in Valle.
Quantunque si tratti d'una composizione che l'autore volle dedicata a me, e di uno che nella sua fanciullezza è stato mio allievo negli elementi della musica, sebbene adesso posso e debbo a tutta ragione chiamarlo mio maestro, tanto io riconosco e confesso di aver imparato da lui, tuttavia affinché non avvenga che altri si metta a scrivere su questo salmo senza la minima cognizione di musica, mi pare non inopportuno che io stesso ne dica qualche cosa.
D. Iacopo Tomadini fin da quando era chierico, dopo qualche primo tentativo di composizione, in cui mostravasi pendere a un genere piuttosto stravagante, innamoratosi dei grandi scrittori di musica sacra della scuola romana del secolo Decimosesto, quando in non conosceva ancora né pure l'esistenza di questa scuola, e fatto da se solo un profondo studio sopra di esse e sui migliori trattatisti di contrappunto, studio che assolutamente bisogna aver fatto in età giovanile, e ciò mentre io altre idee teoriche non aveva che di un po' di armonia; e aggiunta a questo studio la meditazione dei grandi classici alemanni, e approfonditosi seriamente nel canto fermo, da cui han vita in gran parte varie sue composizioni, talvolta anche le più leggere, è giunto a formarsi a poco a poco uno stile grave, solido, dotto, proprio caratteristico, e quello che più monta, lontano affatto dalle forme teatrali e convenientissimo alla Chiesa. Fin da chierico egli cominciò ad allontanarsi qualche volta dalla famosa regola della scala o dell'ottava, formulata dalla scuola di Napoli, e sull'esempio dell'antica scuola romana a introdurre certe successioni di armonia che non si usano nella scuola moderna, ma che danno alla composizione, usate a proposito, specialmente dopo di esservisi un po' abituati, un carattere particolare di solennità e di grandiosità. Per dirne una, il far succedere all'accordo della dominante quello della sottodominante dà un carattere di particolare grandiosità, e il bell'effetto di questa successione fu a me osservato una volta da una persona che altro non sapeva di musica che suonare un poco il clarinetto.
Questa successione, è vero, contiene la relazione di tritono, ma però i cinquecentisti, che pure erano più delicati dei moderni, ne fanno un uso frequente.
Il nuovo *Miserere* è trattato a due cori per voci d'uomini, uno di ripieno e l'altro di concerto. È a versetti spezzati, lunghetti anzi che no, con intercalare risposta del popolo sul primo tono ecclesiastico. Il coro di ripieno, a tre parti, era composto di 14 cantori, accompagnato da un armonio e da due violoni; quello di concerto di tre cantori, accompagnato dall'arpa, che Tomadini suona, non dico già da professore, ma da più che dilettante, come appare dal molto lavoro che in questa e in tante altre sue composizioni sacre vi ha introdotto. I cinque versetti affidati al solo coro di ripieno sono ora mesti, ora più lieti, a seconda delle parole, ma però sempre gravi, serii, devoti, privi di genere e di accordi cromatici, che sì poco convengono alle voci, ed arricchiti di frequenti imitazioni, indispensabili nella buona musica da chiesa. Il coro di concerto ha tre versetti a solo, uno per ciascuna voce, e un duetto per tenore e basso. Quest'ultimo, secondo me, è il migliore dei concerti, perché trattato ad attacchi e ligature ossia ritardi, genere che era tanto famigliare ai nostri buoni vecchi, e in cui il Tomadini riesce in modo particolare. Anche i tre a solo sui versetti «Amplius», «Cor mundum» e «Sacrificium» sono espressivi e divoti; anzi dirò che se ho accennato la sorgente dello stile pieno di Tomadini nell'antica scuola romana e nei classici di Germania, non saprei

veramente indicare dove abbia trovato il modello di que' suoi canti, se non intieramente in se stesso. Sono belli adunque, ma pure io li avrei amati meno lunghi.
Il n. 8, che abbraccia due versetti, «Libera me», e «Domine, labia mea», è trattato ad ambi i cori, e alle parole «exultabit lingua mea» esce in un motivetto di grane semplicità, che egli chiama leggerezza. Questo motivo si ripete separatamente da ambi i cori in tutti e due i versetti; indi i due cori si rispondono e si uniscono a parti reali, e si chiude con grande effetto questo pezzo, che è più lungo dei precedenti, perché i due versetti del salmo sono bene sviluppati.
Il n. 11, pezzo finale è pure a due cori; e alle parole «et in saecula saeculorum, amen», esce in una ben intesa fuga tonale a sei parti reali, con un largo soggetto e un relativo più sminuzzato contrasoggetto. Questi dapprima vengono trattati dal coro di concerto; indi dopo un breve divertimento alternato fra i cori, quello di ripieno, colle necessarie modulazioni, ripiglia e tratta il soggetto; poscia dopo uno stretto eseguito sopra diverse corde dall'un coro e dall'altro, dopo i lavori sul pedale, cadendo con forza sulla sesta del tono (il *Miserere* è in Fa minore) con pochi larghi accordi si va a chiudere il salmo colla tradizionale classica cadenza in terza maggiore, che i francesi chiamano terza di Piccardia.
Questa fuga è come una pioggia di state. Comincia minuta minuta per la proposta del soggetto fatta da una sola voce; cresce un poco colla risposta del tenore secondo; si rinforza sempre più coll'entrata delle altre parti, e arriva fino ai secchi rovesci quando i bassi di ripieno con forza e con corde alte ripetono il largo soggetto. L'impeto della pioggia rallenta molto ai due stretti; poi torna a rinforzarsi finché cade sul pedale della dominante, il quale cominciando piano e crescendo a poco a poco fa come sentire il sordo mormorio del tuono, e finalmente alla chiusa finisce di versare la benefica sua influenza sulle campagne. È questa un'idea di un nostro mansionario, che mi piacque di qui riprodurre.
Or bene, questo buon Giacomo, che io amo come fratello, piaccia a Dio di conservarmelo a lungo, a decoro della musica sacra, così malmenata da tanti maestruoli ignoranti e sfacciati, come frequente e universale è il lagno, né solo dei clericali ma bene spesso degli stessi fogli liberali; a decoro della musica sacra, di cui tanto rari sono i cultori dotti e coscienziosi. Voglia Egli liberarlo da un incomodo che da un anno e mezzo con qualche frequenza gli si riproduce, e conservarlo specialmente al bene della sua Chiesa, di cui è ministro zelante, fedele, ed esemplare.

Cividale, aprile 1876

Sac. Giovambattista Candotti, maestro di cappella[8]

«La Madonna delle Grazie», VIII/24 (sabato 20 maggio 1876), p. 192 (*Notizie religiose*)

Esempio degno d'imitazione

La I domenica di maggio il corpo civico dei Pompieri della vicina Gorizia festeggiarono il loro celeste patrono S. Floriano. Ascoltarono una s. messa nella chiesa di S. Ignazio, ove era esposto il quadro del Santo fatto fare a nuovo per cura dei pompieri; durante la messa la banda civica, che li aveva accompagnati al tempio, suonò divote melodie; e quindi finito il divino uffizio, uscirono in lesto drappello con a capo la banda e si accomunarono a parca ma lieta refezione. Sia lode ai pompieri goriziani; […].

[8] La lettera fu ripresa anche dal periodico cattolico di Gorizia, preceduta da un'introduzione: «Un nostro amico ci comunicò l'articolo seguente, che fu dettato dall'illustre maestro Candotti da quel letto da cui non doveva più alzarsi, e che vide la luce poco fa in un periodico udinese. In esso il compianto sacerdote Candotti, con modestia pari alla sua dottrina, rende conto d'un lavoro musicale d'un altro egregio maestro, il Tomadini; e noi nel riprodurlo pensiamo di non fare cosa discara ai nostri lettori, molti dei quali conobbero di persona l'uno o l'altro, od entrambi, e per fermo non ignorano il nome di tutti e due quegli uomini di cui s'onora tanto il Friuli». GIOVAMBATTISTA CANDOTTI, *Un nuovo Miserere eseguito a Cividale del Friuli*, «L'Eco del Litorale», VI/32 (giovedì 20 aprile 1876), p. [3] (*Nostra corrispondenza*).

«La Madonna delle Grazie», VIII/37 (sabato 19 agosto 1876), p. 296 (*Notizie religiose*)

Nuovo organo

Nella chiesa di Sammardenchia, filiale della parrocchia di Pozzuolo, fu collocato un nuovo organo per cura di quel r. cappellano d. Urbano Gaspardis colle offerte e coi doni dei benefattori. L'organo fu costruito dai signori Valentino e Giuseppe, padre e figlio, Zanini di Camino di Codroipo, e riuscì di piena soddisfazione, come tutti gli altri lavori dello stesso genere di questi valenti artisti. Il chiarissimo maestro d. Giacomo Tomadini, che fu chiamato a farne il collaudo, non solo trovò di approvarlo parte a parte, ma in generale conchiuse che l'opera: «è da giudicarsi, siccome la giudica, degna dei maggiori encomi».

Collaudo dell'organo recentemente costruito e collocato nella novella chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Chirignago, http://chirignago.altervista.org/tomadini.shtml

Chirignago, 19 maggio 1878

Chiamato io sottoscritto a collaudare l'organo or ora collocato dai sig.ri Bazzani in questa novella ven.da chiesa.
Visto il contratto 26 luglio 1877 stipulato tra i sig.ri Pietro del fu Giacomo ed i sig.ri suoi nipoti Giacomo e Pietro fu Alessandro tutti Bazzani di Venezia dall'una parte, e dall'altra il rever.mo arciprete del luogo don Gio. Batta Buso, il sig. Domenico Favaro fabbriciere, ed il sig. Angelo Benotto.
Visti in particolare i numeri 1^{o} e 2^{o} del contratto medesimo riflettenti l'obbligo dei sig.ri Bazzani di attenersi nella costruzione del detto organo esattamente al piano concertato ed esposto nell'atto 24 febbrajo 1877 e che va unito al contratto stesso.
Vista la postilla in calce, che di comune accordo introduce la modificazione del Tremulo nell'organo piccolo.
Visto il sistema dei mantici, la costruzione delle canne vuoi metalliche vuoi lignee, i molteplici giuochi meccanici, le svariatissime concatenature interne onde è composto tutto l'organamento del lavoro.
Uditone gli effetti del suono, delle varie voci singolarmente, vuoi nei svariatissimi impasti, vuoi nella piena forza del suo insieme.
Visto e considerato tutto.
Trova non solo che i sig.ri Bazzani hanno pienamente esaurito il compito assuntosi, ma l'hanno fatto altresì con molta perfezione. Vi si vede in tutta l'opera massima esattezza, somma diligenza solidità e bellezza, ed a ciò corrisponde assai bene l'effetto.
Le voci d'anima sono quali mai si possono desiderare dolci e giuste nel loro carattere e pronte ad intonarsi al tocco del manuale o del pedale, quindi si sente non meno eccellente il Ripieno che belli e buonissimi i concerti.
Le voci ad ancia, egualmente svariate in più caratteri di suono, sono riuscite assai bene e sono d'ottimo effetto, e nel tutto danno all'organo quella giusta energia che si addice.
Il Pedale pure è riuscito del migliore possibile effetto, e le sue voci muovono maestose e robuste e spiccate così che nulla lasciano a desiderare.
Per le quali cose non solo deggio dare pienissimo collaudo all'opera suddetta, ma faccio rallegramenti cogli ottimi e bravi giovani fratelli sig.ri Giacomo e Pietro Bazzani che vi attesero come seppi, da loro medesimi dando in essa opera bel saggio del loro talento studio e diligenza in questa parte, ed altresì faccio rallegramenti con questa popolazione che veramente ha meritato di possedere codesto lavoro così compito.
In fede etc.

Jacopo canonico Tomadini
maestro di cappella nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli[9]

[9] Sull'organo Bazzani di Chirignago, collaudato da Tomadini, si veda anche DALLA LIBERA, RADOLE, *Regesto*, «L'Organo», XIV (1976), p. 151.

1880

«Il Cittadino Italiano», III/112 (mercoledì 19 - giovedì 20 maggio 1880), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un monumento a Palestrina

Lunedì sera nella sala della Società musicale romana al palazzo Pamphily, in piazza Navona, venne scoperto il monumento che quella associazione ha eretto in onore del celebre maestro di musica, Pierluigi da Palestrina.
Questo monumento, eseguito dallo scultore Sciomer, consiste in un busto del grande compositore posto in una nicchia sorretta da due putti che rappresentano uno la musica vocale, l'altro la musica istrumentale. Sull'altro, fra un cerchio ed una stella si leggono i nomi dei maestri che hanno aderito di prendere parte alla festa artistica, scrivendo un pezzo appositamente.
In questa circostanza ebbe luogo il primo dei quattro grandi concerti di cui abbiamo già parlato.

«Il Cittadino Italiano», III/126 (sabato 5 - domenica 6 giugno 1880), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Centenario di S. Bernardino

Domani domenica incominciano le centenarie sacre funzioni in onore di S. Bernardino da Siena, giusta il sacro avviso della reggenza del Seminario da noi pubblicato nel numero di mercoledì-giovedì[10].
Secondo le informazioni da noi a bella posta assunte possiamo annunziare che nei due primi giorni la musica sarà col solo accompagnamento di organo; nel terzo musica con orchestra. I pezzi musicali per la maggior parte saranno composizioni dei due celebri maestri ab. Giovanni Battista Candotti passato ora sono 4 anni alle celesti armonie, e mons. Jacopo Tomadini che il Cielo conservi *ad multos annos* all'affetto ed alla stima di tutti i friulani. La musica dell'inno ambrosiano da cantarsi la sera dell'ultimo giorno è composizione nuovissima del prefato maestro Tomadini, che ora per la prima volta viene udita. Siamo ben certi che il frutto sarà degno della pianta che lo produce.
[…]
Abbiamo ogni motivo di ritenere che le sacre funzioni riesciranno splendide e devote e che il concorso sarà frequentissimo; […].
Al termine delle triduane solennità non dispiacerà ai benigni lettori, se per debito di cronisti daremo succintamente un cenno delle medesime.

«Il Cittadino Italiano», III/129 (mercoledì 9 - giovedì 10 giugno 1880), pp. [1-2]

La festa di Maria Ausiliatrice in Torino

Dobbiamo alla gentilezza di un nostro amico la seguente bellissima relazione di una commovente ed edificante festa religiosa che ebbe luogo in Torino in onore di Maria Ausiliatrice:
La festa di Maria Ausiliatrice, «aiuto dei cristiani», celebratasi in Torino il 24 maggio, fu uno spettacolo non più veduto e pel consenso di popolo che vi prese parte e per la scelta musica, che venne con somma maestria eseguita, e per l'intervento di tre illustri vescovi[11], che la onorarono di loro presenza.
[…]
Ma se lo spettacolo nel santuario di Maria Ausiliatrice fu imponente pel concorso di popolo che v'intervenne, esso non fu meno giocondo per le musicali armonie con cui si celebrarono i divini misteri, e si

[10] Cfr. *Centenario di S. Bernardino*, «Il Cittadino Italiano», III/123 (mercoledì 2 - giovedì 3 giugno 1880), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).
[11] Si tratta di Lorenzo Pampirio, vescovo di Alba, invitato da Giovanni Bosco, di Giacomo Pellegrini Corna, vescovo di Samaria e coadiutore del vescovo di Brescia, e del noto missionario Daniele Comboni, vescovo di Claudiopoli e vicario apostolico dell'Africa centrale, il quale si trovava a Torino di passaggio.

cantarono le glorie di Dio e dell'augusta sua Madre. La grandiosa messa di Benedetto Marcello, interpretata e diretta da don Giovanni Cagliero, accompagnata coll'organo dal degno suo discepolo il giovine Giuseppe Dogliani, eseguita da circa 200 cantori, parte giovani dell'Oratorio salesiano, parte distinti professori della città che ad un semplice invito prestarono di buon grado il loro concorso, produsse un mirabile effetto nell'animo di tutti gli intelligenti. Furono sopratutto le voci bianche dei giovanetti quelle, che riuscirono a scemare la monotonia prodotta dall'antico sistema di tonalità, dallo stile continuamente fugato e dalla ripetuta cadenza così detta plagale. Onde avvenne che quelle melodie maestose e gravi piacquero eziandio ai profani e a coloro che hanno le orecchie troppo educate alla musica dei tempi moderni. All'offertorio e ancora dopo l'*Agnus Dei* si eseguì il mottetto *Peccavimus*, a cinque parti di Pier Luigi da Palestrina, il celebratissimo ristoratore, il principe della musica sacra. Noi non troviamo parole adequate per esprimere gli affetti che destò in tutti i cuori quel canto sublime. Intelligenti e non intelligenti ne sentirono il dolce, ed esclamarono: Questa è musica degna del santuario: questa è musica veramente celeste. In quel momento pareva di trovarsi sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate, *Super flumina Babylonis*, e di udire l'esule popolo ebreo ad innalzare altissimo grido a Dio e domandare pietà: Abbiamo peccato coi padri nostri, abbiamo operato ingiustamente, abbiamo commessa l'iniquità; ma tu, o Signore, abbi pietà di noi: «Peccaviums cum patribus nostris, iniuste egimus, iniquitatem fecimus: miserere Domine, miserere». Se tutte le opere del Palestrina sono di tale espressione, se danno armonie così soavi e celesti, se commovono e compungono, se sollevano a Dio così, è veramente da deplorare che esse, fuori di Roma, non sieno abbastanza studiate, non siano generalmente eseguite.
Per amor di brevità nulla diciamo dei cinque salmi dei vespri, che per circa un'ora trattennero come sulle soglie del paradiso i numerosi e divoti astanti; ma non possiamo tacere dell'inno *Saepe dum Christi*, la cui esecuzione fu perfetta in ogni sua parte, e di un effetto indescrivibile. Soprattutto il canto della prima strofa in cui don Cagliero colle note e col rombo del tamburo, a guisa dello sparo delle artiglierie, si studiò di rappresentare il rumore delle due armate, cristiana e turca, in ardua tenzone tra di loro nelle acque di Lepanto, scosse ogni fibra del corpo. In quell'istante ti sentivi scorrere come un sacro orrore per tutta la vita, e destarsi in petto l'ardor bellicoso; ei ti pareva di trovarti ancor tu in mezzo alla pugna, e con istrenuo ardimento abbattere il truce mussulmano, e al grido di viva Maria tuffarlo nel mare. Non meno ammirabile per la sua dolcezza fu il coro rappresentante le caste vergini e gli innocenti fanciulli: *Virgines castae puerique puri*, che insieme col clero e popolo cristiano ringraziando Dio della vittoria coll'aiuto di Maria, debellatrice delle nemiche squadre, ottenuta. Al momento di questo canto non erano meno di sei mila persone in chiesa; e tutti erano così entusiasmati che se fosse stato permesso avrebbero sollevato un grido d'applauso all'autore della stupenda musica, e agli abili suoi esecutori. Abbiamo udito un forestiero a dire: «Per assistere a questo canto vale la pena venire fin da lontano: io vengo dalla Francia, e non me ne duole. Je viens de la France et il ne me regrette pas».
Il *Tantum ergo*, a quattro voci, del celebre maestro Felice Frasi, fu una ben degna corona a tutto il resto della musica di quel giorno.
Erano le otto e mezzo di sera. Il santuario rischiarato da mille faci e gemito di gente silenziosa e divota; l'altare maggiore per la pietà dei fedeli bellamente adorno e risplendente quale una reggia; il Figlio di Dio immortale ed invisibile, che dall'ostia esposta su un magnifico trono come di sotto a candido velo, riceveva l'omaggio dell'adorazione e dell'amore di un popolo immenso; l'immagine di Maria Ausiliatrice, che dall'alta icona ti aveva l'aria di una Madre sorridente a' suoi figli amorosi; un coro di 300 soavissime voci, che con isquisita armonia facevano risuonare: «Veneremur cernui, laus et jubilatio sit et benedictio, amen amen»; tutto questo veduto, udito, sentito ad un tempo presentava uno spettacolo indicibile; spettacolo che risvegliava la fede, innamorava i cuori, sollevava dalla terra, innalzava al Cielo, dando una qualche immagine delle arcane cose, colà preparate ai veri amanti di Dio.
[…]

«Il Cittadino Italiano», III/129 (mercoledì 9 - giovedì 10 giugno 1880), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Splendide ed edificanti

per concorso di fedeli e per devoto raccoglimento riuscirono le feste centenarie in onore di San Bernardino. Abbiam promesso di parlarne dettagliatamente e lo faremo quando avrà avuto luogo anche l'accademia che

deve coronarle. Oggi però non possiamo trattenerci dall'accennare ad un sublime lavoro artistico che quelle feste ci hanno offerto occasione di ammirare.
Alludiamo alla nuova composizione musicale dell'illustre m. Tomadini, il *Te Deum* che fu appunto eseguito jeri per la prima volta. È un altro gioiello preziosissimo che va ad accrescere la fama già tanto diffusa in Italia e in Europa del suo autore. Che armonie celestiali! Qual forza di espressione in quelle note che riproducono ammirabilmente ed in modo inarrivabile i sublimi concetti le fervide supplicazioni raccolte in quell'inno di grazie all'Altissimo che la Chiesa mette in bocca ai suoi figli!
A rilevare tutte e singole le bellezze che rivestono ogni versetto del nuovo inno di m. Tomadini ci vorrebbero non poche pagine ed una penna ben più potente della nostra.
Noi diciamo di esserne rimasti affascinati: ad altri più valente di noi il riprodurre adeguatamente l'impressione subita, l'analizzare tutte le sensazioni provate nell'udire il nuovo capolavoro dell'illustre Maestro nostro concittadino. La esecuzione diretta dallo stesso maestro Tomadini, riuscì eccellente. Quanto ai cantori dobbiamo anzi dire che essi fecero prodigi, tenuto conto della musica oltre ogni dire difficile e della scarsezza d'elementi che possiede la cappella del seminario. Un'orchestra più numerosa, voci tre volte maggiori proporzionate cioè alla grandiosità dello spartito gli otterrebbero un successo colossale.

«Il Cittadino Italiano», III/132 (sabato 12 - domenica 13 giugno 1880), p. [3] (*Appendice del «Cittadino»*)

Le feste centenarie di S. Bernardino da Siena

Il triduo

La mattina del giorno 6 ebbero principio le triduane feste in onore di S. Bernardino nella chiesa del venerando seminario a lui dedicata.
[…]
Dopo molte messe che vi furono celebrate fin dalla mattina per tempissimo, alle ore 11 il rev.mo sig. Rettore, anima di tutta la festa, celebrò la santa messa che venne accompagnata da canti e suoni egregiamente eseguiti.
La sera alle ore 7 dopo la recita della coroncina in onore del Santo, l'ill.mo e rev.mo mons. canonico Filippo nob. Elti, direttore tanto amato dell'Istituto Tomadini, tenne un discorso sul culto dei santi. […]
Il canto dell'inno e la benedizione del SS. Sacramento metteva fine alla religiosa festa del primo giorno.
Il giorno dopo fu ripetuta la medesima funzione e col medesimo ordine. […]
Il giorno 8 poi, terzo del triduo, era quello assegnato per la festa solennissima in onore di S. Bernardino.
Alle ore 11 pontificò Sua Ecc. ill.ma e r.ma monsignore il nostro ben amato Arcivescovo. V'assistevano alcuni canonici vestiti degli indumenti che sogliono usare nelle maggiori solennità, nonché il collegio dei r.mi parrochi urbani, in cotta e stola.
Magnifico il *Sacerdos et Pontifex* musicato dall'insigne maestro mons. Tomadini, il quale in questo giorno dirigeva l'orchestra.
Venne eseguito il *Gloria* così detto «dell'Assunta». Il *Credo*, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei* della messa composta da un'altra gloria friulana, il maestro o. G. B. Candotti.
Tutta la musica fu bella, ma quell'*Incarnatus* a sei voci scoperte toccava veramente il cuore. E noi ci rallegriamo coi bravi chierici i quali colla loro precisa e sentita esecuzione hanno saputo farci gustare dolcezze di paradiso.
La sera alle ore 6 ci fu orazione panegirica del gran Santo. […]
Ed ora all'inno di ringraziamento ed alla invocazione al SS. Nome di Gesù.
S'avrebbe tetto tutto indicando solo che la musica sì dell'uno come dell'altra fu composta per l'occasione dall'illustre maestro Tomadini.
Ma ove si avverta che questo genio musicale che illustra la patria nostra ha composto il *Te Deum* durante una lunga malattia che lo afflisse nel decorso inverno, e l'*Invocazione* quando dopo crudeli sofferenze entrava in convalescenza, quando cioè colla potenza del suo ingegno, inspirato dalla fede, coll'ardente carità del suo cuore voleva dimostrare a Dio la propria riconoscenza per la ricuperata sanità; ove s'avverta tutto ciò, s'immaginerà di leggieri quai sublimi lavori sieno riuscite quelle due composizioni.
L'invocazione al dolcissimo Nome, fatta con quelle note che il Tomadini rubò alle armonie de' Cherubini celesti; quell'invocazione fatta dalle giovanili voci degli alunni del seminario, con tutto il sentimento e lo

studio che richiedevano i sublimi concetti e la musica, ti faceva dimenticare davvero questo basso mondo, ti inteneriva e ti faceva uscire dagli occhi quella lagrima, che non puoi mai dire che lagrima sia.
Tutti i versetti del *Te Deum* sempre ottimamente eseguiti, commovevano pure, ed il *Te ergo quaesumus* ti annichiliva proprio profondamente dinnanzi a Dio che pregavi per il suo preziosissimo sangue, ti perdonasse, ti soccorresse.
Ma bisogna ascoltarla la musica di mons. Tomadini, per formarsi un'adeguata idea della sua celestiale bellezza, e per giudicar poi come sieno frivolezze que' canti, que' cori che pur si dicono d'autori famosi, che pur si ammirano da gente che manca come certi scrittori di musica, di quel bel senso che non si attinge che nella fede e nell'amore ai misteri celesti. Il «non confundar in aeternum» con quella fuga tonale nel suo vero stile diatonico quale dovrebbe essere usato sempre dagli scrittori di musica sacra, era il versetto dell'inno di ringraziamento che ti dava proprio l'ultimo tocco al cuore, quand'anche tu fossi stato un incredulo, e che ti faceva proprio sentire che solo fidandoti in Dio avrai felicità eterna.
Facciamo voti ardentissimi perché il Signore conservi per lunghi anni alla nostra patria ed all'arte l'illustre mons. Tomadini e che il giovane clero s'educhi alla sua scuola per modo che nella santa casa del Signore, nei più solenni momenti quando Iddio s'offre vittima in sull'altare per noi, e sta amoroso ad accogliere le nostre lodi e le nostre adorazioni, non s'abbiano a udir più quelle musiche scandalose che profanano il santuario, deturpano l'arte sacra, e invece di essere mezzo a lodare e ad adorare il Signore, solleticano i sensi e attirano al fango.

(Continua)

«Il Cittadino Italiano», III/132 (sabato 12 - domenica 13 giugno) 1880, p. [4], III/135 (mercoledì 16 - giovedì 17 giugno 1880), p. [4], III/136 (giovedì 17 - venerdì 18 giugno 1880), p. [4], III/146 (giovedì 1 - venerdì 2 luglio 1880), p. [4], III/157 (giovedì 15 - venerdì 16 luglio 1880), p. [4], III/158 (venerdì 16 - sabato 17 luglio 1880), p. [4], III/164 (venerdì 23 - sabato 24 luglio 1880), p. [4]

Avviso

Trovansi ancora disponibili alcune copie dell'opuscolo contenente il ritratto fotografico del fu don Giovanni Battista Michele Candotti celebre maestro di cappella nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli e l'orazione funebre letta dal sacerdote Arcangelo de Luca, vicario curato di Caporiacco già mansionario nella insigne collegiata stessa l'11 maggio 1876, giorno trigesimo della morte del compianto Maestro.
Si vende a profitto del monumento da erigersi in memoria di lui al prezzo di lire 1,50.
Deposito in Cividale presso la stamperia e libreria di Fanna Ferdinando; in Udine presso il negozio di Giuseppe Zeitz, Mercatovecchio; e da Raimondo Zorzi.
Si spedisce pure franco di porto a tutti i quali manderanno vaglia postale di l. 1,55 ai soprascritti indirizzi.

«Il Cittadino Italiano», III/135 (mercoledì 16 - giovedì 17 giugno 1880), p. [2] (*Appendice del «Cittadino»*)

Le feste centenarie di S. Bernardino da Siena

L'accademia

[…]
Era la seconda accademia religiosa che nello spazio di soli 6 mesi ci regalava il nostro Seminario.
La prima tenutasi per le feste del primo giubileo dell'Immacolata, riuscì splendida; questa seconda riuscì splendidissima.
[…]
Stupendamente riuscì pure la musica, tutto lavoro di mons. Tomadini, il quale pur si compiacque di dirigerla. Accenneremo, fra gli altri canti, il *Coro degli Angeli* eseguito così bene da commuover tutto l'uditorio e da volerne la replica, gentilmente concessa da que' buoni e bravi giovani.
[…]

«Il Cittadino Italiano», III/198 (mercoledì 1 - giovedì 2 settembre 1880), p. [2] (*Italia*)

Roma

Il Santo Padre Leone XIII fregiava testé del titolo di cavaliere di San Gregorio Magno il più grande compositore di musica per organo della Germania, il signor Giuseppe Rheinberger di Monaco di Baviera.

Nel prossimo novembre si aprirà in Roma un istituto-convitto con pensioni gratuite e semi-gratuite per ragazzi che abbiano buone disposizioni al canto, i quali mentre riceveranno l'istruzione musicale, potranno percorrere la carriera degli studi elementari e tecnici o ginnasiali.
Tale istituto porterà il titolo di «cappella Gregoriana».
Già da molte parti del mondo giungono cospicue somme, perché la cappella Gregoriana è opera che altamente interessa i cattolici di tutto il mondo. Essa dee tornare di utile grandissimo alla Chiesa, e di grande onore pella nostra patria.
Le domande di ammissione pei ragazzi dovranno essere presentate avanti la fine di settembre alla direzione della cappella Gregoriana in Roma, presso la chiesa di Santa Maria dell'Anima.
Le offerte saranno dirette al comitato promotore, Milano, via S. Sofia 1.

«Il Cittadino Italiano», III/198 (mercoledì 1 - giovedì 2 settembre 1880), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Congresso di musica sacra

Nei giorni 4, 5, 6 del prossimo mese, colla benedizione di S. S. Papa Leone XIII e coll'approvazione dell'episcopato si inaugurerà a Milano la Generale Associazione italiana di S. Cecilia per la ristorazione della musica religiosa, e in pari tempo si terrà un congresso di musica sacra nella chiesa monumentale di S. Paolo.
Sappiamo che da molte parti d'Italia accorreranno amatori e professori di musica, fabbricatori d'organi, e degnissimi personaggi ecclesiastici e secolari.
Il bene che può derivare da quella associazione è immenso e noi auguriamo ad essa l'aiuto e il concorso di tutti gli italiani.

«Il Cittadino Italiano», III/206 (sabato 11 - domenica 12 settembre 1880), pp. [2-3]

Primo Congresso di musica sacra in Milano

Fra i tanti congressi che si tengono in questo momento in Italia, ve ne ha uno che merita la nostra attenzione, quello cioè in cui si tratta della musica sacra, argomento degno di ogni studio e riflessione.
Ne desumiamo perciò qualche cenno dall'«Osservatore Cattolico»:

La seduta è aperta. Mancando al posto d'onore il rappresentante dell'autorità diocesana, di comune consenso vi viene nominato il presente monsignor canonico Tomadini.
Si continua quindi la lettura incominciata alla mattina delle adesioni di buon numero di vescovi, fra i quali distinguonsi quelli di Pavia, di Vigevano, di Piacenza, e Sua Eminenza il cardinal Canossa vescovo di Verona.
Poscia si dà principio alle relazioni circa il movimento generale per la restaurazione della musica sacra in Italia dal Primo Congresso cattolico in poi. Queste relazioni furono precedute da una breve ed elegante conferenza letta dal marchese Castiglioni. Parla quindi il presidente don Guerrino Amelli per Milano, rendendo lodi alle varie scuole di musica sacra sorte in città, come quella di canto fermo a Santa Maria Secreta, della quale è maestro il canonico Bellani, quella di voci bianche a S. Carlo, quella di S. Gottardo, quella tenuta dal maestro Carlo Galli a S. Ambrogio. Loda il Gadda organista del duomo, per avere eseguito all'organo durante le sacre funzioni la musica pubblicata dal «Repertorio» della scuola, e tutti sono applauditi.
Parla quindi il Mella per Vercelli leggendo un manoscritto non suo, nel quale si incominciava dalla Sinagoga e si veniva giù giù fino a noi.

Sorge il parroco di S. Eufemia a proporre un plauso anche alla cappella del nostro duomo, la quale in tempi disastrosissimi per la musica tenne alta la bandiera dell'arte. Qui succede un po' di equivoco; i pareri si mostrano diversi e si entra in una questione, lo sviluppo della quale nel programma era assegnato per lunedì. Finalmente si viene ad una conciliazione approvando una specie di ordine del giorno che quanto alla cappella del duomo suonerebbe così: un plauso al passato, un biasimo al presente, una speranza nell'avvenire.
Il sac. Barbieri rinuncia alla parola che avea chiesta, giacché l'alterco avea avuto quell'esito che egli desiderava. Parla poi della Società lombarda di canto ecclesiastico, dicendo della sua origine, del suo sviluppo, di saggi che ha dati a più riprese, delle scuole che ha aperte; e deplora che la cattiva scelta dei giorni del congresso abbia impedito a questi suoi amici, per la maggior parte in cura d'anime, di poter intervenire a questo congresso.
L'avvocato Remondini parla dello stato della musica a Genova che descrive deplorevole; la stessa cosa risulta dall'esattissimo e forbito resoconto letto dal canonico Pavesi rappresentante del vescovo di Vigevano; e presso a poco le medesime cose sono ripetute dal sacerdote Bonuzzi rappresentante del vescovo di Treviso. Una buona notizia è data dal rappresentante del vescovo della piccola diocesi di Carpi, ove il capitolo ha imposto all'organista del duomo il «Repertorio» di musica sacra della nostra scuola di S. Cecilia. Eccellente fu eziandio la notizia data dal signor Perosi maestro di cappella a Tortona, il quale narrò come quel vescovo avesse proibito che durante le processioni le bande musicali sonassero marce e ballabili.
Questo maestro Perosi è una simpaticissima persona; parla con sentimento cristiano che fa veramente piacere ad udirlo. Riassume ottimamente tutta l'ardua questione della musica sacra in due parole col dire: «altro è divertirsi, altro è pregare».
Si lessero quindi relazioni venute da Siena, da Crema, da Modigliana, da Bologna e quest'ultima fu di tutte la più sconfortante, come quella che descriveva la musica sacra di colà ridotta alla stessa stessissima condizione di quella dei saltimbanchi. A questa tenne dietro una relazione anche da Concordia. Il presidente ricordò quindi come a Torino presso il «D. Bosco» si fosse in quest'anno eseguita con grande copia di voci la messa inedita di Benedetto Marcello e propone un plauso a chi ebbe una così bella iniziativa. Ma si alza il sacerdote Barbieri a far osservare che se alla mattina si eseguì quella messa in puro stile ecclesiastico, al dopo pranzo ebbero luogo vespri e cantate affatto disformi da quell'ideale e assolutamente sconvenienti in chiesa, come l'inno a Maria Ausiliatrice *Saepe dum Christi*, nel quale volendosi imitare la battaglia di Lepanto, si introducono ogni sorta di gridi e di rumori, compreso quello del cannone puerilità molto profana in chiesa. Aggiunge poi che era impossibile che le stesse voci bianche eseguissero bene queste due musiche di genere opposto, giacché altra è la messa di voce che si richiede per la prima e altra quella che si richiede per la seconda; e chi è avvezzo a vociar melodie, soli, duetti, e terzetti, è incapacissimo di eseguir bene la musica alla Palestrina di genere largo e continuato. Da una circostanziata narrazione che egli ebbe per la stampa, ma che non volle stampare, rilevò pure il metodo infelice di far cantare i fanciulli da soprano, facendoli gridare sgangheratamente di petto fino al Mi e poi facendoli salire in falsetto con un salto di registro che offende l'orecchio, mentre i soprani, perché abbiano il falsetto d'un registro solo, devono cominciare per lo meno dal La, innestando coll'esercizio continuato il falsetto alla voce di petto, così che la diversità di registro non esista più. Conclude col dire che queste osservazioni le fa unicamente per interesse dell'arte e perché non si creino dei precedenti errati, ché del resto è sempre pronto ad applaudire a don Bosco.
Il signor organista Amici di Cremona dichiara che nella sua città lo stato della musica da chiesa è molto deplorevole, giacché il maestro di cappella che fa le maggiori funzioni è un tessitore, ignorante di armonia e di contrappunto. S'affretta il sac. Barbieri ad aggiungere che in seminario si fa qualche cosa di meglio, ma che per la mancanza d'un indirizzo i giovani mescolano simultaneamente della musica cattiva a quella buona. Loda del resto le tradizioni della cappella di Cremona, la quale possiede della musica ottima.
Da ultimo prese la parola il sac. Locatelli, alunno del Seminario di S. Apollinare in Roma, e disse d'un vice-rettore molto zelante per la esecuzione della buona musica fra i chierici. Aggiunse per di più che colà nessuna musica poteva venire eseguita dagli alunni senza che il superiore l'avesse approvata preventivamente; disposizione ottima, che vorremmo venisse adottata in tutti i seminari.
La seduta è levata.

«Il Cittadino Italiano», III/208 (martedì 14 - mercoledì 15 settembre 1880), pp. [1-2]

Primo Congresso di musica sacra in Milano

Proseguiamo a riprodurre dall'«Osservatore Cattolico» il resoconto delle sedute del Primo Congresso di musica sacra aggiungendo alcune osservazioni fatte dal «Cittadino» di Genova:

La materia posta all'ordine del giorno per la seduta di domenica scorsa (5) era delle più interessanti, la riforma dell'organo italiano. Questa riforma era logica conseguenza della riforma generale della musica sacra, alla quale intende il Congresso e la scuola di S. Cecilia.
Gli organi come sono fatti ora valgono soltanto all'esecuzione di quella musica appunto che il Congresso vuole proscritta, i registri spezzati a metà della tastiera non possono servire ad altro che alla esecuzione di arie, di cavatine e di ballabili, e non di musica sacra, grave, di fugati, di imitazioni; per il quale genere di musica si richiede la tastiera tutta eguale, ossia che non solo il ripieno, ma i singoli istromenti prendano tutta la tastiera, i bassi e gli acuti.
I manuali o tastiere devono poi perciò stesso essere più d'una e fatte in maniera che la mano all'uopo possa legar l'una all'altra producendo duetti, dialoghi fra i varii istromenti, cosa affatto impossibile con una tastiera sola. La pedaliera pure è dichiarata insufficiente, perché anche negli organi migliori nostri consta di soli undici[12] semitoni, ossia della scala dal Do al Si, essendo che tutte le ulteriori note non sono che rivolti.
Nella nuova musica la pedaliera viene ad avere una parte principale, non già quella di ponzare delle toniche e delle quinte come si usa ora, ma bensì quella di sviluppare canti, soggetti di fuga ecc., in modo che vuole essere prolungata di nuovi pedali reali ai quali cioè non risponda un rivolto, ma una vera nuova nota in scala ascendente. La pedaliera deve poi essere assolutamente indipendente e qui deve essere abolito il barbarismo per il quale si legano ai pedali note corrispondenti nella tastiera. La pedaliera venne fissata per lo meno in due ottave.
(«I pedali devono avere registri speciali, è vero, ma torna utilissimo poter accoppiare ad essi i tasti dei manuali, e la pedaliera deve avere almeno 27 note da Do a Re non due ottave soltanto»).
Or bene tutta questa materia fu amplissimamente svolta nella seduta di domenica dall'avvocato Remondini, il quale ne parlò con una perizia, con un'ampiezza, con una esattezza tale, possibile soltanto a chi avea studiato profondamente la materia.
Abbiamo rinunciato a pigliar note di quella conferenza perché le son cose che vanno udite o lette tali e quali e non appena la conferenza dell'illustre Remondini uscirà per le stampe sarà nostra cura di rileggerla per riconfermarci in mente il molto che v'abbiamo già imparato.
Presenti alla seduta v'erano quasi tutti i fabbricanti di organi in Lombardia e si distinguevano il Mentasti, il Bernasconi, lo Inzoli, ecc. Mancava il Lingiardi e in verità fu per lo meglio giacché dalla conferenza del Remondini l'amor proprio suo non sarebbe stato di soverchio lusingato.
Si toccò anche della questione del corista, secondo il quale devono essere intonati gli organi e dopo qualche poco di discussione si finì coll'accettare il corista comune, quello di Francia, tenendosi però calcolo dell'osservazione del sacerdote Barbieri che il medesimo numero di vibrazioni di un corista dà una nota più o meno alterata in proporzione della densità dell'aria e quindi della temperatura dei vari luoghi e paesi. Il signor Inzoli aggiunge per sua parte che l'intonazione degli organi varia anche secondo le stagioni, così che crescono di estate e sono calanti d'inverno.
Terminata la conferenza, che durò una buon'ora e mezza, s'interpellano i fabbricanti di organi presenti, se avessero qualcosa ad opporre, giacché il Remondini avea dimostrato non solo la possibilità ma eziandio la facilità di costruire organi siffatti.
«Quant a nûn – scappò fuori a dire uno degli organari – quanti a nûn, fèm i orghen come i veuren; s'i veuren all'inglesa, i fèm all'inglesa, s'i veuren alla francesa, i fèm ala francesa; gh'an putôst de pensagh i'organista che ghe toccherà de sonai».
L'osservazione, tuttoché fatta in pretto meneghino, era giustissima, e si dovette quindi dire una parola anche degli organisti, deplorando che in generale abbiano perduto il gusto della musica di chiesa e facendo voti che vengano dalle fabbricerie meglio retribuiti perché abbaino miglior agio di studiare.
Si esaminò quindi la nuova pedaliera proposta per l'organo. È fatta un po' a ventaglio e conta trenta pedali senza per questo occupare maggior spazio delle pedaliere comuni. Mentre le pedaliere comuni sono in linea più o meno inclinata dell'organo verso il suonatore, questa nuova è leggermente inclinata dal suonatore verso l'organo, e questo perché il suonatore possa nello stesso tempo far uso non solo della punta del piede ma

[12] *Recte* dodici.

anche del tallone, di modo che mentre la punta tocca i semitoni, il tallone piò toccare le note naturali. I pedali sono piuttosto lunghi ed hanno il loro punto d'appoggio sotto il sedile del suonatore, ciò che, moltiplicando il braccio di leva, rende la pedaliera prontissima e morbida quasi come le tastiere manuali.
(«A dir vero la lunghezza dei tasti delle pedaliere moderne serve specialmente per toccare colla punta del piedi e col tallone i tasti diatonici, anche quando non ci han che fare i tasti corti»).
Il tutto considerato, si viene da ultimo nelle proposte di nominare una commissione per la revisione ed approvazione dei progetti dei nuovi organi che si volessero fabbricare. A questa commissione venne eziandio conferito l'ufficio di fare i preventivi per la spesa, oppure di giudicare le domande degli organari. Di questa commissione fu naturalmente eletto presidente lo stesso Remondini.
L'ora essendosi fatta tarda si credette bene di non por tempo in mezzo e di congiungere alla prima la seconda seduta nella quale lo stesso Remondini dovea presentare un progetto per l'organo modello da costruirsi in occasione dell'Esposizione nazionale dell'anno venturo in Milano. Il Remondini sviluppò maestrevolmente il suo nuovo progetto, descrivendone i più minuti particolari che qui è inutile riferire.
L'organo nuovo avrà tre manuali o tastiere e una pedaliera per lo meno di due ottave reali. Chi conosce per poco il nuovo organo di Cremona costrutto dal sig. Pacifico Inzoli resta molto meravigliato nel vedere che molte delle riforme e delle trasformazioni qui proposte, colà sono già state attuate.
(«La pedaliera fu proposta in 30 note da Do a Fa, e quanto all'organo del sig. Inzoli, se è giusto notare che contiene molte innovazioni, non dee dirsi però che sia fatto secondo i moderni sistemi dal lato musicale»).
Il sig. Remondini parlò dell'Eufonio, nuovo istrumento da introdursi nell'organo; parlò pure del Clarino da formarsi con un unico istromento senza ricorrere alla combinazione del Corno inglese coi Corni dolci come si usa negli organi Lingiardi.
Or bene chi scrive era stato alcune settimane prima del Congresso presso l'opificio Inzoli a Crema, e colà avea appunto veduto e suonato l'Eufonio a linguetta libera non che il nuovo Clarino. Dal che si può tener per certo che l'insigne fabbricatore Inzoli non verrà meno a se stesso anche nel resto e vincerà l'ardua prova proposta.
Il terzo giorno, cioè lunedì si trattò della musica ordinata, permessa, tollerata e proibita in chiesa e il sac. d. Innocenzo Pasquali cantore della cappella Sistina lesse una forbita dotta ed applauditissima relazione in proposito.
Discussioni troppo animate non ve ne furono ma tutto procedette col massimo buon ordine e colla cristiana carità.
Un giovane prete, il m. r. Barbieri si distinse specialmente per un gran zelo e per la sua facilità d'eloquio sui diversi temi trattati. La sua parlantina non giovò poco a tener desta l'attenzione dei congregati.
I saggi di musica eseguiti non furono di molta importanza. Sedettero più volte all'armonium con pedali e al pianoforte munito di pedaliera Pleyel, l'abate Couturier di Langres e alcuni organisti di Milano i quali trovarono ben più facile che non immaginavano il lavorar co' piedi e di somma utilità l'uso della pedaliera moderna. L'armonium però non avendo che un sol registro di bassi e una sola testiera senza l'accoppiamento del manuale alla pedaliera, non tutti gli effetti si poterono udire della moderna musica per organo.
Per saggio di musica di canto, si eseguì la messa di *Requiem* di Casciolini la quale riuscì devota e sufficientemente bene eseguita.
Per l'anno venturo venne fissato il Secondo Congresso di musica sacra che avrà luogo egualmente in Milano, all'epoca dell'Esposizione.

«Il Cittadino Italiano», III/246 (giovedì 28 - venerdì 29 ottobre 1880), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Scuola di canto serale gratuita per gli artisti

Col giorno 3 novembre p. v. a S. Spirito verrà riaperta per gli artisti la scuola serale gratuita di canto diretta dall'ottimo maestro Gio. Batt. Tosolini. Gli aspiranti devono presentare istanza per iscritto alla direzione delle scuole del Patronato. Il tempo utile per l'inscrizione resta fissato a tutto il 10 novembre p.v.

«Il Cittadino Italiano», III/253 (sabato 6 - domenica 7 novembre 1880), p. [2]

La musica all'Esposizione di Milano

In una adunanza tenuta in Milano dal comitato artistico, incaricato di formulare il programma per l'esposizione musicale che dovrà farsi contemporaneamente alla Esposizione industriale del 1881, furono approvate le deliberazioni seguenti:
L'Esposizione musicale del 1881 sarà internazionale; si dividerà in 5 sezioni, ciascuna delle quali comprenderà parecchi gruppi.
La prima sezione si classifica come appresso.
Gruppo I – *Composizione*. Musica sacra a sole voci, vocale e strumentale, oratorî. Musica da camera a sole voci, vocale e strumentale, strumentale. Musica drammatica. Opere serie, semiserie, buffe. Musica di stile classico a sole voci, vocale e strumentale, strumentale. Musica popolare. Canto corale.
Gruppo II – *Opere didattiche*. Metodi per canto melodrammatico, metodi per canto educativo popolare, metodi per canto corale classico accademico. Principî elementari di musica. Innovazioni musico-grafiche, acustica, metodi per istrumenti, metodi e trattati di armonia, metodi di contrappunto classico e metodi di alta composizione, metodi d'istrumentazione ed orchestrazione.
Gruppo III – *Storia ed archeologia*. Storia della musica, degli istrumenti, delle diverse fabbriche di strumenti, dei teatri, del teatro melodrammatico italiano, dei cantanti, dei conservatorî, delle società corali, orchestrali, del quartetto. Dizionari, biografia, bibliografia, critica, monografie speciali per l'arte musicale in Italia, ecc. Filosofia della musica. Estetica, giurisprudenza artistica, igiene della voce e del canto.
Gruppo IV – *Istrumenti*. Strumenti a percussione a suono indeterminato, e strumenti a percussione a suono determinato, strumenti a corde ed a tastiera, strumenti d'arco, strumenti a pizzico, da fiato, a mantice. Innovazioni ai vecchi agenti acustici e invenzioni.
Gruppo V – *Raccolte diverse*. Autografi e ritratti. Antifonari, graduali, salteri. Opere musicali ed opere letterario-musicali così antiche che moderne (musica di ogni genere e libri di storia e teoria musica antichi e rari). Strumenti antichi e rari. Libretti, giornali musicali, raccolta di canti popolari delle diverse nazioni e specialmente italiani. Musica di danze caratteristiche dei vari paesi, raccolta di strumenti popolari, campestri, poco usati, come ocarine, scacciapensieri, armoniche, arpe eolie, ecc. ecc. Oggetti attinenti alla musica, come metronomi, coristi (diapason), corde metalliche e minugie per strumenti, ancie, ecc. ecc.
La seconda sezione comprende i concorsi di bande cittadine, militari, delle società corali, orchestrali, di musica educativa, di quartetto, concorsi di organisti. Le bande possono prodursi con pezzi di loro scelta oltre due prestabiliti dal comitato, che sono le ouvertures della *Gazza ladra* e quella del *Reggente* di Mercadante. Due pezzi sono da istrumentare dai singoli capi musica e cioè la ouverture dell'*Olimpia* di Spontini e quella dal titolo *Anacreonte* di Cherubini. Le società corali devono eseguire due pezzi imposti: il madrigale di Lotti *Spirito divino* e la preghiera a 5 parti nella *Olimpia* di Spontini. Le società orchestrali, come le precedenti, potranno eseguire pezzi di loro scelta oltre i due seguenti d'obbligo: *Guglielmo Tell* e la *Sinfonia* in Do di Foroni. Le società di quartetto si produrranno con un quartetto di Boccherini; gli organisti colla *Passacaglia* in Si b di Frescobaldi e colla *Fuga* in Fa minore di D. Scarlatti.
La sezione terza riguarda i concerti e le rappresentazioni di opere d'interesse storico.
Le ultime due sezioni sono consacrate alle conferenze, letture e ad un congresso musicale internazionale.

1881

«Il Cittadino Italiano», IV/22 (mercoledì 26 - giovedì 27 gennaio 1881), p. [4] - IV/71 (lunedì 28 - martedì 29 marzo 1881), p. [4], con periodicità varia

Musica sacra

Si avvertono i molto rev. sacerdoti e chiunque ne possa aver interesse, che la direzione di «Musica Sacra» di Milano ha attivato presso il negozio del sottoscritto un deposito della musica finora pubblicata dalla Società. Nello stesso negozio trovasi pure musica sacra edita dalla benemerita tip. Salesiana.
Rivolgersi presso Raimondo Zorzi – Udine.

«Il Cittadino Italiano», IV/42 (sabato 19 - domenica 20 febbraio 1881), p. [3] (*Comunicati*)

Vendoglio, 18 febbraio

Ieri per la terza volta nel breve giro di un mese i fedeli della parrocchia di Vendoglio mesti e divoti riunivansi nella loro chiesa parrocchiale per solenni esequie al compianto loro pastore e parroco d. Gio. Batta Gallerio; […].
La messa fu celebrata da un limitrofo parroco amico del defunto, e ministrata da due altri parroci intimi di lui; e una accolta di numerosi dilettanti sacerdoti, parroci, arcipreti, amici pur essi del Gallerio eseguirono per la prima volta fra noi le melanconiche note della grandiosa messa del maestro Claudio Casciolini che bene si addicono alle basiliche di Roma ove testé si intonavano per la ricorrenza del terzo anniversario della morte di Pio IX.
[…] Chiusa con divota preghiera e con un commovente addio l'orazione funebre chiudevasi pure l'intera funzione con al tumulo le assoluzioni di rito precedute dalle imponenti melodie del Casciolini che ne armonizzava anche l'ultimo responsorio. […]

N…

Archivio capitolare di Cividale del Friuli, carteggio Tomadini 1842-83, b. 1881

Manufacture de grandes orgues
MERKLIN & C.IE
PARIS, rue Delambre, 22 – LYON, rue Vendôme, 11

Lyon le 14 février 1881

Monsieur Jacopo Tomadini
Bénéficiato ed organista nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli

Cher Monsieur
Me rappelant encore du plaisir que vous m'avez fait, à l'occasion de l'inauguration solennelle de l'orgue de la Trinité-du-Mont il y a bientôt dix-sept ans, je me fais un devoir de vous informer que le placement du nouvel orgue de St. Louis des Français, est terminé, et que l'expertise de cet instrument doit avoir lieu le 24 et 25 courant et que l'inauguation solennelle est fixée au 26-27 et 28, pour laquelle on espère le concours de M.r Guilmant, le célèbre organiste de la Trinité et des concerts du Conservatoire de Paris.
Nous serions bien flattés, Monsieur, si vous vouliez bien honorer de votre présence cette fête de l'art religieux, et prêter le concours de votre experience et de votre talent. Je me permets de vous adresser avec la présente une petite notice sur l'orgue de St. Louis, comme sur quelques uns de nos autres travaux, et nous vous prions d'agréer l'expression de nos sentiments les plus respectueux.

Merklin & C.ie[13]

[13] Egregio Signore / rammentandomi ancora del piacere che mi ha fatto, in occasione della solenne inaugurazione dell'organo di Trinità dei Monti quasi diciassette anni fa, mi sento in dovere di informarla che la collocazione del nuovo organo di S. Luigi dei Francesi è terminata, e che il collaudo di questo strumento avrà luogo il 24 e 25 corrente e che l'inaugurazione solenne è fissata al 26-27 e 28 agosto, per la quale si spera nell'intervento del sig. Guilmant, il celebre

«Il Cittadino Italiano», IV/51 (mercoledì 2 - giovedì 3 marzo 1881), p. [2] (*Italia*)

Roma

Scrivono in data del 26:

Nel pomeriggio d'oggi nella chiesa di San Luigi dei Francesi è stato solennemente inaugurato il nuovo organo fabbricato in Francia a cura della commissione amministratrice dei pii stabilimenti francesi.
L'organo che è di una perfezione piuttosto unica che rara, è stato benedetto dall'em.mo cardinale di Bonnechose arcivescovo di Rouen. Ho avuto occasione di esaminare questo organo sotto la guida del suo egregio costruttore signor Merklin di Lione, e quanti con me ne hanno osservato lo stupendo meccanismo sono rimasti incantati al vedere la perfezione a cui è stata portata in Francia l'arte di costruire organi di chiesa.
La folla immensa che attendeva ansiosa le prime note del meraviglioso istrumento, ne è rimasta entusiasmata: è senza dubbio il migliore organo che sia in Roma e credo anche in Italia.
Domani, coll'accompagnamento di esso, verrà cantata la messa di Cherubini da lui composta nel 1708 quando si era ritirato nel castello del principe di Chimay e si era dato allo studio della botanica deciso a non iscrivere più una nota musicale. Questa messa, come ci racconta un biografo del Cherubini, fu scritta dal grande compositore quasi suo malgrado e quasi impostagli a forza del suo genio.
Il principe da Chimay vedendo un giorno Cherubini melanconico e rabbuffato, fece mettere delle carte da musica in mezzo ai prodotti botanici che egli stava esaminando: Cherubini le riempì di note: erano il *Kyrie* e il *Gloria* della sua messa, composti in poche ore.

«Il Cittadino Italiano», IV/58 (giovedì 10 - venerdì 11 marzo 1881), p. [1] (*Al Vaticano*)

Sul pomeriggio di oggi il Santo Padre Leone XIII degnavasi ricevere in privata udienza l'ill.mo e r.mo monsignor Druon, superiore di San Luigi dei Francesi, il quale ha presentato a Sua Santità il signor Merklin, costruttore dell'organo di San Luigi dei Francesi, il sig. Michel Merklin, suo genero, il signor Guilmant, organista della chiesa della Trinità a Parigi e il sig. abbate Fritsch, maestro di cappella in San Luigi dei Francesi.
Il Santo Padre li ha accolti con paterna amorevolezza, congratulandosi secoloro della ottima riuscita del nuovo organo inaugurato in San Luigi dei Francesi, incoraggiando i signori Merklin e Guilmant a far sempre più progredire l'arte cristiana e dando ad essi ed ai loro compagni colla benedizione apostolica un pegno di sua sovrana benevolenza.

«Musica Sacra», V/3 (marzo 1881), p. 22

Il nuovo organo della chiesa di S. Luigi dei Francesi in Roma

Ben lieti di aver assistito alla solenne inaugurazione del grandioso organo testé posto in opera nella chiesa di S. Luigi de' Francesi in Roma, dal celebre fabbricatore il sig. Merklin di Lione, non possiamo a meno di riferire ai nostri associati le gradite impressioni da noi riportate in sì fausta circostanza.
La solenne benedizione fatta secondo il cerimoniale dall'e.mo cardinale De Bonnechose arcivescovo di Reims, e lo splendido e brillante discorso recitato da mons. vescovo di Tarançon, seguito dagli svariati concerti del celebre organista Guillmant di Parigi, intercalati da cantici, costituirono il programma del primo giorno della festa, che fu il 26 febbraio.
Nel secondo giorno, cadendo in domenica, ebbero luogo solenni pontificali e vesperi eseguendosi una messa del Cherubini, con accompagnamento d'organo, e un vespero a falso bordone che ci piacque assai.

---

organista della Trinità e dei concerti del Conservatorio di Parigi. / Saremmo molto lusingati, Signore, se volesse onorare assai con la sua presenza questa festa dell'arte religiosa, e contribuire con la sua esperienza e il suo talento. Mi permetto di inviarle con la presente una piccolo cenno sull'organo di S. Luigi, così come su qualcuno degli altri nostri lavori, e la preghiamo di gradire i nostri rispettosi ossequi. / Merklin & C.

Nel terzo giorno ebbe luogo un'altra audizione musicale, che fu onorata dalla presenza di ben 7 cardinali, e di parecchi vescovi e prelati. Vi intervennero pure le più ragguardevoli notabilità musicali di Roma, epperò noi crediamo che questo avvenimento sia della più grande importanza per la riforma degli organi in Italia. È questo infatti, secondo il giudizio emesso dalla commissione incaricata del collaudo, l'organo più perfetto sotto ogni rapporto che esista in Roma, e possiam dire in Italia, stante che egli rappresenta veramente il massimo progresso che oggidì ha raggiunto in Francia l'arte organaria, e si trova perfettamente in corrispondenza coi principii propugnati e professati nel nostro Primo Congresso di musica sacra, scevro quindi da quei difetti che pur troppo dobbiamo sempre deplorare negli organi italiani.
Bello e sorprendente fu per tutti quei maestri l'ammirare la saggia e provvida disposizione di ogni pezzo di questa imponente macchina armonica, di guisa che riusciva facile esaminarla da vicino in ogni suo più minuto dettaglio: la prontezza e regolarità e precisione colla quale funzionavano i pedalini di combinazione mediante i quali si ottenevano effetti di una ricchezza e varietà pressoché inesauribile, mentre l'inspirato artista galleggiando comodamente sulla lunga pedaliera completa, e scorrendo sulla triplice tastiera, ne traeva le armonie più soavi e maestose. Era la prima volta che taluni di que' maestri udivano dall'organo effetti sì imponenti, e solo allora si svelava al loro sguardo la verità di quanto noi andiamo da qualche tempo propugnando in tale argomento.
Speriamo pertanto che l'esempio di Roma sarà imitato anche da altre città, e che tali organi perfetti si andranno moltiplicando in Italia con immenso vantaggio dell'arte, a decoro della casa di Dio, e della patria nostra.

«Il Cittadino Italiano», IV/62 (martedì 15 - mercoledì 16 marzo 1881), p. [2]

Accademia in onore di S. Tomaso d'Aquino tenuta nel seminario di Concordia nel 7 marzo corr.

Intorno a questa accademia ci viene comunicata la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo:

li 11 marzo 1881

Carissimo,
Non mi recò sorpresa il ricever jeri dal procaccino una tua lettera. Già me l'aspettava, coll'inevitabile domanda di una narrazione circa all'accademia, cui assistetti lunedì scorso nel seminario vescovile di Concordia. Una narrazione? È presto detto, ma farla come va, farla come meriterebbe il soggetto, io non m'impegno. Dovevi seguire il mio consiglio, muoverti per potervi assistere.
Vi ho passato tre ore che, t'assicuro, varrebbe la fatica di fare un viaggio ben lungo se fosse dato d'intervenire ad un altro trattenimento eguale. Se sapessi quanta gente c'era.
Per invito, credo, di Sua Ecc. rev.ma il vescovo Cappellari, era appositamente venuto da Padova il celebre prof. Luigi Bottazzo, e da Udine il dott. Giuseppe Riva suonatore ben stimato in Friuli. L'accademia si aprì alle sei e mezzo precise; ma capisco che vo balzelloni: eccoti qui intanto il programma; perché la lettera sia meno scompigliata, conviene che mi rifaccia indietro.
Senza dubbio tu non ignori che il nostro Seminario fu ancora dalle prime sue origini posto sotto la speciale protezione dell'angelico dottore S. Tomaso. Il vescovo Erizzo di s. m. prescrisse che ogni anno, ricorrendo la festa del Santo, vi fosse messa solenne coll'intervento di tutti gli studenti, che restavano in tal dì dispensati dalla scuola, e le ordinazioni dell'illustre Antistite vennero fedelmente osservate.
Questa volta poi per rispondere col fatto ai vivi desiderî del Santo Padre e del nostro amatissimo vescovo, si volle celebrare la giornata con maggior solennità. Alle 10 del mattino vi fu la messa coll'assistenza di mons. Vescovo; i chierici ed aspiranti del convitto cantarono con accompagnamento di armonium una messa a cappella del Casciolini. L'esecuzione riuscì benissimo, né questo superlativo te lo dico io, che non ho certe obbligazioni verso Euterpe, ma la dichiarò inappuntabile il prof. Bottazzo, chiarissimo cultore e caldo sostenitore della vera musica sacra, al quale devi fare di cappello.
L'accademia poi ebbe luogo nell'elegante biblioteca del seminario, e per l'ora indicata nel programma tutto era pronto. Entrando per la porta principale, ti si presentava tosto l'effigie del Santo dottore convenientemente adorna, appoggiata alla balaustrata di fronte, e da quel posto elevato il Santo spiccava nella sua contemplazione profonda e serena.

L’aula era rischiarata da quantità di candele in giro e dal triplice lampadario in mezzo, però in causa del frastagliamento di linee e di colori dell’ambiente, l’effetto di tanti lumi non rispondeva appieno al loro numero.
Nella tribuna prese posto il vescovo, ed alla sua destra le autorità del luogo, alle quali era piaciuto condecorare di loro presenza l’accademia trattenimento; dall’altro lato i rev.mi canonici, quinci e quindi poi altri invitati; l’altro emiciclo della tribuna era occupato dai convittori.
Proprio al di sotto della parte tenuta da costoro, era stato drizzato un palco all’altezza di quasi un metro dal suolo, e su questo erano disposti a destra alcuni membri dell’orchestra cittadina, gentilmente intervenuti col distinto maestro signor Manzatto; a sinistra v’erano un pianoforte, un armonium ed i cori costituiti dai 22 alunni che aveano cantato la mattina col bravo organista signor Domenico Russolo; nel mezzo stavano i giovani che dovevano leggere i componimenti.
Il resto della sala era pieno, zeppo di gente; eravamo non so quanti preti e molti signori di Portogruaro e dei paesi vicini.
Aprì l’accademia l’orchestra colla sinfonia della *Norma*; seguì poi la lettura delle tesi e dei componimenti, intramezzata dal suono dei concerti, giusta l’ordine indicato nel manifesto. Ma non t’aspettare che venga a discorrerti dei singoli lavori e del merito dei medesimi. […]
Ma non ti ho detto nulla della musica: piacquero moltissimo i cori ed i concerti, e di due si volle la ripetizione. Se avessi poi udito come suona il professor Bottazzo! Bisogna sentirle quelle note come escono sotto le sue dita, or tenui, leggere, vacillanti, morenti; or vive rapide, crescenti, appassionate, sempre colorite e penetranti, e nelle quali trasfonde la sua anima, e agita ed affascina l’uditore, che si volge a lui ascolta e lo guarda con senso di simpatica reverenza.
Certo in luogo di questo triste mondo sottratto a’ suoi sguardi, Dio gli ha concesso di godere del mondo sereno, misterioso dell’armonia, nel quale si delizia il suo spirito comprendendone le leggi, e rivelandone le dolcezze.
A questo punto mi pare di vederti morder le labbra per non esser intervenuto. Dì mea culpa di cuore, e fa un buon proponimento per un’altra volta. Addio.
[…][14]

«Musica Sacra», V/4 (aprile 1881), p. 32 (*Notizie musicali*)

Espositori d’organi in Milano

Non avendo potuto aver luogo la speciale mostra d’organi da noi annunziata nella chiesa di S. Paolo[15] per alte cause imprevedute, siamo lieti di annunciare che questa avrà luogo ripartita nella Esposizione nazionale industriale, e nella Esposizione musicale. Gli espositori d’organo sono il sig. Zeno Fedele[16] di Foligno, il sig. Inzoli di Crema, il sig. Tonoli di Brescia, il sig. De Lorenzi di Vicenza, il sig. ing. Porta di Genova, il sig. Bernasconi di Milano, il sig. Aletti di Monza, il sig. Zanfretta di Verona.

---

[14] Segue il programma dell’accademia, di cui, per curiosità, riportiamo in nota i pezzi musicali eseguiti: «Parte I^{a} – 1. Sinfonia della *Norma* […] 3. *Variazioni* sul piano - prof. Bottazzo […] 5. *La Carità* del Rossini, concerto per armonium e piano - prof. Bottazzo e sig. Russolo […] 8. Inno-coro del maestro mons. Iacopo Tomadini. Parte II^{a} – 9. *Variazioni* sul piano - prof. Bottazzo […] 12. *Grand duo concertant pour harmonium et piano sur le Stabat Mater de Rossini* - prof. Bottazzo e dott. Riva […] 15. A solo con coro. Musica del prof. dott. Antonio Marini».
[15] «Grazie alla gentile concessione del locale fattaci dalla benemerita fabbriceria di S. Eufemia, e alle intelligenze prese col Comitato dell’Esposizione musicale di Milano […] siamo lietissimi di annunciare come contemporaneamente a quella Esposizione avrà luogo una speciale mostra di organi nazionali ed esteri, la quale avrà luogo nella retrochiesa di S. Paolo in Milano. Detta località sarebbe capace di contenere comodamente ben 8 organi di grandi dimensioni, epperò ci lusinghiamo che i nostri egregi Fabbricatori vorranno approfittare di sì favorevole occasione per mettere in luce i progressi dell’arte organaria, e i loro talenti. A viemeglio incoraggiare una tale esposizione, siamo in grado di assicurare i signori Espositori che vennero già accaparrate parecchie formali commissioni per organi di piccole e grandi dimensioni, sicché tali organi potranno facilmente trovare acquirenti a prezzo equo. / Frattanto ci raccomandiamo ai cortesi nostri associati affinché ne vogliano rendere edotti chi di ragione di sì favorevole circostanza per acquisti d’organi». *1881. Esposizione degli organi nazionali ed esteri nella chiesa monumentale di S. Paolo in Milano*, «Musica Sacra», IV/11 (novembre 1880), p. 88 (*Notizie musicali*).
[16] *Recte* Fedeli.

Speriamo che in questa Esposizione si potrà in parte già vedere i benefici effetti della riforma dell'organo propugnata nel I Congresso ceciliano. A suo tempo ci riserviamo di farvi le nostre osservazioni.

«L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano»[17], 12 (1881), p. 90

Il salone pompejano

Chi penetra dalla porta principale dell'Esposizione trova, fra una selva di vetrine in cui predominano i colori nero ed oro, un largo viale che guida l'occhio ad un ampio e chiaro spazio, dove fra il giallo, il rosso e il verde antico pompeggiano le canne argentee d'un organo. È una prospettiva di 240 metri; ed è appunto questa che presentiamo ai nostri lettori nell'odierno disegno[18].
Il salone pompeiano si trova in fondo alla galleria dei tessuti e dei mobili; è una vasta sala a croce greca, tutta coperta di vetri per opera della ditta Invitti di Milano. Intorno vi è un largo loggiato, e nello sfondo una esedra: il pavimento del loggiato è più alto di tre metri di quello del salone. Questo è largo, nel complesso, metri 50 e lungo 40; due scale laterali ed una terza nel fondo danno accesso alla loggia. Qui, nel crocicchio della doppia gradinata, sgorga da un mascherone un getto d'acqua che cade frangendosi in raggi nel fondo, che, al pari della gretta, è formato dal lucente minerale d'ametista, in cui il colore violetto carico va digradando fino al bianco.
In questa sala v'è il bello, il grandioso e l'elegante; e non si può staccare gli occhi dagli ornati leggiadri, dalle colonne a due colori che sono circondate dalla balaustra framezzata da pilastri con piccole erme bronzate e dalle giuste proporzioni dell'insieme; e più si osserva, meglio si scoprono nuove vaghezze.
I pianoforti, le vetrine e gli organi occupano in gran parte questo salone, destinato in origine a sala di riposo e all'occasione per cerimonie e conferenze; ma il gran numero degli espositori costrinse il Comitato ordinatore ad approfittarne per collocarvi gli strumenti musicali e la mostra, detta con un francesismo, dei «costumi», nascondendo in gran parte la bella decorazione sugli avanzi di Pompei.
Gli strumenti musicali occupano il piano terreno; ma gli organi si sono impadroniti anche dell'esedra, posta al disopra della fontana.
Nel posto d'onore sorge un organo colossale del Tonoli di Brescia che spande le solenni armonie per l'ampia sala. Quest'organo fra registri istromentali e registri meccanici ne conta 68. È pure una novità per l'Italia il disegno della facciata di quest'organo[19] e più di tutto la collocazione delle due tastiere poste in modo che l'organista suona volgendo le spalle alla facciata dell'organo e col viso quindi rivolto al popolo.
Vi sono altri organi posti più in fondo, di Zanfretta di Verona, ecc. […]

«L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 14 (1881), p. 111 (*Notiziario*)

I concerti

I signori Combi ed Alamagna, membri aggregati del Comitato, dispongono attivamente i concerti nell'interno della Esposizione.
Il primo ebbe luogo lunedì 13 corrente[20] coi Mandolinisti romani; seguirà un concerto d'organo del maestro Petrali che si darà mercoledì 15; poi verranno i ciechi di Milano ed altri molti.
Si pensa anche di erigere un apposito padiglione.

[17] «L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano» fu pubblicata per l'occasione dall'editore Sonzogno in 40 dispense.
[18] Cfr. *Salone pompeiano: esposizione degli istrumenti musicali e delle fogge di vestire più caratteristiche (da una fotografia dei fratelli Carnaghi)*, «L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 12 (1881), p. 91. Nell'incisione è ben visibile il grande organo di Tonoli.
[19] Dalla summenzionata immagine non ricaviamo particolare novità nel prospetto dell'organo, che si compone di tre classiche campate con altrettante cuspidi di 7+9+7 canne del Principale.
[20] Giugno.

«L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 15 (1881), pp. 114-116

Esposizione internazionale musicale

Ad un comitato speciale, composto di professionisti, dilettanti e favoreggiatori della bell'arte dei suoni, andiamo debitori di una terza esposizione contemporanea alla industriale ed alla pittorica e scultoria.
In nessun'altra esposizione, vuoi nazionale vuoi mondiale, si è mai data tanta importanza alla musica come nella mostra milanese di quest'anno, e, a differenza delle esposizioni industriale ed artistica, alla nobile gara musicale l'invito si estese non solo a tutta l'Europa, ma anche all'America.
E questa esposizione speciale non poteva mancare in una città dove esiste un grande conservatorio, dove sono le principali case editrici, dove la musica è coltivata su vastissima scala, dove infine convergono maestri, cantanti, professori d'orchestra e impresari per trattare, nelle apposite e numerose agenzie, le scritture ed ogni altra bisogna teatrale.
Per mancanza di sito, l'Esposizione musicale non si poté congiungerla alla industriale, come si è fatto per quella artistica; ma fu giocoforza allestirla nei locali del Conservatorio, la cui molta lontananza dal centro di Milano però può dirsi tolta in grazia di un nuovo servizio degli omnibus.
Approfittiamo dunque di una di queste corse, e facciamo una prima visita a questo «gabinetto armonico pieno di sonori strumenti» come si sarebbe espressi il Buonanni, autore di un'opera sugli agenti sonori, molto apprezzata.
L'Esposizione è divisa in gruppi, i quali sono divisi in più classi.
I compositori, i trattatisti, i musicologi, i critici, i raccoglitori d'oggetti rari attinenti alla musica, gli inventori ed i fabbricatori d'istrumenti, i posseditori di musei strumentali e di preziose biblioteche hanno avuto una bella occasione per mettere in pubblica mostra il frutto dei loro studj, delle loro ricerche, della loro attività artistica sotto tutte le manifestazioni possibili.
In questa prima visita non ci proponiamo di aprire i volumi esposti e di valutarne il pregio: solo ci limitiamo a notare che la composizione musicale vi è largamente rappresentata, e che sul frontespizio delle singole opere leggonsi nomi in arte riputatissimi: certo che la scoria non può mancare, ma è così in tutto.
[…]
Di salteri, antifonari, graduali, messali è visibile una doviziosa raccolta. Se ne possono vedere persino notazione neumatica, che, come sanno i colti lettori, è affatto diversa da quella gregoriana, che si serviva delle lettere dell'alfabeto latino, e da quella quadrata (canto fermo) o di Franco da Colonia. Questi volumi di veneranda vetustà vennero forniti dalla basilica di Sant'Ambrogio, di Milano, dalla biblioteca di Brera, dalla biblioteca comunale di Piacenza e da alcuni egregi privati.
L'Amministrazione del duomo di Milano ha voluto, con lodevolissimo pensiero, presentare dei volumi inestimabili, quali in istampa, quali manoscritti: è una raccolta in ordine cronologico che contiene fra molti nomi i seguenti: Lassus, Cipriano De Rore (e non De Mori come ha il catalogo), Josquino del Prato, Jannequin, Palestrina, Morales, Vittoria, Villaert, Gafurio, Tinctoris, Obrech, Isaak, Gabuzio, Pellegrini, Vecchi, Orfeo, Cima, Fioroni, Castaldi, Spatario (Spataro), Porta, Neri, ecc. ecc.
La stessa Amministrazione del duomo ha inoltre esposti i concorsi dei maestri: autografi di un interesse veramente singolare.
[…] L'abate Parazzi di Mantova ha esposto un'opera importante del Viadana *Vespertina omnia solmnitatum: psalmodia cum quinque vocibus*, e dei salmi a quattro voci pari con basso per organo (1610). […] L'istituto «Leardi» di Monferrato ha mandato un oratorio del Pergolesi: *La conversione di S. Guglielmo d'Aquitania,* primo lavoro dell'immortale maestro di Jesi.[…]
Il signor Luigi Arrigoni figura col suo famoso museo: una meraviglia che basterebbe da sola a rendere importante la mostra. Il signor Arrigoni ebbe il bel pensiero di estendere il catalogo della sua collezione non nudo e crudo, come si suol dire, ma con annotazioni illustrative pregevoli e che rivelano la erudizione e intelligenza dell'autore del catalogo stesso. […] Fra i libri rarissimi della collezione Arrigoni citiamo un'opera di Andrea da Modena sul canto fermo (1690), i motetti, inni, messa, salmi, sonate di Cavalli; un libro di toccate, canzoni, versi, inni, magnificat, gagliarde, correnti, ed altre partite d'intavolatura di cimbalo e organo (1627) di Frescobaldi; […]
Fra le invenzioni e perfezionamenti attinenti all'arte musicale […]
Dobbiamo fare menzione di alcune curiosità […] come la *Pinomecata*, macchina elettro-magnetica per l'esecuzione musicale autonomatica, sugli strumenti a tastiera, a corda o ad arco, dovuta al signor Bornoni di

Milano; il *Fonotomo*, divisore dei suoni, utile per l'accordatura degli strumenti a tastiera, invenzione del sig. Piazzano, maestro di cappella della metropolitana di Vercelli[21]; […]
Fra gli strumenti a tastiera è curiosissimo il pianoforte con una nuova tastiera cromatica, della ditta Brizzi e Niccolai di Firenze. In questa nuova tastiera è invariabile la successione di un tasto bianco ed uno nero senza eccezione; non si sa perciò dove si trovino i due semitoni interpolati nella scala diatonica. Con questa nuova tastiera la digitazione è tutt'affatto diversa da quella adottata per la tastiera comune. È un'innovazione che andrà a far compagnia alla tastiera procedente dall'acuto al grave (e non dal grave all'acuto) che si tentò di adottare, non rammentiamo da chi, in Francia.
Utile invece è la pedaliera orizzontale applicabile a qualunque pianoforte, di Pleyel, Wolff e C. di Parigi. È stata immaginata per uso di studio. La stessa casa ha pure esposto una tastiera traspositrice, colla quale il suonatore, mentre eseguisce un pezzo nel tono, per esempio di Do, colla tastiera traspositrice risulta in quel tono che si desidera. È una vera fortuna per gli odierni maestri di canto, intelligenti di armonia, di setticlavio, di trasposizioni tonali come lo sono i lustrascarpe. Qualcuno, fra i tanti, fa eccezione è vero, e questo non avrà bisogno di collocare la tastiera mobile, di recente invenzione, sovra quella stabile.
Riconosciamo però il pregio del congegno del Wolff, e ammiriamo il talento del costruttore.
[…]
Dai locali dell'Esposizione scendendo nella grande aula dei concerti del Conservatorio, possiamo ammirare un grand'organo del Bernasconi, di grande potenza sonora e fornito di una ricca strumentazione.
Noi encomiamo l'opera dell'esimio Artefice, ma lamentiamo questo mal vezzo di voler scimiottare con gli strumenti destinati al sacro tempio e ad accrescere la solennità degli ufficii e delle pompe religiose, gli elementi proprii a colorire la musica profana.
E poiché parliamo degli strumenti a tastiera non vogliamo dimenticare di menzionare il *Claviorchestrion* dell'ingegnere Enrico Porta di Genova.
Il Porta ha riunito il pianoforte all'harmonium, con moltitudine di registri, per imitare i diversi strumenti costituenti l'orchestra, non esclusa la gran cassa e i piatti.
L'inventore di questa macchina intese di rendere meno avvertibile la distanza fra la musica scritta per orchestra e le riduzioni per gli strumenti a tastiera, non riflettendo che le riduzioni in genere non hanno diritto d'essere prese sul serio.
Il *Claviorchestrion*, che rivela molto ingegno nel suo inventore, ha questo di buono che qualora si disgiunga il pianoforte dall'harmonium può servirsi dell'uno e dell'altro separatamente senza alcun inconveniente.
[…]

A. Galli

«L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 18 (1881), p. 143 (*Notiziario*)

Fra gli organi

Nel salone pompejano il signor Carlo Aletti di Monza ha esposto un nuovo organo da chiesa, con armonium, costruito con molta semplicità e di dimensioni ristrette, in modo che può usarsi anche per sala. Porta 33 registri e 61 tasti con 1074 voci, ad un solo mantice, di sistema brevettato allo stesso fabbricatore fino dal 1853, ed ora più perfezionato, da potersi applicare a qualunque organo nel breve spazio di due ore.
La sua pedaliera, mediante un semplice movimento (invenzione dell'autore), funziona tanto all'antico quanto al nuovo sistema, e ad essa è aggiunta una quantità di pedaletti utilissimi per poter al momento obbligare qualsiasi strumento.

«L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 24 (1881), p. 192 (*Notiziario*)

I concerti dei ciechi

I ciechi dell'Istituto di Milano hanno eseguito alcuni concerti nel salone pompeiano. Era con loro il maestro Mercanti, antico allievo dell'Istituto stesso.

---

[21] Del *Fonotomo* si occupò anche il quotidiano cattolico di Udine. Cfr. *Un'invenzione*, «Il Cittadino Italiano», IV/236 (mercoledì 19 - giovedì 20 ottobre 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

Saliti sul loggiato, cominciarono a suonare l'organo dell'Aletti di Monza, quello del Zanfretta di Verona e poi quello grandissimo del Tonoli di Brescia, improvvisando varj motivi sovra di essi. Discesi poi, provarono varj piani, e suonarono a lungo il pianoforte di Brizzi e Niccolai di Firenze; […]
Attratti dai dolci suoni, varj visitatori si recarono al salone e vi si fermarono, commossi dalle soavi melodie che echeggiavano e che erano dovute a quei poveretti, a cui prodigarono, ad ogni suonata, grandi applausi.

«Il Cittadino Italiano», IV/82 (sabato 9 - domenica 10 aprile 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo *Miserere* del mons. Tomadini

Ci scrivono da Cividale:

Nei primi tre giorni di questa settimana venne eseguita nella chiesa di S. Maria in Valle un nuovo *Miserere* del m. mons. Tomadini. Anche in questo nuovo lavoro dell'illustre Compositore ammirasi accoppiata alla severità e filosofia della musica sacra la dolce inspirazione della italiana melodia; e con esso ha indubbiamente il Tomadini aggiunto una novella fronda alla sua bella corona d'artista.
Detto *Miserere* verrà eseguito nel nostro duomo nelle sere del 10, 11, 12 corr. alle ore 6.

R.

«Musica Sacra», V/5 (maggio 1881), pp. 39-40

Una visita agli organi dell'Esposizione industriale di Milano

Negli scorsi giorni ci vedemmo onorati d'una visita di S. Ecc. il sig. Duca di Sartirana, il novello illustre e benemerito fautore della restaurazione della musica sacra che i nostri lettori già conoscono. Studiosissimo e zelantissimo com'egli è della riforma degli organi italiani promossa dal I Congresso ceciliano, giusto ammiratore dei reali progressi di quest'arte constatati nella costruzione dell'organo di S. Luigi dei Francesi a Roma, consapevole delle adesioni prestate dai diversi fabbricatori italiani intervenuti lo scorso settembre al suddetto Congresso, egli si aspettava naturalmente di trovare qualche indizio di notevole miglioramento nei diversi organi esposti. Pur troppo però la sua aspettativa rimase alquanto delusa, vedendo come fra tutti questi organi dell'Esposizione, uno solo, il più piccolo e il meno avvertito e meno appariscente era meritevole di attenzione e di particolare elogio. È questo l'*organo corale economico* del sig. Zeno Fedeli di Foligno (Umbria) giovane quanto modesto e di nessuna pretesa, altrettanto coscienzioso ed accurato nell'esecuzione del suo lavoro. Questo semplicissimo organo presenta l'apparenza di un grosso pianoforte verticale, in cassa tutta chiusa; impiallacciato di noce lucido, alto m 1,97 largo m 1,60 profondo m 0,70. per suonarlo si apre solo il coperchio a mezzo di un manubrio; si scompone in modo da potersi esaminare l'interno dell'organo colla massima comodità. Contiene n. 6 registri completi che cioè suonano in tutta la tastiera, distribuiti come segue: 1º Flauto di 8 piedi, 2º Principale di 8 piedi, 3º Ottava, 4º Forte che comprende 3 registri di Ripieno.
La tastiera è di 56 note dal Do al Sol; la pedaliera di n. 27 pedali è costruita secondo il sistema e le misure adottate dal I Congresso ceciliano; entrambe si ponno levare e rimettere colla più grande facilità.
Il mantice funziona con un manubrio in senso alternativo orizzontale, è agile, non fa rumori ed ha un indicatore dell'aria per norma di chi lo muove. La meccanica è assai semplice, stabile senza catenacciature, senza rumori, e da scomporsi in tutte le sue parti.
Insomma questo piccolo organo è più che sufficiente per mostrare l'abilità del valente fabbricatore, il quale ha dato prova evidente come anche in Italia si trovino fabbricatori, i quali persuasi veramente della ragionevolezza delle proposte modificazioni, sieno capacissimi di metterle in attuazione, così a poco a poco per collocare quest'arte a livello dei grandi progressi fatti dagli stranieri. S. E. il sig. Duca rimase tanto soddisfatto di questo lavoro del sig. Zeno Fedeli che ipso facto gli diede commissione di un nuovo organo per suo della sua cappella, e che per gentile concessione del sullodato Signore avremo il piacere di udire nel prossimo 2º Congresso ceciliano, al quale speriamo vorranno intervenire in buon numero i nostri ascritti o da ascriversi. Mentre facciamo le nostre congratulazioni col sig. Zeno Fedeli, non possiamo a meno di manifestare il nostro vivo dispiacere nel vedere l'ostinazione di altri nostri fabbricatori, i quali sembrano mostrarsi cotanto restii nell'abbandonare i pregiudizii inveterati creati dall'ignoranza e dall'avversione allo

studio serio dei miglioramenti proposti. Tuttavia dovrebbero sapere che la verità è più forte di loro, e che persistendo nella loro via troppo apertamente sbagliata, potrebbero arrischiare di vedersi più tardi abbandonati dai committenti illuminati in tale materia, e di vedere altrove affluire il loro lavoro. Noi sappiamo infatti come già si tratti di costituire una Società per la costruzione di nuovi organi ceciliani, cioè secondo le reclamate riforme.
Certo sarebbe questo un salutare ed efficacissimo movente per certi indolenti fabbricatori; e noi pertanto facciamo voto che ciò presto si avveri non solo per il decoro della chiesa, ma altresì per quello dell'arte e della nazione stessa.

«Il Cittadino Italiano», IV/108 (venerdì 13 - sabato 14 maggio 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

All'Esposizione musicale di Milano[22]

Rileviamo dai giornali di Milano, che destano l'ammirazione dei visitatori e dei maestri di musica due organi americani presentati alla Esposizione musicale internazionale dalla ditta Stampetta e Riva di Udine. Il più piccolo dei due modelli, molto elegante e grazioso, richiama l'attenzione degli intelligenti per la robustezza e sonorità di voce unite ad un dolce e soave suono che parla al cuore in modo commoventissimo.
Il secondo, più grande a doppia tastiera e con pedaliera completa, è munito di molti registri con effetti nuovissimi e curiosissimi. Il potente suono di questo istrumento non è nulla inferiore a quello degli organi a canna verticale, usati comunemente nelle nostre chiese e li supera tutti in dolcezza.
Sappiamo che la ditta suddetta sta apparecchiando nel proprio stabilimento pianoforti i locali appositi per un ricco deposito di questi istrumenti americani tanto rinomati e si può esser certi che non le mancheranno committenti sì per la convenienza dei prezzi come anche perché la ditta suddetta è unica rappresentante in Italia della rinomata fabbrica Estey & Comp., Brattleboro-Nord America.

«Il Cittadino Italiano», IV/127 (lunedì 6 - martedì 7 giugno 1881), pp. [1-2]

Un fatto edificante all'Esposizione nazionale

La «Ragione», foglio tutt'altro che disposto a illustrare fatti che tornino a lode dei cattolici, racconta nel suo numero del 1 giugno, quanto segue:

Fra gli artisti veronesi che concorsero all'Esposizione di Milano con la certezza di far onore a sé e alla città di Verona, va notato il Zanfretta sulla via di rendersi celebre per la perfetta esecuzione dei suoi istrumenti. Uno infatti ne espose e lasciò qui a Milano a suo rappresentante uno dei suoi figli.
Giorni sono un signore dall'aspetto severo e dai modi aristocratici, dopo avere ammirato in ogni sua parte il grandioso istrumento, chiese dell'artista e presentatogli il figlio del Zanfretta gli domandò:
– Quanto costa quell'organo?
– Ottomila lire – risponde il giovane.
– Ottomila – replicò il signore stupito. E quello stupore indicava che credeva costasse di più.
Si va ad esaminare il catalogo e si vede infatti che l'organo è segnato pel prezzo di ottomila lire.
– Eccovi mille lire per caparra – dice il forestiere – vi darò il rimanente quando l'organo sarà messo in opera. A questo dovrà provvedere il fabbricatore; è destinato alla tal chiesa evangelica di Roma.
La parola «evangelica» turba il giovane, si riserva d'informare della cosa il padre e restituisce le mille lire.
L'affare andò a monte.
Ci uniamo alla «Verona Fedele» nell'encomiare il bravo Zanfretta Gaetano.
Il vero cattolico non si lascia vincere né da interesse né da rispetto umano.

[22] L'Esposizione musicale di Milano venne inaugurata venerdì 6 maggio. Cfr. *L'Esposizione musicale*, «Il Cittadino Italiano», IV/99 (martedì 2 - mercoledì 3 maggio 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). Riguardo alla chiusura, nel periodico fu riportato: «Si comincia a parlare del tempo in cui converrà chiudere l'Esposizione. Ormai oltre la proroga pei mesi di agosto e settembre se ne vorrebbe un'altra per tutto l'ottobre. Resta a vedere di qual parere siano il Comitato e gli espositori». *Milano*, «Il Cittadino Italiano», IV/134 (mercoledì 15 - giovedì 16 giugno 1881), p. [3] (*Italia*).

Zanfretta potrebbe servire di modello a certi cattolici che non sanno ribattere una proposta ostile alla Chiesa o vincere un rispetto umano per non essere segnati a dito e qualificati clericali.

«Il Cittadino Italiano», IV/194 (martedì 30 - mercoledì 31 agosto 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Festività straordinaria

In S. Vito al Tagliamento il più bello e giocondo paese del Friuli, nel giorno 8 settembre p. v. festa della Natività di M. V., avrà luogo la solenne incoronazione della sacra sua immagine, che si venera sotto il titolo di Madonna di Rosa nel santuario in suo onore edificato dalla pietà dei sanvitesi e sfarzosamente ornato per la solennità da distinti addobbatori ferraresi. Vi precederà un concorso di esercizi spirituali dettati dal r.mo mons. d. Antonio Vian canonico della cattedrale di Ceneda e dal r.mo sig. d. Luigi Costantini di Cividale, e nella vigilia della gran festa, si canteranno solennemente i primi vesperi.
Alle ore 10 della mattina seguente, S. E. mons. Domenico Pio Rossi, dei predicatori, vescovo di Concordia, pontificherà la messa solenne con omelia e assistenza di altri prelati.
La musica, scritta espressamente dal distinto maestro sig. Domenico Montico verrà eseguita da filarmonici cittadini e forestieri, sotto la sua direzione, sì in questo come nei giorni successivi.
Subito dopo l'omelia, il prelodato Ordinario, procederà all'imposizione delle corone alla Madonna ed al Bambino, e il faustissimo avvenimento sarà annunziato dal suono a festa delle campane di tutta la parrocchia.
Alle 5½ pom. premessa la recita di un terzetto del rosario vi si terrà discorso da valente oratore, e la funzione si chiuderà col canto delle litanie lauretane e *Tantum ergo* e benedizione del SS. Sacramento.
La sera vi sarà splendida illuminazione della facciata e piazza del santuario estesa al viale che gli sta dirimpetto, con quattro freghe di palloncini colorati e archi trasparenti.
Durante l'illuminazione, verrà dato nell'attiguo giardino, un brillante spettacolo di fuochi artificiale con suono della banda civica.
Nel giorno 9, pontificherà S. E. mons. Callegari, vescovo di Treviso; nel 10, S. E. mons. Brandolini vescovo ausiliare di Ceneda, e nella domenica seguente S. E. mons. Andrea Casasola, arcivescovo di Udine. Ogni sera vi si terrà la funzione con discorso come nel giorno 8. Nei giorni 9 e 10 vi sarà l'illuminazione della facciata della chiesa, e nell'11 si chiuderanno le feste ripetendo l'illuminazione del giorno dell'incoronazione.
[…]

«Il Cittadino Italiano», IV/202 (venerdì 9 - sabato 10 settembre 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La messa del Montico

Due parole dobbiam dire anche del nuovo lavoro del giovane maestro Montico, la messa da lui scritta appositamente per la solennità dell'incoronazione della Madonna di Rosa, e queste parole non possono essere che di encomio.
Con la sua messa infatti, ha dato prova di maschio ingegno nell'arte musicale, di vero sentimento e di ispirazione. Non esageriamo dicendo che il maestro Montico applicandosi e venendo incoraggiato guadagnerebbe un posto distinto fra i più distinti maestri compositori di musica religiosa dei nostri giorni. Tutti sanno come la vera musica religiosa in Italia sia in decadenza non già perché manchi della buona musica, ma perché si vuol dare la preferenza a certi maestri che attinsero le loro note nel frastuono e nelle solleticanti armonie delle opere teatrali. Fa opra altamente meritoria e commendevole, adunque, quegli che si studia di rialzare la vera musica religiosa e perciò doppia lode si conviene al maestro Montico. Dire partitamente della messa del Montico ci trarrebbe troppo in lungo e d'altra parte potessimo facilmente cadere in qualche falso giudizio cosa non difficile per chi si fa a parlare d'uno spartito dopo una prima e sola audizione. Diremo però che ci piacquero moltissimo il *Qui tollis*, il graduale *Tota pulcra* e l'offertorio, pezzi altamente religiosi, affettuosi e veramente ispirati perché traducono colle note i sublimi concetti contenuti in quei versetti che la Chiesa mette in bocca ai fedeli. Bello anche il *Kyrie* e il finale del *Credo* in cui il Montico dimostra la sua maestria nel saper maneggiare le note.

Non abbiamo inteso di fare una critica del nuovo lavoro del Montico ma solo di esternare l'impressione che ne abbiamo riportata dalla prima audizione accennando a quei pezzi che più ci piacquero.
Nemmeno è a dirsi che questa messa non abbia difetti mentre riguardandola anche dal lato religioso se ne incontrano. Certe strappate, ad esempio, di trombe e tromboni noi le vorremmo del tutto abbandonate, hanno troppo del teatrale e non si confanno all'ambiente spirante tutto pietà e religioso raccoglimento qual è quello di una chiesa.
Quanto all'esecuzione diremo che cantanti e suonatori han fatto prodigi.

«Il Cittadino Italiano», IV/237 (giovedì 20 - venerdì 21 ottobre 1881), p. [2], IV/238 (venerdì 21 - sabato 22 ottobre 1881), p. [2]

Secondo Congresso di musica sacra

L'abbondanza della materia ci costrinse fino ad ora a lasciar da parte qualunque relazione sul II° Congresso di musica sacra che si tenne in Milano, nella chiesa monumentale di S. Paolo dal giorno 11 al 13 del mese. E perché nessuno potrà negare che la musica di chiesa abbia bisogno di una grande riforma, specialmente nelle nostre provincie, considerato anche quanto questa opera stia a cuore del nostro Santo Padre e sia raccomandata dai congressi cattolici crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dirne oggi qualche cosa.
Il Congresso non era dir vero troppo numeroso; v'intervennero appena 50 persone, ma in cambio erano tutte persone ragguardevolissime, per lo più professori di musica o rappresentanti degli eccellentissimi vescovi.
Alle ore 8 ant. dell'11 ebbe principio il Congresso con la s. messa celebrata da mons. Del Corno e accompagnata col suono del nuovo organo e alle ore 1 pom. aveva luogo la prima sessione. Ne era presidente onorario il rappresentante di S. E.ma l'Arcivescovo di Bologna e presidente effettivo il m. r. d. Guerrino Amelli, infaticabile cultore della musica sacra.
Egli fece un riassunto di quanto fu fatto, specialmente in Lombardia in seguito alle deliberazioni del I° Congresso.
Lette le adesioni di S. E.ma l'Arcivescovo di Bologna, di mons. Patriarca di Lanciano di mons. Vescovo di Portogruaro e di altri molti r.mi prelati, il sullodato r. Amelli diede notizie del suo viaggio fatto nelle principali città d'Italia nella decorsa primavera per conferire coi principali promotori dell'Associazione.
Discussi quindi alcuni mezzi pratici per accaparrarsi il clero e gli organisti, si deliberò sulla proposta di S. E. il Duca di Sartirana:
1. di invocare l'aiuto dei vescovi affinché colla loro autorità e con quei mezzi che crederanno opportuni, venga tolto lo scandalo della musica profana e teatrale nelle funzioni religiose;
2. di eleggere promotori diocesani i quali, favoriti dall'appoggio dei loro ordinarii formin in tutta l'Italia piccoli centri dai quali si diffonda la necessaria riforma.
Al termine di questa prima seduta il sig. maestro Maselli inaugurò il bell'organo fabbricato dal sig. Zeno Fedeli di Foligno per commissione di S. E. il Duca di Sartirana.
La mattina del 12, secondo giorno del Congresso, nella stessa chiesa di San Paolo si fece in onore di S. Cecilia una messa solenne a tre voci del m. Casciolini la quale ebbe un esito di piena soddisfazione pei convenuti. Molti allievi della scuola ceciliana e congressisti dilettanti formarono un bel coro di voci robuste che avrebbero raggiunto la perfezione se fosse stato raddoppiato. Chi ha udito quel piccolo, ma lodevolissimo saggio, ha compreso e si è convinto di quante sante emozioni è capace di produrre tal genere di musica di qual spirituale vantaggio possa tornare per i fedeli che l'ascoltano.
Alle 1 pom. apertasi la seconda sessione del Congresso, il r. Amelli svolse l'ordine del giorno riguardante le necessità di una speciale scuola di musica per allevare buoni organisti e maestri di cappella, secondo i veri principii di quest'arte religiosa, prendendo per testo le parole «Domus mea domus orationis» e, venuto alle proposte e alle deliberazioni, il r. Amelli lesse un progetto (messo poi in esecuzione) per fondare in Ratisbona una scuola di musica sacra, sotto la direzione del sig. Saverio Haberl, maestro di cappella nella cattedrale, coll'approvazione del presidente dell'Associazione germanica, sig. dott. De Vitt[23].
L'idea di riprodurre in Italia così bella istituzione, venne in massima approvata e fu fatto plauso alla città di Milano che istituì già una scuola di musica sacra e nella quale tre giorni per settimana convengono buon numero d'allievi; e a Firenze dove, come annunciò il sig. Magliani, nella chiesa di S. Barnaba, concessa da

[23] *Recte* Witt.

S. E. l'Arcivescovo si tengono una volta al mese concerti di musica classica religiosa con crescente soddisfazione dei cultori dell'arte.
Al termine della sessione il sig. Magliani, figlio, suonò egregiamente sull'organo del sig. Fedeli, un'*Elevazione* di Alessandro Guilmant e il sig. Mapelli colla sua rara maestria fece risuonare la chiesa col *Gran coro trionfale* dello stesso Guilmant. In ultimo il fanciulletto Cesarino Galeotti diede prova della sua valentia nell'improvvisazione.

La mattina del 13, ultimo giorno del Congresso, in suffragio dei defunti soci dell'Associazione Generale fu compiuta una funzione religiosa nella stessa chiesa di S. Paolo e fu eseguita una messa da requiem del maestro Casciolini.
Alle ore 1 pom. si apriva la terza ed ultima sessione.
Il r. Amelli parlò dello studio teorico e pratico del canto fermo nei seminarii, nelle cattedrali e nelle altre chiese e, accennato alle origini di questo canto, alla eccellenza sua e proprietà nelle sacre funzioni, dimostrò la necessità che questa parte di sacra liturgia venga richiamata alle sue purissime fonti, col fondare una scuola di canto fermo basata sugli ultimi ritrovati dell'archeologia musicale e chiuse, invitando tutti i convenuti ad accorrere l'anno venturo alle feste che si faranno ad Arezzo in onore del grande Guido d'Arezzo inventore del canto fermo.
Il r. sac. Carlo Viganò fece quindi un bel riassunto della sua memoria sul canto ambrosiano.
Il r. Grassi-Landi parlò sui vantaggi della sua nuova tastiera cromatica anche in rapporto colla musica sacra.
Infine il r.mo Amelli propose un plauso alla nascente scuola ceciliana, al r. preposto di S. Carlo e ai sig.i maestri Gallotti e Mapelli per lo studio col quale fanno eseguire la classica musica sacra; lodò l'opera indefessa dei signori Maglioni di Firenze, cav. Giulio Roberti di Torino e Pastori d'Alessandria; applaudì ai varii seminari, l'Apollinare di Roma, S. Pietro martire presso Barlassina e quello di Portogruaro; ricordò all'ammirazione dei convenuti S. E. il Duca di Sartirana che elargì la somma di l. 300 per l'ampliamento di testo del periodico la «Musica Sacra». Approvate dall'assemblea tutte le deliberazioni, diede il futuro convegno a Roma alla scuola Gregoriana e chiuse il Congresso invitando ad applaudire a S. E. il cardinale Parocchi pel zelante suo rappresentante e a Leone XIII dalla cui autorevole parola si ebbe conforto e incoraggiamento all'opera.
E il Ciel volesse che questo secondo congresso aprisse gli occhi a molti maestri di cappella i quali, quasi l'Italia mancasse di classica musica sacra, non si possono partire dalla musica teatrale e, più spesso ancora, adattano le sacre parole ad un guazzabuglio di motivi tratti dalle opere buffe dei nostri sommi maestri di teatro, talché ora, se il popolo assiste numeroso ad una messa solenne, vi assiste, più che altro, per godersi il dolce ricordo d'una musica udita in altro luogo.

«Musica Sacra», V/10 (ottobre 1881), p. 80 (*Notizie musicali*)

Organi premiati all'Esposizione industriale di Milano

Sappiamo che il giurì dell'Esposizione industriale di Milano conferiva la medaglia d'argento (la più grande ricompensa per gli organi[24]) al sig. Zeno Fedeli di Foligno, per i veri progressi constatati nel suo *organo corale economico* che è il più piccolo e meno appariscente degli organi esposti. Parimenti un'eguale medaglia venne assegnata al più grande organo esposto dal sig. Tonoli di Brescia, e ciò stante la non indifferente spesa d'impianto alla quale dovette sottostare l'espositore.
I nostri rallegramenti ai premiati[25].

---

[24] Nella propria relazione durante il Congresso, «il m. r. d. Giuseppe Silipigni, benemerito promotore della Associazione italiana di S. Cecilia […] entrando a parlare degli organi dell'Esposizione industriale accenna come essa ha mostrato all'evidenza l'enorme regresso dell'arte organaria in Italia, tanto che nessuno sia stato giudicato degno di medaglia d'oro». In ripetute occasioni, durante il Congresso, fu invece elogiato Zeno Fedeli per il suo piccolo e moderno strumento. Cfr. *Atti ufficiali del Secondo Congresso della Generale Associazione italiana di S. Cecilia che ebbe luogo in Milano nella chiesa monumentale di S. Paolo nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 1881*, «Musica Sacra», V/10 (ottobre 1881), pp. 74-79: 74, 78, V/11 (novembre 1881), pp. 81-84: 84.

[25] Riportiamo in nota l'elenco degli altri organari premiati, ricavato da «L'Esposizione Italiana», a cui aggiungiamo il nome del torinese Giuseppe Mola (evidentemente presente all'Esposizione con altri strumenti), del quale ben nota era all'epoca l'attività di organaro, oltre che di stimato costruttore di pianoforti ed armonium, e della conosciuta fabbrica di

«Musica Sacra», V/10 (ottobre 1881), p. 80 (*Notizie musicali*)

Premiati all'Esposizione musicale di Milano

Rileviamo con piacere dalla «Gazzetta Musicale di Milano» tra i premiati all'Esposizione musicale il comm. Platania di Palermo, distinto con medaglia d'oro pella composizione di un *Laudate pueri*, e parimenti il m. r. d. Bartolomeo Grassi Landi per l'invenzione della sua tastiera cromatica. Al medesimo venne pure assegnato un attestato di benemerenza per la conferenza tenuta intorno al *Sistema di armonia basato sul monocordo*, e parimente la stessa distinzione al m. r. d. Guerrino Amelli per la conferenza tenuta sugli *Studii di archeologia e di storia musicale*. Al sig. Lingiardi di Pavia e al sig. Bernasconi di Varese fabbricatori d'organo venne accordato il diploma d'onore attesa certamente la moltitudine degli organi da essi eseguiti, e la fama che li circonda presso di noi. Mentre ci congratuliamo con questi due egregi fabbricatori dell'onore ottenuto, non possiamo a meno di far voti perché abbiano quind'innanzi a contribuire essi pure all'attuazione delle riforme riconosciute necessarie nella fabbricazione degli organi italiani, e vogliano adottare i veri progressi constatati all'estero.

«Il Cittadino Italiano», IV/251 (lunedì 7 - martedì 8 novembre 1881), p. [3] (*Notizie religiose*)

Ci scrivono da Enemonzo:

Il giorno 30 ottobre 1881 resterà mai sempre memorabile nella curazia di Colza e Majaso. Dopo trentaquattro anni di sospiri e di progetti il reverendissimo Arcidiacono di Tolmezzo assistito dal reverendo Pievano di Enemonzo e da numeroso clero procedeva in quel giorno alla benedizione della nuova chiesa curaziale. […] Non era appena principiata la benedizione che sul colle soprastante Enemonzo si fece sentire la banda musicale di Tolmezzo diretta dal bravo maestro signor Paolo Pividori. […] I pezzi che eseguì la banda durane la sacra funzione e particolarmente all'elevazione attirarono il plauso generale, per cui dobbiamo dire un bravo di cuore e ai componenti il concerto e al signor Maestro che si può dire sia immedesimato nella musica, augurandoci di rivederli in altre occasioni o qui o nei limitrofi paesi certi che anche altrove sapranno cogliere buona messe di meritate lodi, di auguri e di ringraziamenti. […]».

«Il Cittadino Italiano», IV/269 (martedì 29 - mercoledì 30 novembre 1881), p. [2] (*Italia*)

Arezzo

Per iniziativa del sacerdote Amelli vice bibliotecario della Ambrosiana a Milano, si sta formando un comitato per tenere in Arezzo nel 1882 un congresso internazionale di canto gregoriano. Sarebbe tenuto in occasione dell'innalzamento della statua a Guido Monaco.

«Il Cittadino Italiano», IV/271 (giovedì 1 - venerdì 2 dicembre 1881), p. [3]

Oggi si schiude una tomba per ricevere i resti mortali di **Angelo Cantoni**.
[…] Egli era conosciuto dall'intera cittadinanza per l'ottima tempra della voce, di cui l'aveva Iddio donato, e nelle maggiori solennità della metropolitana e delle parrocchie, nelle passate adunanze accademiche e in cento domestiche serate, la melodia delle sue note veniva udita con meraviglia e piacere.

---

armonium Tubi: «Medaglia d'argento. […] – De Lorenzi G. B., Vicenza – […] – Mola G., Torino – […]. Medaglia di bronzo. […] – Inzoli Pacifico, Crema (Cremona) – […] – Zanfretta Gaetano, Verona. Menzione onorevole. […] – Aletti Carlo, Monza (Milano) – […]. Medaglia di collaborazione. […] – Invernizzi Giuseppe, stab. Tubi, Lecco – […] – Lupo Michele, stab. Mola, Torino – […]. Menzione onorevole di collaborazione. […] – Maccarinelli Giov., stab. Tonoli, Brescia – […] – Zanfretta Alessandro, stab. Zanfretta, Verona». La ditta Stampetta e Riva di Udine non risulta premiata. *Sezione XXVI. Strumenti musicali*, «L'Esposizione Italiana del 1881 in Milano», 39 (1881), p. 311 (*I premiati all'Esposizione*).

Volle il Signore per gl'imperscrutabili suoi giudizi sottoporlo a dura prova con una lunga e dolorosa malattia: […]
I funerali saranno celebrati domani alle ore 10 ant. nella chiesa parrocchiale del SS. Redentore.

Udine, 1 dicembre 1881

L. C.

«Il Cittadino Italiano», IV/273 (sabato 3 - domenica 4 dicembre 1881), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ringraziamento

Le sottoscritte madre e consorte del compianto Angelo Cantoni, commosse profondamente per gli onori funebri resi da tanti cittadini all'amato defunto, porgono indistintamente a tutti i più vivi e cordiali ringraziamenti. Si abbiano poi un atto speciale di gratitudine i m. r. signori mansionari della s. metropolitana d. Carlo Zanutta, d. Filippo Comelli, d. Antonio Ceconi, d. Pierantonio Colle e d. Vittore Fumi, nonché il virtuoso sig. Giuseppe Gasparini, che si compiacquero rendere più solenne la mesta funzione con accompagnamento di canto e messa in musica. Dio rimuneri tutti della azione pietosa, che fra le ambasce del dolore, solleva un poco il loro spirito affranto da una così amara iattura.

Udine, 3 dicembre 1881

Maria Bulfoni-Cantoni
Maria Tosolini-Cantoni

«Il Cittadino Italiano», IV/284 (sabato 17 - domenica 18 dicembre 1881), p. [3] (*Notizie religiose*)

Riceviamo la seguente relazione:

[…] Domenica p. p. 11 del corrente mese faceva appunto il suo solenne ingresso alla cura dei Santi Andrea e Mattia App. di Montalbano il m. r. d. Giuseppe Tessitori da Moggio già economo nel seminario arcivescovile di Udine.
[…] scelta la musica dove non si sa qual più ammirare se la sublime ispirazione del chiarissimo monsignor Tomadini che la dettava o la precisione e la grazia dei valenti filarmonici che la eseguivano al delicato suono del clavicembalo da artistiche mani pur questo maestrevolmente trattato. […] Se vuolsi sembra degno di particolare ricordo il non esservi mancato pure una specie di accademia di canto e di suono a rallegrare la illustre comitiva, mentre per cura dei filarmonici intervenuti all'ingresso, la casa canonica risuonava delle magiche note del Tomadini ordinate a cori, e i bandisti di Fagagna graziosamente condotti dal colloretano sacerdote, d. Antonio Bertoli, eseguivano applauditissime melodie, essendosi così giudicato del tutto conveniente che anche la musica concorrer dovesse ad onorare uno dei suoni più simpatici cultori nella persona del novello pastore di Colloredo di Montalbano.
[…] N…

«Il Cittadino Italiano», IV/287 (mercoledì 21 - giovedì 22 dicembre 1881), p. [3] (*Italia*)

Ancona

I giornali di Ancona annunziano la morte dell'illustre maestro di musica G. Bornaccini.
Giuseppe Bornaccini, nato in Ancona sul principio del presente secolo, educato negli studi musicali in Napoli alla scuola dello Zingarelli, condiscepolo amico ed emulo nella scienza armonica di Mercadante, di Donizetti, di Bellini, l'arte profondamente studiata professò con onore in Roma, in Trieste, in Ancona. Compose, giovane ancora, opere teatrali ch'ebbero l'applauso de' pubblici innamorati alle celesti melodie del Catanese; scrisse dottamente musica ecclesiastica; ebbe la stima e l'ossequio de' più valenti, ricompensa d'onore da regnanti, lo amore riverente di quanti l'ebbero amico e maestro.

1882

«Il Cittadino Italiano», V/58 (venerdì 10 - sabato 11 marzo 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Anche a Portogruaro

fu tenuta martedì, una splendida accademia in quel vescovile seminario in onore di S. Tommaso. Speriamo di poter dare in un prossimo numero più particolareggiate notizie.

«Il Cittadino Italiano», V/59 (sabato 11 - domenica 12 marzo 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Tommaso d'Aquino nel seminario vescovile di Portogruaro

Ci scrivono da Portogruaro:

Anche quest'anno nel seminario di Portogruaro la festa di S. Tommaso d'Aquino riuscì veramente solenne. La mattina alle ore dieci vi fu la messa, cantata da mons. Rettore coll'assistenza di S. Ecc. mons. vescovo Domenico Pio Rossi. La messa era un lavoro a tre voci d'uomini con accompagnamento d'organo del prof. Luigi Bottazzo di Padova, benemerito campione della musica sacra. Qui non è luogo di mettere in rilievo i molti pregi di questa recente opera del chiarissimo Maestro, commessagli appositamente per tale circostanza fino dall'anno scorso da S. E. mons. Pietro Cappellari ora vescovo di Cirene i. p. i., né noi ci sentiamo da tanto; diremo solo che a giudizio di vari intelligenti è lavoro ispirato, e piacque così da strappar dalle labbra di tutti un replicato «bravo» al distinto compositore. Nulla o quasi nulla ci lasciò desiderare l'esecuzione; onde ci congratuliamo col maestro d'organo signor Domenico Russolo e coi ventiquattro chierici, che seppero così bene interpretare i concetti musicali del distinto Maestro.
Alla sera nella graziosa biblioteca convenientemente illuminata ebbe luogo una splendida accademia che fu onorata dalla presenza di S. E. mons. Vescovo, dal r.mo Capitolo e da molti sacerdoti. I componimenti, lavori dei giovani seminaristi, furono encomiati per copia ed esattezza di dottrina tomistica, per ordine e per coltura, onde meritamente riscossero i generali applausi. […]
Negli intermezzi a rendere più vario il trattenimento vennero cantati con ammirabile precisione da alcuni giovanetti due piccoli cori, lavoro dell'illustre mons. Jacopo Tomadini, si suonarono assai bene alcuni pezzi per quintetto, e il maestro sig. Antonio Manzato eseguì una fantasia per violino con tale grazia e finezza d'arte da eccitare in tutti l'entusiasmo e da meritarsi prolungati e ripetuti battimani; di questo bellissimo concerto fu chiesta con istanza la ripetizione. Un inno a S. Tomaso musicato dal prof. sac. Antonio Marini, nel quale si segnalò d. Luigi Manfrin, chiuse l'accademia che lasciò nell'animo dei molti intervenuti un pieno aggradimento. […]

Portogruaro, 7 marzo 1882

«Il Cittadino Italiano», V/61 (martedì 14 - mercoledì 15 marzo 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Nuova messa del m. Luigi Bottazzo
organista di concerto nella insigne basilica del Santo di Padova

Ci scrivono da Portogruaro in data 11 marzo:

Il giorno martedì 7 corrente, celebrandosi la festa del grande dottore S. Tommaso d'Aquino protettore degli studi teologici e filosofici, venne solennizzato nel concordiese seminario colla esecuzione di una nuova messa dell'illustre maestro Luigi Bottazzo, composta per ordine di S. E. monsig. Pietro Cappellari ora vescovo *in partibus infidelium* di Cirene, per uso dei chierici ed alunni di questo istituto.
Propugnatori e vindici per dovere di coscienza del rispetto e decoro del tempio del Signore, sentiamo l'obbligo di dire non solo la verità, ma anche di segnalare e tributare i dovuti encomi a quelle opere, che efficacemente valgono a promuoverlo.

Una di tali opere, e possiamo affermarlo con sicurezza, è la messa a tre voci d'uomini con accompagnamento d'organo del Bottazzo, dedicata a S. E. il vescovo Cappellari.
Questo egregio lavoro dell'illustre Maestro ci offre un argomento evidente per doversi annoverare il Bottazzo fra quei pochissimi, che si possono chiamare i veri interpreti delle leggi artistico-religiose concernenti la musica sacra.
Rilevare i pregi di quest'opera sarebbe impresa non di un articolo di giornale, ma di un esame accurato onde offrire un verace esempio ed una sicura norma a tutti quelli, che sono addetti al servizio del sacro tempio in questo nobilissimo ramo di arte religiosa.
La composizione della musica della messa in discorso è quale si conviene al culto di Dio, che è reclamata dai concili e permessa dalla Chiesa. Prevalendo in essa il genere diatonico, riesce dotata dell'antica semplicità accoppiata alla moderna magnificenza. È perciò scevra da certe cantilene leziose e da quelle modulazioni e cadenze proprie al genere cromatico teatrale, che devono assolutamente proscriversi dal tempio di Dio. Nell'opera del Bottazzo il genere cromatico è introdotto con parsimonia ed all'unico fine di accentuare vieppiù il senso del Sacro Testo, ed eccitare nei fedeli il sentimento di divozione ed i relativi affetti. Lo stile è per la massima parte fugato, non istudiato o leggiero ma sempre grave e solenne. Le modulazioni sono spontanee, melodiche e maestrevolmente condotte. Le frasi ed i periodi adattati fedelmente al Testo Sacro. Le parole scrupolosamente conservate nel loro ordine, in modo tale che viene posto in evidenza, essere nella composizione del chiaro Maestro la musica ancella soltanto del sacro testo e non padrona.
Il pregio principale di quest'opera sta nella forma cadenzale, che dà al lavoro del Bottazzo il carattere speciale dell'originalità, e manifesta il sentimento religioso del compositore.
Se si esaminano i singoli pezzi e se ne ode l'esecuzione, si riscontra in ciascheduno un certo non so che di mistico, che solleva e commuove profondamente l'anima. Il *Kyrie* comincia con una melodia grave espressa da una sola voce, alla quale poi si uniscono le altre due, che successivamente imitandosi e modulando soavemente finiscono in una unanime petizione di misericordia facendo cadenza dall'armonia della quarta, con note proprie del tono, sull'armonia fondamentale con la terza maggiore nella parte acuta, stando, il pezzo tutto in Re minore.
Il *Gloria* in Re maggiore procede con contrappunto semplice e festivo fino al «Gratias agimus» la di cui frase musicale non potrebbe esprimere meglio la gratitudine della creatura verso il suo Creatore con quel Fa diesis nona di Mi che risolve nell'armonia dello stesso Mi quinta del tono del pezzo. Il «Qui tollis», il «suscipe deprecationem nostram» a sole voci sono di un effetto commovente il quale è prodotto dalla preghiera dei bassi ripetuta durante il canto concertato dalle altre due parti, che poi si uniscono nel «suscipe deprecationem nostram» coi bassi medesimi nella stessa preghiera di misericordia. Così il punto liturgico del «Tu solus Altissimus, Jesu Christe» è caratteristicamente contrassegnato dal ritardare il tempo del pezzo e dalla mutazione della terza maggiore in minore.
La fughetta del «Cum Sancto Spiritu» condotta con naturalezza e con grande maestria esprime al vivo la letizia delle anime che lodano Iddio in unione agli Angeli del Cielo, terminando con la solita cadenza aritmetica che è il simbolo dell'infinito.
Potrebbero dirsi le stesse cose relativamente al *Credo* ed agli altri due pezzi il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*. Spiccano nel *Credo* l'*Incarnatus* ed il *Crucifixus*, quest'ultimo modulato in Sol minore. La progressione dopo il «Crucifixus etiam pro nobis» conduce alla cadenza finale del «Sepultus est» con grande espressione che produce nell'animo dell'uditore una meravigliosa pietà.
Nel canto del *Sanctus* e dell'*Agnus Dei* sembra di essere in un mondo musicale diverso dal comune. Tale è l'efficacia delle armonie melodiche di quei due pezzi. Al *Benedictus* io fui commosso fino alle lagrime. Specialmente dopo la cadenza finale di un effetto singolare e da me non più udita: è il pezzo in Fa maggiore. Finito il canto, l'organo dà l'accordo di Re minore, passa in Si bemolle, indi in Sol minore e fa la posa in Fa con La nella parte acuta. Simile effetto mi produsse l'*Agnus Dei*, cantato dalla voce di basso (il sac. dott. Luigi Manfrini maestro di cappella della cattedrale) per la melodia grave e religiosa di forma affatto nuova. In una parola, l'effetto di questa musica fu quello che dovrebbero fare tutte le musiche da chiesa e che è quello di eccitare il sentimento della pietà nei fedeli ed il raccoglimento. Il Bottazzo seppe raggiungere questo scopo perché dotato di sentimento religioso che gli suggerì quella forma peregrina e magnifica di cadenzare e l'uso degli accordi indipendenti; la perfetta intelligenza del canto ecclesiastico e lo studio degli antichi e dei moderni grandi maestri perfezionarono in lui quel sentimento artistico che lo proclama uno fra i più distinti musicisti dell'Italia ora viventi.

Prof. D. A. M.

«Il Cittadino Italiano», V/66 (lunedì 20 - martedì 21 marzo 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La musica nelle chiese

Pubblichiamo ben volentieri il seguente scritto richiamando su di esso l'attenzione del r. clero e specialmente dei r. parroci e rettori di chiese:

Oggi ovunque si sente il bisogno di dar lo sfratto dal tempio alle musiche che abbiano del profano e dell'impuro. Da qualche anno, a merito principalissimo del pio e dotto sacerdote Amelli di Milano, attivamente si lavora in Italia per la ristaurazione della musica sacra.
A tale opera necessaria nella patria di Pier Luigi da Palestrina, a tale opera artistico-religiosa porgono tutto giorno validi incoraggiamenti vescovi, egregi ingegni e cultori dell'arte.
A Milano (via S. Sofia n. 1) si pubblica il «Repertorio economico di musica sacra», prezioso periodico che dovrebbe dai parroci e dalle fabbricerie essere imposto a tutti gli organisti. Lungi dalla chiesa le musiche volgari, frivole, triviali e lascive. La si finisca una buona volta con tali deplorevoli profanazioni.
E il mio grido giunga all'orecchio di coloro che nel santuario di Motta di Livenza, il giorno 9 corrente pontificando monsignore vescovo di Ceneda, ebbero la infelice idea di eseguire una messa del tutto indegna della casa del Signore. Ariette dal ritmo saltellante, duettini, terzettini, con soggetti barocchi, erano il contingente della intera composizione. E come ciò non fosse bastato, vi aggiunse la sua parte l'organista, toccando l'organo come un pianoforte, eseguendo ballabili e pezzi di opera profani, troppo profani come la melodia della *Lucrezia Borgia* «Ama tua madre, e tenero ecc. ecc.» e tante altre pur troppo di simil genere se non peggiori.
Cantori ed organista sono di Chiarano, e se debbo lodare il loro amore alla musica, debbo biasimare la loro ignoranza in fatto di stile sacro. Studino e cantino la vera musica di chiesa, se vogliono cantare in chiesa, altrimenti l'opera loro sarà sempre degna di biasimo, come quella che porta la profanazione nel luogo santo.
E il m. r. Rettore del santuario voglia benignamente ascoltare il mio debole consiglio, che cioè in qualsiasi altra occasione si preferisca nessuna musica ad una musica condannabile sì dal lato artistico che dal lato religioso.

X

«Il Cittadino Italiano», V/73 (mercoledì 29 - giovedì 30 marzo 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Giubileo sacerdotale

Sabato p. p. sacro alla SS. Annunziata, fu per Ciconicco peculiarmente solenne e pieno di vera letizia. Il m. r. don Domenico Ciani, che da 36 anni regge quella parrocchia con prudenza, zelo e amore inspirato dalla divina carità, compiva in quel giorno il cinquantesimo anno dalla celebrazione della sua prima s. messa. […]
Giunta l'ora della messa solenne il ven. candidato, in mezzo a una corona di sacerdoti felicitato dai suoi congiunti e dai più riverenti ed affettuosi saluti del suo popolo, tutto spirante allegrezza e visibilmente commosso si recò alla chiesa, letteralmente stipata di divoti, per la celebrazione dei sacri misteri. Preceduta dal *Veni Creator Spiritus* la messa, celebre composizione del compianto prof. ab. Candotti, ad eccezione del *Credo*, lodevole lavoro del Pecile, fu abilmente eseguita da un drappello di cantori di Ciconicco istruiti e diretti da don Valentino Ciani, carissimo nipote del nostro parroco, con accompagnamento d'organo maestrevolmente toccato da m. r. d. Gio. Batta Brisighelli, che tenne pure il discorso di occasione.
[…]

Addì 26 marzo 1882

P. A. G.

«Il Cittadino Italiano», V/99 (martedì 2 - mercoledì 3 maggio 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Da Fauglis

riceviamo una lettera sulle feste che ebbero luogo colà in onore del nuovo parroco di Gonars. La pubblicheremo domani.

«Il Cittadino Italiano», V/100 (mercoledì 3 - giovedì 4 maggio 1882), pp. [2-3] (*Notizie religiose*)

Fauglis, 1 maggio 1882

Chi si fosse, ieri III domenica dopo Pasqua, trovato a Fauglis, figliale della parrocchia di Gonars, come ebbe la sorte di trovarsi il sottoscritto, avrebbe veduta una vera festa religiosa. Era quello il giorno stabilito per l'ingresso in quella chiesa del novello suo pastore r.mo don Biaggio Morelli. Tutto era disposto con bell'ordine. Fino dalla vigilia quella popolazione esultante di ricevere il proprio pastore dopo undici anni di vedovanza, fece i preparativi perché la giornata riuscisse splendida e decorosa. […] Dopo che i r.mi Cappellani locali celebrarono la santa messa verso le ore nove si diede il segno colla campana maggiore per la riunione di tutte le vetture che aveano ad accompagnare il parroco dalla sua residenza di Gonars fino a Fauglis. […] Ad un chilometro circa di distanza dal paese, lo attendeva la banda musicale di Fauglis stessa, diretta in questa circostanza dal chiarissimo di lei istitutore, ora maestro degnissimo in S. Giorgio di Nogaro, Iva sig. Luigi, la quale lo precedette per tutto quel tratto di strada suonando bei pezzi musicali fino alla canonica del r.do Cappellano. […]
Verso le 10½, ora stabilita per cominciare la sacra funzione, il rev.mo Parroco, preceduto dalla croce fra due candelieri accesi, e da alcuni sacerdoti dei paesi circonvicini, s'avviò alla chiesa. Quivi giunto e vestito dei sacri paramenti diede principio alla santa messa, che molto bene fu eseguita in musica dai cantori del paese ed accompagnata dalla banda. […]
Compita la funzione, il rev.mo Parroco accompagnato dai soli sacerdoti ritornò in canonica, dove verso le due pomeridiane venne la banda e suonò diversi pezzi musicali fino all'ora dei vesperi, che furono cantati solenni circa le ore quattro. Dopo i vesperi la banda musicale suonando percorse tutto il paese, e si fermò da ultimo sulla piazza, ov'era preparato un albero colla cuccagna, un globo aerostatico e fuochi artificiali. Gran folla di popolo era accorsa per vedere questi spettacoli. […]

Uno dei moltissimi spettatori

«Il Cittadino Italiano», V/149 (mercoledì 5 - giovedì 6 luglio 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un organo diventato corpo organizzato

Scrivono da Casale Monferrato alla «Gazzetta Piemontese»:

È da ridere, ma è vera.
L'art. 14 della nuova legge elettorale parla di individui appartenenti a corpi organizzati per servizio dei comuni. Notate che per la disposizione di quell'articolo vi è esclusione, invece che ammissione al diritto elettorale. Ora sentite come in un comune, che potrebb'essere in su quel di Bobbio, interpretossi sapientissimamente quell'articolo.
Quei sori si domandarono qual era il corpo organizzato che servisse al Comune e tutti dissero e conchiusero che doveva essere l'organo! Infatti se non è "organizzato" un organo, io non mi so più dove diancine pigliare l'organizzazione! Ma quali sono gl'individui appartenenti a questo corpo organizzato? Diamine, non saranno già le trombe, i tasti, i registri i tamburi e i mantici! Di forza dunque dev'essere l'organista, saltarono su a conchiudere quei signori. E il tira-mantici, osservò qualcuno, dove lo lasciate? È vero; ma allora perché escludere il sagrestano che tiene la chiave e spolvera il corpo organizzato? Breve, organista, tira-mantici e sagrestano furono tutti e tre, senza saputa e colpa loro, esclusi dalle liste elettorali politiche perché appartenenti a quel corpo organizzato che è l'organo della parrocchia.
E la nostra Corte d'Appello casalese dovrà, fra tanti altri, anche occuparsi di questo bellissimo caso elettorale. Presto la cosa sarà discussa, ma si prevede che l'organo del Comune non sarà considerato corpo organizzato!! Immaginatevi lo scandalo di quei rurali che credevano di avere in quell'organo il migliore organo del mondo!!!

«Il Cittadino Italiano», V/152 (sabato 8 - domenica 9 luglio 1882), p. [2] (*Italia*)

Torino

Fra alcuni giorni verrà consacrato a Torino il nuovo tempio di S. Giovanni dovuto all'operosità del benemerito ed illustre sacerdote d. Bosco, superiore dei Salesiani.

[…]
La nuova chiesa è arricchita dell’organo grandioso del cav. Bernasconi, premiato costruttore, e che venne pagato trenta mila lire.

«Il Cittadino Italiano», V/174 (venerdì 4 - sabato 5 agosto 1882), p. [2]

Le feste a Guido d’Arezzo

Da Arezzo si scrive al «Giorno» che lunedì sera, 31, la gigantesca statua eretta al monaco Guido, illustre inventore delle note musicali, veniva posta sul suo piedestallo. L’operazione fu eseguita con grande facilità, alla presenza di migliaia di persone.
È noto che da 2 al 20 settembre si terranno diverse mostre, congressi e concorsi in Arezzo.
Nel primo giorno si farà l’inaugurazione del monumento, con festa popolare. La domenica 3, si inaugurerà il Concorso agrario regionale; il lunedì 4, il Concorso industriale e la Mostra nazionale di strumenti musicali; il 5, tornata dell’Accademia «Petrarca»; il 6, Mostra didattica; il 7, Concorso ginnastico; il 9, Mostra del bestiame.
Il Congresso di canto gregoriano promosso dall’illustre Amelli non incomincerà che il giorno 9 settembre, ma v’ha luogo a sperare che riescirà egregiamente.
Va da sé, che a cura del Municipio si daranno spettacoli, pranzi ed occasioni di baldoria.

«Il Cittadino Italiano», V/183 (mercoledì 16 - giovedì 17 agosto 1882), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per Guido d’Arezzo

Dalla «Cronaca Aretina», periodico che si pubblica nell’occasione delle feste per Guido d’Arezzo, togliamo la strofa scritta da Arrigo Boito, e che musicata dal maestro Luigi Mancinelli verrà cantata nel teatro «Petrarca» di quella città. È una vera trovata di quell’ingegno potente di Boito. Eccola:

*Ut*il di Guido *re*gola superna,
*Mi*suratrice *fa*cile de’ suoni,
*Sol*enne or tu *la*ude a te stessa intuoni,
*Si*billa eterna.

«Il Cittadino Italiano», V/186 (sabato 19 - domenica 20 agosto 1882), p. [2]

Le feste di Arezzo

A proposito delle prossime feste per l’inaugurazione del monumento al monaco Guido scrivono alla «Gazz. del Popolo»:

Chi essendo stato in Arezzo in tempo passato vi si recasse oggi resterebbe meravigliato nel vederla tanto in moto, tanto affaccendata.
Si può dire che un sol pensiero preoccupi ora le menti di tutti gli aretini, che ad un solo scopo sia rivolta la loro attività: le onoranze a Guido.
Già i lavori del monumento volgono al loro termine. La statua colossale dell’immortale Guido, opera dell’illustre prof. Salvini di Bologna, da vari giorni è stata collocata sul gran piedestallo che sorge nel centro della piazza dal nome dell’inventore delle note musicali. Parimenti i lavori di preparazione del Concorso industriale provinciale procedono colla massima alacrità.
Ma soprattutto promettono di riuscire veramente splendidi il Concorso agricolo regionale e il Concorso nazionale di strumenti musicali, giacché dalle domande pervenute alle rispettive commissioni ordinatrici si è certi che grandissimo sarà il numero delle persone che vi prenderanno parte.
Al Concorso poi di strumenti musicali saranno rappresentate alcune invenzioni, che non comparvero nemmeno all’Esposizione di Milano.

La Regia Accademia «Petrarca» consacrò due solenni tornate ad onorare la memoria di Guido monaco e del Cisalpino, di questi due genii, che in epoche diverse e in campi diversissimi ambedue li vediamo mirare al conseguimento di un solo ideale: il bene e il progresso dell'unanimità.
Oltre questo si farà in Arezzo un'esposizione di libri corali, sarà tenuto un congresso internazionale di canto liturgico, avranno luogo una mostra didattica provinciale ed un concorso ginnastico, ed al teatro «Petrarca» sotto la direzione del celebre maestro Mancinelli sarà rappresentata la grandiosa opera *Mefistofele,* di Boito.
Il Re ed alcuni ministri interverranno alle feste.
Gli aretini possono dunque rimanere sicuri che la memoria del loro più gran cittadino verrà degnamente onorata, e che i loro sacrifizi e le loro fatiche saranno coronate da uno splendido successo.

«Il Cittadino Italiano», V/188 (martedì 22 - mercoledì 23 agosto 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un organo a vapore

Che cosa non pensano mai quegli americani? Nel giornale «The Brooklyn illustrated Messenger» troviamo la descrizione d'un organo colossale, costruito testé a Fancytown, nel Kentuchy.
Avete mai badato alle differenti note, mandate fuori dalle macchine a vapore, quando fischiano? Ebbene: un ricco industriale di Fancytown, il quale è meccanico e insieme dilettante di musica, ebbe la bizzarra idea di fabbricare un organo, nelle cui canne venisse prodotto il suono, non dall'aria e dai mantici, ma dal vapore acqueo. S'intende bene che le canne non sono fatte come quelle dei nostri organi, ma col sistema dei fischi delle vaporiere; colla sola differenza che il fischio si sviluppa nell'interno della canna, poiché la nota viene regolata dalla lunghezza e dalla larghezza della canna medesima.
Il più difficile parve in principio l'invenzione di un regolatore del gaz, affinché fosse costante e regolare la sua espansione ma invece vi si arrivò facilmente, costruendo in un modo speciale la valvola di sicurezza, la quale così esercita contemporaneamente due funzioni.
Il primo esperimento riuscì magnificamente. Mister Idlestroy (così si chiama l'autore di questo mostruoso stromento) volle sonarlo egli stesso per la prima volta, in mezzo a una folla immensa di popolo accorsa allo straordinario spettacolo. L'organo, collocato in mezzo ad un parco, assordò tutti gli astanti; e siccome era sera, lo si udì a una distanza di sette od otto chilometri, con un effetto sorprendente.
Insomma, dice il «Brooklyn Messenger» il genio americano ha trovato il modo di fare udire la musica a una città intera con un solo strumento. Il che è molto grandioso; *that is very haughty*.

«Il Cittadino Italiano», V/194 (martedì 29 - mercoledì 30 agosto 1882), p. [1]

Congresso europeo di canto liturgico in Arezzo

Memorabili al certo saranno nei fasti dell'arte musicale gli onori che Arezzo va preparando alla memoria di quel celeberrimo suo concittadino le cui importanti innovazioni musicali gli meritarono in ogni secolo l'ammirazione del mondo incivilito. Quivi nel settembre di quest'anno l'umile fraticello di Pomposa, Guido aretino, effigiato in marmoreo monumento di illustre scalpello, innalzato nel mezzo di grandiosa piazza a lui dedicata, dopo ottocento anni di nazionale oblio, fra il giubilo e lo splendore di feste straordinarie da parte de' suoi concittadini, e fra il plauso entusiastico de' suoi numerosi ammiratori italiani e stranieri, riceverà un degno tributo di omaggio e di riconoscenza quale meritamente si compete a quelle privilegiate intelligenze che sono benemerite della scienza e delle arti. Una sì bella dimostrazione e festa, per così dire, puramente domestica e civile, riuscirebbe tuttavia impari al merito ed alla fama mondiale di questo genio tanto benemerito del canto liturgico in tutta la Chiesa se non se ne aggiungesse eziandio un'altra non meno imponente quale sarebbe solennità puramente scientifica e religiosa.
Alle fugaci gioie della pizza clamorosa, ai passeggeri tripudi di momentaneo entusiasmo cittadino e al facile slancio di sterile popolare ammirazione, egli è ben giusto che anche la religione e la scienza aggiungano tutta la maestà del loro apparato e della loro rappresentanza, affinché questo straordinario avvenimento nazionale-artistico-religioso riesca non solo memorabile, ma, più che tutto, istruttivo e di reale vantaggio a quest'arte religiosa rigenerata dal genio di Guido. A questo genio musicale vera gloria del suolo italiano, splendido astro apparso nel firmamento di quest'arte divina in tempi di fitta tenebria, gemma preziosa del

monachesimo e nuovo lustro del papato, al cui efficace patrocinio devesi l'importanza e la rapida propagazione delle guidoniane scoperte, egli ben s'addice che patria, religione ed arte intreccino un degno serto d'imperitura ricordanza.
Questo vivo e nobile desiderio trovava eco favorevole nel Secondo Congresso ceciliano tenuto nell'ottobre prossimo passato in Milano, ove deliberavasi di promuovere un congresso europeo di canto liturgico il quale fosse una condegna dimostrazione della universale benemerenza che l'Europa musicale giustamente gli deve.
Al Congresso europeo di canto liturgico in Arezzo, religione ed arte instantemente invitano i loro ministri e cultori facendo appello a tutte le nazioni della civile Europa affinché nessuna di esse si astenga dall'inviarvi la propria rappresentanza, ma tutte di concerto gareggino nell'ossequio e nella riconoscenza a Guido, prestando il proprio generoso contributo per l'erezione del monumento scientifico e religioso che si propone il Congresso. Sopratutto però è dall'Italia, alma genitrice di tanto genio, che il Congresso a buon diritto attende un concorso più efficace e più solenne, affinché possa riuscire di vero lustro alla nazione e di vera pratica utilità alla religione e all'arte.
Le adesioni al Congresso europeo di canto liturgico, che avrà luogo in Arezzo nei giorni 11, 12, 13, 14 e 15 settembre venturo, si ricevono in Udine presso il sig. Gio. Batta Tosolini, via Anton Lazzaro Moro (S. Lazzaro) come anche presso i singoli membri del Comitato internazionale e presso il presidente del Comitato locale in Arezzo.
I membri aderenti al Congresso che verseranno l. 2 avranno in dono un'elegante fotografia del magnifico quadro in affresco del Bertini di Milano rappresentante l'esperimento di Guido d'Arezzo innanzi a Papa Giovanni XIX. Quelli che pagheranno l. 10 riceveranno inoltre una copia degli *Atti del Congresso*. Coloro poi che contribuiranno l. 50 avranno anche diritto ad una copia delle *Opere teoriche* e dell'*Antifonario di Guido d'Arezzo* secondo la nuova edizione critica che uscirà nell'anno venturo in conformità del relativo manifesto già emanato.
Tutti coloro che intendessero prendere parte al Congresso sono pregati a darne sollecito avviso al Comitato promotore non più tardi della fine di agosto, affinché si possa loro inviare per tempo il biglietto di ricognizione con che potranno godere del 50% di ribasso ferroviario, e per poter dare in pari tempo le opportune disposizioni per gli alloggi.

«Il Cittadino Italiano», V/199 (lunedì 4 - martedì 5 settembre 1882), p. [1]

Guido d'Arezzo

Sabato, 2 settembre corr., veniva solennemente inaugurato un monumento all'umile e pio fraticello della Pomposa, Guido d'Arezzo[26].
In Arezzo, sua patria, italiani convenuti da ogni parte del bel paese celebrano le glorie di chi presso che nove secoli addietro instaurò la musica e portò quest'arte, bellissima fra le belle, quasi direbbesi alla severità e alla esattezza di una scienza.
Guido Aretino è comunemente ritenuto inventore del così detto «gamma», o scala musicale. A parlare più propriamente, egli svolse, ampliò e perfezionò quella che nel canto gregoriano si chiama «ottava», in cui stanno rinchiuse tutte le intonazioni, dalle quali non si potea procedere oltre.
San Gregorio e i cantori degli antichi tempi cristiani segnavano le graduali progressioni di qualunque suono, dal grave all'acuto, con sette lettere dell'alfabeto: A, B, C, D, E, F, G.
Queste lettere formavano la così detta «ottava», rappresentando la divisione fonica e sonora dei diversi tuoni, e a mo' di dire di quelle graduate e variamente sfumate intonazioni proprie della voce umana, dal più basso suono salendo al più acuto.
Con tale sistema – scrive l'«Unione» – si comprendevano tutte le intonazioni, di guisa che volendo procedere oltre, non si ottenevano che i medesimi suoni, e quindi rimanevano senza espressioni tant'altre variazioni di tono, o di modo, come si diceva allora, giacché queste graduali divisioni armoniche espresse colle suddette lettere alfabetiche si chiamavano «modi»: dopo la riforma di Guido presentemente si appellano «toni».
Un giorno il nostro pio monaco stava salmeggiando e cantava l'inno di Paolo Diacono in onore di S. Giovanni Battista. Nel recitare i tre primi versi del detto inno, rimarcò con sua sorpresa e con molta

[26] Per la cronaca si veda *Arezzo, 2*, «Il Cittadino Italiano», V/199 (lunedì 4 - martedì 5 settembre 1882), p. [3] (*Telegrammi*); *Il monumento a Guido d'Arezzo*, «Il Cittadino Italiano», V/201 (mercoledì 6 - giovedì 7 settembre 1882), p. [2].

compiacenza che le prime sillabe d’ogni emistichio si innalzavano successivamente e in proporzione l’una sopra l’altra. Da questa osservazione, che ora sfuggita a qualsiasi altro anche dotto e versato nella musica, Guido trasse l’idea che per mezzo di queste piuttosto che colle lettere sino allora usate si potesse meglio, più esattamente e più estesamente, contrassegnare, distinguere e formulare i caratteri musicali.
Questi versi sono i seguenti:

Ut queant laxis *re*sonare fibris,
*M*ira gestorum *fa*muli tuorum,
*Sol*ve polluti *la*bii reatum.

Ecco d’onde Guido d’Arezzo tolse le famose note musicali, che sono il fondamento e l’alfabeto d’ogni linguaggio e d’ogni espressione dell’arte sublime della musica.
Cangiata l’Ut in Do, essendo questa sillaba più atta a sostenere la voce, si formò la scala musicale colle note Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, e su di esse si costituì la scala dei toni.
Questa scala è anche detta «gamma» musicale, la cui invenzione tanto onora il nome di Guido d’Arezzo. È così appellata perché Guido per evitare oscurità e confusione fra i nuovi segni e i segni antichi, congiunse le sillabe di sua invenzione colle lettere fino allora usate affinché esprimessero il medesimo tono. E siccome cominciò dalla lettera G, che chiamò col nome greco *gamma*, così la scala da lui formata fu detta «gamma» dal nome attribuito alla sua prima lettera.
Na le lettere erano sette, mentre le sillabe erano soltanto sei. Guido per supplire all’indicazione di alcuni semitoni, inventò i segni «b molle», che diminuisce una mezza voce, «diesis» che l’accresce, «b quadro» che la ritorna al suo stato naturale, e provando questi segni in chiave (e gl’intelligenti di musica comprendono quel che significa questo termine) ampliò le espressioni dei modi e moltiplicando le sillabe fece da loro rappresentare tutti e tre i suoni essenziali di un modo medesimo, i quali come è noto corrispondono alle tre corde principali di ogni canto, che sono la finale, la dominante e la mediante.
Così la scala musicale fu poi costituita dalle sette sillabe Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si.
Per ridurre questo sistema a maggiore facilità e quasi per dimostrarlo meccanicamente, Guido ne fissò l’applicazione alle dita e alle piegature della mano sinistra, che perciò fu detta «mano armonica» e dal nome del suo autore fu anche detta «mano aretina».
Tutta questa sua invenzione volle il nostro Guido esporre in un libro intitolato *Micrologo*, scritto, come usavasi in quei tempi, anche rozzi e poco colti, parte in prosa e parte in versi di ineguale misura. Questo libro è tuttora manoscritto, forse incompleto, al certo poi oscuro e intralciato.
Rarissimi ne sono gli esemplari ed è un po’ conosciuto unicamente per le analisi date del medesimo da parecchi scrittori e storici, quali a cagion d’esempio il Mazzucchelli, il La Combe, il Tiraboschi ed altri.
Ma l’invenzione di Guido è non solo conosciuta pienamente, ma di continuo eseguita, sicché non è necessario ricorrere a questo presso che introvabile e indecifrabile documento per rilevarla, per esporla e per dimostrarla.
A Guido d’Arezzo pertanto si deve attribuire il non piccol vanto «di avere – come dice un suo biografo – migliorata l’arte del cantare, ampliata la strumentale, gettati i fondamenti del contrappunto e agevolata la via a imparare presto la musica, troppo per l’addietro spinosa, e difficile».

Di grande umiltà, Guido monaco attribuiva la sua scoperta ad una ispirazione del Signore, e scriveva a Michele, monaco di Pomposa: «Ho comunicato non pure a te ma a chiunque mi venne fatto con tutta devozione e sollecitudine la grazia da Dio a me, pur troppo indegno, compartita, affinché se io e tutti coloro che mi precedettero hanno imparato i canti ecclesiastici con estrema difficoltà, quei che verranno dopo di noi, apprendendoli con somma agevolezza, preghino a me, a te, e a tutti gli altri compagni dell’opera mia, l’eterna salute, ed i caritatevoli suffragi di tante persone ci ottengano dalla divina misericordia la remissione dei peccati». Da queste parole bene apparisce come i nostri grandi italiani fossero appunto grandi perché cattolici, e con nobile fedeltà, a Dio solo riferissero la gloria delle loro scoperte e capolavori.
Ma il frate di Pomposa non sarebbe sì bene riuscito nell’opera sua senza l’aiuto dei Papi, che sempre, ogniqualvolta videro un vero progresso in qualsivoglia specie di sapere, lo fecondarono e coltivarono coi loro incoraggiamenti e beneficenze. Il nostro Bertini ha dipinto un magnifico quadro rappresentante l’esperimento di Guido d’Arezzo in faccia a Giovanni XIX. Lo stesso Guido così racconta questa sua visita al Papa:
«L’apostolo della Sede Suprema, Giovanni, che di presente governa la romana Chiesa, udita la rinomanza di nostra scuola e come fanciulli, mercé dei nostri antifonarii, imparassero cantiche che mai non udirono, ne fu oltremodo meravigliato, e per ben tre volte m’invitò con messi ad andare a lui. Me ne andai pertanto a Roma in compagnia di Gregorio, abate di Milano, e di Pietro, prevosto dei canonici della Chiesa d’Arezzo, uomo ai

nostri tempi di moltissima dottrina. Il Papa si mostrò lieto più che mai della mia venuta, mi tenne seco lungamente a colloquio, mi interrogò sopra parecchie cose, e scorse più volte il nostro antifonario, da lui altamente ammirato; ne meditò le regole, né si levò da sedere finché non ebbe imparato un versetto che non aveva mai udito a cantare, e così sperimentò in se stesso quello che durava fatica a credere di altrui».
Epperò, le feste di Arezzo, e gli onori tributati al monaco Guido, sono l'apologia del papato; e come gli altri centenarii tanti uomini illustri e celeberrimi avvenimenti, dicono e l'antichità e l'utilità del dominio temporale dei Papi e quanto l'Italia debba al papato.

«Il Cittadino Italiano», V/206 (mercoledì 13 - giovedì 14 settembre 1882), p. [3] (*Telegrammi*)

Arezzo, 11

Oggi fu inaugurato il Congresso internazionale di canto liturgico. Venne cantato un inno del Mercuri.

«Il Cittadino Italiano», V/211 (martedì 19 - mercoledì 20 settembre 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Al Congresso di canto liturgico

tenuto in Arezzo in occasione delle feste in onore del monaco Guido ha preso parte anche un nostro rappresentante di S. E. il nostro Arcivescovo e del Capitolo metropolitano.
Domani pubblicheremo una estesa relazione di quell'importantissimo congresso. Oggi diremo che nell'ultima assemblea venne inviato un calorosissimo applauso all'illustre cividalese mons. Tomadini il quale non avendo potuto di persona prender parte al Congresso vi mandò una sua elaborata dissertazione sulla questione dell'accompagnamento dell'organo in cui l'illustre maestro afferma che l'accompagnamento dell'organo aggiunge bellezza al canto e solleva l'anima a Dio: che anche nel medio evo si accompagnava il canto coll'organo; che gli abusi poscia introdotti possono correggersi; che finalmente anche i pontificali e i rituali non escludono l'accompagnamento dell'organo il quale però non deve essere teatrale, ma conveniente alla gravità del canto ecclesiastico.
Gli stessi principii avea prima inculcati l'illustre Couturier in un suo resoconto sul metodo d'insegnamento in vigore nel celebre seminario di Langres, sicché il presidente del Congresso si rallegrò che due bravissimi musici, il Couturier e il nostro Tomadini, sebbene vissuti sotto diverso cielo, abbiano le medesime idee circa l'accompagnamento del canto liturgico coll'organo, e ne assegnò per ragione l'avere ambidue attinto le loro idee alla fonte del Palestrina.

«Il Cittadino Italiano», V/212 (mercoledì 20 - giovedì 21 settembre 1882), p. [1], V/213 (giovedì 21 - venerdì 22 settembre 1882), p. [1], V/214 (venerdì 22 - sabato 23 settembre 1882), p. [1], V/215 (sabato 23 - domenica 24 settembre 1882), p. [1], V/219 (giovedì 28 - venerdì 29 settembre 1882), pp. [1-2]

Il Congresso di canto liturgico in Arezzo

Le numerose bandiere che distribuite in eleganti trofei per la via e piazza Guido monaco da Arezzo, spiegavano nei dì passati i loro vari colori al vento, davano alle feste di onore per il grande Aretino un carattere veramente internazionale, quasi direi, mondiale. Il qual carattere in modo più efficace e più gaio si manifestò nelle adunanze solenni che frequenti ed importantissime si tennero nell'etrusca città del Congresso europeo di canto liturgico. Al nome di un italiano l'essersi radunati in Arezzo numerosi rappresentanti di quasi tutte le nazioni di Europa concordi nel glorificare in lui il miracolo della scienza e dell'arte ed insieme esaltare l'Italia e la città che gli fu culla, è tal cosa questa che veramente ne onora, è uno spettacolo patriottico per eccellenza.
Il Congresso europeo di canto liturgico di Arezzo, approvato e benedetto dal regnante Pontefice Leone XIII, e confermato dalle adesioni di parecchi vescovi italiani e stranieri, vanta per suo principal promotore

l'infaticabile sac. Guerrino Amelli di Milano, presidente generale dell'Associazione generale italiana di S. Cecilia: a lui adunque le nostre più sincere congratulazioni per quest'opera sì splendidamente riuscita. Quanta ne fosse l'importanza, ciascuno potrà desumerlo dal seguente prospetto delle materie che trattarono compilato con somma saggezza e maestria:

1. Condizione attuale del canto liturgico nelle diverse parti d'Europa.

a) Libri corali oggidì in uso presso le primarie cattedrali.
b) Esecuzione del canto fermo secondo tali libri.
c) Studi e metodi d'insegnamento in vigore nei seminarii diocesani e negli istituti musicali.
d) Opere teoriche di canto liturgico.
e) Cura del clero e dei maestri di musica.
f) Voti pel miglioramento delle condizioni attuali del canto liturgico in Europa.

2. Stato originario e successive fasi del canto liturgico.

a) Origine del canto liturgico. Suoi elementi primitivi.
b) Epoca del suo apogeo. Sue caratteristiche e suoi elementi costitutivi.
c) Sua vera tradizione conservata fedelmente nei monumenti manoscritti.
d) Cura e disciplina della Chiesa circa lo studio e l'unità del canto liturgico.
e) Fasi e modificazioni principali subite posteriormente dal canto fermo.
f) Cause di tali modificazioni.
g) Possibilità, utilità, convenienza, opportunità di un ristabilimento del canto liturgico secondo la sua vera tradizione, avuto riguardo alle attuali esigenze liturgiche musicali.

3. Mezzi per preparare e promuovere il miglioramento del canto liturgico.

a) Commissione archeologica per la raccolta delle varianti del genuino canto liturgico, contenute nei codici più antichi e più importanti conservati nelle diverse parti d'Europa.
b) Edizione critica e scientifica dei libri di canto fermo basata sui risultati della suddetta commissione.
c) Commissione archeologico-artistica per la verifica e scelta delle note e figure musicali che rappresentano la sostanziale frase originale del canto liturgico, e di quelle che rappresentano semplici ornamenti ed accessorie modalità la cui omissione non guasterebbe il carattere originale della melodia liturgica.
d) Edizione pratica dei libri di canto fermo, basata sui criteri e risultati della suddetta commissione archeologico-artistica, da sottoporsi all'esame definitivo della S. Sede, affinché qualora venisse approvata e riconosciuta come veramente più conforme alla tradizione del genuino canto liturgico e alle attuali esigenze liturgiche ed artistiche, venga adottata uniformemente in tutte le Chiese che non godono il privilegio di una propria liturgia.
e) Fondazione di una Società europea «Guido d'Arezzo», per promuovere gli studi d'archeologia musicale e la ristaurazione del genuino canto liturgico, mediante la pubblicazione dei suddetti lavori, delle opere di Guido d'Arezzo e di altre che maggiormente interessano la storia, la teorica e la pratica di questo canto.

4. Accompagnamento del canto fermo.

a) Se liturgicamente e artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo.
b) Se questo accompagnamento debba farsi con un'armonia propria, differente dall'armonia moderna, e nel caso affermativo, quali siano i principî della suddetta armonia.
c) Se, come nella musica, alcune note devono trattarsi come note di passaggio, e se si possono ammettere alcune armonie dissonanti.
d) Se ogni tono ecclesiastico possa essere caratterizzato da speciale formola armonica analoga all'armonia di tono maggiore e minore della musica moderna.

Con un programma tanto serio e tanto interessante, chiunque sentiva amore per la musica sacra non poteva non prendervi parte, e di fatti il congresso si aprì il giorno 11 corr. solennemente nel tempio monumentale di S. Maria della Pieve, numerosissimo ed illustrato da parecchi personaggi che possono a buon diritto considerarsi come i luminari della scienza musicale sacra in Europa. Basti citare un Pothier, Benedettino, per la Francia, un De Castro per la Spagna, un Edmont Blum von Hirt, per la Germania, un Donnelly per l'Irlanda, un Schubiger per la Svizzera, un Gerbert per il Belgio, un Amelli e un Balestra per l'Italia. L'inaugurazione del congresso non poteva riuscire più splendida. La cerimonia s'iniziò con un inno a Guido monaco benissimo musicato dal sig. Mercuri di Perugia e sotto la sua direzione mirabilmente eseguito. Quindi vi fu messa solenne *De Spiritu Sancto* accompagnata con canto figurato dal clero aretino terminata la quale si sciolse l'assemblea per riunirsi nuovamente alle ore 2 pom.

L’alacrità e lo zelo da cui erano animati i benemeriti congressisti, fece sì che niuno si facesse desiderare per l’ora stabilita. Intuonato il *Veni Sancte Spiritus* dal presidente provvisorio signor Amelli, si dichiarò aperto il Congresso. Il reverendissimo cav. arciprete Ristori, parroco di S. Maria della Pieve, salutò cortesemente con brevi ma cordiali espressioni i sigg. Congressisti, e quindi l’Amelli prendendo motivo dalle ultime parole dell’oratore che lo aveva preceduto diè principio al suo nobile discorso lodando Arezzo e i grandi a cui fu madre e ed encomiandone specialmente il patriottico zelo in occasione delle presenti solennità in onore del suo Guido. La cui gloria è tanto grande, che era dovere d’Italia, d’Europa e del mondo di associarsi alla città di Arezzo nelle onoranze da rendersi a quel sommo eroe dell’arte; e l’Italia, l’Europa, il mondo hanno corrisposto a questo loro dovere col Congresso di canto liturgico. Duplice adunque è lo scopo di tal congresso: 1º quello di tributare al genio immortale di Guido l’omaggio della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza, 2º quello di trarre un frutto pratico per la scienza e per la religione, osservando lo stato presente del canto liturgico, e provvedendo per l’avvenire. Conclude applauditissimo con un encomio a Guido tessuto in gran parte degli encomii tributati al nostro monaco dagli scrittori di tutte le età.
Chiede la parola il prof. Natali, rappresentante dell’Accademia e Liceo di S. Cecilia di Roma, e si propone di parlare sull’epoca della nascita di Guido e sulle sue opere. Poco dopo è interrotto dal presidente che lo avverte non esser quello momento opportuno per tale lettura, e l’argomento non essere incluso strettamente nel programma del congresso e lo prega a voler rimettere ad altro tempo la sua dissertazione. Il prof. Natali conclude con poca conclusione e non applaudito se ne torna al posto.
Il presidente provvisorio propone intanto l’elezione del presidente effettivo e nomina a tal uopo i personaggi più celebri presenti al congresso citandone i meriti.
Dietro proposta di un congressista s’invia un telegramma al S. Padre, implorandone l’apostolica benedizione. Il telegramma letto è ricevuto con fragorosi ed unanimi battimani. Si dà quindi relazione dei lavori scientifici presentati alla presidenza del comitato promotore e si leggono le lettere dei personaggi non intervenuti.
Frattanto Krauss propone che, in vista dei sommi meriti acquistati dal sac. Amelli verso il congresso, questi ne sia nominato presidente effettivo per acclamazione.
Il nome di Amelli è ricoperto di applausi. Il vescovo di Arezzo, non presente al congresso per sue speciali occupazioni in diocesi, è eletto a presidente onorario. La scelta dei due vicepresidenti è lasciata al presidente Amelli, che li presenterà nella seduta successiva, e dovranno essere di diversa nazionalità. I segretari provvisori Blum e mons. Piacenza, protonotario apostolico, sono confermati segretari effettivi.
La seduta si scioglie alle 4 pom. colla recita dell’*Ave Maria*.
La 2ª seduta ha luogo alle 8 pom.
Amelli presidente presenta all’assemblea i nomi dei due vice-presidenti, francese l’uno nella persona del signor abbate J. Perriot superiore del Seminario maggiore di Langres, irlandese l’altro nella persona del can. dott. Nicola Donnelly di Dublino direttore del periodico «Lyra Ecclesiastica».
Si propone alla discussione del Congresso il programma delle materie il quale è approvato unanimemente.
Si nomina una commissione artistica ed una scientifica per coadiuvare la presidenza nei suoi lavori.
Discussione sulle attribuzioni della medesime.
Si annuncia per l’indomani lo svolgimento del primo punto del programma, s’inscrivono gli oratori.
L’adunanza è sciolta alle ore 10 pom.

La mattina del 12 alle ore 8 si è nuovamente adunato il Congresso europeo di canto liturgico. I congressisti hanno innanzi tutto assistito alla s. messa, celebrata da mons. Perriot vicepresidente, mentre il coro veniva diretto dal sig. Balestra prete della missione. Alle ore 9, il presidente Amelli ha annunziato per tema della discussione: *La condizione attuale del canto liturgico nelle diverse parti di Europa*, e per maggior chiarezza ha diviso il tema proposto nelle seguenti parti: 1º Libri corali oggidì in uso presso le primarie cattedrali; 2º Esecuzione del canto fermo secondo tali libri; 3º Studio e metodi di insegnamento in vigore nei seminari diocesani e negli istituti musicali; 4º Opere teoretiche di canto liturgico; 5º Cura del clero e dei maestri di musica; 6º Voti pel miglioramento delle condizioni attuali del canto liturgico in Europa. Sul primo punto hanno preso la parola i rappresentanti di quasi tutte le nazioni europee. Per la Francia ha parlato Pothier enumerando le diverse edizioni che si usano nelle cattedrali e nei monasteri francesi, e comparandole fra loro e rilevandone le varianti. Ad esso si sono uniti Domergue e Poisot. Per la Germania ha presa la parola il rev. dott. Haberl di Ratisbona. Egli ha detto che 20 anni addietro in Germania si usava solo il canto popolare. Le cattedrali possedevano è vero, i libri corali delle edizioni di Venezia e Medicea: ma di essi non facevan uso. In questi ultimi anni si è fatto in Ratisbona un’edizione dei libri corali commendata dalla Sacra Congregazione dei Riti. Anche questa però è usata solo nelle cattedrali dove è stata istituita l’Associazione di S. Cecilia. Dopo Haberl ha parlato il rev. sig. Lans rappresentante olandese. Egli ha detto che fino a questi

ultimi anni lo stato del canto liturgico in Olanda era deplorevole, ma che ora però si coltiva alacremente, introducendo dappertutto le edizioni della Congregazione dei Riti. Colle sue belle parole ha quindi commossa l'intiera assemblea il rev. sig. Donnelly irlandese. Egli ha detto che a coloro che conoscono la storia della sua patria non deve far meraviglia l'udire che in essa poco fu coltivato il canto liturgico. Imperocché nei due secoli di persecuzione non interrotta della quale furono bersaglio gl'irlandesi, neppure poterono come gli ebrei lamentare i proprii mali lungo le rive dei loro fiumi, e fu ad essi proibito anche di far risuonare i bronzi dei loro campanili. Ora però in Irlanda come in Inghilterra si studia il canto liturgico, seguendo l'edizione della Sacra Congregazione dei Riti, poiché è vanto degli irlandesi il tenersi sempre uniti anche nelle minime cose, alla Sede Apostolica. Quelle parole furon seguite da uno scoppio fragoroso e unanime d'applausi e l'oratore si ebbe vive congratulazioni dalle persone più prossime. Per la Spagna ha promesso di dare la sua relazione in iscritto il sig. Ximeno. Altrettanto ha fatto il rev. sig. Adler per l'Austria. Finalmente quanto all'Italia il sig. Balestra ha fatto notare che nelle nostre cattedrali non si ha molta uniformità di libri corali, poiché questi sono nella massima parte composti di pergamene manoscritte. Passando al secondo punto riguardante l'esecuzione del canto liturgico, il presidente Amelli ha detto essere opinione molto comune in Italia che il canto fermo sia privo di ritmo, debba cioè eseguirsi, posando egualmente la voce sopra tutte le note, senza distinzione di note brevi e di note lunghe.
Ad esse però si è opposto il rev. Pasquali, cantore pontificio, asserendo che anche in Italia il canto fermo ammette un ritmo, sebbene moderato, e tale quale si addice alle gravi cantilene della Chiesa. I rappresentanti delle altre nazioni, cioè Pothier, Haberl, Bonhomme ammettono tutti il ritmo. A questo proposito è stato applauditissimo il discorso del rev. Bonhomme, il quale peraltro esclude dalle cantilene ecclesiastiche l'accompagnamento dell'organo. Si parlò poscia dell'insegnamento del canto liturgico nei seminarii diocesani, al qual riguardo venne ammirato il discorso del reverendo Couturier organista a Langres; e quindi si enumerarono diverse opere teoretiche.
Finalmente il sig. Kunc fece un bellissimo discorso circa l'importanza della cura del clero e dei maestri di musica. Ad esso si unisce mons. Perriot, vice presidente, inculcando che si coltivi lo studio del canto liturgico sopra gli antichi codici che ancor ci rimangono. Il discorso del sig. Perriot viene interrotto dalla lettura del telegramma del S. Padre in risposta a quello speditogli nella precedente seduta. All'annunzio di questo telegramma tutti i membri del Congresso si sono alzati in piedi, e dopo uditane la lettura, hanno prorotto in fragorosissimi applausi.
La seduta si sciolse alle ore 11½.
Nella successiva seduta delle 2 pom. si lessero le numerose lettere dell'episcopato italiano e straniero di adesione al Congresso. Fra le altre notiamo quella di S. E. il nostro Arcivescovo. Anche il Re di Portogallo aderì per lettera al Congresso.
L'adunanza si è chiusa facendo voti pel miglioramento del canto liturgico in Europa.

Alle ore 8 ant. del 13 le tre navate del tempio della pieve di Arezzo risuonavano del canto solenne della messa, celebrata dal r.mo signor Pothier benedettino di Solesmes; il rev.mo signor Haberl, maestro di cappella di Ratisbona, dirigeva il coro composto di germani. Terminata la santa messa il presidente del Congresso, signor Amelli, ha annunziato per tema della discussione: *Lo stato originario e le successive fasi del canto liturgico*. Ma, presa per primo la parola il mentovato don Pothier, egli ha parlato prima dell'origine del canto liturgico e dei suoi elementi primitivi, poscia dell'epoca del suo apogeo, delle sue caratteristiche ed elementi costitutivi, e finalmente della sua vera tradizione conservata nei monumenti manoscritti. Quanto all'origine e svolgimento del canto liturgico, ha detto che essa è dovuta alla pronunzia ben marcata dell'accento, sviluppata prima col recitativo (come nelle orazioni, nel prefazio e nel *Pater noster*), poscia colla salmodia, e per ultimo con canti melodici, come nei responsorii, nei graduali e nell'offertorio. Quanto alle caratteristiche ed elementi costitutivi ha detto che base e fondamento del canto liturgico è il recitativo: apogeo poi ne è il ritmo oratorio, spiegato splendidamente da Guido monaco, nel capo 15 del suo *Micrologo*. Finalmente quanto alla vera tradizione del canto ecclesiastico ha detto che essa conservasi nei monumenti manoscritti posseduti dai Benedettini. Terminato il discorso di don Pothier, il rev.mo signor Lans, olandese, ha domandato qual sia stata la cura della Chiesa circa l'unità del canto liturgico. Il signor presidente Amelli ha risposto che la S. Congregazione dei Riti ha in questi ultimi anni commendata l'edizione dei libri corali fatta in Ratisbona dal signor Pustet. Crede peraltro che ciò non impedisca che possa ritenersi come genuina ed autentica anche l'edizione dei Benedettini; poiché in questo caso l'edizione di Ratisbona avrebbe l'autenticità estrinseca della S. Congregazione dei Riti, e l'edizione dei Benedettini avrebbe l'autenticità intrinseca dei ritrovati della scienza. Essendosi il signor Lans dichiarato non soddisfatto, ha preso la parola mons. Perriot vice presidente. Questi ha professata ed inculcata la soggezione all'autorità; nello stesso

tempo, però, ha dichiarato di non trovare alcun inconveniente nel fatto che la Chiesa permetta due edizioni di canto liturgico, nel modo stesso che permette due diverse liturgie, e quindi ha conchiuso che non crede proscritta l'edizione dei Benedettini. Sullo stesso proposito il signor Kunc ha notato che anche molte edizioni francesi di libri corali furono commendate dalla Chiesa, senza che s'intendessero proibite le altre edizioni.
Dopo ciò il Congresso è passato ad esaminare le fasi o modificazioni subite posteriormente dal canto fermo. A questo riguardo il signor Haberl ha innanzi tutto domandato come consti che il canto liturgico di oggi sia il vero canto gregoriano, noto essendo che S. Gregorio visse nel secolo VII, e i primi monumenti di canto liturgico appariscono nel secolo IX. Il sig. Blum ha risposto che il canto ecclesiastico si attribuisce a S. Gregorio collo stesso diritto col quale le opere di Cicerone si attribuiscono al loro autore.
Il signor Presidente poi ha aggiunto che fino dal secolo V si usava di notare il canto per mezzo di diversi accenti, e che quindi non sia ha nessuna ragione per temere che le melodie di S. Gregorio non siano state conservate con questo mezzo fino al secolo IX. Il sig. Haberl ha detto di accettare questa spiegazione perché essa conferma l'autenticità dell'edizione Medicea seguita dall'edizione di Ratisbona.
Passando alla seconda fase del canto gregoriano, cioè alla modificazione in esso avvenuta per opera di Guido monaco, il sig. Presidente ha detto che Guido d'Arezzo fu per il canto fermo ciò che furono i masoreti per la lingua ebraica, ossia che egli fissò il modo di scrittura di questo canto, e ne perfezionò le melodie. Più in specie poi il signor Pothier, ha celebrate le glorie di Guido monaco, siccome inventore del gamma musicale, e come quegli che ha dettate sapientissime regole pel canto liturgico nel suo *Micrologo*, e le ha messe sottocchio nel suo antifonario.
Al signor Pothier si è unito nell'encomiare il celebre benedettino il rev. signor Falchi, rettore del Collegio di Arezzo, presentendo al Congresso una dotta dissertazione nella quale dimostra doversi a Guido monaco l'invenzione dei righi o linee che si adoprano per la scrittura del canto ecclesiastico, e confuta le obbiezioni prese dall'Ubaldo (e oggi presentate al Congresso anche dal De Castro) colle quali si vorrebbe provare che anche avanti di Guido si conoscesse il modo di scrivere la musica, facendone uso di linee.
Poscia il sig. Presidente ha sottoposto all'esame del Congresso il fatto che nel secolo XIII, furono distrutti, specialmente in Roma, gli antichi libri corali e furono in loro vece sostituiti libri composti dai religiosi Francescani. Il sig. Pothier e il sig. De Castro hanno risposto che la modificazione portata dai Francescani nei libri corali fu solamente grafica, inquantoché cioè scrissero le antiche melodie nei nuovi libri con note di maggior grandezza, perché fossero più visibili, e vi aggiunsero le linee verticali per la separazione delle parole senza modificare però le cantilene. Domanda quindi il sig. Presidente in qual senso debbano intendersi quegli autori del secolo XIII, che dicono il canto gregoriano chiamarsi «cantus planus», perché in esso non devesi riscontrare alcun ritmo. Il sig. Haberl risponde che «cantus planus vel firmus» furono dette le note del canto gregoriano, in opposizione alle note di accompagnamento che vi furono aggiunte in quel tempo, e che poi furono soppresse nell'edizione Medicea. Il sig. Presidente annunzia poi un decreto inedito della Sacra Congregazione dei Riti del secolo XVII, nel quale si danno le norme per un'edizione di libri corali. Questa notizia rende la discussione un poco più animata. Imperocché Haberl ha fatto subito notare che ciò non impedisce che la detta Congregazione abbia approvato poi un'altra edizione, e secondo altre norme. Il sig. Blum invece gli ha vivacemente opposto che la S. Congregazione dei Riti non approva le edizioni a capriccio, ma segue sempre la tradizione. A questo punto il sig. De Castro, prendendo forse la questione dal solo punto di vista artistico, ha detto di non intendere perché si disputi tanto per sapere qual sia la vera edizione dei libri corali. Imperocché, secondo lui, nessuna edizione è genuina, e meglio sarebbe, sempre subordinatamente al giudizio della S. Congregazione dei Riti, comporne una nuova secondo le regole artistiche. Anche al sig. De Castro però si è opposto nuovamente il sig. Blum, facendo notare che compito del Congresso non è quello di dare l'incarico a celebri artisti di comporre nuovi libri corali, ma si è quello invece di trovare la genuina tradizione del canto liturgico. Finalmente il sig. Presidente annunzia una decisione del Capitolo di Milano, nella quale si stabilisce che il canto liturgico debba eseguirsi a note uguali, e scriversi con note uniformi, per indicare appunto che la voce deve ugualmente fermarsi sopra tutte le note. Contro questa decisione il Congresso ha unanimemente protestato, acclamando che anche nel canto liturgico debba ammettersi il ritmo.
Si è di poi vivacemente discusso anche sulla possibilità e sull'opportunità di un ristabilimento del canto liturgico secondo la sua vera tradizione, ma di ciò parleremo in un prossimo numero[27].

[27] Segue: «Domenica scorsa il Santo Padre riceveva in particolare udienza un'eletta rappresentanza di ben 50 membri del Congresso di canto liturgico tenutosi testé in Arezzo, venuta espressamente a Roma per umiliare a Sua Santità i sensi di viva gratitudine che gli professava per la particolare benedizione accordata ai congressisti. Questa rappresentanza era presieduta dall'egregio sacerdote professor Gaetano [*recte* Guerrino] Amelli di Milano, il quale offriva al S. Padre come pegno della filiale devozione del Congresso alla Santa Sede un magnifico quadro dipinto

Nella seduta pomeridiana di mercordì 13 si prese ad esame il capo III: *Mezzi per preparare e promuovere il miglioramento del canto liturgico*.
Parlò il Presidente per stabilire lo stato della questione. Haberl in seguito domanda la parola. Come principale collaboratore dell'edizione di Ratisbona riconosciuta dalla Sacra Congregazione dei Riti, egli dichiara di parlare in nome dell'autorità. Legge una lettera di mons. Iacob canonico di Ratisbona nella quale si prova come la sola autorità della Chiesa può dare le norme per il canto liturgico alle quali debbono uniformarsi gli studiosi. È intimamente persuaso che il Congresso non avrà termine venerdì, ma proseguirà sui giornali, suo periodici scientifici e sulle corrispondenze dei dotti. Conclude augurandosi dal Congresso perfetta armonia e fratellanza fra la scienza e l'autorità. Perriot risponde essersi reso omaggio alla scienza coll'adunare il Congresso, col discutersi liberamente questioni scientifiche, col proseguire anche dopo il Congresso nei lavori intrapresi, a fine di giungere a dei pratici risultati; doversi rendere il dovuto omaggio all'autorità protestandosi sempre, come di presente, figli devoti della Chiesa, sottoponendo alla medesima i risultati definitivi del Congresso.
Intanto il presidente invita Pothier a dare delle prove pratiche di canto. Pothier sul graduale benedettino, Haberl sull'edizione di Ratisbona, e Raillard sopra una versione sua propria, cantano *Ad te levavi*. Si preferisce l'esecuzione di Haberl.
Nella seduta del 14 si discusse il quesito: *Se liturgicamente e artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo*.
Couturier risponde affermando la tolleranza liturgica e la convenienza artistica. Pasquali fa delle eccezioni ma non sono che eccezioni e la regola generale rimane. Si legge una bella dissertazione del prof. Tomadini sullo stesso argomento e colle stesse conclusioni. Eziandio tutti gli altri oratori che prendono la parola su questa materia collimano press'a poco allo stesso punto, per cui Blum riassume concludendo esser lecito l'accompagnamento coll'organo, purché sia dello stesso stile del canto e usato con moderazione. Si propone ad esemplare il genere alla Palestrina.
Bonhomme dà alcune norme per una nuova edizione di libri per canto, affermando dovere essere questa basata sulla tradizione, facendo a meno di alcuni errori che pur sono tradizionali.
Il presidente propone il progetto della fondazione della Società internazionale Guido d'Arezzo di cui all'articolo (e) del cap. IV del programma. È proposta anche una traduzione delle opere di Guido d'Arezzo, per la cui pubblicazione Andrea Ponti ha già stabilito lire cinquemila. Le medesime già si trovano in corso di stampa.
Di ambedue le proposte è preso atto e la seduta è sciolta.
Nella tornata del 15 il Congresso prese le seguenti conclusioni:
Il Congresso europeo convenuto e raccolto in Arezzo allo scopo di onorare la memoria di Guido monaco e di promuovere il miglioramento del canto liturgico, dopo avere intrapreso i suoi studi collo spirito della più figliale sottomissione alla S. Sede e avere aperto le sue sedute sotto gli auspici dell'apostolica benedizione, è felice di poter testimoniare così il rispetto più assoluto per la suprema autorità, come l'abbandono tutto figliale alla paterna bontà di colui che Gesù Cristo ha costituito a pascere la sua Chiesa.
Avendo constatato non senza dolore che da lungo tempo il canto sacro nelle diverse parti d'Europa, fatte poche eccezioni, trovasi in uno stato negletto e deplorabile, prodotto;
1. dalla divergenza e scorrettezza dei diversi libri corali quali si usano nelle chiese;
2. dalla discrepanza delle moderne opere teoriche, e dalla varietà e insufficienza di insegnamento nei seminari e negli istituti musicali;
3. dal niun conto che i moderni maestri di musica fanno del canto fermo, di cui anche molti del clero non si prendono la debita cura;
4. dalla dimenticanza della sicura tradizione per la buona esecuzione del canto liturgico; esprime i seguenti voti:
Prop. 1. Che i libri corali in uso nelle chiese siano resi il più possibilmente conformi all'antica tradizione;

rappresentante l'esperimento di Guido Aretino alla presenza di Giovanni XIX. Il S. Padre aggradiva con sovrana bontà quel dono, ed esponeva sentitamente il suo aggradimento al sacerdote Amelli ed agli altri membri della deputazione, quindi li ammetteva tutti al bacio del sacro piede, intrattenendosi secoloro colla più sorprendente affabilità. Il Santo Padre in questo colloquio ha addimostrato quanto gli stia sommamente a cuore l'importante missione del canto ecclesiastico, esprimendo il più vivo desiderio per lo studio di esso, lodando in special modo i pp. Benedettini di Solesmes per il loro zelo e per la tradizionale coltura che professano al canto liturgico». *Domenica scorsa*, «Il Cittadino Italiano», V/215 (sabato 23 - domenica 24 settembre 1882), p. [1].

Prop. 2. Che sia dato il maggior incoraggiamento, e la maggior diffusione agli studi e alle opere teoriche, già fatte e da farsi, che illustrano i monumenti delle tradizioni del canto liturgico;
Prop. 3. Che sia accordato nell'educazione del clero un posto conveniente allo studio del canto fermo, richiamando così in vigore e praticando con maggior cura le prescrizioni canoniche su questo punto;
Prop. 4. Che all'esecuzione del canto fermo a note eguali e martellate, sia sostituita l'esecuzione ritmica, conforme ai principî esposti da Guido d'Arezzo nel capitolo XV del suo *Micrologo*.
Prop. 5. Che a tale effetto ogni metodo di canto sacro contenga i principî dell'accentuazione latina;
Prop. 6. Che la preminenza del canto fermo nel canto divino, sia più generalmente riconosciuta e attuata più scrupolosamente dal clero, dai maestri di cappella e dagli organisti. Queste conclusioni furono alquanto modificate nella forma nella discussione che ne seguì la lettura; la sostanza non fu alterata. Riprendendo poi in considerazione le proposte principali presentate al Congresso, si presentò in prima linea il progetto d'istituire la Società musicale «Guido d'Arezzo». Si scelse Milano per sua sede. S'incaricò il presidente del Congresso di stabilire il regolamento.
Il periodico milanese «Musica Sacra» cambiando nome e intitolandosi da Guido monaco ne formerà il bollettino ufficiale.
Ciò stabilito, si trattò dello scioglimento del Congresso. Si spedì un telegramma di saluto e ringraziamento al vescovo di Arezzo presidente onorario, assente dalla città per sue speciali occupazioni in diocesi. L'arciprete Ristori, acclamatissimo, recitò il discorso di commiato. Si stabilì che la presidenza ossequiasse le autorità cittadine e il Congresso si è sciolto col canto del *Te Deum*.

«Il Cittadino Italiano», V/220 (venerdì 29 - sabato 30 settembre 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il sonometro

Un dotto ecclesiastico professore di fisica e di matematica nel seminario di Avellino, il padre Rosario Alessio, ha pubblicato pei nitidi tipi del cav. A. Morano, una sua misura matematica del suono musicale, da lui intitolata: *sonometro*. Trattasi di un metodo teorico-pratico per la giusta divisione della scala cromatica con un apparecchio per accordare i pianoforti e gli organi.
Il testo è illustrato da dodici tavole litografiche. Ed una commissione di maestri del Collegio musicale di Napoli in una lusinghiera approvazione che fa del libro tolto in esame, scrive fra l'altro: «Insieme con la parte teorica tendente ad ottenere una perfetta divisione negl'intervalli della scala cromatica, il padre Alessio è sceso nel campo pratico, ed ha composto due congegni: il *sonometro pneumatico* ed un *fonometro*, quello per accordare gli organi, questo i pianoforti; i quali possono tornar giovevoli e rispondere allo scopo che l'egregio autore si propose».

«Il Cittadino Italiano», V/243 (giovedì 26 - venerdì 27 ottobre 1882), p. [3]

Consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evan. in Torino

[…][28]
«N.B. La chiesa è terminata in ogni sua parte, ed alcuni oggetti di minore importanza, che mancano ancora sono già ordinati. Tuttavia non debbo nascondere che rimane ancora una passività di 45 mila lire da estinguere, parte per l'organo, parte per la decorazione ed altri lavori eseguiti in questi ultimi mesi. Chi pertanto, potendo mi prestasse la mano a soddisfare questo debito farebbe davvero opera di carità e religione, e Dio certamente non lascerebbe di dargliene una condegna ricompensa».
[…][29]

[28] Si tratta della missiva vergata da don Giovanni Bosco, datata «Torino, 15 ottobre 1882» e indirizzata al direttore del giornale, con la quale viene annunciata la consacrazione della chiesa.
[29] Segue il calendario delle funzioni solenni.

«Il Cittadino Italiano», V/244 (venerdì 27 - sabato 28 ottobre 1882), p. [2] (*Estero*)

Austria-Ungheria

Scrivono da Pest, che fra poco anche in quella città sarà introdotta la musica sacra ceciliana. Lo si deve ad una gita fatta da ministro dei culti, von Frefort, a Ratisbona, dove sentiva quel rinomato coro del maestro Haberl. Gli piacque tanto che ha l'intenzione di impiantare un coro simile nella chiesa parrocchiale di Pest. Saranno escluse le voci femminili e rimpiazzate con un coro di fanciulli con stipendio annuale. La prima cosa da farsi sarà lo studio dei compositori di musica sacra del secolo XVI; ma si eseguiranno pure i canti sacri antichi ungheresi.
Intende poi il ministro che sarà anche insegnata d'ora innanzi teoricamente e praticamente la musica sacra nella facoltà teologica, affinché i seminaristi diventino apostoli della musica sacra nelle loro diocesi.

«Il Cittadino Italiano», V/266 (giovedì 23 - venerdì 24 novembre 1882), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Seminario di cantori, organisti e maestri di cappella

Dopo lungo tempo di studi e di prove, dopo la penosa alternativa della sufficienza nei mezzi sta per vedersi aperto in Milano un seminario di giovani speranze della Chiesa, nella nobile carriera di cantori, organisti e maestri di cappella. Il bisogno che ogni dì va crescendo di avere al servizio della Chiesa uomini che unicamente a quella siano dedicati, e però conoscitori profondi di quanto a lei s'appartiene, diede un nobile impulso ad alcune dotte persone della città di Milano, sacerdoti e laici, di generosamente dedicarsi allo impiantamento di una nuova scuola, oltre quella che poco fa si è aperta sotto il nome e gli auspicii della vergine S. Cecilia, e di erogare opera e consiglio perché venisse al più presto aperta. Ed ecco che, come dissi, mercé la Provvidenza divina sta per aprirsi: già sono apparecchiati i modesti locali, pronti i maestri e gli alunni.
Il dotto sacerdote d. Filippo Fiorentini di Milano, zelante cultore della musica sacra, le cui belle doti già si segnalarono nei congressi ceciliani e di recente nell'aretino, ha assunto l'incarico di ispettore della scuola, coadiuvando in tutto il direttore ed insegnando la religiose, l'etica ed il latino.
L'illustre direttore Edmondo Blum di Baviera, che eminentemente si distinse esso pure nel congresso mentovato, ed ove fungeva le parti di segretario, trovasi ivi dalla Provvidenza chiamato ad istruire nella composizione, nutrendo col latte di sode dottrine musicali, la novella generazione, che si prepara a parlare la lingua degli Angeli.
Il giovane organista Franz Vittorio del nostro Friuli allievo di Lemmens e di Tomadini, è destinato a trasfondere nella primizia degli alunni di questa scuola, quel classico insegnamento che egli attinse da quei sommi maestri, in guisa da prepararli a divenire degni organisti nelle nostre chiese.
Il direttore poi fornirà l'insegnamento del canto fermo, della liturgia, estetica e storia della musica.
Quanto agli alunni che finora si presentarono, essi appartengono alle diocesi di Milano, Lodi, Acqui, Verona, Novara, Vercelli e Troia Capitanata; sebbene però scarsi di numero, pure tutti posseggono le migliori disposizioni e portano sulla fronte il segno evidente di vocazione alla nobilissima missione della musica sacra.
(Chi bramasse il programma per la nuova scuola deve rivolgersi al direttore della «Musica Sacra», via S. Sofia 1-5 Milano, e gli verrà spedito gratis).
Così coll'aiuto della Provvidenza, mercé la protezione della gloriosa Santa Cecilia, si hanno buone speranze per una buona riuscita. Se non ché i mezzi pecuniarii a pena sufficienti pel principio invocano un qualche altro rinforzo dalla generosità dei cultori della musica religiosa nelle varie diocesi.
Dio volesse che ognuno, il quale sente in cuore il desiderio pio di vedere in condizioni diverse dalle presenti, la musica di chiesa e un contegno migliore nella casa dell'Altissimo, si sentisse altresì mosso ad erogare il suo obolo pel proseguimento della scuola novella.
Le offerte, quelle che si fossero, verrebbero accolte dalla Calcografia di musica sacra di Milano (via S. Sofia 1-5) oppure dal suo zelantissimo direttore che è il sacerdote d. Guerrino Amelli, omai conosciuto ed ammirato in varie parti d'Europa.
Accingiamoci pertanto anche noi all'opera, e cooperiamo in qualche modo sebben da lungi al miglioramento della musica sacra, al proseguimento della scuola novella.

«Il Cittadino Italiano», V/292 (mercoledì 27 - giovedì 28 dicembre 1882), p. [3]

L'istruzione musicale

Discutendosi al Senato francese il bilancio dei culti, al cap. 9 (servizio interno degli edifici diocesani) Lambert di Saint-Croix domandò che fosse ristabilito il credito di 300.000 lire soppresso dalla Camera dei Deputati, per le maestranze e i cori delle cattedrali.
Questo senatore in appoggio del suo emendamento lesse la seguente lettera indirizzatagli dall'illustre autore del *Faust*:

Caro amico,
Ricordandomi che il Senato deve discutere la questione relativa al mantenimento o alla soppressione delle maestranze in Francia, voi mi avete domandato di farvi conoscere la mia opinione a questo riguardo. Io ve ne do la sostanza e mi confido a voi per la difesa di una causa il cui trionfo o la cui sconfitta sono, ai miei occhi, di un interesse capitale per l'avvenire stesso della musica nel nostro paese. La tesi si riassume tutta in questi due punti semplicissimi e incontestabili:
1. Tutto ciò che si ebbe dai brandi musicisti è stato formato dalle maestranze o dallo spirito delle maestranze.
2. Sopprimerle vuol dire ricorrere al mezzo più sicuro di ruinare l'educazione musicale seria e vera.
Il Medio Evo, anzitutto, è lì tutto intero per rispondere: l'Oriente e l'Occidente sono unanimi; le cattedrali sono l'opera dell'architettura e della musica.
Al Rinascimento l'Inghilterra, le Fiandre, la Germania, la Francia, la Spagna, l'Italia producono delle legioni innumerevoli di musicisti celebri, tutti consacrati alla glorificazione dell'arte religiosa, alla quale essi hanno dato dei capi d'opera. Basta ricordare, tra gli altri, i nomi di Palestrina in Italia, di Vittoria nella Spagna, di Orlando di Lassus in Francia, di Tallis in Inghilterra sotto Elisabetta, di Giovanni Certon, di Claudio Goudimel, di Clemente Iannequin, di Iosquin des Près e tanti altri.
Più tardi, Sebastiano Bach, questo colosso sul quale riposa tutta la musica dei tempi moderni: Haendel, il gigante dell'oratorio in Inghilterra; ancora più presso a noi, in Italia, Benedetto Marcello, Clari, Pergolese, Porpora – il maestro del grande Haydn.
Ai nostri giorni infine, l'abate Vogler, il maestro di Weber e di Meyerbeer.
E ciò che è vero per i musicisti compositori, lo è egualmente per i cantanti. L'arte del canto è escita dalle maestranze: Lablache, Fauré, sono stati fanciulli di cori. Bisogna essere completamente stranieri all'arte del canto per disconoscere le cause di un simile risultato. Questa causa è la conoscenza e la pratica del canto fermo.
Ivi è il segreto dell'educazione musicale dei grandi cantanti. Il canto fermo è la chiave della più alta e della più feconda iniziazione alla scienza dell'armonia e alla grandezza della melopea.
Perciò che concerne le risorse e l'estensione dell'armonia nel dominio della composizione, io richiamo alle opere imperiture di Palestrina e di Sebastiano Bach, questi due grandi maestri.
Vi ha di più: io non conosco un'opera escita dal cervello di un grande maestro che possa stare al confronto della maestà indiscutibile di questi canti sublimi che noi ascoltiamo ogni giorno, nei nostri templi, durante le cerimonie funebri, il *Dies irae* e il *De profundis*. Nessuno raggiunge questa altezza né questa potenza d'espressione e di impressione.
Le maestranze sono forse il solo luogo dove lo studio del canto si prosegua e possa proseguirsi al riparo della più perniciosa delle preoccupazioni: quella dell'effetto, preoccupazione figlia della vanità e che non può creare dei fedeli alla verità.
La causa delle maestranze è quella della probità musicale.
Ecco, mio caro amico, ciò che bisogna difendere e salvare sotto pena di assistere alla decadenza e alla ruina della grande arte della musica.

Tutto vostro
Carlo Gounod

Abbiamo creduto nostro debito di pubblicare questa nobilissima lettera ricca di sagge e nobilissime idee, perché richiama alla mente una folla di questioni che – in un paese come il nostro, dove l'arte ha così splendide tradizioni – urge risolvere.

1883

«Il Cittadino Italiano», VI/18 (lunedì 22 - martedì 23 gennaio 1883), p. [1]

Mons. Jacopo Tomadini

L'arte musicale e il clero friulano hanno fatto una perdita gravissima, irreparabile.
Mons. Jacopo Tomadini, l'illustre, il celebratissimo compositore di musica sacra non è più: egli è morto ieri alle ore 11 ant. nella sua diletta Cividale dopo una lunga penosissima malattia sopportata con ammirabile fortezza e santa rassegnazione.
Di quest'uomo di Dio, di questo genio che lasciò un'orma sì profonda nel campo della divina arte della musica e che ci fece tante volte gustare armonie veramente celestiali, parleremo più diffusamente in altro numero del giornale.
Oggi la ristrettezza del tempo non ci consente di tesserne conveniente se non adeguato elogio. Diremo solo che monsignor Tomadini oltreché illustre musicista, fu sacerdote esemplarissimo, di fede ardente, operosa, di carità e zelo vivissimi, di umiltà ammirabile, attaccatissimo alla causa della Chiesa e dell'augusto suo capo, il romano Pontefice. Preghiamo l'eterna requie dei giusti all'anima dell'illustre Estinto.

Mons. Jacopo Tomadini era nato in Cividale il 14 agosto 1820.
Fu discepolo di quell'altra gloria cividalese che fu il maestro d. Gio. Batta Candotti.
Ordinato sacerdote nel settembre 1846 entrò subito al servizio del r.mo Capitolo di Cividale.
Nel 1877 fu fatto canonico di quella insigne collegiata.
Era membro del comitato promotore della Generale Associazione italiana di S. Cecilia. Nel 1880 tenendosi in Milano la I[a] assemblea per la musica sacra, vi rappresentava il nostro Arcivescovo.
Fu acclamatissimo al Congresso musicale di Arezzo nel decorso autunno, e vi era stato eletto vice presidente ma non poté intervenire.
Le sue opere musicali sono quasi senza numero, tutte pregevolissime, di cui varie furono stampate e gli meritarono diplomi e medaglie da diverse accademie dell'Italia e dell'estero, nonché l'ammirazione ed il plauso dei sommi cultori e maestri di musica.

I funerali dell'estinto Monsignore avranno luogo in Cividale domani 23, alle ore 9½ ant.
Sappiamo che S. E. mons. Arcivescovo e il diocesano Seminario avranno appositi rappresentanti.
Anche la Società corale «Mazzucato» della nostra città si farà rappresentare.
Noi pure abbiamo disposto perché anche il nostro giornale sia rappresentato alle solenni esequie dell'illustre Estinto.

«Il Cittadino Italiano», VI/19 (martedì 23 - mercoledì 24 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Funerali di mons. Jacopo Tomadini

Chi non ha visto Cividale questa mattina non può farsi un'idea della venerazione, dell'amore, della stima in cui era tenuto monsignor Tomadini dai buoni cividalesi. Le scuole avevano vacanza, chiusi i pubblici uffici, chiusi dappertutto i negozi colla scritta: «Lutto cittadino», mesti e lenti rintocchi davano le campane e una folla devota traeva come in mesto pellegrinaggio alla casa dell'illustre defunto per rivedere ancora una volta quelle care sembianze, per recitare sulla fredda spoglia un requiem.
Circa alle 10 si mosse il corteo dalla casa per recarsi in duomo. Apriva la lunga processione la croce astile, la seguivano varie confraternite religiose della città, le bandiere della Società operaia, del Collegio convitto comunale, dell'Istituto «S. Giuseppe», dei fornai, della ginnastica e delle scuole elementari, poscia la banda cittadina, il clero e i monsignori canonici della collegiata, il feretro, il Collegio dei professori del Convitto comunale, la direzione dell'Ospitale e del Monte di Pietà, due professori del Seminario di Udine, i rappresentanti del nostro Patronato e del «Cittadino Italiano», alcuni sacerdoti amici ed ammiratori del Tomadini, alcune signore e moltissime torce.
I cordoni della bara erano tenuti dall'egregio ff. di sindaco, dal commissario, dall'ing. cav. Portis e dal maestro Tosolini rappresentante la Società «Mazzucato». Il popolo si accalcava, si premeva, si pigiava nelle

vie percorse dal corteo, e tutti avevano che una parola di lode e di benedizione per monsignor Tomadini che ad un vasto ed eletto ingegno accoppiava una pietà non comune.
Sulla porta maggiore del duomo il ff. di sindaco disse sentite e bellissime parole, lodando in Monsignore il buon sacerdote e il buon cittadino.
Finita la messa e data l'assoluzione secondo il rito, la salma collo stesso corteo di prima fu accompagnata all'ultima dimora traendo con sé i cuori di tutti i buoni cividalesi che piangono nel loro concittadino una perdita immensa e irreparabile.
La Giunta municipale interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza ha sospeso per ieri ed oggi la seduta consigliare, perse la deliberazione di sottostare alle spese a cui avrebbe dovuto sottostare la famiglia del defunto ben sapendo quanto fosse grande l'onorata povertà del Tomadini ed ha diramato il seguente avviso alle varie autorità e ai più notabili cittadini:

Illustrissimo Signore,
Nell'ultima ora di ieri moriva religiosamente qual visse l'illustre e benemerito nostro concittadino monsignore Giacomo Bartolomeo Tomadini canonico di quest'insigne collegiata, maestro di cappella, direttore del Regio Museo, archivista e bibliotecario.
La scrivente nel dare a Vossignoria la dolorosa notizia, l'invita ad intervenire ai funerali, che avranno luogo in questo duomo domattina alle ore nove e mezza. Il luogo di convegno sarà l'aula municipale.

Cividale, 22 Gennaio 1883

La Giunta municipale
E. D'Orlandi, assessore anziano
G. B. Brosadola – Canonico P. Bernardis – A. Cozzarolo, assessori

«Il Cittadino Italiano», VI/20 (mercoledì 24 - giovedì 25 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Parole pronunciate davanti alla bara di mons. Tomadini dall'onor. Sindaco di Cividale

Siamo lieti di poter pubblicare nel nostro giornale le belle parole pronunciate dall'onor. Sindaco di Cividale sulla porta maggiore del duomo davanti alla bara del compianto monsignor Tomadini:

Cittadini!
Una grande sventura ci colse, preveduta pur troppo, anzi temuta da qualche anno…, ma non pertanto ella ci colpisce di dolore e ci opprime tanto quasi non fosse stata né preveduta, né temuta! Una delle più preziose esistenze si spense alla vita di quaggiù, e lascia, massime tra noi, un vuoto, che difficilmente potrà essere riempito. Noi ci troviamo dinanzi alla bara che racchiude le venerate spoglie mortali di monsignore magnifico e reverendissimo Giacomo Bartolomeo Tomadini canonico di quest'insigne collegiata parrocchiale, illustre e benemerito nostro concittadino... Il cuore vorrebbe effondersi in recitarne distesamente le lodi; ma il dolore che mi opprime m'arresta la parola sul labbro; né la mia mente, ve lo confesso, in questo punto, reggerebbe a tal compito. Abbiamo perduto un vero tesoro! Ma che dico io? I grandi non muoiono mai. La loro memoria vive incancellabile nell'animo dei superstiti, e passa benedetta nelle generazioni future. Monsignor Tomadini fu veramente grande e come sacerdote, e come cittadino. Fu sacerdote secondo il cuore di Dio, in seno al quale, fermamente speriamo, egli goda la mercede bene meritata delle sue, sono per dire, eroiche virtù, e delle sue opere sante! Dal Cielo, d'onde seppe trarre quelle armonie angeliche, che rendono ovunque ammirabili le sue composizioni musicali, egli ci vede, ci ama e prega per noi. Oh si! Egli ci ama, e per noi prega; dappoiché non gli resse l'animo di staccarsi da noi in vita, mentre più volte l'avrebbe potuto fare nell'interesse del suo onore e pel suo vantaggio economico. Roma, Milano, Venezia vivamente lo desideravano. Ma Cividale, che gli diè i natali, ma l'insigne collegiata parrocchiale che fu il suo mecenate avevano un potere sovrano sul nobilissimo suo cuore, e tutto gli fecero posporre quanto di lusinghiero altrove a lui si offeriva. Volle vivere in seno alla patria per quivi pure morire… Morì, qual visse, della preziosa morte del giusto, lasciandoci eredi del uso nome immortale e delle sue virtù. Mentre ci raccogliamo nel sacro tempio a pregare pace, se pur ancora bisognasse, all'anima sua, meditiamo in cuor nostro i suoi luminosi esempî perché ci tiene siano ad imitarli.

«Il Cittadino Italiano», VI/21 (giovedì 25 - venerdì 26 gennaio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Mons. Tomadini e la stampa cattolica

Parecchi giornali cattolici deplorano la morte dell'illustre musicista mons. Tomadini e riproducono i brevi cenni da noi pubblicati. Il «Corriere di Verona» così si esprime a riguardo del compianto musicista:

Da per tutto sono applaudite le opere del grande compositore di Cividale, forse il più grande nella musica sacra fra i contemporanei.
È una musica di uno stile tutto proprio, castigato, severo, dove i sentimenti dell'anima hanno l'interpretazione in una melodia, che si insinua nel cuore profondamente, e a volta a volta ti trasporta con sé in un'estasi beata fino all'entusiasmo, o ti ferisce nel dolore fino alle lagrime.
E quante volte ci sentiamo commossi anche noi, quando là su nel Friuli, per le vaste arcate del duomo di Cividale, nella penombra per la poca luce, che pioveva dagli istoriati finestroni, si spandevano le note melanconiche di una preghiera, che pareva lamento, pareva la voce della nostra miseria che s'innalzasse alla consolazione divina!
Mons. Tomadini unito a una cognizione larga e profonda del contrappunto, possedeva uno squisito senso estetico nello svolgere la nota del sovrannaturale, che ci solleva fra i gaudii di un ascetticismo, pieno degli splendori del Cielo.
Ora anche questa luce del genio italiano è spenta.

«Il Cittadino Italiano», VI/21 (giovedì 25 - venerdì 26 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A Cividale

sappiamo che si sta preparando una solenne ufficiatura funebre e una commemorazione in onore dell'illustre mons. Tomadini per il trentesimo della sua morte. Verrebbe eseguita una messa di classico autore e alcune composizioni musicali dell'illustre estinto.

«Il Cittadino Italiano», VI/22 (venerdì 26 - sabato 27 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ringraziamento

Col cuore profondamente commosso, i sottoscritti ringraziano il generoso Municipio, le autorità tutte le rappresentanze e quei pietosi che concorsero a rendere più solenne l'accompagnamento all'ultima dimora del loro amatissimo fratello Jacopo.

Cividale, 25 gennaio 1883

I fratelli Tomadini

«Il Cittadino Italiano», VI/22 (venerdì 26 - sabato 27 gennaio 1883), p. [3]

In morte di mons. Jacopo Tomadini

Era spirante! e al di lui letto accanto
stava una Donna in portamento umìle
che scongiurava con toccante stile
la dura morte a risparmiar quel santo.

Largo dagli occhi le sgorgava il pianto,
e dicea: Ove trovar genio simìle
che mi sostenga, se tenuta a vile
io son dai corruttor del sacro canto?

Musica sacra, a che sì tristi lai!
Lascia che morte del funereo velo
copra il grande, e più grande lo vedrai.

Caduco un premio il musical suo zelo
se in terra ottenne, il sempiterno omai
abbiano l'altre sue virtudi in cielo.

D. G. B. B.

«Il Cittadino Italiano», VI/24 (lunedì 29 - martedì 30 gennaio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Onoranze a mons. Tomadini e una lettera dell'abate Liszt

Ieri ci giungeva da Cividale la seguente lettera in data 26 corrente:

Mi fo premura comunicarvi il primo deliberato preso dalla commissione oggi costituita onde rendere degno omaggio alla memoria dell'illustre mons. Tomadini.

Verbale di deliberazione della Commissione per onoranze funebri a mons. Jacopo Tomadini

L'anno 1883 addì 26 gennaio, riunitisi i signori:
D'Orlandi Ermanno assessore anziano, Cucavaz cav. Gustavo, Podrecca avv. Carlo, Mattiussi mons. Natale, Manzini ing. Giovanni, Gabrici Lorenzo, Donati Gio. Batta, D'Orlandi Lorenzo, Del Torre nob. Francesco, Bellina Gio. Batta, Paciani nob. Giuseppe;
propostosi l'oggetto delle onoranze funebri da rendersi al defunto compianto abate Jacopo Tomadini, dopo varie discussioni si venne alla prima deliberazione cioè: che venga iniziata una sottoscrizione cittadina e provinciale e quest'ultima sarà gradita nel senso che complessivamente si opina che il ricavato abbia a sopperire alla spesa del trigesimo della morte e per l'erezione di una lapide commemorativa.
Votato ad unanimità.
Vengono divise le attribuzioni allo scopo prefisso nel seguente modo.
Collettori:
Cucavaz cav. Gustavo, Del Torre nob. Francesco, Donati Gio. Batta, Paciani nob. Giuseppe, Gabrici Lorenzo.
Commissione pei giornali:
Podrecca avv. Carlo, Foramiti Edoardo, Bellina Gio. Batta.
Commissione per la musica:
mons. Mattiussi Natale, Podrecca dott. Carlo, Bellina Gio. Batta, Foramiti Edoardo.
Commissione per l'estetica:
Manzini ing. Giovanni, D'Orlandi Lorenzo, Costantini Lorenzo.

Preletto e firmato
La Commissione

Da questo primo verbale potete farvi un'idea quanto grande sia l'entusiasmo che anima i cittadini cividalesi e quali onoranze abbiano in mente ed i cuore di rendere all'illustre Tomadini di cui oggi amaramente piangono la dipartita.
Non dubito che fin da questo momento vorrete appoggiare in ogni modo la dimostrazione che si vuol fare a questa illustrazione friulana.
Sarà mio dovere tenervi informati di quanto verrà deliberato.

Oggi ci pervenne la seguente lettera:

Questa città aveva già decretata la solennizzazione del trigesimo della morte del suo illustre Figlio, quando da cospicui personaggi, associazioni artistiche, giornali del di fuori pervennero domande ed offerte di prender a un qualsiasi pubblico omaggio al grande musicista.
Per questo motivo la commissione scelta dal Municipio cividalese deliberava che la sottoscrizione all'uopo aperta si estendesse a tutta la provincia, che quella fosse raccomandata alla pubblicità dei giornali e che il ricavato si erogasse nell'esecuzione veramente artistica di una messa funebre e di un *Miserere* dell'Onorando, ed in una marmorea lapide la quale ricordasse ai posteri lui ed il suo pure illustre Maestro.
Quindi detta Commissione fa appello a codesto egregio giornale, che ognor fece sue le glorie friulane, onde voglia da domani aprire le sue colonne a detta sottoscrizione e trasmettere il ricavato al Municipio cividalese.
Trattasi di una solennità cui è doveroso il concorso della nostra provincia e che a buon diritto questa volta deve compiersi nell'antica capitale del Friuli, in cui nacque, gloriosamente visse e morì il nostro Tomadini, salvo il voto che un'altra volta e possibilmente nella prossima Quaresima si possa tutti riunirsi in Udine e presenziare l'esecuzione di qualche classica opera di tanto maestro, per es. *La risurrezione del Cristo*.
Ed a proposito di quest'ultima e per mostrare ai più increduli od ignari, quanto il Tomadini fosse apprezzato all'estero e dai più grandi luminari della musica, pubblichiamo la lettera che l'abate Liszt gli dirigeva.

Cividale, li 23 gennaio 1883

Il presidente della Commissione
E. D'Orlandi ff. di sindaco

Lettera dell'abate Liszt a mons. Tomadini

Mon très honoré ami,
Vous avez fait selon la parole de l'Ecclesiaste: «In pertita sua requirentes modos musicos et narrantes carmina scripturarum».
Votre cantate *La risurrezione del Cristo* est une oeuvre sérieuse, valable, élevée, ce que j'en apprécie surtout c'est son caractère soutenu et véritablement religieux. Il se manifeste avec dignité et grâce tuot ensemble, par la savante contexture du style harmonique et fugué; joint à l'expressive et noble attitude des mélodies.
En décernant à cette oeuvre le prix du concours des maestri italiens, les juges de Florence ont fait preuve d'un goût éclairé qui les honore. J'ajouterai seulement aux éloges que mérite votre partition, le voeu qu'elle se propage de plus en plus moyennant des exécutions convenables et fréquentes.
La semaine prochaine j'irai en Allemagne pour assister aux concerts du *Tonkünstler-Verien* à Meiningen, et à la fête jubilaire de la Wartburg. On y exécutera, le 28 août, mon oratorio *Sainte Elisabeth* qui sera publié cet hiver. Je me permettrai de Vous l'offrir, mos très honoré ami, avec la *Messe du couronnement*, dont l'édition se fera en même temps.
En plus si je savais ne point vous déranger par ma visite, je me profiterai de mon prochain voyage en Hongrie pour m'arrêter à la station d'Udine, et venir vous trouver à Cividale. Veuillez être persuadé de ma sincère reconnaisance pour les bienveillants sentiments que Vous me témoignez, et agréez, cher Abbé, l'expression de la respecteuse estime ed affection

Rome, 14 juillet 67

de Votre bien dévoué
F. Liszt

Je me recommande encor à vos prières en particulier le 22 octobre. (*)[30]

---

[30] «Amico mio onoratissimo, / Voi avete fatto secondo la parola dell'Ecclesiaste: "In peritia sua requirentes modos musicos et narrantes carmina scripturarum". / La vostra cantata *La resurrezione del Cristo* è un'opera seria, di valore, elevata. Quello che in essa io apprezzo soprattutto è il suo carattere sostenuto e veramente religioso. Esso si manifesta per dignità unita a grazia, per la sapiente unione dello stile armonico e fugato, congiunto all'espressiva e nobile linea delle melodie. / Concedendo a quest'opera il premio del concorso tra i maestri italiani, i giudici di Firenze hanno dato prova di un gusto squisito che li onora. / Agli elogi che la vostra partitura si merita, io aggiungerò solo il voto ch'essa vieppiù abbia a diffondersi mediante esecuzioni convenienti e frequenti. / La settimana prossima io sarò in Germania per assistere ai concerti del Tonkünstlerverein a Meiningen e alla festa giubilare della Wartburg. / Vi si eseguirà, il 28 agosto, il mio oratorio *S. Elisabetta*, che sarà pubblicato quest'inverno. Io mi permetterò, onoratissimo amico, di offrirvelo assieme alla *Messa dell'incoronazione* nell'edizione che contemporaneamente verrà fatta. / Di più se io sapessi di non recarvi disturbo con un mia visita, io approfitterò del mio prossimo viaggio in Ungheria per fermarmi alla stazione di Udine e venirvi a visitare a Cividale. Vogliate essere compreso della mia sincera riconoscenza per i benevoli sentimenti che voi nutrite per me, ed aggradite, caro Abate, l'espressione della rispettosa stima ed affetto / del vostro devotissimo F. Liszt. / Roma, 14 luglio 67. / Io mi raccomando ancora alle vostre preghiere, in particolare il 22 ottobre». Traduzione tratta da ALCESTE SACCAVINO, *F. Liszt e J. Tomadini*, «Bollettino Ceciliano», XXII/3 (marzo 1927), pp. 34-36. Per completezza, dallo stesso saggio riportiamo di seguito anche la traduzione dell'altra lettera indirizzata da Liszt a Tomadini: «Signor Abate, / Io sono rimasto ben tocco del vostro ricordo del 22 ottobre e vi ringrazio col più cordiale rispetto. / L'intesa e l'unione delle anime in Nostro Signor Gesù Cristo, essendo libero dalle vanità e dalle vicissitudini mondane, mi fa dolcemente pensare che voi mi continuerete il vostro affetto e mi offrirete sempre il dono delle vostre preghiere, alle quali io mi raccomando… Se, come mi piace sperarlo, io avrò la soddisfazione di rivedervi qui, le nostre piccole conferenze musicali sul canto gregoriano, Palestrina, Lasso, Bach e l'avvenire della musica di chiesa si troveranno appieno in armonia con la mia nuova abitazione della *Madonna del Rosario*. / Voi probabilmente vi ricorderete di questo sito, dove si gode della vista più completa di Roma e della campagna romana. La città intera, le cui pietre palpitano della vita di tanti secoli, sembra, per così dire, inginocchiata ai piedi di S. Pietro!… Noi c'inginocchieremo così nel pensiero, di cuore e d'anima, caro Abate, e vi condurrò nell'oratorio, che d'appresso alla mia stanza di lavoro e vi mostrerò la santa povertà della piccola chiesa del Rosario. La rendita della parrocchia è troppo piccola perché s'abbia potuto fare l'acquisto d'un organo ed in fatto di musica non s'intende che di far cantare le litanie della Vergine da parte delle ragazze dopo l'istruzione del catechismo nei pomeriggi domenicali. / Sebbene non siano proprio delle voci di "prima donna", esse mi commuovono profondamente; pregando con esse, mi sembra perfino di udire nel mio intimo, col reale profeta: "Laudate Dominum in Sanctis ejus… in firmamento virutitis ejus… secundum multitudinem magnitudinis ejus… in sono tubae… in psaltherio et cithara, in tympanis et choro… in chordis et organo… in cymbalis benesonantibus et cymbalis jubilationis!" / Non siete anche voi convinto, amico mio onoratissimo, che il salterio giustamente termina con questa magnifica promulgazione della musica? Senza connettere a questa circostanza un'importanza esagerata, io tiro senz'altro una prova in favore dell'eccellenza della nostra arte. Vogliate farmene conoscere una più positiva inviandomi, in seguito, la vostra nuova messa per voci d'uomo che l'"Orphéon" di Parigi ha

(*) Giorno nel quale Liszt veniva consacrato sacerdote[31].

Non occorre dire che noi accogliamo con trasporto l'appello del Comitato cividalese per le onoranze da tributarsi a mons. Tomadini ed apriamo fin da oggi la sottoscrizione con la nostra offerta di l. 10.
Siamo sicuri che il clero friulano non vorrà lasciarsi vincere da nessuno nel concorrere a dare questo supremo tributo di stima e di affetto all'illustre monsignor Tomadini.
Le offerte che ci venissero inviate si pubblicheranno nel «Cittadino Italiano» insieme al nome degli offerenti.

«Il Cittadino Italiano», VI/25 (martedì 30 - mercoledì 31 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

N. N. l. 3 – d. Pietro Dell'Oste l. 1 – Luigi Riva l. 1 – d. Felice Rizzi l. 8.

Offerte precedenti l. 10
Totale " 23

«Il Cittadino Italiano», VI/26 (mercoledì 31 gennaio - giovedì 1 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Ugo Loschi l. 5.

Offerte precedenti l. 23
Totale " 28

«Il Cittadino Italiano», VI/27 (giovedì 1 - venerdì 2 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Contessa Serafina della Torre Valsassina nata Baronessa Degrazia l. 10 – sac. Francesco Venturini l. 20.

Offerte precedenti l. 28
Totale " 58

---

avuto il buon gusto di premiare al suo concorso. Io la leggerò certamente col più vivo interesse e può essere anche ch'io trovi il modo di farla eseguire costì. A questo fine vi sarò obbligato se mi farete pervenire pure le parti che, come lo suppongo, saranno state stampate contemporaneamente alla partitura. / Essendo mia intenzione di assumermi ancora la pubblicazione di qualche grande musicista – e per questo mi affiderò alla vostra benevolenza – io mi riservo più ampie comunicazioni al vostro ritorno a Roma. Insomma io non credo di meritarmi troppo il rimprovero di pigrizia, specialmente dopo il passato mese di giugno, in cui ho preso possesso della mia dimora attuale, la quale, tra gli altri vantaggi, ha quello di sbarazzarmi di una folla di visite che affliggono la mia ex celebrità. Così mi sono volentieri deciso d'approfittare definitivamente dell'ospitalità che mi accorda il r. p. Verda, curato della parrocchia della Madonna del Rosario. / Egli, suo fratello, converso domenicano, e il mio domestico, siamo i soli abitanti di questo ex convento domenicano, dove io domando a Dio la grazia di vivere e di morire in pace. / Vogliate aggradire, vi prego, l'espressione dei miei sentimenti di rispettosa stima e d'affetto devoto. / F. Liszt. / Roma, 28 ottobre / (Monte Mario - Madonna del Rosario)».

[31] In realtà si tratta del giorno del compleanno. Cfr. il saggio di GIUSEPPE MARIONI, *Un amico di Jacopo Tomadini*, «La Panarie», III/18 (novembre-dicembre 1926), pp. 388-392: 390 (nota 1), nel quale sono riportate le due lettere di Liszt a Tomadini.

«Il Cittadino Italiano», VI/28 (sabato 3 - domenica 4 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Pietro Novelli parr. l. 5 – d. Carlo Riva l. 4 – d. Leonardo Piva l. 1 – d. Valentino Castellani l. 2 – d. Antonio Mauro l. 2 – d. Antonio Morandini l. 2 – d. Valentino del Fabbro l. 2 – N. N. l. 1.

Offerte precedenti l. 58
Totale " 77

«Il Cittadino Italiano», VI/28 (sabato 3 - domenica 4 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora di mons. J. Tomadini

Da Cividale riceviamo il seguente articolo:

M'è accaduto questi giorni di udire persone, che pur vanno pella maggiore, esprimersi sul conto di questo maestro così: infine infine si tratta di uno scrittore di musica sacra, genere che a noi non interessa.
Ed io di rimbecco: e sia; ma sei voi preferite la musica profana, contate per nulla l'influenza che su questa esercitò in tutti i tempi la musica sacra?
Per circoscriversi alle sole opere moderne più conosciute, non appartengono a questo genere le pagine più ispirate del *Crociato in Egitto*, del *Profeta* e degli *Ugonotti* di Meyerbeer?
Chi mi sa contrapporre una scena di effetto più potente di quella della chiesa nel *Faust* di Gounod, il quale (sia detto per incidenza) testé lamentava che colla minacciata soppressione delle *maîtrise* parrocchiali in Francia, la coltura musicale sarebbe andata a catafascio? Ed il Wagner colle sue melopee non ci riconduce dritti dritti allo stile chiesastico?
Venendo alle opere italiane si devono porre a credito della musica sacra la famosa *Preghiera* del *Mosè*, i canti druidici della *Norma*, la visione angelica del *Poliuto*, forse tutto il *Nabucco*, il *Miserere* del *Trovatore*, l'ultimo atto dell'*Aida* e molta parte del *Mefistofele* di Boito.
Anzi, giusta il pensiero del succitato Gounod, la musica sacra pura ha sempre proceduto indipendente da quella teatrale o profana, mentre questa ha mietuto largamente nel campo della prima.
Plauso unanime quindi al Tomadini, che si dedicò a tutt'uomo a questo genere principale, giovando così anche all'altro.
E per dimostrare come egli vi sia riuscito, per preparare gli accorrenti alla solennità grandiosa che si compirà il 21 corrente in Cividale coll'esecuzione del di lui famoso *Miserere* e di taluni suoi pezzi della messa funebre e finalmente per eccitare gli ammiratori al doveroso contributo per un monumento a questo grande friulano, nel corrente periodo trigesimale, pubblicherò giudizi dalle stampe sul Tomadini, autografi a lui mandati da grandi maestri e particolari biografici che servano a mettere nella sua vera luce questo caratteristico artista.
Oggi comincerò con un articoletto del vecchio «Annotatore friulano»; riportato a pagine 222 della «Gazzetta Musicale» di Milano del 1855:

La Congregazione pontificia ed Accademica di S. Cecilia in Roma inviò all'abate Tomadini di Cividale un diploma di maestro di cappella presso quell'istituto. È un alloro di più alla fronte di questo distinto friulano che in età ancor giovane seppe elevarsi alla maturità della scienza.
Diamo alcuni cenni della vita e degli studi di questo modesto prete, che nel tranquillo soggiorno di Cividale, dove sembrerebbe dover essere appena conosciuto, se il vero merito non fosse come la luce che si diffonde nello spazio, poté trovar mezzi di approfondirsi cotanto dei misteri dell'arte.
Istituito nei principî della musica e delle scienze per cura del benemerito don Gio. Battista Candotti maestro di cappella alla collegiata di Cividale, percorse precipitosamente la carriera scolastica, tardi incominciata, ed entrò nel seminario udinese per le scuole sacre. Non inferiore ad alcuno dei condiscepoli negli studi ordinari, la musica fu l'oggetto prediletto della sua mente. Egli meditava una riforma nella musica ecclesiastica così basso discesa al dì d'oggi e così difforme nello scopo e nel sentimento. Meditò sui classici oltremontani e nostri, e qui le sue composizioni ebbero un tinta piuttosto astrusa e straordinaria: queste fatiche però valsero ad erudirlo nelle più sacre discipline. Volse quindi i suoi studi e le sue predilezioni alla tonalità antica, che è forse il genere che meglio d'ogni altro esprime il sentimento religioso, e qui non risparmiò né cure né veglie, pescando nell'antico, e famigliarizzandosi persino colla interpretazione delle neume. Questo studio gli suggerì l'idea di adattare certi modi del canto fermo alla tonalità moderna, e, innestando questi due generi,

giunse a formarsi uno stile proprio e a produrre delle composizioni di un carattere semplice, nuovo e tutt'affatto religioso. Soddisfatto dell'effetto, volle esperimentare un giudizio imparziale, severo e competente. La Società di musica religiosa in Francia, aggregata alla S. Cecilia di Roma che ha sede in Nancy, aprì nel 1852 un concorso per cinque pezzi di musica sacra, stabilito il tono, la quantità delle parti, le parole e il genere. Dovevano essere giudici profondi maestri e pronunciare senza conoscer né nome né patria dell'autore.
Tomadini in pochi dì mette assieme il suo compito, lo spedisce, e ad onta del gran numero di concorrenti ottiene il premio, e, più che il premio, un giudizio dei signori Adam, Dutsch e Savard, che in poche parole mostrarono d'aver compreso perfettamente per quali studi il Tomadini era giunto a tal meta. Eccone le parole: «Mons. l'abbé Jacques Tomadini a tenu à rester maître de chapelle et à se montrer imbu de toutes les traditions de l'école ecclésiastique».
Nel 1854 Tomadini mandò di nuovo la sua musica al Concorso di Nancy assieme al suo maestro l'abate Candotti; ambidue ebbero la medaglia d'argento. Onore al Capitolo di Cividale che seppe alimentare e mantenere nel suo seno due uomini di tal vaglia! Il diploma dell'Accademia di Roma proviene dall'avere il cardinale Asquini, ad insaputa dell'autore, esibito alla direzione due componimenti del Tomadini.
Questi successi, l'età sua ancor fresca, l'indefessità allo studio lasciano sperare che questo prete diverrà una gloria friulana.

«Il Cittadino Italiano», VI/28 (sabato 3 - domenica 4 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ci consta

che il Comitato cividalese per le onoranze da rendersi al compianto mons. Tomadini nel trigesimo della sua morte lavora indefessamente perché dette onoranze abbiano a riuscire veramente degne dell'illustre Estinto. Sappiamo che verrà eseguita in tale circostanza la messa funebre del Pavesi e che nulla si ometterà perché la esecuzione abbia a corrispondere alla solennità della commemorazione e ai pregi dell'artistico e celebrato lavoro. È mestieri però che tutti quanti sono amatori della vera musica sacra e ammiratori e stimatori di quel genio che illustrò il nostro Friuli e che può ben dirsi il riformatore della musica religiosa coadiuvino il Comitato e concorrano colle loro offerte a rendere questo estremo tributo d'onore al grande che piangiamo estinto.

«Il Cittadino Italiano», VI/29 (lunedì 5 - martedì 6 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Pietro Tiussi ex mans. di Cividale l. 2 – mons. Giacomo Zozzoli l. 6 – d. Antonio Genero l. 3 – d. Giuseppe Gianigo maestro di cappella in Vicenza l. 10 – mons. Pietro can. Jacuzzi prof. nel seminario di Treviso l. 10 – I rr. cappellani e cantori di Sammardenchia di Pozzuolo l. 20 – d. Giuseppe Tessitori l. 10 – d. Antonio Bazzara l. 1,50.

Offerte precedenti l. 77
Totale " 139,50

«Il Cittadino Italiano», VI/30 (martedì 6 - mercoledì 7 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

S. E. mons. Arcivescovo l. 15 – mons. Feliciano nob. Agricola l. 10 – don Giuliano Casasola l. 4 – don Pietro Serravalle l. 2 – don Natale Venerati l. 4 – don Lorenzo Schiavi profes. nell'i. r. Ginnasio-liceale di Capodistria l. 7 – mons. Domenico Someda l. 10 – mons. Filippo nob. Elti l. 5 – d. Luigi Nigris l. 1 . d. Gio. Batta De Pauli parr. l. 1 – d. Pio Mantelli l. 1 – Raimondo Zorzi l. 1 – G. B. M. l. 10.

Offerte precedenti l. 139,50
Totale " 210,50

Siamo interessati di pubblicare che Cividale a tutt'oggi ha offerto per le solenni onoranze a mons. Tomadini l. 809,60 e che l'on. deputato di quel Collegio, avv. Billia, accompagnava la sua offerta di l. 30 con la seguente bellissima lettera:

Ill.mo sig. Sindaco,
fu veramente nobile pensiero quello di rendere solenni onoranze alla memoria del defunto mons. Jacopo Tomadini, ed io ringrazio la S. V. ill.ma, per l'invito personale che si è compiaciuta indirizzarmi.
Ove doveri parlamentari non me lo impediscano, io mi farò premura di assistere alla cerimonia fissata per il 21 corrente mese, in commemorazione di uno dei più illustri figli del Friuli. Intanto prego la S. V. ill. a far accettare dalla Commissione l'unita offerta, dispiacente che le mie modeste fortune non mi consentano più largo tributo.
Con perfetta considerazione me le dichiaro

Obbligatissimo
G. B. Billia

Preg.mo sig.
E. D'Orlandi f. f. di sindaco – Cividale.

«Il Cittadino Italiano», VI/31 (mercoledì 7 - giovedì 8 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Lorenzo Bianchini l. 2 – P. N. S. cappellano di Martignacco l. 3 – il parroco di Campoformido e i due mansionari di Bressa l. 6 – d. Angelo Canciani l. 2 – d. Osualdo D'Olivo l. 1 – d. G. B. Pletti l. 1 – d. Francesco Fabris l. 1 – d. Antonio d'Agostina l. 1 – d. Giuseppe D'Agostina l. 1 – mons. Francesco Petronio preposito capitolare di Capodistria fior. austr. 2 pari ad it. l. 4,24.

Offerte precedenti l. 210,50
Totale " 232,74

«Il Cittadino Italiano», VI/31 (mercoledì 7 - giovedì 8 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora del maestro J. Tomadini

Oggi togliamo dal giornale della Società del Quartetto di Milano del 10 luglio 1864 pag. 14, che alla sua volta lo riporta da un supplemento del «Boccherini» di Firenze, la seguente relazione critica che non abbisogna di commenti:

Fra i quattordici maestri di musica italiani che si cimentarono al concorso aperto nel 1863 da Sua Eccellenza il Duca di S. Clemente sul tema «Victimae paschali» i due vincitori furono l'abate Jacopo Tomadini organista della collegiata di Cividale nel Friuli, e Antonio Bazzini da Brescia, il celebre violinista.
L'abate Tomadini ti si mostra meditativo e profondo musicista. Usa forme austere e castigatissime: il sentimento religioso è quasi come il dominatore della scienza molta del Tomadini e par quasi geloso di non fargli prevalere la piacevolezza. Direi quasi che la qualità d'ecclesiastico primeggia sull'artista.
Fin dal preludio del suo lavoro si scorge il suo principale intendimento. Infatti lo apre col canto liturgico della sequenza; e dai violoncelli che lo muovono, lo svolge con meraviglioso magistero in contrappunti bellissimi a parti reali; prima con tutto il quartetto a vicenda, indi col pieno dell'orchestra. Questo pezzo solo chiarisce un gran maestro. Il secondo pezzo è una fuga meravigliosa alla maniera dell'Haendel: vi trovi la scienza, il gusto la grandezza e l'effetto.
Anche il terzo pezzo è degno d'un grande scrittore; è il canto leggiadrissimo dei violini che alla fine attacca il pezzo che segue «Ma tu per la via, ecc.» è d'un gusto e d'una finezza incantevole. Segue il racconto di Maria che ha di bei squarci, e che nell'accompagnamento è sempre condotto con amore e con eleganza somma.
Di lì in giù, il lavoro, sia pur detto con franchezza, impicciolisce. I troppi frastagli, le minutezze contrappuntistiche, le troppo trite imitazioni sanno di fatica, e fatica danno a chi sente.
In generale il canto di tutto il componimento non è né troppo scorrevole, ne troppo moderno; e pare che il Tomadini abbia posto la unica o principale sua cura nello strumentale, che da cima a fondo è maneggiato da

gran maestro e da gran conoscitore dei classici. Difatti vi si scorgono qua e là dei tratti alla Marcello, all'Haydn, sopratutto, all'Haendel, alla Mozart. Pare a me che la molta scienza del Tomadini non abbia ancora trovato il modo di versarsi abbastanza nell'esercizio, e che gli manchi la famigliarità dei canti moderni. In una parola è un eccellente maestro di cappella, e un illustre allievo dell'antica e famosa scuola di Venezia; ne mi meraviglio che in Francia e in Italia abbia vinto concorsi di stile largo, religioso e severo. L'ab. Candotti può rallegrarsi di un tal discepolo, e può Italia d'ambidue gloriarsi e andar superba.
Il lavoro del Bazzini ha quella attrattiva e quella grazia che sanno comunicare i pratici dotati di fino gusto ai parti del loro ingegno. Lo stile è fluido, sereno ed aperto; le forme disinvolte, e improntate, se non sempre per novità, di freschezza. Anch'egli maneggia il quartetto con padronanza e con sicurezza; e gli accompagnamenti, e i contrappunti, e i giudiziosi conserti delle varie parti rispondono mirabilmente ai concetti. Il Bazzini tratta il canto con amabilità e con destrezza; e nella composizione conferma la grande rinomanza che gode come artista di violino, insuperabile forse per l'esecuzione della parte cantabile.
Nella sua introduzione campeggiano dei pensieri dominanti che ritornano nel gran coro finale. Il quale, sia detto con pace dell'autore, mentre si preparava in maniera grandiosa per la bellissima e solenne intromissione d'un canto gregoriano, a un tratto divaga e isterilisce in armonie comunali. Il pezzo da gran maestro è il secondo, sulle parole «noi del Cristo fedele drappello ecc.». È di stile fugato il cui soggetto proposto dai contralti viene ripetuto mano a mano con nuovi magisteri e con nuovi accompagnamenti di voci cantanti e di strumenti. Belle e variate modulazioni, imitazioni, moti contrari, effetti spontanei; vigore senza sforzo, accuratezza senza pedanterie, maestà senza affettazione, senza gonfiezza. Vi senti qualche frase di classici intercalata con molto garbo; ma lungi dall'accennare a sterilità di pensieri o a plagio, serve di rincalzo al procedimento dei propri concetti e d'aiuto ad altre idee. Qua e là odori il Beethoven ed il Rossini. Il quartetto (o quintetto se vuolsi) a voci sole è una perla; ma arieggia piuttosto a notturno di sala che a pezzo da oratorio.
Nel racconto di Maria «io del Cristo ho rimirato ecc.» vi sono delle frasi stupende; e alle parole «egli è risorto» il Bazzini procede con una progressione dalla quale sul punto del risolvere si ferma alla settima e ne cava un effetto che può quasi stare a paragone dell'altezza dell'immagine sovrannaturale che rappresenta. I due campioni hanno valorosamente lottato nell'arringo medesimo e in belle gare si son disputato con ingegno diverso la palma.
Il Tomadini ha sfoggiato, col sussidio d'un'arte profonda, un profondo sentimento religioso dando al suo lavoro un colorito giusto, uniforme e severo.
Il Bazzini ha sparso il suo di tinte graziose e di linee elegantissime, alternando qualche volta il fondo del quadro.
Il Tomadini col magistero delle armonie espone riverente la propria fede e la trasfonde; il Bazzini la narra e l'abbellisce. Il Tomadini identifica il sentimento religioso coll'arte, il Bazzini esplica quello con questa.
Che se al Tomadini può attribuirsi onore d'uno stile più vigoroso, al Bazzini si deve senz'altro quello d'una sicura destrezza e d'un'attraente eleganza; talché se il primo col parlare più all'intelletto che al senso più s'accosta al sublime, il secondo coll'impadronirsi del senso e della fantasia meglio si cattiva le moltitudini e più diletto va generando.

«Il Cittadino Italiano», VI/32 (giovedì 8 - venerdì 9 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Ferdinando Tonutti parr. l. 2 – d. Pietro Menossi l. 1 – d. Giovanni prof. Cernoja l. 2 – d. Carlo Barnaba l. 5 – d. Amadio Alessio l. 2 – d. Martino Silvestro l. 2 – d. Giacomo Peressutti l. 1 – d. Pietro Podrecca l. 2 – il cappellano di Stregna l. 2.

Offerte precedenti l. 232,74
Totale " 251,74

«Il Cittadino Italiano», VI/33 (venerdì 9 - sabato 10 febbraio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Sebastiano Venier vic. for. di Rosazzo l. 4 – d. Fabiano Venier l. 1 – don Francesco Indri l. 1 – d. Giovanni Perini parroco di Rivarotta l. 2 – can. teologo Luigi nob. Tinti l. 2.50 – d. Giuseppe Cudizio ec. spir. di Sesto al Reghena l. 2.

Offerte precedenti l. 251,74
Totale " 264,24

Dall'on. Sindaco di Cividale riceviamo la seguente comunicazione:

Cividale, 8 febbraio 1883

S'interessa la compiacenza di codesta onorevole Redazione a voler pubblicare la seguente lettera pervenuta alla Commissione per le onoranze a mons. Tomadini.

Roma, 4 febbraio 1883

Preg.mo Signore,
A pronta risposta alla sua lettera del 20 gennaio u. s. ricevuta ieri sera, ho l'onore d'informarla che avendo avuto notizia anteriore della sottoscrizione iniziata in codesta città per solenni onoranze alla memoria dell'illustre monsignor Jacopo Tomadini; già da ieri mattina scrissi al signor Edoardo Foramiti per pregarlo di volermi inscrivere in detta lista di sottoscrizione per la somma di lire cinquanta, qual tenne tributo alla memoria di quell'uomo insigne pel quale ebbi sempre la più sincera amicizia e la più alta stima.
Gradisca, pregiatissimo Signore, i sensi della mia più distinta considerazione, e mi creda con tutta stima

suo dev.mo servitore
Bassecourt

«Il Cittadino Italiano», VI/34 (sabato 10 - domenica 11 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Monsignor A. Feruglio e famiglia l. 15 – mons. Pasquale Della Stua canonico della metropolitana l. 3.

Offerte precedenti l. 264,24
Totale " 282,24

All'on. Sindaco di Cividale sono pervenute le seguenti due lettere:

Udine, 8 febbraio 1883

Ill.mo signor Sindaco,
Mi pregio inviare lire trenta, quale mio povero obolo per le onoranze meritamente e doverosamente stabilite farsi per quell'illustre cividalese, che fu e sarà mons. Tomadini.
Colgo l'occasione per protestarmi con la più perfetta considerazione

dev.mo servitore
G. Orsetti

Firenze, li 7 febbraio 1883

Ill.mo Signore,
A nome di S. E. il sig. Duca di San Clemente, qui unito le accludo un vaglia postale di lire centocinquanta, offerta che il sig. Duca stesso da onde concorrere alla funebre commemorazione da farsi il giorno 21 febbraio corrente in onore del chiarissimo mons. Jacopo Tomadini, nonché perché sia scolpito sulla pietra il nome di lui che resterà immortale, per la potenza dell'ingegno.
Vorrà compiacersi accusarmene ricevimento per mia giustificazione mentre con tutto l'ossequio mi pregio segnarmi

suo devotissimo
Carlo Baldini

All'ill.mo signor Sindaco di Cividale del Friuli.

«Il Cittadino Italiano», VI/34 (sabato 10 - domenica 11 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ci vien detto

che nel trigesimo della morte del maestro mons. Tomadini non verrà più eseguita la celebre messa del Pavesi per difficoltà dipendenti dalle esigenze della esecuzione. Questa determinazione del Comitato cividalese per le onoranze all'illustre Tomadini è rincresciuta a parecchi. Si avrebbe voluto ed era troppo dicevole che per onorare un genio musicale quale si fu il Tomadini venisse eseguita una messa veramente artistica, com'è appunto quella del Pavesi e che nulla si risparmiasse per renderne artistica anche l'esecuzione sì che rimanesse tra i fasti della musica sacra.
Invece sin sono esagerate forse un po' troppo le difficoltà e così la funebre commemorazione, dal lato dell'arte in cui tanto si distinse mons. Tomadini illustrando la nostra patria friulana, non avrà nulla che la distingua da altre simili funzioni. Apprendiamo che si eseguirà una messa del Rossi.
Se si fosse ancora in tempo, interpreti come siamo di parecchi egregi cittadini, vorremmo esortare l'on. Comitato cividalese a ritornare sulla presa deliberazione e far sì che le onoranze del 21 febbraio abbiano anche da questo lato a riuscire degne dell'illustre Maestro che si vuole onorare.

«Il Cittadino Italiano», VI/34 (sabato 10 - domenica 11 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Subcomitato cittadino per le onoranze a mons. Tomadini

Jeri sera nelle sale del Circolo artistico della nostra città si riunì per la prima volta il Subcomitato istituitosi in Udine, in seguito ad invito del Comitato cividalese, per la raccolta delle offerte.
A presidente venne eletto il senatore comm. G. L. Pecile e quindi si deliberò di pubblicare una apposita circolare.
I membri del Subcomitato hanno intanto iniziato la sottoscrizione soscrivendo in complesso l. 205.
Il Subcomitato decise di prender parte in corpo alle onoranze funebri che seguiranno in Cividale il 21 corrente.

«Il Cittadino Italiano», VI/35 (lunedì 12 - martedì 13 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Raffaele Pollidoro l. 2 – d. Giacomo Contessi l. 1 – d. Giuseppe Podrecca parroco decano di Monfalcone l. 4 – Matteo prof. Petronio l. 3 – mons. Rettore e professori del seminario dioc. l. 50.

Offerte precedenti l. 282,24
Totale " 342,24

«Il Cittadino Italiano», VI/35 (lunedì 12 - martedì 13 febbraio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Di una messa del maestro J. Tomadini

Siccome alli 21 corr. si eseguirà nel duomo di Cividale un *Miserere* di questo grande friulano per organo ed orchestra, così non ci sembra fuor d'opera il riportare dalla rivista di Roma «Il Palestrina» del luglio 1870 il seguente articolo critico sopra una di lui messa, pubblicata in Udine da L. Berletti:

Sebbene la musica strumentale non si abbia in mira dal nostro periodico perché essa costituisce un genere di composizione solo tollerato nella Chiesa secondo i costumi e le circostanze dei paesi; nondimeno non possiamo dispensarci dal parlare di cotesta messa, la quale sì nel canto e sì nello strumentale, per ogni sua parte completo, presenta tanta moderazione di forme che se ne rivela in ogni atto lo spirito religioso. Moderazione nei preludii, tranquillità nel canto, semplicità ammirabile negli istrumenti che sempre cantano sebbene con diverso disegno, espressione ben intesa nel senso della sacra prece, unità di pensiero, buona ed esatta disposizione delle parti, elegante varietà, formano un assieme di musica sacra, che ai nostri dì invano

si cercherebbe nelle opere di più d'un maestro di chiesa che frequenti il teatro. Solamente da un ecclesiastico così distinto qual è il Tomadini poteva uscire un lavoro di questo genere: tanto è vero che lo spirito religioso è una qualità essenziale del maestro di musica sacra, e che specialmente dai sacerdoti che hanno l'obbligo ex officio di tutelare questa parte dei sacri riti, (fatte le dovute eccezioni) dee sperarsi una radicale riforma del canto ecclesiastico.
Il *Kyrie* composto in un sol pezzo presenta tanta bella varietà ed unità di forme, tanta robustezza di accordi, tanta corrispondenza di parti, tanta sobrietà di frasi, che al finir di questo primo canto, li uditori sono costretti senza volerlo a confessare: abbiam capito ciò che ha inteso di esprimere il compositore: la prece del peccatore.
L'*Inno angelico* è un capo lavoro canonico, imitativo, fugato, che non può desiderarsi in questo genere nulla di più elegante, e grave insieme. Per condurre un solo pezzo di musica pieno di tanti e sì variati sentimenti alla unità musicale, non bastano studi superficiali né mente volgare.
Che diremo del Simbolo? Ogni frase, ogni soggetto, ogni armonia sono degni del luogo santo. Troppo dovremmo dilungarci se l'arte e l'estetica musicale sacra dovesse essere posta in luce in ogni sua parte.
L'offertorio *Memor sit Dominus* etc., adattabilissimo ad una messa novella è un pezzo molto elaborato, a cui non manca la solennità religiosa. Se non che all'allegretto del tempo 6/8 specialmente in certi tratti all'unisono, noi, con tutto il rispetto al degnissimo Autore, avremmo desiderato che l'espansione di allegrezza espressa nella parola «laetabimur» fosse moderata alquanto di più per non uscire dai limiti della santa letizia.
Il largo soggetto del *Sanctus* che il ch. Autore benissimo immaginò, e rettamente dispose nello stile fugato, l'accompagnamento di quei violini che tremolanti cantano in altro disegno, sono al caso di eccitare naturalmente nel cuore del cristiano che ha fede, la riverenza ed il timore, quasi debbonsi eccitare alla invocazione del santo nome di Dio uno e trino. Quindi col tempo ¾ allegro si presenta l'*Hosanna* con due belli pieni periodi, e nella conclusione va diminuendo fino al pianissimo, sembrando quasi udire il coro degli Angeli, i quali rientrando nei cieli non lasciano distinguere il loro canto che va dileguandosi nello spazio.
L'*Agnus Dei*, che d'ordinario almeno presso di noi, è il pezzo di musica cantato più trascuratamente dalle voci del coro, con un tempo a casaccio e con gran pieno d'organo per cuoprirne i difetti, nella messa del Tomadini costituisce uno dei pezzi più interessanti, come veramente dovrebb'essere, e fu da lui trattato con quella maestria e riverenza religiosa le quali si addicono ad uno dei punti più sublimi della sacra liturgia, quale è il tempo della comunione. Dopo i tre *Agnus Dei*, cantati a solo dalle tre parti, entra, l'andante del «Dona nobis pacem» con un soggetto di fuga che egli conduce con sobrietà e con molta abilità fino all'ultimo «pacem» espresso mirabilmente all'unisono con pianissimo accento.
Finalmente a compimento della messa dopo l'*Ite missa est* introduce un bel lavoro fugato colle parole «Deo gratias». Il soggetto è nobile e ben condotto, ma se fosse eseguito con tempo meno vivo, a nostro giudizio, potrebbe riuscir più decoroso.
I sublimi pregi di questa messa più che dalla nostra povera penna si dovrebbero porre in rilievo mediante una ben accurata esecuzione della medesima.
I teatristi forse bestemmieranno un tale stile, ma l'onore della casa di Dio è salvo: basta così. Noi ci rallegriamo di cuore coll'egregio maestro sig. d. Jacopo Tomadini, il quale seppe così bene unire tutto l'attraente dell'istrumentale con un genere di musica sacra, in cui nulla vi è di distraente, e tutto concilia devozione. Oh quante musiche organiche sono molto più teatrali e libere delle composizioni a piena orchestra!
Dio voglia che il ch. Tomadini abbia nella musica sacra di genere misto molti imitatori!

«Il Cittadino Italiano», VI/35 (lunedì 12 - martedì 13 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Rettifica

Dall'on. Sindaco di Cividale riceviamo la seguente rettifica all'articoletto che abbiam creduto di pubblicare nel numero di sabato relativamente alla messa da eseguirsi il 21 corr. a Cividale. La stampiamo tal quale ci venne mandata lasciando giudici gl'intelligenti e imparziali lettori.

A forza di preghiere, e queste accompagnate da promesse, la Commissione per le onoranze a mons. Jacopo Tomadini ha potuto avere in mano il solo *Dies irae* del Pavesi. Ora chiamar messa del Pavesi, se pur questa esiste, la sola sequenza da morto è tale uno sbaglio che non potrebbe essere eguagliato se non dal far su una

messa con un'accozzaglia di pezzi di diversi autori e quindi disparati: cosa che per certo non aggiungerebbe nulla in paradiso alle delizie di Tomadini il quale abborrì sempre un tale sistema di servire all'unità.
Si ha invece tutta la fiducia che non sia per dispiacere alla bell'anima di Tomadini la messa del Rossi, messa che fu da lui medesimo diretta nel duomo di Udine al trigesimo della morte del maestro Comencini ed a Cividale pel trigesimo del maestro Candotti; come si spera che a distinguere la funebre funzione del 21 corr. da altre simili abbia ad essere più che sufficiente l'esecuzione di quel capolavoro che è l'ultimo *Miserere* composto dal Grande che si piange estinto.

Per la Commissione
E. D'Orlandi

«Il Cittadino Italiano», VI/36 (martedì 13 - mercoledì 14 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Gio. Batta De Colle l. 1 – d. Osvaldo Cominotti parr. l. 5 – clero della parrocchia di Majano l. 5 – d. Girolamo Tosolini l. 1.50 – d. Vincenzo Castellani l. 5 – d. Pietro Cotterli l. 3 – d. Domenico Ciani l. 2 – d. Valentino Ciani l. 1.

Offerte precedenti l. 342,24
Totale " 365,74

All'on. Sindaco di Cividale è pervenuta una bellissima lettera del sacerdote Giuseppe Dorigo direttore musicista della ven. chiesa arcidiaconale di Tolmezzo, accompagnante l'obolo di molte distinte persone di colà, per le onoranze funebri al compianto illustre maestro mons. Jacopo Tomadini.
L'importo complessivo delle offerte raccolte dal r. Dorigo è di l. 40,50.

«Il Cittadino Italiano», VI/36 (martedì 13 - mercoledì 14 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Replica ad una rettifica

La rettifica dell'on. Presidente della Commissione cividalese per le onoranze a mons. Tomadini inserita nel numero di ieri del nostro giornale, ci ha procurato alcune osservazioni che qui esponiamo per amore di verità.
Non è il solo *Dies irae* del Pavesi che poté aver in mano la Commissione per le onoranze a mons. Tomadini perché a quello andavano uniti il *Requiem* e il *Kyrie* del medesimo autore; oltre di che alla Commissione erano stati promessi gli altri pezzi della messa, tutti di autori distinti. E questi pezzi erano già in pronto per la spedizione quando si ebbe l'ingrata sorpresa di vedersi di ritorno gli spartiti del Pavesi con dichiarazione che erano di difficile esecuzione.
La sorpresa poco gradita cagionata dal rinvio degli spartiti del Pavesi riuscirà naturalissima quando si sappia che ogni cosa in antecedenza era proceduta di pienissimo accordo, che la Commissione avea accettato senza alcuna riserva le condizioni poste e che anche l'allegata difficoltà della esecuzione era stata dimostrata insussistente. È del resto a tutti noto qui in Udine che i succitati lavori musicali del Pavesi si poterono eseguire discretamente dalla cappella della nostra metropolitana in occasione della morte di Vittorio Emanuele con una sola prova generale.
Quanto alla asserzione contenuta nella rettifica, che cioè sia uno sbaglio l'eseguire una messa i cui pezzi distinti appartengono ad autori diversi, la crediamo alquanto avventata, prima di tutto perché se ciò fosse, bisognerebbe abbandonare alle ragnatele moltissime pregevoli e classiche composizioni musicali di illustri maestri la maggior parte dei quali composero ora un inno, ora un salmo, ora una sequenza ecc. a seconda che il loro genio li inspirava. Le messe intiere uscite dalla penna di un solo autore son rare e la testimonianza del Tomadini la crediamo addotta a capriccio, perché se l'illustre abborrì sempre un tal sistema di servire all'unità ciò non si può intendere nel senso che egli abborrisse dall'eseguire pezzi interi e distinti di autori diversi, bensì dallo staccare da diversi spartiti un brano di un canto sacro e formarne un pezzo solo.
Si conviene che non sia per dispiacere alla bell'anima di mons. Tomadini la messa del Rossi, anzi siam sicuri che ne sarà tanto più soddisfatta quanta più cura si avrà di allontanare ogni elemento men che dicevole alla santità del tempio e quanto sarà maggiore, più sentita, più viva la divozione dei singoli esecutori; ma non

perciò si può dire che gli sarebbe dispiaciuto il *Dies irae* del Pavesi, lavoro che anche solo e ben eseguito come lo richiedeva la solennità della circostanza avrebbe fatto onore ai cividalesi e sarebbe stato un trionfo dell'arte della musica sacra.
L'articoletto che ha provocato la rettifica di cui ci occupiamo, non ci è stato suggerito che dal desiderio, diviso con molti egregi cittadini, che le onoranze a mons. Tomadini riuscissero il più possibile degne di tanto maestro e che lui onorando, si rendesse omaggio all'arte da esso con tanto amore, con tanto genio coltivata da renderlo illustre tra i sommi.
Questo credevamo si potesse ottenere coll'eseguire un lavoro classico qual è lo spartito del Pavesi. Può dirsi tale la messa del Rossi? Senza far torto a questo maestro crediamo di no, e quando cogli stessi elementi si avrebbe potuto eseguire lo spartito del Pavesi si doveva star fermi alla prima felicissima idea e tradurla in effetto.

«Il Cittadino Italiano», VI/37 (mercoledì 14 - giovedì 15 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)[32]

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Mons. Vincenzo Nussi canonico di S. Pietro in Roma l. 10 – d. Luigi Mander e i bandisti di Povoletto l. 5.

Offerte precedenti l. 365,74
Totale " 380,74

«Il Cittadino Italiano», VI/38 (giovedì 15 - venerdì 16 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Antonio Fabris l. 1 – d. Angelo Noacco l. 2 – d. Domenico Feruglio l. 1.50 – Giuseppe Pellizzo l. 2 – d. Natale Valzacchi l. 5 – d. Giovanni Valerio l. 4 – d. Giuseppe Comini l. 2 – d. Giuseppe Zuccolo l. 1 – Luigi Bettina l. 3.

Offerte precedenti l. 380,74
Totale " 402,24

«Il Cittadino Italiano», VI/39 (venerdì 16 - sabato 17 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Pietro Italiano piev. di Mortegliano l. 5 – sac. Gaetano di Montereale Mantica e d. Amadio Celledoni l. 5 – d. Giuseppe Tell ab. parr. di Latisana l. 3 – d. Antonio Bertoli l. 2 – d. Giuseppe Piazza l. 1 – d. Carlo Genero l. 1 – d. Francesco De Franceschi piev. di Socchieve l. 5 – d. Francesco Rossi l. 3 – d. Luigi Pascoli piev. di Enemonzo l. 5 – d. Michele Grassi parr. di Preone l. 1 – corpo insegnante del Collegio «Giovanni d'Udine» l. 30.

Offerte precedenti l. 402,24
Totale " 463,24

«Il Cittadino Italiano», VI/40 (sabato 17 - domenica 18 febbraio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Mons. Pietro Cappellari vescovo di Cirene l. 10.

Offerte precedenti l. 463,24
Totale " 473,24

[32] Nella stessa rubrica viene data notizia della morte di Richard Wagner.

Le offerte pubblicate nel n. 38 e attribuite a d. G. Valerio, d. Giuseppe Comini e d. Giuseppe Zuccolo vanno rettificate in questo modo: il clero della parrocchia di Trivignano l. 7.
La Commissione cividalese per le onoranze a mons. Tomadini ci comunica la seguente lettera ad essa pervenuta:

N. 149

Andrea Casasola arcivescovo della s. metropolitana di Udine etc. etc.

Alla spettabile Commissione per le onoranze a mons. Jacopo Tomadini – Cividale.

L'avanzata mia età, che non mi permette senza grave e pericoloso incomodo di assistere a sacre funzioni di troppo prolungate, mi toglie altresì il conforto di poter prendere parte alle funebri onoranze che si preparano in cotesta benamata città in suffragio del compianto mons. Jacopo Tomadini di felice ricordazione.
Ciò non pertanto desiderando di concorrere se non personalmente, per un mio rappresentante, ad onorare un illustre sacerdote cividalese, che all'impegno all'esemplarità della vita univa il genio sublime dell'arte musicale, che per ciò vivente lui cercai, per quanto era in me, di retribuire con ecclesiastiche onorificenze, onde mons. Jacopo Tomadini sulle pagine della nostra istoria sarà sempre avuto quale onore del clero friulese e gloria patria, ho pensato di mandare il vicario generale della diocesi mons. Domenico Someda canonico seniore di questa chiesa metropolitana per fare la funzione.
Confido che il carattere e le specialissime doti di cui mons. Someda è distinto lo renderanno accettevole alla onorevole Commissione, la quale sarà compiacente di dare avviso dell'ora precisa in cui dovrà aver principio la sacra funzione. Pel decoroso trasporto è già provveduto, e nel mentre do analogo cenno a codesto collegiale Capitolo, mi sottoscrivo con particolare osservanza,

Udine, 15 febbraio 1883

† Andrea arcivescovo

La sullodata Commissione ci partecipa che il Circolo promotore partenopeo «Giambattista Vico» di Napoli con nota del 13 febbraio 1883 n. 131 a firma Jaconini delegava l'egregio sig. Gaspare Luigi Gladulich segretario comunale di Cormons a rappresentarlo alle onoranze funebri del compianto mons. Tomadini che avranno luogo li 21 corr. nel duomo di Cividale.
Similmente il r. i. Circolo frentano sotto la protezione del Duca D'Aosta e dell'Imperatore del Brasile con nota 13 febbraio 1883 n. 4793 firmata comm. D. Pardi Condonia delega il suddetto sig. Gladulich a rappresentare come sopra.

Il Presidente della Commissione ci scrive dichiarando falso falsissimo che la Commissione oltre il *Dies irae* del Pavesi abbia avuto in mano anche il *Requiem* e il *Kyrie* del detto autore, mentre questi due pezzi erano del maestro Savi.
Inoltre dichiara falso che alla Commissione sieno stati offerti gli altri pezzi occorrenti per completare la messa. Di ciò alla Commissione non fu fatta mai parola.
Noi crediamo che in questa faccenda, del resto di nessuna importanza, ci sia del malinteso per cui facciamo punto anche per non disturbare minimamente la solennità di mercordì.

«Il Cittadino Italiano», VI/41 (lunedì 19 - martedì 20 febbraio 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Olivo Bernardis l. 2 – d. Valentino Grinovero l. 4 – d. Gio. Batta Tempo l. 1 – Paolo Lizzi l. 2 – d. Domenico Stefanato l. 2 – d. Antonio Banchigh l. 3 – d. Valentino Bledigh cent. 50 – Raimondo Molinari l. 1.

Offerte precedenti l. 473,24
Totale " 488,74

«Il Cittadino Italiano», VI/41 (lunedì 19 - martedì 20 febbraio 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* di mons. Tomadini che si eseguirà nel duomo di Cividale il 21 corrente[33]

Su questo capolavoro per norma degli accorrenti, pubblichiamo la seguente lettera diretta al giornale «Milano Sacra»[34], del giugno 1881, da quell'allievo del conservatorio di Malines, che dal suo illustre direttore Lemmens fu mandato a perfezionarsi nella composizione sotto il Tomadini:

Cividale, 6 maggio 1881

Ill.mo signor Direttore,
Era già da molto tempo che avrei dovuto parlare del nuovo *Miserere* di mons. Tomadini, ma fosse per timidità od inerzia, non lo feci. Intanto passò quasi un mese dalla sua prima esecuzione; e chi sa forse se le parlerei anche presentemente, se non fosse per quella grande impressione che lasciamo sull'animo nostro le opere veramente belle.
Le stesse emozioni che provo ordinariamente eseguendo al piano la musica del grande Bach, di Beethoven e di Marcello, mi si rinnovavano all'audizione di questo inspirato lavoro; e il mio pensiero ricorda sempre con gioja ora questo ora quel tratto dell'opera, come ricordo le immortali pagine della *Pastorale*, dell'*Eroica* e di molti salmi del veneto patrizio. È dunque necessario che io la faccia partecipe di queste mie sensazioni se non realmente almeno in ispirito; si ricordi però che la penna non è bastante al mio intento, giacché l'opera di cui le parlo offrirebbe materia ad un grosso trattato di estetica. In ogni modo condanni la mia insufficienza, ma approvi la buona volontà che mi anima.
Un melanconico gemere di violini precede le sacre parole «Miserere mei, Deus» sostenute nobilmente da un canto piano in istile fugato che si conglutina cogli istrumenti tutti e prorompe in un grido doloroso e fortissimo sul «dele iniquitatem». Quanto ben collocate quelle note sforzate dei bassi e quell'improvviso tocco del timpano!
Segue un a solo di basso sul «Tibi soli peccavi», ammirabile come esempio di melodia declamata; ed un canto quanto spontaneo altrettanto semplice e grazioso al «incerta et occulta sapientiae tuae». L'«Asperges me» non poteva essere più ben colorito. Con quelle note staccate degli strumenti, con quell'unirsi tutto e formare come un gruppo; con quello slacciarsi e poi riunirsi di nuovo non le sembra forse sentire le gocce d'acqua benedetta spruzzanti la faccia del penitente? Il coro delle voci in questo pezzo è tanto ben maneggiato, le parti sono così serrate, che mi fa ricordare ancora l'effetto potente dei pezzi di Palestrina, Lasso e Vittoria da me uditi alla *maîtrise* di Langres sotto la direzione del chiarissimo d. N. Couturier.
Comincia il quarto pezzo «Averte faciem tuam» con una bellissima frase del tenore ripetuta ed armonizzata dalle voci secondarie e nella quale si sente ancora il gemito dei violini che pare un accento del cuore profondamente commosso. Questo vero dolore ci conduce alla più semplice ed innocente gioia del cristiano al «Redde mihi laetitiam». Oh come è bello quel canto, quale fragranza e quale candore respira! Ivi è tutta l'anima del Tomadini; io vorrei trascriverlo se potessi e darglielo qui unito.
Un fremere isolato del timpano lo previene che assisterà immantinente all'invocazione terribile del «Libera me» che produce un meraviglioso contrasto colla soavità del «exsultabit» detto prima sotto voce poi fortissimo.
Non posso tacere di quella melodia sulla quarta corda del violino che accompagna il «Quoniam si voluisses» del basso tanto originale e direi quasi di un ritmo eccezionale, ma sublime come lo stesso canto della parte obbligata.
Due pezzi di una mole non tanto indifferente dei precedenti sono il «Benigne fac» ed il «Tunc acceptabis» che ci conducono con una bella prefazione al «Gloria Patri» coro parlante intrecciato da un frase di violini principali che ha una grazia ed un incanto superiori ad ogni elogio.
Semplicissima per se stessa, questa frase si compone di un ritmo di tre battute colle quali l'illustre Maestro ne formò un pezzo di trenta e più, con un'arte tale da ricordarci le ricchezze artistiche di Haydn. E ciò prova quale partito egli sappia trarre da un semplice concetto melodico.
Una fuga colossale chiude il sacro cantico. Ed era ben necessario, giacché quivi più che altrove si prestano gli artifizi della immaginazione per esprimere l'unità del sentimento universale che ben si addice all'inno di gloria sempiterno dovuto al Creatore.

---

[33] Riportata integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 285-287, da cui si apprende che la lettera di Franz venne ripubblicata tre anni dopo nel periodico cividalese «Forumjulii», in occasione dell'esecuzione del *Miserere* durante la settimana santa. Cfr. «Forumjulii», III/13 (sabato 27 marzo 1886), pp. [1-2] (*Appendice*).
[34] *Recte* «Musica Sacra». Cfr. «Musica Sacra», V/6 (giugno 1881), pp. 46-47.

In tutta l'opera poi si ammira quell'unità e varietà tanto necessarie in ogni ramo di belle arti specialmente in musica che sa produrre quell'infinità di emozioni le quali sono tanto più vive, quanto più variate. Ed ecco perché non si stanca mai a sentirle, ma bensì le si desidera ansiosamente.
La S. V. avrà certamente avvertito come vi siano sparsi in diversi posti del *Miserere* molti a soli; ma non creda essere ciò contro varie regole liturgiche da lei pubblicate che anzi vi sono messe dal buon gusto come i più idonei mezzi a esprimere il testo lirico del salmo. È vero che gli stessi canoni della Chiesa romana hanno severamente proibito i pezzi di concerto e specialmente gli a soli, duetti e terzetti che hanno alcunché dello stile profano e massime teatrale; ma badi però che qui ci entra lo stile, ed è questo precisamente che distingue tutta la musica di mons. Tomadini. Il sentimento melodico che emana dal cuore di lui, le sue virtù religiose e morali imprimono alle sue opere quello stile mistico ed angelico che non trovasi in nessun altro compositore dell'epoca attuale. La sua musica si distingue da tutte le altre come la filosofia cristiana dalla pagana…[35]

Di Lei servo umilissimo
Vittorio Franz

«Il Cittadino Italiano», VI/41 (lunedì 19 - martedì 20 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Funebri onoranze a mons. Tomadini

Come venne già annunziato, mercordì 21 corrente avrà luogo in questo duomo la trigesima commemorazione di monsignor Jacopo Tomadini per la santità della vita e per la potenza del suo genio ornamento del clero, vanto di Cividale e gloria della nazione.
La musica, a cui si darà principio alle ore 9½ dal valentissimo professore Nicolò Coccon maestro di cappella in S. Marco di Venezia, sarà sostenuta da distinti artisti nostrani e forestieri che alla messa del maestro Luigi Rossi premetteranno l'esecuzione del grande *Miserere* in cui l'indimenticabile estinto ha versato la soavità dei suoi religiosi sentimenti, per i quali, vivendo sulla terra, conversava col Cielo donde ha tratto le sue peregrine armonie.
Dopo la messa, cantata l'assoluzione da mons. Domenico Someda vicario generale, seguirà l'elogio del compianto defunto, pronunziato da mons. can. Pietro Bernardis a ciò delegato da questo insigne Capitolo.

Cividale, 19 febbraio 1883

Il f.f. di sindaco
Presidente della Commissione per le onoranze funebri a mons. Jacopo Tomadini
E. D'Orlandi

«Il Cittadino Italiano», VI/42 (martedì 20 - mercoledì 21 febbraio 1883), pp. [1-2]

Monsignore Giacomo Bartolomeo Tomadini

nacque in Cividale del Friuli dagli onesti conjugi Domenico Tomadini e Maria Maddalena Scoziero, pure cividalesi, di condizione artigiana.

---

[35] Proseguiamo in nota la trascrizione dell'ultima parte, eliminata ne «Il Cittadino Italiano» ma presente in «Musica Sacra» e nel «Forumjulii» (nonché nella trascrizione di Frisano): «Tutta la melodia ha per se stessa un potere sull'animo, ma la sacra, la sublime melodia è quella che c'innalza nobilmente al disopra di questa terra, quella che ci fa dire involontariamente al proprio fratello nel tempio: "Ah! vieni e prega con me! Non senti tu quei sacri cantici, non ti scoprono essi un nuovo regno, non ti par egli che quei concenti, quelle espressioni, non siano terrene?" Ecco ciò che esprime la musica di Tomadini ad un vero credente dotato di animo puro e gentile. Che se taluno mi opponesse non aver mai provato tali sensazioni, io gli direi subito: "va', giacché tu non hai il candore la semplicità e l'animo del suo autore; il cuor tuo è macchiato di colpe e di vizii, a te manca l'umiltà e l'unzione di lui; tu gioisci in diversa guisa, non già con quella pace celeste che sa apprezzarla degnamente. Tu ti compiaci in quella musica che lascivamente alletta le tue passioni, imperocché dove si riconosce una rassomiglianza di principî, ivi certamente si simpatizza, e ce ne rallegriamo; ed allora va' lungi dal tempio, altrove volgi i tuoi passi, fuggi sciagurato, fuggi…". / Mi perdoni, signor Direttore, se l'ho intrattenuta oltre il dovere; ma Ella sa quanto io ami quest'arte divina e quello stile che m'innamora; per cui non deve meravigliarsi se instancabile sono nel ripeterle continuamente l'ammirazione che destano in me le produzioni di mons. Tomadini che mi scoprono tutte le rare doti della sua mente e le impareggiabili virtù del cuore. / La melodia è l'eco dell'anima». Nella versione del «Forumjulii» è stato omesso «Di Lei servo umilissimo».

Fino da fanciullo spiegò buona indole e molto buona capacità. In patria fece il corso delle scuole elementari. Lo si volea applicato a qualche arte; ma la non ferma salute di lui fece mutare disegno, e venne in quella vece applicato quale copista nell'uffizio dell'agenzia capitolare, attendendo altresì a fungere in duomo gli ufficii di chierichetto. Frattanto spiegò felici disposizione alla musica ed a riprendere gli studii. Trovò egregiamente disposti a coltivarlo i reverendi mansionari dell'insigne collegiata, sac. Giovambattista Candotti maestro di cappella ed il sacerd. Arcangelo Gabriele De Luca, che presero del buon Giacomino Tomadini una cura veramente paterna; ed il primo lo iniziò alla musica, il secondo lo istituì nelle grammaticali con esito tanto felice da esaurirle in un solo anno scolastico, che fu il 1837-38, e da coronarle con un esame brillante presso il seminario diocesano, al quale si iscrisse nel novembre 1838, per la I[a] d'umanità. E l'umanità e la filosofia percorse con grande profitto e con somma lode. Spiegata vocazione allo stato ecclesiastico, si applicò agli studi sacri, emergendo fra i più distinti per pietà, ingegno, e profitto. Chierico ancora, venne dal r.mo Capitolo della collegiata cividalese provvisto d'una mansioneria nel 1845. Nel seguente anno, il 19 settembre 1846, venne promosso al sacerdozio. Nel duplice uffizio di mansionario e d'organista durò fino al luglio del 1877, nel quale venne promosso al canonicato. Da molti anni era confessore ordinario e direttore delle religiose Orsoline e dell'annesso educandato; direttore altresì del Regio Museo, archivista e bibliotecario. Parecchie accademie si tennero onorate di annoverarlo tra i loro membri, ed ottenne più volte il premio per le sue musicali composizioni, che sono universalmente tenute in conto di opere classiche.
Uomo di pietà la più sentita, e di eminente virtù, avea dato il suo nome a non pochi pii sodalizii, compreso il Terz'ordine della Penitenza di S. Francesco; nel quale era altresì investito delle facoltà di direttore. Era anche membro del Consiglio superiore dell'Opera dei congressi cattolici.
Molto ebbe a soffrire per le dolorose vicende alle quali andarono soggetti ed il Capitolo ed il Monastero, che erano le pupille degli occhi suoi. L'opera sua intelligente, indefessa, valse, quant'era possibile, ad alleviarne alquanto le sorti. Ma le sofferenze morali, le applicazioni continue, i disagi sostenuti contribuirono non poco allo sviluppo di quel morbo, che, dopo aver rinnovato in monsig. Tomadini per oltre quattro anni gli esempi eroici di un Giobbe, lo trasse alla tomba in sul finire del 21 del pros. pass. gennaio.
Durante l'accennato quadriennio ben molte volte dagli assalti cardiaci veniva ridotto presso a morire. Riavevasi e tosto si applicava alle pratiche di pietà, alle predilette sue composizioni musicali e ad accogliere con umile e docile carità visite innumerevoli d'ogni ordine di persone. È cosa degna di menzione il pellegrinaggio da lui fatto in Francia al santuario di Nostra Signora di Lourdes nel settembre 1880, accompagnato da un suo fratello, a spese di divote e caritatevoli persone innominate. Si avrebbe temuto di non più rivederlo in patria; ma in quella vece nulla soffrì, ritornò migliorato e sopravisse oltre a due anni, godendo di qualche tregua, che offriva lusinghe.
Munivasi frequentemente, più volte per settimana, de' SS.mi Sacramenti, e nei quattro ultimi giorni precedenti quello della morte assistette alla s. messa, che spesso, non potendo egli più farlo da molti mesi, venivagli celebrata nel suo privato oratorio e vi si comunicò con quella divozione mirabile che era propria di lui. Il frutto era maturo, ed il Celeste Padrone della vigna se lo raccolse. Visse anni 62, e cinque mesi, meno tre giorni, essendo nato il 24 agosto 1820. Il suo nome vivrà immortale siccome quello dei più illustri compositori e riformatori della musica da chiesa. Vero genio ispirato eminentemente alla religione santissima, della quale egli fu un santo ministro!
Oggi 21 febbraio, trigesimo della sua morte, Cividale tributa all'illustre Cittadino solenni onoranze funebri con intervento di tutti gli ordini ed autorità cittadine e delle rappresentanze di parecchi istituti.
Il «Cittadino Italiano», ammiratore sincero del genio e delle virtù di mons. Tomadini, consacra oggi le proprie colonne alla memoria di questa vera gloria patria ed associandosi al lutto dei Cividalesi depone sulla tomba dell'illustre Estinto il fiore della preghiera e della speranza.

Ai cenni biografici su estesi facciamo seguire alcuni appunti raccolti da un concittadino dell'illustre Defunto:

Ho davanti agli occhi – scrive – l'unico pezzo di musica pubblicato e regalato nel 1855 dalla «Gazzetta musicale» di Milano ai suoi associati, e sapete qual è? Il *Cantico e salmo del beato S. Francesco d'Assisi posto in musica per l'abate Jacopo Tomadini*.
Vi confesso che prossimità delle date della commemorazione centenaria dell'autore del salmo (conosciuto per antonomasia sotto il nome di *Cantico del Sole*[36]) e della commemorazione trigesimale dello scrittore della musica mi commosse.

[36] *Recte Cantico di frate Sole*.

La commozione poi si convertì in meraviglia, quando lessi la seguente nota accompagnatoria, firmata dalla direzione del giornale di casa Ricordi: «Il saggio del Tomadini sarà accolto certamente con favore da ogni vero amator dell'arte, principalmente poi da coloro che conoscendone la storia, e perciò le diverse sue evoluzioni, potranno ammirare nell'autore il raro ingegno di isolarsi per così dire da ogni musica del giorno, retrocedendo sino a quella di più secoli addietro».
E mi domandai: con quali mezzi era giunto il Tomadini a questi nuovi risultati? Non mi fu difficile scovrirlo. «Nelle sue prime composizioni chiesastiche – scrisse del Tomadini l'illustre maestro abate Candotti – mostrava pendere ad un genere piuttosto stravagante», ma io mi permetto di soggiungere, che questo argomentava fin d'allora il suo proposito innovatore.
Per temperare poi le avvertite stravaganze e per non subire l'influenza delle sue giovanili ispirazioni teatrali (il cui eco si fece sentire in certe idilliche sue canzonette pel mese mariano) egli rifletté: *religio* viene da *religando*, e come istituto della religione si è quello di frenare le passioni, così la musica sacra, espressione armonica della religione, deve frenare quegli accenti troppo melodici, che prorompono da un cuore appassionato.
Questo principio fondamentale si riscontra in tutte le sue opere, avvegnaché, appena scatta una melodia affascinante, viene a bella posta dall'autore quasi annegata in un'armonia infinita.
E siccome era sua massima che il metodo di vita di uno scrittore deve conformarsi al principio regolatore delle di lui opere, così egli fu strettamente religioso, fino all'ultima sua malattia non assaggiò vino, flagellò le carni già emaciate e vestì il cilicio!
Né si creda che tanta severità usata a se stesso dimostrasse verso gli altri, avvegnaché una compita urbanità rivelava il gentiluomo e la sua voce quasi flautata risuona ancora in quanti lo avvicinarono.
E la sua modestia andava di pari passo col rigore della vita, e basti il dire che egli abbandonò quasi sempre le sublimi sue concezioni all'interpretazione impari della cappella del duomo di Cividale e che studiò di mantenersi tanto oscuro, che oggi stesso per gran parte del giornalismo italiano è un Carneade. Ma tale modestia sua non poté sempre impedire che egli fosse conosciuto dai più intelligenti e più lontani.
Un giorno, credo nel 1870, una carrozza si ferma alla porta della sua casetta e ne esce un signore, il quale si disse venuto dal confine per conoscerlo personalmente. Il Tomadini invece interpretando questa visita come un desiderio del forastiero di vedere le antichità cividalesi, di cui egli era stato nominato dal Governo italiano direttore, lo accompagnò al Museo, all'Archivio, ed al tempietto longobardo. Ma accortosi che lo sconosciuto s'intendeva quanto lui di antichità, modestamente si tacque. Nel prendere commiato il forestiero gli presentò la sua carta di visita che portava scritto: «Beust cancelliere dell'Impero austro-ungarico». Di qui mille scuse del Tomadini alle quali l'altro porgendogli la mano rispose: «Per lei non sono il ministro, ma intendo di essere l'amico».
Sacerdote esemplarissimo, severo con se stesso, modesto, povero, mons. Tomadini doveva riuscire alla riforma della musica sacra, che sino allora aveva fornicato colla profana.
E qui non posso far meglio che riportare il seguente brano del sullodato di lui maestro Candotti da una corrispondenza del periodico «La Madonna delle Grazie» del 15 aprile 1875[37]: «Innamoratosi (il Tomadini) dei grandi scrittori di musica sacra della scuola romana del secolo decimosesto, quando io non conosceva ancora neppur l'esistenza di questa scuola, e fatto da sé solo un profondo studio sopra di essi e sui migliori trattatisti di contrappunto, studio che assolutamente bisogna aver fatto in età giovanile, e ciò mentre io altre idee teoriche non aveva che di un po' di armonia; e aggiunta a questo studio la meditazione dei grandi classici alemanni, e approfonditosi seriamente nel canto fermo, da cui han vita in gran parte sue composizioni, talvolta anche le più leggiere, è giunto a formarsi a poco a poco uno stile grave, solido, dotto, proprio caratteristico, e quello che più monta, lontano affatto dalle forme teatrali e convenientissimo alla chiesa. Fin da chierico egli cominciò ad allontanarsi qualche volta dalla famosa regola della scala e dell'ottava, formulata dalla scuola di Napoli, e sull'esempio dell'antica scuola romana a introdurre certe successioni di armonia, che non si usano nella scuola moderna, ma che danno alle composizioni usate a proposito, specialmente dopo esservisi un po' abituati, un carattere particolare di solennità. Per dirne una, il far succedere all'accordo della dominante quello della sottodominante dà un carattere di particolare grandiosità, e il bell'effetto di questa successione fu a me osservato una volta da persona che altro non sapeva di musica che suonare un poco il clarinetto. Questa successione, è vero, contiene la relazione di tritono, ma però i cinquecentisti, che pure erano più delicati dei moderni, ne fanno un uso frequente».
Nessuna meraviglia perciò, che con questi profondissimi studi il Tomadini riuscisse vincitore in tutti i concorsi di musica sacra italiani e stranieri; che all'unanimità i critici, pel divino carattere della sua musica lo

[37] Già riportata integralmente in questa sede.

mettessero al di sopra di altri ben più strombazzati maestri; che proclamassero i due poli della musica sacra essere il Lemmens belga per quella ad organo ed il Tomadini italiano per quella ad orchestra; che i più rigidi propugnatori del semplice canto diatonico od alla Palestrina riconoscessero gli strumenti da lui tolti alla musica in genere, e come da lui adoperati, potere concorrere assieme all'organo ad aumentare i suoni che dal creato s'innalzano alla divinità; che il dottissimo Liszt lo stimasse il primo contrappuntista d'Italia; che il Tomadini anche nel genere sinfonico e quando da noi si conoscevano appena di nome i sublimi deliramenti di Beethoven, mantenesse in onore presso gli stranieri la scuola italiana, che pur aveva dato Cherubini, Clementi e Boccherini.
Ma il nostro artista-sacerdote saliva e saliva sempre. A sorreggerlo (non irrida il volgo profano!) concorsero le mistiche assiduità di un chiostro monacale ed i dono della contemplazione, che i pochi eletti solleva ad altezze inesplorate.
E nella mistica contemplazione della suprema armonia che egli aveva raggiunto, tre ore prima di morire musicava il versetto del salmo *In exitu Israel de Aegypto*.
Ecco quindi trovata la spiegazione come il grande nostro friulano, potesse isolarsi da ogni musica del giorno, retrocedere sino a quella di più secoli addietro e vestire di note immortali il canto del serafico poverello d'Assisi.
Nel patrio Seminario il Tomadini, ancora chierico, compose per le sceniche rappresentazioni dell'istituto parecchi cori, i quali con la originalità e freschezza dei motivi davano a divedere com'egli avrebbe potuto riuscire nella musica teatrale. Ma a ben altra e ben più pura e santa sorgente attingeva egli le sue ispirazioni, ben altri erano i suoi ideali come si è veduto. Ed è perciò che fin da giovinetto compose uno stupendo *Miserere* il quale unitamente alla sua valentia nel trattare l'istrumento più potente, perfetto e sublime della sacra liturgia ne sparse la fama in Italia e fuori per modo che il celebre Danjou, maestro di cappella a Notre-Dame, invitò lui, appena ordinato sacerdote, a coprire un posto di organista a Parigi. E più tardi si disputarono il Tomadini come maestro di cappella le cattedrali di Venezia, di Milano e le basiliche di Roma. Ma egli, e qui si pare la gentilezza del di lui animo grato, preferì di restare modesto organista del duomo di Cividale alle dipendenze del maestro suo benefattore.
Nell'anno 1852 fu premiato dall'Accademia internazionale di musica sacra di Nancy pel mottetto a tre voci *Regina Coeli*.
Nel 1854 l'ab. Tomadini riportò il II premio (avendo riportato il I l'ab. Candotti suo maestro) alla stessa Accademia di Nancy nel Concorso universale per una messa a tre voci con organo.
Nel 1858, nuovo premio d'onore, ad altro simile concorso per l'inno a quattro voci ed organo *In conceptionem immaculatam B. V. M.*
Nel 1864, riportò il primo premio ad un concorso bandito dal duca di San Clemente di Firenze per il classico oratorio a piena orchestra *La risurrezione*.
Il 26 maggio 1869 dirigeva nella chiesa di S. Firenze[38] a Firenze una sua messa, pubblicata dal nostro Berletti per commissione dello stesso Duca.
E sfogliando nella luttuosa circostanza della sua morte i giornali, specialmente francesi e belgi, rimanemmo commossi al vedere il nome del Tomadini collocato a fianco di quello di Haydn, Haendel e d'altri giganti, quasi uguali modelli del genere.
Ed ora ecco un sommario il più possibile accurato delle opere musicali dell'illustre mons. Tomadini.
Pezzi vari per soli strumenti n. 5 – messe 11 – parti staccate di messe, *Sanctus* e *Agnus Dei* 4 – introiti 6 – graduali 3 – sequenze 1 – offertorii 11 – mottetti 22 – salmi 29 – *Miserere* 11 – inni 38 – antifone, versetti, responsorii 45 – *Tantum ergo, Genitori* 15 – *Te Deum* 4 – litanie 17 – novene dell'Addolorata 5 – id. del s. Natale 7 – lezione per la settimana santa 22 – canzoni e canzoncine e altri cori su parole italiane 49.

«Il Cittadino Italiano», VI/42 (martedì 20 - mercoledì 21 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Mons. Giuseppe Scarsini parr. delle Grazie l. 5 – mons. Antonio Deotti can. della metrop. l. 4 – sac. Marzio Sinigaglia l. 1 – da S. Giovanni d'Antro l. 3,00.

Offerte precedenti l. 488,74
Totale " 501,74

[38] *Sic.*

«Il Cittadino Italiano», VI/43 (mercoledì 21 - giovedì 22 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

R.mo parr. di Prato Carnico l. 1 – r.mo arcidiacono di Gorto l. 2.

Offerte precedenti l. 501,74
Totale " 504,74

«Il Cittadino Italiano», VI/43 (mercoledì 21 - giovedì 22 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Onoranze funebri a mons. Tomadini

Solenne e commoventissima riuscì oggi la funebre commemorazione trigesimale del compianto monsignor Tomadini.
Alle 9½ antim. le numerose rappresentanze gentilmente accolte dal compitissimo sig. Ermanno D'Orlandi ff. di sindaco e presidente della Commissione per le onoranze funebri, mossero dal municipio e si avviarono al duomo nei posto loro assegnati. Oltre le autorità ed associazioni cividalesi, notammo l'on. Billia deputato del Collegio, il co. G. Gropplero, i rappresentanti dell'Accademia, del Circolo artistico e della Società operaia udinese, del Liceo musicale «Marcello» di Venezia, del Circolo partenopeo e frentano, del Seminario diocesano, del Collegio convitto «Giovanni d'Udine», dei sub-comitati per le onoranze al defunto maestro, ed altre egregie persone, fra cui molti sacerdoti di varie parti della diocesi; il popolo pure era accorso numeroso e riempiva il vasto tempio.
In mezzo alla chiesa sorgeva maestoso il catafalco con bellissime epigrafi, a' piedi del quale erano collocate una magnifica corona del Circolo artistico udinese, l'arpa dalla quale l'illustre defunto aveva saputo trarre note veramente angeliche, ed altre insegne musicali.
Circa alle ore 10 l'orchestra diretta dal bravo maestro veneziano, Nicolò Coccon, cominciò il famoso *Miserere* del Tomadini. Di questa musica sublime si è ripetutamente parlato, ed a noi non resta che lodare l'inappuntabile esecuzione. Siamo anzi certi che se il Tomadini fosse stato presente avrebbe goduto nel sentire una delle sue produzioni così fedelmente interpretate.
Dopo il *Miserere*, ebbe principio la messa celebrata del r.mo mons. Someda, rappresentante di S. Ecc. mons. Arcivescovo. Come venne annunciato, fu eseguita la messa del m. Rossi e si ebbe agio di constatare la differenza enorme fra la musica di questo maestro bella, espressiva, ma forse un po' profana e quella del Tomadini prettamente sacra.
Anche l'esecuzione della messa va generalmente lodata, e diamo ampia lode al sullodato maestro Coccon, nonché agli artisti, i quali, con un apparecchio relativamente breve, hanno saputo far prodigi.
Data finalmente l'assoluzione, monsignor Bernardis canonico della collegiata di Cividale, ascese il pergamo e lesse l'elogio funebre dell'estinto. Ci duole che il rumore prodotto dalla gente che andava e veniva non ci abbia permesso di gustare tutte le cose dette dall'egregio Monsignore, ma speriamo che annuendo all'universale desiderio l'oratore vorrà darlo alle stampe.
Nel chiudere questo rapido cenno non possiamo far a meno di tributare pubblici elogi agli onorevoli membri della Commissione, certi d'interpretare il sentimento di tutti i friulani, i quali in monsignor Tomadini videro onorato uno dei figli più illustri della nostra regione.

«Il Cittadino Italiano», VI/43 (mercoledì 21 - giovedì 22 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Per il ritratto di mons. Tomadini

che ieri abbelliva il nostro giornale, dobbiamo le più vive congratulazioni al sig. Milanopulo professore di disegno nell'Istituto «Giovanni da Udine». Il distinto Professore eseguì quel ritratto con tanto amore e tanta maestria da renderci stupendamente e perfettamente l'immagine dell'illustre Defunto.
Ci spiacque assai che la tiratura affidata allo stabilimento Passero, sia riuscita per ogni riguardo imperfettissima a tal segno da aver in molte copie deturpato il bel lavoro. Ma di ciò il professore ci terrà per iscusati non essendo nostra la colpa, ma del litografo il quale a sua volta potrà scolparsi colla ristrettezza del tempo.

«Il Cittadino Italiano», VI/44 (giovedì 22 - venerdì 23 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Lettera di ricevuta

Jeri ci siamo fatta premura di consegnare personalmente all'ill.mo signor D'Orlandi ff. di sindaco di Cividale e presidente della Commissione per le onoranze a mons. Jacopo Tomadini lire 501,74, somma raccolta e pubblicata dal nostro giornale fino a tutto il 20 corrente.
L'on. D'Orlandi ci rilasciò la seguente ricevuta:

On. Direzione del giornale «Il Cittadino Italiano» – Udine.

Lo scrivente a nome della Commissione per le onoranze all'illustre mons. Jacopo Tomadini, accusa ricevimento di l. 501,74 (cinquecento una cent. settantaquattro) e queste quale complessivo importo di offerte raccolte da codesto benemerito giornale per lo scopo suddetto.
Ringraziando sia la redazione che i generosi offerenti tutti, con rispetto si firma

Devotissimo
E. D'Orlandi

Noi continueremo a pubblicare le offerte che ci potessero ancora venir inviate e poi le trasmetteremo alla Commissione cividalese.

«Il Cittadino Italiano», VI/44 (giovedì 22 - venerdì 23 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un busto a mons. Tomadini

Abbiamo sentito jeri da diverse persone intervenute alla funebre commemorazione esprimere il desiderio che all'illustre Tomadini venisse eretto un busto. Sappiamo anche che alcuni membri della Commissione hanno esternato questo desiderio.
L'idea è ottima e degna di colui che col suo genio e colle due virtù illustrò la nostra patria. Aggiungiamo anzi che per l'inaugurazione del busto si potrebbe fissare il giorno 21 gennaio 1884 anniversario della morte di mons. Tomadini ed allestire per quel giorno una messa solenne ed una accademia musicale in di lui onore.
Tutto ciò si potrebbe fare aprendo una sottoscrizione provinciale e chiamando pure a parteciparvi le accademie italiane ed estere e tutti gli amatori della musica sacra ed ammiratori del Tomadini. Siam persuasi che nessuno si rifiuterebbe di concorrere a rendere questo nuovo tributo di onore al grande cividalese.
Noi abbiamo esposte queste idee che, ripetiamo, non sono nostre ma che abbiamo raccolte ieri a Cividale nei crocchi di persone distinte intervenute ai solenni funerali.
Tocca ora all'on. Commissione cividalese prima di sciogliersi vedere se ed in quanto esse siano realizzabili.

«Il Cittadino Italiano», VI/45 (venerdì 23 - sabato 24 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

L'on. Presidente della Commissione cividalese ci comunica la lista degli oblatori di S. Daniele del Friuli per le onoranze a mons. Tomadini. Essa comprende l'on. Municipio di S. Daniele, la Società filarmonica, i maestri delle scuole elementari, i sacerdoti del paese e dintorni ed altre distinte persone. In complesso le offerte ammontano a l. 72,30.

«Il Cittadino Italiano», VI/46 (sabato 24 - domenica 25 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

Gli allievi-cantori di Martignacco l. 7.

Offerte precedenti l. 504.74
Totale " 511.74

«Il Cittadino Italiano», VI/47 (lunedì 26 - martedì 27 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sottoscrizione per le onoranze e una lapide a monsignor Tomadini

D. Domenico Pancini l. 3.

Offerte precedenti l. 511.74
Totale " 514.74

«Il Cittadino Italiano», VI/48 (martedì 27 - mercoledì 28 febbraio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Dalla Commissione per le onoranze a mons. Tomadini in Cividale

riceviamo la seguente:

On. Direzione del «Cittadino Italiano» – Udine.
Grazie a tutti quei gentili, autorità, rappresentanze e giornalisti che colla presenza, coll'obolo, coll'opera e colla penna concorsero a rendere più solenne la dimostrazione d'onore del 21 corrente alla memoria del compianto mons. Tomadini.

Cividale, 24 febbraio 1883

La Commiss. per le onoranze a mons. Tomadini
E. D'Orlandi

«Il Cittadino Italiano», VI/50 (giovedì 1 - venerdì 2 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Onoranze a Tomadini e Candotti

Ci si comunica quanto appresso:

Cividale del Friuli, 28 febbraio 1883

La Commissione per le onoranze a monsignor Tomadini, è ben lieta di non aver esaurito il suo compito per le medesime, ed anzi oggi pervennero fiorini austriaci 200 (duecento) offerti dal signor Luigi Poli ed altri ammiratori dell'illustre Defunto da Capodistria, onde formare la somma occorrente per un busto in marmo all'onorato mai abbastanza compianto, e possibilmente un altro al di lui maestro celebre Candotti.
Si continua a ricevere le offerte dalla Commissione ed al Municipio.
A suo tempo sarà pubblicato il programma della festa per lo scoprimento del perenne ricordo a celebrità riconosciute.

La Commissione per le onoranze a Tomadini
E. D'Orlandi

«Il Cittadino Italiano», VI/50 (giovedì 1 - venerdì 2 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Da Tolmezzo

ci scrivono in data 26 febbraio:

Reduce da Cividale soavemente impressionato dalla commovente commemorazione trigesimale in suffragio ed onore di mons. Tomadini, vi getto sopra uno sguardo retrospettivo: e questo sguardo mi rivela una desolante previsione che col Tomadini siasi spento l'ultimo astro di quella plejade che illustrò la storica terra forojuliese. Tomadini, cividalese per la vita, specchio ai sacerdoti, vero e robusto compositore di musica sacra, cantò così bene qui in terra perché studiavasi di essere ascritto fra quelli che son fatti degni di cantare un cantico speciale in cielo. Auguro felice riuscita all'idea di erigere due ricordi in marmo alla memoria dei due grandi, Candotti e Tomadini, ed aggiungo sommesso parere che detti ricordi vengano collocati nello storico duomo di Cividale e precisamente sotto l'orchestra. Furono uomini di chiesa quei due grandi, e tali divennero perché lo spirito della Chiesa educò, animò il loro grande genio. Oltre al busto in marmo pel Tomadini in Cividale, si eriga un altro monumento di maggiore utilità col curare la stampa delle di lui opere: quelle celestiali armonie sopravviveranno alle altre glorie cividalesi.
[…]

«Il Cittadino Italiano», VI/54 (martedì 6 - mercoledì 7 marzo 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per seconda appendice

diamo oggi uno scritto di un valente allievo del compianto mons. Tomadini sullo stile dell'illustre Maestro. Quantunque ci siamo in parecchi numeri occupati di mons. Tomadini e delle sue opere, non crediamo torneranno discare le poche righe che oggi pubblichiamo, tanto più che, come ci avverte l'estensore di esse nella gentilissima accompagnatoria, egli nel dettarle, ha avuto in mira di esprimere i sentimenti che debbono animare un artista sacro nello studio della musica chiesastica e nello stesso tempo far conoscere l'animo di Tomadini e le convinzioni che egli apprese dagli insegnamenti di lui.

«Il Cittadino Italiano», VI/54 (martedì 6 - mercoledì 7 marzo 1883), p. [2]

Dello stile nelle opere di monsignor Tomadini

Molto parlarono i giornali del merito e delle opere dell'illustre Maestro che la religione e l'arte in oggi piangono; ma ei mi pare che la parte ed il pregio più interessante della sua musica non siano state ancora dilucidate a sufficienza; intendo lo stile, perché gli è questo che caratterizza tutti gli uomini grandi, in ispecie quelli che si segnalarono nella coltura delle arti. Così per esempio i pregi più grandi delle opere di Beethoven, Palestrina, Raffaello, Michelangelo, sono dovuti allo stile, come quelli che adornano le opere di Tomadini.
Ma, dove cercare questa sua speciale individualità? Forse nella vastità dei concetti, nella maschia robustezza armonica? oppure nella semplicità dei suoi mezzi, nella profonda conoscenza della modalità antica ch'egli preferisce alla moderna perché più propria ad esprimere sentimenti gravi e maestosi, perché basata su principii che la moderna esclude, infine perché chiamata a rendere l'espressione del rapporto dell'uomo a Dio, mentre l'altra deve rendere i rapporti dell'uomo agli altri uomini? Certamente non è questo che costituisce il pregio principale di mons. Tomadini, avendo egli scritto con pari successo e nell'una e nell'altra di queste modalità. E per convincersene basta aprire la partitura della *Risurrezione del Cristo*, nei cori della quale, egli si pone al fianco di Haendel per la magnificenza del concetto; e dopo, svolgere alcune pagine di composizioni nella tonalità antica ove si costituisce emulo della scuola palestriniana. Del resto io non mi formo qui giudice, perché inetto in questo ufficio, ma sembrami che quando un artista eguaglia anche con arte meravigliosa e molto merita, non però si caratterizza.
Qual è adunque la fonte, l'alveo di questa sorgente?
La preghiera, l'umile sommessione di se medesimo al suo Dio, il non cercare se stesso nelle composizioni di musica sacra, il non far prevalere il sapere umano; ma la conoscenza della propria debolezza qualunque siano l'ingegno od il talento, l'abjura dei desideri terrestri, la convinzione che le più belle idee musicali, le più belle formole, i più bei effetti non sono che un inutile rumore, un semplice allettamento per l'orecchio, se questi non vengono animati da quel soffio inspiratore d'innanzi a cui sparisce il sentimento, il dolore, la compunzione, io dico: la preghiera. Se il canto religioso non traduce quei taciti affetti che nell'anima si svolgono pregando, se il cuore non è alimentato da questa fiamma, l'arte è nulla: ora quando si pensa a sé pregando, non è certo per gloriarsene, ma per umiliarsi. Ed oh! come era umile mons. Tomadini! come egli pregava! Apri tutte le sue composizioni da chiesa, massime i responsori, gli inni, le canzoni alla Vergine, i mottetti, e vedrai quale lirica musicale, quale ineffabile bellezza, quanti tesori d'affetti egli ha sparso su quelle pagine! Senti il suo grande *Tedeum*, il «Cor contritum ed umiliatum» dell'ultimo *Miserere*, e mira come egli si abbassa d'innanzi all'Onnipotente, come egli si umilia nella polvere, quali angosce sgorgano dal suo cuore! Odi il canto espansivo e concitato del «Gloria Patri» della stessa opera, e dimmi, se sentisti mai inno più sublime al Creatore, dimmi, se scopristi desiderio più grande del Cielo!
Questo spirito di preghiera (frutto della vivissima fede di lui) pochi lo posseggono, e pochi perciò comprendono la musica di Tomadini. Eppure gli è questo che costituisce la individualità, la sorgente e lo stile suo, perché emana dal cuore e si manifesta nelle formole melodiche. Qui, gli è d'uopo cercarlo, non nella tessitura armonica, non nel sapere artistico, perché questo è il prodotto degli studi, mentre la melodia è l'emancipazione diretta dell'animo, cioè, l'inspirazione. Qui, egli sta solo; non ha eguali: nella pittura forse troverebbe un paragone nell'angelo da Fiesole; nella musica non vi ha nessuno, che io mi sappia.

O tu, che ora passeggi le volte dei cieli inneggiando cogli Angeli e coi Cherubini al sommo bene, volgi pietoso lo sguardo a me, senti benigna la mia voce che ti dà lode! e perdona all'allievo tuo indegnissimo

Vittorio Franz

«Il Cittadino Italiano», VI/57 (venerdì 9 - sabato 10 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa in onore di S. Tommaso d'Aquino a Portogruaro

Riceviamo la seguente:

L'annuncio da voi dato dell'accademia che si sarebbe tenuta nel seminario vescovile di Portogruaro in onore di S. Tommaso d'Aquino nel giorno 7 marzo[39] m'invogliò di assistervi. Ed è cosa ben giusta che ora ne dica qualche cosa nel «Cittadino Italiano», il quale mi porse occasione di godere del bellissimo e dottissimo trattenimento.
La messa del mattino concertata a tre voci dal chiarissimo prof. Bottazzo con uno stile veramente grave e severo, a cui assisteva pure Sua Ecc. mons. Vescovo, fu eseguita a perfezione dagli alunni dell'Istituto, i quali si mostrarono bene istituiti nel canto.
L'accademia della sera non poteva riuscire più splendida, sia per la sala graziosamente parata ed illuminata, sia per le distinte e numerose persone che vi assistevano, non solo della città, ma anche dai paesi limitrofi. L'esecuzione del programma entusiasmò gli spettatori e riscosse unanimi e ripetuti applausi.
[…]
Le due arie per baritono con cori, una del ridetto prof. Bottazzo, l'altra del prof. Marini, vennero eseguite con tutta esattezza; e l'accompagnamento riuscì quale si poteva aspettarselo dal celebre maestro Manzato, il quale diede pure una splendida prova di quanto sa eseguire sul suo violino. Un bravo di cuore ai declamatori, ai cantanti, ai suonatori.

… 8 marzo 1883

Un dilettante

«Il Cittadino Italiano», VI/58 (sabato 10 - domenica 11 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Di mons. J. Tomadini

togliamo questi cenni dal giornale «Musica Sacra» di Milano – gennaio 1883 n. 1.

Tomadini non è più! L'invisibile nostro compagno e collaboratore principale nell'opera della restaurazione della musica sacra, col quale da sette anni abbiamo diviso le fatiche di questa impresa, il nostro intimo consigliere, e carissimo amico, il nostro venerato collega e ammirato maestro, ci ha abbandonato! La notte del 21 gennaio sorpreso da nuovo accesso della sua indomabile penosa malattia, munito dei conforti della religione, cessava di vivere. Sbalorditi e confusi dal dolore per sì grave perdita, mentre ci facciamo interpreti del lutto generale di tutta l'Associazione italiana di S. Cecilia, la quale deplora in lui la perdita dell'egregio vice presidente, noi preghiamo i nostri lettori a dispensarci dal qui tesserne la vita e l'elogio, riservandoci di farlo a suo tempo e luogo come meglio ci sarà dato.
Tuttavia dinnanzi alla spoglia esanime che già fu albergo di uno spirito musicale tanto privilegiato; allo sparire di questo fulgentissimo astro dal mondo musicale, di questa vera gloria del clero e della musica sacra italiana, della quale non temiamo di proclamarlo in Italia siccome il più degno rappresentante all'epoca nostra, spontaneo ci erompe dal petto un voto ardentissimo che già lo scorso anno lo abbiamo emesso e che ora deponiamo di nuovo sulla di lui tomba venerata e cara.
Noi adunque pel decoro del nome italiano e pel vantaggio dell'arte musicale sacra bramiamo ardentemente di poter dare alla luce un'edizione completa delle composizioni edite ed inedite di mons. Tomadini, in guisa che essa rimanga come un degno monumento ad eternare la memoria del più insigne rappresentante moderno della classica scuola musicale romana e veneta.
Fiduciosi, che questa proposta troverà eco favorevole, non solo presso tutti i nostri associati, suoi ammiratori, ma ancora presso tutti i serii musicisti italiani ed esteri, ai quali non deve giungere nuova la fama ben

[39] Cfr. *Accademia in onore di S. Tomaso d'Aquino*, «Il Cittadino Italiano», VI/53 (lunedì 5 - martedì 6 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

meritata di sì valente compositore di musica sacra, degno successore di Palestrina e di B. Marcello, noi attendiamo fin d'ora le adesioni loro.

Milano, 24 gennaio 1883

Sac. Guerrino Amelli

A tale scopo siamo lieti di aprire fin d'ora la sottoscrizione a tale monumento col nome di Sua Ecc. il Duca di San Clemente, di Firenze, grande ammiratore, amico e mecenate del compianto illustre Compositore, del quale ci è grato fare di pubblica ragione la seguente lettera di adesione alla nostra proposta:

Firenze, li 31 gennaio 1883

Illustrissimo Signore,
Trovandosi Sua Ecc. il signor Duca di San Clemente in uno stato di indebolimento di vista tale da non poter direttamente scrivere alla S. V. ill.ma, ha dato a me l'incarico di prevenirla che egli accetta di buon animo ed in segno di ammirazione e di buona e sincera amicizia verso l'egregio professore mons. Jacopo Tomadini, di concorrere in comune accordo ed in concorso con quanti altri hanno sempre ammirato e tenuto in grande stima le opere musicali dell'oggi compianto illustre professore Tomadini, insigne cultore ai nostri giorni, della musica classica in Italia.
A questo santo scopo, e come un ricordo, il signor Duca si associa ben volentieri cogli altri, ed è appunto col mio mezzo che osa pregare la di lei gentilezza a volersi compiacere di manifestarmi quanta sia la cifra che occorrerà per dichiararsi uno fra i soci di questa bene intesa e meritevole Associazione.
È stata dolorosa al signor Duca la disgrazia accaduta della perdita del distinto professore mons. Tomadini e ne sente egli pure le più immense condoglianze e mi prega di fare a lei i più rispettosi suoi ossequi. Io poi mi onoro di ossequiarlo e pregarlo di un suo gentile riscontro mentre mi dichiaro distintamente

Suo devotissimo
Carlo Baldini

Illustrissimo Signore sacerdote Guerrino Amelli – Milano.

Ultimi momenti di mons. Jacopo Tomadini

Il giorno 7 gennaio ci scriveva la seguente ultima sua lettera, dalla quale si rileva quanto egli si interessasse delle nostre cose musicali:

Don Guerrino carissimo,
Il giorno d'oggi mi fa sovvenire la vostra cara visita d'oggi un anno fa. Dopo non sono più uscito di camera, già prima non usciva da due mesi, e dagli ultimi di marzo in qua non ho potuto più celebrare la santa messa nella mia cappellina. Tuttavia presentemente mi trovo abbastanza bene sullo stato mio, e spero nel Signore che non passerà più molto tempo, e ripiglierò la santa celebrazione.
Siete dunque stato nuovamente a Parigi nel passato mese, e penso che questo viaggio non sia estraneo all'impresa per la musica sacra. Ditemi qualche cosa che certo me ne interessa molto di sapere come vadano le cose e come si mettano le risoluzioni stabilite nel Congresso di Arezzo.
Da bravo dunque scrivetemi qualche cosa relativa alla musica pratica o didascalica o archeologica o storica o checché sia…

Vostro affezionatissimo amico
J. can. Tomadini

L'ultima sua opera fu il salmo *In exitu Israel de Aegypto*, su cui scriveva fino alle ore 7 terminando l'ultima parola «*pusillis cum maioribus*»… tre ore dopo era cadavere. Però anche quest'opera trovasi terminata in brutta copia.
In tal modo egli poté completare anche il vespero corrispondente alla messa composta l'anno scorso, a 3 voci con accompagnamento di organo e del quartetto d'arco. Questo completo servizio musicale venne da lui composto in questi due ultimi anni sul letto dei suoi patimenti.

«Il Cittadino Italiano», VI/63 (venerdì 16 - sabato 17 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Elogio funebre di mons. Tomadini

L'ill.mo e rev.mo mons. P. Bernardis cedendo alle insistenti preghiere rivoltegli perché desse alle stampe l'elogio funebre di mons. Tomadini da lui letto nel trigesimo della morte dell'illustre Maestro, lo ha consegnato alla tipografia del Patronato, sicché quanto prima verrà pubblicato.

Monsignor Bernardis ha determinato che il ricavato netto della vendita dell'opuscolo abbia ad essere impiegato nel monumento che fosse per erigersi in memoria di ambidue gli illustri maestri cividalesi, sacerdote Giovambattista Candotti e canonico Giacomo Bartolomeo Tomadini; date però certe condizioni che egli si riserva di manifestare e proporre a tempo opportuno a chi di ragione, le quali non accettandosi, egli disporrà che tutto il ricavato sopraccennato venga impiegato in opere di beneficenza.

«Il Cittadino Italiano», VI/66 (mercoledì 21 - giovedì 22 marzo 1883), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Un *Miserere* dell'abate Candotti maestro di cappella nel duomo di Cividale

Ci viene comunicato il seguente articolo che di buon grado pubblichiamo:

Di mons. Tomadini, or ora asceso ai celesti concerti, si disse molto molto ed è ancora poco; mi parrebbe però un ardimento il voler gareggiare con penne sapienti che ne tessero le laudi meritate, toccano un argomento che la mia mente piccola non è atta a trattare come va.
Anche dell'abate Candotti io non posso parlare e mi confondo davvero. Tuttavia limitandomi a narrare ai friulani soltanto le mie impressioni ricevute da un *Miserere* dell'illustre Maestro, eseguito due sere di seguito (domenica e lunedì 18 e 19 corr.) nella collegiata di Cividale, ho fiducia di non peccare di arditezza. Tale narrazione io la faccio al solo scopo di ridestare nel cuore dei comprovinciali il ricordo di un altro grande musicista che ci appartiene in vista anche dei progetti che si discutono per dedicare a Candotti e Tomadini una lapide che tramandi alla posterità la loro benedetta e gloriosa memoria.
Il giovedì santo dell'anno 1876, un popolo intiero rendeva l'ultimo tributo all'insigne maestro abate Candotti, dalla fronte serena, dai capelli lunghi ed inanellati, dall'occhio concentrato e penetrante… Tipo eminentemente artistico, carattere popolare, bonarietà scevra da ogni benché menoma leggerezza ciò che è ammirabile in un artista!
Sicché in questi giorni cadrebbe il triste anniversario ad eccezione della data che è diversa.
Ciò premesso veniamo all'oggetto del presente articoluccio:
Un distinto mansionario di Cividale quale è il reverendo don Antonio Morandini, battezzava con verità la musica del Tomadini «una pioggia d'estate lenta lenta cui seguono il guizzo del lampo il rombo del tuono, quindi acquazzone, poi di nuovo goccia lenta e minuta; finalmente arco baleno, cielo azzurro, sole di primavera».
Non garantisco l'autenticità della parole; il senso però è preciso.
È perciò una musica che ti trascina alla meraviglia, ti solleva al sublime, ti commove… ti rapisce.
Della musica del Candotti io modestamente dirò essere un'orditura di colori popolari che trasparendo dal genio dell'autore riversava nell'animo degli ammiratori, tutto ciò che va di classico e di popolare; e nel cuore del basso volgo, il fascino di una melodia sposata alla religione: quindi ti commove e ti converte, ti accarezza e ti rimprovera. Qui spruzza sulla fronte del peccatore ravveduto le acque lustrali, là detesta la pertinacia dell'ostinato sferzandolo ed invitandolo al bacio della pace. Laddove poi parli al profano lo esalta, lo fa trasalire, lo confonde, lo dispone alla Chiesa, all'altare, al Signore. Senti un soave «esurientes implevit bonis», un terribile «peccator videbit et irascetur dentibus suis fremet et tabescet», un'aria di certezza nel «desiderium peccatorum peribit», un angelico «suscitans a terra inopem» e via, via. Ma vi riscontri sempre l'aura popolare; per cui a Cividale trovi maggior entusiasmo in molti del volgo, che non arriva a gustare il classico, per la musica del Candotti anziché del Tomadini che pur superava il suo maestro; e che difatti ha creato ispirazioni e musica tutte nuove, sublimi, ineguagliabili.
Eccoci al *Miserere* del compianto Candotti, che lo dettava all'amico Mattiussi, durante la di lui cecità.
Un preludio mesto e blando blando richiama i fedeli al pentimento dei falli loro. Seguono le parole «Miserere mei, Deus» che col ripieno dei bassi impongono il sentimento del dolore negli astanti.
L'«Et secundum multitudinem» è la continuazione della preghiera fra il gemito dell'organo ed il rumore dei bassi.
L'«Amplius lava me» cantato egregiamente dal tenore don Bonaventura Zanutti è così bello che al profano, all'ateo, al miscredente farebbe venir la voglia di ripeterlo col cuore.
Il «Quoniam iniquitatem meam» è la confessione del penitente che piangendo si rivolge a Dio, l'«ego cognosco» si confonde nell'impressione dell'uomo convinto, e nel «peccatum meum contra me est semper» manda al Cielo le grida della sua afflizione, con una melodia melanconica, tumultuosa, gagliarda, ma sempre religiosa.

Che dirò del «Cor mundum» cantato benissimo dal primo tenore Marchiol sac. Sebastiano? Domandatelo ad un contadino, che era vicino a me, il quale affermava nella sua semplicità dover Iddio scuotersi al solo canto di quel versetto del salmo. Scusate se è poco!
Il «Ne proiicias» cantato dal Morandini con abile maestria, è un'ispirazione devota a maestosa che strappa dal cuore del penitente un accento di dolore sincero.
E del «Redde mihi laetitiam»? Siete mai stati nella chiese il venerdì santo? Avrete udito il cinguettio degli uccelletti che pare piangano il morto Signore. Ebbene figuratevi di essere in chiesa in tal giorno, di udire quei lamenti tra il pianto delle Marie, il frastuono della ciurmaglia, le armonie di un organetto intonato, l'invocazione del peccatore contrito, la gioja di un figliuol prodigo, ed avrete un'idea esatta di questo pezzo cantato bene dal basso Morandini e dal tenore IIº Zanutti.
Al «Docebo iniquos», a voci scoperte, ti sembra di leggere nel penitente una solenne promessa che fa a Dio nel giorno del ravvedimento.
Il «Libera me», a differenza del Tomadini che lo annega in un canto a voci scoperte nel suo celebre *Miserere*, è una melodia del tenore IIº, tra il terribile ed il carezzevole la quale poi nell'«et exultabit», va modulandosi e perdendosi in tante altre del basso e di tutte le voci. Il concerto si ripete nel «Domine, labia mea aperies».
Stupendo il «Quoniam si voluisses».
Il «Sacrificium Deo» cantato dal Morandini è un canto posato che rivela la grandezza del suo autore.
Siamo al «Benigne fac, Domine». Oh quanto è bello, quanto è caro! Ti pare di trovarti alle mura di Gerusalemme, di vedere il popolo schiavo e proscritto che invoca dal Signore la liberazione, la ricostruzione dell'amata città; ed il pianto delle vedove, dei fanciulli e delle donzellette, la preghiera dell'uomo umiliato fra il modulo dei cembali e delle arpe formano la possibile interpretazione di quel versetto susseguito poscia dal «Tunc acceptabis, tunc imponent» che sono il giuramento di colui che chiede una grazia e spera di ottenerla.
Non meno bello è il *Gloria*, che chiude il salmo, come nella formazione di una ghirlanda si suole applicare al suo finimento un nastro di alto valore.
Questo *Miserere* possiamo dichiararlo l'anima, il genio, la musica celebre dell'abate Candotti che vive ancora nella sua bacchetta oggidì agitata dal distinto mansionario Perini.
Ma ahimè! Né Tomadini, né Candotti non sono più e dinanzi le candele della piramide del coro, in mezzo alle colonne illuminate, di fronte all'organo in questo giorni di lutto ecclesiastico noi andando al duomo per assistere all'esecuzione del *Miserere*, ricordiamo quei due sommi e rileviamo pur troppo il vuoto che esiste nella cappella onorata da loro per tanti anni al cospetto di tutto il mondo musicale, vuoto che difficilmente a Cividale sarà riempiuto.
Nei busti o lapidi che si scopriranno dall'amore dei cividalesi ed ammiratori provinciali e stranieri, sarà degnamente scolpita la memoria imperitura dell'abate Candotti e mons. Tomadini lustro del clero, gloria dell'arte musicale sacra.

Cividale, 20 marzo 1883

S.

«Il Cittadino Italiano», VI/76 (mercoledì 4 - giovedì 5 aprile 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Onoranze a mons. J. Tomadini

L'egregio cividalese co. Antonio de Portis si faceva iniziatore nella lontana Napoli di una sottoscrizione per la lapide o busto all'insigne Maestro che anche colà vanta molteplici ammiratori. La pubblichiamo come doveroso atto di gratitudine al gentile iniziatore e generosi soscrittori e pei comprovinciali *ad imitandum*.
Sig. Senese Francesco l. 2 – Russo sac. Luigi parroco l. 1 – Nardi Antonio l. 2 – Carbonelli sac. Giovanni l. 2 – Carbonelli Giovanni l. 1 – Carbonelli Giuseppe l. 1 – N. N. l. 5 – Sisto Vincenzo l. 10 – Lubrano sac. Vincenzo l. 2 – De Gresset co. Emanuele l. 10 – Bravaccini sac. Sante l. 1 – Del Pennino Paolo, Del Pennino Cuomo l. 1 – Russo Domenico l. 5 – Bravaccini Vincenzo Parroco l. 5 – Orrico Pasquale l. 1 – Minetti sac. Enrico arciprete l. 5 – Tagliatela sacerdote Domenico l. 5 – N. N. l. 1 – contessa Del Balzo l. 5 – marchesa di Trentola l. 5 . duca Cristoforo l. 5 – Barberio Stella l. 5 – Palma Francesco l. 5 – Collamarino prof. Diego l. 5 – Fiorelli Emilio l. 0.50 – Mascitelli Giovanni l. 1 – Cirillo Giuseppe l. 0.50 – Curti prof. Vincenzo l. 1 – Matera Belisario l. 1.00 Gambuzzi avv. Carlo l. 1 – Cottran Adelaide l. 5 – Totale l. 96.

«Il Cittadino Italiano», VI/82 (mercoledì 11 - giovedì 12 aprile 1883), p. [1] (*Nostra corrispondenza*)

Venezia, 10 aprile 1883

[…]
I benemeriti padri della Congregazione dell'Oratorio si sono fatti iniziatori della istituzione di una scuola di musica sacra gratuita. Alle lezioni potranno intervenire sacerdoti e laici dell'età non maggiore di venticinque anni. È da molto tempo che quei coraggiosi padri tendevano a ciò, finalmente hanno superate le difficoltà non piccole che si frammettevano, e col I del venturo maggio l'apertura sarà un fatto compiuto. Ed io a nome dei cattolici veneziani, e di tutti coloro che vogliono bandita dalla casa di Dio la musica profana ringrazio di cuore i padri Filippini i quali a tanti altri meriti hanno aggiunto anche questo.
[…] R.

«Il Cittadino Italiano», VI/116 (venerdì 25 - sabato 26 maggio 1883), p. [2] (*Al Vaticano*)

Il canto liturgico

Il «Monituer de Rome» pubblica un decreto dalla S. C. dei Riti in data 10 aprile di quest'anno, approvato dal Santo Padre il giorno 26 dello stesso mese, e intimato a tutti gli ordinarii, con cui, affine di cessare gli equivoci occasionati da parecchi giornali dopo il Congresso di Arezzo, si dichiara che «La sola edizione del canto liturgico fatta in Ratisbona deve essere appellata e ritenuta col vero e legittimo nome di "edizione autentica" del canto liturgico della Chiesa romana; perché la sola pubblicata non come un privato lavoro di quella tipografia, ma d'ordine della S. Sede, per cura della Sacra Congregazione dei Riti».

«Il Cittadino Italiano», VI/121 (giovedì 31 maggio - venerdì 1 giugno 1883), p. [3], VI/123 (sabato 2 - domenica 3 giugno 1883), p. [3], VI/126 (mercoledì 6 - giovedì 7 giugno 1883), p. [3], VI/128 (venerdì 8 - sabato 9 giugno 1883), p. [3]

Si ricerca un organo

Una fabbriceria fa ricerca di un organo usato per provvederne la propria chiesa.
Se vi fosse qualche chiesa che volesse per qualche motivo privarsi del proprio organo o vi fosse qualcuno che potesse fare indicazioni di qualche organo appartenente a chiese soppresse, si rivolga all'ufficio del nostro giornale dove gli verrà indicata la fabbriceria con cui addivenire alle trattative.

«Il Cittadino Italiano», VI/137 (martedì 19 - mercoledì 20 giugno 1883), p. [2], VI/139 (giovedì 21 - venerdì 22 giugno 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VI/192 (giovedì 23 - venerdì 24 agosto 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Elogio funebre di mons. Tomadini

Si è pubblicato il bellissimo elogio funebre di mons. Tomadini recitato nel duomo di Cividale nel trigesimo dalla morte dell'illustre musicista dall'ill.mo e rev.mo mons. Pietro Bernardis[40]. All'elogio è aggiunta una appendice e due documenti pontificii relativi alla musica sacra, che potranno riuscire di molta utilità all'opera riformatrice della musica da chiesa.
L'opuscolo poi è adorno di un somigliantissimo ritratto di mons. Tomadini in litografia, accuratissimo lavoro del valente artista sig. Milanopulo.

[40] *Orazione laudatoria di monsignore Giacomo Bartolomeo can. Tomadini per mons. Pietro can. Bernardis letta nel duomo di Cividale del Friuli il 21 febbraio 1883*, Udine, Patronato, 1883.

Ricordiamo che il ricavato netto della vendita dell'opuscolo sarà impiegato nel monumento che fosse per erigersi a Cividale in memoria dei due illustri maestri sac. G. B. Candotti e mons. J. Tomadini, salvo le riserve fatte dal r.mo mons. Bernardis.

«Il Cittadino Italiano», VI/176 (sabato 4 - domenica 5 agosto 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Da Cividale

[…]
Abbiamo ricevuto pure da Cividale un articolo sul monumento da erigersi ai due illustri maestri Tomadini e Candotti.
Tanto la corrispondenza che l'articolo li pubblicheremo in un prossimo numero.

«Il Cittadino Italiano», VI/180 (giovedì 9 - venerdì 10 agosto 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A proposito di un salmo musicato dall'abate Candotti

Ci avviciniamo all'anniversario della morte di mons. Jacopo Tomadini illustre musicista di fama immortale e sappiamo che la Commissione per le onoranze alla di lui santa e benedetta memoria, lavora alacremente per raccogliere le somme occorrenti per la erezione di un monumento scultorio o lapideo che tramandi alla posterità il nome celebre del grande ristoratore della musica sacra.
A tener viva l'ammirazione dei friulani per il compianto estinto vennero dati alla luce l'orazione laudatoria di mons. Bernardis, forbito lavoro che alla serietà della dottrina, congiunge uno stile modesto ma puro, lingua corretta, giudizi personali inappuntabili, cenni artistici pregevolissimi, e l'opuscolo dell'avv. Podrecca Carlo[41] elaborato sotto ogni aspetto coscienzioso, stile e lingua ineccezionabili, interessantissimo per i cividalesi, per i buongustai ed anche per i dotti di qui e del di fuori. Mons. Bernardis vi presenta mons. Tomadini dal lato religioso accennando i suoi pregi artistici in generale. L'avv. Podrecca vi presenta mons. Tomadini come artista inspirato dal sentimento religioso estendendosi diffusamente sui di lui pregi musicali. Laonde entrambi utili ad ogni classe di persone.
La vendita di entrambi gli opuscoli è a beneficio del monumento in parola.
Io non sono atto a tessere laudi e mi accontenterò di un semplice articoletto che parli non di mons. Tomadini, ma del suo maestro sac. Gio. Batta Candotti cui pure si dedicherà un ricordo marmoreo: la giustizia e l'amore dei cividalesi per i due celeberrimi campioni non potevano diversamente oprare.
Vi parlerò adunque dell'abate Candotti.
Non vi descriverò le sue virtù, non la sua dottrina, nemmeno vi dirò della sua musica. Altri più degni di me lo fecero e lo faranno all'appressarsi dell'epoca stabilita pella solenne cerimonia della inaugurazione del monumento o scoprimento che sia.
Credo di non aver letto sul vostro giornale come l'abate Candotti abbia musicato il salmo *In exitu Israel de Aegypto*, e che questo salmo sia uno dei capolavori di quel maestro.
L'esecuzione viene data due o tre volte all'anno ed in questi giorni il nostro popolo ed i buongustai assieme a parecchi signori e signore si recano nell'architettonico duomo con speciale sollecitudine a deliziarsi di quelle inspirate melodie.
Or bene vi mando le impressioni che mi comunicò un certo individuo che parrebbe affatto insensibile alle emozioni di chiesa.
Un coro di bassi canta l'«In exitu Israel de Aegypto», cui fanno seguito le armonie dell'organo che accompagna poi il «domus Jacob de populo barbaro». Continua il basso il «Facta est Judaea».
Quindi un rumorio che accenni a tempesta prepara l'animo al «Mare vidit et fugit», che col fragor dei timpani o fagotto che chiamisi ti fa pregustare lo spettacolo che contempli quando il mare è in tempesta e precisamente il fuggir delle onde. Come dopo la procella torna la calma, così un affettuoso «Jordanis conversus est retrorsum», ti indica il retrocedere di un fiume che decorra pel suo letto col suo corso ordinario.

[41] CARLO PODRECCA, *Monsignor Jacopo Tomadini e la sua musica sacra*, Cividale, Fulvio, 1883.

L’impressione morale la cavi facilmente se pensi al delinquente che fugga la giustizia e pur senta il rimorso dei falli suoi, ed il giusto che camminando per la retta via ad un tratto s’arresta, vede il precipizio e… torna indietro – o meglio Iddio «qui tangit montes et fumigant» – fa scomparire i mari ed i fiumi per proteggere il suo popolo incutendo timore ai buoni, fulminando i rei… Oh il linguaggio di quei canti! quanto più potente delle canzoni mondane.
Un canto soave, una nota gradatamente crescente svolge, mo’ piano, mo’ allegro, mo’ melodioso con una sensazione relativa alle parole, il «Montes exultaverunt», il «Quid est tibi mare», il «Montes exultastis».
Nel 1872 noi fummo travagliati dal tremuoto: conosciamo i particolari di quel flagello che, ahi sventura! distrusse oggidì Casamicciola e dintorni. Or bene: il maestro Candotti la ha perfettamente ritratto nell’«a facie Dei Jacob».
Un coro a voci scoperte l’interpreta quel versetto trasfondendo nei fedeli un sentimento di ribrezzo spaventevole, temperato poscia da un canto confortante nelle parole «Qui convertit».
Quasi di ricontro un altro coro a voci scoperte canta il «Non nobis Domine». Quali note scaturiscono da quella musica, che in questo versetto, abbraccia tutto il classicismo e la popolarità che erano proprie del maestro Candotti. Espressione potente, seria anzi grave modulata al canto fermo svolta nel figurato con una melodia tutta chiesastica rivelante l’amore, la fede del cattolico Candotti, lo zelo il carattere del sacerdote intemerato votatosi al Signore. È forse questo uno dei migliori pezzi di quel capolavoro; ed infatti è lo stesso versetto uno dei motti più propri del cristiano che canta le laudi al buon Dio.
Nel «Super misericordia» notasi un affettuoso «Ubi est Deus eorum?», che richiama i versetti «Deus autem – Simulacra gentium», svolti con perfetta armonia.
Il tenor II, con nota graduale, canta l’«Os habent», cui rispondono i cori prima sommesso poi aperto l’«et non loquentur», l’«oculos habent» e via via fino al «non clamabunt in gutture suo».
Che dirò ora del «Domus Israel» del basso, del «Domus Aaron» del tenor II e del «Qui timent Dominum» alternato fra il tenor I, II e il basso?
Quelle note, quella melodia tutta sacra, quel tuttavia estatico canto ti fa pregustare l’ebrezza che i giusti godranno in Cielo.
L’«adiutor eorum» è un canto dell’anima che spera, canto che s’innonda in una melodia tanto bella, tanto dolce che nel ritornello dell’organo che la segue ti fa trasalire… ti commuove, ti fa credere, ti fa pensare ed adorare.
Continua lo stesso metro temprato ad una melodia sempre stupenda che si dilata, si restringe, si fonde… e poi di nuovo brilla in tutta la sua aureola nel «Benedixit».
L’«Adiciat Dominus» del tenor I, prepara l’animo dei fedeli al «Coelum coeli Domino», svolto con nota allegra quasi come volesse tributare un omaggio al Creatore, e quindi al canto sepolcrale del «Non mortui laudabunt te Domine», che t’infonde una specie di terrore ma subito una celeste ispirazione dell’autore ti conduce al gaudio nel «Sed nos qui vivimus» gaudio che continua fino al «Gloria».
Una fuga chiude il salmo sul «Sicut erat». Questa fuga desta nei fedeli un entusiasmo, è come, mi si passi il paragone, sul fine di una buona predica i dotti ed eloquenti sono soliti di applicare una buona perorazione e gli uditori rimangono penetrati non stanchi, così accade alla fine dell’*In exitu*, che cioè i fedeli pregano, i miscredenti credono, gli indifferenti pensano, gli atei, i materialisti tremano.
Credetemi, il capolavoro descrittovi è degno delle metropolitane e cattedrali più celebrate ed io vorrei potervelo dipingere come si addirebbe alla sua bellezza ma penso che le forze mi mancano e chiedo scusa a voi ed ai vostri lettori se mi permisi cotanta arditezza.
La musica dell’abate Candotti con gentile pensiero venne raccolta da questo insigne Capitolo ed è destinata alle solennità della parrocchiale collegiata. Così ogni timore è svanito; e speriamo che anche quella di mons. Tomadini sebbene il suo posto sia sulle maggiori cattedrali e basiliche che dispongono di mezzi opportuni per la non facile esecuzione, abbia a rimanere tra noi quale monumento parlante dell’immortale Maestro.
I cividalesi poi ed i friulani tutti concorrano col loro obolo per il monumento erigendo ai due illustri campioni, affinché riesca degno, e non meno degno il tributo di ammirazione dei superstiti e dei posteri verso l’abate Candotti e monsignor Tomadini.

Teofilo

«Il Cittadino Italiano», VI/183 (lunedì 13 - martedì 14 agosto 1883), p. [2], VI/184 (martedì 14 - mercoledì 15 agosto 1883), pp. [2-3]

I codici gemonesi all'Esposizione provinciale di Udine[42]

Nella sezione degli oggetti attinenti al culto esposti in questi giorni in Udine ammiransi nove libri di Ragione della chiesa di S. M. Maggiore di Gemona[43], intorno ai quali mi pare opportuno estendere una illustrazione compilandola sui documenti che mi venne dato trovare negli archivi del paese.
[…]

Il nono codice esposto, pure scritto a mano, contiene musica sacra classica, cioè messe, vesperi, inni, antifone della B. V. e altre composizioni in numero di 71, cioè di Pier Aloisio da Palestrina opere 3, di Andrea Feliciano 14, di Giammatteo Asola 21, di Giov. Ferretti 22, di Francesco Soriano 3, di De Morales 3, di Vincenzo Ruffo 1, di Gregorio Gallino, di diversi 3.
È a proposito qui riportare una lettera autorevolissima dell'illustre ab. G. B. Candotti fu maestro di cappella dell'insigne collegiata di Cividale.

Cividale, 1 nov. 1849

Di questo pregevolissimo manoscritto io con sommo piacere ho messo in partitura quest'anno più di tre quarti. Contiene esso composizioni del principe della musica sacra Giovanni Pierluigi da Palestrina, e di vari eccellenti maestri suoi contemporanei.

---

[42] «L'onorevole Comitato esecutivo per l'Esposizione provinciale, che si terrà in Udine nel prossimo agosto, d'accordo con Sua Eccellenza mons. Arcivescovo, ha deliberato di aprire una esposizione speciale di tutti gli oggetti d'arte antica e moderna attinenti al culto, e Sua Eccellenza il nostro Arcivescovo ha già in proposito diramata a tutti i reverendi parroci e vicari curati della diocesi una circolare invitandoli a fare tutti il possibile per il buon esito della importantissima mostra. / A viemeglio raggiungere tale scopo, il Comitato ha nominato una commissione composta dei signori: / r.mo mons. canonico della Stua, Udine – mons. don Giuseppe Scarsini, Udine – don Ferdinando Blasig, Udine – don Giovanni Dal Negro, Udine – don Gio. Batta Perini, mansionario, Cividale – don Valentino Baldissera, Gemona – rev. don Carlo Nicoletis, parroco, Venzone – Beretta conte Fabio, Udine – Valentinis conte cav. Giuseppe Uberto, Tricesimo – Wolff cav. prof. Alessandro, Udine. / Tale Commissione si adunerà in Udine presso la Camera di Commercio martedì prossimo 8 corrente alle ore 11 ant. per avvisare e studiare i mezzi di raggiungere l'intento». *Esposizione provinciale*, «Il Cittadino Italiano», VI/100 (sabato 5 - domenica 6 maggio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). Nel numero seguente fu pubblicata la relativa circolare dell'arcivescovo Andrea Casasola (n. 307 datata 30 aprile). Cfr. *Mostra di oggetti artistici inerenti al culto*, «Il Cittadino Italiano», VI/101 (lunedì 7 - martedì 8 maggio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). In seguito venne diramata una circolare anche dalla suddetta Commissione (Della Stua presidente, Scarsini – parroco delle Grazie – vicepresidente, Dal Negro segretario; ai summenzionati membri si aggiunsero mons. Ernesto Degani, mons. Gaetano co. di Montereale, mons. Luigi nob. Tinti e il prof. Valentino Ostermann). Cfr. *Mostra di oggetti d'arte attinenti al culto*, «Il Cittadino Italiano», VI/121 (giovedì 30 maggio - venerdì 1 giugno 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). L'Esposizione rimase aperta da domenica 5 agosto a domenica 9 settembre. Cfr. *Esposizione provinciale*, «Il Cittadino Italiano», VI/152 (sabato 7 - domenica 8 luglio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *Apertura dell'Esposizione provinciale*, «Il Cittadino Italiano», VI/159 (lunedì 16 - martedì 17 luglio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *Inaugurazione della mostra provinciale in Udine 1883*, VI/172 (martedì 31 luglio - mercoledì 1 agosto 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *La chiusura dell'Esposizione provinciale*, «Il Cittadino Italiano», VI/198 (giovedì 30 - venerdì 31 agosto 1883), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *Chiusura dell'Esposizione*, «Il Cittadino Italiano», VI/204 (giovedì 6 - venerdì 7 settembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *La chiusura della Esposizione*, «Il Cittadino Italiano», VI/207 (lunedì 10 - martedì 11 settembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). Segnaliamo anche un paio di curiosità presenti all'Esposizione: «Fabbriceria di Palma. Scheggia di bomba caduta sull'organo del duomo il giorno 15 giugno 1848». Cfr. *Sommario dei documenti ed oggetti esposti nella sala dedicata al Risorgimento nazionale*, in *Esposizione provinciale delle industrie e delle arti – Udine 1883. Catalogo degli oggetti relativi al Risorgimento italiano, degli oggetti sacri, della numismatica e d'antichità*, Udine, Patronato, 1883, p. 8. «167. Zanin Beniamino, macchinetta da tappi per bottiglie, Camino (Codroipo)». Ignoriamo, però, se si tratti del noto organaro friulano o di un omonimo. Cfr. *Esposizione provinciale 1883. Quinto elenco degli espositori e relativi oggetti ammessi*, «Il Cittadino Italiano», VI/88 (mercoledì 18 - giovedì 19 aprile 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

[43] La presenza dei codici all'Esposizione era già stata segnalata fra le colonne del giornale: «Gemona. […] un graduale del 1343 – un codice di musica sacra classica – sette libri corali». Cfr. *I elenco degli oggetti d'arte attinenti al culto che figureranno nella prossima mostra*, «Il Cittadino Italiano», VI/135 (sabato 16 - domenica 17 giugno 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

In calce di esso si trova aggiunto posteriormente un *Regina Coeli* a quattro coll'indicazione «Gregorii Gallini 1654». La qual composizione quantunque non abbia il merito delle altre, è però pregevole perché questo Gregorio Gallino fu maestro di cappella a Gemona.
Credo opportuno di trascrivere qui, sopra due maestri di cappella in Gemona, finora sconosciuti in Friuli, due articoletti del cav. Francesco Giuseppe Fétis maestro di cappella di S. M. il Re de' Belgi e direttore del Conservatorio di Brusselles nella sua *Bibliographie universelle des musiciens* stampata a Bruxelles 1837-1844 in otto volumi in 8º.
«GALLINO GREGOIRE, maître de chapelle de la petite ville de Gemona dans le Frioul vers le milieu du dix-septieme siècle, a fait imprimer à Venise des messes et des psaumes de sa composition. (1)
CASENTINI MARSILIO, compositeur né à Lucques, était maître de chapelle a Gemona en 1607, comme on le voit par le titre d'un oeuvre de madrigaux à 5 voix, imprimés a Venise dans la même année. On connait aussi de même auteur: *Cantica Salomonis* a 6, Venise 1615. Le catalogue le la bibliothèque du Roi de Portugal indique aussi les ouvrages suivantes de sa composition: *Tirsi e Chlori madrigali a cinque, lib. 3* et *madrigali a 5, lib. 5*».
A questa lettera mi sia lecito aggiungere che fra gli autori delle composizioni contenute in questo libro non il solo Gregorio Gallino fu maestro di cappella di questa insigne chiesa, ma altresì GIOVANNI FERRETTI, del quale in questo volume antico si contano ben 22 composizioni, cioè tre antifone della B. V., quattro salmi, e quindici inni.
Codesto Giovanni Ferretti viene chiamato «fiammingo», e fu eletto al posto di maestro di canto presso questa chiesa con deliberazione del Consiglio del 26 ott. 1586, e rimase fra noi fino a tutto il 1588, negli ultimi giorni del quale anno *insalutato hospite* se n'andò a Cividale, e questa città ci mandò in compenso il maestro Silio Casentino lucchese.
L'amministrazione della Camera pagò al Ferretti le composizioni musicali ch'egli lasciò qui. (2)
Il Casentini del quale parla la riportata lettera dell'ab. Candotti, figlio del ricordato Silio venne al posto di maestro ed organista in Gemona nel 1602 e qui morì il 17 giugno 1651 d'anni settantacinque. È ricordato nelle deliberazioni del Consiglio che il 26 maggio 1611 fece presente alla Comunità di Gemona di cinque libri di musica premessavi una dedica «in condecenti et eleganti oratione, et pro gratitudine muneris» gli furono regalati 25 ducati.
Il Gallino era gemonese e vi morì ottantenne il 23 genn. 1687, dopo alcuni anni che avea cessato dall'offizio di maestro ed organista e godeva una pensione di benemerenza. Sì egli come il Casentini eran sacerdoti e cappellani del duomo, dove furono sepolti: il Ferretti era laico.
Poiché siamo in argomento soggiungerò alcune altre notizie relative a musica e maestri. Fino dal 1340 hassi memoria dell'organo della chiesa nostra di S. Maria, e ho potuto compilare la serie degli organisti e maestri di canto risalendo fino al 1404. Il primo contratto di condotta per tale uffizio è del 15 ott. 1426 con certo prete Guido q. Giovanni di Bologna con lo stipendio di 20 ducati d'oro all'anno. Trovo nei registri della Camera all'anno 1537 che fu fatto splendidamente legare a Udine «con fornimenti di letone venuti de Venexia un libro de chanto figurato fatto per lo nostro chantor» che era un p. Antonio, e in quanto alla musica del codice di cui ho parlato, trovo che fu comperata a Venezia e a Udine dal 1583 al 1594, e oltre le composizioni ivi contenute ve n'erano pure molte altre oggi smarrite, cioè «salmi del Cavatio, d'Hippolito Sabino, di Paulo Isnardo, del Colombano, Motetti del Prenestino, Lamentationi del Maron, e di Crivan Kasco, messe del Chiozzotto, di Gabriele Furti, di Girolamo Belli, madrigali di Giaches de Wert, di Ruggero Giovanelli m.º di Capella in Santo Luigi di Roma e novi pensieri di Giov. Croce Chiozzotto» suddetto.

Gemona, 10 agosto 1883

D. V. B.

(1) Ho sott'occhio il volume pubblicato col titolo *Messa, salmi e litanie a 2 voci concertati di Gregorio Gallino maestro di cappella dell'ill. Comunità di Gemona, opera quarta dedicata all'ill. sig. Riccardo Helti conte di Rodeano. In Venetia 1679 appresso Fr. Magni detto Gardano*.
(2) Il rev. d. Francesco Elia, attuale nostro maestro di cappella, ha messo in partitura, dietro mio suggerimento, tutte le composizioni del Ferretti, e mi assicura che sono veramente dello stile più puro e grandioso.

«Il Cittadino Italiano», VI/219 (sabato 22 - domenica 23 settembre 1883), p. [2] (*Bibliografia*)

Mons. Jacopo Tomadini e la sua musica sacra

è il titolo di un opuscolo dell'avv. Carlo Podrecca, uscito recentemente in bella edizione elzeviriana dalla tipografia Fulvio di Cividale, ed adorno di un ritratto in xilografia dell'illustre Maestro.

L'autore, a dir vero, prende le cose un po' alla larga, giacché comincia a parlare dell'origine di Cividale, e riassume le principali vicende storiche di quella cittadella illustre, toccando anche per incidenza del famoso sarcofago, che egli afferma di Giusulfo, nipote di Alboino, questione che è ancora per la verità sub iudice; ma ciò si perdona assai presto a quell'amore al luogo natio che ce ne fa ricordare, ogni qual volta si possa, le glorie presenti o passate, se ce ne siano.

Più adatte a servire d'introduzione sono le notizie che l'autore ci dà intorno alle tradizioni e al culto che s'ebbe la musica sacra a Cividale. Con giusto orgoglio ricorda S. Paolino che componeva inni, Paolo Diacono, che scriveva quello famoso, posto in musica da Guido d'Arezzo, l'attestazione del veneto provveditore Balbi, il quale dichiarava che i canonici, i mansionarii, i cappellani, i chierici della collegiata «officiavano mirabilmente alli mattutini, a terza et alli vesperi». Osserva l'autore come, inauguratasi l'era della tonalità moderna, la cappella musicale di quella collegiata ebbe una serie di maestri che non dimenticarono l'origine e il carattere del canto, una volta chiamato «divino», tra i quali i più illustri il Pavona ed il Candotti; e su quest'ultimo, come maestro del Tomadini si ferma in particolare.

L'autore passa quindi a parlare del celebre maestro, della sua fanciullezza, del nome che cominciò ben presto ad acquistarsi per il suo ingegno musicale, delle splendide offerte a lui fatte a Parigi, a Milano, a Venezia, del suo culto per l'antichità, del suo amore alla povertà, dello spirito di penitenza.

Qui però non possiamo non notare il seguente periodo, che può dirsi giustamente se non elegantemente «un fuor d'opera»: «Se sacerdote – scrive il Podrecca del Tomadini – non poteva applaudire tutti i mezzi coi quali venne conseguita l'unità della patria, nemmeno li anatemizzava; esempio anche in ciò al clero friulano». Ognuno il quale abbia conosciuto il celebre maestro, abbia avuto campo di intrattenersi con lui vedrà subito come questa distinzione che l'autore fa qui tra la coscienza del sacerdote e quella del cittadino sia una cosa assai poco seria. Il Tomadini come buon sacerdote amava la patria, ed era intimamente unito al Pontefice; per questo doppio amore era ben lungi dall'approvare anche indirettamente fatti lesivi della libertà della Chiesa, giacché egli era convinto, la gloria e la prosperità della patria consistere appunto nella libertà e nella indipendenza della Chiesa; né questo intimo convincimento dell'animo suo era cosa ch'egli si studiasse di tener celata; tutt'altro. Si sa, ad esempio, con quanto ardore egli si prestasse per l'Opera dei congressi cattolici.

Quanto all'osservazione del Podrecca che il Tomadini nacque in «un'epoca di calma e di dispotismo politico e teocratico» si potrebbe osservare che non fu poi tale da impedire il libero svolgersi del genio; testimonio il Tomadini.

In appresso l'autore tocca del carattere del Tomadini, il quale pose a fondamento della sua musica quel canto grave «qui unisona modulatione laetitiam simul et devotionem excitat», e preferì alla moderna la tonalità antica; delle sue opere, molte delle quali decorate di onorificenze in Italia e all'estero; dei giudizî recati da periodici musicali. Riporta una lettera del celebre Liszt in lode del maestro cividalese.

Nella parte ultima del suo lavoro l'avvocato Podrecca dichiara di voler togliere alcune inesattezze in fatto di musica sacra. Ci accordiamo appieno collo scrittore quanto conclude che «la musica religiosa non si fa che colla religione», come pure quando ribatte l'asserto di un corrispondente giornalistico, che fé gli elogi del maestro Tomaso Benvenuti, perché in una messa da lui composta «si staccò dal genere omai disusato e troppo severo del Palestrina».

Una descrizione, che l'autore dichiarandosi «non sospetto di tenerezze ascetiche» fa della commemorazione solenne celebrata il dì trigesimo dalla morte del Tomadini, chiude l'opuscolo, che in una seconda edizione potrà molto a proposito venir purgato da certe mende, d'alcuna delle quali abbiamo fatto cenno particolare.

Aldus

«Il Cittadino Italiano», VI/240 (mercoledì 17 - giovedì 18 ottobre 1883), p. [2]

VI Congresso cattolico italiano a Napoli[44]

[…]

Tornata del 12 ottobre – seduta pom.
[…]
Il rev. sacerdote Silipigni fa un discorso sull'estetica cristiana delle arti belle ed in ispecie della musica. Egli parla del bello e del vero e del reale in arte. Esamina alcune opere di scultura e di pittura, ed altre opere letterarie e passa quindi a discorrere dalla musica sacra, accennando all'Accademia di Santa Cecilia fondata in Napoli fin dal 1874 ed ai provvedimenti presi [dall'] ecc.mo Arcivescovo di Napoli per la riforma della musica sacra nella archidiocesi e che desidera sia estesa a tutte le altre regioni italiane. Il rev. Silipigni è vivamente applaudito.

[…]

«Il Cittadino Italiano», VI/266 (sabato 17 - domenica 18 novembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ufficiatura funebre

Oggi nella chiesa parrocchiale del SS. Redentore si celebrò una solenne ufficiatura con s. messa ed esequie in suffragio dei parroci defunti. A questa pia funzione intervenne il Collegio de' parroci urbani in cotta e stola. L'orchestra diretta dal m. Dal Piero corrispose perfettamente a' suoi doveri: l'organo toccato a mezza voce dal prof. Tosolini accompagnava con sapienza e maestria le meste note del funebre rito. Piacque assaissimo l'introito e il *Kyrie*; bellissimi il *Dies irae*, il *Libera me Domine*. Questa messa del m. Cagliero nell'istituto torinese di d. Bosco ha lasciato un vivo desiderio di riudirla.

F. Z.

«Il Cittadino Italiano», VI/275 (mercoledì 28 - giovedì 29 novembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo organo di Remanzacco

Alla rispettabile Fabbriceria di Remanzacco.
(Lettera aperta)

Con gran piacere e con mia piena soddisfazione ebbi a visitare, giorni sono, l'organo eretto in codesta chiesa parrocchiale dai signori Giovambattista e figli Zordan di Cogollo presso Thiene. Non posso quindi a meno di porgere all'onor. fabbriceria le mie sincere congratulazioni per aver decorato d'un così nobile istrumento la santa casa del Signore.
Senza fare torto ad alcuno debbo dire che l'organo di Remanzacco, ammirabile per l'esattezza meccanica ond'è costruito, non va secondo a quanti se ne posseggono in questa nostra diocesi, eccettuati i famosi organi del Nacchini. Il Ripieno è veramente maestoso perché dotato d'una rara dolcezza e d'una robustezza stupenda. I registri di concerto sono così delicati, e tanto al vivo imitano gli stromenti d'arco e di fiato che nulla rimane a desiderare. Magnifico vuol essere, a mio giudizio, l'effetto della Fluta Reale o del Corno

[44] Il Congresso si tenne dal 10 al 14 ottobre. Presidente della II sottosezione (*Musica sacra*) della sezione V (*Arte cristiana*) era Guerrino Amelli. Cfr. *VI Congresso cattolico italiano a Napoli*, «Il Cittadino Italiano», VI/237 (sabato 13 - domenica 14 ottobre 1883), pp. [1-2: 1]. Da Gambasin ricaviamo, in estrema sintesi, che argomenti in programma erano musica sacra nelle chiese, canto gregoriano e repertorio di musica sacra, e che si deliberò riguardo al primo argomento (musica sacra nelle chiese), al periodico di musica sacra e all'Associazione di Santa Cecilia. Cfr. GAMBASIN, *Il movimento sociale*, pp. 638, 648, e per approfondimento GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, pp. 37-40. Mancando l'annata 1879 de «Il Cittadino Italiano», non siamo in grado di riportare quanto venne scritto in merito alla musica sacra durante il V Congresso cattolico italiano tenutosi a Modena dal 21 al 24 ottobre. Sempre da Gambasin, accenniamo che gli argomenti in programma relativi alla musica sacra erano gli stessi, già menzionati, dei precedenti congressi di Bologna (III/1876) e di Bergamo (IV/1877) e che si deliberò ancora una volta sulla musica sacra in chiesa. Cfr. GAMBASIN, *Il movimento sociale*, pp. 638, 648, e per approfondimento GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, pp. 34-35.

Inglese accompagnati dalla Viola Bassi. Di soavissima tempra sono i Flauti in Ottava; e nelle Trombe, nel Fagotto, nel Flaugioletto, nel Bombardone nulla trovasi di quell'asprezza che d'ordinario lamentiamo nei nostri organi moderni. Per cui l'organista può aprire liberamente tutti i registri senza tema che offendasi l'orecchio anche il più delicato, o che taluno esca di chiesa stordito da un immane frastuono. Ciò che merita poi speciale ricordo è un congegno semplicissimo, onde la pedaliera presentasi tronca o cromatica a piena comodità del suonatore, bastando a ciò la compressione d'una molla che trovasi a lato. L'accordatura è perfetta, regolarissimo il meccanismo dei mantici, che, chiusi entro apposito cassone, vengono caricati con tutta facilità mediante una sola leva che premesi dietro la norma d'un indice sovrapposto.
Insomma io sono d'avviso che codesto organo per le sue speciali qualità serva senza dubbio allo scopo ch'ebbe in mente la Chiesa, quando adottava per suo un tale strumento, e lo ammetteva nei sacri templi; di aggiungere cioè splendore e maestà al culto cattolico, di rendere vieppiù solenni gli augusti misteri, e di elevare lo spirito de' fedeli ai soggiorni beati delle eterne armonie. Per cui i sigg. Zordan son ben degni di onorevole elogio, quale fu loro già tributato da quanti ebbero finora ad ammirare un lavoro sì bello, e ai quali io pure mi pregio di unirmi.

Percoto, 25 novembre 1883

Sac. Giambattista Brisighelli

«Il Cittadino Italiano», VI/282 (giovedì 6 - venerdì 7 dicembre 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Jer l'altro nella chiesa di S. Francesco di Paola a Milano venne fatto l'annuale omaggio della musica sacra a S. Cecilia, per cura della scuola che a lei s'intitola.
Si eseguirono vari componimenti musicali di celebri maestri italiani e stranieri, di Händel, del Cherubini, del Palestrina, e tre anche del nostro compianto ed illustre mons. Tomadini. Di questi così scrive l'«Osservatore» di Milano:

L'inno di Tomadini accompagnato da quartetto d'arco, è un vero stupendo lavoro nel quale si trova in mirabile accordo la severità del ritmo e della tonalità del canto ecclesiastico, coi progressi del contrappunto nella tonalità moderna, e della strumentazione.
Lo stesso dicasi dei due preludi sinfonici per soli archi e armonium, che sono gioielli affatto nuovi nell'arte musicale, e che vorremmo additare ai maestri come veri tipi esemplari da seguirsi, per preludiare convenientemente anche colle risorse degli strumenti permessi in chiesa. Quale enorme divario fra il misticismo sublime di questi pezzi sinfonici, e il sensualismo di certi pezzi d'opera o da caffè mal rappezzati che si usa non di rado regalare all'uditorio dei fedeli che vanno alla chiesa non già per divertirsi, ma per pregare! Siamo peraltro lietissimi d'udire che queste opere di Tomadini si stanno pubblicando nella collezione delle sue opere postume, per cura della Calcografia di musica sacra in Milano. L'abate Tomadini ben merita di essere annoverato fra i pochissimi maestri degni seguaci di Palestrina e Marcello, che fanno onore al nome italiano, e sono destinati a custodire le vere tradizioni della classica musica sacra.

1884

«Il Cittadino Italiano», VII/58 (lunedì 10 - martedì 11 marzo 1884), p. [1] (*Corriere di Germania*)

[…] **– L’organo di Riga –** […]

8 marzo

Volete sapere qual è l’organo più grande del mondo? È quello della cattedrale di Riga, collaudato nel gennaio scorso. È opera della ditta C. F. Walcher e Co. di Ludwigsburg presso Stoccarda. Costa 90.000 marchi ed è composto di 6828 canne e 124 voci. È un’opera colossale! Il celebre organo di Amsterdam passa perciò in seconda linea.

[…] Rigo

«Il Cittadino Italiano», VII/61 (giovedì 13 - venerdì 14 marzo 1884), p. [4] - VII/142 (mercoledì 25 - giovedì 26 giugno 1884), p. [4], con periodicità varia

Alla libreria del Patronato

Udine – Via Gorghi n. 28 – Udine

[…]

Orazione laudatoria di mons. Jacopo Bartolomeo Tomadini per mons. Pietro Bernardis, letta nel duomo di Cividale del Friuli il 21 febbraio 1883, con appendice e documenti pontifici relativi alla musica sacra, e con somigliantissimo ritratto in litografia, accuratissimo lavoro del valente artista signor Milanopulo. L. 1

[…]

«Il Cittadino Italiano», VII/83 (giovedì 10 - venerdì 11 aprile 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Cividale, 9 aprile

Ricordare le virtù e le opere dei maggiori, celebrare le creazioni immortali del loro genio è compito grande, eccellentissimo che illustra il Paese che li vide nascere e in cui vissero. Non posso io quindi lasciar trascorrere l’occasione propizia che mi si presenta di ricordare ai friulani il nome dell’illustre maestro abate Giambattista Candotti onore di Cividale e dell’arte della musica religiosa. Di lui appunto fu eseguito un *Miserere* nel duomo di questa città nelle sere del 6, 7, 8 aprile corrente dei nostri bravi mansionari coadiuvati da alcuni egregi dilettanti cividalesi, e mi permetterete che da modesto cronista ne intrattenga i lettori del «Cittadino Italiano».

Prima di comunicare le mie impressioni, bisogna ch’io trasporti il lettore nell’ambiente del nostro architettonico duomo.

Figuratevi un vaso di chiesa severissimo a tre navate. All’estremità della navata principale su di un’ampia gradinata s’innalza il coro su cui nel mezzo signoreggia l’altar maggiore ammantato da un rosso padiglione a baldacchino, sormontato da una piramide splendente di oltre cento candele. Nel centro su ricco espositorio sta esposto il Venerabile come in un trono fiammeggiante. Le navate della chiesa e gli altari laterali sono pure illuminati; aggiungete i fratelli del SS. Sacramento coi ceri accesi in mano, i sacerdoti nei paramenti di rito, e un immenso popolo che devoto assiste alla sacra funzione. Le deliziose armonie dell’organo si spandono per le ampie volte del tempio santo e invitano al raccoglimento e all’adorazione anche i cuori più induriti. Ma… in mezzo a tanto religioso fervore non si possono discacciare due care rimembranze che vengono a riempire di tristezza. L’imagini di Candotti e di Tomadini s’affacciano alla mentre di 4000 cividalesi che ancor sentono il vuoto lasciato da questi due grandi concittadini.

Ma sollevato in alto, in più giusta riflessione, il credente medita i misteri augustissimi della religione ed ispiratosi alla legge di amore del Crocifisso, alla caducità di questa vita, alla maestà di Dio, alla propria pochezza e fragilità, rivolge la mente al Signore; e, memore dei beneficii ricevuti e delle ingratitudini

commesse, piange… *Miserere*: è in queste disposizioni d'animo che vi scrivo poche cose del *Miserere* del Candotti.
Il *Miserere* in parola è a due cori di riscontro: tenori I e II, e basso da un parte; la massa di ripieno dall'altra; è di un mirabile effetto e di tanta preziosità che a rilevarne tutti pregi ben altra penna ci vorrebbe che non sia la mia. Il Candotti infatti ha saputo con rara maestria convertire i duetti, i terzetti e gli a soli in tanti gemiti che la fede strappa dal cuore del penitente.
Un preludio dell'organo sparge, come a sprazzi di luce, i motivi che svolgeranno nel cantico sublime del reale Profeta, magistralmente tracciati dal celebre compositore; in guisa che fin dapprincipio puoi idearti l'orditura dell'opera.
Il basso (Morandini-Capello, una sera per uno) canta «Miserere» cui fanno eco il tenor I e tenor II (Perini-Marchiol-Bulfon, questi due ultimi per turno) e liquefatto dirò quasi il versetto in una dolcissima espressione, il basso chiude le parole «secundum magnam…» cantando a nota grave «Miserere» e poscia di concerto con lui dai due tenori a nota similmente grave viene replicato «Miserere».
L'«Et secundum multitudinem» a piene voci segna il vivo dolore trascinando i fedeli al pentimento ed alla speranza.
L'«Amplius lava me» del I coro, è uno stupendo terzetto che si fonde nel «Quoniam iniquitatem» a piene voci, costituendo un pezzo di musica classica e popolare insieme.
Il «Tibi soli peccavi» (tenor II e basso) è un duetto soave, sentito, penetrante che fa proprio piangere misticamente.
L'«Ecce enim in iniquitatibus – et veritatem dilexisti» cantati dalla massa II coro a riscontro col I coro, è una pagina di musica castigata, ed all'«incerta et occulta sapientiae tuae», si prova un sentimento cupo e mesto e si crede alla serenità d'altre esistenze più perfette.
L'«Asperges me» è un assieme di gemiti di preghiere, di sospiri dell'anima penitente verso il buon Dio, e nell'«Auditui meo» scocca un canto inspirato e pare fatto colle lire angeliche.
L'«Averte» è un a solo di primo tenore che stupisce, infiamma, è il grido del peccatore ridotto a penitenza.
Il «Cor mundum» del basso è un altro a solo peregrino che parte dall'anima per i sentieri del Cielo chiedendo il rinnovamento del cuore traviato.
Il «Ne proicias» per tenor II è un terzo a solo delicato, dolce, potente che ti obbliga a ripetere col cuore le sante parole.
Il «Redde mihi» ed il «Docebo» un complesso di melodie di tanta bellezza che per valutarlo conviene trovarsi al fatto della esecuzione.
Al «Libera me» (che è un versetto fra tutti il più terribile e pel senso e per le parole) assistemmo ad uno di quei cantici inspirati che lasciano nei fedeli una vivissima e profonda impressione, ed alle parole «et exultabit» ripetute dal I tenore infine, si scioglie l'anima in un abbandono celeste che la rende estatica.
Il «Domine, labia mea aperies» è una melodia soave che se per un istante ti ricorda il «Spenta col sangue mio» del *Trovatore*, viene però annegata in un attimo nella più religiosa disciplina musicale sacra, tanto che fra la strofetta del *Trovatore* ed il versetto del *Miserere*, si stabilisce un confronto che rivela l'abilità somma del grande Candotti e si preferisce sentire il «Domine, labia mea aperies» alla strofa teatrale. Evidentemente però si deve credere che il Candotti non avea bisogno dell'altrui ispirazione per creare un'opera, inquantoché il suo genio s'inspirava al Cielo, alla profondità dei suoi sentimenti religiosi, al fervore della sua fede.
Il «Quoniam si voluisses» stupendamente bello.
Il «Sacrificium Deo» del tenore I è un a solo magnifico.
Il «Benigne fac, Domine» è un duetto soavissimo tra due tenori alternativamente, che ebbe la virtù di far dire a un tale, non sospetto di tenerezze ascetiche: «Qui si prova cosa che io non so capire… sono contento di esserci venuto». Invero quel motto e risposta del tenor I e II, è un intreccio musicale tutto celeste.
Il «Tunc acceptabis» a tutte le voci è un pezzo che conferma la bravura del compositore, il quale, superata la lotta si trova infine contento, collo scrivere una musica classica popolare, religiosa, severa, dolce, dopo aver dato un calcio alle profane sdolcinature.
Il «Gloria Patri» del basso e poi degli altri tenori è stupendo; e nel mezzo uno scherzo dell'organo fa trasalire. Chiude il «Sicut erat» della messa con una fuga alternata fra il coro di concerto e di ripieno, contrasto veramente ammirabile e di pieno effetto.
L'esecuzione fu eccellente ed ove si consideri le fatiche dei nostri bravi rr. Mansionari è da sapersi loro grado che dopo la morte dei loro maestri sappiano tener alta la loro bandiera, e speriamo che la cappella continuerà a farci provare tante e sì soavi emozioni. Nessuno si lagnò della esecuzione ed anzi tutti la lodarono come lodarono la massa corale; taluno esternò anche il desiderio che il basso Borreanaz sia educato anche agli a soli desiderando gustare la sua buona e robusta voce. Il Bulfon che si fa sempre onore in queste

sere ha dato veramente vive prove di abilità ed educato, farebbe molto buona riuscita in qualsiasi cattedrale; così si incoraggerebbero i dilettanti i quali perciò si dedicherebbero più volenterosi al canto di chiesa. Metto in prima linea però il benemerito e gentilissimo r.mo mons. Mattiussi che con tanto disinteresse e cura compie l'incarico gravissimo dell'organista con quella valentia che gli è propria, ed una particolar lode va data ai bassi Morandini e Capello, al tenor II Perini e ai tenori primi Marchiol e Bulfoni.
Sono certo di aver fatto cosa gradita ai lettori di questo accreditato periodico nello scrivere qualcosa sul *Miserere* del Candotti, se non altro perché ebbi occasione di ricordare ai friulani le loro glorie, ai cividalesi i loro grandi. Chiedo però venia se la mia poca abilità non avrà corrisposto ai desiderii degli ammiratori di Candotti e torno a dichiarare che non intesi emettere giudizii ma scrivere impressioni ed esporre mie idee personali.

Samuele

«Il Cittadino Italiano», VII/89 (sabato 19 - domenica 20 aprile 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

I manoscritti musicali di mons. Tomadini

Nella seduta di ieri sera l'Accademia di Udine si occupò dei manoscritti di musica sacra del compianto ed illustre mons. Tomadini.
Il presidente prof. Clodig comunicò ai soci che una casa tedesca sta trattando l'acquisto di tutti quei preziosi manoscritti e che appositi agenti vennero in Friuli per questo scopo. Aggiunse non essere decoroso né giusto che l'Italia abbia a perdere questi tesori ed invitò l'Accademia ad interessarsi perché i capolavori del Tomadini non abbiano a passare in mani straniere.
Il socio dott. Vincenzo Joppi disse che gli eredi dell'illustre Maestro avevano offerto l'acquisto dei di lui manoscritti al comune di Cividale ma per ristrettezze finanziarie l'offerta venne rifiutata.
Il conte A. Di Prampero e il conte L. De Puppi parlano in appoggio della proposta del presidente.
Da ultimo l'avv. Schiavi considerata la urgenza di agire prima degli stranieri, e la legge sulla esportazione di lavori d'arte che obbliga il Ministero, propose che la presidenza dell'Accademia facesse cogli eredi e colle autorità le pratiche necessarie perché i manoscritti di mons. Tomadini restino all'Italia.
La proposta del socio D. Schiavi venne approvata all'unanimità.
Questa deliberazione dell'Accademia è meritevole d'ogni encomio ed è da augurare per l'onore della patria nostra che le pratiche che si faranno conducano al risultato che è nei voti di tutti gli amanti delle vere glorie patrie.

«Il Cittadino Italiano», VII/105 (venerdì 9 - sabato 10 maggio 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il cantore ecclesiastico

Da tanti anni nelle chiese di città e grosse borgate, il vero canto liturgico venne sostituito da una musica totalmente profana.
Il canto gregoriano è, o totalmente abbandonato, o così male eseguito, da renderlo più noioso che altro.
Nelle chiese rurali, dove i canti corali hanno della tonalità e modulazione del canto fermo, sono talmente falsati che in certe parrocchie, non si assiste ad una funzione senza uscire coll'udito rovinato.
Per correggere, anzi bandire affatto da tutte le chiese, al musica profana, egregi maestri e rispettabilissimi sacerdoti, animati dalla Santa Sede, si occupano a pubblicare della musica soda e veramente da chiesa.
Lo scopo è veramente nobilissimo e santissimo, ma invece di occuparsi a divulgare e popolarizzare il canto gregoriano, unico e solo canto veramente ecclesiastico, perché composto da abilissimi e santi maestri, scelsero un genere di musica talmente severo e studiato che specialmente nelle campagne non può essere adottato. In questo genere di musica emerge mirabilmente l'arte ed è trascurato il cuore.
Il canto gregoriano è composto con tutte le regole d'arte, e bene eseguito va direttamente al cuore.
Essendo però molto difficile introdurlo specialmente in campagna, perché mancano i mezzi per eseguirlo bene, il maestro signor Domenico Pagnoscin, ha immaginato di trarre dal canto fermo, e ridurre in canto figurato per tre voci, con accompagnamento d'organo tanti pezzi quanti bastino per tutte le principali funzioni dell'anno, conservando integralmente la tonalità e modulazione del medesimo allo scopo di facilitare in campagna, o la riordinazione, o l'istituzione dei cori.

Quest'opera esaminata ed approvata da più persone nell'arte competentissime, è preceduta da un metodo piano e facilissimo per insegnare la musica col sistema del setticlavio.
Nella sola diocesi di Treviso, dove l'autore è conosciuto, della opera venne accolta con tanto favore che oltre 140 fabbricerie si associarono alla medesima.
Sua eminenza il cardinale Domenico Agostini Patriarca di Venezia convinto della somma utilità di quest'opera non solo si fece subito socio, ma desiderando la maggior possibile diffusione accettò la dedica della medesima, e qual mecenate ne raccomanda caldamente l'associazione.

Distinta dei pezzi

1	Metodo di canto col sistema del setticlavio	prezzo netto	l. 6,00
2	Missa in festo angelorum	"	" 3,00
3	" in festis duplicibus primae classis	"	" 3,00
4	" in duplicibus secundae classis	"	" 2,00
5	" in diebus dominicis	"	" 3,00
6	" in festivitatibus B. M. Virginis	"	" 3,00
7	" in festis semplicibus	"	" 2,00
8	" pro defunctis	"	" 4,00
9	Antiphona Salve Regina	"	" 1,00
10	" Alma Redemptoris Mater	"	" 0,75
11	" Regina Coeli	"	" 0,50
12	" Ave Regina Coelorum	"	" 0,75
13	Intonationes psalmorum et falsi bordoni respondentes	"	" 2,00
14	Duodecim hymni	"	" 3,00
		Totale	l. 34,00

Per chi si associa a tutta l'opera, si riduce il prezzo a l. 24, col metodo di canto, e l. 20 senza il metodo, pagabili come segue:
l. 7 alla consegna del metodo e prima dispensa, ovvero l. 3 se l'associato non prende il metodo; l. 3 alla consegna di ognuna delle altre 5 dispense e l. 2 alla consegna della 7 ed ultima dispensa.
Ciascuna dispensa si effettuerà possibilmente ogni due mesi.
N.B. Gli abbonamenti si ricevono presso la libreria «B. Benedetto IX» Cal Maggiore Treviso.

«Musica Sacra», VIII/5-6 (maggio-giugno 1884), pp. 41-48, VIII/7 (luglio 1884), pp. 52-56, VIII/8 (agosto 1884), pp. 61-64

L'accompagnamento del canto al Congresso di Arezzo per monsignor Jacopo Tomadini[45]

[…][46]

Se questo accompagnamento debba farsi con una armonia propria differente dell'armonia moderna; nel caso affermativo quali sieno i principii della suddetta armonia.

Della soluzione di questo quesito già è stato prevenuto un cenno laddove fu toccato, come dal fianco del canto fermo nacque un'armonia, che accanto di lui nutrissi de' suoi medesimi principii e crebbe fino alla perfezione. Giunta però quest'armonia ad un certo punto, si sottrasse alla dipendenza delle leggi del canto liturgico, uscì dall'alveo ove scorreva la fonte di sua origine, e, portato tuttavia seco quasi spoglie dell'eredità paterna, le tracce della sua origine entrò in altre acque, e sempre più discostandosi, costituissi da sé, e fece l'armonia moderna.
Questo allontanamento finì collo stabilirsi su basi in parte differenti, in parte opposte, in parte nuove e contradittorie alla modalità onde essa si partì. Ella è perciò cosa chiara e manifesta che il solo sistema d'armonia, nato dal canto fermo, sviluppato in lui, venuto a perfezione dentro di lui, e rimasto fedele ai suoi principii, alle proprietà de' suoi modi, alle ingenue e tradizionali sue leggi che non passò i suoi

[45] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 64 (nota 64); cfr. anche pp. 52-53, 64 (nota 65).
[46] La parte omessa, cioè il primo quesito, si trova nell'articolo di Vittorio Franz *L'accompagnamento del canto fermo al Congresso di Arezzo per monsignor Jacopo Tomadini* apparso ne «Il Cittadino Italiano» il 6 dicembre 1890 e riportato sotto il relativo anno.

confini (sistema chiamato «tonalità antica», e che più rettamente dovrebbe dirsi «modalità antica»), è il solo sistema d'armonia, accordi armonici, e seguito di accordi, che convenga all'organo nel accompagnare il canto fermo, siccome quella che gli è propria connaturale dalle sue stesse viscere proveniente.
All'opposto la «tonalità» o «modalità moderna» costituitasi e fermatasi sopra principii differenziali dei principii del canto fermo (quelli negativi di questi), retta da leggi contrarie alle leggi di esso, non solamente non gli è propria né gli si addice, ma gli sta contro, e poco è il dire che gli offusca e gli toglie tutta la sua ingenuità e bellezza, sibbene conviene attestare che lo guasta lo corrompe, di sue proprie forme a lui estranee lo investe, a sé coattivamente lo assimila, lo distrugge quindi e lo fa onninamente sparire. Resta perciò chiarito che l'accompagnamento del canto fermo coll'organo non debba farsi coll'armonia moderna, ma sì con altro sistema d'armonia al medesimo canto omogenea e propria.
Il secondo comma di questo quesito, ricerca quali sieno i principii della suddetta armonia differente della moderna e propria all'organo nell'accompagnare il canto liturgico.
Le sicure norme per fissare i principii determinanti e costituenti quest'armonia propria all'organo per accompagnare il canto fermo, le abbiamo nella scuola stessa che è venuta gradatamente formando e costituendo quest'armonia sulla base della modalità del canto medesimo. Questa eredità la si trova negli autori che il canto liturgico hanno vestito e circondato di voci polifone fino all'epoca che questa armonia non trascorre i limiti della modalità di esso canto liturgico, e che giunse, come già si è accennato nella sua purezza e perfezione allo scorcio del XVI secolo.
Qui è da osservare che l'«armonia», ossia più voci o suoni cantanti o risuonanti contemporaneamente a differenti intervalli, è il risultato di altrettante particolari melodie quante sono le parti che compongono l'assieme del concerto e della sinfonia, e non già un seguito di accordi preconcetti e prestabiliti, accozzati l'uno dopo l'altro e sovraposti alle singole note della melodia (maniera di accordi dai francesi detti «plaques») e che costringono le parti a girare e saltare qua e là come ricerca l'esigenza di accordi pregiudiziali, e non già il buon andamento di una convenienza melodica. Perciò gli elementi di quest'armonia ovvero le varie melodie sincrone che la danno per risultato devono camminare e svilupparsi secondo la proprietà ed il carattere del modo cui appartiene la melodia principale. Se ciò massimamente conviene nei concerti, falsi bordoni a voci umane, non significa che non se ne debba occupare chi accompagna coll'organo il canto fermo, e contentarsi unicamente di sovraporre accordi armonici nella sopradetta maniera alle note della melodia che accompagna.
Ora per venire al concreto, giusta i principii la pratica e le tradizioni mantenute per tutto il corso dell'evo in che si è sviluppata e perfezionata questa armonia entro i suoi confini, ciaschedun grado delle scale ne' suoi vari modi porta seco l'accordo perfetto (3/5), con la terza ad intervallo maggiore, o minore secondo che la nota la quale forma questo intervallo di terza occupa naturalmente il suo posto nell'ordine della scala. Tal accordo perfetto è normale. L'accordo di sesta (3/6) non è che un'eccezione tal fiata anche necessaria per evitare disgustose e false relazioni e schivare altresì seguiti di quinte giuste, od altri inconvenienti.
Potrebbesi obbiettare tale accordo perfetto sopra ciaschedun grado delle scale di tutti i modi essere cosa insignificante da una parte e dall'altra intollerabile e barbara.
Si risponde essere le scale del canto fermo per se stesse non già una melodia ma sì il fondo e la miniera donde la melodia trae le sue note, il suo sviluppo, le sue relazioni il suo andamento i suoi riposi, e la sua fine.
L'obbiezione partirebbe da un pregiudizio che la cosa non possa essere altrimenti che come viene considerata nella nuova modalità la quale sente melodicamente le scale de' suoi due modi, e viemmaggiormente le sente tali quando vengono vestite dell'armonia cogli accordi della regola della scala della scuola napolitana. Tuttavia siccome ogni canto melodico deve avere il suo principio le sue parti, i suoi riposi, e le sue conclusioni, così l'armonia che l'accompagna deve secondare, favorire e precisare tali stadii della melodia. Perciò affinché ne risulti il senso di cadenza, o di semicadenza si conviene alterare accidentalmente la forma ovvero lo stato in che sono posti nell'ordine della scala alcune note, come è stato praticato in tutta l'epoca nella quale signoreggiò sola la liturgica modalità.
Fu proposto, non sono molt'anni, e tentato d'introdurre in questo accompagnamento del canto fermo coll'organo, armonie ed accordi coi soli ed inalterati elementi della scale di ciaschedun modo. Questa novità però, che non aveva il suffragio della legittima tradizione, né l'approvazione del buon senso, poniamo che si vantasse di poggiare sulla logica, e quasi potesse dire: «Dura lex, sed lex», non ebbe tuttavia altro seguito.
Le note soggette a tali alterazioni hanno ciò nondimeno, un limite, e la loro maniera di alterarsi va soggetta a certe convenienti regole. Esse note si restringono per parte delle alterazioni per via dell'accidente diesis al Fa, al Do od al Sol, quando la melodia sta nelle sue naturali corde, e per via dell'accidente bimolle

l'alterazione cade sul Si, sempre quando la melodia sta nelle sue corde naturali, la quale nota del resta va soggetta a tale alterazione nella melodia stessa, allorché havvi la relazione di tritono. Questa alterazione per via dell'accidente bimolle s'estende fino al Mi, la quale nota pure tal fiata nei modi trasportati (primo e secondo modo), viene così alterata nella medesima melodia del canto stesso. È chiaro poi che se il canto è trasportato in altre corde le alterazioni cadono sulle note alle precitate corrispondenti.
È da notarsi che delle accidentali alterazioni per via del diesis non se ne può usare che una sola in un accordo, e che questa è sempre la terza dell'accordo perfetto, sia che essa si trovi in quest'accordo fondamentale nel suo intervallo di terza, sia che essa si trovi come base del primo rivolto di esso accordo (6/3#), o finalmente che si trovi in relazione di sesta maggiore (6#beq./3) nel primo rivolto dell'accordo di quinta minore. Quest'accordo però di quinta minore è escluso dall'armonia, appunto per la cattiva relazione della quinta minore, inconveniente che non viene sentito nel suo primo rivolto. Quindi è che non può entrar mai l'alterazione sulla nota Re, perché non si potrebbe adoperare il Re diesis come terza maggiore sopra il Si senza alterare contemporaneamente anche il Fa, contro la convenienza della sopradetta regola. In tutti i documenti musicali della scuola di che ci occupiamo dal principio alla fine non si troverà mai sopra la nota si naturale l'accordo perfetto maggiore.
Premessi questi principii e pratiche tradizionali, l'accompagnamento del canto fermo coll'organo deve corrispondere così alla natura ed al carattere che è proprio di ciascheduno de' suoi modi. Alcuni di questi si sviluppano per natura, come dicesi tecnicamente nella scuola altri di essi per bimolle cioè che i primi vogliono il Si naturale, e gli altri lo vogliono bimolle: ciò è a motivo della relazione di tritono che portano seco le varie scale de' modi, secondo che i gradi dei semitoni tengono questo o quel posto nell'ordine della scala. L'armonia di questo accompagnamento deve secondare la melodia in guisa da disporre adatti accordi per le cadenze, semicadenze, distinzioni di frasi illustrando bene la dominante del modo; deve sostenere tutto l'andamento di un canto, secondo il suo concetto, col dissimulare sino alla fine la cadenza ultima, cioè la completa soddisfazione del senso melodico, disponendo quindi gli accordi alla medesima finale cadenza, con la quale, unitamente al senso del testo, si chiude e termina al posto voluto anche la melodia del canto.
Tre sono le cadenze finali di cui conviene servirsi per mantenere la proprietà ed il carattere di questa armonia, applicabili secondo la diversità de' modi. Ciò tanto più dev'essere osservato nella pratica, in quanto che non già il principio della melodia, sibbene ed in ispecie la chiusura della stessa è obbligatorio giusta la determinazione del modo. Le tre cadenze sono:
1° L'«autentica» che va colla sua armonia dal quinto grado della scala alla finale.
2° La «plagale» che va colla sua armonia dal quarto grado alla finale.
3° La terza conclusione armonica cade dal secondo grado semitono con accordo di terza e sesta sulla sua finale vicina.
La prima cadenza, come è chiarito dal suo appellativo è propria dei modi autentici, la seconda s'addice ai modi plagali, la terza è soltanto propria e caratteristica dei soli due modi terzo autentico, e quarto plagale. Del resto la cadenza plagale può essere applicata indiscriminatamente a tutti i modi; l'autentica a tutti egualmente eccetto che ai due modi terzo e quarto, i quali due oltre la sopradetta loro propria e caratteristica cadenza accettano anche la plagale, non mai l'autentica per la ragione della regola più sopra accennata, che nel medesimo accordo non si ammette per via di diesis che una sola nota alterata.
Tali sono descritti sommariamente i principii circa le determinazioni dell'armonia conveniente alla natura ed al carattere del canto liturgico e tale armonia gli conviene appunto perché essa è della medesima natura e del medesimo carattere del canto stesso, da lui derivata e con lui sola stassi in perfetta unione secondo gli estetici criterii dell'arte.

Se come nella musica alcune note devono trattarsi come note di passaggio, e se si ponno ammettere alcune armonie dissonanti.

Questo quesito può venire considerato sotto tre punti di vista:
1° Se alcune note nella melodia liturgica possono muoversi e passare sotto un medesimo accordo.
2° Se questa melodia possa trovarsi in qualche punto in istato di dissonanza, ovvero di nota obbligata ad una risoluzione.
3° Se le dissonanze possano, indipendentemente dalla melodia, formar parte della maniera dell'accompagnamento coll'organo.

I.

Per rispondere adequatamente al primo punto di vista del quesito, è necessario aver presente quale sia il fare ed il carattere del canto liturgico sotto il riguardo del suo movimento temporario. Se si dovesse formarsi al metodo adoperato e stabilitosi in più siti, di eseguire il canto liturgico a note lente, tarde e pressoché l'una

eguale all'altra, certo che il muoversi e il passare di tali note gravi e lunghe sotto un accordo estraneo alla nota medesima, ed in urto cacofonico con gli elementi di esso, è cosa sconveniente offensiva dell'orecchio, contraria al buon senso e quindi da escludersi. Ma non è questo il fare proprio e la maniera ingenua del canto liturgico, come lo dimostrano i documenti e le tradizioni tramandateci dagli antichi. Esso canto, a così dire, ha i suoi punti melodici principali e secondarii, ha i suoi ornamenti, ha i suoi tratti di mezzo per graziosamente o ascendere o discendere o portarsi come sia dall'uno all'altro di questi punti, ha l'appoggiamento di voce, ed altre sue proprie finezze, le quali tutte importano non poca varietà temporaria. Qui però nel caso nostro si deve intendere, che nel quesito si voglia trattare di una buona esecuzione del canto liturgico a supporla tale che almeno in parte risponda alla stima ed alle aspettazioni che di esso canto hanno gl'intelligenti ed è richiesta dal suo nobilissimo ufficio. Quindi è che sotto il riguardo dell'estetica dell'arte certe note appunto debbono trattarsi come note di passaggio. Imperciocché ogni buona melodia, e così, come abbiamo poco fa accennato, le melodie liturgiche generalmente e in ispecialità le più antiche e comuni, sempre ingenue, naturali, di fine gusto e bellezza per le relazioni de' suoni con la scala sulla quale è formulata, ha certe note simpatiche sulle quali va ad appoggiarsi e fermarsi, e bellamente discorre da questa a quella di esse, finché dopo un più o meno lungo volato, s'accosta al suo punto finale per quietarsi. Ora queste note che servono alla voce per portarsi graziosamente o congiunte o disgiunte in intervalli omogenei e che a buon diritto si possono chiamare passeggere, e, considerata la maggior rapidità in esse richieste, lo sono realmente tali, si possono o si debbono spesso trattare come note di passaggio.
Vero è che questa varietà temporaria delle note, la quale era ben distinta nella grafia neumatica e nella traslazione dalle neume alla notazione guidoniana da qualche secolo è pressoché scomparsa, sia nei codici relativamente più recenti, sia e peggio ancora, nelle edizioni a stampa. Ciononostante le tre forme temporarie della grafia del canto fermo surrogata alla guidoniana, nota quadrata con gamba e rombo, allorché il canto venga eseguito con intelligenza, con buon sentimento ed accuratezza può tuttavia, in parte almeno, dar luogo a non pochi punti melodici in cui le note si possono o si debbono lasciar passare sotto un medesimo accordo. Perciocché un andamento nobile dignitoso, grave e solenne, quale si addice alla santità del luogo ed al carattere di questo istrumento ecclesiastico, mal risponderebbe al movimento ed al saltellare di bassi ed accordi quando si dovesse con uno dei medesimi correre dietro colla richiesta rapidità a ciascheduna nota di esso canto.
Si passa a considerare il quesito sotto il secondo punto di vista sopra annunziato, se cioè questa melodia possa trovarsi in qualche punto in istato di dissonanza, ovvero di nota obbligata ad una risoluzione.

II.

Si entra in questo punto di vista del quesito col notare che uno de' caratteri potissimi e proprii del canto fermo è appunto quella sua libertà di svolgersi senza inceppamenti e coazioni all'infuori dell'attraimento delle relazioni simpatiche delle note della scala del suo modo della postura dei semitoni nell'ordine della medesima, della sua dominante, ecc. In ciò il canto fermo sta in perfetta opposizione coll'armonia della nuova modalità, nella quale quasi il miglior giuoco della melodia, lo si deve a note astrette da una obbligatoria risoluzione per l'uso suo caratteristico del frequente contatto della sensibile con quarto grado della settima di dominante, e de' suoi rivolti, contatto che obbliga queste due note ad una determinata risoluzione. Come si è accennato nel primo quesito, una delle ragioni che si potrebbero opporre al retto uso dell'accompagnare il canto fermo coll'organo sarebbero appunto anche queste dissonanze contemplate nel quesito, stante lo stile legato che di tali dissonanze si nutre, stile il più confacente e proprio all'indole di questo istrumento e quindi corrervi pericolo di guastare il canto gettandovi in esso questo suo far proprio. Conciossiaché quando nel canto fermo una delle sue note melodiche venisse posta per via di prolungamento in istato di diafonia, essa tosto si sentirebbe obbligata a dover scendere di grado per una legge nuova che la investe, ed estranea alle native ed intrinseche relazioni che ha colla scala del suo proprio modo. Questa nota obbligata impostagli dal di fuori maturerebbe il suo carattere. Il canto liturgico, che di sua natura sta da sé, e d'altro non ha bisogno per vivere pieno e vigoroso, se non dei suoi propri ed intrinseci mezzi, poniamo che l'accompagnamento dell'organo lo abbelli, e graziosamente lo circondi di onorevole veste, non deve però smentire se stesso da quando si svolge senza questo accompagnamento, e deve voler essere sempre il medesimo, e dello stesso carattere, sia quando sta solo, sia quando viene accompagnato.
Non varrebbe l'obbiettare che nell'armonia formata dalle voci umane de' falsi bordoni e di altri concerti col canto fermo tal fiata furon essi condotti da buoni autori e classici in guisa da porre qualche nota della liturgica melodia in questo contatto dissonante, mentre, oltreché ciò sia stato praticato con molta parsimonia ed eccezionalmente, lo stile di tali composizioni, la complicazione delle parti, la bellezza dell'effetto risultante, e l'esigenza del loro movimento melodico, scusano e compensano almeno in parte il piccolo

sacrificio che fa di sé in si fatte composizioni il canto liturgico sotto questo riguardo siccome pure della sua libertà temporaria (vedine gli esempi nella tavola aggiunta, in fine, e quanto ivi si dice).
In queste composizioni e secondo le maniere dell'arte di tali concerti, dobbiamo considerare la melodia liturgica stessa quasi un testo preso ad illustrare, nella stessa guisa che un testo scritturale viene illustrato da un commentario, o diciamo meglio da un divota meditazione che lo sviscera anatomizza, fermandovisi sopra contempla e lascia luogo agli affetti del cuore. Le dette composizioni musicali sulle melodie del canto liturgico nel loro genere hanno uno scopo eguale tendente cioè ad eccitare nel cuore il religioso sentimento delle medesime sacre melodie. Queste ragioni non militano per l'accompagnamento dell'organo, il quale deve seguire la melodia liturgica, che in quel mentre si svolge con la sua propria libertà come se isolata fosse, sola e scompagnata.

III.

Ma sotto il terzo punto di vista come sopra si è detto, considerato il quesito, cioè se le dissonanze possano indipendentemente dalla melodia formar parte della maniera dell'accompagnamento coll'organo, la cosa va altrimenti.
Il carattere e la natura del nostro nobile e maestoso istrumento, l'organo consacrato al culto divino per la sua proprietà di possedere i suoni egualmente prolungati dal primo istante e per tutta la durata del suo tocco, richiede come suo fare naturale, uno stile che sviluppi questa sua qualità intrinseca ed è quello stile che nel linguaggio dell'arte è definito sotto l'appellativo di «stile legato». In questa proprietà può venire equiparato all'organo che il moderno armonio. In ciò l'organo si differenzia e staccasi fortemente dagli altri istrumenti di sviluppo armonico come il pianoforte, il cembalo, l'arpa ed altri, o a percussione od a pizzico i quali tutti non danno suoni continuati, né in essi si può comparare la forza del suono nel primo istante del tocca colla oscillazione che ne segue, la quale presto manca e muore. Questi istrumenti quindi non hanno come loro proprio lo stile legato, ma è loro mestieri di frequenti tocchi per eccitare suoni che così presto dileguansi. E gli strumenti ad arco che danno bei suoni prolungati, se si considerano ciascheduno individualmente in sé, sono molto limitati ed impari ad uno sviluppo completo di armonia.
Ora le dissonanze sono appunto quelle che massimamente favoriscono, abbellano, formano e caratterizzano questo stile legato, non essendo le dissonanze, di cui qui parliamo, altro infine che il prolungamento di uno o più suoni di in accordo sull'accordo seguente: e ritardando così la loro caduta sui suoni del vicino intervallo richiesti da questo secondo accordo. In tal guisa i suoni precedenti per la legge della risoluzione vengono ingranati coll'accordo susseguente, e costituiscono un andamento armonico, omogeneo di simpatiche relazioni, dotato di unità, di soddisfazioni aspettate, ciò che appunto forma lo stile legato. Queste dissonanze adunque affibbiate ad altre note che non sono quelle espresse in quel momento dalla melodia, liturgica e che lasciano questa libera ed indipendente, non solo si possono introdurre, ma piuttosto sono anzi ricercate dallo stile di tale accompagnamento sia per rispondere alle qualità naturali dello strumento, sia per togliere il fare monotono, e così dare vita, colore, accento al medesimo e quindi metterlo in quel punto di importanza che si conviene alla dignità del servizio che presta al canto liturgico.
Nell'accompagnamento dell'organo adunque potranno o dovranno prender parte le dissonanze; ma in ciò, siccome nella pratica di ogni cosa, non si dovrà mai prescindere dalla discrezione, dal retto uso e dal buon gusto dell'arte. Nel genere poi della modalità armonica propria, come si è dimostrato, di questo accompagnamento, le dissonanze che si ponno o denno introdursi non sono altro che le naturali preparate. Eccone la classificazione e la loro determinazione. Il prolungamento del basso sotto l'intervallo di seconda e quinta, dove eccita nel sentimento il desiderio dell'accordo puro di terza e sesta, e che rimane soddisfatto il cessare di questo ritardo, tale dissonanza si appella di seconda. Questa dissonanza, ripetiamo, si deve accompagnare colla quinta, che se venisse accoppiata anziché alla quanta alla quarta, come si usa all'organico stile moderno, sarebbe allora un surrogato ed un ritardo dell'accordo di quinta minore, il quale, come già si è detto, dev'essere escluso dall'armonia di questa modalità. Allorché un suono di un accordo precedente viene prolungato sull'accordo susseguente ad intervallo di quarta accoppiata con la quinta, viene costituita la dissonanza di quarta e quinta, dove è ritardato l'accordo perfetto fino alla caduta di questo quarto intervallo sul terzo. Se oltre il quarto intervallo dell'accordo precedente venga prolungato sul susseguente anche l'intervallo di sesta, si forma la dissonanza di quarta e sesta, che eccita il desiderio della risoluzione dei medesimi alla formazione dell'accordo perfetto colla loro caduta sopra gli intervalli di terza e quinta. In questo accordo però di quarta e sesta non si deve però considerare propriamente dissonanza se non la sola quarta la quale quindi è obbligata alla risoluzione col discendere di un grado, la sesta che per sé è consonante, rimane libera nell'andarsi a poggiare fuori della quinta. Quest'accordo di quarta e sesta nel

sistema moderno d'armonia, non è calcolato come dissonante siccome proveniente dal secondo rivolto dell'accordo perfetto, e perciò frequentissimo è l'uso di attaccare la quarta e di balzare sovr'essa senza qualsiasi preparazione. Non così nel caso nostro che sempre richiede la preparazione, anche quando non si trovi in urto colla quinta e non può essere introdotta che come prolungata dall'accordo precedente. Quando un suono di un accordo viene prolungato sovra il susseguente in contatto dell'intervallo di settima col basso, si ha la dissonanza di settima, che ritarda la sesta voluta dalle esigenza di questo accordo, e tale dissonanza vuol essere accoppiata colla sola terza, semplice, o raddoppiata, mai però colla quinta, o sola, o insieme alla terza, la quale quinta sarebbe in contraddizione coll'accordo di sesta, che secondo l'andamento armonico intende che sia richiesto in tale momento. Se una nota appartenente ad un accordo vien prolungata sull'accordo susseguente in contatto col basso ad intervallo di nove gradi, ritardando così l'audizione dell'ottava che tosto naturalmente viene aspettata dal sentimento musicale, si ha la dissonanza di nona. Questa si può accoppiare con tutti gl'intervalli componenti l'accordo perfetto, cioè con la terza e la quinta, e se il buon andamento delle parti così richiedesse, anche colla sola terza; la quinta sola poi pare che lasci troppo povera l'armonia.

Le classificate cinque dissonanze sono semplici, cioè a dire costituite da una nota sola; vi hanno però dei casi, in cui si può introdurre dissonanze risultanti da più suoni contemporaneamente così prolungati ritardanti gli intervalli propri all'accordo del momento. Così alla dissonanza di nona può tal fiata accoppiare la dissonanza di quarta; a distanza conveniente la nona potrebbe essere accompagnata colla dissonanza di settima. La dissonanza di quinta e sesta non è propria dell'armonia di che qui si tratta, avvegnacché ne abbia fatto uso lo stesso Palestrina, siccome quello che proviene da un accordo estraneo al carattere di questa modalità. Quel desso è l'accordo di settima accoppiato con la terza e la quinta, dove non viene così surrogato ovvero sospesa né uno né l'altro dei due accordi che soli sono propri per ciaschedun grado delle scale de' suoi modi, cioè dire né l'accordo perfetto, che è il normale, né di sesta che viene ammesso per eccezione, come è stato detto. È dunque evidente che la sola specie di dissonanza sopra classificata, e da quella maniera determinata, può aver luogo nel genere dell'armonia di questa modalità, e che l'accompagnamento del canto liturgico coll'organo non dovrà ammetterne mai veruna altra, e solo per modo di prolungamento, ovvero ritardo. Perciò si avrà somma cura di non introdurre la dissonanza non preparata al sopravvenire d'un accordo, trattandola a guisa di appoggiatura o di accento, e nemmeno di ripercuoterla nell'istante in cui comincia ad entrare nella sua condizione diafonica, e più ancora di evitare qualunque elemento e traccia di qualsiasi rivolto dell'accordo di settima di dominante del moderno sistema d'armonia. Ciò non solo sarebbe un errore ed uno sgorbio offuscante la purezza nella sua specie armonica, ma sì un attentato diretto a distruggerla.
Nell'accompagnamento del canto liturgico coll'organo le dissonanze ammessevi e nelle condizioni determinate, possono a piacere aver luogo in qualunque punto, purché non cagionino con la liturgica melodia delle false relazioni, e non la rendino meno facile e meno spontanea nel suo cammino. Ciò nondimeno in alcuni punti esse possono essere desiderate, come nelle cadenze finali di certi modi sembrano richieste per la maggior determinazione del senso finale medesimo, quale sarebbe per esempio nel terzo modo, dove il ritardo di sesta nel secondo grado che precede la nota finale, ed il ritardo della terza maggiore sulla finale stessa determina bene questo sentimento di soddisfacente e completo riposo. A questo proposito si nota qui che, come nel caso sopradetto, l'accordo ultimo vuol esser sempre il perfetto maggiore, che, secondo l'indole di quest'armonia solo dà un tal sentimento finale.
È reso quindi manifesto che alcune note della melodia liturgica, del carattere e delle qualità sopra descritte, possono ed anche debbono passare sotto uno e medesimo accordo dell'organo che l'accompagna; che le note di questo liturgico canto per se stesse indipendenti e libere nel loro cammino non possono ammettere di trovarsi in istato di dissonanza coll'armonia che le circonda, e venire così costretto a muoversi da leggi estranee alla sua natura, ed in fine come queste dissonanze debbano aver luogo nell'accompagnamento soltanto considerato in se stesso e nelle relazioni de' suoi intrinseci elementi, lasciando sempre la melodia nella libertà del suo naturale sviluppo.

Se ogni tono ecclesiastico possa essere caratterizzato da speciale formola armonica analoga all'armonia di tono maggiore e minore della musica moderna.

Per ben condurre le ricerche di questo quesito ad una soluzione chiara ed evidente, egli mi sembra necessario di accennare, almeno sommariamente, alla costituzione dell'una e dell'altra modalità, antica e moderna. Perciò ci conviene richiamare le cose al loro principio.

Noi possediamo sette note naturali, che si seguitano per tuoni e semituoni, di quelli cinque, di questi due alla distanza o di una quinta, o di una quarta l'uno dall'altro, secondo la nota in cui vuolsi incominciare la serie delle stesse e perché, come dice il noto adagio, «pars major trahit ad se minorem», vengono chiamate «diatoniche». Ora se noi, mettendo capo ad ognuna di esse note, ne percorriamo il seguito alzandoci sino all'ottava di ciascheduna delle medesime, ne otteniamo una copia di sette serie di note, ovvero di sette scale, in ognuna delle quali i posti occupati dai due semitoni trovansi in differenti punti, ossia gradi di esse scale. Questa naturale disposizione di suoni così composta nelle dette sette serie di note, sviluppata da un istesso e medesimo principio costituisce sette maniere differenti di collocamenti relativo delle note ad intervalli di tuoni e semituoni, e formano appunto sette dei «modi musicali». Le predette sette serie o scale così disposte sono i sette modi addimandati «autentici», ciascheduno dei quali ha per base e fondamento suo, sia melodico, sia armonico la nota in cui mette capo la sua serie, vale a dire la sua scala. Tali sette scale ad un certo punto di loro ordine hanno una nota che riesce armonica con quella del loro punto di partenza, nota risonante sopra la medesima, simpatica e siffattamente caratteristica da formare come un punto di fermata e di divisione nella serie stessa. Questa nota è la quinta nei gradi della scala, e viene chiamata «dominante» cioè della maggiore importanza dopo la nota di partenza delle serie la quale è la nota principe. Ora se noi stacchiamo dalle serie medesime di note, le quattro che da questa dominante (essa stessa compresa) vanno all'ottava, e le collochiamo inferiormente alla nota principe, si ottengono delle nuove serie con disposizioni, relazioni reciproche, dominanti, e note principi in posizione differente delle sette scale già sopra ordinate, e quindi altre sette maniere di collocamento di note ovvero sette altre scale che sono altri sette modi musicali. Quest'ultimi per essere derivati dai primi nella maniera indicata sono perciò addimandati «plagali», vale a dire imitati, e tolti dai primi sette sopradetti. Ed ecco così originate naturalmente costituite, e sviluppate da un istesso e medesimo principio le quattordici scale in ordine di gradi tra loro differenti, ovvero i quattordici musicali modi.
Non si vuole qui agitare di proposito la questione se si debbano ammettere o meno tutti questi quattordici modi, che non fa alle ricerche del quesito, tuttavia piace di dire che quello di essi il quale nella sua serie mette capo alla nota Si, e che sarebbe il tredicesimo autentico, e così pure il suo derivato, sono stati generalmente scartati, appunto perché non hanno a suo luogo cioè nel loro pentacordo, la nota risonante, armonica, simpatica, dominate sopradetta, ma stavvi in quella vece una nota, che in relazione colla principe è sorda, muta, rifuggente, e chiara della medesima. Vogliamo quindi colla maggioranza ritenere dodici di tali modi o scale, sopra delle quali è radicato il canto liturgico, e basa generalmente tutta la musica polifona, od armonica scritta sino all'introduzione nell'armonia stessa delle novità trovate da Claudio Monteverdi sullo scorcio del XVI secolo. Da questi dodici modi trae parimente l'origine sua la nuova modalità, che staccandosi dall'antica, come si disse, portò seco quasi in retaggio il fondamento di una costituzione.
Ed invero di che viene costituita la musica moderna? Dei dodici modi essa ne scelse e ne prese due ed abbandonò tutti gli altri, non che essa abbia ciò fatto con un atto preventivo e deliberato, ma così dessa è venuta a costituirsi. Prese quelli che nell'ordine di essi sono il nono e l'undecimo cioè quello che mette capo nella sua serie di note sul La, e l'altro che mette sul Do amendue autentici. E perciocché il primo di questi due modi tra il semitono tra il secondo ed il terzo grado e tra il quinto ed il sesto, e quindi constando in tale scala l'intervallo dal primo al terzo grado di un tono e di un semitono, che forma l'intervallo di terza minore, e l'intervallo tra il primo ed il sesto grado di tre toni e due semitoni, cioè di una sesta minore, questo modo nel nuovo sistema è appellato e distinto col nome di «minore». Egualmente l'altro di questi due modi perché tra i semitoni tra il terzo ed il quarto grado e tra il settimo e l'ottavo, constando l'intervallo dal primo grado al terzo di due toni, cioè d'una terza maggiore e l'intervallo dal primo al sesto grado di quattro toni ed un semitono, cioè d'una sesta maggiore, viene appellato e distinto col nome di modo «maggiore». Questi due modi adunque, e l'essere di essi soli due, è il primo fondamento della musica moderna, e ciò che primieramente dalla antica la separa e distingue.
Ma prima di procedere innanzi è tosto qui da farsi una osservazione ben importante nella presente ricerca. L'espressione con che viene annunciato questo quesito può lasciare sospettare che entro vi si celi un errore di principio; conciosiaché dicendovisi «se ogni tono ecclesiastico possa essere caratterizzato da speciale formola armonica, analoga all'armonia di tono maggiore e minore» sembra che vi si voglia insinuare l'idea che l'armonia dessa stessa sia principio a se medesima, e si abbia da sé le sue formole caratteristiche determinanti l'uno o l'altro dei suoi due modi. Ciò senza dubbio sarebbe falso. L'armonia deve l'origine, la ragione, ed il fondamento del carattere speciale della formola a cui accenna il quesito, non a se medesima, sibbene alla natura ed al carattere della scala e della melodia sopra di essa intessuta, e che essa armonia ha l'ufficio di vestire ed accompagnare. Infatti l'accordo perfetto principio e base dell'armonia, componendosi dei suoni simultanei dei gradi primo terzo e quinto della scala su di cui appoggia, ne viene di necessità che

nel sopradetto nono modo questo accordo fondamentale posto sul primo e sul quarto grado di sua scala, trovasi formato con terze minore, cioè quali glieli fornisce la natura ed il carattere della scala stessa. In pari guisa il modo undecimo, perché ha il terzo grado alla distanza di due toni dal primo, cioè all'intervallo di terza maggiore, l'accordo perfetto, che si compone dei gradi primo, terzo, e quinto di questa scala, è maggiore siccome pure è maggiore l'accordo perfetto posto sul quarto grado. Perciò la musica moderna non avendo se non questi due soli modi da maneggiare nello sviluppo dell'arte sua, gli appella e gli distingue senz'altro che col solo carattere particolare e proprio che hanno queste due scale, le melodie sovr'esse formulate ed il carattere dell'armonia quale dalle medesime è domandato, e dalle medesime ne risulta.
Per la presente questione è ancora importantissima di far osservar specialmente che la differenza di quel carattere, di quella natura di quel fare, che distinguono tra loro i due modi nono e undecimo, minore e maggiore della musica moderna e sono proprii a ciascheduno di essi due, caratterizzano pure e distinguono tra loro tutti i dodici modi un altro carattere, un'altra natura, un altro fare che danno ad ognuno di essi modi la loro proprietà quale versano poi su tutti ciò che a ciascheduno di essi s'attiene, vale a dire sopra la melodia e sopra l'armonia che la segue ed accompagna. Ed in verità qual è quel fatto che imprime a questi due modi, maggiore e minore nella musica moderna nono e undicesimo fra i modi liturgici, il loro carattere distintivo, se non la posizione varia dei due semitoni lungh'esso i gradi delle loro due scale? E non è ciò appunto che fa sì che un modo non sia la stessa cosa che un altro, e che dà ad ognuno la sua individualità? Rimane quindi dimostrato non essere l'armonia il principio di distinzione tra l'uno e l'altro modo tanto nel moderno quanto nell'antico sistema, ma che tale principio distintivo trovasi nel carattere individuale e particolare delle scale di ciascheduno dei modi, carattere ed individualità nascenti da vari collocamenti che vengono ad avere i due semitoni nell'ordine dello loro scale.
La musica moderna portò seco ancora dalla antica modalità, e ne fece sua propria legge, l'uso di porre sul quinto grado della sua scala minore, ossia sulla dominate, l'accordo perfetto maggiore alterandovi in esso la terza naturale (1). Quest'uso però così frequente nella modalità antica di porre l'accordo maggiore nella giunta sopra la sua finale, eccetto che nei modi suoi terzo e quarto, l'accordo perfetto maggiore quando non sarebbe richiesto dalla sua terza quale gliela offre il modo, nel sistema moderno non caratterizza in particolare nessuno dei suoi due modi essendo comune ad entrambi. Fino al punto in cui siamo arrivati il carattere speciale armonico, e la sua ragione di essere sono pari nell'antica e nella nuova modalità.
Ma la caratteristica particolare della musica moderna, e che al di là dell'uso dei soli due suoi modi e dell'abbandono degli altri la differenzia cotanto dalla antica, si è il portare che essa fa nel suo sviluppo armonico questi due modi, come e quanto le piace, sopra qualunque corda di una scala cromatica onnitona. Il grande giuoco di queste evoluzioni armoniche (notiamo di passaggio che inesattamente vengono chiamate modulazioni mentre questo vocabolo significherebbe soltanto cambiando di modo) il grande giuoco, dico, di queste evoluzioni armoniche è dovuto all'introduzione dell'accordo di settima di dominante, ed in parte alla costituzione dell'ottava sopra il medesimo accordo, ed ai loro rivolti. Imperciocché giusta l'adottata regola della scala, avendo certi gradi di essa, secondo che ascendono o discendono, determinato e fermo il suo proprio accordo composto degli elementi dei detti due accordi naturalmente dissonanti cioè a dire senza obbligo di preparazione, ed essendovi la legge delle due risoluzioni ripulsive del quarto grado, e della sensibile allorché stanno in contatto colla dominate, ne avviene che non sì tosto odesi uno di cotesti accordi, il senso musicale e l'orecchio determinato il grado della scala che la nota del basso viene ad avere in quel punto in relazione alla corda della scala cromatica semitona nella quale l'armonia fa le sue evoluzioni, vale a dire trasporta l'uno o l'altro dei suoi due modi. Ommettiamo qui di parlare delle altre dissonanze di che fa uso la nuova modalità, come delle settime diminuite, e di tutte gli altri accordi alterati, perché non necessari al sistema, e perché non fanno alle ricerche del presente quesito. Solo dobbiamo constatare che nella musica moderna l'accordo di settima di dominante il quale costituisce il suo carattere più spiccato in confronto della antica, potendosi tutti gli altri accordi considerare come sopraggiunti ed accessorii non caratterizza nessuna formola armonica propria d'uno o dall'altro de' suoi due modi maggiori o minore, essendo comune ad amendue. La sola sostituzione dell'ottava, cioè l'accordo dissonante naturale di nona non preparata sovrapposta alla settima di dominante caratterizza il modo; ma questo carattere esso lo deve pure alla natura della scala, dovendo tale accordo prendere questa nona quale gliela offre la natura del modo stesso, la quale nota è il sesto grado della sua scala maggiore nel maggiore, minore nel minore. Ma diciamo di nuovo che anche quest'accordo non sarebbe necessario al sistema sopraddetto proprio e caratteristico della musica moderna a lato dell'antico. Ci troviamo perciò da capo al principio che il solo accordo perfetto maggiore o minore caratterizza nella musica moderna i suoi due modi, e che questo carattere è dovuto alla natura delle due sue scale, ed alla proprietà e natura della melodia che alle scale stesse vi appartiene.

Rimane adunque provato e constatato che nell'uno e nell'altro sistema la formola armonica caratteristica non da altro proviene che dalla natura e dal carattere delle scale, e delle melodie sopra intessutevi in ciaschedun modo, e che come le scale e le melodie hanno la loro formola ed il loro carattere dal modo cui appartengono, così pure li ha l'armonia restando essa pure caratterizzata ed appropriata dalle esigenze del modo dal quale dipende. Possiamo quindi francamente conchiudere, che siccome ognuno dei dodici modi liturgici ha il suo proprio carattere, la sua propria natura, e il suo far proprio, e come questo carattere, questa natura, e questo far lo versa ed imprime nelle melodie sopra di esso formulate, così pure versa ed imprime il suo carattere, la sua natura, ed il suo fare, nell'armonia che da esso deriva, e le dà la sua formola particolare e propria a ciascuno di loro.

(1) Essa però nell'appropriarsi questo modo, ascendendo per la sua scala, ne altera accidentalmente il sesto ed il settimo grado, assimilandoli all'altro suo modo. Nella discesa poi vi osserva esattamente gli intervalli suoi naturali. Talora anche ne altera il solo settimo grado per introdurre in essa scala la sensibile richiesta dall'accordo cadenzale proprio della dominante. Tutto ciò per l'inclinazione dell'arte moderna ad aver melodiche anche le due sue scale diatoniche. È tuttavia sempre una verità musicale che il suo modo minore altro non è che il modo naturale nono dei modi liturgici, essendo puramente e sempre accidentali le alterazioni di uso suo quando le introduce, né mai stabili o segnate in chiave.

Condotte le cose a questa conclusione, e per venire ad alcunché di concreto, egli sembra conveniente ed opportuno di ricercare qui praticamente le formole armoniche speciali proprie e caratteristiche di ciascheduno dei liturgici modi, disegnandone una traccia. Si premette che queste formole armoniche non consistono solo nel dominarvi che fa o l'uno o l'altro dei due accordi perfetti, maggiore e minore secondo che richiede la natura degli intervalli che li compongono, né che i medesimi sieno da considerarsi come tali, cioè a dire caratteristici e proprii di uno o di un altro modo, in sé e disgiunti l'uno dall'altro, sibbene nella loro concatenazione, nel loro seguirsi, e nella relazione reciproca che viene a formarsi fra loro dalle naturali esigenze delle scale e delle melodie sopra di esse formulate secondo la natura dei modi ai quali si addicono. E siccome in ognuno di questi v'è la sua nota principe tecnicamente appellata «finale», la sua dominate, certe note sopra delle quali alla melodia con le sue cadenze, semicadenze, e riposi piace fermarvisi lungh'esso il corso del suo sviluppo, note che si possono chiamare «buone», converrà tenere ben conto in questa traccia anche di queste, perciocché dal complesso di tutto ciò si forma quel tanto che di melodia e di armonia vi ha di proprio e di caratteristico in ognuno degli ecclesiastici modi.
Eccone la traccia di queste speciali formole che caratterizzano ognuno de' medesimi.

Del primo modo autentico

Questo primo modo ha per sua finale il Re, per dominate il La, per sue note buone, come sopra si è detto, oltre a quella ha il Fa il Sol ed il Do sotto la finale. Come porta il suo carattere di autentico sviluppa la sua melodia nelle corde superiori, discorrendo per il tetracordo, ed allora fa anche i suoi riposi cadenze e semicadenze sul la in relazione al Si di natura. Ora gli accordi che gli sono propri e che seguono il carattere delle melodie di questo modo sono: l'accordo di Re minore, il quale però deve schivare di accompagnar il Re principe quando vi entra lungo il corso della melodia, specialmente se viene preceduto da qualche forma che sappia di cadenza, o di riposo, perciocché allora l'armonia darebbe falsamente alla melodia stessa il senso di un riposo finale, che in quel punto tale nota non ha; viene appunto riserbato per la conclusione ultima della melodia che la termina in accordo perfetto maggiore; l'accordo di Fa, di La maggiore o minore di Sol maggiore o minore, secondo che havvi relazione col Si melodico di bimolle, o di natura, ed in quest'ultimo caso l'accordo di Mi maggiore; l'accordo di Si bimolle e finalmente l'accordo di Do. S'intende bene e di dica una volta per tutte le altre, che ognuno de' soprannominati accordi accompagna quelle note melodiche che entrano nella composizione di esso stesso. È anche caratteristico di questo modo l'accordo di sesta maggiore sul Si bimolle sul Re sul Mi e sul Sol nelle preparazioni alle cadenze, semicadenze o riposi del canto lungo il suo corso quando vada a far ciò sopra note portate dagli accordi perfetti delle note sottostanti alle nominate. Fra tutti questi accordi però i più frequenti e caratteristici sono gli accordi di Re minore, di Fa, di La maggiore e Si bimolle.

Del secondo modo

Ha questo per finale il Re per dominante il Fa; ha per note buone, oltre le due già dette come si può bene intendere, il Do il Sol, l'uno e l'altro La. Come modo plagale sviluppa la sua melodia anche nelle corde basse, discorrendo per il suo tetracordo posto al disotto dalla finale, ciò che imprime alla sua melodia il carattere che lo distingue dal suo autentico, e ammette sempre l'uso del Si bimolle sopraggiunto alla sua

scala. Gli accordi che lo distinguono sono il Re minore, però avuto riguardo alle osservazioni fatte disopra parlandosi del primo modo intorno all'uso di questo accordo sulla nota finale; l'accordo di Fa di Si bimolle di Do di La maggiore e di Sol minore. Anche questo modo ha di suo caratteristico l'accordo di sesta maggiore nei luoghi o nelle circostanze sopra indicate per il suo autentico. Gli accordi che più spesso egli ama sono quelli di Re minore, di Fa, di Si bimolle e di La maggiore.

Del terzo modo

Questa ha per finale il Mi per dominate il Do. Sue note buone sono il Si di natura, il La, ed il Sol. Suoi accordi caratteristici e propri sono: quello di Mi maggiore, per il quale si ripetono le osservazioni già fatte sull'accorso della nota finale quando essa intraviene nel corso della melodia; l'accordo di La minore quello di Do quello di Sol maggiore, e quello di Re minore. Nella sua finale cadenza l'accordo perfetto maggiore con cui finisce, viene preceduto dall'accordo di sesta sul suo secondo grado; può tuttavia riponendo nel suo carattere fare uso anche della cadenza plagale. Come modo autentico sviluppa la sua armonia nella regione del suo tetracordo, ed è per ciò che è caratteristica di questo modo la frequenza dell'accordo di Do di La minore, ed anche di Sol. Adopera anche l'accordo di sesta maggiore sul La e sul Re per farvi riposi di semicadenze sugli accordi delle sottostanti note quando il canto lo comporta.

Del quarto modo

Esso ha per finale il Mi e per dominante il Sol. Le sue note buone oltre le due già dette sono il La del suo pentacordo, il Re ed il Do, tal fiata si compiace anche del Fa. Come plagale sviluppa la sua melodia nelle corde basse di sua scala, e frequentemente adopera il Si di natura sopra la sua ottava. Gli accordi suoi caratteristici sono l'accordo di Mi minore e maggiore, ma per quest'ultimo valgano le osservazioni già fatte a proposito dell'accordo sulla nota finale quando essa ricorre nel corso della melodia; l'accordo di Sol maggiore, di Do di La minore, di Sol maggiore, e di Re maggiore, questo però più raramente. La sua cadenza finale va dall'accordo di La minore al Mi maggiore, ma può anche farsi dal secondo grado coll'accordo di sesta come si disse del suo autentico.

Del quinto modo

Questo ha per sua nota finale il Fa, ed il Do per dominante, oltre queste note ha il La per sua buona nota. Secondo le relazioni risultanti dal suo discorrere melodico per le corde del pentacordo, o del tetracordo, e del raggirarsi che faccia attorno la dominate; ha il Si di bimolle ovvero di natura. Quando la melodia sta in relazione col Si di bimolle, gli accordi suoi propri sono quelli di Fa, salve sempre le osservazioni fatte sull'accordo della nota finale; l'accordo di Do e di Si bimolle, e quando la melodia s'alza nelle sue alte corde, l'accordo di Sol maggiore di Mi maggiore e di La minore od anche maggiore. Nelle cadenze, semicadenze e riposi è pure suo caratteristico l'accordo di sesta maggiore sul Re e sul Sol allorché la melodia regge sui sottostanti accordi di Do e di Fa.

Sul sesto modo

Sua nota finale è il Fa, dominante di La, e per note buone oltre queste due l'uno e l'altro Do. I suoi accordi propri e caratteristici sono quello di Fa, salvo le eccezioni per la nota finale, quello di Si bimolle, di Do e di Sol maggiore. Ma pure l'uso dei due accordi di sesta maggiore sopra detti parlandosi del suo autentico. La sua cadenza propria è la plagale, ma vi fa uso anche dell'autentico.

Del settimo modo

La nota principe di questo modo è il Sol, la dominante il Re, come note buone di riposo oltre a queste due ha il Mi, il Do, il Si ed il La. Suoi accordi caratteristici sono l'accordo di Sol colle osservazioni sopradette sull'accordo della nota finale; gli accordi di Re minore e maggiore di La minore di Do e di Fa. Il suo riposo finale è preceduto dell'accordo di Re maggiore.

Dell'ottavo modo

Nota finale di questo è il Sol sua dominante il Do. Ha per note buone inoltre il La il Fa ed il Re primo grado di sua scala. I suoi accordi caratteristici sono l'accordo di Sol salve le osservazioni dette sopra l'accordo della nota finale, l'accordo di Do di La minore di Re minore e maggiore ed anche di Fa. La sua cadenza propria è la plagale, però ammette anche la cadenza del suo autentico.

Noi ci fermeremo qui, mentre il canto liturgico si serve generalmente di questo soli otto modi, se si vuole eccettuare qualche raro graduale, che vi sta pure scritto nelle sue proprie naturali corde. Le melodie appartenenti agli altri modi che vi sopravanzano vennero trasportate tra questi otto coll'introdurvi il Si di bimolle facenti le veci del Fa. Così il modo nono venne trasportato sul primo, ed il suo plagale sul plagale di questo; il modo undecimo sul quinto, ed il duodecimo sul plagale di esso. Questo fatto non dev'essere

trascurato perciocché nelle melodie così trasportate da quei quattro modi negli altri quattro fra gli otto, vi abbia o non vi abbia relazione di tritono fra il Fa ed il Si, sempre il Si sarà di bimolle e quindi anche l'armonia propria a tal nota. Come p. e. nell'antifona finale *Regina coeli laetare*, tra le altre le due note Si Do sopra l'ultima sillaba della parola «resurrexit», certamente se l'antifona fosse propria del quinto modo andrebbevi il Si di natura ma perciocché d'essa invece è melodia dell'undecimo modo trasportato sulla scala del quinto quel Si è bimolle facendo essi le veci del Fa delle sue corde naturali.

Queste sono le formole armoniche proprie distintive e caratteristiche di ciaschedun modo, carattere e proprietà che, come sopra è detto viene impresso alle formole medesime dal carattere e proprietà melodiche particolare ad ognuno dei modi, vuoi autentici, vuoi plagali, e dal complesso delle loro particolarità accennate, alle cui melodie è pedissequa l'armonia.
Conchiudiamo quindi, che ogni tono ecclesiastico è caratterizzato da speciale formola armonica, distinta una dell'altra, derivata dal carattere speciale che ha ciaschedun modo nella sua scala, e nelle sue melodie uno differente dall'alto, non altrimenti che fanno nella musica moderna le due scale e le melodie dei suoi due modi maggiore e minore, imprimendo all'armonia il loro proprio e distintivo carattere.
A conclusione quindi generale di quanto è stato discorso sulla presente questione dell'accompagnamento del canto fermo coll'organo, ai propositi quattro quesiti si può francamente dare la risposta di soluzione come segue:
Al primo quesito, se liturgicamente e artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo,
Affermativamente in amendue le parti.
Al secondo, se questo accompagnamento debba farsi con un'armonia propria differente dall'armonia moderna, nel caso affermativo quali sieno i principi della suddetta armonia,
Affermativamente quanto al primo coma, quanto al secondo coma, giusta i principii esposti nel corso del quesito.
Al terzo, se come nella musica alcune note devono trattarsi come note di passaggio, e se si ponno ammettere alcune armonie dissonanti,
Affermativamente in quanto al primo coma, e quanto all'altro coma distinguendo.
Nell'organo in sé ed indipendentemente dalle note melodiche del canto liturgico,
Affermativamente.
Nelle note melodiche del canto liturgico in relazione all'accompagnamento dell'organo,
Negativamente.
Al quarto quesito, se ogni tono ecclesiastico possa essere caratterizzato da speciale formola armonica analoga all'armonia di tono maggiore e minore della musica moderna,
Affermativamente.

Cividale del Friuli, 10 agosto 1882

Jacopo Bart. can.º Tomadini

«Il Cittadino Italiano», VII/127 (venerdì 6 - sabato 7 giugno 1884), pp. [2-3]

Strenna di primavera compilata da una società di giovani veneziani

Venezia, tip. ant. ditta Cordella 1884, un vol. in 8 di p. 174

Anzitutto una domanda: perché le strenne letterarie si pubblicano nella stagione più brutta dell'anno? Credo che se v'abbia tempo in cui l'ingegno peni più ad espandersi, in cui l'animo si senta meno disponibile alla poesia, questo sia appunto quando la terra giace nel suo sonno invernale. Né mi si facciano brillare dinanzi agli occhi i caminetti scoppiettanti, le liete tazze colme, dal color del rubino, le stanze ben tappate e difese dalle intemperie. Le sono tutte belle cose, ma credo che non valgano per una centesima parte un giorno splendido di aprile, accarezzato dai lieti raggi del sole, imbalsamato dall'auretta tepida, né una tranquilla sera di maggio profumata da mille fiori, rotta solo dai gorgheggi dell'usignolo. Nell'assistere al ridestarsi della natura, sentiamo pur ridestarsi l'animo nostro, ideali ridenti ci balenano alla mente, e, se siam atti a qualche cosa, vi ci mettiamo con tutto il vigore con tutta l'energia d'una vita nuova.
Voleva dire con ciò che, a parer mio, se v'ha una stagione adatta per comporre e per leggere una strenna, è appunto durante questo rinnovamento della terra, che ha tanta influenza sugli animi umani. Tale opinione sembra del resto perfettamente divisa da quella eletta schiera di giovani veneziani, che appunto or ora in un

volume elegantemente stampato diedero alla luce una raccolta di prose e di poesie, intitolandola *Strenna di primavera*.
Davvero l'idea non poteva essere più felice, e sì per il tempo che per il modo, nel quale venne condotta, la raccolta riuscì compiutamente. Di strenne ce ne capitano sotto gli occhi, e parecchie, al principio dell'anno; ma, bisogna pur dirlo, per la maggior parte di esse ogni merito deve dividersi tra il tipografo ed il libraio, perché d'intrinseco non c'è proprio nulla; son cose stucchevoli di cui non si riesce a giungere al fondo, e questo in generale è la fisionomia di tutte le strenne.
Il nuovo volume, che abbiamo sott'occhio, è una felice eccezione: bellissimi ne sono i componimenti, sì per la forma che per la varietà loro; hanno poi il merito d'essere alternati e disposti in maniera da produrre l'effetto migliore; precisamente come un elegante mazzolino fatto da un abile giardiniere con tale arte che armonizzino pienamente tra loro i colori ed i toni. Con gli stessi fiori da mano inesperta sarebbe uscita cosa degna d'essere gettata da un canto.
Una prefazioncella, scritta col miglior garbo, dà ragione dell'apparire del volume. Questo dovea uscire in aprile, ma i soliti indugi impreveduti ne fecero ritardare la pubblicazione fino agli ultimi di maggio. I lavori si riferiscono, per la maggior parte, a cose, a persone, a memorie venete. […]
Il Trevissoi ci dà una monografia sopra un celebre fabbricatore veneziano d'organi, il Callido, che nella operosa sua carriera costrusse ben quattrocentotrenta di tali strumenti. Il lavoro acquista maggior valore quanto a noi, perché arricchito di due lettere di mons. Iacopo Tomadini concernenti il restauro d'uno degli organi del Callido, a Chirignago.
[…]
Giunti al termine non possiamo se non ripetere ciò che abbiam detto da principio, come cioè il nuovo volume sia un vero mazzo di fiori degno del più bel mese dell'anno. Se i nostri lettori vogliono capacitarsene, scrivano all'editore Ongania di Venezia, se lo procurino e poi ci daranno ragione. In tal modo avranno cooperato anche, anche si lascia intravedere nella prefazione perché la nuova strenna non sia se non il principio d'una serie d'altre non meno belle, non meno gentili.

Aldus

Strenna di primavera compilata da una società di giovani veneziani ed arricchita di alcune poesie inedite di G. Zanella - Gio. Rizzi - E. Fua-Fusinato ed altri, Venezia, Cordella, 1884, pp. 49-66

V

Gaetano Callido e l'arte degli organi in Venezia

Da fanciullo io nutriva una cotale antipatia per le matematiche, per questa ragione molto convincente allora per la mia piccola testa, che spesso dopo esserti logorato il cervello e aver perduto delle ore a cercare una soluzione, tu resti con in mano un pugno di mosche o almeno con un a + b eguale a zero. L'istesso effetto io provai testé per giorni parecchi nel far ricerche sul nostro Callido. Andavo io per es. dal tale che stava nel tal sestiere affatto opposto al mio? Or bene; ammesso pure ch'io lo trovassi in casa, egli mi tirava fuori certi libroni, mi faceva girar l'occhio di qua e di là; e alla fin dei fini… o si trovava un bel nulla, o risultava il nome solo di Callido, aggiuntavi per grazia la professione sua.
Il che è un dire che io imparava né più né meno di quello che sapeva. Qualche altro, così, come, per confortarmi, conchiudeva col dire: già di più non troverà, sa! Ma che razza d'idea le è venuta di discorrere di quest'uomo? Io mi ero anche raccomandato ad un professore di musica, il quale gentilmente mi offerse i suoi servigi, dicendo ch'egli conosceva il mio uomo, e che me n'avrebbe fra due o tre giorni date ample notizie. Ma passarono più dì e, per aspettar ch'io facessi, non vedeva giunger lettere da quella parte; onde rimaneva «io solo ed ogni mia speranza» (1).
Così o presso a poco l'andò per qualche tempo: ma un bel dì: eureka! eureka! Frugavo in una biblioteca questa e quella biografia: quand'ecco un grido di gioia, e mi si mostra il nome desiderato. Io accorro, e vedo con mio stupore che quel galantuomo là non era il mio, che si chiamava Giulio e non Gaetano, e che era stato compositore non di canne d'organo ma sì di prose, ed in tempi antichi.
Dunque da capo a frugare e rifrugare nelle biblioteche, a interrogar indici, a far impazzire bibliotecari, recarmi da questo e da quel maestro, da questo e da quell'erudito, e provare anche una volta come si può sudare ed agghiacciare nella stessa stagione, e come è vero quel di Dante: «ch'è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale». Inventare infatti, dicevo fra me e me, non si può, non è il caso; metter in versi? Ma che cosa?... Smettere e riposare su nessun alloro?

Ma venne finalmente il giorno che la fortuna mi si volse propizia, e io trovai, non dico roba a sazietà, ma più di quello che sperava. Così il troppo fiducioso vaticinio sovraccennato non si avverò; così delle ore spese e delle fatiche sostenute io otteneva qualche piccolo premio; così almeno io poteva presentarmi al piccolo drappello de' miei compagni non già a mani vuote, ma, per quanto ei sia piccolo, col mio più o meno armonico quadernetto.
S'intende già che io non ci ho un gran merito: devo anzi alla gentilezza dei signori Bazzani la parte più importante del mio scritto, e quindi ne porgo loro grazie vivissime; come pure ringrazio tutti gli altri che, con buon successo o no, mi aiutarono in tal lavoro: fra essi è il prof. Masutto[47]. Il Caffi poi, il Lichtental, il Fétis, sono le fonti a cui attinsi più largamente.
Ed ora chiedendo scusa della lunga prefazione, intesa soltanto a giustificarmi se meglio non seppi fare, vengo senza più al mio tema.
Venezia fu, si può dire, la città degli organi; quindi in lei ed organari ed organisti egregi. L'arte di fabricare gli organi appresero i nostri, com'è probabile, dai greci con cui erano in commercio. Quanto poi ai primi organi, il Muratori ne insegna (2) che i greci furono i primi maestri d'organi pneumatici, e mostra nel 580 esservi stati gli organi in Francia. Prudenzio descrive un organo che s'usava nel IV secolo. Tutti poi sanno che nel 826 (3), o secondo altri nel 815, un veneziano, prete Giorgio, si offrì di costruire un organo in Aquisgrana a Lodovico il Pio Imperatore, il che egli fece «con mirabil arte» (4). Da ciò si pare che l'uso dell'organo si era introdotto in Venezia, non già, come dice il Sansovino, poco prima dell'età sua, ma ben molt'anni prima (5). Naturalmente, come oggi fa da ridere l'organo di S. Giacometto di Rialto[48] comparato agli altri, ci farebbe ora da ridere, se vedessimo uno di quei primi organi senza pedali e senza registri; ma in tutte le cose di questo mondo si principia dal poco e poi si progredisce.
E ben progredirono i nostri, ed emularono degnamente le glorie degli inglesi, dei tedeschi, dei lombardi nell'arte organaria. Accenniamo rapidamente ai migliori organi dello Stato veneto. Fino dal 1316 troviamo una polizza per acconciatura dell'organo di S. Marco, cui nel 1364 rifaceva mistro Zucchetto Jacobello. Nel 1388 un Francesco de' frati Minori, o secondo altri fra' Antonio dei Serviti, costruì il secondo organo in S. Marco. Nel 1420 fu espertissimo fabbricator d'organi Urbano da Venezia, la cui pratica trovò il Riccati (6) pienamente conforme a' propri computi. Nel 1444 Marco Inzegner o degli Inzegneri costruiva gli organi di S. Giorgio (7) modellandosi su vecchi organi della chiesa patriarcale, ma introducendo notevoli modificazioni. Circa sei anni dopo Bernardo Murer, alemanno d'origine, organista della ducal cappella, compieva l'importante invenzione della pedaliera. Nel secolo XV del pari si cominciò a far cambiar voce all'organo mercé dei registri, primo dei quali ad essere inventato, non si sa però da chi, fu il Regale. Fiorì poi sempre Venezia per eccellenti organari: fra cui ricordiamo Annibale Padovano, Vincenzo Colombo, e Colonna nel secolo XVI; Guido Trasuntin, Papa Fonda, Bressan, Francesco Magini, i veronesi de Beni (Jacopo e Carlo), un Nobili e due Pescetti, un Placa nel secolo XVII.
Antegnati Bartolomeo bresciano padre di Graziadio considerasi come capo della scuola lombarda: suo figlio fu uno dei più esatti e dei più perfetti in quest'arte. La scuola lombarda diede i migliori organi, quali quelli di Milano, Como, Bergamo, Brescia: allievo di tale scuola, ai tempi nostri, è il Serassi, autore di più di 300 istrumenti. Fu la scuola lombarda tuttavia sempre in buona relazione colla veneta, e taluno dei suoi illustratori come Graziadio Antegnati, passò a lavorare tra noi. La scuola veneta però, come vedemmo, ha origine più antica della lombarda, che data solo dal secolo XV; de' suoi pregi discorreremo più sotto parlando di Callido.
Siamo venuti al secolo XVIII e ai luminari della veneta scuola Nachin e Callido, preceduti da fra' Merlin, dal friulano Osvaldo Carloni, dal muranese Antonio Barbini, dal Dazzi, e susseguiti dai Bazzani.

---

[47] Del veneziano Giovanni Masutto «Il Cittadino Italiano» più volte reclamizzò l'uscita in dispense della nuova edizione de *I maestri di musica italiani del secolo XIX*. Cfr. *Associazione a beneficio degli inondati*, «Il Cittadino Italiano», V/229 (martedì 10 - mercoledì 11 ottobre 1882), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *I maestri di musica del secolo XIX*, «Il Cittadino Italiano», V/252 (martedì 7 - mercoledì 8 novembre 1882), p. [3] (*Annunci bibliografici)*, VI/21 (giovedì 25 - venerdì 26 gennaio 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VI/248 (venerdì 26 - sabato 27 ottobre 1883), p. [3] (*Annunci bibliografici*), VII/44 (venerdì 22 - sabato 23 febbraio 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VII/60 (mercoledì 12 - giovedì 13 marzo 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VII/71 (giovedì 27 - venerdì 28 marzo 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), «Il Cittadino Italiano», VII/98 (giovedì 1 - venerdì 2 maggio 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *I maestri di musica italiani*, «Il Cittadino Italiano», VI/67 (giovedì 22 - venerdì 23 marzo 1883), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VII/12 (martedì 15 - mercoledì 16 gennaio 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).
[48] Dall'anno in cui venne pubblicata la *Strenna di primavera*, il piccolo organo della chiesa di «S. Giacometo», attribuito a Callido, sopravvisse ancora per mezzo secolo, fino al 1933, quando venne rimosso in occasione dei lavori di restauro all'interno della chiesa e andò disperso. Cfr. DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, p. 135, tav. 39.

Nachini, o meglio Nachich, era un prete dalmatino che si stabilì in Venezia e si diede a fabricar organi, nel che giunse a grande eccellenza, anzi per giudizio d'uno dei Bazzani, merita per genio inventivo molta più lode del Callido; e a dir del Fétis fu uno dei più famosi organari della penisola. Il Callido invece non fu tanto creatore quanto diligente assai ed operoso. Nel 1749 ormai trecento trenta tre organi avea fatto Nachin, il miglior fra i quali si reputa quello di S. Giovanni di Rialto[49]. Nelle officine di questo prete dalmata noi troviamo Gaetano Callido imparar gli elementi della bell'arte che gli fece tanto onore.
Nacque Gaetano verso il 1725 nel paese di Mel: però mi affretto a dire che l'anno di sua nascita registrato dal solo Fétis non è del tutto certo, e che l'aver avuto Callido per patria Mel mi fu asserito semplicemente da un capo operaio della fabbrica dei Bazzani[50].
Dapprincipio Gaetano lavorava sotto la dipendenza del maestro, al quale si attribuirono gli organi fabbricati fino al 1763, anno in cui Callido da solo si mise a lavorare. Dal 1763 al 1806, cioè per ben quarantatre anni, non mai egli si riposò, esempio di operosità instancabile; e costruì o rinnovò quasi tutti gli organi della nostra città, e molti altri organi fornì nel Veneto, in Italia, in Europa. Il catalogo a stampa del 1795 ben trecento dieciotto ne indica, a cui aggiungere se ne devono altri cento dodici, opera del nostro artista dal 1795 fino al 1806. Sono quattrocento e trenta organi in tutto, l'elenco a penna dei quali è posseduto dai fratelli Bazzani, che gentilmente mi concessero di esaminarlo[51]. V'è tuttavia qualche lacuna in questo elenco; così il primo organo del nostro autore è lasciato in bianco. Il secondo organo di Gaetano Callido fu fatto per la parrocchia di Stanghella, il terzo per Ascoli (Marca d'Ancona), il quarto per la chiesa dei Gesuiti a Fermo, il quinto per le monache Francescane d'Ancona, il sesto per la collegiata d'Asolo, il settimo per la chiesa di S. Paolo in Venezia (organo doppio).
Fu questo il primo degli organi da lui costrutti nella Dominante, e per esso venne in sì gran fama che fu incaricato nel 1766 di rifare i tre organi di S. Marco, cioè i due delle nicchie, ed il terzo detto dei concerti o del palchetto. Per consiglio di Gaetano Latilla e dei due organisti Ferd. Bertoni, e Giamb. Pescetti, figlio dell'organaro, fu tal opera aggiudicata al Callido per la mercede pattuita in ducati 1400, oltre tutto il materiale dei vecchi organi. Il lavoro di Callido fu in breve compiuto e venne approvato dal celebre Tomaso Traetta maestro del coro delle donzelle dello Spedaletto e dal prof. Nicolò Moscatello nell'11 aprile 1767 (8).
Tanto soddisfecero questi organi, che se ne incaricò l'autore della custodia ed accomodamento, e lo si rimunerò due anni dopo con ducati ottanta; quindi nel marzo 1770 fu nominato organaro stabile a sostituzione di Placa, con l'annuo salario di ducati quarantacinque, per tener «custoditi, accordati e riparati li tre organi della chiesa di S. Marco». Più tardi nel 22 dicembre 1786 gli furono dati per giunta ducati otto, coll'obbligo di fabricar un nuovo organetto portatile a sua spesa, da essere gratis consegnato a sonarsi nella chiesa in tutte le funzioni che fossero indicate dal maestro. Che più? citerò un documento a provare la stima che la Repubblica nutriva per il nostro Gaetano, documento tenuto anche questo dai fratelli Bazzani. È desso un decreto del Senato (segr. Gius. Gradenigo), accompagnato da una terminazione dei cinque Savi alla Mercanzia in data 27 marzo 1799[52], col quale si permette al Callido di trasportare senza alcun dazio di transito i suoi organi, purché bollati a fuoco colla marca C. G., e se ne dà contezza alle pubbliche rappresentanze di terraferma. Sotto la terminazione v'hanno le firme di Gabriel Marcello, Zan Alvise Mocenigo ed Angelo Emo.
Passiamo ora brevemente in rassegna gli organi di Venezia che sono del nostro autore, in ordine cronologico. Essi sono quelli di S. Stin, S. Stae, S. Maria Mater Domini, S. Lio, S. Severo, S. Marcuola, San Giacomo dell'Orio, S. Giustina (monache), le Grazie (monache, organo perduto), SS. Apostoli (rinnovato dai Bazzani), S. Biasio (che non c'è più), S. Trovaso, San Felice (ristaurato di poi) S. Vio, S. Giuliano, S. Moisè, S. Martino, S. Pantaleone, S. Francesco di Paola, Santa Sofia, S. Provolo, S. Salvatore, S. Cassian, S. Silvestro. Tra tutti questi i migliori sono: quello di S. Trovaso (conservato tal quale), quello di S. Giuliano,

---

[49] L'organo costruito da Nachini per la chiesa di S. Giovanni Elemosinario (op. 133) venne riformato dai Bazzani e trasformato a due tastiere nel 1889 con curiosa introduzione delle Trombe collocate a destra della consolle, a mo' di Organo di risposta, giudicata all'epoca in «Musica Sacra» «una innovazione superflua, non adatta né alla poca mole dell'organo, né all'ambiente della Chiesa». Lo strumento è tutt'ora esistente. Cfr. D., *L'organo di S. Giovanni Elemosinario a Venezia*, «Musica Sacra», XIII/11 (novembre 1889), p. 170 (*Organi*); DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, pp. 134-135, tav. 38.
[50] Gaetano Callido nacque a Este (PD) il 14 gennaio 1727.
[51] In proposito, segnaliamo il saggio di SARA SBORDONE, *Contributo per un regesto degli organi di Gaetano Callido sulla base del catalogo redatto dall'autore*, «Rassegna Veneta di Studi Musicali», XI-XII 1995-96, pp. 269-347.
[52] *Recte* 1779.

quello di S. Salvatore, quello di S. Giovanni e Paolo di ben 16 piedi (misura della canna dei bassi) opera sua 247ª, che porta la data del 1790[53], e in fine quello di S. Silvestro.
Costrusse pure il Callido alcuni organi per palagi; per esempio uno per casa Bragadin, un altro per casa Cornaro a S. Polo: il che chiaro insegna come la musica fosse coltivata in Venezia e qual nobile parte avesse nella musica l'organo, il re degli istrumenti, tanto che una volta organare era sinonimo di armonizzare.
Uscendo poi dalle nostre lagune, troviamo il Callido lavorare organi a Mestre e Treviso, a Portogruaro, a Padova (quello di S. Giustina, e quei del Santo), a Feltre (l'organo della cattedrale), a Udine[54], a Fano, a Fermo, a Pesaro, a Rimini, a Urbino, a Loreto. Né basta ancora; in Traù e Corfù portossi l'infaticabile organaro, e fino a Costantinopoli, dive compose l'organo pei Trinitarî Scalzi; e a Smirne da una parte e a Londra dall'altra.
L'ultimo organo di Callido ossia il 430mo è l'organo di Soligo. Uno degli organi poi che, a giudizio del maestro Coccon, giudice competentissimo, meritano la palma, è quello di S. Nicolò di Treviso, strumento ch'ora si restaurerà, pare, a spese dello Stato[55]. Pochi però degli organi callidiani oggi sussistono tali e quali; alcuni furono abbattuti altri, rinnovati, altri ristorati.
Riguardo ai pregi dell'istrumento, dice il Fétis, che Callido si distinse specialmente per la dolcezza e l'armonia delle voci, e noi aggiungeremo per la robustezza, per l'omogeneità, per l'impasto dei suoni. Una volta tutta la forza e la bellezza dell'organo consisteva in un buon Ripieno, e nel far questo Ripieno era

---

[53] *Recte* 267ª. Senza entrare nel merito degli altri strumenti elencati nel saggio, ci limitiamo ad accennare che il grande organo callidiano della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo venne riformato da Beniamino Zanin nel 1912. Cfr. DALLA LIBERA, *L'arte degli organi a Venezia*, pp. 109-110.
[54] Poiché viene menzionata la città di Udine, elenchiamo di seguito i non pochi organi costruiti da Callido per il capoluogo friulano: chiesa non identificata (op. 109, 1775), S. Pietro (op. 148, 1779), SS. Redentore (op. 158, 1780), S. Valentino (op. 202, 1783), S. Bernardino o chiesa del seminario (op. 243, 1787), S. Francesco o chiesa dell'ospedale (op. 368, 1799), Madonna delle Grazie (op. 369, 1799) e S. Giorgio Maggiore (op. 375, 1800). Se del primo organo non si conosce ancora nulla, del secondo, costruito per la chiesa di S. Pietro, sopravvivono cassa e tribuna, che ospitano uno strumento realizzato nel 1947 dalla ditta Zanin. Quello del Redentore venne ampliato da Valentino Zanin nel 1841, subì la requisizione delle canne durante la prima guerra mondiale e venne trasferito a Liessa (Grimacco-UD) nel 1921, dove tutt'ora si trova restaurato (nello stesso anno al Redentore fu inaugurato un nuovo organo della ditta Mascioni, op. 340, collocato nella cassa originale). L'organo di S. Valentino, benché non abbia subito modifiche, a parte la sostituzione del mantice compiuta da Domenico Malvestio nel 1911, giace in stato di abbandono dopo la spogliazione delle canne avvenuta nel 1918 e anche successivamente. L'organo di S. Bernardino, completo di cassa e tribuna, fu venduto nel 1900 alla parrocchiale di Mereto di Tomba (UD) dove tutt'ora si trova restaurato. Quello della chiesa di S. Francesco «assai stimato e di belli ornamenti» venne riformato dalla ditta Zanin nel 1926 (op. 267) e attualmente risulta disperso (la chiesa fu oggetto di intervento radicale di restauro a partire dal 1934, venne seriamente danneggiata durante un bombardamento nel 1945 e ricostruita nello stile originario tra il 1947 e il '58). Il Callido delle Grazie fu sostituito nel 1911 con un organo della ditta Malvestio. Infine quello di S. Giorgio Maggiore, restaurato, rappresenta l'unica testimonianza sonora in Udine dell'arte del celebre organaro veneziano. Cfr. NICOLÒ POJANI, *L'ospitale civile di Udine e la sua chiesa*, Udine, Patronato, 1899, p. 28; *Collaudo del nuovo organo. Note storiche sul vecchio organo. Quanto costa il nuovo organo? È pagato?*, «Bollettino Religioso della Parrocchia del SS.mo Redentore», VIII/2 (agosto 1921), pp. 1-3; PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, pp. 28, 73-74, 93-94, 120, 231-232, 234-235; DITTA BENIAMINO ZANIN & FIGLI, *Nuovi organi costruiti nel dopoguerra*, Camino di Codroipo, [c1937], in *Inaugurazione del restauro della chiesa dei Ss. Giuseppe e Pantaleone e dell'organo*, testi a cura di Dario Gerlini, Alessandro Giacomello, Fabio Metz, Spilimbergo, Comune e Parrocchia di Spilimbergo, 1985, p. 66; *Organi restaurati*, pp. 65, 81, 124-127, 171-173; SBORDONE, *Contributo*, pp. 291, 296-297, 302, 308, 322-323; *Mascioni*, p. 63; NASSIMBENI, *Paganini*, pp. 94, 126-127; ID., *L'organo di S. Giorgio Maggiore e la vita musicale di Borgo Grazzano*, in *La chiesa di San Giorgio Maggiore in borgo Grazzano. La parrocchia di S. Giorgio Maggiore in Udine nei secoli XVIII-XX e la sua chiesa dalla fondazione ai restauri del 1997-2001*, seconda parte, Udine, Parrocchia di San Giorgio Maggiore, 2001, pp. 159-167; MARTINA VISENTIN, *La chiesa di San Francesco de intus*, in *Committenza e devozione. Dipinti dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia ai Civici Musei di Udine*, a cura di Tiziana Ribezzi, Pasian di Prato, Lithostampa, 2001, pp. 21-24: 23 e foto a p. 25; LORENZO NASSIMBENI, LORIS STELLA, *L'organo Callido di S. Valentino a Udine: proposta per un recupero*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXV (2005), pp. 201-210.
[55] La fabbriceria di S. Nicolò nell'aprile 1883 aveva inoltrato domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale si era impegnato a sostenere metà della spesa prevista per i lavori di restauro dell'organo callidiano. Malgrado in un primo momento la scelta dell'organaro fosse caduta su Angelo Agostini, il lavoro venne compiuto da Giacomo e Pietro Bazzani e portato a termine nell'ottobre 1886, nel sostanziale rispetto dello strumento, malgrado la sostituzione della manticeria con una più moderna e della pedaliera (prima probabilmente ancora a leggio e con prima ottava corta), da identificarsi, pare, con quella attuale cromatica di 24 pedali lunghi e paralleli. Cfr. IVANO SARTOR, *L'organo di San Nicolò di Treviso e il suo apparato pittorico*, Treviso, Associazione culturale Teorema, 1992, pp. 8, 34-39, 42-43, 66-70.

appunto ammirabile il nostro artista. I registri varî di Ripieno, com'è noto, sono quelli che grandemente rinforzano le due consonanze perfette che si hanno fra i suoni armonici prodotti da ciascun suono principale, e non consistono in altro che nel render quinte ed ottave sopra ciascun tasto. Nel distribuir i registri d'un Ripieno bisogna osservar certe leggi, leggi che ben conosceva e obbediva il nostro Gaetano: così per esempio, torna meglio porre tre ottava prima di trovare una quinta, mentre la quinta Duodecima posta su due ottave ha del nasale, toglie il limpido del ripieno, e gli dà alquanto il carattere di Cornetto (9). Il Lichtental infine nota che gli organi di lui sono benissimo lavorati tanto nei somieri che sono a tiro (10), e nei mantici e nelle tastiere, quanto nelle canne di stagno, o di piombo misto a stagno, le quali sono ben trafilate, saldate, intuonate, e condotte con buona accordatura (11).
Una vita così degna d'esser tramandata ai posteri per esempio di bravura, di diligenza e d'operosità (dieci o dodici organi all'anno uscivano dalla fabbrica di Gaetano Callido), si spegneva qui a Venezia nel 1818[56].
Egli fu considerato a buon diritto come luminare della scuola veneta: da lui prese il nome quel modo di far gli organi ch'è oggi continuato dai Bazzani.
Fu poi Callido gentiluomo perfetto, modello di genitore, di cittadino e di cristiano, com'ebbe ad attestarmi uno dei pochi superstiti di quella generazione, il degnissimo prof. Magrini. La casa di Callido era posta sulle Fondamenta Nuove in parrocchia Ss. Apostoli.
Restarono di lui due figli Agostino ed Antonio, i quali entrambi esercitarono il mestiere del padre con onore; ma Antonio morì presto[57].
Per un organo da loro costrutto pella metropolitana di Ferrara nel 1814, organo a due tastature di 62 tasti ciascuna, con 43 registri, istrumentato alla moderna (ed era il 114º degli organi da loro costrutti), fu composto il seguente sonetto dal canonico Bertoldi; che noi qui riportiamo, non tanto pel suo merito letterario, quanto perché è un buono ed onorevole documento a favore della scuola Callidiana.

O fama tu che pargoletta n'esci
Movendo al passo timorosa il piede,
E in forze poscia ed in vigor sì cresci
Che a te stesse talor togli fede,

Di cose grandi e quanto puoi le accresci
Di quel saper che nei Callido ha sede,
Né il ver col falso si dirà che mesci,
Poiché il loro merto i miei racconti eccede.

E credenza se alcuno a e non presta,
Il suon viene ad udir, digli, e i concenti
Dell'opra che lo illustra e manifesta;

Vieni e un Organo udrai che attrae le genti
L'orecchio ad appagar, che stupor desta;
E diletta gli ignari e gl'intendenti

Morto Antonio Callido, restò solo Agostino, il quale alla sua volta perfezionò sempre più l'opera paterna, e costrusse non pochi organi, rendendosi anch'egli famoso. Nel 1822 fece quest'Agostino vitalizio con Giacomo Bazzani avo dei fratelli ora viventi, che serbano la tradizione di Callido con geloso amore e che tenendosi stretti alla misura delle canne dei varî organi del grande Gaetano, e dei disegni degli organi antichi, si studiano e con buon esito al certo (lo provano le molte commissioni, e i collaudi d'egregi maestri) di ristorare i vecchi deperiti e di costruirne di nuovi, tenendo pur conto di tutte le innovazioni e complicazioni portate dal progresso del secolo, rendendosi così benemeriti dell'arte, e della mia e loro caramente diletta Venezia.

Aprile 1884

Antonio Trevissoi

(1) Da questo professore mi giunse poi, ma più tardi assai, una letterina maghera, asciutta che lasciò il tempo di prima. E tuttavia devo saper grado al suo buon cuore.
(2 [in origine 1, p. 53]) Reg. ital. scr. diss. 14.
(3 [in or. 2, p. 53]) Vedi Eginardo.

[56] *Recte* 1813, il giorno 12 dicembre.
[57] In realtà Agostino morì quindici anni prima del fratello, nel 1826 all'età di 67 anni. Antonio si spense invece all'età di 79 anni. Per la genealogia dei Callido si veda *Organi e organari delle altre chiese esistenti nel territorio della parrocchia*, a cura di Gastone Vio, s.l., s.e., [1982?] (I quaderni della parrocchia di S. Maria del Rosario [vulgo Gesuati] Venezia, 2), pp. 10-17.

(4 [in or. 3, p. 53]) Era di prete Giorgio un organo di Grado distrutto nel 1022: fu suo allievo il benedettino spagnuolo de Celle che compose un libro sugli organi.
(5 [in or. 4, p. 53]) Innanzi degli organi si usavano i «rigobelli» o «rangabelli», da Rangabé fabricatore, i «torselli», dei quali vuolsi inventore lo storico Sanudo, e «ninfali» che si cingevano a traverso del sonatore e si toccavano dalla sola mano sinistra.
(6 [in or. 1, p. 54]) *Delle corde elast.*, pag. 16.
(7 [in or. 2, p. 54]) Antica famiglia, scrive il Gallicciolli (*Memorie Venete*) fu quella dei nobili Ingegner, detta anche «ab Organis», famiglia venuta da Burano prima del 400. Fra gli altri Inzegner si rese famoso un certo Andrea. Antonio Inzegner costrusse nel 1486 l'organo della Bragola.
(8 [in or. 1, p. 56]) Allora pure si lavorò la cassa dell'organo a colonne spirali senz'oro, tranne il leone sovrapposto, la qual cassa però non corrisponde allo stile della cappella e della chiesa. Vi stavano dentro, come s'usa anch'oggi, i musicisti e i cantori.
(9 [in or. 1, p. 59]) La scuola veneta ha i registri di ripieno in quinta, la scuola lombarda invece in quarta; ma questa seconda maniera riesce meno gradita all'orecchio.
(10 [in or. 2, p. 59]) Un divario fra Callido e il suo maestro, per cui tu riconosci le opere dell'uno o dell'altro è questo: le canne di Callido sono rotonde, quelle di Nachin stringate.
(11 [in or. 3, p. 59]) I somieri sono parte precipua dell'organo: consistono essi in tavole bucate. Nel sistema a tiro movendo un registro l'aria pel canale entra nel buco e passa liberamente, allora il tasto suona. Altro sistema è quello a valvole. Il primo sistema, cioè quello dei somieri a tiro, è il più usato dalla scuola veneta.

Appendice

A compimento ed a maggior illustrazione di ciò che si è detto intorno al Callido ed al merito de' suoi lavori, riportiamo qui due documenti, che servono di preziosa testimonianza. Sono due lettere di quell'illustre maestro che fu l'ab. Jacopo Tomadini, tolto da poco alla gloria dell'arte musicale ed alla venerazione de' suoi buoni cividalesi; e riguardando appunto il ristauro d'uno degli organi del Callido esistente nella rinnovata chiesa d'un paesello delle nostre campagne: introno a che era stato chiesto il suo autorevolissimo giudizio.

(1)

Egregio e stimabilissimo Signore
Le chieggo scusa del mio ritardo. Di questi giorni ho dovuto assentarmi di paese; ritornato questa mane trovai di più la seconda lettera. Ora eccomi con lei.
Leggo che nei due progetti che quelli di Chirignago posseggono un organo del Callido, che è quanto dire che posseggono un organo ottimo, un capo d'arte della scuola veneta nella specie. Quando si possiede un oggetto prezioso è al tutto degna cosa che e' sia conservato, e che non si perda. Ma l'organo si trova, come ivi si asserisce, nel massimo deperimento. Sta bene, e perciò vuole esser ristorato.
Ora, secondo me, a due partiti ragionevoli soltanto si può qui appigliarsi: 1. rimettere l'organo nel suo stato originale; 2. dargli delle aggiunte, ma tali che non ne alterino il suo carattere né facciano scomparire e dileguare l'opera callidiana.
Il primo partito mi sembra il migliore ed il più assennato. Sta però in questo partito che si possono introdurre delle modificazioni che sono richieste dai progressi dell'arte, e che minimamente nuocciono al carattere dell'istrumento, come sarebbero: il completamento dell'ottava bassa del manuale e del pedale, la quale si trova mozza; l'aggiunta di due tasti negli acuti, badi, due soli e non più (cioè il Do diesis ed il Re); l'applicazione dei giochi nuovi di meccanica per la registratura, e del sistema dei mantici per l'aria, che, d'ordinario in cotesti organi difetta, conservandone però la preesistente forza di pressione.
Volendo poi appigliarsi al secondo partito, oltre alle già dette modificazioni, se non vi avessero nell'organo callidiano i Tromboncini, si aggiungano questi, perché sono del carattere della scuola, e se vi avessero, si potrà aggiungere un altro registro d'ancia sull'ordine di 8 piedi disteso per tutto il manuale (come sarebbe trombe dolci ne' Soprani, e Fagotto nei Bassi), se non c'è, si aggiunga la Cornetta, ed anche il Flauto in XII, perché egualmente caratteristici della scuola; si aggiunga la Viola, nonché un Flauto di 8 piedi. Volendo poi ingrandire l'organo, sempre nel suo genere, e averne il secondo manuale, nel primo si aggiunga anche un secondo Principale di 8 piedi in legno, ed anche uno di 16, il Ripieno però non si porti al di là delle Trigesime. Il secondo manuale abbia per tutta l'estensione un Principale di 8 piedi, e l'Ottava ne' Soprani; il Flauto 4 piedi, la Cornetta, un registro d'ancia dolce (come sarebbe il Violoncello ne' Bassi ed altri simile registro ne' Soprani, che faccia seguito sino alla fine del manuale), la Voce Umana ad anima, la quale ha ad

essere calante, e non crescente; si può tollerare ne' Soprani un altro registro ad ancia, anche sull'ordine di 16 piedi, come sarebbe il Corno Inglese; e si potrebbe anche applicare a questo organo la griglia.
Così sarebbe conservata od ampliata l'opera di Callido senza distruggerla, l'organo avrebbe il suo carattere di scuola veneta, non solo, ma, ciò che è più, di chiesa.
Tutti due i progetti presentati distruggono intieramente l'opera callidiana, conciossiaché quello che della medesima viene in essi conservato, rimane intieramente assorbito, ed offrono un assieme poco decente in chiesa, ché malamente surrogano il vecchio organo.
Tuttavia se quelli di Chirignago hanno proprio risolto di volere avere un organo nuovo e di lasciar perire l'organo di Callido, per il meno male io proporrei così:
Si lascino stare gli ultimi sette tasti acuti (dal Re diesis al La) siccome inutili per lo stile dell'organo, e non servienti ad altro che a favorire e fomentare la leggerezza di un suonatore e d'uno stile alieno dalla chiesa. Con ciò anche si ottiene un'economia in ambo i progetti di oltre a 200 canne nuove; si lascino in quello del L*** le Quadragesime, che rendono troppo strillante il Ripieno[58], con ciò un'economia di altre 100 canne, e leverei via dal medesimo progetto anche la Duodecima del Ripieno, la quale lo rende piuttosto duro (risparmio di oltre 51 canna). Non si può non lamentare nei due progetti, specialmente in quello del L***, il disquilibrio nei due manuali della parte dei Bassi contro quella dei Soprani, ove il solo Fagotto sostiene undici Soprani nel manuale dell'organo grande, ed uno di questi di 16 piedini, e nell'Organo Piccolo manca intieramente un Principale di 8 piedi, ed i Bassi non hanno che l'Ottava. Si sa che il Clarone dell'Organo Grande posto nei Bassi, suona sull'ordine di 4 piedi, e non può fare da basso. Il Pedale è migliore quello dei Bazzani, avendovi due copie e la quinta, portandovi una sessantina di canne per i medesimi e trentasei per i Timballi, mentre nel progetto del L*** in tutto non ve ne hanno che trentacinque. Tuttavia sarebbe desiderabile che i tasti del Pedale distesamente fossero portati almeno sino al numero di ventidue, col loro suono graduato corrispondente; Campanini, Triangoli e Tam-tam siano dall'organo eliminati.
Fra i due progetti io piglierei quello dei Bazzani, modificato come sopra. La differenza del prezzo dinanzi allo stesso numero di canne dei due progetti (n. 1126 canne nuove) sta in ciò che le 116 canne delle Quadragesime, e le 58 della Dodicesima del Ripieno nel progetto L***, sono piccolissime e di poco valore specialmente le prime; quando invece nel progetto Bazzani le 61 in più nel Pedale, le 26 del Flauto in Ottava Bassi e le 32 della Viola ne' Soprani (registri mancanti in quell'altro) sono canne grandi e quindi di ben assai più materiale, siccome pure sono ancora le 26 del Principale Bassi del Secondo Organo, le 26 del Flauto ai Bassi, e le 32 della Voce Umana ad anima, che non sono nell'altro.
Tutto ciò credetti di dirle in obbedienza alle ricerche di lei, e chiedendole di nuovo scusa del ritardo, mi protesto con piena estimazione e rispetto.

Cividale, 9 febbraio 1877

Di Lei umiliss. serv.
Ab. Jacopo Tomdini

(2)

Cividale, 22 febbraio 1877

Egregio Signore,
Fu qui il signor Bazzani, il quale mi fece vedere due progetti per l'organo di Chirignago, modificanti il primiero suo disegno. Mi pare bene che il primo di questi due da me postillato e sottoscritto sia soddisfacente all'uopo. Le nuove aggiunte non sono tali da togliere all'organo il suo carattere di chiesa, e d'altra parte le tradizioni della scuola veneta ereditarie nella famiglia Bazzani fanno altresì garanzia che esse aggiunte abbiano ad impastarsi con l'opera originale e formare un insieme buono ed omogeneo. Sento che il signor Bazzani, per rispondere alle esigenze degli organisti di colà sia costretto a prolungare il manuale fino al Sol ed al La sopracuto. Questo è il minore de' mali: lasciamo andare.

---

[58] Ipotizziamo che si tratti dell'organaro bergamasco Giacomo Locatelli junior, di cui era già nota l'attività, insieme al padre, tra le province di Treviso e Venezia (Giacomo senior era prematuramente morto nel luglio 1875 in seguito a caduta durante il montaggio dell'organo di Ca' di David [VR]). In proposito, ricordiamo la costruzione dell'organo della parrocchiale della vicina Mirano (VE) nel 1872, del santuario della Beata Vergine della Crocetta a Castello di Godego (TV), tutt'ora esistente e restaurato, e della parrocchiale di Lancenigo (TV) nel 1873 (collaudato da Tomadini), nonché il rifacimento dell'organo callidiano della cattedrale di Treviso nel 1876. Cfr. ZAFFAGNINI, *Regesto*, «L'Organo», VII/1 (gennaio-giugno 1969), p. 144; LUNELLI, *Studi*, p. 198; DALLA LIBERA, RADOLE, *Regesto*, «L'Organo», XIV (1976), p. 149; ZANATTA, *Gli organi*, pp. 27, 145-146, 191, 198-210; *Patrimonio organistico della Marca trevigiana*, a cura di Gianfranco Ferrara, Ponzano Veneto, Grafiche Crivellari, 2007, scheda 29.

Piglio di nuovo l'occasione di confermarmi

Di lei devotiss. serv.
Ab. Jacopo Tomadini[59]

«Il Cittadino Italiano», VII/129 (lunedì 9 - martedì 10 giugno 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La musica di mons. Tomadini

Il Ministero della Pubblica Istruzione manderà ad esaminare la musica dell'illustre mons. Tomadini ed a fare, da parte del Governo, eventuali proposte agli eredi.
La notizia è data dal «Forumjulii» senza però garantirne l'esattezza[60].

«Il Cittadino Italiano», VII/134 (sabato 14 - domenica 15 giugno 1884), p. [3] (*Annunci bibliografici*)

Strenna di primavera

Dopo il cenno bibliografico, pubblicato l'altr'ieri intorno a questa bella pubblicazione, taluno ci esternò il desiderio di averne copia. Noi ci affrettammo a farne venire parecchi esemplari per accondiscendere al desiderio espressoci; e chi voglia avere la strenna potrà trovarla alla libreria del Patronato. Considerato il valore letterario del volume, e l'eleganza dell'edizione il prezzo stabilito dagli editori non potrà essere più mite giacché la strenna non costa che una lira. Quelli che bramassero averla per posta aggiungano venti centesimi.

«Il Cittadino Italiano», VII/140 (sabato 21 - domenica 22 giugno 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Strenna di primavera

Questa splendida strenna trovasi vendibile alla libreria del Patronato al tenue prezzo di una lira.
Chi la desidera per posta aggiunga 20 cent.

«Il Cittadino Italiano», VII/142 (mercoledì 25 - giovedì 26 giugno 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VII/143 (giovedì 26 - venerdì 27 giugno 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VII/145 (sabato 28 - domenica 29 giugno 1884), p. [3]

Avviso di concorso

Per la morte del r. don Domenico Crosara è rimasto vacante il posto di primo capo-coro nella basilica di S. Marco.
Col presente avviso se ne pare il concorso a tutto il 15 luglio, p. v. e s'invitano i sacerdoti che vi aspirassero a rivolgersi al sottoscritto per conoscere le condizioni.
L'istanza da presentarsi a questa cancelleria capitolare sarà corredata della fede di battesimo e da tutti quei documenti che valessero di titolo agli aspiranti.
Sarà poi indicato il giorno dell'esame, a cui devono sottoporsi i concorrenti.

Venezia, 24 giugno 1884

L'arcidiacono Gius. Bolognesi
Celestino can. Pittoni cancelliere capitolare

[59] Sotto l'anno 1878 è riportato l'atto di collaudo vergato da Tomadini.
[60] Cfr. *Musica Tomadini*, «Forumjulii», I/9 (sabato 7 giugno 1884), p. 4 (*Cividale*).

«Il Cittadino Italiano», VII/148 (mercoledì 2 - giovedì 3 luglio 1884), p. [3] (*Comunicati*)

Collaudo di un nuovo organo moderno

La domenica undici del decorso maggio a Canebola sopra Faedis, fu inaugurato il nuovo organo moderno, costruito dai bravi artisti sigg. Beniamino e Giuseppe Zanini da Camino di Codroipo.
A collaudare il nuovo istrumento fu chiamato il maestro Franz, il quale, esaminate accuratamente le singole parti dell'organo e resosi certo della loro robustezza e solidità, lasciò il seguente attestato di lode ai bravi costruttori:
«Eseguita la verificazione e, secondo la propria coscienza, trovato l'istrumento ben costrutto e solido in ogni sua parte, dichiaro l'organo ottimo, e per conseguenza ricevibile».
Grato ai bravi costruttori, per la addimostrata lor valentia, ed ai buoni e zelanti canebolesi per lo zelo inverso alla casa del Signore, auguro ai primi fortuna nell'arte, ai secondi le più elette benedizioni del Cielo.

P. L. C.

«Il Cittadino Italiano», VII/163 (lunedì 21 - martedì 22 luglio 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Tardo ma verace tributo d'affetto alla cara memoria del defunto mons. D. Giacomo Fabiani abate parr. pr. di Moggio Udinese

[...]
L'affetto [...] che i figli desolati nutrivano pel loro amatissimo padre, volle a lui si rendessero con pompa maggiore altri funebri onori nel dì trigesimo del suo decesso che per comodità di molti stabilissi pel 10 corr.
E qui non basta la mia penna né lo spazio del giornale a descrivervi al vivo con tutti i suoi particolari la nuova funzione, giacché Moggio a memoria d'uomo non ne vide una simile. Tuttavia dicasi ciò che si può ad onor del defunto. [...]
La chiesa abbaziale era sì zeppa di gente che molti al di fuori domandavansi come vi potessero entrare. [...]
Un bel drappello di quasi improvvisati, ma scelti cantori eseguirono una bella messa funebre di mons. Tomadini, musica bene scelta per la circostanza, musica che giusta i desiderii di s. Chiesa non disturbava, ma aiutava i fedeli alla preghiera. [...]
Terminossi finalmente la mesta cerimonia col canto del *Libera me Domine* parimente di Tomadini e coll'assoluzione di rito.
[...] Un moggese

«Il Cittadino Italiano», VII/175 (lunedì 4 - martedì 5 agosto 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La musica di mons. Tomadini

Trovasi a Cividale il chiarissimo critico musicale professore Biaggi di Firenze, mandato dal Ministero della Pubblica Istruzione ad esaminare la musica lasciata dall'illustre nostro Tomadini.
Il «Forumjulii» esprime il desiderio condiviso da tutti i cividalesi, che delle opere preziose del celebre compositore possa rimanere depositaria la sua città natale[61].

«Il Cittadino Italiano», VII/179 (venerdì 8 - sabato 9 agosto 1884), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

«Musica Sacra»

Rivista liturgica musicale sotto gli auspicii dell'Episcopato italiano
Bollettino ufficiale della Associazione italiana di S. Cecilia

Questo ottimo periodico, diretto dal sacerdote Guerrino Amelli, si pubblica ogni mese con 8 pag. di testo stampato, 8 pagine di musica per organo solo, ed 8 pag. di musica per canto. Prezzo dell'associazione

[61] Cfr. *Ospite egregio*, «Forumjulii», I/17 (sabato 2 agosto 1884), p. 2 (*Cividale*).

completa annue l. 10, all'estero l. 12; al solo testo separato l. 3; alla sola musica per organo col testo compreso l. 6; alla sola musica per canto col testo compreso l. 7.
Le associazioni si ricevono presso la direzione e amministrazione del periodico in Milano, via s. Sofia n. 17.
Nell'ultimo numero leggiamo un interessante e dotto lavoro del nostro illustre e compianto Tomadini, lavoro che riscuoteva l'unanime applauso, l'approvazione e l'ammirazione dei più competenti giudici in materia convenuti ad Arezzo nel passato anno. Tratta dell'accompagnamento del canto fermo coll'organo: se liturgicamente e artisticamente tale accompagnamento sia lecito, si debba farsi con una armonia propria differente dell'armonia moderna e in caso affermativo quali sieno i principii di questa armonia; se come nella musica alcune note devono trattarsi come note di passaggio, e si ponno ammettere alcune armonie dissonanti. La pubblicazione di questo lavoro sarà continuata in altro fascicolo[62].

«Il Cittadino Italiano», VII/203 (sabato 6 - domenica 7 settembre 1884), p. [2]

I ceciliani d'Italia alle feste del III centenario di S. Carlo in Milano

Riproduciamo dalla rivista liturgica-musicale la «Musica Sacra» (*) il seguente appello:

L'epoca del 3° centenario di S. Carlo Borromeo si va avvicinando a gran passi, e già si parla delle grandi feste le quali dureranno per 3 giorni consecutivi, cioè il 4, 5, e 6 novembre, e saranno splendidamente celebrate nella sontuosa metropoli di Milano.
I cardinali di Torino, Napoli, Verona e Venezia, con altri 50 o 60 arcivescovi e vescovi d'Italia, e fors'anco dell'estero, le rappresentanze dei seminarii diocesani, e gran numero di clero si preparano a condecorare colla loro presenza le feste, le quali riusciranno al certo memorande.
Desiderosi noi pure di contribuire in qualche piccola parte al maggior lustro di sì fausta ricorrenza, crediamo d'interpretare il sentimento dei ceciliani d'Italia, esprimendo loro il vivo nostro desiderio che per quell'epoca vogliano essi pure inviare una numerosa rappresentanza, la quale possa in pari tempo prender parte ai canti solenni, che dovranno eseguirsi massime nelle grandiose processioni che avranno luogo nel duomo.
Quelli che saranno cortesi di aderire al nostro desiderio, sono pregati a darcene avviso avanti il termine di settembre, facendoci sapere in pari tempo la loro voce sì di tenore o di basso, onde saperci regolare nell'invio delle parti.
A suo tempo verranno loro diramate norme speciali pel buon andamento di tutto.
Quelli poi che non potessero in persona prender parte a sì consolante avvenimento, speriamo che non tralasceranno però di dare qualche segno del loro omaggio a questo grande restauratore della disciplina e della musica ecclesiastica nel secolo XVI, col largheggiare nell'offerta per l'erezione della cappella votiva a Santa Cecilia, che andiamo promovendo in omaggio eziandio di San Carlo, il quale fu già tanto devoto della Santa, da voler dedicata in di lei onore quell'illustre Accademia e Congregazione pontificia che nell'anno 1565 egli fondava in Roma col concorso di S. Pio V, di Nanini e di Palestrina.
Ceciliani!
Non sia mai che lasciamo sfuggire una sì propizia occasione per effondere la nostra gratitudine verso un patrono tanto benemerito della nostra impresa. Ci sovvenga che dalla nostra generosità e dal nostro zelo dipenderà fors'anco il vicino compimento delle nostre speranze per la desiderata restaurazione della musica sacra in Italia.»

(*) Raccomandiamo di nuovo caldamente questa interessantissima rivista che si pubblica in Milano ogni mese. Costa l. 10 annue (8 pag. di testo e 8 di musica per organo solo, e 8 di musica per canto).
Il testo separato costa l. 3 all'anno. La sola musica per organo col testo l. 6; la sola musica per canto col testo l. 7[63].

---

[62] «Il Cittadino Italiano» pubblicizzò ancora «Musica Sacra», riportando l'indice dei numeri 7 (luglio) e 8 (agosto) dell'anno 1891. Cfr. *«Musica Sacra»*, «Il Cittadino Italiano», XIV/164 (lunedì 27 luglio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/198 (sabato 5 settembre 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).
[63] Riportiamo in nota un paio di brevi cenni sulla musica eseguita a Milano, rispettivamente a S. Ambrogio e in duomo, durante il centenario di S. Carlo Borromeo: «Domenica, 9 novembre [...]. La messa solenne sarà celebrata pontificalmente da un vescovo, ed accompagnata colla musica dell'Istituto dei ciechi di Milano, i quali, ora sono pochi mesi, per la loro rara valentia eccitarono lo stupore e la commozione della cittadinanza torinese nel salone dei concerti della Mostra nazionale». *Milano*, «Il Cittadino Italiano», VII/243 (venerdì 24 - sabato 25 ottobre 1884), p. [2] (*Italia*). «Il terzo centenario della morte di S. Carlo Borromeo fu splendidamente festeggiato nel duomo di Milano. [...] La

«Il Cittadino Italiano», VII/208 (sabato 13 - domenica 14 settembre 1884), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Mortegliano, 12 settembre 1884

Nella chiesa filiale di Lestizza furono oggi celebrate solenni esequie per l'anima benedetta del nostro desideratissimo arcivescovo mons. Andrea Casasola, ricorrendo il trentesimo giorno dalla sua tumulazione. Già prima nella chiesa parrocchiale di Mortegliano erasi solennizzato il giorno settimo con tale funebre apparato da poter figurare onoratamente anche in templi di maggior rilevanza. Si distinsero sovratutto que' cantori paesani sia per la scelta della musica grandiosa che per la difficoltà dell'esecuzione, e ciò non dimeno condotta da essi con precisione così ammirabile, con armonia di voci così gioconda, con espressione così sentita, così viva, che ti sublimavano lo spirito ai pensieri dell'infinito; e certo avrebbero strappato l'ammirazione a chiunque più versato nell'arte si fosse trovato per caso ad ascoltare. Del che si vuol attribuire grande parte di merito all'esimio organista m. r. d. Gio. Batta Lotti, che con amore e cure indefesse si adopera a incrementare e perfezionare quella schiera eletta di filarmonici.
[…]

«Il Cittadino Italiano», VII/243 (venerdì 24 - sabato 25 ottobre 1884), p. [1], VII/251 (martedì 4 - mercoledì 5 novembre 1884), p. [1]

Il clero nell'Esposizione di Torino

Benché le occupazioni del ministero sacerdotale siano grandemente cresciute nell'età nostra per varie ragioni, e cresciuta ancora la necessità e l'importanza dello studio delle scienze teologiche e speculative, nondimeno sorgono sempre nel clero uomini di speciali attitudini d'ingegno per applicarsi eziandio a speciali studii di scienze e arti umane a vantaggio della civiltà, e tengono sempre alto l'onore del clero in ogni ramo del sapere. Un'altra prova di ciò si porge alla Mostra nazionale in Torino, dove il clero tiene un posto d'onore considerevole; e dove in ogni sezione di scienze, lettere ed arti, ed anche di nobili industrie, ci scontriamo nel nome onorando di qualche sacerdote.
Or dunque importa aver cognizione di ciò che ha esposto il clero: e noi ne raccogliamo le descrizioni fatte da un visitatore dell'Esposizione che le ha pubblicate nel periodico l'«Ateneo» di Torino. […]

VIII
Invenzioni

Di parecchi preti italiani che hanno fatto questa o quell'altra scoperta od invenzione, abbiam già fatto cenno in queste colonne parlando delle gallerie della fisica terrestre, della meteorologia, dell'astronomia, della didattica di questa mostra nazionale; ora giustizia vuole, che altri nomi di preti si aggiungano a quelli fin qui accennati.
[…]
Ora veniamo ad altra curiosa invenzione di un prete di Bergamo, d. Antonio Pagani, il quale nella galleria dell'elettricità accanto al chiosco dei telegrafi delle ferrovie espone un apparto elettrico per ripetere ad un pianoforte o ad un organo da chiesa qualunque improvvisazione o pezzo di musica. Questo apparato si vede applicato alla tastiera di un pianoforte a coda.
Ecco la descrizione che ne fa la «Gazzetta del Popolo» dietro gli esperimenti fatti sotto i suoi occhi dall'autore medesimo.
Il congegno è composto di due parti: la prima è semplicissima e consiste in tante piccole matite messe in comunicazione coi tasti del pianoforte, i quali abbassandosi mettono in moto le matite che segnano su un foglio di carta scorrente con un moto uniforme, a punti ed a linee, le note dell'improvvisazione musicale, in modo che una di esse appena toccata segna un punto mentre altra più tenuta segna una linea più o meno lunga. Se uno volesse risentire il pezzo di musica così affermato, basta applicare alla tastiera del pianoforte un congegno elettrico consistente in tante piccole elettro calamite, quanti sono i tasti. Queste sono unite, da una parte, da una sola corrente che viene a metter capo ad uno dei poli della pila, mentre dall'altra, vanno a terminare in tante piccole molle d'acciaio disposte in linea retta come le matite.

---

musica scritta appositamente è del nuovo maestro di cappella signor Gallignani. […]». *Milano*, «Il Cittadino Italiano», VII/254 (venerdì 7 - sabato 8 novembre 1884), p. [3] (*Italia*).

Tra queste mollette ed un'asta d'ottone, comunicate coll'altro polo della pila, si fa ripassare la carta. È evidente che ove essa sia forata nei punti segnati dalle matite (con piccoli quadrati e rettangoli corrispondenti alla lunghezza del segno) si ottiene, che venendo a contatto le mollettine coll'asta di ottone, si forma il circuito e l'elettrocalamita batte sul tasto corrispondente e fa ripetere la nota.
Ciò avvenendo su tutta la tastiera per l'elettrocalamita, si ottiene l'affermazione del pezzo musicale che il genio ha potuto ispirare all'artista e che forse dieci minuti dopo andrebbe perduto.
Naturalmente questo apparecchio ora presentato nella sua originalità e senza lusso dall'abate Pagani, richiede più accurata esecuzione ed è suscettibile di miglioramenti. Migliorie, a cui ha già pensato l'egregio Scopritore, rendendo ad esempio più spedita la prima riproduzione del pezzo musicale. Tuttavia pare fuor di dubbio che fin d'ora si possa già applicare agli organi ove di potrebbe riprodurre qualsiasi suonata, senza organista, ed anche col cambiamento dei registri. Il costo dell'apparecchio, a sistema semplice, è di circa lire mille; quello a sistema perfezionato, cioè in cui non occorre il taglio manuale delle note sulla carta, perché sono ottenute colla stessa macchina elettrica, costa lire mille cinquecento.

(Continua)

«Il Cittadino Italiano», VII/244 (sabato 25 - domenica 26 ottobre 1884), p. [3] (*Musica sacra*)

Dalla segreteria della Congregazione dei Riti venne inviata agli eccellentissimi vescovi d'Italia la seguente circolare coll'unito regolamento.

Ill.mo e rev.mo Signore,
Nell'intento di apportare un efficace rimedio ai gravi abusi, che si sono introdotti nella musica sacra in varie chiese d'Italia, si è compilato il regolamento annesso alla presente lettera circolare, il quale per cura della Società di S. Cecilia coll'accordo dell'autorità ecclesiastica ha preso già inizio nelle arcidiocesi di Napoli, di Milano, ed altrove. Tale regolamento ha ottenuto dal regnante Sommo Pontefice piena approvazione.
Pertanto il sottoscritto nel recare ciò a notizia della S. V. illustrissima e reverendissima, viene ad invitarla a darsi premura, perché ancora nelle chiese di cotesta diocesi siano accolte le norme contenute in esso regolamento, come quelle che servono a mantenere nella sua maestà e santità una sì importante parte della sacra liturgia, allontanandone melodie indecorose e profane.
Nella fiducia che la S. V. con la sua prudenza e pastorale sollecitudine si adopererà che nella diocesi a sé affidata sia posto in pratica quanto viene stabilito dal suddetto regolamento, è lieto il sottoscritto di dichiararsi con la più distinta stima ed ossequio.
Di V. S. illustrissima e reverendissima

Dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Riti, li 24 settembre 1884

Umil. dev. servo
Lorenzo Salviati, seg. della S. C. dei Riti

Regolamento per la musica sacra

§ 1
Norme generali per la musica sacro-figurata vocale e strumentale permessa o proibita in chiesa

Art. 1. La musica vocale figurata permessa in chiesa è soltanto quella, di cui i canti gravi e pii sono adatti alla casa del Signore ed alle divine lodi, e servono mirando al senso della sacra parola ad eccitare vieppiù i fedeli alla divozione. A tale concetto s'informerà la produzione di musica vocale in figurato, quando anche si accompagni all'organo o ad altri strumenti.
Art. 2. La musica figurata da organo risponder deve all'indole, legata, armonica e grave di detto strumento. Lo strumentale in genere sostenga decorosamente il canto e non l'opprima con i fragori; e gl'interludî organici o sinfonici sempre originali rispondano alla serietà della sacra liturgia.
Art. 3. La lingua propria della nostra Chiesa essendo latina, solo questa dovrà usarsi nella composizione musicale sacro-figurata. Gli stessi mottetti saranno composti di parole tolte dalla Sacra Scrittura, dal breviario, e messale romano, dagl'inni di S. Tommaso d'Aquino, di altro santo dottore o da altri inni e preci approvate ed usate dalla Chiesa.
Art. 4. La musica vocale e strumentale proibita in chiesa è quella, che per il suo tipo, o per la forma che la riveste, tende a distrarre gli uditori nella casa di orazione.

§ 2

Proibizioni speciali per la musica di canto in chiesa

Art. 5. È severamente proibita in chiesa qualunque musica per canto composta sopra motivi o reminiscenze teatrali e profani ovvero che sia foggiata a forme assai leggere e molli, quali sarebbero le cabalette e cavatine, i recitativi troppo spinti a modo teatrale, ecc. permettendosi gli a soli, i duetti, i terzetti, se però di carattere melodico sacro, e legati all'assieme del componimento.
Art. 6. È proibita ogni musica, nella quale le parole del sacro testo si trovino anche in minima parte omesse, trasportate, spezzate, o troppo ripetute, o poco intelligibili.
Art. 7. È proibito il dividere in pezzi affatto staccati i versetti del sacro testo nel *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, ecc. a scapito della unità dell'assieme, come anche l'omettere o precipitare il canto di alcune parti nell'ufficiatura, quali sono le risposte al funzionante, l'introito, sequenza, il *Sanctus*, il *Benedictus*, l'*Agnus* nelle messe, ed i salmi, le antifone, l'inno, il cantico *Magnificat* nei vesperi. L'omissione però del graduale, tratto, offertorio, comunione in certe circostanze particolari, come di voci mancanti, col supplemento dell'organo vien tollerata.
Art. 8. È proibito frammischiare inordinatamente il canto figurato nel canto fermo, e per conseguenza sono vietati i così detti «punti» musicali nel Passio, in cui si deve seguire scrupolosamente il direttorio. Sono solo permesse le risposte della turba in musica polifona, sui modelli della scuola romana, segnatamente in Palestrina.
Art. 9. È proibito qualunque canto, la cui soverchia durata protragga i divini offici oltre i limiti prescritti del mezzogiorno per la s. messa, e dell'*Ave Maria* per il vespro e la benedizione: eccettuate quelle Chiese che usano di privilegi, o di consuetudini non riprovate a che l'ufficiatura si estenda al di là delle dette ore, rimettendosi ciò all'arbitrio del reverendissimo ordinario.
Art. 10. È proibito l'uso di certe inflessioni di voci troppo affettate, il fare soverchio rumore nel battere il tempo o nel dare gli ordini agli esecutori, il volgere le spalle all'altare, il cicaleggiare o qualunque atto sconveniente al luogo santo. Sarebbe quindi desiderabile che le cantorie non fossero costruite sulla porta maggiore del tempio, e che gli esecutori fossero possibilmente invisibili, secondo il prudente ordinamento del reverendissimo ordinario.

§ 3

Proibizioni speciali per la musica organica e strumentale in chiesa

Art. 11. È severamente vietato il suonare in chiesa ogni benché minima parte o reminiscenza di opere teatrali di pezzi ballabili di ogni genere, come: polke, walzer, mazurche, minuetti, rondò, scottisch, varsoviennes, quadriglie, galop, contradanze, lituane, ecc., di pezzi profani, ecc., come inni nazionali, canzoni popolari, erotiche o buffe, romanze, ecc.
Art. 12. Sono vietati gli strumenti musicali troppo fragorosi, come tamburo, grancassa, piatti e simili, non che gli strumenti propri dei giullari, ed il clavicembalo ossia pianoforte. Le trombe però, i flauti, timpani, ed altri istrumenti di simil specie che furon già in uso presso il popolo d'Israele per accompagnare le lodi divine i cani e salmi davidici, sono permessi, purché vengano usati con perizia e moderazione, specialmente in occasione del *Tantum ergo* alla benedizione col Santissimo Sacramento.
Art. 13. È vietato l'improvvisare detto «a fantasia» sull'organo a chiunque non sappia fare convenientemente, cioè in modo da rispettare non solo le regole dell'arte musicale, ma quelle altresì che tutelano la pietà ed il raccoglimento dei fedeli.
Art. 14. Nelle composizioni sono da osservarsi le seguenti norme:
Il *Gloria* non sia diviso in tante parti separate con gli assoli, di genere drammatico. Il *Credo* pure sia composto tutto di seguito, e, se fosse concertato, i concerti di esso siano disposti in modo da formare un tutto ben connesso. Si evitino, per quanto si può gli assoli[64], foggiati a maniera di canto teatrale con alzata di voce (per non chiamarli gridi) che distraggano la devozione dei fedeli. E sopratutto si badi che alle parole sia mantenuto il posto che hanno nel rispettivo testo, cioè senza posposizioni.

§ 4

Provvedimenti per impedire gli abusi della musica in chiesa

Art. 15. Ogni chiesa dovrà essere, per quanto è possibile, fornita del proprio conveniente repertorio di musica di canto e di organo adatto all'esigenza delle sacre funzioni o della rispettiva cappella musicale, quale

[64] Mancano «i duetti» di seguito a «gli assoli». Cfr. *Regolamento per la musica sacra approvato da S. S. Leone XIII ed emanato dalla S. C. dei Riti con circolare del 24 settembre 1884 ai r.mi Ordinari delle diocesi d'Italia*, «Musica Sacra», VIII/11 (4 novembre 1884), pp. 85-87: 86.

potrebbe essere il *Repertorio parrocchiale dell'organista* ed il *Repertorio economico di musica sacra* pubblicati per cura dell'Associazione di S. Cecilia in Milano (*) – queste e altre simili pubblicazioni però s'intendono solo proposte, e non imposte *ad exclusionem* di qualunque altra potesse attuarsi e pubblicarsi da altri editori col consenso dei rispettivi reverendissimi ordinari sopra i criteri del presente regolamento.
Art. 16. Ogni chiesa che voglia fare una conveniente scelta fra le diverse pubblicazioni di musica sacra buone o cattive, che si fanno continuamente dai diversi editori, potrà provvedersi del *Catalogo generale di musica sacra* che verrà pubblicato per cura della detta Associazione, in conformità agli statuti approvati dalla Santa Sede, o di altra casa editrice ossequiente alle date prescrizioni. Anche il suddetto *Catalogo generale* vien solo proposto, non imposto *ad exclusionem*, come all'articolo precedente.
Art. 17. Oltre il *Repertorio di musica sacra* edita sarà permesso quello di musica manoscritta, quale si conserva presso le diverse chiese e cappelle, ed altri istituti ecclesiastici, purché ne sia fatta la debita scelta da una speciale commissione intitolata di S. Cecilia, da fondarsi in tutte le diocesi, con a capo l'ispettore diocesano della musica sacra, sotto l'immediata dipendenza dei rispettivi ordinari.
Art. 18. Sarà quindi solo permessa nelle chiese l'esecuzione di quelle musica edite o inedite, le quali allistate nell'indice-repertorio diocesano portino il contrassegno col relativo bollo e visto della commissione di S. Cecilia e del suo ispettore dirigente, il quale con la lodata commissione, e sempre sotto la dipendenza dell'ordinario, senza pregiudizio dei superiori locali, potrà sorvegliare anche le esecuzioni sopra luogo, richiamare in sagrestia le produzioni eseguite o da eseguirsi, e verificare se corrispondano alle norme ed alle carte approvate col contrassegno del bollo e del visto, e potrà quindi riferire all'ordinario e provocare all'uopo l'applicazione di energici provvedimenti contro i trasgressori.
Art. 19. Gli organisti ed i maestri di cappella rivolgeranno anzi tutto ogni loro cura ed abilità nella migliore esecuzione possibile della musica del rispettivo repertorio. Potranno anch'essi nella loro perizia accrescerlo di nuove composizioni, purché si conformino alle norme suddette, dalle quali nessuno potrà essere dispensato. I componenti stessi le commissioni saranno soggetti alla mutua revisione dei loro lavori.
Art. 20. Ai singoli parrochi o rettori di chiese, è affidata l'esecuzione dell'indice-repertorio della musica sacra, compilato dalla commissione di S. Cecilia ed approvato dal reverendissimo ordinario, anche sotto pena da imporsi dal medesimo in caso di trasgressione. Tale indice-repertorio potrà in seguito essere aumentato dalle nuove produzioni musicali.
Art. 21. Le suddette commissioni risulteranno di ecclesiastici, ed anche di secolari periti nelle cose musicali, ed animati di spirito profondamente cattolico. L'ispettore diocesano sarà sempre ecclesiastico. La nomina e l'istituzione di tutti loro appartiene di diritto agli ordinari diocesani.

Disposizioni pel miglioramento avvenire della musica sacra e delle sue scuole

Art. 22. A preparare il migliore avvenire della musica sacra in Italia, sarebbe desiderabile che i reverendissimi Ordinarii procurassero di fondare o perfezionare, ove già esistano nei rispettivi istituti ecclesiastici, massime nei seminari, le scuole di musica figurata secondo i metodi più perfetti ed accertati. A tale scopo inoltre sarebbe opportuno che nei principali centri della penisola si aprissero scuole speciali di musica sacra, per allevare buoni cantori, organisti e maestri di cappella, a quella guisa che si è già praticato lodevolmente in Milano.
Art. 23. Il presente regolamento verrà comunicato a tutti i reverendissimi ordinari, i quali lo parteciperanno al clero, agli organisti e maestri di cappella delle rispettive diocesi, ed avrà vigore un mese dopo dalla detta partecipazione dell'ordinario. Dovrà pure questo regolamento stare affisso sopra apposita tabella in chiesa accanto al leggio dell'organista, affinché non venga mai per alcuna causa trasgredito.

(*) Via S. Sofia n. 1.

«Il Cittadino Italiano», VII/258 (mercoledì 12 - giovedì 13 novembre 1884), p. [2] (*Estero*)

Francia

[…]

S. E. il Nunzio apostolico si è recato a far visita al laboratorio del celebre fabbricatore d'organo signor Cavaillé-Coll, il quale ha fatto il progetto di dotare d'un grandioso organo la capitale del cattolicismo e la basilica di S. Pietro.

«Il Cittadino Italiano», VII/282 (venerdì 12 - sabato 13 dicembre 1884), pp. [2-3] (*Italia*)

Roma

[…]

Si sta collocando nella chiesa del Sudario, che è sotto il patronato della Casa Reale, l'organo del Fedeli, già ammirato nel salone dei concerti all'Esposizione di Torino[65].

[65] Si tratta dell'unica notizia riportata da «Il Cittadino Italiano» inerente agli organi presenti all'Esposizione di Torino, che furono cinque di altrettanti distinti organari: Collino e Vegezzi Bossi di Torino, Vittino di Centallo (CN), Zanfretta di Verona e Fedeli di Foligno (PG). Per un approfondimento rinviamo a *La riforma dell'organo in Italia e l'Esposizione nazionale di Torino*, «Musica Sacra», VIII/5-6 (maggio-giugno 1884), pp. 35-36; A. DI S., *Gli organi da chiesa all'Esposizione di Torino*, «Musica Sacra», VIII/9-10 (settembre-ottobre 1884), pp. 78-80. Dai summenzionati articoli emerge che proprio l'organo di Zeno Fedeli, malgrado le ridotte dimensioni, fu preferito agli altri per i perfezionamenti introdotti.

1885

«Il Cittadino Italiano», VIII/1 (venerdì 2 - sabato 3 gennaio 1885), p. [4], VIII/6 (venerdì 9 - sabato 10 gennaio 1885), p. [4], VIII/12 (venerdì 16 - sabato 17 gennaio 1885), p. [4]

Alla libreria del Patronato

Udine – Via Gorghi n. 28 – Udine

[…]
Orazione laudatoria di mons. Jacopo Bartolomeo Tomadini per mons. Pietro Bernardis, letta nel duomo di Cividale del Friuli il 21 febbraio 1883, con appendice e documenti pontifici relativi alla musica sacra, e con somigliantissimo ritratto in litografia, accuratissimo lavoro del valente artista signor Milanopulo. L. 1
[…]

«Il Cittadino Italiano», VIII/47 (venerdì 27 - sabato 28 febbraio 1885), pp. [1-2]

La chiesa di S. Rocco in Venezia

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 25 febbraio 1885

[…]
Per la festività di S. Rocco si adattava nei tempi passati dinanzi ai fianchi dell'organo una vasta e maestosa cantoria eseguita sul modello di Angelo Fossati, cantoria che dopo varii anni tornò in questi giorni a farsi viva per le grandi feste centenarie del prossimo marzo.
Delle quali feste, che riusciranno senza dubbio solenni, degne in una parola dell'avita pietà, vi parlerò in un'altra lettera. […]

A. dott. R.

«Il Cittadino Italiano», VIII/52 (giovedì 5 - venerdì 6 marzo 1885), pp. [2-3]

Il centenario di S. Rocco a Venezia

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 4 marzo 1885

Le feste per il centenario di S. Rocco celebratesi testé a Venezia superarono addirittura l'aspettazione comune. Pareva di vivere in altri tempi… in quei tempi in cui religione e stato si univano in santo amplesso, apportatore di pace e tranquillità al popolo. Da un pezzo non si assisteva ad una funzione, ad una processione sì splendida, sì mirabilmente condotta! Venezia non ismentì la sua bella fama, ed i forestieri qui presenti esclamavano in coro che Venezia anche nelle sue funzioni religiose è sempre la città delle grandi attrattive. Eccomi qui intanto da fedele corrispondente a darvi ragguaglio di quello che si fece a S. Rocco nei giorni 1, 2, 3 del corrente marzo.
I° giorno. […]
Alle 10 la marcia religiosa nell'*Athalie* di Gounod annunziò l'arrivo di mons. Sarto, l'umile canonico di Treviso fino a poco tempo fa, ed ora esimio pastore della diocesi mantovana. Sua Eccellenza pontificò solennemente la messa. Dirvi qui della musica che il nostro Liceo «Benedetto Marcello» ci fece sentire non è da par mio. Quella musica attraeva, beava, imparadisava e noi dobbiamo esserne grati in ispecial modo al maestro Grazzini, il quale seppe inspirarsi a quegli ideali a quelle glorie che vanta nella musica la Venezia religiosa.
[…]
Sulla sera, ai vesperi, la folla era accresciuta; bella, divina la musica come la mattina, stupenda la marcia religiosa del maestro Fiocco, magnifico l'inno a S. Rocco del maestro Della Rovere.
II° giorno. La chiesa è addobbata come il primo giorno; la musica è la stessa, ma migliore forse l'esecuzione, il popolo numerosissimo; […].

Pontificò il vescovo di Padova, mons. Callegari, […].
Alla sera niente di nuovo; la solita musica, la solita folla che si pigiava da tutte le porte.
III° giorno. Questa mattina fu un vero spettacolo. Guardie di p. s., carabinieri, guardie municipali, pompieri in alta tenuta dentro e fuori della chiesa bastano a mala pena a mantener l'ordine. Un bel pezzo prima che incominciasse il pontificale nessuno poteva più entrare in chiesa. […]
Pontificò Sua Eminenza il Patriarca […].
Finita la cerimonia religiosa, ebbe luogo la cerimonia del collocamento della prima pietra per il nuovo pavimento. […]
Così ebbe termine la festa della mattina del terzo giorno, che si doveva poi terminare ben più solennemente colla magnifica processione.
[…]
La processione ordinata, maestosa, imponente uscì dalla chiesa di S. Rocco alle 5 pom. precise. […] l'Istituto maschile «Palmieri» chiudeva il lungo corteo, che percorse nello spazio di circa un'ora i due campi dei Frari e di S. Rocco. […]
Arrivata in chiesa la processione si diede termine alla funzione col canto del *Te Deum* da parte del clero e del popolo.
Ed ora di tante feste, di tante splendidi funzioni non ci rimane che la memoria, la quale peraltro non ci sfuggirà così presto e fino ai nostri nepoti potremo raccontare di aver assistito alle splendide feste del marzo 1885, in cui ricorreva il quarto anniversario della traslazione a Venezia del corpo di S. Rocco.
[…]

A. dott. R.[66]

«Il Cittadino Italiano», VIII/53 (venerdì 6 - sabato 7 marzo 1885), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

D'imminente pubblicazione

Il cantore di chiesa provveduto nelle sacre funzioni. È un libretto fatto per il popolo che brama partecipare col canto alle sacre funzioni della parrocchia. In questa edizione la tipografia del Patronato ha curato di colmare le lacune che si incontrano nelle vecchie edizioni.

«Il Cittadino Italiano», VIII/55 (lunedì 9 - martedì 10 marzo 1885), pp. [1-2]

Giubileo sacerdotale del S. Padre Leone XIII

Per iniziativa del Comitato generale permanente dell'Opera dei congressi e comitati cattolici, si è costituita una commissione allo scopo di promuovere e predisporre solenni festeggiamenti nel giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII (1887).
Lasciando ad ogni nazione, ad ogni diocesi, ad ogni società ecc. di prepararsi al grande avvenimento e di festeggiarlo nel modo e con quei mezzi che ognuno riterrà più opportuni; la Commissione si propone di fare appello all'amore, alla devozione e all'attività di tutti i cattolici per riunirli fraternamente in quattro opere comuni, cioè:
1. Una santa lega di preghiere per implorare da Dio benedetto il trionfo della Chiesa e la conservazione del Sommo Pontefice Leone XIII.
2. Una Esposizione vaticana di prodotti dell'arte e dell'industria dei cattolici da offrire in dono a S. S., riserbando una parte principale agli oggetti relativi al culto.
3. L'elemosina della messa, riunita mercé tenuissime offerte dei cattolici di tutto il mondo.
4. Pellegrinaggi alla tomba dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Vaticano.

---

[66] Nella cronaca del terzo giorno delle celebrazioni, apparsa nel numero precedente, si fa solo menzione della «Musica classica di effetto mirabile, esecuzione accuratissima»; mentre, riguardo alla collocazione della prima pietra del pavimento della Scuola, si aggiunge che avvenne «[…] mentre i cantori intonavano il salmo *Nisi Dominus aedificaverit domum*, con quel che segue». Cfr. *Il centenario di S. Rocco a Venezia*, «Il Cittadino Italiano», VIII/51 (mercoledì 4 - giovedì 5 marzo 1885), p. [2] (*Italia*).

A raggiungere lo scopo, la Commissione invita la stampa cattolica a stringersi in una lega fraterna colla Commissione, e a caldeggiare le quattro opere sopra indicate.
All'appello della Commissione abbiamo risposto al programma, ed offrendo di buon grado la nostra cooperazione.

Regolamento della Esposizione vaticana di prodotti dell'arte e dell'industria dei cattolici da offrirsi in dono al Sommo Pontefice Leone XIII in occasione del suo solenne giubileo sacerdotale

1. A solennizzare il fausto avvenimento del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII, viene promossa una esposizione di prodotti dell'arte e dell'industria dei cattolici, che in attestato del loro filiale affetto al S. Padre glieli offrono in dono.
2. L'esposizione s'intitola, dal luogo dove avrà sede, *Esposizione vaticana*.
3. L'Esposizione comprenderà principalmente tutti gli oggetti relativi al culto e alla religione cattolica; e secondariamente oggetti non appartenenti al culto ecc. ma provenienti dall'arte e dall'industria dei cattolici.
4. la parte principale dell'Esposizione, cioè gli oggetti relativi al culto e alla religione cattolica, viene divisa in quattro gruppi, suddivisi in dodici classi, come è indicato appie' di questo regolamento. […]
6. L'Esposizione verrà aperta nella seconda metà del mese di dicembre 1887, […].
7. Per cura del comitato promotore verranno assegnate ricompense agli esponenti, che abbiano dichiarato di volervi concorrere, per gli oggetti che ne saranno giudicati meritevoli.
8. Le ricompense sono:
a) diploma d'onore,
b) diploma di medaglia d'oro,
c) diploma di medaglia d'argento,
d) diploma di medaglia di bronzo,
e) diploma d'incoraggiamento.
Una medaglia di bronzo commemorativa coniata per cura del comitato promotore, verrà unita ai diplomi delle prime quattro categorie di ricompense.
[…]
20. A cura del Comitato promotore sarà pubblicato il catalogo degli oggetti esposti, coi nomi degli espositori e degli autori.
Il catalogo avrà alla fine un riassunto statistico, indicante gli oggetti esposti, raggruppati in ragione della provenienza dai diversi stati e dalle diverse diocesi.

Classificazione degli oggetti relativi al culto e alla religione cattolica

[…]
Gruppo IV
Arti belle ed affini
[…]
Classe undecima – *Musica*
Parte I
Oggetti principali: trattati sulla musica religiosa, raccolte di musica religiosa antica, musica moderna da chiesa, ecc. ecc.
Parte II
Oggetti principali: organi, fisarmoniche, campane, campanelli, ecc. ecc.
[…]

Bologna, 5 marzo 1885

Giovanni Acquaderni, presidente
Giovanni Donini, segretario

«Il Cittadino Italiano», VIII/57 (mercoledì 11 - giovedì 12 marzo 1885), p. [3]

La festa di S. Tommaso d'Aquino nel seminario vescovile di Concordia in Portogruaro

La festa del Santo protettore degli studii filosofici e teologici fu celebrata in quest'anno con particolare solennità. Si colse la fausta occasione della riforma della musica ecclesiastica giusta il nuovo regolamento emanato dalla Santa Sede, inaugurata in questa diocesi sotto gli auspicî di Sua Ecc. rev.ma monsignor Domenico Pio Rossi dei Predicatori nostro venerato vescovo. Riforma già reclamata da tutte le persone

timorate e colte e dalla dignità dell'arte cristiana manomessa, dagli abusi della musica qua e là introdottisi nelle chiese.
Il giorno sette del corrente marzo, fu un giorno, e lo affermiamo asseverantemente, memorabile per la nostra Chiesa concordiese. Infatti le volte del sacro tempio risuonarono di non udite da molto tempo nuove, solenni, maestose e caste armonie, quali si convengono al luogo santo. Il suddiacono Biasotti Roberto recitò un ben ordinato ed affettuoso panegirico in lode dell'angelico Dottore durante la solenne messa, la di cui musica venne composta dal celebre monsignor Jacopo Tomadini canonico di Cividale nella circostanza che per la prima volta ascendeva il sacro altare in Firenze il novello sacerdote figlio del duca di S. Clemente, ed eseguita sotto la direzione dell'autore e dello Sbolci. Di più l'illustre cavaliere maestro Luigi Bottazzo organista di concerto nella basilica di S. Antonio di Padova espressamente invitato da Sua Ecc. mons. Vescovo diede uno splendido saggio del modo grave, serio, ed all'occasione santamente lieto, con cui devono essere trattati in chiesa l'organo o l'armonio.
Chi conobbe il Tomadini e godette della sua preziosa amicizia, può benissimo andar superbo per aver conosciuto un genio ispirato dagli angeli del cielo, un vero uomo di Dio. La sua musica con ammirabile evidenza implora pietà nel *Kyrie*, infonde letizia, compunzione ed amore nel *Gloria in excelsis*, innalza fino alle sublimi regioni della fede nel *Credo*, loda Iddio e lo benedice cogli stuoli dei celesti spiriti nel *Sanctus*, implora misericordia e pace nell'*Agnus Dei*. Parla nei più reconditi penetrali dell'anima colle sue nuove, ispirate, imponenti melodie ora severe, ora dolci, ed insinuanti a seconda del senso liturgico del Sacro Testo. Nulla, il benché minimo sentore di profano o sguaiato. Tutto casto, grandioso penetrante a doppio taglio. Ecco il quadro di quell'opera meravigliosa. Per avere un risconto del lavoro del Tomadini bisogna risalire alle opere di Pier Luigi Palestrina e dei maestri della scuola romana del secolo decimosesto, la musica dei quali porta l'impronta del sublime sentimento religioso, e colla misteriosa unzione prodotta dalle loro armonie trasporta l'anima in cielo, la esalta e la commuove alle lagrime.
Come ognuno può vedere, il secreto dell'effetto commovente di questa musica sta nel possedere un animo profondamente penetrato nella idea di Dio e de' suoi divini attributi, e scevro da amore profano. Sta nella conoscenza perfetta delle forme classiche cadenzali, nella cognizione profonda del genere diatonico e delle relazioni misteriose dei suoi accordi, e nel saper trarre profitto dalla unione magnifica che può farsi del diatonico col cromatico, già posta in prova con mirabile profitto da Benedetto Marcello. Il Tomadini ha un nome che andrà segnato nel mondo come i nomi del Palestrina, dell'Anerio, dell'Haendel, del Viadana, del Marcello, e vivrà immortale con essi.
Il cav. Luigi Bottazzo è un vero seguace di Lemmens e di Rinck. Per quanto la mediocrità e la cocciuta ignoranza tentino di tenerne bassa la fama, noi lo proclameremo quale uno dei primi organisti e maestri di armonia viventi. La nobile di lui fantasia, il suo stile severo lo caratterizzano un vero suonatore liturgico. E non offenderemo la sua modestia se possiamo testificare che le sue suonate e fughe per il re degli strumenti sono lodate e molto stimate in Francia ed in Germania come lo afferma l'ab. N. Couturier, che può dirsi il principe degli organisti francesi.
Nella sera della festa fu tenuta un'accademia scientifica, istrumentale e vocale, che contribuì a render cara e memoranda la solennità in onore del maestro angelico delle scuole. Dopo la prolusione ed il canto di un inno al regnante Pontefice, quattro giovani studenti diedero un saggio lodevolissimo del loro profitto nelle scienze teologiche e filosofiche […].
Vi prese parte principale il nuovo maestro di musica signor Alfredo Lucarini che da pochi giorni giunto tra noi, per la prima volta diede una prova perentoria della sua distinta abilità nella direzione dei pezzi scelti per sestetto, piano ed armonio, che furono: la celebre sinfonia dell'Auber *La muta di Portici*. Un'*Ouverture* del cav. Bottazzo. Una *Invocazione all'angelico Dottore* del prof. ab. Carmelo Berti posta espressamente in musica dal ridetto sig. Cavaliere, e stupendamente cantata due volte dall'ab. Manfrin.
Prede parte il cav. Bottazzo stesso il quale eseguì coll'armonio accompagnato al piano dal giovane dott. Giordano Ruzza suo allievo, due pezzi classici: *Marcia religiosa* del Gounod, ed alcuni *Pensieri* del Meyerbeer, con applausi entusiastici del colto uditorio.
L'esecuzione della messa fu inappuntabile mercé la costanza di dodici giovani chierici nell'apprendere un canto sì difficile e severo. Contribuirono alla felice esecuzione della stessa il sig. maestro Domenico Russolo coll'armonio, ed il sig. Luigi Toffolo col contrabasso.
Alla brillante riuscita dell'accademia vi contribuirono gentilmente i signori Giuseppe Scarpa (viola), Odoardo Berti (violoncello), Emilio Cian (flauto), Antonio Zanco (violino II), ed i sullodati signori Russolo e Toffolo.

Ci crediamo poi in dovere di presentare a tutti i suricordati signori i più sentiti ringraziamenti e di dimostrare loto anche pubblicamente i sensi della più viva gratitudine.

Portogruaro, li 10 marzo 1885

Don Antonio prof. Marini

«Il Cittadino Italiano», VIII/71 (lunedì 30 - martedì 31 marzo 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Le opere di Tomadini

Il «Forumjulii» scrive[67]:

Se non siamo male informati, il prof. Biaggi, che fu qui nello scorso autunno ad esaminare, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, le opere musicali del nostro celebre concittadino, avrebbe nella sua relazione, fatta al Ministero stesso la proposta di acquistare dagli eredi il diritto di stampare quelle opere a fine di distribuirle ai conservatori del regno per oggetto di studio e quali modelli del genere.

«Il Cittadino Italiano», VIII/105 (martedì 12 - mercoledì 13 maggio 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

La continue e sempre crescenti domande di musica religiosa, la difficoltà di provvedersela dai varî editori, e sopratutto il dubbio di acquistare musica non sempre rispondente al suo programma ed alle norme volute dal recente decreto della Sacra Congregazione de' Riti, sono le ragioni che hanno indotto il sig. Giuseppe Spellani editore di musica sacra a concentrare in Roma un grandioso deposito di musica sacra in generale, ed in conseguenza di ciò spronare i buoni compositori di dare alla luce tanti loro bellissimi lavori, che senza meno resterebbero nell'oblio; e quindi intraprendere un'associazione periodica, attenendosi dapprima a semplici, ma dotte composizioni, per le quali sarà pure gentilmente favorito dai più rinomati maestri delle principali cappelle di Roma, che di buon grado hanno annuito nel piacere d'illustrare sempre più la sublime arte ed incoraggiare la detta opera.
Finalmente darà pure alla luce composizioni di classici maestri per assecondare il desiderio di non pochi i quali sono amanti di tali lavori certamente non comuni.
L'editore nutre speranza che questo suo divisamento, accolto già con tanto favore in Roma da giudici veramente competenti, verrà pure accettato di buon grado da tutti coloro che si dedicano a questa sublime e dilettevolissima scienza, specialmente dalla gioventù alienata non poco dal vero stile, e potrà così far rivivere la maestosa e tradizionale scuola romana.
Il I ed il 15 di ogni mese verrà pubblicato un foglio di musica sul formato dell'Associazione «Manganelli» di ch. m.
Gli abbonamenti datano dal I febbraio e I agosto soltanto, né si accettano per una durata minore di un semestre. Ogni abbonamento fatto in qualsiasi epoca, dà diritto a tutte le dispense del semestre in corso. I signori associati avranno sempre i pezzi compiti in fine d'anno.
Il prezzo annuo d'abbonamento è di l. 12 per l'Italia, l. 13,50 pel resto d'Europa e l. 15 per l'America. Si paga anticipatamente e per intero, rimanendo escluso il pagamento in due rate.
Dirigere lettere e vaglia esclusivamente all'editore Giuseppe Spellani piazza S. Claudio 51 Roma; notando colla maggior chiarezza possibile nomi, cognomi ed indirizzi.
Le due prime dispense contengono litanie a tre voci con accompagnamento d'organo del maestro della basilica vaticana Salvatore Meluzzi e il mottetto *Cor Jesu flagrans* per soprano solo del maestro della lateranense sig. Gaetano Capocci.
N.B. La musica che verrà pubblicata fuori d'abbonamento, come cantate, ed altri piccoli componimenti, specialmente per collegî, e seminari, verrà venduta ai sigg. associati col ribasso del 60 per cento.

[67] Cfr. *Le opere del Tomadini*, «Forumjulii», I/51 (sabato 28 marzo 1885), p. 3 (*Cividale*).

«Il Cittadino Italiano», VIII/127 (mercoledì 10 - giovedì 11 giugno 1885), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

L'accademia musico-letteraria in onore di S. Ecc. mons. Berengo in seminario[68]

[…]
Già molto tempo prima delle sette, ora fissata per l'accademia, la sala era piena d'invitati e i tardivi – fra cui anche chi scrive questa relazione – se non vollero ritornare alle loro case dovettero rassegnarsi di restare nel corridoio attiguo oppure rimanere, stivati come acciughe, nella sala, soffocando dal caldo.
Poco dopo le 7 entrò nella sala S. Ecc. mons. Arcivescovo accompagnato dall'ill.mo rev.mo mons. Brandolini-Rota vescovo di Ceneda che volle onorare di sua presenza l'accademia, e seguito dai professori dell'Istituto.
All'entrare di S. E. l'orchestra composta dei migliori professori della città e diretta dall'egregio maestro Vittorio Franz intuonò la marcia d'introduzione. (Apriamo una parentesi per dire che tutta la parte musicale dell'accademia è fattura di questo distinto quanto modesto giovane. Il signor Franz compì la sua educazione musicale a Malines dove ebbe a maestro l'illustre Lemmens; fu poi a Milano all'Accademia di S. Cecilia e quindi passò alcuni anni col celebre Tomadini che lo amava e stimava assai. Ora è maestro di musica ed organista nel duomo di Palmanova. I palmarini possono andar orgogliosi di possedere un sì bell'ingegno ma temiamo non lo abbiano a perdere troppo presto, poiché i saggi di talento e di abilità musicale dati finora dal signor Franz fanno certi che gli sta preparando un brillante avvenire).
Alla marcia tenne dietro il coro *Invocazione*. Non mi arrischierò di portare un giudizio della musica del signor Franz, musica che non ha nulla a che fare con le frivole composizioni moderne, ma che come quella del non mai abbastanza compianto Tomadini, è attinta alle pure sorgenti dell'ideale. D'altra parte per dirne almeno qualche cosa non basta una sola udizione e fatta in condizione poco propizie. L'esecuzione dell'*Invocazione* fu eccellente e venne mertamente applaudita.
Seguì la prolusione, indi fu eseguito il resto del programma con quest'ordine:
[…] – Intermezzo orchestrale (*Rimembranze* - V. Franz) – […] – *Attaccamento alla Sede di Pietro* (strofette musicate dal m. V. Franz) – […] – Intermezzo orchestrale (*Drammatico* - V. Franz) – […] – Intermezzo orchestrale (*Idillio pastorale* - V. Franz) – […] – *Offerta e preghiera* (strofette musicate dal m. V. Franz) – *Marcia* finale (m. V. Franz).
[…]
Il II coro *Attaccamento alla Sede di Pietr*o fu bissato. Infatti ha passaggi stupendi e presenta difficoltà non poche né lievi di esecuzione. vanno quindi encomiati e i chierici cantori e i professori di orchestra che seppero così bene interpretare il lavoro del Franz.
[…]
Finita l'accademia, che durò circa tre ore e mezza, tutti si riversarono nei corridoi e nel vasto cortile che illuminato dagli innumerevoli palloncini trasparenti e dai fuochi di bengala presentava un aspetto veramente fantastico, e impossibile a descriversi.
[…]

«Il Cittadino Italiano», VIII/142 (martedì 30 - mercoledì 31 giugno 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

L'arcivescovo a S. Quirino

Lo scampanio festoso di due giorni continui quando

…cade il die
E quando il sole a mezzo corso il parte

annunziava ai parrocchiani della parrocchia urbana di S. Quirino che qualche cosa di particolare, di straordinario dovea nella prossima domenica avvenire. Che sarà mai? Si diceva l'un l'altro. […] Che sarà dunque? Domenica prossima l'arcivescovo nostro zelantissimo viene per la prima volta a vedere la nostra chiesa poveretta, angusta, rispondevano quelli che sogliono frequentare la messa parrocchiale nei dì festivi: […].

[68] Come era stato annunciato, l'accademia si tenne martedì 9 giugno. Cfr. *Accademia letteraria-musicale in onore di S. Eccellenza il nuovo Arcivescovo*, «Il Cittadino Italiano», VIII/122 (mercoledì 3 - giovedì 4 giugno 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

All’ora prefissa delle otto giungeva l’arcivescovo ricevuto alla porta della chiesa dal parroco e dai sacerdoti nativi della parocchia e dimoranti in città, che, sebbene addetti ad altri ufficii o chiese, vollero in questo dì prendere parte alla festa ch’era festa di famiglia. L’ingresso dell’arcivescovo nel tempio già stipato di popolo fu salutato dal suono dell’organo e dal canto *Sacerdos et Pontifex* messo a bella posta in musica per fanciulli e per questa circostanza dal distinto maestro sig. Cuoghi. La breve e ben concetta composizione, quantunque cantata per la prima volta, tornò di sorprendente effetto; e le voci argentine degl’impazienti ed irrequieti giovanetti ne temperavano il grave e maestoso che vi domina. È a desiderare che l’ingegno del sig. Cuoghi, il quale con tanta gentilezza e disinteresse si prestò per questa ed altre composizioni di stile sacro per la sua parocchia nativa, trovi la felice congiuntura di occuparsi e distinguersi in maggior dato anche per altre.
I signori fabbricieri sotto ogni aspetto riguardevoli avevano un posto distinto in coro; ed il prelato incominciava la messa mentre i giovani cantori ad intervalli con accompagnamento dell’organo ripetevano maestrevolmente istruiti dal cappellano lor cantilene e mottetti. […]

B.

«Il Cittadino Italiano», VIII/153 (lunedì 13 - martedì 14 luglio 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa patronale di S. Ermagora

fu celebrata in duomo con la pompa consueta. Gran folla di popolo intervenne specialmente la mattina al pontificale di S. Ecc. l’Arcivescovo. Tanto ai primi vesperi di sabato che alle funzioni di ieri udimmo della buona musica, tranne qualche pezzo che vorremmo assolutamente scartato perché men che dicevole al tempio santo.
[…]

«Il Cittadino Italiano», VIII/162 (giovedì 23 - venerdì 24 luglio 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A Feletto Umberto

Il caso, domenica scorsa mi portò *pedibus calcantibus* a Feletto Umberto. Ivi si celebrava l’annuale sagra della B. V. del Carmelo. Il caldo, senza dubbio, non vi attirò concorso di gente d’altri paesi, ma la sagra appunto per ciò la godetti meglio. Fui presente alla sacra funzione ove potei gustare oltre la discreta musica eseguita da quei paesani dilettanti, anche una *Salve Regina* egregiamente cantata da un artista nostro concittadino. Seppi pure che lo stesso alla funzione del mattino cantò egregiamente un *Ave Maria* in unione al signor L. D. C., il quale all’accompagnamento coll’organo unì la sua voce baritonale. Bene anche la banda musicale di quel paese che si offrì gratis ad accompagnar la processione e poscia suonò scelti pezzi sulla piazza principale. […]

bi.

«Il Cittadino Italiano», VIII/178 (martedì 11 - mercoledì 12 agosto 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Da Dogna ci scrivono:

Il giorno di S. Lorenzo fu quest’anno per Dogna molto bello e gradito. Tal giorno fu sempre desiderato per questo paese, perché oltre a un po’ di mercato, si fa in chiesa un po’ di solennità in onore del Santo martire che è il contitolare della parrocchia.
Quest’anno però s’è voluto fare qualche cosa di straordinario e ci si è riusciti con generale soddisfazione. Ciò poi è dovuto principalmente al m. r. don Agostino Calullo, sacerdote veneziano, il quale a tempo si assunse l’impegno di far sentire una messa in musica, eccellente composizione del Furlanetto.
Il sig. Pievano a cui quell’idea non poteva non tornar gradita, fe’ di tutto naturalmente perché la proposta sortisse l’effetto migliore. Quindi a tempo fu provveduto e disposto quanto tornasse opportuno, e coll’aiuto del m. r. d. Domenico Tessitori, degnissimo curato di Moggio, e di altri sacerdoti ancora, si riuscì a meraviglia. Ebbimo perciò la sospirata messa musicata, sendo stati i cantori ordinari tanto gentili da ceder più che volentieri il posto d’onore ai nuovi bene arrivati.

La funzione perciò riuscì nuova non solo e molto gradita a tutta l'accorsa popolazione, ma di più straordinaria e decorosa pel concorso specialmente dei sacerdoti, venuti da tutte le sei parrocchie del Canale del Ferro. Nel complesso perciò è da dire che la giornata di S. Lorenzo favorita eziandio da un tempo splendidissimo fu per noi veramente stupenda.
Nel dopo pranzo il vespero in canto gregoriano a cui presero parte anche i cantori della parrocchia, dava il compimento alla bella solennità.
È giusto quindi che i sigg. cantori si abbian da noi un pubblico attestato di grato animo, e con essi tutti i sacerdoti che pur concorsero a render più bella la festa onorando il Santo e il paese che lo ha per contitolare.

I.

«Il Cittadino Italiano», VIII/182 (lunedì 17 - martedì 18 agosto 1885), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sua Ecc. mons. arcivescovo Berengo a Cividale

Ci scrivono:

I cividalesi degni figli di quella patria che albergò i romani ed i longobardi, che fu sede di patriarchi, che diede alla religione ed alla società uomini illustri per scienze e lettere, avevano l'onore di accogliere tra le mura dell'antico Forogiulio, il novello arcivescovo mons. Berengo venerdì 14 corr. […] si stette attendendo l'alba del 15 sacro all'Assunta.
Fin dall'alba il popolo festante si riversava per le vie di Cividale, ed io, memore della solennità dell'Assunzione di Maria SS. […] mi recai nel duomo.
[…]
Debbo dichiarare che l'aspetto del duomo sabato era proprio solenne.
Alle 9½ circa l'insigne Capitolo seguito da numeroso clero e preceduto dalla croce, si recarono al palazzo per prendere S. E. ed entrarono dipoi nella collegiata al canto del *Sacerdos et Pontifex* del Tomadini con accompagnamento di organo ed orchestra.
Fatta l'adorazione ed asceso il coro si intuonò l'ora terza, e intanto l'arcivescovo i canonici ed il clero indossarono i paramenti di rito dopo che ebbe principio la messa pontificale.
La musica del Tomadini spandendosi per le vaste navate, aggiungeva maggiore solennità all'ambiente; un popolo immenso si pigiava nel duomo e devotamente assisteva alla straordinaria funzione.
[…]
Alla sera vennero cantati pontificalmente i vesperi del Candotti e l'*Ave maris stella* del Tomadini e poscia venne fatta nell'interno del duomo la processione colle reliquie dei SS. Martiri.
[…]

G. S. F.

«Il Cittadino Italiano», VIII/197 (giovedì 3 - venerdì 4 settembre 1885), p. [2] (*Estero*)

Francia

Una corrispondenza parigina dell'«Osservatore Romano» ci dà ragguaglio di due fatti, che provano altamente la religione dei francesi.
A Boulogne-sur-Mer si trattava di coronare la statua di Notre-Dame, oggetto di grande venerazione per questa povera gente di pescatori e di marinai che sono tanto esposti al pericolo! […]
Anche al Treport, festa religiosa e marinaresca. La parte commovente è consistita in ciò che i pescatori hanno preso l'iniziativa di rilevare col proprio denaro la statua di Notre-Dame che i secoli e le tempeste avevano distrutto sulla piazza di Treport, ai piedi del monte. Ma ricchi non sono là i pescatori! E pure in un giorno la sottoscrizione pubblica fu piena, poiché quella che chiamano la provvidenza del paese, era passata per Treport, vogliamo dire la contessa di Parigi.
Ognuno ha voluto vederla ed anche ascoltarla, poiché la principessa assisté alla cerimonia e cantò alla messa. Il conte di Parigi stava al banco riservato col duca e colla duchessa di Montpensier; la contessa di Parigi era nel coro.
Non vi era un posto libero nella chiesa. Mentre l'arcivescovo di Rouen celebrò la santa messa, la contessa cantò una melodia del Gounod, *Le ciel a visité la terre*, poi il *Sanctus* di Beethoven, l'*O salutaris* e il *Crocifisso* di Fauré.

Sua figlia, la principessa Amalia, faceva la questua nella chiesa – e si capisce l'oro era abbondante! – La messa era terminata e la questua durava ancora. Allora la contessa sua madre tornò di nuovo al coro e cantò l'*Ave Maria* del Gounod con accompagnamento di violino.
Alle tre, processione di migliaia di persone per le strade fino alla piazzetta ove si depose la statua, mentre l'eminente Arcivescovo celebrò la Protettrice dei marinai e della Francia.
Alla notte, la spiaggia e la città intera, presentavano un magnifico aspetto e risuonò d'un immenso giubilo.

«Il Cittadino Italiano», VIII/202 (giovedì 10 - venerdì 11 settembre 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Svegliarino

Ci scrivono:

Trovandomi per caso martedì ultimo a Cividale feci una visita al duomo e vi entrai proprio nel momento in cui si dava principio ad una bellissima messa a due cori del mai abbastanza compianto maestro G. B. Candotti.
Da parecchi anni – mi si disse – questa messa non era stata eseguita, e merita veramente uno schietto elogio chi ebbe l'idea di far riudire questo gioiello di musica sacra, come vanno encomiati i cantori per la cura adoperata nella esecuzione.
E poiché il caso mi ha fatto ricordare su codesto giornale quella illustrazione del nostro Friuli che fu il Candotti mi permetta l'onorevole Commissione per le onoranze a lui ed al suo illustre discepolo mons. Jacopo Tomadini (pur troppo anch'egli rapito all'amore de' suoi concittadini e di quanti hanno un culto per l'arte musicale) di muoverle una domanda. Che si fa? siamo prossimi al decimo anniversario della morte del Candotti (11 aprile 1876); sono quattro anni che ci manca il Tomadini e nessuno ancora ha ideato o proposto alcunché che valga a degnamente ricordare queste due glorie cividalesi e friulane. Non avrei mai creduto che Cividale avesse in così breve tempo lasciato cader in oblio la memoria di uomini tanto preclari per il loro genio e per le loro virtù.
Coraggio dunque signori della Commissione, mano all'opera, si acceleri il dovuto tributo d'onore a questi grandi. Ora che si inventano tante celebrità, tanti eroi di cartapesta per la smania di lapidarli, lasceremo noi friulani senza un ricordo, sia pur modesto, le vere glorie della patria nostra?

Un musicofilo

«Il Cittadino Italiano», VIII/229 (lunedì 12 - martedì 13 ottobre 1885), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Un organo nuovo

In Nogaredo di Prato per cura di quei paesani, venne costruito un grandioso e magnifico organo, dalla rinomata ditta Pietro Bernasconi di Varese lombardo, che ultimamente pose il nuovo grandioso organo nella storica basilica di S. Lorenzo in Milano. Giovedì 15 ottobre ne sarà fatto il relativo collaudo dai sig. maestri di Udine, Tosolini e Zanutta, ed altri distinti. Domenica poi 18 corr. seguirà l'inaugurazione.

«Il Cittadino Italiano», VIII/238 (giovedì 22 - venerdì 23 ottobre 1885), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo organo di Nogaredo di Prato[69]

Memoranda resterà per Nogaredo la domenica terza di ottobre prossima passata. Quei buoni paesani dopo fabbricata la loro chiesetta, a dorico stile, non son molti lustri, e con instancabile sacrificio addobbata in maniera da renderla un vero gioiello, sentivano che in essa una cosa sola mancava e questa era un organo che disposasse in dolce melodia le loro laudi al Signore. Detto fatto: al principio del corrente anno si riuniscono i capifamiglia in comizio; si mette ai voti la proposta, che ad unanimità risulta approvata, e si nomina una commissione di sette fra i capifamiglia, che di accordo coll'autorità ecclesiastica del luogo provvedano per

[69] Segnalato in *Organi restaurati*, p. 81 e riportato parzialmente a p. 77.

l'esecuzione d'un progetto, che abbia a far onore alla loro bella chiesa, ed al buon volere del paese. Ma a chi ricorrere per consiglio, in materia così difficile qual è la musica e specialmente l'organo che è il re degli istrumenti musicali? Si rivolsero al maestro signor G. Battista Tosolini e veduto il suo buon volere e l'amore per la musica sacra, a lui pienamente si affidarono. L'esito dimostrò ai Nogaredesi che non s'erano ingannati nella scelta. Il Tosolini estese un ben ragionato progetto, lo sottopose al giudizio di altri periti nell'arte e poi pensò all'esecuzione.
La fama solida e ben meritata che la ditta Bernasconi di Varese lombardo si era acquistata in Italia, in America, ed ultimamente in Milano nella fabbricazione degli organi da chiesa, si era diffusa fino a questi ultimi confini, quantunque nessuna sua opera fosse nel Veneto ad attestare la sua suprema valentia che la distingue. A questa fabbrica pertanto il Tosolini presentò il progetto, ed avutane ragionata risposta, indicante da sola l'abilità e intelligenza della ditta, senz'altro venne stipulato regolare, onestissimo ed economico contratto.
Cadendo la dedicazione della chiesa di Nogaredo la domenica terza d'ottobre, questa venne fissata di comune accordo come termine perentorio per la inaugurazione dell'organo. Nulla dirò della festa che i religiosi nogaredesi fecero all'arrivo dell'organo in paese; nulla dell'ansia colla quale aspettarono il sospirato momento di sentire per la prima volta le sublimi melodie di questo grandioso istrumento. Voler poi descrivere la gioia con cui assistettero al collaudo, fatto il giorno 15 corrente da distinti maestri, alla presenza di numerosi dilettanti ed ammiratori, gentilmente intervenuti, sarebbe impossibile. L'ammirazione dei maestri per un'opera così finamente artistica, che distingue il genio dell'illustre Fabbricatore, si rifletteva sui volti dei buoni paesani di Nogaredo. Essi erano appieno contenti, perché omai sicuri di aver arricchita la loro chiesetta di un istrumento il più perfetto che vantino le venete provincie.
Ma eccoci, alla gran giornata, al giorno 18, stabilito per l'inaugurazione. Al giudizio misurato e posato, dato dalla scienza e dall'arte il giorno del collaudo, e che spero verrà consegnato alla stampa, si dovea aggiungere in tal giorno il giudizio del popolo; sì, di quel popolo, che quantunque, ignaro del contrappunto, non sappia trovare le maniere adeguate ad esprimersi, pure sa gustare il bello dell'armonia, e sa tributare gli onori al merito vero. Le salve dei mortaretti, e lo squillo delle campane che la sera precedente avevano annunziato il bel giorno, già la mattina per tempo lo salutarono. I popolani dei circonvicini paesi giungono a frotte, e in santa concordia di affetti affratellati ai nogaredesi, riempiono la chiesa già oramai incapace di contenere tanta moltitudine, bramosa di sentire le melodie soavi del nuovo organo.
Alla messa i bravi dilettanti del paese vollero far onore al grandioso istrumento, coll'esecuzione d'una messa del non mai abbastanza compianto maestro Candotti, che tanto conosceva il vero gusto della musica da chiesa. L'esecuzione fu felice, e la bravura dei cantanti e del suonatore ricevette brio maggiore dalla bontà somma dell'istrumento che li accompagnava. Il terzetto del *Crucifixus* accompagnato colla Voce Umana «ad espressione» fu stupendo. Le suonate all'offertorio, all'elevazione, ed il finale, con diverse combinazioni di registri furono belle e svariate, e diedero campo anche ai non periti dell'arte d'ammirare l'intonazione perfetta e la pastosità del Ripieno, l'imitazione giustissima dei singoli registri agli istrumenti di cui portano il nome, e la dolcezza unita alla robustezza dell'organo intiero.
E qui non posso né devo tacere delle ben appropriate parole che il rev. Parroco di Colloredo di Prato disse per l'occasione. Esordendo dalle feste che si fecero a Gerusalemme per la dedicazione del tempio con canti e suoni, prese occasione di dire dell'origine e progressi degli organi, istrumenti tanto adatti a sposare colle loro melodie le laudi che i fedeli inalzano al Signore. Dopo brevi conclusioni morali si congratulò coi nogaredesi che possiedono una opera che formerà il vanto di tutto il Friuli; ed ebbe una parola di sincera lode per l'illustre Artista che la costruì.
Alla sera la folla raddoppiò per i vesperi che non è a domandare se si cantarono con accompagnamento d'organo, essendo esso il re della festa. Fu assai significativo il «Iuravit» del *Dixit* di Asioli, nel quale si poté ammirare la tuonante robustezza dell'organo nel fortissimo. L'obbligazione poi del Flauto Traverso nel *Gloria* deliziò, per il pregio classico di questo istrumento di rassomigliare perfettamente il flauto reale.
Finiti i vesperi la banda musicale composta di dilettanti paesani rallegrò il paese suonando parecchi pezzi finché alla sera, l'ascensione di diversi palloni, ed i fuochi d'artificio posero fine alla bellissima giornata.
Ed ora, prima di finire, non posso fare a meno di consolarmi, e congratularmi assai coi fortunati nogaredesi, che possiedono un sì raro istrumento; e di mandare dal cuore mille evviva alla Commissione ed al distinto maestro Tosolini, per il senno e l'accortezza che dimostrarono nell'affidare un tal lavoro alla valentia incomparabile dei non mai abbastanza lodati signori Pietro Bernasconi e figlio, fabbricatori d'organi in Varese lombardo.

Un ammiratore

«Il Cittadino Italiano», VIII/245 (venerdì 30 - sabato 31 ottobre 1885), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Onoranze ai maestri Tomadini e Candotti

Lunedì 26 corr. si è riunito a Cividale il Comitato per le onoranze ai maestri mons. J. Tomadini e d. Gio. Batt. Candotti, in seduta straordinaria in seguito a regolare invito del sig. f. f. di sindaco.
Erano presenti il sig. Luigi Coceani f. f. di presidente e i signori Bellina G. Battista, Costantini Lorenzo, Donati G. Battista, D'Orlandi Ermanno, D'Orlandi Lorenzo, Manzini ing. Giovanni, Mattiussi canonico Natale, Paciani nob. Giuseppe, Podrecca avv. Carlo. Fungeva da segretario il signor prof. Vittorio Grattoni.
Il f. f. di presidente comunicò il resoconto finanziario. Il sig. E. D'Orlandi propone che vangano nominati due revisori i quali debbano riferire sull'attendibilità del resoconto entro 15 giorni. Approvata questa proposta vengono nominati per acclamazione a revisori il canonico mons. Mattiussi e il sig. Lorenzo Costantini. Quindi parimente per acclamazione viene nominato a presidente del Comitato il sig. sindaco f. f. sig. Luigi Coceani che accetta ringraziando.
Segue la discussione sul da farsi circa al monumento ai due illustri musicisti. Approvata incondizionatamente la proposta dell'avv. Podrecca per la vendita delle copie che rimangono invendute delle sue monografie su mons. Tomadini e la sua musica sacra, a cent. 50 cadauna; il presidente, visto il tenue civanzo delle sottoscrizioni fatte pel monumento propone di eternare la memoria dei due illustri defunti con due lapidi, che riportino analoghe iscrizioni e possibilmente le effigie dei due maestri. La proposta è approvata all'unanimità, e si approva pure la proposta Podrecca che dopo presentate le due iscrizioni delle lapidi sia officiato mons. Bernardis ad erogare pel fondo ricavato dall'elogio funebre di mons. Tomadini da esso letto e pubblicato.
Il presidente invita la Commissione a proporre la località per collocare le due lapidi.
Si fanno varie proposte, che vengono discusse, ma udito dal sig. Lorenzo Costantini che mons. Tomadini, subito dopo morto il suo maestro Candotti, avea ideato di fargli una lapide marmorea e collocarla sulla casa dove morì, il sig. Podrecca ritira la sua proposta, dichiarando che l'intenzione del Tomadini, allievo del Candotti, va estesa ad ambidue ed in omaggio a questa intenzione si associa alla proposta del sig. Lorenzo D'Orlandi che le due lapidi siano collocate alle facciate delle case dove morirono i due grandi musicisti. Posta ai voti questa proposta è approvata per acclamazione.
Il sig. avv. Podrecca propone di nominare una commissione di tre individui, e precisamente nelle persone del sig. ing. Manzini, Lorenzo D'Orlandi e Lorenzo Costantini, per istudiare la posizione più idonea delle lapidi e la forma di queste ultime, riferendo al signor Presidente al più presto possibile, perché possa convocare tosto il Comitato per le ulteriori pratiche.
La proposta venne accettata ad unanimità.
Il sig. avv. Podrecca propone d'incaricare il sig. Sindaco ff. e mons. Mattiussi a provvedere le iscrizioni da incidere sulle due lapidi.
Il sig. Bellina invita l'avv. Podrecca ad incaricare anche il di lui fratello sig. Vittorio a comporre le epigrafi ai due maestri.
La Commissione ad unanimità accoglie la proposta Podrecca-Bellina e quindi restarono incaricati il sig. ff. di sindaco, presidente; mons. Mattiussi ed avv. Podrecca per ottenere le rispettive iscrizioni, tra le quali la Commissione si riserva di scegliere le migliori.
Esaurito l'ordine del giorno, il presidente dichiarò sciolta la seduta.

«Il Cittadino Italiano», VIII/250 (giovedì 5 - venerdì 6 novembre 1885), p. [3] (*Comunicato*)

Collaudo dell'organo di Nogaredo di Prato in provincia di Udine[70]

I sottoscritti onorati dell'incarico di esperimentare e collaudare il nuovo grandioso organo costruito dalla rinomatissima ditta Pietro Bernasconi e figlio di Varese nella chiesa figliale di Nogaredo di Prato, dopo uno scrupoloso ed attento esame sono lieti di poter dare dello stesso il più favorevole giudizio e confermare così la fama solida e divulgata che per merito vero si sono questi insigni artisti acquistata in Italia nella fabbricazione degli organi.

[70] Segnalato in *Ibidem*, p. 81 e riportato parzialmente a p. 77.

Per rapporto alla parte meccanica di esso, non si può desiderare maggiore solidità, esattezza e prontezza di servizio. I mantici somministrano aria abbondantissima ed uguale all'organo, poiché sia che si faccia uso di un solo registro, sia che si suoni ad organo pieno, i suoni escono tutti prontamente sempre eguali e fermi, ciò che prova la ragionata distribuzione del vento. Tanto i ventilatori che i mantici grandi ed il mantice di compenso sono costruiti colla massima precisione e si mette in movimento con molta facilità mediante manubrio.
Il materiale tutto sia in legno che in metallo è della più scelta qualità. Per quanto riguarda i registri diremo soltanto che il Ripieno è di una chiarezza caratteristica, è maestoso ed intonatissimo.
Tutti gli istrumenti di concerto sono di classica fattura ed hanno lo squisito pregio di rassomigliare perfettamente quelli di cui portano il nome. Il Corno Inglese a sfera, vera magnificenza di questo bellissimo organo, sorprende per una omogeneità, dolcezza, naturalezza di voce veramente ammirabili.
Il Fagotto di concerto è caratteristico per la sua nitidezza e pastosità di suono.
Dell'eccellenza ancora del Violoncello, Trombe, Bombarde, Flauti e parecchi altri istrumenti sia alla tastiera che alla pedaliera estesa cromaticamente dall'uno al ventesimo quarto pedale, come di altre qualità veramente eccezionali di questo magnifico e complicato istrumento trovano inutile farne menzione. Oramai il nome di questi egregi Fabbricatori, raggiunse tanta riputazione per numerosi e distinti segni di loro perizia che il cercare adesso di tessere le lodi, potrebbe più presto piglia le apparenze di accarezzare una fama oscillante, che di accennare una fama solidissima e rinomata.
Perciò i sottoscritti trovano dover manifestare la loro piena soddisfazione ed ammirazione per l'opera finamente artistica degli egregi signori Pietro Bernasconi e figlio di Varese e contemporaneamente vogliono una parola di sincera lode ai signori membri componenti la Commissione per il felice pensiero che ebbero di scegliere un artista primario dei più distinti, e un bravo di cuore ai paesani tutti di Nogaredo che in tempi così difficili non badando a sacrifizii vollero arricchire la loro chiesa di un istrumento così raro ed ammirabile.

Udine, 15 ottobre 1885

firmati
P. Carlo Zanutta, organista della metropol.
Gio. Batta Tosolini, maestro di musica
P. Francesco Venturini, organista di Fagagna

«Il Cittadino Italiano», VIII/251 (venerdì 6 - sabato 7 novembre 1885), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Milano, 4 novembre 1885

Ritornato testé dall'aver assistito in duomo alla messa pontificale in onor di S. Carlo, prendo la penna e vi butto giù un po' di relazione tanto da mantener la parola che vi ho dato di scrivervi una qualche volta.
Dirvi che grandissimo fu il concorso del popolo alla sacra funzione; dirvi che la cripta dove stava esposto il corpo del Santo, ed il coro dove si celebrava il pontificale erano superbamente parati a festa mi sembra al tutto superfluo; son cose queste che ognuno sa imaginarle da sé, senza che io getti tempo e parole a descriverle. […]
Circa le ore 11 cominciava la sacra funzione: […]. Finalmente circondato da canonici e chierici veniva S. E. l'Arcivescovo di Milano il quale doveva cantar la messa.
Era la prima volta che io assisteva alla messa pontificale di rito ambrosiano, ma, vel dico, mi commosse la grandiosità delle sue cerimonie; questo rito, al pari del romano, serve mirabilmente a dare una grande idea della sublimità de' misteri che nella nostra santissima religione si celebrano. La musica poi (musica soda, grave, musica propriamente da chiesa) dettata e diretta dal giovane, ma ormai celebre maestro Gallignani, ed eseguita perfettamente da più di settanta voci divise in due cori ed accompagnate dal solo organo, era senza esagerazione qualche cosa di bello. […]
Vi saluto.

B.

«Il Cittadino Italiano», VIII/251 (venerdì 6 - sabato 7 novembre 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Nelle prime ore di questa mattina spirava nel bacio del Signore, munito dei sacramenti della Chiesa, il molto reverendo sacerdote **Michele Indri** mansionario e, dal novembre 1841, maestro di cappella nella metropolitana di Udine.
Avea 83 anni compiuti, essendo nato in Udine il 6 giugno 1802.
Dotato di una voce bellissima e di un udito finissimo, appassionato com'era per la musica, il sacerdote Indri seppe, benché ignaro del contrappunto, procacciare alla cappella del nostro duomo una bella fama, per l'esatta interpretazione e accurata esecuzione della musica, fama che non venne meno per lunga pezza, finché cioè, sovvenuti i nuovi tempi e con essi la spogliazione delle chiese, per manco di mezzi la cappella andò ogni di più assottigliandosi fino a ridursi alle deplorevolissime condizioni in cui ora si trova.
D. Michele Indri fu buon sacerdote, assiduo ogn'ora nel disimpegno delle sue mansioni.
Sia pace all'anima sua.
I funerali si faranno domani alla metropolitana alle ore 10½.

«Il Cittadino Italiano», VIII/261 (mercoledì 18 - giovedì 19 novembre 1885), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

L'arcivescovo a Tolmezzo

Tolmezzo, 17 novembre 1885

[…]
Il nostro vasto duomo rigurgitava di popolo assistente devoto e commosso alla sempre grandiosa maestà della messa pontificale. Questa fu accompagnata da musica improntata alla severa sublimità religiosa, come per origine e continuità noi assaporiamo nel nostro duomo specialmente sotto la direzione dell'attuale direttore di orchestra sacerdote Dorigo vero buongustaio di musica chiesastica.
[…] O.

«Il Cittadino Italiano», VIII/267 (mercoledì 25 - giovedì 26 novembre 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Una festa religiosa

Sabato 21 p. p. si celebrava in Avilla su quel di Buia, la festa di Maria SS. della Salute, festa che in quel paesello fu istituita da non molto tempo. […]
Nell'indomani di buon mattino cominciò l'affluenza alla chiesa addobbata con proprietà e buon gusto, nella quale attirava l'attenzione specialmente l'altare della Madonna. […] Si cantò la messa. La musica era del Candotti e fu interpretata egregiamente dai cantori di Buia, giovani pieni di buona volontà, e degni di incoraggiamento. Piacque sopratutto un'*Ave Maria* del rinomato maestro boemo C. Neez. […]

M. L.

«Il Cittadino Italiano», VIII/273 (mercoledì 2 - giovedì 3 dicembre 1885), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Venezia, 2 dicembre 1885

[…]

Ed ora basta di monumenti. Vi dirò invece che la Curia patriarcale, visto e considerato che in chiesa si sentiva cera musica da teatro e che quindi si profanava il luogo santo, ha nominato una commissione detta «di Santa Cecilia», acciocché rivedesse e approvasse o meno le messe, i vesperi ecc. che si cantano nelle chiese. La Commissione riescì composta di egregie persone, il buon volere e la fermezza delle quali mi dà caparra che la Commissione di S. Cecilia non finirà come finiscono certe altre commissioni specie qui a Venezia col regime che ci governa.

[…] V.

«Il Cittadino Italiano», VIII/281 (sabato 12 - domenica 13 dicembre 1885), p. [4] - VIII/295 (giovedì 31 dicembre 1885 - venerdì 1 gennaio 1886), p. [4]

Per le feste natalizie e pel capo d'anno

Libreria del Patronato

Udine – via Gorghi n. 28 – Udine

[…]

Il cantore di chiesa
provveduto nelle sacre funzioni; libretto per il popolo, corredato di nuove aggiunte. Volumetto di pag. 230 stampato su buona carte con bei tipi. Cent. 25 la copia. Chi acquista dodici copie avrà la 13[a]. Presso la libreria del Patronato.

«Il Friuli», III/301 (venerdì 18 dicembre 1885), p. [3] (*In città*)

Sulla chiesa di S. Antonio

Sibbene l'argomento per se medesimo, punto ci interessi, diamo sfogo alle lamentazioni di *Don Verità*, che ci manda il presente articolo con preghiera di pubblicarlo:

Appena posso credere a quanto ho veduto coi miei propri occhi. Mi sono portato alla chiesa di S. Antonio per conoscere se era aperta, ed era strettamente chiusa, come lo si predicava da più di che un mese. Altro che aperta! Il santese, che è quello degli anni passati, sotto il famoso rettore, e sotto gli auspici del defunto arcivescovo, si meravigliava lui stesso di simile ricerche, asseverando, che mons. Berengo vuole anzi che stia aperta, che si celebrino ogni giorno una o due messe, e che si facciano in essa quelle funzioni che non disturbano le parrocchie della città, mettendo un po' d'ordine alle esagerazioni di prima, e freno alla pristina monomania per cui tutta la religione si voleva far consistere in una inconsiderata superfetazione di pratiche religiose con detrimento delle regole prestabilite dalla Chiesa, con non lievi malanni, ed abbassando a partito gli stessi principi religiosi.
Ma, io domando, a che scopo spargere ai quattro venti, che la chiesa la si vuol chiudere, che la chiesa è chiusa e via dicendo! La risposta è troppo facile. Siccome alcuni e specialmente fra i preti, non possono inghiottire la pillola, che mons. Berengo pigli le iniziative da per sé, e faccia quanto sa e può secondo la propria volontà; così volevano addossargli, col mezzo delle beghine, l'odiosità di aver chiuso una chiesa quasi nel tempo stesso che in Mercatovecchio veniva aperta un'altra chiesa, ma per un culto diverso, e per tal modo insudiciare la bella fama che porta con sé il nuovo arcivescovo.
I vecchi amministratori di quanto si faceva a S. Antonio, canonici e non canonici, volevano che l'arcivescovo col mezzo delle loro chiacchiere assumesse il carattere di demolitore, anziché di riformatore, epperciò raccolti a strettissimo consesso stabilirono il trasporto della bottega (a che era ridotta quella chiesa) sotto il patrocinio della cattedrale, così sfidando il mondo tutto ad opporsi all'insediamento delle nuove pratiche.
Ed il Capitolo cosa fa? Quello che vogliono alcuni canonici, certi maldivoti, i due messeri, il primo dei quali tiene sempre per bocca: «Son qua io! comando io!» e che si ha acquistato sotto modi da ipocrita (uso Gattamelata) il nome di «terribile».
Se l'ombra del cardinal Delfino potesse sorgere dal suo sepolcro, la si sentirebbe gridare: «Fuori di qua, ipocriti, questo è mio luogo, ed è sacro perché le fanciulle imparino la dottrina cristiana, e voi l'avete cambiato a ricettacolo di partito».
Tutto è spogliato come in una chiesa protestante mentre il tutto era stato trasportato in via della Prefettura per aggiustare lo stallaggio del Portone.
Cosa ha fatto quel Comitato nell'occasione del giubileo di Someda? Indovinatela voi se lo potete. In quanto a me credo (e lo credo anche in base a voti imparziali di bravi sacerdoti) che quella cantoria non la si poteva distruggere, e che quattro o cinque anni di esistenza, allontanava l'idea del provvisorio, e che era addirittura roba di chiesa, e non apparteneva più ad alcun privato. Disse però benissimo un tale: «Saranno buone quelle tavole a fare delle casse da morto, che vestono in primo grado la natura del provvisorio».
E dove poi venne trasportato tutta quella roba, che parte era della chiesa dei Filippini, e parte offerta dai divoti? Non è da credersi quello che si dice: che cioè la maggior parte di tali effetti sieno stati ricettati appo le signore Derelitte, vulgo della Provvidenza. Possibile che quelle buone suore si facciano ricettatrici di roba

di dubbia proprietà, come per lo meno sarebbe quanto fecero i devoti per S. Antonio, e quanto venne salvato, già appartenente ai Filippini?
Appelliamo in questo proposito al direttore e vice direttore di detta Casa; e l'uno con la scienza di teologo l'altro colla coscienza di penitenziere impediscano, che più oltre abbia il pubblico ad occuparsi di questi atti di religiosa giustizia, ché altrimenti saranno sviscerati alla pubblicità più estesa, coi frizzi dovuti.

Don Verità

«Il Cittadino Italiano», VIII/289 (martedì 22 - mercoledì 23 dicembre 1885), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*), VIII/290 (mercoledì 23 - giovedì 24 dicembre 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), VIII/291 (giovedì 24 - venerdì 25 dicembre 1885), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A proposito della chiesa arciv. di S. Antonio Ab.

Riceviamo e pubblichiamo:

Da qualche tempo certi giornali cittadini che professano principii tutt'altro che religiosi, e di riverente ossequio verso l'autorità ecclesiastica danno ospitalità nello loro colonne ad articoli relativi alle vicende della chiesa arcivescovile di S. Antonio Ab. nei quali certi "devoti" che potrebbero essere niente affatto devoti, e certi *don Verità*, che potrebbero essere ministri della menzogna, danno sfogo alla loro bile per denigrare la venerata memoria di mio zio, la delicatezza d'un mio carissimo fratello, e spezzare qualche lancia anche contro la mia piccola persona quasi che avessi avuto una parte assai rilevante in quelle funzioni religiose che tanto hanno eccitata la suscettibilità di quei pseudo devoti.
Non sono solito a preoccuparmi di ciò che certa stampa può pubblicare a mio riguardo; ma pure qualche volta è necessario far conoscere la verità, perché non si possa legittimare col silenzio il dubbio che certe accuse abbiano un fondamento di verità.
Ognuno è libero di apprezzare come crede le azioni degli, ma non è lecito svisare i fatti in detrimento della verità, per trarne pretesto a vendicarsi di torti veri od imaginari sofferti, o di meritate censure, e denigrare la fama delle persone. E perché gli onesti, a qualunque partito possano giustamente apprezzare ciò che è avvenuto delle cose che si trovavano nella chiesa di S. Antonio Ab., succintamente esporrò i fatti, lasciando a parte qualsiasi commento.
La chiesa di S. Antonio Ab. forma parte della Mensa arcivescovile. Quando nel 1863, al compianto mio zio ne venne fatta la consegna, era affatto spoglia di arredi sacri, non essendovi che quattro candelieri di ottone, un crocefisso, le relative cartagloria, e due vasi di ottone per le palme. La chiesa allora non veniva officiata che nel giorno di S. Antonio, e quando il Capitolo metropolitano o la Confraternita dei sacerdoti celebravano le loro funzioni. In quelle circostanze la Confraternita usava i propri arredi, il Capitolo faceva trasportare dal duomo ciò che occorreva; per il giorno di S. Antonio si ricorreva per la fornitura alla sacrestia del santuario delle Grazie.
Mio fratello don Giuliano appena venuto a Udine, incominciò a frequentare la chiesa dei pp. Filippini, ed ivi per quanto le sue occupazioni gli permettevano, si prestava gratuitamente negli uffici del mistero sacerdotale. Così continuarono le cose fino all'aprile 1867, quando sulla fine del mese quella chiesa venne dal Demanio appresa e chiusa al culto.
Sorse allora l'idea di supplire in qualche modo, e nel 29 aprile 1867, venne aperta la chiesa di S. Antonio Ab. Mancava il tabernacolo per la custodia del SS. Sacramento, e si provvide con una custodia di legno data a prestito dal duomo, si ottenne dalla Confraternita dei sacerdoti di usare dei suoi arredi, si fece fare un confessionario, e mattina e sera incominciò la frequenza dei fedeli.
Nel settembre 1867, dagli eredi della sig. Elisabetta Cressa venne fatta la proposta di consegnare a mons. Arcivescovo una imagine della B. V. Immacolata, perché venisse esposta al pubblico culto nella chiesa di S. Antonio Ab. e con lettera del 3 ottobre detto anno ne venne fatta la consegna però a condizione che «qualora la chiesa di S. Antonio Ab. venisse chiusa al pubblico culto, e V. S. (l'Arcivescovo) o suoi successori non credessero ricollocarla in altra chiesa onde possa continuare a venerarsi, l'imagine medesima ci venga restituita con tutti gli ornamenti che non fossero consunti per vetustà, ed oggetti preziosi».
L'imagine allora venne esposta su un altare provvisorio di legno.
Intanto il R. Demanio vendette gli arredi già appartenenti ai Filippini, ed in parte furono fatti acquistare da S. E. rev.ma monsignor Casasola.

Crescendo sempre più la frequenza dei fedeli, si incominciarono a tenere delle funzioni vespertine, come si praticavano nella chiesa dei Filippini, prestandosi all'uopo senza alcun compenso materiale i sacerdoti addetti alla casa arcivescovile.
Non tardarono molto però i tristi a montare le macchine contro i sacerdoti che officiavano la chiesa, e per recar loro molestie non esitarono di abbracciare il turpe mestiere, non del delatore, ma del calunniatore.
Se il "devoto" *don Verità* del «Friuli» (giornale) volesse prendersi la briga di far praticare delle ricerche nell'archivio del Tribunale, rileverebbe che sopra denunzia di qualche zelante devoto suo pari, l'autorità giudiziaria ebbe già a fare una inquisizione per rilevare se nella chiesa di S. Antonio Ab. si trovassero delle cose già appartenenti ai Filippini e salvate, o più propriamente sottratte; ma dalla inquisizione è risultato che quelle cose erano state comprate, da chi e per quale prezzo lo potrà verificare negli atti del R. Demanio.

Non è necessario di discendere a più dettagliati particolari per conoscere a chi appartenessero gli oggetti che si trovavano nella chiesa di S. Antonio. Tuttavia per tranquillizzare anche le coscienze più scrupolose si potrà osservare che la chiesa di S. Antonio non ha rendite proprie, e nello stato attivo e passivo della Mensa arcivescovile non figura sostanziata che una piccola somma per la festa del Santo titolare; che il mio fratello non fu mai investito di nessun beneficio, che per il corso di oltre dieciotto anni si è provveduto alle spese necessarie per l'ufficiatura della chiesa, e le non poche funzioni si sono sempre compiute con quel decoro che si addice alla maestà sublime del culto cattolico, né alle spese relative potevano certo bastare le offerte dei fedeli. Chi per un motivo qualunque ha avuto occasione di vedere i conti di qualche fabbriceria potrà dire se colle sole offerte si possa far fonte alle spese di culto specialmente negli anni che corrono.
Io non intendo qui di tessere l'elogio del mio fratello, ma chi ha avuto occasione di osservare ciò che egli faceva non solo nella chiesa di S. Antonio, ma anche altrove, potrà dire se la sua era una vita di continuo sacrificio.
Mancato a vivi l'arcivescovo Casasola, d. Giuliano manifestò a mons. Someda, che aveva assunto il regime della diocesi, l'intenzione di ritirarsi nella Compagnia di Gesù, ma mons. Vicario non credette di assecondarlo, e per obbedire al suo superiore continuò a prestare l'opera sua nella chiesa di S. Antonio.
Venuto in sede S. E. rev.ma monsignor Berengo, lo mise a parte del suo desiderio dichiarandosi del resto disposto ad attendere di mandarlo ad effetto quando a lui fosse sembrato conveniente, e quindi continuò ancora nelle sue mansioni, osservando però scrupolosamente le norme che credette stabilire per l'ufficiatura della chiesa.
Finalmente gli manifestò prima a voce, poi in iscritto che colla seconda domenica di ottobre p. p. avrebbe cessato da ogni ufficio, dovendo regolare le cose sue per entrare nel noviziato dei Gesuiti. In quanto agli arredi sacri ed altri oggetti esistenti nella chiesa di S. Antonio egli fece sapere a chi di ragione, che se si fosse provveduto in modo che i fedeli potessero ivi trovare l'assistenza spirituale, e compiere le pratiche di pietà, ben volentieri li avrebbe affidati a qualcuno che avesse accettata la consegna con regolare inventario, riservandosi però la proprietà; e fece anche la proposta di lasciare quel tanto che potesse occorrere per la celebrazione della messa, e per la decenza degli altari se la chiesa si avesse avuto a tenerla aperta solo per la messa; ma né l'una né l'altra offerta incontrò il favore di chi può come crede più conveniente regolare le funzioni religiose.
Ridotte le cose a questo punto, non restava possibile altro provvedimento che trasportare altrove le cose che gli appartenevano. Ed egli per allontanare anche il sospetto di una speculazione, invece che trasportare gli arredi nella casa del fratello, li depositò in un istituto, riservandosi di disporne quando e come crederà opportuno.
Con tale fatto però la chiesa non venne punto depauperata, perché oltre gli oggetti di proprietà della Mensa, trovansi i due altari laterali, una custodia per reliquie, le stazioni della via crucis, dei confessionarii ed altro che non esisteva all'atto della consegna fatta a mons. Casasola nel 1863.
A chi desiderasse sapere quali ricchezze si sia accumulate il mio fratello nei 18 anni che ha prestata l'opera sua nella chiesa di S. Antonio, io posso rispondere che quantunque non abbia mai speso un centesimo pel vitto ed alloggio, nell'ottobre a. c. si è trovato con circa lire 4.000 di debiti.
In quanto all'orchestra venne levata in seguito a regolare autorizzazione del R. Economato generale di Venezia, ed io era così lontano dall'idea di usare uno sprezzo verso la chiesa, o di voler stare sul puntiglio, che nella domanda all'uopo presentata dichiarai che qualora si avesse desiderato di conservarla, l'avrei lasciata per quel prezzo che fosse determinato da persona di fiducia del R. Economato.
Stabilita così la verità dei fatti, ognuno potrà farvi i commenti che crede. Per parte mia dichiaro che non mi curerò delle insinuazioni che altri volesse fare a mio carico su questo argomento. Che se vi fosse alcuno il quale credesse di poter vantare qualche diritto sia nell'interesse proprio, sia nell'interesse della chiesa di S.

Antonio sulle cose che ivi si trovavano, sono prontissimo a rispondere anche per conto del fratello, se a nostro carico pesasse qualche responsabilità.

Udine, 21 dicembre 1885

Avv. V. Casasola

Per uno di quelli accidenti che non sapremmo spiegare, ieri venne omesso il seguente brano dal comunicato del d. Casasola, al qual brano fa seguito la parte del comunicato pubblicata nel giornale di ieri.

Nel 1870, il piissimo e nob. u. Nicolò fu Feliciano Agricola, fece costruire due altari in marmo, e coll'assenso di S. E. rev.ma mons. Arcivescovo li fece collocare nella chiesa di S. Antonio, «conservando però l'assoluta e libera proprietà dei medesimi nel nob. Agricola e successori eredi», come si legge nel relativo documento del 12 dicembre 1870.
Un po' alla volta per meglio riparare la chiesa furono fatte collocare le bussole alle due porte, furono costruiti due coretti ai lati del coro, muniti di portiere i due vani che mettono alla sacrestia, provveduti nuovi arredi e paramenti, e fatti altri lavori ed acquisti per il maggior decoro delle sacre funzioni.
Quando nel principio del 1883, il comitato costituitosi per festeggiare il giubileo sacerdotale del compianto rev.mo mons. Someda venne nella determinazione di celebrare la funzione nella chiesa di S. Antonio Ab. si trovò conveniente di costruire una impalcatura provvisoria per l'orchestra e perché la spesa non riuscisse troppo grave, mi venne domandato di poter usare delle tavole che io poco prima aveva acquistate per alcuni lavori della casa di mia abitazione. Di buon grado ho acconsentito riservandomi però il diritto di riavere quelle tavole, o delle altre quando dovessi adoperarle.
Venne così costruita l'orchestra, e se dottor *Verità* vuol sapere quanto abbia costato la fattura, e chi ne abbia sostenuta la spesa, e quale somma sia stata pagata al rettore della chiesa di S. Antonio in quella circostanza per compensarlo delle sue prestazioni e rifonderlo delle spese potrà rilevarlo da coloro che componevano il Comitato, che fortunatamente sono tutti vivi e sani, e si persuaderà che con quella somma certamente d. Giuliano Casasola non ha pagati i suoi debiti.
È nota la disposizione di ultima volontà di mio zio l'Arcivescovo. Gioverà però ricordare che a d. Giuliano furono lasciati «tutti gli oggetti di qualunque genere, non appartenenti alla messa ed alla sede giusta l'atto di consegna ricevuta, i quali si trovavano tanto nelle cappelle, come nelle chiese di S. Antonio di Udine, e di S. Pietro di Rosazzo» ed anche per questo legato venne liquidata e pagata la tassa di successione, come chiunque può rilevarlo all'Ufficio di Registro per le successioni in Udine.

Avv. V. Casasola

1886

«Il Cittadino Italiano», IX/1 (sabato 1 - domenica 2 gennaio 1886), p. [4] - IX/5 (venerdì 8 - sabato 9 gennaio 1886), p. [4]

Pel capo d'anno

Libreria del Patronato

Udine – Via Gorghi n. 28 – Udine

[…]
Il cantore di chiesa
provveduto nelle sacre funzioni; libretto per il popolo, corredato di nuove aggiunte. Volumetto di pag. 230 stampato su buona carta con bei tipi. Cent. 25 la copia. Chi acquista dodici copie avrà la 13. Presso la libreria del Patronato.

«Il Cittadino Italiano», IX/6 (sabato 9 - domenica 10 gennaio 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Una messa di Gounod

I giornali di Reims annunciano che il maestro Gounod ha promesso all'arcivescovo mons. Langénieux di scrivere una messa per l'occasione della beatificazione di Giovanna d'Arco.

«Il Cittadino Italiano», IX/6 (sabato 9 - domenica 10 gennaio 1886), p. [3], IX/11 (venerdì 15 - sabato 16 gennaio 1886), p. [3], IX/12 (sabato 16 - domenica 17 gennaio 1886), p. [3], IX/18 (sabato 23 - domenica 24 gennaio 1886), p. [3], IX/19 (lunedì 25 - martedì 26 gennaio 1886), p. [3], IX/22 (giovedì 28 - venerdì 29 gennaio 1886), p. [3], IX/26 (mercoledì 3 - giovedì 4 febbraio 1886), p. [3], IX/28 (venerdì 5 - sabato 6 febbraio 1886), p. [3], IX/33 (giovedì 11 - venerdì 12 febbraio 1886), p. [3], IX/39 (giovedì 18 - venerdì 19 febbraio 1886), p. [3], IX/48 (lunedì 1 - martedì 2 marzo 1886), p. [3], IX/50 (mercoledì 3 - giovedì 4 febbraio 1886), p. [3]

Avviso

Valentino Zanin di Camino di Codroipo riunito con il suo figlio Pietro fabbricatori d'organi sono pronti ad accettare commissioni tanto per organi nuovi che per restauri, accrescimenti ed accordature, ed avendo molti lavori preparati possono fare prezzi mitissimi non mai usati nel passato.

«Il Cittadino Italiano», IX/14 (martedì 19 - mercoledì 20 gennaio 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Manuale cantorum

Manuale dei cantori, ossia antifonario romano secondo il canto gregoriano, ridotto a cinque righe con ispiegazioni latino-italiane a maggior comodità dei fedeli, per cura dell'abate cav. Faà di Bruno

Ecco uno di quei libri che, in mezzo alla colluvie di pubblicazioni da cui è innondata l'Italia si distinguono per la loro pratica utilità, e che perciò noi vivamente raccomandiamo. Quante volte non si lamentò lo scadimento del canto gregoriano in fatto d'esecuzione nei sacri tempii? La negligenza la scorrettezza, per non dire lo strapazzo con cui si bistratta, sono noti pur troppo. Non intendiamo certo comprendere nei nostri lamenti molte cattedrali, le quali, per dovizia di mezzi e per concorso di clero, possono eseguire con soddisfazione il canto liturgico, ma parliamo in genere delle ventimila parrocchie o chiese rurali soprattutto, che si contano in Italia, nelle quali, non per difetto di buon valore nei capi, ma per cumulo di circostanze avviene che pochi fedeli prendano parte al canto nelle sacre funzioni.

Sopratutto, dopo l'invito del Sommo Pontefice Leone XIII, urgeva di fare alcunché per dare nuova vita al canto gregoriano nelle chiese, ed a questa pia e santa impresa si accinse l'abate Faà di Bruno, esimio cultore di musica, autore delle rinomate sacre lodi che echeggiano nei templi e istituti italiani, delle quali diceva l'abate Liszt:
«Les mélodies agréables, douces, faciles, sont bien faites pour charmer les coeurs adressés aux sentiments d'une dévotion confiante naïve, telle qu'elle s'épanuouit abondamment sous le ciel propice de l'Italie».
Persuaso egli che, pel maggior incremento del culto, conveniva accrescere il numero dei cantori laici nelle chiese, pensò che il miglior mezzo sarebbe stato quello di profittare delle cognizioni musicali le più sparse in Italia, e con esse sole attuare il canto gregoriano, senza pretendere dai laici l'apprendimento di un linguaggio musicale, di cui non faranno mai uso nel corso di lor vita. Prendiamo ad esempio le principali città: Roma, Napoli, Torino, Milano, Firenze, Venezia, Palermo, ecc. In esse sono migliaia e migliaia coloro che, uomini e donne, strimpellano un piano, archeggiano sopra un violino, solfeggiano romanze, e conoscono quindi la chiave di Sol, mentre, a parte pochissimi preti, nessuno dei laici certamente conosce, né loro importa conoscere la notazione del canto gregoriano. Inoltre l'insegnamento della musica è divenuto obbligatorio nelle scuole, ed in ciò (sia detto di passaggio) i fratelli delle scuole cristiane hanno preceduto di moltissimi anni i nostri governanti.
L'abate F. Faà di Bruno quindi disse a se stesso: profittiamo del vastissimo uso della chiave di violino in rigo quinario, e facciamola servire alla gloria di Dio, convergendo le forze musicali latenti in Italia ad attuare il canto gregoriano, sebbene scritto pel clero in rigo quaternario; stampiamo quindi il canto gregoriano ad uso dei laici in chiave di Sol. Ne avverrà che almeno quei laici di buon volere (che per la via antica certo non vi si adagerebbero) gradiranno eseguire pur essi il canto gregoriano; esecuzione che loro non costerà più nulla di nuovo ad apprendere, ma solo la lettura di poche note sul sistema da essi già conosciuto. In questo modo qualunque maestro o capo-musica potrà anche facilmente insegnare, poiché non avrà che a toccare il piano od il violino per dare le note che si devono eseguire dagli allievi. Per verità l'idea non è nuova; è nuova bensì l'applicazione in Italia; ma a noi questo basta, perché commendiamo altamente la nuova pubblicazione. Già in Francia ed i Germania per opera dei reverendi padri Lambillotte, Mohr, Gaillard, ecc., si era da più anni provvisto a questo bisogno adoperando lo stesso mezzo. Ma le loro riduzioni si discostano assai dall'edizione ufficiale del canto gregoriano, pubblicata testé a Ratisbona e approvata dalla Congregazione dei Riti. In questo *Manuale cantorum* dessa fu invece seguita scrupolosamente, a passo a passo, sotto la revisione dell'egregio teologo Berrone, cantore della metropolitana di Torino, benemerito del canto gregoriano per varie importantissime pubblicazioni. Il libro abbraccia pressoché tutto l'antifonario romano, i comuni e le feste particolari con ufficio proprio. È stampato in isplendida carta, sesto tascabile, e si vende, tutto legato in pelle e tela al tenue prezzo di l. 3, sebbene contenga 400 pagine di musica, presso l'emporio cattolico a Torino.
Lo raccomandiamo proprio di cuore, non per aiutare una speculazione (ché sarebbe offendere la ben nota carità dell'Autore), ma per cooperare alla diffusione di un utilissimo libro. Vuole un parroco, vuole un zelatore del canto gregoriano prepararsi un coro in chiesa di eletti giovani usciti dalle scuole o che in qualche modo abbiano una tinta di musica? Procacci loro due o tre di questi *Manuali*, tocchi un organo, un harmonium od un piano; e l'esecuzione perfetta del canto gregoriano in poche ore, di festa in festa, sarà assicurata con grande edificazione del pubblico. Mentre non v'è ora quasi caffè, non vi è quasi più salotto di conversazione senza un po' di musica; mentre si profondono milioni per teatrali gorgheggi e trilli, sarebbe un disdoro per la cattolica Italia che solo nelle chiese fosse bandita la buona armonia, laddove invece dovremmo onorare il Signore con tutti i mezzi suggeriti dall'arte, dalla scienza, dalla pietà, e non permettendo che discordanti rantoli sminuiscano il rispetto e la venerazione a quel Dio, dinanzi a cui i Davidi, le Cecilie, i Gregorii, i Palestrina inchinavano riverenti le loro dolcissime cetre. Epperò noi saluteremo con gioia il nuovo anno facendo plauso a questo importantissimo libro testé uscito, mercé cui l'Italia potrà risuonare nelle sue chiese di più dolci e melodiosi canti all'Altissimo.

«Il Cittadino Italiano», IX/27 (giovedì 4 - venerdì 5 febbraio 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Da Cividale

ci scrivono in data 4 corrente:

Nella ven.da chiesa di S. Biagio, antichissima e storica, dopo il tempietto longobardo, tra i primi monumenti della fede dei nostri padri, ogni anno da remotissima memoria si celebra la festa di S. Biagio con particolare solennità, e con molto concorso di popolo.
Grazie alle zelanti cure del degnissimo parroco molto rev. don Giuseppe Braidotti, anche in quest'anno si ripeté la funzione con molta pompa. Venne eseguita la messa del compianto Candotti, scritta nel 1842, con accompagnamento di harmonium e strumenti d'arco.
Questa messa molto allegra viene temperata assai dall'orchestra ad arco. È però un lavoro stupendo.
Al vespero si eseguirono il *Dixit* del Furlanetto il *Beatus Vir* ed il *Magnificat* del Candotti. Tanto la mattina che la sera, la cappella si fece onore, disimpegnando il non tanto facile compito con molta cura ed amore, ed eccezionalmente bene.
Si distinsero il Bulfoni e don Antonio Morandini negli a solo. L'orchestra benissimo.
Il concorso fu straordinario grazie al tempo propizio.
Questa comunanza di fede onora altamente i cividalesi ed io mi compiaccio altamente, come faccio voti che l'ottimo zelante parroco di S. Biagio, possa lungamente operare il bene che prodiga in paese.
Colgo l'occasione per annunciarvi che nella chiesa di S. Maria in Valle e nell'insigne collegiata la domenica di Passione e delle Palme, per le quaranta ore, si eseguirà il massimo *Miserere* di mons. Tomadini. A tale effetto si aprirà una sottoscrizione per le spese occorrenti, ed io invito i concittadini a largheggiare col loro obolo a miglior decoro della sacra funzione, ed in memoria del grande mons. Tomadini.
Il *Miserere* in parola fu eseguito l'ultima volta nelle trigesimali onoranze dell'illustre Defunto, 23 febbraio 1883.
Venne aperto tra noi il giubileo il giorno 2 corr. col canto del *Veni Creator Spiritus* nell'insigne collegiata alla messa maggiore ed in generale si riscontra massima l'ansietà di usufruire della santa occasione offerta dal Sommo Pontefice per il bene delle anime cristiane.

X

«Il Cittadino Italiano», IX/34 (venerdì 12 - sabato 13 febbraio 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Mons. Jacopo Tomadini

In questi ultimi giorni corre l'anniversario delle solenni onoranze rese alla memoria dell'illustre musicista Jacopo Mons. Tomadini.
L'eco di quella dimostrazione splendidissima si ripercote ancora nei nostri cuori e ogni qualvolta entriamo nel nostro magnifico duomo ci sembra ancora di vedere la severa piramide che nel 23 febbraio 1883 imponeva un entusiasmo temprato dal carattere mesto della cerimonia. Ancora ci par di sentire le sublimi note del celebre *Miserere* tomadiniano.
Ancora restiamo colpiti dall'idea che ci dominava in quell'anno, tra la moltitudine che si pigiava nelle navate della collegiata. Quell'idea riassumeva un passato glorioso di uomini illustri che onorarono la città di Forogiulio.
Ed in vero il nome di mons. Tomadini costituisce un'epopea, rispetto all'arte, rispetto alla scienza ed alla religione.
Quante virtù sacerdotali in quell'anima insigne! Pari al romito che piange nel secreto della sua cella, i peccati suoi e le sventure del mondo, egli si copriva dell'abito della penitenza, si cingeva di cilicio, digiunava, fervorosamente pregava senza intermissione… ed era un esempio di bontà! Alla sua mensa in date epoche voleva avere tre poverelli, in memoria della Sacra Famiglia, e lui, povero, beneficava continuamente qualunque persona battesse alla sua porta.
Compiangeva i mali che affliggono la società, e desiderava ardentemente la conversione dei traviati. Mai dal suo labbro usciva parola men che caritatevole. Era poi umile e mite di cuore.
Da quest'anima grande, il genio doveva necessariamente trionfare ed oltre 400 opere rimasero monumento perenne di quanto egli poté fare sotto l'usbergo della religione ss. e delle sue esemplari virtù. Ed egli fu altresì un uomo dottissimo ed eccellente anche nell'archeologia, paleografia ecc.
Nel ricordare brevemente Jacopo Tomadini noi vogliamo tributare un omaggio doveroso alla sua memoria facendo che ben presto sorga un marmoreo ricordo che attesti la riconoscenza e l'ammirazione nostra e di tutti coloro che si associarono al nostro lutto.

Jacopo mons. Tomadini e l'ab. Gio. Batta Candotti siano sempre a noi presenti per imitarli nelle virtù, per sperare che nuovi cultori delle discipline musicali sacre, abbiano a seguire le tracce da loro segnate.

Cividale, 10 febbraio 1886

Un cividalese

«Il Cittadino Italiano», IX/67 (mercoledì 24 - giovedì 25 marzo 1886), p. [3]

Il Papa e la musica sacra

Tutti coloro che hanno a cuore la restaurazione della musica ecclesiastica udranno con piacere che l'illustre capo della Chiesa, il Santo Padre Leone XIII, si compiacque di coronare tutti i suoi attestati di favore inverso la Società di Santa Cecilia con un'opera della maggiore pratica importanza, e che produrrà certamente i più bei benefici frutti in punto di musica ecclesiastica, prima alle chiese d'Italia, e poscia, per loro mezzo, alla Chiesa universale.
In settembre 1884 venne pubblicato il *Regolamento* ossia il codice delle leggi che devono regolare la musica nelle chiese italiane dalla Sacra Congregazione dei Riti e per espresso mandato del Santo Padre.
Ora, il Papa desidera di provvedere competenti istruttori ecclesiastici, per aiutare i vescovi a far osservare tali leggi. Egli diede facoltà a mons. Jaenig, rettore della chiesa dell'anima e fondatore della scuola Gregoriana unita ad essa, di stabilire in Roma, l'autunno venturo, un collegio per gli ecclesiastici studenti di filosofia e teologia, i quali faranno contemporaneamente un corso completo di tutti i rami della musica, ma specialmente della musica di chiesa, di guisa che acquisteranno tutta la competenza come maestri di coro ed apostoli della riforma.
Il nuovo collegio sarà chiamato «Collegio Nepomuceno», dal nome del suo Santo patrono, San Giovanni Nepomuceno; e già ne fu scelto il direttore dello stesso Santo Padre, nella persona del reverendissimo dottore Gaetano Millunzi, professore nel seminario arcivescovile di Monreale, Sicilia, e nipote del cardinale Celesia.
Il Collegio verrà aperto il 4 novembre 1886, festa di San Carlo Borromeo, per cominciare con almeno 12 studenti.
Il Santo Padre espresse la speranza che coll'educazione musicale di codesti ecclesiastici quali maestri di coro, la riforma della musica di chiesa potrà effettuarsi in tutta l'Italia.
Il cardinale protettore della Società ceciliana, il cardinale Bartolini, sta preparando una circolare da essere diramata a tutti i vescovi d'Italia per chieder loro di raccomandare al nuovo Collegio soggetti adatti a ricevere l'educazione musicale.
Noi caviamo quanto sopra dal periodico «Musica Sacra» del canonico Witt di Ratisbona. Speriamo che quest'ultimo e splendido atto di riconoscimento verso la Società di S. Cecilia per parte del Vicario di G. C. le darà sempre crescente aiuto e simpatia dei vescovi e del clero di tutto il mondo.

«Il Cittadino Italiano», IX/74 (sabato 3 - domenica 4 aprile 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Per la cappella del duomo di Cividale

Il «Forumjulii» pubblica la risposta data dalla fabbriceria del duomo di Cividale alla nota del locale Municipio riguardante la soppressione del posto di maestro di cappella del duomo stesso[71]. Ecco il tenore di questa risposta:

Ill.mo sig. Sindaco,
In riscontro alla gratissima nota in margine segnata di codesto onor. Municipio, la scrivente si pregia esporre quanto segue: che il R. Demanio purtroppo apprese in uno ai beni dell'insigne Capitolo, anche quanto concerneva la dotazione della cappella di questo duomo monumentale. La direzione del Fondo per il culto non accordò la spesa per mantenere il maestro di essa cappella, ed assegnò alla fabbriceria del duomo una

[71] «Onor. sig. Direttore, / Questa fabbriceria, in seguito alla preg. sua 28 p. p. m'incaricò di trasmetterle copia della risposta data alla nota 22 marzo n. 667, div. I, sez. IV del locale Municipio, riguardante la soppressione del posto di maestro di cappella del duomo. / Con stima ecc.». *Cappella musicale*, «Forumjulii», III/14 (sabato 3 aprile 1886), pp. [2-3] (*Cividale*). Segue la lettera della fabbriceria al sindaco. Purtroppo neppure nel settimanale cividalese sono rintracciabili ulteriori dettagli riguardo alla vicenda in questione.

somma annua che nemmeno basta a sopperire alle spese di prima necessità, cioè concesse solo una terza parte di quello che venne chiesto dal locale Municipio nell'anno 1869 d'accordo coll'autorità ecclesiastica.
La fabbriceria replicatamente instò presso il R. Governo ad aumentare l'assegno, fatto riflesso alla grandiosità del tempio, giudicato il più bello della nostra arcidiocesi e decretato monumento nazionale; ai vai importanti lavori che in esso si richiedono per la sua sicurezza, per il suo decoro e lustro, e per la sua conservazione. Fra i lavori che specialmente interessano, havvi quello della nuova costruzione del pavimento in marmo, essendo l'attuale di terracotta, guasto in diversi luoghi, che con la spazzatura e con lo stropicciar dei piedi si solleva la polvere ad imbrattar le pareti, già luride, rovinando pure le pale artistiche degli altari.
Ma tali eccitamenti a nulla valsero, quantunque appoggiati alla R. Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti. Il Municipio medesimo farebbe opera assai lodevole ad instare con calore e sollecitudine presso il R. Governo, poiché furono vane le pratiche della fabbriceria, ond'egli provveda non solo al mantenimento della suindicata completa cappella musicale nel cui seno sorsero tre grandi maestri, Pavona, Candotti e Tomadini, ma ancora a tutti gli altri bisogni di cui sopra, essendo il Governo in possesso dei beni dell'insigne chiesa e trattandosi di un monumento patrio.
Doloroso oltremodo sarebbe, se non si potesse avere più nel nostro massimo tempio quel decoro e lustro come in passato, che la legge stessa del 1867 vuol che si conservi.
Nella piena fiducia che codesto onor. Municipio prenderà a cuore quanto sopra, ringrazia anticipatamente e con massima osservazione si firma.

La fabbriceria
firm. Geromello Giuseppe
Paciani Sebastiano
G. B. Brosadola

«Il Cittadino Italiano», IX/80 (sabato 10 - domenica 11 aprile 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* del Tomadini

Cividale, 10 aprile 1886

Sono a buon punto le prove del massimo *Miserere* del compianto mons. Tomadini.
Questo *Miserere* verrà eseguito nei tre giorni della settimana santa, nell'insigne collegiata di Cividale.
Ai mansionari e dilettanti si uniscono parecchie notabilità della buona società le quali con gentil pensiero offersero di cooperare coll'obolo e coll'opera loro alla buona riuscita del capolavoro.
È lodabile la nobile gara dei cittadini nel concorrere colle offerte all'oggetto di sopperire alle spese necessarie.
Vi scriverò in argomento.

Julius

«Il Cittadino Italiano», IX/80 (sabato 10 - domenica 11 aprile 1886), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Per l'anniversario decennale del transito dell'illustre maestro di cappella ab. Giambattista Candotti

Tra le lagrime di una cittadinanza intera, alle 11½ di notte dell'11 aprile 1876, la grande anima di Giambattista Candotti volava al Cielo.
Dissi tra le lagrime perché non saprei in qual guisa descrivere i giorni penosi che precedettero la morte dell'illustre Maestro.
E sono trascorsi dieci anni! e la sua memoria benedetta è ancora fresca nel cuore dei cividalesi i quali mai sempre ripetono: «ah se fosse il buon maestro, il vero amico degli uomini!»
Non saprei come scrivere di Candotti, perché la mia mente e la mia mano non reggono al pensiero di averlo perduto… per sempre; e sono troppo inferiori al compito cui mirabilmente soddisfece l'egregio sac. mansionario don Arcangelo De Luca, nella sua trigesimale funebre orazione dell'11 maggio 1876.
D'altronde le virtù magnanime, le opere, la dottrina, il carattere sacerdotale di Giambattista Candotti, formano una reliquia preziosa che non deperisce nella fossa sepolcrale, ma anzi sulle zolle del tumulo o sulla pietra s'erge quale monumento che insegna: non poter morire quegli che visse cotanto devoto al Signore,

quegli che tra gli uomini fu una fiaccola che sul candelabro arse di amore e di fede, di scienza e virtù; ed illuminò coloro che si raccolsero intorno a lui.
Vale, salma benedetta; dall'alto de' Cieli ci mira, ci raccomanda al buono Iddio affinché siamo imitatori dei tuo esempio preclaro per camminare pel sentiero del vero e del bene.
Quasi pietoso ricordo del luttuosissimo avvenimento i nostri buoni mansionari, domenica appunto 11 aprile e giorni successivi, nella chiesa di S. Maria in Valle per l'esposizione delle 40 ore eseguiranno il *Miserere* che il compianto Maestro compose durante la sua cecità e che per la prima volta fu cantato nel nostro duomo insigne i giorni 6, 7, 8 aprile 1873.
Di questo *Miserere* pubblicava una bellissima critica musicale il «Veneto Cattolico» nel suo numero del 18 aprile 1873 ed altra volta io pure comunicai al «Cittadino Italiano» le mie deboli impressioni.

Cividale, 10 aprile 1886

F.

«Il Cittadino Italiano», IX/85 (venerdì 16 - sabato 17 aprile 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* di Candotti

[…]

Cividale, 15 aprile 1886

Venne eseguito lodevolmente nella chiesa di S. Maria in Valle ne' tre giorni della settimana di Passione, vale a dire domenica lunedì e martedì sera.
Come accennava la commemorazione che pubblicaste, questo *Miserere* il compianto Maestro lo compose da cieco, dettandolo al rev.mo mons. Mattiussi.
L'opera è un complesso di peregrine espressioni musicali che rivelano il genio, l'anima candida, la fede del Candotti; perlocché le sue note spandendosi per la chiesa riempivano il cuore di santa mestizia, e, siccome cadeva l'anniversario del transito del grande musicista, così vivissima era la commozione tra la folla che gremiva letteralmente la chiesa.
Meritano lodati i bravi mansionari e quei dilettanti che contribuirono all'esecuzione del capolavoro ché tale nel suo genere, si può chiamare.

[…] F.

«Il Cittadino Italiano», IX/89 (mercoledì 21 - giovedì 22 aprile 1886), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* di mons. Iacopo Tomadini

Cividale, 20 aprile 1886

Candotti e Tomadini, sebbene il discepolo abbia superato il maestro, vanno presi di un solo pezzo, se ci accada di parlare di loro; ed io a cappello di questa, come voglia chiamarsi relazione sul *Miserere* massimo di mons. Iacopo Tomadini, eseguito nell'insigne collegiata di Cividale la sera della domenica *in Palmis*, e successive per l'esposizione delle quaranta ore, voglio appunto narrare un aneddoto che quadra perfettamente col mio asserto.
Allora quando o l'uno o l'altro od uniti, i due maestri riportavano qualche premio per le loro composizioni musicali, affinché la loro modestia ed umiltà non ne patissero molestia, si rifugiavano in luoghi solitari, dove raccolti in sé stessi pregavano il Signore a tener lontana dal loro cuore la polvere mondana. Il loro ritiro era talvolta il santuario della Madonna del Monte a due ore di salita sopra Cividale!
Di più ancora: spiritualmente uniti con nodo indissolubile, non volevano disgiungersi neppure nei loro trionfi dell'arte musicale sacra. Tanto è vero che le medaglie riportate singolarmente in concorsi, le vollero legate assieme con filo argenteo, e formatone una specie di gruppo, profondamente pii come erano, regalarono le medaglie all'Immacolata Concezione che si venera dalle madri Orsoline di questa città. E le pie suore ogni anno l'8 dicembre, nello esporre la statua della Vergine SS. sull'altar maggiore, la adornano di una collana dalla quale pende appunto il suddetto gruppo delle medaglie.
Tanta umiltà, tanta fede, tante virtù, dovevano necessariamente fare di quelle due anime privilegiate una perfetta manifestazione del genio che li rese immortali; e nelle loro opere noi, benché profani affatto, riscontriamo appunto questa grandezza che tanto si distacca dalle grandezze dirò così, mondane.

Ho già scritto un cenno sul *Miserere* del Candotti; oggi dovrei scrivervi di quello di mons. Tomadini, ma mi sento inadatto all'ardua impresa.
D'altra parte altri di me ben più competente – l'egregio discepolo del Tomadini, sig. Vittorio Franz – ne ha scritto rilevando le peregrine bellezze di questo capolavoro, e il «Cittadino Italiano» non ha mancato di riprodurre a suo tempo la dotta critica del sig. Franz. A me dunque non resta che dirvi qualche cosa, da semplice cronista, in merito all'esecuzione.
Anzitutto un ringraziamento agli eredi del compianto maestro, i quali, per intercessione dell'ill.mo co. Claricini, concessero lo spartito.
Quindi per ordine progressivo incomincerò dal direttore d'orchestra rev. don Giorgio Capello, mansionario del duomo, il quale educato dal Tomadini, seppe con intelletto d'amore, interpretare il sublime lavoro dimostrando di essere un abile tempista. Per parte dei cantori l'esecuzione fu relativamente buona. Il tenor primo signor Giacomo Gabrici cantò con molta passione; il baritono sig. Lorenzo Gabrici rivelò doti non comuni; la sua voce simpatica egregiamente modulata con quella castigatezza che ben s'addice al canto e al luogo sacro, ci fece gustare la patetica melodia sul «Tibi soli».
Don Bonaventura Zanutti, della cappella Udinese, non venne meno alla sua valentia, cantando con espressione religiosa e sentita.
Il basso don Antonio Morandini, nostro mansionario, cantò gli a solo con molto sentimento e proprietà.
Benissimo i cori, se togli qualche urlo stonato, e benissimo pure come sempre l'orchestra.
Il maestro Giovanni Sussoligh nella melodia sulla IV corda del violino, rivelò nuovamente la sua bravura nel maneggio del violino.
Tutto sommato, tenuto calcolo degli elementi di cui può disporre la nostra cappella, si può affermare, che l'esecuzione del capolavoro tomadiniano nella insigne collegiata cividalese, in questi giorni, fu degna di encomio, e perciò si meritano congratulazioni e plauso insieme ai bravi esecutori gli oblatori e quanti cooperano in qualche guisa alla buona riuscita di questo avvenimento artistico-religioso, ed è da far voti che gli egregi cantanti che si prestarono in questa circostanza, vorranno anche in seguito concorrere colla loro opera, a sostenere la cadente nostra cappella, a miglior decoro del sacro tempio e delle sacre funzioni.
Il nostro duomo, in questi giorni, era letteralmente gremito di gente, fra cui notavansi parecchi udinesi e di altri paesi venuti espressamente per udire il *Miserere*, e tutti partirono soddisfatti.
Possano questi giorni santi infondere nell'animo di tutti affetto maggiore alla cristiana religione, onde, rinvigorita la fede, riformati i costumi, sull'esempio di Tomadini, ci mostriamo ognor degni concittadini di lui.

Julius

«Il Cittadino Italiano», IX/140 (venerdì 25 - sabato 26 giugno 1886), p. [3]

Liszt moribondo

Da Weimar giunge la dolorosa notizia che il celebre pianista abate Liszt è moribondo.

«Il Cittadino Italiano», IX/157 (sabato 17 - domenica 18 luglio 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per la commemorazione dei maestri Candotti e Tomadini

La Commissione cividalese ha divisato di far eseguire una messa del Tomadini e di dare una serata musicale, in cui fra gli altri pezzi figurerebbe il famoso oratorio del celebre musicista.
La festa si farebbe il 21 agosto. Tanto rileviamo dal «Forumjulii»[72].

---

[72] Cfr. *Per la commemorazione dei maestri G. B. Candotti e J. Tomadini*, «Forumjulii», III/29 (sabato 17 luglio 1886), p. [4] (*Cividale*).

«Il Cittadino Italiano», IX/170 (lunedì 2 - martedì 3 agosto 1886), p. [3]

È morto Liszt

Un telegramma da Beyreuth, in data dell’1, annunzia la morte dell’abate Liszt avvenuta alle 11 e un quarto pomeridiane del giorno 31 luglio.
Francesco Liszt nacque in un villaggio d’Ungheria presso Pest nel 1809. Fu un ragazzo prodigio e rimase come pianista, un prodigio per tutta la vita creandosi una notorietà mondiale. Il Liszt fu anche compositore di ogni genere di musica sacra e profana! Ebbe onori grandissimo e guadagnò somme enormi coi suoi concerti. Egli abitò lungo tempo in Italia, e a Roma sopratutto; ebbe nel paese nostro moltissimi amici ed ammiratori. Francesco Liszt andò e mori a Bayreuth la città santa di Wagner e di Luigi Secondo.

«Il Cittadino Italiano», IX/173 (giovedì 5 - venerdì 6 agosto 1886), p. [3]

Per Liszt

Il ff. di sindaco di Roma ha spedito il seguente telegramma:

Raiding (Ungheria)
Borgomastro,
A voi rappresentanti della città che dette i natali a Franz Liszt ora che con la vita sua tanta luce si spegne, manda commossa, reverente un affettuoso saluto Roma, che lo ebbe ospite caro, e a lui fu fonte di cari e grandi ideali, Roma che lo amò, lo ammirò artista geniale, che lo piange come suo figlio assieme alla più eletta parte della cittadinanza.

Pel ff. di sindaco
Bastianelli

«Il Cittadino Italiano», IX/175 (sabato 7 - domenica 8 agosto 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Inaugurazione

La Commissione cividalese incaricata delle onoranze ai maestri Candotti e Tomadini nella adunanza del 5 corr. deliberò che la festa dello scoprimento delle lapidi abbia luogo il 21 agosto secondo il programma seguente:
Ore 4.30 pom. Riunione degl’invitati nella sala municipale.
Ore 5. Accesso alla piazzetta Candotti – coro e melodia del m.º Candotti – scoprimento della lapide – discorsi – marcia di chiusa.
Col medesimo ordine, si passerà quindi a scoprire, la lapide del Tomadini, cambiata soltanto la musica, che sarà di questo maestro.
La sera, le due lapidi saranno illuminate. La banda cittadina suonerà in piazza Plebiscito.

«Il Cittadino Italiano», IX/176 (lunedì 8 - martedì 9 agosto 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Cose cividalesi

Cividale, 8 agosto 1886

[…]

So che la cappella del nostro duomo, fa ogni sforzo perché il giorno di S. Donato venga lodevolmente eseguita sebbene col solo organo – avendo il Municipio rifiutato quest’anno il consueto sussidio di l. 100 per passarlo indebitamente ad altri – la messa grandiosa del Candotti ed il vespero solenne dello stesso, scritti da lui per la circostanza della festa patronale cividalese.
Verranno pure eseguiti alcuni pezzi del maestro Tomadini.

Notiamo che il Municipio si dà la zappa nei piedi col rifiutare il modesto sussidio, osservando che un tempo la messa di S. Donato veniva eseguita puramente e semplicemente per ordine della civica rappresentanza, e che il r.mo Capitolo volle accrescere la solennità collo stabilire che questa si celebrasse con pompa decanale mentre prima si limitava la funzione ad una messa a tre voci sull'altare del Santo patrono e null'altro.
Resta quindi sempre il fatto che non il r.mo Capitolo ma la stessa civica rappresentanza osteggi le più belle nostre istituzioni, e deploriamo che proprio quest'anno in cui si scopriranno le lapidi ai sommi maestri, il Municipio rifiuti quell'obolo, che era diretto ad onorare viemaggiormente la memoria di coloro che illustrarono il Paese.

X

«Il Cittadino Italiano», IX/181 (sabato 14 - domenica 15 agosto 1886), p. [2] (*Italia*)

Roma

Uno dei due nuovi organi ordinati a Perugia dal S. Padre per la basilica di S. Giovanni è ultimato. Il sindaco e le autorità di Perugia si recarono a vedere il colossale istrumento nel laboratorio del bravo esecutore Morettini. Le prove sono riuscite benissimo e tutti ne fanno gli elogi. Ora l'organo verrà imballato in 50 grandi casse per essere trasportato in Roma e messo a posto pel mese di novembre, in cui si canterà la messa del Capocci, per la dedicazione della basilica lateranense[73].

«Il Cittadino Italiano», IX/185 (giovedì 19 - venerdì 20 agosto 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Scoprimento delle lapidi al sac. Gio. Batta Candotti e mons. J. Tomadini

Prese le opportune intelligenze colla cappella della collegiata, e di comune accordo dal lato religioso, lo scoprimento avverrà sabato 21 corr. secondo il seguente

Programma

Ore 10 ant. messa solenne in duomo. Musica del maestro Candotti, scritta per S. Donato nel 1858, con orchestra. *Sanctus* ed *Agnus Dei* del maestro Tomadini. Durante la processione si eseguiranno tre sinfonie del Tomadini.
Alle 3½ pom. vesperi del Candotti coll'inno grandioso *Sanctorum meritis*, scritti pure per S. Donato nel 1863 – vi prende parte l'orchestra.
Alle 4½ riunione in municipio delle autorità ed invitati. Alle 5 tutti preceduti dalla civica banda muoveranno alla casa Candotti dove verranno letti dei discorsi e suonata una melodia del maestro; indi si scoprirà la lapide.
Poi il corteo passerà alla casa Tomadini colla stessa cerimonia.
Sulla sera suonerà la banda e di notte verranno illuminate le lapidi.
I cividalesi invitano i comprovinciali ed ammiratori stranieri alla solennità, per ammirare due glorie friulane il cui nome la storia registrerà a caratteri d'oro.

«Il Cittadino Italiano», IX/188 (lunedì 23 - martedì 24 agosto 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A Cividale

vennero ieri inaugurate le due lapidi ai compianti musicisti ab. G. B. Candotti e mons. Jacopo Tomadini. Non abbiamo ancor ricevuta alcuna relazione della cerimonia. Diamo intanto il testo delle due epigrafi dettate dal signor V. Podrecca:

[73] In un precedente articolo si annunciava che l'inaugurazione della nuova abside della basilica sarebbe stata fatta in occasione della festa dell'Ascensione (3 giugno) anziché a S. Giovanni (24 giugno), sottolineando che «tutto sarà pronto per il 3 giugno, meno il grande organo». Cfr. *Roma*, «Il Cittadino Italiano», IX/108 (sabato 15 - domenica 16 maggio 1886), p. [2] (*Italia*).

G. B. ab. Candotti sacerdote con ardore di credente con passione d'artista Dio pietoso in serene melodie gloriando la traviata arte sacra dei suoni a espressione di fede rendeva	Mons. Jacopo Tomadini al Candotti discepolo per la fede e per l'arte gli allori immortali di Palestrina e Marcello rinnovellava in severe ispirate armonie la tremenda maestà del Signore esaltando
Documenti magistrali creazioni e un allievo sovrano	Cividale per l'Italia ne perpetua il ricordo
n. in Codroipo, 1809 – m. in Cividale, 1876	n. in Cividale, 1820 – m. in Cividale, 1883

«Il Cittadino Italiano», IX/189 (martedì 24 - mercoledì 25 agosto 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Scoprimento delle lapidi ai maestri Candotti e Tomadini

Cividale, 23 agosto 1886

Il duomo nostro sabato presentava nel suo interno, un aspetto maestoso, vuoi per gli addobbi, vuoi per quell'aura di festività che spirava da tutti i lati del sacro tempio, ricorrendo la solennità dei Ss. Mm. Donato e Compagni patroni di questa città.
Alle 10 ant. la messa solenne. Musica del Candotti; *Sanctus* ed *Agnus Dei* del Tomadini, con orchestra. Esecuzione lodevole. Bene gli a soli. Dirigeva il mansionario don Giorgio Cappello[74]; il quale di fresco, venne nominato successore a' suoi maestri nella direzione della cappella: dalla sua attitudine e come conoscitore, e come tempista, la cappella stessa deve sperar molto.
Alle 3½ pom. si celebrarono i vesperi solenni del Candotti con orchestra. Esecuzione eccellente.
Alle 5 pom. la banda civica in pieno assetto e dietro ad essa un lungo corteo di autorità, invitati, buon numero di sacerdoti e molto popolo vanno alla casa Candotti. Suona la banda una melodia del maestro, tratta dall'*Exultate Deo*. Quindi il sindaco sig. Giacomo Gabrici stacca la tela. Dice poi bellissime parole appropriate alla circostanza, dimostrando quanto onorato si teneva di trovarsi a capo del Comune nelle lieta ricorrenza in cui si rendono solenni onori a due illustri concittadini. Invita poi l'avvocato Podrecca a parlare; il quale avvocato legge un discorso improntato a sensi di ammirazione e di affetto pel maestro di cui si vanta discepolo nelle discipline musicali.
Compiuta la cerimonia, collo stesso ordine, si va alla casa del Tomadini, dove la banda eseguisce una marcia dello stesso.
Dopo che il sindaco ha staccata la tela, prende la parola il prof. Silvio Refatti il quale legge un discorso in omaggio al Tomadini. È da osservarsi che il prof. Refatti, e per il tempo ristretto, e per la niuna conoscenza del maestro, come ebbe a dichiarare, soddisfece come meglio poté al compito suo.
Prese poi la parola Giovanni Snaidero detto Floreani, il quale nel suo discorso comprese ambedue i maestri dicendoli insuperabili, e bene a ragione. Lodò il felice pensiero di onorarli solennemente in modo pubblico e duraturo; esaltò i meriti eccelsi dell'ingegno, della coltura, delle sacerdotali virtù, e dell'inarrivabile perizia musicale dell'uno e dell'altro; riconobbe nell'insigne capitolo il merito di aver dato a questa città nobilissima, che chiamò «Atene friulana», questi due luminari; e chiamò felice la città medesima di possederli, e di vedere con essi aumentata la serie degli uomini, che, per questo rispetto di morale grandezza, la rendono a pochi seconda. Chiuse con un'affettuosa apostrofe ai due illustri Maestri, e con calorosi accenti eccitò ad imitare le loro virtù.
Chiuse le cerimonia il sindaco con affettuose parole; ed il corteo ritornò poscia al municipio, dove si sciolse.
Questa consacrazione imponente e riuscitissima, ha lasciato le più soavi impressioni in tutti i cittadini.
La sera la banda suonò molto bene e negli intermezzi i nostri dilettanti cantarono con passione i cori dei due illustri Signori, mentre venivano accesi dei fuochi di bengala. Le due lapidi illuminate con severità presentavano un aspetto mesto e commovente.

[74] *Recte* Capello.

Osservo che le due epigrafi delle lapidi, giudicate belle, uscirono dalla penna del pubblicista sig. Vittorio Podrecca.
Vanno pertanto lodati la Commissione, specialmente il sig. Lorenzo Costantini cui si deve molto nella bisogna, come vanno lodati tutti coloro che si prestarono perché le onoranze riuscissero degne dei due maestri.

Julius

«Il Cittadino Italiano», IX/212 (martedì 21 - mercoledì 22 settembre 1886), pp. [2-3] (*Notizie religiose*)

Poco lungi dalla cittadella di Gemona a quasi due chilometri dalla parte settentrionale di questa, alla sinistra del Tagliamento, sorge un paesello di oltre mille abitanti, denominato Ospedaletto. Quivi ogni anno si celebra con grande solennità la terza domenica di settembre in cui la chiesa cattolica fa memoria dei sette dolori della Madonna, ma per la straordinarietà con cui questa festa fu celebrata ieridì, resterà memoranda per Ospedaletto.
In questo paesello dopo che, per l'impulso e la munificenza dell'ill.mo e r.mo mons. Pietro Cappellari vescovo titolare di Cirene, già arciprete di Gemona e per lo zelo dei reverendi Cappellani, vi fu fabbricata una bella chiesa a stile gotico, non sono molti lustri, consecrata dallo stesso mons. Cappellari nel 1872, e con istancabile sacrificio di quei buoni paesani addobbata in maniera da renderla un vero gioiello, si sentì che in essa vi mancava un organo che disposasse in dolce melodia le laudi al Signore.
E mons. Cappellari non tardò ad accorgersi della grave mancanza; per cui fin dal principio dell'anno corrente, si rivolse per consiglio al maestro sig. Vittorio Franz allievo dell'illustre e compianto mons. Tomadini, il quale affidata l'esecuzione alla rinomata ditta friulese padre e figlio Zanin, ne riuscì un organo completo.
Ma intanto bisognava preparare l'orchestra; e monsignore, affidato il disegno al celebre architetto gemonese Girolamo D'Aronco, la faceva costruire a stile gotico *in cornu epistolae* del presbiterio, e riuscì un perfetto lavoro d'arte.
Il popolo di Ospedaletto, venuto a cognizione di quanto si stava preparando in chiesa da mons. Cappellari per la terza domenica di settembre destinata all'inaugurazione dell'organo, ebbe la felice idea di raccogliere una spontanea offerta, che riuscì oltre l'aspettazione, per far preparare dai periti nella pirotecnica dei fuochi artificiali e rendere in tal guisa più lieta la festa dell'Addolorata e l'inaugurazione dell'organo.
Ma il bel giorno s'avvicina, il suono festoso delle campane, annunzia per otto giorni consecutivi che il re degli strumenti musicali nella chiesa di Ospedaletto è omai al suo posto e lo sparo dei mortaletti nelle sere antecedenti, invitano i contermini paesi a partecipare alla comune letizia.
Ecco il 19 settembre: le ore tre del mattino sono appena scoccate, che le salve dei mortaletti e lo squillo dei sacri bronzi salutano il bel giorno.
Nelle ore susseguenti i popolani dei paesi vicini giungono a frotte, ed insieme ai paesani riempirono la chiesa già incapace di contenere tanta moltitudine, bramosa di sentire le dolci melodie del nuovo organo, il quale alle ore 9 viene collaudato da una eletta commissione di intelligenti con a capo il m. V. Franz, collaudo che si spera verrà consegnato alle stampe.
Verso le ore 10 mons. Cappellari, entrato in chiesa, benedisse secondo il rito il nuovo organo, e poi pronunciò brevi ma appropriate parole adatte alla circostanza.
La messa fu cantata dai distinti cantori di Gemona, ai quali porgo le mie vive congratulazioni per la felice scelta della musica e perfetta esecuzione della medesima.
Nel pomeriggio, dopo il canto dei vesperi, fu egregiamente eseguito lo *Stabat Mater* del compianto mons. Tomadini.
All'imbrunire la facciata della chiesa e tutte le case vennero vagamente illuminate e uno svariato trattenimento pirotecnico poneva termine degnamente alla bella giornata.
Bravi i sacerdoti gemonesi che seppero preparare e dirigere questo spettacolo con tanta puntualità e perfezione!
L'illuminazione in quasi tutto il paese durò fin verso le 10 ed ognuno ritornando a casa avea una parola di lode per chi seppe con tanta premura organizzare e dirigere la bella festa.
Oh, cara festa! Tu eri un bisogno del cuore di quel buon popolo di Ospedaletto, il quale appunto con ciò volle, almeno in parte, dimostrare la sua gratitudine e riconoscenza verso il loro illustre conterraneo ed insigne benefattore.

Ospedaletto, 20 settembre 1886

Un retrogrado

«Il Cittadino Italiano», IX/216 (sabato 25 - domenica 26 settembre 1886), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

[…] **– Invenzione –** […]

Genova, 24 settembre 1886

Anche il vostro «Cittadino» parlò dell'invenzione di un belga consistente in uno strumento che applicato al piano trascrive la musica che sullo stesso si suona[75].
L'invenzione non è nuova. Infatti un ottimo amico mio di San Francesco d'Albaro, Enrico Tomasinelli, inventò una simile macchina fin dal 1883 che poi non perfezionò perché dové attendere agli studi di farmacia a cui si è dedicato.
Il meccanismo è rinchiuso in una cassetta lunga 0,45, larga 0,32, alta 0,20. Sulla cassetta è fissato un movimento d'orologeria che serve a far scorrere la carta sulla quale vien trascritta la musica che si eseguisce sul piano. La carta è regolata nella corsa da 3 metronomi indipendenti uno dall'altro i quali a seconda del tempo in cui si suona tagliano le battute.
Del meccanismo interno non vi posso per ora parlare, per ragioni facili a comprendersi.
L'applicazione di questa macchina ad un organo o pianoforte, non altera nessuna parte dello stesso e si limiterebbe ad una piccola appendice ai tasti, a un pedale che servirebbe a tagliare il tempo e regolare l'andatura della carta, senza ricorrere ai metronomi, quando chi suona sia un buon tempista ed un esperto improvvisatore. La stessa macchina può occupare il centro del coperchio del pianoforte senza dare nessun fastidio; anzi servirebbe di adornamento. Con questo strumento si avrà scritta la musica anche se si suonassero pezzi a 4 o a 6 mani.
Ho insistito ad avere questa piccola spiegazione del Tomasinelli e spero che gli altri giornali la riprodurranno perché onora un giovane italiano altrettanto modesto quanto ingegnoso.

Nemo

«Il Cittadino Italiano», IX/216 (sabato 25 - domenica 26 settembre 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), IX/217 (lunedì 27 - martedì 28 settembre 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Collaudo dell'organo della chiesa di S. Spirito in Ospedaletto

Chiamato ad esaminare e provare questo nuovo istrumento in presenza dei molto rev. signori dilettanti Copetti d. Giacomo, Elia d. Francesco, Aita d. Leonardo, Piemonte d. Pietro e dei signori Elia Elia organista di Gemona e Raffaello Tomadini pianista ed organista componenti la commissione esaminatrice nominata da S. E. ill.ma monsignor Cappellari d'una parte e dal signor Beniamino Zanini costruttore del nuovo organo dall'altra, procedetti all'esame nel modo seguente:
Cominciai visitando i mantici costruiti secondo le più recenti modificazioni e trovatili conformi alla mia aspettazione, passai alla tastiera composta di 53 note regolari. Esaminai la prontezza della meccanica, i registri, la pedaliera (di 27 note, cromatica) i pedaletti di combinazione in numero di 7, il tutto relativo al progetto.
Feci muovere i mantici per la comunicazione del vento, e tutti i registri chiusi, colle mani sulla tastiera mi assicurai se ci fossero difetti nel somiere e non avendone trovati cominciai ad aprire un registro alla volta esaminando tasto per tasto. Vi riconobbi che ognuno aveva il suo carattere ben distinto: dolci i Principali, soavissima la Voce Celeste e molto espressiva col tremolo, soddisfacenti i Flauti, brillanti le Trombe, morbido e rotondo il suono della Cornetta; i Contrabbassi separati dal manuale sono ciò che vi ha di più distinto in questo nuovo istrumento. Lascio agli intelligenti lo apprezzarne il merito. Il Ripieno è maestoso ed unito; la fusione degli altri registri perfetta.
Dopo essermi assicurato dell'accordatura ed averla particolarmente esaminata sulla Ottava Bassi e Soprani, con tutti i registri aperti e a grandi accordi osservai se vi era vento a sufficienza, e trovatolo rispondente alla forza dell'organo passai alla parte interna.
Questa è talmente disposta, di modo che ad un bisogno il fabbricatore o accordatore può senza nessuna fatica penetrarvi. Le canne sono solidamente costruite e del metallo e legno convenuto. Le grandi e le piccole a eguale distanza e ben sicure sulla loro base, cosa molto importante.
Il somiere che è il cuore dell'organo è molto ben fatto, perché ermeticamente chiuso con ganci di ferro e le canne sovrapposte sicure. Le valvole sono secondo la scuola veneta, ma divise comodamente dalle loro

[75] Non siamo riusciti a rintracciare l'articolo in questione.

guide; le molle e gli uncinetti che comunicano colla tastiera e pedaliera propriamente disposte, facili e pronte nei movimenti; il tutto secondo le regole dell'arte.
Avendo così proceduto nel suindicato esame, e trovato l'organo coscienziosamente fabbricato, buono e solido in tutte le sue parti e conforme al progetto, i membri della commissione, tutti d'accordo, convennero nel mio asserto dichiarando l'istrumento giustamente collaudato.

Ospedaletto, 21 settembre 1886

In fede di che mi dichiaro
Vittorio Franz
allievo di Lemmens e Tomadini

N.B. Durante l'esame vennero generalmente avvertite alcune scosse e sbalzi nel suono, massime quando l'organo veniva trattato nel genere brillante. Fu constatato ciò non dipendere dalla fabbricazione, né da difetti nei mantici, ma bensì dall'ondulamento della pavimentazione dove questi sono collocati. Tale spiegazione venne data dallo stesso sig. Zanini e credo che a quest'ora vi abbia di già rimediato.

«Il Cittadino Italiano», IX/248 (mercoledì 3 - giovedì 4 novembre 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nella chiesa di Nogaredo di Prato al suono dell'organo

O mente umana! Oh come sciogli ardito
Il portentoso vol per l'emisfero!
Corri corri anelando all'infinito,
Uman pensiero!

Sente del soffio tuo l'aure feconde
Della materia il pondo sonnolento,
E, tocco da tua possa, ti risponde
Con un concento.

Tale al cenno divin dal cupo uscita
Orrido abisso ond'era il mondo immerso,
Gioconda intorno palpitò la vita
Dell'Universo.

Al caldo fiato dell'eterno Spiro
Balzò la creta, e verso il ciel si volse,
E a Chi gli dié la voce ed il sospiro.
L'inno disciolse.

Ma poi, lanciata fra il terrestre incanto,
Invidiando la divina idea,
Alla materia di quel sacro canto
Dono ne fea.

A un lene tocco, nelle sante mura
D'una voce il concento si rifranse,
E l'uomo al grido della sua fattura
Sorrise e pianse.

Quante volte quaggiuso affaticato
Da costante viltà lo spirto anelo
Da quel suono berrà racconsolato
L'aura del cielo!

Quante volte il pensier maravigliando
Qui l'ale poserà dal volo affrante,
Qual posa la sua perla contemplando
Il navigante!

Oh! tropp'alto volasti e la pupilla
Smarristi, o ingenuo uman, fra tanto lume;
Né più brillar nei mondi la favilla
Vide del Nume.

Deh! qui ritorna! In quel concento un santo
Soffio di Fede tu alitare udrai,
E al lungo gaudio d'un celeste pianto
T'inebbrierari.

Ed allorquando all'anima turbata
Orrido in vista apparirà il dimane,
La pace troverai che t'han negata
Le carte vane.

Oh! destatevi pure, o corde meste!
In questo suon che dalla creta uscio
Quante volte s'asconde la celeste
Voce di Dio!

L. G. E.

«Il Cittadino Italiano», IX/250 (venerdì 5 - sabato 6 novembre 1886), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Errata-corrige

Nella poesia che ha per titolo *Nella chiesa di Nogaredo di Prato al suono dell'organo*, pubblicata nel n. 248 del «Cittadino Italiano», incorse un errore tipografico. Al verso secondo della nona stanza invece di «smarristi» leggasi «smarrissi».

«Il Cittadino Italiano», IX/261 (giovedì 18 - venerdì 19 novembre 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), IX/262 (venerdì 19 - sabato 20 novembre 1886), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), IX/265 (martedì 23 - mercoledì 24 novembre 1886), p. [3], IX/268 (venerdì 26 - sabato 27 novembre 1886), p. [3] - IX/270 (lunedì 20 - martedì 21 novembre 1886), p. [3], IX/273 (giovedì 2 - venerdì 3 dicembre 1886), p. [3], IX/276 (lunedì 6-martedì 7 dicembre 1886), p. [3], IX/281 (lunedì 13 - martedì 14 dicembre 1886), p. [3], IX/283 (mercoledì 15 - giovedì 16 dicembre 1886), p. [3], IX/292 (lunedì 27 - martedì 28 dicembre 1886), p. [3], IX/295 (giovedì 30 - venerdì 31 dicembre 1886), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell’anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

1887

«Giornale di Udine», XXI/17 (giovedì 20 gennaio 1887), p. [3] (*Cronaca urbana e provinciale*)

In morte di Zanin Valentino[76]

Ieri 15 gennaio, a Camino di Codroipo, si diede sepoltura al noto fabbricatore di organi Zanin Valentino che cessò di vivere, per vecchiaia, il giorno 14 all'età di anni 90.
Lasciò tra figli e nipoti n. 45. Merita di essere ricordato quest'uomo, perché da solo, senza maestri, fabbricò pianoforti ed organi.
Quantunque vecchio non lasciò mai un sol momento il lavoro, e basti il dire che ha lasciato incompleto un organo cominciato da circa due anni.
Aveva un piccolo orto con viti, attiguo alla sua casa, ed ogni anno se lo lavorava non volendo essere assistito né da figli né da nipoti.
Era di quei vecchi d'una volta, robusto. Andava spesso a Codroipo a piedi quantunque disti da Camino 6 chilometri. Era di statura mediocre, tarchiata, ed era un po' curva, pel lavoro, la persona; aria grave che spirava rispetto al primo sguardo. Non gli mancava neppure un dente ed i folti capelli aveva quasi ancora tutti neri. Era parchissimo nel vivere. Onesto quanto mai si può dire nei prezzi de' suoi lavori. Tanto è vero che non tutti i giorni, lavorando dalla mattina fino alle 11 di sera, si guadagnava la lira. Semplice e schietto, non prometteva cosa che non potesse mantenere, e studiavasi continuamente di essere utile agli altri più che a se stesso.
Fra i tanti nipoti ne lasciò uno per nome Beniamino, figlio di Giuseppe Zanin, che merita di essere annoverato fra i primi artefici del Friuli, tanto come meccanico che come organaio. Questi si è già mostrato degno nipote di tanto uomo.
A sì tarda età, Valentino, non gli sembrava vero dover morire, ed ebbe a dire: «E perché Dio ha da farmi morire?»
Pace all'anima di sì grand'uomo!
Lieve la terra che lo copre!
Sempre caro il suo nome!

Camino, 16 gennaio 1887

B. G.

«Il Cittadino Italiano», X/19 (martedì 25 - mercoledì 26 gennaio 1887), p. [3], X/132 (giovedì 16 - venerdì 17 giugno 1887), p. [3], X/142 (giovedì 30 giugno - venerdì 1 luglio 1887), p. [3], X/153 (giovedì 14 - venerdì 15 luglio 1887), p. [3], X/159 (giovedì 21 - venerdì 22 luglio 1887), p. [3], X/195 (venerdì 2 - sabato 3 settembre 1887), p. [3], X/225 (sabato 8 - domenica 9 ottobre 1887), p. [3], X/288 (martedì 27 - mercoledì 28 dicembre 1887), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell'anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

---

[76] Segnalato in NASSIMBENI, *Organi*, p. 382 (nota 38).

«Il Cittadino Italiano», X/52 (sabato 5 - domenica 6 marzo 1887), p. [4] - X/204 (mercoledì 14 - giovedì 15 settembre 1887), p. [4], con periodicità bisettimanale (a mercoledì-giovedì e sabato-domenica, salvo qualche eccezione)

Premiato stabilim. fattura d'organi Tonoli

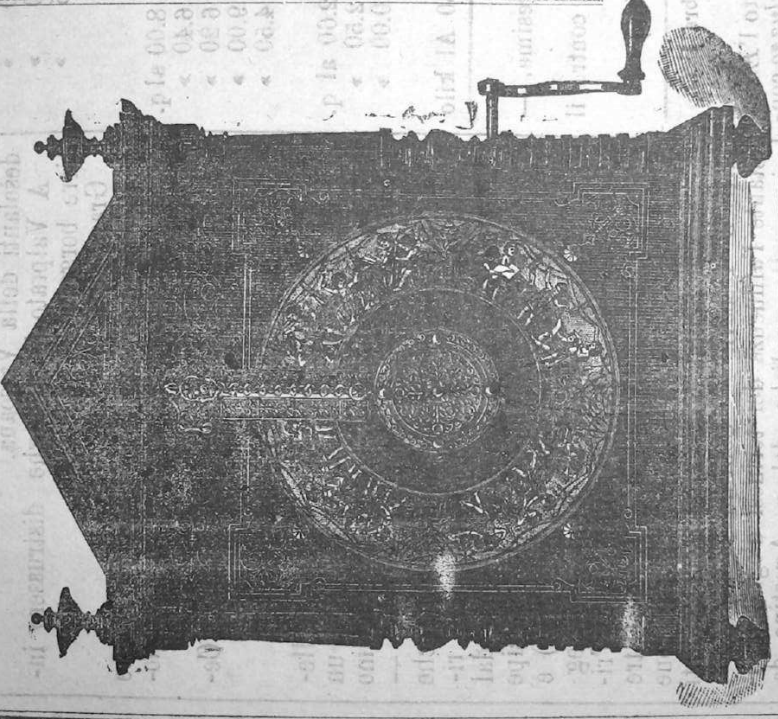
Corso Montebello n. 1876 casa propria — Fuori porta Stazione n. 17 3/4

Brescia

Deposito piccoli organi liturgici dal Do al La n. 58 tasti

Ripieno
Al pedale canne 314
Istrumenti
N. 7 registri canne 268
Totale canne 532

Prezzo tanto con mantice interno o esterno cassa greggia l. 1.500
Ampia garanzia

Altezza della cassa m 3,25
Prospetto " 1,60
Profondità " 1,20

A richiesta si spediscono progetti, disegni di grandi organi unitamente al compendio cronologico delle opere eseguite.
Assumesi anche ristuari radicali.

«Il Cittadino Italiano», X/76 (martedì 5 - mercoledì 6 aprile 1887), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il giubileo pontificale nella diocesi di Udine e Concordia

Siccome il nostro zelantissino arcivescovo fino dal 4 dicembre anno decorso con circolare a stampa n. 2123 rivolgeasi al clero e popolo friulese annunziando il giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII, e con parole assennate ed insinuanti esortava a festeggiare l'auspicato avvenimento, così S. E. mg. Vescovo di Concordia ha ora diramato parimenti al suo clero e popolo la lettera pastorale, che qui di seguito trascriviamo.
[…]

Ai mm. rr. Parrochi e ai Presidenti dei comitati parrocchiali della diocesi di Concordia.

L'anno giubilare del Sommo Pontefice Leone XIII forma il nobile soggetto della presente[77] lettera pastorale del nostro bene amato vescovo; ond'è che la faustissima ricorrenza delle nozze d'oro del Papa e il pratico modo di manifestare l'esultanza del nostro amore filiale per il S. Padre, deve accesamente impegnare il pensiero e l'azione del Comitato diocesano e dei Comitati parrocchiali, affinché la diocesi concordiese addimostri una volta di più, che non è seconda a verun altra nello aderire all'invito del suo Pastore, e nel festeggiare il Pastore dei Pastori, il supremo gerarca di tutti i fedeli.
E da prima, per solerte iniziativa del vescovo, sarà approntato un albo contenente lo svolgimento delle scientifiche tesi già assegnate da S. E. a parecchi chierici del seminario, i quali si chiamano bene avventurati di poter offerire riverentemente i giovanili saggi del loro progresso nelle lettere e nelle scienze filosofico-teologiche al grande loro cultore Leone XIII. Siccome poi tutto il clero è figlio del patrio seminario, così e alcuni de' suoi maestri e altri sacerdoti diocesani arricchiranno lo stesso albo di pregiati loro scritto in devoto omaggio al Sommo Pontefice.
A questo albo scientifico si accoppierà altresì l'albo artistico contenente un prezioso lavoro della più nobile e delicata tra le arti belle, qual è l'arte musicale. Il cavaliere professore Luigi Bottazzo (*) organista di concerto nella insigne basilica di San Antonio di Padova, con quella gentilezza d'animo ch'è propria dei grandi maestri, aderendo sollecito al voto del nostro vescovo, appositamente compose un suo lavoro

[77] *Recte* recente. Cfr. LUIGI TINTI, *Ai mm. rr. Parrochi e ai Presidenti dei Comitati parrocchiali*, s.l., Castion, [1887], p. [1].

musicale affinché lo stesso vescovo a nome dell'intera diocesi di Concordia l'offra per le nozze d'oro a Leone XIII. Tale lavoro è una messa a quattro voci disuguali, scritta nella moderna tonalità, ma senza abuso del genere cromatico, e conforme appieno alle norme approvate dal Sommo Pontefice ed emanate dalla S. C. dei Riti addì 21 settembre 1884. Lo spartito della messa verrà fatto rilegare in un albo preziosamente decorato, e a nome di tutti i suoi figli concordiesi, assieme alle altre offerte sarà umiliato dallo stesso vescovo ai piedi del Santo Padre.
[…]

Portogruaro, festa della SS. Annunziata 1887

Canonico Luigi Tinti, vic. gen. e presidente del Com. diocesano

(*) Il cav. Bottazzo è ispettore onorario per la musica sacra nella nostra diocesi[78].

«L'Eco del Litorale», XVII/35 (sabato 30 aprile 1887), p. [3] (*Città e provincia*)

Di una corrispondenza

Riceviamo dal Friuli:

In un foglio recente uscito a Linz, intitolato «Katholisches Vereinsblatt» n° 4 dei 15 corr., lessi una graziosa corrispondenza da Gorizia. Dopo aver enumerate le associazioni cattoliche della vostra città, conchiude con questo bel complimento agli italiani della nostra arcidiocesi: «La nostra Società di S. Cecilia ha una sfera di attività molto ristretta, e conta pochi membri, quasi tutti sloveni, poiché gli italiani sembrano di non avere affatto buon senso (gar keinen Sinn) per la vera musica ecclesiastica, come viene coltivata dai ceciliani. Gli italiani della nostra diocesi bilingue vogliono soltanto musica italiana, come i viennesi amano soltanto la loro musica ecclesiastica viennese».
Avete capito? Questo vuol dire mettersi sul tripode e da conoscitori profondi, anzi senza fondo addirittura, dare in due parole un giudizio formale, perentorio ed assoluto su tutta la musica sacra italiana passata, presente e futura.
Io non voglio prendermela con quel cosino di corrispondente, e lo compatisco (sebbene non lo scuso) se malissimamente informato delle cose. Pure sento dovere di sorgere in difesa ed onore della verità e parlare pure chiaro come lui.
In primo luogo domando se gli italiani non hanno dato il loro nome alla Società di S. Cecilia, di chi ne è la colpa? Perché non interrogarli tutti con circolare scritta in lingua a loro nota, perché non scegliere un comitato mosto di tutte due le nazioni? Perché non procedere con un po' più di calma nella riforma, e non voler tagliare la testa al toro con un colpo solo? Perché rigettare quasi tutta la musica italiana? Ma già la musica italiana secondo il simpatico corrispondente non può essere vera musica sacra, ma roba da gettarsi via. Candotti e Tomadini p. e. premiati più volte da società di canto corale non contano un corno nella musica sacra, s'intende, e quei signori che li hanno premiati saranno stati forse oche, poiché gli italiani *haben gar keinen Sinn*!
Caro corrispondente, prima di scrivere, informatevi, studiate bene, e poi giudicate imparzialmente, che io sarò il primo a sottomettermi al vostro giudizio, quando lo vedrò motivato, sano, e spoglio di pregiudizii, e non vogliate arrogarvi solo la prerogativa di scrivere di musica così come vedete oltre i vostri occhiali colorati.

X

[78] Nelle *Avvertenze* che seguono (cfr. anche *Ibidem*, p. [2]), al punto 3 si legge: «Per il VII Congresso cattolico italiano che si riunirà in Lucca dal 19 al 23 aprile è da sperarsi che v'intervenga qualche membro dei comitati parrocchiali. Si spedisca poi almeno dai singoli comitati un telegramma di adesione a quella eletta adunanza». «Il Cittadino Italiano» non mancò anche nei numeri seguenti di annunciare il Congresso: cfr. *Settimo Congresso cattolico italiano*, X/81 (mercoledì 13 - giovedì 14 aprile 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), *Il Settimo Congresso cattolico italiano*, X/86 (martedì 19 - mercoledì 20 aprile 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*) e di riferirne la cronaca, di cui riportiamo più sotto quella relativa alla sezione *Musica sacra*.

«Il Cittadino Italiano», X/98 (mercoledì 4 - giovedì 5 maggio 1887), pp. [1-2]

Il Congresso di Lucca[79]

Musica sacra

XXI

1. Considerando che per ottemperare alle prescrizioni di s. Chiesa nuovamente richiamate in vigore dalla circolare della Sacra Congregazione dei Riti del 24 settembre 1884, sarebbe assai efficace nelle musiche di chiesa il dare una preferenza al genere rigoroso, cioè a quello così denominato nell'arte del contrappunto, per la sua severità nel fraseggiare e completa osservanza delle leggi armoniche:
2. Considerando che per render possibile la restaurazione della musica in servizio del culto gioverebbe mirabilmente la diffusione e pubblicazione di buona musica sacra, sia per organo, sia per canto.
3. Considerando che per facilitare e generalizzare l'insegnamento del canto fermo sarebbe utilissimo il sistema del setticlavio cioè, di quel sistema, col quale la fondamentale del tono maggiore si legge sempre Do, Re la seconda, Mi la terza e così di seguito.
4. Considerando che a ravvivare l'amore allo studio della musica sacra convien coltivare il sentimento religioso negli esercenti, professori ed amatori della medesima a mezzo d'associazioni pie, come le antiche confraternite di Santa Cecilia in Roma, in Pisa, in Lucca, ecc.
1. Il Settimo Congresso cattolico fa voti perché nei servizi di musica sacra sia favorito più il genere rigoroso che il genere libero.
E nel caso si debba eseguire per qualche speciale circostanza musica con accompagnamento di piccola o grande orchestra, raccomanda che si faccia in modo corrispondente alla dignità della sacra liturgia secondo le disposizioni emanate dalla Sacra Congregazione dei Riti.
E anche in quanto al suono dell'organo il suonatore si attenga più al genere rigoroso che al libero, e, qualora vi sieno, non usi degli strumenti a percussione.
2. Ad ottenere questi fini si dia maggiore sviluppo alla stampa periodica di buona musica sacra, sia per servizi da chiesa, come messe, vespri ecc. sia per semplice organo.
3. Che nelle scuole s'introduca l'insegnamento della musica vocale, specialmente nelle scuole de' fanciulli per allevarli con facilità al gusto musicale ecclesiastico, servendosi a questo scopo, per quanto è possibile, dell'uso del setticlavio.
4. Che sia ravvivata con mezzi morali e materiali l'esistenza delle confraternite di Santa Cecilia, dove già sono, e che vengano istituite ove non sono.

[…]

«L'Eco del Litorale», XVII/37 (sabato 7 maggio 1887), p. [3]

Comunicato

Riceviamo dalla direzione della Società di S. Cecilia il seguente:

Nell'articolo *Di una corrispondenza* nel n. 35 del suo pregiato foglio si asserisce indirettamente, che la locale Società di S. Cecilia sia essa in colpa che gli italiani non vi prendano parte.

[79] Il Congresso avrebbe dovuto tenersi l'anno precedente, sempre a Lucca, dal 22 al 26 settembre, ma pochi giorni prima fu vietato dal Ministro dell'Interno a causa delle precarie condizioni sanitarie dovute al colera dilagante; in realtà pare che le ragioni fossero eminentemente di natura politica. Nel programma ritroviamo l'«Arte musicale», quale argomento di discussione, sempre nella seconda sottosezione della sezione quinta *Arte cristiana*, con i due seguenti punti: «1. Della musica sacra nelle chiese. 2. Del modo più efficace di favorire e popolarizzare il canto fermo gregoriano». Malgrado ciò, tutte le proposte che avrebbero dovuto essere presentate al Congresso vennero pubblicate in un opuscolo. Cfr. *VII Congresso cattolico italiano (in Lucca dal 22 al 26 settembre 1886). Programma. Regolamento*, «Il Cittadino Italiano», IX/203 (venerdì 10 - sabato 11 settembre 1886), pp. [2-3]; *Incredibile ma vero! Il Congresso di Lucca proibito*, «Il Cittadino Italiano», IX/211 (lunedì 20 - martedì 21 settembre 1886), p. [3]; *La proibizione del Congresso cattolico di Lucca*, «Il Cittadino Italiano», IX/212 (martedì 21 - mercoledì 22 settembre 1886), p. [3]; *Protesta al Ministro dell'Interno contro la proibizione del VII Congresso cattolico*, «Il Cittadino Italiano», IX/214 (giovedì 23 - venerdì 24 settembre 1886), p. [3]; *Il vero motivo della proibizione del VII Congresso cattolico a Lucca*, «Il Cittadino Italiano», IX/218 (martedì 28 - mercoledì 29 settembre 1886), p. [3]; *Il VII Congresso cattolico*, «Il Cittadino Italiano», IX/253 (martedì 9 - mercoledì 10 novembre 1886), p. [3].

Ora non è vero che gli italiani non vi siano stati ricercati fin dal principio ed alcuni vi hanno preso parte e sono attualmente soci. Gli inviti venivano fatti per mezzo dei due fogli «L'Eco del Litorale» e la «Soča». Gli statuti sono stampati in ambi le lingue. Nel Comitato che si costituì da principio vi era l'ill. mons. Flapp. Anche le relazioni del secretario alle sedute si fecero in ambidue le lingue, sino a quella dell'anno scorso, in cui non v'era alcun socio italiano presente.
Furono spartiti alla fin dell'anno come regalo anche pezzi italiani. Del resto è ben naturale che la direzione non faccia stampare composizioni in lingua italiana, dal momento che vi sono pochissimi soci.
La Società poi non fa certo grandi passi in città, dove si può dire che la musica di chiesa è restata quella di prima.
Nel seminario, dove la Società ha la sua sede, si eseguiscono composizioni d'ogni nazionalità, e si tollera anche della musica che non sarebbe gran fatto conforme alla gravitò delle ecclesiastiche funzioni.

«Il Cittadino Italiano», X/104 (mercoledì 11 - giovedì 12 maggio 1887), p. [2] (*Italia*)

Un organo… di cartone

Milano

Nell'oratorio di via Santa Cristina n. 10, è visibile e… udibile al pubblico un organo costrutto in cartone.
L'invenzione è idea ed opera di un buon prete, don Giovanni Crespi Righizzo, dell'Incoronata, già maestro di fisica.
A furia di pazienti ricerche e di esperimenti, egli è riuscito a rendere il cartone – «cartone cuoio», come lo chiama l'inventore – duro ed impermeabile come il metallo.
Quando il dotto ed ingegnoso prete ebbe assicurata la propria scoperta, affidò il cartone nelle mani di un povero operaio falegname e modellista – un tale Luigi Colombo, ch'è padre di otto figliuoli – e gli disse e spiegò che del cartone doveva farsi.
Il Colombo, studiando, provando e riprovando dopo un anno d'assiduo, gratuito, intelligente lavoro, aveva foggiato il cartone a canne di tutte le lunghezze e di tutti i calibri. Esse e tutto il resto dell'organo il Colombo condusse a compimento l'anno scorso, e, insieme a don Giovanni Crespi, chiese ed ottenne il brevetto dell'invenzione.
Fu loro accordato; e venuta la cosa a cognizione d'una casa industriale di Germania, questa offerse all'inventore ed all'esecutore la bella e rotonda somma di 50 mila lire purché dichiarassero che l'invenzione era tedesca. Ma, e il prete e il falegname, nobilmente rifiutarono, appunto perché il ritrovato intendevano rimanesse cosa prettamente italiana. Questo atto, si capisce, onorerebbe chiunque lo compiesse con eguali intenti: tanto più onora il prete e l'operaio, che messi insieme, hanno la ricchezza… di Giobbe!
Non è poi soltanto come oggetto di curiosità che quell'organo venne costrutto; vi ha in esso l'intento della utilità pratica, perché il vantaggio dell'invenzione sta specialmente nel prezzo infimo della materia prima, ch'è di 25 centesimi il chilogrammo anziché di 3 lire come per altro materiale.
Poi, non vi è bisogno di nessuna solida impalcatura, le canne essendo leggerissime – benché 1400 in numero –; nemmeno si richiede la necessità della fonderia, nel mentre alla costruzione dell'organo possono adoprarsi per la facilità della lavorazione persino le donne ed i giovinetti.
Don Giovanni Crespi ed il Colombo sono entusiasmati del loro successo; essi s'affidano sinceramente di poter far gustare, sul loro organo, le divine melodie di Gluck, di Mozart, di Cherubini, anche nelle più remote chiesucce, fra i monti e le più modeste e lontane e perdute borgate; in una parola, essi mirano a spaganizzare il culto, e l'organo vi ha da servire a meraviglia.

«Il Cittadino Italiano», X/110 (mercoledì 18 - giovedì 19 maggio 1887), p. [2] (*Italia*)

La nuova chiesa

Roma

Il «Fanfulla» così ci porge l'inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore a Roma.

[…]

La consacrazione della nuova chiesa ebbe luogo ieri; e stamani domenica, tra una folla compatta di devoti, di curiosi, di buongustai, è stata cantata una messa solenne, celebrante il cardinale Parocchi.
Era musica del Cherubini, del grande italiano che seppe emulare, rinnovandole, le austere tradizioni dell'antica musica sacra; era una delle più belle, ispirate e religiosamente serene composizioni di quell'elettissimo ingegno, che la Francia pretende esser suo e che fu e rimane italiano nella forma, nello stile e nella dottrina.
Al semplice canto che preludia al *Kyrie* e che s'innalza a poco a poco nelle regioni del cielo, succede il *Gloria* con una mossa lietamente energica, con impeto e freschezza di melodia limpida e alata, finché nel *Credo* si snoda un melanconico e dolce canti mirabilmente accompagnato dall'organo, un canto paradisiaco che poi si allarga concitato in bella espressione di gioia esultante. Di meravigliosa dolcezza, che ricorda certe modulazioni rossiniane, è l'offertorio; e bello, eletto, purissimo si solleva al cielo in armonioso concerto di voci il *Sanctus*.
Distinti cantori della città, uniti agli alunni della scuola musicale salesiana, venuti apposta da Torino, hanno eseguita la messa con semplice accompagnamento di organo (un organo di centomila lire) e di pochi strumenti ad arco.
[…]

«Il Cittadino Italiano», X/114 (martedì 24 - mercoledì 25 maggio 1887), p. [2] (*Italia*)

I Salesiani dal S. Padre

Roma

Nelle ore pomeridiane di sabato S. Santità si degnava di ammettere all'augusta sua presenza i giovani dell'oratorio di S. Francesco di Sales, fondato in Torino dal rev.mo don Bosco, i quali nella festiva circostanza dell'apertura della nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, al Castro Pretorio, si sono recati in Roma per cantare in tutte le sacre funzioni che vi hanno avuto luogo.
Avevano la consolazione di far parte di questa udienza anche il valente organista signor cav. Bernasconi, fabbricatore del nuovo grandioso organo nella mentovata chiesa, ed alcuni altri signori.
Il rev. d. Francesco Dalmazzo, procuratore generale dei Salesiani e parroco nel nuovo tempio testé consacrato al Cuore di Gesù, aveva l'onore, insieme ad alcuni sacerdoti appartenenti alla stessa congregazione, di presentare i giovani e gli altri al S. Padre, il quale compiacevasi, coll'usata sua benevolenza, intrattenersi coi medesimi, avendo parole di encomio e d'incoraggiamento per ciascuno in particolare.
Sua Santità, dopo averli ammessi al bacio del piede e della sacra destra, li confortava dell'apostolica benedizione.

«Il Cittadino Italiano», X/125 (martedì 7 - mercoledì 8 giugno 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Lode meritata

Per informazioni particolari veniamo a conoscere che il nobile co. Guglielmo De Claricini desideroso di conservare quanto più è possibile al rev.mo Capitolo di Cividale quel tesoro di musica sacra che sono le composizioni del compianto maestro ab. Candotti, le quali dopo la morte del suo illustre discepolo mons. Jacopo Tomadini erano andate per varie circostanze qua e là disperse, si è dato ogni cura più diligente di raccogliere le migliori, ed ha raggiunto il bel numero di 551. E queste distintamente elencate e poste in acconci cartolari ha donate al rev.mo Capitolo.
E il bell'esempio trovò tosto condegni imitatori nei rev.mi canonici mons. Mattiussi e Tessitori, dei quali il primo possedendone 86 ed il secondo 45, unirono le collezioni loro a quella del nob. co. De Claricini, sicché la raccolta ascese a 682 composizioni. La quale se non è completa, ascendendo le opere dell'illustre Candotti forse a più che mille, può dirsi però che contiene quanto vi ha di meglio per far conoscere ai posteri qual potente genio animasse il compianto maestro.

Ben è giusto pertanto che da quanti sentono carità di patria ed onorano la memoria dei grandi che l'illustrarono, venga tributato un elogio a chi non risparmiando noie e fatiche ha così bene contribuito a conservare a Cividale un tesoro che poteva andar forse tra breve irreparabilmente perduto.

«Il Cittadino Italiano», X/125 (martedì 7 - mercoledì 8 giugno 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Una festa dell'arte a Spilimbergo

Il cinque giugno 1887 fu certamente uno dei più bei giorni che in questo secolo vedesse l'antico tempio di Spilimbergo. Il pregevole organo di Santa Maria Maggiore opera del sac. Pietro Nachin ristaurato dal distinto artefice Beniamino Zanin e collaudato dai professori Fantuzzi[80] e Marini innalzava inni di glorificazione al Signore. L'arciprete don Antonio Fabricio pronunziava un discorso stupendo per eleganza, eloquenza ed erudizione tessendo la storia di questo e del precedente organo di cui la munificenza dei feudatari aveva commesso la costruzione al Muser[81] tedesco, il perfezionamento a Vincenzo Colombo, il ristauro a Graziadio Antignati principe della scuola lombarda, attraverso i secoli[82].
La messa grande e la messa ultima furono allietate dai sublimi accordi del professor Fantuzzi. Al pranzo furono rappresentati i nobili giuspatroni conti di Spilimbergo, il clero del luogo e del distretto, i fabbricieri, la magistratura, il municipio, i filarmonici; e furono con applauso ascoltati i brillanti improvvisi a tema e rime obbligati dei signori ab. prof. Cesca Giambattista celeberrimo poeta e dei fratelli Fabricio don Antonio e don Giamaria nonché del vice pretore F. nob. Carreri giovane studioso che ha posto ogni sua cura nell'illustrare le glorie di Spilimbergo. L'arciprete Fabricio se altri monumenti della sua pietà, del suo valore letterario, dell'amor suo alle arti non avesse eretto a se stesso avrebbe sovrabbondevolmente provveduto alla sua glorificazione col discorso in tal giorno pronunciato. La banda musicale del paese fece allegra la pittoresca piazza del duomo delle sue vivaci note.

Parvula

«Il Cittadino Italiano», X/128 (sabato 11 - domenica 12 giugno 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Da Spilimbergo[83]

Ci scrivono:

Nel giorno della SS. Trinità 5 corrente venne inaugurato e collaudato l'organo del duomo di Spilimbergo dagli esimii signori prof. Vincenzo Fantuzzi, e prof. sac. Antonio dott. Marini ispettore della musica sacra per la diocesi di Concordia che rilasciano il seguente atto:

Spilimbergo, 5 giugno 1887

Chiamati noi sottoscritti da questa veneranda fabbriceria ad emettere giudizio intorno al ristauro praticato dalla ditta Zanin di Camino di Codroipo all'organo già esistente nella chiesa di S. Maria Maggiore di Spilimbergo, organo in origine della fabbrica Nacchini, coscienziosamente giudichiamo come segue:
1. Il predetto organaro sig. Zanin eseguì irreprensibilmente il progetto dal medesimo proposto e dalla fabbriceria accettato.

---

[80] Vincenzo Fantuzzi nel 1884 fu premiato per la composizione di una fuga al concorso indetto dalla scuola padovana «Francesco Vallotti». Ne diede notizia la «Gazzetta Musicale di Milano». Cfr. ZAFFAGNINI, *Regesto*, «L'Organo», VIII/1 (gennaio-giugno 1970), pp. 63-64.
[81] *Recte* Murer.
[82] *Recte* Antegnati. Quanto riferito dall'arciprete non corrisponde alle vicende organarie del duomo di Spilimbergo. L'organo cinquecentesco, come risulta anche dall'iscrizione sull'antico cassone alla base del prospetto, fu costruito da Bernardino Vicentini nel 1515. I nomi degli organari citati dall'arciprete, piuttosto, risultano correlati alle vicende organarie in S. Marco a Venezia, note all'epoca dall'opera di Francesco Caffi, *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*, pubblicata nel 1854-55, e menzionati nel più recente saggio di Trevissoi del 1884 già trascritto in questa sede.
[83] Riportato parzialmente in OSCAR MISCHIATI, *L'organo*, in *Il duomo di Spilimbergo 1284-1984*, a cura di Caterina Furlan e Italo Zanier, Spilimbergo, Comune di Spilimbergo, 1985, pp. 277-285: 285 (nota 27).

2. Adempì alle ulteriori esigenze della diocesana Commissione di S. Cecilia, superando anzi le possibili previsioni tecniche, così da condurre il sunnominato organo in condizione di ottemperare alle prescrizioni liturgiche ed ai dettami del progresso artistico. Infatti il suddetto organo dispone di 27 pedali ciascuno con le proprie note reali e indipendenti e da accoppiarsi; di una tastiera cromatica di 56 tasti con registri quasi tutti interi, nonché due somieri portanti le nuove canne aggiunte alle esistenti riattate e mantici del tutto nuovi.

In fede
sac. Antonio dott. Marini ispettore della musica per la diocesi di Concordia
Vincenzo Fantuzzi

È da deplorarsi che appena risorto l'organo dalle sue ruine l'abilissimo nostro organista sig. Francesco Fimbinghero che da 44 anni esercitava questo ufficio e che da molto tempo affrettava questo lavoro col più vivo desiderio sia stato colto da fiera malattia ed oggi sia passato agli eterni riposi.

Spilimbergo, 10 giugno 1887

«L'Eco del Litorale», XVII/51 (sabato 25 giugno 1887), p. [2] (*Città e provincia*)

Scuola di canto

Ci fu domandato da diverse parti che cosa sia avvenuto della scuola di canto; se esiste ancora o no, e a chi bisogna ascriverne nel secondo caso la colpa.
Noi non possiamo dare una risposta precisa a tale domanda: non sappiamo se quella scuola sia morta o se viva di una vita tisica in terzo grado; né vogliamo per ora incolpare alcuno dell'arenamento di una scuola che prometteva così bene. Vedremo, domanderemo e poi non mancheremo di dare quelle spiegazioni che corrispondono alla realtà. Per ora abbiano un po' di pazienza i signori interpellanti, e saranno soddisfatti.

«L'Eco del Litorale», XVII/52 (martedì 28 giugno 1887), p. [3] (*Città e provincia*)

Scuola di canto corale

In seguito a quello che fu notato nell'ultimo nostro numero, ricevemmo queste dichiarazioni:

Ecco le informazioni che do pubblicamente sull'andamento della scuola di canto a me spettante riguardo le sezioni fanciulli ed adulti.
Nonostante l'ajuto di molte circolari, in un anno, d'invito alla scuola ai già allievi, pure l'ultimo passato ho potuto tenere riunito un numero discreto d'allievi in generale, dai quali ottenni anche un discreto risultato agli esami finali, com'è già noto. Però parlando dei fanciulli, in essi non ebbi mai la fortuna di trovare un voce distinta da potere disimpegnare un assolo, come si è osservato, pur troppo, nelle diverse circostanze che li ho fatti esporre in pubblico. Di più, allorquando io speravo d'averli istruiti sino al punto di potermi servire di loro, almeno nei cori, avveniva il cambiamento della voce e con esso cessavano tutte le speranze di aver formato un coro, come ne ho avuto delle prove ogni anno. A ciò non havvi rimedio, se bene in quest'anno qualcuno che avrebbe potuto frequentare ancora la scuola, siasi deviato in seguito a mal contento, avvenuto dopo gli esami finali dell'anno passato, per causa delle distinzioni! Con mio dispiacere, per questa stessa ragione, ho veduto allontanarsi dalla scuola quasi tutti gli adulti allievi di più anni, essendo ora rimasto con soli nove, che frequentano la scuola compreso uno (tenore) il quale istruisco privatamente, quantunque fuori dei miei obblighi. Un conforto però mi è quello di sapere che un numero discreto di corsiti si può avere in città in qualunque circostanza che si avesse a presentare per dover formare un conveniente coro di adulti.
Ciò in risposta a quanto si chiedeva nel n° 51 di questo pregiato periodico, intorno alla scuola di canto corale.

Corrado B. Cartocci

«L'Eco del Litorale», XVII/52 (martedì 28 giugno 1887), p. [3] (*Città e provincia*)

La musica di Candotti e Tomadini

La discussione sollevata da un nostro corrispondente sulla musica sacra in generale e in specie sulle opere dei due sopradetti maestri, ha dato al «Vereinsblatt» di Linz un altro articolo scritto in tuono di aspra polemica contro il nostro corrispondente e «L'Eco del Litorale», che viene incolpato d'aver sempre avversato i lodevoli sforzi della locale Società di S. Cecilia. Lo abbiamo detto avanti un mese e lo ripetiamo ora che noi lontani dall'avversare quella Società, le desideriamo anzi il più grande sviluppo possibile, ben sapendo che le condizioni del canto e della musica sacra nella nostra diocesi non sono le migliori e che abbiano bisogno di serie riforme. Quello che abbiamo raccomandato e che raccomandiamo si è la prudenza. Del resto non intendiamo di fare polemica ma soltanto di esporre, *sine ira*, alcuni giudizi favorevoli su que' due grandi figli della Chiesa che furono d. Giovanni Battista Candotti e mons. Iacopo Tomadini e rendere con ciò omaggio e giusto tributo di riconoscenza ed ammirazione alla loro memoria. Non vogliamo disconoscere i meriti, l'autorità del dr. Francesco Witt riguardo il canto e la musica ecclesiastica, pure quando egli viene a chiamare il maestro Candotti un sporca carte («ein Sudler») ci si permetterà di mettere il suo giudizio per un momento in quarantena e rivolgerci ad altre autorità forse non inferiori alla sua. Quello che vale pel Candotti, su per giù vale anche pel Tomadini, sul quale, come dice il «Vereinsblatt», il succitato dr. Witt ha emesso un giudizio meno favorevole. Dunque vediamo. Il signor Giuseppe de Ghisi in un suo libro intitolato *La musica* così si esprime:
I due Maestri, poi, i quali hanno, non solo nel Veneto, ma in tutta l'Italia ed all'estero maggior fama di cultori esimii della musica classica e religiosa, e che l'acquistarono con le loro dotte e severe composizioni, sono il maestro abate Giov. Batta Candotti e il maestro abate Jacopo Tomadini suo scolaro, ambidue di Cividale del Friuli. Egli ha pubblicato diverse opere di stile classico e sacro… Il professore Mazzucato dice essere difficile trovare in Italia chi al pari di Tomadini sia tanto versato nello stile dell'antica tonalità. Egli però nelle sue composizioni ha sempre curato di accoppiare le forme gravi e severe dell'antica scuola, da lui tanto egregiamente seguita, con i progressi che l'armonia e la melodia hanno fatto con la moderna tonalità.
Il Tomadini – segue il Ghisi – ha riportato varî premi per le sue composizioni sacre, e sono i seguenti:
1º Nel 1852 ottenne il premio di giustizia in un concorso aperto dal «Choeur», periodico di Nancy, per varî pezzi di musica sacra, alcuno dei quali dovea essere scritto negli antichi modi del canto fermo.
2º Ottenne il secondo premio in altro concorso aperto dallo stesso periodico nel 1854, per una messa a 3 voci con organo, in onore di S. Cecilia.
3º E quello pure in altro concorso aperto dal suddetto periodico nel 1857 per un inno all'Immacolata.
4º L'*Union Chorale* di Parigi concesse essa pure al Tomadini il secondo premio in altro concorso dell'anno 1863 per una messa a quattro voci d'uomini «pour les Horphéons de France».
5º Finalmente nel 1864 ottenne il premio aperto a Firenze dal duca di S. Clemente per porre in musica la parafrasi italiana della sequenza *Victimae paschali* a quattro voci con orchestra.
Nell'elogio funebre recitato nel trigesimo dì della morte di Candotti leggiamo queste parole:
«Posso ben dirvi, che egli essendo persuaso, che la musica è un dono agli uomini impartito quale mezzo a rendersi in ciò emuli dell'alma Sionne e, dall'altra parte dolendosi sopra misura di vederla le molte molte volte avvilita a significazione di basse passioni, e bruttata con vesti indegne per fino nei templi santi del Signore: non si potrebbero dire gli studi profondi, che ha fatto, le fatiche durate, gli scritti eruditissimi, che ha pubblicato e su giornali scientifici e separatamente, onde ottenere di vederla richiamata alla sua nobilissima destinazione per lo meno nei templi del Signore. Posso dirvi inoltre, che per tutte queste cose gli fu a grande onore ambito come membro di accademie nostrali, decorato da istituti scientifici di esteri paesi, e che mercé l'opera del suo genio, da oltre quarant'anni risuonano in questo insigne tempio le lodi di Dio più soavi, più piene, più appropriate alla santità del luogo, e più maestose».
Di più il maestro Candotti pubblicò due opuscoli; uno del 1847 *Sul canto ecclesiastico e sulla musica da chiesa*; l'altro nel 1851 *Sul carattere della musica da chiesa* e ciò allo scopo di rivendicare l'onore e la dignità della musica ecclesiastica.
Queste due pubblicazioni furono altamente encomiate dal severissimo «Palestrina» di Roma, che riconobbe nel Candotti «un grande zelo pel decoro delle sacre funzioni» e trovò meritata presso tutti la chiara fama che si era acquistato. Lo stesso foglio parlando della messa a tre voci uguali per orchestra, composta dal Tomadini, così scrive: «Solamente da un ecclesiastico così distinto qual è il Tomadini poteva uscire un lavoro di questo genere: tanto è vero che lo spirito religioso è una qualità essenziale del maestro di musica

sacra, e che specialmente dai sacerdoti… dee sperarsi una riforma radicale del canto ecclesiastico. Dio voglia che il ch. Tomadini abbia nella musica sacra molti imitatori».
Dell'*Adoramus* a quattro voci del ch. m. Candotti lo stesso foglio così si esprime: «La semplicità, l'eleganza, la devozione, la gravità, sono le belle doti che adornano questa eccellente composizione, e le danno quel sentimento religioso, il quale nessuno meglio può infondere nelle sue opere, se non colui che profondamente lo sente».
Nella relazione del concorso bandito dal duca di San Clemente sul tema *Victimae paschali*, leggiamo il seguente giudizio: «L'abate Tomadini ti si mostra meditativo e profondo musicista. Usa forme austere e castigatissime; il sentimento religioso è quasi come il dominatore della scienza molta del Tomadini e par quasi geloso di non fargli prevalere la piacevolezza. Direi quasi che la qualità di ecclesiastico primeggia sull'artista».
Questi giudizi – e potremmo citarne di altri ancora – sono unanimi nel riconoscere non solo un valore musicale ma ben anche un pregio sacro alle composizioni dei due maestri Candotti e Tomadini. Con ciò non vogliamo negare che alcune composizioni, specialmente del Candotti fatte nei suoi anni giovanili, non abbiano quel profumo di sacra gravità che conviene al decoro del culto divino nelle chiese, epperò bisogna siano eliminate com'egli stesso le ha riprovate.
Queste eccezioni valgono del resto anche per molte composizioni ceciliane.
È lo stesso dr. Witt che scrive: «Allora si starà meglio quando scomparirà dal coro molto di quello che vi è stato portato dalla Società di S. Cecilia».
Concludiamo dunque unendoci al desiderio espresso dal corrispondente del «Kath. Vereinsblatt» di Linz, che anche nella nostra diocesi si dia alla perfine mano a togliere gli abusi deplorati e ad allontanare dalla casa di Dio qualsiasi canto che non corrisponda perfettamente allo spirito della Chiesa. E speriamo che il nostro clero non vorrà starsene indifferente o inoperoso circa un punto che direttamente riguarda il culto dovuto a Dio ne' sacri templi.

«Il Cittadino Italiano», X/144 (sabato 2 - domenica 3 luglio 1887), p. [4], X/152 (mercoledì 13 - giovedì 14 luglio 1887), p. [4], X/153 (giovedì 14 - venerdì 15 luglio 1887), p. [4], X/155 (sabato 16 - domenica 17 luglio 1887), p. [4], X/161 (sabato 23 - domenica 24 luglio 1887), p. [4], X/201 (sabato 10 - domenica 11 settembre 1887), p. [4], X/207 (sabato 17 - domenica 18 settembre 1887), p. [4], X/213 (sabato 24 - domenica 25 settembre 1887), p. [4], X/219 (sabato 1 - domenica 2 ottobre 1887), p. [4], X/225 (sabato 8 - domenica 9 ottobre 1887), p. [4], X/231 (sabato 15 - domenica 16 ottobre 1887), p. [4]

Orologeria G. Ferrucci

Udine – via Cavour – Udine

Orologio a sveglia d'allarme indispensabile per alberghi, convitti, stabilimenti industriali ecc. ecc.
Nuovo carillon Sinfonion con cambiamento di pezzi musicali a volontà, organi Ariston per chiese, ed altri simili istrumenti.

«Il Cittadino Italiano», X/151 (lunedì 11 - martedì 12 luglio 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Messa del maestro Candotti

Per la solennità dei SS. Ermacora e Fortunato patroni dell'arcidiocesi nostra si canterà domani alla metropolitana una messa composta dall'illustre maestro Candotti.
Il pontificale avrà principio alla 10½.

«Il Cittadino Italiano», X/152 (mercoledì 13 - giovedì 14 luglio 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Festa dei patroni

Ieri la festa dei patroni dell'arcidiocesi SS. Ermacora e Fortunato riuscì solenne per gran concorso di popolo del contado. La musica dell'abate Candotti fu eseguita bene dalla cappella della cattedrale. Attirò specialmente l'attenzione un tenore di Castions di Strada il quale, educato, avrebbe potuto fare splendida riuscita nell'arte musicale.

«Forumjulii», IV/29 (sabato 16 luglio 1887), p. [3] (*Cividale*)

Una polemica musicale

a proposito delle opere dei maestri Candotti e Tomadini s'è dibattuta recentemente fra l'«Eco del Litorale» di Gorizia ed il «Vereinsblatt» di Linz, che cita l'autorità del dott. Francesco Witt, il quale ha chiamato il maestro Candotti un imbrattacarte («ein Sudler»).
L'«Eco del Litorale» cita i pareri inoppugnabili di insigni musicisti e critici italiani e stranieri, espressi in ripetute occasioni, sul valore dei nostri due sommi Maestri, e ricorda i premi da essi ottenuti in concorsi all'estero ed avendo a competitori i più celebri autori contemporanei di musica sacra.
La parola «imbrattacarte» – diciamo noi – non è di quelle che si raccolgono per motivo di difesa di un artista insigne quale fu il Candotti, e rimane ad "imbrattare" invece chi l'ha pronunciata in un momento forse in cui il cervello era straordinariamente ottuso pei fumi della birra.

«Il Cittadino Italiano», X/186 (martedì 23 - mercoledì 24 agosto 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Donato

Cividale, 22 agosto 1887

Non posso lasciar passare questa occasione senza dirle le dolci emozioni che provai ieri trovandomi a Cividale.
Chiamato dai sacri bronzi alle ore 10.30 ant. entrai nel magnifico duomo parato a festa ove si solennizzava S. Donato il patrono della città. Una messa solenne scritta dal celebre maestro G. B. Candotti nell'anno 1843 per contralti e voce d'uomini, musica di rara bellezza. Era l'epoca in cui il Candotti imitava la musica rossiniana; dal *Kyrie* all'*Agnus Dei*, non un passo che si possa dire scadente all'altro, melodie celesti, frasi che riempiono il cuore di santa allegrezza. Vidi parecchi commossi stare religiosamente attenti all'effetto di quelle dolci armonie, giacché da molti anni non si udì questo capolavoro del mai abbastanza compianto maestro.
L'esecuzione abilmente diretta dall'egregio don Giorgio Capello, ebbe l'ammirazione generale. I bravi contralti di Mortegliano ed i rev. mansionari, Marchiol, Perini e Morandini eseguirono con impegno le parti loro. Una parola di lode la devo anche all'illustrissimo mons. Giuseppe Tessitori che eseguì la difficile parte d'organo con somma maestria. M'erano note le sue belle qualità, ma ieri mi sono convinto che Cividale può gloriarsi d'avere un sì modesto e coscienzioso esecutore.
Il vespero dello stesso maestro Candotti, cioè: *Dixit*, *Laudate pueri*, inno e *Magnificat* ebbero esecuzione buonissima ed i contralti destarono la generale approvazione. Causa che la solennità cadde in dì di festa non si ebbe la solita visita del molto rev.do Clero che ogni anno onora di sua presenza Cividale, facendo di questa festa un ritrovo in omaggio al celebre maestro Candotti di cui tutti piangono la perdita.

X

«Il Cittadino Italiano», X/219 (sabato 1 - domenica 2 ottobre 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Lettera aperta

all'illustrissimo signore Antonio Coceani assessore municipale – Cividale.

Mi viene riferito come la S. V. illustrissima nella seduta consigliare 27 corr. trattandosi se o meno si debba dare corso alla domanda fatta dalla fabbriceria del duomo circa il sussidio annuo per solennizzare colla maggior pompa possibile la festa di S. Donato patrono della città, alla proposta della giunta di ripristinare il sussidio di lire cento onde sopperire alle spese occorrenti, lei abbia risposto non solo con voto sfavorevole, ma aggiungendo che sarebbe ora di finirla di spendere denari per quei «mascalzoni» cantanti e suonatori.
Per me e i componenti l'orchestra rimando il qualificativo all'indirizzo suo, illustrissimo sig. Coceani, poiché per conto mio e di buona parte dei filarmonici possiamo dire che si ebbe per trent'anni la stima ed il compatimento dei mai abbastanza compianti maestri Candotti e Tomadini.
Prima di offendere con parole studi il valore di esse, e pensi che le persone da lei villanamente offese per trent'anni nella ricorrenza di S. Donato, secondo le proprie forze procurarono far onore al paese, mentre lei col suo sistema di… ragionare manderebbe e manda ogni cosa a rovescio.
La festa di S. Donato ha un carattere speciale e per onore cittadino va sostenuta. Dia una scorsa ad un giornale qualunque e leggerà delle feste patronali di Bologna, Firenze, Milano, Venezia, Udine, ecc. e rimarrà convinto, s'ella è capace di convincersi di qualche cosa, che ovunque anche i municipii concorrono nella spesa per simili solennità
E qui faccio punto senza molta speranza ch'ella per ravvedersi si dia alla lettura del libro di monsignor della Casa.

G. B. Bellina

P.S. In questo punto sono informato che i rr. Mansionari fecero regolare protesta all'onorevole sindaco onde ottenere una ritrattazione da parte del sig. Coceani per il qualificativo villanamente al loro indirizzo scagliato.

«Il Cittadino Italiano», X/220 (lunedì 3 - martedì 4 ottobre 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Dichiarazione

Per debito d'imparzialità riportiamo dal «Forumjulii» di Cividale la seguente dichiarazione:

Alla spettabile direzione del giornale il «Forumjulii».

Cividale, li 30 settembre 1887

Prego codesta Direzione a voler concedere nel suo riputato giornale un posticino alla seguente dichiarazione.
Con tutta osservanza

Ant. Coceani

Venuto a conoscenza che in paese si parla di espressioni poco convenienti da me usate in pubblico consiglio, nella seduta del 26 andante, e che si vorrebbe dare una certa importanza a tali espressioni, dichiaro ad ogni buon fine, che io non ebbi la più piccola intenzione di offendere chicchessia, né, per quanto mi ricordi, so di avermi espresso come si vorrebbe far credere.

Ant. Coceani

«Il Cittadino Italiano», X/238 (sabato 22 - domenica 23 ottobre 1887), p. [4], X/244 (sabato 29 - domenica 30 ottobre 1887), p. [4], X/247 (sabato 5 - domenica 6 novembre 1887), p. [4], X/253 (sabato 12 - domenica 13 novembre 1887), p. [4], X/259 (sabato 19 - domenica 20 novembre 1887), p. [4], X/265 (sabato 26 - domenica 27 novembre 1887), p. [4], X/270 (sabato 3 - domenica 4 dicembre 1887), p. [4], X/275 (sabato 10 - domenica 11 dicembre 1887), p. [4], X/281 (sabato 17 - domenica 18 dicembre 1887), X/287 (sabato 24 - domenica 25 dicembre 1887), p. [4]

Udine – G. Ferrucci – Udine

Il pianista

Con questo istrumento qualunque persona, senza conoscere la musica può suonare delle centinaia di pezzi al pianoforte.
Organi Ariston per chiese, carillon Symphonio ed altri istrumenti.
Orologerie ed oreficerie di ogni genere.

Remontoirs garantito.

L. 12

«Il Cittadino Italiano», X/254 (lunedì 14 - martedì 15 novembre 1887) - X/268 (mercoledì 30 novembre - giovedì 1 dicembre 1887), p. [3]

Verza Augusto

Ha l'onore di annunciare alla sua clientela che col giorno 16 novembre ha aperto in via Mercatovecchio n. 5 il nuovo *Magazzino alle quattro stagioni*; con un ricchissimo e scelto assortimento di oggetti di chincaglierie – profumerie – bijouterie – giuocattoli – articoli da viaggio – mercerie – mode – maglierie – lingerie confezionata – cravatte – busti – fazzoletti – scialli – cuffie – ombrelli – bastoni – ecc ecc.
Grande assortimento pellicce.
Specialità articoli per regali.
Assortimento istrumenti musicali – Aristons – Hercphons – Melyphons – Clarioflûtes – Clariophons – Aristons Orchestra ecc ecc.
Musica relativa
Armoniche – violini – archi – chitarre – corce armoniche – oggetti inerenti agl'istrumenti ad arco.

La benevolenza finora dimostratagli e la somma convenienza dei prezzi, gli sono garanzia che il pubblico vorrà concedergli quella fiducia di cui le favorì sino ad oggi.

«Il Cittadino Italiano», X/274 (venerdì 9 - sabato 10 dicembre 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Sulle feste di S. Giorgio

riceviamo una relazione, che, per abbondanza di materia, rimandiamo a domani; così pure la relazione sulla festa della Società operaia.

«Il Cittadino Italiano», X/275 (sabato 10 - domenica 11 dicembre 1887), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa dell'Immacolata a S. Giorgio

Dolce è l'aspetto – Dei templi santi
Dove tra faci – Sfolgoreggianti
Dove tra incensi – E suoni e canti
Di Dio grandeggia – La Maestà.

Questo sentimento di profonda religione, che altra volta compenetrava la grand'anima di Silvio Pellico, usciva spontaneo dal mio cuore, e lo suppongo pure da quello dell'immenso popolo, che ieri assisteva alla solenne festività di Maria Imm. nella chiesa di S. Giorgio. Vecchio parrocchiano, qual sono, ci tengo molto alle glorie di casa, e quantunque, specie in noi vecchi, sia innata l'inclinazione di lodare di preferenza ciò che à più sapore di antico, pure in omaggio alla verità, bisogna lo confessi, che qui i termini si invertono. La festa dell'Imm. in S. Giorgio, non data né da oggi né da ieri, eppure qual paragone tra lo splendore del presente e quello dei passati anni?
[…]
Preceduta come di solito dalla doppia predicazione nella novena, sostenuta dal distinto oratore mons. Gottardo Scotton da Bassano. […]
Ma se la voce del sacro Ministro parlò alla mente, al cuore, non ne parlò meno la mistica favella degli Angeli. «Le chant nous vient des anges» disse Chateaubriand; e tale sentimento devon averlo provato i tanti cuori che ieri mattina e sera, han sentito le toccanti note della musica sacra. Ottima fu la scelta del *Credo* e

Kyrie dell'ispirato Cherubini, superiore ad ogni elogio quella del *Sanctus* ed *Agnus Dei* del non mai abbastanza compianto mons. Tomadini, e del *Gloria* e vespri del venerato nostro Candotti.
Un bravo di cuore ai r.di Mansionari della nostra cattedrale ed anche al nuovo tenore di Castions per lo studio, energia ed eccellente esecuzione della divina arte. Fu notato da molti, e con verità, che da qualche tempo la nostra cappella udinese va staccandosi dall'abusivo andazzo troppo di moda, di profanare la maestà del tempio con musiche e melodie che ti arieggiano a teatro, che ti solleticano l'orecchio isterilendoti il cuore; e qui, è prezzo dell'opera ricordare i nomi dei r.di Antonio Colle e Bonav. Zanutti che da veri maestri interpretano ed esprimono il canto fino ad eccitarti anche l'ultima fibra. Fo voti che Euterpe continui loro i suoi favori, specie a quest'ultimo, che giovine potrà:

… serenar e molcere
Con sentite onde afflitte menti, e angosce
Cacciar dubbi e teme e affanni e pene. (Milton)

E giacché parlo di musica, era consolante vedere come varie giovani della parrocchia si apparecchiassero da tempo volonterose, facendo del loro meglio per rendere più armoniosa questa festività con cantici sacri nelle sere della novena. Corrisposero, bisogna dirlo, alle pazienti e solerti cure di chi le istruì, il quale, è facile a pensarlo, avrà sudato non poco ad educar quelle vergini voci, tutt'altro che amiche dei segni musicali.
Ed una meritata lode se l'abbia il sig. Paruzza nel di cui filatoio in seta, parecchie delle cantanti sono occupate, il quale con ammirabile disinteresse accordò loro a tal uopo d'intervenire in tutte le sere alla s. funzione, senza privarle del guadagno di quell'ora. Maria saprà ricompensarlo della sua generosità.
E qui fo punto, contento d'aver soddisfatto con questi cenni, come parrocchiano ad un debito di giustizia e riconoscenza al mio pastore, augurandogli che a premio delle sue fatiche la Vergine Immacolata, cui egli tanto onora in vita, gli ottenga da Dio di intuonar l'inno del trionfo sulle porte eternali, come canta il poeta francese:

O moment solennel! avec son peuple prosterné...
Aux pieds de Iéhovah, il chante l'hymne sans fin. (Fontanes)

Udine, 9 dicembre 1887

Un vecchio parrocchiano

«Il Cittadino Italiano», X/275 (sabato 10 - domenica 11 dicembre 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Per esuberanza di materia

siamo costretti a rimandare a lunedì un cenno critico che riceviamo sopra la musica di S. Giorgio nel dì della Imm. Concezione.

«Il Cittadino Italiano», X/276 (lunedì 12 - martedì 13 dicembre 1887), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Due parole sopra la musica di San Giorgio nel dì dell'Immacolata Concezione

Amante anzi che no della musica, non manco mai di portarmi in quelle chiese ove con pompa speciale si celebra qualche solennità. Il dì 8 p. p. naturalmente era invitato a S. Giorgio, ove ho ricevuto delle impressioni che con buona venia dei lettori oso manifestare. *Et in primis* devo pur dirlo che la scelta della musica fu in vero felicissima. Il *Kyrie* tutto in ripieno con accompagnamento di intera orchestra, modulato con religioso andante dall'ispirato Cherubini, già direttore del conservatorio musicale di Parigi, e ristoratore per eccellenza della musica sacra, rivela una conoscenza profonda nell'arte del contrappunto. Riuscì di ottimo effetto, perché serio, devoto, privo di genere e di accordi cromatici che sì poco convengono alle voci ed arricchito di frequenti imitazioni indispensabili nella vera musica da chiesa. Così nel *Credo* del medesimo autore spicca l'«Incarnatus» dove cantano i due tenori e fan loro eco le altre voci mirabilmente disposte; ed è altresì egregiamente condotta l'ultima parte nel finale dell'«Et vitam» etc. Il *Sanctus* ed *Agnus Dei* fu quello musicato da mons. Tomadini in un'epoca non tanto lontana, ed eseguito per la prima volta qui in Udine in occasione del giubileo sac. di mons. Casasola di cara memoria.
E qui, che vi può mai dire di questo *Sanctus*, un conoscitore assai mediocre della musica qual io sono?…

Mons. Tomadini seriamente meditati i grandi classici alemanni, ed approfonditosi nel canto fermo da cui han vita in gran parte le sue composizioni, giunse a formarsi uno stile grave, solido, dotto, caratteristico, e quello che più monta, lontano affatto dalle forme teatrali, e convenientissimo alla chiesa. Ed è proprio in questo *Sanctus* ed *Agnus Dei* che il celebre contrappuntista allontanatosi qualche volta dalla famosa regola della scala e dell'ottava, sull'esempio dell'antica scuola romana, introduce certe successioni d'armonia che non si usano, od assai di rado, nella scuola moderna, ma che danno alla composizione, usate a proposito, specialmente dopo di esservisi un po' abituati, un carattere particolare di solennità, di grandiosità, di effetto. Ed è sotto l'impressione ricevuta a San Giorgio nel dì dell'Immacolata, che io faccio voti e rivolgo preghiera ai singoli membri componenti la nostra musicale cappella, onde nessun mezzo lascino intentato affine di eseguir spesso questa musica che tocca, comunque, rapisce.
Né posso lasciar passare sotto silenzio come nella musica eseguita a S. Giorgio, si è fatta una variante. All'offertorio non ha avuto luogo una delle solite sinfonie, già fritte e rifritte, bensì si ebbe l'idea seriamente bella, di eseguire in sua vece una *Ave Maria*, toccante, divota, ispirata, del sullodato Cherubini, obbligata per tenore, bene eseguita da uno dei nostri mansionari, ed accompagnata dal I clarino sig. Paderni, che suonerebbe assai più bene se trattenesse un po' la forza del suo strumento. Sarebbe desiderabile che si abolissero una buona volta le sinfonie nelle funzioni, mentre più che alle chiese si addicono ai teatri, e si facessero succedere in loro vece qualcuno dei mottetti che in buon numero si trovano nell'archivio musicale della nostra metropolitana.
Piacque altresì il *Gloria* del m. Candotti, pure benché di fattura abbastanza castigata, valse a rilevare lo stacco, e la superiorità sconfinata della precedente, vera musica da chiesa.
Anche la sera musica eccellente del Candotti; bello il «Juravit» per basso, espressivo il «Deposuit» nel *Magnificat*, devoti e toccanti le *Litanie* per tenore obbligato. Applaudito il *Genitori* per basso del Gavazza, maestrevolmente eseguito dal rev. Colle, però un po' troppo ripetuto, e non del tutto castigato.
E giacché sono venuto ai cantori, s'abbiano una parola di lode i rev. Mansionari che mostrano nell'esecuzione forza e studio non pochi. Una speciale poi d'incoraggiamento anche al tenore di Castions che oltre al possedere un timbro di voce non comune – come si direbbe in buon veneziano «el ga i Si ed i La in scarsella» – interpreta abbastanza bene la musica. Peccato ch'egli abiti troppo lontano dalla città, che diversamente sotto l'istruzione d'alcuno dei nostri mansionari, potrebbe correggersi di certi nei che talvolta non riescono grati all'orecchio.
Insomma, esecuzione eccellente per ciò che riguarda il canto; sarebbe poi stata ottima cosa se l'organo, molto scordo, fosse stato appunto per questo, trattato con più di moderazione; se i signori suonatori avessero eseguito la parte loro con più serietà, puntualità, attenzione, intonazione. Altra volta ho mosso e sentito lagnanze a loro riguardo, mi raccomando però all'egregio m. Casioli acché tenga a dovere i suoi dipendenti onde non offuscare la bella fama che da gran tempo gode fra noi.

Udine, 10 dicembre 1887

Veritas

Arte e Industria, in ANTONIO PICCO, *Scritti vari*, s.l., s.e., s.a., pp. 1-116: [52]-53, estratto da «La Patria del Friuli», XI/309 (mercoledì 28 dicembre 1887), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Maestri di musica sacra friulani

Nel 1827 si istituì nella nostra città una scuola filarmonica di canto che ebbe diversi maestri, fra questi il distinto Cordans di Udine ed il ben noto Magagnini, pure di Udine, i quali come concertatori lasciarono molti lavori di musica sacra, tuttora apprezzata dai dilettanti ed artisti di questa nobile arte.
Ed appunto la sera del 24 corrente, vigilia di Natale, ci fu dato udire nella chiesa di S. Pietro Martire una messa composta con spartiti del Magagnini, del Fumagalli e del Candotti.
Noi profani non siamo giudici competenti per dare un apprezzamento sul merito degli esecutori diretti dal bravo maestro direttore d'orchestra sig. Giovanni Del Piero; stando però al giudizio di persone competenti, la messa fu bene eseguita e bene accompagnata dall'egregio maestro organista sig. Tosolini, come pure dai professori di corno, contrabasso ecc.
Le melodie dei nostri vecchi maestri, cantate bene, danno tale espressione alla dicitura, sebbene in latino, da toccare l'anima.

Fra coristi e dilettanti che da parecchi anni cantano con buon successo in varie solennità nelle chiese della nostra città, sotto la direzione del maestro Del Piero, si conta ancora qualche allievo del chiarissimo maestro di musica e concertatore Comenici, mantovano, venuto fra noi intorno al 1827 per sostituire il Magagnini.
Prima di questi maestri di canto e concertatori, si avea il Domenico Paghini prof. di violoncello, il Pavona, di Udine, col suo stile classico e severo, privo forse di melodie, ma grandioso e sonoro, assai adatto al genere religioso; l'abate De Vit, di Udine, scrittore di musica sacra e maestro di cappella alla nostra cattedrale, il Tomadini, di Udine, il Rampini, mons. Pietro Planis, di Udine, appassionatissimo per quel genere di musica, il quale lasciò scritto e concertato un *Miserere* da cantarsi quando il suo feretro fosse deposto nella cattedrale per le esequie; l'abate Sabbadini ed il maestro assai noto Antonio Zorzi pure di Udine. In ultimo, a cui l'arte musicale di genere sacro fu debitrice di stupende composizioni, e ciò sempre a detta di competenti, vi è il Quirico Pecile, di Udine, la cui musica ancora oggidì è tanto apprezzata, specialmente se viene bene eseguita.
E noi ci ricordiamo benissimo che nel 1850 il giorno del Natale, si cantò nel nostro duomo la messa pontificale che fu celebrata dall'arcivescovo mons. Zaccaria Bricito di venerata memoria. Quella messa era per intero composta e concertata dal Pecile in Palmanova durante il blocco, paese in cui egli dimorava da parecchi anni; maestro direttore d'orchestra per l'esecuzione di quella messa, fu l'abate Indri coi suoi mansionari; in aggiunta dei quali cantarono il tenore baritono Gio. Batta Tonini; soprano Luigi Alvise, il basso baritono De Giulio, i più distinti allievi del maestro Comencini: questi cantarono diverse parti obbligate accompagnati dai cori con tale armonia da ben far risaltare la pregevolissima opera dell'umile e distinto autore, di maniera che a quelle variate e soavi melodie, gli astanti restarono edificati e commossi, ed a lungo fu parlato dagl'intelligenti in merito di quel lavoro.
Il Pecile morì in Udine, sua patria quasi ignorato, ora ricordato solamente dai vecchi filarmonici e da qualche dilettante.
Un chiarissimo maestro concertatore che pure compose, fra molte opere, varii spartiti di musica sacra, fu il Mazzucato, maestro di contrappunto al Conservatorio di Milano, poscia vengono i celebri maestri Candotti, ed il Tomadini di Cividale, premiati ambedue al concorso di musica sacra di Parigi.
Di questi tre, al primo si eresse in suo ricordo un busto in marmo nella maggior sala del Conservatorio di Milano, ed una copia di quello, in gesso, sta al nostro civico museo: gli altri due per opera dei cividalesi furono onorati di una lapide.
Per noi possiamo ben dire che le ultime reliquie della scuola del Comencini sono raccolte dal sig. maestro Del Piero, per quello che riguarda la musica sacra, eccettuato alcuni che cantano sui teatri con buon successo. Quello che si è fatto in seguito per l'istruzione degli allievi di canto, ebbe finora un meschinissimo risultato.
Né tralasceremo il nostro Virginio Marchi che compose e strumentò un *Dies Irae* per funebri, che i competenti giudicarono pregevolissimo.
Alla nostra cattedrale poi, il giorno di Natale di quest'anno, si cantò una messa nella quale si eseguì qualche spartito del nostro Pecile, con buona esecuzione, compresa la sinfonia molto bene suonata dai nostri prof. d'orchestra diretti dal ben noto maestro Luigi Casioli; quella famosa sinfonia che si suona da oltre cinquant'anni, che poeticamente dà l'idea di un idillio pastorale e fu composta dal maestro Giacomo Zoberli detto Battaglia morto in Atene nel 1840.
Egli era di ingegno fervente; fu allievo del Quirico Pecile, era distinto prof. di violino e violoncello, e direttore d'orchestra.
E un ricordo il nostro dei tempi andati che speriamo non sarà disgrato ai benevoli lettori di questo giornale poiché si tratta di nostri concittadini, la gran parte decessi, i quali ci lasciarono buona memoria di sé col prodotto del loro ingegno.

A. Picco

1888

«Il Cittadino Italiano», XI/6 (sabato 7 - domenica 8 gennaio 1888), p. [4], XI/12 (sabato 14 - domenica 15 gennaio 1888), p. [4], XI/18 (sabato 21 - domenica 22 gennaio 1888), p. [4], XI/24 (sabato 28 - domenica 29 gennaio 1888), p. [4]

Udine – G. Ferrucci – Udine

Il pianista

Con questo istrumento qualunque persona, senza conoscere la musica può suonare delle centinaia di pezzi al pianoforte.
Organi Ariston per chiese, carillon Synphonio ed altri istrumenti.
Orologerie ed oreficerie di ogni genere.
Remontoirs garantito.

L. 12

«Il Cittadino Italiano», XI/17 (venerdì 20 - sabato 21 gennaio 1888), p. [3], XI/24 (sabato 28 - domenica 29 gennaio 1888), p. [3], XI/31 (martedì 7 - mercoledì 8 febbraio 1888), p. [3], XI/37 (martedì 14 - mercoledì 15 febbraio 1888), p. [3], XI/39 (giovedì 16 - venerdì 17 febbraio 1888), p. [3], XI/51 (giovedì 1 - venerdì 2 marzo 1888), p. [3], XI/62 (mercoledì 14 - giovedì 15 marzo 1888), p. [3], XI/63 (giovedì 15 - venerdì 16 marzo 1888), p. [3], XI/67 (mercoledì 21 - giovedì 22 marzo 1888,) p. [3], XI/79 (venerdì 6 - sabato 7 aprile 1888), p. [3], XI/241 (lunedì 22 ottobre 1888), p. [3], XI/265 (martedì 20 ottobre 1888), p. [3], XI/272 (mercoledì 28 novembre 1888), p. [3], 294 (giovedì 27 dicembre 1888), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell’anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

«Il Cittadino Italiano», XI/24 (sabato 28 - domenica 29 gennaio 1888), p. [2] (*L’Esposizione vaticana*) - XI/25 (lunedì 30 - martedì 31 gennaio 1888), p. [2] (*L’Esposizione vaticana*)

Roma e l’Italia

Dalla saletta d’ingresso dell’Esposizione[84], che è precisamente dinanzi alla grande pigna del mausoleo di Adriano la quale dà il nome al cortile dove sono eretti i locali per la mostra, si entra a sinistra nelle sale riservate a Roma ed all’Italia centrale e settentrionale, mentre a destra si accede alla sala riservata ai doni dell’Italia meridionale.
[…]

Emma Perodi

[…]

[84] Si tratta dell’Esposizione vaticana allestita in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII. Fu inaugurata il giorno dell’Epifania e chiusa l’ultimo di maggio. Cfr. *Le feste del giubileo*, «Il Cittadino Italiano», X/251 (sabato 3 novembre 1887), p. [3] (*Ultime notizie*); *La chiusura dell’Esposizione vaticana*, XI/112 (giovedì 17 maggio 1888), p. [2].

Nella galleria sono accolti i doni dell'Italia centrale che sono meno ricchi di quelli del Piemonte e specialmente della Liguria e della Lombardia. […] dono pure di Milano, c'è l'organo del quale ignoro il donatore e molti altri lavori preziosi a intaglio e ricchezze d'ogni genere.
[…][85]

«Il Cittadino Italiano», XI/47 (sabato 25 - domenica 26 febbraio 1888), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Mons. Jacopo Tomadini nella sala Palestrina, palazzo Panfili-Doria in Roma

Il nostro ill.mo e rev.mo mons. Vincenzo Nussi, segretario della Sacra Congregazione degli Studi e presidente del Consiglio direttivo sopra gli istituti cattolici di Roma, invitò con premura pari alla sua gentilezza il nostro arcivescovo a presenziare la solenne distribuzione dei premi agli alunni dell'Istituto liceale-ginnasiale-tecnico ed elementare Angelo Mai per l'anno scolastico 1886-1887, che ebbe luogo nelle ore pomeridiane del 21 corr. nella sala detta «Palestrina» del palazzo Panfili-Doria, a bello studio differita fino a quel giorno per celebrare il giubileo del Santo Padre, speciale promotore e protettore dell'istituto medesimo. E ben a ragione mons. Nussi invitava il nostro arcivescovo a questa cara e simpatica solennità, poiché a renderla sempre meglio appropriata all'eccelso personaggio che si intendeva di celebrare, aveva disposto che oltre al discorso accademico di prolusione egregiamente dettato da mons. Ferri-Mancini, preside dell'Istituto, venisse intermediata la distribuzione dei premi da scelti pezzi di musica. E ben memore del suo e nostro Friuli, si adoperò affinché la parte vocale della musica fosse tutta opera della gloria nostra l'illustre e celeberrimo monsignor Jacopo Tomadini. Presiedeva alla festa l'e.mo card. Palotti; alla sua destra sedeva il nostro arcivescovo, ed altri illustri ed insigni prelati onoravano di loro presenza il ben ideato trattenimento. La vasta ed armoniosa sala era gremita di illustri e gentili personaggi d'ambo i sessi. I pezzi scelti per la musica furono: un coro per tenore e bassi; una preghiera alla Vergine per tenore e bassi, il *Coro dei Calafati* nel dramma *Pietro il Grande*; i quali vennero stupendamente eseguiti da un'eletta di professori di musica misti ad alcuni giovani allievi dell'istituto sotto la direzione del m. comm. Moriconi. Dirvi l'effetto prodotto da quelle note magistrali su tutti gli accorsi, è inutile; voi ben potete comprenderlo, perché Roma è alta cultrice della musica e non poteva rimanere che altamente entusiasmata dinanzi a tanto genio. In pari tempo potrete ben immaginare quanto il mio cuore friulano gongolasse di gioia a tali testimonianze di onore e di stima verso il nostro illustre Compatriota. Ed è perciò che io non ho potuto contenermi dal gettar giù comechessia queste due righe, affinché ne facesse cenno il vostro accreditato giornale, chiamando così a gioire con me quanti sono i figli della patria friulana, e specialmente i membri della nostra illustre archidiocesi.

D. E. C.

«Il Cittadino Italiano», XI/53 (sabato 3 - domenica 4 marzo 1888), p. [4], XI/ 59 (sabato 10 - domenica 11 marzo 1888), p. [4], XI/65 (sabato 17 - domenica 18 marzo 1888), p. [4], XI/70 (sabato 24 - domenica 25 marzo 1888), p. [4], XI/76 (sabato 31 marzo - domenica 1 aprile 1888), p. [4], XI/77 (mercoledì 4 - giovedì 5 aprile 1888), p. [4]

Organi Ariston per chiesa

Ricordo del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII.

Remontoir d'argento di I[a] qualità portante nella calotta inciso il ritratto di S. S. Leone XIII è in vendita al negozio G. Ferrucci – Udine.

[85] Un altro brevissimo cenno sugli organi si trova nell'articolo relativo alla visita che Leone XIII fece all'Esposizione la mattina della vigilia della chiusura («[…] scendeva nei locali dell'Esposizione vaticana, al suono delle campane e degli organi esistenti nella stessa mostra»). Cfr. *Visita del Papa alla Esposizione*, «Il Cittadino Italiano», XI/124 (sabato 2 giugno 1888), p. [2] (*Al Vaticano*). Riguardo agli strumenti musicali presenti all'Esposizione, «Il Cittadino Italiano», con un lungo articolo, si occupò solo dell'arpa a tastiera, dono della diocesi di Mantova: un curioso strumento musicale, realizzato da Alessandro Antoldi applicando la tastiera a un'arpa cromatica. Cfr. *L'arpa a tastiera*, «Il Cittadino Italiano», X/244 (sabato 29 - domenica 30 ottobre 1887), pp. [1-2] (*Pel giubileo del S. Padre*). Sugli organi esposti, riportiamo in coda le descrizioni apparse ne «L'Esposizione Vaticana Illustrata».

«Il Cittadino Italiano», XI/51 (giovedì 1 - venerdì 2 marzo 1888), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Accademia musico-letteraria

Nel nostro ven. Seminario si sta preparando una solenne accademia musico-letteraria per solennizzare il giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII. Avrà luogo molto probabilmente la sera di giovedì 8 marzo, e non dubitiamo punto che voglia riuscire splendidissima.

«Il Cittadino Italiano», XI/54 (lunedì 5 - martedì 6 marzo 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

L'accademia musico-letteraria

nel nostro seminario è definitivamente fissata per giovedì, 8 corr., alle ore 6 pom.

«Il Cittadino Italiano», XI/58 (venerdì 9 - sabato 10 marzo 1888), pp. [1-2]

Il nostro Seminario a Leone XIII

L'accademia musico-letteraria preparata dai moderatori, professori e studenti del nostro Seminario archidiocesano per festeggiare quel grande avvenimento che ha suscitato un fremito di santa letizia in tutto l'orbe cattolico – il giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII – è riuscito a meraviglia, ed ha superato – se era possibile – l'aspettazione di tutti.
[…] E dopo belle parole a speciale elogio del maestro Franz[86], conchiudeva con invitare tutti i convenuti, ad un triplice evviva al m. Franz, al rettore, ai professori e chierici del Seminario ed al Santo Padre Leone XIII. E tutti entusiasticamente proruppero in questa triplice ovazione aggiungendo ancora, com'era dovere, un evviva al nostro arcivescovo […].
E tali ovazioni non erano già da convenzionale entusiasmo animate; erano anzi un comune bisogno di mostrare in modo più solenne quella piena e sincera soddisfazione che ad ogni componimento s'era esternata con applausi vivi sì, ma limitati e modesti, sia per non sturbare di soverchio gli esecutori, sia per non ritardare a noi stessi il piacere di ascoltare novelle armonie poetiche e musicali.
E che noi non esageriamo, possono farci testimonianza tutti gl'intervenuti, fra' quali, oltre buon numero di sacerdoti dell'intera archidiocesi, notammo ancora molti signori laici, e parecchi dotti professori, e maestri di musica che in città vanno per la maggiore. E potranno farcene fede anche i nostri lettori solo ch'abbiano la pazienza di leggere quel pallido cenno che diamo qui sotto.

Parte letteraria

Il tema generale dell'accademia fu *Il pontificato di Leone XIII* […]

Parte musicale

La parte musicale consta di tre cori a quattro voci pari, con orchestra d'archi e d'armonium; più i tre intermezzi (orchestra d'archi e d'armonium) già ricordati[87], vale a dire *Idillio campestre, Scherzo* e *Romanza senza parole*, oltre le due marce d'introduzione e di chiusa; tutta composizione del giovine maestro Franz.
Noi per vero dire ci conosciamo incompetenti su tale argomento, tuttavia non possiamo esimerci dall'esporre le impressioni nostre personali, ma che pure ci sembra sieno state condivise da molti anche intelligenti.
Nel primo coro, che è come una introduzione all'intera accademia, ci sembra che il Franz siasi mostrato discepolo del compianto mons. Tomadini più che negli altri due, nei quali la composizione segue piuttosto i dettami della scuola moderna. Soavissimo è in questo coro l'a solo per tenore, maestrevolmente eseguito dal rev.do Zanutti, cui come eco lontana risponde il coro. Bellissima l'espressione del «Vola sul Tebro, o Zefiro», nel quale la fantasia vien trasportata dalle volanti note della musica.

---

[86] Pronunciate dall'arcivescovo.

[87] Vengono menzionati nella *Parte letteraria*: definito «dolcissimo» il primo (*Idillio campestre*), «gentile» il secondo (*Scherzo*) e infine «L'intermezzo – *Romanza senza parole* – dà quindi un po' di riposo alla mente, riposo che soavemente ti diletta l'animo, sì che meglio si possan gustare le terzine *Il Re della pace* […]».

Il coro secondo, con cui si chiude la prima parte del trattenimento, è quasi un'appendice dei versi sciolti *Leone XIII e l'Oriente*, e per gustarne tutta la bellezza bisogna sentirle dopo di essi. Sublimemente mesto è l'a solo del basso, cantato con grand'arte dal rev.do Colle, nel quale si rammentano le fulgide glorie di una terra che ora sembra «quasi una terra di morti cui la fonte di vita aridì». E penetrante la preghiera «Torna alfine…» e bello, com'è bella la pace, il voto «Oh sia questa la palma più bella che raccolga il pacifico Sir…».
Il terzo coro è formato da alcune strofe tratte dall'inno finale *Lumen in coelo*, e se questo fu un compendio di quanto di bello era stato declamato, quello superò gli altri due per l'armonia e l'intreccio delle voci, e tutti furono d'accordo nel chiederne il bis. Il duetto di tenore e basso fu ideato benissimo e bene eseguito; inarrivabile l'espressione del concetto nelle parole «Ei sfolgorò le tenebre percosse il rio poter».
Noi ci congratuliamo col m. Franz per la nuova bellissima prova ch'egli ha dato del suo genio musicale e perché ha saputo trovare, nella parte orale ed istrumentale, valenti interpreti ed esecutori esatti della sua composizione. E ci congratuliamo insieme con la città nostra che potrà gustare più spesso le sue armonie ora che egli ha qui trasportato il suo domicilio.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XI/69 (venerdì 23 - sabato 24 marzo 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Domenica alle 6 pom. nel duomo di Cividale si eseguirà il *Miserere* scritto dal celebre m. mons. J. Tomadini nel 1846. Si ripeterà anche alla stessa ora nel lunedì e martedì s.

«Il Cittadino Italiano», XI/69 (venerdì 23 - sabato 24 marzo 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nel teatro «Ristori»

di Cividale domenica alle ore 8 avrà luogo un'accademia di musica sacra col seguente programma:

Parte I

I. Gounod – Coro *La preghiera della sera*, eseguito dalle allieve ed allievi del Circolo. All'armonium maestro Escher.
II. Mendelssohn – *Romanza senza parole*, per orchestra d'archi.
III. Mendelssohn – *La sera della domenica*, duetto. Signorina E. Rallo, signora L. Dughero. Al piano maestro Escher.
IV. J. Tomadini – *Quoniam*, solo per basso con violino obbligato tratto dal *Miserere* (oper. 316). Signori: L. Gabrici, maestro Sussoligh, con orchestra d'archi.

Parte II

V. N. N. – *Ave Maria*, coro di tre soprani, eseguito dalle allieve del circolo. Al piano maestro Tomadini.
VI. Beethoven – Quartetto per istrumenti d'arco (Scherzo-Trio-Adagio) *La Malinconia*. Signori C. Galante, G. B. Bellina, maestri Sussoligh e Casioli.
VII. Bellini – Quartetto per voci *Il sole la luna le stelle dien gloria al Creator*. Signorina E. Rallo, F. Zanuttigh, L. Bront, L. Gabrici. All'armonium maestro Tomadini.
VIII. J. Tomadini – *Inni si sciolgano*, coro d'introduzione nell'oratorio *La risurrezione del Cristo*, eseguito dalle allieve ed allievi del circolo con accompagnamento di orchestra d'archi e timpani. Questa sonata fu premiata al concorso aperto in Firenze ai maestri italiani da Sua Ecc. il Duca di S. Clemente nell'anno 1864.

«Il Cittadino Italiano», XI/149 (martedì 2 luglio 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Un'accademia in onore del Papa

Portogruaro, 30 giugno 1888

La giornata di ieri, festa dei Ss. apostoli Pietro e Paolo, fu celebrata con particolare solennità nel nostro vescovile seminario diocesano. Avuto riguardo al memorando avvenimento dell'anno giubilare del regnante Sommo Pontefice Leone XIII, la scelta di questo giorno fu la più opportuna, giusta il pensiero di Sua Eccellenza il vescovo nostro mons. Domenico Pio Rossi dei Predicatori, affinché glorificando la memoria del martirio di S. Pietro ne derivi onore e lode al suo glorioso ed immortale successore. E fu saggio pensiero. La solennità venne chiusa da un'accademia letterario-musicale, che […] suscitò un vivo entusiasmo ne' giovani allievi per la persuasiva e facile eloquenza delle tesi sostenute, per la spontaneità delle poetiche composizioni, per la peregrina e magnifica forma dei pezzi di musica e per l'esecuzione accurata e diligente dei pezzi stessi. Fu in complesso un serio e brillante trattenimento e nello stesso tempo eminentemente educativo per l'intelletto ed il cuore, che n'ebbero un nobile pascolo. La musica offrì da sua parte un argomento perentorio che il suo effetto non è soltanto soggettivo, come vorrebbero alcuni; ma è assolutamente oggettivo, perché deve possedere siccome bell'arte una bellezza intrinseca. L'egregio signor maestro Alfredo Luccarini intese questa verità, e musicando la cantata scritta espressamente dal prof. don Carmelo Berti, colpì dal suo vero lato questa massima che la musica è più veramente oggettiva. Un altro argomento che conferma il nostro assunto è l'opinione dell'egregio e chiarissimo signor conte Antonio Freschi, il quale affermò che la musica non deve esser convertita in mestiere, ma deve essere una bella e nobile arte. Lo stesso conte suggellò quest'asserzione coll'averci fatto udire una sua *Romanza* e un *Capriccio pastorale* di classico componimento, già eseguito e pubblicato in Monaco di Baviera; finalmente il signor Ettore Galeazzi manifestò vero gusto e valore nella esecuzione di una grande sinfonia di concerto per due violini.

È inutile il dire come questa orchestra sorretta da questi tre campioni abbia fatto il suo onore. L'esecuzione fu inappuntabile e molta lode devesi dare a tutti gli istrumenti. Ringraziamenti quindi e plauso a tutti i signori dilettanti che si prestarono con tanto impegno sia con l'orchestra come nel canto.

[…]

Facciamo seguire il programma dell'accademia:

Parte prima

1. N. N. a) *Marcia*, b) *Gavotta* – orchestra.
2. Prolusione
3. *Leo XIII – carmen*.
4. *Leone XIII – In terra pax* – sonetto – traduzione greca
5. Co. freschi. a) *Romanza*, b) *Capriccio pastorale* per violino con accompagnamento di piano – Luccarini, Freschi.
6. *San Pietro vescovo di Roma* – tesi

Parte seconda

7. Thomas. *Sinfonia* – orchestra.
8. *Leone XIII lumen in coelo* – sciolti.
9. Autori diversi. *Piccoli intermezzi* – quartetto d'archi.
10. *Leone XIII promotore delle scienze filosofiche* – tesi.
11. Luccarini. *Cantata a Leone XIII* – baritono, cori ed orchestra.

«Il Cittadino Italiano», XI/161 (mercoledì 18 luglio 1888), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Artista friulano

Negli ultimi giorni della trascorsa settimana il bravo artista friulano Beniamino Zanini di Camino di Codroipo ha ultimata la costruzione d'un organo nella chiesa di S. Bortolomio in Treviso[88]. Da fonte attendibilissima so che il Zanini è mirabilmente riuscito, e che il suo buon organo ha superato la comune aspettazione dei trevigiani, che tanto non s'aspettavano da un artista così umile e modesto.

[88] *Recte* S. Maria Maddalena.

L'organo in parola, costruito secondo le più moderne esigenze, è fornito di doppia tastiera, con moderna pedaliera e con doppia registrazione. Va ammirata la pastosità e l'esatta intonazione delle singole voci su corista normale, e più che altro la distribuzione dell'aria nei somieri perfettamente equilibrati, cosa assai difficile a potersi ottenere.
Un organo insomma modello, che fa molto onore al bravo Zanini che lo ha fabbricato; esso vedrà in quest'opera coronate le tante fatiche che, con scarsi mezzi di fortuna, ha saputo sostenere per arricchire il suo bel ingegno di quelle cognizioni tanto necessarie alla difficile arte sua, viaggiando gran parte dell'Italia, e come fece ultimamente, visitando il rinomato laboratorio di Trice a Genova, prima di accingersi alla fabbricazione dell'organo di S. Bartolomio in Treviso.
Son venuto altresì a sapere che il mastro Vittorio Franz, della nostra città, è stato officiato dai preposti di quella chiesa a portarsi sopra luogo per collaudare l'organo del Zanini, e stenderne relativo verbale processo, che spero verrà pubblicato; e non dubito che anche l'intelligente e severa critica del maestro Franz saprà rendere onore al merito.

Z.

«Il Cittadino Italiano», XI/164 (sabato 21 luglio 1888), p. [2] (*Cose di casa e* varietà)

Collaudo del nuovo organo nella chiesa vicariale di S. Maria Maddalena in Treviso[89]

Oggi 18 luglio 1888 (ottantotto), in seguito ad un invito ufficiale fatto dalla commissione nominata dal m. r. d. Pietro Da Re vicario, e dalla locale fabbriceria composta dei sig. Jacuzzi mons. Pietro can. decano della cattedrale, Paronetto mgr Luigi, Zanotto don Andrea, noi sottoscritti in presenza della detta commissione e della fabbriceria ci siamo raccolti nella chiesa sunnominata per collaudare il nuovo organo fabbricato del sig. Beniamino Zanini di Camino di Codroipo.
Fatto quindi un accurato e coscienzioso esame dichiariamo quanto segue:
1. I mantici sono di buona fattura, quantunque di antico sistema. La forza dell'aria è equilibrata alle dimensioni dell'istrumento, ed il suono viene prodotto senza scosse e con regolarità.
2. Le tastiere sono bene costruite, morbide e pronte al tocco.
3. La pedaliera cromatica di 27[90] note ed i pedali di combinazione sono disposti in tutto conforme al progetto.
4. I registri sono chiusi perfettamente e disposti con simetria ai lati delle tastiere.
5. Del Primo Organo buono e pastoso il Principale, l'Ottava giustamente accordata, e il Ripieno morbido e sonoro, i Flauti dolci e chiari, prontissime e bene riuscite le Trombe; il Cornetto buono, e la Viola discreta.
6. Del Secondo Organo abbiamo un piccolo Ripieno, una deliziosa Unda Maris che si impasta magnificamente col relativo Principale; il Corno Inglese alquanto analogo alle Trombe del Grand'Organo, e bene intonato; il Flauto in Selva molto delicato e melodioso; la Viola felicemente imitata.
7. Tra le cose meglio riuscite del nuovo strumento notiamo i Contrabassi di sedici piedi e quelli di otto.
8. I pedaletti di combinazione, in n. 8, sono bene collocati, corrispondono alle esigenze della fabbricazione moderna, e si piegano prontamente alla pressione del piede.
9. I congegni meccanici segnano un grande progresso per noi che siamo abituati a suonare negli organi vecchi, la meccanica dei quali lascia molto a desiderare.
10. Entrati nell'interno dello strumento abbiamo osservato la opportuna disposizione delle canne, il modo con cui sono lavorati i sommieri, che ermeticamente chiusi assicurano la regolare circolazione dell'aria.
L'organo quindi è perfettamente riescito; il carattere liturgico severamente osservato, l'impasto delle voci omogeneo, e la sonorità chiara e distinta in modo da darci una forza sonora, una dolcezza pastosa ed il vero carattere religioso.
Sia lode al bravo, intelligente e modesto artista sig. Beniamino Zanini, che non trascurò nulla perché il nuovo strumento riuscisse conforme alli ideali dell'arte a cui con tanto amore si è consacrato. Tanto in coscienza dichiariamo ed in fede ci sottoscriviamo

Vittorio Franz
Carlo Fontebasso

---

[89] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 135.
[90] *Recte* 30. Cfr. WALTHER, *Lo stato degli organi*, riportato integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 125-126, 168 (nota 96); ZANATTA, *Gli organi*, pp. 53-55; *Patrimonio organistico*, scheda 12.

P.S. Durante il collaudo venne osservata la mancanza del Tremolo necessarissimo al registro Unda Maris. Questa mancanza però non si può attribuire al fabbricatore perché ommessa nel progetto, ma venne tosto provveduto dal sig. Zanini che gentilmente assecondò il desiderio della commissione riparando a questa mancanza.

«Il Cittadino Italiano», XI/176 (sabato 4 agosto 1888), p. [2]

La cattedrale di Siviglia

Il telegrafo, come i lettori potranno vedere leggendo i telegrammi di ieri[91], ha recato una notizia, che sarà intesa con dispiacere vivissimo da quanti sentono affetto verso le arti belle. È crollata la cattedrale di Siviglia, è distrutto il massimo ornamento di quella città, così simpatica di quella terra «molle e lieta, e dilettosa, che simili a sé gli abitator produce».
[…]
Grandiosi gli organi posti ai due fianchi del coro, uno dei quali contava ben 5300 tubi, ossia *canne* d'acciaio brunito e lucente. Figuratevi quali melodie! […]

«Il Cittadino Italiano», XI/194 (lunedì 27 agosto 1888), p. [2]

La cattedrale di Siviglia

Leggiamo nella «Union Cattolica» di Madrid:

Siamo informati che il danno sofferto dalla bellissima fronte con gradinata di marmo che dà accesso al coro e che sosteneva il magnifico organo, non è tanto grave quanto si era creduto da principio. Nella parte che venne finora scoperta si nota soltanto la perdita di un cornicione e di altri ornamenti. Tuttavia rimanendo ancora la massima parte coperta dalle rovine, è impossibile calcolare esattamente il danno totale. […]

«Il Cittadino Italiano», XI/195 (martedì 28 agosto 1888), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XI/196 (mercoledì 29 agosto 1888), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XI/197 (giovedì 30 agosto 1888), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Avviso di concorso

La fabbriceria della chiesa parr. di San Giacomo Ap. in Udine emana il seguente avviso:

A tutto il 10 ottobre p. v. è aperto il concorso per titoli al posto di organista presso questa chiesa parr., a cui è annesso lo stipendio di annue l. 311,12 pagabili in rate trimestrali posticipate.
Gli aspiranti dovranno presentare alla fabbriceria le loro istanze in bollo da lire 0,60 corredate dai seguenti documenti:
a) patente di maestro organista od altro titolo equivalente;
b) certificato degli eventuali servizi prestati in qualità di organista presso altre chiese;
c) certificato di nascita dal quale risulti che i concorrenti non abbiano una età minore di 24 anni né maggiore di 55.
La fabbriceria si riserva di confermare definitivamente l'eletto dopo tre mesi di prova.
Il capitolato degli obblighi inerenti al posto suddetto è ostensibile presso la fabbriceria.

Udine, 28 agosto 1888

I fabbricieri
Orgnani-Martina nob. Gio. Batta
Degani Gio. Batta
Scaini Vittorio

[91] Non risulta pubblicato.

«Il Cittadino Italiano», XI/195 (martedì 28 agosto 1888), p. [3], XI/209 (venerdì 14 settembre 1888), p. [3], 218 (martedì 25 settembre 1888), p. [3], XI/219 (mercoledì 26 settembre 1888), p. [3], XI/235 (lunedì 15 ottobre 1888), p. [3], XI/250 (venerdì 2 novembre 1888), p. [3], XI/254 (mercoledì 7 novembre 1888), p. [3], XI/272 (mercoledì 28 novembre 1888), p. [3]

Libreria del Patronato

Udine – via della Posta, 16 – Udine

[…]
Il parrocchiano, messa e vesperi per le dominiche e feste solenni – leg. in tutta tela l. 1.
Il cantore di chiesa provveduto nelle sacre funzioni – libretto per il popolo cent. 25.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XI/227 (venerdì 5 ottobre 1888), p. [3], XI/229 (lunedì 8 ottobre 1888), p. [3], XI/231 (mercoledì 10 ottobre 1888), p. [3], XI/233 (venerdì 12 ottobre 1888), p. [3], XI/235 (lunedì 15 ottobre 1888), p. [3], XI/237 (mercoledì 17 ottobre 1888), p. [3]

Fabbrica di organi liturgici e comuni

Nell'interesse dei mm. rr. Parrochi e fabbricerie, il sottoscritto avverte che eseguisce qualunque lavoro in qualunque proporzione, a uno o più manuali secondo il sistema voluto dalla Sacra Congregazione dei Riti. Assume inoltre qualunque riparazione a prezzi da non temere concorrenza.
Per informazioni rivolgersi al m. r. don Cornelio Missio in Remanzacco.

Zordan Romano fabbricatore d'organi
Vicenza-Thiene in Caltrano

«Il Cittadino Italiano», XI/239 (venerdì 19 ottobre 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nuova musica sacra[92]

Ci scrivono da Cividale, 17 ottobre:

Ho tardato un poco a dar la relazione d'una vera festa artistica che nell'antico Forumjulii ebbe luogo Domenica scorsa. Nella veneranda chiesa di San Giovanni Xenodochio si eseguì per la ricorrenza della B. V. della Maternità una messa solenne. Il *Kyrie*, nuova composizione del maestro Raffaele Tomadini – pezzo concertato ed elaborato alla vera scuola del compianto Monsignore suo zio – ebbe una esecuzione buona e qui rivelò la vera trasmissione del nome del mai abbastanza compianto Monsignore. Il *Gloria* e il *Credo* eseguiti furono dall'altro celebre nostro concittadino mons. Gio. Batta Candotti, scritti nell'anno 1861. Sarebbe cosa inutile il ripetere ciò che in varie epoche giornali e critici dissero di questo sommo. Il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* composti dal giovane maestro Raffaele Tomadini rivelano tutte le belle qualità di cui egli è ricco e che lo preparano a raggiungere la tanto desiata meta, la gloria dello zio. Nel bellissimo *Agnus Dei* si lasciò forse prendere da troppo arditi voli ed è perciò che questo pezzo un po' troppo difficoltoso non ebbe quella esecuzione che giustamente meritava. Del resto si deve uno speciale elogio ai signori rev. don Antonio Morandini che nel *Benedictus* eseguì con finitezza la sua parte, e al signor L. Bront che nell'*Agnus Dei* fece del suo meglio onde dar degno risalto alla bella composizione.
Non devo omettere che in tale ricorrenza si inaugurava un organo nuovo, opera di Beniamino Zanin di Camino di Codroipo. L'istromento buonissimo, che nulla lasciò a desiderare, fu collaudato dall'egregio maestro Franz. Per finire la mia corrispondenza devo tributare somma lode al r.mo parroco R. Orsetigh ed alla fabbriceria che non risparmiarono sacrifici per fornire alla bella chiesa parrocchiale così bell'organo a gloria di Dio.

Un ammiratore

[92] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 135.

«Il Cittadino Italiano», XI/240 (sabato 20 ottobre 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Collaudo di nuovo organo

Abbiamo ricevuto copia dell'atto di collaudo del nuovo organo in S. Giovanni di Xenodochio. Lo pubblicheremo lunedì.

«Il Cittadino Italiano», XI/241 (lunedì 22 ottobre 1888), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo del nuovo organo di S. Giovanni in Xenodochio di Cividale[93]

Cividale, li 13 ottobre 1888

Chiamato il sottoscritto dal m. r. signor parroco di S. Giovanni in Xenodochio d. Domenico Orsettig a collaudare il nuovo organo della chiesa parrocchiale fabbricato dal signor Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, quest'oggi si portò sopra luogo ed alla presenza del sullodato sig. Parroco e della Commissione da lui nominata, composta dei signori don Giuseppe canonico Tessitori, organista del duomo di Cividale, Tomadini Raffaele, maestro del Circolo musicale, mons. Natale Mattiussi e Perini don Gio. Batta mansionario, procedette all'esame dell'istrumento nelle singole sue parti, osservando rigorosamente, se siensi adempite le condizioni stabilite nel progetto.
Da tale accurato esame risultò quanto appresso:
I. i mantici, parte la più essenziale di un buon organo, sono sotto ogni rispetto perfetti, somministrano un vento regolarissimo ed abbondante e dalle prove fatte si constatò una emissione giusta e senza veruna scossa nella produzione del suono;
II. i sommieri sono ermeticamente chiusi e ben disposti per la uniforme e pronta circolazione del vento;
III. i registri sono bene riusciti; il loro insieme ottimamente equilibrato e di una sonorità piena e robusta: meritano speciale menzione la Voce Celeste col Tremolo, i Flauti in Ottava ed il Ripieno, i Controbassi poi hanno una forza e pastosità eccellenti;
IV. la parte meccanica non si potrebbe desiderare migliore; è pronta, solida e di una disposizione semplicissima, e ciò che riguardo alla tastiera, alla pedaliera ed ai pedaletti di combinazione.
Questo nuovo organo di S. Giovanni in Xenodochio, eguale nelle proporzioni a quello di Ospedaletto, fatto costruire da Sua Ecc. r.ma mons. vescovo Cappellari e collaudato nel settembre 1886, corrisponde in tutto alle prescrizioni liturgiche ed ai moderni perfezionamenti della fabbricazione, e però il sottoscritto collaudatore, di pieno consenso colla commissione, ne rilascia attestato di meritata lode ed approvazione al distinto organaio Zanini, dichiarando pur anco che sono state scrupolosamente eseguite le condizioni espresse nel progetto.
Il collaudatore poi e la commissione sono lietissimi di aver constatato nel nuovo lavoro il notevole progresso fatto da questo artista friulano e con mezzi esclusivamente propri, e gliene presentano perciò le più ampie e sincere congratulazioni.

Firmati
Vittorio Franz, collaudatore
La commissione:
Tessitori can. Giuseppe, organista – Tomadini Raffaello, maestro
Mattiussi can. Natale – Perini Gio. Batta, mansionario

«Il Cittadino Italiano», XI/271 (martedì 27 novembre 1888), p. [2]

Le feste di Percoto

La villa di Percoto nella passata domenica rigurgitava di gente d'ogni fatta e del paese e dei dintorni: i sacerdoti intervenuti dalle contermini parrocchie erano numerosi; il tempio, per cura di quel colto parroco, recentemente con applauso universale elevato all'ufficio di vicario foraneo del distretto abaziale di Rosazzo, era tutto messo in addobbi puliti e ben disposti; le campane suonavano a distesa, i mortaretti bombavano

[93] Segnalato in *Ibidem*, p. 135.

ogni qual tratto a piacere, e sul volto di tutti traspariva una quiete festosa, una allegrezza santa, quale il sentimento religioso può soltanto conciliare. Perché mai questo straordinario festeggiamento. Qualche cosa veniva fatto di dedurre dalla leggenda apposta sulla porta maggiore della chiesa: «Laudate eum in tympano et choro, laudate eum in chordis et organo». E difatti dovevasi in tale dì inaugurare il nuovo organo, strumento per eccellenza ecclesiastico onde la Chiesa colle sue sapienti liturgiche leggi ne vuole regolato l'uso, e quindi ora comanda che l'organo si taccia, ora ne trae soavi melodie che imparadisano l'animo, ora con intonazioni e meste e gravi fa sì che il nostro spirito profondamente s'inchini dinnanzi ai più sublimi misteri della fede. Il parroco fa qualche tempo aveva lasciato intravvedere l'idea dell'erezione di quest'opera, aveva gittato una brieve parola: era scintilla che gran fiamma seconda. Perocché i parrocchiani di ogni condizione accolta con fervore l'idea, vi corrispondevano tosto recandosi con prontezza pari ad una generosità ammirabile a versare il loro obolo, e l'idea del parroco diventava in breve lasso un fatto. L'organo di Percoto è opera del sig. Raimondo[94] Zordan da Caltrano su quel di Thiene, e non è questo il primo lavoro di lui in questa diocesi. Impari a darne un giudizio, ancorché ne gustassimo tutte le suonate della passata domenica, abbiamo raccolto quanto si diceva in questa circostanza dai diversi filarmonici presenti alla festa. I quali ad una voce giudicavano che l'opera del Zordan è lodevole per la esattezza e la solidità del meccanismo, per la robustezza dei Contrabassi e dei Ripieni, per la delicatezza dei registri di concerto, per la doppia pedaliera che torna di tanto comodo al suonatore, ed infine per la modicità del prezzo, cosa rimarchevole in questi tempi, in cui le povere chiese sono stremite di mezzi. Al nuovo organo ad un tempo univasi la inaugurazione della nuova campana maggiore testé rifusa dal cav. G. Batta Poli[95], la cui valentia è troppo nota perché l'insigne artista abbia bisogno di una nuova laude. La medaglia d'oro conseguita all'Esposizione vaticana[96] è l'ultima delle 20 e più onorificenze che nella lunga e laboriosa artistica carriera incoronarono le opere sue di fusione, onde e nell'America e nell'Australia risuonano le sue campane. Il popolo di Percoto è contentissimo di questa nuova campana, dolce robusta, armoniosa e sonora e perfettamente concertata, e lo è perché la risente uguale alla vecchia di cui i percotesi andavano giustamente vanitosi.
Ma le opere innalzate all'onore di Dio ed al maggior decoro del divino suo culto s'inaugurano sempre colla benedizione del Signore; ed a questo sacro ufficio eleggevasi il canonico mons. G. Batta De Pauli venuto a bella posta da Udine coi due distinti mansionarii rr. Colle e Zanutti, che avevano da sostenere e dirigere alle funzioni della mattina e del pomeriggio la musica. Prima della messa solenne il canonico celebrante vestito delle sue insegne e de' sacri indumenti, circondato da una schiera di sacerdoti colle preci rituali prescritte dalla Chiesa benediceva l'organo. Dopo il vangelo ascendeva il pulpito, e con brevi accenni entrato tostamente a significare le ragioni dello straordinario festeggiamento, con forme che bellamente si acconciavano alla popolare intelligenza, rimpolpate d'imagini e fatti scritturali dicea dell'organo e delle campane, conchiudendo la sua diceria con esortamento a pratiche morali necessarie per la vita cristiana. Quando l'infervorato canonico parlava dell'organo, a chi scrive veniva alla mente la figura maestosa di S. Agostino allorché sulle sponde africane gridava al suo popolo d'Ippona: «Rogamus pro illis ut qui delectabiliter audiunt organum, delectabilius audiunt vocem Dei» (*In Ps*. 98).
Dicendo della campana rifusa parafrasava a larghi tocchi i versi della Glossa (*In extrarag. de off. cust*.): «Laudo Deum verum plebem voco congrego clerum. Defunctos ploro nimbum fugo festaque honoro».
La musica fu scelta e ben eseguita a merito dei due distinti sacerdoti sunnominati, di altri sacerdoti cantori, e del parroco di Percoto, il quale ancorché da diversi anni avesse smesso l'esercizio di toccare l'organo, col

---

[94] *Recte* Romano.
[95] *Recte* De Poli.
[96] «Al signor Giambattista De Poli di Udine, diploma di medaglia d'oro (439) per una campana». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Diocesi di Udine*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 64 (1889), p. 510. Fra le pagine della rivista, troviamo invece descritta la campana offerta dal congiunto cav. ing. Francesco De Poli, operante a Vittorio Veneto, anch'egli premiato con medaglia d'oro (644). Cfr. *Campana offerta dal cav. Francesco De Poli fonditore in Ceneda Vittorio*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 19 (1888), p. 151 (incisione) - 20 (1888), p. 155; *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Diocesi di Ceneda*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 60 (1889), p. 478. Una campana venne offerta anche dal cappellano di Orgnano (UD), opera di Donato Bastanzetti, la cui fonderia era in attività a Udine da giugno dell'anno precedente. Pure Bastanzetti fu premiato con medaglia d'oro (433). Cfr. *Campana offerta dal rev. cappellano D. G. Tomort di Orgnano udinese (opera della Fond. Bastanzetti di Udine)*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 18 (1888), p. 139 (incisione); *Campana dono del rev. Thomat cappellano di Orgnano udinese*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 19 (1888), p. 151; *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Diocesi di Udine*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 64 (1889), p. 510.

suo accompagnamento da fedele tempista e facile suonatore dimostrò che il gusto della nobile arte è in lui vivo e fecondo come nei primi anni dell'adolescenza.
Non è a dire come e nei lavori e ne' festeggiamenti prestassero l'opera loro intelligente e solerte gli on. membri della fabbriceria, che di pieno accordo col parroco, ha finalmente veduto coronate le sue fatiche colle feste di domenica, la cui ricordazione durerà lungamente nella villa di Percoto.

B.

«Il Cittadino Italiano», XI/288 (martedì 18 dicembre 1888), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Festa operaia cattolica

La giornata del 16 dicembre 1888 resterà senza dubbio memorabile nei fasti della nostra Società. […] ieri, con viva soddisfazione di tutti i soci, essa ha spiegato e solennemente benedetto ed inaugurato il suo nuovo vessillo.
A compimento del religioso rito, fu scelta la chiesa di S. Cristoforo che la circostanza con squisito buon gusto era addobbata. Sua Ecc. l'Arcivescovo gentilmente accondiscendendo all'invito fattogli, muoveva da palazzo alle ore 8 ant. […]
Quando Sua Eccellenza entrò nel tempio, l'orchestra intuonò il *Tu es sacerdos* e durante la messa celebrata dall'arcivescovo, furono cantati devoti e toccanti motetti ne' quali si distinsero, l'ormai noto tenore di Castions e il baritono Ant. Gasparini nostro concittadino. […]

Udine, 17 dicembre 1888

Uno dei soci

«L'Esposizione Vaticana Illustrata»[97], 13 (1888), p. 103

L'organo offerto dalla diocesi di Foligno

Di stile ogivale, quale incominciò a fiorirsi sulla fine del secolo decimoquarto, e quale si riscontra in alcune parti della basilica di San Petronio a Bologna[98], fa bella e grandiosa mostra di sé quest'organo, nella galleria superiore, fronteggiante il passaggio dall'aula d'onore al «braccio novo». Si ascende per due ampie scale a questa galleria, che omai si riempie di vetrine, colme di regali provenienti da varie diocesi di Francia e d'altre nazioni: e quivi nella estrema parte a sinistra si aderge maestoso l'organo di Foligno, lodatissima opera d'arte e di scienza acustica la più provetta. Il nostro disegno, a bella posta limitato ai contorni principali[99], ne fa meglio gustare la nobiltà dei profili, la venustà della sesta ogivale, la sobria ornamentazione delle guglie, dei listelli, delle cornici e dell'intaglio di legno bruno di noce, sulla tinta chiara e paglierina del fondo. L'esecuzione è in tutto accuratissima.
Bella la rosa a traforo nella gran cuspide centrale, e di corretto profilo e atteggiamento le statue dei patroni della diocesi offerente, S. Feliciano vescovo e B.[a] Angela da Foligno. Tra il fregio della cornice superiore del basamento, da cui sporge la tastiera, e il leggio per la musica, si stende una fascia, che porta graffita in caratteri gotici del trecento la dedica latina al S. Padre.

F.[100]

---

[97] Questa artistica raccolta di dispense, al suo esordio nel maggio 1887, venne ampiamente pubblicizzata ne «Il Cittadino Italiano» ed era in vendita a Udine presso il libraio Raimondo Zorzi. Cfr. *«L'Esposizione Vaticana Illustrata»*, «Il Cittadino Italiano», X/114 (martedì 24 - mercoledì 25 maggio 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), X/130 (martedì 14 - mercoledì 15 giugno 1887), p. [3] (*Bibliografia*); *«L'Esposizione Vaticana»*, «Il Cittadino Italiano», X/142 (giovedì 30 giugno - venerdì 1 luglio 1887), p. [3], X/143 (venerdì 1 luglio 1887 - sabato 2 luglio 1887), p. [3], X/148 (giovedì 7 - venerdì 8 luglio 1887), p. [3], X/151 (lunedì 11 - martedì 12 luglio 1887), p. [3], X/152 (mercoledì 13 - giovedì 14 luglio 1887), p. [3], X/159 (giovedì 21 - venerdì 22 luglio 1887), p. [3]; *Avviso*, «Il Cittadino Italiano», X/187 (mercoledì 24 - giovedì 25 agosto 1887), p. [3], X/189 (venerdì 26 - sabato 27 agosto 1887), p. [3]; *«L'Esposizione Vaticana Illustrata»*, «Il Cittadino Italiano», XI/15 (mercoledì 18 - giovedì 19 gennaio 1888), p. [3] (*Bibliografia*).
[98] Ricordiamo che anche l'organo *in cornu epistolae*, opera di Lorenzo da Prato (1471-75), benché inserito nell'attuale cassa settecentesca, conserva ancora il prospetto originale con elementi decorativi in stile tardogotico.
[99] *Organo offerto dalla diocesi di Foligno*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 13 (1888), p. 98 (incisione). L'organo appare privo di consolle e di pedaliera.
[100] Solo con la pubblicazione dell'elenco dei premiati si viene a conoscenza del nome dell'artefice: «Al signor Zeno Fedeli di Foligno, diploma di medaglia d'oro (647) per l'organo dono della diocesi». *Elenco dei premiati*

«L'Esposizione Vaticana Illustrata», 25 (1888), p. 199

Harmonium a due tastiere offerto dal costruttore sig. A. Waldhorn di Münster

Trovasi questo harmonium da chiesa, in forma d'organo, sul principio della sezione germanica, entrandovi dal salone dell'Austria, e precisamente sta dirimpetto all'ingegnosa imitazione dell'orologio della torre di Strasburgo, che tanti ammiratori richiama a sé dinanzi, specialmente quando sta per suonare il mezzogiorno.
La cassa dell'harmonium assume nella sua parte superiore la forma di un prospetto gotico, a sesta italiana; è tutto di quercia naturale, scolpita ad incavo ed a rilievo, con begli ornamenti a cespi, nella cuspide centrale, nelle guglie, e nel grazioso trilobato degli archi ogivali; l'altra ornamentazione è parte a foglie ricurve, parte a rose ed ellera, molto bene in rapporto con lo stile architettonico scelto dall'egregio Intagliatore. In vari punti appaiono scolpiti motti allusivi alla musica e alle lodi del Signore.
Sopra gli archi laterali è una specie di ringhiera merlata, dietro la quale sorge il tetto a tre spiovenze. Le proporzioni delle colonne e delle lesene, come altresì il tipo della sesta degli archi, ci sembrano esemplati dalla basilica petroniana di Bologna.
Per quanto riguarda la costruzione tecnica dell'harmonium, le persone dell'arte ci assicurano che è un lavoro di grande perfezione; si può suonare anche ad uso di organo, avendo l'opportuna pedaliera; è corredato di venti registri, e il suono che produce è simpatico e di efficace espansione. D'altronde il sig. A. Waldhorn è artefice di ottima fama fra' costruttori di organi ed harmoniums di Germania.
L'apparenza esteriore di questo harmonium da chiesa, è quella di un organo ordinario, e la mostra centrale delle canne metalliche è frenata ad un terzo della loro altezza da un fregio di metallo inargentato, che, a guisa di fermaglio, porta nel mezzo lo stemma gentilizio del Santo Padre.
La doppia tastiera, che apparisce scoperta nella nostra incisione, ha un coperchio mobile, e questo, mediante un semplice meccanismo, a volontà può farsi scomparire al di sopra.

S. F.[101]

«L'Esposizione Vaticana Illustrata», 36 (1888), p. 282

Modello d'organo monumentale per la basilica vaticana progettato dal cav. Aristide Cavaillé-Coll di Parigi

Passando dall'aula d'onore al salone di Parigi, il visitatore si vedea sorgere di fronte questo grandioso modello al decimo del vero. Esso rappresenta soltanto la decorazione esteriore dell'organo, eseguita sopra il disegno dell'architetto parigino signor Simil, il quale vi ha fatto concorrere felicemente l'architettura insieme e la scultura.
Secondo il concetto del celebre fabbricatore d'organi in Francia, cavaliere Aristide Cavaillé-Coll, che è il donatore di questo magnifico modello, nella vasta parete interna sopra le tre porte centrali d'ingresso alla basilica vaticana dovrebbe collocarsi la imponente mole; essa completerebbe gli splendori artistici, che i più grandi maestri accumularono nella prima basilica del mondo cattolico: difatti architetti, scultori e pittori vi fecero le prove più insigni del loro genio; solo la musica, la più religiosa dell'arti belle, non vi possiede quel monumento che le venne consacrato, può dirsi, in quasi tutti i templi cristiani.
Siamo certi che l'organo con lunghi studi progettato dal sig. Cavaillé-Coll sarebbe degno del posto divisato, e che, ricco di tutti i nuovi perfezionamenti dell'arte musicale e dell'acustica, riempirebbe delle sue possenti armonie quelle volte gigantesche e quelle immense navate.

---

all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Diocesi di Foligno, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 61 (1889), p. 486. Riguardo alla destinazione dello strumento: «Il Santo Padre ha regalato alla metropolitana di Atene (Grecia) l'organo offertogli dalla diocesi di Foligno, […]». *Dopo l'Esposizione*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 60 (1889), p. 479 (*Appunti di cronaca*).

[101] Nella stessa pagina è riportata anche l'incisione (*Harmonium a due tastiere offerto dal costruttore signor A. Waldhorn di Münster*). Il costruttore fu premiato: «Al signor A. Walhorn di Münster, diploma di medaglia d'oro (853) per un organo». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XII. Germania*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 66 (1889), p. 525. E lo strumento andò in dono: «Il S. Padre ha regalato all'Istituto Massimo, alle Terme, l'harmonium di Münster, a due tastiere, del quale pubblicammo il disegno nel nostro n. 25 a pag. 199. Quest'organo-fisarmonica fu inaugurato nella cappella di quel benemerito Istituto educativo il giorno 8 corrente, festa dell'Immacolata Concezione». *Dopo l'Esposizione*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 52 (1888), p. 416 (*Appunti di cronaca*).

Secondo il pensiero del progettista, questo grande gigante degli organi da chiesa dovrebbe essere costrutto e collocato, a spese della cristianità, a decoro de' sacri riti nella basilica del principe degli apostoli.
Presentiamo a pag. 286 il disegno dell'imponente mole[102], notando che le grandiose cupole, gli ornati e tutte le statue allegoriche sarebbero di bronzo, per corrispondenza alla tribuna della confessione; solo la statua del re Davidde, che si aderge entro la nicchia centrale, verrebbe interamente dorata.
I visitatori aveano tutti parole di plauso e di ammirazione pei signori Cavaillé-Coll e Simil, i quali già prima riscossero gli autorevoli encomi dell'Accademia di Belle Arti in Francia, come risulta dal coscienzioso rapporto che vedemmo pubblicato per le stampe[103].

«L'Esposizione Vaticana Illustrata», 42 (1888), p. 331

L'organo di Perugia di Nicola Morettini offerta collettiva dell'archidiocesi perugina

Ci rincresce di non aver potuto dare prima d'ora l'incisione di quest'opera insigne del famoso artefice organista sig. Nicola Morettini. È un grande organo ad undici registri, e fornito di tutti i perfezionamenti che può esigere l'acustica, e sa compiere la meccanica moderna. Le ripetute prove della bontà del grande organo perugino, fatte alla presenza di tanti ascoltatori, ci dispensano dal tesserne l'elogio: basta dire che tutti gli intelligenti furono unanimi nel riconoscere che i fedeli dell'antica sede vescovile di Leone XIII, gli hanno offerto un dono veramente degno della fausta e solenne circostanza.
Il disegno della grandiosa ed elegante cassa di noce, di eletto stile, è dovuto all'ingegnere architetto sig. Biscarini; gli accurati intagli al signor Moroni; le dorature degli incavi furono nitidamente condotte dal signor Lumacori.
L'organo di Perugia figurava magnificamente nella galleria prospiciente dall'alto il salone di onore[104].

«L'Esposizione Vaticana Illustrata», 50 (1888), p. 399

La galleria degli organi

(Vedi l'incisione a pag. 392 nel n. 49)
Quando si celebrò la festa inaugurale dell'Esposizione vaticana, l'orchestra e i cori furono collocati sull'alto di questa galleria, che rispondeva per uno de' maggiori suoi lati sulla imponente aula d'onore, precisamente di fronte al trono pontificio (veggasi la grande incisione a pag. 92-93 nel n. 12, vol. 1[105]), e che poi fu chiamata «la galleria degli organi», per esservi stati posti alle due estremità gli organi principali inviati in dono al Santo Padre. Vi si ascendeva dall'aula d'onore per due rami di scale, fiancheggiate da parapetti traforati. Parapetti somiglianti servivano poi di davanzale fra gl'intercolunni, per affacciarsi ad ammirare quell'aula maestosa, architettata dagli egregi Vespignani e Mannucci.

---

[102] *Modello d'organo monumentale per la basilica vaticana progettato dal cav. A. Cavaillé-Coll di Parigi*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 36 (1888), p. 286 (incisione). Foto del modellino, privo della statua di Davide nella nicchia centrale della cassa, è pubblicata in *Progetto d'organo monumentale per la basilica di San Pietro*, in ARISTIDE CAVAILLÉ-COLL, *Opere teoriche*, a cura di Francesco Finotti, Vicenza, Esca, [1999], pp. 89-125: 90 (a p. 108 è riprodotta l'incisione della consolle).
[103] Anche Cavaillé-Coll venne premiato: «Al signor Cavaillé-Coll, fabbricante d'organi in Parigi, diploma di medaglia d'oro (505) per modello d'organo per la basilica di S. Pietro in Roma». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Francia*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 65 (1889), p. 518.
[104] Alla stessa pagina è riportata anche l'incisione dello strumento (*L'organo di Perugia di Nicola Morettini offerta collettiva dell'archidiocesi perugina*).
[105] Per «vol. 1» s'intende la prima serie che termina con il n. 40; la seconda serie, e con essa la pubblicazione della raccolta, cessa al n. 70 (fra i dati emerografici non abbiamo riportato la serie, poiché, nel passaggio dalla prima alla seconda, periodicità e computo delle pagine non hanno subito variazioni). Ricordiamo inoltre che la raccolta venne pubblicata da maggio 1887 al 1890 dall'editore Gustavo Bianchi di Roma.

Di prospetto, laggiù in fondo, abbiamo l'organo di Foligno (vedi nostra incisione a pag. 98 nel n. 13, vol. 1), che aveva ai lati l'organo del Tonoli inviato da Brescia[106], e l'arpa-tastiera che vedesi a destra, dell'Antoldi, venuta da Mantova (vedi pag. 58 e 62 del n. 8, vol. 1). Nella parete diversi quadri, cartaglorie e miniature.
In questa galleria trovasi pure, nel lato che resta dietro il riguardante, il magnifico e grandioso organo di Perugia, opera del prof. Morettini[I] (vedi nostra incisione a pag. 331 del n. 42).
[…]
[I] Premiato con diploma di medaglia d'oro dalla Commissione promotrice[107].

[106] Pare invece che Tonoli non abbia ricevuto alcuna onorificenza per l'organo, del quale però conosciamo la destinazione: «Il Santo Padre ha regalato […] alla chiesa patriarcale di Cartagine (Africa) l'organo offertogli dalla diocesi di Brescia». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Diocesi di Brescia*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 59 (1889), p. 472; *Dopo l'Esposizione*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 60 (1889), p. 479 (*Appunti di cronaca*). Era presente all'Esposizione anche un organo, dono della diocesi di S. Gallo, di cui è stata pubblicata solo l'incisione. Cfr. *Organo di stile ogivale offerto dalla diocesi di S. Gallo in Isvizzera*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 11 (1888), p. 83 (incisione). Il costruttore fu premiato: «Al signor Holenstein di Wil (San Gallo), diploma di medaglia d'argento (930) per cassa d'organo». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Svizzera*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 66 (1889), p. 527. E lo strumento venne destinato: «Ai doni già mandati per ordine di Sua Santità, come ricordo del suo giubileo sacerdotale, debbono aggiungersi anche i seguenti. / L'organo offerto dalla diocesi di San Gallo in Isvizzera (vedi la nostra incisione nel n. 11 a pag. 83) ed ora assegnato alla chiesa degli Agostiniani a Carpineto Romano; […]». *Dopo l'Esposizione*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 44 (1888), pp. 351-352: 352 (*Appunti di cronaca*).
[107] «Al signor cav. Nicola Morettini di Perugia, diploma di medaglia d'oro (973) per il grande organo dono archidiocesano». *Elenco dei premiati all'Esposizione vaticana in occasione del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII. Archidiocesi di Perugia*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 62 (1889), p. 495. L'organo venne poi inviato in America Latina: «Un dono cospicuo alla chiesa cattedrale di Cartagena (Colombia) fu mandato dalla santità di Nostro Signore, cioè l'organo offertogli della archidiocesi di Perugia, e riputato dei più eccellenti fra quelli che figurarono nella mostra vaticana. E difatti, come già si ebbe a dire, quell'organo fu costrutto dal cav. prof. Nicola Morettini perugino, insignito del diploma di medaglia d'oro, decorato della croce *pro Ecclesia et Pontifice*, e lodatissimo autore dei due famosi organi liturgici da poco tempo collocati nella basilica lateranense». *Dopo l'Esposizione*, «L'Esposizione Vaticana Illustrata», 60 (1889), p. 479 (*Appunti di cronaca*).

1889

«Il Cittadino Italiano», XII/10 (sabato 12 gennaio 1889), p. [2] (*Italia*)

Organo elettrico

Verona

In questi giorni fu provato a Verona nella chiesa del Paradiso un organo elettrico, opera del veronese Zanfretta.
L'organo collocato sopra l'altar maggiore è posto in comunicazione con fili elettrici colla tastiera situata all'estremità della chiesa ad una distanza di 62 metri.
La prova riescì benissimo e i maestri encomiarono vivamente l'inventore.

«Il Cittadino Italiano», XII/14 (giovedì 17 gennaio 1889), p. [3], XII/19 (mercoledì 23 gennaio 1889), p. [3], XII/41 (martedì 12 febbraio 1889), p. [3], XII/53 (martedì 5 marzo 1889), p. [3], XII/59 (martedì 12 marzo 1889), p. [3], XII/243 (lunedì 28 ottobre 1889), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell'anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

«Il Cittadino Italiano», XII/72 (venerdì 29 marzo 1889), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Cenni sul nuovo organo di Coderno[108]

Tre belle doti che si distinguono sul carattere del popolo di Coderno, paesello frazionale del comune di Sedegliano, sono: l'intraprendenza, la concordia, lo spirito di sacrificio. E siccome la fede è la più forte delle convinzioni di quel popolo, così quelle doti distinte del suo animo, si manifestano più splendidamente nelle opere del sacro culto. È da questo che sorge tra esso quella chiesetta, eredità delle generazioni passate, nella quale si vede svolto con accuratezza una felicissima idea architettonica. Ed è pur sempre dalla stessa causa che dipende moltiplicità e ricchezza d'arredi ed opere di cui quella chiesa è con raro esempio fornita.
Una delle opere più recenti che presero vita fra quel bravo popolo, è l'istituzione di un corpo corale a decoro delle sacre funzioni; società che, mentre agisce toccando una bella meta, mostra appunto uno slancio, un'unione ed un'annegazione ammirabili; giacché fa ben d'uopo riflettere all'indole ed alle occupazioni della gente de' campi, indole ed occupazioni che così poco s'addicono all'apprendimento della musica, arte gentilissima e sublime.
Da qui, come effetto da causa, nacque l'idea d'un organo, perché servisse d'accompagnamento alle armonie cantate. L'attuazione d'altronde di tale pensiero per un paese di non largo cerchio e di non abbondanti risorse, è cosa di non lieve momento; ma che non sa fare un popolo intraprendente concorde e generoso? Esisteva in Coderno un diritto, che vige tuttora, di percepire annualmente ogni singola famiglia dalla fabbriceria locale a titolo di legato una relativa somma di denaro; ed ecco sbucare il progetto della rinuncia di detto utile a beneficio della nuova opera vagheggiata: la proposta si divulga, trova favore, anzi eccita l'entusiasmo, da questo prende corpo, sviluppo e diventa un fatto, creando così la possibilità di compiere in

[108] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 135.

pochi mesi quel organo, che forma per il popolo di Coderno uno de' suoi vanti più belli e delle sue gioie più care.
Tale istrumento, uscito dalla fabbrica di Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, e collocato entro un'orchestra ideata ed eseguita in istile antico dall'artista udinese Giovanni Bertoli, con piena soddisfazione degli ordinanti, fu il 14 corrente marzo collaudato da apposita commissione presieduta dal signor Franz prof. Vittorio, che, in seguito a minuto esame, trovò opportuno dichiarare che la ditta fabbricante eseguì con la più attendibile esattezza la parte meccanica, tanto in rapporto alla solidità, quanto nella precisione del lavoro; facendo specifico ricordo dei pedali di combinazione, i quali, con piena riuscita, permettono una assoluta indipendenza dai registri a mano. Del pari fu constatato che il signor Zanini raggiunse un punto avanzatissimo nella parte estetica auditiva, sì col dotare il nuovo istrumento di un'indole eminentemente liturgica, come nel dare ad ogni singolo registro il proprio carattere, facendo specialmente notevoli la Voce Celeste, il Corno Inglese, i Flauti ed il Ripieno. Dal che la fusione dell'assieme risulta perfetta ed ha una forza omogenea ed armoniosa, che d'altronde si equilibra in proporzioni esattissime coll'ambiente della chiesa.
Il giorno di S. Giuseppe quest'organo fu solennemente benedetto ed inaugurato. La chiesa era stipata di gente, che, come flutto di mare ondeggiava aspettantesi il primo saluto del musicale istrumento. E sen venne quella voce desiderata, sen venne in una melodiosa armonia che con le variazioni distinte de' suoi toni dilatandosi flessuosa per la navata, quasi un'onda di musica celeste, commosse gli animi, li trasse all'ammirazione, li spinse all'entusiasmo, e mosse in ogni cuore il grido: il Zanini ha esaurito con pieno successo il compito di un vero artista; i codernesi con il loro spirito d'intraprendenza, di concordia, di sacrificio hanno saputo farsi un'opera che altamente li onora.
Ma chi vuole posar l'occhio sulla prospettiva di Coderno, deve scernere una figura, che distinta sovra tutto campeggia. Ed è questa il venerando sacerdote don Giuseppe Gobitti, che da 45 anni fa da cappellano e da padre a questa brava popolazione.
Raccolto nella sua semplicità, egli forse ignora che è riconosciuta la sua parola ed il suo esempio come il focolare dove si accendono e si consumano le belle opere del suo caro popolo; ed ora forse nella sua umiltà egli soffre, perché sullo scorcio di questi brevi miei cenni, volendo tributare alla giustizia ed alla verità, mi sento obbligato a consacrargli un atto di stima e di pubblica lode.
Frattanto, mentre depongo la penna, dinanzi alla figura di questo sacerdote che suscita e fa vivere l'arte nel suo paese; dinanzi ad un popolo che trova ispirazione dalla fede per compiere opere grandiose, io alzo la voce e conchiudo: la religione ed i suoi ministri non contrariano e soffocano l'arte, ma anzi le danno vita e la fecondano.

M.

«Il Cittadino Italiano», XII/83 (giovedì 11 aprile 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* di mons. Tomadini a Cividale

Ci scrivono:

Domenica, lunedì e martedì nel nostro duomo, a cura dei componenti la cappella e di buon numero di allievi del nostro Circolo musicale, si eseguirà il *Miserere* per arpa, armonium e violone, a tre voci di concerto e coro, del mai abbastanza compianto maestro Jacopo Tomadini.
Questa bellissima opera scritta nel 1876, fu eseguita nell'anno stesso, e precisamente nei giorni che precedettero la morte del maestro Candotti, a cui l'opera era dedicata con la seguente scritta:
«Praeceptori suo – imo etiam magis – Amico dulcissimo – Joanni Baptistae Candotti – Concinationem – reverenter perque amanter – Auctor – Dedicat – 27 febbraio 1876.
Dominica in quinquagesima. – Jacopo Tomadini».
Da essa si scorge quale santo affetto legava il Tomadini al suo buon maestro. Difatti sebbene indisposto, il Candotti volle sagrificarsi e levarne le parti non solo, ma assistere alle prove che si fecero in casa sua, e vicino al suo letto, ed egli ne dava i consigli per una buona esecuzione.
Ed io mi ricordo che il primo giorno della sua esecuzione recatomi a visitare il buon Candotti, trovai nella sua stanza diversi amici, ed egli ci esortava ad andar tutti a cantare nella chiesa di S. Maria in Valle, dove appunto in quella sera si doveva eseguire. Fece pure su esso una bellissima monografia, analizzando con somma perizia la bella composizione a lui dedicata dall'allievo.

Merita una parola di lode il nipote Raffaello Tomadini, che in unione a don Giorgio Capello, maestro di cappella della nostra collegiata, hanno voluto studiare bene, e con amore educare i nuovi allievi onde dare a quest'opera un degno risalto.
Aggiungo poi che i concerti verranno eseguiti dal sig. V. Bulfoni I tenore, Bront Luigi II tenore ed ab. Morandini basso. Al piano (per l'arpa) siederà il m. R. Tomadini ed all'armonium mons. G. Tessitori.
Sono certo (avendo udito le prove) che sì i concerti quanto i cori, porranno ogni mezzo per la buona esecuzione.

G. B.

«Il Cittadino Italiano», XII/85 (sabato 13 aprile 1889), p. [4] - XII/293 (sabato 28 dicembre 1889), p. [4], con periodicità settimanale al sabato[109]

Premiata e privilegiata fabbrica organi Inzoli cav. Pacifico – Crema

Primo premio-diploma d'onore all'Esposizione internazionale di Bologna del 1888[110].
Organi liturgici-sinfonici ad una, due, tre e più tastiere per basiliche, cattedrali, chiese parrocchiali, oratori, ecc.
Succursale in Roma, Via delle Grazie-Foro Romano, 2.
Deposito pianoforti – armonium – istrumenti per bande musicali.
Si eseguiscono a sistema perfezionato ristauri, ampliamenti, modificazioni e riduzioni.
Pronta e diligente esecuzione – ampie garanzie – prezzi modici – dilazioni di pagamento.
Per schiarimenti, preventivi, ecc. rivolgersi allo stabilimento in Crema.

«Il Cittadino Italiano», XII/87 (martedì 16 aprile 1889), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Accademia di musica sacra[111]

Nella sala del teatro «Minerva» la sera di giovedì 18 corr. alle opre 8½ precise, la Società corale «Mazzucato» darà un'accademia di musica sacra col programma seguente:

---

[109] Eccezione: XII/142 (venerdì 28 giugno 1889), p. [4].
[110] L'Esposizione internazionale di musica di Bologna fu inaugurata domenica 6 maggio 1888 e l'apertura venne prorogata fino al mese di novembre, con chiusura definitiva il giorno lunedì 11. Giuseppe Verdi era presidente onorario. Cfr. *Esposizione internazionale di musica*, «Il Cittadino Italiano», X/229 (giovedì 13 - venerdì 14 ottobre 1887), p. [3] (*Cose di casa e varietà*); *L'Esposizione di Bologna. Bologna*, «Il Cittadino Italiano», XI/90 (giovedì 19 - venerdì 20 aprile 1888), p. [2] (*Italia*); *Fascio italiano*, «Il Cittadino Italiano», XI/251 (sabato 3 novembre 1888), p. [3] (*Ultime notizie*). «Il Cittadino Italiano», pur essendosi occupato dell'Esposizione di Bologna, riportando ad es. la cronaca del primo «concerto storico» eseguito su strumenti originali (compreso un regale del XVII sec.) alla presenza della Regina – cfr. *Il primo concerto storico all'Esposizione di Bologna*, «Il Cittadino Italiano», XI/108 (sabato 12 maggio 1888), pp. [1-2] –, non diede notizia degli organi esposti, che erano tre, costruiti rispettivamente dal bolognese Adriano Verati, dal cremasco Pacifico Inzoli e dai f.lli Lingiardi di Pavia. Il primo, pur rispettando i canoni fondamentali della costruzione secondo i dettami della riforma, non suscitò, diversamente da quello dell'Inzoli, particolare entusiasmo. Il grandioso strumento dei Lingiardi fu invece oggetto di aspra critica da parte dei ceciliani, e in particolare di Giovanni Tebaldini, in quanto ancora legato nella progettazione a stilemi ormai superati, come i registri spezzati e la pedaliera a leggio di estensione limitata. Malgrado ciò, la giuria artistica, della quale era membro anche Marco Enrico Bossi, assegnò la medaglia d'oro ai Lingiardi, quella d'argento al Verati e la menzione d'onore all'Inzoli. L'anno seguente, l'organo del Verati fu collocato nella chiesa parrocchiale di Argelato (BO), tuttora esistente e recentemente restaurato. Pare che l'organo Inzoli, dopo alcune modifiche, sia stato ripresentato all'Esposizione di Palermo del 1892 e poi collocato nella locale chiesa di S. Domenico dove, ampliato, tutt'ora si trova. Non è nota la destinazione dell'organo Lingiardi. Cfr. ZAFFAGNINI, *Regesto*, «L'Organo», VIII/1 (gennaio-giugno 1970), pp. 63-98: 89, 92-93; ANDREA MACINANTI, *Gli organi dell'Esposizione internazionale di musica di Bologna*, «Arte Organaria e Organistica», XIV/65 (ottobre-dicembre 2007), pp. 28-35; PIETRO CORNA, *Uno strumento da esposizione. L'organo Adriano Verati 1888 della chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Argelato (BO)*, *Ibidem*, pp. 16-21; GIUSEPPE DISPENSA ZACCARIA, *Organi e organari in Sicilia dal '400 al '900*, Palermo, Accademia nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1988, pp. 88-90.
[111] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 170 (nota 128).

Parte prima

1. Franz V. – *Marcia Preludio* per archi ed armonium diretto dall'autore, all'armonium il signor G. Comelli.
2. Kücken F. – *Preghiera del Pellegrino*, coro a quattro voci scoperte.
3. Manns F. – *Andante religioso* per violino, viola ed armonium, esecutori signori maestro G. Verza, prof. Blasich, G. Gonella.
4. Tomadini G. – *Aria* estratta dal *Miserere*, signor L. Bront e maestro R. Tomadini.
5. Escher F. – *Graduale*, coro a quattro voci con accompagnamento di piano.
6. Caratti F. – *Preghiera* per archi ed armonium.

Parte seconda

1. Franz V. – *Intermezzo* per archi ed armonium, diretto dall'autore, all'armonium il sig. G. Comelli.
2. Tomadini G. – *Inno alla Croce* per contralti, tenori, primi e secondi, bassi.
3. Schumann R. – *Preghiera della sera* per violino ed armonium, maestro Verza e signor Gonella.
4. Mendelssohn – *È il giorno del Signor*, duetto, signorine E. Rallo e L. Dugaro, accompagnamento al piano.
5. Luzzi L. – *Ave Maria*, per baritono con accompagnamento di archi ed armonium, sig. A. Piussi.
6. Schubert – *Salve Regina*, coro a quattro voci con accompagnamento armonium.

«Il Cittadino Italiano», XII/88 (mercoledì 17 aprile) - XII/254 (lunedì 11 novembre 1889), p. [4],
con periodicità varia

Fabbrica d'organi Natale Balbiani

Milano, viale Porta Venezia n. 26, Porta Principe Umberto, via Panfilo Castaldi n. 8

Ai mm. rr. parrochi, fabbricerie e comunità religiose.
Il sottoscritto fabbricatore, ristauratore d'organi, lieto dei felici risultati per molti lavori eseguiti con soddisfazione de' suoi clienti, avverte di aver ampliato il proprio laboratorio in modo da ricevere qualunque commissione, assicurando che non verrà mai meno agli impegni che verranno affidati.

Lettera circolare arcivescovile n. 1259 (25 luglio 1889), Udine, Patronato, [1889]

Giovanni Maria Berengo
Per la grazia di Dio e della S. Sede apostolica arcivescovo della santa metropolitana chiesa di Udine, abate di Rosazzo, prelato domestico di N. S. Leone Papa XIII, assistente al soglio pontificio ecc. ecc.

Al venerabile Clero e dilettissimo popolo della città ed archidiocesi
Salute e benedizione nel Signore.

Fino dai primi mesi del mio governo di questa archidiocesi ho fatto conoscere pubblicamente per le stampe la mia disposizione, di instituire una commissione per la riforma della musica sacra, sulle basi di quanto fu già stabilito dalla Sacra Congregazione dei Riti. Ma occupato in altri argomenti di non minore importanza e più di tutto avendo rilevato che meno pressante era il bisogno nell'archidiocesi di Udine, perché inspirata generalmente alla classica musica del suo illustre mons. Tomadini, uno dei maestri riconosciuti dalla Sacra Congregazione che più si avvicinano all'ideale della musica ecclesiastica da essa proposto, ho dilazionato l'attuazione del mio desiderio. Ora dunque, prese le debite intelligenze con persone competenti in materia, ho il piacere di annunziare colla presente che la Commissione è omai istituita, nelle persone che sono firmate a piedi del seguente

Regolamento

Art. 1. La Commissione di S. Cecilia per l'arcidiocesi di Udine istituita da S. E. l'arcivescovo Giovanni Maria Berengo con decreto n. 331 del 4 febbraio 1889, in base al regolamento per la musica sacra del 24 dettembre 1884 approvato da S. S. Leone XIII°, si compone di un presidente, quale rappresentante dell'arcivescovo, di un censore-dirigente, di un segretario e di varii consiglieri. Risiede nel palazzo arcivescovile.

Art. 2. Spetta al presidente il convocare la Commissione, presiedere alle sedute, proporre le cose da discutersi, firmare i verbali e tutte le decisioni della Commissione.
Art. 3. Il censore-dirigente esamina o per sé o per altri le composizioni musicali e i progetti di nuovo organo presentati alla Commissione; ne riferisce in seduta; ed autentica con la propria firma insieme a quella del presidente le decisioni artistiche e liturgiche della Commissione. Le sue relazioni dovranno sempre riportarsi ai precetti dati dalla S. C. dei Riti nel regolamento precitato e alla circolare arcivescovile.
Art. 4. È ufficio del segretario lo spedire dietro ordine del presidente gli inviti per le sedute ai membri della Commissione; raccogliere i voti nelle sedute, redigere i verbali, controfirmare tutti gli atti della Commissione, e tenere le corrispondenze.
Art. 5. Spetta alla Commissione l'approvare o rigettare ogni musica manoscritta o stampata, che si voglia eseguire in chiesa, giusta il regolamento precitato; l'approvare o meno qualunque progetto di nuovo organo, l'invigilare alla conservazione e al restauro degli organi; il provvedere affinché sieno tolti quegli abusi che si verificassero circa l'esecuzione della musica organica e vocale.
Art. 6. Ogni membro della Commissione, venendo in qualunque modo a conoscenza di qualche trasgressione del regolamento o della circolare arcivescovile, ha il dovere di farne rapporto alla Commissione; non ha però il diritto di fare individualmente delle rimostranze contro i trasgressori.
Art. 7. Le riunioni della Commissione si terranno ogniqualvolta lo crederà opportuno il presidente.
Art. 8. Nelle sedute si delibera a maggioranza di voti, ritenendosi per legale la seduta, cui prendono parte almeno la metà dei membri.
Art. 9. La Commissione potrà nominare tra i suoi membri e fuori di essa appositi incaricati col titolo di ispettori-delegati pei luoghi, dov'ella crederà opportuno, fuori di città; i quali avranno il dovere di invigilare nei luoghi loro assegnati, e all'uopo si riferire alla Commissione sull'osservanza del regolamento.

Udine, 23 maggio 1889

Can. dr Antonio Feruglio presidente

Vittorio Franz censore-dirigente
Natale can. Mattiussi
Giuseppe can. Tessitori
Comelli d. Filippo
Marcuzzi d. Giacomo
Pugnetti p. Egiziano
P. Francesco Venturini
P. Carlo Zanutta
P. Antonio Colle
P. Zanutta Bonaventura
P. Giovanni Canciani segretario

Numero, circoscrizione e titolari degli ispettori diocesani per la musica sacra

Riparti	Denominazione	Circoscrizione	Titolari
I	Udine	Parrocchie soggette alla forania di Udine, eccetto Coseano, Mereto di Tomba, Rive d'Arcano, Rodeano, S. Vito di Fagagna, Tarcento, Segnacco, Castions di Strada, S. Maria la Longa, Sevegliamo, S. Stefano di Palma	Il presidente della Commissione centrale
II	Cividale	Parrocchie soggette all'arcidiaconato di Cividale che si trovano a sinistra del Torre; e tutta la Forania di Nimis	Mgr Natale Mattiussi
III	Tolmezzo	Arcidiaconato di Tolmezzo, di Gorto e di S. Pietro di Carnia	D. Giuseppe Dorigo
IV	Gemona	Foranie di Gemona e di Venzone	D. Francesco Elia
V	S. Daniele	Forania di S. Daniele con le parr. di Caporiacco, Ciconicco, Colloredo di Mont'Albano, Fagagna, Lauzzana, Madrisio di Fagagna, Ragogna (S. Pietro e S. Giacomo), Tomba di Mereto,	

		Coseano, Mereto di Tomba, Rive d'Arcano, Rodeano e S. Vito di Fagagna	D. Pietro di Lena arciprete
VI	Codroipo	Foranie di Codroipo e Varmo	D. Pietro Cotterli arciprete
VII	Moggio	Forania di Moggio	D. Domenico Tessitori
VIII	Palmanova	Foranie di Palmanova e Porpetto con le parr. di S. Maria la Longa, Sevegliano e S. Stefano di Palma	D. Giovanni Fornizzi
IX	Rosazzo	Forania di Rosazzo	Don G. B. Brisighelli parr. di Percoto
X	Mortegliano	Forania di Mortegliano con la parr. di Castions di Strada	D. G. B. Lotti
XI	Latisana	Forania di Latisana	D. Gius. Tell arciprete
XII	Tricesimo	Forania di Tricesimo con le parr. di Tarcento e Segnacco	D. Valentino Dose coop. in Tarcento
XIII	Sacile	Forania di Sacile	D. Luigi Maroelli arciprete

Udine, 18 luglio 1889

Tutto ciò da me visto ed approvato, ringraziando i benemeriti membri della Commissione e gli ispettori delegati, nutro la più ferma speranza, che essi troveranno da ogni parte la più pronta docilità in tutti quelli, a cui si protende il loro uffizio, memori che si tratta di uno fra i più potenti mezzi di sollevare a Dio i cuori dei fedeli, emulando, per quanto è possibile qui in terra, i cori degli angeli nella magione celeste: «Illis canentes jungimur, almae Sionis aemuli».
Sicuro dell'effetto, impartisco a tutti con tutta l'espansione del cuore la pastorale benedizione, che molcendo soavemente i cuori di tutti, li riempia tutti incessantemente d'ogni grazia celeste: «Et nostra corda jugiter perfunde coeli gratia».

Udine, dalla nostra residenza arcivescovile, 25 luglio 1889

† Giovanni Maria arcivescovo
Cancelliere arcivescovile p. Filippo Mander

«Il Cittadino Italiano», XII/166 (lunedì 29 luglio 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Sua Ecc. r.ma mons. Arcivescovo[112]

[…]

In pochi giorni il nostro amatissimo arcivescovo pubblicò tre lettere circolari all'archidiocesi. [...] Colla seconda comunicò la costituzione della Commissione per la musica sacra col relativo regolamento, e i nomi dei membri componenti la Commissione, e fra questi per errore tipografico in alcune pochissime copie delle prime spedite fu omesso il nome di mons. Giuseppe can. Tessitori, ma fu tosto nelle altre riparato l'errore. Al regolamento o statuto seguono i nomi degli ispettori delegati e il riparto o circoscrizione delle parrocchie alle quali si pretende la vigilanza di ciascuno. […]

[112] Segnalato in *Ibidem*, p. 166 (nota 57).

«Il Cittadino Italiano», XII/171 (sabato 3 agosto 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XII/172 (lunedì 5 agosto 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Nel negozio di privative in via Cavour (S. Tommaso) trovasi in vendita, un grande assortimento di musica classica, la maggior parte di chiesa, come messe, salmi, motetti, versetti ed altri canti liturgici, dei migliori autori, tra i quali Pavona, Tomadini, Candotti, musica che apparteneva all'illustre mons. Tomadini di Cividale. Saranno fatti prezzi modicissimi ed eccezionali.

Molinari Albino

«Il Friuli», VII/194 (giovedì 15 agosto 1889), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

[…] – Musica sacra – […]

Cividale, 14 agosto

[…]

Il giorno di S. Donato si eseguirà in duomo un primo lavoro del giovane maestro Raffaelle Tomadini; una messa cioè a voci di uomini con accompagnamento d'orchestra.
A quanto mi dicono la musica è classica, e conservando un carattere rigorosamente religioso, dimostra l'ingegno dell'egregio giovane, e certamente il pubblico rimarrà soddisfatto di questo primo passo nella difficile carriera musicale; che sarà senza dubbio brillante.
Le prove sono a buon punto ad assicuro che l'esecuzione sarà proprio delle grandi occasioni.
I forestieri che numerosi accorrono in desto giorno, si confermeranno col fatto, riservandomi di mandare le mie impressioni dopo la prima esecuzione.
Non posso tacere però la guerra poco delicata che senza carità cristiana si move al giovine maestro, guerra tanto più cattiva e deplorevole, inquantoché è diretta da preti discesi dai monti ad indossare la cappa magna.
Io desiderio di essere imparziale.
Ma non si può far a meno di rilevare cose disdicevoli ai riguardi di un mio concittadino nipote di una nostra celebrità.
Cristo nel suo vangelo ha altri precetti più miti senza dubbio e non consentanei all'infelicissima interpretazione che in fatto viene data.
Fosse almeno per gelosia! ma non regge, poiché chi combatte, principalmente si occupa del messale, della prebenda e di qualche gentile suocera.
Ad ogni modo la messa sarà eseguita; anche se certe commissioni da sacristia, tuonano saette ed anatemi.
Come è piccino il mondo!
Noi però sapremo far eseguire la messa magari in teatro, lasciando ai preti la gioia di brontolare in coro i salmi di Davide.
Salvo don Antonio Morandini, l'unico discepolo veramente fedele de' suoi illustri Maestri.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XII/182 (sabato 17 agosto 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Riceviamo da Cividale

Per la ricorrenza della festa del patrono titolare di Cividale – S. Donato M. ecc. – nella nostra insigne collegiata verrà eseguita una nuova messa a tre voci d'uomini e coro con accompagnamento di strumenti d'arco ed organo, composta dall'egregio m. R. Tomadini.
È tradizionale che per tale festa accorre numeroso il nucleo degli amatori di musica sacra ed in questa circostanza certamente lo sarà tanto più trattandosi di udire la nuova composizione del nipote dell'illustre mr Tomadini, alla memoria del quale l'ha dedicata. Cantanti e suonatori danno ogni possa onde dar risalto all'opera che non è a dubitarsi farà degno risalto.

«Il Friuli», VII/196 (sabato 17 agosto 1889), p. [2] (*Dalla provincia*)

Dichiarazione

Cividale, 16 agosto

Contrariamente a quanto asserisce il *Julius* nel n. 194 riguardo ad una guerra mossami da preti per l'esecuzione d'una mia messa nel giorno di S. Donato, io sottoscritto assicuro essere tale asserzione del tutto inesatta, e dico anzi che favorevole è stato l'insigne Capitolo, e nell'esecuzione sono ajutato non da un mansionario ma generosamente da tutti.
Consiglio il *Julius* ad attingere un'altra volta meglio le sue informazioni.

M. Tomadini

«Il Friuli», VII/197 (lunedì 19 agosto 1889), p. [2] (*Dalla provincia*)

Dichiarazione

Cividale, 18 agosto

Relativamente alla messa del Tomadini da eseguirsi il giorno di S. Donato, io aveva preparata una rettifica fino dal 16 corr., rettifica consegnata a mani del sig. G. B. Bellina, amico del maestro e mio, il quale mi informò delle discrepanze insorte. Invece il signor Bellina portò al giornale la dichiarazione del Tomadini comparsa nel numero di sabato 17 corr. del «Friuli».
Associandomi a detta dichiarazione deploro di essere stato tratto in inganno da chi io credeva meritevole di ogni fiducia, e m'auguro che in seguito abbia ad insistere l'accordo tra clero e popolo per il bene della chiesa e dell'arte.

Julius

«Il Cittadino Italiano», XII/187 (venerdì 23 agosto 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Da Cividale

22 agosto 1889

Una vera festa cittadina fu quella di ieri, grazie all'esecuzione della nuova messa composta dal m. R. Tomadini. L'esito superò ogni aspettativa e il numeroso e scelto uditorio ne rimase soddisfatto.
Ogni pezzo ha carattere serio e studiato, dal *Kyrie* al *Agnus Dei* uno sfarzo di melodia sublime eleva lo spirito ai pure ideali e porta l'anima nelle sfere celesti.
Faccio voti a che l'egregio nipote del compianto m. Tomadini mantenga le tradizioni di tanta gloria.
A memoria Cividale non ricorda in questa ricorrenza un sì bel concorso di forestieri.
L'esecuzione fu inappuntabile da parte dei cantanti e suonatori che con amore cooperarono al buon effetto dell'assieme. Vennero eseguiti pure maestrevolmente al vespero tre salmi composti dal defunto m.º GB.a Candotti nell'anno 1875 e l'inno composto nell'anno 1855.

B.

«Il Friuli», VII/200 (giovedì 22 agosto 1889), p. [2] (*Dalla provincia*)

[…] – **Musica sacra**

Cividale, 21 agosto

[…]

Il duomo di Cividale, oggi 21, giorno di S. Donato, presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Molti i forestieri intervenuti.
Analizzando la musica del giovane maestro Tomadini Raffaele, non è facile un giudizio, per quanto superficiale, dopo una prima audizione. Tuttavia vi mando le mie impressioni come vi promisi.
La messa del Tomadini, per essere un primo passo nella difficile carriera, tenuto calcolo di tutto, è un capolavoro; e gli assicura un alto posto nell'arte.

Noi che da anni siamo abituati alla musica sacra di Candotti e Tomadini, non ci pieghiamo tanto facilmente, a quella di altri autori. Senonché nel nostro caso, lo dico subito francamente e con compiacenza, il Tomadini ha superato se stesso.
Che note celesti! Quale assieme di armonie! Pareva di essere tornati ai tempi di quelle due nostre celebrità che lasciarono tante memorie imperiture.
Il pensiero religioso domina tutta la musica, e, si vede che il Tomadini seguendo le orme dell'illustre zio, ha saputo ispirarsi a quella musica che «devotionem et delectum simul excitat», abbandonando quelle leziosaggini teatrali che offendono giustamente la serietà del tempio, e che, pur troppo, a' nostri giorni, sotto l'influenza della modernità, fan tanto sfoggio nelle chiese. Ma veniamo al lavoro.
Il *Kyrie* è un complesso di armonie intrecciate tra loro in ordine successivo, razionale ed apparisce un getto di fiori che s'alternano, s'incalzano, si premono fino a diventare una striscia colorata che si perde tra gli azzurri del cielo.
Il *Gloria*, slanciandosi a piene voci in un turbinio di note, di melodie di ritmi porta egualmente il pensiero attraverso tutte le frasi bibliche, come una pioggia di fiori, tra il ruggir della tempesta e le mille trasformazioni atmosferiche.
Stupendo il *Credo*, dello stesso metro, inarrivabile l'*Incarnatus* a voci bianche intrecciato con quelle di cantanti. Il contrasto della voce era straordinario, magico.
Il *Sanctus* apertosi tra l'intreccio armonioso si chiude nell'«osanna» con una fantasia semplice in cui la dominante è uno scherzo armonico pieno di unzione religiosa.
Il *Benedictus* pure per basso (Morandini) è un canto serio serio, robusto, inspirato che si chiude nell'«osanna» come nel *Sanctus*.
L'*Agnus Dei* a due e tre voci (Capello, Bront, Bulfon) è un intreccio bellissimo, che basta da sé, a rilevare l'alto intuito musicale del Tomadini.
Vi assicuro che questo lavoro è veramente degno di cattedrali maggiori, e si può chiamarlo il battesimo del giovane maestro, rilevatosi degnissimo nipote di quel grande che gli avrà sorriso dal Cielo in questo giorno, che si può chiamare omaggio postumo di lui, avendo con nobile pensiero dedicato il maestro Tomadini, la messa allo zio che lo educò.
Congratulazioni vivissime all'egregio giovane, ed augurii per sempre nuovi trionfi.
L'esecuzione per parte della cappella e del Circolo musicale, fu superiore ad ogni elogio; benissimo come sempre l'orchestra. Diresse la musica lo stesso maestro. Anche la musica de' vesperi del Candotti fu interpretata lodevolmente. Questa fu diretta dal maestro Capello.
Ringraziamo il Circolo musicale, i preposti al duomo, i cantanti tutti e i suonatori che concorsero perché potessimo gustare un lavoro che assicura a Cividale l'onore di possedere uomini che l'illustrano nell'arte musicale sacra.
Ed io sono lieto di questa festa cittadina augurandomi che la mia patria sia sempre la prima nel culto vero, del bello e del grande.

Julius

«Il Cittadino Italiano», XII/188 (sabato 24 agosto 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Impressioni

Assistemmo l'altro ieri a Cividale alla messa del m.º R. Tomadini, e benché per una sola audizione sia troppo ardua cosa l'esporre un giudizio, pure ci peritiamo di farlo, confortandoci l'esempio di altre persone, che scevre di ogni cognizione musicale, sproloquiarono e sproloquiano in iscritto e a voce i loro giudizi, per quanto sieno inesatti e insensati.
Fin d'ora dobbiamo confessare, di non condividere interamente le opinioni del sig. *Iulius* (vedi il «Friuli» del 22) che ci pare portato per natura, assai più a coltivare le muse, e in ispecial modo il loro capo, Apollo, che a fare il critico di musica. E infatti chi non riconosce una natura eminentemente poetica nell'autore dell'articolo *Musica sacra* inserito nel «Friuli» del 22? *Iulius* è rapito in estasi continuamente, passa ad ogni istante da l'una all'altra visione, sente note celesti, vede ogni qual tratto dei «getti di fiori che s'alternano, s'incalzano, si premono fino a diventare una striscia colorata che si perde tra gli azzurri del cielo». Il suo pensiero vagola in regioni più alte dei tetti delle nostre case, è trasportato nell'empireo in mezzo ad un turbinio di note che vanno dileguandosi a poco a poco, mentre la sua mente, negli intervalli, pensa all'articoletto di critica, poeticamente adorno di ogni sorta di gemme e di definizioni. Ciceroniana proprio è

quella che dà del *Kyrie*: «È un complesso di armonie intrecciate tra loro in ordine successivo e razionale…» (perché vi possono essere anche le armonie che si succedono in ordine simultaneo ed irrazionale…!). Quale opinione si abbiano a formare, e quanto lontana dal vero, coloro che lessero questo articolo, senza avere udita l'esecuzione della messa, è facile l'immaginare.
Ad onore della verità, noi non ci accorgemmo che messa del Tomadini fosse proprio un capo lavoro, come attesta *Iulius*, né sentimmo la fragranza di tutti que' fiori sopra accennati. Fra il preludio ed il *Kyrie*, per esempio, non osservammo nessun legame, ci sembrarono anzi due pezzi assolutamente staccati fra loro, e posto l'uno in seguito all'altro per l'occasione: il *Kyrie* poi, una composizione raffazzonata su alla meglio, priva di capo e di coda, in cui la frase dominante, naviga sempre senza mai approdare. Nel *Gloria*, più che la composizione musicale, abbiamo ammirato il coraggio (se così si può chiamare) del novellino compositore, nel fare cioè quello che in trecento anni, in cui si scrive musica, nessuno ha mai fatto: vogliamo dire nello scrivere il *Gloria* in tono minore. Tutti sanno cosa esprime in generale il tono minore, e a quale stato dell'animo si convenga, e perciò quanta attinenza, trattato in qualsivoglia movimento, possa avere con un *Gloria*. Le parole «Cum Sancto Spiritu», son musicate in istile fugale, ben diverso dalla fuga propriamente detta, come pretende di aver fatto l'autore stesso, e come attestano le grandi intelligenze del Paese. Così pure alle parole «Patrem omnipotentem», e a quelle «Dona nobis pacem», della fuga non c'è che l'odore. Sul *Benedictus*, non potemmo formarci un giudizio esatto che dell'accompagnamento, perché la voce del concertista, forse un pochino commosso, non giunse fino alle nostre orecchie.
Attirò la nostra ammirazione l'offertorio di monsignore Tomadini, quantunque eseguito da troppo scarso numero d'archi.
Con tutto ciò non vogliamo denigrare in nessun modo la fama del nascente maestro; abbiamo contestato un fatto: ci piacciono i giovani che tendono ad uscire dalla volgare schiera, collo sguardo fisso a più alti ideali, i quali di certo non si conseguono senza un lungo studio e un grande amore. Altri, al posto del Tomadini, avrebbe preferito comporre tutto al più due pezzi, per eseguire in altra circostanza, ben limati, elucubrati come seppe fare altra volta; ma l'adulazione spesse fiate, fa smarrire la via anche ai più esperti.
E chi può tener bordone, nello stesso paese, quasi nello stesso tempo e nello stesso genere, a quel gigante che fu monsignore Tomadini?

Orfeo

«Il Friuli», VII/208 (sabato 31 agosto 1889), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cividale, 29 agosto 1889

[…]

All'egregio signor *Orfeo* che nel numero di sabato del «Cittadino Italiano» pubblica le sue impressioni con evidente competenza artistica, faccio osservare che nel n. 22 del «Friuli», non intesi criticare la musica del maestro R. Tomadini, ma semplicemente mandai io pure le mie impressioni condivise colla generalità degli intervenuti che unanimi si dichiararono soddisfatti di questo primo lavoro. Io ho detto che tal lavoro tenuto calcolo di tutto, è un capolavoro. E credo che pensando all'età giovanile ed a' privati studi del giovane compositore, meriti di essere chiamato così di fronte a molti altri maturi che non arrivano dopo anni parecchi a dare qualche sonata sinfonica. Del resto ho dichiarato che non si può giudicare un lavoro dopo una prima audizione. L'egregio Contradditore pensa diversamente, e sia pure. Ad ognuno è libera l'opinione, doveroso poi per l'esperto fare gli appunti nell'interesse dell'arte e del maestro stesso, però con modi più temperati e non tali da rivelare un po' d'invidiuzza o di animosità. E poi quell'articolo è uno schiaffo morale alla commissione eletta dall'arcivescovo la quale diede il suo beneplacito all'esecuzione della messa. Un po' di ragione aveva anche *Julius* quando scriveva della guerra mossa al Tomadini. Se non a Cividale, certo altrove fra le quinte si cospirava. L'articolo del «Cittadino» mi dà piena ragione contro ogni smentita, giacché se ciò non è guerra, non saprei cosa significhi pace. Abbiamo poi il piacere di sapere che l'articolo partì da Cividale. L'autore merita addirittura un diploma di benemerenza!!! «Dagli amici mi guardi Iddio…».
Del resto il maestro Tomadini nulla ci perde. Ho creduto conveniente replicare, brevemente, dichiarando chiusa ogni polemica, tanto più che io debbo inspirarmi esclusivamente alle muse ed al loro capo Apollo. Peccato egregio signor *Orfeo*, che le belle fanciulle non fanno più buon viso a' miei capelli brizzolati.

Julius

«Il Cittadino Italiano», XII/196 (martedì 3 settembre 1889), p. [2] (*Italia*)

La musica sacra e la schola cantorum nella basilica di San Marco

Venezia

L'em.mo card. Agostini, Patriarca di Venezia, ha con recente pastorale istituito per la basilica di S. Marco una scuola di cantori, affidandone la direzione al ch.mo Giovanni Tebaldini di Brescia di recente laureato nella scuola superiore di musica sacra di Ratisbona, già redattore del valente periodico «Musica Sacra» di Milano e noto in Italia per i suoi scritti di erudizione e di critica teatrale. Quale sia lo scopo della scuola di cantori risulta dalle seguenti parole di S. Eminenza:

A questo fine abbiamo in primo luogo stabilito di aprire un collegio speciale di giovanetti cantori, o, come a' tempi del Palestrina chiamavasi, una «scuola di putti».

In questo collegio, a cui già si sta provvedendo, e che come speriamo, sarà aperto al pubblico sul principio del prossimo anno scolastico 1889-90, non si ammetteranno per ora che soli venti giovani di civile condizione di buona sanità e in età dagli otto ai dodici anni. Riceveranno essi educazione sinceramente religiosa e civile sotto la dipendenza di un rettore, che sarà a suo tempo da noi nominato, e con regolamento disciplinare simile a quello degli altri collegi di educazione; attenderanno allo studio delle lettere nelle scuole elementari o ginnasiali, corrispondenti alla loro capacità, ed aggiungeranno, come proprio di questo istituto, lo studio del canto in chiesa, secondo i metodi più riputati. Resta inteso che questo studio del canto sarà condotto con tale moderazione e regolato in tale maniera, che non possa pregiudicare menomamente né alla sanità dei giovani, né al loro progresso negli altri studi letterari. Dovranno poi a suo tempo, e fino a che rimangono nel collegio, prestarsi per le esecuzioni della cappella di S. Marco nelle feste più solenni nell'anno; e a ricompensa di questo servigio si avrà un particolare riguardo nello stabilire la dozzina propria del collegio; come apparirà dal programma che quanto prima sarà pubblicato.

Al sopravvenire della muta di voce, i giovani, finito l'anno in corso, dovranno abbandonare la scuola, e potranno, se così loro piace, continuare gli studi nel nostro Seminario patriarcale, dove di preferenza saranno ricevuti; però conserveranno sempre il diritto di appartenere alla schola cantorum pel tempo in cui avranno rifatta la voce. Ma le voci dei putti non bastano da sole alla istituzione d'una cappella. Abbiamo quindi stabilito di fondare nello stesso tempo una sezione di cantori adulti per le voci di tenore e basso.

«Il Cittadino Italiano», XII/196 (martedì 3 settembre 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Continuazione e fine

Ci fece meraviglia il leggere nel «Friuli» del 31 agosto, come le nostre parole di alcuni giorni a dietro furono interpretate nel senso di una guerra aperta o di una cospirazione contro il Tomadini; la quale né avemmo in mente di muovere, né da altri, fuorché a Cividale, fu malignamente intravveduta.

Noi conserviamo invece la nostra opinione, che il Tomadini, se ha fior di senno, come del resto non dubitiamo, deve aver letto assai più di buon grado le nostre parole, che tutti gli altri articoli ampollosi, rugiadosi e pieni di vuoto (ci si permetta l'amfibologismo) che si son stampati in proposito della sua messa. Che utile arrecano al novello maestro, quelle lodi di cielo, fatte a quel modo, senza neppure il lucignolo del lume della critica? Molto probabilmente lo distolgono dal porre nei suoi lavori quella elaborazione minuta ed accurata, che nei loro, non sdegnarono di usare i grandi, e che per essa anzi divennero tali.

Il sig. *Iulius* seguiti pure a credere la messa un capolavoro; noi, tenendo calcolo «dell'età giovanile e dei privati studi del giovane compositore», ci andiamo sempre più persuadendo dell'errore intempestivo commesso: del resto non ci meravigliamo, conoscendo quali solenni insuccessi spettino sovente anche a coloro che si dedicano esclusivamente alla composizione, dopo nove o dieci anni di conservatorio, in lavori ben più esigui di quello del Tomadini. (Chi sa che non sieno comprese fra questi, anche quelle composizioni che il sig. *Iulius* chiama «sonate sinfoniche»?)

In quanto poi a quello schiaffo morale, che il nostro sublime contradditore ci accusa di aver dato alla commissione eletta dall'arcivescovo, non sappiamo rispondere altro, se non che il sig. *Iulius* mostrò di non conoscere il perché questo beneplacito sia stato dato.

Si accerti adunque il rispettabile sig. *Iulius* che la nostra non fu una guerra; e se ciò egli non chiama pace, ma invidiuzza o animosità, benché sia *Iulius*, e *Caesar* anche se vuole, non sa certamente cosa significhi guerra. Noi dicemmo il vero, quantunque abbia potuto avere un sapore di forte agrume per chi lo dicemmo: tuttavia

La verità nulla menzogna frodi

Quel diploma di benemerenza adunque che ci augurò il sig. *Iulius*, noi di buon cuore gli rimandiamo; sicuri, con chi ben vede, che in esso starà assai meglio il nome di *Iulius* che quello di

Orfeo

2 settembre 1889

«Il Cittadino Italiano», XII/203 (mercoledì 11 settembre 1889), p. [2] (*Italia*)

Abolizione degli strumenti da fiato in chiesa

Venezia

Ecco l'ordinanza diretta da Sua Em. il card. Patriarca a tutti i direttori di musica sacra per il Patriarcato di Venezia:

Visto il § III, art. 12 del regolamento per la musica sacra emanato dalla S. C. dei Riti con decreto 24 settembre 1884, dove si raccomanda che gli strumenti a fiato siano usati con perizia e moderazione;
considerato l'abuso che ordinariamente si fa in questa archidiocesi di tali strumenti, specialmente per il loro numero non proporzionato al numero dei cantori;
considerata anche la qualità delle composizioni sacre musicali che di consueto si eseguiscono nelle nostre chiese con accompagnamento di strumento a fiato;
sulla proposta delle benemerita Commissione diocesana di S. Cecilia, ordiniamo che a cominciar dal I ottobre a. c. tutti i direttori di musica sacra non abbiano ad assumere impegni per qualsiasi chiesa, se non con accompagnamento d'orchestra, o di strumenti ad arco, o di organo solo, escluse assolutamente le musiche con solo di strumenti a fiato.
I mm. rr. Parrochi e Rettori di chiesa dovranno invigilare sopra la osservanza di questo ordine.

«Il Cittadino Italiano», XII/203 (mercoledì 11 settembre 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Congressi di musica sacra

Il 14 corr. avrà luogo a Soave presso Verona un congresso di musica sacra. Vi converranno distinti maestri ed organisti da differenti parti d'Italia, si avrà occasione di sentire l'organo del Trice sul quale darà un concerto il maestro Enrico Bossi di Como e suoneranno altri valenti organisti, e si discuterà sulle misure più opportune a prendersi per la restaurazione della musica sacra in Italia.
Per questa occasione la Società delle ferrovie ha fatto i seguenti ribassi per chi volesse recarsi a Soave: fino a 100 kil. di distanza il 30% di ribasso, da 101 a 200 kil. il 35%, da 201 a 300 il 40%, da 301 a 400 il 45% e per distanze maggiori il 50%.
Per ottenere la *carta di riconoscimento* per questi biglietti (che si prendono per andata e ritorno e sono validi dal giorno 9 al 19 con diritto a fermate intermedie) bisogna indirizzarsi al r.do Antonio Bonuzzi – Duomo – Verona.
Questi biglietti giovano anche per chi volesse recarsi al XII Congresso della Associazione ceciliana tedesca che avrà luogo a Bressanone (Brixen) nei giorni 10, 11 e 12 corrente purché parta il giorno 9. Da Verona ad Ala non v'è ribasso ferroviario: ma da Ala a Brixen si domanda il *Saison Tour und Retour Billett*. Questo biglietto vale per 35 giorni con diritto alle fermate intermedie e costa 5 fiorini austriaci (distanza 137 kil.). A Brixen il Comitato ha stabilito agli alberghi tavole comuni pel pranzo da 50 a 70 soldi austriaci (senza il vino). Con questa combinazione di viaggio si può facilmente assistere ai due congressi.
Per maggiori schiarimenti rivolgersi al r.do Antonio Bonuzzi – Duomo – Verona.

«Il Cittadino Italiano», XII/205 (venerdì 13 settembre 1889), p. [2]

Congresso di musica sacra a Bressanone

Scrivono da Brixen, 11:

La città è imbandierata; sventolano la bandiera austriaca, quella del Tirolo e quella del Papa.
Il movimento è grande; tutte o quasi tutte le case danno alloggio ai congressisti.
Oggi ebbe luogo la prima grande prova di canto sacro.
Alle sette venne eseguita una messa in canto gregoriano dal direttore Mitterer e da un altro sacerdote soltanto. Con ciò essi mostrarono chiaramente come si possa in due soli ottenere degli effetti sorprendenti.
Alle 9 cominciò il solenne pontificale. Non vi posso descrivere l'effetto imponente, sublime, mistico che produsse la messa del Mitterer eseguita dalla cappella del duomo. La sua semplicità, la sua interpretazione perfetta, finissima, ingenerarono in tutti un sentimento potente di meraviglia e di devozione. Il momento dell'elevazione fu quanto mai solenne, direi poetico. Nessun canto, nessun suono si riputò degno di quel momento. Regnava un silenzio perfetto. Soltanto all'ultimo tocco del campanello, cominciarono i rintocchi del campanone. L'organo allora nello stesso tono della campana, al quale questa faceva da pedale, intonò una soave armonia con un effetto dei più grandiosi.
Oggi durante l'adunanza tedesca, gli italiani terranno una breve riunione preparatoria al convegno di Soave.
Molti giornali sono rappresentati a questo convegno.

«Il Cittadino Italiano», XII/205 (venerdì 13 settembre 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia

Anche in questo estremo lembo d'Italia v'ha chi accoglie con amore quanto si istituisce di utile e di saggio.
Sentimmo con piacere come sieno partiti alla volta di Soave, l'egregio maestro Vittorio Franz ed il rev. Tessitori, per assistere al Congresso di musica sacra che si terra colà nei giorni di sabato e domenica della corr. settimana.
Questo Congresso riuscirà senza dubbio utile ed importante, mentre vi concorrono molte celebrità nazionali ed estere, con a capo il rev. padre De Sanctis[113], l'illustre critico della «Civiltà Cattolica», egli vi terrà la presidenza.
A suo tempo speriamo di poter dare una esatta relazione.

«Il Cittadino Italiano», XII/208 (martedì 17 settembre 1889), p. [2]

A Soave[114]

Domenica alle 8.40 entrava in stazione al suono della banda militare il treno speciale. Ad accogliere gli arrivati con quel treno si trovava l'egregio Sindaco del paese ed alcuni congressisti giunti con treni precedenti. Notammo fra quelli che scendevano il padre De Santi di Roma, questo dotto ed infaticabile sacerdote che si adopera senza posa per il trionfo della musica sacra, e mons. Bertapelle canonico di Padova.
Preceduto dalla musica e da molti dei terrazzani che erano accorsi alla stazione si entrò in paese. Esso era straordinariamente animato, dal palazzo municipale e da molte case private sventolavano le bandiere.
La importanza di questo Congresso sta sopra tutto nella qualità dei convenuti, erano pressoché tutti cultori della musica e si notavano fra essi molti egregi maestri arrivati anche da lontane città.
Alle ore nove precise nella chiesa piena di popolo si cominciava la messa solenne. Cantarono egregiamente i giovani istruiti con tanto amore dal r. don Antonio Bonuzzi, e si dette anche durante la messa un saggio di canto fermo con l'accompagnamento dell'organo, saggio che lasciò nei presenti assai buona impressione. Ma veniamo alla parte più interessante.

---

[113] *Recte* De Santi.
[114] Segnalato in *Ibidem*, p. 166 (nota 70).

Dopo la messa solenne, dopo il canto del *Veni Creator*, alle ore 11 ant. si apre il Congresso in una sala preparata appositamente dai signori di Soave. Don Antonio Bonuzzi a nome del Comitato promotore saluta i sigg. congressisti e li ringrazia di aver risposto all'appello: quindi li invita a nominare la presidenza del Congresso. Frattanto il rev. Arciprete Ferrighi legge un telegramma in cui il Santo Padre: «concede volentieri la benedizione implorata a tutti i congressisti convenuti a Soave e desidera che i loro lavori sieno ad incremento della musica sacra. Sottoscritto, Cardinale Rampolla».
Viene acclamato presidente del congresso il Padre De Santi che prende posto al seggio presidenziale e propone a vicepresidente don Bonuzzi, a secretario il m. Tebaldini; a vice secretario nominerebbe il prof. Saglia, ma essendo indisposto dovette assentarsi, perciò propone il prof. Mattioli di Reggio. Le proposte del presidente sono unanimemente approvate.
Il presidente p. De Santi prende la parola a dimostrare lo scopo religioso e sacro dell'adunanza. Non siamo radunati per ragionare di musica, ma di musica sacra, la quale serve al culto divino in un modo tutto suo proprio a differenza delle altre arti belle. Queste possono mancare alla celebrazione dei sacri misteri oppure debbono essere compiute quando incomincia la messa.
La musica invece entra quale parte integrante nella sacra liturgia. Il celebrante, il popolo esprimono cantando le loro preghiere, i loro atti di adorazione e di ringraziamento. Di qui la continua sollecitudine della Chiesa perché la musica si conservasse degna del suo alto scopo.
Alcuni, continua l'oratore, citano il regolamento della S. C. dei Riti, quasi contenesse tutti i precetti della Chiesa sulla musica sacra, ma questi si contengono eziandio in molti decreti dei SS. Pontefici e dei concilii.
Propone poi di mandare un telegramma al Santo Padre Leone XIII, ringraziandolo della benedizione ottenuta; poi un telegramma di ringraziamento a S. E. il Cardinale di Canossa che aveva benedetto e ribenedetto il Congresso e con atto di speciale benevolenza avea dispensato dall'obbligo di mangiare di magro. Le proposte sono approvate.
Osserva, che, nel Veneto specialmente, i vescovi avevano preso vivo interesse alla riforma della musica sacra, e si dovrebbe perciò inviare a ciascuno un atto di adesione e di ossequio, ma basterà che negli atti del Congresso, che saranno pubblicati, si faccia un atto di omaggio a tutti. La novissima lettera pastorale di S. E. il Patriarca di Venezia, con cui si fonda una scuola che rialzerà la cappella di San Marco e la farà tornare alle sue antiche e gloriose tradizioni, recò somma gioia e consolazione a tutti i cultori della musica sacra. Quindi propone che si mandi a S. E. un atto di adesione e di lode con un telegramma e si facciano voti perché l'esempio venga imitato. Il Congresso approva ed aggiunge che negli atti si pubblichi un indirizzo allo stesso eminentissimo Cardinale.
Poscia si applaude al maestro Tebaldini, presente al Congresso, nominato direttore della scuola veneziana. Si ringrazia il Municipio di Soave e il rev.mo Arciprete, che vollero fare splendide onoranze ai congressisti. Poi si alza un evviva al padre De Santi, presidente, e a don Bonuzzi. Di qui prende occasione il presidente di raccomandare a tutti di astenersi da ogni atto di approvazione durante il concerto che darà il Maestro Bossi, per rispettare il luogo sacro. La preghiera fu religiosamente rispettata e durante il concerto, ascoltato con somma attenzione, non si udì nemmeno un «bravo», quantunque in alcuni momenti l'ammirazione giungesse al più alto grado.
L'adunanza pomeridiana viene aperta alle ore 3¼: i presenti sono 66; ora se si aggiungano a questi coloro che furono bensì presenti alla prima seduta e dopo aver fatto atto di adesione al Congresso, chiamati altrove da loro speciali motivi, erano partiti, si ha che il numero totale dei congressisti fu di circa ottanta. Dei giornali erano rappresentati i tre di Verona, «Verona Fedele», «Arena» e «Adige»; poi «La Difesa» di Venezia, «La Lega Lombarda» di Milano, «La Gazzetta Piemontese» di Torino, il «Berico» di Vicenza e ad altri ancora.
I congressisti nell'entrare nell'aula scrissero il loro nome sopra un album che gli egregi soavesi vogliono conservare in memoria del Congresso. L'onorevole Municipio di Soave, tra le altre cose da esso apparecchiate per festeggiare i congressisti, fece venire da Verona la banda musicale del 51 Regg. Questa dopo la fine delle sedute suonò uno sceltissimo programma con una bravura ed un affiatamento che riscosse la generale approvazione. Di alcuni pezzi si domandò il bis. Un bravo di cuore all'onorevole Municipio che scelse così felicemente una banda di distinti professori, al loro egregio Maestro, ad essi tutti che divertirono la sera sì nobilmente i soavesi ed i forestieri. Ma ritorniamo al Congresso. Appena aperta la ceduta il rev. p. De Santi presidente e tutti i congressisti esprimono con un fragoroso battimani la loro approvazione al prof. Bossi. Era necessario dare sfogo all'entusiasmo con grande sforzo trattenuto nelle due ore in cui era durato il concerto.
Quindi per onorarlo si prega lo stesso prof. Bossi di prendere posto allato al presidente. Importante, solenne fu questa seconda seduta, lungo e svariato il programma. Nella prima parte si proponeva di istituire una

società per la musica sacra. Esisteva un tempo in Italia una società di Santa Cecilia, ma il suo presidente e fondatore, don Guerrino Amelli, essendosi ritirato in un chiostro, e la direzione della Società passata in mani di d. Innocenzo Pasquali, che aveva desiderio invece di lasciarla cadere, la Società per cinque anni rimase acefala, i membri privi di un indirizzo comune si dispersero e oramai si può ritenerla caduta ed estinta. Perciò il bisogno di farla risorgere e collo stesso statuto o collo stesso nome o in altro modo.
Ben ponderata la cosa fu preso il partito di nominare un comitato permanente che studiasse i mezzi e le norme per ricostituire questa Società onde corrispondere agli intenti che si propongono i cultori della musica sacra e ai nostri bisogni e alla nostra natura e di più non destasse quelle antipatie e quelle opposizioni, che fecero morire la prima. Sede del Comitato si approvò fosse la direzione del periodico la «Musica Sacra», presidente il maestro cav. Giuseppe Gallignani, vice presidente don Antonio Bonuzzi di Verona, il conte Lurani Francesco di Milano, l'avv. P. Costantino Remondini di Genova, il prof. Terrabugio di Trento residente a Milano. Si dà facoltà al presidente Maestro Gallignani di scegliersi un secretario di sua fiducia. Stabilita la presidenza del Comitato si invitano i congressisti a far adesione per appello nominale: tutti accettano e il presidente ringrazia.
Sulla proposta del prof. Bossi si manda un telegramma al prof. Capocci che tiene alto l'onore dell'arte italiana a Parigi (egli è là per dare alcuni concerti nella gran sala del Trocadero), e un altro al Remondini il primo che predicò la riforma della musica sacra e degli organi. L'adunanza aderisce. Propone poi un atto di riconoscenza al p. Amelli e agli altri che dopo aver lavorato molto per la musica sacra si sono ritirati.
Con questo si esaurì la prima parte del programma stabilito dal Comitato promotore.

«Il Cittadino Italiano», XII/215 (mercoledì 25 settembre 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Echi del Congresso di musica sacra a Soave[115]

Dopo quanto fu detto nel «Cittadino» del 17 settembre intorno alla riunione musicale di Soave, ed all'esito di quella, trovo opportuno, nell'interesse dell'arte e della nostra diocesi, di far conoscere agli egregi lettori di questo giornale il magnifico organo di Soave costrutto dal sig. G. Trice di Genova.
Questo istrumento è a due tastiere di 58 tasti e pedaliera di 30 pedali. L'organo è parte a sistema tubolare, parte ad elettrico. Il che vuol dire che tutta la vecchia meccanica a catenacci, squadrette, fili metallici è abolita. I somieri sono di nuovissima invenzione a valvole pneumatiche. Le grandi pompe per l'aria comunicano col serbatoio in un modo finora mai adoperato. La pressione dell'aria è di 85 mill.
I registri, che di novità e bellezza singolare danno un equilibrio armonico perfettissimo, sono 30 così distribuiti:

Grand'Organo (I^a tastiera)
Bordone 16 piedi – Principale 8 p. – secondo Principale 8 p.[116] – Dulciana 8 p. – Ottava 4 p. – Flauto armonico 4 p. – Duodecima – Decimaquinta – Ripieno 4 file – Tromba 8 p. – Clarone 4 p. – Clarinetto 8 p.

Organo Espressivo (II^a tastiera)
Controgamba di 16 piedi – Eufonio 8 p. – Viola 8 p. – Voce Celeste 8 p. – Ottava 4 p. – Flauto Traverso 4 p. – Piccolo armonico 2 p. – Ripieno 3 file – Controfagotto 16 p. – Flicorno 8 p. – Oboè 4 p.

Pedali
Contrabassi 16 p. – Bordone 16 p. – Ottava 8 p. – Violone 16 p. – Violoncello 8 p. – Trombone 16 p.

Sotto ciascuna tastiera vi sono cinque bottoncini elettrici per le combinazioni. Vi sono inoltre otto pedalini per accoppiamenti (restando aboliti per conseguenza i vecchi Tiratutti e il loro fracasso) poi il Tremolo ed infine il pedale per l'espressione.
Questo è l'organo che per unanime consenso degli intelligenti accorsi per questa circostanza da tutte le parti d'Italia, fu giudicato perfettissimo sotto ogni aspetto ed in tutte le sue parti e che potrebbe offrire una sola osservazione degna di nota, che cioè dovendosi rinnovare di quando in quando le pile elettriche del II^o organo, la loro manutenzione deve riescire certamente difficile e costosa.
L'istrumento al posto dove ora si trova costa la bella somma di 30 mila lire; mille lire per registro, precisamente il doppio di quello che si prendono gli altri costruttori del Veneto e dell'Italia. Ma e che per

[115] Segnalato in *Ibidem*, p. 166 (nota 70).
[116] Nell'elenco dei registri relativi al Grand'Organo riportato nell'articolo manca il Bordone di 8'. Cfr. A. B., *L'organo Trice a Soave*, «Musica Sacra», XIII/6 (giugno 1889), pp. 86-87: 86 (*Organi*).

ciò? Oggi è il lavoro dell'arte organaria più perfetto e più completo che vanti l'alta Italia, il tipo dell'organo liturgico nel più vero e più alto e retto senso della parola.

M. V. Franz[117]

«Il Cittadino Italiano», XII/225 (lunedì 7 ottobre 1889), p. [1], XII/226 (martedì 8 ottobre 1889), p. [1]

Della riunione musicale di Soave[118]

Sulla riunione musicale tenutasi a Soave riceviamo una nuova relazione, e ben volentieri la pubblichiamo per la sua importanza:

Come ormai tutti sanno, sabato 14 del pass. settembre il paese pittoresco di Soave su quel di Verona, col suo severo aspetto medioevale, era tutto in lietissima festa per accoglier un eletto drappello di maestri dilettanti e zelanti del canto e della musica liturgica, quivi convenuti ad un semplice congresso o meglio riunione musicale, che dovendo essere quasi radunanza privata di amici, diventò, può dirsi, senza volerlo, pubblica e solenne e ciò per la cortesia e generosità sì del Comitato promotore che de' terrazzani di Soave. Non volendo, scrivere di ciò che altri già scrisse, mi fermerò qualche poco su' particolari, che non furono ancora toccati, e che pur possono avere qualche importanza per i buoni cultori della musica sacra.
Riunitisi verso le 9 ant. di quel giorno i convenuti e numerosissimi paesani e forastieri nella chiesa parrocchiale di Soave, dopo una brevissima introduzione di quell'organo singolare, cominciò il canto della messa solenne (*in festo exaltationis S. Crucis*) coll'introito di modo quarto (*hypophrigius*) in puro canto gregoriano sull'edizione Pustet di Ratisbona. Era diretto e direi quasi animato dal ch.mo p. Angelo De Santi d. C. d. G., ed accompagnato coll'organo dal distinto prof. Tebaldini di Brescia, laureato alla scuola celeberrima di musica sacra a Ratisbona, neo-direttore della schola cantorum sapientemente istituita dall'e.mo cardinale Patriarca di Venezia. Erano sei soli i sacerdoti, che lo cantavano, ed anche questi potutisi appena in fretta preparare soltanto nella sera antecedente dal r. p. De Santi; eppur l'effetto di quel sacro canto fu per tutti meraviglioso, sì per l'intrinseca sua bellezza, che per l'espressione od interpretazione, che seppero dargli tanto i cantori colla voce, che l'organista col suono. Si può dire con verità, che udendo quelle sacre modulazioni del modo ipofrigio di un carattere soave, supplichevole ed appassionato, eseguite veramente, come richiede l'arte sacra liturgica, ne restammo a dirittura stupiti e quasi entusiasmati. Al sì ben accentuato ritmo di quelle neume non si può esprimere ciò che si provava in quei momenti… basti dire che a molti pareva di trovarsi trasportati ai tempi più gloriosi per l'arte del canto sacro, cioè nel Medio Evo, in que' tempi di viva fede, quando religiosissimi cantori, istruiti sapientemente da maestri chiarissimi sapevano dare al canto liturgico quell'impronta solenne di misticismo sublime, che sollevava verso le regioni celesti la mente ed il cuore de' fedeli devoti… Ci sembrava quasi di poterci immaginare le superne melodie dell'eterna Gerusalemme.
E questo canto sì bello era accompagnato con singolare e stupenda maestria, e sostenuto con una maestà e dolcezza di suono ineffabile dal prof. Tebaldini. Sia sempre benedetta la sapienza della Chiesa cattolica, che volle, vuole e vorrà fino alla fine dei secoli sia questo il canto che debba servire alla sua liturgia! Ah! se l'udissero, eseguito come si deve, certi suoi detrattori o disprezzatori, che pare abbiano proscritto dai loro cori il *Cantemus Domino*, per fissarvi invece il *Cantemus* non solo *delectationi*, ma *voluptati nostrae*, non oserebbero più certamente, sotto pena di diventar ridicoli, ripetere le viete ed insulse dicerie della loro petulante ignoranza contro quel canto, che fu e sarà sempre una delle più belle e graziose glorie della Chiesa, e che studiato profondamente ed eseguito come l'arte sacra richiede, volere o non volere, formerà l'ammirazione dei secoli, purché cristiani. E qui non posso tralasciar di dire, che una prova del suo effetto fu data recentemente al Congresso di Bressanone ove il ch.mo maestro e compositore di musica sacra d. Ignazio Mitterer preposito a Bressanone, con sé avendo un sol compagno, cantò alcuni pezzi di canto gregoriano in sì bel modo, da mostrare con maraviglia de' convenuti, come il canto liturgico otterrebbe il suo effetto anche eseguito da poche voci, ma col ritmo che gli è dovuto.

---

[117] L'organo della parrocchiale di Soave, dalla nicchia a sinistra dell'altare maggiore in cui era stato originariamente collocato, fu trasferito nel 1912 nell'abside e parzialmente modificato da Domenico Farinati, che fu allievo di Trice. Nel 1943 venne interamente elettrificato e dotato di nuova consolle dalla ditta Tamburini di Crema. Nel 1997 è stato completato il restauro dello strumento ad opera dell'organaro Diego Bonato di Castel d'Azzano (VR) con trasformazione della trasmissione in elettronica e sostituzione della consolle. Cfr. *L'organo di Soave*, Soave, Parrocchia di San Lorenzo, 1997, pp. [5-10].

[118] Riportato in FRISANO, *Don Domenico Tessitori*, parzialmente a pp. 58-59 e integralmente a pp. 134-138.

E quanto si è detto dell'introito si dica pure del graduale di modo VI (*hypolydius*) col suo carattere soave di affettuosa pietà e consolato dolore, seguito dall'*Alleluja* ed altro versetto di modo VIII (*hypomixolydius*) col suo carattere placido e magnanimo, che infonde consolazione ad un cuore afflitto, lo eccita a compunzione, per poi riempirlo di soavità e di dolcezza; dell'offertorio di modo II (*Hypodorius*) coll'andatura sua grave e maestosa esprimente preghiera, desiderio e gran fiducia della protezione di Dio; finalmente del communio di modo IV (*hypophrygius*) col suo carattere di soave applicazione. Che dire poi oltre delle altre parti della messa in canto figurato (*Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *Agnus Dei*) eseguite a due voci eguali, soprani e contralti, da un drappelletto di quindici fanciulli veronesi, istruiti con gran pazienza dal meritissimo d. Antonio Bonuzzi di Verona? Bellissima era quella musica del francese Choron… eppure il suo effetto, quantunque incantevole, fu superato dagli esecutori del canto gregoriano, tanto più perché il Bonuzzi non ebbe agio di preparare i suoi fanciulli, come desiderava, avendo dovuto recarsi al Congresso di Bressanone. Del resto, oh! quanto bene si alternavano in quel dì memorando la sacra e la classica polifonia colle divine bellezze del canto liturgico! Lode pertanto e plauso, sì al ch.mo p. De Santi, che dirigeva il canto fermo, come al maestro d. Bonuzzi, che attendeva ai fanciulli cantori.
Nulla dirò dei telegrammi di ringraziamento a S. Santità, di ossequio all'em. card. di Canossa, vescovo di Verona, di plauso all'em. card. Patriarca di Venezia, e d'altri indirizzi di ringraziamento ad altri benemeriti della musica sacra, approvati a voti unanimi dai congressisti nella prima seduta antim. Nulla dell'accademico concerto, che diede dopo pranzo il distintissimo organista di Como maestro Enrico Bossi, concerto ascoltato da tutti con sommo piacere, e che aveva il seguente programma:
1. Bach G. Sebastiano – *Toccata e Fuga* in Do maggiore (ripet. 2 volte).
2. Belt W. T. – *Scherzo* in La.
3. Brahms Giovanni – *Fuga* in La bemolle minore.
4. Franck Cesare – *Cantabile* in Si maggiore.
5. Bossi m.º Enrico – *Fantasia* in Do minore.
Nulla pur dirò di quell'organo singolare, che tutti direi quasi affascinava colla maestà e dolcezza delle sue voci; mi limiterò soltanto a qualche cenno sull'importantissima seduta pomeridiana, dolente di non poter riportar per intero il discorso memorabile ed opportunissimo pel progresso e decoro della musica liturgica, che tenne con tanta grazia ed eloquenza il p. De Santi.

Il programma votato per questa seconda riunione era il seguente: I. Si doveva discutere, se, dovendosi pur istituire una società per gl'interessi della musica sacra, fosse conveniente ritenere le basi dell'estinta Associazione generale di S. Cecilia, ovvero partire da criteri differenti e darle un nuovo statuto, un nome differente, e se fosse prudente frattanto nominare un comitato per gli studi opportuni, per la compilazione dello statuto, da essere poi discusso ed approvato in una riunione futura da stabilirsi. Riguardo a questa prima parte del programma, ivi stesso si è stabilito il Comitato verso il quale debbono convergere come raggi al centro le forze di tutti i promotori e cultori della musica sacra in Italia. E questo Comitato ivi stabilito si tramuterà tra breve in una stabile società con a capo il suo presidente, che rappresenterà quanto di buono vi ha in fatto di musica nella nostra penisola. Dovrà intanto il Comitato studiare e preparare uno statuto conforme in tutto ai retti principii, ed alle buone idee, natura, sentimento e gusto della vera musica. Tra breve sarà poi indicato sul periodico la «Musica Sacra», il tempo ed il luogo ove si terrà una nuova radunanza, e così torni a rivivere la cara Società dei cultori non fucati, ma sinceri, della vera musica sacra. Questo, riguardo alla prima parte del programma.
La seconda parte era tutta pratica e dovea trattare sulle deliberazioni da prendersi, affinché l'azione di tutti i cultori della musica sacra operino in senso veramente concorde su questi due punti principali, a cui tutti gli altri posson ridursi, alla teoria cioè ed alla pratica della riforma sia per il canto sacro, che per gli stromenti da ammettersi in chiesa. Per il canto sacro poi s'intenda sì il canto gregoriano o corale, come il canto polifono; e riguardo agli stromenti, sì la riforma degli organi, che ne hanno bisogno, come la convenienza di ammettere o meno nelle sacre funzioni altri istromenti orchestrali.
Riguardo a questa seconda parte del programma il ch.mo presidente r. p. De Santi con eloquenza appropriatissima alla bisogna esortò caldamente tutti i congressisti ad operare per quanto possono, e sopratutto a diffondere, egli diceva, le «nostre idee», che già per grazia di Dio sono fuori d'ogni contestazione, prima procurando per quanto si può di propagare il periodico la «Musica Sacra», sede della direzione del Comitato; poi chi è capace scriva spesso qualche articolo riguardante la musica sacra sui giornali cattolici, interessando anche i signori direttori a scrivere pur essi di quando in quando sull'argomento. Inoltre i buoni cultori di musica sacra, che ne hanno le forze, scrivano anch'essi qualche trattato, ovvero traducano quelli che sulla buona musica sono già stati pubblicati in lingue forestiere.

Mancando poi il tempo opportuno, non essendo cioè disposti i convenuti a protrarre la loro riunione anche al giorno 15 settembre, il presidente ne formulò i voti a guisa di chiare proposte ed opportune, che da tutti venivano approvate all'unanimità.
Mostrò con prove chiarissime come la musica da chiesa debba essere assolutamente vocale e polifona, e considerando che l'insegnamento della musica ai fanciulli agevolerebbe di molto l'esecuzione della musica religiosa, propone che s'istituiscano scuole di ragazzi nei seminari, negl'istituti cattolici, e dovunque si può sul modello della schola cantorum di Venezia, e questi fanciulli, che così verrebbero a far parte del coro, siano primieramente e principalmente istruiti con metodo retto ed uniforme nel canto gregoriano, e così sarebbe di molto abbreviata la via a prepararli cantori degni del loro officio nella casa del Signore. Spaventa la deplorevole decadenza del canto sacro in tanti luoghi della nostra patria, e dobbiamo pur confessarlo a nostra confusione. Dice tuttavia, che in alcuni luoghi si è pur cominciato a far qualche cosa, e perciò si congratula con quei maestri di canto nei seminari, che si sforzano di rialzare quel sacro canto, che in altri tempi fu già la gloria e la delizia de' padri nostri. Loda in questa parte lo zelo del r. d. Stefano Gamberini mansionario della metropolitana di Bologna per la pubblicazione del suo *Metodo teorico pratico di canto gregoriano ad uso dei giovani chierici e sacerdoti cantori, benedetto da S. S. Leone XIII, e premiato con medaglia di bronzo alla Esposizione internazionale di musica in Bologna nel 1888*[119] (chi vuole acquistarlo può rivolgersi all'autore con l. 1,50). In omaggio al Congresso l'autore ne presentò una copia al presidente, che non avendo prima avuto agio, riservossene in seguito la rivista; e l'adunanza unanime l'approvava.
E qui l'energico oratore animando direi quasi la sua parola eloquente trasportò i congressisti ed il numeroso uditorio, che da più di un'ora pendeva dal suo labbro in un campo si può dir nuovo per molti, svelando nuovi orizzonti. Lamentando l'ignoranza di molte delle prescrizioni ecclesiastiche, mostrò chiaramente, come nemici del canto sacro sono quelli soltanto che nol conoscono. Saranno bravi compositori, eccellenti esecutori di canti teatrali od anche accademici, non importa; se ignari del canto fermo è onninamente impossibile possano essere maestri di musica sacra. Una cappella musicale che si rispetta, e che vuol essere veramente tale, non deve ignorare il canto gregoriano, anzi deve conoscerlo profondamente. Si può dire che in Germania quasi tutte le cappelle ne sono sapientemente istruite, e ciò ben fu provato nel Congresso di Bressanone. Ivi il presidente dell'Associazione generale di S. Cecilia in Germania proclamò apertamente, che non è degna del titolo di cappella musicale da chiesa, quella che ne ignora il suo canto, quel canto dal quale come da seme germogliò tutta la gloriosa polifonia sacra dei secoli XV, XVI e XVII, e dalle classiche composizioni di que' maestri chiarissimi, e spesso religiosissimi, scaturì tutta la musica moderna. Che si pensa ora, ove sono quelle classiche composizioni? A nostra vergogna sono ignorate, anzi disprezzate dai molti maestri italiani, mentre riscuotono ammirazione e venerazione presso gli ultramontani, singolarmente presso i tedeschi, tra i quali a costo di grandissime spese curossene la completa pubblicazione per opera del compianto canonico Proske. Adoperiamoci tutti a far ritornare a noi le nostre glorie, deh non lasciamocele rubare dagli stranieri! Quella musica, che tanto è pregiata in Inghilterra, in Francia, nel Belgio e specialmente nella dotta Germania, riflettasi nella nostra Italia per opera de' buoni ceciliani, così soltanto potrà rifiorire tra noi la vera e sempre bella, anzi immortale musica sacra. (Applausi prolungati).
Sulla proposta poi del m. Tebaldini segretario del Congresso fu proposto di mandare un voto di riconoscenza alla Società di S. Cecilia di Bressanone per l'accoglimento cordiale ivi fatto agli italiani; deplorossi però che a Soave non poté venire alcun tedesco. Il Congresso approva. Concluse questa parte dicendo, che la musica moderna, che ha movimenti, intenzioni, ideali ben differenti e spesse volte contrarii al canto sacro, per essere introdotta nella casa del Signore ha bisogno assolutamente di molti e molti tagli e questi senza misericordia, a guisa che si farebbe ad una veste da teatro per ridurla a potersi portare in chiesa per la comunione, ed a patto ancora, che il compositore si tenga lontano da tutto ciò, che sa di teatro e di sala… Con una lettera il m.º Capocci si mostrò dolente di non aver potuto intervenire a Soave, spera ed augura che il Congresso faccia qualche cosa che approdi a vantaggio della musica sacra.
Passando finalmente a discorrere degli stromenti ammessi in chiesa riconosce che l'organo è il solo strumento riconosciuto ed accettato dalla Chiesa, come istromento liturgico. Fa voti perché tutti gli organari aderiscano al vero tipo dell'organo liturgico ripudiando qualunque altro tipo di organo a registri spezzati in Soprani e Bassi, colla pedaliera in sesta ed incompleta, o che recano tuttora i vecchi Tiratutti del Serassi, e Campanelli e Tamburi e Gran Cassa ecc. ecc. come pure tutti quegli organi, che sono privi alla base dei registri di 8 piedi, o che hanno Ripieni aspri, fragorosi o stridenti. Que' fabbricatori ed organisti che ancor li

[119] Al riguardo si rinvia a G. G., *La musica sacra all'Esposizione internazionale di musica in Bologna, 1888*, «Musica Sacra», XII/11 (novembre 1888), pp. 83-84, XII/12 (dicembre 1888), pp. 92-93, XIII/1 (gennaio 1889), p. 4, XIII/3 (marzo 1889), pp. 33-34, XIII/4 (aprile 1889), pp. 50-51, XIII/5 (maggio 1889), pp. 66-68.

propugnano siano abbandonati all'obblio da tutti i cultori della vera musica sacra. E se altri istrumenti orchestrali si volessero introdotti in chiesa, ognun si ricordi, che ci vuole la licenza del vescovo; ma il solo bisogno di chieder venia per entrarvi mostra che questi istrumenti orchestrali sono appena tollerati. Il più nobile istrumento degno della casa del Signore è la voce dell'uomo, che può cantare e pregare al tempo stesso; quando invece la voce umana è unita all'orchestra, essa resta come divisa e soprafatta quasi dall'istromentale: riguardo a ciò ad ogni modo si riporta alle sapienti decisioni della Sacra Congregazione dei Riti. Dopo altri voti su cose musicali in genere si chiuse questa riunione memorabile nei fasti della musica sacra, che a suo tempo apporterà ottimi frutti, e ne abbiamo un pegno nel ch.mo p. De Santi, che con sì splendida grazia seppe propugnare la buona causa della musica sacra da entusiasmare quasi l'intero uditorio, a cui dispiaceva che tale riunione troppo presto finisse. A lui quindi come a duce e maestro si stringano intorno tutti coloro che hanno a cuore il vero progresso dell'arte sacra.

D. D. T.

«Il Cittadino Italiano», XII/226 (martedì 8 ottobre 1889), p. [2] (*Estero*)

Organo colossale

Inghilterra

Scrivono da Londra:

Un organo veramente straordinario è stato costruito per una chiesa cattolica inglese.
Si tratta di un organi immenso, che misura non meno di 21 metri di altezza su 45 di larghezza, e che ha costato quasi 400.000 franchi.
I suoni principali del nuovo strumento musicale sono in numero di 126 e mettono capo a sei grandi tastiere. Il mantice ad aria compresa alimenta 10000 tubi!

Lettera circolare arcivescovile n. 1496 (30 settembre 1889), Udine, Patronato, [1889], p. [1]

Udine, 30 settembre 1889

Ai mm. rr. Parrochi della città ed arcidiocesi di Udine.

La sapiente istruzione emanata coll'approvazione del Sommo Pontefice dalla S. Congregazione dei Riti in data 24 settembre 1884, sarà sempre la fonte, donde attingere regole e norme per la musica sacra. E appunto in base alla medesima che S. Ecc. mgr Arcivescovo con suo venerato decreto 23 maggio 1889 n. 1259 istituiva la diocesana Commissione di S. Cecilia e stabiliva un apposito regolamento. Questo decreto fu diramato a stampa per tutta la diocesi, ed ora in sequela agli ordinamenti del prefato mgr Arcivescovo, mi do il piacere di trasmette l'istruzione suaccennata, perché i mm. rr. Parrochi sieno in grado di conoscere quanto la S. Sede prescrive che sia tolto od introdotto nelle musiche di chiesa.
Il clero friulano unito di mente e di cuore alla S. Sede, cercherà per quanto fa d'uopo, di strettamente attenersi alle prescrizioni della stessa; ed in questa certezza altro non rimane che augurare alle Signorie Loro mm. rr. ogni celeste benedizione.

R. dr. Isola vic. gen.

[…][120]

«Il Cittadino Italiano», XII/236 (sabato 19 ottobre 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Due osservazioni sul regolamento per la musica sacra nella diocesi di Udine[121]

Leggemmo il regolamento di musica sacra che l'arcivescovo testé inviò ai parroci della diocesi, e ci piacque assai, e per le sagge innovazioni e pratici suggerimenti ch'ivi si contengono per coloro cui spetta la

[120] Segue il *Regolamento per la musica sacra approvato da S. S. Leone XIII ed emanato dalla S. C. dei Riti con circolare 24 settembre 1884 ai reverendissimi Ordinarii delle diocesi d'Italia*, già riportato in questa sede.
[121] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 168 (nota 100) e riportato parzialmente a p. 128.

sorveglianza sulla musica nelle chiese, e per l'interesse ch'egli mostra di prendere per la buona ed eletta esecuzione della musica sacra, pur troppo ai tempi nostri, nei nostri paesi, tanto trascurata.
Un passo d'oro, e che calza molto bene nella nostra provincia, ci parve l'articolo 13º del regolamento; nel quale «È vietato l'improvvisare detto a fantasia sull'organo a chiunque nol sappia fare convenientemente, cioè in modo da rispettare non solo le regole dell'arte musicale, ma quelle altresì che tutelano la pietà ed il raccoglimento dei fedeli».
Moltissimi organisti friulani pare proprio che rifiutino sdegnosamente l'eseguire qualsiasi pezzo di musica scritta, sia pure la più perfetta composizione, nessuna trovandone degna della loro attenzione; credono invece modestamente superiore ad ogni elogio quello ch'essi chiamano «suonare a fantasia». Più volte avendo interrogato qualche organista, sulla scelta de' suoi autori, c'è accaduto di sentirci rispondere: «Eh, l'autore mio prediletto è la mia testa!» (*sic*).
Cosa possa essere poi questa fantasia, sortita per lo più rozza dalla natura, scevra di ogni disciplina atta ad educarla e ad ingentilirla, come l'armonia, il contrappunto, la composizione; cosa possa essere questa fantasia, lasciata vagolare in balia di se stessa senza freni che ne reggano lo sviluppo, senza una elementare scorta di buon gusto, ciascuno lo può a suo agio sperimentare coll'assistere a qualche sacra funzione.
Chi si accinge in qualsivoglia modo a esporsi al pubblico, nol fa di certo fino a che la sua dignitosa coscienza non glielo permetta: gli oratori non si peritano a parlare, prima d'essere sicuri in ciascun argomento che abbiano a trattare: coloro che danno dei concerti, o son provveduti dei loro libri di musica, o, se suonano a memoria, lo fanno dopo mesi parecchi di un apposito studio; come va adunque che un caposcarico strimpellatore d'organo (ché a costoro non è permesso imporre altro nome) si permette di accostarsi all'istrumento senza la scorta di altri autori all'infuori della sua testa?
Ciò ch'esce dalle sue mani non si può chiamar musica, bensì una sconnessa successione di suoni, con periodi che non tornano, con frasi mozze e mal cucite, privo tutto di capo e di coda, senza elaborazione armonica, senza, insomma, tutto ciò che impongono perfino le prime leggi dell'arte del comporre.
In Germania, dove l'arte di suonar l'organo ha raggiunto l'apice della perfezione, si legge e non s'improvvisa: a pochi soltanto è permesso d'improvvisare; e anche dove le esigenze sono minori, gli organisti vanno sempre provveduti di buona musica originale per organo; e lasciano assennatamente di suonare a fantasia a chi l'ha, e corredato di profondi studi, la sa foggiare con l'arte.
Lascino adunque gli organisti friulani queste pretenziose e vecchie abitudini, che non fanno che degradare la dignità del nobile istrumento: si provvedano di buona musica originale per organo, come le opere di Rinck, di Hesse, di Fischer, di Lemmens, di Guilmant, di Capocci; e per chi volesse raggiungere le più alte cime di quest'arte, quelle di Bach, di Haendel, di Mendelssohn; si nutrano di questa musica, e se non potranno eguagliare gli organisti d'oltralpe, sia loro concesso almeno d'imitarli.
Un altro passo d'oro, che pare proprio ispirato alla stato attuale della nostra diocesi, è l'articolo 22 del regolamento: «A preparare il migliore avvenire della musica sacra in Italia, sarebbe desiderabile che i reverendissimi ordinarii procurassero di fondare o perfezionare ove già esistano nei rispettivi istituti ecclesiastici, massime nei seminari, le scuole di musica figurata secondo i metodi più perfetti ed accertati».
Nel nostro caso sarebbe opportuno di perfezionare la scuola di canto figurato e di canto fermo già esistente nel nostro seminario; di più quest'ultimo si vorrebbe unito allo studio della liturgia, colla quale ha comune l'origine e lo sviluppo, e perciò anch'esso degno della stessa considerazione. Converrebbe che quest'insegnamento fosse affidato a persona competente e seria, che con vedute più larghe di quello che fino ad ora si è praticato e con intelletto d'amore sapesse dare a questo studio quella importanza e gravità che merita. Così si rialzerebbe senza dubbio lo stato della musica sacra nella nostra provincia, che per il passato nulla ha ad invidiare alle altre venete sorelle, dove oggi molto si lavora.
Dal seminario adunque escano i veri cultori dell'arte sacra ed i buoni ed intelligenti organisti; da esso la scintilla di questa novella vita: qui s'impegni tra gli affezionati cultori dell'arte divina lo zelo dell'emulazione.

18 ottobre 1889

Jubal e David[122]

[122] L'articolo venne segnalato in «Musica Sacra». Cfr. «*Il Cittadino Italiano» di Udine del 19 ottobre*, «Musica Sacra», XIII/11 (novembre 1889), p. 175 (*Rivista dei giornali*).

«Il Cittadino Italiano», XII/242 (sabato 26 ottobre 1889), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Programma per la costituzione della schola cantorum a servizio della basilica di S. Marco in Venezia

Allo scopo di dare effetto alle disposizioni emanate dall'em. card. Patriarca di Venezia, con la venerata sua lettera pastorale del 21 agosto u. s. la Commissione istituita all'uopo pubblica quanto segue:

La schola cantorum consta di due sezioni: A. La scuola dei fanciulli con collegio presso il Seminario patriarcale di S. Maria della Salute. B. La scuola degli adulti composta di esterni che sarà tenuta in apposito locale da destinarsi.
A. Alla scuola dei fanciulli non saranno ammessi per ora che solo venti giovanetti di buona complessione e salute, di provata attitudine allo studio del canto e dell'età dagli otto ai dodici anni. Essi riceveranno educazione sinceramente religiosa e civile, ed attenderanno allo studio delle letture nelle scuole elementari o ginnasiali alla loro età e capacità ed aggiungeranno come proprio di questo istituto lo studio del canto di chiesa, secondo i metodi più riputati. Resta intesto che questo studio del canto sarà condotto con tale moderazione e regolato in tale maniera che non possa pregiudicare menomamente né alla sanità dei giovani, né al loro progresso negli altri studî letterarî.
Dovranno poi a suo tempo e fino a che rimangono nel collegio, prestarsi per le esecuzione della cappella di S. Marco nelle domeniche e particolarmente nelle feste più solenni dell'anno; ed a ricompensa di questo servigio si avrà quel particolare riguardo nello stabilire la dozzina propria del collegio che dal presente programma apparisce. Al sopravvenire poi della muta di voce, i giovanetti, finito l'anno in corso, dovranno abbandonare la scuola e potranno, se così loro piacerà, continuare gli studi nel Seminario patriarcale, conservando però sempre la facoltà di appartenere alla schola cantorum per il tempo in cui avranno rifatta la voce, con tutti quei diritti che spettano alla sezione degli adulti.
Le altre condizioni sono quelle del programma del Seminario patriarcale che qui si riportano in calce modificate in relazione a questa speciale istituzione, e precisamente nella durata dell'insegnamento musicale che per quest'anno sarà di dieci mesi e per gli anni venturi di undici mesi, cioè dal 1º ottobre a tutto agosto, e nella retta annuale che sarà di sole lire 300,–, salve le altre condizioni del programma anzidetto.
B. Alla scuola degli adulti non potranno concorrere che uomini di buona condizione, di sani principî e di intemerata condotta morale comprovata da un certificato del proprio parroco e che siano inoltre dotati di buona voce e di attitudine allo studio della musica. Essi riceveranno gratuitamente una seria istruzione nel canto sacro col medesimo metodo e con lo stesso scopo della scuola dei fanciulli. Dovranno quindi intervenire regolarmente alle lezioni di canto, alle prove parziali e complessive dell'intera schola cantorum e finalmente alle esecuzioni della basilica nelle domeniche e nei giorni che saranno loro indicati.
L'istruzione, come s'è detto, sarà gratuita, ed inoltre alla fine dell'anno coloro che si saranno distinti per maggiore profitto riceveranno un premio in denaro. Una volta poi istruiti perfettamente riceveranno un compenso per ogni prova d'assieme, e di conseguenza per ogni esecuzione nella basilica.
Le altre condizioni disciplinari saranno stabilite mediante apposito regolamento interno.
Il tempo utile per la iscrizione ad entrambe le sezioni sarà a tutto il corrente mese di ottobre, e le iscrizioni si riceveranno presso la fabbriceria di S. Marco dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. di ogni giorno feriale.

Venezia, 15 ottobre 1889

La Commissione

Seguono le norme per l'ammissione dei giovanetti cantori al convitto del Seminario patriarcale di Venezia.
1. L'età stabilita per l'accettazione è dagli 8 a 12 anni.
2. I giovani per essere accettati devono presentare prima del loro ingresso: a) l'attestato battesimale; b) l'attestato di cresima se cresimati; c) quello di moralità, rilasciato dal proprio parroco o dal direttore dell'istituto donde partissero; d) i certificati di vaccinazione o del vaiuolo naturale, e di sana costituzione fisica; e) l'attestato delle precedenti classi elementari o ginnasiali percorse con buon profitto.
3. Per la stanza dovranno portare un letto completo con fusto di ferro e con copertoio bianco, un armadio non grande, un tavolino, due sedie, un portacatino, un crocifisso, un'immagine di M. V., un vasello per l'acqua benedetta, una pettiniera ed altri oggetti per la pulitezza della persona, bicchiere, boccione, posata ed alcuni tovaglioli.
4. La dozzina per tutto l'anno d'istruzione è di it. l. 300 pagabili in due rate anticipate, la prima all'ingresso del giovane nell'istituto, l'altra al 1º di aprile.

5. Per le spese particolari dell'ammissione ed iscrizione allo studio, e per quelle di libri, carta, penne, medico, e medicine, i genitori consegneranno in deposito al rev. vice-rettore l. 50, delle quali sarà poi reso conto.
6. Il vestito dei convittori fuori del seminario dev'essere uniforme.
7. Gli alunni possono essere visitati dai soli genitori tutte le domeniche dalle ore 12 e tre quarti alle 1 tre quarti pomeridiane, eccettuata l'ultima domenica di Carnovale, quelle delle Palme e della S. Pasqua, e nei giorni del s. Natale, della B. V. della Salute e di S. Antonio, se cadessero in domenica.
8. È permesso agli alunni di uscire dal seminario una volta ogni mese, con l'obbligo di farvi ritorno per l'ora assegnata dai superiori secondo la stagione; ogni ritardo impedisce l'uscita nel mese seguente. Se alcuno dei giovani rimane la notte in sua casa, s'intende licenziato di per se stesso dal Seminario.
9. È proibito rigorosamente di portare ai convittori vini o vivande di sorte alcuna.
10. Appena arrivati in seminario dovranno i giovani presentare al rev. Rettore la nota dei libri che portano seco; né potranno tenere presso di sé libri che prima non sieno stati presentati ai superiori.
11. I genitori soltanto possono visitare la stanza assegnata ai loro figliuoli, all'entrata di questi nell'istituto come pure quando essi fossero ammalati. Se la malattia a giudizio del medico dello stabilimento, si facesse grave, i genitori che lo desiderassero, potranno ritirare i loro figli e ricondurli dopo la guarigione.
12. I servi delle famiglie si recheranno presso il portinaio per iscambiare la biancherie ed i vestiti nel lunedì e nel sabato di ogni settimana.
13. Il giorno dell'ingresso è quello che precede l'apertura dell'anno scolastico.

Il Cittadino Italiano», XII/249 (martedì 5 novembre 1889), p. [2] (*Italia*)

L'organo di San Pietro

Roma

Fra le curiosità che figurano all'Esposizione universale di Parigi, è stato molto rimarcato un modello-progetto dell'organo *monstre* che deve esser costrutto per la chiesa di San Pietro in Roma.
Il formidabile strumento non sarà ultimato che fra molto tempo, però si sta già pensando ai dettagli della sua inaugurazione.
Carlo Gounod sta componendo la musica per una nuova messa che sarà cantata durante la cerimonia.
Secondo il progetto colossale che si sta ora elaborando, ben quattromila coristi, raggruppati su una gradinata che andrebbe dal nuovo organo di San Pietro sino al suolo della navata, eseguirebbero la nuova opera musicale del maestro francese, accompagnati dalle note armoniche del gigantesco strumento.

«Il Cittadino Italiano», XII/262 (mercoledì 20 novembre 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Oggi, alle ore 8 antimeridiane, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munito di tutti i religiosi conforti, spirava la sua anima nell'età di anni 80 compiuti **Luigi Tosolini**[123].
I nipoti partecipano il triste annunzio a tutti gli amici e conoscenti, raccomandando una prece in suffragio dell'anima del povero defunto.

Udine, 20 novembre 1889

I funerali seguiranno domani giovedì 21 corr. alle ore 11 nella parrocchia del SS. Redentore.

[123] «Luigi Tosolini fu Gio. Battista d'anni 80 possidente». *Bollett. sett. dal 17 al 23 novembre 1889. Morti a domicilio*, «Il Cittadino Italiano», XII/266 (lunedì 25 novembre 1889), p. [3] (*Stato civile*).

«Il Cittadino Italiano», XII/264 (venerdì 22 novembre 1889), p. [3]

Tosolini Luigi

Povero vecchio! A cinquant'anno stimavasi già stremo di vitalità e con un piè nella tomba, sognando morire per morbo sottile di giorno in giorno: eppure visse trent'anni ancora in mediocre robustezza e buona salute; e ieri, senza timore della morte, che sempre se la figurava innanzi, dopo breve malattia sostenuta con esemplare rassegnazione a' voleri del Cielo, confortato dai Sacramenti e dalle benedizioni della nostra santa Chiesa, spirava placidamente l'anima sua e volava a Dio.

Tutta la parrocchia del SS. Redentore conosceva per bene quel buon uomo. Lo si vedeva ogni dì escire da casa sua, e a lento passo, sorretto da un bastoncino e biascicando delle preghiere, dirigevasi al tempio, onde ascoltare la s. messa; ed alla sera faceva altrettanto per intervenire alla recita del santo Rosario. Non c'era funzione ecclesiastica alla quale avesse mancato; non panegirico, o predica od istruzione catechistica, in cui non occupasse i primi posti. Ritornato a casa, mettevasi secondo la stagione d'intorno al fuoco o in qualche stanza, e lì spiegava la verità apprese nella chiesa, istruiva, eccitava al bene i suoi dipendenti; e presentandosi di spesso l'occasione di fuori per le vie, a quanti o per ignoranza, o per sconvolgimento di savi principii spropositavano in materie religiose, il buon vegliardo ora con pacatezza d'animo, ed ora con fervoroso calore li addottrinava nella scienza della fede e de' doveri morali, compiangendo e anatemizzando i poveri aberrati e quanti beveano alla grossa gli errori speciosamente propalati dalle scuole contrarie all'evangelio di Gesù Cristo e dello insegnamento dell'infallibile di Lui Vicario. In una parola egli era un ottimo cooperatore cattolico in veste secolare e borghigiana.

Addimostravasi ancora appassionatissimo amatore della musica sacra. Aveva difatti sortito dalla natura un gusto squisito, che gli venne rafforzato e ingentilito da lunga domestica educazione, ond'è che sapeva saggiamente giudicare della correttezza dello stile, delle armonie, dei buoni intrecci e dello ingegno dell'autore, apprezzandone o meno la fedele esecuzione istrumentale e vocale. Il nostro concittadino maestro Pecile, oh il bravo, l'umile e religiosissimo nostro Pecile, qualunque siano la patente di un moderno valutamento, o lo sconcio d'ignobile disistima, il simpatico nostro Pecile lo trasportava in su le stelle e allo udire i di lui ecclesiastici musicali lavori si inebbriava di tanto entusiasmatica giocondità e dolcezza da parlarne a lunga pezza con mirabile trasporto e cordiale amore. Teneva in alto concetto i nostri esimii Candotti, Tomadini, Zorzi ecc. nonché altri reputati maestri nazionali e stranieri, ed era stimato un eccellente buongustaio di musica religiosa.

In casa era riverito ed amato per le sue familiari virtù e massime per la sagacità, prudenza ed economia nel condurre a buon porto l'azienda domestica in questi disastrosissimi anni. I piccoli pronipoti erano l'idolo del di lui cuore; pargoleggiava con essi, divideva il suo cibo, e al primo sentore di un effimero morbiccino, mostravasi dolente, schiudendosi in se stesso quasi disperato della loro salute.

Sul letto di morte si ebbe un tesoro di cure dalla intera famiglia, e riconoscente per l'affetto che gli veniva prodigato, quale un novello Giacobbe benediceva e ribenediceva tutti i suoi cari, chiamando su d'essi le più elette grazie del Signore.

Un uomo che visse in tale guisa, non può scendere nella tomba senza che una mano deponga un fiore, sia pure modestissimo, sul glorioso sepolcro. L'esempio di un virtuoso sarà sempre fecondo di ottimi frutti. Ahime! nella nostra età noi vediamo sparire ogni dì modelli incorruttibili di fede patriarcale, di lealtà cristiana, ond'è che ci è forza segnare con dolore la loro scomparsa, giacché a breve andare, se Dio non ci assiste, saremo costretti a piangere con il Boccadoro «exemplaria delecta sunt»!

Udine, 21 novembre 1889

P. R.

«La Patria del Friuli», XIII/281 (lunedì 25 novembre 1889), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

La messa del m. Tomadini

Palmanova, 22 novembre

Ieri, festa della Madonna della Salute, nel nostro duomo fu eseguita una nuova messa del m. R. Tomadini; ed oggi noi gettiamo giù le nostre veraci impressioni, intendendo dare ad esse tutto il giusto valore delle parole.

La chiesa non era affollata, come si aspettava, trattandosi di una messa nuova, e che da qualcuno era stata portata ai sette cieli; ma però non vi mancava chi poteva intendersene.

Il primo passo del giovane maestro ha avuto un indirizzo sbagliato, ed il suo lavoro è riuscito d'una ingenuità senza pari, perché la messa, quasi tutta, è un raffazzonamento di note prive di legame, in cui le frasi dominanti sempre navigano senza approdo. L'armonizzazione non è bella, e l'istrumentazione è quanto di più barocco si possa immaginare, e si riscontra chiaramente che il Tomadini non ha cognizione del quartetto d'arco. Nel *Gloria* notammo che il maestro ha fatto ciò che fino ad oggi nessuno ha mai fatto, cioè ch'è musicato in tono minore.
L'autore s'è anche azzardato di scrivere in istile fugale le parole «Cum Sancto Spiritu» ed altre nel *Credo*; ma non vi è riuscito perché della fuga non hanno nemmeno l'idea. Ciò che particolarmente chiamò la nostra attenzione fu la marcia bellissima di monsignor Tomadini eseguita durante l'offertorio.
Insomma l'opera non incontrò il gusto del pubblico intelligente, perché questo uscì dalla chiesa freddo ed annoiato. Concludendo, consigliamo il giovane Tomadini a studiare se vuol far onore al suo nome: e se ha fantasia l'avvenire è per lui. Peccato che questa volta ha tentato troppo!
Raccomandiamo anche a chi di ragione, una maggior severità nella scelta delle messe da eseguirsi nel nostro duomo. E sì che nel nostro archivio v'è qualcosa di divino!

Diesis

«Il Cittadino Italiano», XII/267 (martedì 26 novembre 1889), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)
Con le varianti riportate in nota:
«La Patria del Friuli», XIII/282 (martedì 26 novembre 1889), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

Risposta al pseudonimo *Diesis*

Cividale, 25 novembre 1889[124]

Riceviamo e pubblichiamo:[125]

Da una corrispondenza del giornale «Il Cittadino Italiano», in seguito ad una esecuzione della mia messa ch'ebbe luogo a Cividale il 21 agosto ultimo decorso[126], e più ancora da una recente del giornale «La Patria del Friuli» datata da[127] Palmanova 22 novembre[128], il sottoscritto rilevando che secondo la stupida critica del pseudonimo *Orfeo-Diesis* che dice, che «il giovane maestro ha avuto un indirizzo sbagliato», che il suo lavoro non è che «un raffazzonamento di note prive di legame in cui le frasi dominanti navigano senza approdo», che «l'istrumentazione è quanto di più barocco si può[129] immaginare», che «della fuga non ha nemmeno l'idea», che ha lasciato il pubblico intelligente «freddo ed annoiato». (Scusate se è poco).
Invita il suo Aristarco[130] a levarsi la maschera e ad apporre il proprio nome ai suoi apprezzamenti, dichiarandosi il sottoscritto disposto assoggettarsi alla sua scuola,[131] ad approfittare dei suoi insegnamenti, qualora sia al caso di darli, per non «annoiare», come egli dice, il pubblico ed essere «dannoso all'arte».
Non apponendo egli la propria firma, lo dichiara non convinto de' suoi apprezzamenti e quindi meritevole del titolo poco onorifico di bassamente geloso e vile.

Raffaello Tomadini

«Il Cittadino Italiano», XII/269 (giovedì 28 novembre 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Al maestro Raffaello Tomadini

Dalla sua risposta alla critica del signor *Diesis* intorno alla sua messa, mi pare di poter argomentare (che del resto grazie alla forma arrabbiata del suo scritto, non sono sicuro che questo sia il suo pensiero), che Ella creda autore della critica da Palma, colui che lo fu di quella di Cividale del 21 agosto. Orbene, mi affretto a dichiararle che ciò e ben lungi dal vero; della qual cosa si convincerà facilmente, quando esamini con

[124] «26 novembre».
[125] Frase eliminata.
[126] «a Cividale» spostato di seguito a «ultimo decorso».
[127] «a».
[128] «22 ottobre 1889».
[129] «si possa».
[130] Segue «datato Palmanova 22 ottobre 1889».
[131] Segue «e».

attenzione i due scritti; rilevando quanto poco abbia a che fare la gelosia o la viltà, di cui ella parla, con la critica serena e disinteressata del povero *Orfeo*.
Per ora, sotto lo stesso nome conservo eziandio le stesse opinioni sulla sua messa; se sieno stupire, come Ella mi fece osservare, lo lascio dire agli altri, e non farò come colui, che si erige difensore delle sue proprie opere.
Quando poi ella mostrerà d'aver accettati i miei poveri suggerimenti, col dare in luce lavori degni di stima e di encomio sincero, mi vedrà porgerle affettuosamente la mano. Per ora le basti sapere ch'io mi son

Orfeo

27 novembre 1889

«La Patria del Friuli», XIII/285 (venerdì 29 novembre 1889), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

Critica musicale

Palmanova, 28 novembre

Pare che i nervi del sig. Tomadini autore d'una messa modernissima, siano stati impressionati dalla corrente magnetica dell'armonia della nostra musica del giorno 22 corr., perché ci rispose in tono maggiore, cosa che non fece nel *Gloria*.
Consigliamo il neo-maestro a non pigliarsela a petto, perché dimostra d'essere troppo ingenuo col voler pretendere che una cosa sia un capo d'opera quando non lo è; che ci piaccia, quando non ci può piacere: e ci dà l'idea di quell'oste che dava dell'imbecille a chi non dichiarava eccellente il suo vino guasto.
Studi il sig. Maestro, come facciamo noi, perché la musica, secondo Platone venne data agli uomini dagli Dei per calmare le passioni.
Con questo terminiamo e dichiariamo di non prendere mai più la penna in mano per rispondere al maestro di musica, per non offrire al pubblico, una polemica divertente, e per non fare una réclame ad una cosa da poco.

Diesis

«Il Cittadino Italiano», XII/271 (sabato 30 novembre 1889), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo organo a Treviso fabbricato in Friuli

Leggiamo nella «Gazzetta» di Treviso del 28 corr.:

Ieri nella cripta del nostro duomo si inaugurò un organo liturgico dell'egregio fabbricatore Beniamino Zanin di Codroipo.
Codesto istrumento ha le canne di prospetto come la zampogna antica, a scala ascendente soltanto, ed è fornito di pregevoli mantici, a sistema nuovo, d'invenzione dello stesso Zanin.
L'organo non è grande, è a soli 6 registri, ma offre un impasto, un assieme di suoni d'una gradazione perfetta, e così armoniosi e dolci da non lasciar desiderare di più.
Il signor Zanin è uno degli artisti che si fanno veramente onore.

Nel presentare al distinto artefice le nostre congratulazioni per le tante lodi che gli vengono da suoi lavori, godiamo pur di ricordare che la fabbriceria di S. Giacomo nella nostra città affidò già al signor Beniamino Zanin il ristauro dell'organo di quella chiesa.
La fabbriceria di S. Giacomo non poteva meglio provvedere[132].

---

[132] Il preesistente organo della chiesa di S. Giacomo di Udine, di cui si fa cenno nell'articolo, fu costruito non moltissimi anni prima da Valentino Zanin e inaugurato da Candotti nel 1854. Si trattava di uno strumento «doppio», quindi, a quanto pare, dotato di due tastiere (lo confermerebbe anche il cospicuo numero di mantici) e di due pedaliere intercambiabili. Della sua inaugurazione si occupò anche la «Gazzetta Musicale di Milano», XII/15 (9 aprile 1854), p. 118 (*Notizie italiane*), riprendendo la notizia, a firma dello stesso Candotti, dal settimanale friulano «L'Alchimista»: «Udine. Nella parrocchiale di S. Giacomo di Udine inauguravasi testé il nuovo organo costruito dall'artefice Valentino Zanini. […] Esso è doppio; e merita distintissima lode la singolare bravura dell'artista, che ha saputo profittare dello spazio angustissimo che gli venne concesso per collocare, oltre ai quattro mantici, il ragguardevole numero di canne richieste e dalla molteplicità dei registri e dalla pedaliera che con lodevole consiglio si volle distesa acciocché i bassi dello strumento riuscissero completi. Sonoro e dolce nello stesso tempo è riuscito il Pieno dell'organo, vaghi e soavi i

«Il Cittadino Italiano», XII/272 (lunedì 2 dicembre 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

L'organo di S. Giacomo

Non è un semplice ristauro del vecchio organo della chiesa parr. di S. Giacomo in Udine che fu commesso al bravo meccanico il sig. Zanin di Codroipo, ma un organo tutto nuovo e secondo le più recenti prescrizioni volute dalla musica sacra[133].

«Il Cittadino Italiano», XII/290 (lunedì 23 dicembre 1889), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Funzione trigesimale a Sammardenchia

Il giorno 20, nella chiesa di Sammardenchia, filiale della parrocchia di Pozzuolo, con tutta solennità si celebrò la funebre funzione trigesimale in suffragio dell'anima benedetta del non mai abbastanza compianto cappellano d. Urbano Gaspardis. La messa venne cantata con felice riuscita dai bravi cantori del paese con accompagnamento dell'organo, esistente in quella chiesa per cura del piissimo defunto. […]

«Musica Sacra», XIII/12 (dicembre 1889), pp. 185-186 (*Organi*)

Progetto del nuovo organo per la chiesa di S. Giacomo in Udine[134]

Ecco un progetto che non patisce eccezioni.
Il nuovo istrumento sarà di 16 p. al Pedale ed 8 p. in mostra; avrà 2 tastiere di 56 note e la pedaliera cromatica di 30 note reali. La disposizione è la seguente:

1ª tastiera – Grand'Organo		2ª tastiera – Organo Espressivo		La pedaliera avrà	
1. Principale aperto	8 piedi	1. Principale	8 piedi	1. Contrabasso aperto	16 piedi
2. Bordone	idem	2. Flauto	idem	2. Bordone chiuso	16 "
3. Dulciana	"	3. Ottava	4 piedi	3. Ottava	8 "
4. Ottava	4 piedi	4. Voce Angelica	8 piedi	4. Trombone	16 "
5. Flauto	idem	5. Ripieno 3 file			
6. Piccolo	2 piedi	6. Oboe	8 piedi		
7. Viola di Gamba	8 piedi				
8. Ripieno 6 file					
9. Tromba	8 piedi				

N. 8 pedalini serviranno per le combinazioni ed il Pieno dell'una e dell'altra tastiera sarà messo in movimento da un solo registro. Non occorre si dica che i registri sono tutti completi.
Questo è l'organo che sarà costruito dalla ditta Zanini di Codroipo ed il cui progetto venne formulato dal m. Vittorio Franz e corretto e riveduto dal Remondini. Per la Pasqua del venturo anno si spera di poterlo collaudare ed in tale circostanza il sullodato sig. Franz organista di quella chiesa certo farà sentire i capilavori dei nostri grandi autori.
«Ella non ha un'idea – ci scrive il Franz – delle difficoltà che io ho dovuto superare, delle battaglie che ho dovuto combattere per portare in porto questa faccenda! Finalmente oggi ci siamo e il resto non importa. Canteremo vittoria ad opera compiuta. Intanto sta bene che lei sappia che oltre ad altri 5 organi con pedaliera

---

vari registri ad ancia, fra cui si distinguono le Trombe e il Corno Inglese, pieni i Contrabassi, pronti i giuochi di mutazione e il complesso dello strumento quale si poteva desiderare. Con ingegnoso meccanismo l'artefice ha saputo costruire anche una seconda pedaliera mozza, da potersi in batter d'occhio sostituire all'altra, per comodo di chi con questa non avesse tutta la confidenza. […] / G. B. Candotti». ZAFFAGNINI, *Regesto*, «L'Organo»,VII (1969), p. 80. Cfr. anche PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, p. 110, da cui si apprende che l'organo venne trasferito nella chiesa abbaziale di Corno di Rosazzo (UD), subendo in tempi successivi modifiche e alterazioni.

[133] Il contratto con l'organaro venne stipulato il 20 giugno 1889. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 80.

[134] Segnalato in *Ibidem*, pp. 135, 164 (nota 25); cfr. anche pp. 80-83 (a p. 81 è riportata una parte dell'articolo).

completa di 27 note che oggi abbiamo in Friuli[135], questo è il più completo ed il più interessante, perché il primo che avremo in Udine».

[135] Ricordiamo che gli altri cinque organi con pedaliera di 27 note ai quali Franz fa riferimento sono quelli di Canebola (1884), Ospedaletto (1886), Spilimbergo: duomo (1887), Cividale: chiesa di S. Giovanni in Xenodochio (1888) e Coderno (1889), tutti realizzati da Beniamino Zanin.

1890

«Il Cittadino Italiano», XIII/3 (sabato 4 gennaio 1890), p. [4] - XIII/79 (sabato 5 aprile 1890), p. [4], con periodicità settimanale al sabato

Premiata e privilegiata fabbrica organi Inzoli cav. Pacifico – Crema

Primo premio-diploma d'onore all'Esposizione internazionale di Bologna del 1888.
Organi liturgici-sinfonici ad una, due, tre e più tastiere per basiliche, cattedrali, chiese parrocchiali, oratori, ecc.
Succursale in Roma, Via delle Grazie-Foro Romano, 2.
Deposito pianoforti – armonium – istrumenti per bande musicali.
Si eseguiscono a sistema perfezionato ristauri, ampliamenti, modificazioni e riduzioni.
Pronta e diligente esecuzione – ampie garanzie – prezzi modici – dilazioni di pagamento.
Per schiarimenti, preventivi, ecc. rivolgersi allo stabilimento in Crema.

«Il Cittadino Italiano», XIII/11 (mercoledì 15 gennaio 1890), p. [3], XIII/19 (venerdì 24 gennaio 1890), p. [3], XIII/147 (mercoledì 2 luglio 1890), p. [3], XIII/244 (lunedì 27 ottobre 1890), p. [3], XIII/250 (martedì 4 novembre 1890), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell'anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

«Musica Sacra», XIV/2 (febbraio 1890), pp. 24-25 (*Organi*)

Il nuovo organo liturgico della cripta del duomo di Treviso

Questo nuovo organo venne inaugurato il dì della festa di S. Cecilia, che si volle onorata anche nella forma arcaica della disposizione delle canne della mostra che è a linea discendente.
Esso per sé è al postutto una ben piccola cosa, e la descrizione è presto fatta. Ha soli 5 registri, però intieri:

Principale	8 piedi
Bordone	8 "
Flauto	4 "
Ottava	4 "
Quintadecima	2 "

Tastiera di 56 tasti, ed un Bordone di 16 piedi alla pedaliera di 27 note reali. E tuttavia è una cosa sì bene riuscita in onta al luogo disadatto, che ancora se ne parla con lode; e chi va alla messa, e lo ode suonato come conviene dall'egregio m.º C. Fontebasso organista del duomo, trova proprio vero l'elogio che la «Gazzetta di Treviso» faceva nell'annunziare l'inaugurazione di quest'organo asserendo «che esso offre un impasto, un assieme di suoni d'una gradazione perfetta, e così armoniosi e dolci, da non lasciare desiderare di più». Altro che il pubblico non volerne sapere, né di organi liturgici, né di musica sacra!
La meccanica è in parte a sistema tubolare, e del resto è tanto accurata da eliminare quasi affatto ogni strepito. Una novità poi speciale della fabbrica dei signori Zanini di Camino di Codroipo (Friuli) dalla quale è uscito quest'organo, e l'altro pure di S. M. Maddalena di questa città, e dove si sta lavorando l'altro grande

per la chiesa di S. Giacomo [di] Udine, sono i mantici di legno (?) ché non hanno quindi a temere né alterazioni, né guasti dalla umidità del luogo.
Ed ora i lettori della «Musica Sacra» sanno che anche la diocesi di Treviso può essere annoverata tra quelle nelle quali è a considerarsi come iniziata la desiderata riforma organaria. Ed è poi giusto aggiungere anche che i sigg. Zanini, autori del piccolo organo che ha dato occasione a scrivere queste righe, prima ancora della promulgazione del regolamento della S. Congregazione dei Riti, esortatore m. Tomadini, cominciarono in qualche modo con le riduzioni a lavorare per la riforma, e che lo studio dei progressi dell'arte e la intelligente operosità del sig. Beniamino Zanini, che ora ne è a capo, hanno portato questa fabbrica a un grado da occupare un posto distinto tra le fabbriche di organi seriamente lavorati e veramente liturgici.

Un abbonato

«Il Cittadino Italiano», XIII/58 (martedì 11 marzo 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Ci scrivono da Premariacco:

È con vera soddisfazione che m'accingo a dare relazione di cosa che assai onora il nostro paese.
Per iniziativa del nostro amatissimo parroco don Giuseppe Comini, e coll'amore di vero artista del m. Giovanni Maria Coccolo, ieri, per la ricorrenza della sagra di Santa Filomena, si eseguì una messa del compianto m. G. B. Candotti.
L'esecuzione ebbe esito buono; così pure il vespero fu bene eseguito e da tutto l'uditorio vennero fatti i maggiori elogi al maestro ed ai cantori.
Va tributata una parola di lode al m. r. Parroco, che, animato dal maggior zelo del suo ministero, procura con ogni possa di onorare la sua missione.
Del pari merita di essere incoraggiato il m. Coccolo che, le ore che gli restano libere (giacché deve attendere alla scuola) sa consacrare ad un'arte divina qual è la musica.
Ai novelli cantori, dirò che proseguano con amore nello studio e daranno lustro al nostro paese, onore a se stessi.
Buona parte pure del merito va segnato al bravo m. Raffaele Tomadini, il quale accompagnando all'armonium; seppe dar risalto alla musica e degnamente coadiuvare alla buona esecuzione.

Un ammiratore

«Il Cittadino Italiano», XIII/86 (mercoledì 16 aprile 1890), p. [2] (*Italia*)

Un importante avvenimento musicale

Milano

Il giorno di Pasqua nella chiesa metropolitana di Milano è stata eseguita la *Messa di Papa Marcello* del Palestrina, sotto la direzione del ch. m. Gallignani, da circa cinquanta cantori, senza accompagnamento di organi. L'esecuzione fu una meraviglia di precisione negli attacchi, di fusione nelle voci, di colorito. Tutti i giornali milanesi lodano altamente il m. Gallignani, e ben a ragione, perché trattasi di un avvenimento straordinario, che avrà fors'anche un'eco in molti altri luoghi. Il Palestrina rappresenta la massima austerità della musica sacra; eppure, dopo tre secoli, è stata altamente gustata da quanti erano intelligenti e cultori di musica. Il fatto è assai confortante, e ci fa sperare che questo non rimarrà un tentativo isolato.

«Il Cittadino Italiano», XIII/95 (lunedì 28 aprile 1890), p. [2] (*Italia*)

Un organo colossale

Genova

Nella chiesa della Concezione, in via Assarotti a Genova, venne inaugurato alla presenza d'un affollatissimo uditorio il nuovo organo, che è il più grandioso che s'abbia in Europa e in America, e costò la bellezza di 250.000 lire. Venne appositamente il rinomato maestro Guilmant, uno dei primi organisti del nostro tempo.

L'organo è messo in azione dall'elettricità; si compone di tre organi: uno in fondo alla chiesa sopra la porta centrale, gli altri due al lati del Sancta Sanctorum. In mezzo al coro sta una gran mensola che contiene tre tastiere da 61 tasti caduna, e ha sottoposta una pedaliera con 30 pedali. L'organista si siede a questa mensola, da cui partono i fili elettrici che corrispondono alle tre sezioni dell'organo. I mantici sono alzati da un motore idraulico. I registri sono 60, le canne ammontano a 3486. Il concerto riuscì stupendamente e destò vivissima ammirazione nel pubblico.
È costruttore di questo colossale organo Guglielmo Trice, un inglese residente da pochi anni a Genova.

«Il Cittadino Italiano», XIII/103 (mercoledì 7 maggio 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo organo di S. Giacomo

Ebbi l'occasione nella scorsa settimana di visitare il nuovo organo di S. Giacomo testé costruito. Sebbene l'istrumento in quel giorno non fosse completamente ultimato, lavorandovi entro ancora l'artefice, pure potei provare parecchi registri, e farmi un concetto abbastanza fondato di quell'organo. Io sono ben lungi ora dal fare una minuta critica dei pregi e o dei difetti dell'istrumento; la qual cosa s'addice esclusivamente ad una commissione di collaudo; pubblicherò invece una brevissima descrizione di esso, ed alcune impressioni ch'io ricevetti nel visitarlo.
L'organo consta di 19 registri interi, distribuiti su due manuali di 56 tasti, e di una pedaliera di 30 note. I registri del secondo organo sono rinchiusi in una cassa armonica; nella faccia anteriore della quale sono a guisa di griglia, praticati verticalmente dei fori da potersi aprire e chiudere gradatamente, per mezzo di un pedale di combinazione. Così la sopradetta cassa è resa espressiva; poiché, retta la gelosia dalla volontà dell'organista, fa accrescere o diminuire l'intensità dei suoni, e con infinite sfumature, sentire effetti sommamente delicati. Sopra la pedaliera sono collocati parallelamente ad essa, 8 pedalini di combinazione, per i vari accoppiamenti dei registri. Il vento del serbatoio, alimentato da tre mantici a lanterna con pieghe antisimmetriche e, passa lungo grandi portaventi di legno, in quattro somieri, donde con sistema tubolare, viene distribuito nelle varie sezioni di canne.
Ma per maggiore esattezza e facilità ai lettori, io trascriverò il progetto dell'organo fatto com'è noto, dal maestro Franz, e corretto e modificato dall'illustre Remondini di Genova. Ecco il nome dei registri com'essi sono distribuiti:

I tastiera – Grand'Organo:			II tastiera – Organo Espressivo:			La pedaliera ha:		
1. Principale aperto	8	piedi	1. Principale	8	piedi	1. Contrabasso aperto	16	piedi
2. Bordone	8	"	2. Flauto	8	"	2. Bordone chiuso	16	"
3. Dulciana	8	"	3. Ottava	4	"	3. Ottava	8	"
4. Ottava	4	"	4. Voce Angelica	8	"	4. Tromba	16	"
5. Flauto	4	"	5. Ripieno 3 file					
6. Piccolo	2	"	6. Oboe	8	"			
7. Viola di Gamba	8	"						
8. Ripieno 6 file								
9. Tromba	8	"						

Come ognuno può desumere dalla lettura del progetto per quanto poco sia addentro in queste cose, il carattere di quest'organo è eminentemente liturgico. Io non adopro l'appellativo «liturgico» per ampollosità di elocuzione, come sogliono fare certi organai italiani quando parlano dei loro lavori (ve n'è stato uno fra gli altri il quale circa un mesa fa, si compiacque chiamare un suo istrumento: «organo-monumentale-orchestrale-pluriformico-sinfonico-liturgico-italo-estero»[136]); ma per designare, com'è il vero senso di questa parola, il carattere di un istrumento fatto veramente per la Chiesa, e che al culto ed al servizio di essa deve giovare.

[136] In realtà questa bizzarra definizione venne data al nuovo organo del santuario di Pompei (strumento di cui più oltre accenneremo ancora in nota) dall'estensore di un articolo apparso ne «Il Rosario e la Nuova Pompei» e ripreso da «Musica Sacra», che, in merito alla definizione dell'organo, non mancò di commentare in nota: «Titolo dal luccicore d'orpello, che non ci pare possa servire a porre in buona vista un'opera d'arte, agli occhi della gente seria, beninteso!». *L'organo del santuario di Pompei*, «Musica Sacra», XIV/3 (marzo 1890), pp. 52-53 (*Organi*).

Quale altro infatti deve essere l’uffizio dell’organo nelle chiese, se non quello di conciliare con la sola melodia che viene all’orecchio dei fedeli, l’amore della preghiera e il divino fuoco della religione? O non pare più tosto che certi scellerati organai, coadiuvati da organisti ancor più scellerati, si studino in tutti i modi di svellere con le loro opere, il sentimento religioso dal cuore degli uomini, facendo richiamare con musica profana su istrumenti di carattere irreligioso, non altro che ariette da teatro, o canzonette da piazza? Tutto coopera nella maggior parte degli organi nostri, a dar loro l’impronta del profano; e registri spezzati, e prevalenza degli strumenti ad ancia, e repliche di quinte e di ottave, sibilanti quanto mai si può dire, negli acuti, e Terza Mano, e Tamburo e Campanelli; in modo che se ti poni ad esaminare accuratamente uno di questi organi, troverai ben pochi registri che s’addicano al tempio di Dio.
Anzi che liturgici adunque, questi organi, dovrebbonsi chiamare «pappagalli», come quelli che cercano di imitare, per quanto è possibile, i vari istrumenti d’orchestra e della banda, invece che serbare la gloriosa tradizione di quell’antico istrumento, che a tutti gli altri diede origine.
A S. Giacomo non udrete uno di questi organi-orchestrici, ma precisamente il contrario; come lo suppone la maggioranza dei suoi registri ad anima di 8 piedi, e la parsimonia di quelli ad ancia. Questo riescirà certamente il migliore e il maggior lavoro del Zanin. La via del quale addimostra come il merito con la scorta della sola virtù, anche quando venga dalle brighe dei malvagi intercetto, riesce pur tuttavia vittorioso: quantunque non di rado, per la malvagità degli uomini, sia costretto a naufragare.
Ritornando ora all’organo nostro, io restai meravigliato della robustezza del Ripieno del primo manuale, e dalla pienezza della sua voce. Assai dissimile da questo mi parve il Ripieno dell’Organo Espressivo, il quale, se a quello in forza rimane inferiore, come dev’essere, lo supera in dolcezza ed in pastosità. Accennerò in ultimo, per tacere dei tanti altri pregi di questo istrumento, alla superba sonorità dei Contrabassi, i quali e per lo stile legato e per quello staccato, si prestano mirabilmente.
Ma una relazione più ampia e più ordinata di quello ch’io seppi o potrei esporre, la farà la Commissione di collaudo, il quale unitamente ad un concerto d’organo, che darà il maestro Franz, è fissato per il giorno 14 corrente. Il concerto formato dei più scelti pezzi d’autori classici antichi e moderni, avrà luogo nel pomeriggio, a porte chiuse. La Commissione di collaudo è composta dai signori: don Antonio prof. Bonuzzi di Verona, presidente don Carlo Zanutta, don Francesco Venturini, monsignor G. Tessitori, don Giov. Brisighelli, e dott. Riva.
Non credo fuori di luogo il presentare agli udinesi il reverendo Bonuzzi, quale chiarissimo autore di una *Storia dell’arte organaria*, premiata nel 1880 dal R. Istituto musicale di Firenze; e l’egregio maestro G. Tebaldini, direttore della schola cantorum di Venezia, che sappiamo, privatamente intervenire.
Il giorno seguente, festa dell’Ascensione, verrà eseguita la messa corale a 4 voci eguali del celebre Tomadini, premiata dal Ministero francese al Concorso di Parigi. L’esecuzione è affidata alla Società corale «Mazzucato», diretta dal maestro Escher.
Promettendo una estesa relazione, mi auguro di assistere ad una vera festa dell’arte.

Alfredo Lomelci

«Giornale di Udine», XXIV/108 (mercoledì 7 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Il nuovo organo della chiesa di S. Giacomo[137]

Il nuovo organo della chiesa di S. Giacomo, sul quale ho già altra volta intrattenuto i lettori, è ora da qualche giorno ultimato e l’inaugurazione avrà luogo il dì 14 corr. con un concerto di musica, per solo organo, dei migliori maestri antichi e moderni, eseguito dall’organista della chiesa stessa, m.º V. Franz.
Nel giorno susseguente verrà eseguita una messa dell’ill.º m.º Tomadini, a 4 parti reali, lavoro premiato dal Ministero francese al Concorso di Parigi, se non erro nel 1863; l’esecuzione di essa fu affidata alla distinta nostra Società corale «Mazzucato» sotto la direzione dell’egregio m.º Escher.
E poiché ho avuto la fortuna di esaminare l’istrumento in discorso, non sarà fuor di proposito che alla sfuggita dia qualche cenno sulla sua costruzione.
Anzitutto è un organo di carattere essenzialmente liturgico, cioè adatto assolutamente allo scopo cui deve servire, che è quello di dar maggior pompa alle cerimonie religiose, e costruito secondo gli intendimenti moderni; quindi nessuno s’aspetti di udire un fac-simile degli «organi-banda» od «organi-orchestra» (chiamiamoli così) i quali ormai devono essere considerati come anticaglie, perché non atti al vero stile classico, severo, della musica sacra.

[137] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 165 (nota 29); cfr. anche p. 83.

Esso organo si compone del Grande Organo e dell'Organo Espressivo; entrambi hanno registri propri e di conseguenza vi sono due tastiere. Il primo serve per gli effetti di forza, grandiosi, l'altro per gli accompagnamenti dolci e pel cantabile.
Le due tastiere contano 56 note ciascuna, più, nell'insieme, una pedaliera modello di 30 suoni reali; i varii registri, non esito a dirlo, sono magnificamente riusciti, specialmente l'Oboè, la Viola, il Contrabasso e qualche altro. Un delizioso effetto si ottiene coll'adoperare l'Organo Espressivo, utilizzando un pedalino posto sopra la pedaliera, per mezzo del quale si fa agire la camera armonica.
Altri 7 pedalini, posti pure sopra la pedaliera servono per le diverse combinazioni, pel Tremolo, pel gran forte, Pieno seconda o prima tastiera ecc.
La fabbricazione fu commessa al sig. Zanin di Codroipo sopra progetto formulato dallo stesso m. Franz, progetto riveduto e corretto dal cav. Remondini di Genova, che è quanto dire la prima autorità d'Italia in materia.
Per la cerimonia di collaudo che, come ho detto, avrà luogo il 14 and., e perché venga espresso un giudizio competente sulla costruzione e bontà dell'istrumento stesso, fu composta ed invitata una commissione di persone intelligenti, delle quali non sarà superfluo fare il nome.
Ed eccolo:
D. Antonio Bonuzzi di Verona – presidente – il quale, per chi nol sapesse, in fatto di arte organaria è un conoscitore profondo e coltissimo. Infatti la sua *Storia dell'arte organaria* pubblicata a Milano nel 1880 e presentata nell'anno stesso dall'autore al concorso del R. Istituto musicale di Firenze fu premiata.
Monsignor G. Tessitori – organista del duomo di Cividale.
D. Carlo Zanutta – organista del duomo di Udine.
D. Francesco Venturini – organista di Fagagna.
D. Valentino Brisighelli – parroco di Percoto.
Riva dott. Giuseppe – di Udine.
Come specialmente poi invitato al concerto ed alla cerimonia del giorno 15 avremo il distinto m.º G. Tebaldini, direttore della schola cantorum di Venezia. Avvertiamo per norma che il concerto sarà eseguito a porte chiuse, con inviti diramati già numerosissimi; quindi chi ha desiderio di gustare della sceltissima musica, certamente ben eseguita, e di farsi un'idea di un organo rispondente alle moderne esigenze, si dia le mani d'attorno e si procuri il modo di farsi invitare.
Intanto so per certo che le persone del paese intelligenti in fatto di musica sono tutte comprese negli invitati.
A suo tempo verrà pure pubblicato il programma del concerto.
Non ho creduto fermarmi a parlare sull'architettura e sui fregi della parte esterna dell'organo, poiché tutti avranno campo di vedere e di giudicare; così pure passo sotto silenzio altri particolari e dettagli tecnici che forse riuscirebbero noiosi ai profani in materia.

Udine, 6 maggio

Figaro

«Il Friuli», VIII/110 (venerdì 9 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

A proposito dell'organo di S. Giacomo[138]

Riceviamo con preghiera di pubblicazione.

Ho letto i due articoli inseriti sul «Giornale di Udine» e «Cittadino Italiano» del 7 maggio corr. riguardanti il nuovo organo di San Giacomo.
Non rispondo ai singoli corrispondenti poiché so di certo che infino a tutt'oggi non vi è stato alcuno né ad esaminare né a suonare l'organo sudetto, ad eccezione del sig. Franz che studia ogni sera sull'organo nuovo del fabbricatore sig. Zanini e del giovine studente sig. Comelli allievo del Franz.
La conseguenza è legittima, da tutti questi elogi la spettabile Fabbriceria potrebbe risparmiare le spese pel collaudo. Ai veri intenditori i propri commenti.

De Agostini Luigi

[138] Segnalato in *Ibidem*, p. 165 (nota 30); cfr. anche p. 83.

«Il Cittadino Italiano», XIII/105 (venerdì 9 maggio 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo organo di S. Giacomo Ap.

Per il nuovo organo che verrà inaugurato il giorno 14 p. v. nella chiesa parr. urbana di S. Giacomo, furono dettate epigrafe ed iscrizioni bibliche le quali ci furono gentilmente comunicate, e qui pubblichiamo.

Illustrissimo Francisco Tosolinio
Parocho ad S.ti Iacobi Ap.
Nob. III Vir. Neocoris et Equit
Quod eorum iussu auspiciis Q.
Ad dignitatem Templi amplificandam
Disiecto male posito organo
Quo loco qua forma quo ornamento
Uti Arae Max. Absidi Q. lex diceretur
Sacri aedificii
Euritmica structura servata
Novum diversi generis organum
Ut recentissima molitio postulat
Et sonoritatis sacrae Q. Harmoniae
Liturgica concorditas exigit
Magna impensa
Construendum Renficiundum Curaverint
Disciplina et Magisterio
Victorii Franz
Musices cultoris insignis
Cum suo peritissimo Artifice
Beniamino Zaninio
Et hacce die jd. Maji
Ann. A. P. V. MDCCCXC
Eximiis Pompis Missarum splendore
Et musicali academia
Plaudentibus Omnibus
Per celebrem Organon Magistrum
Antonium Bonuzzi Veronensem
Et jnclyt. sodal.
Sollemniter inauguratur
Curiales Municipes
Ad tantum opus perennandum
Diem Q. ad memores Curiae fastos laetissimum
Honoris Causa.
Tabula marmorea inscribendum
Atque heic proponendum
Censuerunt

In novum Organum Liturgicum
S.ti Iacobi Ap.
I
Ad huius Organi sonitum
Excita Jesu cor populi
Ut ad sacra tua sollemnia
Pie caste adeat
II
Hoc Organi sonitu suavi dulcique
Admonita Jesu plebs tua
Fidem cuius symbolum recitat
Firmius teneat
Et Deum suum
Ardentissimo amore diligat
III
Hoc diversi generis Organo
Psaltes resonent in excelsis
Sonibus laetitiae
Ad confitendum et canendum Domino
Et filii Israel
Gaudeant ad sonitum Organi
IV
Levitae quoque et Sacerdotes
Per nova Organa
Quae sua officio congruunt
In psalmis canentes
Laudent Dominum per singulos Dies

«Il Cittadino Italiano», XIII/105 (venerdì 9 maggio 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A tutti il suo

Nel n. 103 del «Cittadino Italiano» lessi alcuni cenni sul nuovo organo di S. Giacomo.
Trovai che fu dimenticato di accennare che il progetto fatto dal maestro Franz, subì qualche modificazione proposta dall’illustre cav. Luigi Bottazzo di Padova, modificazione che pienamente fu approvata e confermata dal pur illustre Remondini di Genova.
Tanto mi piace rendere di pubblica ragione per far salvo il principio «a tutti il suo».

«Giornale di Udine», XXIV/110 (venerdì 9 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Musicalia

Il nostro corrispondente cividalese ci scrive:

[…]

Jacopo Tomadini

Non so meglio che intitolare da questo insigne Cividalese la inaugurazione del nuovo organo di S. Giacomo nella sorella Udine, infatti il concerto organario che il 13 ivi darassi, verrà sostenuto dall'egregio maestro Vittorio Franz, allievo e continuatore della scuola musicale del Tomadini, e la messa che si eseguirà nel giorno seguente, è quella per cui il compianto maestro, allora organista del duomo di Cividale, riportò il premio del Ministero di Francia al Concorso mondiale di musica sacra di Nancy[139]. Oh se quella messa potesse ripetersi fra noi a S. Donato p. v.!
Al maestro Raffaele Tomadini, degno nipote di tanto uomo, ed a mons. Tessitori, modesto e valente organista del nostro duomo, raccomando il voto.

«Giornale di Udine», XXIV/111 (sabato 10 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Figaro

ci ha mandato la risposta al signor Luigi De Agostini. Dobbiamo rimandarla a lunedì per mancanza di spazio. Come del resto sapevamo egli visitò l'organo di S. Giacomo non una, ma più volte.

«Giornale di Udine», XXIV/112 (lunedì 12 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Risposta all'articolo pubblicato ieri sul «Friuli» a proposito dell'organo di S. Giacomo[140]

Senza troppo occuparmi di conoscere i motivi pei quali il sig. De Agostini si permette di porre in dubbio, anzi di recisamente smentire quanto una persona da lui nemmeno conosciuta ha dichiarato a proposito dell'organo di S. Giacomo, ripeto che ho visitato ed esaminato l'organo stesso non una ma più volte, anche quando ciò possa dar fastidio al predetto signore.
Del resto io non feci elogi, ma mi limitai ad una brevissima e semplice descrizione dell'organo, rilevando soltanto per incidenza che alcuni registri riuscirono ottimamente: ciò sostengo qualunque cosa abbia da dire in contrario il sig. De Agostini.
Che egli quindi non si riscaldi tanto un'altra volta e prima di usare scortesie ci pensi due volte e s'informi meglio.

Udine, 10 maggio 1890

Figaro

«Il Friuli», VIII/113 (martedì 13 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Risposta al *Figaro* del «Giornale di Udine»[141]

Precisamente dispetto, mi fecero gli articoli tanto del «Cittadino» che del «Giornale di Udine», maggiormente poi accresciuto, quando conobbi per certezza chi erano gli autori.

---

[139] Per errore viene nominata la messa a tre voci virili in onore di S. Cecilia con la quale Tomadini vinse la medaglia d'argento al concorso indetto dalla Société de musique religieuse di Nancy nel 1854. Cfr. GUGLIELMO BIASUTTI, *Jacopo Tomadini e il suo tempo*, in *Jacopo Tomadini*, pp. 11-38: 28; MONETA CAGLIO, *Jacopo Tomadini*, in *Ibidem*, p. 47.
[140] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 165 (nota 30); cfr. anche p. 83.
[141] Segnalato in *Ibidem*, p. 165 (nota 30); cfr. anche p. 83.

Per conto mio e per chi ha buon senso, raffrontando questi due articoli, sembrano compilati precisamente sulla falsa-riga.
Fino che questi articolisti, si fossero tenuti alla pura réclame per inneggiare al fabbricatore, io non avrei aperto bocca; ma mi indispettì quel sistema loro speciale tanto screanzato, che per dare più importanza al nuovo organo di S. Giacomo, vogliono far comparire scellerati gli altri fabbricatori e organisti. E Lei sig. *Figaro* che ha avuto lo spudorato coraggio civile di dire pubblicamente che dopo l'organo nuovo di S. Giacomo, tutti gli altri organi sono anticaglie! Per difenderla da tanto sacrilegio, bisogna convenire, che nel momento che consegnò al proto sì famigerato articolo, avesse perso lo ben dell'intelletto e che come altro Pikmann, fece il volere altrui senza sapere quel che si facesse.
Voglio ammettere come la sua asserzione in carattere più spiccato che sia stato a visitare ed esaminare l'organo; anche il folista fa quello che fece Lei, ma più praticamente, ed il voler dar ad intendere a me, che Ella possa dare un giudizio sul fatto d'organi da chiesa, questa volta l'ha sbagliata di grosso, ed Ella mi sia grato, se la tenga rispetto al pubblico sempre col nome di *Figaro*, avvertendola che se volesse replicare, non risponderò se non si firma col suo vero nome e cognome come faccio io.
I veri conoscitori pratici di sì nobile istrumento e che hanno già fatto lunghi anni di esperienza, prima di dare un giudizio e di fare criterii, vanno ben guardinghi, poiché temono sempre di fallare, per cui signor *Figaro*, quando non si è competenti in materia è meglio tacere; o se si deve fare il pappagallo per altri, bisogna fare le cose in modo che non dieno troppo all'occhio.
E con ciò ho finito.

De Agostini Luigi

«Il Cittadino Italiano», XIII/108 (martedì 13 maggio 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per il nuovo organo a S. Giacomo Ap. in Udine

Nella chiesa parocchiale di San Giacomo Ap., il giorno 14 corrente, alle ore 3 pom., allo scopo di far sentire il nuovo organo costruito dal signor Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, l'eg. signor maestro Vittorio Franz darà un concerto d'organo col programma seguente:
1. Lemmens – *Marche pontificale*.
2. a) Guilmant – *Canzone* in Fa minore, b) Rinck – *Preludio*.
3. a) Franz V. – *Preghiera* in Si bemolle, b) Mendellsohn – *Allegretto*.
4. a) Best-Dussek – *Larghetto* in La bemolle, b) Lemmens – *Fanfare*.
5. Rheinberger – *Andante* della sonata in Fa minore.
6 Bach – *Preludio e fuga* in Sol maggiore.
7. a) Capocci F. – *Offertorio* in Mi bemolle, b) Guilmant – *Allegretto* in Do maggiore.
8. Lemmens – a) *Andante* in Si bemolle maggiore, b) *Grande marche triomphale*[142].

«Giornale di Udine», XXIV/114 (mercoledì 14 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Ancora sull'organo di S. Giacomo[143]

Intendiamoci bene, sig. De Agostini: Ella vuol trascinarmi ad una polemica e ciò sarà certamente per qualche suo particolare interesse, perché io non ho il bene di conoscerla.
Ma, vede, siccome non voglio annoiare la gente con chiacchiere di nessuna utilità pubblica, così le dichiaro che non tenendo proprio conto alcuno delle frasi contenute nel suo articolo di ieri, nemmeno confuterò e

[142] Non riportando il programma del concerto, ma limitandosi a far sapere che «verranno suonati dal maestro signor Franz, dei scelti pezzi di musica classica», «Il Friuli» fece però sapere che il concerto «verrà fatto sentire ad un ristretto e scelto numero di invitati». Cfr. *Concerto d'organo*, «Il Friuli», VIII/113 (martedì 13 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*). Idem il giorno seguente il «Giornale di Udine»: «Non potranno entrare in chiesa che coloro i quali hanno ricevuto invito personale». Cfr. *Concerto d'organo*, «Giornale di Udine», XXIV/114 (mercoledì 14 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*).
[143] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 165 (nota 30); cfr. anche p. 83.

ribatterò quanto afferma a proposito della mia ignoranza in fatto d'organi da chiesa, poiché in Lei non riconosco né un professore di musica, né un fabbricatore d'organi.
E qui termino anch'io, avvertendola che se mi firmo col mio vero nome e cognome (d'altra parte già conosciuto da Lei, come ha nell'articolo stesso dichiarato, e che devo celare sotto il pseudonimo per ragioni di professione) lo faccio, non perché ne sia stato da Lei invitato, ma puramente per dimostrarle che una polemica pubblicamente, non mi spaventerebbe.
Se poi per qualunque motivo che io non conosco, avesse intenzione con un linguaggio punto cortese, di provocarmi facendone una questione, allora sarà meglio, me lo dica addirittura, senza mettervi di mezzo l'organo di S. Giacomo.
E qui termino, dichiarando che alla presente questione non farò altro seguito, almeno sul giornale.

Udine, 14 maggio 1890

Gonella Vittorio

«Il Friuli», VIII/115 (giovedì 15 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Il concerto d'organo[144]

Prima delle tre ancora, la chiesa di S. Giacomo apostolo è gremita di invitati, in attesa che il maestro Franz, incominci il primo pezzo di concerto del nuovo organo.
Alle 8 e un quarto circa, dal sonoro istrumento si sprigionano le prime note della *Marche pontificale* di Lemmens, maestoso pezzo di musica che impressiona gli uditori.
Al quale seguono tosto dopo canzoni e preludi, allegretti, fanfare, andanti e fughe e tutto insomma il programma compreso nel concerto.
È applaudita la *Preghiera* in Si bemolle del maestro Franz, come sono applauditissimi altri pezzi, specie la *Fanfare* di Lemmens, l'*Offertorio* in Mi bemolle del Capocci e i due pezzi finali: l'*Andante* in Si bemolle e la *Grande marche triomphale* del Lemmens.
Il maestro Franz, vien giudicato un esecutore distinto del difficile istrumento.
L'organo corrisponde appieno all'aspettativa, specie nei piani.
La facciata dell'organo è un elegante lavoro di stile classico del prof. Querini, che fa molto onore al suo ingegno e alla sua abilità d'artista.
Il concerto è durato circa un'ora e tre quarti, lasciando in tutti gli intervenuti la miglior impressione.
Dovevamo intrattenere da due giorni i nostri lettori sopra un disgustoso incidente sorto a causa di questa solennità, ma abbiamo creduto miglior cosa discorrerne a cosa fatta, perché non si dica che altrimenti operando si veniva forse a guastare la solennità stessa.
Ora diremo che da qualche giorno in tutti i ritrovi cittadini non si fa che discorrere circa a due veti che S. E. l'Arcivescovo avrebbe posti per permettere che l'inaugurazione del nuovo organo avvenisse a porte chiuse.
Col primo, l'arcivescovo proibì alla fabbriceria che venissero invitate donne, e col secondo che fosse pure invitato il sindaco perché di altra religione.
Sebbene anche sul primo veto si potrebbe osservare che l'arcivescovo dovrebbe cominciare a proibire le funzioni che nelle chiese specie di Quaresima si protraggono sino a tardissima ora di notte, se intese di salvare la morale coll'escludere l'intervento delle donne dalla solennità di jeri, preme invece sopra tutto di soffermarsi sull'ordine da esso dato che il sindaco, perché israelita, non fosse tra gli invitati. Se l'arcivescovo una sola volta avesse avvicinato il primo rappresentante della città, avrebbe dovuto subito convincersi di trovarsi con un gentiluomo perfetto che sa rispettare come si conviene l'opinione altrui, e come si dice, sa stare al suo posto.
Noi suoi avversari politici lo abbiamo più volte provato e quindi possiamo senza tema di adularlo, riconoscergli questo merito come sappiamo che in questioni ove poteva entrare la religione egli lasciò ai suoi colleghi della Giunta, la massima libertà d'azione.
Ma astrazione fatta dalla persona, l'arcivescovo doveva pensare che il suo veto offendeva l'intera cittadinanza, perché si voglia o non si voglia, chi siede oggi a capo del Comune ebbe quasi la unanimità dei suffragi nelle ultime elezioni amministrative e con splendidissima votazione del Consiglio fu eletto a primo rappresentante.

[144] Segnalato in *Ibidem*, p. 165 (nota 36); cfr. anche p. 88.

Ora dunque questo atto poco cortese di un'autorità verso un'altra autorità, va direttamente a colpire tutta la cittadinanza, che ben giustamente in questi giorni senza distinzioni di classi, né decisioni politiche disapprova tanto cieca intolleranza, fatta poi all'unico scopo di colpire con un basso dispetto il primo cittadino, non la differenza di religione.
E ci spieghiamo. Se l'autorità ecclesiastica temeva di venir meno ai suoi canoni, invitando un israelita ad assistere ad una festa religiosa in una chiesa, doveva allora proibire che gli estranei alla religione cattolica fossero in qualunque modo invitati.
Ciò invece non fu fatto, perché altri israeliti furono invitati ed assistettero alla solennità di jeri. Così resta provato esser propriamente vero che si intese di colpire il sindaco quale autorità e non altrimenti così facendo si offese l'intera città, la quale mons. Arcivescovo dovrebbe farsi insegnare di chi lo sa, anni addietro seppe dimostrare che a niuno è permesso offenderla, sia pure l'arcivescovo.

«Il Cittadino Italiano», XIII/110 (venerdì 16 maggio 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il concerto d'organo a S. Giacomo

Abbiamo assistito ieri l'altro con piena soddisfazione all'annunziato concerto d'organo dal valente maestro Franz nella chiesa di S. Giacomo. All'ora stabilita (3 pom.) la chiesa era già tutta piena di invitati, e vi erano presenti varie notabilità cittadine. Verso le tre e mezzo un segno di campanella annunziò il principio del concerto e tosto si fece un silenzio profondo, rotto di subito dai maestosi accordi della *Marcia pontificale* di Lemmens, che era il primo pezzo del programma. Noto a bel principio che il programma era esclusivamente e rigorosamente classico. Fra gli autori dei vari pezzi c'erano a fianco del sempre primo e insuperabile Seb. Bach, il padre dei compositori d'organo, i migliori maestri moderni. Meglio di tutti vi era rappresentato l'illustre Lemmens belga, quell'anima sublime e soave ad un tempo, che lasciò sì larga orma della sua ispirazione e della sua bontà nelle sue divine composizioni. È senza dubbio uno dei più grandi compositori che abbiano illustrato il re degli istrumenti: l'organo. È defunto da parecchi anni, ma il suo spirito, il suo genio è vivo ancora nei numerosi suoi allievi, ai quali insegnò con rara maestria la sua difficil'arte. Allievo suo si fu l'illustre compositore ed organista della cattedrale di Parigi Guilmant, di cui gustammo due stupendi pezzi inseriti nel programma. Altro egregio allievo del Lemmens si è lo stesso concertista maestro Franz. Oltre al Bach, al Lemmens ed al Guilmant, figuravano ancora nel programma l'astruso Rinck, il soave Mendelssohn, glorie tedesche; poi Best-Dussek, il direttore del conservatorio di Monaco e primo organista vivente tedesco Rheinberger, e finalmente il più illustre dei pochi cultori dello stile classico in Italia, il Capocci, organista alla basilica laterana in Roma. Come si vede, varietà maggiore d'autori non si poteva desiderare. Venendo ora a dire dell'impressione che il numeroso uditorio riportò dal concerto, dirò che le composizioni che maggiormente piacquero, furono la *Fanfara* di Lemmens per la sua semplicità e leggerezza, per il mirabile effetto dei piani e forti e per la rapidità ed esattezza di esecuzione, nella quale il chiarissimo Maestro spiegò un'abilità che veramente sorprese e strappò, ad onta della santità del luogo, un battimani generale.
Piacque grandemente la deliziosa *Canzone* in Fa minore del Guilmant, la quale col suo semplice e patetico tema, girato e rigirato in tutti i modi ed in tutti i toni, ottenne impressioni sempre dolci e nuove per le svariate combinazioni ond'è intrecciato. Molto lodata si fu la *Preghiera* del m. Franz, soave e bellissima, nella quale non si può fare a meno di ammirare il complicato lavorio dei Contrabassi accanto al placido e semplice andamento della melodia. Tenne dietro un allegretto del Mendelssohn (una delle sue *Romanze senza parole*), altro dolce e patetico pezzo, che porse al maestro occasione di mostrare la valentia della mano sinistra. Dei pezzi susseguenti furono ancora gustati l'*Offertorio* del Capocci, i due andanti di Rheinberger e di Lemmens e la solennissima *Marcia trionfale* di quest'ultimo, composizione veramente maestosa e degna del titolo che porta, nella quale si sentì tutta la forza e tutta la delicatezza dello strumento in accordi poderosi alternati a soavissimi piani e mezzoforti, sì da averne un contrasto sorprendente e di un mirabile effetto.
La classica rigidezza e l'ingarbugliato intreccio degli altri pezzi del programma, non permise che la generalità degli uditori ne comprendesse le recondite bellezze e li gustasse come gustò i più piani ed intelligibili. Ad ogni modo tutti restarono soddisfatti, e l'ora e mezza che si passò ad ascoltare, volò inavvertita. La perizia, la velocità, la precisione e l'assoluta padronanza d'organo del m. Franz, è superiore ad ogni mio elogio, ed il numeroso uditorio non mi darebbe torto se lo chiamassi sotto questo aspetto un vero lustro della nostra provincia.

Ora da ultimo parlando dell'organo, opera del modestissimo Zanini da Camino di Codroipo, quel dì medesimo da illustri intenditori ampiamente collaudato, bisogna proprio dire che superò l'aspettativa, avuto specialmente riguardo alla relativamente tenue spesa che vi si fece. La pastosità, la dolcezza e delicatezza dei suoni è tale che l'orecchio non vi resta mai menomamente offeso. I Contrabassi sono poderosi addirittura; ei ti sembra d'udire l'imperversar del tuono.
L'espressione è portata a tal punto che si può gradatamente ascendere e discendere dai più formidabili ripieni ai piani appena percettibili. Della parte meccanica dello strumento «Il Cittadino» si è già occupato; è, ad onta d'intricate complicazioni, perfettissima, né vi si ode cigolio o strepito di sorta neppure durante il più delicato pianissimo. Insomma è un capolavoro, ed il Friuli può benissimo vantarsi di contare fra i suoi lo Zanini, come possono andar soddisfatti per aver ricorso a lui il m. r. Parroco e la on. Fabbriceria di S. Giacomo ai quali pure si deve schietta e sincera lode per tutto quello che hanno fatto onde la loro chiesa fosse degnamente decorata da tanto strumento, e lo strumento istesso fosse collocato a miglior sito di quello che prima si fosse, e vi avesse per di più la nuova cantoria, con tanta eleganza dell'artista Querini lavorata.

Sempronio

«Giornale di Udine», XXIV/116 (venerdì 16 maggio 1890), p. [3] (*Cronaca urbana e provinciale*)

L'organo di S. Giacomo[145]

Ieri mattina nella chiesa di S. Giacomo venne cantata la messa di mons. Tomadini a 4 parti reali. I cori erano diretti dal maestro Escher. La musica fu trovata, naturalmente, bellissima e di effetto grandioso e solenne.
Nelle ore pomeridiane vi fu un altro concerto d'organo, potendovi entrare chiunque. Da tutti, e specialmente dalle persone competenti, il nuovo organo viene immensamente apprezzato.
Alla mattina e durante il concerto d'organo nelle ore pomeridiane, una folla immensa riempiva la chiesa.
Si discorre ancora molto circa agli inviti per il concerto di mercoledì. Si escluse il sindaco e non s'invitò il prefetto della Provincia.
Scortesia e ributtante intolleranza. Sotto questo titolo un egregio amico nostro ci scrive:

Ben fece il fiornale «Il Friuli» di jeri a stigmatizzare l'atto di mons. Berengo, nel voler cancellato dalla lista degli invitati al concerto d'organo datosi mercoledì nella chiesa di S. Giacomo, il nostro sindaco, che è un perfetto gentiluomo, e tanto più ne va lodato perché fu il solo giornale che abbia rilevato questo sfregio fatto al sindaco che è sfregio fatto all'intera cittadinanza.
Ma questa non è la prima volta che monsignore si sbizzarrisce sulla persona di sì egregio funzionario; talché fu d'uopo che un distinto e rispettabile cittadino lo invitasse a meglio rispettare le persone e di essere meno intollerante, tanto più lui che dovrebbe usare la mansuetudine e la bontà verso tutti.
Se Venezia ha potuto tollerare che egli con contumelie stampate nel «Veneto Cattolico» denigrasse la Casa Reale, Udine non permetterà che una terza volta egli offenda i legittimi rappresentanti del nostro Paese eletti dalla grande maggioranza degli elettori.
Monsignore ci pensi e molto seriamente.

(Segue la firma)

«Giornale di Udine», XXIV/116 (venerdì 16 maggio 1890), p. [3] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Pubblicazioni pel nuovo organo di S. Giacomo

Si pubblicarono i cenni storici artistici sull'organo, un sonetto e un'ode.

---

[145] Segnalato in *Ibidem*, p. 165 (nota 36); cfr. anche p. 88.

«La Patria del Friuli», XIV/116 (venerdì 16 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Replica del concerto d'organo – pubblicazioni di circostanze[146]

Volendo appagare il desiderio di parecchie signore, che non assistettero al concerto di mercoledì – le donne erano state escluse –, il parroco di S. Giacomo dispose perché dopo i vesperi di ieri il signor maestro Franz ripetesse il programma eseguito l'altra sera.
E il concerto fu replicato, meno due o tre pezzi; l'esecuzione piacque assai anche ai profani e soddisfece gl'intelligenti che già l'avevano sentita il giorno prima.
Per la circostanza il sac. G. Marcuzzi pubblicò coi tipi del Patronato degli apprezzati *Cenni storico artistici sull'organo*, definito da Cantù il «grandioso sviluppo della siringa di Pan». L'interessante pubblicazione è così divisa: *Origine e sviluppo dell'organo – Struttura dell'organo – Meriti e difetti della nostra pubblicazione*[147] *– Effetti e uso dell'organo* – Appendice: *Degli organi idraulici*[148].
L'inaugurazione dell'organo di S. Giacomo venne poi celebrata anche da poetiche composizioni.

«Il Cittadino Italiano», XIII/111 (sabato 17 maggio 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Collaudo dell'organo di S. Giacomo Ap.[149]

Udine, questo giorno di mercoledì 14 maggio 1890

Noi sottoscritti chiamati dal reverendissimo sig. d. Francesco Tosolini parroco della chiesa di S. Giacomo di questa città, e dall'onorevole Fabbriceria della stessa chiesa parrocchiale ad esperire e verificare i lavori e tutte le parti del nuovo organo collocato nella chiesa suddetta dal sig. fabbricatore Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, muniti del regolare contratto tra le parti in data 20 giugno 1889, ci siamo portati sul luogo, e dopo severo esame, osservando attentamente ogni cosa, sperimentando ogni parte dell'istrumento vuoi fonica, vuoi pneumatica, vuoi meccanica, siamo venuti unanimemente a queste conclusioni:
L'organo in generale è ottimamente equilibrato.
Il mantice fu eseguito solidissimamente a norma del contratto, cioè sistema Cummins, con pieghe antisimmetriche, sistema nuovissimo in Friuli. Esso somministra abbondantemente l'aria a tutto l'istrumento, agisce facilmente senza strepiti e scosse, viene messo in movimento con poca fatica in modo che anche un ragazzo lo può maneggiare per più ore.
Il somiere tutto di noce di buona qualità è collocato solidamente, né dà segno alcuno di perdita d'aria. Questa è bene distribuita ai vari registri senza alcuna alterazione. I conduttori sono proporzionati.
Tutti i registri sono bene intonati, e aventi il carattere loro proprio. Meritano speciale menzione i Principali, la Voce Angelica, la Dulciana, e il Flauto di 4 piedi.
Così pure ai pedali i Contrabbassi hanno voce rotonda e robusta. Annotiamo pure che le ance sono di un timbro pastoso, e l'Oboe va distinto per la sua dolcezza. Il Ripieno di ambidue gli organi non è né aspro, né stridente.
La macchina è perfettamente silenziosa, e le due tastiere e la pedaliera rispondono prontamente al tocco.
Dobbiamo dichiarare che l'organo è costruito secondo tutte le moderne esigenze, a norma dei canoni della fabbricazione straniera, e della riforma che si è incominciato ad introdurre in Italia.
Concludiamo dichiarando che il fabbricatore adempì scrupolosamente tutte le condizioni del contratto, e merita lode e incoraggiamento.

[146] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 165 (nota 37) e riportato parzialmente a p. 88.
[147] *Recte* fabbricazione.
[148] Riguardo al nuovo organo di S. Giacomo, nella pubblicazione di Marcuzzi si trova solo la descrizione del progetto. Cfr. *Cenni storico-artistici sull'organo del sac. G. Marcuzzi nell'inaugurazione del nuovo organo eretto nella chiesa parrocchiale di San Giacomo Apostolo di Udine costruito dal signor Beniamino Zanini*, Udine, Patronato, 1890, pp. 45-46.
[149] Lo stesso giorno, il verbale di collaudo venne pubblicato anche negli altri quotidiani cittadini. Cfr. «Il Friuli», VIII/117 (sabato 17 maggio 1890), pp. [2-3] (*Cronaca cittadina*); «Giornale di Udine», XXIV/117 (sabato 17 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca provinciale*); «La Patria del Friuli», XIV/117 (sabato 17 maggio 1890), p. [2] (*Cronaca cittadina*). I primi due segnalati in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 135, 165 (nota 33) e testo riportato integralmente a pp. 84-85.

P. Bonuzzi Antonio di Verona, presidente
Dott. Giuseppe Riva
Zanutta sac. Carlo, organista della metropolitana
Cuoghi Luigi
P. Francesco Venturini, organista di Fagagna
P. Gius. Tessitori, canonico nel duomo di Cividale
Sac. Giambattista Brisighelli, parroco di Percoto[150]

«Il Friuli», VIII/117 (sabato 17 maggio 1890), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Ancora sul famoso divieto[151]

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,
Faccio plauso e sottoscrivo ben volentieri al suo articolo dell'altro jeri, sull'ingiustificabile atto commesso dal signor Arcivescovo di Udine e sta bene anche quanto jeri pubblicò il «Giornale di Udine», su tale sconveniente contegno, ma mi pare che se l'arcivescovo è un fanatico ed intollerante, non si debba lasciare senza censura per l'avvenuto la fabbriceria, la quale piuttosto che farsi complice dello sfregio al capo del Comune, doveva sospendere il concerto o ridurre l'invito al solo giurì chiamato a pronunciarsi sulla bontà o meno dell'organo. I signori Fabbricieri non hanno ciò fatto, vuol dire ch'essi rispondevano dinanzi al pubblico delle intemperanze di monsignor Berengo.
E la cara «Patria del Friuli», fra il sì ed il no, sarebbe del parer contrario??

Udine, 17 maggio 1890

(segue la firma)

«Il Cittadino Italiano», XIII/120 (giovedì 29 maggio 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Da Loreto

Ci scrivono in data 26 maggio:

Chi ieri sera s'avesse trovato nella basilica di Loreto, non potea a meno di non sentirsi penetrato da un sentimento di devozione e di rispetto verso la gran madre del Signore Maria Santissima. La basilica gremita di gente, che dopo essere stata sospesa dal labbro del vostro predicatore friulano mons. Costantini, nel silenzio il più perfetto ascoltava la *Salve Regina* di mons. Foschia musicata dall'abate Jacopo Tomadini, ed eseguita stupendamente dai cantori, professori nell'arte musicale, diretta dall'esimio maestro Amedei, vi presentava uno spettacolo, che solo può presentare quella religione che nobilita il cuor umano.
Lo stile rigorosamente sacro del maestro cividalese, innamorò tutti i cittadini di Loreto non abituati tanto allo stile puramente sacro, entusiastò tutti i cantori celebri professori di musica, rapì l'esimio maestro Amedei direttore seguace della musica sacra e come tale salutato dal celebre p. Ambrogio Amelli benedettino di Montecassino.
Nell'adempiere a questo dovere di semplice cronista, facendo plauso alla insuperabile cappella loretana, non posso a meno di esprimere il voto del mio cuore, che questo primo saggio della musica sacra della gloria di Cividale e dell'Italia di mons. Tomadini, sia foriero di quella riforma che vuole che la musica di chiesa, sia un'eco di quella del Paradiso.

Un assiduo ascoltatore del missionario friulano

[150] Nel 1947 l'organo venne rifatto dai f.lli Zanin a trasmissione pneumatica, ampliato nel numero dei registri (portato a 24, ma con eliminazione del Trombone di 16' al Pedale) e nell'estensione delle tastiere (61 tasti). In tempi più recenti è stato elettrificato dalla ditta Zanin di Codroipo e dotato di una nuova consolle sistemata nel presbiterio, sulla sinistra, di fronte allo strumento, collocato nella tribuna *in cornu epistolae*. Cfr. PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, pp. 232-233.
[151] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 165 (nota 36), cfr. anche p. 88.

«Musica Sacra», XIV/6 (giugno 1890), pp. 104-105 (*Organi*)

Un organo ben fatto[152]

Tale è l'organo della chiesa parrocchiale di San Giacomo Apostolo in Udine, fabbricato dal sig. Beniamino Zanini di Camino di Codroipo. Nella «Musica Sacra» del p. p. dicembre (pag. 185) ne fu riportato l'intero progetto, aggiungendovisi questo breve ma eloquente certificato: «Ecco un progetto che non patisce eccezioni».
E non poteva essere differentemente, giacché quel progetto era stato redatto dal giovine e distinto organista Vittorio Franz e leggermente modificato e poi interamente approvato da P. C. Remondini, il cui nome, in materia d'organi e di musica sacra, oramai quasi è inutile dirlo, in Italia è d'un'autorità superiore ad ogni altra.
In unione a distinti professori e maestri di musica del Friuli, il sottoscritto venne chiamato a collaudare quest'organo dal rev.mo parroco Francesco Tosolini e dall'onorevole Fabbriceria. I suddetti maestri erano don Carlo Zanutta organista della cattedrale di Udine, don Francesco Venturini maestro a Fagagna, monsignor canonico Giuseppe Tessitori maestro e organista della insigne collegiata di Cividale succeduto al compianto J. Tomadini, più don Giovanni Brisighelli e il signor dott. G. Riva.
L'aver voluto nella Commissione quei distinti musicisti udinesi fu perché, come accennava nel citato numero la «Musica Sacra», gli oppositori della riforma dell'organo nonché gli avversari del fabbricante sig. Zanini aveano messo in opera ogni mezzo, sia perché l'organo fosse fatto secondo i vieti sistemi, sia perché ne fosse dato l'incarico a qualche altro. Laonde si credette necessario un verdetto autorevole per farli tacere tutti quanti[153].
La mattina del giorno 14 tutta la Commissione collaudatrice si recò sulla tribuna dell'organo. Durante più di due ore ogni parte dell'istromento venne sottoposta al più severo esame, e ogni canna di ogni registro (sono 19 interi) venne passata in rivista. Il risultato della prova fu pienamente soddisfacente. Il fabbricatore ricevette le debite lodi e i sigg. Committenti furono chiamati fortunati d'avere un organo il quale, oltre d'esser fatto secondo le norme oramai accettate da tutti i veri organisti e maestri di musica, era uno stromento che faceva bell'onore al fabbricante.
Affinché poi il collaudo ossia l'inaugurazione fosse completa, come oramai in tali occasioni si usa anche in Italia ad imitazione delle altre nazioni che ci hanno preceduto nel perfezionamento dell'organo, il dopo pranzo l'organista della chiesa V. Franz, alla presenza del fiore della cittadinanza di Udine e di molti distinti cultori di musica venuti dal di fuori (tutti invitati con biglietto speciale) eseguì un concerto composto dei seguenti pezzi:
[…][154]
Se nel mattino all'esame l'organo era stato riconosciuto eccellente e di solida ed ottima costruzione, lo svariato concerto della sera tornò a provarlo. Da ognuno si constatò la sua buona voce, la perfetta fusione dell'insieme e la buona intonazione dei singoli registri. Specialmente sono da notarsi i registri di fondo cioè: i Controbassi di 16 e il Bordone di 16 al pedale, i due Principali di 8 p. ai due manuali, la Dulciana di 8 p. al Grand'Organo e il Flauto pure di 8 p. all'Espressivo. E senza più dilungarmi accennerò alle ance che sono di una voce pastosa, e nel tutti non guastano, anzi aggiungono rotondità all'insieme.
Il maestro Franz eseguì il concerto con distinta bravura; tutti i giornali udinesi espressero la generale soddisfazione con lodi lusinghiere e meritate. Egli suonò i pezzi dello svariato ed interessante programma con disinvoltura e sicurezza di vero maestro. È con sommo piacere che segnalo questo valente organista degno d'esser aggiunto alla nobile schiera di quelli artisti che per benignità del Cielo cominciano oggi a sorgere qua e là ad onore del nostro Paese.
Nel giorno seguente, festa dell'Ascensione di N. S. G. C., alla mattina dopo la benedizione dell'organo venne cantata la messa corale a 4 voci di Tomadini, premiata dal Ministero francese al Concorso di Parigi. Non ho potuto constatare in qual anno un italiano ricevette tale onore, nemmeno i giornali udinesi lo

---

[152] Segnalato in *Ibidem*, pp. 135, 165 (nota 32) e riportato parzialmente a pp. 84, 86-88.
[153] Franz aveva accennato a Bonuzzi di difficoltà in una sua missiva datata 17 aprile: «Mi preme solo di farle osservare che venendo a Udine Ella non si creda di trovarsi davanti un istrumento di Trice perché non abbiamo quel somiere e nemmeno l'elettricità; dovrà forse avere in mente che questo primo passo ha avuto un'infinità di ostacoli da superare, e che quindi il suo giudizio dovrà tenere conto di queste attenuanti». *Lettere autografe e inedite a don Antonio Bonuzzi sul movimento ceciliano*, a cura di Antonio Cozza, Vicenza, Cassa di risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1988, pp. 116-117: 116; riportata anche in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 84, 165 (nota 31).
[154] Viene riportato il programma del concerto già trascritto più sopra.

ricordarono, ma certo è tale lavoro degno di quel celebre contrappuntista. L'effetto fu imponente, anche per coloro che subiscono senza potersene rendere ragione l'influenza della musica. Credo che tale effetto fosse prodotto dallo stile di quella messa che, senza essere schiettamente alla Palestrina, arieggiava quasi sempre certi andamenti della tonalità e delle melodie gregoriane.
Verso sera, dopo cantati i vesperi, l'egregio Franz ripeté il concerto, il quale fu sentito con piacere bensì da molti, ma l'andirivieni dei curiosi e degli sfaccendati non lasciava spesso gustare le finezze dell'esecuzione, come si avea potuto gustarle il giorno innanzi, in cui, con ottimo consiglio, non poterono intervenire che i soli invitati. E dico ottimo consiglio per rispetto all'arte, quantunque da questo fatto si sia colto il pretesto per fare uno sfregio a S. E. l'Arcivescovo[155]. Però temo che in tuttociò abbia avuto mano la politica, nel campo della quale io non ho alcun piacere di entrare, né d'altronde ciò mi sarebbe permesso dall'indole di questo giornale. Quando pure non sia stato il dispiacere recato all'arcivescovo uno strascico od uno sfogo dell'opposizione che dovettero fino all'ultimo combattere il rev.mo Arciprete ed il maestro Franz, per aver voluto l'organo fatto in quel modo e non in altra maniera. Che se taluno dicesse tra un fatto e l'altro non esservi legame logico, risponderei: quand'è che i dimostranti di ogni specie furono guidati dalla logica? Del resto io non affermo né nego: accenno ai fatti perché conosco benissimo la logica degli oppositori della riforma dell'organo e della musica sacra.
Il sig. Zanini costruì interamente l'organo nella sua officina, talché i committenti poterono sentirlo prima che venisse collocato in chiesa. Non si potrebbe raccomandare abbastanza un tal modo di fare gli organi. Non foss'altro, oltre tanti altri vantaggi, in tal guisa non viene mutata la chiesa per mesi e mesi in un laboratorio con iscapito della sacra officiatura e della divozione de' fedeli. Per conchiudere non dirò che l'organo di San Giacomo sia il migliore che possa uscire dalle mani del Sig. Zanini, ma si può affermare che con esso egli assicurò la sua fama di artista intelligente e coscienzioso e che i parrocchiani di San Giacomo possono esser lieti di possedere un organo ben fatto e un bravo organista che sa suonarlo.

Antonio Bonuzzi

XIV maggio MDCCCXC. Nella solenne inaugurazione del nuovo organo nella chiesa parrocchiale di San Giacomo Ap. in Udine opera del signor Beniamino Zanin, Udine, Patronato, [1890]

Sonetto

Delle Camene non m'alletta il canto,
Fomite, ahi spesso! a turpi voglie e prave;
Di possedere del mio cor la chiave,
Organo sacro, a te s'addice il vanto.

La maestà del Dio tre volle santo
Sento in quell'armonia solenne e grave;
Al ciel, quasi gentile aura soave,
Porta mia prece e il cor mi move al pianto.

In lei commiste cento voci e cento
Fan che alla terra dolce un'eco suoni
Di quel, che il cielo allieta, almo concento.

Re de' strumenti, salve! E salve ancora
A te, suol Giulio, che de' canti e suoni,
Nella bell'arte chiaro splendi ognora.

Alcuni ammiratori

[155] Se almeno «Il Cittadino Italiano» ha taciuto, l'affermazione di Bonuzzi in «Musica Sacra» sulla vicenda ha del clamoroso, ma i lettori del noto periodico milanese non erano informati del fatto. Per un approfondimento, soprattutto sull'aspetto politico della vicenda, che comportò come reazione il divieto prefettizio della processione del Corpus Domini al di fuori della cattedrale, si veda il saggio di VALERIO MARCHI, *L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo. Scene udinesi di fine Ottocento,* «Metodi e Ricerche», n.s., XXVII/1 (gennaio-giugno 2008), pp. 85-113.

«Il Cittadino Italiano», XIII/165 (giovedì 24 luglio 1890), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Friulano che si fa onore

Annunciamo con compiacenza che il sig. Vittorio Franz, recatosi in questi giorni a Firenze per subire in quel R. Istituto musicale gli esami di professore d'organo davanti ad una commissione speciale autorizzata dal Ministero, fu giudicato degno del diploma di I° grado.
Le nostre congratulazioni al distinto Professore.

«Il Cittadino Italiano», XIII/190 (sabato 23 agosto 1890), p. [2] (*Italia*)

Schola cantorum

Venezia

Domani, domenica alle 5 pom. nella chiesa di S. Marco le sezioni riunite della schola cantorum affidata alle cure dell'egregio maestro Tebaldini, daranno la loro prova finale d'assieme. Il chiarissimo maestro Enrico Bossi (che fu non è molto presentato dal Tebaldini ai lettori della «Venezia») eseguirà alcune composizioni classico religiose su un organo offerto per la circostanza del Trice di Genova.

«Il Cittadino Italiano», XIII/192 (martedì 26 agosto 1890), p. [1]

Leone XIII e la musica sacra

(Dall'«Oss. Romano»)

Mentre alcuni esagerati cultori di musica sacra d'altra nazione (e vogliamo sperare che siano assai pochi di numero) si credono di poter promuovere il canto liturgico, ribellandosi apertamente a quel che la Santa Sede e le Sacre Congregazioni romane hanno con molta sapienza e prudenza stabilito in questa parte, notiamo con piacere il savio e commendevole andamento che ha preso la riforma della musica sacra in Italia, guadagnandosi così sempre meglio le simpatie e le adesioni degli uomini serii.
Lunedì 18 corr. il r. p. Angelo De Santi d. C. d. G. e il signor cav. Giuseppe Gallignani, maestro di cappella della cattedrale di Milano e presidente del Comitato per la musica sacra in Italia, ebbero l'alto onore di essere ammessi ai piedi del S. Padre, a fine di presentargli gli atti officiali dell'Adunanza di Soave, il periodico «Musica Sacra» di Milano e il programma d'azione che il Comitato propone ai suoi aderenti.
Sua Santità ascoltò con estrema benevolenza l'indirizzo, che gli fu letto dal p. De Santi, degnandosi di lodare i sentimenti di devozione filiale e di pieno ossequio quivi espressi ed aggiungendo che ciò gli ricompensava in qualche modo il dispiacere provato dall'articolo del «Matin», che i lettori conoscono.
Crediamo utile pubblicare il testo di quell'indirizzo:

Beatissimo Padre,
La presidenza dell'Adunanza di musica sacra, celebrata in Soave nel settembre dello scorso anno, e il Comitato permanente per la musica sacra in Italia ardiscono deporre ai piedi di Vostra Santità gli atti ufficiali di quell'Adunanza e ciò in nome eziandio di tutti coloro che vi presero parte e di tutti gli aderenti al detto Comitato.
Mossi dagli incoraggiamenti, che tante volte la Santità Vostra, quale supremo custode delle cose liturgiche e quale augusto mecenate delle scienze e delle arti, si degnò fare ai cultori di quella parte importante della liturgia, che è la musica sacra, ci siamo determinati in quell'assemblea di lavorare con tutte le nostre forze, perché i vostri desiderii, per quanto far si possa, siano compiuti. E mentre abbiamo fatto solenne e pubblica protesta di aderire in tutto e per tutto senza riserva alle sapienti prescrizioni di Vostra Santità e delle Sacre Congregazioni romane per ciò che riguarda la musica sacra e liturgica, ci siamo studiati nella stessa Adunanza di ben determinare il programma della nostra azione comune, perché risponda alle accennate prescrizioni, promuova nella musica da chiesa il ritorno allo spirito liturgico e insieme salvi tra noi l'onore della vera arte italiana e romana.
Nello stesso tempo ci facciamo arditi di deporre ai piedi di Vostra Santità il modesto nostro periodico, nel quale ci studiamo di propugnare gli accennati principii e di raccogliere a consolazione nostra le notizie di

quel bene, che lentamente sì, ma pure non senza efficacia, si va ottenendo in molte diocesi d'Italia col concorso e sostegno di illustri vescovi, di non pochi del clero secolare e regolare e di buon numero d'ottimi maestri e compositori di musica da chiesa.
Nutriamo fiducia che il conforto, che di continuo ci viene dalla vostra augusta parola, ci darà lena e coraggio a continuare nella santa impresa e a superare le non lievi difficoltà, che tuttavia incontriamo.
Vostra Santità nella memoranda enciclica con la quale richiamava lo studio della vera e sana filosofia, si degnava esprimere questo concetto: che le arti liberali dal rinnovamento della filosofia, come da scienza di tutte moderatrice, trarrebbero nuova vita e nuovo spirito, e confermava la sapiente sentenza coll'esperimento di tutti i secoli, notando che allora sommamente fiorirono le arti liberali, quando si mantenne incolume l'onore e fu saggio il giudizio della filosofia, e che giacquero neglette e pressoché dimenticate, quando la filosofia volse in basso e fu da errori e da inezie impigliata.
Noi nella nostra pochezza ci siamo proposto di consecrare tutta l'opera nostra, perché questa speranza di Vostra Santità, per rispetto alla nostra arte liturgica, vada ognor meglio compiendosi.
Mentre ringraziamo Vostra Santità dell'augusta protezione accordataci sin qui, baciamo umilmente il sacro piede e imploriamo per noi, per le nostre famiglie, per tutti i cultori della musica sacra, che con noi lavorano al medesimo intento, l'apostolica benedizione.

Roma, 18 agosto 1890

Per la presidenza dell'Adunanza di Soave:
Angelo De Santi S. I., presidente

Pel Comitato della musica sacra in Italia:
Giuseppe Gallignani, presidente

Sua Santità, cogliendo occasione dal cenno alla filosofia dell'aquinate quivi espresso, si fé a discorrere con istupendi pensieri intorno alle relazioni che può e deve avere la sana filosofia con le arti liberali in genere e con la musica sacra in ispecie. Tra l'altro osservò che la sana filosofia c'insegna a considerare le cose tutte secondo il fine per cui sono stabilite e per cui s'adoperano. Se si abbia sempre in mira, disse il Santo Padre, il fine per cui la musica è ammessa in chiesa non si troverà difficoltà di scorgere tosto tutto che a quest'arte, come ad arte sacra e liturgica, è conveniente. Se però a questo fine non si miri, si darà facilmente luogo a deplorevoli profanazioni; l'arte in chiesa cesserà d'essere sacra e dovrà per ultimo decadere anche sotto il puro rispetto dell'arte.
Aggiunse poi che guida sicura, per promuovere nella pratica la musica sacra secondo questo suo nobile fine, è seguire in ogni cosa il giudizio e le prescrizioni della Santa Sede e della S. Congregazione de' Riti, spettando a queste supreme autorità il diritto di determinare tutto ciò che riguarda il culto. Sua Santità chiese allora che cosa contenesse il programma del Comitato intorno a questo punto e in modo particolare intorno al canto gregoriano, e volle gli fossero letti i paragrafi 5, 9, 10, che sono i seguenti:

5. Supremo custode della liturgica cattolica per la Chiesa universale è il Sommo Pontefice. Dipendentemente da lui hanno il medesimo officio i vescovi nelle loro diocesi particolari. Quando dunque la suprema autorità della Chiesa, o per se medesima o per mezzo dei concilii generali e delle Congregazioni romane, stabilisce o prescrive alcuna cosa rispetto alla liturgia e alle sue singole parti, ne ha pieno ed incontestabile diritto e tutti devono tenere la sua parola in conto di legge. Lo stesso dicasi proporzionatamente delle prescrizioni dei vescovi e de' concilii provinciali. L'artista di chiesa deve dunque essere intimamente persuaso, che la sua creazione d'arte non potrà mai ottenere il nome di «sacra», se non sia conforme a tali prescrizioni. Per tale riguardo noi accettiamo semplicemente e senza riserva quanto la Chiesa ha prescritto e prescriverà intorno alla musica sacra e ci obblighiamo per parte nostra a far valere in ogni miglior modo possibile il diritto che ha la Chiesa di essere in questo obbedita.
9. In ossequio ai decreti della S. Sede e della S. Congregazione dei Riti, e segnatamente al decreto 26 aprile 1883, adottiamo nell'uso pratico delle chiese i libri corali pubblicati per cura ed autorità della medesima S. Congregazione, come quelli che soli contengono il canto autentico proprio della Chiesa romana.,
10. Siccome però è nostro dovere di coltivare e promuovere lo studio di tutto ciò che riguarda la storia, l'estetica e l'archeologia della musica sacra, così lodiamo e promuoviamo quello, che per iscopo di erudizione si fa dai dotti archeologi dei nostri giorni intorno alla primitiva forma della melodia gregoriana; massimamente che siamo persuasi, che tale studio giova non poco alla retta interpretazione ed esecuzione delle melodie contenute nei libri autentici.

Mentre Sua Santità si degnava di mostrarsi soddisfatta di questi propositi, espresse con forti parole la sua indegnazione contro coloro, che recentemente nel giornale francese «Le Matin» non contenti di quella libertà

che la Santa Sede ha già concessa e vuole ora mantenuta intorno alla scelte de' libri corali per l'uso pratico delle chiese, ardirono disapprovare con aperta insolenza l'operato della Santa Sede e della S. Congregazione dei Riti.
Sua Santità si trattenne ancora a lungo informandosi minutamente delle altre parti del programma e dei progressi che fa la musica sacra in Italia.
All'uscire dall'udienza, il m.º cav. Gallignani non poté trattenere le espressioni di meraviglia per la straordinaria bontà ed amorevolezza di Sua Santità e dell'interesse, che la stessa si degna prendere per l'opera alla quale il lodato Maestro presiede.
I cultori della musica sacra in Italia godranno di queste consolati notizie. Noi, come si è già detto, le abbiamo volute dare un po' diffusamente, anche perché sono una eloquente risposta agli scrittori fanatici del «Matin», e insegnano loro come si debba procedere in cose tanto delicate e che toccano sì da vicino l'autorità della Chiesa, come son queste della musica sacra, se pure si vuol davvero ottenere l'intento di ben promuoverla.

«Il Cittadino Italiano», XIII/206 (venerdì 12 settembre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo organo

Chi ieri sera fosse passato in via Savorgnana non avrebbe fatto a meno di fermarsi sotto le finestre del palazzo Telini, dove si provava un nuovo organo.
I signori Domenico Malvestio e figlio alla presenza di diversi intenditori, sacerdoti e secolari, vollero dare un saggio della loro conosciuta valentia nella costruzione di questo difficile strumento.
La prova fu veramente riuscitissima. L'organo, di solidissima struttura, fornito di abbondante pedaliera tanto nei singoli registri, in numero di dodici, come nel complesso, è ottimo. Di tali registri nove appartengono al manuale, tre alla pedaliera, tutti completi, percorrendo tutta l'estensione per 56 tuoni e 27 alla pedaliera stessa. Stupenda l'imitazione della Voce Umana, dolcissima la voce del Flauto, delicata quanto mai quella del Clarino, di magico effetto il Tremulo, situato al pedalino. Intonatissimo, di grande forza, unisce in sé la potenza dell'organo e la dolcezza dell'armonium.
Ai signori Malvestio un bravo di cuore ed un augurio che anche ad Udine possano fare buoni affari.
Loro rappresentante è il sig. Luigi De Agostini, il deposito presso l'eletto assortimento di armonium e pianoforti di Luigi Zannoni.

Diapason

«Il Cittadino Italiano», XIII/215 (martedì 23 settembre 1890), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ospedaletto, 22 settembre 1890

Ieri nella chiesa di Ospedaletto alcuni fanciulli, quasi tutti al di sotto dei 12 anni, cantarono a fermo una messa così egregiamente che fecero meravigliare il numeroso popolo ivi convenuto. È bello assai l'udire in chiesa un coro di anime innocenti: il sentimento si scuote, commuovesi il cuore.
Il chierico Michele Martina, organista, trovandosi in vacanza presso la sua famiglia, si ha dato cura d'istruire gratuitamente questi fanciulli e, giovandosi pure della teoria musicale, in poco più d'un mese riuscì a tanto effetto.
A rendere più belle e più commoventi le funzioni religiose, altri, specialmente nei paesi piccoli, ove in generale c'è difetto di cantori esperi, dovrebbero imitare l'esempio di questo chierico zelante. Con ciò si avrebbe anche il vantaggio di preparare al coro bravi cantori.

Z.

«Il Cittadino Italiano», XIII/236 (venerdì 17 ottobre 1890), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Napoli, 14 ottobre

Avrei voluto già scrivervi prima della bella festa celebratasi il 4 corr. in onore del grande Patriarca S. Francesco d'Assisi, nella monumentale chiesa di S. Maria la Nova, ma il tempo non me l'ha consentito.

Il faccio oggi, dolente di non poterne dire tutto quello che vorrei, perché il mio nemico tempo mi fa aspra guerra.
La chiesa era messa con pompa e magnificenza, sia per ricchezza di addobbo, sia per numero di ceri.
La messa solenne fu celebrata dal m. r. p. maestro Provinciale dell'ordine dei Predicatori, e la grande orchestra era diretta da quell'insigne maestro che è il prof. cav. Gennaro Negri, autore egli stesso della bellissima e commovente musica.
Il nome del m. Negri è collegato ad ogni solennità religiosa che abbia luogo nella nostra Napoli, perché niuno meglio di lui sa intendere la vera musica sacra, quella che solleva l'anima umana al Creatore e di questo canta le lodi e le glorie.
E sono lieto di constatare ciò, come constato con piacere che degno successore delle virtù paterne e dell'artistico suo talento, sarà il figlio, signor Antonino.
Ma torniamo alla funzione di S. Maria la Nova.
Piacquero assai le due sinfonie originalissime, quella della mattina prima della messa, e quella del giorno prima dei vesperi, come pure il *Qui tollis*, per tenore – sig. Mattiello –, il *Laudamus*, per baritono – sig. Nobiglioni –, il *Domine Deus*, cantato dal sig. de Lutio con cori, il *Qui sedes*, cantato dal sig. Crisera, e, di giorno, il *Juravit* e il *Dominus a dextris*, oltre al *Gloria Patri* ed al *Tantum ergo*. Di bellissimo effetto fu specialmente il *Dominus a dextris*, per forza di strumentazione; come pure commoventissimo il preludio concertato tra clarinetto e trombe, che precede il *Gloria Patri*.

«Il Cittadino Italiano», XIII/245 (martedì 28 ottobre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Questa della musica sacra è una questione che non interessa solamente i cultori di musica, ma i cattolici tutti, i quali deplorano, e con ragione, che nelle chiese, nelle cerimonie religiose, si vada man mano introducendo un genere di musica, che molto si allontana dal «sacro» e si avvicini troppo al «profano». Un po' per volta, nel tempio del Signore, nelle solenni funzioni, la musica si è discostata da quella primitiva semplicità, sino a prendere una certa forma teatrale, che mal si addice alla maestà della religione cattolica.
E perciò coloro che nelle composizioni musicali sacre si attengono alla vera forma liturgica, benemeritano non solo dell'arte, in genere, ma anche di quanti cattolicamente sentono.
Di questo numero è il molto r.do padre Sigismondo da Jenne, insigne cultore di musica sacra, compositore egregio, organista nella reale e monumentale chiesa di S. Chiara in Napoli. Ha composto 9 *Tantum ergo*, ad una, a due, a tre voci, i quali sono di grandissimo effetto e, a giudizio di persone colte ed intelligenti, contengono pregi non pochi, né comuni, essendosi l'illustre p. Sigismondo attenuto a quel genere di composizione musicale che meglio risponde all'ideale del culto cattolico.
I *Tantum ergo* del p. Sigismondo da Jenne si vendono, in bellissima e nitida edizione, presso B. Giannini, via Baglivo Uries 5, e presso la sagrestia della chiesa di S. Chiara, ai seguenti prezzi in Napoli:
Tantum ergo a 3 voci, l. 1,50 – *Tantum ergo* a 2 ed una voce, l. 1,00.
L'opera completa, l. 6.

«Il Cittadino Italiano», XIII/267 (lunedì 24 novembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Tre esperimenti di canto fermo organizzato[156]

Sebbene l'indole della melodia gregoriana non esiga l'accompagnamento d'organo perché esso nuoce forse alla libera indipendenza del suo ritmo ed alla chiara e bella prosodia latina; pure io sono convinto che questo accompagnamento sia in molti casi se non necessario, almeno utile e vantaggioso.
Non entrerò a discutere sulla opportunità o meno di questa armonizzazione. Penne ben superiori alla mia ne hanno trattato in modo splendido e convincente. (Vedi d'Ortigue e Danjou, *Dictionnaire de plain-chant* – Haberl, *Magister choralis* – Tomadini, quesiti di canto liturgico e *Dialogo sulla tonalità antica*). Constato il fatto. E il fatto è questo: che nei tre esperimenti eseguiti in questi giorni, il primo a Moggio con buon

---

[156] Riportato integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 259-260.

successo, benché la cantoria fosse quasi improvvisata, il secondo a S. Giacomo con miglior successo, e l'ultimo in seminario con un bellissimo coro di 25 voci fra le quali anche di fanciulli, hanno dimostrato chiaramente che l'effetto del canto fermo armonizzato, quando viene eseguito convenevolmente, è superiore di molto a quello eseguito dalle stesse voci sole. E di questo parere sono tanti buoni gustai e dilettanti appassionati di musica, ai quali non pareva vero (tanto la cosa è riescita nuova e bella) di provare sì dolci e nobili emozioni nello ascoltare questi canti inspirati in cui vive ancora l'anima grande di S. Ambrogio e S. Gregorio Magno, questi canti tanto ammirati e d'innanzi alla cui bellezza s'inchinarono un tempo Palestrina e Mozart, Marcello e Haydn e i moderni Tomadini e Wagner, Gounod, e Lemmens, Halévy e Guilmant e tanti altri.
Tralascio di parlare dell'esecuzione perché in un primo saggio non si può esigere la perfezione. Certo colorito, certe sfumature certi accenti riescono impossibili quando i cantori sono quasi nuovi a tale prova. Invece io mando di tutto cuore una lode (*) a coloro che, primi a rompere il ghiaccio, sono stati anche primi fra noi ad iniziare queste belle esecuzioni di canto liturgico, che da tanto rifioriscono in Germania, in Francia, e da qualche anno anche in Italia. La nostra diocesi cammina così di fatto col movimento iniziato per la riforma della musica sacra, ed io voglio sperare che non si limiterà a questo, perché una provincia che ha noverato fra i suoi maestri un Cordans, un Pavona, un Candotti, un Tomadini, può e deve fare molto di più.

Udine, 23 novembre 1890

M. Vittorio Franz

(*) Sono il sac. don D. Tessitori di Moggio, il m. r. d. F. Tosolini parroco di S. Giacomo e gli egregi professori Pugnetti, Marcuzzi e Canciani del nostro Seminario.

«Il Cittadino Italiano», XIII/268 (martedì 25 novembre 1890), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Armonizzato e non «organizzato»

Ieri in cronaca comparve il titolo *Tre esperimenti di canto fermo organizzato*. L'intelligente lettore avrà da sé corretto lo sbaglio del compositore tipografo, ed avrà già letto «armonizzato».

«Il Cittadino Italiano», XIII/270 (venerdì 28 novembre 1890), p. [3] (*Ultime notizie*)

Un congresso di musica sacra a Milano

La «Lega Lombarda» afferma che, quantunque la notizia non sia ancora officiale, pure le consta che si sta architettando dai promotori della riforma della musica sacra in Italia, un congresso di quest'arte religiosa, da tenersi nel prossimo anno e che avrebbe sede in Milano.
Sarebbe questo il primo vero congresso italiano dedicato ad un tale ramo importante della liturgia e dell'arte, perché l'Adunanza di Soave, tenutasi nel decorso anno, quantunque numerosa ed ottimamente diretta, pure era troppo breve e prematura per avere l'importanza di un congresso.

«Il Cittadino Italiano», XIII/271 (sabato 29 novembre 1890), p. [2]

Sopra i tre esperimenti di canto fermo armonizzato[157]

Lette nel n. 267 del «Cittadino Italiano» alcune impressioni sopra i tre esperimenti di canto fermo armonizzato che si sono dati il I a Moggio, il II nella chiesa di San Giacomo di Udine, il III nel patrio seminario, pregherei che venissero pure pubblicate queste impressioni mie, che, se non sono da maestro di primo grado, sono però quelle d'un vecchio buongustaio.

[157] Riportato integralmente in *Ibidem*, pp. 260-265.

In quello scritto è detto che non si vuol entrare a discutere sulla opportunità o meno di questa armonizzazione; non pertanto l'autore confessa d'esser convinto che l'accompagnare coll'organo il canto fermo sia in molti casi, se non necessario, almeno «utile» e «vantaggioso». Disse di non voler entrare a discutere sulla opportunità o meno di questa armonizzazione, ma poi propugna non solo, ma consiglia l'esecuzione armonizzata; e ciò, dice egli, dietro l'impressione avuta nei tre esperimenti suaccennati, e non dubita ancora di asserire a chiare note, che questi esperimenti han dimostrato che l'effetto del canto fermo armonizzato è superiore di molto a quello eseguito dalle stesse sole voci.
A chi scrive, ed a molti altri ancora, i tre esperimenti di canto fermo armonizzato hanno fatto ben diversa impressione, e più chiaramente hanno dimostrato che il canto fermo non può e non dev'essere accompagnato coll'organo, a meno che non lo si voglia svisare – mi si passi la frase. Così la pensarono molto prima dello scrivente quei celebri e sapienti maestri che han suggerito a Papa Giovanni XXII il famoso decreto dato da Avignone, nel 1322[158], con cui condannava fin dal primo loro nascere le stravaganze introdotte nell'applicazione del contrappunto al canto fermo[159]; né diversamente i Ss. Padri del Concilio di Trento; come anche il Borromeo, quel Borromeo cui vuolsi precipuamente attribuire il merito di aver salvato il canto fermo dal costume invalso di svisarlo con monotone armonie. In questo senso è concepita la costituzione di Alessandro VII del 1657, con cui a questo abuso oppose nuove e saggissime provvidenze[160]; e la celeberrima bolla di Benedetto XIV del 1749, che questo argomento trattò con quella dottrina ed erudizione, ond'era sì abbondevolmente fornito[161].
Chi scrive ben ricorda che anche in Roma qualche provvedimento avea preso il card. vicario, con suo editto del 16 agosto 1842, con cui, proscrivendo dalla chiesa la musica da teatro, raccomandava di attenersi al solo canto fermo[162]. I pubblici giornali di allora hanno parlato di questa riforma, il cui progetto veniva affidato da Papa Gregorio XVI alle cure del cav. Spontini. Ed anche Pio IX, di santa memoria, avea rivolto le sue cure a questa parte della sacra liturgia, se è vero quanto riferiva la «Gazzetta privilegiata» di Venezia del I marzo 1847 (1). La pratica universale e costante fu mai sempre ossequente a queste sagge prescrizioni, eseguendo il canto fermo sempre all'unisono.
E qui prima di tirar innanzi credo bene di premetterne la definizione, togliendola di peso dal *Magister choralis* di Saverio Haberl che l'autore dell'articoletto comparso in questo giornale num. 267, cita fuor di proposito (2). «Il canto fermo ossia gregoriano, è la musica propria della liturgia. Suo carattere fondamentale è il genere diatonico; cioè, le sue melodie procedono per i toni naturali della scala convenientemente ordinati, e si eseguiscono all'unisono, senza misura accurata di tempo». E nella postilla che il medesimo autore aggiunge alla sua definizione, vuol distinta la melodia moderna dalle melodie corali, e dice che, mentre la prima si basa per intero sulla armonia, queste ultime muovono direttamente dai suoni delle scale diatoniche, e non presuppongono accompagnamento d'armonia.
A questa definizione del canto fermo fan eco quelle anteriori di Nisard, Coussemaker, Fétis, Gevaert, Danjou, Bonhomme, del p. Lambillotte, l'Ottobi Baini e tanti altri che lungo sarebbe il ricordare, tutti concordi altresì nel voler conservato al canto fermo il suo carattere grave, semplice, maestoso, unisono (3).
E per ritornare al chiarissimo Haberl, trascrivo quanto è detto alla pag. 169 del *Magister choralis*. «Le melodie si son formate prima che s'inventasse e si svolgesse l'armonia. Quindi esse sono nella loro origine e nel loro primitivo concetto indipendenti affatto da ogni armonia; di maniera che questa dovrà sempre considerarsi come una giunta avveniticcia, non necessaria, e nei più dei casi nociva al pieno effetto del canto. E di vero, per quanto l'accompagnamento del corale sia condotto con maestria, ed eseguito sopra un istrumento anche modello, ed in circostanze di tempo e luogo favorevolissime ad un'ottima esecuzione, non si potranno però mai ottenere coll'organo quelle dolci sfumature di voce, quell'aperto dominio della bella pronuncia latina, e sovratutto quella piena libertà di movimento, che sono i pregi principalissimi del canto corale eseguito a sole voci. Per questi motivi i veri autori e maestri rigettano affatto ogni accompagnamento d'organo al canto corale».
Dopo questa, lettore benevolo, e molte altre autorità di non minor competenza che io potrei citare, ma che mi è forza omettere perché «Il Cittadino Italiano» è avaro di spazio, non ti sembra dovere sacrosanto quello di difendere la verità e di non lasciar impunite le aberrazioni di alcuni moderni riformatori? Ti confesso che mi destò molta meraviglia il vedere come l'autore del citato articoletto, si fa forte dell'appoggio di certi autori ch'ei o non deve conoscere, o che, conoscendoli, vuol interpretare stranamente in appoggio delle sue idee. E

[158] *Recte* 1324.
[159] Costituzione *Docta Sanctorum Patrum*.
[160] Costituzione *Piae sollicitudinis* promulgata il 23 aprile 1657.
[161] Bolla *Annus qui hunc* emanata il 19 febbraio 1749.
[162] L'editto del cardinale vicario Costantino Patrizi fece seguito al rapporto di Gaspare Spontini di cui si dirà più sotto.

di fatto, dopo aver detto nel suo scritto ch'ei non entra a discutere sulla opportunità o meno dell'armonizzazione del canto fermo, soggiunse che penne superiori alla sua ne hanno trattato in modo splendido e conveniente. Sì, hanno trattato in modo splendido e conveniente, ma per dimostrare ciò che sopra io ho asserito che cioè il canto fermo non può e non deve essere accompagnato dall'organo, a meno che non lo si voglia svisare. Siccome però lo scopo di questa mia appendice al «Cittadino Italiano» non è quello di persuadere gli amatori del canto fermo, che non ne han bisogno, ma bensì di confutare proposizioni non giuste per amore del vero, perciò voglio far note le sentenze ed i pareri di alcuni degli autori citati dall'autore dell'articoletto. Vedi, dice egli, d'Ortigue e Danjou, *Dictionnaire de plain chant*. Per me tralascio questo dizionario, ché non mi son mai curato de' francesi. Vedi Haberl, *Magister choralis*; ed è proprio da questo e precisamente dalla pag. 169, riga prima e seguenti che ho estratto ciò che più sopra ho citato; che sostiene e prova quel che io e molti altri dicono, non già quello che asserisce lo scrittore che io confuto. Vedi i quesiti di canto liturgico e *Dialogo sulla tonalità antica* di Tomadini; ed anche questi ho avuto l'onore di esaminare più volte; né ho trovato una sola espressione che appoggi l'opinione del Franz; anzi lo scrivente, che si vanta d'esser stato amico dell'indimenticabile mons. Tomadini, non dubita d'asserire in omaggio al vero, che, interrogato più volte su questo argomento, ebbe sempre parole di fuoco contro l'abuso di armonizzare il canto fermo.
Ed in certa circostanza essendosi lo scrivente fatto lecito ricordargli come esso monsignore avesse armonizzato il *Lauda Sion*, rispose di averlo fatto per suo studio speciale e privato. Oh, se mi fosse dato di possedere quel celebre trattato che il sullodato Tomadini dettò per il Congresso di Arezzo, in cui inculcava lo studio dell'antica tonalità e la sua importanza, vorrei proprio trascriver qui di seguito la sapiente dottrina, per far conoscere all'autore dell'articoletto che mai il Tomadini non ha favorito l'armonizzazione del canto fermo.
Lo stesso scrittore cita ancora, come fossero tutti per lui, il Palestrina, il Mozart, Marcello, ed i moderni Wagner, Gounod, Lemmens, Halévy e Guilmant i quali tutti s'inchinarono, è vero, dinnanzi alla bellezza del canto fermo, non però io soggiungo, al canto fermo armonizzato. Fra questi celebri autori io consulto l'autore del *Lohengrin*, il Wagner, e trovo nel tomo II delle sue opere, alla pag. 337 registrate queste precise parole degne invero del suo ingegno e della sua mente: «Se la musica ecclesiastica – ei dice – vuol tornare per intero alla sua purezza originale, deve essere rappresentata unicamente dalla musica vocale». Se con questa nobile sentenza Riccardo Wagner espresse il desiderio che la musica di chiesa ritornasse a divenir sola musica vocale, io penso come Haberl (vedi *Magister choralis* a pag. 13) che ci rese un grande servigio al canto fermo volendo che si rimettesse al teatro quel che è proprio al teatro e si conservasse alla chiesa quel che a lei strettamente conviene.
Dopo quel po' che ho detto del molto che dovrei dire, vorrà ancora l'autore dell'articoletto consigliare l'armonizzazione del canto fermo e pretendere arricchirlo con inconsulte armonie? Quando il canto fermo fosse così arricchito, temo fortemente col Nerici che debba ripetere con David, rivestito da Saulle di tutta la sua regale armatura: «Non possum sic incedere quia usum non habeo» (4); temo che moltiplicate le difficoltà si allontani sempre più la probabilità di ottenere l'unità e l'uniformità nell'esecuzione; e temo ancora che dal sublime si scenda al ridicolo se vien tolto da quella semplicità colla quale comunemente si eseguisce, e nella quale ha destato l'ammirazione degli intelligenti, quali il Baini, il Rousseau, il Biaggi e tanti altri. Che necessità c'è di armonizzare il canto fermo se esso è tanto bello, tanto maestoso, ammirabile e sublime nella sua semplicità?
Quanti ne scrissero da Quintiliano e da Plinio fino ai giorni nostri, credenti e non credenti nel Cristianesimo, cattolici oppur no, filosofi, critici, pratici, trattatisti, tutti riconobbero in esso una bellezza indefinibile ed inimitabile, sempre nuova, sempre seducente ad un modo, una gravità semplice, maestosa e solenne, una espressione di malinconia pacata e soave, che tocca e che commuove, un'attitudine mirabile a staccare la mente umana dalle cose terrestri, ad immergerla nella idea di Dio e nel sentimento dell'infinito. Se adunque quanti ne scrissero fino a' giorni nostri riconobbero nel canto fermo quale finora lo ha usato la Chiesa, tutti i suddetti pregi, ed una gravità semplice, maestosa e solenne, ciò dev'essere avvenuto per l'impressione sull'animo loro prodotta, dall'udire quei canti, perocché la musica si giudica *ex auditu*.
Non si voglia quindi moltiplicare la difficoltà senza necessità, si rispetti invece in questo canto quello che il tempo e la consuetudine vi hanno operato, accrescendone forse, anziché diminuirne, gl'innumerevoli pregi.
Queste sono le impressioni che da molti, compreso lo scrivente, si son ricevute nei due ultimi esperimenti di canto fermo armonizzato; e non posso nascondere che all'esperimento di domenica p. p. io ripensai ai giusti giudizi del vivente prof. Biaggi che vorrebbe sentire il canto fermo senza verun accompagnamento, perché ripugnante, ei dice, ad ogni combinazione armonica. Trascrivo l'istesse sue parole (5): «Sarà savio consiglio – scrive l'autorevole Prof. – il cessare dall'accompagnare il canto fermo coll'armonia; in quanto che, quel

canto e l'armonia appartenendo a due momenti dell'arte lontanissimi e diversi, s'oppongono ad ogni maniera di composizioni. Il loro insieme, per quanto si voglia ingegnosamente e saviamente condotto, non potrà mai partorire che un effetto disgustoso; alla men trista, quel medesimo effetto che farebbe il veder ridotte alla moderna pratica di disegno e di colorito le tavole di Cimabue e del Giotto, o incastonate sulle moli gigantesche dei pelasgi e degli etruschi i bassorilievi così minuti e leccati com'escono da certe scuole di oggidì».
Dopo ciò, per oggi non voglio aggiunger altro; esprimo solamente il desiderio che i chierici del nostro Seminario, i quali sono in grado di formare una buona massa corale, in una delle solennità del loro istituto si producano con una messa in canto fermo a voci scoperte, senza accompagnamento di organo, e, se ben eseguita, dovran persuadersi tutti che la ascoltino, che l'effetto sarà senza confronto superiore a quello che forse alcuno pensa siasi ottenuto nella domenica prossima pass.
In quanto poi all'autore dell'articoletto credo bene ricordargli, lontano dal voler attaccare la sua rara valentia, esser ben vero che Haberl nel suo *Magister choralis* accenna al costume introdotto anche in Italia di armonizzare il canto fermo; il chiariss. Autore però lo chiama un «male necessario» ma sempre un male (vedi l'opera citata a carte 169). Quindi sta bene ch'ei sappia, che questo «male» non ha ancora fatto capolino nel nostro Friuli, se si eccettui nei tre esperimenti di cui c'intendiamo; non cerchi egli di introdurlo, ché fra i nostri sacerdoti e cultori del canto fermo genuino troverebbe serii e valenti oppugnatori.
Si riformino pure e organi, e organisti ed organai, ma si lasci intatta l'unità, l'integrità, la forma tradizionale del canto fermo.
I friulani ben pensanti non pretenderanno come si lusinga taluno di far di più di quello che han fatto i loro bravi maestri Cordans, Pavona, Candotti, Tomadini, ma seguendo scrupolosamente i savi lor insegnamenti, allontaneranno dalla casa di Dio le musiche teatrali, ed anche le soverchiamente rigide, eseguendo sempre il canto fermo a voci scoperte, cioè senza organo, come va fatto.

26 novembre 1890

Un ferravecchio

(1) Candotti, *Pensieri sul canto di chiesa*, Milano, tip. Sonzogno.
(2) S. Haberl, *Magist. choralis*, Ratisbona, tip. Pustet, pag. 1.
(3) Vedi il Nerici, *Memorie del Congresso d'Arezzo*, Lucca, tip. Giusti.
(4) *Lib. I Reg.*, cap. 17.
(5) *Discorso* di Alessandro Biaggi, Milano, tip. F. Lucca, 1857.

«Il Cittadino Italiano», XIII/272 (lunedì 1 dicembre 1890), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Organo nuovo[163]

Un nostro gentile corrispondente dalla Schiavonia, ci scrive intorno al nuovo organo di S. Leonardo, il quale è stato collaudato dall'egreg. maestro signor Franz il dì della sagra della parrocchia.
All'inaugurazione si trovarono presenti mon. canonico Tessitori e molti altri sacerdoti venuti di fuori, nonchè tutti i parrocchiani. La messa cantata dalla cantoria del paese fece ottima impressione nell'affollatissimo popolo, accorso da ogni parte, come si può immaginare, a quel nuovo e bisogna pur dirlo, qui da noi troppo raro spettacolo.
A quanto sembra, il giudizio degli intelligenti è stato favorevole, al nuovo organo per cui il clero di quella parrocchia, speriamo, non avrà a pentirsi d'aver scelto il sig. Zanini artista friulano, anziché lo sloveno della Carniola, fabbricatore dell'organo inaugurato nel limitrofo Luico, or non sono molt'anni, e col quale era stato già in trattative.
Al nostro corrispondente fece specialmente impressione il desiderio manifestato in tale occasione dall'esimio maestro Franz che cioè in chiesa s'usi il canto fermo, come quello che non solo sarebbe secondo le rubriche, ma anche, qualora i cantori sieno ben istruiti (il maestro ha trovato a San Leonardo voci veramente rare), e con accompagnamento d'organo, tornerebbe d'un effetto stupendo. E non è da compiangersi – osserva chi ci scrive – che su questo punto così raccomandato dal Concilio di Trento e da tante encicliche si sia fatto ancor sì poco tra noi?

[163] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136.

Oh potessero intenderla questa importanza i giovani alunni del Seminario, dai quali soltanto si può sperare un efficace rimedio! quanto più bella musica potremmo un giorno udir echeggiare sotto le volte de' nostri templi! Ma tanto basti.

«Il Cittadino Italiano», XIII/273 (martedì 2 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora del canto fermo armonizzato[164]

Senza entrare in polemiche noiose o discussioni inutili, perché mi manca anche il tempo, dirò all'egregio mio contraddittore che, pur essendo perfettamente d'accordo in quanto concerne la teoria e la bellezza del canto fermo, io rimango però del mio parere sull'armonizzazione, o meglio sull'accompagnamento di esso canto. E questo non per ostinazione o capriccio, ma per convincimento ed esperienza assunta dallo studio di quegli autori stessi che l'articolista cita, dalle esecuzioni udite e agli ammaestramenti ricevuti dai miei precettori e specialmente dall'illustre Tomadini, al quale io debbo tutto quel poco che conosco intorno al canto liturgico e alla tonalità antica.
A sostegno di quanto asserisco citerò i fatti seguenti:
Nel febbraio del 1880 io assisteva ad una esecuzione di canto fermo armonizzato coll'organo nella *maîtrise* di Langres, la prima volta che potei formarmi un'idea esatta di questo genere di canto.
Nello stesso anno e nell'anno dopo seguiva le lezioni di canto fermo ed accompagnamento alla scuola di Lemmens.
Nel 1881 e 82, morto Lemmens, io aveva il vantaggio, oltre agli altri studi, di approfittare dei preziosi insegnamenti del nostro celebre Tomadini, il quale dettava a me i quesiti di canto liturgico pel Congresso di Arezzo e il *Dialogo sulla tonalità antica*, che io possiedo e nel quale sono esposte le regole per l'armonizzazione di ogni singolo modo del canto fermo. Il mio contraddittore venga da me e si convincerà che, nell'uno o nell'altro di questi due lavori, Tomadini stabiliva le norme dell'accompagnamento del canto gregoriano, e si convincerà pure che il *Tedeum* spedito a quella riunione (ad Arezzo) era ed è una conseguenza di quei principî esposti.
L'anno scorso al Congresso di Soave io, insieme col mio amico d. D. Tessitori, ebbi il piacere di sentire, per la prima volta in Italia, l'accompagnamento del canto fermo coll'organo eseguito dal Tebaldini allievo di Haberl.
Nell'agosto p. p. il p. De Santi e il prof. Capocci davano un saggio di musica sacra d'innanzi al Sommo Pontefice Leone XIII eseguendo fra gli altri dei pezzi di canto fermo con accompagnamento di armonium. (L'esecuzione aveva prodotto il miglior effetto – vedi «Musica Sacra» n. 8 anno 1890[165]).
E, venendo agli accompagnamenti eseguiti in questi giorni, il mio contraddittore deve sapere che sono appunto dell'Haberl; dell'Haberl e dell'Hanisch sono tutti gli accompagnamenti dei libri liturgici editi dal Pustet di Ratisbona; e dell'Haberl stesso sono le norme per l'armonizzazione del canto fermo date a pag. 170 del suo *Magister choralis*; dall'Haberl stesso è tenuta la cattedra di accompagnamento del canto fermo alla scuola di Ratisbona.
Dopo tutto ciò io mi permetto due osservazioni: questi esperimenti, queste esecuzioni hanno fallito o trionfato? questo insegnamento ha una base o no? E poi come va che, sebbene tutti i buoni autori, da Guido d'Arezzo a don Pothier, sieno d'accordo nel proclamare che il canto fermo non esige l'accompagnamento d'organo, come va che tutti lo fanno, e Danjou e D'Ortigue, e Tomadini e Lemmens, e Witt e Haberl? Dunque? dunque è solo questione del modo di armonizzare, ma l'idea in pratica è accettata da tutti, e questa idea non è una novità neppure in Friuli in grazia di Tomadini. Dunque il canto fermo, accompagnato dall'organo, si fa; e, secondo le regole date dall'Haberl e dal Tomadini, lungi dal nuocere alla sua bellezza, ne aggiunge splendore a grandiosità. Né esistono bolle o decreti che ne proibiscano l'uso (vedi Tomadini opere citate).
Facendo voti, che come si è cominciato, si abbia a continuare, io mi consolo intanto che quest'occasione mi abbia fatto conoscere una persona che veramente si dimostra amante del canto sacro e alla quale io offro amichevolmente la mano invitandola ad unirsi al nostro drappello e a lavorare in pro della nostra causa. La

[164] Riportato integralmente in *Ibidem*, pp. 265-266.
[165] Cfr. L. D., *Saggio di musica sacra dato a S. S. Leone XIII dagli alunni del Seminario vaticano*, «Musica Sacra», XIV/8 (agosto 1890), pp. 129-131.

nostra causa è la riforma della musica sacra, la restaurazione del canto fermo: questo solo è che bisogna volere, e volerlo fortemente.

Udine, 1 dicembre 1890

M. V. Franz

N.B. Gli autori che io cito sono quelli che Tomadini mi raccomandava tanto di studiare, e che insieme col don Jumilach e don Pothier hanno fornito materia alla compilazione del *Dialogo* e dei quesiti.
Il D'Ortigue e Danjou specialmente egli leggeva più volentieri; e, se il mio contradditore vorrà procurarseli, non ha che a rivolgersi a Parigi, *Patrologia* del Migne.

«Il Cittadino Italiano», XIII/274 (mercoledì 3 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Due parole ad *un ferravecchio*[166]

Ho letto ieri nel n. 271 del «Cittadino Italiano» la critica che certo *Ferravecchio* fece all'articolo che il prof. Vittorio Franz dettava, in seguito ai tre esperimenti di canto fermo armonizzato fatti qui in diocesi nel p. p. novembre. In quella critica il *Ferravecchio e* «vecchio buongustaio» disse delle belle cose; ma ne disse pur di quelle che non si possono lasciare senza osservazione.
E primieramente il signor *Ferravecchio* asserisce che il compianto mons. Tomadini, interrogato da lui più volte su questo argomento, «ebbe sempre parole di fuoco contro l'abuso di armonizzare il canto fermo». Che mons. Tomadini abbia avuto parole di fuoco contro certi strimpellatori d'organo di mia conoscenza che pretendono di armonizzare il canto liturgico secondo le regole della tonalità moderna e senza neppur conoscere i primi elementi della tonalità antica, concedo: che poi sia stato contrario alla retta armonizzazione di detto canto, lo nego. E in prova, sebbene chi scrive non possa vantarsi di essere stato amico dell'indimenticabile maestro cividalese, può però dire che il sig. *Ferravecchio* assai poco conosce le di lui opere. Non solo mons. Tomadini armonizzò il *Lauda Sion* per suo studio speciale privato, ma armonizzò eziandio per il pubblico il *Credo* della messa degli Angeli premiata a Nancy a tre voci d'uomini con organo ad libitum, e a tre voci d'uomini scoperte il *Sanctus* della messa stessa e le melodie delle lezioni della settimana santa. A quattro voci ineguali armonizzò i vesperi della B. V. per la consacrazione della chiesa di Treppo Grande nel 1871: a quattro voci d'uomini gli otto toni dei vesperi col *Te Deum*; gli inni *Iesu Redemptor omnium*, *Crudelis Herodes*, *Ave maris stella*, *O gloriosa virginum*, *Sanctorum meritis*; l'antifona *Gaudent in coelis*, le quattro antifone finali dei vesperi, i cori del *Miserere* passeggiato. Ognun vede adunque che l'insigne Maestro fu citato molto a sproposito in difesa della tesi che il *Ferravecchio* vuol sostenere nel suo articolo.
In secondo luogo farebbe quasi ridere, quando, sul finire del suo articolo, dopo aver detto che l'Haberl chiama un male l'armonizzazione del canto fermo, al signor *Ferravecchio*, alzando con aria maestosa la sua ferula magistrale, minaccia al prof. Franz il finimondo, se mai egli volesse tentar di introdurre nel Friuli un male siffatto. E sapete perché? Perché (sono le parole del *Ferravecchio*) «fra i nostri sacerdoti e cultori del canto fermo-genuino troverebbe serii e valenti oppositori».
Premetto che non ho sotto gli occhi il *Magister choralis*, e però devo credere all'articolista quando mi dice che l'Haberl chiama un male l'armonizzazione del canto liturgico. So per altro, e l'ho veduto più volte, che l'Haberl stesso nel suo *Magister choralis* ha stampato alcune regole elementari per la detta armonizzazione. Ma, se l'armonizzazione è un male, perché l'Haberl ha dettato quelle regole? Aggiungo pure che, per quanto io mi sappia, tanto nell'esperimento di Moggio come in quello del seminario il signor Franz vi è entrato come i cavoli a merenda; e quindi, rompendo una lancia contro di lui, il *Ferravecchio* non ha detto altro che una bravura da don Chisciotte. Ed ora veniamo al quia.
Come mai il signor *Ferravecchio* ebbe il coraggio di stampare che il Franz troverebbe fra i nostri sacerdoti e cultori del canto fermo «serii e valenti oppositori»? «Serii e valenti oppositori»!!! Ma quei due epiteti «serii e valenti», premessi al sostantivo «oppositori», suppongono che in diocesi vi sia stato e vi sia tuttora un buon numero di studiosi del canto liturgico: ebbene, mi dica il signor *Ferravecchio* quante sieno le chiese del nostro Friuli dove, fino ad oggi, si sia interpretato, non dirò bene, ma tollerabilmente il canto fermo? Chi scrive ha dovuto in varie occasioni essere presente all'esecuzione di detto canto in quasi tutte le chiese della diocesi che tengono i libri corali, e dappertutto l'ha udito strapazzare orribilmente. So anzi di due o tre chiese

[166] Riportato parzialmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 266-267.

dove i cantori incaricati della esecuzione non conoscevano neppure gli otto toni dei vesperi, ed altri che non conoscevano né la scala diatonica, né le due chiavi del canto. Altro che «dolci sfumature di voce», altro che «libertà di movimento»! Dove sono dunque i «serii e valenti» oppugnatori, se il canto liturgico si trova in tale stato?
Oh, confessiamolo a nostra vergogna! Il canto fermo in diocesi fu troppo trascurato, e dal passato secolo in poi fu posto sempre all'ultima del libro. Se si eccettuano i due compianti maestri Candotti e Tomadini, l'allievo di quest'ultimo e pochi altri che si contano sulle dita, dati allo studio di questo ramo della sacra liturgia e che non saranno mai oppositori del Franz, gli altri che se ne occupano o non lo conoscono affatto, o lo conoscono tanto superficialmente che si riduce a zero. Il fatto lo prova.
In conclusione, mi dirà qui il *Ferravecchio*, siete voi del parere che il canto fermo si possa armonizzare ad onta di ciò che ne scrissero il Wagner, l'Haberl, il Biaggi e tanti altri? Fo tanto di cappello a quei *magni viri* ai quali non sono neppur degno di slacciare le scarpe, e in massima vo pienamente d'accordo con loro; e sono anche sicuro (sebbene non lo conosca che di vista) che va d'accordo, d'accordissimo con loro anche il prof. Franz. Ma io domando a codesto signor critico: è egli lecito in date occasioni l'adornare di fiori, di lumi, di damaschi le nostre stupende e magnifiche cattedrali in segno di festa? Supponete di entrare in giorno di solennità nel tempio il più corretto in architettura; se lo trovate spoglio di ornamenti quanta malinconia! E pure il più delle volte codesti ornamenti tolgono il più bello ad un occhio artistico. Ma tant'è: bisogna che vi sia qualche cosa di straordinario, se no la festa non è festa. Quello che dite delle nostre basiliche, ditelo pure del canto liturgico.
Venga, venga pure ogni tanto il canto fermo armonizzato a scacciar dalle nostre chiese tante brutture cavate fuori dai bassi fondi del teatro per presentarle poi in omaggio a Dio Ottimo Massimo. Benedetto don Domenico Tessitori, benedetto il parroco di S. Giacomo, benedetti quei professori del Seminario che ebbero per i primi il coraggio di rompere il ghiaccio.

Un dilettante di villa

«Il Cittadino Italiano», XIII/275 (giovedì 4 dicembre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora sul canto fermo[167]

Permetta che anche il sottosegnato dica quattro parole relative al canto fermo armonizzato.
Domando: qual è il vero canto liturgico della Chiesa secondo il rito latino? Tutti devono rispondere: il canto fermo. Come si canta il canto fermo? all'unisono. Nessuno ha mai veduto nei libri di canto liturgici segnata un'armonia. Quando va suonato l'organo? Quando il Cerimoniale e le rubriche lo permettono. Mi pare di essere sicuro, che nel Cerimoniale non si dica mai: «questo canto va accompagnato coll'organo», nel quale caso sarebbe stampato anche l'accompagnamento, come è stampato il canto. Dunque?…
È vero che l'Haberl, dopo aver detto che è difficilissima l'esecuzione del canto accompagnato dall'organo, e che l'accompagnamento è un male necessario, ne suggerisce il rimedio: ma dico io, preghiamo il Signore che ci tenga lontano ogni male per non avere bisogno di rimedio.
È verissimo che il Tomadini ha armonizzati i salmi ed altre cose; e che per ciò? Vuol dire che questi canti armonizzati saranno musica sacra e che altro vorrebbe chiamarli, non più canto liturgico, che è il canto all'unisono.
Due sole parole al *Dilettante di villa*. Se v'è difetto di cantori di canto fermo nella nostra archidiocesi, chi è la causa? Il Seminario no, ché lo ha sempre fatto insegnare. Dunque? Dica il clero; fatte le debite eccezioni, sono io la causa, perché non ho voluto apprenderlo. Se lo avesse imparato, avrebbe potuto insegnarlo e farlo eseguire: sarebbe andato al di sopra dei pregiudizi popolari, e anch'esso lo avrebbe eseguito come è prescritto dalla liturgia senza tanti girigogoli nell'Epistola, nel Vangelo ecc.
Aggiungo, che l'effetto del canto fermo è più dignitoso, più divoto del figurato, il quale eccita più la distrazione.
Basta così per ora.

Un povero vecchio prete

[167] Riportato parzialmente in *Ibidem*, p. 268.

«Il Cittadino Italiano», XIII/277 (sabato 6 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

L'accompagnamento del canto fermo al Congresso di Arezzo per monsignor Jacopo Tomadini (*)

L'interessante e dotto lavoro musicale che mettiamo ora alla luce, è l'ultimo che poté compiere quell'illustre nostro compianto Collega, lavoro che come è noto, riscuoteva l'unanime applauso, l'approvazione, l'ammirazione dei più competenti giudici in tale materia convenuti ad Arezzo.

Se liturgicamente e artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo.

La soluzione di questo quesito richiede come è chiaro, una duplice considerazione, una sotto il riguardo liturgico, l'altra sotto il riguardo artistico.
Sotto il riguardo liturgico la parola «liturgicamente» non si può riferire che a quanto possa essere prescritto, permesso o proibito sia dalle rubriche, sia dal Cerimoniale de' vescovi, sia dai decreti della Congregazione dei sacri riti, ovvero anche, allargando la cosa, dalla convenienza e dal buon senso. In generale non si trova nelle sopranumerate ecclesiastiche autorità, proibizione dell'accompagnare il canto fermo coll'organo. Il Cerimoniale de' vescovi nel suo libro I capo XXVIII, *De organo, organista, et musicis, seu cantoribus, etc*. regola minutamente l'uso dell'organo od alternativamente col coro, o suonante da sé solo, e prescrive od inibisce l'uso del medesimo, non tanto riguardo ad alcuna parte dei divini uffici quanto anche ad alcuni giorni di festività dell'anno. Tuttavia nel citato capo del Cerimoniale de' vescovi havvi un periodo da cui traspare l'approvazione e la lodevolezza dell'accompagnare il canto liturgico coll'organo. Conciossiaché dopo d'aver avvertito che quando l'organo suona alternativamente col coro nella melodia degli inni o dei cantici, qualcuno del coro debba proferire a voce intelligibile ciò che dall'organo deve rispondersi, soggiunge: «et laudabile esset, ut aliquis cantor conjunctim cum organo voce clara, idem cantaret (**)». Perciò non essendovi nei sopradetti libri e testi di sacra liturgia proibizione alcuna di accompagnare il canto ecclesiastico coll'organo, anzi trasparendone l'approvazione e la lode d'una simile pratica, possiamo dire che nei giorni e feste in cui le rubriche e gli altri sopradetti testi prescrivono o permettono l'uso dell'organo («pulsantur organo, convenit pulsare organum, possunt pulsari organo»), si può senza offendere la liturgia, accompagnare col medesimo tutte quelle parti, diciamo in generale, della liturgia stessa che vengono o possono essere cantate da molte voci insieme. Quindi nella s. messa si può accompagnare coll'organo il canto dell'introito, del *Kyrie*, del *Gloria*, del graduale, del simbolo, dell'offertorio, del *Sanctus*, dell'*Agnus Dei* e del communio. Non lice accompagnare coll'organo come manifestamente lo mostrano la convenienza ed il buon senso, le intuonazioni che fa il celebrante del canto del *Gloria* e del simbolo, meno ancora poi le orazioni che canta, il prefazio, il Pater noster, e tutte le altre sue parti proprie in canto. Egualmente e per le medesime ragioni non lice accompagnare coll'organo il canto della epistola, del vangelo, e dell'*Ite missa est* de' ministri. Altrettanto devesi dire per riguardo ai vesperi, ai notturni, alle laudi, ed alle altre ore canoniche, dove, come sopra è detto, tutto si può accompagnare ciò che viene cantato da molte voci insieme, mai le parti dell'uffiziante, ovvero ebdomadario, o dagli altri cantate a singolare voce. Quindi antifone, salmi, responsori, cantici, inni, risposte ai versetti, tutto sotto questo riguardo può essere accompagnato coll'organo; non già i capitoli, le preci, ed i salmi formanti parte delle medesime, le lezioni sia scritturali, patristiche, omelitiche, le orazioni etc. in canto fermo o recitate secondo le prescrizioni rubricali. Ciò però non vuol dire che non si possa in occasioni solenni cantare in musica ad una o più voci coll'organo od altrimenti le lezioni scritturali come si fa, o si può fare delle lezioni del primo notturno negli ufficii della notte del santo Natale, negli uffici delle tenebre della settimana maggiore (pelle quali però viene inibito l'uso dell'organo), e delle lezioni di tutti tre i notturni dell'ufficio de' morti che appunto sono tutte scritturali. E della convenienza d'accompagnare il canto ecclesiastico coll'organo sotto il riguardo liturgico pare che possa essere sufficiente quanto è stato detto.
Senonché più importante nel caso nostro è il ricercare se al canto fermo convenga o meno l'accompagnamento dell'organo sotto il riguardo dell'arte stessa e dal lato estetico che è la seconda parte del quesito espressa in quel suo avverbio «artisticamente».
Certo si potrebbero addurre delle ragioni d'arte che si opporrebbero a questo accompagnamento del canto liturgico, ossia canto fermo coll'organo. Queste opposte ragioni d'arte sarebbero:
1. L'andamento libero di questo canto, che non ammette inceppamenti, andamento che viene regolato non da misure quadrate di tempo, ma da una euritmia libera ed indeterminata, che più secondo la parola, e il senso melodico di sua propria libertà, che non sia il freno di una determinata, stabile e coartante misura temporaria, al che tutto è astretto ed abituato un sonatore d'organo.

2. I gradi delle varie scale dei modi di questo canto, quando viene eseguito dalle sole voci, si sviluppano naturalmente con aggiustatezza nei loro reciproci intervalli, mentre l'accompagnamento dell'organo che come tale cioè approntato per accompagnare in qualunque delle corde cromatiche secondo l'esigenze d'un coro qualunque, deve di necessità portare un'armonia proveniente da una accordatura temperata che offre gl'intervalli reciproci non perfettamente giusti, ma alterati, costringe il canto ad egualmente alterare i gradi ed intervalli propri contro sua natura. Questa circostanza sotto il riguardo che ci occupa, deteriora pure più o meno la purezza, la bellezza, ed ingenuità del canto stesso.
3. Lo stesso carattere proprio dello stile dell'organo, che è lo stile legato, potrebbe indurre delle alterazioni e degli accenti nel canto, tali che al medesimo minimamente si confanno.
Malgrado tutto ciò, e si trovino pure ancora degli altri inconvenienti, è cosa indubitata che l'accompagnamento dell'organo, quando è fatto convenientemente e secondo l'esigenze dell'arte in relazione alla natura ed al carattere del canto fermo, dà al medesimo un fare solenne, aggiunge bellezza, si insinua, anzi s'imprime con molto affetto, nell'anima e nel cuore del fedele, ed è attissimo ad eccitare raccoglimento e divozione.
Noi vediamo, scorrendo la storia dell'armonia nel corso medioevale, come gradatamente da meschini tentativi, inizii, ed imparaticci, sia venuta essa armonia a legarsi col canto fermo quasi come un connaturale suo sviluppo, e come da questi inizii sia venuta su a fianco del medesimo rigogliosa e alla maggior perfezione fino al suo secolo d'oro che è il secolo Decimosesto, segnato dal glorioso nome di Pier Luigi da Palestrina, *princeps musicus*.
È vero che questo sviluppo arrivato al suo apogeo declinò e si perdette negli abusi e diede nel falso e fu posto al rischio dell'ostracismo della Chiesa. Rimane però sempre salvo ed incolume il portato di questo sviluppo dell'armonia nato naturalmente dallo stesso canto fermo e a lato di esso giunto alla perfezione. Ora l'accompagnamento artistico dell'organo altro non è che questa medesima armonia figliata da esso canto liturgico che segue il suo andamento melodico, che bellamente lo investe, lo adorna, lo ingrandisce, e lo fa viemmaggiormente vivo e penetrante.
Concludiamo che non solo liturgicamente è lecito d'accompagnare il canto fermo coll'organo, ma è cosa che anche bene si addice sotto il riguardo dell'estetica e dell'arte.

(*) Dedico, questo I dei sette quesiti mandati ad Arezzo e pubblicati nella «Musica Sacra» del 1884, al mio egregio Contradditore ed a tutti quegli studiosi del canto liturgico che si sono interessati nella questione di questi giorni, sperando che rimarranno soddisfatti della soluzione data 6 anni fa, da una illustrazione friulana[168].
(**) E nel libro 2 capo I dello stesso testo si legge: «Et si quis adesset, qui cum organo cantare vellet, nihil aliud cantet quam ipsam antiphonam (circa medium)».

M. V. Franz

«Il Cittadino Italiano», XIII/280 (giovedì 11 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora sul canto fermo armonizzato[169]

Dopo che il *Ferravecchio* ebbe l'onore di aver manifestate alla semplice su questo foglio, le sue più semplici opinioni, sulla convenienza o meno di armonizzare il canto fermo, si rinchiuse in un prudente silenzio, per osservare quali differenti effetti avessero a produrre le sue parole, su quella parte del pubblico che s'interessa del canto gregoriano. Né questi tardarono a manifestarsi, che per primo l'egregio m. Franz ridiscese sul campo, e con gentili parole pur convenendo su alcuni punti, sostiene però i propri principi, e ripetutamente rinforza le sue ragioni, spiegando in fine una bandiera diametralmente opposta, a quella del *Ferravecchio*.
Al sullodato m. Franz, fa seguito *Un dilettante di villa*, il quale, mi rincresce davvero il dirlo, uscì addirittura dalla carreggiata, poiché o non seppe, o non volle riconoscere la capitale distinzione fra il canto fermo, ed il canto corale, od alla Palestrina. Un *vecchio prete* per terzo, in pochi cenni manifestò la sua opinione, dichiarando di attenersi, all'antico.

[168] Gli altri quesiti, ripresi da «Musica Sacra», sono stati riportati sotto l'anno 1884 (precisiamo che sono quattro e non sette come dichiarato da Franz).
[169] Riportato parzialmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 268-269.

Il *Ferravecchio*, riassunta così, come si direbbe, la posizione, e pago d'aver sentito e pro e contro, rompe il suo silenzio, e riprende la penna per rifarsi là, dove l'egr. Maestro nega l'esistenza delle bolle pontificie. Adunque furon queste citate astutamente? Oh questo poi no, il *Ferravecchio* non scrive, e non dice bugie.
Se per l'egregio oppositore, son lettera morta la decretale di Giov. XXII *Docta Sanctorum Patrum* e la costituzione *Piae sollicitudinis* di Alessandro VII, con le quali si condannava fin dal primo loro nascere, le stravaganze introdotte nell'applicazione del contrappunto al canto fermo, e che furon tolte di peso dall'opuscolo del m. Candotti stampato a Milano (1); avran almeno un po' di autorità le sagge prescrizioni di Vitaliano I, di S. Leone II dottissimo nel canto fermo; quelle di Papa Sergio, di Benedetto XIII, o meglio quelle di Benedetto XIV, che in occasione del giubileo 1750, scrisse una enciclica ai vescovi, in cui dà norme tanto belle e sensate riguardo al canto fermo; e queste ultime citate dal Candotti sullodato nell'altro opuscolo stampato a Venezia.
L'egr. Oppositore, si fa forte dell'espressione dell'ill. mons. Tomadini così concepita. In generale, dice il sullodato Mons., in generale non si trova nelle sopranumerate ecclesiastiche autorità, proibizione dell'accompagnare il canto fermo coll'organo. Per quanta venerazione lo scrivente abbia per l'indimenticabile mons. Tomadini, pur tuttavia è ben sicuro di non fargli torto, se su questo argomento ei si attiene all'opinione di quell'anima non men candida del m. Candotti. Forse più di uno dei lettori la penserebbe così, se conoscessero quanta pena abbia provato il ricordato mons. Tomadini nel dettare il I quesito pel Congresso d'Arezzo, ch'ei non ha potuto presenziare. Egli è ben vero che il compianto Mons. accennando al capo XXVIII del *Caerem. Episcoporum*, dice che traspare in esso l'approvazione dell'accompagnare il canto fermo coll'organo. Quanta elasticità in quel verbo «traspare»!…
Chi scrive può dire che mons. Tomadini non fosse intimamente persuaso di questa approvazione, tanto è vero che mai ha cercato d'introdurre la novità di cui c'intendiamo, sia nella collegiata di Cividale, dove per tanti anni fu l'organista titolare, sia nel nostro seminario ch'ei tanto amava.
Altre cose sarebbero da dirsi in favore delle bolle e decretali suaccennate; però è forza tagliar corto perché lo spazio accordato dall'ospitalità del «Cittadino Italiano» è assai ristretto. Su questo punto si conchiude con un'osservazione del m. Candotti (vedi op. citato). «La S. Chiesa – ei scrive – fu sempre sollecita di conservare al canto fermo la sua semplicità; a questo canto essa diede mai sempre molta importanza, poiché quand'esso sia debitamente eseguito (e così purtroppo non si fa da noi) per la sua maestà, per la sua semplicità e gravità è superiore a qualunque canto armonizzato. È stato sempre questo, ed è ancora l'intimo convincimento di tutti gli uomini più saggi e cospicui che hanno trattato questioni di musica sacra».
Si richiamano i ben. lett. a quelle sentenze di diversi autori che furono riportate nell'altro scritto, e per non abbondare in citazioni, basti anche questa dell'illustre Baini, già direttore della cappella Pontificia uomo stimato in tutta Europa per le sue immense cognizioni e da 40 anni rapito alla repubblica musicale. Ei così si esprime (2): «Le antiche melodie del canto gregoriano, sono affatto inimitabili; da questi pregi insieme uniti, checché possano dire contro il mio asserto, tutti quelli che fanno della musica, ne risulta un non so che di ammirabile ed inimitabile, una finezza di espressione indicibile, un patetico che tocca, una naturalezza fluidissima, sempre fresco, sempre nuovo, sempre verde, sempre bello, mai non appassisce, mai non invecchia».
Chi scrive si avvede che l'egregio Oppositore potrebbe fargli intendere che fin qui, d'accordo con lui, non fa altro che provare la bellezza del canto fermo, e che oggi non porta in campo nessuna autorità per combattere la sua opinione. E forse non avrebbe torto. Non creda però che gliene manchino. Dopo quelle che l'altra volta furono citate eccone una di Giuseppe Haydn, del padre della sinfonia, il quale confessò ed anche scrisse, che per quanta musica bella e dotta avesse udito a' giorni suoi, nessun pezzo gli fece mai tanta sensazione, quanto un semplice inno all'unisono, che un dì sentì cantarsi in S. Paolo a Londra (3). Forse avrebbe detto e scritto cioè Haydn, se avesse udito quell'istesso inno non all'unisono, ma armonizzato? Se ne dubita assai…
L'egr. Oppositore, ne vuole un'altra? Bernardino da Saint-Pierre racconta che il filosofo Rousseau, dopo aver assistito una sera al canto unisono d'un motetto in un eremitaggio presso Parigi, ne uscì colle lagrime, e coll'animo commosso in modo, che non poté a meno di palesarlo al compagno (4). Sarebbe avvenuto questo al Rousseau se avesse udito quell'istesso canto non all'unisono, bensì armonizzato? Il giudizio ai lettori… Fu questa in ogni tempo la magia del canto fermo originale.
È celebre il passo di S. Agostino (5) «Quantum flevi in hymnis et canticis tuis, suave sonantis Ecclesiae tuae vocibus commotus acriter!… Voces illae influebant auribus meis, et eliquabatur veritas in cor meum el exaestuabat inde affectus pietatis, et currebant lacrymae, et bene mihi erat cum eis».
Ne vorrebbe una quarta e molte altre l'egr. Oppositore? Se ne potrebbero in mia fé, addurre.

L'istesso Rousseau, uomo non al certo partitante per la Chiesa cattolica, e per le sue istituzioni, nel suo dizionario di musica, chiama il canto fermo «avanzo ben prezioso, che non ha potuto perdere ancora tutte le sue primitive bellezze e che ne conserva ancora abbastanza, per esser di molto preferibile, anche nello stato in cui al presente si trova e per l'uso a cui è destinato, a qualunque altra musica». Veramente Rousseau questa volta ha parlato da Santo Padre.
Egli è certo infatti, così il m. Candotti (vedi op. cit.), e l'esperienza lo ha sempre dimostrato, che il canto fermo, eseguito nella sua integrità, e nel modo che ci fu tramandato da Guido d'Arezzo, concilia la devozione, raccoglie lo spirito, ed imprime nell'anima una certa soavità spirituale, per cui più agevolmente essa si rivolge a Dio, gli offre le sue adorazioni, presenta le sue suppliche.
Questi sono i nobili effetti del canto fermo, quale lo si eseguiva in que' tempi, cioè senza l'organo; ora si domanda: può l'egr. Oppositore ripromettersi e garantire che non dissimili saran quelli del canto fermo armonizzato? Ne vuole una risposta? Valga per tutte quella del dotto professor Blum von Hirt Edmondo, riferita da chi ebbe la ventura di essergli al fianco, quando nel Congresso di Arezzo venne eseguita una messa in canto fermo armonizzato, ed accompagnata dal abbé Nicolas Couturier di Langres. Terminata questa messa, il sull. Prof. asserì che non aveva potuto a meno di ammirare la bravura dell'organista e degli esecutori, ma quelle melodie non gli avevano ispirato devozione, anzi distrazione, e si aggiunge che non ebbe oppositori. Strana combinazione!…

(Continua)

Un Ferravecchio

(1) Si fa presente ai ben. lettori, che queste istesse autorità furon citate dal m. Candotti nel suo opuscolo citato a Venezia nel 1847, da non confondersi con quelle che furon riprodotte nella I[a] appendice, desunte da altro opuscolo del sull. Maestro stampato a Milano.
(2) *Memorie storico-critiche sulle op. del Palestrina*, Roma, 1828, t. II, pag. 81.
(3) Vedi le *Haydine* di G. Carpani.
(4) *Studi sulla natura*.
(5) *Cons.*, lib. IX e VI.

«Il Cittadino Italiano», XIII/281 (venerdì 12 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora sul canto fermo armonizzato[170]

(Vedi numero di ieri)

Nella sua replica del 2 p. p. l'egr. Oppositore asserisce che l'illustre Tomadini, lungi dal favorire la mia opinione, nei quesiti pel Congresso aretino, ha esposte anzi le regole per l'armonizzazione di ogni singolo modo del canto fermo. Tutto questo lo scrivente non lo ignorava. Ma conosce poi l'egr. Oppositore per qual motivo il Tomadini ha fatto ciò? Ei non l'ha voluto dire; lo dirò io in vece sua. Posto che mons. Tomadini dovea meritamente occupare uno de' seggi più elevati fra i congressisti; ammesso che nel detto Congresso si dovea pur discutere il quesito – se liturgicamente ed artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo –, il Tomadini nella sua qualità di vice-presidente, era incaricato di pronunziarsi, come nelle altre, così anche in questa questione; e qualora il Congresso fosse venuto ad una decisione favorevole a questo male, esso poi come l'Haberl stabiliva ne' suoi quesiti le norme per l'accompagnamento; non senza premettere le gravi difficoltà cui si andava incontro, di gran lunga superiori ai vantaggi che l'armonizzazione può arrecare al canto fermo. E qui credo opportuno trascrivere le ragioni d'arte, che si oppongono a questo accompagnamento del canto fermo. Son parole del Tomadini:
«1. L'andamento libero di questo canto, che non ammette inceppamenti, andamento che viene regolato non da misure quadrate di tempo, ma da una euritmia libera ed indeterminata, che più secondo la parola, e il senso melodico di sua propria libertà, che non sia il freno di una determinata, stabile e coartante misura temporaria, al che tutto è astretto ed abituato un sonatore d'organo.
2. I gradi delle varie scale dei modi di questo canto, quando viene eseguito dalle sole voci, si sviluppano naturalmente con aggiustatezza nei loro reciproci intervalli, mentre l'accompagnamento dell'organo che come tale cioè approntato per accompagnare in qualunque delle corde cromatiche secondo l'esigenze d'un coro qualunque, deve di necessità portare un'armonia proveniente da una accordatura temperata che offre

[170] Riportato parzialmente in *Ibidem*, pp. 269-270.

gl'intervalli reciproci non perfettamente giusti, ma alterati, costringe il canto ad egualmente alterare i gradi ed intervalli propri contro sua natura. Questa circostanza sotto il riguardo che ci occupa, deteriora pure più o meno la purezza, la bellezza, ed ingenuità del canto stesso.
3. Lo stesso carattere proprio dello stile dell'organo, che è lo stile legato, potrebbe indurre delle alterazioni e degli accenti nel canto, tali che al medesimo minimamente si confanno».
Dopo esposte queste ragioni, il Tomadini enumera i vantaggi che l'accompagnamento arreca a questo canto; però ripeto son ben pochi rapporti a quelle. Ciò che ancora non mi fu dato scorgere in questi quesiti che il Tomadini ha dettato ad un sacerdote di mia vecchia conoscenza per il Congresso di Arezzo, ne in verun suo scritto, si è che mai si trova una benché minima espressione che consigli l'uso del canto fermo armonizzato, e lo preferisca all'altro motivo questo per cui il rev. Monsignore, mai pensò d'introdurlo fra noi. Troppi vincoli mi stringono all'indimenticabile Tomadini, troppo mi eran note le sue idee, perché io tema d'asserire, che se il bravo Monsignore avesse sopravissuto, quel quesito non sarebbe stato pubblicato (1). Ed a chi volesse conoscere il motivo, lo scrivente risponde, che ciò doveva essere oltre a molte altre ragioni, anche in ossequio ai sigg. Congressisti di Arezzo, che su questo argomento non ebbero a prendere decisioni di sorta. E fecero ottimamente.
Che queste fossero poi prese nel Congresso di Soave? In caso affermativo, avrebbe ben poca autorità; lo disse prima di me «Il Cittadino Italiano» nel suo numero del 25 p. p. mese, salvo errore[171], ove annunciando il nuovo congresso che si terrà in Milano, afferma che quel di Soave è stata ben poca cosa, perché tenuto alla sfuggita.
Ma tant'è, prosegue l'egr. Oppositore, e cita alcuni autori a sostegno della propria opinione; chi scrive fa di più, citando le parole degli autori istessi. Tutti i buoni autori, dice lui, da Guido Monaco a don Pothier, mentre son d'accordo nel proclamare che il canto fermo non esige l'accompagnamento, tutti però il fanno, e l'Haberl istesso che chiama un «male» l'armonizzazione di questo canto, esso pure lo ha armonizzato! Qui fra parentesi, mi preme far conoscere a chi nol sapesse, che l'Haberl diede un esperimento di canto fermo, senza accompagnato d'organo, al Congresso di Arezzo. E che vuol dire tutto ciò? Vuol dire che l'Haberl ed altri ancora lo han fatto per evitare un maggior malanno, lo han fatto per far conoscere come il canto fermo nella sua semplicità, offre una materia inesauribile ai più ricchi ed artificiosi svolgimenti armonici; lo han fatto per additar la retta via ai novelli compositori della Chiesa, per far conoscere l'importanza della tonalità antica, dalla quale il Palestrina pel primo, e fra i nostri il Cordans, il Tomadini, han cavato quelle angeliche armonie che hanno il merito d'esser sublimamente imperiture.
Lo scrivente, in ossequio a mons. Tomadini, se ammette che artisticamente si possa accompagnare coll'organo il canto fermo, oppone però che il costume generale, in vigore anche a' nostri dì, è stato sempre quello di eseguire questo canto all'unisono, vo' dire senza accompagnato.
Se consulto l'Haberl, nel *Magister choralis*, trovo alla pag. 175 queste testuali parole: «La questione intorno al modo di accompagnare il corale si è agitata assai negli ultimi tempi. A Roma, ed in molti luoghi d'Italia, il corale non si accompagna; costume lodevolissimo, e da mantenersi».
A Padova, lo scorso anno nella festa dell'Assunzione, pontificando S. E. il vescovo Callegari, si eseguiva una messa in puro canto fermo, da un coro di buone voci; a Firenze in S. Maria del Fiore nella festa del Corpus Domini del corr. anno, pontificando S. Em. il card. Bausa, si eseguì una messa in puro canto fermo, con effetto sorprendente.
I Benedettini di Montecassino fanno altrettanto. Nella nostra metropolitana, nella collegiata, sempre lo si è eseguito in questa forma, anco ai tempi non lontani dell'illustre Tomadini. Dunque è forza conchiudere colle parole del Ambros, citate dall'Haberl nel *Magister choralis* alla 185: «La forza interna e vitale del canto fermo, è tanto grande, che si mantiene nel suo pieno vigore anche senza accompagnamento di armonia, e non sembra richiedere altro, salvo se stesso, al suo pieno significato».
Se ciò malgrado a taluni piacerà di battere la via intrapresa, lungi il *Ferravecchio* dal fare applicazioni a veruno, e molto meno all'egr. Oppositore, ch'ei stima assai, crede opportuno qui sulle ultime, di ricordare quelle parole colle quali l'Imperatore Carlo Magno fece zittire certi cantori francesi che prevedevano la supremazia sopra i cantori apostolici, dicendo loro «ditemi: l'acqua più pura si trova nella fonte oppur nel rivo?» «Sire, nella fonte – risposero i francesi». Dunque conchiuse l'Imperatore: «voi corrompeste le cantilene ecclesiastiche e vi convien tornar ad attingere alla fonte romana, che ha la sua scaturigine nel canto gregoriano».
Dopo questo ci conchiude colle belle osservazioni del dotto benedettino Joseph Pothier (vedi la sua opera *Les mélodies grégoriennes*).

---

[171] *Recte* 28.

È cosa incontrastata, che questo canto, per le origini, come per il suo carattere, appartiene ad un'arte antica, e che è il frutto d'una civiltà perfetta in se stessa, quantunque differente dalla nostra. Ciò posto, se noi gustiamo i prodotti letterarii di questa civiltà, tali quali essa ce li ha tramandati, perché non gusteremo egualmente questa musica tal quale fu creata?… Noi ripetiamo senza alterar d'una sillaba i testi, tali, quali gli antichi ce li hanno trasmessi, perché adunque non ripeteremo colla stessa fedeltà le melodie di cui li hanno accompagnati? Queste melodie son opere da maestro, e non si manomette impunentemente, ciò che ha ricevuto l'impronta del genio.

Un Ferravecchio

(1) È bene si sappia che il Congresso di Arezzo fu tenuto nella I[a] quindicina del settembre 1882; il Tomadini passò a miglior vita quattro mesi dopo, cioè nel febbraio del 1883; il citato quisito fu pubblicato nientemeno che nel 1884. Ciò è strano… ma è molto per chi scrive.

«Giornale di Udine», XXIV/296 (venerdì 12 dicembre 1890), pp. [2-3] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Ancora sul canto fermo accompagnato dall'organo (1)[172]

Udendo tanto discorrere in questi giorni di canto fermo è venuta la curiosità di sentirne un poco anche a me, che quantunque estraneo alla musica di chiesa, pure l'amo passionatamente. Ma come si potrà parlare ora di tale questione, da chi non vuole approfondirsi nella tecnica dell'arte, senza ripetere cose già dette da altri, e senza rischio di essere tenuti per plagiatori dell'uno o dell'altro dei litiganti? se anche chi espone per ultimo il suo parere, perché abbraccia di necessità il giudizio dell'uno dei due dice il suo liberamente.
Sentii adunque lunedì scorso nella chiesa del seminario il vespero della Madonna a canto fermo armonizzato coll'organo. Cogli orecchi ancora rintronati dalle parole numerose del signor *Ferravecchio*, il quale inveì tanto nel «Cittadino Italiano» contro l'accompagnamento del canto fermo coll'organo, temendo non avesse egli ragione, entrai nella chiesa con mala prevenzione, come chi, pur conoscendo una questione, non sa decidersi in favore o contro di alcuno, prima di essersene empiricamente persuaso.
Debbo confessare che fino dalla prima antifona e dal primo salmo restai meravigliato dell'armoniosissimo effetto che l'accompagnamento fa acquistare al canto fermo: effetto che voci scoperte se non in gran numero e magistralmente educate, difficilmente possono conseguire. Né si dica che l'accompagnamento offusca la bellezza del canto gregoriano o toglie la chiarezza della frase musicale, che io assicuro di aver distinto chiarissimamente il colorito, le note di ogni neuma (note di passaggio, anticipazioni ecc.), perché come vuole l'Haberl, moventisi sopra uno stesso accordo dell'organo; e anche quelle dolci sfumature delle voci umane, a cui accenna il *Ferravecchio* sullodato, non mi parvero, menomamente dall'organo impedite. Insomma, senza ch'io mi perda in analisi delle impressioni subbiettive prodottemi da quel saggio, vado altero di poter ripetere per mio proprio convincimento, ciò che disse il Tomadini nel primo quesito pel Congresso di Arezzo, non ha guari pubblicato sul «Cittadino Italiano» che cioè «l'accompagnamento artistico dell'organo che segue l'andamento melodico del canto fermo bellamente lo investe, lo adorna, lo ingrandisce e lo fa viemmaggiormente vivo e penetrante».
Dopo la pubblicazione di questo quesito (che del resto insieme agli altri sei fu stampato sei anni or sono nel periodico «Musica Sacra» di Milano, e che il chiarissimo *Ferravecchio* mostra di non conoscere neppur di nome) dal quale traspare limpido il giudizio del Tomadini sulla tale questione, non so quanta fede si possa prestare a quelle parole di fuoco che lo scrittore citato dice di aver udito dal grande Cividalese contro l'accompagnare il canto fermo.
Se la memoria non m'inganna le parole di fuoco del Tomadini erano dirette proprio a certi ferravecchi arrugginiti che confondono il canto fermo col canto corale (riportando passi di autori che parlano dell'uno, mentre tornerebbe loro comodo che intendessero dell'altro), l'accompagnamento dell'organo coll'armonizzazione del canto fermo, tonalità antica con tonalità moderna, decreto di Pontefici per cacciare abusi dalle cantorie delle chiese col ritornare il canto fermo alla sua purezza di esecuzione e che quasi fanno intonare un'antifona in canto gregoriano a Quintiliano e a Plinio… il primo morto nel 95 il secondo nel 113 dopo Cristo…
Via, no'l fò per dire…ma, egregio signor *Ferravecchio*, non pare anche a lei di essersi fidato un po' troppo sulla ignoranza dei lettori? Il chiarissimo Autore dell'articolo di cui io brevemente e senza ordine faccio

[172] Riportato parzialmente in *Ibidem*, pp. 270-271.

rilevare le contraddizioni, fa sfoggio inoltre di una condizione non comune di molte opere e di molti autori; senza pensare che chi ha letto il *Magister choralis* dell'Haberl, ha trovato in questo libro le citazioni di tutte quelle opere, e di tutti quelli autori di cui egli si fa bello. Del resto, non assume subito il carattere d'importanza una appendice di giornale in cui si legga: «…io consulto l'autore del *Lohengrin*, il Wagner e trovo sul tomo I delle sue opere a pagina 337…» per chi non sa che nella nota in calce alla pag. 13 del *Magister choralis*, fonte di tutta la sapienza del critico, esista la stessa identica citazione del volume e delle pagine?
Quale meravigliosa identità di idee!! Lo stesso *Ferravecchio* mostra poi di non sapere che l'accompagnamento della messa eseguita per tre volte nel mese scorso nella nostra diocesi, è fatto proprio dall'Haberl stesso e che quell'edizione stampata dal Pustet a Ratisbona, «curavit Sacrorum Ritum Congregatio», come appare dalla copertina. E basta così: se no, è il caso di dire come quel personaggio di Aristofane «dos moi k kanyn» che io non starò a ridire in italiano, ma che il Sainte-Beuve traduce: «Donnez-moi la cuvette».
Io commendo pertanto altamente l'opera degli egregi Professori del Seminario e del maestro Franz; siccome quelli che per tener alto il nome del canto fermo tra noi non curando fatiche e disagi, seppero farci udire la vera musica di chiesa, purtroppo a tempi nostri tanto trasandata.

Udine, 10 dicembre 1890

Un amante della musica sacra

(1) Questo articolo lo abbiamo ricevuto ieri, ma dovemmo ommetterlo per la sovrabbondanza di materia. (N.d.R.)

«Il Cittadino Italiano», XIII/282 (sabato 13 dicembre 1890), p. [2], XIII/283 (lunedì 15 dicembre 1890), p. [2], XIII/284 (martedì 16 dicembre 1890), p. [2], XIII/285 (mercoledì 17 dicembre 1890), p. [2], XIII/287 (venerdì 19 dicembre 1890), p. [2], XIII/288 (sabato 20 dicembre 1890), p. [2], XIII/289 (lunedì 22 dicembre 1890), p. [2], XIII/290 (martedì 23 dicembre 1890), p. [2], XIII/292 (sabato 27 dicembre 1890), p. [2], XIII/293 (lunedì 29 dicembre 1890), p. [2]

Musicalia[173]

Dopo le corrispondenze pubblicate nei giorni passati sul «Cittadino Italiano» pro e contro gli esperimenti di canto gregoriano (all'unisono e non armonizzato) senza far polemiche disgustose, senza intenzione di offendere alcuno, ma per puro amore alla verità, per difesa ed onore del canto liturgico, ed acciocché niuno pensi si facciano da noi le cose per ignoranza, senza fondamento od inconsideratamente, credo conveniente il dover fare con tutta calma e serenità alcune modeste, ma chiare osservazioni contro le impressioni del *Ferravecchio* sui nostri esperimenti stampate in appendice al «Cittadino» del 29 nov. u.d. Bisogna proprio esaminare ad una ad una le inesattezze, gli equivoci in cui forse per troppa fretta di scrivere cadde il nostro critico, le autorità e documenti da lui citati a sproposito contro i nostri esperimenti, e che si debba ritenere su questi e su coloro che li propugnano. Spero che così cesseranno gli equivoci, si chiariranno meglio le cose, e tutti *uno corde et ore* (*quod est in votis*), canteremo le lodi di Dio come vuole o permette la s. Chiesa, e come l'arte del canto sacro c'insegna. Accolga benignamente il «Cittadino» queste mie osservazioni, ed i lettori intelligenti abbiano la pazienza di leggerle attentamente che non saranno inutili.
Comincia il *Ferravecchio* confessando che le sue impressioni, «se non sono da maestro di primo grado, sono però quelle d'un vecchio buongustaio». Io dirò invece che per giudicar rettamente di cose d'arte non basta essere vecchi buongustai, ma converrebbe essere propriamente maestri di primo grado, o almeno attenerci ai criterii e regole lasciateci per giudicare dai maestri di primo grado.
Intanto per chiarezza di termini, come insegna la buona filosofia, non equivochiamo colle parole.
Accompagnare semplicemente un canto coll'organo, non è un armonizzarlo. In fatti, che cosa è l'armonia: «Harmonia – secondo Roseto – est diversarum vocum coaduntio in una concordia»; secondo Gaforio: «Harmonia est discordia concors, et ex acuto et gravi conficitur atque medio». Chi si è mai sognato di armonizzare colle voci il canto gregoriano? Ne' nostri esperimenti non l'hanno forse tutti udito cantato

[173] Riportato parzialmente in *Ibidem*, pp. 271-275.

all'unisono? Noi abbiamo soltanto fatto aiutare i cantori in questo canto unisono, e letto sui testi legittimi del Pustet di Ratisbona approvati e proposti dalla S. Congreg. dei Riti a tutte le Chiese di rito latino, da un buon accompagnamento d'organo, scritto non già da qualsiasi maestro compositore ma da maestri di primo grado, quali sono l'Haberl e l'Hanisch di Ratisbona, e non già nella tonalità o modalità moderna di genere cromatico, non già coll'armonia della nostra musica moderna, che è una mescolanza di consonanze e di dissonanze, ma nella tonalità o modalità antica di genere diatonico (tonalità che può andar pienamente d'accordo col canto gregoriano, e colle sue dodici scale puramente diatoniche, sulle quali reggonsi i suoi dodici modi, sei autentici e sei plagali) e se vuolsi dicasi pure scritto l'accompagnamento dell'organo in armonia soltanto consonante, ciò che non ripugna in alcun modo al canto gregoriano che sempre ciò non ostante resta intatto ed all'unisono. Per essere esatti si correggano pure le parole del prof. Franz «canto fermo armonizzato», e si cambino con quest'altre: «canto fermo accompagnato», ed armonizzazione con accompagnamento d'organo, ma non si confondano, altrimenti non possiamo più intenderci.
Se il Franz ha detto che «l'effetto del canto fermo armonizzato (leggi accompagnamento coll'organo) è superiore di molto a quello eseguito dalle stesse voci sole», si ricordi il suo critico, che ciò ha detto dopo aver cominciato col dire: «Sebbene l'indole della melodia gregoriana non esiga l'accompagnamento d'organo perché esso nuoce forse alla libera indipendenza del ritmo ed alla chiara e bella prosodia latina: pure io sono convinto che quest'accompagnamento sia in molti casi, se non necessario, almeno utile e vantaggioso». Così scrivendo egli ha detto la verità, e per vederla, basta osservare la relazione, che hanno ora loro le sue parole. Intanto egli confessa che l'accompagnamento dell'organo non è necessario, e questo dovrà dirlo anche il suo avversario: poi soggiunge esser egli convinto che, se non necessario, almeno utile e vantaggioso sia quest'accompagnamento, e che il canto fermo così accompagnato è superiore di molto a quello eseguito dalle stesse voci sole.
Il Franz non ha detto che l'accompagnamento è utile e vantaggioso sempre, non ha detto che il canto fermo accompagnato è superiore di molto a quello eseguito dalle stesse voci, sempre, ma ha detto soltanto «in molti casi». Si notino bene queste sue parole. Ora ecco e lo sappia il critico quali possono essere questi molti casi.
L'accompagnamento è utile e vantaggioso, quando i cantori non sono perfetti nell'arte del canto liturgico, quando sono sì pochi a cantare che il loro canto non produrrebbe il suo effetto, se non fosse aiutato da un buon accompagnamento, ma nelle condizioni dette di sopra.
È utile e vantaggioso anche quando di hanno cantori principianti e si vuole coll'aiuto dell'organo animarli a studiare il canto fermo. Com'è possibile, diranno molti, animare coll'organo e studiare il canto fermo? Possibilissimo, o signori, poiché si noti bene che nell'accompagnamento da noi propugnato, la prima parte della mano destra altro non fa sentire che il suono delle stesse note gregoriane che i cantori cantano colla voce.

Può essere utile e vantaggioso anche per far un po' di distinzione tra il canto delle feste solenni e quello delle domeniche ed altre feste dell'anno. Così facendo si potrebbe insegnare ed eseguire il canto fermo anche nelle parrocchie minori, anche con poche voci (certamente con meno di quante si adoperano in certi luoghi per far udire un canto sguaiato, strepitoso e mondano, che disturba ogni preghiera, ed allontana e fa fuggire ogni devozione dalla mente e dal cuore dei veri fedeli), purché si abbia un maestro per insegnarlo, ed un buon organista per accompagnarlo. Per mostrare appunto come ciò sia facile, in settembre dell'anno passato nell'Adunanza o Congresso musicale di Bressanone, alla presenza di più che 500 intelligenti, due soli cantori il maestro d. Ignazio can. Mitterer ed un suo compagno cantarono una messa coll'introito, graduale, offertorio e communio in puro canto gregoriano accompagnato coll'organo, e fece in tutti un bellissimo effetto[174]. E si noti che tra gli intervenuti; per la maggior parte tedeschi, v'erano anche francesi, belgi, e ben 70 italiani che poi nel ritorno fermaronsi a Soave all'inaugurazione del nuovo organo del famoso Trice. Notisi ancora che quivi nel dì 14 settembre incominciossi la messa coll'introito in puro canto gregoriano, eseguito da sei soli sacerdoti cantori diretti da quell'illustre campione per la riforma della musica sacra ch'è il chiariss. p. A. De Santi d. C. d. G., e l'accompagnava mirabilmente coll'organo il famoso *magister cantorum* di Venezia prof. Tebaldini di Brescia, che con tanta fama dirige la novella schola cantorum istituita dal Patriarca. Perché mai dunque vorranno criticarci se noi cantando il canto fermo accompagnato coll'organo c'ingegniamo sia pur in minima parte di secondare i voti di questi campioni della musica sacra notissimi in Italia e fuori? Ci preparino i nostri critici un coro di cantori numerosi ed istruiti come quelli della

[174] Per la cronaca si veda FRANCESCO SAVERIO HABERL, *La Duodecima Assemblea generale dell'Associazione di S. Cecilia per tutti i paesi di lingua tedesca tenutasi in Bressanone dal 10 al 12 Settembre 1889*, «Musica Sacra», XIII/10 (ottobre 1889), pp. 149-153.

cappella Sistina, come quelli della cattedrale di Ratisbona o di altre cappelle rinomatissime, ed allora non sarà necessario non solo, ma neppur utile e vantaggioso l'accompagnamento dell'organo al canto liturgico di quelle artistiche voci. Ecco dunque come in tal senso e non altro devono essere intese le parole del Franz.
Al *Ferravecchio* ed a molti altri ancora «i tre esperimenti di canto fermo armonizzato (leggi accompagnamento coll'organo) hanno fatto ben diversa impressione e più chiaramente hanno dimostrato che il canto fermo può e non dev'essere accompagnato coll'organo a meno che non lo si voglia svisare». Altro è asserire, altro è dimostrare, perciò non si possono lasciar passare queste sue gratuite asserzioni. Per provarlo, egli dice che «così la pensarono molto prima di lui quei celebri maestri che han suggerito a Papa Giovanni XXII il famoso decreto dato da Avignone nel 1322 con cui condannava fin dal primo lor nascere le stravaganze introdotte nell'applicazione del contrappunto al canto fermo». Prima di tutto qui si potrebbe dirgli che la parola «contrappunto» non si era ancora coniata nel 1322, giacché questa voce «contrappunto» (cioè «punctus contra punctum», espressione tecnica che significa la simultaneità di più parti armoniche che procedono nota contro nota) fu sostituita soltanto verso il cominciamento del secolo XV al nome originario di «discanto», nome che restò poi a dinotare l'armonia improvvisata a più voci, alla quale i teorici diedero il nome caratteristico di «solmisatio» per opporlo a quello di «contrappunto». Ma lasciamo pur da parte la questione sulla parola contrappunto o discanto, che essendo di varie sorte chiamavasi «alla mente», «canto sul libro», «ad videndum», «fioretti», «canto piano musicale» ecc., non parliamo del contrappunto semplice a più parti cioè a due, a tre, a quattro voci, «alla diritta», «saltando», «perfidato», «ostinato», «d'un sol passo»; tacciamo del contrappunto doppio all'ottava, alla decima, alla duodecima, misto, inverso, contrario. Diciamo soltanto che queste differenti innovazioni, dreanti o contrappunti erano a que' tempi portati all'eccesso, e corrompevano di tal guisa il canto che Giovanni XXII appunto nella sua bolla *Docta Sanctorum*, credette suo dovere di reprimere queste licenze che facevano disprezzare i veri principii del canto. Ora questa bolla non ha che fare coll'accompagnamento d'organo del nostro canto gregoriano, e ciò sia detto con buona pace del critico.
Ecco in fatti le parole di Giovanni XXII. «Nonnulli novellae scholae discipuli (e noi certamente non siamo di questa scuola) dum nobis intendunt, fingere suas quam antiquas cantare malunt… (e noi non cantiamo altre note che quelle approvate dalla S. Congregazione dei Riti per tutte le Chiese sui libri di canto dell'edizione Pustet di Ratisbona) adeo ut interdum antiphonarii et graduales fundamenta despiciant, ignorent super quo aedificent, tonos nesciunt, quos discernunt, immo confundunt: eam ex earum multitudine notarum ascensiones pudicae, descensionesque temperatae plani cantus, quibus toni ipsi secernuntur, ad invicem obscurentur: currunt enim et non quiescunt, aures inebriant et non medentur: gestibus simulant quod depromunt, quibus devotio quaerenda contemnitur, vitanda lascivia propalatur». Tale è la descrizione che questa bolla ci fa del contrappunto di quei tempi, che per le sue note moltiplicate e cantate con rapidità facevano dimenticare la gravità, la bellezza, la dolcezza delle progressioni del canto liturgico. Ben lontano dall'ispirar devozione quel canto ubbriacava per così dire le orecchie coi suoni più molesti e contrarii alla pietà, così perdevasi tutto il suo frutto che dev'esser quello di eccitare od aiutare la devozione dei fedeli. Queste dunque erano le stravaganze che la bolla voleva colpire e non altro. Vengano ora a dirci che noi facciamo così ne' nostri esperimenti! Invece noi cantiamo le sole e pure note dei libri liturgici, vogliamo siano ben conosciuti e non confusi i dodici toni del canto fermo, vogliamo si sappiano affatto distinte e non assimilate le due tonalità, l'antica cioè e la moderna. Ognuno vede pertanto che questa bolla di Pp. Giovanni XXII inutilmente si adduce contro di noi, poiché ben altro condanna che il nostro canto.

Si potrebbe ancora osservare che i disordini suaccennati si erano in que' tempi tanto diffusi, che non fu possibile al Pontefice di abolirli interamente, e ciò perché fin dal principiare del secolo XIV il gusto e lo zelo pel canto fermo non erano più così universali. La liturgia, come tutta la vita ecclesiastica, non si trovava più nel suo splendore di altre volte. L'introduzione della musica misurata verso quest'epoca portò un ben ruvido colpo al canto di San Gregorio. Le numerose sequenze che allor componevansi avevano sovente dei forti e grandiosi concetti, ma senza forma e valor liturgico, giacché cominciavano a prender l'aria dei cantici e delle canzoni. I libri corali di quest'epoca erano sovente scritti in modo superficiale e con brutti caratteri, e non tenevano generalmente alcun conto né della forma, né dei gruppi delle note, pur indispensabili all'intelligenza delle melodie; i cantori quindi attratti dalla novità della musica misurata seguivano più facilmente le armonie di questo che le melodie di quello.
Perciò il Pontefice, quantunque a malincuore, continuava nella sua bolla: «Non intendimus prohibere quin interdum diebus festis praecipue… aliquae consonatiae quae melodiam sapiunt, puto octavae, quintae, quartae et huiusmodi supra cantum ecclesiasticum simplicem proferantur: sic tamen ut ipsius cantus integritas illibata permaneat, et nihil ex doc de bene memorata musica immutetur, maxime cum huiusmodi

consonantiae auditum demulceant, devotionem provocent et psallentium Deo animos torpere non sinant». È poi chiaro che nel nostro canto fermo non vogliamo né quarte né quinte, sibbene, ove sia possibile, soltanto l'ottava delle voci bianche, però è sempre unisono, e non armonizzato, come si vorrebbe dar ad intendere.
Continua il *Ferravecchio*: «né diversamente i SS. Padri del Concilio di Trento». Lo dice, ma non potrà mai provarlo, giacché il s. Concilio dice soltanto che i chierici nei seminari «grammatices, eantes, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum artiam disciplinam discant». Sess. 23 c. 18. Vuole dunque il Concilio che imparino il canto *et quidem* gregoriano. Ecco invece qual canto proibisce: «Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo sive cantu lascivum aut impurum aliquid miscetur… arceant (Episcopi) ut Domus Dei vere Domus orationis esse videatur ac dici possit». Sess. 22. *Decret de obser. et evitand. in celebrat. Miss.* Come mai dunque si osa asserire che noi facciamo contro il prescritto dal Concilio, mentre invece cerchiamo *pro posse* di uniformarvici? Sì noi desideriamo e cerchiamo si eseguisca il canto fermo, non già, come da taluni ancor si vorrebbe, con modulazione staccata, martellata, sguaiata, ma sì nel suo ritmo primitivo, dolce, maestoso, giocondo. Così e non altrimenti, checché si dica, potrà ancora piacere.
Continua il nostro critico recando contro di noi l'autorità di S. Carlo Borromeo, di «quel Borromeo cui vuolsi precipuamente attribuire il merito di aver salvato il canto fermo dal costume invalso di svisarlo con monotone armonie». Qual erronea asserzione in poche parole! Sappia invece il nostro critico e molti altri con lui che cosa abbia fatto all'incontro il glorioso S. Carlo. Il Concilio di Trento avea chiamata l'attenzione del Sommo Pontefice e dei vescovi sul canto e sulla musica nelle chiese. Era urgente il contrapporre un rimedio ai gravi abusi introdottisi col canto mondano nelle chiese a scapito della pietà e del decoro delle sacre cerimonie. L'antico canto gregoriano sì grave e maestoso era svisato, anzi quasi interamente sparito, non già per «monotone armonie», ma sì sotto le fughe di composizioni complicate, erudite, e d'una quasi disperante difficoltà. Non si parlava più di melodia svisata da monotone armonie, ma sì d'una moltitudine di note, d'un tal incrociamento di voci, che non lasciavano più intendere ai fedeli le parole della preghiera pubblica, ovvero, se le facevano udire, le facevano udire alterate od incomprensibili, come pur troppo costumasi ancora in qualche luogo, contro il regolamento della S. Congregazione dei Riti. Bisognava dunque richiamare artisti e cantori a comporre ed a cantare musica più semplice, musica chiamata da S. Carlo «intelligibile». Per dare il suo avviso su questa questione egli aveva tanto più di autorità, in quanto che nella giovinezza era stato istruito anche nella musica, anzi avea suonato egli stesso due strumenti, il liuto e il violoncello. Chiamato da Pio IV a far parte della Commissione incaricata della riforma della musica nelle chiese, egli fece prova d'una tal competenza in questa parte che i cardinali che componevano la commissione lo delegarono assieme col card. Vitozzi o Vitelozzi per istudiare più specialmente le misure che conveniva prendere.
La cappella Pontificia contava allora tra il numero de' suoi membri un uomo in cui andavano di pari passo il genio e la pietà. Amico di S. Filippo Neri, aveva contribuito, collo splendore delle sue composizioni, ai buoni successi degli oratorii fondati dall'apostolo di Roma per attirare e calmare la gioventù. Ora Pier Luigi da Palestrina da S. Carlo fu incaricato di comporre tre messe da cui dovea dipendere la sorte della musica nelle chiese. Tremante ma confidando nell'aiuto divino, il Palestrina obbedì e diede alla luce tre capi d'opera. La messa che s'intitola da Papa Marcello fu sì notevole per la sua semplicità e la sublimità della sua armonia, che Pio IV, dopo averla udita, esclamò: «Queste armonie devono esser quelle del cantico nuovo che l'apostolo S. Giovanni intese cantare nella Gerusalemme celeste». Così la musica religiosa fu salva, e S. Carlo non fu estraneo al suo trionfo. È forse questo l'«aver salvato il canto fermo dal costume invalso di svisarlo con monotone armonie»? Rispondano i nostri critici.

Ma non basta. S. Carlo ci ha lasciato anche opportunissime prescrizioni; riferiamole pure perché posson giovare al caso nostro.
«In divinis Officiis aut omnino in Ecclesiis, nec prophana cantica sonive; nec in sacris canticis molles flectiones, voces magis gutture expressae quam ore expressae, aut denique lasciva ulla canendi ratio adhibeatur. Cantus et soni graves sint, pii ac distincti et domui Dei ac divinis laudibus accomodati, ut simul et verba intelligantur et ad pietatem auditores excitentur. Organo tantum in Ecclesia locum sit; tibiae, cornua, et reliqua musica instrumenta excludantur. Et si in hymnis, psalmis et canticis, suis vicibus organo canatur, omnes tamen orum versiculi in choro distincte pronuncientur». *Conc. Prov. I de Music. et cantorib.*
S. Carlo voleva ancora che i chierici studiassero bene il canto fermo ed alcuni di loro anche il figurato: «Lectionem cantus qui firmus dicitur, omnes quotidie adeant; qui vero a Rectore de consilio magistri idonei iudicati fuerint, etiam eius qui figuratus appellatur; idque statim a prandio». E riguardo ai libri di canto corali voleva che nelle cattedrali ci fossero tre innari, due antifonari *de Dominicis* e due *de Sanctis*; due graduali *de*

Dominicis e due *de Sanctis*; «libri praeterea iique probati de musico cantu modulationeve divinorum officiorum, numero tres pluresve». *Act. Eccl. Mediol. a S. Carol. condita*, pars 4[a], lib. 2.
Nelle collegiate voleva due innari, due antifonari *de Domin.* e due *de Sanctis*, due antifonari feriali ed altri, e perfino nelle parrocchie minori prescriveva un innario, un antifonario *de Domin.*, uno *de Sanctis*, un graduale *de Dom.* ed uno *de Sanctis* ed altri. Da ciò ognuno può capire se S. Carlo contraddice ai nostri esperimenti, oppure se noi non procuriamo di uniformarci, per quanto possiamo, al suo spirito perfino nella provvista dei libri corali dichiarati autentici dalla S. Sede e sommamente, non imposti, ma raccomandati alle singole chiese, e ciò per promuovere e conservare l'uniformità del canto liturgico. È forse questo un armonizzare il canto fermo?
In qual senso poi sia concepita la bolla *Piae sollicitudinis* del Pontefice Alessandro VII in data del 23 aprile 1657, lo dicono apertamente queste sue parole, colle quali mostra qual canto sia da escludersi dalle chiese. «Exclusis modulis iis, qui choreas et profanas potius novitates, quam ecclesiasticam melodiam imitantur». Ora sfidiamo chiunque non a dire o a scrivere solo, ma a provare che noi coi nostri esperimenti facciamo modulazioni chi imitino ballabili o sappiano di profana novità. Queste dunque e non il nostro canto condannava nella sua bolla il Pontefice Alessandro VII.
E la celeberrima non bolla ma epistola enciclica di Benedetto XIV ai vescovi dello stato pontificio, in data 29[175] febbraio del 1749, con seria dottrina ed erudizione trattò d'un argomento che non è come dice e sembra credere il *Ferravecchio*, contro di noi ma piuttosto in nostro favore. Di che tratta in fatti? Tratta della mondezza delle chiese, del regolamento dell'uffiziatura e della musica ecclesiastica. Che dice sul canto? Dice «doversi con molta attenzione invigilare, che il canto non sia precipitoso, che si facciano le fermate nei luoghi segnati, che una parte del coro non incominci il versetto del salmo se l'altra parte non ha terminato il suo; che il canto sia regolato con voci unisone, e che il coro sia retto da persone perite nel canto fermo». Poi soggiunge: «Questo è quel canto per regolar il quale tanto faticò S. Gregorio il grande… Questo è quel canto che eccita alla devozione; e questo finalmente è quello che, bene regolato nelle chiese, piace assai più alle persone divote del canto figurato; e questo è quello che i monaci hanno imparato dai preti secolari e che, bene adoperato da essi e negligentato dagli altri, è la principalissima causa per cui sono dal popolo più frequentate le chiese dei regolari che quelle dei secolari»; quindi riferisce le parole già riportate del Concilio di Trento (§ 3).
Avverte ancora i vescovi «ut musicus cantus, qui nunc in Ecclesiis usu receptus est (e questo è il canto figurato e non il canto fermo), et qui organi aliorumque instrumentorum harmoniae coniungi solet, ita instituatur, ut nihil profanum, nihil mundanum aut theatrale resonet». È forse questo il canto che noi abbiamo eseguito? Povere le orecchie di coloro che nol seppero distinguere. Cita poi la cappella Pontificia, che, come a tutti è noto, «cantum musicum, sed gravem, decorum piumque admittit, nunquam autem organum accepit» e che così fa anche l'illustre Chiesa di Lione. (Queste cappelle nol ricevono perchè bastano a se stesse col numero e perfezione delle loro voci, ma questo non è il nostro caso). Quindi termina così il § 2: «Nullus certe est, qui inter cantum ecclesiasticum, et scenicas modulationes discrimen ali quod non desideret, et theatrales profanosque cantus in Ecclesiis tolerari non condemnet».
Nel § 4 parla dell'uso degli strumenti nelle chiese da alcuni riprovato, ma da altri ammesso (§ 5) qualora però sia moderato e conveniente, e riporta a questo proposito le parole del card. Bellarmino: «Ex quibus omnibus illud efficitur, ut organa propter infirmos in Ecclesiis retinenda sint, ita non facile alia instrumenta esse introducenda». Tom. 4 *Controvers.* lib I c. 12. E quest'altre del card. Cajetano: «Organorum usus in Ecclesia licet sit novus… licitus tamen est pro carnalibus adhuc fidelibus imperfectis» (e noi diremo: «Licitus nobis est cantoribus imperfectis»). Notevoli poi sono le parole del card. Bona da lui riportate sull'uso degli organi: «Non tamen damnari debet moderatus eorum usus etc. laetificat organorum concentus tristes hominum mentes et supernae civitatis insinuat iucunditatem, sollicitat pigros, recreat diligentes, provocat iustos ad amorem, peccatores ad compunctionem». Ora questo e non altro è ciò che noi intendiamo volere coll'accompagnamento d'organo al canto fermo, accompagnamento scritto da sommi maestri, e nell'antica tonalità, nel quale si è certi che non potranno mai entrare quegli abusi che Benedetto XIV condanna nel canto figurato col § 6 della sua enciclica, cioè i mottetti volgari ed altri canti alieni dell'officio ecclesiastico già da molto tempo proibiti (§ 7-8).

Nel § 9 vuole che ciò che si canta in chiesa debba capirsi da tutti e serva ad eccitare la pietà dei fedeli; nel § 10 mostra ciò che si deve osservare nell'uso degli strumenti (permessi) in chiesa; nel § 11 prescrive si rimuovano dalla casa di Dio quegli strumenti che non convengono alla santità del luogo; e che il suono di

---

[175] *Recte* 19.

quelli che si ammettono (§12) deve servire ad eccitare la devozione; nel § 13 non proibisce le sinfonie purché però siano moderate, e si abbiano in considerazione i tempi ed i misteri che si celebrano. Dunque nulla di nulla in Benedetto XIV contro dei nostri esperimenti; appare soltanto chiaramente la leggerezza di coloro che adducono la sua autorità per condannare ciò di cui egli neppur fa menzione.

Il nostro critico continua dicendo che «ben ricorda che anche in Roma qualche provvedimento avea preso il card. Vicario con suo editto del 16 agosto 1842, con cui, proscrivendo dalla chiesa la musica da teatro, raccomandava d'attenersi al solo canto fermo».

Dalla sua origine fino ai nostri giorni la Chiesa ha sempre proscritta dalla casa di Dio la musica teatrale, e noi certamente non la useremo: anzi vorremmo che tutte le chiese del mondo cercassero di attenersi al solo canto fermo, come vuole il nostro critico. Abbiam forse noi eseguiti altri canti ne' nostri primi esperimenti?… Invano dunque s'invocano i suaccennati provvedimenti contro di noi. Del resto chi scrive non conosce tali provvedimenti, conosce soltanto l'editto contro gli abusi della musica emanato nel 1838 dall'e.mo card. Ostini arcivescovo di Jesi; ed il rapporto sulla riforma della musica di chiesa del celebre cav. Spontini, l'autore della *Vestale*, giudice competentissimo, rapporto che venne da lui elaborato nel 1839 per espresso incarico avuto dalla Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia, e nella qualità di presidente della Commissione eletta per la riforma della musica sacra. L'editto dell'arcivescovo di Jesi condanna lo stile bizzarro, indecente e profano della musica teatrale introdottasi nelle chiese; quindi inerendo ai decreti del Concilio di Trento ed all'enciclica di Benedetto XIV, proibisce, I° «quelle musiche nelle quali o col canto o col suono si mescola qualche cosa di lascivo ed impuro»; II° sì il canto che il suono che imitino i canti ed i suoni teatrali. Ci appelliamo a tutti gl'intelligenti se l'accompagnamento d'organo al canto fermo nel nostro caso sia di tal fatta, o non piuttosto come solo può convenire all'autentico canto liturgico.

Riguardo poi al rapporto dello Spontini (rapporto che, qualunque sia stata la causa per la quale non abbia avuto esito felice in Roma, torna sempre a decoro della Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia), possiamo dire che nulla prova contro dei nostri esperimenti, giacché esso condanna solo gli abusi dei canti e suoni teatrali nelle nostre chiese. Infatti, dopo aver riportato a) un voto del Baini e di altri maestri contro tali abusi, accenna b) al decreto di Pp. Giovanni XXII, (1322), già riferito ed al Concilio di Trento; c) alla bolla di Alessandro VII; d) al Concilio Romano del 1725; e) all'enciclica di Benedetto XIV; f) ad un decreto di Pp. Pio VIII del 14 agosto 1830; g) ad un editto sul culto divino del e.mo Zurla card. vicario del 20 dicembre 1824, che raccomanda si osservi nelle musiche la gravità e decoro ecclesiastico. Quindi propone che i maestri di cappella si astengano dall'alterare o posporre capricciosamente le parole dei salmi e degl'inni, e cessino da quelle interminabili ripetizioni, che stancano la devozione invece di aiutarla… che gli organisti (durante le funzioni) non si permettano di eseguire sull'organo pezzi di musica da teatro, o che sappiano di profano, ma procurino di fomentare il raccoglimento e la devozione, per cui viene solo la musica nelle chiese permessa. Finalmente, dopo aver fatto cenno d'una ordinanza speciale dell'e.mo Odescalchi, in data 31 gennaio 1835, e dell'editto del card. Ostini arciv. di Jesi, deplora i passati abusi che si tenta di rinnovare, e vorrebbe si togliessero. Aggiunge la funesta cagione di tanto male derivare dall'inveterata discordia che divideva gl'istituti e corpi musicali di Roma. In somma supplica si ripari a tanto male e ne propone la riforma; dunque dice tutt'altro da quello che vorrebbe il *Ferravecchio* nostro critico. Se poi la pratica universale e costante sia stata sempre ossequente a queste sagge prescrizioni, com'egli asserisce, ci appelliamo alla storia, la quale ci dimostra invece che gli abusi pur troppo continuarono nella musica.

Per canto fermo invece, eseguito sempre all'unisono, cominciò appena nel 1845 un periodo di ristorazione in grazia specialmente delle opere pubblicatesi intorno al canto della Chiesa per eccellenza. La Francia sopratutto s'acquistò a questo riguardo un titolo speciale alla riconoscenza del mondo cattolico. Le lunghe lotte che la ricondussero finalmente alla liturgia romana contribuirono molto a sviluppare anche gli studi sul canto gregoriano, provocando un gran numero di scritti polemici che svegliarono l'attenzione e l'interesse generale, e gettarono un vivo lume sulla questione. Su ciò benemeriti furono in Francia il sapiente e pio abbate di Solesmes, dom Guéranger, il p. Lambillotte, il card. Gousset, e particolarmente il discepolo di dom Guéranger e monaco benedettino di Solesmes dom Pothier colla sua opera: *Le melodie gregoriane*.

Allo stesso fine di rimettere in canto fermo nel suo primiero vigore lavorarono in Germania alcuni uomini sapienti cioè Hermesdorff, Schlechet, Schubiger la Società di S. Cecilia, e l'Haberl colla sua operetta: *Magister choralis*, ed un benedettino di Beuron coll'altra opera: *Il canto piano e la liturgia*. Finalmente dom Kienle altro monaco benedettino col suo libro: *Teoria e pratica del canto gregoriano*. Nel Belgio van

menzionati il can. Van Damme, che riuscì a fondare la Società di S. Gregorio, Lemmens, e Tinel suo successore nel Conservatorio di musica religiosa.[176]

Moltiplicandosi le opere e gli studii sul canto gregoriano sorsero pure delle controversie sì sulla forma autentica delle melodie gregoriane, che sulla forma melodica più appropriata ai bisogni della nostra epoca. Riscaldandosi gli spiriti sulla questione, intervenne la s. Chiesa. La santa Congregazione dei Riti, dopo aver fatta la scelta d'una tra le antiche edizioni di canto fermo, la fece imprimere ad uso del canto liturgico dall'editore pontificale Pustet di Ratisbona, la dichiarò ufficiale, e la difese dagli attacchi specialmente dei francesi. Confrontata quest'edizione coi mss. del Medio Evo contiene senza dubbio delle melodie notabilmente abbreviate, ma per ciò stesso si sono rese più semplici e più facili a cantarsi, quindi può senza grande fatica essere da per tutto introdotto il canto gregoriano; e questo è appunto il nostro più vivo desiderio, e non già l'aberrazione affibbiataci dal *Ferravecchio* di svisarlo con monotone armonie, che niuno di noi ha mai sognato. Vorremmo poi che il nostro critico fosse un'altra volta più esatto leale nel citare autorità o documenti contro di noi, né si lasciasse trasportare da troppa leggerezza o idee preconcette contro le nostre prime prove, giacché quelle fan velo al retto giudicare.
Ma continuiamo pure spassionatamente le osservazioni alla critica dei nostri esperimenti di canto fermo, giacché le insorte questioni sono più importanti di quanto comunemente si crede, e noi vogliamo che su di esse si faccia (come dicono i giornali) la luce, sì in teoria che in pratica. Diciamo intanto al nostro critico che gli accordiamo pienamente la buona definizione dell'Haberl sul canto fermo; siamo con lui d'accordo sulla distinzione delle melodie moderne, basate sull'armonia, dalle melodie gregoriane che muovono direttamente dalle scale diatoniche, e «non presuppongono accompagnamento d'armonia», ma qui l'Haberl, a quanto pare, intende specialmente armonie di voci e non accompagnamento accidentale d'organo sulle consonanze perfette e su accordi puramente diatonici e non cromatici.
Siamo parimenti noi tutti concordi «nel voler conservato al canto fermo il suo carattere grave, semplice, maestoso, unisono», ma altro è questo, altro è il volerlo eseguito con sbattimenti di voci eguali nel tempo o con barbara martellatura di note senz'anima e senza ritmo. E questa esecuzione adulterata è appunto una delle cause per cui vien poco curato questo canto da chi più il dovrebbe, e quindi tenuto a vile anche dai semplici fedeli. Si ritorni dunque al suo primiero splendore, poi si vedrà se non piace.
Riporta il nostro critico un piccolo tratto del *Magister choralis*, ma con qualche inesattezza. Le parole dell'Haberl «sopra un buon istrumento» sono cambiate dal nostro critico in quest'altre: «sopra un istrumento anche modello», colle quali pare voglia far allusione a qualche organo particolare. Ove poi l'Haberl dice: «Per questi motivi alcuni autori e maestri rigettano affatto ogni accompagnamento d'organo al canto corale», egli pone quest'altre: «Per questi motivi i veri autori e maestri ecc.», il che è ben diverso. Ma, senza perderci in minutezze, concediamo pure che l'accompagnamento d'organo sia da considerarsi «come una giunta avveniticcia, non necessaria e nei più dei casi nociva al pieno effetto del canto». L'Haberl però ed il p. De Santi, che lo introdusse, sanno ciò che si dicono. Dicendo «nei più dei casi» suppongono che ci siano altri casi (ed in ciò non contraddicono a quanto disse il Franz) in cui l'accompagnamento, quantunque mai «necessario», non sia però nocivo al pieno effetto del canto, e questi altri casi sono appunto quelli in cui noi al presente almeno ci troviamo, e di cui già parlammo. Nelle cappelle complete sì per quantità di cantori che per qualità di esecuzione, come a Roma, a Ratisbona ecc. ecc., ove può dirsi che gli esecutori del gregoriano sono tutti maestri, e quindi possono far ben sentire «quelle dolci sfumature di voce, quell'aperto dominio della bella pronunzia latina, e sopra tutto quella piena libertà di movimento, che sono i pregi principalissimi del canto corale eseguito a nude voci». Ci preparino dunque i nostri critici cappelle simili, come abbiam già detto, e noi pure allora diremo che non solo l'accompagnamento dell'organo non è necessario ma neppur utile e vantaggioso. Non vengano dunque più a gridarci la croce addosso, se noi con tale accompagnamento d'organo nell'antica tonalità intendiamo non già di sopraffare o di svisare il canto fermo, o di arricchirlo in qualsiasi modo, ché esso non ne ha bisogno, ma sì soltanto di aiutare nell'esecuzione dello stesso canto i nostri cantori ancor deboli ed imperfetti. Non vede il *Ferravecchio* che appunto per ciò l'Haberl stesso dà

[176] «Sulla quistione del canto e dell'organo ci piovono gli articoli. Il desiderio di accontentare tutti è vivissimo in noi, ma per questo appunto dobbiamo ben guardarci di non occupare troppo spazio del giornale con un solo argomento. / Le disertazioni studiate e tranquille sulla musica sacra, è certo che onorano un giornale cattolico, e al dì d'oggi sono interessantissime. Ma "est modus in rebus", ed una indigestione, sia anche di canto fermo, non vogliamo procurarla ad alcuno. Dunque pazienza. Ci faremo dovere di pubblicare imparzialmente tali scritti, secondo l'ordine con cui ci vennero consegnati. E nessuno se l'abbia a male del necessario ritardo». *Agli scrittori sulla musica sacra*, «Il Cittadino Italiano», XIII/287 (venerdì 19 dicembre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

regole generali e particolari non solo per formare quest'accompagnamento, ma di più egli lo scrisse in gran parte per tutto il graduale fin dall'anno 1884 e per l'antifonario romano fin dal 1877, aiutato in ciò da Hanisch, altro maestro di primo grado. In questo senso egli chiama «buono» l'accompagnamento, pag. 170, ed aggiunge che «non pochi sono i vantaggi che arreca il sistema d'accompagnamento» da lui descritto, pag. 176, e che «risponde, meglio d'ogni altro alla semplicità del corale, e toglie la monotonia», senz'alterare in alcun modo la melodia, che su tutto l'accompagnamento, che le serve di leggero sostegno, domina sempre chiara e precisa.

Or che altro vogliamo noi coi nostri esperimenti? Non altro si desidera e si vuole che quello che desiderano ed approvano i maestri anche di grado tra i quali il chiariss. p. A. De Santi d. C. d. G. Si vorrebbe che si amasse e si studiasse il canto gregoriano anche da coloro, che, non conoscendolo o conoscendolo solo superficialmente sotto la falsa riga della moderna tonalità, l'hanno finora tenuto a vile e forse disprezzato. Naturale che quando i cantori lo potranno eseguire come i maestri di primo grado non avremo più bisogno d'accompagnamento. Ma da ciò al dire che l'accompagnamento è proibito ci corre un gran tratto.
Chi ha mai proibito p. e. ad un buon organista di poter accompagnare devotamente il *Tantum ergo* e *Genitori*, avanti la benedizione del Venerabile? eppur è uno dei momenti più solenni della liturgia. Ebbene ciò che allora può farsi, perché non fare nelle altre parti del canto liturgico? Or bene, ripetiamolo, l'accompagnamento usato nei nostri esperimenti è fatto unicamente sugli accordi diatonici e consonanti; è scritto da maestri di primo grado (e non già da soli buongustai), che ad un diligentissimo studio univano piena cognizione dell'intero sistema diatonico; preparato in tal modo si piega quindi assolutamente alle melodie gregoriane, e saldo su esse mantiensi per quanto consentono le leggi armoniche e contrappuntistiche delle cadenze.
Ora se, come abbiam dimostrato, il *Ferravecchio* ha citate così a sproposito e senza giusta considerazione contro di noi le autorità che abbiamo esaminate, è inutile che più si affatichi, se allo stesso modo volesse citare altre autorità di non minor competenza. Se a lui sembrava dover sacrosanto quello di difendere la verità (abbiamo veduto quanto bene l'abbia difesa), un sacro dovere sembra a noi pure non solo il difenderla, ma di rivolgere anzi contro di lui quelle aberrazioni, che vorrebbe affibbiarci chiamandoci falsamente «moderni riformatori».
Non occorre si meravigli se il Franz si fa forte di certi autori; lo fa appunto perché li conosce, e conoscendoli non li interpreta stranamente in appoggio delle sue idee, come abbiam veduto che ha fatto finora il *Ferravecchio*. Se il Franz dice che non entra a discutere sull'opportunità o meno di questa armonizzazione, (leggasi «accompagnamento»), lo dice appunto perché è vero che penne superiori alla sua ne hanno trattato in modo splendido e conveniente, per dimostrare, non nel senso inteso dal *Ferravecchio*, ma in quello inteso da noi, che l'accompagnamento dell'organo, quantunque non necessario al canto fermo, puossi però usare nelle occasioni e circostanze che abbiam riferito.
Aggiunge ancora che scopo della sua appendice «non essendo quello di persuadere gli amatori del canto fermo, ché non ne hanno bisogno, ma bensì di confutare proposizioni non giuste per amore del vero», (si è veduto come le abbia confutate), perciò vuol far note le sentenze ed i pareri di alcuni degli autori citati dal Franz. Anche qui vogliamo proprio vedere come e quanto bene ce le notifichi.
Intanto comincia non troppo bene col dirci ch'egli tralascia il dizionario del D'Ortigue, e ciò perché? Oh bella ragione! Perché non si è mai curato dei francesi. A quanto pare almeno, ciò vorrebbe dire semplicemente presso di noi ch'egli confessa implicitamente la sua trascuratezza. E sì ci pare che meriti pur qualche considerazione quell'opera in un grosso volume in 4º di ben 1563 pagine, intitolata: *Dizionario liturgico, istorico e teorico del canto piano e di musica religiosa nel Medio Evo e nei tempi moderni*, che compendia tutto ciò che è stato detto sul canto liturgico, e sotto il punto di vista archeologico, filosofico e pratico, sulla sua origine, progresso e decadenza.
Tratta pure della tonalità, della notazione e composizione musicale, della fattura degli organi e loro uso nelle chiese, della terminologia della musica, e di tutto ciò che tocca il canto liturgico, dall'origine del Cristianesimo fino ai nostri giorni. Ma tralasciamo pure i francesi, giacché non si è curato di loro. Passiamo invece ai tedeschi, ed agl'italiani.
Dal *Magister choralis* dell'Haberl egli ha tirato per sé quanto gli parve, solo gli fa dire più di quello che dice, come abbiamo veduto. Aggiunge che ha avuto l'onore di esaminare più volte i quesiti di canto liturgico ed il *Dialogo sulla tonalità antica* del nostro Tomadini, e che non ha trovato una espressione che appoggi l'opinione del Franz. Possibile che il buon *Ferravecchio* dica il vero! Pare di no, giacché poco dopo, almeno a quanto sembra, si contraddice con queste parole: «Oh! se mi fosse dato di possedere quel celebre trattato che il sullodato Tomadini dettò per il Congresso di Arezzo, in cui inculcava lo studio dell'antica tonalità e la

sua importanza! Vorrei proprio trascriver qui di seguito la sapiente dottrina, per far conoscere all'autore dell'articoletto che mai il Tomadini non ha fornito l'armonizzazione (e sempre dice «armonizzazione» invece di «accompagnamento») del canto fermo».

Ebbene sig. *Ferravecchio*, questo trattato che voi dite di non possedere sono appunto i quesiti di canto liturgico che dite di aver avuto l'onore di esaminare più volte. Così pure non crediamo abbiate letto il *Dialogo sulla tonalità antica*, per la semplice ragione, che è tuttora inedito… dunque?… Il trattato ch'egli direbbe di possedere ha per titolo: *L'accompagnamento* (e non l'armonizzazione) *del canto fermo al Congresso di Arezzo per mons. Jacopo Tomadini*, interessante e dotto lavoro musicale, degli ultimi che poté compiere, lavoro che riscosse l'unanime applauso e l'ammirazione dei giudici i più competenti in tali materie convenuti ad Arezzo. Essendo già stato riportato dal «Cittadino», ci dispensiamo dal riportare il primo quesito del trattato di Tomadini: *Se liturgicamente ed artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo*. Dopo aver risposto affermativamente a questo primo quesito contro il parere del nostro critico, il chiarissimo Tomadini risponde da pari suo a questi altri.
Se quest'accompagnamento debba farsi con un'armonia propria differente dall'armonia moderna: nel caso affermativo quali siano i principii della suddetta armonia.
Se come nella musica alcune note devono trattarsi come note di passaggio o se si possono ammettere alcune armonie dissonanti.
Se ogni tono ecclesiastico possa essere caratterizzato da speciale formola armonica analoga all'armonia di tono maggiore o minore della musica moderna.
Chi volesse leggere partitamente la soluzione di questi quesiti la troverà nella «Musica Sacra» ann. IX 1884 – n. 5 e 6.
Che se il Tomadini ebbe sempre parole di fuoco contro l'abuso di armonizzare (intendasi colle voci e secondo la tonalità moderna) il canto fermo, le abbiamo anche noi e le avremo sempre, perché con ciò il canto resterebbe veramente svisato, o non diventerebbe altro che una cattiva specie di falso bordone, ma per carità non si confonda l'accompagnamento d'organo giusta l'antica modalità all'armonizzarlo colle voci. Non si equivochi sui termini e non si avranno più malintesi.
I famosi maestri Palestrina, Mozart, Marcello, Wagner, Gounod, Lemmens, Halévy o Guilmant, è vero, s'inchinarono al canto fermo e noi con essi, ma è pretta calunnia lo scrivere che noi propugniamo il canto fermo armonizzato.
Anche col Wagner siamo d'accordo, ma il *Ferravecchio* riporta mal a proposito contro i nostri esperimenti quelle parole ch'egli pronunziò o scrisse in vista soltanto degli abusi di soverchia istrumentazione entrati nell'esecuzione della musica in genere nelle chiese, e ciò non riguarda il canto fermo, che fu sempre vocale e non mai istrumentale.
È falso parimenti che il Franz autore dell'articoletto consigli l'armonizzazione del canto fermo, non consiglia l'armonizzazione ma l'accompagnamento, e questo solo nelle circostanze accennate di sopra e nel senso inteso dal Tomadini. Non pretende dunque di arricchirlo con «inconsulte armonie», come asserisce il nostro critico, ma di aiutare soltanto i cantori nella esecuzione di quello: son fuor di proposito anche le parole del Nerici recate contro di noi.
E qui parliamo francamente, se altri "ferravecchi" come il nostro critico vogliono continuare a fraintendere le cose, ad allegare autorità per far dir loro ciò che non dicono, a rinnovar equivoci, temiamo anche noi che, moltiplicate le difficoltà, si allontani sempre più la probabilità di ottenere l'unità e l'uniformità dell'esecuzione del canto fermo, non già nel senso da lui voluto, ma nel senso inteso dai migliori campioni per la riforma della musica sacra. Ma di grazia di chi sarebbe la colpa di ciò? Di coloro che vogliono ostinarsi a voler eseguito il canto non colla semplicità, come egli dice, ma sì colla barbarie con cui è stato eseguito comunemente finora, anche in molti luoghi della nostra patria. Ora volendo ostinarsi in questa fatale decadenza di esecuzione, certamente non si potrà destare l'ammirazione degl'intelligenti; anzi invece di tornare al sublime si resterebbe proprio nel ridicolo, che vorrebbesi evitare. Siamo d'accordo anche in questo, che il canto fermo è bello maestoso, ammirabile, sublime nella sua semplicità, che contiene una bellezza indefinibile, ed inimitabile, sempre nuova, sempre seducente ad un modo una gravità semplice maestosa e solenne: una espressione di malinconia pacata e soave, che tocca e che commuove: un'attitudine mirabile a staccare la mente umana dalle cose terrestri ed immergerla (più rettamente «attirarla») nell'idea di Dio e nel sentimento dell'infinito. Questi certamente saranno gli effetti del canto fermo, ma quando sarà ricondotto per quanto è ora possibile all'esecuzione originale e primitiva, quando si canterà coll'idea fissa di pregare solennemente, in poche parole quando si eseguirà come vorrebbe la Chiesa e l'arte sacra, e non già

come si eseguisce ancora in molti luoghi senz'anima, senza ritmo, quasi fosse, diremo uno scheletro impietrito. Il fatto pur troppo lo confessa[177].

Le melodie gregoriane non sono più né comprese né gustate come le comprendevano e gustavano i nostri maggiori, e sopra tutto non sono più interpretate com'essi le interpretavano. Ci dispiace il dirlo, oh quante volte abbiamo udito certe esecuzioni di canto fermo pesanti e monotone, che gli toglievano, che ne annichilavano tutto l'incanto e la vaghezza, anzi l'essenza stessa della melodia. Udimmo suoni seguentesi uniformemente come le sillabe in casa d'un bambino che compita la sua lezione, questo non è un canto, come la lezione compilata dal bambino non è una lettera; e ciò che è più sorprendente si è che questo modo di compitare, in luogo di cantare, è non solamente accettato e praticato in molti luoghi senza ripulsa, ma vantato ancora da molti, come la vera forma di canto fermo, e ciò sotto pretesto di gravità, di semplicità, di dignità, di rispetto religioso.
Dopo tutto ciò si proclami ben alto, che il canto gregoriano non è già, come vorrebbero alcuni, un primo stadio imperfetto dell'arte musicale, ma sì un sistema particolare, affatto compiuto in se stesso e totalmente basato sulle leggi più severe della natura e dell'acustica, perciò è tempo di ritemprarlo alle sue sorgenti, di ritornare l'esecuzione alle antiche tradizioni, e così ridare al canto liturgico piena vita e vigore.
Ora tornando al nostro critico, ci siano permesse anche le più minute osservazioni, poiché possono essere più importanti di quello che sembra a prima vista. La musica si giudica «ex auditu», dic'egli. Si noti però che quantunque tutti abbiamo il senso dell'udito per giudicare dei suoni, diversi però sono i giudizii dei singoli uomini sulla medesima musica, secondo che il loro orecchio è usato ad udire questa piuttosto che quella musica. Chi ha udita sempre musica falsa, e dietro a quella ha corrotto il suo gusto, non potrà mai dare sulla buona musica un retto giudizio. Da ciò vediamo spesso le migliori musiche ecclesiastiche non curate, per non dir disprezzate e perseguitate; le più teatrali e lascive ammirate, sostenute ed applaudite. Da che ciò dipende? «Ex auditu», dice il nostro critico. Non dimentichiamoci però che il senso dell'udito è soggettivo, mentre il bello dell'arte è oggettivo. Qualunque siasi pertanto l'udito di chi ode il canto, per giudicarne rettamente si deve guardare all'arte sacra, e chi non conosce l'arte, deve almeno stare ai giudizii dei maestri di primo grado, checché si dica la turba ignorante di coloro che non la conoscono. Conviene star sempre attenti a non lasciarci trasportare da una falsa corrente nei nostri giudizii, dal così detto pubblico che, in fatto d'arte, sarà sempre un gran fanciullone; ora i maestri dell'arte vera dirigano ed aggiustino le opinioni ed i giudizii del fanciullone, ma non si lascino mai rimorchiare da lui.
Né si dica che noi poverelli così facendo, vogliamo moltiplicare le difficoltà senza necessità, vogliamo anzi toglierle col voler rispettato nel canto non già ciò che il tempo e la consuetudine vi hanno operato nel tempo «di sua decadenza», ma solo ciò che vi hanno piantato di buono nel tempo del suo splendore ed intatta conservazione (600-1600). Si andrebbe troppo per le lunghe se qui si volesse parlare dello stato del canto liturgico nella nostra diocesi: sia ciò rimesso ad altra occasione. Ora se così stanno le cose, come abbiam osservato di sopra, non furono rette le impressioni del *Ferravecchio*, e di molti altri con lui; si avvalori pur quanto vuole coll'autorità del prof. Biaggi riportandola contro i nostri esperimenti di canto fermo non armonizzato, ma solo accompagnato dall'organo. Il suo non giudizio non viene invocato a proposito nel nostro caso, semplicemente perché il prof. Biaggi non condanna colle sue parole l'accompagnamento dell'organo nell'antica tonalità al nostro conto, ma si chi vorrebbe conciliare la cura della Chiesa pel canto fermo con l'amore del progresso e del «nuovo», applicando al canto fermo l'armonia. (E nessuno di noi si è mai sognato di applicarla).
Del resto che sia tutto giusto ciò che dice il professor Biaggi, si può dubitare, e ciò sia detto con pace del nostro critico. Si può dubitare semplicemente perché nello stesso suo discorso sul canto liturgico egli asserisce cose non vere tra molte buone. È vero che il canto fermo e l'armonia appartengono a due età dell'arte lontanissime l'una dall'altra, se però per armonia s'intenda la moderna e non l'antica; il canto fermo non mosse l'ultimo passo, ma cominciò ad essere trascurato quando l'armonia ebbe aperta la sua via e tutti volevan seguirla: che il canto fermo ed il più delle sue cantilene, anzi tutte, non si accordino coll'armonica composizione moderna concedo, coll'accompagnamento d'organo nel senso del Tomadini, dell'Haberl ecc. nego. È pure inesatto l'esimio Prof. ove scrive «che il canto fermo s'iniziò con cinque o sei suoni al più» (sono forse cinque o sei suoni le sue dodici scale diatoniche, che formano i suoi 12 modi?), quindi falso che questi suoni erano «vicinissimi alle naturali inflessioni della voce parlante»; falso «che esordì con pochi movimenti… senza ritmo e indipendentissimo da ogni idea di teorica e di arte», che in queste condizioni di

[177] «Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a sabato il seguito dell'appendice *Musicalia*». «Il Cittadino Italiano», XIII/291 (mercoledì 24 dicembre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

naturalezza e di semplicità si mantenne sempre ed è ancora. Lo stesso dicasi di altre sue inesattezze che non portano la pena d'essere riportate, e che furono già esaminate nel periodico «Musica Sacra».
Dopo ciò che abbiam detto, e che potremo dir ancora se occorresse, può ben tralasciare di aggiunger altro il nostro *Ferravecchio*, giacché sarebbe inutile per farci cessare dai nostri esperimenti, che ripetiamolo ancor una volta non sono armonizzazioni, ma eseguimento puro e semplice del genuino canto gregoriano.
Bello poi, anzi bellissimo il desiderio da lui espresso che i chierici del nostro Seminario, i quali sono in grado di formare una buona massa corale in una delle solennità del loro istituto si producano con una messa in canto fermo a voci scoperte senz'accompagnamento d'organo, e se ben eseguita dovranno persuadersi tutti che l'ascolteranno, che l'effetto sarà senza confronto superiore a quello, che forse alcuni pensano siasi ottenuto nella domenica prossima passata. Ma potrebbe effettuarsi questo pio desiderio? e quando? e da chi? e con quali mezzi?… Noi diremo invece: quando i chierici saranno tutti, almeno gli abili, diventati maestri di canto fermo o almeno cantori espertissimi, *quod esset in votis*, allora soltanto non si avrà più bisogno d'accompagnamento d'organo. Ma intanto noi l'adoperiamo appunto per cominciar a far intendere a questi chierici le sovrane bellezze del canto gregoriano, che finora può dirsi furono, almeno presso di noi misconosciute.

L'organo aiuti le voci, come il bastone serve d'aiuto ai deboli, ai vecchi, agl'infermicci. Risanati non si avrà più bisogno del bastone. Quando si mostra una statua capo lavoro dell'arte di può esporla sì col piedestallo che senza, specialmente se questo è mobile, con ciò la statua nulla perderebbe istessamente del suo pregio e valore. Così noi intanto vogliamo esporre il canto col suo accompagnamento. Il bastone serva d'aiuto al debole, il piedestallo si ponga sotto la statua, l'accompagnamento sostenuti il canto. Sa il *Ferravecchio* che non si può fare? Non far servire il debole al bastone, non mettere il piedestallo sulla testa della statua, non far servire il canto o i cantori all'organo, ma viceversa. Così però sarebbero ancora capaci di fare certi maestri, organisti o cantori senza coscienza, senza critica severa, che non hanno fatto studio teorico e pratico sugli spartiti dei grandi maestri, certi che la pretendono ad improvvisatori, e ciò contro il divieto del regolamento della S. Congregazione dei Riti. Si voglia dunque intendere per quali ragioni l'accompagnamento dell'organo al canto fermo è divenuto in molti luoghi, e specialmente nel nostro caso un «male necessario». Non essendo noi pertanto diventati ancora cantori della cappella Sistina, o ratisbonese o lionese, conviene rassegnarvisi almeno per ora, e volentieri ci rassegniamo appunto perché conosciamo la nostra debolezza. «Licitus est ergo sonus organi pro nobis cantoribus adhuc imperfectis, Dominus perficiat quid ipso adiuvante coepimus».
E già questo costume non di armonizzare, ma di accompagnare il canto fermo coll'organo introdotto già da lungo tempo in Italia anche presso i maestri di primo grado, volere o non volere dovrà non introdursi, ma dilatarsi anche nel nostro Friuli. I cultori del canto fermo "genuino" (leggi martellato, ischeletrito, distaccato, rovinato non in sé, ma nell'esecuzione) senza maggiori, più severi ed assidui studii, non potranno mai diventare né serii, né valenti oppositori. Studino profondamente il canto liturgico, e così esso rifiorirà anche nella nostra diocesi. Organi, organai, organisti, maestri e cantori in opposizione al regolamento della Sacra Congregazione dei Riti hanno assoluto bisogno di riforma. L'unità mal intesa e stentata, la falsa integrità, e la rovinata forma tradizionale del canto fermo qual essi vorrebbero mantenere deve cessare per dar posto ad una santa unità, ad una vera integrità, ed una giusta forma tradizionale del canto di S. Gregorio.
Così desiderando e cercando alacremente di fare niuno di noi certamente si lusinga di fare più di quello che hanno fatto i bravi maestri Cordans, Pavona, Candotti, Tomadini, giacché non pretendiamo diventare contrappuntisti o maestri compositori di canto figurato com'essi, ma sì vogliamo appunto dietro i loro savii insegnamenti non solo cacciare dalla casa di Dio le musiche teatrali (di soverchiamente rigide non ne abbiamo) ma vogliamo pure, per quanto ci permette la nostra pochezza ingegnarci di cantare il canto liturgico giusta i desideri della s. Chiesa e le regole lasciateci dai sommi maestri, ora coll'accompagnato dell'organo perché *adhuc infirmi*, e poi se avremo il tempo ed i mezzi anche a voci scoperte, quando cioè potremo avere masse corali non basta sufficienti e numerose, ma sopratutto cantori buoni e perfetti, che cantino non per cantare, ma per lodare e pregare solennemente il Signore.
Faccia Iddio che per l'ammirabile forza intima e vitale delle melodie gregoriane si torni a corroborare la vera musica sacra, fino a ritornare a quella somma perfezione che ha lo stile dell'immortale Palestrina. Prova eloquente della grandiosa ed inevitabile evoluzione che sta per compiersi anche in Italia sulla musica sacra sono le istituzioni, i periodici, i numerosi e valenti proseliti che la riforma fa sorgere in suo favore.
La causa della musica sacra è tanto buona per se medesima, ed è sostenuta da così validi argomenti di autorità di ragione, e di onor nazionale, che potrà essere ancora da alcuni o per mala volontà, o per interesse, o per ignoranza, o per pregiudizii intralciata, ma arrestata o soffocata giammai. Si rifletta che il dar appoggio

e favore alla buona causa della musica sacra, e del canto liturgico in ispecie è una cosa di obbligo per quelli che lo possono fare, imposta in ogni secolo dai concilii, da decreti delle Congregazioni romane, delle rubriche dei liturgici, dal *Caerimoniale Episcoporum*, dal regolamento della Congregazione dei ss. riti. Eppur, lo diciamo con dolore e per amore della verità, a questa riforma vengono spesso suscitate difficoltà da chi meno dovrebbe.
Venga venga presto il momento in cui chi può farlo legittimamente, alzi la voce ed impugni come N. S. i flagelli e dica ai profanatori del tempio: «Auferte ista hinc. Domus mea Domus orationis est».

Moggio, 10 dicembre 1890

D. D. Tessitori c. c.

«Il Cittadino Italiano», XIII/281 (venerdì 12 dicembre 1890), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

S. Leonardo, 9 dicembre 1890

Dopo cinque anni di assenza, ieri visitai la mia cara patria e con vera gioia rividi i miei cari. Il paese ha di molto migliorato; ho veduto fabbricati nuovi altri in via di lavoro. Ammirai il bel ponte sul Erbezzo in questi giorni compito, e dico il vero rimasi entusiastato dell'intraprendenza de' miei compatrioti.
Ma ben altra cosa ancora m'aspettava per darmi maggior contento, voglio alludere al buonissimo organo collocato nella chiesa parrocchiale. Esso è opera del distinto artista Beniamino Zanin di Camino di Codroipo che coi suoi organi ormai si è fatto un bel nome. Venne inaugurato il 6 novembre ricorrendo il titolare della chiesa.
Ieri invece solennità della B. V. della Concezione a cura dei cantori del paese, si eseguì una messa a tre voci. Sebbene opera di poco merito, ebbe buona esecuzione. Venne accompagnata coll'organo dal m. Raffaele Tomadini, il quale fece pure eseguire una sua composizione affidandone l'interpretazione all'egregio signor Luigi Bront di Cividale, il quale, modulando con maestria la sua bella voce di baritono fece gustare assai il lavoro del nipote dell'illustre compianto mons. Tomadini.
All'offertorio il sig. L. Bront eseguì pure un bellissimo *Ave Maria* d'autore classico. Prima di chiudere, devo presentare pubblici rallegramenti al r.do don Pietro Podrecca che prese l'iniziativa della collocazione dell'organo, ed al molto rev.do parroco don Francesco Scaunich che con amore coadiuvò perché ne venisse lustro alla santa casa del Signore.
Una parola ancora di lode va al signor Giuseppe Sirch che come fabbriciere volle anticipare la spesa, perché fosse accelerato il lavoro dell'organo.

V.

«Giornale di Udine», XXIV/300 (mercoledì 17 dicembre 1890), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Ancora sul canto fermo accompagnato dall'organo[178]

Per quanto io mi sia proposto di non scrivere più su questo argomento, la continuazione sullo stesso tono di quegli cui feci pochi giorni fa su questo giornale brevi osservazioni, esige che anche da parte mia seguiti a far rilevare ciò che l'oppositore aggiunge di meno esatto e talvolta anche di completamente falso. Molte cose sfuggono alla pluralità dei lettori che disattenti poco si curano di tale questione; non però a chi diligentemente la esamina e la studia. Il sig. *Ferravecchio*, come tutti si possono convincere (e qui non si tratta di canto fermo ma di buon senso) si contraddice e si smentisce; ricorre insomma a supposizioni ingegnose e sgambetti furbacchioli e fa come quegli che trascinato da una corrente, si appiglia a ogni fuscello della riva, conscio della sua effimera esistenza. L'egregio Critico, in parecchi periodi sgomitolati alla scuola della retorica, si vanta dell'amicizia personale di mons. Tomadini. La messa in scena è stupenda e non lo potrebbe essere di più. Ebbene quest'amico dell'illustre Maestro, in segno del grande amore e rispetto che gli portò, e che porta alla sua memoria cerca, per salvar se stesso, di farlo apparire uomo di coscienza elastica e capace di dir cose, perché incaricato, contrarie ai suoi convincimenti.
(Non si creda che ciò sia esagerato, ché appare chiaro dalle parole del critico). L'immagine del grand'uomo che reverentemente è rimasta vivissima nel cuore mio e di chi lo conobbe, non ha bisogno di difese. L'umana miseria non la tange, né voce di parolai sale a contaminarla. Fino a che il *Ferravecchio* si accontentò di tirare

[178] Riportato parzialmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 275-276.

il collo a bolle e a decretali di Papi, all'Haydn e a Rousseau, perché arrivasse al suo scopo, credendo che la distanza del tempo salvasse l'inesattezza delle sue citazioni, non ha che giuocherellato i lettori; ora poi che cerca di raggirare il Tomadini, il Tomadini di cui fresca vive la memoria nel mondo musicale, e di cui molti ricordano le sentenze colte dalla sua voce, ha fatto male, scusi se glielo dico il signor *Ferravecchio*, ma ha fatto proprio male. Dobbiamo tenerci alle premesse e per di più negative, o alla conclusione in una argomentazione? Che razza di logica si insegnava ai suoi tempi sig. *Ferravecchio*, alla stregua della quale Ella cita le ragioni del Tomadini che si oppongono all'accompagnamento del canto fermo, e non tiene conto di quelli che lo accettano e della conclusione stessa dell'autore?

A questo modo io prometto ai miei lettori di far parlare da materialista o da critico S. Tommaso d'Aquino per esempio, e tutta la *Somma teologica* è per me. Il giudizio del Tomadini è così, proprio così; come appare dai quesiti famosi, ch'ei dettò non già a un vecchio prete di conoscenza vecchia del *Ferravecchio*, bensì al m. Franz che io fui a trovare all'uopo per convincermi, e che mi mostrò la brutta copia di questi quesiti, ch'ei conserva, ancora, di suo pugno scritti e tutta postillata. Mi disse inoltre il m. Franz, che fu egli stesso a portarli al presidente del Congresso don Amelli a Milano, unitamente al *Te Deum* coll'accompagnamento d'organo; e che il prof. Blum von Hirt com'ebbe esaminato il *Te Deum*, restò oltre ogni dire soddisfatto. Il sig. *Ferravecchio* evidentemente ha fatto come al solito una strana confusione. Egli scoraggiato seguitando a virare di bordo, perché il Tomadini, per quanto stiracchiato non gli scrive, sospiroso esclama: teniamoci allora a quell'anima non men «candida» del Candotti! E qui mi fo lecito di avvertire il sig. *Ferravecchio* che il candore dell'anima non ha niente a che fare con l'autorità in una scienza, e che il giglio non è mai stato il simbolo del canto fermo.

All'egregio Critico quando torna a tirar fuori le bolle e i decretali mi vien voglia di rispondere col Parini:

E dalli e dalli e dalli e dalli e dalli
Con questi cavillacci riscaldati.

Quando egli udrà eseguire nelle nostre chiese la messa l'*Homme armé*, quella *O Venus la belle* o l'*Adieu mes amours* o altre ancora che ai nostri tempi sarebbe come dire la messa *Caroli*, la *Mariannina*, oppure l'*Addio mia bella, addio* (vedi la conferenza dell'avv. P. C. Remondini, tenuta in Genova la sera del 18 marzo 1889)[179] per i quali abusi, e non per altre cagioni le bolle furono scritte, allora le bolle saranno giustamente citate, ma fino a che al canto fermo non si dà che l'accompagnamento dell'organo, e fatto questo accompagnamento da quell'uomo ch'è l'Haberl, le bolle son proprio fuori di posto. Così gli esempi dell'Haydn e del Rousseau mi pare che chi ha fior di senno li riguardi sotto altro aspetto: cioè come stati patologici individuali che non sciolgono per niente la nostra questione. Le lagrime di G. G. Rousseau molto probabilmente non dal motetto, ma da qualche cara riflessione da cui il filosofo era sempre occupato (lo dice egli stesso nelle sue *Confessioni*) erano causate.

Ad ogni modo né il mio critico, né io, né nessuno al mondo che non voglio fare l'indovino, può sapere se un effetto simile nell'animo di quel uomo non potesse derivare anche se quel canto anziché all'unisono fosse stato armonizzato. E qui, o non parliamo la stessa lingua, o il *Ferravecchio* come al solito confonde, o l'asino son io. Come se anche accompagnato il canto fermo non restasse all'unisono! Se l'egregio Oppositore vuol conoscere la differenza fra armonizzare e accompagnare coll'organo il canto fermo legga il principio del dotto lavoro che don D. Tessitori fa inserire nel «Cittadino Italiano» in confutazione del suo primo articolo. Per sostenere la sua opinione, il critico cita di nuovo l'Haberl; ed io trovo nella stessa pagina 175 del *Magister choralis*, più oltre delle tre righe che egli riporta, che parecchi autori oltre all'ammettere l'accompagnamento del canto fermo, ne espongono le regole per farlo.

Per ultimo quando il signor *Ferravecchio* dice approvando che nel Congresso di Arezzo e in parecchie chiese di primo ordine si eseguì e si eseguisce tuttora il canto fermo senza accompagnamento, egli è perfettamente d'accordo col suo oppositore; ci favorisca egli una cappella come quella di Ratisbona o di Langres e dei direttori come l'Haberl ed il Phothier, e noi rinunceremo tosto volentieri a qualsiasi accompagnamento: prima no.

Un amante della musica sacra

[179] Il testo della conferenza, tenuta nell'aula dell'Associazione scientifico-letteraria «Cristoforo Colombo» di Genova, venne pubblicato in «Musica Sacra». Cfr. PIER COSTANTINO REMONDINI, *Il canto della Chiesa*, «Musica Sacra», XIII/5 (maggio 1889), pp. 69-71, XIII/6 (giugno 1889), pp. 85-86, XIII/7 (luglio 1889), pp. 100-102, XIII/8 (agosto 1889), pp. 115-117, XIII/9 (settembre 1889), pp. 135-137, XIII/10 (ottobre 1889), pp. 153-155 (*Liturgia e canto fermo*).

«Giornale di Udine», XXIV/301 (giovedì 18 dicembre 1890), p. [3] (*Rivista musicale*)

Circa l’accompagnamento d’organo al canto fermo

Negli scorsi giorni si è impegnata una vivissima polemica sui giornali cittadini tra il maestro Franz ed una persona che si firma *Ferravecchio* circa l’opportunità di far accompagnare il canto fermo dall’organo.
Ce ne saremmo occupati volentieri visto che l’importanza della questione è tale da poter interessare non solamente Udine e la provincia, ma l’intero Paese, almeno per i musicisti; ma la cosa richiederebbe molto maggiore spazio di quello che ci è concesso dal giornale.
Ad ogni modo, coloro che si appassionano a simile argomento, avranno potuto valutare, tenendo dietro alla polemica, la forza delle ragioni esposte dai due competitori; ragioni che furono corroborate da entrambe le parti, dal buon numero di documenti.

«Il Cittadino Italiano», XIII/289 (lunedì 22 dicembre 1890), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Riceviamo e pubblichiamo

Ill.mo signor Direttore
Ci sia gentile di pubblicare nel odierno suo numero le seguenti righe scritto dettato non da spirito di parte, ma da persone imparziali.
Vista e considerata la piega presa dalla ormai troppo famosa polemica musicale l’interesse, che ne prendeva il buon senso, cessa e dobbiamo dire con disgusto, che se ne desidererebbe la fine. È innegabile che il *Ferravecchio*, chiunque si sia, ha sostenuto la sua parte con tutta nobiltà, spinto unicamente dall’amor del vero ed unico canto di chiesa, che difende (se pure ha bisogno di essere difeso). Fino ad un certo punto si potrebbe dire altrettanto delle risposte che gli toccarono sul «Cittadino Italiano». E fin qui manco male. Ma cominciano a manifestarsi in altro giornale i frutti, più o meno insipidi, di certi pasticci e di certe mene a spalle del *Ferravecchio*, che sanno molto di sfogo di bizze e di vendetta personale, che fanno supporre poca nobiltà e ben poca rettitudine d’intenzione in certi protoquamquam, intolleranti che altri loro attraversi la facile via e contradica alle facili affermazioni. In seguito a ricerche ed esatte informazioni, siamo in grado di dire a chi sel merita: il vostro procedere è… perlomeno poco bello, e vi rovina la causa (*). Potreste anche, supponiamo, aver delle ragioni da vendere finché parlate spassionatamente, in quel miglior modo che potete, dal vostro famoso canto sul «Cittadino Italiano»; ma finché provocate l’avversario là, ove sapete che i suoi principii non gli permettono di inserire una risposta, siete in dolo. Siete astuto, ma un po’ troppo alla grossa. Prevediamo le vostre obbiezioni. Senza curarci di scioglierle, potremmo dire: è meglio che tacciate e che smettiate di far pasticci. *Qui potest capere capiat* o, per maggior intelligenza: capisca chi può capire.

XY

(*) A togliere ogni equivoco dichiariamo di conoscere l’autore degli scritti *Ancora sulla musica sacra* e *Sul canto fermo armonizzato* comparsi in un altro foglio cittadino.
Ci contentiamo di dire che non è un prete quello che li ha dettati.

1891

«Il Cittadino Italiano», XIV/2 (sabato 3 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia

Si leggono con interesse gli articoli del «Cittadino» riguardanti il canto liturgico, ed io credo che anche fuori di diocesi facciano inarcare le ciglia a più d'uno dei tanti cultori della musica sacra.
E Voi, sig. Direttore, fareste bene ad inviare i relativi numeri del vostro giornale alla «Voce della Verità» o all'«Osservatore Romano», affine di sapere come la pensino a Roma.
Sono documenti da tenerne conto e da non gettare nei ferravecchi. Me l'ho un po' a male del *dilettante di villa*. Egli lamenta che in diocesi il canto fermo fu troppo trascurato. Fin qui avrà ragione. Quando poi asserisce che l'ha udito strapazzare in tutte le chiese della diocesi dove tengono libri corali e che si contano sulle dita i cultori del canto fermo, io debbo ringraziarlo del complimento che ci fa, anche a nome di d. D. Tessitori, perché anche l'abbazia di Moggio fa parte della diocesi udinese. Un mio vecchio zio prete (da non confondersi per amor del cielo col *povero vecchio prete* del «Cittadino») mi diceva: «Caro nipote, mai farsi poveri». Caro *dilettante di villa*, cosa diranno di noi i forestieri dopo letto il vostro articolo?
A parte ora il *dilettante* troppo pessimista, a parte il *Ferravecchio* troppo prolisso, a parte il *vecchio prete* troppo asciutto, a parte colui che sta ora tessendo la sua tela, toccherò un argomento che milita a favore del canto all'unisono.
Il fatto dimostra, e sfido a negarlo, che la musica vuoi istrumentale vuoi vocale è sorgente di gelosie, massime nei paesi di campagna; dimodoché cercando le armonie, si van seminando le discordie.
La scelta dei cantori, la distribuzione delle voci, gli a soli, sono tasti così delicati, che richiedono nel maestro una pazienza ed una abilità senza confini. Cantando invece all'unisono ognun vede che le difficoltà diminuiscono di molto, come riesce altresì più facile l'istruzione.
Ma la intavolata polemica interessa da vicino le chiese principali dove ci sono organi, organisti e compagnie di cantori bene educati. Io ora discendo dalle stelle ed entro in un paesello di campagna, e ci sento dei *Kyrie*, dei *Gloria*, dei *Credo*, quali li potrebbero cantare una compagnia di ubbriachi all'uscire della taverna; intonazioni di salmi da far sbalordire, un canto insomma che par fatto apposta per far perdere la divozione. Il prete che ha la cura di quel paesello, se è in perfetto possesso delle otto intonazioni dei salmi e della messa così detta «degli Angeli», di quella della Madonna e di una feriale, potrà colla pazienza porvi rimedio. Egli terrà conto dei cantori vecchi, farà invito ad altri, ne radunerà più che può, a loro insegnerà a orecchio e ad una sola voce le giuste intonazioni, e così un po' alla volta verrà educandoli al canto liturgico che secondo lo spirito della Chiesa, non deve essere il privilegio di pochi, ma la sacra eredità di tutti.
In più di qualche sito (parlo di paesi rurali, si noti bene) vorrebbero i cantori essere istruiti nel canto figurato, perché la lor mira è di farsi vedere in chiesa con un foglio di carta da musica in mano. E in tal caso conviene essere molto cauti e prudenti; imperocché secondando queste velleità, anziché avviarci alla desiderata riforma del canto, quale è intesa dai sommi maestri e dal Sommo Pontefice, potrebbe darsi che noi viaggiassimo dalla parte opposta, dalla parte dei teatri.

17 dicembre 1890

De montibus

«Il Cittadino Italiano», XIV/3 (lunedì 5 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Dalla Carnia, 2 gennaio 1891

Io avea la fisima che in Tolmezzo fosse tutto disarmonico, ma ho dovuto ricredermi. Nella ricorrenza della s. festa di Natale trovandomi a Tolmezzo, come cristiano, per ascoltare un po' di messa mi recai in duomo. Ammirando quella costruzione tanto armonica, dissi: «neppure una buona armonia la si trova in Tolemzzo, ma si trova solo in chiesa». Subito dopo incomincia la messa parrocchiale solenne in musica, e dall'orchestra piovono ondate di suoni ed armonie celestiali. Oh, carissima armonia da me sentita in Tolmezzo, ma solo nella casa del Signore!… Un mio vicino, fra una distrazione e l'altra dicevami, che quell'orchestra, ci dava con buona esecuzione, una messa composta da quell'angelo di compositore di chiesastica, quale fu il sacerdote Jacopo Tomadini nostro comprovinciale.

Laudato Iddio, fu la mia spontanea e doverosa esclamazione, che qui in Tolmezzo si ascolta riverente la voce autorevolissima del Papa raccomandante in chiesa musica di chiesa.
Finita la messa credetti dover mio recarmi a stringere affettuosamente la mano, alla mia antica conoscenza, il diligente ed intelligente direttore dell'orchestra del duomo di Tolmezzo don Giuseppe Dorigo. Egli assicuravami essere suo fermo proposito di attenersi scrupolosamente alle norme del canto ecclesiastico: ed aggiungeva che, dopo tutto la vera musica di chiesa, fra noi rappresentata dal Tomadini, piace e piace tanto ai buongustai. I frolli educati alle arie dei valzer delle polke e delle mazurche, finiranno coll'apprezzare la musica classica. Con questa sua legittima convinzione il rev.do Dorigo mi partecipava che presto nel duomo di Tolmezzo di canterà la messa *Ducale*, ed anche, in lieta occasione, il celebre *Te Deum* dello stesso Tomadini: ed aggiungeva, che siccome nel duomo di Tolmezzo non si può sempre cantare in orchestra, così per rimaner saldo al suo proposito ha allevato un manipolo di cantori, membri dell'orchestra, i quali interpretano discretamente il canto fermo.
Anche questa seconda armonia si trova in Tolmezzo, ma solo in chiesa. Aggiungo una terza armonia: ma solo nell'argomento *musicalia*. Al solerte direttore dell'orchestra del duomo di Tolmezzo, nel culto della musica classica devo associare con lode l'organista signor G. B. Cossetti appassionato cultore e fedele esecutore della musica chiesastica: anzi promette di riuscire felice compositore, purché non lasci strozzare il proprio genio da soverchia timidità.
Così vi ho fatto sapere che in Tolmezzo non è tutto stuonato!

O.

«Il Cittadino Italiano», XIV/4 (mercoledì 7 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Se sia utile l'accompagnare il canto fermo coll'organo[180]

Alla semplice e senza pretese desidero io pure manifestar la mia opinione sulla controversia intorno all'accompagnamento organizzato del canto fermo; e sin da principio dichiaro, che, nemico di qualsiasi offesa personale, saprò sempre ricordarmi della stima e rispetto che professo a' miei avversari, e che se parlo, parlo unicamente per l'amore che porto al canto fermo, nel quale mi esercito da ben trent'anni in questa metropolitana.
Da quanto fu scritto su questo giornale nei passati giorni in favore e contro l'accompagnamento del canto fermo, risulta che ora tutti concordi ammettono che il canto fermo non ha bisogno dell'accompagnamento dell'organo, che anzi questo nuoce al suo libero andamento ed alla chiara prosodia latina. Su ciò siamo dunque d'accordo; superfluo quindi il parlarne.
I fautori però dell'accompagnamento sostengono esser questo se non «necessario» almeno «utile» e «vantaggioso», quando i cantori, poco abili nell'arte del canto, abbiano bisogno d'essere aiutati e sostenuti. Per essi adunque l'accompagnamento è «utile» e «vantaggioso» soltanto per guidare cantori inesperti: ecco il punto della questione.
Io invece sono intimamente convinto che il canto fermo produca il suo bell'effetto allora soltanto che sia eseguito da cantori abili, e che l'accompagnamento dell'organo in nessun caso sia «utile» e «vantaggioso», né valga per sé a perfezionare i cantori.
Prima di tutto il canto fermo deve eseguirsi da abili cantori ed in modo tale da essere chiaramente inteso. Ciò posto non v'ha bisogno di grandi studi per comprendere, come l'accompagnamento armonizzato coll'organo sia per sua natura atto ad impedire, o per lo meno ad offuscare la chiarezza del canto, e perciò anzi che «utile» e «vantaggioso», devesi considerare superfluo e nocivo. Come mai l'organista potrà superare questo difetto? Se egli volesse aiutare e sostenere cantori non pratici, dovrebbe far preponderare l'accompagnamento per guidarli; e in questo caso il canto sarebbe dall'organo coperto e quindi non inteso. Se poi per ottenere l'intelligenza del canto equilibrasse l'accompagnamento alla forza e numero delle voci, allora cadrebbe nell'altro inconveniente che gl'inesperti non più guidati ma confusi dalle armonie dell'organo, devierebbero, o per lo meno muoverebbero incerti e disuniti, producendo quei distacchi che distruggono ogni buon effetto.
Inoltre il canto fermo, libero per sua natura da qualsiasi legame, non può esser regolato da determinata misura di tempo; è perciò evidente, che esso presenterà sempre le più serie e gravi difficoltà a muovere sempre legato ed in unione perfetta colle armonie dell'organo. Io credo che gl'inesperti non giungeranno mai a superare simili difficoltà, e che per essi l'accompagnamento sarà, più che altro, un impaccio e causa di

[180] Riportato parzialmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 276-277.

confusione. Obbligati inoltre ad ottenere sopra tutto, ai movimenti dell'organo per uniformarvisi, mai potranno convenientemente esprimere le melodie gregoriane.
I due esperimenti di canto fermo coll'accompagnamento armonizzato che ho potuto udire, mi hanno confermato nelle mie opinioni.
Nel primo i cantori assai numerosi, ma non bene preparati, non sapevano andare uniti all'accompagnamento, e da ciò spesso derivava un confuso e monotono mormorio che m'impediva di afferrare le parole del canto. Inoltre quando il canto era modulato sulle note basse, veniva soffocato dalle armonie dell'organo, e viceversa quando ascendeva sulle note alte, esso copriva quasi del tutto l'accompagnamento, rendendo in tal modo l'esecuzione stessa troppo ineguale e direi così a sbalzi.
L'altro esperimento da me udito è il *Te Deum* eseguito, sere fa, nella chiesa di S. Giacomo. L'organo veniva trattato con rara valentia dal m. Franz, il quale assai bene equilibrava l'accompagnamento al numero e forza delle voci: eppure con tutto ciò l'esecuzione era imperfetta. I cantori, pochi e deboli, ma esperti, non muovevano sempre legati ed uniti fra loro, né sempre d'accordo coll'accompagnamento; e se erano bene intese le parole del canto, lo erano non meno anche i spessi distacchi ed altri difetti. In complesso l'effetto fu meschino, e di molto inferiore a quello del consueto *Te Deum* cantato dal popolo.
Ma questi caldi fautori dell'accompagnamento armonizzato, che lo vogliono per ajutare gli inesperti, non s'avvedono forse, che questo accompagnamento ai difetti dei cantori aggiungerebbe anche quelli degli organisti?
Si fanno grandi lamenti perché non abbiamo cantori idonei (*) a sostenere da soli il canto fermo; ma ditemi di grazia, gli abili organisti dove li trovate Voi?… Tutti sappiamo quanti la nostra provincia ne conti di capaci, e sappiamo ancora quanto sia più facile formare un buon coro di cantori, che non un abile organista. Nei grossi centri se c'è l'organista ci sono pure i cantori abituati al canto fermo, riesce quindi inutile l'accompagnamento; nelle parrocchie poi di campagna ove mancano i cantori e l'organista, sarà cosa più facile, più utile e sicura il formare i cantori, ed eseguire quindi il canto fermo genuino, senza le armonie dell'organo, quale la chiesa ce lo ha custodito ed ordinato.
Un'altra osservazione ed ho finito. Colla novità dell'accompagnamento armonizzato del canto fermo io temo si venga ad introdurre il principio dell'adulterazione del canto stesso; giacché vuoi per l'imperizia degli organisti, in lavoro sì delicato e difficile, vuoi per la mutabilità delle opinioni e gusti, si andrebbe un po' alla volta ad ammettervi qualche abbellimento, qualche piacevole novità, qualche cosa insomma meglio gradita al gusto generalmente leggero del popolo. La storia ci ammaestra. Se il canto gregoriano ha potuto fino ai giorni nostri conservare la sua integrità e bellezza, il merito va tutto attribuito alle gelose cure della Chiesa, che in ogni epoca cercò appurarlo dalle inconsulte novità.
Altre cose sarebbero a dirsi in argomento; ma confido che il *Ferravecchio* impugni ancora la penna per l'inviolabilità del canto fermo, e ponga termine alla questione con una risposta definitivamente vittoriosa. Chiudo coll'intima convinzione che il canto fermo soltanto a voci scoperte possa produrre il suo naturale insuperabile effetto, e quindi che l'accompagnamento non «necessario», per le tante difficoltà ed inconvenienti che presenta, debba considerarsi non già «utile» e «vantaggioso», ma bensì superfluo e nocivo. Atteniamoci pertanto al costume di eseguirlo sempre senza accompagnamento, ed applichiamoci al più importante ed essenziale, a formare cioè buoni ed abili cantori.

P. A. Colle

(*) L'accusa fatta, che manchino fra noi i cantori idonei, non crediamo che meriti neppure l'onore di una smentita. Nel nostro Seminario si coltivò sempre ed a modo il canto fermo, e se i chierici vi attendono con amore mentre stanno in seminario, uscendo da esso, portano sempre seco il frutto di questo come delle altre istruzioni che nel Seminario hanno ricevuto. (Nota della Redazione)

«Il Cittadino Italiano», XIV/5 (giovedì 8 gennaio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Errata corrige

Per le solite sviste dei compositori, ieri ci sfuggì qualche scorrezione nell'articolo *Se sia utile accompagnare il canto fermo coll'organo*.
Ci affrettiamo a correggere le due principali.
Nella 3ª riga «accompagnamento organizzato», leggi «armonizzato».

Sopra il II a capo IV colonna: «obbligati inoltre ad ottenere sopra tutto ecc.» leggi «obbligati inoltre ad attendere ecc.».

«Il Cittadino Italiano», XIV/5 (giovedì 8 gennaio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Progetto di un organo

di 16 piedi a due tastiere di 56 note per la chiesa arcipretale di S. Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso.

I tastiera – Grand'Organo		II tastiera – Organo espressivo		Pedaliera di 30 note reali	
1. Principale	di 16 piedi	1. Principale	di 8 piedi	1. Contrabasso aperto	di 16 piedi
2. Principale	8 "	2. Flauto	8 "	2. Bordone chiuso	16 "
3. Bordone	8 "	3. Voce Angelica	8 "	3. Ottava	8 "
4. Dulciana	8 "	4. Clarino	8 "	4. Tromba	16 "
5. Viola	8 "	5. Ottava	4 "		
6. Tromba	8 "	6. Pieno tre file			
7. Ottava	4 "				
8. Flauto	4 "				
9. Oboe in ottava	4 "				
10. Piccolo	4 "[181]				
11. Pieno sei file					

Il nuovo istrumento avrà inoltre 9 pedalini di combinazione, il mantice a lanterna con pieghe antisimmetriche, e il carattere preciso a quello di S. Giacomo della nostra città. Dovrà essere messo a posto pel mese d'agosto del 91, e il lavoro è stato affidato al nostro Zanin di Camino di Codroipo.

«Il Cittadino Italiano», XIV/7 (sabato 10 gennaio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Una giustificazione

Dopo le *Due parole a un ferravecchio* stampate nel n. 271 del 3 dicembre p. p. del «Cittadino», credeva di non dover più riprendere la penna sulla polemica agitatasi riguardo all'armonizzazione del canto fermo, perché quell'articolo, senza entrare nel merito della questione, mirava solo a dimostrare, che il *Ferravecchio* male si appoggiava all'autorità del Tomadini e al sostegno de' suoi «serii e valenti», e ad esprimere in fine il parere dello scrivente, che poteva valere quanto può valere il parere di un dilettante.
Lasciai passare la insinuazione, che chiamerò poco caritatevole, di *Un povero vecchio prete*, il quale voleva far credere che con quel mio scritto io volessi far carico ad altri dello stato in cui si trova il canto fermo in diocesi. Lasciai passare la famosa distinzione del *Ferravecchio*, il quale dopo aver parlato in tutta la sua prima critica contro il Franz di canto fermo armonizzato, ebbe il coraggio di scrivere nella seconda che, tutti quei pezzi che io gli citava come concertati dal Tomadini per provare che l'illustre Maestro non era della sua opinione, non fossero canto fermo armonizzato. E perché? perché, secondo lui non si parlava d'organo, mentre se n'era citato uno con accompagnamento d'organo, ed egli, che si vanta d'essere stato amico dell'insigne Cividalese, avrebbe dovuto almeno sapere (ciò che mi sfuggì allora dalla penna) che la Calcografia musica sacra di Milano stampava, ancor vivente il Tomadini, il suo *Te Deum* liturgico del graduale con accompagnamento d'organo; opera di ben otto pagine in foglio piccolo.
Ma non posso lasciar senza risposta il mio amico *De montibus*, che in un suo articolo intitolato *Musicalia* e pubblicato nel n. 2 del «Cittadino» di sabbato, mi accusa nientemeno, se l'ho ben capito, di aver io con quel mio scritto voluto disonorare la diocesi.
Caro il mio *De montibus*, io non intesi allora che di constatare un fatto, fatto che son pronto a provarlo cogli scritti del *Ferravecchio*, fatto che lo ha confermato con quella excusatio non petita il buon *prete vecchio*,

[181] *Recte* 2.

fatto del resto pubblico e che può essere constatato da chiunque abbia ancora sano il senso dell'udito. Ora io non so capire come possa essere un'offesa o un disonore il dire, di uno che è realmente ammalato, che sta poco bene di salute. Voi vi fate forte del detto di quel vecchio vostro zio prete: «caro nipote, mai farsi poveri»; ed io mi attengo alla sentenza di un altro buon vecchio che non era mio zio: «meglio esser povero onorato, che Arlecchino finto principe».

Un dilettante di villa

«Il Cittadino Italiano», XIV/10 (mercoledì 14 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa varietà*)

Appunti musicali[182]

Ho letto gli articoli, stampati in codesto accreditato giornale, sul canto fermo armonizzato o accompagnato. Ho letto i primi, del *musicalia* e non ho potuto andare innanzi... perché di no. In questo argomento voglio dire anch'io la mia opinione; ma la dirò in breve, alla buona, perché sono tutt'altro che dotto; la dirò senza offendere nessuno; la dirò quand'anche avessi d'incontrare osservazioni, critiche e censure arroventate in codesto giornale, o in qualche altro fra i liberali.
Benché amico del r.do Tessitori, benché stretto da altro legame col m. Franz, pure mi sento inclinato a dare la mano a *Ferravecchio*, a me affatto sconosciuto. E perché? Per i due suoi articoli. Perché il canto gregoriano, dalla sua origine fino all'altro ieri, fu sempre cantato all'unisono e solo, senza armonie di voci od accompagnamento d'organo. Perché il canto gregoriano è chiamato per eccellenza canto corale, da cantarsi con voci in coro e non in organo o con organo. Perché il canto gregoriano è un canto sui generis intangibile, invariabile; qualunque fronzolo gli toglie la sua semplicità, maestà e bellezza. Provatevi ad accompagnare una messa a cappella del Palestrina, e poi ditemi se è più dessa? Voi le avrete tolto la sua originale e di maestosa regina non sarà che umile ancella. Lo stesso dite del canto fermo.
Avete pochi cantori? Adoperatevi per accrescere il loro numero. Sono poco valenti? Istruiteli. Bene inteso che il numero delle voci sia proporzionato all'ampiezza della chiesa, e sieno discretamente istruiti i cantanti. Qualche leggera stonatura e rara non deturpa il canto; d'altronde pochissimi si accorgono, perché l'orecchio del popolo è grossolano. Se pretendete avere un numero e una perfezione consimile ai cantori della basiliche di Roma o di qualche altra mondiale metropolitana, andate là, nelle ville gettate alle fiamme tutti gli antifonarii antichi e moderni; oppure metteteli a fare bella mostra di se in qualche biblioteca o museo.
Che poi alcune celebrità abbiano assistito ed anche accompagnato il canto fermo in certe circostanze, poco prova contro il *Ferravecchio*, finché costoro non abbiano resa pubblica la loro opinione, accompagnata dalle loro definitive ragioni. Certi personaggi quanto sono grandi, altrettanto sono umili, accondiscendenti, sacrificano il loro volere per compiacere gli altri. Così fece in due circostanze festive anche il nostro distinto e compianto mons. Tomadini. Suonò musica di chiesa certamente, ma non era la sua; per compiacere me, limitò il suo volere. Questa al più è una prova passiva. Nulla poi dirò della difficoltà di avere un intelligente organista che stia a tempo, che col suono non assordi le voci, e voci e suono non facciano una musica monotona, fastidiosa pei rozzi e per gli intelligenti. Altro punto spinoso annesso alla nostra questione e che io penso di saltarlo a pie pari, per venire alla conclusione.
Nel Seminario si spingano e si alettino i giovani chierici al canto gregoriano. Quando questi, fatti preti, andranno alle ville, procurino di unire delle buone persone, volenterose, capaci e le istruiscano nel canto fermo. Vi sono difficoltà insormontabili? Allora insegnino a memoria, a due cori, due messe di canto fermo, una per le feste comuni e l'altra per le solennità. Oppure insegnino due messe corali in canto figurato, come si usa in tante parrocchie rurali. Così si avranno con poca fatica, molti cantori, belle voci e continuate; perché i giovani ajuteranno i vecchi, e suppliranno ai defunti. Vi è organo? Nulla meglio: frammettendo questi al canto i suoi versetti, adagi, sinfonie, si avrà una graditissima variazione, e si faranno funzioni divote, maestose di gloria a Dio, e di vantaggio spirituale pei fedeli. Queste saranno funzioni per la loro semplicità, armonia e brevità, più utili e più piacevoli di quelle musiche eterne, e spesso assordanti, che si eseguiscono in certe chiese in certe solennità.
Che se alcuno di essi vorrà armonizzare o accompagnare il canto fermo, lo faccia pure, si tolleri come una eccezione e senza biasimo; ma d'altronde, guardiamoci bene dal proporlo come esemplare, degno d'imitazione.

Omega

[182] Riportato parzialmente in *Ibidem*, p. 277.

«Il Cittadino Italiano», XIV/11 (giovedì 15 gennaio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 14 gennaio 1891

[…]

Con interesse si è tenuto dietro alla polemica musicale sul canto fermo sorta nelle colonne di questo buon giornale, e per parte mia non esito un sol momento ad accettare le conclusioni del *Ferravecchio*; e di tutto buon animo controfirmo quanto scrisse il rev. d. A. Colle.

Forojuliensis

«Il Cittadino Italiano», XIV/12 (venerdì 16 gennaio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/13 (sabato 17 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Ferravecchio* ed il canto fermo armonizzato[183]

Se le discussioni nobili, calme, serene, spassionate, onorano la stampa cattolica, edificano i lettori, e ciò che più monta mettono in piena luce la verità, va da sé che quando queste accennano a dar alquanto nell'esagerato, a confinare colle personalità, la verità resti velata, e nasca il dubbio che come vi hanno apostoli che combattono pel principio, così ve n'abbian degli altri che combattono perché si vuole combattere, perché sposati tenacemente ad un partito. Questi pensieri sorgevano spontanei nella mente del *Ferravecchi*o dopo letta la lunga recensione col titolo *Musicalia*. A che preoccuparsi tanto dell'epiteto di «vecchio buon gustaio», sotto cui piacque al *Ferravecchio* di nascondersi, a che darsi tanta pena delle «sue aberrazioni, strane interpretazioni, trascuratezza» ecc. ecc. quando sarebbe stato più nobile, più giusto, opporre ragioni a ragioni, lasciando da parte ogni qualificativo e digressione inutile alla causa?
Il troppo insistere su questi accessori diede argomento a qualche maligno di conchiudere che se il *Ferravecchio* è semplice «buon gustaio, e non maestro di primo grado», lo debba essere nel caso il d. D. Tessitori c. c.; malignità questa cui il *Ferravecchio* si guarderà bene dal sottoscrivere giammai.
Senza togliere quindi una sol foglia di quell'alloro che corona la fama scientifica dell'estensore dei *Musicalia* il *Ferravecchio* trova giusto di asserire che se il m. Franz ha saputo mantenere quel contegno nobile e calmo di cui sopra (almeno negli scritti comparsi nel «Citt. Ital.») non così lo seppe il d. D. Tessitori c. c. nei suoi *Musicalia*, e ciò valse a scemare non poco quella serietà di cui avrebbe dovuto circondarsi in una causa di tanta importanza, quale la difesa del canto fermo genuino.
Detto ciò per metter ogni cosa a suo posto, il *Ferravecchio* non intende ristuccare i suoi lettori con una tirata senza fine, ma concentrando il più possibile la sua replica passa subito a domandarsi: «Trentadue[184] colonne di *Musicalia* spese quasi tutte per provare che cosa?…»
Per dimostrare che bolle, decreti, autorità ecc. furono citate erroneamente ed a sproposito.
Bisognerebbe far un po' troppo a fidanza coi lettori per supporli tanto ingenui da credere, che citati i Pontefici avessero dovuto prevedere che il m. Franz e d. D. Tessitori c. c. si facessero caldi fautori per l'introduzione in Friuli del canto fermo armonizzato coll'organo, e che di conseguenza li comprendessero nelle loro bolle, chiamandoli per nome, cognome, titolo. Via non diamo nell'esagerazione. I Pontefici si opposero ad ogni sorta di abuso in genere più o meno grave; ma l'armonizzazione del canto fermo coll'organo è un abuso dacché protegge un «male necessario» (voi stessi ne convenite), dunque questo abuso fu implicitamente compreso nelle bolle, e quindi furon citate a proposito; dunque addio trentadue colonne di *Musicalia*.
Con ciò il *Ferravecchio* si sarebbe purgato da ogni insinuazione, avrebbe riconfermate le sue ragioni, e potrebbe qui far punto. Però se l'egregio avversario glielo permette, vuole usargli un tratto di generosità superlativa, vuol fingere per un istante d'aver citate a sproposito tutte le autorità di cui si fece forte; vuol supporre anzi che tutte sieno dalla parte del valente avversario; vuol cedere tutte quelle armi che tentò usare, e si riserva solo il diritto di rispondere ai seguenti punti interrogativi.
Se tanto vi preme, egregio Oppositore, la precisione dei termini (e ciò è giusto) perché poi equivocate asserendo che accompagnare il canto fermo coll'organo, non voglia dire armonizzarlo? Per me sostengo, libero ciascuno di pensare diversamente, che nel caso, l'«accompagnare» equivale «armonizzare», poiché se le voci sono all'unisono l'accompagnamento non è tale.

[183] Riportato parzialmente in *Ibidem*, pp. 278-279.
[184] *Recte* quaranta!

«Ma la prima mano cioè la destra (dite Voi nella IV colonna appendice II *Musicalia*) altro non fa sentire che il suono delle stesse note gregoriane che i cantori cantano con la voce». Egregiamente! Ma la mano del basso, ed il pedale che cosa fanno? Voi il taceste a bello studio, ma lasciate, ve lo dico io pian pianino. Armonizzano su tutta la linea. Dunque non fu esatta la vostra rettifica al m. Franz: dunque vi metteste in contraddizione colla definizione dell'armonia del Roseto e Gaforio che vi piacque citare. «Ma chi si è mai sognato di armonizzare colle voci il canto gregoriano?» (*Musical.* app. I colonna II) Benissimo! siamo perfettamente d'accordo. Perché dunque vi sognate di armonizzarlo colle voci dell'organo?
Dite ancora che «l'accompagnamento può esser utile per fare un po' di distinzione tra il canto delle feste solenni e quello delle domeniche ed altre feste dell'anno» (*Musicalia* II append. col. I). Ottimamente! Ma non v'accorgeste che la Chiesa ha pensato a ciò prima di Voi, e che nel graduale romano sono belle e stampate le messe pei giorni feriali, per le feste degli Angeli, della Madonna, e quelle di II e I classe?
«L'organo serve d'aiuto alle voci, come il bastone ai deboli, ai vecchi, agli infermicci, come il piedestallo alla statua» (*Musicalia* app. VIII col. I). Allora conduciamo in orchestra cantori inesperti, copriamo coll'organo i loro difetti, facciamo risaltare le bellezze dell'accompagnamento, e la soavità del canto fermo sarà bell'e spacciata. Su questo argomento mi ha già prevenuto, ed ha risposto magistralmente il rev. d. A. Colle, nel n. 4 di questo giornale, ed il suo stringato ragionare si riassume in questo dilemma: o i cantori son abili e perfetti, ed allora non hanno bisogno di accompagnamento, o sono inabili ed imperfetti; ed allora delle due l'una: o l'organo deve precedere per guidarli, ed allora la sua voce sarà preponderante, e di conseguenza il canto resterà soffocato, o deve seguirli per accompagnarli, ed allora li svierà perché inabili ed imperfetti. Date ora ad un bambino il bastone perché si sostenga; sarà ben facile che da solo si faccia lo sgambetto. Mentre aggiungete anzi qualche nuovo piedestallo ai gruppi e statue dei nostri sommi scultori, ornate di qualche drappo sia pur finissimo e di serio carattere i dipinti degli immortali Michelangelo, Raffaello, Tiziano, e di quei sommi che arricchirono i musei e le pinacoteche delle nostre cento città, oh il magnifico effetto che ne trarrete! Né più né meno di quello che ci dà il canto fermo accompagnato coll'organo. Se questo canto è classico e capo d'opera (e Voi stesso con tutti ne convenite) non ha bisogno di sostegni di sorta.
Ogni arte ha le sue tradizioni, ed è precisamente nella gelosa cura conservarle inalterate, che sta riposto il vero progresso. Il porle in non cale (come si è fatto fin qui da molti) o il tentare di svisarle (come si pretenderebbe ora) non può essere che l'indizio foriero di una certa decadenza. Nulla può essere tolto ed aggiunto al canto gregoriano: ed il suo stesso carattere di semplicità, lungi dall'essere «una inferiorità» per rapporto ad una musica più complicata, è anzi il suo miglior titolo di raccomandazione. Una lingua tanto più ha di pregio quanto più mantiene pure ed inalterate le voci che la compongono; fate che s'introduca in essa una farraggine di arcaismi, di solecismi, di barbarismi, e neologismi, come vorrebbe la moda d'oltralpe; avrete sì una lingua, ma sarà barbara, giammai classica.
A parte pure quelle similitudini del bastone e piedestallo, ché sono ragioni di pura convenienza, e le tocca solo perché tirato in lungo, e torniamo ai nostri punti interrogativi.
«Dal *Magister choralis* dell'Haberl egli (il *Ferravecchio*) ha tirato per sé quanto gli parve» (*Musicalia* app. VI col. IV). E Voi, mio solerte oppositore, faceste forse altrimenti? Se vi dite pienamente d'accordo sulla definizione dell'Haberl da me riportata e che le melodie gregoriane, movendo direttamente dalle scale diatoniche, non presuppongono accompagnamento d'armonia, vi affrettate però a soggiungere che qui l'Haberl «a quanto pare», intende specialmente armonie di voci, e non accompagnamento «accidentale» d'organo. Oh quanto ingenuamente buono quell'inciso – «a quanto pare» – si chiama volerlo proprio ad ogni costo per sé!
Che cosa avrebbe detto l'Haberl sapendosi interpretato in questo modo? Son d'avviso che il citato autore non abbia sognato il canto corale, od alla Palestrina, scrivendo le riportate sue parole, che son tutte per il canto fermo o gregoriano.

Né pago di ciò, vi studiate di far intendere che il *Ferravecchio* abbia asserito che l'accompagnamento fatto dall'Haberl, e dal Hanisch sia proibito. Questo non si è detto come non fu detto ch'esso sia dalla S. Congr. de' Riti consigliato. «Chi ha mai proibito ad un buon organista di poter accompagnare devotamente il *Tantum ergo* e *Genitori* avanti la benedizione del Venerabile? Ebbene ciò che allora può farsi, perché non si può fare nelle altre parti del canto liturgico?» (*Musicalia* append. VI col. I). Nessuno, amico caro, si è sognato di proibir ciò, perché resta vietato dal buon senso medesimo.
Che mirabile unione, che effetto sorprendente si può ottenere dal *Tantum ergo* e *Genitori* eseguito dal popolo in basso, ed accompagnato da un bravo organista in alto! Per il d. D. Tessitori la distanza non esiste, perché vi entri l'organo.

Sarà per questo vostro gusto delicato, che forse vi prese vaghezza spostarvi affatto dalla questione, e regalarci una lezione di contrapunto (*Musicalia* app. II col. III), e diffondervi poscia su certe musiche figurate che dovrebbero esser bandite dalla casa di Dio. Se con ciò intendeste darla al *Ferravecchio*, ei vi ringrazia di tanta cortesia, e vi assicura che mai si è fatto ne si farà il paladino di musiche teatrali in chiesa; i suoi scritti lo provano esuberantemente.
«Ma la S. Congr. de' Riti – continua lo infaticabile propugnatore – dopo aver fatto la scelta d'una tra le antiche edizioni di canto fermo, la fece imprimere ad uso di canto liturgico dall'editore pontif. Pustet di Ratisbona, lo dichiarò ufficiale, e lo difese dagli attacchi specialmente dei francesi». (*Music.* app. VI col I).
Ma diteci un po' questa edizione dichiarata ufficiale porta seco l'accompagnamento d'organo? In caso affermativo mi dichiaro pronto ad accettarla, in caso negativo la lascio per vostro uso e consumo, perché ne facciate il soggetto di altre 32 colonne di appendice al «Citt. Ital.».
Il d. D. Tessitori c. c. vuol far intendere ai lettori, che il *Ferravecchio* non deve conoscere il *Dialogo sulla tonalità antica*, ed i quesiti di canto liturgico del m. Tomadini. Per tranquillità del cortese oppositore, dichiaro non solo di conoscerli, e di averli letti seriamente, ma anche di tener fra mani alcuno di questi ultimi, e che mi furon favoriti dal buon amico, cui furon dettati. Si crede opportuno di far altresì sapere al d. D. Tessitori c. c. che il *Ferravecchio* conosce pure, e molto bene, anche l'accompagnamento al *Tedeum* del sullodato Mons. e che si è inteso eseguire giorni addietro nella chiesa di S. Giacomo di Udine.
Se amate che tutto vi dica, sappiate inoltre che l'accompagnamento eseguito a S. Giacomo, non fu per intero quello del sullodato Tomadini. Si è fatto seguire a parte di questo un accompagnamento d'altro autore, forse per togliere la soverchia monotonia? Avete forse tentato di conciliare questo con quello perché vi piace la varietà? In tal caso cominciaste bene, e proseguite ancor meglio!…
Se il *Ferravecchio* nota con piacere il savio e commendevole andamento che ha preso la riforma della musica sacra in Italia, non può a meno di lamentare, come alcuni esagerati cultori di essa (e spero sien pochi di numero) credono lecito di poter introdurre certe innovazioni, ribellandosi apertamente alla pratica finora seguita. S. S. Leone XIII addì 18 agosto 1890, disse già al presidente pel Comitato della musica sacra in Italia, prof. Giuseppe Gallignani, che supremo custode della liturgia cattolica per la Chiesa universale, è lo stesso Sommo Pontefice. Dipendentemente da lui hanno il medesimo officio i vescovi nelle loro diocesi particolari.
E in questo proposito il *Ferravecchio* sa che in diocesi esiste una commissione per la musica sacra, non sa poi se sopra l'argomento di cui c'intendiamo abbia essa proferito il suo giudizio o meno. Se non lo fu, si è fatto male ad arbitrare da soli tentando inconsuete innovazioni; se poi lo fu, e siasi d'essa pronunciata, il che non si vuol supporre, avrebbe anticipato ciò che non è stato proferito dall'autorità competente. Per il *Ferravecchio*, l'ultima definitiva parola l'avrà la S. Sede sia in ciò che riguarda la disciplina ecclesiastica come sopra il canto fermo.
Dopo tutte queste ragioni da me esposte nelle antecedenti appendici, conchiudo che il canto fermo non può e non dev'essere accompagnato dall'organo, e chiuso dalle strettoje di un'armonizzazione; e che questo accompagnamento potrebbe essere tollerato solo quando si volesse accettare quella famosa distinzione che fa il padre De Santi di canto fermo in senso "stretto" e canto fermo in senso "largo". In quest'ultimo senso si può impunemente far entrare *oves et boves*, e fra questi l'organo. Nel primo senso invece, ed è quello di cui ho trattato, no, giammai no.
È indubitato che in teoria la musica vocale non ammette accompagnamento, perché gl'intervalli naturali della voce umana sono guastati dagli stromenti ad intonazione artificiale, come gli organi. In pratica poi non lo si deve fare e ciò per le ragioni esposte dal rev. Colle (vedi n. 4 del «Cittadino Italiano»).
Il canto fermo fu concepito dai suoi autori senza accompagnamento, e con questo si compromette la sua essenza ed integrità. Di più vi sono le ragioni dell'arte che si oppongono a questo, chiaramente enumerate dal Tomadini, intravvedute altresì dallo stesso Lemmens, ove trattando dell'accompagnamento del V tono, cerca di cavarsela *per breviora*; riconosciute pure dal De Vitt[185], il quale mette diesis e bequadri fra parentesi, ed introduce qua e colà elementi veramente eterogenei ai modi stessi.
Che se questi sommi ed altri ancora, hanno talvolta armonizzato il canto fermo, lo fecero solo per scopo puramente artistico.
E questi aurei precetti se li imprima bene nella sua mente anche quell'*amante della musica sacra* che nei n. 296 e 300 del «Giornale di Udine» del dicembre decorso, volle dire la sua. Una risposta scritta con buon inchiostro se l'ebbe già dal *XY* nel n. 289 del «Cittadino Italiano» per cui non voglio dire altro se non se, che volendosi arrampicare su per gli specchi, finì per cadere, ed inzaccherarsi in quella «cuvette» che ei

[185] *Recte* Witt.

desiderava servisse agli altri; onde per puro amor di prossimo, faccio a lui presente il celebre motto di Plauto: «Nemini tacuisse nocet; multis nocet esse locutos».
E con ciò il *Ferravecchio* ha esaurito il suo compito, abbenché tante altre cose si sarebbero da dire; però non può a meno di non compiacersi che altri “ferravecchi” esistano in Italia. Cedo la penna al più competente di questo e precisamente al prof. G. Gallignani maestro di cappella nel duomo di Milano, che scrisse nell’ultima puntata del periodico «Musica Sacra» del 15 p. p. dicembre[186]. Si attenda a quello ch’ei dice:
«Per noi il canto fermo, l’abbiamo già detto altre volte, non va accompagnato. Le sue melodie furono concepite senza preoccupazione di accompagnamento.
Per ciò massimamente, non solo esso muove in noi dell’oggi, disavvezzi a’ suoi modi, ma muoveva anche ne’ nostri più antichi padri, gli animi a sensi d’intima inenarrabile commozione e gl’innalzava alle sublimi sfere dell’infinito.
La melodia del canto fermo eseguita nella forma originaria senz’accompagnamento, ognuno può sentirla ed interpretarla a modo proprio: essa può toccare e soddisfare i sentimenti delle nature le più disparate: lenire i dolori delle anime afflitte, unirsi alle gioie dei cuori giocondi: manifestarsi agli uni ammantata di severa austerità, agli altri di serenità soave, e solenne ed umile ad un tempo.
Insomma del canto fermo eseguito senz’accompagnamento, può dirsi quello che per nessun’altra manifestazione dell’arte può ripetersi: che col suo linguaggio il quale a seconda d’ogni uditore può essere interpretato e capito in modo diverso, può riuscire a soddisfare tutti i gusti e ad appagare tutti i sentimenti.
Se non che, appena Voi date a questo canto fermo un’armonia che lo accompagni, sia pur dessa mantenuta nei più stretti limiti della rispettiva tonalità, la maggior parte del suo senso d’indefinito, direi quasi di universale, va perduta. Le sue note acquistano un significato specifico a seconda dell’armonia che sta loro sotto. Questa non lascia più libero il campo alla interpretazione individuale, no; è l’accompagnatore che impone a tutti gli ascoltanti la sua.
L’accompagnamento, dicono alcuni, può essere un commento al canto fermo. E sia pure; ma in questo caso il migliore dei commenti scema il valore dell’opera. È il nostro avviso.
Senza contare poi che oggigiorno, in cui tanti illustri scienziati e studiosi si sforzano di ritornare le melodie liturgiche alle forme che vestivano ne’ loro migliori tempi, coloro che le vogliono eseguite con accompagnamento, fanno opera contraria e dannosa. Nel canto fermo armonizzato non aleggia più certo lo spirito dell’antica età, non dirò nella quale fu concepito, che sarebbe troppo pretendere, ma in che raggiunse il suo massimo splendore.
Né per sostenere la causa dell’accompagnamento ha per noi sufficiente valore il citare l’esempio della dotta Germania, della Francia, del Belgio, dove il canto fermo si eseguisce, più spesso sì che no, accompagnato. Colà questo si pratica ancora, solo perché si è reputato quasi impossibile l’estirpare un uso come questo, inveterato: uso però che i più illustri tedeschi studiosi del canto liturgico, se non biasimano apertamente, certo non approvano. Ciò si può affermare di certa scienza. Però qui in Italia, dove in questo campo tutto è ancora da farsi, dobbiamo cercare assolutamente di rimettere in onore il canto fermo senza ricorrere all’accompagnamento (il quale sempre e comunque lo trasforma), meno che in casi eccezionali e per evitare il peggio. (1)
Ci conforta che questa nostra opinione sia divisa da molti, tra alcuni che si sentono specialmente attratti verso il canto fermo ambrosiano, neumatico per eccellenza. Vero è che l’accompagnamento, reso in questo genere di canto per se stesso tecnicamente assai più difficile non servirebbe, oltretutto, che a renderlo di esecuzione pesante, strascicante e sbiadita. Noi innalziamo dunque ancora una volta l’insegna sulla quale sta scritto: canto fermo senz’accompagnamento». (2)
Ed è proprio sotto questa bandiera che devon schierarsi i bravi chierici del nostro Seminario, adoperandosi fin d’ora con uno studio assiduo indefesso, per richiamare il canto fermo alla sua originale purità, al suo antico splendore; quel canto che fu composto dai Santi, raccomandato dai Pontefici, inculcato dai concili, prescritto e praticato dalla Chiesa universale. E se fra noi non solo i vescovi e buona parte del clero, ma perfino alcuni secolari, prendono il più vivo interesse per questo canto, confido che il clero friulano, per tanti titoli cospicuo, non vorrà starsene indifferente ed inoperoso circa un punto che direttamente risguarda il culto dovuto a Dio nei sacri templi, e smentire solennemente l’ingiusta asserzione che fra noi non vi sia alcuno che conosca e coltivi il canto fermo.

Ferravecchio

(1) Nel «Cittadino Italiano» di Udine troviamo dibattuta assai ampiamente la questione del canto fermo armonizzato, in cui favore sta il m. V. Franz e contro cui scrivono *Un ferravecchio* e *Un povero vecchio*

[186] Cfr. G. G., *Musicalia*, «Musica Sacra», XIV/12 (dicembre 1890), pp. 196-198 (*Liturgia e canto fermo*).

prete. In teoria noi parteggiamo assolutamente coi due ultimi: in pratica crediamo di poter menar buona all'egregio Maestro, amico della nostra causa, la ragione che in Friuli non c'è nessuno che conosca il vero metodo d'esecuzione del canto fermo. Perciò egli ha creduto bene adattarsi al sostegno dell'organo che serve potentemente a tirarsi dietro gli esecutori ed a coprirne molti difetti. Egli così opera dunque per evitare il peggio. Né saremo noi, consci delle difficoltà che si presentano ai fautori della ristorazione del canto sacro nel campo pratico, né saremo noi, diciamo, quelli che scaglieremo contro di lui la prima pietra!... Noi e con noi parecchi altri, se no, dovremmo da un pezzo esser morti lapidati.
(2) Per debito d'imparzialità riporto anche la nota che sta in calce dell'articolo del prof. G. Gallignani, che a dir vero più che dall'autore sembrerebbe aggiunta da altri. Abbenché fatta evidentemente per conceder tutto quel po' che si poteva al m. Franz, pure questi non ha motivo a rallegrarsene tanto, ché quel gioiello di espressione «crediamo di poter menar buona» vale un Perù davvero, anche supponendo vera la ragione su cui questa estremamente vaga concessione si basa. La nota è la seguente[187]:

«Il Cittadino Italiano», XIV/13 (sabato 17 gennaio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La fine

Esaurita la pubblicazione degli scritti sulla musica sacra, i quali ci erano stati affidati, oggi ci arriva da un nostro amico, uomo allegro, il seguente sonetto. Lo pubblichiamo come chiusa della lunga polemica, a conforto di chi si fosse annoiato.

Fermatevi alla fine, e intorno al canto,
Sia fermo, o accompagnato, alfin tacete.
Poveri pazzi, vi scaldate tanto,
E abbiam la neve, come ben vedete?!…

Delle vostre polemiche frattanto
Chi ride, chi s'annoia, ed io, sapete,
Se non m'aiuta in breve qualche Santo,
Vi mando alla malora quanti siete.

Lasciate alle parole il senso loro;
Sia fermo il canto fermo, e sgorghi il resto
Dalla gola e dall'organo sonoro.

Canti con fede ognun; l'allegro, o il mesto
Non serva all'ambizione, ma al decoro.
Fate così, v'intenderete presto.

D. G. Z.

«Il Cittadino Italiano», XIV/15 (martedì 20 gennaio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Dal forte di Osoppo, 19 gennaio 1891

Ieri nel duomo vetusto di Gemona, con grande solennità e numeroso concorso di popolo, si festeggiò il SS. Cuore di Maria. Predicò con quell'eloquenza e rara semplicità che gli sono proprie, il chiarissimo abate di Moggio, Zucchiatti mons. Luigi. I cantori sacerdoti del luogo eseguirono la celebre messa dell'Haydn. Per la esatta esecuzione ed intelligente interpretazione del grande Maestro, quei mansionari si meritano, secondo verità e giustizia, gli encomi d'ogni onesta e civile persona. Tutti gl'intervenuti, si persuasero una volta di più che la vera musica di chiesa, nel mentre costringe alla devozione ed alla pietà, rapisce ed innalza alle celesti cose, cui aspiriamo. Quindi se quei bravi cantori dimostrano veramente di apprezzare la musica sacra nel canto figurato, hanno ben ragione di applicarvisi di proposito, con amore e con vanto.
Vorrei che così bene pure riuscissero nel canto fermo. Ma non è così, e chi andasse al duomo di Gemona per sentire le antifone dei vesperi o una messa in canto gregoriano, facilmente capirebbe che vi è noncuranza, apatia, o poco studio. Che nessuno se l'abbia a male. Dico le cose come sono per eccitare quei buoni cantori a voler riuscire ottimi anche nel canto fermo.

Iacum

[187] Si tratta della nota riportata sopra.

«Il Cittadino Italiano», XIV/15 (martedì 20 gennaio 1891), p. [3], XIV/18 (venerdì 23 gennaio 1891), p. [3], XIV/21 (martedì 27 gennaio 1891), p. [3], XIV/24 (venerdì 30 gennaio 1891), p. [3]

Novello Antonio di Manzano

Fabbricatore, riparatore ed accordatore di pianoforti.
Tastiere e pedaliere per organi ed armonium
Premiato con medaglia d'argento all'Esposizione di Udine del 1883.
Ha l'onore di avvertire la sua clientela che, oltre l'attuale laboratorio in Manzano ne ha aperto un altro in questa città. Via Erasmo Valvasone n. 11. Per caso di assenza rivolgersi al portinaio del senatore Pecile al n. 14.

«Giornale di Udine», XXV/18 (mercoledì 21 gennaio 1891), p. [3] (*Rivista musicale*)

Polemica sul canto fermo accompagnato dall'organo[188]

La polemica lungamente agitata sui giornali cittadini a proposito del canto fermo accompagnato dall'organo, e di cui feci già cenno nello scorso mese, sembra non accenni ancora a finire.
Mi ero accinto a riportare qui in proposito l'opinione del maestro Giuseppe Gallignani di Milano, che si comprende, ha tenuto dietro alla polemica, ma sono stato prevenuto dal *Ferravecchio* (uno dei competitori) avendone egli pubblicata, una parte sul «Cittadino Italiano» di sabato scorso; quindi torna inutile ogni altro seguito.
Per parte mia però, riconoscendo la questione della massima importanza amerei fosse risolta, sembrandomi che finora si sia molto scritto e da una e dall'altra parte, anzi troppo, senza venire ad una conclusione.
E per raggiungere tale scopo tornerebbe forse opportuno fosse senz'altro rimessa la cosa a persone assolutamente ed indubbiamente competenti, interessandole di esaminare il quesito e quindi pronunciarsi.
Mi sia poi lecito osservare che la polemica non fu sempre dibattuta con quella calma e serenità indispensabili trattandosi di una questione d'arte, e dalle quali non si dovrebbe mai dipartirsi; è certo anzi che il *Ferravecchio* si espresse qualche volta con un po' d'acrimonia.
Comunque, non intendo entrare assolutamente nella insorta divergenza poiché sono convinto che per farlo bisogna avere, come si dice, mani in pasta, ed io, quantunque mi sia anche occupato e con passione di musica sacra, tuttavia comprendo di essermene occupato troppo poco per poter formulare in proposito il più lieve giudizio.

«Giornale di Udine», XXV/19 (giovedì 22 gennaio 1891), pp. [2-3] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Ancora sul canto fermo accompagnato dall'organo

Dopo cinque settimane di acutissimi dolori di parto, l'illustre *Ferravecchio* mise alla luce due gemelli, quando omai tutti credevano che il frutto del suo ventre (il ventre metaforico, s'intende) dovesse risolversi in un aborto.
La lettura del suo scritto, spontanei mi fece ricorrere alla mente i versi di Enrico Heine (traduz. dello Zendrini):

E che sugo ci trovi, o caro amico,
A strimpellarci sempre il canto antico?
Le vecchie uova del corale vuoi
Covarle eternamente? non t'annoi?

Dopo una evangelica prefazioncella, che mi ha tutto il fare del padre Cristoforo quando voleva convertire don Rodrigo, il mio critico torna fuori colle sue antiche idee: cerca di far apparire in contradizione con se stesso e talvolta erroneo il rev. Tessitori, e minaccia me con un verso di Plauto. «E che mi resta a fare ora –

[188] Il titolo è riportato nel numero precedente: «Giornale di Udine», XXV/17 (martedì 20 gennaio 1891), p. [3] (*Rivista musicale*).

deve aver pensato il *Ferravecchio* – ora che ho finito le bolle? Cavilliamo almeno, e sgretoliamo i denti contro i ferri della nostra gabbia».
Io non starò certamente ora a ribattere punto per punto gli argomenti dell'oppositore; e ciò per pura cortesia verso i lettori; egli no'l fece con me, la qual cosa moltissimo avrei desiderato: entrò in campo invece come un uomo troppo superiore alle piccole questioni, e forse per sovrabbondanza di materia (??) mi lasciò da parte. Dirò soltanto che mi pare assai ingenuo il suo aspettare l'ultima parola sulla nostra questione dalla S. Sede; mentre dal periodico di Milano – «Musica Sacra» – al quale da molto tempo sono abbonato, mi consta che il canto fermo oltr'alpe si accompagna da moltissimi anni, e che la S. Sede non s'è mai sognata di proibire tal cosa, affidando anzi l'edizione di questo accompagnamento al Pustet di Ratisbona.
Inoltre per non venir meno alla sua nota caratteristica, il *Ferravecchio* confonde di nuovo; crede cioè che l'armonizzare il canto fermo colle voci degli uomini, e colle voci dell'organo, sia la stessa cosa: senza sapere che dall'armonizzazione colle voci d'uomini deriva il falso bordone in tutte le sue forme; e dall'armonizzazione coll'organo, l'accompagnamento propriamente detto, quale fu eseguito a S. Giacomo e nelle altre due chiese.
All'accusa poi che ripetutamente vien fatta all'accompagnamento, di offuscare la chiarezza del canto fermo, risponde per me l'Haberl alla pagina 167 del suo libro, dove enumerando i vantaggi che arreca il sistema d'accompagnamento da lui descritto, dice: «nel nostro sistema (e non s'è mai parlato di nessun altro) la melodia è regina e si mantiene sempre limpida e chiara».
Seguitando, il *Ferravecchio*, da buon cattolico, conserva la sua devozione per S. Procopio. Tempo fa ebbi l'onore di dimostrare come la erudizione del critico fosse nella sua maggior parte desunta dall'Haberl, ch'ei all'uopo non citava: oggi trovo ch'egli si fa bello colle penne del pavone, e il pavone in questo caso non è altro che il n. 299 dell'«Osservatore Cattolico». Copiando a tutto pasto ciò che trovò bello e ammonito dal famoso *Puer* nell'«Osservatore», il *Ferravecchio*, come fece nel quesito del Tomadini, omise la conclusione dello scrittore, che se l'amore della brevità non me l'impedisse io vorrei trascrivere di pianta, e ne svisò i pensieri.
E qui mentre da una parte osservo al *Ferravecchio* che essendo stato scoperto il suo furticello, ch'ei credeva gli passasse impunemente, si diede la zappa per i piedi, dall'altra parte fo seco lui le mie congratulazioni per i progressi sensibilissimi che lungo il corso di questa polemica ei fece in canto fermo: progressi che rivelano uno studio abbastanza accurato nei suoi due ultimi scritti, ben diversi dai primi.
Per finire dico che deve trovarsi molto a mal partito e colla mente molto annacquata il mio critico quando invece di confutare ciò ch'io dissi, non sa che agitarmi dinanzi a gli occhi lo spauracchio del nome, associandosi in questo alla risposta dell'*XY* scritta, a suo dire, con buon inchiostro. Tanti complimenti al buon inchiostro! Se l'inchiostro era buono, falli la penna d'oca o la carta pecora a quel signore!
Godete la vita, se potete, o critici amici, e lasciate il resto in pace, soprattutto il mio nome. O se vi piace, pubblicatelo pure: fatelo conoscere al pubblico dal pergamo, per istampa, e per affissi; ché io per questo non mi sbattezzerò di certo. I lettori giudicheranno la vostra poderosa scoperta e l'eroico coraggio: tanto più che il *Ferravecchio* (e lo prova il suo pseudonimo) non è mica tra quelli cui «nocet esse locutos»!!
Oh senta per ultimo il signor *Ferravecchio*, giacché ho capito che a lui han dispiaciuto le mie osservazioni: se egli vuole un critico a modo suo, dia retta a me. Pigli un piccolo montanaro; e lavato e pettinato che sia se lo rechi in collo, se lo educhi col suo cuore e colla sua testa, lo tenga a dieta di latte e vegetali; gli dica che il credere nell'accompagnamento del canto fermo;è eretica proposizione; gli eradichi dal cervello ogni ribollimento di fantasia; e per ultimo gli faccia quella operazione per la quale Origene volle assicurarsi il Regno de' Cieli. Così sarà servito bene, si troverà contento, e vedrà procedere le cose secondo i suoi desideri: ma non si dimentichi di quella operazione.

Udine, 18 gennaio 1891

Un amante della musica sacra

«La Patria del Friuli», XV/21 (sabato 24 gennaio 1891), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Un'ultima e breve risposta dichiarativa al sig. *Ferravecchio* sul c. f. accompagnato coll'organo[189]

Senza voler più occuparci in polemiche che riescono disgustose, ovvero in questioni, secondo alcuni bizantine, che lasciano il tempo che trovano, e potrebbero forse farci cadere in personalità, che urterebbero i

[189] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 64 (nota 80) e riportato integralmente a pp. 280-282.

nervi a più d'uno; ad onta di tutti gli articoli del sempre rispettabile sig. *Ferravecchio*, basati su ragioni più apparenti che reali, e quindi recanti più confusione che luce nella questione, il sottoscritto senza pretese d'imporre ad alcuno le sue opinioni, propugna francamente che, nelle circostanze in cui ci troviamo, l'accompagnare il c. f. coll'organo nell'antica modalità, giusta le regole lasciateci da sommi maestri, non è per alcuna ragione contrario né alla liturgia, né all'arte, e quindi potersi ad libitum in pratica usare, e che niuno che ha buon senso, possa ciò impedire ragionevolmente.

I. Che tal pratica non sia contraria alla liturgia, lo mostrarono già, col fatto stesso degli accompagnamenti scritti da essi, maestri di primo grado, che convien rispettare, quali Witt, Tomadini, Haberl e Hanisch, checché dicasi il sig. *Ferravecchio*, colle autorità citate già, come vedemmo, a sproposito contro di noi. Anzi l'accompagnamento dell'organo da noi propugnato è permesso dalle stesse prescrizioni liturgiche, e lo deduciamo chiaramente dalle *Ephemerides liturgicae*, ann. III, vol. III, ove nel § 3 delle *Institutiones liturgicae* a pag. 74 e seg. parlando *De cantu et organo* si propone il seguente quesito:

«Quid de sonitu organi judicandum?» E risponde:

«Quidquid sit de antiquitate, indultum est, posse laudabiliter in praesentiarum organa in solemnioribus Missis, sicut et in divinis cum cantu officiis, adhiberi». (*Caerim. Episc.*, l. I, c. XXVIII) «Prohibetur sonitus organi in Missis defunctorum et tempore quadragesimæ et Sacri Adventus. Sonitus intelligendus est sine cantu, quem (cantum) coelerum comitari potest organum ex nova Caeremonialis Episcoporum dispositione». (l. I, c. XXVIII, § 13) Per hanc Caerem. mutationem revocatum dicendum Decretum in Florentia (22 iul. 1848) vel ad tramitem legis interpretandum».

E questo basta al nostro proposito senz'altre disquisizioni.

II. L'accompagnare il c. f. coll'organo, nelle condizioni e nel modo da noi propugnati, non è contrario all'arte.

Lo provano chiaramente i lavori dottissimi su tal proposito del Witt, del Tomadini, dell'Haberl, dell'Hanisch. Questi loro dottissimi lavori d'accompagnamento d'organo a tante parti del graduale e del vesperale, non furono già da essi fatti per semplice studio od esperimento proprio, come si vorrebbe dar ad intendere dai nostri critici, ma perché in date circostanze si usasse liberamente in pratica da qualunque chiesa della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Olanda ecc.

III. Non essendo dunque contrario né alla liturgia né all'arte, può usarsi liberamente da ognuno che può farlo a dovere. E che tale accompagnamento siasi già da molti anni usato oltremonti ed anche in Italia può ben provarlo il sottoscritto, il quale certamente lo eseguiva nei pochi mesi del suo soggiorno a Montecassino, quando accompagnava quasi ogni giorno coll'organo i canti liturgici della s. messa. Così pure già da molti anni e presentemente ancora ad Assisi, a S. Maria dell'Anima ed a S. Luigi dei Francesi in Roma stessa, chiese queste due ultime ove si eseguisce il c. f. nel modo più splendido e corretto. Nulla diciamo poi della basilica di S. Marco, ove dal chiarissimo m. Tebaldini, direttore della sì famosa schola santorum instituita dal Patriarca, di quando in quando si fa udire con ammirazione e plauso di tutti i vari tratti dei canti liturgici accompagnati coll'organo. Questi fatti, ed altri che per brevità si tralasciano, non sono mai stai da alcuno chiamati «abusi», niuna commissione musicale, niun vescovo, né le prescrizioni della S. Sede mai reclamarono contro. Dunque? A chi ragiona la conclusione.

Con tutto ciò io non dico che l'accompagnamento è necessario, ma soltanto che fatto come si deve, «la melodia del c. f. nulla perde, anzi guadagna di simpatia», come ci fa osservare il chiarissimo p. De Santi. Sono d'accordo col nostro buon *Ferravecchio* che il c. f. a voci scoperte e ben eseguito sia il meglio, ma nel medesimo tempo sostengo e sosterrò collo stesso p. De Santi che in date circostanze il c. g. accompagnato sia un bene. Ora non potendo noi ancora, perché quasi impossibile, levar bandiera per il meglio, dobbiamo accontentarci del bene: e questa pure è buona osservazione dello stesso p. De Santi, che ciò intende sostenere anche dopo la sentenza del m. Gallignani.

L'esecuzione poi del c. f. accompagnato che noi propugniamo almeno per le principali solennità, ci servirà non già per isvisare il c. f. genuino, ma anzi per condurre i cantori ad una sua buona e corretta esecuzione: quest'accompagnamento sarà un mezzo potente per far gustare alla comune dei cantori e del popolo fedele il valore, la grandezza, l'idealità, la bellezza, la solennità di questo canto: con questo mezzo il c. f. non resterà esclusività di pochi che devono cantarlo per necessità, ma si dilaterà sempre più ad onore dell'arte e del nostro Paese.

Cade poi da sé l'objezione fattaci che in Friuli sia difficile il trovare organisti capaci. È piuttosto il contrario; sarebbero gli organisti, ma mancano i cori. Per es. abbiamo gli organisti in Udine, nel Seminario, a Cividale, a Palmanova, a Mortegliano, a Fagagna, a Latisana ed in altri siti. Ci saranno forse anche i cantori, ma pochi certamente di c. fermo. Cadono anche da sé per chi ben considera altre objezioni e timori, diciamolo pure veramente puerili.

Concludo pertanto dicendo che non ostanti le contrarietà dei nostri critici, abbiamo il conforto di trovarci all'unisono, (in teoria anche col nostro *Ferravecchio*) sopra tutto in pratica colle idee dell'ill.mo e rev.mo p. Angelo De Santi maestro di c. f. nel Seminario vaticano, vero campione della riforma della musica sacra, il quale probabilmente da pari suo, ma a suo tempo, si occuperà nella «Civiltà Cattolica» intorno alla sì dibattuta questione; e con noi pure nelle odierne speciali condizioni sono il ch.mo m. Tebaldini direttore della schola cantorum di Venezia, il noto critico dell'«Osservatore Cattolico» di Milano ed altri valenti.
E ci pare di essere in buona compagnia.

M. V. Franz

«Il Cittadino Italiano», XV/25 (sabato 31 gennaio 1891), p. [3] - XV/216 (lunedì 28 settembre 1891), p. [3], con periodicità prevalentemente bisettimanale

Grande stabilimento pianoforti Stampetta-Riva

Udine – via della Posta 10 – Udine

Organi, harmoniums americani, armonipiani, pianoforti con meccanismo traspositore delle primarie fabbriche di Germania e Francia.
Vendite, noleggi, cambi, riparatore ed accordature.
Rappresentanza esclusiva per le provincie di Udine, Treviso e Belluno per la vendita dei pianoforti Rönisch di Dresda.

«Il Cittadino Italiano», XIV/36 (sabato 14 febbraio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Abbiamo ricevuto copia degli atti ufficiali dell'Adunanza dei cultori di musica sacra tenuta nel settembre 1889 a Soave (Verona).
Nell'elegante fascicolo, si legge pure il commendevolissimo programma che il Comitato s'è prefisso seguire nel promuovere la riforma della musica sacra in Italia, che riuscirà certo a buon risultato, allo scopo di imprimere lustro e decoro alle cerimonie religiose tutte, qualora da chi ne ha il dovere si presti quell'impegno che la santa impresa richiede.

«Il Cittadino Italiano», XIV/38 (martedì 17 febbraio 1891), pp. [2-3] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 13 febbraio

[…]

Una bella, cara, commovente innovazione ci regalano quest'anno le suore Orsoline. Nel *Miserere* della Quaresima che nella loro chiesa si canta fanno alternare i versetti dal popolo e dalle educande. Quelle voci argentine, compassate e melodiche rapiscono ed io mentre lodo altamente questa, per noi, eccezione alla regola, vorrei insinuare a quelle buone Madri che sull'esempio di molti educandati, facessero sempre nelle loro sacre funzioni cantare le fanciulle o le suore stesse accompagnate da quel buon organetto che rarissime volte ho sentito suonare. Oggi generalmente la musica è insegnata nei collegi, ed è buono. Quindi vorrei che le suore prendessero due piccioni od un favo, cioè insegnando la musica, ossia il canto alle alunne facessero loro imparare delle messe, litanie, *Genitori*, ecc. perché poi le cantassero nelle loro funzioni. Sarebbe cosa graditissima ai cividalesi, istruttiva e dilettevole alle fanciulle, economica per l'Istituto. Vorrei che ciò si attivasse per la prossima esposizione delle quarant'ore e si levasse così quel poco di decente e semi accademico canto del *Miserere* che tanti curiosi e critici e pochi devoti, vanno ad ascoltare.

Ho sentito con piacere che si sta organizzando degli accordi per potere, nell'esposizione delle quarant'ore al nostro duomo, che si fa la settimana santa, eseguire uno dei *Miserere* del m. mons. Tomadini e precisamente quello dell'arpa (pianoforte di surrogazione) ed armonium, un concerto e cori. La musica del Tomadini è sempre musica eminentemente chiesastica e perciò sta bene che sia gustata e largamente conosciuta perché

venga ricercata ed adottata nelle maggiori cappelle dove pur troppo non si sente che musica da teatro. Solo raccomandando, se la cosa andasse effettuata come desidero, non si dia alla chiesa quel aspetto scenico dirò, ma si sappia contentarsi nei limiti del rispetto e venerazione che richiede la maestà di Dio che sta esposto alla nostra adorazione.

[…] Forojuliensis

«Il Cittadino Italiano», XIV/42 (sabato 21 febbraio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra[190]

Riproduciamo dall'ultimo numero del periodico «Musica Sacra» di Milano, quanto segue[191]:

Risveglio in favore della musica sacra

Udine, 3 febbraio

Mai si ebbe tanto a discorrere di musica sacra nella nostra città come ora; e la ormai celebre questione se al canto fermo convenga o non convenga l'accompagnamento dell'organo, da oltre due mesi incominciata, tuttora si dibatte senza inchinare menomamente alla fine (1). Cert'è che due ottimi effetti sono per derivare, anzi son già derivati, da questa lunga questione: un risveglio evidentemente salutare nel clero per lo studio del canto fermo; e una scuola di canto fermo nell'orfanotrofio «Tomadini», per consiglio del parroco di S. Giacomo, rev. d. Francesco Tosolini direttore di quell'istituto, allo zelo del quale parroco, giova ancor il ripeterlo, dobbiamo, oltre alle ottime innovazioni introdotte nella sua chiesa, anche l'esistenza di un organo costruito dallo Zanin secondo l'esigenze dell'organaria moderna. L'insegnante in questa scuola è il rev. d. A. Rigo, che sotto la scorta del m. V. Franz, con vero trasporto disinteressato per il canto liturgico, seguendo il metodo del Nisard, va formando un eletto numero di cantori, che di qui a non molto ci compiaceremo di udire.

Allora potremo sperare di sentir il canto fermo a voci scoperte, e con l'armonizzazione dell'organo; e dal confronto delle une con le altre di queste esecuzioni, meglio che da qualsiasi discussione di parole, deriverà lo scioglimento della nostra questione (2).

Ancora gradito m'è il sapere che in altri tre paesi della provincia si cerca di diffondere l'amore e lo studio del gregoriano; a Moggio lo insegna il valente e noto a. d. Tessitori, a Artegna d. A. Mauro, e a Tolmezzo d. G. Dorigo: e la modestia di queste scuole nulla toglie alla importanza della loro istituzione. Se gli effetti si devon giudicare dalle cause, dobbiamo chiamar ottima adunque la nostra polemica: siccome quella che ha iniziato una nuova era di vita musicale nella provincia di Udine.

Valther

(1) Abbiamo visto purtroppo dal «Giornale di Udine» del 22 gennaio, che la polemica trascende, nella forma, ben oltre i limiti permessi dall'educazione. Se ciò spiace a noi sostenitori del canto liturgico non accompagnato, non deve spiacer meno al maestro Franz ed al *Walther* l'avere di cotali alleati.

(2) Sottomettere una questione d'arte alla quale si connettono per sopramercato tante ragioni di archeologia e d'estetica elevatissime, al giudizio del comune gusto odierno, è errore madornale.

Rammentiamoci le savissime parole dette da Sua Santità in proposito, e sottomettiamo invece tutti i nostri giudizii d'arte alle intangibili leggi della filosofia.

L. D.

(E la prima e la seconda nota sono della red. dello stesso periodico la «Musica Sacra»).

«Il Cittadino Italiano», XIV/43 (lunedì 23 febbraio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 21 febbraio 1891

[…]

Nell'entrante settimana il Consiglio si riunirà straordinariamente, e tra gli affari di qualche rilievo sta il sussidio per la banda cittadina. Nel bilancio sono stanziate, come per l'addietro, lire 900 a questo scopo, ma la Società insiste di volerne 1.500, minacciando una possibile liquidazione.

---

[190] Segnalato in *Ibidem*, p. 166 (nota 62) e riportato integralmente a pp. 282-283.

[191] Cfr. «Musica Sacra», XV/2 (febbraio 1891), p. 31 (*Notizie e corrispondenze*).

Abbenché la musica mi piaccia assai, musico io stesso, e la trovi tradizionale e decorosa per Cividale, pure devo far conoscere che la banda serve ora a scopi non del tutto omogenei alla maggioranza dei cittadini: vo' dire a feste profane sì, ed ecclesiastiche no, e perciò io negherei il chiesto aumento. Noi cividalesi cattolici ben ricordiamo come per la processione del Corpus Domini e di S. Donato nostro patrono, nello scorso anno, venne dal locale Municipio – che passa per clericale – negato il concorso della banda in divisa per queste solennità, l'una principale della cristianità, l'altra eminentemente cittadina.

[…] Forojuliensis

«Giornale di Udine», XXV/47 (martedì 24 febbraio 1891), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Appunti cividalesi

Il nostro corrispondente ci scrive:

La banda musicale

Mercoledì p. v. il patrio Consiglio è chiamato a deliberare circa l'istanza che l'attuale sussidio per la banda sia portato da lire 900 a lire 1.500. Sibbene corrano i tempi delle economie, pure confidiamo che a quell'istanza verrà fatto buon viso. Ché, se avvenisse il contrario, al domani si procederebbe alla vendita degli strumenti ed alla liquidazione del patrimonio sociale per soddisfare gli impegni assunti. Peccato, perché la nostra banda ha una tradizione che risale al principio del secolo; in parecchie circostanze patriottiche si distinse fra le buone anche al di fuori ed ora, grazie al dottor Secondo Fanna che l'accompagnò in tutte le sue fasi, ed al signor Luigi Bront che la disciplina con passione e con diligenza, si è messsa proprio bene!
Dunque il Consiglio, che rappresenta non solo gli interessi ma anche il decoro della città, non voglia assumere la responsabilità della iattura di simile geniale istituzione cittadina e voti, sia pure per qualche anno, soltanto la cifra domandata.
Frattanto io addito ai Presidi egregi della banda una principale causa di queste crisi periodiche, nel non essere quella entrata abbastanza nei costumi del popolo. Mi spiego. Per impegni alle feste da ballo dei suonatori, ben rado la banda suona nelle feste ed invece si espone, con lunghi preparativi [dei] bandisti e svogliatezza dei pochi ascoltatori, nei giorni feriali.
Invece in Francia ogni comunello, che non ha guarnigione militare, ha la sua banda od almeno una fanfara, allo scopo precipuo di fare ogni sabato sera la ritirata con le fiaccole. Bisogna vedere all'Ave Maria ogni suonatore di mestiere o dilettante piantar per mezza ora la sua officina ed in *bouse*, con lo strumento sotto il braccio correre in piazza! Qui i ragazzi d'ogni ceto, s'impadroniscono delle fiaccole, precedono ordinati, li seguono i suonatori e chiudono il corteo persone di tutte le classi, che, con un fragoroso unisono e marciando, accompagnano i suoni della *Marsigliese*.
Si provi colà il Consiglio del comunello a sopprimere la spesa per la banda o per la fanfara ed a togliere così l'aspettata ritirata con le fiaccole, che poeticamente conclude la settimana!

«Il Cittadino Italiano», XIV/47 (venerdì 27 febbraio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 25 febbraio 1891

[…]

Pare si sia smessa l'idea dell'esecuzione del *Miserere* del Tomadini, per l'esposizione delle quarant'ore, come io vi aveva annunciato e si voglia sostituire uno del Candotti. Un amico mi diceva: «sei causa tu se non possiamo gustare la classica, la sublime, la veramente sacra musica di Tomadini per le parole di raccomandazione con cui chiudevi la corrispondenza del 13 corr.». Se ciò fosse vero, sarei dolente assai, ma osservo che in quella mia mi mostrava desideroso di riudire le inspirate note del celebre Maestro; solo faceva voti che non si «dia alla cosa (non «chiesa» come fu stampato) quel aspetto scenico», cosa che molto facilmente si avrebbe potuto evitare attenendosi alle raccomandazioni ed ingiunzioni di chi è preposto all'uopo. Ciò non pertanto senza ulteriori commenti, perché anche con la musica del Candotti il cambio mi piace e sempre ammiro la spontaneità ed espressione di quel canto. Se è vero che fece impressione la mia corrispondenza m'auguro che altrettanto e più ancora, abbia prodotto per il *Miserere* del Monastero, e che

una buona volta s'abbia la compiacenza di sentire il canto femminile, come si pratica da voi alle Rosarie, alle Zitelle ed in altri educandati.

[…] Forojuliensis

«Il Friuli», IX/51 (sabato 28 febbraio 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

***Municipalia* – […] – Civica banda – […]**

Cividale, 24 febbraio

Torniamo ad insistere […] perché il patrio Consiglio voti l'aumento del sussidio della civica banda, non curandosi se *Forumjuliensis* del «Cittadino Italiano» pensi diversamente. Questo capo ameno colle sue papere molto divertenti, tende a farci tornare indietro. Vade retro Satana. Un po' di musica non guasta, e nelle processioni meno ci va e meglio è: *quia religio munda et immaculata* rifugge da chiassi profani.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XIV/50 (martedì 3 marzo 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/53 (venerdì 6 marzo 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/56 (martedì 10 marzo 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/64 (venerdì 20 marzo 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/65 (sabato 21 marzo 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/68 (giovedì 26 marzo 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/70 (sabato 28 marzo 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/72 (giovedì 2 aprile 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/74 (sabato 4 aprile 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/150 (venerdì 10 luglio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/151 (sabato 11 luglio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/153 (martedì 14 luglio 1891), p. [3], XIV/156 (venerdì 17 luglio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/158 (lunedì 20 luglio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/159 (martedì 21 luglio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/160 (mercoledì 22 luglio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XIV/162 (venerdì 24 luglio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/183 (mercoledì 19 agosto 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Il m. r. d. Carlo Rieppi nostro comprovinciale cultore di musica sacra e che fece i suoi studi sotto il m. Vitt. Franz, compose e diede alle stampe i seguenti tre pezzi per chiesa:
Exultate Deo, a 3 voci pari con organo (l. 0,60).
Domine ad adiuvandum, a 4 voci pari con organo (l. 0,75).
Imitazione per introduzione alla messa per organo (l. 0,80).
I suddetti tre pezzi s'ebbero l'approvazione della Commissione filarmonica di S. Cecilia in Milano e pure quella dagli egregi maestri Gallignani, Terrabugio e Parisini.
Dirigere le domande alla libreria Patronato via della Posta n. 16 – Udine[192].

«Il Friuli», IX/54 (mercoledì 4 marzo 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

La civica banda – […] – *Municipalia* – […] – Musica sacra – […]

Cividale, 2 marzo

Già furono stampate savie parole in argomento e senza ripeterci, vogliamo ora ribadire certi aforismi che i soliti politicanti da strapazzo vanno strombazzando a' quattro lati della città, tanto per mantenere viva la discordia, a totale scapito del pubblico bene.

[192] Un analogo articolo di réclame alle tre composizioni apparve nel settimanale di Cividale, dal quale si apprende che Rieppi era cappellano a Ceresetto. L'anonimo estensore chiude porgendo «Congratulazioni al distinto musicista, che impiega così nobilmente gli ozi della canonica». Cfr. *Musica sacra*, «Forumjulii», VIII/10 (sabato 25 luglio 1891), p. [3] (*In Cividale*).

Lasciamo di rilevare le partigiane insinuazioni dei più maligni, essendo indegne di rilievo per parte nostra. Ormai siamo abituati al curioso sistema che dura da molto tempo a Cividale.
Ci soffermiamo sul buggerio fomentato dai soliti bugiardi mestatori, intorno ad una istituzione che torna di decoro alla città.
Tutte le forze le più volgari si sono coalizzate per fare respingere la domanda della Presidenza. Ma noi crediamo che tutti, ripetiamo tutti, i signori Consiglieri, voteranno l'aumento del sussidio.
È un'assurdità il dire, che se prima la banda suonava per lire 900, può continuare anche in seguito. Non è forse notorio che gravi impegni la Società detiene, provenienti dallo sciolto Circolo musicale, e che in via provvisoria si tirò innanzi finora?
Il chiesto aumento, tende a mantenere l'equilibrio economico per sempre, assicurando l'esistenza della banda.
Quelli che gridano contro l'aumento, appartengono forse a que' soci che durante l'esistenza e dopo del Circolo musicale, anziché pagare le sottoscritte azioni, si permettono fare la guerra per spirito di distruzione e null'altro?
E non sono pochi! Abbiamo tra mani il registro e li conosciamo di vista, anzi li udiamo colle nostre orecchie. Né si parli di economie. È forse un'economia quella che per risparmiare cento ci fa perdere mila? E lo provo. La banda, specialmente nella stagione estiva ed in date occasioni, attira molta gente a Cividale, e tutti ne risentono vantaggio. Certe economie spilorce ripugnano al buon senso. Cerate di economizzare in altre cose ben più meritevoli di freno. Noi non le tocchiamo per carità di patria, ma già tutti le conoscono.
Circa alle censure sulla capacità dei suonatori – a parte che non si può pretendere dagli operai senza conveniente stipendio – que' profitti pagati riportano altrove, abbiamo il piacere di constatare, che la nostra banda nel decorso anno diede saggi di valore, eseguendo pezzi classici e di rinomati autori.
Il maestro Sussoligh fa miracoli, e per l'energia dell'attuale Presidenza, il corpo musicale è disciplinato e bene organizzato.
In armonia a quanto questo giornale e il «Giornale di Udine» stamparono in questo giorni, noi facciamo voti perché il patrio Consiglio non ricusi un aumento che decide della vita di una istituzione nobilissima.

Nell'ultima seduta consigliare tenutasi sabato 28 p. p., il patrio Consesso, deliberò vari oggetti in seconda lettura, esaurendo così l'ordine del giorno, tanto in seduta pubblica che privata.
Venne rimesso l'oggetto sulla banda, giacché l'esiguo numero degli intervenuti, consigliava il rinvio. Sappiamo che entro marzo verrà indetta la seduta di primavera, ed allora si tratterà anche la questione della banda, che sarà risolta (la questione), favorevolmente. […]

Nella settimana di Passione ed in quella delle Palme, verrà eseguito un *Miserere* del compianto Candotti (scritto nel 1863 o 1864).
Così *Forumjuliensis* del «Cittadino Italiano», che chiamava teatrale la musica del Tomadini (vedi «Cittadino Italiano» del 17 febbraio p. p. n. 38), sarà soddisfatto. O pover'omo, quanto meglio sarebbe che andasse a caccia, anziché spropositare continuamente. Poveri maestri, che razza di critici vi sopravvivono!
Noi certo preferiamo la semplicità dei canti ex sacri, dacché non si può sperare di più, ma fremiamo di fronte a certi paradossi che offendono la memoria di que' maestri, i quali appunto nel loro *Miserere*, brillarono di pura luce, di fede santa, né avrebbero tollerate teatralità

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XIV/54 (sabato 7 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 6 marzo 1891

Reduce in patria dopo qualche giorno d'assenza, mi è venuto tra le mani il n. 51 del «Friuli» e lessi come *Julius* si scaraventa contro il *Forojuliensis* del «Cittadino» per aver osato dire esser buona cosa che il Consiglio comunale negasse il chiesto sussidio alla civica banda, qualora essa non avesse a servire per le feste ecclesiastiche come per le civili. Il desiderio del vostro corrispondente dovrebbe essere preso in considerazione dai nostri reggitori che certo non ignorano che se i cividalesi bramano vita al concerto cittadino, chiedono che esso non debba servire solo ai pochi, ma bensì a tutti.
Il *Julius* del «Friuli» che chiama «papere divertenti» i desideri del vostro corrispondente, e che son quelli dei più, dice che «meno ci va la banda nelle processioni, e meglio è; *quia religio munda et immacolata* rifugge da chiassi profani». I cividalesi, caro *Julius*, non vogliono chiassi, bensì vorrebbero restituito quel decoro

nelle processioni che ci era dato ammirare non molto tempo addietro quando voi ed io muovevamo di pari passo col relativo moccolo in mano, nel dì del Corpus Domini e di S. Donato, cadenzando quelle belle marce dettate dal maestro Candotti, e che si eseguivano dal concerto cittadino di que' dì.
Ridestate le rimembranze dei tempi che furono.

Gisulfo

«La Patria del Friuli», XV/57 (sabato 7 marzo 1891), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

Polemica musicale

Il giorno 13 del mese di febbraio «Il Cittadino Italiano», in una corrispondenza da Cividale, annunziava che per la prossima solennità delle quarant'ore, si sarebbe eseguito quest'anno nel nostro duomo il *Miserere* dell'egregio m.º mons. G. Tomadini, scritto per arpa ed armonium a coro di concerto e di ripieno, alternato con risposta di popolo in canto fermo. In un'altra corrispondenza del medesimo giornale (27 febbraio) smessa l'idea dell'esecuzione del suddetto *Miserere*, non si sa da chi, né il perché, si sceglieva invece uno a due cori concertati del m.º G. Candotti (1) *Miserere* questo di difficile esecuzione non pel genere della musica, ma per la mancanza di sei voci di concerto, e per l'abbinarsi di queste coi due cori di ripieno sostenuti da coristi poco pratici. Con solisti mancanti dunque, e se pure ci fossero, smembrati i cori, non si conosce la ragione della scelta di fronte a quello del Tomadini, che essendo stato eseguito già due anni, i coristi con poche prove sarebbero stati eccellenti, e le tre parti di concerto bene assicurate. Di più l'esecuzione di questo era il desiderio generale del paese, che spontaneo si sobbarcava alle spese necessarie. La raccomandazione poi del signor corrispondente «di non dare al *Miserere* del Tomadini l'aspetto di scena» è espressione priva di senso e bugiarda. Gli esimi e pietosi nostri maestri, iniziatori di questa solennità, che tutta la loro vita consumarono per la gloria di Dio, certamente non hanno scritto *Miserere* d'aspetto scenico, e che l'esecuzione di già due anni sia stata tale francamente lo nego. La cappella musicale di qui colla spinta avuta dai loro maestri, a tutta forza e con sacrificio vorrebbe continuate le tradizioni avute dagli amatissimi precettori, e mantenere sempre viva quella fiammella un dì sì lucente; ma pur troppo si deve ora deplorare una umiliante decadenza. Si scuota dunque sì vergognosa apatia, e chi ne è la causa continui invece e non distrugga quanto fecero i mai abbastanza compianti Candotti e Tomadini, e adempia coscientemente alle responsabilità che si è assunte presso il paese.

Alcuni cividalesi

«Il Cittadino Italiano», XIV/56 (martedì 10 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Tolmezzo, 8 marzo 1891

A proposito della sempre più interessante questione del canto ecclesiastico e particolarmente del canto fermo, questione in cui si accalorano e disputano persone intelligenti, trovo nel «Cittadino Italiano» ricordato il mio nome con espressioni lusinghiere al mio indirizzo per quanto riguarda la storia del canto in Tolmezzo. Desidero si dia il dovuto posto alla verità. Il canto fermo è di antica data a Tolmezzo. Essendo fino al 1830 molti sacerdoti indigeni, e dai nomi ne furono veduti fino 32 sedere in coro; questi sacerdoti si occupavano ad accompagnare le sacre funzioni col canto fermo. Era ormai in decadenza l'esecuzione del canto figurato di composizioni antiche, che si conservano ancora nel ricco archivio musicale del duomo.
Divenuto assai scarso il numero dei sacerdoti conoscenti il canto fermo, il sacerdote d. Amadio Benedetti nel 1853 chiamato in Tolmezzo, mentre ripristinava il canto figurato per mezzo di cantori laici, fra questi istruiva un numero di esecutori del canto fermo. Alle tradizioni del benemerito Benedetti si tenne strettamente, il successore p. Lodovico Marpillero nel 1863.
Nel 1873 fui io l'ultimo ad occupare il posto di capo-coro in questo duomo, ed avendo trovato il terreno assai spianato, mi sforzai sostenere e migliorare i miei esperti cantori appassionati pel canto fermo. Notisi che dei primi istruiti in tale canto uno solo è superstite. Io avendo sentito eseguire il canto fermo in altre cospicue chiese della diocesi, devo fare testimonianza onorifica di preferenza, in esecuzione, ai miei cantori, ai quali avendo raccontato l'importanza che in oggi veramente si dà al canto, essi raddoppiano il buon volere e diligenza per perfezionarsi.

Al decoro che alle funzioni ecclesiastiche contribuisce il canto fermo, qui in Tolmezzo i cantori indossano, durante le medesime la veste talare e cotta. Si fa del meglio che si può per armonizzare, il decoro del canto colla bellissima armonia della struttura architettonica del duomo.

P. Giuseppe Dorigo

«Il Cittadino Italiano», XIV/56 (martedì 10 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 9 marzo 1891

Bravo il mio caro *Gisulfo*, tu mi hai prevenuto, e sta bene; sottoscrivo senza restrizioni a quanto hai detto. La banda è sussidiata dal Municipio; questi ha il diritto di usare di essa; e perché la banda veste sempre il carattere di cittadina, il Municipio si è riservato il diritto di accordare l’uso della divisa. Cividale è cattolica, la solennità di S. Donato è cittadina puramente, perciò la banda in divisa non solo non doveva essere negata, ma accordata di motu proprio. So bene che certuni vedono di mal occhio ogni cattolica dimostrazione, ma questi, grazie al Cielo, son ben pochi qui fra noi, da potersi contare sulle dita della mano, ed il sentimento della maggioranza va rispettato, anche se a palazzo vi fossero alcuni nauseabondi di cose di chiesa e di religione.
Perciò così stando le cose è meglio che banda non esista, se a noi cattolici, maggioranza senza pari, abbia a servir di beffa alla nostra fede, mentre sarebbe sanguisuga della nostra borsa.

[…] Forojuliensis

«Il Cittadino Italiano», XIV/57 (mercoledì 11 marzo 1891), p. [1] (*Nostre corrispondenze*)

Roma, 9 marzo

Leone XIII ha a cuore il progresso della musica sacra. Pochi giorni fa nel pontificio Seminario vaticano si tenne una adunanza musico-letteraria. E poiché in Roma si sa che anche il Friuli ha le sue glorie musicali, e prende non poca parte nel grande risveglio che presentemente anima i veri cultori della musica sacra, io credo per questo riguardo di dover farvene parola. Il r. p. De Santi recitò una dissertazione sul canto liturgico, trattando con erudizione delle vicende storiche artistiche di questa parte importantissima della liturgia, e dopo aver accennato alle scoperte degli antichi codici, ed alla edizione Medicea diresse i giovani di quel collegio nella esecuzione di parecchie melodie gregoriane. Il canto fu eseguito con precisione ammirabile, e gli ascoltatori applaudirono ripetutamente. Ora mi piace farvi notare questo fatto come una prova novella della cura di Leone XIII nel promuovere anche il progresso della musica: poiché le parole del p. De Santi e il profitto de’ suoi allievi furono diretti del tutto a darcene una testimonianza pubblica e solenne. Animate dunque i vostri friulani a continuare nell’opera intrapresa: sarà per voi una gloria l’unirvi al pensiero del Pontefice, che si sforza con tanta generosità di migliorare in ogni modo le condizioni della nostra società. Così se per una parte ci affliggono i vituperi, che gli gettano contro i suoi avversari, per l’altra ci conforta l’opera sua, nel ricondurci a quella fonte a cui ci invitarono il Verdi, il Gounod, l’Haydn.

[…] L.

«Il Cittadino Italiano», XIV/57 (mercoledì 11 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Tricesimo, 10 marzo 1891

Fra i varî centri del Friuli in cui si coltiva lo studio del canto liturgico, va pure enumerato anche Tricesimo che, grazie alle operose cure di benemeriti sacerdoti del paese, possiede un coro di buonissime voci già ben educate ed intonate. Questo amore al canto fermo si convertì addirittura in ardore dopo la nota discussione in proposito, letta su questo giornale. Tutte le domeniche di Quaresima, previa diligente preparazione, si eseguirono da sacerdoti e cantori le messe in puro canto fermo tali quali sono sui testi liturgici ediz. di Pustet approvata dalla Chiesa. Ad onore del vero bisogna dire che la precisione con cui venne interpretato il canto fu esatta fino allo scrupolo, e il colorito, l’unzione che la massa corale seppe imprimere col suo affiatamento unitissimo e legato, produsse tale un’impressione che il numeroso uditorio restò ammiratissimo, e molti vecchi ripetutamente dicevano: «non udimmo mai un canto così bello».

Ieri poi domenica *Laetare*, in cui la liturgia permette il suono dell'organo si venne nel pensiero di fare un esperimento di nuovo genere. Parte dei cantori montò in orchestra per eseguire il canto coll'accompagnamento d'organo, l'altra restò nel presbiterio per farlo a voci scoperte. Avevamo così un doppio coro che si rispondeva alternativamente. I numerosi fedeli raccolti in religioso silenzio si sentivano penetrati fin nell'intime fibre da quell'onde gravi maestose delicatissime con cui l'organo accompagnava le robuste voci umane, alle quali seguiva poi la massa corale a voce scoperta. L'effetto nel suo insieme fu immenso, l'esecuzione d'ambe le parti inappuntabile. Il nostro organista sig. Gr. Gregorutti, seppe trattare l'organo con quella sobrietà, delicatezza e parsimonia che è dovuta in simili casi, attenendosi ligio ligio all'accompagnamento del X. Witt.
Senza entrare nel merito della questione, se sia o meno conveniente di accompagnare coll'organo il canto fermo, ho voluto raccontare soltanto un po' di storia per la cronaca.

[…] O.

«Il Cittadino Italiano», XIV/58 (giovedì 12 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 10 marzo 1891

[…]

Due parole al *Alcuni cividalesi* della «Patria del Friuli» di sabato scorso. Mio caro amico! (parlo in singolare perché è lui stesso che nel contesto del comunicato parla in persona prima) rileggi attentamente i miei due articoli sul *Miserere* e troverai che niente, proprio niente io abbia detto in contrario della musica dei nostri maestri Candotti e Tomadini ed anzi sulla musica di quest'ultimo io portava le miei simpatie; simpatie vere, sincere, reali e mai sempre manifestate.
So quanto poi, quanto zelanti, quanto esemplari fossero entrambi e come curassero l'onore di Dio e la riforma della musica chiesastica. Nutro sincera venerazione ai due dotti uomini e come amico loro personale, e come cittadino e come cristiano.
Ho contradetto al modo, all'apparato cui si vuol dare alla musica del *Miserere*, e su questo sono con me d'accordo tutti i cividalesi credenti, e non mi curo dl giudizio di coloro che vengono in chiesa solo per udire il canto e vi scappano quando il Venerabile si alza a benedire. Dimmi sinceramente, amico, per quei tali, quanta devozione desta la inspirata musica dei nostri due celebri maestri nell'esposizione delle quaranta ore? Amico, ci intendiamo; e tu come me conosci le cose come stanno. Sicuro che il malanno potrebbe ovviare, ma per fa ciò sarebbe necessario quell'elemento che non abbiamo.

[…] Forojuliensis

«Il Friuli», IX/61 (giovedì 12 marzo 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

[…] **– Varietà – Musica sacra –** […]

[…]

Al corrispondente *Gisulfo*, non più *Forumjuliensis*, del «Cittadino Italiano» rispondo… di non rispondere.

Al corrispondete *Veritas*… *Alcuni cittadini*[193], della «Patria del Friuli», consiglio di accontentarsi del poco. Urtando si guasta e null'altro. Piuttosto che rimaner privi almeno della musica di Candotti, giacché quella del Tomadini non la si può udire quest'anno, «chiniam la fronte al massimo…». È molto meglio mio caro!

[…]

Ho letto sul «Cittadino Italiano» di questi giorni che il prete don U.[194] Rieppi ha dato alle stampe tre mottetti, ed ha ottenuto l'approvazione della cappella di Santa Cecilia e di altri maestri. Io mi rallegrerei con lui, cividalese, se un dubbio non mi fosse passato per la mente, sull'originalità di quella musica. L'anno decorso, il Rieppi mi espresse giudizi così strani sul compianto Candotti, che mi ferirono assai, e mi persuasero che quel prete è troppo vanitoso. Egli ha allora fatti dei giudizi molto oscuri sul santo e dotto musicista, insinuandomi che esso copiasse molto dal Pavona. Io che no conosciuto Candotti e, per bocca di dotti, so

[193] *Recte cividalesi*.
[194] *Recte* C. (Carlo).

quanta forza di creazione avesse, penso che questo signor don Rieppi appartenga a quei imitatori… E lo giudico da questo fatto. Pure nel decorso anno il Rieppi copiò in Municipio roba del Pavona, e me lo disse; anzi si permise portare, col consenso del bibliotecario, le sue opere a Ceresetto, coll'idea di farle stampare per conto di un musico milanese. Fu per mia interposizione che l'on. Municipio mandò immediatamente il bibliotecario a riprenderle, per evitare che l'ottima musica del Pavona, tuttora inedita, potesse passare ad altro nome. Senza togliere quindi un merito al Rieppi come esecutore e come buon cultore di musica sacra, dacché secondo lui Candotti copiava, io sono pienamente convinto, che avendo copiato anche il Rieppi dal Pavona, quei tre mottetti, anziché creati, sono semplicemente imitati. Caro don Carlo, Lei e molti altri devono molto a Candotti, e dovrebbero, almeno per gratitudine, tacere certi giudizi avventati, per non esporsi a ricevere degli appunti disgustosi. Questo io lo ho fatto senza rimorsi di coscienza, avendo idee precise sul conto del santo maestro Candotti.

Julius

«Il Friuli», IX/63 (sabato 14 marzo 1891), pp. [1-2] (*Dalla provincia*)

[…] **– Varietà**

Cividale, 13 marzo

[…] Alle 6 e mezzo nel monastero, nella chiesa cioè di S. Maria in Valle, si eseguirà il *Miserere* del compianto Candotti, a due cori.

[…] Julius

Sulla recente polemica che si è agitata in Friuli a proposito del canto fermo accompagnato dall'organo. Lettere tre di un solitario all'organista di S. …, Gemona, Bonanni, 1891[195]

Lettera I

Amico carissimo,
Tu mi hai posto con la tua lettera in un bell'imbroglio. Figurarsi! domandar il mio parere sulla questione che si è agitata ultimamente in diocesi riguardo all'armonizzazione del canto fermo: questione che pose l'una contro l'altra armate due opposte schiere, per dare spettacolo di sé al colto ed incolto pubblico friulano, sulle colonne del «Cittadino» e di due altri giornali udinesi!
È vero che io sono stato sempre amante della musica e più specialmente della musica sacra; ma è vero altresì che studi seri in proposito non ne ho fatti, né poteva farli; e che tutta la mia scienza musicale si riduce, nel canto figurato, a procurar di cantare alla buona qualche cosa adattata alla mia voce, e nel canto fermo, a cercar di interpretare nel miglior modo possibile le sublimi melodie del graduale e del vesperale. Come vuoi dunque che io, così scarso di studi musicali, possa presentarmi all'arringo a fianco di quei maestri che nei passati giorni stettero in lizza? E poi non hai veduto con quale sfarzo di erudizione scesero in campo i principali campioni dei due partiti? Che armi potrei io opporre a chi mi viene innanzi con decreti, con bolle, con costituzioni papali e con una serqua di nomi grandi grandi nell'arte musicale, cominciando dal Palestrina e giù giù fino al Wagner e al Gallignani? Vedi adunque che io non sono il più adatto a darti il parere che mi chiedi; ma poiché lo vuoi, te lo darò.
Ma, prima di procedere, è d'uopo che c'intendiamo. Qui in Friuli, come nel resto d'Italia, rispetto alla musica sacra esistono due partiti, o due scuole, come vuoi chiamarle. Le tendenze di queste due scuole a te sono note, come ti è pur noto che nella nostra questione si trovarono l'una di fronte all'altra. Ciò ti ricordo affinché non ti meravigli se nel mio scritto troverai qualche espressione che potrebbe sembrar offensiva, qualora fosse diretta a qualche persona particolare. Le persone sono per me sempre rispettabili, qualunque sia la loro opinione in fatto di musica; e, se per la verità del discorso, mi sentirai qui ad accennare o ai nomi o ai pseudonimi principali di coloro che dal 29 novembre al 24 gennaio u.s. si combatterono sui nostri giornali cittadini, tienlo ben a mente, che io non prendo di mira le persone ma le idee che non mi sembrino giuste, e che dalle persone stesse sono rappresentate. Ciò premesso, entro a pie' pari nell'argomento.

[195] L'autore delle tre lettere sarebbe il sacerdote Francesco Venturini di Fagagna. Cfr. FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 108, 166 (nota 64).

È principio inconcusso per ogni cattolico, e tanto più per un prete, che trattandosi di cose liturgiche o attinenti alla liturgia, non si debba cercar mai che ne dicano Tizio, Caio o Sempronio, ma che ne pensi la Chiesa. «In niuna cosa – dice l'Haberl nella nota a pag. 8 del suo *Magister choralis* – si mantenne l'autorità della Chiesa così indipendente da ogni influsso, quanto nella liturgia».
Ora io domando: la Chiesa ha mai proibito l'accompagnamento artistico del canto liturgico? Per quanto abbia letto e riletto in questi giorni gli scritti del *Ferravecchio* e compagni, per quanto abbia scartabellato libri che trattano di liturgia, tal proibizione non l'ho trovata. So bensì che la Chiesa ha proibite altre musiche; musiche che si sono eseguite e si eseguiscono anche al presente in tanti luoghi del Friuli senza che nessun *Ferravecchio* né *vecchio prete* si sia mai sognato di protestare; ma, che abbia proibita l'armonizzazione del canto fermo non lo so.
E le bolle di Giovanni XXII, di Alessandro VII e di Benedetto XIV, alle quali si alludeva nel «Cittadino Italiano» del 29 novembre u.s., n. 271, sono per nulla?
Proprio per nulla al caso nostro.
Ha pur detto il *Ferravecchio* nell'ultimo suo scritto che «questo abuso – come lo chiama – fu implicitamente compreso nelle bolle suddette»?
Eh caro mio! ha un bel dire quel signore che «l'armonizzazione del canto fermo fu implicitamente compresa nei decreti di quei Pontefici», ha un bel celiare a spalle dei suoi avversarii, e di scrivere che «bisognerebbe far un po' troppo a fidanza coi lettori per supporli tanto ingenui da credere che i citati Pontefici avessero dovuto prevedere che il Franz e d. D. Tessitori si facessero caldi fautori per l'introduzione in Friuli del canto fermo armonizzato coll'organo, e che di conseguenza li comprendessero nelle loro bolle, chiamandoli per nome, cognome e titolo». I lettori che, non acciecati da idee preconcette, ragionano colla loro testa, anche senza essere canonisti, sanno che trattandosi di leggi restrittive, «odia sunt restringenda et favores sunt ampliandi».
Ed è per non aver preso sotto questo aspetto la questione, che i sostenitori dell'accompagnamento parvero nel torto, con non lieve scapito della causa che difendevano.
Il *Ferravecchio,* nella sua prima critica, aveva posto questa tesi: «Il canto fermo non può e non deve essere accompagnato coll'organo». (V. appendice del «Cittadino Italiano» n. 271, del 29 novembre, col. I, lin. 22 e 23). Identica fu pure la sua conclusione: «Il canto fermo non può e non deve essere accompagnato coll'organo». («Cittad. Ital.» n. 13, del 17 genn., pag. 2ª, col. IV, lin. 33).
Non si doveva adunque andar a cercare se l'accompagnamento del canto fermo sia «necessario» o «utile», se sia un «bene» o se sia un «male»; ma si doveva lasciare la questione nei termini in cui l'aveva posta l'avversario; e dopo avergli dimostrato che quelle bolle e decreti entravano nella controversia come il cavolo a merenda, si poteva domandargli: perché non si può, perché non si deve? La Chiesa lo ha forse proibito? Se vi è qualche decisione in contrario fatecela sapere, e noi saremo i primi a conformarvici: ma, se non vi è, con qual diritto ce lo proibite Voi? Che importa a noi di ciò che ne pensino il Biaggi, il Wagner, il Gallignani e tutti gli altri da Voi citati a proposito ed a sproposito? Codesti uomini insigni, quando furono incaricati dalla Chiesa di tutelare l'integrità del suo canto? Avreste forse in serbo, chiusa in qualche vecchio armadio, qualche altra bolla pontificia che parli di tal privilegio concesso a Voi e ai vostri? Mostratecela: la esamineremo.
Così, dico, avrebbero dovuto press'a poco rispondere i sostenitori dell'accompagnamento al «non si può» e «non si deve» del *Ferravecchio*, e si direbbe sprecato meno inchiostro, e risparmiate delle noie ai lettori del «Cittadino».
Ma che mi diresti tu se ti facessi vedere che la Chiesa, anziché proibire l'armonizzazione del canto fermo, l'ha espressamente permessa? Tu, intronato come sei dalle altisonanti sentenze del *Ferravecchio* e de' suoi turiferari, spalanchi tanto d'occhi a questa mia asserzione, e stai guardandomi quasi voglia burlarmi di te. Eppure è proprio così, né più né meno. E guarda caso. Il documento l'ho trovato in quel Haberl stesso che loro di questi giorni ci hanno buttato in faccia a piene mani. Apri il suo *Magister choralis,* edizione di Ratisbona 1888, e a carte 92, a pie' di pagina, vedrai la decisione della Sacra Congregazione dei Riti che fa proprio per noi. Eccola nella sua integrità: «An sonus Organi toto rigore possit intermisceri cum cantu, quando in Missa solemni seu Pontificali integrum Symbolum in notis seu in cantu gregoriano et firmo cantatur in choro? Resp. Affirmative. Die 22 Mart. 1862».
È chiaro? E nota che, essendo il *Credo,* non già un semplice inno di lode, ma una solenne professione del cristiano, la Chiesa vuole che tal professione si faccia udire intera, senza alterazione di sorta. Permette che il *Kyrie*, il *Gloria,* il graduale, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei*, il *Magnificat* ecc. si possano alternare coll'organo; ma il *Credo* vuole sia cantato per intiero dal coro, senza nessuna interpolazione del testo. Ecco le parole del *Caeremoniale Episcoporum*: «Cum dicitur Symbolum non est alternandum cum Organo, sed illud integrum

per chorum cantu intelligibili proferatur». Ora se la Chiesa tanto gelosa che il simbolo sia cantato in coro per intiero, permette che «sonus Organi toto rigore possit intermisceri cum cantu»; tanto più lo permetterà per quei tratti della liturgia che si possono alternare col suono dell'organo stesso. Qui l'illazione corre, che non fa una grinza.
Ne vuoi ancora? Apri il *Caeremoniale Episcoporum* suaccennato, edizione tipica di Ratisbona 1886, e al libro I, cap. XXVIII, n. 6, pag. 109 vi leggerai queste parole: «Sed advertendum erit, ut, quandocumque per organum figuratur aliquid cantari, seu responderi alternatim versiculis Hymnorum, aut Canticorum, ad aliquo de choro intelligibili voce pronuntietur id quod ob sonitum organi non cantatur. Et laudabile esset, ut aliquis cantor conjunctim cum organo voce clara id cantaret».
Chi sono dunque codesti "ferravecchi" che vogliono sovraporsi alla Chiesa? La S. Congregazione dei Riti dice che si può armonizzare coll'organo il canto fermo; loro dicono che non si può: a chi crederemo noi? La risposta a chi non abbia perduto ancora il ben dell'intelletto.
Ti saluto.

16 febbraio 1891

Lettera II

Amico carissimo,
Tu non sai darti pace di quelle bolle, decreti e costituzioni pontificie, che il signor *Ferravecchio* portava a difesa della sua tesi nel primo suo articolo sul «Cittadino Italiano», e mi domandi: Se nulla, proprio nulla, si trova in quei documenti contro la retta armonizzazione del canto fermo, come poté egli di loro armarsi contro i suoi avversari?
La risposta non è ardua. Io non posso supporre che codesto signor critico abbia osato appoggiarsi a quei documenti senza prima averli letti, perché in tal caso si potrebbe dire di lui che non sa né ciò che parla, né ciò che scrive. Dunque li ha letti; e, a veder che in essi non vi era una sola sillaba in suo favore, deve aver detto fra sé: già si sa da tutti che questi documenti sono stati pubblicati contro gli abusi della musica sacra, e poiché io chiamo qui un «abuso» l'armonizzazione del canto fermo, che è musica sacra per eccellenza, così tutti crederanno che le dette bolle sieno state emanate appunto pel caso mio. D'altronde chi si curerà di andar a ricercare quegli antichi documenti? E, fidato di questo suo ragionamento, li allegava a difesa dal suo assunto.
Ma per sua disgrazia venne il Tessitori, il quale nel suo *Musicalia* aggiustò ben bene il latino in bocca a questo signore. Che fa egli allora? Non potendosi cavar dalle strette in cui l'aveva posto l'avversario, cerca di sfuggirgli dalle mani con far dello spirito. «Trentadue colonne di *Musicalia*, (scrive egli nel «Cittadino Italiano» del 16 gennaio p.p. n. 12) spese quasi tutte per provare che cosa?… Per dimostrare che bolle, decreti, autorità ecc. furono citate erroneamente ed a sproposito». E poi: «dunque addio trentadue colonne di *Musicalia*».
Eh no, venerando signor *Ferravecchio*! le trentadue colonne del *Musicalia* non furono spese invano. Servono, se non altro, a far conoscere la mala fede di certi critici che, non sapendo come sostenere le loro fissazioni, non arrossiscono di servirsi anche dell'inganno per accalappiare la bonarietà della maggior parte dei lettori.
E poi questo signore, ha il coraggio di scrivere che quelle bolle «non furono citate astutamente», e che il «*Ferravecchio* non scrive e non dice bugie». (V. «Cittadino Italiano» 11 dicembre 1890, n. 280). Ed in altro luogo ci viene a parlare di «discussioni nobili, calme, serene, spassionate»… Via! è troppo.
Ma non è questa già la sola prova di mala fede che ci ha dato questo signor *Ferravecchio*. Ve n'è un'altra più grave ancora, che fu già stigmatizzata a dovere da *Un amante della musica sacra* nel «Giornale di Udine» del 17 dicembre p.p.a.
Tu sai quanta sia la stima e il credito, che meritamente gode nel mondo musicale il non mai abbastanza compianto mons. Jacopo Tomadini. Or bene: il nostro critico, più che alle bolle suaccennate, cercò di appoggiarsi alla autorità di lui che, da noi specialmente, non ammette eccezione; e, vantandosi amico dell'illustre estinto, ci narrava in confidenza che egli (il Tomadini) era contrario all'armonizzazione del canto fermo.
Alle asserzioni gratuite dell'avversario, il m. prof. Franz non ha fatto altro che pubblicare per esteso, sul «Cittadino Italiano» del 6 dicembre 1890, il parere che l'illustre Maestro dettava pel Congresso di Arezzo, sul quesito: *Se liturgicamente ed artisticamente sia lecito l'accompagnamento del canto fermo coll'organo*. In questo scritto l'insigne Cividalese, dopo aver nella prima parte accennate e sciolte le difficoltà liturgiche

che sembrerebbero opporsi all'armonizzazione del canto fermo; nella seconda accenna alle difficoltà artistiche, e, scioltele esse pure, esprime il seguente parere:
«L'accompagnamento artistico dell'organo bellamente lo investe (il canto fermo), lo adorna, lo ingrandisce, e lo fa viemmaggiormente vivo e penetrante».
E conchiude col dire che «non solo liturgicamente è lecito di accompagnare il canto fermo coll'organo, ma è cosa che anche bene si addice sotto il riguardo dell'estetica e dell'arte».
Tu vorresti ora sapere come, il nostro critico, si sia levato di dosso il peso di questo documento che lo schiacciava. Niente di più facile per lui. Con una disinvoltura che ha del sorprendente, trascrive tutte le ragioni portate dal Tomadini contro l'accompagnamento del canto fermo; ma si guarda di portar quelle che, secondo il celebre Maestro, lo devono far accettare, e neppur si degna di accennare alla conclusione dello scritto di lui.
È lealtà questa? è buona fede? Aveva ragione dunque l'articolista del «Giornale di Udine» di scrivere, che, a questo modo di ragionare, si può far parlare da materialista anche S. Tomaso d'Aquino.
Un'altra. Il critico musicale dell'«Osservatore Cattolico», in un suo articolo pubblicato in quel giornale nel n. 299 del 30-31 dicembre u.s., parla, senza farne però cenno, della questione che si agita fra noi, e, come il Tomadini, espone prima le difficoltà che si oppongono all'armonizzazione del canto liturgico, e poi ricorda brevemente le ragioni che la consigliano, concludendo con queste parole: «un mezzo efficace a rendere (agli esecutori) dilettevole il canto fermo è quello di farlo cantare accompagnato, come è pure mezzo efficacissimo a far loro gustare la diatonicità dello stesso canto con accompagnamento di sole triadi… Io stesso da giovane non potei gustare la potente solennità del canto diatonico se non dopo che lo udii accompagnato di questa maniera».
E il nostro critico? Colla solita disinvoltura, copia quasi alla lettera la nota che porta a pie' di pagina l'«Osservatore» per provare la difficoltà dell'armonizzazione; ma anche qui si guarda bene di far motto della conclusione.
Ma per chi ci tiene adunque codesto *Ferravecchio*? Si disse da taluno che non fu fatto un buon servizio al nostro Friuli, quando, nel corso della discussione, si accennava allo scadimento in cui si trova qui il canto fermo. Ma chi disonorò più il proprio Paese? Colui che constatava un fatto a tutti noto e comune, si può dire, alla maggior parte d'Italia, come lo sappiamo dalle nostre pubbliche effemeridi; oppure colui che, polemizzando a quel modo che abbiamo veduto, ci tenne tutti per una turba di ignoranti o di cretini tali da non esser pur capaci di leggere e interpretare una bolla o uno scritto qualunque?
E pure, per l'infinito numero di coloro che pensano colla testa d'altri, il *Ferravecchio* fu un portento.
Leggi le corrispondenze e gli articoli pubblicati sul «Cittadino Italiano» nei quasi due mesi che durò la polemica, e ne resterai edificato. Qua un'incensata, là una congratulazione: uno vorrebbe conoscerlo per poter stringergli la mano, un altro chiama valente la penna di lui. E poiché c'è anche la *noblesse oblige*, ecco il *Ferravecchio* che di rimando proclama «serii» e «valenti» i suoi sostenitori; un articolo in sua difesa, «una risposta scritta con buon inchiostro»; e di un altro dice che «ha risposto magistralmente e con stringato ragionare».
Non ti par di vedere una società di mutua incensazione? Beati loro! lasciamoli dormire sul loro letto di rose; ma ricordiamoci bene di non giurar mai sulle loro parole e di interrogare direttamente gli autori che essi arrecano a loro difesa.
Dovrei ora dirti qualche cosa delle contraddizioni di questo signor critico; ma andrei troppo per le lunghe. Leggi attentamente i suoi scritti, e tu stesso potrai rilevarle.
Ti saluto.

21 febbraio 1891

Lettera III

Amico carissimo,
Non contento di saper ciò che penso sul modo con cui fu condotta la polemica a proposito del canto fermo coll'accompagnamento dell'organo, e sulla lealtà degli avversari che all'accompagnamento stesso si oppongono, mi vieni ora dinanzi con non so quanti dubbi artistici che, secondo il tuo modo di vedere, lo rendono quasi impossibile. Tu sei proprio come l'orbo di Milano, che, quando cominciava, non la finiva mai. Ti contenterò pertanto anche questa volta, e, per sbrigarmi alla presta, trascriverò numerate le principali tue obbiezioni, e mi studierò di dare ad ognuna un'adeguata risposta.
Ma anche qui, prima di cominciare, credo utile di farti riflettere che, ammesso, come hai potuto vedere dalla mia prima lettera, non aver mai la Chiesa proibita ed anzi aver permessa esplicitamente l'armonizzazione del

canto fermo coll'organo, noi possiamo star perfettamente tranquilli anche da questo lato. Credi forse che essa, sempre altrice delle belle arti e così gelosa dell'integrità del suo canto liturgico, ne avrebbe permessa l'esecuzione coll'accompagnamento dell'organo, se l'accompagnamento stesso lo potesse svisare? A te la risposta.
Ed ora esaminiamo i tuoi dubbi e le tue obbiezioni:
I. «Prima di tutto il canto fermo deve eseguirsi da abili cantori ed in modo tale da essere chiaramente inteso. Ciò posto non v'ha bisogno di grandi studi per comprendere come l'accompagnamento armonizzato coll'organo sia per sua natura atto ad impedire, o per lo meno ad offuscare la chiarezza del canto».
R. Sono perfettamente d'accordo con te, che il canto fermo debba essere eseguito da abili cantori. Chi non sa cantare, non deve cantare, dice l'Haberl; e se ciò si deve dire di ogni genere di musica, tanto più del canto fermo, e più ancora del canto fermo armonizzato. Io non sarò mai del parere che, l'esecuzione del canto fermo con accompagnamento, si possa affidare a cantori non pratici, o non bene preparati. Che poi «l'accompagnamento armonizzato coll'organo sia per la sua natura atto ad impedire, o almeno ad offuscare la chiarezza del canto» se eseguito da abili cantori e da abile organista, non basta dirlo, ma bisogna provarlo. Del resto non ti avvedi che la medesima difficoltà si potrebbe altresì opporre contro l'accompagnamento della musica a più voci? E allora che ci sta a fare l'organo in chiesa, se non ha da accompagnare le laudi del Signore?
II. «Se i cantori sono abili, l'accompagnamento non è necessario».
R. Sicuro che non è necessario, come non è necessario il canto figurato. Perché coll'organo, non bandire allora dalla chiesa anche la musica polifona?
III. «Il canto fermo, libero per sua natura da qualsiasi legame, non può essere regolato da determinata misura di tempo. È perciò evidente che esso presenterà sempre le più gravi e serie difficoltà a muovere sempre legato ed in unione perfetta colle armonie dell'organo».
R. E le medesime difficoltà «a muovere sempre legato» non le presenta pure se viene eseguito senz'organo sì, ma a più voci? Che non bastino neppure trent'anni di esercizio per capire che, senza un buon maestro di coro e senza previa intelligenza cogli esecutori, non è possibile che il canto muova sempre legato? Adunque, per la stessa ragione che i cantori devono prima prepararsi sotto la direzione del maestro del coro, si prepari altresì prima anche l'organista insieme ai cantori; e così si vedrà col fatto, che un accompagnamento ben condotto secondo le regole della tonalità antica non nuoce «né al libero andamento del canto, né alla chiarezza della prosodia latina».
IV. «Nell'esperimento del seminario i cantori non sapevano andar uniti all'accompagnamento e da ciò spesso derivava un confuso e monotono mormorio che impediva di afferrare le note del canto.
Inoltre quando il canto era modulato sulle stesse note basse, veniva soffocato dalle armonie dell'organo, e viceversa quando ascendeva sulle note alte, esso copriva quasi del tutto l'accompagnamento. In quello poi della chiesa di S. Giacomo, i cantori pochi e deboli ma esperti non muovevano sempre legati ed uniti fra loro, né sempre d'accordo coll'accompagnamento».
R. Quanto alla difficoltà del non saper i cantori andare uniti né fra loro, né coll'accompagnamento, ho già risposto nel numero antecedente. Quanto poi all'altra difficoltà dell'accompagnamento, cioè che il canto ora veniva soffocato dalle armonie dell'organo, ed ora l'organo coperto dal canto, sono i trattatisti che vi provvedono. Ecco ciò che ne dice l'Haberl nel § 39: *Il corale accompagnato dall'organo*, p. 172, n. 12: «La registratura (dell'organo) risponda sempre alla forza del coro, così da non coprir mai le voci». E a pagina 184: «dovrà l'organista essere capace di trasportare sull'organo la medesima melodia a qualsivoglia altezza e tonalità». Tu mi dirai che queste ultime parole l'Haberl le ha scritte per ciò che può accadere quando più melodie di modo diverso si seguono immediatamente: ma ogni sensato può capire che la medesima regola si deve applicare anche quando le melodie proseguono sempre nel medesimo tono: vale a dire, che l'organista è sempre obbligato ad adattare l'accompagnamento all'estensione delle voci che eseguiscono il canto.
Del resto, non avendo io avuto il bene di assistere né all'esperimento del seminario, né a quello di S. Giacomo, ho voluto informarmi da persona competente, perché molto versata nella musica, e che non poteva avere alcun interesse a nascondermi la verità; la qual persona ha dato un giudizio al tutto diverso da quello manifestato da taluno sul «Cittadino Italiano». Si tratta de gustibus, e qui non ne discuto. Voglio anzi concederti che i due esperimenti in discorso sieno stati eseguiti con tutti i difetti di cui furono tacciati. E che per ciò? Non avvenne lo stesso, e non tanto di rado, anche nelle musiche misurate? Quante volte non mi è accaduto di assistere a colossali fiaschi fatti in certe solennità perché i cantori «non muovevano sempre» d'accordo coll'accompagnamento o dell'organo o dell'orchestra? E non si trattava mica di semplici «esperimenti», né di cantori si può dire improvvisati; ma di cantori e suonatori provetti.

Si è perciò bandito o l'organo, o l'orchestra, o i cantori dalla chiesa? È sorto qualche *Ferravecchio* a dire che quella musica non si può, né si deve fare? No: ma un'altra volta si sono apparecchiati un po' meglio tanto i cantori che i suonatori, e la musica ottenne il suo pieno effetto.
V. «Gli abili organisti dove li trovate Voi? Tutti sappiamo quanti la nostra provincia ne conti di capaci».
R. È vero; gli abili organisti sono pochi, e sarebbe pur tempo che, prima di pensare alla fabbrica di nuovi organi, si pensasse a chi deve suonarli. Come vuoi che un giovine si animi a fare gli studi necessari a divenir bravo organista col meschinissimo stipendio che poi potrà ottenere dalle nostre fabbricerie?
Ma questo non fa al caso nostro. Dico adunque che chi non sa suonare non deve suonare. O, per spiegarmi meglio: chi non ha fatto studi speciali sulla tonalità antica, lasci che il canto fermo si eseguisca a voci sole, e non si arrischi ad accompagnarlo, perché non è affar suo. La scarsezza poi di veri organisti dovrebbe essere accolta anzi con giubilo dai nostri avversari. Sono pochi? quei pochi, se hanno un coro di buone voci ed educate a dovere, lo accompagnino; gli altri no: ed ecco contenti tutti. Chi lo vuole, andrà ad ascoltarlo dove si armonizza; chi non lo vuole, andrà dove si canta a voci scoperte.
VI. «Colla novità dell'accompagnamento armonizzato del canto fermo io temo si venga ad introdurre il principio dell'"adulterazione" del canto stesso; giacché ecc.».
R. È cosa che ancora non si può asserire, perché vi manca la prova del tempo. Quello che si può fin d'ora asserire, senza tema di essere smentiti, si è, che il canto fermo a voci scoperte viene interpretato assai meglio che da noi in quei paesi dove si eseguisce anche coll'accompagnamento dell'organo. Dimmelo tu: da noi che finora non avemmo la «novità» dell'accompagnamento non fu forse mai «adulterato»? Fino a ieri (dico fino a ieri, perché mi si riferisce che in qualche chiesa d'importanza, dopo che fu incominciata questa polemica, i cantori prima di andar in coro si apparecchiano bene: ed era tempo) fino a ieri, ripeto, in qual chiesa della nostra diocesi hai tu riscontrato nell'interpretazione del canto fermo «quelle dolci sfumature di voce, quell'aperto dominio della pronunzia latina, e soprattutto la piena libertà del movimento?» (Haberl, citato dal *Ferravecchio*). E «la bellezza indefinibile ed inimitabile, sempre nuova, sempre seducente ad un modo: e la gravità semplice, maestosa e solenne ecc.» (*Ferravecchio* nel «Cittadino It.» 29 novembre 1890, n. 271) dove le hai ammirate finora nelle esecuzioni del nostro Friuli?
Chi ti scrive, in quel giorno che si commemorava il trigesimo della morte del compianto m. Tomadini, si trovava a Cividale in compagnia di alcuni amici ammiratori del defunto e tutti amanti della musica sacra. Venutosi a parlare del canto fermo, un tale, che era valente organista e direttore di una compagnia di bravi cantori, e che allora non aveva del canto fermo altra idea che quella che si era fatta col sentirlo interpretare nelle nostre chiese maggiori, mi disse queste precise parole: «Non permetterò mai che i miei cantori si esercitino nel canto fermo, perché andrebbero a rischio di perdere l'attitudine di ben modulare le note del canto figurato». Ora domando io: se il canto gregoriano non fosse stato adulterato, allora che nemmen si parlava di accompagnarlo coll'organo, avrebbe potuto quel bravo organista averne quell'idea che manifestò in quella conversazione?
Eh! non è no l'artistica armonizzazione del canto liturgico quella che possa esporlo al pericolo di «adulterazione»; ma è la poca stima che ne mostrarono finora coloro, che pel loro ufficio, erano obbligati a darcene il buon esempio. È la trascuraggine con cui si eseguiva, onde nessuno poteva gustarne l'indescrivibile bellezza e la maestosa gravità. È il vedere certe chiese maggiori che, quando si tratta di qualche solennità straordinaria o di qualche musica strepitosa e non sempre castigata, si fanno un obbligo di spendere qualche centinaio di lire per "scritturare" o un tenore, o un baritono, o un flauto, o un clarino magari da Calicut; mentre che nella solennità stessa si lascia ad un paio di vecchi dalla voce tremolante o a qualche giovine mal pratico far del canto fermo lo strazio il più orribile. Ecco, fra le altre, che sarebbe qui troppo lungo l'enumerarti, una delle cagioni che hanno già introdotta fra noi l'adulterazione del canto della Chiesa. Ti dico il vero. Al vedere certi improvvisati paladini dell'integrità del canto liturgico, mi par di scorgere un governo di questo mondo che, dopo averci spogliati fino a lasciarci la sola camicia, fa ora il cascamorto pel povero basso clero. Chi gli crede?
VII. «Per fare un po' di distinzione tra il canto delle feste solenni e quello delle domeniche ed altre feste dell'anno, la Chiesa non ha già pensato prima di Voi col far stampare nel graduale le messe per i giorni di I e II classe, della Madonna ecc.? Perché Voi adesso, per differenziare certe solennità, volete aggiungere l'accompagnamento dell'organo al canto del graduale?»
R. E perché i nostri avversarii, domando io a mia volta, vogliono distinguere quelle solennità stesse colle loro musiche strepitose, sebbene la Chiesa vi abbia già provveduto colle melodie del graduale e dell'antifonario? E non vedi che con siffatto modo di ragionare si dovrebbe dare alle fiamme tutta la musica che fu stampata dal Palestrina in poi?

È vero che la Chiesa ha provveduto che le varie classi delle feste sieno distinte nel graduale; ma è vero pure che non ha legato la libertà dei fedeli in modo da obbligarli ad eseguire se non il canto da essa approvato; e se, con ben ponderate restrizioni, permette la musica vocale figurata, permette pure, come abbiamo veduto, l'artistico accompagnamento del canto fermo. Adunque, se i nostri avversari possono eseguire nelle loro chiese la musica moderna senza che nessuno si sogni di intimar loro il «non si può» e il «non si deve», perché non potremo noi eseguir nelle nostre il canto fermo armonizzato coll'organo senza sentirci rompere i timpani dalla lor stridula voce?
Oh, se questi signori fossero veramente animati dallo zelo della casa del Signore, vi sarebbero ben altre musiche contro cui protestare; musiche scritte apposta per far perdere la devozione e per far dirigere la mente a cose tutt'altro che caste e sante! Leggano il regolamento della musica sacra emanato dalla S. Congregazione dei Riti il 24 settembre 1884, e specialmente gli articoli 1, 2, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 14, e poi facciano un giro per le nostre chiese di città e di campagna quando si fa della musica, e mi dicano dove o in un punto, o nell'altro, o in tutti non sia il regolamento stesso calpestato senza scrupolo veruno. E si fa tanto chiasso per tre meschini e quasi clandestini esperimenti di canto fermo armonizzato coll'organo, quasi fossero colpiti dalla scomunica maggiore!
Chiudo coll'esortarti a continuare i tuoi studi sulla tonalità antica; e, se ti avviene di educar a dovere un buon coro di cantori, non temer no di far loro eseguire qualche melodia del graduale armonizzata coll'organo, e lascia che codesti aristarchi brontoloni e pedanti gridino a loro posta.
Continuami la tua cara amicizia, e con tutto il cuore ti saluto.

28 febbraio 1891

«Il Cittadino Italiano», XIV/60 (lunedì 16 marzo 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Una risposta al sig. *Julius* del «Friuli»

Ceresetto, 13 marzo 1891

Il corrispondente *Julius* da Cividale, e diciamolo franco, Snidero Giovanni detto Floreani, inserì nel «Friuli» il 12 corr. un'accozzaglia di idee che tentano di criticare e distruggere le prime cose da me pubblicate a Milano, dandole l'impronta di semplici imitazioni. Per conto mio avrei ben volentieri lasciato in pace il povero Snidero perché lo conosco anche troppo, ma un mio amico mi disse: «Certuni attendono una risposta».
Schiarirò dunque in risposta le tre cose da lui toccate, cioè la questione privata di Candotti, le opere del Pavona e la mia musica, aggiungendone i motivi che possono far credere ad un articolista tanto accreditato e competente in materia.
Per caso scambiai parola col *Julius* in agosto del 90 a Cividale. Costui insisteva sulla preminenza in musica dovuta a Candotti su Tomadini, ed io, com'è naturale, cercai persuaderlo del contrario, poiché qualunque orbo vede il pregio ed il merito delle opere di Tomadini; aggiungendogli per altro che meritano apprezzamento la facilità, la correttezza, l'andamento e l'unità dei pensieri nelle opere di Candotti. Gli ho detto di più che Candotti si dilettava nel rivedere le composizioni dei suoi antecessori, tra i quali va menzionato il Pavona, per suo vantaggio, e sfido il *Julius* a mentire e a voler sostenere ancora che questo equivalga copiare. Ma in questo è inutile sprecare parole perché la singolare e strana instabilità del noto *Julius* nel giudicare è abbastanza conosciuta da tutti.
Riguardo poi alla musica di Pavona lo Snidero cadde in tali assurdità che non si possono concepire; poiché sebbene gli spiegassi allora tutto il fatto, ora vedo che non ne intese nulla, e vedo ancora che la curiosità dei pochi lettori vuole una soddisfazione.
Dunque incaricato l'anno scorso dal professore Ferrabugio[196] di Milano, chiesi al segretario comunale di Cividale quanto mi dimandava del Pavona. Il segretario gentilmente acconsentì, manifestandomi la propensione del Municipio nel pubblicare in tal modo la fama di questi autori. Dietro suo consiglio presentai l'istanza dovuta al bibliotecario ingegnere nob. De Portis, il quale tosto mi rispose chiedendomi che stabilisca il giorno per avere quanto desiderava. Difatti ebbi da lui ciò che mi avea indicato il professore, e col consenso dello stesso bibliotecario (e sfido altrimenti!…) la portai meco a Ceresetto. Lo restituì come era mio dovere ma non per la ritrattazione del Municipio o del segretario, bensì per lamenti di uno della Giunta infinocchiato dallo Snidero come egli stesso, con tanta prudenza, pubblicò nell'articolo del 12 corr. Non mi

[196] *Recte* Tarrabugio.

meraviglio poi del titolo di copista che con tanta scrupolosità di coscienza mi attribuisce sapendo io che l'unico suo mestiere al mondo è sempre quello di copiare per avvocati, teatri, giornali e che so io.
Infine del giudizio ch'egli fa della mia roba cosa dovrò dirgli, se costui non sa neppure dove sta di casa il Do, e se è servitore umilissimo della palanca?… Chiama «mottetti» i tre miei pezzi di musica, mentre se il *Domine* e l'*Exultate Deo* possono essere tali, non lo è certamente il terzo che è musica per solo organo. Sostiene che questi pezzo non sono creati, ma imitati, ed io lo consiglio a recarsi tosto dall'egregio professore Vittorio Franz, il quale con coscienza ed imparzialità singolare saprà dirgli che tali pezzi li composi sotto la sua guida e da lui pure attingerà il giudizio competente. L'invettiva poi da lui usata nel suo grazioso articolo dimostra chiaro, come dissi, la buona mancia avuta da persone amiche gelose del loro interesse, e questa qualifica dello Snidero la si rileva molto bene pella sua biografia inserita nel n. 43 del giornale «La Diga» dell'anno 1888.
Di lui infatti fra le tante verità si legge: «Ha chiacchierato nel 1886 per Candotti e Tomadini; ma nel 1883 anche per Garibaldi». Ed io aggiungo: ha chiacchierato nel 1885 nel dì della mia I[a] messa; ma il 12 corr. 1891 anche per la mia musica, con quale differenza i pochi lettori che s'interessano di me già lo sanno. Avrò forse abusato della pazienza dei letterati? ebbene li assicuro che risparmierò la penna in avvenire, spicciandomi di lui con poche parole.

Sac. Carlo Rieppi

«Il Cittadino Italiano», XIV/61 (martedì 17 marzo 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia[197]

Non si spaventi il lettore, al solo titolo. Siamo ben lungi dal volergli regalare un seguito di fitte colonne di *Musicalia*. La polemica l'abbiamo dichiarata chiusa, né intendiamo di ricominciarla.
Solo ci permettiamo di mettere meglio in vista due campioni del partito che sta per le innovazioni sul canto fermo.
Dal merito di essi si potrà argomentare il valore di certe idee. Il primo si sottoscrive nel «Giornale di Udine»: *Un amante della musica sacra*. E prova il suo zelo, per la riforma del canto fermo, indirizzando al *Ferravecchio*, quanto segue:
«La lettura del suo scritto (cioè dello scritto del *Ferravecchio*) spontanei mi fece ricorrere alla mente i versi di Enrico Heine (traduzione dello Zandrini):
E che sugo ci trovi, o caro amico,
A strimpellarci sempre il canto antico?
Le vecchie uova del corale vuoi
Covarle eternamente? non t'annoi?...»
Così dimostrato il rispetto in cui egli tiene il canto liturgico, di cui ben a diritto la Chiesa è tanto gelosa, quasi avesse detto poco, per provare l'amor suo al devoto canto, in fine del suo scritto dice al *Ferravecchio*: «Se egli vuole avere un critico a modo suo dia retta a me. Pigli un piccolo montanaro: e lavato e pettinato che sia se lo rechi in collo, se lo educhi col suo cuore e colla sua testa, lo tenga a dieta di latte o di vegetali; gli dica che il credere nell'accompagnamento del canto fermo è eretica proposizione, gli eradichi dal cervello ogni ribollimento di fantasia; e per ultimo gli faccia quella operazione per la quale Origene volle assicurarsi il Regno de' Cieli. Così sarà servito bene, si vedrà contento, e vedrà procedere le cose secondo i suoi desideri; ma non si dimentichi di quella operazione».
Il riportare che abbiamo fatto le parole del sedicente *amante della musica sacra* pubblicate nel numero 19 del «Giornale di Udine» ci dispensa da ogni commento e basta esuberantemente a provare come sia indecoroso polemizzare con sì fatti amanti; e come sia ancora pericoloso sostenere ciò ch'essi sostengono e provano con così fatti argomenti.
Quelle espressioni dell'*amante della musica sacra*, ci aspettavamo che una volta almeno venissero stimmatizzate da chi sta per il canto fermo armonizzato od accompagnato. Ma no. Anzi venne fuori *Un solitario*, a combattere *Ferravecchio*, *Un vecchio prete*, ed altri sostenitori del canto fermo secondo i decreti della Chiesa emanati fin qua; ed il nuovo campione trovò conveniente di sostenere le sue idee cogli stessi scritti comparsi nel «Giornale di Udine», cioè coll'autorità di *Un amante della musica sacra*!!!

[197] Riportato parzialmente in *Ibidem*, pp. 283-284.

Tali comparendo fra noi i campioni del nuovo genere di musica sacra, ci teniamo in dovere di mettere in guardia i troppo facili a correr dietro a certe innovazioni. Gli scritti dei due campioni ci provano chiaro che non è la maggior gloria di Dio quella che essi domandano.
Ed ora, perché più si diffidi, diamo corso al seguente scritto arrivatoci da giorni, il quale dà ben a conoscere e la scienza e la carità e l'arte del *Solitario* amico di *Un amante della musica sacra*.
Gli avversari del canto fermo tentano di risvegliare la già troppo disgustosa polemica musicale. A tal uopo pubblicarono (senza approvazione ecclesiastica, ben s'intende) un opuscoletto, dispensandolo gratis ai quattro venti. I lettori lo avranno già visto e giudicato! nonostante mi sia permesso di dirne due sole parole. L'intonazione generale è l'accusa di malafede che il poco caritatevole *Solitario* lancia con molta leggerezza contro il *Ferravecchio*. Adagio, Biagio! allora soltanto condannerete gli altri quando Voi stesso sarete inappuntabilmente esatto, dalla qual cosa siete ancora molto ben lontano. Ve la prendete colle citazioni del *F…* Viceversa nel vostro opuscolo date a vedere che di citazioni non ve n'intendete un cavolo; anzi mostrate di non sapere neppure il latino, e vi divertite mirabilmente a pescar di granchi. È quel malaugurato di «intermisceri» che ve l'ha fatta, il quale non vuol dire «accompagnare», «armonizzare», o qualcosa di simile, bensì «tramischiare», «mischiare di mezzo». Il passo da Voi citato, lungi dal servire per Voi, dichiara che dopo il canto di uno o più versetti del *symbolum* in questione, l'organo «toto rigore potest intermisceri», fare la sua breve sonatina e dar agio ai cantori di tirar fiato per ripigliar con maggior lena precisamente là, ove prima lasciarono, e così «symbolum integrum per chorum cantu intellegibili proferatur»; e per conseguenza la vostra «illazione» a piè della 6ª pagina, lungi dall'andar liscia, «s'aggrinza che fa pietà». In quanto all'altra citazione del *Caeremon. Episcop*., l'avete veramente capita? Sembrerebbe di sì, ma allora quella malafede che riprendete negli altri, in Voi è fenomenale addirittura. Se poi non l'avete compresa, ripigliatela e meditatela un po' nel contesto e nello spirito della cosa; correggete così le vostre idee ed ingannerete un po' meglio la noia della vostra solitudine. Chiunque abbia letto il vostro opuscolo e «non abbia perso il ben dell'intelletto» (per usare la vostra frase), capisce che con queste vostre citazioni vi è cascato l'asino, e voi con lui, nel punto più essenziale della vostra causa, là ove vi sforzate di dimostrare che l'accompagnamento è espressamente permesso dalla Chiesa. E qui ne avreste già d'avvantaggio. Tuttavia mi sia lecito farvi notare un'altra cosa.
Ve la prendete colla tesi del *Ferrav.*, che ha il merito d'esser sempre una, sempre quella. Ma Voi che cosa avete fatto della vostra, signori Avversari? Le avete fato quietamente subire tante metamorfosi, da non saper più quello che vogliate sostenere. Dapprima l'accompagnamento v'era necessario «per insegnare» il canto; ma visto che dall'organo s'ha nulla da imparare, lo proclamaste «sostegno di cantori» mal pratici; senonché messi al muro dal m. r. Colle, vi fu giuocoforza confessare che i cantori devono «essere esperti», ed allora sosteneste che l'accompagnamento «investe, ingrandisce ed adorna» il canto. E qui finalmente concediamo che possiate aver ragione; ma di grazia, quel canto non lo chiamate più canto fermo, canto liturgico, né vogliate lambiccarvi più oltre per dimostrare che la Chiesa lo ha approvato; perché alla Chiesa importa tanto poco di esso, che non s'è mai data la briga di ordinare una edizione, la quale, oltre il canto fermo ne riporti anche l'accompagnamento. E Voi che dite molto bene di stare colla Chiesa, statevi finalmente col nome di Dio, ma a fatti, non a parole. A chiacchierare ci vuol poco; ma altro è chiacchierare, altro è fare, come dimostrate anche là ove, rifiutando con tanta leggerezza l'autorità dei sommi maestri, perché contro di Voi, non isdegnate però di citar per vostro conto il Tomadini.
Un'altra cosetta. Dite che ci sono delle altre musiche contro le quali il *Ferravecchio* ed il *vecchio prete* non si sono sognati di levar la voce. La voce l'ha levata la Chiesa, e tutti vediamo la necessità della riforma. Ma che succede? Il Papa ordina di riformare il canto figurato, e Voi uscite fuori a riformare il canto fermo!!! Ma per la barba di Giove! questo si chiama prendere le cose assolutamente a rovescio, e volersi tirar addosso la voce non solo del *Ferravec.* e del *vecchio prete,* ma di chiunque non abbia perso «il ben dell'intelletto»!
Vi faccio grazia di tutte le altre incoerenze che vi siete ingegnato di profondere nel vostro opuscolo. Vi compatisco quando ragionate così scioccamente nello sciogliere le obiezioni della 3ª lettera, e trattate con tanta buona fede lo scritto del m. r. Colle. Vi lascio andare che per provare l'altrui mala fede accenniate perfino alle porcherie che il galantuominismo e la buona fede dei vostri amici ha fatto scrivere ed inserire nel «Giornale di Udine». Lasciamo l'invidiata mutua incensazione; lasciamo le insinuazioni maligne e le allusioni a certe chiese maggiori. Non è mio scopo ribattervi in tutto, perché non ne val la pena. Solo con buona venia dei cortesi lettori aggiungerò un'ultima osservazione, lasciando la briga di continuare a chi n'ha voglia.
Tutti gli articoli contrari, da quello dei troppo famosi *Iubal et David* giù giù fino al vostro opuscolo, partono da un sol punto e da un sol principio: e tutti più o meno patentemente hanno preso di mira come capro espiatorio quel *povero vecchio prete* che da cinquant'anni con grande abnegazione insegna gratis et amore

Dei il canto fermo nel patrio Seminario, senza pretese e senza mai romper le scatole a chicchessia e senza che nessun altro, compreso il grande Tomadini, abbia mai detto corna e croce di lui. E con lui hanno preso di mira altri ancora che gli stanno vicini, organisti e cantori, ognuno dei quali ha più meriti, che non tutti i pseudoriformatori insieme. Altro che santo zelo, altro che amor del sacro canto, altro che scrupolosità liturgica!
Povera liturgia! Può esser bene che fra gli oppositori ci sia qualche sempliciotto che si lasci abbindolare e serva di cieco stromento in mano altrui; ma sarebbe ora che di svegliasse e si ricredesse e cessasse dal cooperare a chi non sembra nato ad altro che a seminar discordie e cagionar disgusti e cercare il proprio tornaconto, pur pretendendo di recar servigio ad una causa santa.

X

«Il Friuli», IX/65 (martedì 17 marzo 1891), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

A proposito di musica sacra

In una corrispondenza da Cividale del 12 corr. *Julius*, discorrendo di musica sacra, espresse semplicemente una sua opinione, circa al maestro don Carlo Rieppi, a proposito di tre suoi mottetti.
Ora in risposta a ciò, abbiamo ricevuto una lettera firmata *Alcuni amici* con la quale si protesta contro l'asserzione del *Julius* e in pari tempo, un altro scritto del maestro di musica sig. Bianchi Antonio di S. Daniele il quale a proposito delle composizioni del Rieppi dice che esse sono scritte «castigatamente e nel vero senso ecclesiastico», dietro «le norme del maestro Tomadini e di altri classici».
In quanto poi ai tre mottetti in questione, lo stesso maestro sig. Bianchi nota che furono «approvati dall'Accedemia di S. Luca», autorità ineccepibile in fatto di musica sacra.
E noi per dar prova della nostra imparzialità e della nostra lealtà ci siamo fatti un dovere di riassumere le due lettere di protesta, accennate, nel mentre dichiariamo che pur avendo oggi stesso ricevuto da *Julius* una sua replica ad un scritto del maestro don Rieppi comparsa sul «Cittadino Italiano» del 16 corr., considerato che la questione non può certo interessare menomamente il pubblico, andrebbe troppo per le lunghe, non vi diamo corso.
E tanto per por fine ad una polemica che altrimenti degenererebbe in un mero e nojoso pettegolezzo.

La redazione

«Il Cittadino Italiano», XIV/63 (mercoledì 18 marzo 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Avviso

Un comando, a cui non possiamo non obbedire, ci impedisce di inserire quinci innanzi nel nostro giornale qualsiasi articolo da qualsivoglia parte ed in qualsivoglia senso ci pervenga, tanto anonimo quanto col nome dell'autore, che si riferisca alla questione che da vario tempo calorosamente si agita nella nostra diocesi intorno alla musica sacra. In ogni caso esistono in Italia periodici cattolici, che trattano esclusivamente di musica sacra: ad essi si rivolgano con miglior frutto i cultori e dilettanti in materia.

«Il Friuli», IX/66 (mercoledì 18 marzo 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

[…] **– Musica sacra –** […]

Cividale, 16 marzo

[…]

Domenica, nella chiesa di Santa Maria in Valle, alle ore 6 pom., assistetti alla esecuzione del *Miserere* del compianto Candotti, scritto nel 1861, eseguito nel 1863 ed altra volta nel 1873.
La musica è severa, castigata, affettuosa, espressiva. I concerti stupendi, soavi, melodici, si estrinsecano nell'*Amplius lava me*, *Cor mundum*, *Benigne fac*. È un vero capolavoro, sul quale, dalla prima audizione non si può trarre conveniente giudizio; però la mia prima impressione, come quella de' buongustai e del popolo, fu entusiastica.

L’esecuzione fu eccellente e dobbiamo rallegrarci con mons. Tessitori, il quale seppe con costanza ed amore, farci gustare un’opera che eseguita come fu, mantiene alto il decoro della musica sacra tra noi e dell’insigne cappella musicale.
I rr. Mansionari, i coristi del Circolo musicale, cantarono egregiamente. Per assicurare l’esito, mons. Tessitori fece venire, a proprie spese da Udine, il primo tenore della metropolitana, don Antonio Ceconi, il quale bene interpretò i vari pezzi obbligati e di concerto.
Benissimo don Giov. Battista Perini, Bulfoni e Borreanaz.
Nelle altre sere, potremo maggiormente apprezzare questo lavoro candottiano.

[…] Julius

«Il Friuli», IX/69 (sabato 21 marzo 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

***Municipalia* – […] – Varietà**

Cividale, 20 marzo

Lunedì il patrio Consiglio è convocato in sessione ordinaria per la trattazione dei seguenti oggetti:
[…]
Domanda della Società filarmonica per maggior contributo;
[…]
Circa il sussidio per la banda, invitiamo il patrio Consiglio a voler deliberare l’aumento, non badando ad opposizioni partigiane.
[…]

Domenica in duomo si ripeterà il *Miserere* del compianto Candotti. Speriamo di apprezzarlo maggiormente, giacché è un vero capolavoro.
Quei mascalzoni che nella chiesa di S. Maria in Valle si divertono a tagliare colle forbici gli abiti delle signore, non ripeteranno il stupido giuoco. Invitiamo le guardie a sorvegliare, poiché cogliendoli, meriterebbero linciati. Oltre la cattiveria del fatto, è semplicemente indelicato prendersela col sesso gentile. Non ho parole sufficienti per stigmatizzare questa mala azione.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XIV/66 (lunedì 23 marzo 1891), p. [3] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Coderno, 20 marzo 1891

In Coderno, piccola frazione del comune di Sedegliano, fu solennizzata la festa di S. Giuseppe con una pompa veramente straordinaria. I cantori di quel paese diedero per la prima volta ad udire le armoniose note della messa *Ducale* del nostro grande musico italiano, mons. Iacopo Tomadini. Sembra, direi quasi, impossibile che tra contadini si abbia potuto eseguire quest’opera veramente grande, che ovunque fu eseguita, destò la meraviglia degli uditori. Pure anche in Coderno si tentò di farne l’esecuzione, e per l’assidua fatica, e per l’amore che quel paese, porta alla musica, l’esito della messa fu soddisfacente. Ed è ben giusto che i paesi si sollevino e servano di esempio a certe città, che disprezzano il canto della musica sacra. Qui non posso tralasciare di congratularmi col maestro di musica di Coderno, il quale sebbene giovane, ebbe tuttavia la capacità e la pazienza, di istruire i suoi rispettosi cantori; e mi congratulo ancora con lui, perché abbia scelto e siasi innamorato della musica sacra per decoro alle funzioni ecclesiastiche. Degni di lode sono ancora i cantori, che appresero sì bene gl’insegnamenti del loro maestro, che prova, di ciò, fu l’esecuzione della messa. Da ultimo desidererei che i cantori di Coderno, continuassero nello studio della musica sacra, della quale, sono certo ne proveranno sempre maggior diletto.

P.

«Il Friuli», IX/73 (giovedì 26 marzo 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

[…] **– Musica sacra**

Cividale, 24 marzo

[…]

Il *Miserere* del compianto Candotti si poté maggiormente gustare in duomo queste sere, ed i bravi coristi ed i concertisti don Sebastiano Marchiol, Bulfon, Perini, Borreanaz e l'amico e bravo don Bonaventura Zanutti, della metropolitana udinese, ci fecero con la loro valentia provare dolci emozioni, riudendo quelle melodie che *devotionem simul et delectum excitant*, se cantate con sentimento come da loro.
Oh duri ancora la gloria della nostra cappella musicale, ed echeggino a lungo le inspirate melodie di Candotti e Tomadini.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XIV/71 (mercoledì 1 aprile 1891), p. [3] (*Ultime notizie*)

In Vaticano

[…]

Lunedì nell'aula concistoriale ridotta per la circostanza a cappella, il Santo Padre ha celebrato l'incruento sacrificio, a cui hanno assistito gran numero si signori e signore italiane, e circa quattrocento stranieri.
I cappellani cantori pontifici, sotto la direzione del prof. cav. Mustafà, hanno cantato prima, durante e dopo la messa, i seguenti mottetti:
All'ingresso di Sua Santità nella cappella, l'*Haec dies* del Palestrina a sei voci.
All'offertorio *Fratres* a otto voci del medesimo Palestrina. All'elevazione *O salutaris hostia* del Mustafà a sei voci con coro.
Finita la messa, l'*Oremus pro Pontifice nostro Leone*, a pieno coro, espressamente scritto dal maestro Mustafà.
Finita la messa di Sua Santità, un cappella della cappella Pontificia ha detto la messa di ringraziamento, […] ed infine dai medesimi cappellani cantori pontifici è stato cantato il *Benedictus* a otto voci con coro del maestro Mustafà.

«Il Cittadino Italiano», XIV/72 (giovedì 2 aprile 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

S. Daniele del Friuli, addì 31 marzo

[…]

Il numeroso popolo raccolto nella chiesa arcipretale per assistere alla messa solenne, nelle due prime feste di Pasqua fu allietato dalla piena orchestra formata dai dilettanti di questa terra, i quali perfettamente eseguirono la musica sotto la direzione dei valenti maestri sig. Antonio Bianchi e Antonio Angeli, ai quali se rendono le ben meritate lodi.
Questo fatto fece ricordare ai meno giovani i tempi in cui l'orchestra dei dilettanti del paese, diretta dal celebre maestro ab. Leonardo Marzona, non solamente rendeva molto decorose le funzioni nel patrio tempio, ma si prestava volenterosa altresì a scopi di pubblica beneficenza, ed in circostanze speciali, veniva richiesta da Conegliano, da Pordenone, da Tolmezzo, da Portogruaro, da Udine.
Dio conceda che S. Daniele, graziato dal sorriso della natura, non abbia mai a perdere quelle nobili tradizioni, che resero sempre stimato nella nostra piccola patria, e che abbia a prestarsi sempre volenteroso in ciò che mirabilmente serve a stringere i vincoli di unione fra ogni ceto sociale e sollevare alquanto il nostro spirito dalle miserie, che affliggono la vita.

X

«Il Cittadino Italiano», XIV/72 (giovedì 2 aprile 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Prato Carnico, 1 aprile 1891

Evviva il progresso! Attirato dalla voce precorsa e dallo sparo dei mortaretti, che fin dalle prime ore del giorno solenne di Pasqua risuonavano per la valle di S. Canciano, anch'io, peregrino, ma pur cattolico, mi trovai nella vasta chiesa parrocchiale. Una straordinaria affluenza di gente venuta anche dalle limitrofe parrocchie mi circondava d'ogni intorno. Era l'inaugurazione di nobile ed artistica corona di legno dorato sfolgorante sopra l'altare eseguita nell'ormai celebre laboratorio Querini di Udine, […].
Ma a rendere più lieta la festa ci voleva anche una bella messa in musica, ed a questa pensarono i dilettanti della parrocchia. Evviva il progresso! Con una istruzione di appena quattro mesi (cominciando dai primi elementi di musica) quei bravi cantori, in numero di trent'otto, con assiduo studio e fatica arrivarono al punto d'eseguire la celebre messa di Orlando di Lasso coll'*Agnus Dei* di B. Marcello, *Tantum ergo* e *Genitori* del Palestrina, con motetti di altri classici autori, tutta musica a 4 e 5 voci edita dalla Calcografia musica sacra di Milano. L'esecuzione fu inappuntabile, l'effetto sorprendente ed i bravi cantanti riscossero gli applausi di tutti, e parrocchiani e forestieri.
Anche nella curazia di Pesariis da poco più di due mesi si cominciò lo studio della musica; e già le decorse feste pasquali quei bravi giovani, in numero di dieciotto, poterono eseguire una bella messa corale a 4 voci, *Tantum ergo* e *Genitori* del Palestrina con qualche motetto pure a 4 voci.
Oh! se in tutte le nostre chiese di adottasse la massima di eseguire questa musica puramente sacra, che racchiude in sé l'immagine del bello, oh! come meglio risplenderebbe la gloria di quella religione cattolica che è la madre della verità e dell'arte! e spontanea uscirebbe dal labbro l'esclamazione del visconte di Chateaubriand: «O religione di pace! tu non hai, come gli altri culti, comandato ai mortali l'odio e la discordia; tu non hai loro insegnato che l'amore e l'armonia!».

Peregrinus

«Il Friuli», IX/78 (giovedì 2 aprile 1891), p. [2] (*Dalla provincia*)

Municipalia – Civica banda – Varietà

Cividale, 31 marzo

Nella seduta consigliare del 31 marzo vennero prese le seguenti deliberazioni.
[…]
Dopo viva discussione, venne approvato il maggior sussidio alla civica banda ad unanimità. E facciamo plauso al deliberato consigliare.
[…]
La civica banda suonò molto bene il giorno di Pasqua, però è ad augurarsi che, massime dopo il sussidio del Municipio, la disciplina abbia ad essere maggiormente osservata.

In duomo il dì di Pasqua cantarono la musica del compianto Candotti.

[…] Julius

«Il Cittadino Italiano», XIV/74 (sabato 4 aprile 1891), p. [1]

Il centenario di S. Gregorio Magno

A Roma tutto è disposto per la commemorazione centenaria del Pontefice San Gregorio Magno: sacre funzioni nelle principali basiliche, trattenimenti accademici, carità ai poverelli. Fuori d'Italia questo centenario fu prima d'ora celebrato onde riandando quanto si è fatto, piace ricordare principalmente Aquisgrana, dove tutto si fece con solennità e con un monumento, che resterà una memoria imperitura di quelle feste. Non temano i lettori del «Cittadino» che si torni sul noioso ed oramai defunto argomento *Musicalia*. Qui si parla da cronisti. Calossù difatti coi danari raccolti dai cultori della musica sacra (ed era difatti il miglior mezzo di trattare l'argomento) si è eretta fin dalle fondamenta una grande casa col titolo «scuola di S. Gregorio» per l'istruzione dei giovani maestri organisti e cantori di chiesa. Essa fu solennemente benedetta il 3 settembre ch'era propriamente il giorno del centenario, con molte feste religiose

e musicali, alle quali prese parte la cittadinanza. Un mese dopo (26 ottobre) fu posta la prima pietra in onore del S. Cuore di Gesù e di S. Gregorio, che sorgerà di costa alla scuola e servirà per gli uffici liturgici della scuola stessa. Certo non si poteva festeggiare la memoria del grande Papa fondatore della schola cantorum a Roma, che erigendo una simile istituzione a bene delle chiese di Germania. Così unitamente alla Scuola superiore di musica sacra di Ratisbona e alle numerose scholae cantorum che sorgono presso le cattedrali e collegiali di Germania, la nuova scuola di S. Gregorio in Aquisgrana contribuirà ad allargare sempre meglio ivi la riforma della musica liturgica, tanto raccomandata dal Papa Leone XIII.
A Roma quasi in preparazione delle feste suaccennate il giorno 5 marzo dagli alunni del venerando Seminario vaticano fu tenuta un'accademia di poesia e di musica sacra in onore di S. Santità ed in commemorazione del centenario di S. Gregorio Magno.
In tale occasione il p. Angelo de Santi leggeva una lunga, ma brillante prolusione sul ritorno alla musica gregoriana. Lunga e difficile cosa sarebbe il voler comprendere lo stupendo lavoro del dotto Gesuita: ma poiché in esso ei ricorda con altri il codice bilingue del Danjou vogliamo qui darne un'idea togliendone i dati dagli «Annali di Scienza Ecclesiastica» (vol. VI s. II 1848). Nella «Gazette du Midi» del 1848 pubblicavasi il seguente estratto di una lettera del Danjou, che annunziava una novella del più grande interessamento per gli archeologi e gli amici della musica religiosa.
Ho trovato nella biblioteca della facoltà di Montpellier l'antifonario di S. Gregorio colle note in lettere, uno degli esemplari, che Papa Adriano donò a Carlo Magno, ovvero copiato da uno dei cantori romani, invitati in Francia in quell'epoca. Ecco dunque senza bisogno di dissertazione compita la ristorazione del canto della Chiesa colla sola copia di questo manoscritto. È degno di rimarcarsi che questo antifonario colle note in lettere era sconosciuto da ottocento anni; che inutilmente si fece ricercare da S. Bernardo; che Giovanni XX nel 1028 non ne conosceva alcun esemplare; che Guido d'Arezzo non sapea neppure che esistesse; che tutti i nostri Mabillon, Lebrun, Montfaucon, Gerbert ne hanno deplorata la perdita, e che infine i sapienti alemanni sigr Kiesewetter ed altri hanno finito collo scrivere delle dissertazioni per mostrare che un siffatto genere di note in lettere non era stato mai in uso nel canto di chiesa… Ora siccome la nota coi segni geroglifici dei neumi è pressoché insolvibile, siccome non si è cominciato a scrivere la musica in modo chiaro che nel secolo XII, e siccome nel VI visse S. Gregorio, ne risulterebbe che la versione più autentica, che si aveva del canto gregoriano era posteriore di 600 anni a S. Gregorio.
Ecco una copia di facilissima lettura che fu eseguita 150 anni dopo S. Gregorio modellata sull'antifonario notato di sua mano. Voi comprendete l'importanza di questo fatto. Io faccio stampare una notizia dichiarativa, che apparirà i breve ed in seguito pubblicherò il manoscritto di Montpellier per soscrizione. Giova sperare che in Europa troverannosi assai soscrittori per siffatta pubblicazione.
Fin qui Danjou, che quanto disse fece e trovò massime in Francia ed in Germania numerose adesioni.
Ed è pur meraviglioso che fuori d'Italia già mezzo secolo addietro si parlasse di musica sacra e di ritorno di quelle melodie, che si diranno sempre gregoriane e non altrimenti.

B.

«Il Cittadino Italiano», XIV/76 (martedì 7 aprile 1891), p. [3] (*Bibliografia*)

Le melodie gregoriane

secondo la tradizione pel r. p. d. Giuseppe Pothier, monaco benedettino della badia di Solesmes della Congregazione di Francia. Traduzione dal francese di un religioso del medesimo ordine della Congregazione cassinese della primitiva osservanza – Tournai-Roma, tipografia liturgica di S. Giovanni – Desclée, Lefébvre e C.

Annunziamo con vero piacere la recente comparsa della versione italiana di un libro d'inestimabile valore, che più volte abbiamo avuto occasione di nominare, trattando del canto liturgico e della sua esecuzione. Esso uscì alla luce in francese nel 1880 e tale fu l'accoglienza, che ebbe fra gli intelligenti ed i cultori del canto della Chiesa, che dopo un anno fu necessaria una ristampa in sesto minore.
A non poche per altro doleva che, mentre se ne era subito fatta una traduzione tedesca, tanto si tardasse a voltarlo in italiano. Ora il desiderio è appagato e noi godiamo veramente di darne l'annunzio.
Per chi non avesse conoscenza dell'opera dell'illustre Benedettino, diremo volentieri brevi parole.
Pare incredibile, ma è vero che mentre in tutta la cristianità si canta il canto gregoriano dal clero e dal popolo, mentre tanti e tanti sono i metodi, i trattati, le grammatiche in ogni lingua, che intendono insegnarlo, non si possedeva prima del 1880 un libro che desse sicure norme per eseguirne le melodie ecclesiastiche in

modo che ne apparissero tutte le bellezze, quelle bellezze che tutti sapevano doversi in esse contenere, ma che da secoli nessuno aveva avuto la soddisfazione di poter pienamente rilevare in grazia della pessima esecuzione.
Conati se ne erano fatti parecchi specialmente in Francia dopo importanti scoperte di antichissimi codici e le edizioni fatte su quelli in diverse diocesi: ma nessuno prima di don Pothier era riuscito a penetrare i misteri dell'interpretazione di quelle lunghe serie di note, che pur bisognava convenire fossero l'esatta riproduzione dei manoscritti più antichi e forse dello stesso antifonario del Magno Gregorio. Si era ritrovato il corpo, l'anima mancava, e quest'anima, cioè il ritmo, venne dall'illustre Scrittore in modo splendido ridestata.
Appoggiato agli insegnamenti del sommo Guido d'Arezzo, fa toccar con mano come le cantilene gregoriane ben fatte sono divise e suddivise in parti, come le note e le pause a lor luogo formano il periodo musicale, come tali periodi vicendevolmente si corrispondono e riescono a quel tutto meraviglioso che formava la delizia dei primi cristiani fino a tutto il secolo XV.
E per arrivare a ciò prende a descrivere le antiche notazioni, e come esse, benché non siano la precisa intonazione delle note, pure ne indichino le finezze di esecuzione, cosicché posti che furono quei segni, che «neume» si appellavano, sopra le righe che anche in oggi adoperiamo a determinare i gradi della scala, era provvisto ad ogni cosa.
Ma, segue a dire, se io dubbi sulla nota da emettere colla voce erano spariti coll'introduzione delle linee, si andò man mano perdendo la tradizione della esecuzione ossia del ritmo che le neume dipingevano, perché ogni nota coll'andar del tempo venne a scriversi separata dalle compagne, onde i diversi aggruppamenti più non erano rappresentati, ed il canto perdeva ogni giorno più la sua fisionomia, come accadrebbe di un poema in isconosciuta lingua, di cui si avessero tutte le lettere, ma non si sapessero più dividere in sillabe, parole e versi.
E siccome al giorno d'oggi anche aggruppando in iscritto, come devono essere le note, non si riuscirebbe a cavarne fuori la retta esecuzione, colle idee attuali, che vogliono il ritmo misurato, la battuta, i valori temporanei delle note, ecc., cose tutte che non si attagliano al ritmo gregoriano, il quale dipende dai diversi gruppi di note della posizione di ogni nota nel suo gruppo, dal valore della sillaba su cui il gruppo o la nota sono posti, così dovette il chiarissimo autore ripercorrere alle più antiche fonti per tracciare i canoni della perfetta esecuzione delle gregoriane cantilene.
E nel suo compito riuscì maravigliosamente bene, perché a partire dalla pronunzia del latino ed in ispecie del suo accento, che pur troppo è trascurato negli insegnamenti elementari di detta lingua mentre esso e non la quantità è la base del canto ecclesiastico, viene a discorrere veramente da maestro del canto sillabico, del canto ornato, delle giubilazioni, cioè di quelle deliziose serie di note senza parole, che tanto gustavano e prediligevano i cristiani dei secoli di fede e che or più non avevano senso per noi.
Il libro di Pothier apre la serie di importantissime pubblicazioni che si vanno facendo ognor più frequenti e profonde e trovano il loro compimento nella sontuosa riproduzione eliografica dei principali musicisti medioevali, che è ora in corso di pubblicazione col tutolo di *Paléographie musicale* per cura dei monaci di Solesmes, la quale se riesce e provare la giustezza degli insegnamenti del Pothier, varrà a sciogliere ancora quei pochi dubbi, che tengono sospesi i dotti amatori della sacra archeologia.
È dunque di somma importanza, che esso venga letto pel primo da chi vuol conoscere a fondo la verità a proposito della storia e dell'esecuzione del canto liturgico, e noi non esitiamo a dire che l'egregio traduttore abbia fatto opera sommamente commendevole.
Il libro consta cinque lire e si trova vendibile presso le nostre librerie religiose e presso il r. d. Mauro Serafini benedettino a San Giuliano di Albaro. A taluno potrà parer caruccio un libro di 305 pagine in ottavo piccolo, ma esso è tutto oro purissimo, e poi sappiamo che ne furono tirati pochi esemplari, onde il prezzo alquanto elevato.
Procuriamo che questa 1ª edizione sia prontamente esaurita ed allora se ne potrà fare una seconda a prezzo minore e nella quale il chiarissimo traduttore correggerebbe senza fallo parecchie sviste che non impediscono per altro la perfetta intelligenza del testo e che il discreto lettore può facilmente rilevare da sé.

P. C. R.

«Il Cittadino Italiano», XIV/95 (giovedì 30 aprile 1891), p. [3]

Musica sacra vendibile alla libreria Patronato

Udine, via della Posta 16, Udine

AHLE J., *XXV Cantica sacra* a quattro voci, l. 3,75.
BLIED JAC., *Missa in honorem S. Catharinae* a tre voci, l. 1,50.
ID., *Missa in honorem S. Gertrudis* a quattro voci, l. 1,50.
ID., *Litaniae lauretanae* a tre voci pari l. 1,50.
FRENGUELLI F., *Preghiera alla Vergine*, poesia di S. Santità Leone XIII, per soprano e tenore con accompagnamento di pianoforte, l. 2.
HAAGH F., *Litaniae lauretanae* a tre voci eguali l. 1,50.
ID., *Litaniae lauretanae* a due voci eguali, l. 1,50.
HALLER MICH., *Missa quinta*, *Requiem* a due voci, l. 1,50.
HANISH JOS., *Missa pro defunctis cum responsorio*, *Libera me Domine* a tre voci, l. 3,75.
MAAS TH., *Missa brevis* a quattro voci con organo, l. 2,50.
OBERHOFFER H., *Missa* a quattro voci, l. 2,40.
RIEPPI sac. C., *Imitazione d'introduzione alla messa*, composizione per organo, l. 0,80.
ID., *Exultate Deo* a tre voci pari con organo, l. 0,60.
ID., *Domine ad adjuvandum* a quattro voci pari con organo, l. 0,75.
SCHILDKNECHT JOS., *Missa in laudem et adorationem S. Cordis Jesus* per tenore, baritono e basso con organo, l. 1,50.
SIENGENBERGER JOH., *Missa in honorem S.S. Cordis Jesu* a quattro voci, l. 1,50.
ID., *Missa brevis in honorem S. Stanislai* per due tenori e un basso, l. 1.
ID., *Responsorium Libera me* per 1, 2, 3 o 4 voci, l. 0,80.
TERESIUS, *Litaniae lauretanae* a tre voci con organo, l. 1,50.
TRESCH J. B., *Litaniae lauretanae* a tre voci, l. 0,75.
WILTBERGER H., *Missa* a quattro voci con organo l. 1,50.
WITT F., *Cantus Sacri* a quattro voci, prima serie, l. 3.
ID., *Cantus Sacri* a quattro voci, seconda serie, l. 4,50.
ID., *Missa in honorem S. Francisci Xaverii* a quattro voci con organo, l. 3.
ID., *Missa in honorem S. Ambrosii* a due voci, l. 0,80.
ID., *Missa pro defunctis*, l. 0,80.
ID., *Missa secundi toni* a tre voci con organo, l. 1,50.
ID., *Missa octavi toni*, l. 0,80.
Ordinarium missae, sive cantiones. Missae comunes pro diversitate temporis et festorum per annum, bellissima edizione in carta molto forte, l. 11.
La libreria Patronato assume qualunque commissione di musica sacra e profana, essendosi posta in relazione colle principali case musicali d'Italia e dell'estero.

«Il Cittadino Italiano», XIV/100 (mercoledì 6 maggio 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 5 maggio

Sono lieto accennarle che anche in quest'anno si è inaugurato il solito pellegrinaggio al celebre santuario della B. V. del Monte. Domenica vi fu un concorso straordinario e moltissime pievi del nostro circondario mossero devote alla visita del santo luogo,
Giovedì poi 7 corr. ricorrendo l'annuale visita della parrocchia di S. Martino di questa città alcuni devoti presero l'iniziativa di solennizzare con maggior pompa. Di fatti in tal giorno alle ore 9 ant. al santuario si eseguirà una messa con orchestra di cui fanno parte parecchi dilettanti, tanto di suono che di canto e fu scritta dal m. Candotti.
In tal ricorrenza si inaugurerà il compimento dei bellissimi lavori, che si fecero in questi giorni ridonando alla statua della B. V. l'antico e primitivo carattere.
[…]

X

«Giornale di Udine», XXV/109 (venerdì 8 maggio 1891), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Un archeologo tedesco a Udine

Ieri sera è partito da Udine il dott. in teologia Adalberto Ebner di Ratisbona, allievo del celebre Haberl, incaricato dalla università di Monaco di prender nota e studiare codici liturgici esistenti nelle varie città d'Italia.
Per noi italiani è divenuta cosa comunissima il vedersi capitare in casa qualche archeologo straniero, tedesco in ispecie, rovistare ogni angolo del nostro Paese, copiare o fotografare, tutto ciò che non gli è possibile portar via; e poi veder commentato accuratamente in mille modi diversi e pubblicato a Lipsia o a Berlino il frutto delle sue fatiche, che dà origine ad altri libri, a confutazioni e ad un grande movimento intellettuale, e noi italiani, quando non siamo del tutto all'oscuro di queste cose, noi facciamo per lo più presso gli stranieri, la figura delle guardie del carcere di S. Pietro; ed è molto talvolta se sappiamo esistere un museo o un archivio nella nostra patria.
Il dott. Ebner adunque nei quattro giorni che s'intrattenne in Friuli, visitò la biblioteca comunale di Udine; e l'archivio, il tempietto longobardo e il museo di Cividale.
Le scoperte più preziose ei le fece nella biblioteca arcivescovile e nella capitolare nella prima, provenienti da Mosnitz (Moggio) e da Rosazzo trovò molti messali del secolo XI, XII e XIII; molti graduali con neumi del XII, e posteriori; calendarii con note necrologiche; evangelarii ed epistolarii del secolo XIII; e più raro di tutti, un omeliario del IX secolo.
Nella capitolare poi il su lodato Dottore, tra l'altra cose, poté osservare un sacramentario della fine del sec. X con bellissime miniature; una ricchissima raccolta di corali del sec. XIII sino al sec. XVII; parecchi passionarii di sec. diversi; messali del sec. XIII e posteriori; evangelarii ed epistolarii di secoli diversi; calendari con necrologii del secolo XIV.
Con un colpo d'occhio eruditissimo il dottor Ebner distingue sull'istante l'epoca e il valore dei varii codici; ed io ch'ebbi l'onore di accompagnarlo in più d'un luogo dove si conservano antichità, mi potei convincere della sua estesissima erudizione e della sua profonda coltura, tanto comune tra i tedeschi, tanto rara tra gli italiani.
Egli continua ora il suo viaggio; si fermerà a Padova, a Rimini, ad Ancona, a Bologna, a Roma, a Bari, ecc. ecc. e terminate le sue indagini scientifiche, circa ai primi di luglio fa conto di essere di ritorno a Ratisbona.
Mercé l'opera di questo valente e giovane archeologo la nostra provincia sarà ampiamente conosciuta nella dotta Germania.

Udine, 8 maggio 1891

Walther

«Il Cittadino Italiano», XIV/101 (sabato 9 maggio 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

La gita a Castelmonte dei fedeli di Borgo di Ponte

Cividale, 8 maggio 1891

Vi scrivo sotto le impressioni dolcissime provate ieri al santuario, assicurandovi che in vita mia non ne provai di eguali.
Numerosa la pieve, esemplare nel suo contegno. Molte le comunioni.
La messa del Candotti eseguita a perfezione sì dai cantanti, che dall'orchestra diretta con amore d'artista dal bravo maestro Raffaele Tomadini, ebbe ottimo risalto. Sì nei concerti che nei ripieni i bravi cantori eseguirono col massimo impegno le parti loro. Non credo sbagliare asserendo, che se la dolce e soave musica così eseguita fosse stata udita dal compositore, ne avrebbe gioito e dall'alto ci avrà mandato un sorriso di compiacenza. I vesperi pure furono eseguiti bene.
Furono ammirate le litanie composte dal maestro sig. R. Tomadini, specialmente l'«ora pro nobis», è una composizione artistica.
Alla messa parrocchiale il curato rilevò l'avvenimento artistico, ed ebbe parole di elogio per il borgo e per i musicanti, cosa che ripeté nel salutarli quando partirono.
[…][198]

X

[198] Seguono parole di lode all'artista udinese Luigi Pizzini, che curò i lavori alla statua della Vergine accennati nella precedente corrispondenza, «ai borghigiani di Borgo di Ponte ed all'ill.mo parroco nob. D. O. Paciani».

«Il Cittadino Italiano», XIV/102 (lunedì 11 maggio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

I codici liturgici di Udine

Sotto il titolo *Un archeologo tedesco* il «Giornale di Udine» nel suo n. 109 dall'8 corr. annunziava il passaggio per Udine e la rivista fatta ai nostri archivi per esaminare codici liturgici del sac. d. Adalberto Ebner di Ratisbona. Su questo annunzio e sulle lodi prodigate al r.do Ebner nulla abbiamo che ridire e siamo persuasi che egli sia dotto e dottamente distinto nell'arte musicale. Abbiamo avuto il piacere più volte d'intrattenerci con lui e di ricevere perfino una sua visita di congedo, e potemmo ammirare la bontà dell'animo, il senso profondamente cattolico, la scienza archeologica in ispecialità nei codici liturgici, le cui parti musicate ei canterellava leggendo i neumi con una sicurezza come le grosse note del canto gregoriano. Ma nell'esaltare un dotto straniero non sembra giusto l'umiliare, sebbene dolcemente i nostrali, e dire che «a noi italiani quando non siamo del tutto all'oscuro di queste cose, facciamo la figura per lo più presso gli stranieri la figura delle guardie del carcere di S. Pietro; ed è molto talvolta se sappiamo esistere un museo o un archivio nella nostra Patria». Niente di manco che la taccia di asini fiesolini diretta non si sa se a preti se a laici.
Questa impressione non ha certamente ricevuta il sig. Ebner che fattosi alla biblioteca arcivescovile, ed espressa la sua ricerca gli fu posto sotto gli occhi immediatamente l'artistico catalogo dei codici latini e greci; e come l'ebbe ammirato trasse degli appunti, e quindi chiese di vedere ed esaminare. Il che fu fatto ed a suo bell'agio poté esaminare, leggere, annotare in una parola cavare materia pe' suoi lavori. E questo diciamo anche per l'archivio capitolare, dove un monsignore fu a disposizione dell'Ebner per diverso tempo ed in ore determinate, e ne rimase il ricercatore e qui e là soddisfattissimo. Dunque è ingiusta l'insinuazione che l'Ebner abbia scoperto i codici mettendo le mani a casaccio; ed il signor *Walther* può accertarsene quando gli facesse comodo e gli diremo il mezzo. Siccome il pseudonimo sa di straniero si profondi egli pure a ricercare con tale veste codici liturgici e potrà toccare con mano quanto sopra è detto.
Il signor *Walther* soscrittore avrebbe dovuto soggiungere che l'Ebner recatosi a Cividale per esaminare anche colà i codici liturgici, dovette starsene pago di ammirarli per la luce delle vetrine, le cui chiavi erano presso chi in tale circostanza trovavasi fuori di paese. Oh se così fosse avvenuto nella Biblioteca arcivescovile o nell'archivio capitolare: noi che non sappiamo nemmeno se esista in mezzo a noi un museo, una biblioteca non avremmo nemmeno fatta la figura delle guardie di S. Pietro.
Qualche malizioso, cattivo, temerario vorrebbe farci credere che sotto il pseudonimo di *Walther* si nascondesse chi ora scrive anticlericaleggiando, perché così esige l'indole del giornale, ora camuffandosi a persona di chiesa, perché cosi esige la musica sacra. Non lo crediamo assolutamente, anzi protestiamo contro questa maliziosa insinuazione che accennerebbe alla non rara mancanza di carattere. E quindi concludiamo rubando e ripiegando a nostro uso e consumo un pensiero di Cornelio Tacito, il quale faceva severo carico ai romani suoi coetanei perché neglette le cose contemporanee esaltavano le antiche «Vetera extollimus recentium incuriosi» e diciamo; molti esaltano gli stranieri e trascurano di conoscere i propri connazonali. «Aliena extollunt suorum incuriosi».

X

«Il Cittadino Italiano», XIV/104 (giovedì 14 maggio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 12 maggio 1891

[…]

Quanto ci rincresce di sapere che recatosi a Cividale, come voi dite nel numero di ieri, il dotto sac. Ebner per studiare sui libri liturgici del nostro Archivio trovò chiuse le vetrine e dové contentarsi di riguardare quei preziosi documenti solo al di là fra i vetri, perché il detentore della chiave non trovavasi a Cividale. Pur troppo che può succedere spesse volte così ed anzi forma un certo riguardo il dover andare ad incomodare certe persone per vedere le antichità od esaminare dei documenti che abbiamo. Ma spero non sarà così dopo che verrà ultimato il fabbricato governativo a quest'uopo acquistato. A proposito, quando si proseguiranno i lavori?[199] Ma… per ora dobbiamo conchiudere che si stava meglio prima ossia quando comandava il

[199] «I lavori di adattamento al palazzo ex Orlandi acquistato dal Governo e dal Comune per sede del Museo, Archivio e Biblioteca, dopo la ormai famosa questione fra l'ingegnere preposto ai lavori, ed il conservatore del R. Museo, restano tuttora sospesi. È scorso già quasi mezzo anno di ciò; è possibile che ancora non sia risolta tale disgustosa vertenza? E i poveri artieri che tengono in pronto i lavori secondo il vecchio progetto, quanto tempo dovranno ancora aspettare il

capitolo, almeno in allora o l'uno o l'altro canonico era sempre e si trovava tanta compiacenza in quel benedetto mons. D'Orlandi che con una pazienza angelica ci faceva conoscere e mostrava questo e quello, e santamente sorrideva alle nostre ignoranti domande.

[…] Forojuliensis

«Il Cittadino Italiano», XIV/106 (sabato 16 maggio 1891), p. [3]

Musica sacra vendibile alla libreria Patronato

Udine – Via della Posta 16 – Udine

BOTTAZZO L. *Messa* a tre voci uguali con organo, l. 2.
ID. *Messa in onore di S. Antonio di Padova* a tre voci uguali con organo, l. 2,25.
COUTURIER M. N. *Repertorio della cappella musicale di Langres*. Contiene musica antica e moderna ad uso specialmente dei collegi e seminari. Cinque fascicoli al prezzo ciascuno di l. 1,35.
Fascicolo I: *Kyrie* a 4 voci del Palestrina – Motetto a 5 voci del Delalande – *Sanctus* a 4 voci di N. Couturier – *Benedictus*, a 5 voci di Orlando di Lasso.
Fascicolo II: *Cantate*, motetto a 4 voci del Pitoni – *O salutaris* a 4 voci del Della Maria – *Kyrie* a 4 voci del Haydn – *Sanctus* a 4 voci del Neukonun – *O salutaris* a 4 voci del Händel.
Fascicolo III: *Messa* a 4 voci con organo di N. Couturier.
Fascicolo IV: *Educas panem* a 4 voci di Mendelssohn – *Christum regem* a 4 voci di J. S. Bach – *Kyrie* a 3 voci del Vittoria – *Ave Maria* a 4 voci del J. S. Bach – *Parce Domine* a 4 voci di N. Couturier.
Fascicolo V: *Messa breve* a 4 voci di N. Couturier – *Elegit eam* a 4 voci id. – *Hynus* a 4 voci id. – *Tantum ergo* a 4 voci id.
COUTURIER. *Elegit eam* a 4 voci – *Hymnus* a 4 voci id. – *Tantum ergo* a 4 voci id.
MARCELLO B. *Salmi di Davide* con accompagnamento di pianoforte. Cinque grossi volumi da 9 a 12 salmi ciascuno, l. 30. I volumi si vendono anche separatamente a l. 6 l'uno.
ID. *Messa di Papa Clemente XI* a 4 voci, l. 2,25.
MARSAND A. *Messa* a tre voci dispari con organo, l. 2.
REPERTORIO ECONOMICO. Musica sacra per organo solo. Vol. 7. Ciascun vol. l. 3.
ID. Di musica facile per organo. Vol. 6. Ciascun vol. l. 3.
TOMADINI MONS. GIACOMO. *Canti sacri*, l. 3.
ID. *Canzoncine popolari in onore di Maria S. S.* a due, tre e quattro voci, l. 2.
ID. *Messa Ducale* a 3 voci uguali con organo, l. 3.
ID. Id. con orchestra, l. 12.
ID. *Messa* a tre voci con accompagnamento d'organo e d'archi, l. 8.
La libreria Patronato assume qualunque commissione di musica sacra e profana, essendosi posta in relazione colle principali case musicali d'Italia e dell'estero.

«Il Cittadino Italiano», XIV/111 (venerdì 22 maggio 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 21 maggio

Ho letto nel «Bollettino Salesiano» che la prossima domenica in Torino nella chiesa di M. Ausiliatrice vi sarà una grande solennità dove concorrono tutti i figli di don Bosco di venerata memoria, e fedeli e divoti d'ogni parte. Tra la musica da eseguirsi rilevo con piacere che la sera verrà cantato da 200 voci, un *Tantum ergo* e *Genitori* del nostro mons. I. Tomadini, senza accompagnamento.
Ci rallegriamo di vedere il nostro insigne Maestro a fianco del grande Palestrina ed altri illustri musicisti. Nella mattina sarà eseguita la famosa *Messa di Papa Marcello* a sole voci, e con questo fatto viene porta novella prova di quanta riputazione goda dovunque la musica del nostro cividalese.

---

denaro dello loro fatture, ed il collocamento dei compiuti lavori?». FOROJULIENSIS, *Cividale 14 gennaio 1891*, «Il Cittadino Italiano», XIV/11 (giovedì 15 gennaio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*).

Eppure tanti e sì preziosi lavori musicali di questo maestro sono destinati a rimanere sepolti negli scaffali degli eredi Tomadini: quanta musica è là e nessuno l'ha udita, quanti inni quante canzoncine, gioielli d'arte che noi ci ricordiamo d'avere udito mentre viveva il compositore, ed ora non si possono sentire più!
Il governo spediva anni fa l'illustre Biaggi ad esaminare quella musica, proibendo ai Tomadini di venderla prima che sia pronunciato il giudizio del Biaggi, che fu favorevolissimo come acquisto della stessa per parte dello Stato.
Le proposte che vennero non furono però accettate dai Tomadini e perciò la musica riposa, forse aspettando il giorno del giudizio. Rispetto le giuste pretese dei Tomadini, e credo che il Governo dovesse addivenire a condizioni migliori, e trattare di seguito e non abbandonare così facilmente la cosa con pericolo che vadano disperse o fuori di Stato, opere importanti. Vorrei poter andare a Torino per udire la musica tomadiniana con un complesso così numeroso di voci, cosa tanto vagheggiata dal maestro; vorrei udire spesso dalla nostra cappella quella musica, vorrei gustare le canzoncine mariane di nostra grata conoscenza, vorrei sentire le composizioni postume, vorrei… vorrei… tante cose… ma…

[…]

«Musica Sacra», XV/5 (maggio 1891), pp. 78-79 (*Notizie e corrispondenze*)

Degli autori di musica sacra che vanno per la maggiore in questa provincia[200]

Udine

La musica sacra, nei varii capiluoghi del Friuli non fu informata allo stesso modello. Si accostò forse quanti altri mai da un lato alla perfezione; mentre dall'altro, se ne allontanò più di quanto si possa credere. E non fa poca meraviglia il pensare che accanto al Cordans, al Pavona e al Tomadini, nella stessa provincia e in non molta distanza di tempo, abbiano potuto sorgere e fiorire il Marzona, il Pecile e il Candotti (parlo specialmente delle sue opere della prima maniera) e trovare ammiratori il Mercadante, il Manna, l'Asioli, il Cagliero, il Nava e altri ancora.
Incolse male alla fortuna dei primi, non altrimenti che alle buone piante, le quali col tempo, secondo l'antico aforisma, avvizziscono; i secondi, come le gramigne, crebbero e vissero rigogliosi ed ebbero culto. Ma perché il mio dire non paia avventato, riporterò ciò che il chiarissimo padre De Santi scrisse nella «Civiltà Cattolica» (2 agosto 1890) in proposito della riforma della musica sacra in Friuli.
«Gli udinesi – dice egli – ne hanno bisogno estremo (di riforma) e sembrano essersi troppo presto dimenticati di quel gran luminare dell'arte sacra che fu per loro il can. Jacopo Tomadini di Cividale. Chi ha in casa modelli dell'arte così commendevoli, come i lasciati dal Tomadini, può andar con la fronte alta; ma guai ciò non ostante se dispregiando la manna piovutagli dal cielo, corre dietro alle fetide cipolle d'Egitto. Non ha più diritto a scusa veruna».
Qualora si eccettui il duomo di Cividale, in cui non di rado si eseguisce musica del Tomadini, il seminario di Udine, che per quell'autore, amore della verità, ebbe sempre sincera ammirazione, e la chiesa di S. Giacomo, dove mercé lo zelo del reverendo Parroco e la cooperazione validissima del m. Franz si spera che le cose procedano nella ben incominciata via, l'asserto del padre De Santi è purtroppo giusto e vero.
La cipolla di S. Daniele, per usare la frase dell'egregio scrittore, è il Marzona.
Costui nacque e crebbe in S. Daniele e infuse il gusto per le sue villotte, che paiono scritte per mandolino e chitarra anziché per organo e voci, nei suoi concittadini, i quali lo ammirarono, e lo ammirano tutt'ora: e, quel che è peggio, vanno alteri di saperle ammirare. A Gemona ed a Palmanova si sacrifica a Pecile, a Gioffredi, ad Asioli e a Mercadante, la musica dei quali non si può assolutamente, come opinano i migliori, comportare in chiesa.
A Udine poi, capitale della provincia, a Udine, dico, mercé la feracità del suolo, allignano molte qualità di cipolle, tra le quali riesce benino anche qualcuna esotica. Le cipolle indigene sarebbero il Marzona e il Pecile, esotiche il Mercadante, il Manna, l'Asioli, il Nava e tanti altri.
Forse il ristrettissimo numero di cantori, fatta eccezione però della cappella di Mortegliano in cui v'ha una numerosa scuola, può aver indotto i vari maestri di cappella a tenersi a un tal genere di autori, le opere dei quali abbondando di a soli, di duetti e di terzetti, e il coro avendovi pochissima parte, son di più facile esecuzione e richiedono minori cure, la qual cosa è ben importante pei sopra detti maestri.

[200] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 166 (nota 56) e riportato integralmente a pp. 102-103.

Ai quali questo non torna di elogio; come pure il lasciar rodere dalle tignole e dai tarli dell'archivio capitolare di Udine, le numerose opere del Cordans che fu maestro di cappella in questa metropolitana, e del suo scolaro Pavona, i quali non ci sono noti che per qualche opera minore. A questi abusi, fino dal 1884 s'era tentato di porre un argine col regolamento per la musica sacra emanato per ordine di Leone XIII dalla Sacra Congregazione dei Riti, il quale, nella nostra diocesi, siccome quello che ingiungeva troppo gravi riforme, pare non sia stato neppur promulgato, non che osservato.
Quasi ogni singolo articolo del detto regolamento ci coglie un pochino in flagrante: leggansi in special modo gli art. 4, 5, 6, 7, 14; io trascriverò qui il n. 4 che sinteticamente tutti gli altri comprende: «La musica vocale e istrumentale proibita in chiesa è quella che per il suo tipo e per la forma che la riveste, tende a distrarre gli uditori nella casa di orazione».
L'opera generosa di pochi dilettanti, veri cultori di musica sacra, che pur vivono nel paese friulano, non potendo riuscire a molto, perché la loro scarsezza si perde nel numero di quelli che vanno per la maggiore, si conchiude essere pur giusta e vera la sentenza dell'illustre De Santi.

Udine, 1 maggio 1891

Walther

«Il Cittadino Italiano», XIV/120 (mercoledì 3 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A difesa della Patria

Quando la madre viene offesa, il figlio amoroso ratto si leva a sua difesa; quando la Patria è in pericolo ogni cittadino diventa soldato, per sostenere, come può, e diritti e ragioni. Nati in Italia, suolo privilegiato dal sorriso di Dio e dalla sedia del maggior Pietro, siamo pure friulani e ci duole amaramente che fondo dell'anima tutte le volte, che veggiamo questo estremo lembo di terra italiana, sempre ferace d'ingegni e di valorosi in ogni arte e scienza, da taluno sconosciuto, negletto, bistrattato. Tali sensi ci agitano il petto da dì che ci venne dato a leggere una corrispondenza da Udine sul periodico milanese la «Musica Sacra» (n. 5, 1891) di certo, che si nasconde sotto il nome di *Walhter*, che e offende acerbamente il Friuli. Se fossesi rinnovata la disquisizione del canto fermo armonizzato, non avremmo osato pigliare la penna in obbedienza alla voce di chi ha imposto silenzio a simili polemiche; e quindi, piegata la fronte, avremmo lasciato a lor posta gracidare i ranocchi.
Qui non è questione di *Musicalia*; è il nostro caro Friuli, che i veneziani per 400 anni vollero distinguere per antonomasia col nome di Patria del Friuli, preso di mira, ed è doveroso rispondere: friulani rispondiamo al friulano *Walther*, che così si piace addimandarsi forse dal frontespizio dei romanzi del protestante inglese.

Socrate ad umiliar certa genia,
Che non sa nulla e tutto vuol sapere,
Soleva adoperare l'ironia;
Non così noi; ed invece lo faremo con
Liberi sensi e semplici parole.

Desta per verità l'ammirazione ed innalza all'entusiasmo la lena, l'energia, la costanza, onde l'egregio periodico milanese propugna la riforma della musica sacra: vorremmo però che prima di dar luogo nelle sue colonne alle corrispondenze del signor *Walther*, pigliasse con taluno parola; poiché gli verrebbe fatto sapere, come non ha guari fu detto da uno scrittore friulano, ch'egli ora è asceta, ed ora anticlericaleggia, come l'atmosfera l'investe, richiede; ch'egli, né un Rubinstein in diminutivo se tocca il piano, né meno un Lemmens od un Tomadini, se sull'organo strimpella, non dee avere l'ardimento di dannare all'ostracismo i maestri di musica friulani.
Fa grandi maraviglie il *Walther* perché di costa al «Cordans, Pavona e Tomadini nella stessa provincia e in non molta distanza abbiano potuto fiorire il Marzona, il Pecile ed il Candotti».

Baja che avanza in ver quante novelle
E quante disser frottole e carote,
Stando al fuoco a filar, le vecchierelle.

E non sa il *Walther* che fra taluno degli autori or da lui succitati vi corre un secolo? Forseché per lui sono poca cosa un secolo: ci vuole l'eternità. E perché nulla dice del De Vit, del Tomadini seniore, del Zorzi, le cui opere hanno il pregio di essere severamente castigate? Ei forse non li conosce, perché mai furono visti

nella sua miserabile bolgetta; bastandogli di attirare in confuse sopra tutti l'ostracismo, purché gli rimanga largo campo di gettare, come sovente suole, sopra gli ammiratori lo scherno.
Per dar peso alle parole si pone il *Walther* sotto l'egida del p. De Santi, che nella rivista di un opuscolo di autore friulano ebbe a rivolgere agli udinesi amaro rimprovero rassomigliandoli al popolo errante nel deserto, che lamentava le perdute cipolle egiziane. Amaro ma giusto rimprovero, se fosse veramente meritato; con buona pace però del p. De Santi, al cui ingegno protestiamo il piano tributato della nostra ammirazione, dobbiamo dirgli ch'ei vissuto in giovanile età fra noi, e poi andatosene lontano, non può conoscere le cose del Friuli se non per avute informazioni.
Si guardi però bene, se queste vengono da fonte walteriana; ché il *Walther* altra volta si compiacque di bruciare l'incenso in omaggio agli stranieri per calpestare i Friulani; ché il medesimo si diletta di musica, impettito, le braccia al sen conserte, ode, misura e conta; ma il povero timpano non riceve che profane, profanissime impressioni. Ed ha il coraggio di scriverlo. Profane impressioni dalle messe di Cordans, di Tomadini seniore, di Zorzi, di Cherubini, di Mozart, di Haydn, di Lafage, di Marsand, di Ueiseu, di Terziani, Torrigiani! profane profanissme cose gli *Agnus Dei* di Tomadini, di Legneer ecc. i salmi di Bellinzani, Furlanetto, Mayer, Marzona nelle parti più castigate, Candotti, Pecile ecc. profane profanissime cose i motetti dei citati autori, dello Zingarelli, del Zoellver, dello Zanutta, dell'Aquola, del Carissimi, del Bernabei. La cappella del duomo di Udine, quella di Cividale smunte, stremite di forze e di cantori per le moderne leggi eversive a tutti note, le cappelle di capiluoghi della diocesi fanno del loro meglio perché nelle sacre funzioni, tolto ogni profano gusto, predomini un dì più che l'altro la musica veramente sacra; *veni et videbis*.
Chi non sa che sopra tutti sarebbe da assolarsi a quel gran luminare dell'arte sacra che fu mons. Tomadini? ma chi non sa dell'altro canto che sarebbe una rovina dell'arte stessa, uno sciupio, uno sprezzo commettere la esecuzione delle poche messe tomadiniane a sei od otto voci, mentre il santo uomo vivente, coro numeroso volea? Chi non sa che sarebbe follia raccogliere per taluna di queste messe, compresa la *Ducale*, soggetti che non avessero una piena cognizione del canto? Né così dicendo è nostro intendimento di sconsigliare pur anco il tentare siffatte esecuzioni; vorremmo soltanto allontanare il pericolo che il luminare dell'arte sacra, che è nostro vanto e gloria, venisse adombrato da esecuzione mediocre, fallata, stentata.
Walther, quale novello «Orazio sol contro Toscana tutta», non si darà certamente per vinto dopo questa difesa: egli continuerà a padroneggiare in un campo che non è il suo, a dilaniare a casaccio, all'impazzata persone e cose con uno stile che puzza propriamente d'inglese. Temiamo che così avvenga, perché senza por mente alle calamitose circostanze dei tempi e dei luoghi, a certe condizioni di cose imperiosamente imposte, egli si è messo in cuore di fare come dicesi alla francese réclame. Se così è il piacer suo, lo faccia; ma si rammenti di non adoperare in avvenire la parola «cipolla».
Ei, uomo di lettere, dee sapere che i puristi della Toscana soglion dire «sei doppio come una cipolla»; e noi non vorremmo essere trascinati a lanciargli di rimbalzo in petto la stessa parola «cipolla».
E qui finiamo colla speranza che il *Walther* non si faccia più accusatore di mal entragno contro i friulani, i quali non sempre uomini di pace, lasciano talvolta la penna per valersi dei fruciandoli da forno: finiamo, ma non ci si angustii più lo spirito col denigrare al Pecile: può egli talvolta avere risentito del gusto di tempi suoi, come ogni arte lo risente ed ha le sue epoche; però era uomo che sentiva profondamente la fede. Era uomo di gran preghiera; noi l'abbiam veduto ore intere raccolto dinanzi a Dio; sopportare con umile rassegnazione domestiche sventure laceranti il cuore; la sua musica ha dei punti, che sono una vera ispirazione. Finiamo; ripetendo «Sutor ne ultra crepidam».

X

«Giornale di Udine», XXV/133 (venerdì 5 giugno 1891), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

In difesa della verità

Risposta a *X* del «Cittadino Italiano» n. 120 del 3 giugno:

Lasciata per un poco la veste talare il signor *X* del «Cittadino Italiano» ha indossata quella di guardia nazionale; e mentre espone teneramente il suo sviscerato amor di patria lascia intravedere ch'egli saprebbe maneggiare la spada in difesa di essa patria, che in questo caso sarebbe il Pecile e il Marzona, colla stessa intrepidezza con cui ora maneggia la penna d'oca.

Strana cosa! il «Cittadino Italiano» si mostra italianissimo e tenero patriota quando ogni italiano vero e di buon senso si volge con ossequio allo straniero dichiarandosigli umilmente inferiore: cessa poi dal far l'italiano ogni qual volta questo nome il richiederebbe.
Al direttore di quel giornale è piaciuto più volte intrattenersi di me e delle cose mie: mai accadde che io mi distendessi rispondendogli, non stimando né il suo giornale né lui degno di considerazione alcuna: e me ne terrei ben lungi anche questa volta, se non fosse per riconfermare ciò che scrissi sulla «Musica Sacra»; e per aggiungere anche qualche osservazioncina.
Senza retorica e senza quella sconclusionata eloquenza con cui ha cercato imbrancarmi il sig. *X*: io dico che non solo ragionevolmente il padre De Santi chiamò «cipolle» gli autori di cui parlai in quell'articoletto, ma che se egli fosse qui si periterebbe probabilmente a designare con tal nome anche buona parte dei rispettabili esecutori innamorati di quella tal musica.
Se questa non è la verità, io faccio appello al giudizio degli udinesi che frequentano, per esempio, la nostra insigne metropolitana; le esecuzioni che si odono nella quale han promosso sempre i più sinceri cachinni, non di certo inferiori a quelli in cui prorompo io, quando leggo il «Cittadino Italiano». Né venga fuori poi il sig. *X* ad ammannirmi un cibreo di nomi di autori; ne cita una grazia di Dio; dei quali parte non sono, né pretesero di esser sacri come Mozart e Haydn ecc.; parte son stati giudicati antecedentemente, e non da me, ma da tutti, come Pecile e Marzona anche nelle parti castigate (i miei ossequi alle parti castigate) e parte, ed è la più scarsa, pur essendo autori di grande merito, come Carissimi e Cherubini vengono così bistrattati al momento della esecuzione, da far credere vicina la fine del mondo, come soleva dire Napoleone.
A proposito del Cherubini, mi ricordo di un bell'aneddotino. Tre anni or sono il giorno di Sant'Ermacora si eseguiva nel duomo di Udine il *Kyrie* e il *Gloria* di una messa, che all'insaputa nient'altro che di qualche cantore, era quella in la maggiore del Cherubini. Ebbene, in questa esecuzione la parte dei soprani, se ben mi ricordo, fu affidata ai tenori secondi, mutilando la melodia, questo sì mi ricordo, in modo singolare[201]. A che si riduce, a questi patti, anche il Cherubini?
Riguardo poi a quell'accusa che ripetutamente mi fece il «Cittadino» ora di clericaleggiare, ed ora di anticlericaleggiare, fo osservare a quel giornale che né il suo direttore né il signor *X* furono mai i miei confessori; e che da quel poco che ebbi occasione di scrivere, essi, mi dispiace, non poterono inferire proprio niente su questo argomento: quindi gratuite le loro osservazioni.
Se ciò che dissi in questo scritto può parer troppo, faccio presente al signor *X*, poiché a lui piaccion tanto gli aforismi antichi, questo: «Fumantem ursi nasum ne tentes»; e per sua consolazione sappia anche che io fin che potrò *frangar non flectar*.
Ma il sig. *X* non dispera ancora del tutto di me; gli balena speranza di impaurirmi col fruciandolo, e mi tiene press'a poco si fatto discorso: «Tu sei un povero orgoglioso; ma se tu ti farai buono, se ti ridurrai a pensare, a sentire e a scrivere come noi scriviamo, sentiamo e pensiamo, se verrai a cantare in coro con noi, noi ti vorremo bene, e ti daremo il pezzuol dello zucchero. Altrimenti… il fruciandolo».
Faccia pure signor «Cittadino», ma io non vengo.

Udine, 4 giugno 1891

Walther

«Il Cittadino Italiano», XIV/123 (sabato 6 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Pappagallo

A leggere quanto *Walther* scrisse ieri nel «Giornale di Udine» contro il sig. *X*, che osò rivedergli le bucce, e contro «Il Cittadino Italiano», qualcuno potrebb'essere tentato a credere che *Walther*, scrittore straordinario del «Giornale di Udine» e collaboratore ordinario di un giornale cattolico di Milano, fosse uomo bifronte sì, ma pur di qualche peso.
Non è vero, *Walther* è un pappagallo né più, né meno. Porta gli occhiali, ma è di primo pelo. Scribacchia sui giornali, ma vien bocciato alla scuola.
Ed è per questa ultima ragione, in modo speciale, che si raccomanda agli amici di non far noto il suo vero cognome.

---

[201] Per lo meno nel quotidiano cattolico, non si fece cenno della musica nella brevissima cronaca della festa dei Ss. Ermacora e Fortunato. Cfr. *Festa patronale*, «Il Cittadino Italiano», XI/157 (venerdì 13 luglio 1888), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

Guai se il babbo sapesse ch'egli perde il tempo a ripetere pappagallescamente certe cose sui giornali, invece di attendere allo studio del greco e del latino.
Fatta così la biografia di *Walhter*, ci crediamo dispensati di ribattere le sciocchezze che egli scrisse anche ieri al nostro indirizzo.
Se il sig. *X* vuole per suo conto rispondergli se ne cavi pure la voglia, ma ridendo.

«Il Cittadino Italiano», XIV/125 (martedì 9 giugno 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Buttrio, 8 giugno 1891

Ciò che torna a gloria di Dio e a decoro del paese è giusto sia reso di pubblica ragione, e benché alquanto ritardato questo mio cenno, spero non riesca per questo, meno gradito a chi ragionevolmente è dovuto.
Nella passata solennità del Corpus Domini, i cantori della nostra parrocchia convenientemente istruiti e preparati dall'indefesso sig. Valentino Todone, che con amore di vero artista coltiva il canto, eseguirono una delle più belle messe dell'indimenticabile m.º G. B. Candotti con *Sanctus* ed *Agnus Dei* dell'illustre m.º Tomadini.
Che i bravi cantori di Buttrio abbiano corrisposto alle cure del loro maestro lo provarono con la loro esecuzione, che fu tale da lasciare in quelli che li ascoltarono, le migliori impressioni. Ma ciò che destò davvero l'ammirazione si fu l'adagio per organo e violino del *Sestetto* di Beethoven all'offertorio, eseguito dal maestro Raffaello Tomadini e dal dilettante sig. G. B. Bellina. Il primo trattò l'organo con quella rara valentia che a tutti è nota, il secondo seppe cavare dal suo strumento quelle note, che penetrano il cuore.
Anche i salmi del vespero furono condotti con la medesima precisione e nel momento della benedizione col Venerabile, il Bellina accompagnò l'andante religioso di F. Mendelssohn per modo da ispirare i più alti sensi di devoto raccoglimento ne' cuori anche più indifferenti. A buon diritto dunque cantori e maestri si guadagnarono le simpatie dell'intero paese pel modo con cui seppero interpretare l'ottima musica di chiesa.
E il merito di tutto ciò va attribuito al r. d. Carlo Marcucci stimato e amato parroco di Buttrio, che non la risparmia a nessun mezzo per dare lustro al suo tempio e decoro alle sacre funzioni, sempre maggiori.

B.

«Il Cittadino Italiano», XIV/134 (venerdì 19 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Feste per il III centenario di S. Luigi Gonzaga nel nostro seminario

Ieri si dié principio al solenne triduo in preparazione alle feste centenarie di S. Luigi. […]
Si dié principio circa le 10 ant. con la messa celebrata dall'ill.mo mons. Rettore. I bravi chierici cantori eseguirono la messa a due voci del m. Candotti. Con nostro dispiacere arrivammo un po' in ritardo, e non ci fu possibile udire che l'ultima parte. Tuttavia persona competente ci disse non essersi ancora mai per l'addietro eseguita così bene quella bellissima opera di Candotti. Ci fu un momento d'incertezza dell'*Osanna*, ma il resto compensò anche quella.
Alla sera intervenne l'arcivescovo. Si recitò dapprima la coroncina del Santo; poi seguì un bel discorso d'uno dei professori, e si chiuse colla benedizione, durante la quale si cantò molto bene della bellissima ed assai devota musica a 4 voci, meno l'inno ch'era a 3.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XIV/134 (venerdì 19 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nella parrocchia urbana di S. Quirino

Come abbiamo annunciato[202] anche nella chiesa parrocchiale di S. Quirino si celebrano solenni feste per l'angelico Santo Luigi Gonzaga. Ieri primo giorno del triduo fu grande il concorso de devoti. Riparleremo di tale solennità in questa chiesa.

---

[202] Cfr. *III centenario di S. Luigi Gonzaga*, «Il Cittadino Italiano», XIV/133 (giovedì 18 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

«Il Cittadino Italiano», XIV/136 (lunedì 22 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Feste per il III centenario di S. Luigi Gonzaga nel nostro seminario

Con solennissima pompa ier'sera avevan termine le feste centenarie in onore di S. Luigi Gonzaga nel nostro seminario. È difficile presentarle in tutta la loro integrità, tuttavia ne daremo alcuni cenni per la cronaca a complemento di quelli già dati nel nostro numero di venerdì.
In preparazione alla festa si fece precedere un triduo di sacre funzioni con predicazione quotidiana e musica classica.
[…]
Nei giorni del triduo fu eseguita la messa a 2 cori con contralti e quella in fa a 4 voci del maestro d. G. B. Candotti e nella sera musica del maestro mons. J. B. Tomadini e d'altri autori. Ieri poi ad eccezione del *Tantum ergo* e *Genitori* del nostro Zorzi, la musica fu tutta dell'illustre maestro Jacopo Bartolomeo Tomadini. La messa, opera postuma ed eseguita per la prima volta nella festa di S. Donato in Cividale, è una composizione sublimemente artistica e divinamente ispirata e che a nostro debole parere, emula la messa *ducale*. Ci impressionò profondamente il *Crucifixus* accompagnato dal pizzicato delle corde e il *Benedictus* a 4 voci. Il *Te Deum* alla sera fu d'un'impronta potente grandiosa, del pari che l'inno scritto dal Tomadini espressamente pel Seminario. L'egregio maestro Verza, quantunque circondato da elemento giovine può esser ben pago per la felice riuscita dell'accompagnamento d'arco de' suoi filarmonici.
Quantunque il nostro seminario non possegga attualmente potenza e colorito di voci, pure ad onor del vero, bisogna dire che i bravi chierici, relativamente alla forza di cui possono disporre, superarono l'aspettativa comune con la loro buona esecuzione – accompagnata dall'ormai distinto suonatore d'organo m. r. Colautti sacerdote novello – tanto più che tutto fecero da soli senza il soccorso di persone estranee all'istituto.
Le nostre particolari congratulazioni poi all'infaticabile istitutore dei cori e direttore generali, prof. d. Giovanni Trinko che magistralmente diresse l'orchestra e si mostrò profondo conoscitore della musica tomadiniana infondendo nei cantanti quella forza e sicurezza assolutamente necessarie nella musica difficilissima dell'immortale maestro.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XIV/136 (lunedì 22 giugno 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*), XIV/137 (martedì 23 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Le feste aloisiane a S. Quirino

Mirabile a dir, sorprendente, confortante è il movimento religioso nella nostra diocesi per il III centenario di S. Luigi Gonzaga, e farà opera gradita, chi raccogliendo a manipoli le diverse notizie, vorrà, al termine dell'anno che corre, presentare alle migliaia e migliaia di devoti, un quadro, che se ben condotto e pinto, dovrà riuscire stupendo, delle onoranze e friulesi festeggiamenti per l'angelico Santo.
Portiamo impertanto anche noi un debole aiuto a questo desiderato lavoro, e diciamo della parrocchia urbana di S. Quirino. Quivi la divozione a S. Luigi fu introdotta verso l'anno 1837; l'autorità ecclesiastica per qualche tempo concedeva ad anno la festa; ma poscia colla istituzione della Pia Unione dei divoti e della splendida processione coll'icona del Santo, del triduo in preparazione alla festa, delle laudi sempre recitate da distinti oratori, diventò una divozione sempre viva, cara, tradizionale.
[…]
A maniera di cronaca diciamo delle feste. Giovedì era la prima sera del triduo di preparazione; con parola facile e popolare parlava di S. Luigi ripiegando il discorso sul rispetto umano il prof. di diritto canonico e di storia ecclesiastica nel seminario d. Luigi dott. Pelizzo; quindi esposto il Venerabile e premessa la consueta coroncina fu cantato il *Si quaeris* e data la benedizione. La seconda sera la stessa funzione, con discorso del m. r. d. Luigi Mussinano, il quale con soavità di voce e di gesto si affaticava nel far rilevare i pregi della virtù della purità, che S. Luigi assorellava colla innocenza battesimale.
[…]
La sera del sabato come le altre, e dicea della virtù della obbedienza il professor m. r. d. Luigi Giuseppe Ellero la cui arte declamatoria è nota abbastanza senza che qui ne ripetiamo le lodi. […]
Sorge la domenica: i devoti si affollano nel tempio, […].

La messa solenne usciva verso le dieci cantata dall'ill.mo e rev.mo mons. Francesco don Isola vicario generale con accompagnamento d'organo ed orchestra. […]
Dopo i vesperi usciva la processione: erano 15 anni che non si faceva; ed è ben a credere che la divozione volesse rifarsi del tempo perduto. […]
Rientrata la processione in chiesa a piena orchestra fu cantato il *Si quaeris* nuovissima composizione del maestro sig. Luigi Cuoghi, che volle dedicata pel III centenario di S. Luigi al parroco don Luigi Indri.

E qui entrando nel campo musicale per amore di verità, prima di ogni altra cosa dobbiamo dire che in tutti e quattro i giorni delle feste aloisiane cantori e suonatori sostennero la musica con energia e diligenza, diretti com'erano dal maestro Romano felice anche questa volta nella scelta dei pezzi, che fossero popolari e ad un tempo si avvicinassero alla musica di chiesa.
Se un compositore di musica mette alla luce pubblica un nuovo parto del suo ingegno non tutti hanno il diritto di pronunciarne tosto un giudizio. Né noi lo pronunceremo, perché ci confessiamo ignoranti di tutto e più di tutto dell'arte musicale, dicendo solamente che l'inno di Evaghi piacque a tutti.
Quando sui 16, 17 anni si studiava filosofia, ricordiam tuttavia di avere inteso che la musica è da dirsi la prima delle arti belle, se la si guarda dal lato della dilettazione sensibile e dell'effetto che ha da produrre negli uomini. (Vedi Talia *Saggio di estetica* Venezia 1822). Per cui dice l'ora citato autore, la musica rallegra o rattrista, innalza e deprime, allenisce o sconvolge, secondo l'uso che fa dei magici argomenti de' suoni. E la potenza di siffatte sensazioni ritrae dalla naturale analogia che corre fra i suoni elementari e gli affetti, analogia ognora più forte, quanto l'artificiale combinazione dei suoni e concetto di mente elevata. Per la copia e varietà di tali combinazioni la musica ha un campo vastissimo, dove può dispiegare modi ed atti infiniti per esprimere il subbietto. Così dal lato sensibile la musica è arte bella, ma in pari tempo è una scienza, per le matematiche qualità onde sono dotati i suoni, e tutti i loro possibili accidenti e componimenti. Se così è, come insegnarono sempre i grandi maestri dell'arte bella, non sarebbe forse un'avventataggine quella di chi, forse per saper canticchiare o toccar il piano o provare l'organo, pronunciasse all'impazzata, non senza qualche idea preconcetta un giudizio sopra un novissimo componimento musicale? Lasciamone la sentenza ultima a coloro, che il sacro testo (*Eccl.* c. 44) chiama «uomini ricchi in virtù ed intenti allo studio della bellezza», i quali perciò stesso studiano e pensano, e nel giudicar vanno cauti. Ripetiamolo: il nuovo *Si quaeris* di quel bizzarro e versatile ingegno del signor Cuoghi è piaciuto a tutti, e sentito più volte, noi speriamo che sarà per essere convenevolmente anche dai dotti apprezzato.
[…] B.

«Il Cittadino Italiano», XIV/137 (martedì 23 giugno 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Centenario aloisiano

Tolmezzo, 22 giugno 1891

Si è celebrato anche qui solenne triduo in onore dell'angelico S. Luigi Gonzaga nella fausta ricorrenza del 3° centenario di sua morte preziosa. Alla mattina dei giorni 18-19 e 20 le sante messe quasi tutte furono celebrate all'altare del Santo, nel nostro duomo, riccamente addobbato. La sera davanti al Santissimo Sacramento esposto si lesse breve meditazione e preghiera, con canto dell'inno proprio *Infensus hostis gloriae* eccetto il giorno 20 in cui all'inno fu sostituito il *Miserere* d'obbligo per noi il 20 d'ogni mese per voto dopo il terremoto 20 ottobre 1788.
Ieri poi, dì della festa, messa solenne all'altare del Santo, vespri solenni, orazione panegirica, coroncina e bacio della sacra reliquia. A tutte le funzioni numeroso e devoto il concorso dei fedeli, […].

L. G.

«Il Cittadino Italiano», XIV/138 (giovedì 25 giugno 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Errori di stampa

Son ragionevoli e giusti i lagni che molte volte ci giungono dai nostri lettori per gli errori ed omissioni di stampa che si verificano nel giornale; tuttavia a nostra giustificazione riproduciamo tutte le condizioni che

secondo la «Pall Mall Gazzette» di Londra ci vogliono perché il giornale possa arrivare senza errori in mano al lettore, tanto più che nel nostro numero 131 furono stampate alquanto in confuso[203]. Eccole:

1. Che il redattore abbia scritto correttamente.
2. Che se ha fatto delle correzioni sieno chiare.
3. Che il compositore abbia nelle sue varie caselle le lettere giuste.
4. Che non prenda lettere da una casella invece che da un'altra.
5. Che le metta a posto giustamente senza omettere nulla.
6. Che il correttore si accorga di tutti gli errori.
7. Che il compositore corregga esattamente la prima bozza.
8. Che faccia lo stesso anche della seconda.
9. Che la terza bozza sia letta accuratamente.
10. Che il correttore abbia tempo sufficiente di farlo.
11. Che non venga disturbato in tempo della correzione.
12. Che non si verifichino circostanze impreviste.

[…]

Del pari nella relazione sulle feste Aloisiane a S. Quirino in luogo di «Evaghi» il buon senso dei lettori avrà capito che doveva leggersi il nome di «Luigi Cuoghi» pure nostro concittadino, che dedicò la sua nuova composizione del *Si quaeris* al rev. parroco Indri.
Crediamo ora di esserci sdebitati e di avere un po' di diritto anche per l'avvenire all'indulgenza dei cortesi Lettori.

«Il Cittadino Italiano», XIV/142 (mercoledì 1 luglio 1891), p. [3] (*Ultime notizie*)

Roma, 29 giugno

Oltre duecento fra ecclesiastici, religiose signori e signore, così italiani come di varie nazioni, avevan domenica l'onore di assistere alla messa privata del S. Padre nella sontuosa sala del concistoro.
[…]
In fondo della sala a sinistra era eretta la cantoria per gli alunni del ven. Seminario vaticano, che, diretti dal ch. p. Angelo De Santi d. C. d. G., eseguirono durante la messa del S. Padre, ed anche nel tempo di quella successivamente celebrata da uno de' suoi prelati, sacre melodie.
Il S. Padre cominciò alle 8½ il divin sacrificio, in mezzo al più profondo raccoglimento della divota assistenza.
[…]
Per accennare poi alla riuscita della musica sacra, che il S. Padre volle in questa circostanza udire dai bravi cantori del ven. Seminario vaticano, diremo che tutti i singoli pezzi furono eseguiti con accuratezza e sentimento squisito, facendo abilmente l'egregio direttore rilevare tutte le peregrine bellezze di quelle melodie veramente sacre.
Fu eccellente pensiero la gradazione fatta dei passaggi dal secolo Decimosesto fino al secolo corrente; ma il *Sitivit anima mea* del Palestrina, primeggiò, fra gli altri pezzi.
Tuttavolta dobbiamo dire che il *Sub tuum praesidium* del nostro Meluzzi, ed il *Respice de Coelo* del Gallignani di Milano, riuscirono anch'essi di singolare effetto e di espressione profondamente deliziosa, ispirati entrambi alla vera musica sacra, che dovrebbe regnar sempre sola ed unica nei cantici delle nostre chiese.
Alla basilica vaticana, fin da ieri fu straordinario il concorso di popolo, per assistere ai primi vesperi pontificali, con musica del cavalier Meluzzi, maestro della cappella Giulia.
[…]

[203] Cfr. *Gli errori di stampa*, «Il Cittadino Italiano», XIV/131 (martedì 16 giugno 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*).

«Il Cittadino Italiano», XIV/144 (venerdì 3 luglio 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Talmassons, 1 luglio

Anche Talmassons volle festeggiare l'angelico giovane S. Luigi nella ricorrenza del III centenario. Predisposti alla solennità colla pia pratica delle sei domeniche, devozione che risale ad anni, era in tutti vivo il desiderio di giungere alla festa. […] Alla messa solenne i bravi cantori sotto la direzione del valente maestro sig. Luigi Turco eseguirono perfettamente il *Kyrie* e *Gloria* del m. Candotti a 4 voci il *Credo* del m. Mercadante pure a 4 voci il *Sanctus* e *Agnus Dei* del Candotti pure a 4 voci con soprano e un motetto a 5 voci all'offertorio.
[…] Alla sera furono cantati i vesperi solenni del Mercadante. […]

«Il Cittadino Italiano», XIV/148 (mercoledì 8 luglio 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 6 luglio 1891

[…]

Un'altra appendice alle feste cividalesi in onore del Santo patrono della gioventù S. Luigi Gonzaga ebbe termine la scorsa domenica nella chiesa di S. Maria in Valle. Si premise un triduo con esposizione del SS. Sacramento e si chiuse con messa solenne e la sera con la benedizione. Ci fu grato il sentire in quelle sere il canto del *Si quaeris*, musica del Candotti, eseguito a due cori, l'inno a quattro voci d'uomini con contralto, e la strofa di ritornello, a due voci in ripieno delle educande dietro le griglie del loro coro. Quelle voci rapivano ed inebbriavano di tanta letizia; tutti erano commossi e facevano voti di sempre udire in quella chiesa, il canto delle fanciulle, magari accompagnate dall'organo del convento, come in ogni educandato si pratica.

Il giorno di S. Pietro nella parrocchiale omonima de' Volti si eseguì una messa del Candotti con orchestra. La cantoria fu quella allevata da quel solerte mons. Parroco e l'esecuzione fu soddisfacente. All'offertorio venne eseguito un religioso adagio per organo e violino e meritano un bravo tutti quelli dell'orchestra e particolarmente il dilettante sig. Bellina anima sempre di tutto ciò che sa di musica sacra.

«Il Cittadino Italiano», XIV/152 (lunedì 13 luglio 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa dei nostri Santi patroni

Ieri fu grande, come al solito, il concorso dei fedeli nel nostro duomo. Pontificò Sua Eccellenza mons. Arcivescovo.
La musica fu bene interpretata dai bravi cantori del duomo stesso. Ai primi vesperi eseguirono il *Dixit Dominus* ed il *Beatus vir* del maestro Candotti. Era la prima volta che a Udine si facevano sentire questi due salmi a grande orchestra.
Alla messa fu eseguito l'*Introito* ed il *Kyrie* dello Zorzi; *Gloria* e *Credo* del Pecile; *Sanctus* ed *Agnus Dei* del Tomadini.
Ai II vesperi, riuscitissimi il *Laudate pueri* del Pecile ed il *Magnificat* del Candotti.
La voce generale si manifestò contentissima della esecuzione di tutta la musica.

«Il Cittadino Italiano», XIV/156 (venerdì 17 luglio 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un motto di Mozart

La «Pall Mall Gazzette» ricorda il seguente motto di Mozart.
Il compositore, trovandosi di passaggio in un convento, ebbe le orecchie straziate dal modo di suonare dell'organista.
A pranzo, il priore avendo domandato a Mozart la sua opinione sulla esecuzione:

– Egli suona assolutamente in modo biblico, disse Mozart.
– Come sarebbe a dire?
– La sua mano sinistra ignora ciò che fa la destra.

«Il Cittadino Italiano», XIV/159 (martedì 21 luglio 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 20 luglio

Traendo dal «Bollettino Salesiano» tempo fa ho annunciato come nelle solennità di M. S. Ausiliatrice, i figli dell'immortale don Bosco, avrebbero eseguito a Torino, nella loro sontuosa chiesa, anche un *Tantum ergo* e *Genitori*, con un numero stragrande di voci, del nostro mons. Tomadini. Ora nello stesso pregiatissimo periodico viene fatta la relazione di quelle feste, e traendo dalla «Musica Sacra» di Milano[204], sul lavoro del nostro insigne Cividalese, è scritto: «Lavoro stupendo è il *Tantum ergo* a sei voci del Tomadini; sebbene in qualche frase del *Genitori*, difetti un tantino di gravità, però rivela nel complesso il cultore profondo delle armonie palestriniane…».
Mi dichiaro poco competente in materia musicale, né mi sovvengo di quell'opera che passa sotto la critica della gazzetta milanese, ma il tacciare di mancanza di gravità una composizione del Tomadini, mi pare giudizio molto azzardato, mentreché le opere di questo maestro da tutti sono riconosciute piuttosto austere che leggere ed improntate da quel carattere di severità che si addice alla musica chiesastica. Non intendo con ciò di polemizzare, ma mi sembrerebbe che convenisse agli eredi Tomadini, rivendicare l'onore del fratello, dello zio, facendo conoscere, senza detrimento dei loro diritti d'autore, le sue opere maggiori che dai competenti ebbero giudizio favorevolissimo. La musica del Tomadini è poco conosciuta, particolarmente fuori di Cividale, e perciò sarebbe ben fatto e di loro interesse il farla apprezzare, e finché essa dorme negli scaffali non è vantaggio di alcuno, ma bensì a danno della sua fama. Il Governo che fece pratiche d'acquisto di quella musica, così nol fosse, è al secco di spiccioli ed io auguro che un provvedimento qualunque, con interesse degli eredi ed a gloria della città, venga tosto a ridonare la luce a tante preziosità musicali, che da molti anni dormono il sonno dei giusti.

«Il Cittadino Italiano», XIV/166 (mercoledì 29 luglio 1891), p. [2] (*Italia*)

Congresso di musica sacra

Milano

Il congresso di musica sacra, promosso dal periodico milanese la «Musica Sacra» si terrà in Milano nel p.v. novembre.
Mons. Arcivescovo di Milano ha accettato la presidenza onoraria del Comitato promotore.

«Il Cittadino Italiano», XIV/167 (giovedì 30 luglio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Anna a S. Cristoforo

Nella speranza che altri ci prevenisse, non ci demmo premura di fare un cenno sulla festa di S. Anna nella parr. urbana di S. Cristoforo, senonché avendoci questa volta mancato il cronista, ripariamo oggi anche per debito di giustizia.
Come era da aspettarsi l'esito della solennità non poteva differir guari da quegli ottimi principii da cui fu preceduta, e de' quali parlammo già nel nostro giornale[205]; riuscì quindi edificantissima e splendida.

---

[204] Cfr. MARCUS, *Festa di Maria Ausiliatrice nella chiesa di d. Bosco. Torino*, «Musica Sacra», XV/6 (giugno 1891), pp. 91-92 (*Notizie e corrispondenze*).
[205] Nell'annuncio, riguardo alla musica, si legge solo che alla messa di sabato 25, alle ore 10, si canterà «con scelta musica»; a quella solenne di domenica, alla stessa ora, «con musica a piena orchestra»; infine «con musica» anche i vespri. Cfr. *Notizie religiose*, «Il Cittadino Italiano», XIV/162 (venerdì 24 luglio 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

[…]
Ci diffonderemmo troppo se avessimo ora a parlare sulla buona esecuzione della musica, che per la maggior parte fu del nostro Pecile; ci limitiamo a dire che l'egr. m. Romano, il peritissimo suonatore d'organo m. Tosolini e l'orchestra tutta vanno sempre più accrescendo quel buon nome che da viario tempo li distingue in città.
[…]

«Musica Sacra», XV/8 (agosto 1891), p. 124

L'accompagnamento del canto gregoriano

Nello scorso inverno i giornali friulani si occuparono vivacemente pro e contro l'accompagnamento del canto gregoriano. Dico il vero che a me simili questioni sanno un po' di ingenuità. Infatti quando si è detto: la Chiesa tollera l'accompagnamento del gregoriano – sempre quando avvenga secondo le buone regole dell'arte – a sostegno dei cantori, tanto più se non troppo esperti; il principio artistico lo può ammettere nel canto sillabico, ma non nel canto neumatico per ragioni che giova sperare tutti abbiano a riconoscere, mi pare si sia detto tutto. La questione oramai si riduce a considerare le circostanze speciali; insomma ad essere una questione di opportunità. Invece nossignori, gli uni e gli altri si sforzano di arrampicarsi sugli specchi degenerando in una polemica, che anche dal lato della logica lascia molto, ma molto a desiderare. Ciò avvenne difatti nella polemica friulana chiusa colla pubblicazione di tre lettere anonime favorevoli all'accompagnamento, ma in qualche punto assai meschine di argomentazioni.
Oggi è un'autorità incontestata che, per pura combinazione, un una lettera privata a me diretta mi offre argomento per il presente articoletto, che dedico all'amico Franz di Udine. Egli vedrà così avvalorata l'opinione che gli espressi tempo addietro, dal nome del canonico Stefano Morelot di Digione, uno dei più valorosi antesignani della riforma in Francia.
«Da un passo della sua lettera, mi è sorto in mente che a Lei non sembri possibile il contrappunto, colla genuinità del canto gregoriano. Se tale è il suo parere, tale è anche il mio, a prender la cosa nell'ordine logico s'intende; ché in quello che spetta alla pratica riesce molto difficile ripristinare il pretto unisono. Eppure son io di quelli (e Dio sa quanti ve ne sono tra noi) che hanno dati in luce un metodo d'accompagnamento del canto fermo. Il mio – dato in luce molti anno sono – fu detto dal Fétis (nelle sue biografie), non il migliore, ma il solo che a lui comparisse adeguato all'argomento. Questa lode non la riscossi se non per essermi fatto seguace dei vostri cinquecentisti, rintracciando la loro pratica armonica, senza frapporvi nulla del mio. Ma le recenti indagini in materia di ritmo gregoriano, mi fecero mutar sentenza, sicché mi fu giuocoforza il dire al mio libro: *Abeat quo libuerit!*».
E mi pare che basti per condannare le argomentazioni illogiche di chi vuol difendere una causa ripudiata dall'estetica dell'arte, dalla stessa teorica e perfino dalla storia.

G. Tebaldini

«Forumjulii», VIII/11 (sabato 1 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

Una messa del maestro mons. J. Tomadini eseguita a Venezia

Venerdì (24) nella chiesa dei gesuiti di Venezia, venne eseguita una messa dell'illustre musicista cividalese mons. Jacopo Tomadini, ed ecco come ne parla il critico musicale dell'«Adriatico»:

Iermattina alle dieci, gentilmente invitati, assistemmo all'esecuzione di una messa, opera postuma dell'illustre canonico Tomadini di Cividale, nella chiesa dei Gesuiti. Lo spazio ci vieta dilungarci, analizzando il poderoso lavoro del musicista veneto, e ci dispiace, ché sinceramente ne varrebbe la pena.
Il *Gloria* è un brano che alla bellezza e nobiltà del disegno melodico, unisce un mirabile lavoro contrappuntistico. Il *Credo*, la parte più importante della messa, è un colosso, e ci piacque maggiormente l'*Incarnatus* e la chiusa, movimento fugato di un effetto magnifico. Severo, classico l'*Agnus Dei*, ispirato da un puro sentimento di misticismo. L'esecuzione, diretta dal maestro Tebaldini, accuratissima, e quasi sempre ottima.
Domenica la messa del Tomadini si ripete.

«Il Cittadino Italiano», XIV/170 (lunedì 3 agosto 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La messa novella nella chiesa di S. Nicolò

Ieri, fu giorno di gran festa in questa parrocchia, perché come abbiamo già annunciato nel nostro ultimo numero, il m. r. d. Angelo Venturini celebrava la sua prima messa.
[…]
La musica sia nella mattina che nella sera fu egregiamente diretta ed accompagnata dai distinti maestri Romano e Tosolini. Più d'una volta, e anche recentemente sulla festa di S. Anna a S. Cristoforo, abbiamo portato il nostro favorevole giudizio su questa compagnia, e jeri abbiamo gustato una volta di più della musica eccellente dei maestri Rossi, Zorzi, Comencini e Candotti ottimamente eseguita, specie dal tenore di Castions e dal basso sig. Gasparini. Relativamente poi alla chiesa di S. Nicolò abbiamo sentito dei giusti lagni e stimiamo prezzo dell'opera il pubblicarli. Nel sito ove si trova attualmente l'organo e l'orchestra, tutto l'effetto della musica resta soffocato dalle pareti e grate circostanti; sarebbe davvero opera commendevole che il r. Preposto a quella chiesa e il corpo fabbricerale dessero mano ad un lavoro che sarebbe da tutti bene viso, trasportando in miglior punto. E organo e cantoria.
Ad eccezione di questo, la festa di ieri riuscì religiosa edificante solenne e il m. r. Venturini ne deve essere ben soddisfatto; […].

«Forumjulii», VIII/13 (sabato 15 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

Musica in duomo

Stamane si eseguirà una messa composta dal Candotti nel 1863 per l'Assunta, titolare del più bel tempio del Friuli. Dopopranzo, i vesperi dello stesso Candotti, nei quali va notato il *Dixit*, che desso chiamava «dell'eco», perché ispiratogli da una eco nei pressi del vicino santuario di Castel del Monte.
Il 21 corr. poi, festa di S. Donato patrono della città, messa a tre voci con coro e con accompagnamento di organo e di tutta l'orchestra cittadina. Il *Kyrie*, il *Gloria* ed il *Credo*, scritti dal Candotti fino dal 1849. All'offertorio, una marcia con coro di Beethoven. Il *Sanctus* finalmente e l'*Agnus Dei*, di quel gigante della musica sacra, che fu il nostro concittadino, mons. J. Tomadini.

«Il Cittadino Italiano», XIV/185 (venerdì 21 agosto 1891), pp. [1-2: 1]

IX Congresso cattolico italiano

Diamo ai nostri amici il programma pel Nono Congresso cattolico italiano che si terrà a Vicenza nei giorni 14, 15, 16 e 17 di settembre 1891.
Siamo certi che letto e ben considerato il programma stesso molti dei nostri lettori si invoglieranno a voler trovarsi presenti a Vicenza allo svolgimento dei gravi ed importantissimi argomenti, per recarne poi il frutto delle deliberazioni alle loro parrocchie.

[…]

Sezione V
Arte cristiana
[…]
Sottosezione seconda
Musica sacra

1º Origine e progressi dell'Opera per la musica sacra in Italia in relazione ai congressi cattolici.
2º Programma generale del Comitato permanente di Milano dell'Opera per la musica sacra.
3º Dell'aiuto che la stampa periodica o i cattolici possono recare al movimento in pro della musica sacra.
4º Di alcuni mezzi pratici a tal fine:
a) l'instituzione di particolari scholae cantorum,

b) l’instituzione di una scuola superiore di musica sacra per formare maestri, organisti e direttori di cappella, giusta il regolamento della S. Congregazione dei Riti.

Avvertenza. Il programma generale del Comitato permanente di Milano, il quale non è altro che l’attuazione del regolamento per la musica sacra approvato da Sua Santità Leone XIII (e pubblicato dalla S. Congregazione dei Riti 24 settembre 1884), è approvato esso pure dallo stesso S. Padre e per lettera da molti vescovi. Il regolamento adunque della Congregazione dei Riti e il programma generale del Comitato permanente di Milano sono considerati da questa sottosezione come fondamento e regola per la musica sacra.
Sono quindi escluse ulteriori questioni di principii e disquisizioni d’un valore puramente archeologico.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XIV/186 (sabato 22 agosto 1891), p. [2] (*Nostre corrispondenze*)

Ritardata S. Zenone degli Ezzelini, 15 agosto 1891

Oggi ebbi fortuna di essere presente ad una di quelle care feste dove la religione e l’arte si danno la mano per rendere più decoroso e solenne l’omaggio del culto reso a Dio. A S. Zenone, grossa parrocchia sita a piè degli ameni colli asolani, doveva aver luogo la inaugurazione del grandioso organo a doppio manuale costrutto dal sig. Zanini di Camino, ed io disceso alla stazione di Cornuda uscito in vettura e percorsa deliziandomi la pittoresca via che passa di là, e va a Bassano ed oltre, vi giunsi quando stava per cominciare la messa solenne. Sedeva all’organo l’egregio m.º C. Fontebasso organista del duomo di Treviso arrivato il giorno prima pel collaudo.
Udii che doveva esservi anche il celebre m.º organista Franz di Udine, ma nol poté.
Ebbene: dopo la prova, usciti di chiesa, tralascio di descrivere la contentezza generale, e godo invece di poter partecipare ai lettori del «Cittadino», che questo nuovo organo dello Zanini dai tecnici è giudicato «riuscitissimo», sia per l’impasto, come lo chiamano, od equilibrio delle voci, sia pel simpatico timbro dei registri di concerto, sia per la dolcezza e robustezza del Ripieno, sia anche per la leggerezza del tocco, e prontezza del suono, e per la speciale accuratezza e solidità di tutto il lavoro; quindi al suo autore viene data la lode, che alla imitazione del Callido nella parte fonica, sa unire felicemente la pratica degli ultimi perfezionamenti introdotti dall’arte moderna nella parte meccanica.
Onore dunque al sig. Zanini che col nuovo organo da esso costrutto ha posto il compimento al decoro di questa grande e bellissima chiesa, monumento parlante della munificenza del rev.mo e zelantissimo arciprete A. Bianchetto, e della fede, ed operosa e costante concordia dei parrocchiani di S. Zenone.

X

«Forumjulii», VIII/14 (sabato 22 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

Musica di S. Donato

La vigilia della festa, mentre il sole occidente caccia i suoi raggi, traverso la trifora e le finestre tonde della facciata, lungo le navate del tempio, esulta il canto dei vespri di Candotti. Noto il basso Boreanaz che, quantunque dilettante, con la voce robusta e pastosa, drammatizza i lamenti del reale salmista.
Il giorno della festa, *Kyrie*, *Gloria* e *Credo* del sullodato Candotti “passano”. La marcia d’introduzione, lavoro giovanile del Tomadini, e l’altra marcia all’offertorio, sposata al coro, di Beethoven, così così, perché occorrevano altre prove. Ma un obbrobrioso massacro fu il *Sanctus* dello stesso Tomadini e poco meno gli a soli di tutti i pezzi in generale.
Di chi la colpa? Quegli che si assunse la grave responsabilità di continuare le tradizioni di Candotti e di Tomadini (lo dico a nome di ottimati cividalesi) invece di affannarsi per elezioni amministrative, continui quelle tradizioni. I mansionari, che ne hanno del tempo, studino provino e riprovino. Ed il basso, il quale maltratta gli a soli, ceda il posto a quell’altro promettente, si accontenti di rinforzare i cori, sia disciplinato perché una nota sfiatata è un’indisciplinatezza e si ricordi dell’umiltà cristiana, onde non mi avvenga di udire dai suoi superiori: «impossibile indurlo a rinunciare ad un primato che non è più per Lei».
Sono aspre parole, che mi tireranno addosso proteste o ripicchi alla sordina, ma lo schietto desiderio che l’anno venturo non si ripeta lo scandalo, me le ha suggerite. A bene sperare poi m’è cagione il fatto che il

neo mansionario, rev. Zuliani, pensi ad istituire qui una specie di schola cantorum. Benissimo ed allora, ho buon argomento per dirlo, il Comune non lesinerà sull'aumento del sussidio allo scopo di solennizzare degnamente il patrono della città.

«Il Cittadino Italiano», XIV/189 (mercoledì 26 agosto 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

(Ritardata) Cividale, 24 agosto 1890

[…]

Ho assistito con il solito piacere, non coll'entusiasmo dei tempi passati quando cioè vivevano le buone anime di Candotti e Tomadini, alla messa e vesperi di S. Donato vostro patrono.
Il *Kyrie*, *Gloria* e *Credo*, musica del Candotti stata scritta per l'ingresso di mons. Bricito. La marcia d'introduzione è del Tomadini e così *Sanctus* e l'*Agnus Dei*. L'*Exultate*, all'offertorio, è del Candotti sposato ai motivi della marcia imperiale del Beethoven. Ai vesperi, pure musica del Candotti! Non è d'uopo spendere parole in lode alle composizioni dei due insigni Maestri. Vorrei lodare l'esecuzione ma nol posso, però vi furono dei pezzi soddisfacentemente eseguiti.

«Il Cittadino Italiano», XIV/190 (giovedì 27 agosto 1891), p. [2]

Nono Congresso cattolico italiano

Indirizzi per i lavori preparatorii del IX Congresso cattolico, che si terrà in Vicenza nei giorni 14, 15, 16, 17 settembre 1891.

[…]

Sezione V. *Arte cristiana*
[…]
Sottosezione II. *Musica sacra*. Padre Angelo De Santi S. J. – Roma, via di Ripetta, n. 246.

«Il Cittadino Italiano», XIV/190 (giovedì 27 agosto 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 23 agosto 1890

Mi sia permessa una breve risposta ad una insinuazione falsa ed ingiuriosa contro di me, contenuta nell'articolo *Musica di S. Donato* inserito nel «Forumjulii» di sabato u.s.
L'articolista, dotato di orecchie stranamente delicate, non è rimasto soddisfatto della musica eseguitasi in quel giorno, e dice, che il *Sanctus* specialmente fu «un obbrobrioso massacro». Si fa quindi la domanda: «Di chi la colpa?» e risponde: «Quegli che si assunse la grave responsabilità di continuare le tradizioni di Candotti e di Tomadini (lo dico a nome di ottimati cividalesi) invece di affannarsi per elezioni amministrative, continui quelle tradizioni». Ora è falso, falsissimo che io mi sia assunta la grave responsabilità di quelle tradizioni, e ciò per la semplice ragione che non ho mai avuta la presunzione di avere ereditato neppure un milligrammo del genio di quegli insigni Maestri. L'unico e modesto compito, che mi avea proposto, venendo a Cividale, era quello di far eseguire discretamente le loro opere immortali: per motivi, che prudenza mi consiglia tacere, fin dal secondo anno rinuziai nelle mani del r.mo Capitolo ad un tale mandato, ritenendo soltanto l'officio di organista. Dato quindi che la musica nel giorno di S. Donato fosse stata male eseguita, la responsabilità, come ognun vede, non potrebbe in verun modo cadere sopra di me. Quegli «ottimati cividalesi» dunque, che più veramente si potrebbero dire «otto matti», e l'articolista loro portavoce, mostrano proprio di avere perduto «lo ben dell'intelletto» dando colpa all'organista degli squilli della tromba non riusciti nell'introduzione del *Sanctus* e di qualche inesattezza nel canto. Come anche si appalesano privi di un tanto bene, col dire, che io mi sia affannato per elezioni amministrative, mentre in vece nelle ultime mi sono astenuto perfino dal presentarmi a votare.

Quand’anche poi in seguito, di concerto coi miei colleghi nella cura d’anime, credessi opportuno d’occuparmi di elezioni, tutt’altro che mancare ai miei doveri, adempirei invece ad un obbligo di buon cittadino, procurando d’impedire che entrino in Consiglio individui della classe degli «otto» sullodati, perché Cividale ha bisogno di amministratori savii.
L’articolista, anziché consumare il tempo in tante cose estranee alla sua professione e studiare le *Extravagantes* nelle quali, nessuno nega che sia maestro insuperabile, farebbe assai meglio a svolgere i codici e loro commenti, e così vedrebbe prendere buona piega i suoi affari.
E per finire, dirò a lui e ad altri, che mi hanno per l’addietro seccato, che quind’innanzi lascino in pace me, come io lascio in pace lui e tutti: che se poi avessero intenzione di provocarmi con nuove insolenze, li avverto per loro norma, che ho ancora dell’inchiostro nel calamaio e non diluito con acqua di malve.

P. Giuseppe Tessitori, can. custode ed organista del duomo

«Forumjulii», VIII/15 (sabato 29 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

Polemica

Nell’ultimo «Forumjulii», incaricato della cronaca cittadina, lamentavo che l’esecuzione musicale della messa di S. Donato fosse stata impari al merito degli autori Candotti e Tomadini e che fosse stato un obbrobrioso massacro il *Sanctus* dello stesso Tomadini e poco meno gli a soli di tutti i pezzi. Attribuivo la colpa, senza nominarli, ai mansionari che non studiano e non provano la musica abbastanza, al basso, non più quello di una volta, ed a colui il quale si assunse la grave responsabilità di continuare le tradizioni di Candotti e di Tomadini e che invece di affannarsi per elezioni amministrative (lo dicevo a nome di ottimati cividalesi) dovrebbe continuare quelle tradizioni.
A questo ammonimento perché l’anno venturo non si ripetesse lo scandalo (tale chiamato da sacerdoti forestieri al solito convenuti), non fiatarono i mansionari ed il basso, di cui, è giustizia il dirlo, si ammira il culto per la musica. Invece d. Giuseppe Tessitori, firmandosi can. custode ed «organista» del duomo, nel «Cittadino Italiano» del 27 corr., mi fa attribuire, che non è, la colpa di tutto a lui. Dice falso falsissimo che egli si assunse la continuazione di quelle tradizioni, mentre ammette sostanzialmente di esser venuto a Cividale per ciò e si sa che a questo fine, giovane, vi fu nominato canonico ed «organista». Mi si accusa di orecchie stranamente delicate per poi riconoscere gli squilli della tromba non riusciti nell’introduzione del *Sanctus* e qualche inesattezza nel canto. Nientemeno che questo in un solo pezzo e del Tomadini! Lo stesso «Cittadino Italiano» di mercoledì p.p. scriveva: «Vorrei lodare la esecuzione, ma non posso (!!)». Che poi vi sia dell’irregolare nella cappella e che perciò le esecuzioni musicali non riescano a dovere, si evince dalla seguente confessione di mons. Tessitori: «per motivi, che prudenza mi consiglia di tacere, fin dal secondo anno rinunciai nelle mani del rev.mo Capitolo ad un tale mandato, ritenendo soltanto l’ufficio di organista». E qui aggiungo che il sommo Tomadini eziandio fu l’«organista» del duomo e l’anima della cappella.
Alla smentita poi che il nostr’omo si affanni invece per le elezioni amministrative, risponderanno, se lo credono, gli ottimati cividalesi, di cui mi si riconosce semplice portavoce e che, con poco spirito e meno carità cristiana, il canonico chiama «otto matti». Bastimi solo ricordare al troppo suscettibile, che con lo stesso Candotti, mio maestro di pianoforte, espressi il dispiacere per le sue occupazioni estranee rubantigli un tempo prezioso alle geniali sue composizioni, ed egli non se lo ebbe a male; e che col Tomadini pure lamentai i creduti suoi perditempo nel Monastero, ma egli benevolmente mi rispose che questi concorrevano ad aggiunger un carattere mistico alle sue opere, unico motivo pel quale spero di averne interpretato lo spirito e di aver meritato che il D’Arcais nella *Nuova antologia* additasse il mio libercolo sulla musica sacra del Tomadini «a tutti coloro che coltivavano gli studi musicali».
Quello che mi preme finalmente di rilevare si è la triplice accusa di consumare il tempo in *Extravagantes*, nelle quali sarei maestri insuperabile, di non svolgere i codici e loro commenti e di non dar buona piega ai miei affari.
Circa a quest’ultima accusa, violante in certo modo il santuario domestico per un questione musicale, si rassicuri Monsignore, che ci penserò sempre da me e meglio ch’ei non creda. Circa l’accusa delle *Extravagantes*, metto a sua disposizione (perché non intendo qui di farmi réclame) un monte di più autorevoli giudizi, perfettamente contrari. Ma circa l’insinuazione di non svolger abbastanza i codici e loro commenti, che equivale a trascurar l’avvocatura e che mi lede nella reputazione (art. 393 e 395 Cod. Pen.), esigo una riparazione morale e perciò se entro un mese Monsignore non raccoglierà almeno una prova (art. 394 id.) nel distretto della Corte d’Appello di Milano, ove emigrato principiai ad esercitare, ed in quello di

Venezia, ove dal 1866 continuai, che abbia trascurato comunque i miei doveri professionali (non ha diritto egli di esigere di più), l'insinuazione gli tornerà in gola.
Del resto, come il solo amore dell'arte e della nostra cappella mi suggerirono la critica, alla quale manco si sottrae un'esecuzione musicale sacra perché… «tradidit mundum disputationibus eorum», così nessun livore personale mi spinse a questa difesa. Non si ricorda, Monsignore, che pochi giorni prima dell'articolo del «Forumjulii», conversammo amichevolmente in ferrovia, appunto sull'allor prossima esecuzione di S. Donato?

Avv. C. Podrecca

«Forumjulii», VIII/15 (sabato 29 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

A proposito della polemica

dell'avv. Podrecca col canonico Tessitori, noi, conoscendo il primo, possiamo rassicurare il veterano della nostra cappella, don Antonio Morandini, che l'articoletto di sabato che originò quella polemica, non intese di menomare il di lui amore e genialità per l'arte divina. Che se corsero parole un po' aspre circa la esecuzione, bisogna incolparne… la famosa tromba, che portò tutti fuor di chiave, e la difficoltà della musica di Tomadini, nemmeno superata intieramente dalla stessa schola cantorum di Venezia[206].
Don Antonio che può gloriarsi della predilezione ch'ebbero per lui quei due sommi Maestri e buoni cittadini, che furono il Candotti e il Tomadini, si conforti in questo ricordo, per lui tanto onorevole, di quel po' di amarezza che il nostro egregio amico e collaboratore avv. Podrecca gli può aver recato, senza intenzione di offenderlo, colla sua critica di sabato.

di.

«Forumjulii», VIII/15 (sabato 29 agosto 1891), p. [3] (*In Cividale*)

E tre!

Sempre a proposito della musica di S. Donato uno degli «otto matti» ci manda:

L'articolo di sabato sulla messa di S. Donato pare abbia portato uno scompiglio in taluni del mondo chiesastico e tale da spingere mons. Tessitori organista del duomo a scrivere una protesta sul «Cittadino Italiano».
Protesta anzichenò agro-dolce tanto da far dimenticare persino quella garbatezza nel modo di scrivere che dovrebbe essere l'abito di ogni persona bennata e più specialmente di un buon sacerdote. Ma lasciando a parte queste personali qualità che nulla hanno a che fare colla messa di S. Donato, e con la speranza che la verità vera possa tornar utile, anche se può per un momento sembrare censura pei preposti alla direzione della cappella del duomo – un tempo tanto rinomata – mi si permetta di aggiungere all'articolo di sabato scorso, alcune non inutili osservazioni su di un argomento a cui prende parte l'intero paese.
La musica sacra, appunto perché di carattere sacro, difficilmente è discussa dal popolo. Esso l'accetta com'è, bella sempre, e forse più bella ancora quando meno ne capisce; per la stessa ragione che un Pater noster bisbigliato in latino, a lui nella sua vergine immaginazione sembra di un valore ben superiore che detto nella lingua parlata. E diciamolo subito, a questa massima pare si attengano anche coloro che trascurano in modo sì deplorevole l'interpretazione di opere d'uomini ch'ebbero dalla natura il prezioso dono serbato agli eletti: il genio.
Nel caso nostro poi, checché ne dica il rev. mons. Tessitori, la esecuzione della messa per la festa di S. Donato, fu proprio un «obbrobrioso massacro» né occorreva avere per accorgersene «le orecchie stranamente delicate».
A chiunque abbia le più elementari nozioni musicali o la sola passione per l'arte dei suoni, sarà facile comprendere che un pezzo strumentale o vocale vuol essere provato e riprovato diecine di volte, massime se eseguito sull'organo del nostro duomo, ove, per la sua infelicissima costruzione, i cantori collocati sulla destra del maestro non intendono né arrivano ad intendere l'accompagnamento dell'orchestra collocata sulla

[206] Può darsi che il riferimento sia alla cronaca del I agosto, riportata più sopra, sull'esecuzione giudicata «quasi sempre ottima», per quanto «accuratissima», di una messa di Tomadini eseguita nella chiesa dei Gesuiti a Venezia, sotto la direzione di Tebaldini.

sinistra. Da qui quel principio di confusione (che non vuol dire fusione) e la dura necessità nel maestro di appioppare sonore legnate su quel povero leggio, che c'entra nella musica come un *Ave* nel *Credo*.
Di chi la colpa, si dirà, se a questi inconvenienti non si può rimediare?
Di nessuno, ma colpa è grave, in una giornata di festa ecclesiastica ma pur anche cittadina per tradizione, di permettersi di esumare musica di maestri come Beethoven e Tomadini, che per natura loro e per lo studio profondo, scrissero pagine di musica sacra immortale, inspirata a carattere jeratico, severa, castigata, difficilissima e niente affatto popolare.
Pur tuttavia nell'anno di grazia 1891 a Cividale, con una tolla insuperabile si dà esecuzione a delle opere di questi colossi, credo, con una sola prova d'orchestra.
Né vi è scusa che valga a tanta improntitudine! né si domanda chi sia responsabile. Uno o l'altro poco importa; ma importa moltissimo che, per chi manca di senso pratico nella scelta degli autori e dei mezzi di esecuzione, non sia compromesso il vanto nobilissimo della cittadinanza di saper apprezzare e che sia apprezzato da quanti intervengono dal di fuori, l'esecuzione di opere di insigni maestri.
E che i cittadini concorrano volonterosi in quest'intento, lo mostra il fatto che una pubblica sottoscrizione ha sempre largamente corrisposto; che il Municipio concorre annualmente nella spesa; che orchestra e cantori si prestano gratuitamente o quasi, e ciò che manca, è d'uopo dirlo, manca la buona volontà, manca l'intenzione, manca la passione.
E se l'anno venturo nella festa del patrono si vorrà eseguire una messa orchestrale, si pensi per tempo a fare le cose per bene e che riesca una festa che ricordi le gloriose tradizioni dei nostri compianti maestri Candotti e Tomadini; o diversamente accontentiamoci dell'organo… – più o meno elettorale – e sarà tanto di guadagnato da tutti coloro che sentono proprio di non avere ancora perduto lo ben dell'intelletto come piacerebbe – grazia sua – a Monsignore.

G. G.

«Il Cittadino Italiano», XIV/193 (lunedì 31 agosto 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Dichiarazione

Cividale, 30 agosto 1891

Il Collaboratore del «Forumjulii», nella solennità di S. Donato, e nel numero di sabato 22 agosto di detto giornale, intaccava tutti i mansionari in generale ed il sottoscritto in particolare. E dopo di avere fatti encomi speciali al basso Borreanaz in odio dello scrivente, lo accusava di «maltrattare gli a soli», consigliandolo a cedere il posto «all'altro», d'accontentarsi di rinforzare i «cori». Prima insolenza.
Raccomanda allo scrivente di essere più «disciplinato», gli rammenta «l'umiltà cristiana», ed insinua nei lettori il sospetto, che i superiori stessi abbiano avuto argomento di richiamarlo a' suoi doveri. Seconda insolenza, e questa lesiva l'onore e la riputazione del dichiarante (art. 393 C.P.) Continua collo stesso stile a chiamare sfiatate le note dello scrivente, coll'evidente progetto di demolire un uomo, un sacerdote, un mansionario che da oltre 30 anni interpretò la musica dei maestri vari, tra quali, gli illustri Candotti e Tomadini nella cappella musicale del nostro duomo; con cuore ed affetto.
Circa alle critiche sul conto di chi scrive questi poco se ne cura, imperocché il suo pensiero va ben più in alto, e il proprio ministero gli impone soddisfazioni che debbono trovare sanzione secura nella propria coscienza di prete ligato esclusivamente al santuario.
Ad ogni modo, come cittadino offeso, il dichiarate aveva, tutto il diritto di chiedere una ritrattazione perciò che riguardava la sua condotta come prete e la chiese a chi dirige detto periodico. Ma nel suo numero del 29 agosto il direttore facendo dello spirito fuori di luogo, frammette alla polemica con mons. Tessitori, alcuni frizzi i quali anziché sconfessare le ingiurie mandate all'indirizzo dello scrivente, insinua magistralmente che esso possa invece essere uno sprone alla polemica della quale non solamente è assolutamente estraneo, ma formalmente afferma di deplorarla, non ravvisando giusto che la serena questione musicale si confonda con pettegolezzi personali.
Dice il direttore, che le acerbe parole del suo collaboratore, non potevano colpire ne offendere lo scrivente, del quale è nota la predilezione dei compianti maestri Candotti e Tomadini, tanto più che esso è il veterano dei mansionari; sempre il primo nel culto della divina arte musicale.
Il direttore, e chi per esso, conoscono perfettamente chi scrive ed egli intende di ottenere dal «Forumjulii» una semplice ritrattazione nei seguenti sensi:
Non essendo vero che don Antonio Morandini, come mansionario della cappella musicale del duomo di Cividale, sia «indisciplinato», né sia stato mai richiamato dai suoi superiori, all'osservanza dei propri doveri.

Ove ciò non avvenga nel prossimo numero sporgerà lo scrivente querela al procuratore del Re per diffamazione contro «Forumjulii». Riguardo poi a maltrattare gli a soli, il dichiarante entusiasta per il canto da chiesa, come sacerdote ha procurato sempre di interpretarlo secondo lo spirito dell'autore, ed ha il conforto di sapere che la popolazione tutta anche, al di fuori, rimase sempre soddisfatta, compreso il giorno di S. Donato, i compianti maestri Candotti e Tomadini, lo ripete lagrimando nel ricordarli, lo incoraggiarono sempre e lo compatirono del che si onora, e quanto all'«umiltà» cristiana, se pur troppo tutti peccano contro questa virtù, ed ei non si reputi, granfatto osservatore scrupoloso, con oltre 60 anni sulle spalle, colla canizie che testifica le sue fatiche, convinto di non aver cantato per superbia, ma per amore puro e santo, protesta contro la calunniosa affermazione e commosso, ritorna col pensiero al primo giorno che Iddio lo chiamò per la prima volta all'altare, ed al coro.
Non lo avrebbe preveduto allora che nella tarda età, un giornale lo accusasse di cantare, come fanno gli artisti di teatro. Del resto è tranquillo, che scrive. Se tutti hanno difetti, la misericordia di Dio è per tutti, e lo scrivente continuerà a fare il suo dovere secondo la propria coscienza. Il «Forumjulii» ha inteso.

P. Antonio Morandini, mans. della cappella musicale del duomo di Cividale da oltre 36 anni

«Il Cittadino Italiano», XIV/194 (martedì 1 settembre 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa della Cintura al SS. Redentore

[…]
La festa della Cintura nella parrocchia del Redentore, non essendosi celebrata solennemente dall'83 in poi, si volle quest'anno compensarci profittando della libertà riavuta per la processione la quale è sempre il compimento di una gran festa religiosa ed è il boccone più gradito per il popolo.
Si pensò quindi ad una colletta per sopperire alle spese; e la commissione, compiuto il giro della parrocchia, restò meravigliata del successo; trovò d'aver raccolto poco meno che cinquecento lire (l. 483).
[…]
Si sapeva che alla processione dovean esservi due bande musicali, ed in lungo ed in largo si sapeva che la festa sarebbe stata straordinaria: onde da ogni parte, favoriti dal più bel tempo, la gente, specie nel dopo pranzo, convenne e dalla città e dai paesi.
[…]
Alla messa parrocchiale si cantò musica di Pecile e del Rossi; un *Gloria* specialmente, quasi per intero a due a soli, un primo ed un basso, tutti e due assai bene sostenuti e di pienissimo effetto.
Per la processione essendosi la banda cittadina impegnata per le corse in giardino, furono invitate le due bande di Feletto Umberto e di Nogaredo di Prato, le quali per vero fecero ottimo effetto colle loro allegre suonate; ed i cittadini ne furono soddisfattissimi.
Terminato il vespro che fu musicato da cantori quasi tutti parrocchiani, ma che giustamente molta stima godono in città, onde sono invitati continuamente in duomo e nelle altre parrocchie; cominciò a svolgersi la processione. […]

D. G. I.

«Il Cittadino Italiano», XIV/195 (mercoledì 2 settembre 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Dichiarazione finale

Cividale, 2 settembre 1891

Il giorno 30 agosto p.p. ho fatta la mia dichiarazione sul «Cittadino Italiano» riguardo alle acute insolenze dette gratuitamente nel «Forumjulii» per la solennità di S. Donato sopra di me.
Il pubblico ha accettata la mia dichiarazione con molta benevolenza ed io ringrazio i cividalesi di tanta bontà verso la mia persona.
Non mancherò mai a' miei doveri finché il buon Dio mi tiene in salute e forza.
Riguardo poi all'articolo 393 C.P. ch'io avrei diritto di far valere a mia sicura giustificazione, se il «Forumjulii» si disdice del mal detto va bene, se no a me nulla importa. Io sono già giustificato presso il pubblico. E come cristiano e come sacerdote di Gesù Cristo perdono tutto nella speranza che ei pure perdonerà a me nel giorno della morte.

Lasciatemi passar quieti gli ultimi anni di mia vita come il lascio in pace tutti.
E questo sia suggel, col resto.

P. Antonio Morandini, mans. della cappella musicale del duomo di Cividale

«Il Cittadino Italiano», XIV/196 (giovedì 3 settembre 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

S. Margherita di Gruagno, 3 settembre 1891

Domenica p.v. 6 settembre nella chiesa parrocchiale di S. Margherita si celebrerà la festa centenaria di S. Luigi Gonzaga.
L'ottimo e venerando parroco don Giuseppe Bonanni, il cui zelo per la sua chiesa è esemplare, nulla risparmia perché tale festa riesca decorosa e solenne.
I parrocchiani, animati dalla sua parola, hanno già offerto l'obolo loro per l'invito di una banda alla processione con l'immagine del Santo. I cantori si sono adoperati perché la musica sortisca buon effetto.
La musica alla messa ed al vespero sarà accompagnata da quartetto d'archi dai dilettanti di S. Daniele istruiti dal maestro Bianchi; si eseguiranno composizioni di Candotti e Tomadini.
L'ordine con cui procedono le cose danno speranza d'una felice riuscita, e ci lusingano di poter dare buone relazioni la prossima settimana.

X

«Forumjulii», VIII/16 (sabato 5 settembre 1891), p. [3] (*In Cividale*)

Per finire

Dopo quanto avevamo pubblicato sabato, per voler essere fino all'estremo condiscendenti e cortesi verso don Antonio Morandini che si riteneva offeso da una nostra critica musicale, non potevamo aspettarci che questi venisse fuori lunedì nel «Cittadino Italiano» con intimazioni e minacce delle quali eravamo disposti a non tenere nessun conto, perché affatto ingiuste ed infondate.
Manco male per lui, che, avendoci pensato un po' sopra e meglio consigliato, anche don Antonio ha capito che non era il caso né di ritrattazioni da parte nostra né di querele da parte sua, e nel «Cittadino» di mercoledì ha ritirato ciò che aveva scritto in quello di lunedì.
E speriamo con ciò che anche questo noioso pettegolezzo sia finito.

«Il Cittadino Italiano», XIV/200 (mercoledì 9 settembre 1891), p. [2] (*Italia*)

Le nuove campane all'Immacolata

Genova

Leggiamo nel «Cittadino di Genova» la seguente relazione che onora il nostro Friuli.

Il zelante prevosto dell'Immacolata, d'accordo con quella fabbriceria, e secondato generosamente da distinte persone, ha pensato di dotare il campanile di quella chiesa d'un carillon, ossia un concerto composto d'una ventina di campane, tutte diverse, ben inteso, di dimensione, che a cominciare da quella grossa e di gran calibro, vengono giù giù fino alla piccola campanella, a formare una scala musicale.
Questo sistema si trova adottato da molto tempo in non pochi campanili di chiese dell'Olanda, di Francia, della Germania e della Svizzera, e torna molto gradito perché riesce come una melodica banda musicale che stia suonando a circolo in cima di qualche edifizio altissimo. Una cosa piena di amabile poesia, che reca minor disturbo a quelli che abitano presso i campanili, e rende più gradevole il suono dei sacri bronzi.
Perché tra le grosse e le piccole campane regnasse perfetta intonazione, quell'accordo che si richiede, fu saggiamente provvisto che le maggiori campane esistenti sul campanile, venissero rifuse, pur conservando, boen inteso, le identiche proporzioni, gli eguali emblemi, e i nomi e i titoli dei possessori.
La fusione e la esecuzione della campane venne eseguita dal bravo fabbricante De Poli di Udine, e già ieri giunsero a Genova le sette maggiori, il cui peso complessivo è di quaranta quintali. Si attendono ora le altre

tredici. Queste sette campane sono, come suol dirsi in gergo giornalistico, riuscitissime. Esse recano scolpite tutto intorno, e in alto e in basso vaghe cesellature riproducenti, ora ghirlande di frutta e di fiori, ora teste di cherubini, ora capricciose chimere, e fogliami, e bindelli, e figure di Santi, ed altre leggiadrie così finemente eseguite, che paiono lavori in filograna.
La grossa che reca pure l'effigie dell'Immacolata, ha tutto intorno un fregio recante emblemi musicali che è un vero capolavoro del genere.
Ciascuna campana reca fusi in bronzo i nomi dei singoli proprietarii. La prima, quello di G. Castaldi e Cesare Cambiaso, con la data del 1873; la seconda quello di Vittorio Centurione e Maurizio Duforr; la terza i nomi di Giacomo Durazzo e mons. Filippo Oneto; la quarta i nomi del marchese Rodolfo Pallavicini e del comm. avv. Enrico Lorenzo Peirano; la quinta i nomi di mons. Tommaso dei marchesi Reggio (ora vescovo di Ventimiglia), e del marchese Franco Spinola; la sesta di pie benefattrici che l'intitolano a N. S. di Lourdes; la settima il nome dell'avv. Antonio Barbagelata.
Caricate alla stazione Principe su due carri tirati da buoi, e tutte agghindate di fronte, di fiori, di bandiere, di fronzoli, vennero recate alla chiesa di via Assarotti, suscitando, lungo il passaggio, la curiosità del pubblico, che trasse in folla fino presso il tempio, dove furono con diligenza scaricate dai robusti caravana del nostro Porto Franco, coadiuvati dal *Giumino* ed altri volonterosi giovanotti.
Si aspettano ora, come abbiamo detto, le altre tredici minori per compiere il solenne rito della benedizione, quindi verranno tutte venti collocate sull'alto del turrito campanile, per essere suonate nella solennità dall'organista della chiesa, stando, ben inteso, alla tastiera del coro. Ma come ciò si potrà fare? Congegni messi in moto dall'elettricità, provvederanno molto facilmente alla cosa. Il rinomato Trice sta già tutto disponendo. Auguriamoci per la solennità dell'Immacolata di udire il novissimo, aereo concerto.

«Il Cittadino Italiano», XIV/200 (mercoledì 9 settembre 1891), p. [2] (*Nostre corrispondenze*)

La festa di S. Luigi a S. Margherita del Gruagno

8 settembre 1891

Domenica scorsa 6 settembre, come accennai, nella chiesa parrocchiale di S. Margherita si celebrò la festa centenaria di San Luigi Gonzaga.
L'ottimo parroco don Giuseppe Bonanni non risparmiò mezzo che valesse a rendere vieppiù solenne la festa e che riescisse di profitto ai suoi parrocchiani, ed invero la sua premura ebbe la meritata soddisfazione.
Egli premise un triduo apparecchiando l'animo dei fedeli con discorsetti nei quali fece spiccare la virtù caratteristica dell'angelico Santo e mettendo in mostra il vizio opposto a sì bella virtù. Alla benedizione fu eseguito un *Tantum ergo* e *Genitori* di mons. Tomadini di Cividale a cinque voci basato sul canto fermo, le cui armonie elevano mirabilmente il cuore a Dio. Dopo la coroncina fu cantato l'inno *Si quaeris* di m. Planis, semplice e popolare ma che tuttavia piacque per la fedele esecuzione del tenore negli a soli, e sonorità nel *Recurre* a ripieno. La funzione del triduo fu chiusa con un *Adoramus* corale e divoto del sac. Carlo Rieppi.
[…]
Per il quartetto d'arco nell'esecuzione della musica intervennero i dilettanti di S. Daniele. La mattina eseguirono l'intiera messa solenne detta «in La» di Candotti di ottimo effetto, specialmente il *Gloria* nel quale suonatori e cantori mantennero perfetta uniformità d'esecuzione. A chiusa della messa eseguirono la 5ª delle sinfonie di Tomadini di effetto ammirabile per la grazia dei violinisti. Al vespero diedero principio con la 4ª sinfonia di Tomadini che valse assai a raccogliere i fedeli. Quindi eseguirono il *Domine ad adiuvandum* a 4 voci del sac. Carlo Rieppi pubblicato alle stampe e da lui svolto per quintetto d'arco; dei salmi, 3 sono di Candotti, gli altri del sig. Bellinzani, i quali ebbero felice riuscita.
[…]
Seguì poscia [al panegirico] la processione con la statuetta del Santo. La banda cittadina di Udine, invitata dai parrocchiani, alternò le sue note robuste e piuttosto allegre con versetti dell'inno *Iste confessor* corale del sac. Carlo Rieppi. Sebbene questi poderosi strumenti tendano per sé a distrarre la gente specialmente in un paese di campagna ch'è di certo novità singolare, pure vi so dire che fu lodevole l'ordine ed il raccoglimento con cui si procedette.
La solennità si chiuse col canto dell'inno *Si quaeris* di Planis già ricordato, ed il bacio della reliquia del Santo.

Sia lode sincera ai promotori e cooperatori di tale festa, dei quali ben apparisce l'intenzione di assecondare lo spirito della Chiesa che è di celebrarne le solennità con decoro. Sia lode ai suonatori e cantori e serva loro di eccitamento allo studio della vera e buona musica.

X

«Il Cittadino Italiano», XIV/203 (sabato 12 settembre 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

In onore di S. Luigi Gonzaga

Bagnaria Arsa, 9 settembre 1891

Nella p.p. domenica I^a^ di settembre anche nella parrocchia di Bagnaria Arsa venne solennemente celebrato il 3^o^ centenario in onore di S. Luigi Gonzaga.
Fu necessario trasferire tale solennità a questa domenica, ben inteso dietro permesso di S. Ecc. ill.ma e r.ma il nostro amatissimo Arcivescovo, poiché nel giorno 21 del p.p. giugno la parrocchia era impedita da altra solennità.
Il parroco ideava celebrare una tal solennità nel miglior modo possibile. […]
Giunse finalmente il giorno tanto desiderato, preceduto dal triduo di preparazione; […].
Alla messa solenne, […] buon numero di cantori, raccolti per la circostanza eseguivano il canto, coll'assistenza del cappellano di Castions Smurghin che scelse quei pezzi che le circostanze permettevano e che fece eseguire nel modo più religioso possibile. Lo stesso dicasi al vespero, eseguito parimente in canto figurato.
Dopo il panegirico cominciò a sfilare per le vie del paese la processione colla statua del Santo, accompagnata dalla banda musicale di Percoto che si fece onore nel disimpegno del suo assunto; il suono era intermezzato dal canto dell'*Iste confessor* processionale del m.^o^ Candotti.
[…]
Quando poi, ritornata in chiesa la processione e terminato il *Te Deum* cantato da tutto il popolo, si vide esposto in mezzo ad una miriade di luci Gesù medesimo nel suo adorabile Sacramento ed i cantori, con perfetta precisione e santo entusiasmo, eseguirono il *Tantum ergo* ed il *Genitori* di Spergher e l'*Adoramus* del m.^o^ Tomadini a quattro voci con contralti, mentre il Divin Redentore coronava al solennità colla sua benedizione, […].
Fuori della chiesa poi ebbe termine la solennità con bellissimo trattenimento di fuochi artificiali eseguiti dal celebre ed approvato pirotecnico sig. Carlo Meneghini da Mortegliano nonché da diversi pezzi musicali egregiamente eseguiti dalla banda di Percoto.
[…] Un parrocchiano

«Il Cittadino Italiano», XIV/209 (sabato 19 settembre 1891), pp. [1-2]

IX Congresso cattolico italiano

Vicenza, 17 settembre 1891

Ieri a sera ebbero termine i lavori nelle varie sezioni. […]
Il m. r. d. Antonio Bonuzzi legge la relazione sulla musica sacra e le deliberazioni della sezione in tale argomento.
Legge quindi le proposte, fra le quali è l'incarico, dato a d. Bonuzzi stesso per redigere un manuale teorico pratico (applausi).
[…]

«Il Cittadino Italiano», XIV/217 (martedì 29 settembre 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Nuovo parroco

Cividale, 27 settembre 1891

Ieri sera chi usciva da borgo Zorutti e s'avviava alla villa Rualis, assisteva ad un insolito movimento! Si festeggiava l'ingresso del nuovo parroco d. Giacomo Sabot.

[…]
Tutti i parrocchiani ansiosi acclamavano con gioia al neo eletto parroco mentre le melodie d'una piccola banda allietavano la festa.
Oggi alle ore 9 ant. messa solenne preceduta come di rito col *Veni Creator*, indi mr P. Concina con belle parole allusive al vangelo della domenica presentò il nuovo parroco.
Poscia venne eseguito il *Tu es sacerdos* del m.º Candotti.
La messa pure del m.º Candotti ebbe buona esecuzione da parte della cantoria composta da dilettanti del paese diretti dal bravo sig. Lorenzo Miani.
L'orchestra pure coadiuvò alla buona esecuzione.
[…] G.[207]

«Il Cittadino Italiano», XIV/226 (venerdì 9 ottobre 1891), p. [2]

Il Primo Congresso di musica sacra in Milano

Sotto la presidenza di S. E. monsignor Arcivescovo di Milano, si terrà nel prossimo novembre un congresso di musica sacra. Il venerando Prelato si farà rappresentare dal prof. sac. Giustiniano Pozzi, preposto parroco di San Nazaro. Ad organizzare e dirigere le esecuzioni musicali fu designato il maestro Giuseppe Gallignani, direttore della cappella del duomo di Milano. Commissario per esaminare, scegliere e preparare le materie da trattarsi nelle sedute, sarà il m. r. padre Angelo De Santi, della «Civiltà Cattolica». Al conte Francesco Lurani fu affidata la mansione di cassiere, ed al signor Dionisio Banzatti quella di segretario. Le cinque persone sunnominate costituiscono quindi il Comitato preparatore ed ordinatore del Congresso, ed hanno facoltà di aggregarsi anche le altre persone che credessero del caso.
Intanto si sono già stabilite le linee generali della riunione. Il giorno 10, primi giorno, verso sera, i congressisti saranno invitati ad una benedizione con accompagnamento di musica vocale e da organo. Alla benedizione potrà precedere o potrà succedere una seduta preparatoria e di riconoscimento. Alla mattina dell'11 si celebrerà una messa solenne, la quale, come i vesperi, che si faranno la sera del giorno stesso, sarà dedicata a S. Ambrogio. Tanto alla messa, come ai vesperi del giorno 11 si eseguirà musica vocale e da organo. In quello stesso giorno si terrà anche una seduta. Il giorno 12, alla mattina, messa letta e benedizione, con accompagnamento di musica organica. Poi seduta, e finalmente un modesto banchetto, non obbligatorio, di chiusura. Queste le linee generali, salvo le modificazioni parziali che all'ultimo momento si giudicassero indispensabili. Tutte le funzioni ecclesiastiche si faranno nell'artistica chiesa di Sant'Antonio, sussidiaria della parrocchia di S. Nazaro.

«Il Cittadino Italiano», XIV/235 (martedì 20 ottobre 1891), p. [3] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Rivolto, 19 ottobre 1891[208]

Domenica p.p. ebbe luogo in Rivolto una lietissima festa. A quei popolani dopo d'aver sostenuta la non lieve spesa dell'orchestra, disegno ed opera dell'esimio ingegnere d'Aronco, venne spontaneo il pensiero di far l'organo; ne diedero pertanto l'incarico al signor Zanini di Camino di Codroipo, ormai abbastanza noto in Friuli e fuori nell'arte organaria; e appunto domenica in cui ricorreva la dedicazione della chiesa parrocchiale ebbe luogo l'inaugurazione di esso.

[207] Dell'evento fu pubblicata anche un'altra cronaca, anonima, che nulla di significativo aggiunge alle notizie di carattere musicale, poiché vengono riprese testualmente quelle già apparse in questo articolo. Cfr. *Novello pastore. Cividale, 27 settembre 1891*, «Il Cittadino Italiano», XIV/219 (giovedì 1 ottobre 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*).
[208] Riportato, con poche varianti, anche in «Musica Sacra». Cfr. UN PARROCCHIANO DI RIVOLTO, *Il nuovo organo e la messa del Candotti. Rivolto, 19 ottobre 1891*, XV/11-12 (novembre-dicembre 1891), p. 188 (*Organi*). Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136. Il verbale di collaudo – positivo – è stato pubblicato in PARONI, BARBINA, *Arte organaria*, pp. 137-138.

Prima della s. messa venne l'istrumento esaminato minutamente e provato in ogni suo registro dal valente maestro sig. Franz e dal sacerdote Colautti d. Angelo di Codroipo distinto suonatore di organi e venne trovato perfetto in ogni sua parte.
Il r.mo Parroco di Muscletto, che era incaricato per le funzioni di quel giorno, prima di dar principio alla s. messa fece la benedizione dell'istrumento, benedizione che si trova nel nuovo rituale romano, indi ebbe principio la s. messa.
I cantori di Rivolto, che da circa due anni vengono istruiti dal maestro comunale sig. Del Re nativo di Mortegliano, ove pare che siano nati e fatti per la musica, eseguirono una messa del distinto maestro Candotti. Era la prima volta che cantavano accompagnati dall'organo, eppure a giudizio d'intelligenti, di cui non era scarso il numero, venuti anche da lontano per sentire il nuovo organo, la eseguirono bene. E del parroco di Muscletto che ne dirò? La sua voce robusta e armoniosa è ben nota in diocesi, quindi nulla dico, che assai contribuì a rendere solenne la funzione. Il suo discorso poi che versò sull'organo, dimostrando che l'organo liturgico parla all'anima, la solleva a Dio e ne dà a Lui lode, fu applaudito da tutti: anzi posso aggiungervi che venne già impegnato a far il discorso per un nuovo organo in progetto.
Dunque la dolcezza del suono dell'organo, la valentia di chi lo suonava, la messa ben eseguita ed il discorso che meritava esser applaudito, fece restar tutti pienamente soddisfatti. Tanto è vero ai vesperi, sebbene la chiesa sia grande, che vale a contenere due parrocchie di Rivolto, era piena; e restarono pure la sera tutti soddisfatti dell'esecuzione. Dopo la s. messa e specialmente dopo i vesperi il sig. Franz fece mostra di sua valentia, suonando pezzi classici.
Un bravo di cuore adunque al signor Zanini che sì bene riuscì a contentare la popolazione; un bravo di cuore ai signori suonatori ed al parroco di Muscletto che resero sì lieta e solenne questa festa. Un bravo di cuore finalmente alla popolazione che sì bene risponde ai desiderii del proprio parroco.

Un parrocchiano di Rivolto

«Il Cittadino Italiano», XIV/238 (venerdì 23 ottobre 1891), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Congresso nazionale di musica sacra in Milano

Nei giorni 12, 13, 14 del p.v. novembre avrà luogo in Milano il Congresso nazionale di musica sacra. I cultori di essa che bramano assistere alle adunanze devono quanto prima spedire lire 2 alla presidenza del Congresso dalla quale riceveranno la tessera di riconoscimento. Questa tessera dà il diritto al congressista di prendere parte a tutte le esecuzioni musicali che avranno luogo in questa circostanza, nonché quello di usufruire degli sconti ferroviarii d'uso e delle possibili facilitazioni concesse da alcuni alberghi della città. Per avere la tessera indirizzarsi al m. r. d. Giuseppe Pozzi preposto parroco di S. Nazzaro di Milano.

«Il Cittadino Italiano», XIV/240 (lunedì 26 ottobre 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Feste a Premariacco

Premariacco, 24 ottobre 1891

[…] i buoni premariacesi visita pastorale non avevano avuta da ben 34 anni. […]
Alle ore otto il prelato fa il suo solenne ingresso al s. tempio, veramente troppo angusto per tutta quella popolazione. […] Mentre esso distribuisce l'angelico pane, dai cantori si cantano strofette, motetti analoghi musicali dall'illustre mons. Tomadini con accompagnamento d'armonium toccato dal distinto maestro Raffaele Tomadini nipote dell'autore.
L'esecuzione, avuto riguardo ai cantanti tutti di campagna, non può desiderarsi migliore. […]

X

«Il Cittadino Italiano», XIV/240 (lunedì 26 ottobre 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il Congresso di musica sacra

Leviamo dall'«Osservatore Cattolico» di Milano:

Gli indizii raccolti fino ad oggi ne fanno sperare che il Congresso di musica sacra da tenersi a Milano debba avere ottima riuscita.
All'uopo, fra coloro che maggiormente si distinsero nel promuovere il ristoramento della musica sacra furono scelti alcuni promotori regionali perché aiutino l'opera del Congresso spargendone la notizia e perché ne mostrino l'utilità.
Ai sottoscrittori fu già spedita la tessera di riconoscimento, la quale dà loro diritto d'intervenire a tutte le sedute e di assistere alle esecuzioni musicali. Che se poi i medesimi sottoscritti desiderassero biglietti per le sole esecuzioni musicali da distribuire agli amici potranno averli, facendone domanda.
Il Congresso, con opportuno mutamento, viene tenuto nei giorni 12, 13, 14 novembre. Sono assegnati i giorni 12 e 14 per le adunanze generali, e il giorno 13 per le adunanze delle sezioni.
I congressisti che desiderano pronunciare qualche discorso occorre ne avvisino per tempo la presidenza. Non si ammette discussione sovra i principii fondamentali intorno alla musica sacra già approvati dalle supreme autorità ecclesiastiche. Lo stesso dicasi per gli argomenti puramente scientifici od archeologici.
Coloro che desiderano prendere parte ai lavori del Congresso o semplicemente venire compresi fra i congressisti debbono pagare lire 2, tassa che dà diritto alla tessera di riconoscimento ed a fruire dei ribassi alla ferrovia.
Ecco l'ordine delle funzioni.

12 novembre, verso sera – Benedizione:
Introduzione d'organo.
O sacrum convivium a 4 voci senza accompagnamento di Giovanni Croce.
Tantum ergo a 4 voci senza accompagnamento di Giovanni Paolo Colonna.
Caro mea, mottetto a 4 voci con accompagnamento d'organo di Raimondo Boucheron.
Ave Maria a 4 voci con accompagnamento di organo di Benedetto Neri.
Postludio d'organo.

13 novembre alla mattina – Messa votiva di Sant'Ambrogio:
Introduzione d'organo.
Ingresso a 4 voci con accompagnamento d'organo di Gian Andrea Fioroni.
Et in terra pax (*Gloria*) a 4 voci senza accompagnamento della messa *Jesu nostra Redemptio*, di Pierluigi da Palestrina.
Post Lectionem in Canto Ambrosiano.
Post Epistolam a 4 voci senza accompagnamento di Agostino Guaglia.
Post Evangelium in canto ambrosiano.
Offertorium a 4 voci senza accompagnamento di Giuseppe Gallignani.
Patrem omnipotentem (*Credo*) a 4 voci senza accompagnamento della messa c. s., di Pierluigi da Palestrina.
Sanctus et Benedictus a 4 voci senza accompagnamento di Antonio Lotti.
Confractorium a 4 voci senza accompagnamento di G. A. Fioroni.
Transitorium in canto ambrosiano.
Alla consumazione e dopo la messa, interludio e postludio d'organo.
Verso sera: secondi vesperi di Sant'Ambrogio.
Introduzione d'organo.
Lucernarium, hymnus et post hymnum a 4 voci con accompagnamento d'organo di Carlo Monza.
Salmi – *Dixit* e *In aeternum* – falsi bordoni a 4 voci di Giuseppe Antonio Bernabei.
Magnificat a 4 voci con accompagnamento d'organo di Michel'Angelo Grancino.
Antiphona Posui adjutorium a 4 voci con accompagnamento d'organo di Giuseppe Terrabugio.
Pater noster a 4 voci con accompagnamento d'organo di Carlo Monza.
Antifone, sallende, responsori, ecc. in canto ambrosiano.
Dopo i vespri postludi d'organo.

14 mattina – Messa letta e benedizione, prima, durante e dopo le quali si eseguirà scelta musica d'organo a programma stabilito, che, come quello delle funzioni dei giorni precedenti particolareggiato ed illustrato, verrà distribuito previamente ai signori congressisti.

«Il Cittadino Italiano», XIV/241 (martedì 27 ottobre 1891), p. [3] (*Bibliografia*)

Musica per organo

Grazie al nostro bravo G. B. Polleri organista all'Immacolata non è più un puro desiderio l'avere stampati gli accompagnamenti d'organo ai canti che si usano in chiesa.
Finora solo i maestri di musica che sapevano il fatto loro riuscivano ad accompagnare convenientemente i canti sacri, quando per altro non cedevano alla facile tentazione di sovraccaricare l'accompagnamento di tante e tante note di scale, volate, trilli, quasi, a dirla col celebre Antegnati, avessero i grilli nelle dita.
Ma la comune dei giovani che si accingevano ad accompagnare le messe, i vespri e gli altri canti o s'ingegnavano a trovar da sé gli accordi che poi eseguivano in modo contrario a tutte le buone regole musicali, o ricorrevano a qualche amico che loro imprestasse una sudicia cartina in cui una mano più abile a maneggiar la lesina che la penna avesse scritto un accompagnamento qualsiasi.
I più fortunati riuscivano a procurarsi il canto scritto sopra una linea in chiave di basso, sopra ciascuna nota del quale qualche vecchio maestro aveva posto i numeri da cui dovean ricavare le note degli accordi.
Ma risultato costante di tutte codeste manovre si era quello di bestemmiare colle canne dell'organo, rovinare i bellissimi canti ecclesiastici, trascinare fuori dal retto sentiero i cantori, e far fuggire disgustati di chiesa coloro che non avean la forza da far astrazione dall'organo per eccitare la loro divozione.
A volte si ricorreva ai negozianti di musica, ma essi non trovavano nei loro scaffali, se non la *Regola* del p. Martini o qualche raro accompagnamento che non si addiceva ai canti che si usano da noi.
Mosso a compassione di codesto stato di cose il m.º Polleri pensò bene di scrivere un accompagnamento serio, corretto e di media difficoltà; e lo pubblicava presso Giudici e Strada, Torino.
Il titolo del suo lavoro è: *L'organista accompagnatore. Raccolta di canti sacri liturgici con accompagnamento di organo od harmonium di G. B. Polleri organista della chiesa dell'Immacolata di Genova*.
Il suo editore così si esprime nella circolare che ha diramato:
«La pubblicazione che abbiamo l'onore di presentare è unica finora in Italia, e colma una lacuna generalmente lamentata, mentre soddisfa al bisogno generalmente sentito di richiamare l'uffizio divino alla purezza ed alla solennità del canto gregoriano, giusta le prescrizioni del Santo Padre e della Sacra Congregazione dei Riti».
L'opera è divisa in due parti: ufficiatura del mattino e ufficiatura della sera. Su quella si trova l'*Asperges*, il *Vidi aquam*, le risposte alla messa, i diversi *Benedicamus* ed *Ite missa est*; la messa *Angelorum*, quella del VI tono, e la messa per i defunti. Nell'altra si hanno i toni per i salmi, i cantici *Magnificat* e *Benedictus*, il *Miserere*, gli inni, le quattro antifone mariane, dodici differenti litanie, varii *Tantum ergo*, il *Vi adoro* e il *Dio sia benedetto* che in molte parti d'Italia si usa cantare.
Il costo è di lire 6 nette, però l'editore lo ribassa a l. 4,50 per coloro che si associeranno prima del 31 corrente.
L'opera uscirà in fascicoli che vedranno la luce di quindici in quindici giorni a partire dal 1º gennaio 1892.
L'edizione sarà 8º nitida ed elegante, e coll'ultimo fascicolo gli associati avranno frontispizio e copertina.
Per associarsi basta spedire un vaglia alla ditta Giudici e Strada, Torino.

«Il Cittadino Italiano», XIV/257 (sabato 14 novembre 1891), pp. [1-2] (*Nostre corrispondenze*)

Milano, 12 novembre

Dietro una mezza promessa data al «Cittadino Italiano», eccole in breve qualche relazione sulle sedute del Congresso di musica sacra aperte oggi alle 4½ pom. nella chiesa di S. Antonio sussidiaria da San Nazzaro. Prima di tutto si noti che grandissimo fu il numero dei congressisti qui convenuto da tutte le parti d'Italia, molti dei Trentino, e in proporzione più di tutto dal Veneto, peccato che del nostro Friuli c'erano soltanto cinque, mentre ci potevano essere più che il doppio, e maggiore certamente sarebbe stato per noi il comune vantaggio. A quanto pare i convenuti erano quasi 500. Dopo un bel discorso inaugurale sulla musica sacra del vice presidente mons. Lorri rappresentante S. E. l'Arcivescovo di Milano, si aprirono le discussioni sulle materie proposte. Il chiaro Tebaldini direttore della schola cantorum di Venezia, lesse una breve, ma applaudita relazione, intorno all'azione del Comitato promotore permanente sulla musica sacra dal settembre 1889 in poi. Propostasi quindi la questione sull'opportunità di ricostruire o meno la benemerita Società italiana di Santa Cecilia, giusta lo stabilito nell'Adunanza di Soave, venne deciso a pluralità di voti, di

protrarla per varie ragioni a tempo più opportuno; non avendo ancor relazioni sufficienti da tutte le parti d'Italia, specialmente dalle regioni meridionali. Si fecero voti che intanto i diversi gruppi o sezioni regionali, lavorino quasi confederati d'una medesima importantissima causa, sempre attaccati alle note disposizioni e regolamenti della Santa Sede, e dipendenti direttamente dal Comitato permanente, a benefizio della musica sacra, fin che sarà giunto il tempo opportuno per la ricostituzione della Società di S. Cecilia. Dopo risposto a varie obbiezioni, si rimise la discussione a domani, quando invece di 2 sezioni ne avremo 2 sole a comune e migliore utilità. Ogni bene.

Ciriaco

«Il Cittadino Italiano», XIV/258 (lunedì 16 novembre 1891), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Milano, 14 novembre

Credo che a quest'ora avrete già letto sui pubblici fogli qualche relazione qualsiasi, sulle esecuzioni musicali in occasione del Congresso di musica sacra a Milano; ciò non ostante gioverà egualmente il dirne qualche altra cosa.
Nella sera del 12 corr. i quattro brani di musica italiana eseguitasi a 4 voci cioè: *O sacrum convivium* di Giov. Croce senz'accompagnamento, *Tantum ergo* e *Genitori* di Giov. Paolo Colonna, il motetto *Caro mea* di Raimondo Boucheron e l'*Ave Maria* di Bened. Neri (questi due ultimi pezzi con accompagnamento) eccitano in tutto l'uditorio sentimenti di tanta meraviglia ed entusiasmo che non si possono esprimere con parole. L'esecuzione finisce con l'intonazione giustissima, la perfetta fusione di tutte le voci del coro quantunque di eguali, quelle sfumature quasi mistiche ed ideali, le dolcissime voci argentine e quasi angeliche dei fanciulli, tali da superare certamente le femminili, facevano provare agli uditori fedeli tali emozioni di meraviglia, di stupore, di mistica devozione, che pareva proprio di essere trasportati in altri tempi, in altri luoghi, in altro ambiente che non questi della misera terra.
Ma questa meraviglia crebbe in tutti ancor più nelle esecuzioni del giorno 13, nell'udire cioè l'ingresso a 4 voci del Fioroni, il *Gloria* a 4 voci del Palestrina, il *Post epistolam* del Quaglia, l'offertorio senza accompagnamento del Gallignani, il *Credo* del Palestrina, il *Sanctus* del Lotti, il *confractorium* del Fioroni. Questi canti per dirlo in breve parevano proprio paradisiaci, e perciò non si possono esprimere, ma solo provare i sensi di devozione e dolcissimo misticismo provati da tutti… Che dirò poi dell'esecuzione dei vari pezzi di canto ambrosiano eseguiti giusta le regole di dom Pothier, con una giustezza, disinvoltura e finezza indefinibili? I semplicissimi canti stessi del *Kyrie*, delle risposte al *Dominus vobiscum*, dell'*Amen*, del *Deo gratias*, ci hanno fatti restare trasecolati… Quando mai si verrà a tali esecuzioni presso di noi?

Ciriaco

«Il Cittadino Italiano», XIV/259 (martedì 17 novembre 1891), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Milano, 15 novembre

L'intera III giornata è stata dedicata interamente alla musica d'organo. È superfluo l'estendersi qui nel lodare o magnificare la bontà in tutti i sensi dell'organo del Trice, e la valentia nel suonarlo dei chiarissimi maestri Capocci e Bossi, ammirata da tutti i congressisti; gli organi del Trice hanno rialzata l'Italia in questa parte al livello si può dire di tutte le altre nazioni, e gli organisti suaccennati a tutti ben lo dimostrarono in questi giorni. È impossibile descrivere in breve i sensi provati da tutti i congressisti alla dolcezza, chiarezza, forza e soavità indefinibile di que' suoni.
Noto soltanto alcune deliberazioni prese dal Congresso nelle sue sezioni: l'abolizione della Terza Mano come dannosa per l'arte negli organi; l'approvazione della proposta fatta da altri al Congresso, e propugnata dal g. De Santi a favore dell'accompagnamento dell'organo al canto gregoriano; la costituzione della Società regionale veneta che unisce quasi in federazione le varie diocesi del Veneto cioè Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Udine, Concordia, Adria e Chioggia, per istabilire ogn'anno una regionale adunanza, per promuovere la buona riforma della musica sacra. La prima riunione si terrà in Venezia nel settembre venturo. Fu nominato presidente d. Antonio Bonuzzi di Verona, e vice presidente il m.º Gio. Tebaldini di Brescia. Inoltre dietro proposta mandata al Congresso dal ch.mo padre De Santi, fu deciso di festeggiare nel 1894 il terso centenario del Palestrina nei modi possibili in ogni regione e città dell'Italia, e ciò ad incremento della

buona causa musicale. In tale anno si radunerà a Roma il futuro congresso. Altre deliberazioni si vedranno negli atti del Congresso.

Ciriaco

«Il Cittadino Italiano», XIV/262 (venerdì 20 novembre 1891), p. [2], XIV/263 (sabato 21 novembre 1891), p. [2]

Deliberazioni del Nono Congresso cattolico italiano

Sotto-sezione II – *Musica sacra*
(Rel. don A. Bonuzzi di Verona)

In ordine al punto II del nostro questionario che riguarda il regolamento della S. Congregazione dei Riti edito nell'anno 1884, dopo averne discusso l'interpretazione e l'attuazione di qualche articolo si prese la seguente deliberazione:
Gli intervenuti alla sttosezione musica sacra del IX Congresso cattolico italiano intendono di obbligarsi strettamente alla osservanza totale del regolamento della S. Congregazione dei Riti, e di adoperarsi perché anche dagli altri venga osservato.
Per ciò che riguarda l'attuazione dei singoli articoli del regolamento suddetto, si è stabilito:
All'articolo III, di richiamare le prescrizioni per le quali in nessuna funzione strettamente liturgica può adoperarsi la lingua italiana, e si è manifestato il desiderio che anche in funzioni non istrettamente liturgiche si dia la preferenza alla lingua latina. Si trovano quindi da lodare assai quei maestri che anche nei mottetti per la B. Vergine che si usano cantare nel mese di maggio, danno molta preferenza alle antifone, agli inni ed alle preci latine che sono da un parte o appartenenti alla sacra liturgia od approvate dalla Chiesa e dall'altra ancora in uso presso il popolo (*Ave maris stella*, *Salve Regina*, *Sub tuum praesidium* ecc. con molte altre).
All'articolo VII, si richiamano le prescrizioni liturgiche le quali esigono che l'introito non venga mai omesso, sebbene permettano che si supplisca con suono dell'organo al graduale, offertorio e communio. Quello che si dice dell'introito lo si intende anche dalla sequenza.
All'articolo X, si è creduto bene di raccomandare che le cantorie sieno costruite in modo che la massa dei cantori si possa schierare a semicerchio, intorno al direttore cosicché vi possa essere un conveniente affiatamento.
Quanto agli organi si ricorda che alla esecuzione per la musica veramente religiosa è necessario abolire i registri spezzati e divisi, e che si devono portare le pedaliere per lo meno a ventisette pedali i quali debbono essere proveduti di voci proprie e resi indipendenti dai manuali. Questi manuali poi negli organi di qualche entità debbono essere più di uno.
Nei restauri degli organi vecchi si desidera che l'organo venga ridotto a questo sistema.
All'articolo XII, si osserva che la retta interpretazione di esso si deve desumere dagli articoli I e II, i quali permettono gli stromenti a sostegno solamente del canto, con esclusione, quindi di quei preludi e di quegli interludi i quali rendono impossibile l'osservanza degli articoli VII e IX.
Nessun decreto proibisce l'uso dell'harmonium nelle funzioni della settimana santa purché sia di sostegno al canto.

In ordine al punto III del nostro questionario che riguarda l'aiuto che la stampa periodica e i cattolici possano recare in favore del movimento per la musica sacra, la sottosezione ha preso le seguenti deliberazioni:
I. I giornali cattolici si impegnino a non lodare mai musica che essi conoscessero difforme dal regolamento 1884. S'impegnino del pari a non favorire istituzioni i cui principii in ordine alla riforma della musica sacra non fossero ben noti.
II. Nel caso che in qualche redazione di giornale non vi sia persona competente per simili giudizi il giornale potrà:
a) avvisare i suoi lettori che non riceve giudizi su composizioni musicali se non dietro dichiarazione o attestato di qualche maestro appartenente agli aderenti della riforma;
b) oppure che riceve bensì le composizioni musicali, ma che le rimetterà a qualcheduno di tali maestri per averne giudizio competente.
III. Si usino gli stessi criteri per i giudizi intorno alle esecuzioni delle quali fosse mandata relazione al giornale.

IV. Nel caso che non vi fosse modo di avere giudizi competenti intorno alle esecuzioni, si potranno stampare anche le lodi o i biasimi, dichiarando di non assumerne responsabilità alcuna, e con la disposizione d'animo di accogliere le rettifiche che venissero mandate da persone competenti.
Fra queste persone competenti la sottosezione crede di poter raccomandare le seguenti:
Franz Vittorio, Udine – Tebaldini e Ravanello, Venezia – Bottazzo e Zabeo, Padova – Bonuzzi e Saglia, Verona – Gallignani e Terrabugio, Milano – Dogliani e Remondi, Torino – Remondini e Polleri, Genova – Mattioli, Reggio d'Emilia – Vambianchi, Pesaro – Cicognani, Faenza – Salvatore Meluzzi, Filippo Capocci e Mattoni, Roma – Bossi, Napoli.
Sarebbe desiderio della sottosezione che i soprannominati fossero preferibilmente chiamati per i collaudi degli organi.
Le suddette deliberazioni furono trasmesse alla sezione *Stampa* la quale dopo conveniente discussione, le ha approvate e fatte sue, coll'intenzione di conformarvisi pienamente.
Al punto IV del questionario la sottosezione avendo considerato che non si possono avere buone scholae cantorum senza una scuola superiore che ne formi i maestri:
I. Delibera che si istituisca questa scuola superiore di musica sacra.
II. La sottosezione propone che si faccia opera presso i rev.mi Ordinari per vedere se si possa fondare questa scuola superiore in qualche seminario oppure come addetta a qualche seminario alla quale si possono mandare i giovani e gli allievi delle altre diocesi.
III. La sottosezione esorta i maestri di canto dei singoli seminari a voler continuare con alacrità il loro insegnamento, e preparare i migliori allievi che possono.
IV. La sottosezione esorta inoltre i maestri di canto nei seminari e gli altri cultori della musica sacra a tenere più frequentemente che possono delle riunioni regionali per conferire tra loro in ordine all'uniformità dell'insegnamento e dell'interpretazione del canto sacro. In tali riunioni sarebbe anche desiderabile che si facessero esecuzioni di canto gregoriano sotto la direzione di qualche esperto maestro.
V. Avendo la sottosezione fatto voto per la compilazione d'un metodo teorico-pratico di canto fermo o gregoriano che fosse alla portata di ognuno, ne ha affidato l'incarico al suo presidente rev. sacerdote Antonio Bonuzzi.
Il qual metodo facendo tesoro di quanto di meglio è stato scritto fino ad ora in questa materia, dovrà formulare regole semplicissime, susseguite e dichiarate da copiosi esempi spiegati essi pure alla lor volta, in quanto si può, con analogie della musica figurata.

Fine

«Il Cittadino Italiano», XIV/265 (martedì 24 novembre 1891), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Latisana, 22 nov. 1891

[…]

Oggi finalmente, giorno consecrato alla vergine S. Cecilia, protettrice degli istituti ed accademie musicali, i nostri filarmonici municipali vollero onorare la loro celeste patrona ed accaparrarsi il suo patrocinio, coll'intervenire alla messa solenne da essi stessi accompagnata con canti e suoni. La messa opera del maestro Bottazzo e le marce della banda di carattere puramente religioso vennero eseguite a perfezione.
Un bravo dunque di cuore al distinto nostro maestro di musica sig. Domenico Buzzolo che con tanto disinteresse, con tanta premura ed intelligenza attende all'istruzione dei numerosi allievi sia di canto come di suono.

«Il Cittadino Italiano», XIV/270 (lunedì 30 novembre 1891), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Feste centenarie in onore di San Luigi Gonzaga

Ieri nella parr. urbana di S. Nicolò si chiusero solennemente le feste centenarie in onore dell'angelico giovane S. Luigi Gonzaga.
[…]

La messa solenne venne celebrata dall’ill.mo mons. Scarsini parroco delle Grazie il quale uffiziò anche ai secondi vesperi.
La musica e durante la novena, ed ieri, diretta dal bravo maestro Romano fu ben eseguita e piacque assai.
[…]
[Al parroco] auguriamo che […] abbia dai suoi figli anche quei materiali aiuti di cui può abbisognare per coprire tutte le spese incontrate e per il trasporto dell’organo e del pulpito in luoghi più opportuni, e per i ristuari essenziali fatti agli arredi di chiesa, e per l’acquisto fattone di nuovi.

«Il Cittadino Italiano», XIV/280 (sabato 12 dicembre 1891), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 10 dicembre 1891

[…]
La festa dell’Immacolata Concezione della Vergine è sempre la solennità più gradita e cara tra le festività dedicate alla Gran Madre. Noi, come per lo passato, la abbiamo celebrata con una novena preparatoria nella devota e simpatica chiesa delle Orsoline, o monastero in Valle, […].
La musica eseguita nei giorni della novena e nella messa solenne fu del Candotti, il *Tantum ergo*, *Genitori* e *Tota pulchra* della festività fu del Tomadini. Oh! Com’è bello, devoto, solenne quel *Tota pulchra*, peccato non si abbia l’opportunità di sentire simili celesti melodie cantate da un complesso orchestrale di almeno cinquanta voci!

«Il Cittadino Italiano», XIV/281 (lunedì 14 dicembre 1891), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Lucia

Ieri, festa di Santa Lucia, la Santa prediletta dei nostri bimbi, fino dalle prime ore del mattino vi fu uno straordinario concorso alla chiesa del SS. Redentore, dove si venera quella Santa.
E la folla andò man mano crescendo di modo che alle 10 del mattino era impossibile l’ingresso al sacro tempio. A quell’ora vi fu messa solenne, con musica sceltissima, ottimamente eseguita dalla compagnia Romano, che sotto quel valente, quanto modesto maestro, sa così bene interpretare la difficile musica sacra.
Si cantò un *Kyrie* del m. Bonasso di Treviso, che piacque assai per l’eletta dei concetti, per la piena severità dell’armonia.
Il *Credo* del nostro Pecile addimostrò una volta di più quanto inesauribile era la vena di quel grande.
Insuperabile il *Crucifixus*, in cui il Pecile trasfuse tutta la sua anima di credente, spiegò tutti i tesori del suo genio.
Il *Sanctus* del Rossi, l’*Agnus Dei* del Fumagalli, due veri gioielli di musica sacra.
Dirigeva l’orchestra il maestro Romano, che con tanto amore disimpegna il difficile compito. All’organo sedeva il distinto m. G. B. Tosolini. E che dirò dei cantori? Il baritono Antonio Gasparini spiegò tutta la potenza della sua voce delicata e robusta nel tempo stesso, si addimostrò veramente artista.
Benissimo i due tenori Codarini e Saccardo, due ottimi allievi del maestro Romano. Il dopo pranzo vesperi e litanie solenni, bene riusciti, quindi il bacio della s. reliquia. E qui non posso fare a meno di tributare un sincero encomio a quel reverendo Parroco, che con tanto zelo, con tanti sacrifici vero «Pastor bonus» del vangelo, sa dirigere così bene la sua parrocchia, meritandosi la venerazione e l’amore dei fedeli alle sue zelanti cure affidati.

R. V.

1892

«Il Cittadino Italiano», XV/4 (mercoledì 7 gennaio 1892), p. [1] (*Nostra corrispondenza*)

Vittorio, 4 gennaio 1892

La mattina del primo dell'anno fu una di quelle mattine, che nell'anima d'ogni buon cattolico lasciano di sé, oggi specialmente, tale impressione, da restarne per lungo tempo indimenticate. La ragione di ciò fu l'inaugurazione della società filarmonica[209]. […] Sì; l'inaugurazione della cittadina banda serravallese fu tale quale convenivasi ad un paese cattolico. Le prime sinfonie, infatti, ella, nella qualità di corpo morale pubblico, le eseguì in chiesa alla messa, che per l'inaugurale cerimonia veniva a bella posta celebrata dal preposto parroco, r.mo mons. Enrico Ardito. Era tradizionale, qui, siffatta pratica; e i membri componenti di detta filarmonica istituzione la presidenza, vollero, molto lodevolmente, non solo che fosse conservata ma che dalla loro presenza stessa ne venisse approvata la bontà. Un tale atto, da tutti sinceramente applaudito, ha aumentato d'assai nei membri della suddetta presidenza e del consiglio direttivo la benevolenza e la simpatia dell'universale cittadinanza.
[…] Ebbe il r.mo mons. Ardito parole altamente encomievoli e si confortò anche per il bravo prof. Giandomenico Consolini e per i ragguardevoli componenti la presidenza e il corpo del consiglio. […]
Non possiamo chiudere questa relazione senza dire una parola dell'*Adagio*, che il prof. Consolini compose appositamente, perché fosse suonato alla messa, nel tempo della elevazione. Profani per istudio dell'arte musicale, non parliamo di quella composizione dal lato della sua tecnicità; ma solo ne parliamo discorrendo delle emozioni che in noi ha eccitate. L'immensa folla, che riempiva la chiesa, stava in se stessa religiosamente raccolta, pensando alla mistica vivanda che sull'altare a Dio Padre s'offriva, quando un suono tremulo ed all'acuto tendente rompe d'improvviso il profondo silenzio, e pel sacro aere in alto s'eleva. Pareva quel patetico suono la voce della preghiera dell'anima innocente. A quella simpatica nota altre note si aggiungono, e poi altre e poi altre ancora, alte e profonde, franche e tremule, gravi e acute, forti e tenere, maestose e brillanti; insomma a quella prima simpatica nota tali altre se ne aggiungono, da sembrare tutta la musica della creazione, a leggi sottoposta, essere raccolta in quella stupenda sinfonia, che l'autore denomina *Adagio*. E quella musica non titilla l'orecchio; ma in fondo all'anima penetrando, eccita fortemente e soavemente in noi il sentimento di Dio, e ci aiuta ad adorarlo, a ringraziarlo, a supplicarlo, a esprimergli l'entusiasmo della fede, l'angoscia della nostra speranza, gli slanci del nostro amore, i dolori della penitenza, la melanconia delle nostre miserie morali. Insomma l'*Adagio* del maestro Consolini è tale una musica che penetra nell'anima e vi suscita mille affetti e mille pentimenti tutti celestiali. All'egregio Autore le nostre congratulazioni.

Wega

«Il Cittadino Italiano», XV/28 (giovedì 4 febbraio 1892), pp. [2-3] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 30 gennaio 1892

[…]

Il distinto mons. don Vittorio Zuliani ha instituito una scuola gratuita di canto per rinforzare la cappella del duomo. Bravo il sac. Zuliani; per lui riviva l'antico spirito musicale, che distingueva Cividale, con lui la nostra cappella si rinsangui, e, se non altro, una buona musica faccia obliare le tele di ragno che coprono il monumentale duomo!

[…]

[209] L'articolista aveva già annunciato l'inaugurazione della ricostituita società filarmonica vittoriese in una cronaca pubblicata alla fine dell'anno precedente. Cfr. WEGA, *Vittorio, 22 dicembre 1891*, «Il Cittadino Italiano», XIV/289 (mercoledì 23 dicembre 1891), p. [2] (*Nostra corrispondenza*).

«Il Cittadino Italiano», XV/33 (mercoledì 10 febbraio 1892), p. [3] (*Ultime notizie*)

Musica sacra

Sono allo studio presso la S. Congregazione dei Riti alcune nuove e importanti disposizioni sulla musica sacra.

«Il Cittadino Italiano», XV/36 (sabato 13 febbraio 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Fabbrica di organi a Venezia premiata a Bruxelles

Gli egregi sigg. fratelli Bazzani, con lettera 4 corr. ricevettero comunicazione dal sig. Schmidt, presidente della Società scientifica europea di Bruxelles, di essere stato loro conferito il diploma d'onore e la medaglia d'oro di prima classe, con la nomina a membri titolari del suddetto istituto scientifico.
I fratelli Bazzani fabbricanti d'organi, sono i soli allievi del Calido; la loro fama ha percorso l'Europa e l'ha varcata e ne fanno prova gli organi dei principali santuari di Gerusalemme, cinque di Costantinopoli ed altri a Perù ed al Chilì, tutti opera loro.
Attualmente stanno rinnovando quello della cattedrale di Trieste[210], per incarico di quel Consiglio comunale, e l'altro di Ss. Giovanni e Paolo in Venezia che è opera del Calido[211]. Tale distinzione ai fratelli Bazzani, ridonda pure a lustro ed onore del paese e noi segnalandola al pubblico ci congratuliamo con essi che l'hanno ben meritata.

«Il Cittadino Italiano», XV/66 (lunedì 21 marzo 1892), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Remanzacco, 19 marzo 1892

Sabato abbiamo festeggiato con tutta solennità S. Giuseppe. Venne eseguita la messa IV del m.º S. Mercadante ridotta a 4 voci d'uomini. All'offertorio il *Te Joseph* del m. Candotti. Sì in questo che in quella interpretazione buonissima.
Il *Sanctus* e *Agnus Dei* del m.º mons. J. Tomadini.
Tutto ciò a merito di quel instancabile cultore e maestro della musica che è il rev.do don Cornelio Missio. Un elogio pure va dato al distinto m.º Raffaello Tomadini che sa dare all'organo quel risalto che si spetta alle composizioni trasfondendo una vera arte ed ottenendo gli effetti che si addicono a tali opere.
Chiudo coll'esprimere a tutti parole di lode e soddisfazione.

X

«Il Cittadino Italiano», XV/67 (martedì 22 marzo 1892), pp. [1-2]

Musica sacra in Vaticano

I cappellani cantori pontificii eseguirono nella cappella Sistina al Vaticano, i due *Miserere* dei maestri Bai-Allegri e del Mustafà, che erano soliti cantarsi nella settimana santa del 1870.
Siccome queste stupende composizioni dai suddetti cappellani cantori si eseguivano a memoria, e siccome dal 1870 molti degli antichi esecutori son morti, ed altri sono o giubilati o surrogati, così il solerte commendatore Mustafà, direttore della cappella Pontificia, nella tema che le antiche tradizioni si smarrissero, ne ha trascritto la musica con tutti gli abbellimenti, perché venga conservato questo prezioso tesoro di arte e perché possa eseguirsi da tutti.

---

[210] Si tratta del rifacimento del preesistente organo costruito dal bresciano Giovanni Tonoli nel 1859, del quale fu riutilizzata gran parte del materiale fonico. Anche l'organo Bazzani durò solo un trentennio: nel 1922 venne sostituito dall'attuale organo Mascioni. Cfr. RADOLE, *Organi*, pp. 28-50.
[211] Ricordiamo che vent'anni dopo, nel 1912, l'organo callidiano fu rinnovato da Beniamino Zanin.

Nell’assistere ieri a questa esecuzione, fatta per studio dai cappellani cantori, nell’udire quelle armonie sì delicate e dolci, ci sembrava esser tornati a tempi migliori. Tanto nell’una quanto nell’altra composizione, si sente rapire l’animo e riempire di soavità.
Parlare del merito artistico di questi due pezzi di musica non è nostro compito, poiché da lunga pezza sono stati giudicati. Solo diremo che l’esecuzione fu inappuntabile, né poteva essere a meno sotto la magica direzione del comm. Mustafà.
E qui giova ricordare come il Santo Padre, mecenate insigne di ogni arte, ha cercato e cerca in tutti i modi di ripristinare questo monumento artistico della sua cappella musicale, e col richiamare il ch.mo maestro Mustafà, e col far di tutto per farla rivivere e riportarla all’antico splendore. Ed in ciò il Santo Padre è ora molto ben coadiuvato dal suo attuale maggiordomo ecc.mo mons. Della Volpe.
Ieri, oltre la sullodata E. S. monsignor Della Volpe, assistevano all’esecuzione S. Em.za r.ma il signor cardinal Rampolla, segretario di Stato, S. Em.za r.ma il signor card. Ruffo Scilla, S. E. mons. Mocenni, sotto-segretario di Stato, un vescovo spagnuolo, i monsignori Volpini, Marini, Bisleti, diversi distinti personaggi, il maestro Meluzzi ed alcuni altri professori di musica, i quali tutti furono larghi di elogi all’illustre Maestro ed all’intero collegio dei cappellani cantori pontifici.

«Il Cittadino Italiano», XV/72 (martedì 29 marzo 1892), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 27 marzo 1892

[…]

Ho sentito che si stabilì di far eseguire in quest’anno un *Miserere* del m. mons. Tomadini quello, cioè, a due cori l’uno di concerto con accomp. d’arpa (pianoforte in sostituzione) e l’altro di ripieno con l’armonium, per l’esposizione delle quarantore. Oh musica celestiale del Tomadini, quanto volentieri sento le tue inspirate note, i tuoi angelici concerti! Oh! musica veramente veramente chiesastica e sublime che rapisce e trasporti a Dio, perché tutto culto, tutto santità era il suo autore. Oh! mesorabil Parca perché ci rapisti quel genio che come Davide sposava i suoi lamenti all’arpa, che con tanta maestria toccava? Ma se la musica del Tomadini mi piace, non devo restare però dal raccomandare, come fui lo scorso anno, la cura, il dovuto rispetto al luogo santo, ed alla maestà di Dio, che sta esposta alla venerazione nostra, col guardarsi da quell’apparato scenico che qualche volta in simili circostanze si è dovuto lamentare – cosa che può benissimo essere ovviata con la castigatezza della parti obbedienti a chi dirige – e così il popolo starà raccolto e non si verrà al *Miserere* per vedere, sentire, criticare e forse dare la libertà.
Ma il tempo stringe e non so come si potrà mettere assieme il tutto in così pochi giorni, che domenica incominciano le quarantore al monastero, e la susseguente domenica al duomo; perciò mi dispiacerebbe che la felice idea non andasse effettuata.

«Il Cittadino Italiano», XV/79 (mercoledì 6 aprile 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*) - XV/84 (martedì 12 aprile 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XV/90 (giovedì 21 aprile 1892), p. [3], XV/91 (venerdì 22 aprile 1892), p. [3], XV/105 (martedì 10 maggio 1892), p. [3], XV/150 (giovedì 7 luglio 1892), p. [3]

Per gli amanti della musica

Nella libreria Patronato trovasi il *Metodo teorico-pratico di canto gregoriano, ad uso dei giovani chierici e sacerdoti cantori*, compilato da Stefano Gamberini; benedetto da S. Santità Leone XIII premiato all’Esposizione internazionale di musica in Bologna nel 1888, volume di pagine 128, l. 1,50.

«Il Cittadino Italiano», XV/81 (venerdì 8 aprile 1892), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 6 aprile 1892

Come previdi, la brevità del tempo impedì per le quarant’ore l’esecuzione d’un *Miserere* del can. Tomadini; si eseguirà uno del Candotti, come dello stesso autore è quello che attualmente si canta in monastero. Mi

sembra che pochi anni addietro questa stessa musica venisse eseguita con coro alternato dalle educande, come in queste sere. Io che mi sono dimostrato, e persisto nel favorire, in questa chiesa educandale femminile il canto sostenuto dalle alunne, in quest'anno avrei fatto un passo in avanti, avrei invertita la pratica, e fatto cantare una strofa, in musica dalle fanciulle, e l'altra di risposta dal popolo.
Ma quello che non si è fatto, spero, in avvenire si farà e per intanto faccio voti di sentire quelle voci veramente angeliche spaziare la volta della pulita e maestosa chiesa, e scendere al trono di Dio e della Gran Madre Maria. Il mio desiderio è lecito e bello, ché altrimenti non sarebbe permesso nei monasteri di Udine e d'altrove e perciò dal canonico preposto – che pure è cultore della buona musica – aspetto il *dede manus*.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XV/105 (martedì 10 maggio 1892), p. [2] (*Corrispondenze della provincia*)

Fagagna, 8 maggio 1892

Oggi, domenica III dopo Pasqua, sacra al patrocinio di S. Giuseppe, Fagagna ebbe una sorpresa, a dir vero, piacevolissima: la visita d'un eletto stuolo di cantanti, venuti da Mortegliano. Giunti verso le 9 ant. si recarono tantosto in questa chiesa di S. Giacomo Ap. a disporre pel canto della messa parrocchiale.
Dirò: la musica riuscì felicemente. Il *Kyrie* del m. Haydn, il *Gloria* del Pacini, *Credo*, e *Laudate… omnes gentes* all'offert. del m.° Cherubini, *Sanctus* del Tomadini e L'*Agnus Dei* del m.° Candotti.
Un bravo di cuore ai gentili ospiti! Ci hanno rallegrati colle loro voci robuste, armoniose, benissimo intonate; e l'intelligente, fine esecuzione ci investì per modo che desidereremmo di gustare ben spesso così care armonie.
La sera, prima di rimpatriare, fecero una visita a questa canonica, ove improvvisarono dei cori, arieggiarono patrie villotte, ed al piano cantarono scelti pezzi d'opera…
E perché quest'eletta di morteglianesi a Fagagna? Per insediare qui, a così dire, un amicissimo, membro del loro corpo musicale, il nuovo notaio dr Comuzzi, appassionato, felice cultore di musica, il quale, non ha guari, da Mortegliano passò a Fagagna.
Le più sentite grazie ai bravi morteglianesi, e vivi ringraziamenti all'egregio dott. Comuzzi.

G. Vanelli, parr.

«Il Cittadino Italiano», XV/105 (martedì 10 maggio 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Agli amatori di musica sacra

Chiunque si diletta della vera musica sacra sarà ben lieto di udire che essa fu recentemente arricchita di due nuove composizioni per organo, di poca mole bensì, ma non per questo men degne di essere annunziate e commendate, tanto più che si tratta di cose di casa, di composizioni dell'egregio maestro sig. Franz.
La prima è una preghiera molto patetica bene sviluppata e variata, la quale, ove si eseguisca sur un buon organo, magari a due tastiere, non potrà fare a meno di sollevare soavemente l'anima ai più tranquilli e santi sentimenti ed a quella dolce speranza, di cui deve essere animato chi prega.
La seconda è una sonata per l'elevazione tutta d'un pezzo, condotta rigorosamente, alla corale, meno sentimentale della prima e però più conforme allo spirito della chiesa, divota e piena di dolcezza ed ispirazione e tale da appagare il più scrupoloso ed esigente cultore della musica sacra.
Tanto l'una che l'altra portano assai ben marcata l'impronta della scuola di Lemmens tutta soavità, sentimento ed unzione di modo che nel m. Franz si vede tosto un degno discepolo del grande maestro belga.
Gli amatori della musica sacra, che desiderassero far acquisto di sì belle composizioni, possono rivolgersi alla libreria del Patronato, via della Posta 16, Udine, ove ce n'è un piccolo deposito, al prezzo di l. 1 la copia.

Y

«Il Cittadino Italiano», XV/117 (martedì 24 maggio 1892), p. [2] (*Corrispondenze della provincia*)

Cividale, 23 maggio 1892

[…]

Il bravo quanto modesto giovine Raff. Tomadini, può senza meno annoverarsi fra i primi cultori di musica sacra del Friuli.
Quantunque non educato alle scuole di Germania e del Belgio, l'egr. Maestro ha saputo formarsi con i suoi studi uno stile severamente serio e strettamente sacra. Ci suonan ancora all'orecchio le belle melodie della sua messa a due voci con organo ed orchestra, quella della *Salve Regina* per baritono e coro. In questi giorni poi, ha composto un motetto per l'ingresso del rev. parroco di Ipplis, del quale da persona competentissima ci furon dette mirabilia. A sua tempo ne parlerò.
Un bravo di cuore a lui da chi sinceramente stimò il suo ingegno e la sua modestia.

«Il Cittadino Italiano», XV/121 (lunedì 30 maggio 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Dichiarazione

Nell'ultima parte della corrispondenza da Cividale inserita nel n. 117 del «Cittadino» ebbi un accenno lusinghiero al maestro Raffaele Tomadini, il quale «Quantunque – riportiamo le parole – non educato alle scuole di Germania e del Belgio ha saputo ecc». Ora siccome, ci venne riferito che qualcuno nel rilievo di tale circostanza vorrebbe trovare una allusione ad altro maestro udinese[212], egregio nostro amico, il quale appunto fece i suoi studî nel Belgio, così teniamo a dichiarare che non s'intese minimamente d'alludere a nessuno, ma sono di far maggiormente emergere i meriti del Tomadini.
E questo lo diciamo sia perché l'egregio nostro corrispondente rifugge dalle personalità, sia perché non ci sarebbe nemmeno stato il caso, per la semplice ragione che il Tomadini studiò sotto il maestro cui l'allusione vorrebbesi diretta.

«Il Cittadino Italiano», XV/122 (martedì 31 maggio 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Metodo di studio per l'organo moderno

di E. Bossi, professore d'organo ed armonia al R. Conservatorio di musica in Napoli – G. Tebaldini, direttore della schola cantorum e vice maestro alla cappella Marciana in Venezia.

Comporre un metodo di studio moderno, secondo i criterii che oggi reggono la musica organistica, ma che contemporaneamente mettesse in chiara luce le migliori qualità della tradizione, che rese grande l'arte italiana organistica nel secolo XVII; un metodo il quale in pari tempo tenesse nella dovuta considerazione il buono che si è fatto in Italia nelle epoche a noi vicine, sembrò cosa degna di considerazione e di studio onde agevolare una maggior serietà di indirizzo e di ideali in un ramo tanto importante dell'arte musicale.
Un vero metodo di studio per l'organo moderno nel nostro Paese non ebbe ancora a vedere la luce, e perciò l'accingersi ad una tale pubblicazione è sembrata cosa che dovesse riuscire di grande interessamento ai cultori dell'arte organistica.
Gli autori del metodo qui annunciato si sono ripromessi, col loro lavoro, di giovare a' buoni studii prefiggendosi lo svolgimento di un vasto programma nel quale sia compreso tutto ciò che riguarda l'organo come costruzione, come storia, e come musica ad eseguirsi; inoltre considerando l'organo quale istrumento da concerto e quale istrumento liturgico. L'organista, nel concetto degli autori, dovrebbe essere forte di solide cognizioni classiche; dovrebbe essere artista approfondito nella storia e nell'estetica dell'arte sacra nel senso più severo della parola come pure nell'arte classica nel significato più moderno. Dovrebbe essere artista che dall'edifizio di studii su cui erige il suo sapere potesse mirare ad un avvenire, ad un rinascimento dell'arte organistica considerato liturgicamente od anche concertisticamente. Ma gli ideali nuovi di tecnica e di creazione non possono sorgere che dallo sviluppo di una profonda e solida conoscenza di tutto ciò che

[212] Si allude a Vittorio Franz.

l'arte ha creato in passato. E tali cognizioni il nuovo metodo sarà per offrire, non essendo trascurato nulla in esso per la completa istruzione dell'organista nel significato più largo della parola.
Il *Metodo* per lo studio dell'organo che i maestri Bossi e Tebaldini stanno compilando, vedrà la luce a dispense mensili di 24 pag. ognuna, in 4°. Comincerà ad uscire ai primi del prossimo mese di ottobre, qualora però entro il luglio siasi raccolto un numero sufficiente di associati che assicuri l'esito della pubblicazione.
L'opera intera consterà di 12 dispense.
Le condizioni d'abbonamento sono le seguenti:
l. 10,00 per coloro i quali invieranno l'abbonamento anticipato. Chi, alle stesse condizioni, raccogliesse cinque sottoscrizioni, riceverà gratis una sesta copia dell'opera. L'abbonamento semestrale, anticipato, costerà l. 6,00. L'abbonamento trimestrale, pure anticipato, l. 3,50. L'abbonamento mensile, anticipato, costerà l. 1,30. Pei non sottoscrittori l'opera intera sarà messa in vendita a l. 18,00, ed ogni dispensa separata a l. 2,00.
Le adesioni di associazione alle pubblicazioni del metodo, si riceveranno presso l'amministrazione della «Musica Sacra», via Lanzone 2, Milano.
Si pregano poi i sottoscrittori a voler indicare chiaramente nella lettera di adesione a quale categoria d'associati intendono ascriversi.

Napoli-Venezia, maggio 1892

E. Bossi
G. Tebaldini

«Il Cittadino Italiano», XV/123 (mercoledì 1 giugno 1892), p. [2] (*Corrispondenze della provincia*)

Cividale, 1 giugno 1892

Ieri nella veneranda chiesa di S. M. in Valle si solennizzò la festa di S. Angela Merici. Alla mattina fu messa cantata ed alla sera, alle ore 6½ si chiuse la festa colla benedizione.
La mattina venne eseguita musica del m.° Candotti, la sera *Tantum ergo*, l'inno *Jesu corona Virginum* e *Genitori* del m. J. Tomadini. Nel secondo pezzo di magistrale fattura la cantoria del nostro duomo seppe estrinsecare le sublimi melodie paradisiache scritte dal cigno cividalese. Emersero nel duetto per tenore e basso alle parole «Te deprecamus supplices» V. Bulfoni tenore e il r.do A. Morandini basso che interpretarono assai bene il bellissimo pezzo. Come è doloroso che così di rado si possa gustare della musica tanto divina; e pensare quante belle opere riposano negli scaffali degli eredi Tomadini, attendendo qualche mecenate.
M'auguro venga presto il mecenate e li faccia eseguire quei capolavori a gloria dell'immortale Maestro.

X

«Il Cittadino Italiano», XV/124 (giovedì 2 giugno 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Artista che si distingue[213]

Annunciamo con piacere ai lettori del «Cittadino», la splendida vittoria riportata da un nostro concittadino, nel concorso aperto dalla fabbriceria di Santa Bona (Treviso) per la costruzione di un organo moderno da collocarsi in quella chiesa parrocchiale. Tra le varie ditte concorrenti notiamo: Trice di Genova, Morettini di Perugia, Inzoli di Crema, Vegezzi Bossi di Torino ed altri; e fra queste, preferita la ditta Zanin di Camino di Codroipo, cui presentiamo cordialmente le nostre congratulazioni. Ecco qui il progetto preferito, formulato dal maestro Franz e riveduto e corretto dalla direzione della «Musica Sacra» di Milano[214].

---

[213] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136.
[214] Nel numero di maggio di «Musica Sacra» era apparsa la notizia del restauro dell'organo maggiore della cattedrale di Udine, sempre ad opera di Beniamino Zanin: «[…] non posso ommettere di ricordare il restauro dell'organo maggiore della metropolitana, eseguito con somma abilità dal nostro fabbricatore d'organi Zanin di Camino di Codroipo e collaudato dai signori d. Carlo Zanutta, organista del duomo e m. V. Franz, organista di San Giacomo in Udine. Il lavoro di riparazione non c'è che dire, è riescito molto bene, ma l'organo è rimasto come era cento anni fa!». VERITAS, *Udine*, «Musica Sacra», XVI/5 (maggio 1892), pp. 80-81: 81 (*Notizie e corrispondenze*); segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136.

I manuale di 58 note. Grand'Organo

Bordone di 16 piedi – Principale di 8 p. – Bordone di 8 p. – Dulciana di 8 p. – Voce Umana di 8 p. – Tromba di 8 p. – Oboe di 8 p. – Flauto Armonico di 4 p. – Ottava di 4 p. – Duodecima di 2 2/3 p. – Quintadecima di 2 p. – Ripieno di 4 file.

II manuale di 58 note. Organo Espressivo

Quintadena di 16 p. – Principale di 8 p. – Viola di 8 p. – Flauto Traverso di 4 p. – Eufonio di 8 p. – Clarinetto di 8 p. – Ottava di 4 p. – Ripieno di 3 file.

Pedaliera di 30 note

Contrabasso aperto di 16 p. – Violoncello di 16 p. – Bassi di 8 p. – Tromba di 16 p.

Vi sono in complesso 25 registri tutti interi e di vario carattere; fra questi, 5 assai considerevoli di 16 piedi, 11 di 8 piedi e il resto di 4 e 2 piedi, che debbono essere sempre in minoranza; più 11 pedalini per le combinazioni e la meccanica. È un organo abbastanza considerevole; e noi siamo sicuri che il lavoro dello Zanin riescirà degno della fama ch'egli ha saputo acquistarsi nel campo dell'organaria moderna, e che il suo istrumento non avrà nulla a che fare (quanto a carattere) cogli organi "banda", od organi "orchestra", buoni al più per i Beoti od i Patagoni, e dei quali, pur troppo! abbiamo anche noi in Friuli qualche modello. Questo, per noi, è l'organo "pappagallo", e di lui non ci occuperemo.
L'abbiamo combattuto, e lo combatteremo sempre ad oltranza, come dannoso all'arte e alla liturgia.
Lodiamo invece di buon grado coloro che, abbracciando le nostre idee, e rompendola per sempre coi vieti sistemi, camminano, fidenti nell'avvenire, alla conquista di nuovi ideali.

X

«Il Cittadino Italiano», XV/129 (giovedì 9 giugno 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Esempio da imitarsi

Ci viene riferito che la fabbriceria del duomo di Tolmezzo ha intenzione di ornare quella ven. chiesa di un organo moderno a due tastiere, utilizzando in parte, il materiale del vecchio organo di Nanchini, il quale, dalle rughe del tempo, è ridotto quasi inservibile.
È una bella notizia questa, che farà piacere sicuramente anche a coloro che seguono con interesse il movimento ascendente della riforma in Italia e non perdono d'occhio le vicende musicali in Friuli. Sappiamo che il progetto del nuovo organo è già stato approvato e speriamo che la ditta, cui verrà affidato il lavoro si farà onore come sempre.
Non è qui il caso di rilevare la necessità di questi nuovi istrumenti, ora che l'arte organistica va rioccupando il posto da noi tanto trascurato. Tutti ora sanno a quali condizioni si trova un povero organista sur un istrumento privo delle risorse necessarie ad eseguire la vera musica d'organo. Tutti sanno che non basta avere la pedaliera di 27 o 30 note: ci vogliono anche i due manuali, i registri completi, la varietà dei timbri e tante altre cose che qui sarebbe inutile enumerare. La «Musica Sacra» di Milano ha già splendidamente dimostrato che l'organo a due tastiere è una assoluta necessità per il culto cattolico. Noi perciò, ci permettiamo di dire che a Tolmezzo oltre essere una necessità, è anche un vero bisogno, l'avere un tale istrumento; specialmente se si considera l'ambiente di quella chiesa e la valentia dell'organista, che merita di essere segnalato per la sua passione e zelo.
Ci uniamo quindi alle egregie persone del luogo, e facciamo voti che i desiderii del clero tolmezzino vengano secondati da quella intelligente popolazione e che l'amico Cossetti possa, fra non molto, salire la tribuna del nuovo organo, col Lemmens e Capocci sotto il braccio.

X

«Musica Sacra», XVI/7 (luglio 1892), p. 106

Società regionale veneta di S. Gregorio

Nel Congresso nazionale di musica sacra, tenutosi in Milano nel novembre 1891, si accettò l'idea di una confederazione regionale veneta, allo scopo di promuovere la riforma della musica sacra.

La nuova e nobile istituzione, oggi è già in vita e viene chiamata: «Società regionale veneta di S. Gregorio». Ha uno statuto proprio e si prefigge particolarmente di promuovere esecuzioni corali, conferenze, esperimenti organistici, ecc.
[…] L. D.

«Il Cittadino Italiano», XV/154 (mercoledì 13 luglio 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Ermacora

Malgrado il caldo soffocante fu grande il numero di provinciali, specialmente contadini, convenuti per la tradizionale festa del S. patrono e per sciogliere il voto che varie parrocchie della dicesi da anni e anni fecero alla B. V. delle Grazie. Per le vie notavasi una animazione insolita; osterie e caffè erano affollatissimi. Alle 10 circa incominciò nella metropolitana il solenne pontificale, celebrato da S. E. l'Arcivescovo, in cui i bravi mansionari, coadiuvati da alcuni secolari e chierici del seminario, eseguirono scelta musica, con quella valentia ormai ben nota. L'orchestra, poi, eseguì all'offertorio una sinfonia che piacque assai, benché di genere affatto differente da quella che più volte si ebbe ad udire. Anche ai vesperi venne eseguita bella musica. La mattina specialmente, il duomo rigurgitava di popolo.

«Musica Sacra», XVI/8 (agosto 1892), pp. 130-131 (*Notizie e corrispondenze*)

Società veneta di S. Gregorio, sezione di Udine[215]

Udine

Coloro che fino ad ora hanno aderito alla Società veneta di S. Gregorio, sono i seguenti:

Marcuzzi p. Giacomo – Seminario-Udine
Vittorio m. Franz – Udine
P. Francesco Venturini – Fagagna
D. Giovanni Canciani – Seminario-Udine
D. Angelo Colautti – Codroipo
D. Francesco Deganutti – Carpeneto Lestizza
Sacerdote Battista De Marchi – Tolmzzzo
Giovanni Battista Cossetti, organista – Tolmezzo
P. Giuseppe Dorigo – Tolmezzo
Sacerdote Liberale Dell'Angelo – Tolmezzo
Sacerdote Battista Perini – Cividale
Giuseppe Comelli – Udine
Beniamino Zanin, canonico[216] di Codroipo
Don Domenico Tessitori – Moggio Udinese
D. Francesco Tosolini, parroco di S. Giacomo – Udine

A tutti questi signori, di non dubbia fede, speriamo di poterne tra breve aggiungere degli altri.

Udine, agosto 1892

Walther

«Il Cittadino Italiano», XV/170 (lunedì 1 agosto 1892), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo organo

Siamo lieti di annunciare che la fabbriceria del duomo di Tolmezzo ha firmato, in questi giorni, il contratto colla ditta Zanin di Camino di Codroipo, per la costruzione di un grand'organo da collocarsi in quella ven.da chiesa arcidiaconale.
Il progetto che diamo qui sotto, è stato riveduto ed approvato dal Comitato permanente della musica sacra in Italia; e noi facciamo voti che il lavoro affidato all'egregio Zanin, risponda in tutto alle esigenze dell'organaria moderna ed all'aspettativa generale che si nutre sul suo conto.
Salutiamo intanto con viva soddisfazione, questo diffondersi degli organi a due tastiere in Friuli, e speriamo, non senza fondamento, che a questo risveglio tenga dietro una riforma ben più importante nel campo dell'arte sacra. *Quod est in votis.*

[215] Riportato integralmente in PARONI, BARBINA, *Arte organaria,* p. 223.
[216] *Recte* Camino.

Progetto di un nuovo organo moderno a due tastiere di 58 note da collocarsi nella ven.da chiesa arcid.le di Tolmezzo.

I tastiera. Grand'Organo

1. Bordone 16 piedi – 2. Principale 8 id. – 3. Bordone 8 id. – 4. Salicionale 8 id. – 5. Tromba 8 id. – 6. Oboe 8 id. – 7. Flauto Armonico 4 id. – 8. Ottava 4. id. – 9. Duodecima 2 2/3 id. – 10. Quintadecima 2 id. – 11. Ripieno 4 file.

II tastiera. Organo Espressivo

1. Principale 8 piedi – 2. Eufonio 8 id. – 3. Viola 8 id. – 4. Unda Maris 8 id. – 5. Flauto Dolce 4 id. – 6. Piccolo 2 id. – 7. Ottava 4 id. – 8. Clarinetto 8 id. – 9. Ripieno 3 file.

«Il Cittadino Italiano», XV/171 (martedì 2 agosto 1892), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo organo (*)

Siamo lieti di annunciare che la fabbriceria del duomo di Tolmezzo ha firmato, in questi giorni, il contratto colla ditta Zanin di Camino di Codroipo, per la costruzione di un grand'organo da collocarsi in quella ven.da chiesa arcidiaconale.
Il progetto, che diamo qui di sotto, è stato riveduto ed approvato dal Comitato permanente della musica sacra in Italia; e noi facciamo voti che il lavoro affidato all'egregio Zanin, risponda in tutto alle esigenze dell'organaria moderna ed all'aspettativa generale che si nutre sul suo conto.
Salutiamo intanto con viva soddisfazione, questo diffondersi degli organi a due tastiere in Friuli, e speriamo, non senza fondamento, che a questo risveglio tenga dietro una riforma ben più importante nel campo dell'arte sacra. *Quod est in votis.*

Progetto di un nuovo organo moderno a due tastiere di 58 note da collocarsi nella ven.da chiesa arcid.le di Tolmezzo.

I tastiera. Grand'Organo

1. Principale 8 piedi – 2. Eufonio 8 id. – 3. Viola 8 id. – 4. Unda Maris 8 id. – 5. Flauto Dolce 4 id. – 6. Piccolo 2 id. – 7. Ottava 4 id. – 8. Clarinetto 8 id. – 9. Ripieno 3 file.

II tastiera. Organo Espressivo

1. Bordone 16 piedi – 2. Principale 8 id. – 3. Bordone 8 id. – 4. Salicionale 8 id. – 5. Tromba 8 id. – 6. Oboe 8 id. – 7. Flauto Armonico 4 id. – 8. Ottava 4. id. – 9. Duodecima 2 2/3 id. – 10. Quintadecima 2 id. – 11. Ripieno 4 file.

Pedaliera di 30 note

1. Contrabasso 16 piedi – 2. Subbasso 16 id. – 3. Ottava 8 id. – 4. Violone 16 id. – 5. Tromba 16 id.

Pedalini di combinazione

1. Ance 1ª tastiera – 2. Ance 2ª tastiera – 3. Registri di fondo 1ª tastiera – 4. Registri di fondo 2ª tastiera – 5. Ripieno 1ª tastiera – 6. Ripieno 2ª tastiera – 7. Unione delle due tastiere – 8. Unione della 1ª tastiera al pedale – 9. Unione della 2ª tastiera al pedale – 10. Espressione – 11. Tremolo alla 2ª tastiera.

(*) Essendo ieri, causa un equivoco, rimasti senza correzione tanto questo articolo che il seguente, incorsero delle ommissioni, di cui i lettori si saranno accorti, laonde ci crediamo in dovere di ripubblicarli nella loro integrità[217].

[217] Si nota che nella rettifica è stata erroneamente invertita la disposizione fonica del Grand'Organo con quella dell'Espressivo.

«Il Cittadino Italiano», XV/177 (martedì 9 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Messa novella in Tolmezzo con armonio di stile severamente religioso

Tolmezzo, 7 agosto 1892

Vanno segnalati alla pubblica estimazione quegl'intelligenti che tentano con generosi sforzi di togliere la musica di chiesa al fasto teatrale ed ai suoni da trivio, onde troppi compositori l'hanno infarcita, e troppi esecutori sono stati e pur sono ad essi oltremisura aderenti. Ella è cosa che non par vera in udire come, dopo tanti eccitamenti abbassati dalla suprema autorità ecclesiastica perché siano eliminate dal tempio le musiche di gusto profano, tuttavia si persista in isconci, strepitosi concerti; ed è pur cosa che fa torto al buon senso ed alle onorevoli tradizioni della vetusta Italia in veder che nella moderna, cioè tra noi stessi, più che in altre genti cattoliche, si è giunti a far quasi sparire la gran differenza che deve intercedere fra musica sacra e profana. Per bearsi alle care armonie cotanto gradite ai romani Pontefici nella Sistina, e d'uopo entrare nelle cattedrali di Ratisbona, di Monaco, delle città sul Reno ed in altre di Germania. Ma è da sperare che questo bisogno da qui innanzi non sarà più, che già in più parti della penisola alzano il capo alcuni autorevoli, e colla penna e coi vocali sperimenti richiamano alle melodie sublimi del Palestrina, vanto immortale di nostra patria, invidiatoci dagli stranieri.

Nel Friuli, e più propriamente in questo capoluogo della Carnia il m. r. capocoro don Gius. Dorigo, uno degl'ispettori diocesani eletti da mr Arcivescovo per la sorveglianza alle esecuzioni musicali di chiesa, non si tenne pago del puro titolo ricevuto; ma si pose a tutt'uomo alla nobile e santa impresa di cui favelliamo, in accordo al locale organista, al valoroso ed appassionato maestro di musica sig. G. B. Cossetti. In Germania chi non sa che adopransi nelle cantorie di chiesa le voci di donne? Or l'illustre sig. Gallignani nel Congresso per la musica sacra, tenutosi nel passato novembre in Milano, mostrò che si può far senza delle donne, e diede saggio di variati pezzi liturgici, usando invece le voci di fanciulli e facendoli servir da soprani con note cosiddette «di testa»: e in effetto la sua schola cantorum fé gustare tali musiche sacre, che furono giudicate dai più intelligenti siccome una vera rivelazione. Erasi pubblicata dalla calcografia annessa al periodico «Musica Sacra» una messa a quattro voci ineguali (soprano, contralto, tenore e basso) musicata nell'anno 1669 dal maestro G. Grossi; pubblicazione concessa al detto periodico dall'amministrazione del duomo di Milano: ed allora nei soprallodati signori Dorigo e Cossetti nacque il gentile pensiero e il magnanimo desiderio di farla sentire nella chiesa arcidiaconale di Tolmezzo per l'occasione in cui il m. r. don Angelo De Reggi dovea ivi celebrare la prima messa il 7 agosto and. corr.

Il Dorigo, armatosi d'un'eroica pazienza, istituì pel corso di sette mesi con gratuito quotidiano magistero un drappello di fanciulli nell'arte del solfeggio: e quindi li iniziò al canto della detta messa.

Tornandogli però spediente il soccorso dell'organo, ebbe in ciò la valida cooperazione del Cossetti, giovane di genio singolare, il quale col suo armonio americano accompagnò nelle pazienti prove i due cori di soprani e di contralti. Non fu possibile per la strettezza del tempo di ammaestrare i giovanetti al canto di tutta la messa del Grossi: quindi oggidì, in cui De Reggi celebrò la prima messa nell'affollato duomo, per il canto del *Gloria* e del *Credo* fu mestieri di ricorrere all'applaudita messa in Si bemolle del grande nostro Tomadini. E fu lasciato di far sentire all'armonico tempio (parato a gran festa per cura dello zelantissimo fabbricerie sig. G. B. Cossetti) tali due gravi composizioni ai provetti cantori di questa cappella, i quali pur modularono con accompagnamento d'organo e con effetto meraviglioso le gravi note gregoriane dell'introito e del postcommunio. E così restò ai fanciulli l'interporre le loro angeliche voci nel *Kyrie* del Grossi nel *Sanctus,* all'offertorio ed all'*Agnus Dei*.

La musica di questi pezzi alla Palestrina che penetra con insolita dolcezza fino al cuore e vi desta sentimenti devoti, non è stata intesa da oltre due secoli cioè da quanto il maestro Grossi ne facea risuonare le ampie volte del duomo di Milano. Ed ora Tolmezzo ha il vanto di aver dato con questa riproduzione il bell'esempio e il santo impulso alle armonie strettamente di chiesa. E si approssima un'altra solennità in cui Tolmezzo avrà la gloria di far sentire armonie divine, delle quali antichi nostri italiani furono i primi e preclari maestri alle altre nazioni. E la festa che si approssima è quella di S. Ilario, protettore della Carnia. In quel giorno i medesimi fanciulli, che oggi cantarono riprodurranno i pezzi del maestro Grossi; e daranno prova di loro piacevolissimi concerti anche in un nuovo pezzo, cioè in una *Salve Regina*, corale sublime di Ios. Rheinberger a quattro voci ineguali. Io che scrivo dell'odierna funzione a cui presi parte, in altri tempi ho ammirato in Francia le salmodie del canto fermo, ma ho pur notato in quelle chiese dei cantici in lingua nazionale troppo marziali, onde ricordo di aver detto a me stesso: «Così si parlerebbe ai soldati». Troppi canti ho udito in altri paesi che mi parvero suoni adatti a scuoter buoi e cavalli ed altre men nobili bestie. Ho ascoltato invece il popolo alemanno che canta, congregato nelle chiese, con umiltà profonda, pezzi d'Haydn, di Moser e d'altri suoi maestri, ed ho esclamato: «Così veramente si parla a Dio». Quel corale del

Rheinberger è appunto la tenera espressione di un'anima cristiana che parla propriamente a Dio ed alla Vergine Madre con un andamento quasi di canto fermo, con note le più toccanti, con armonie in somma di Paradiso, le meglio atte ad edificare. La storia narra di famosi peccatori, che si convertirono all'udire un canto patetico di religione: or noi domandiamo se possano servire a ciò i cantici clamorosi che assomigliano a quelli degli amatori di Bacco e delle osterie.
«Poca favilla gran fiamma seconda». E giova sperare che i conati de' viventi maestri italiani, sebben pochi in confronto alla massa avversaria, ma sapienti e forti, possano richiamare sul retto sentiero specialmente la nuova generazione, che prenderà il posto della vecchia: e sarebbe pur bello che tutti, e compositori e cantori di chiesa, lasciate le miserabili gare e i puntigli, che han tenuto divisi per sì lunga stagione i figli d'Italia, si ricomponessero alfine in una vera unità d'intendimento, quella di lodare Iddio nel tempio, e non il mondo; e di eccitare a pietà coi canti perfettamente religiosi. E così l'Italia, stabilita per lo loco santo dov'è il centro della religione cattolica, potrebbe andar superba d'una gloria novella, ed esimersi da una censura che intorno alle musicali esecuzioni di chiesa perseverano a muoverle gli stranieri.
Il nostro novello sacerdote andrà lieto dell'odierna festa, e si ricorderà per tutta la vita delle dimostrazioni di attaccamento ricevute, e specialmente di due avvenimenti legati a questa solennità: cioè della musica, veramente sacra, che accompagnò il suo primo sacrifizio; e del discorso d'occasione, tenuto *inter missarum solemnia*, da questo economo spirituale Dell'Angelo don Liberale, persona cotanto amata e stimata. Ei dimostrò la sublimità dell'angelico ministero sacerdotale, e le sue parole, piene di dottrina, di affetto e di opportunità ai tempi che corrono, furono avidamente ascoltate, e toccarono i cuori, lasciandone una impressione assai viva e gradita.

Cav. Lorenzo prof. Schiavi

«La Patria del Friuli», XVI/189 (martedì 9 agosto 1892), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

[…] **– Organo**[218]

Solimbergo, 8 agosto

Ci scrivono da Solimbergo (Sequals) in data 6 corrente:

[…]

La chiesa di Solimbergo inaugurerà fra breve il nuovo organo, dietro iniziativa del zelantissimo parroco. L'organo è opera dei valenti artisti signori fratelli Bassani[219] di Venezia, la cui fama è ormai nota ovunque.

«Il Cittadino Italiano», XV/185 (venerdì 19 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

S. Martino di Codroipo, 16 agosto 1892

Caro «Cittadino»,
Domenica 14 agosto si fece qui l'inaugurazione d'una statua della Vergine, lavoro ammirato di un artista, che ha già assicurato a sé un bel nome: il sig. Francesco Querini da Udine. […]
Circa le 9 del mattino se ne fece la solenne benedizione in mezzo a un concorso affollatissimo di gente, qui convenuta dai vicini paesetti, che, ne sapevano la nuova dallo scampanio allegro che per otto giorni in precedenza alla festa sentirono nelle ore meridiane e sulla sera. […]
Ed eccoci alla chiesetta, angustissima per la circostanza, parata benino e con buon gusto; nulla dovea mancare al decoro delle sacre funzioni di quel dì, un'eletta di 15 cantori di Mortegliano fece sentire della musica solenne veramente e maestosa e d'una esecuzione perfetta. Faceva l'accompagnamento all'armonium il loro maestro Lotti, buon cultore di musica sacra e liturgica; c'era pure alla messa il violone ed ai vesperi si aggiunse anche il flauto. Al *Kyrie* suonò il distintissimo maestro Franz. Eseguirono musica grandiosa, *Kyrie*, *Gloria* e *Credo* di Hummel, *Sanctus* e *Agnus Dei* di Candotti, *Dixit* e *Laudate pueri* di Rossi.
E per passare dal sacro al profano, ti dirò che l'allegria al di fuori fu grande, ti dirò che i buoni e valenti cantori morteglianesi ci rallegrarono ad intervalli con cori, tolti dalle migliori opere del Verdi, del Rossini e del Meyerbeer.
[…] P. Ch.

[218] Segnalato in METZ, *Nota*, p. 136 (nota 66).
[219] *Recte* Bazzani.

«Il Cittadino Italiano», XV/185 (venerdì 19 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Tolmezzo, 18 ore 1 pom.

Oggi alle ore 10½ il maestro Tebaldini della schola cantorum di Venezia tenne una conferenza sulla musica sacra nella chiesa di Centa in Tolmezzo. Presenziavano una ottantina di sacerdoti accorsi da ogni parte della diocesi, alcuni signori e parecchie signore nella parte riservata e nel riparto per pubblico, un buon centinaio di persone.
Seguì un saggio di musica polifona sistema Palestrina, del Grossi ed un piccolo saggio di canto fermo con organo.
Alle 2½ avremo una lezione del come si insegna il canto fermo. Ve ne scriverò.

Tolmezzo, 18 ore 5 pom.

Alle 2½ ebbe luogo la seconda conferenza. Veramente non disse nulla di nuovo del come si insegni il canto e tutto si ridusse a qualche piccolo esercizio di canto fermo bene cantato dal Tebaldini.
Nel caso, aveste bisogno d'una estesa relazione, magari anche di tutto il discorso, sarà sempre pronto

Democritus

«Il Cittadino Italiano», XV/185 (venerdì 19 agosto 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Comunicato[220]

Egregio sig. Direttore del giornale «Il Cittadino Italiano» – Udine.
La sottoscritta fabbriceria della chiesa della Beata Vergine di Vernasso avendo acquistato un organo nuovo per la chiesa stessa dalla ditta Malvestio Domenico e figlio di Padova, ed essendo ampiamente stato collaudato dai signori prof.ri Franz Vittorio, monsignor Tessitori Giuseppe organista di Cividale, e maestro Tomadini Raffaele, trova di porgere solenne encomio alla distinta Ditta suddetta per la cura avuta nella costruzione del medesimo, che ha pienamente soddisfatto tanto i collaudatori, quanto tutte le altre persone che nella solennità del 15 corrente ebbero a sentire detto organo suonato con molta valentia dall'egregio rappresentate della predetta ditta Malvestio sig. Luigi De Agostini.
Tale dichiarazione crede suo dovere di fare tanto per la bontà del lavoro, quanto per l'onestà della ditta e suo rappresentante, avendo la medesima usato tutti i riguardi e le premure per viemmeglio accontentare questa fabbriceria e gli abitanti della frazione di Vernasso.
Pel suesposto prega codesto sig. Direttore a voler render di pubblica ragione la presente a perenne gratitudine della ditta surriferita.

Vernasso, li 16 agosto 1892

I fabbricieri
Becia Antonio
Clemencigh Giuseppe
Struchil Giuseppe

«Il Cittadino Italiano», XV/185 (venerdì 19 agosto 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Collaudo[221]

Chiamati i sottoscritti dalla fabbriceria della veneranda chiesa di Vernasso, filiale della parrocchia di San Pietro al Natisone, ad esaminare il nuovo organo dei sigg. Domenico Malvestio e figlio; praticato un minuzioso esame in ogni singola parte dell'istrumento, hanno constatato anzitutto la solidità dell'istrumento stesso e la bontà della meccanica.
Vanno in modo speciale segnalati per il carattere bene appropriato, il secondo Principale, la Voce Umana, il Trombone al pedale ed il Ripieno.

---

[220] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136.
[221] Segnalato in *Ibidem*, p. 136.

Considerato poi l'istrumento dal lato liturgico, esso corrisponde interamente alle prescrizioni ecclesiastiche ed alle esigenze della riforma della musica sacra.
I sottoscritti quindi credono di poter dichiarare coscienziosamente, come dichiarano, che l'organo merita di essere collaudato.
In fede ecc.

Vernasso, 11 agosto 1892

Vittorio Franz prof.
P. Gius. Tessitori, organista in Cividale
Maestro Raffaele Tomadini

«Il Cittadino Italiano», XV/186 (sabato 20 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Tolmezzo, 19 agosto 1892

Come è già stato annunziato, la fabbriceria di Tolmezzo col concorso di egregia persona e sperando l'appoggio di tutta la popolazione, avuta inoltre l'autorizzazione della competente autorità, è venuta nella deliberazione di riformare l'organo della chiesa arcidiaconale secondo le esigenze liturgiche e gli ultimi progressi dell'arte organaria e già ne ha affidato l'esecuzione all'egregio nostro friulano sig. Zanin.
Or quando si trattò di concludere questo affare, una commissione si è recata ad Udine per sentire ed esaminare l'organo della parrocchiale di San Giacomo, fabbricato dallo stesso signor Zanin; ed ottenuto il permesso del r.mo Parroco, lo sentì suonare dall'egregio prof. V. Franz, e ne rimase più che soddisfatta, entusiasmata.
In tale circostanza il sullodato prof. Franz, in via di discorso mostrossi lieto d'aspettare ospite in Moggio l'illustre sig. G. Tebaldini direttore della schola cantorum di Venezia e vice-maestro della cappella Marciana.
E poiché la fabbriceria suddetta avea negli ultimi mesi fatto acquisto dei libri corali editi dal sig. Pustet secondo le norme strettamente liturgiche, venne in mente di far sentire ai nostri cantori il modo d'interpretarli rettamente giusta le ultime scoperte della paleografia musicale.
Se ne parlò col prof. Franz, e questi espose l'idea al m.º Tebaldini il quale gentilmente accettò fissando il giorno 18 del corr. mese.
Saputosi che il Tebaldini sarebbe venuto a Tolmezzo, molti mostrarono desiderio di ascoltarlo, e lo eccitarono in altri; così che nell'ultime quello che dovea essere un privato convegno, diventò una adunanza numerosa quale oggi si tenne nella chiesa di Centa.
Il Tebaldini parlò con quel possesso della materia che gli è proprio e fu attentamente ascoltato. Di poi la cappella della chiesa arcidiaconale eseguì la musica classica che prepara per la festa prossima di S. Ilario.
Nel pomeriggio l'egregio Maestro fece alla esecuzione alcuni piccoli appunti e disse parole di conforto e di elogio delle quali non solo i cantori ma sopratutto il capo coro r. Dorigo e l'organista sig. G. B. Cossetti possono andare lieti ed averne sprone a continuare con alacrità nel lavoro che, per il posto che occupano, loro incombe.
Agli egregi m.ⁱ Tebaldini e Franz, a quanti concorsero alla buona esecuzione ed a tutti quelli che ci onorarono di loro presenza e benigno compatimento io rendo pubbliche grazie.

Sac. Liberale dell'Angelo, ec. sp.

«Il Friuli», X/200 (martedì 23 agosto 1892), p. [2] (*Dalla provincia*)

Profanazione artistica

Da Cividale abbiamo ricevuto una lunga lettera firmata da quattro *appassionati buongustai di musica* sulla esecuzione della messa e dei vesperi in quel duomo, nella scorsa domenica, solennizzandosi il patrono della città, S. Donato.
Per amore di brevità la riassumiamo.
Il celebrante la messa è stato accompagnato all'altare non da un conveniente preludio, ma da uno sconnesso succedersi di accordi.

I numerosissimi coristi non avevano di appoggio che cinque magri violini, una viola, e («qui viene il buono» dice la lettera) un violoncello e due contrabassi: sproporzione che doveva produrre, come produsse, uno sbilancio persino ridicolo.
La famosa messa imperiale di Haydn fu profanata dalla prima all'ultima nota; cantata senza idea dello stile e del fraseggiare; asmando e stuonando: «Se l'Imperatore d'Austria avesse potuto essere presente – dicono i quattro *buongustai* – avrebbe mandati quasi tutti quegli esecutori, o meglio carnefici di tanto capolavoro, allo Spielberg».
La *Pastorale* – I tempo della VI sinfonia di Beethoven – eseguita all'offertorio, è stata scelta fuor di proposito, poiché ora ne siamo ai calori tropicali, non alle frescure del Natale; poi, quella divina emanazione del genio, fu eseguita con movimento così lento, che ne sortì una cosa così snervata e sbiadita, da far rabbia e pietà. «Quella esecuzione – è detto nella lettera che abbiamo sott'occhi – è il vero certificato di nullatenenza musicale dei preposti alla cappella del duomo di Cividale, i quali con tutta indifferenza segnano il tempo a quattro, in due movimenti».
I vesperi, dell'indimenticabile Candotti, non fecero che turbare la digestione di quelli che vi assistettero.
Duole che il Municipio si presti a tenere il sacco – con una sovvenzione di cento lire – a simili reati contro il decoro dell'arte e del tempio.
Così concludono i quattro *appassionati buongustai di musica*, che preghiamo per un'altra occasione a voler scrivere più breve, e sopratutto più chiaro, con meno postille, e da una sola parte del foglio.

«Il Cittadino Italiano», XV/194 (martedì 30 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 29 agosto 1892

Vi dovrei riferire qualcosa sulla festa di San Donato, patrono di questa città, celebrata domenica; ma, a dir il vero, mi stringe il cuore e getterei volentieri la penna di cronista per coprirmi la faccia. Mi vengono le lagrime agli occhi a pensare come qui tutto va dimenticandosi, affievolendo, dileguando. Dove son mai andati gli entusiasmi di anni fa quando al municipio sedevano persone, che sapevano di essere cividalesi, quando un bel numero di canonici ornavano il coro; quando uno stuolo di mansionari alternavano il canto dell'inno nella processione con le marce giulive della banda civica; quando a gara si assecondava il genio dei nostri celebri maestri di musica e tutti si prestano con l'opera loro.
Oggi, manco a dirlo, il Municipio non si vede più concorrere alla funzione e si tien pago di spendere l. 100 per la musica di S. Donato e così crede d'aver soddisfatto alle convenienze; la banda, ohibò! sarebbe antipatriottico che essa suonasse in processione. Se non ci fosse il clero, mio Dio!, di S. Donato più non si parlerebbe; ma anche questo come è ridotto! In processione contai tre – dico tre – canonici oltre il celebrante, e quattro – dico quattro – mansionari. Ah se Dio non provvede, da qui a pochi anni, dell'illustre chiesa cividalese, e del suo insigne, parrocchiale Capitolo, rimarrà alla storia il discorrerne come di tempo passato.
E della musica! si eseguì la messa imperiale dell'Haydn e *Sanctus* e *Agnus* di Mozart, una sinfonia di Beethoven, vesperi di Candotti. Anche qui mai più nulla di nuovo udremo e se non fosse quel manipolo di dilettanti, che istruiti dal distinto mons. Zuliani, debuttanti ora, a rinforzare la decimata cappella, le solennità maggiori si ridurrebbero indecorose affatto.
Però nei cividalesi veri, non dileguasi la tradizione avita, e lo mostra il grande concorso di popolo alla messa e vesperi di S. Donato, come divoti facevano – quantunque un sole tropicale dardeggiasse potentemente – seguito alla processione, ed estatici gustassero le soavi melodie dei surricordati maestri soddisfacentemente riprodotte dai nostri cantori e suonatori.
Il nostro Santo protettore guardi con occhi benigno questa nostra gloriosa, ma infelice terra, e ci ottenga da Dio il ripristino del nostro capitolo, e con esso rivivano le tradizioni gloriose.

Ho letto l'articolo *Profanazione artistica* del «Friuli» del 23 corr. Esso non merita risposta, giacché prescindendo dalle madornali inesattezze di fatto, è troppo trasparente il proposito di dir male ad ogni costo, e di inasperire viemaggiormente gli animi tesi in una questione troppo, troppo poco cavalleresca!

«Il Cittadino Italiano», XV/194 (martedì 30 agosto 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Una risposta ritardata

Cividale, 29 agosto 1892

Credeva che il corrispondente ordinario del «Cittadino Italiano», od in di lui mancanza lo straordinario, avesse mandato una relazione della musica eseguitasi nel nostro duomo il giorno di S. Donato, smentendo in pari tempo la bugiardissima lettera pubblicata in riassunto nel n. 200 del «Friuli», che ad onta delle solenni ed anche recenti cantonate che si prende per le sue corrispondenze da Cividale, tuttavia seguita ad accoglierle e stamparle senza darsi alcun pensiero di appurare prima la verità. Se non vi dispiace, benché in ritardo, supplirò io per questa volta, onde togliere la cattiva impressione che tale bugiarda corrispondenza potrebbe aver prodotto, non già nei cividalesi, che unanimi l'hanno riprovata, ma negli altri lettori del «Friuli».
Anzitutto, credo opportuno premettere che tale corrispondenza era stata antecedentemente minacciata per vendicare l'esclusione fatta di un violinista dal prender parte all'esecuzione della musica in detto giorno. Basterebbe questa sola osservazione per far capire quanto attendibile sia la relazione stampata nel «Friuli».
Posso accertarvi, senza tema d'essere smentito dagli imparziali, che l'esecuzione della musica è riuscita di comune soddisfazione, e che perciò gli appunti fatti dai quattro *buongustai* non sono altro che un impasto di menzogne ed una biliosa espettorazione di maldicenza. Di fatto nella corrispondenza si dice prima di tutto che il celebrante è stato accompagnato all'altare non da un conveniente preludio, ma da uno sconnesso succedersi di accordi. Che abbiano quei quattro *buongustai* orecchie lunghe e delicate assai non si può negarlo; ma che sieno poi dotate della facoltà di udire l'organo anche quando tace, mi pare non si possa ammetterlo. Orbene è questo appunto il caso; imperocché il celebrante si portò all'altare mentre i mansionarii in coro terminavano la recita delle ore canoniche, onde esser pronto per l'introduzione dell'*Asperges*, come si pratica in tutte le domeniche. L'organo quindi in questo frattempo doveva tacere come di fatto ha taciuto; e l'organista prima del *Kyrie* si è limitato soltanto a far sentire il La per l'accordatura degli strumenti.
Ciò nondimeno quei quattro *buongustai* asseriscono di aver udito uno sconnesso succedersi di accordi. Con pari verità poi assicurano che le sullodate loro orecchie sono state straziate per le continue stuonature da nessun altro avvertite, come anche per la voce asmatica dei giovani dilettanti. E, ciò che è peggio ancora, i vesperi hanno turbata la loro digestione, che è forse per essi la funzione più prediletta ed interessante. Affermano inoltre come egualmente il tempo a quattro sia stato segnato in due movimenti, il che nessuno si è nemmen sognato di fare. A dir breve quei quattro cari *buongustai* giurano che la famosa messa imperiale di Haydn fu profanata dalla prima all'ultima nota; cantata senza idea dello stile e del fraseggiare, di modo che avrebbero desiderato si fosse trovato presente l'Imperatore d'Austria, onde mandare quasi tutti gli esecutori o meglio carnefici di tanto capolavoro allo Spielberg!!… Non sarebbe invece assai meglio che se ne andassero essi, i quattro *buongustai* in quel paese, avendo dei titoli legali per esservi accolti, mentre a solo sfogo di bile hanno inventate e propalate bugiardissime menzogne che possono riuscire di disdoro e di danno alla città?
Per finire, io consiglierei quei quattro *buongustai*, a smettere il brutto vizio della bugia e della maldicenza, ed a starsene in casa un'altra volta a gustare e smaltire tranquillamente cibi e vino, che così non correranno pericolo di vedersi forse in altra circostanza sbugiardati e frustati pubblicamente di santa ragione.

«Il Cittadino Italiano», XV/205 (martedì 13 settembre 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un bravissimo artefice friulano, che meriterebbe maggior fortuna

Latisana-S. Michele, 1892

Degli appassionati cultori di musica, pochi non conoscono nella sua regione Antonio Novello di Manzano, fabbricatore di pianoforti. Che se tutti affatto, e di altre provincie ancora, non furono al caso di valutare i di lui meriti, egli è perché quest'uomo, originalmente modesto, evita la réclame fino al punto di non mettere il proprio nome sulle fatture che escono dalle sue mani. Ma noi che l'osservammo da vicino; noi che potremmo far dei confronti tra i suoi pianoforti verticali e quelli venuti dall'estero, noi possiamo ripetere ed a lui desiderare di cuore quelle fortune che, come strombazzano i giornali, sono toccate a tanti uomini, e dovute alla pubblicità.
Infatti crediamo, che se tutti sapessero che ad Udine, presso la casa Pecile, vive ed instancabilmente pensa e lavora questo uomo, altrettanto bravo quanto umile, conscienzioso ed onesto, ricorrerebbero a lui, oltre che

per riparazioni dei vecchi pianoforti a coda, anche per ordinazioni di nuovi verticali, e se ne troverebbero ben contenti per stupenda esecuzione, per sonorità di voce, per modicità di prezzo, come lo furono i sottoscritti

Taglialegne ved. Stroili
Guglielmo Beltrame.

«Il Cittadino Italiano», XV/211 (martedì 20 settembre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora un divieto

Leggiamo nella «Vera Roma» del 10 corr.:

Alcuni giornali, fra i quali l'«Osservatore Cattolico» di Milano, han messo in dubbio quanto noi annunziammo nel passato numero, cioè il divieto ormai noto di più trattare l'argomento della riforma della musica sacra nei periodici: dappoiché questo, per ordine pontificio, si sta naturalmente studiando dalla Sacra Congregazione dei Riti.
Siamo perciò in dovere di confermare l'annunziato divieto, il quale non era ancora pervenuto a Milano quando veniva notificato ai soli giornali cattolici di Roma cioè l'«Osservatore Romano», «Civiltà Cattolica», «Voce», «Squilla», «Moniteur de Rome» e «Vera Roma».
Noi che siamo più dappresso alla Sede Apostolica, abbiamo anche il vantaggio di essere i primi ad apprenderne i venerati comandi ed a questi pienamente sottometterci, siasi pure col sacrificio di qualsiasi nostra opinione. Peraltro; nell'attuale questione, dobbiamo dichiararlo, il comando dell'autorità suprema appagò un voto, che da lungo tempo avevamo concepito.
Nel momento in cui scriviamo anche all'«Osservatore Cattolico» di Milano, possiamo assicurarlo, è pervenuta la notificazione di quel divieto; il quale – siamo autorizzati a dichiararlo pubblicamente – non è altro che la emanazione d'un desiderio vivissimo del Santo Padre. Quindi, non esitiamo un solo istante a dubitarne, sarà accolto con quella universale e piena sommissione, di cui sempre dette prova la stampa cattolica.

«Il Cittadino Italiano», XV/213 (giovedì 22 settembre 1892), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 21 settembre 1892

[…]

In questi giorni ho riudito il suono dell'organo di S. Pietro de' Volti che taceva da un anno causa il ristauro di quella chiesa. il bravo organista Romano Zordan di Caltrano presso Thiene lo ripulì e riaccordò, facendo delle riparazioni ed aggiunte rese opportune, ed il suo lavoro incontrò la generale soddisfazione.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XV/215 (sabato 24 settembre 1892), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 23 settembre 1892

Le feste centenarie della nostra beata concittadina Benvenuta de Bojani, si appressano ed il r.mo v. c. mons. Zanutti, si dà tutte le premure acciocché queste sacre funzioni riescano con la maggiore pompa e decoro compatibilmente alla ristrettezza della chiesa di S. Pietro de' Volti ed ai mezzi di cui dispone.
Mi consta che l'egregio maestro Raffaele Tomadini abbia già composto un motetto sulle parole *Audi filia et vide* per baritono e coro con accompagnamento d'orchestra ed organo, e da persona competente ho sentito lodare molto quella composizione, ed io mi congratulo col giovine maestro e lo prego a continuare indefessamente i suoi studi e seguire le orme lasciategli dallo zio. So ancora che gli eredi Tomadini sono pronti a concedere l'esecuzione della musica lasciata dal celebre monsignore e particolarmente il famoso *Jesu corona Virginum*. Così noi avremo in questa occasione e le angeliche melodie dello zio e le soavi note del nipote, che promette molto nell'arte di Euterpe.
[…]

«Giornale di Udine», XXVI/234 (venerdì 30 settembre 1892), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

La verità sulla proibizione di discutere di musica sacra

Il «Cittadino Italiano» di qualche giorno fa riportava dalla «Vera Roma» un articolo abbastanza strano che fece meravigliare quanti lo lessero; noi ora ne riportiamo un altro dalla «Lega Lombarda» del 23-24 settembre che serve a dimostrare che tanto la «Vera Roma» quanto il «Cittadino Italiano», il quale in fatto di musica sacra, pare che abbia molte analogie con la «Vera Roma», hanno preso una solenne cantonata: chi porta la coda di paglia teme sempre che gli pigli fuoco.
Ecco l'articolo:

È stato detto che dalla segreteria di S. S. è partito ai giornali cattolici l'ordine di non più discutere di musica sacra.
Questa notizia ha fatto per un momento una certa impressione. E tutti si era in attesa dell'ordine anzidetto e delle ragioni eventuali determinati tale divieto.
Ma a nessun giornale cattolico né di Roma né d'altrove è mai pervenuto un tale ordine sotto nessuna forma né di circolare, né di raccomandazione privata.
Il vero è che l'ordine di tacere di musica sacra è stato dato formale al giornale la «Vera Roma», che ha sproloquiato tanto sulla medesima; e che questo giornale pare abbia tentato di convertire l'ordine per se stesso, in un divieto per tutti, mistificando con un telegramma anche il «Corriere» di Torino. *Erudimini*!

(Valther)

«Il Cittadino Italiano», XV/221 (sabato 1 ottobre 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La verità sulla proibizione di discutere di musica sacra

(Valther) del «Giornale di Udine», pretende che noi abbiamo presa una cantonata riportando dalla «Vera Roma» quattro righe che valgono a mettere a dovere certi pretenziosi maestri di musica sacra.
Povero *(Valther)* lo consigliamo a provvedersi di doppie lenti; così non sarà esposto a dare nasate strepitose.
Sappia anzi tutto che mal cita la «Lega Lombarda», la quale nel numero del 23-24 settembre da lui indicato, non accenna né pure a quistioni di musica sacra. Raccomandi quindi ai suoi suggeritori di insoffiarlo con maggior esattezza.
Sappia poi che le quattro parole, per far tacere i maestri pretenziosi, non sono invenzione della «Vera Roma», né del «Cittadino Italiano», ma furono dettate da chi ha l'autorità di dettarle, ed ha diritto di esigere obbedienza.
Dunque ogni polemica sulla musica sacra dev'essere ora chiusa da ogni sincero cattolico. Solo potranno ancora a modo loro scrivere – sempre su giornali che rispettano il Papa –, e i *Valther fra parentesi* ed i suoi suggeritori, e quanti altri parlano di musica sacra non per amore al bello che inspira alla devozione nei sacri riti, ma per amore a quei danari che ci diedero un Giuda fin nel collegio degli apostoli.
Ed ora detto questo, riportiamo due righe dell'«Osservatore Cattolico» le quali dimostrano una volta di più come sia leale, schietto sostenitore del principio dell'obbedienza, quel foglio che *(Valtzer)* si vergogna di leggere o di nominare.
Ecco quanto scrive l'illustre nostro confratello

Sulla musica sacra

Il Santo Padre desidera che il giornalismo cattolico attenda dalla Sacra Congregazione dei Riti, senza fare polemiche, le decisioni intorno alla musica da chiesa, essendo allo studio in quel solenne consesso la grande questione sulla quale proferirà egli l'ultima parola. Noi ci conformiamo colla più premurosa docilità al desiderio del Maestro supremo, e aspettiamo e già dichiariamo di accogliere incondizionatamente le norme che da lui saranno date oltre quelle che già furono comunicate e sono seguite.

(«Osservatore Cattolico» n. 213)

«Il Cittadino Italiano», XV/225 (giovedì 6 ottobre 1892), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Società regionale veneta di S. Gregorio

Programma della Prima Adunanza generale, che avrà luogo in Venezia il 10, 11, 12 e 13 ottobre 1892

10 ottobre

Ore 5 pom. A S. Simeon Piccolo, dirimpetto alla stazione ferroviaria: a) esposizione del SS.; b) *Veni Creator* e *Tantum ergo*, in canto gregoriano; c) benedizione col Venerabile, impartito dal m. r. parroco D. Francesco Paganuzzi.
(L'organo sarà suonato dal m. Giovanni Minozzi della cattedrale di Padova).
Ore 8 pom. a) ricevimento dei membri della Società, nella chiesa di S. Giacometto di Rialto, adibita alla schola cantorum di S. Marco; b) studio del canto gregoriano sulle edizioni autentiche di Ratisbona. Esempi e saggi dati dagli alunni della medesima schola.
La lezione verrà impartita sul *Graduale romanum* dal prof. G. Tebaldini.

11 ottobre

Ore 9 ant. A S. Simeon Piccolo: messa letta, durante e dopo la quale, il maestro Vittorio Franz eseguirà il seguente programma:
1. Lemmens – a) *Hosanna*, b) *Gran coro*.
2. " – *Cantabile*.
3. Bach G. S. – *Preludio e fuga* in Do maggiore.
4. Capocci – a) *Laghetto*, b) *Scherzo*.
5. Mendelssohn – *Preludio*.
6. Gabrieli A. – *Canzone* (dal *Concerto storico* di Guilmant).
7. Bossi – a) *Cantabil*e, b) *Alleluja*.

Ore 1½ pom. A S. Giacometto di Rialto: a) adunanza generale dei membri della Società regionale veneta di S. Gregorio, b) relazione della presidenza e dei singoli delegati diocesani, c) modificazioni ed aggiunte allo statuto sociale.
Ore 3 pom. a) *Il canto gregoriano secondo le lezioni dei codici*: conferenza del m. Antonio Bonuzzi.
Lezione pratica di studio per gli iscritti al coro: si preparerà la messa gregoriana da eseguirsi il giorno 13.
Ore 8 pom. A S. Giacometto di Rialto: lezione pratica di studio per le voci bianche, tenuta dal prof. G. Tebaldini.

12 ottobre

Ore 9 ant. A S. Simeon piccolo: a) messa letta.
Durante la messa l'organo sarà suonato dal prof. Luigi cav. Bottazzo, col seguente programma:
1. Capocci F. – *Entrata*.
2. " – *Offertorio*.
3. Bottazzo – *Elevazione*.
4. Lemmens – *Comunione*.
5. Bottazzo – *Sortita*.

b) Dopo la messa gli alunni dell'Istituto dei ciechi di Padova eseguiranno:
1. Cavazzana Giuseppe – *Preludio* in Mi b, eseguito dall'autore.
2. Bottesella Luigi – *Postludio*, idem.
3. Bach G. S. – *Fantasia e fuga* in Do minore, eseguita dal maestro Angelo Fin, uno degli organisti della basilica del Santo.
4. Minozzi Giovanni, org. della cattedrale di Padova – *Sonata* in quattro tempi eseguita dall'autore.
5. Lemmens – *Preludio* a 5 parti eseguito da Bottesella Luigi.
6. Lemmens – *Scherzo sinfonico concertante*, eseguito da G. Cavazzana.

Ore 2 pom. A S. Giacometto di Rialto: lezione pratica *L'organo nei preludi, interludi e postludi*.
Dimostrazione pratica del prof. Luigi cav. Bottazzo, fatta sulla messa della Madonna in canto gregoriano, sugli otto toni dei salmi e sul *Magnificat* di secondo tono. Gli esempi, all'organo, saranno eseguiti dall'alunno G. Cavazzana dell'Istituto dei ciechi di Padova.
Ore 3 pom. Prova delle composizioni da eseguirsi nel giorno susseguente, fra i membri della Società iscritti nel coro.
Ore 5 pom. Pranzo sociale per il quale resteranno aperte le sottoscrizioni presso la segretaria della presidenza, versando la tassa di l. 3.

Ore 8 pom. A S. Giacometto di Rialto: lezione pratica di studio per le voci miste. Prova di assieme fra gli alunni adulti della schola cantorum (prof. G. Tebaldini).

13 ottobre

Ore 9 ant. A S. Simeon Piccolo: a) messa solenne in canto gregoriano eseguito dal coro; b) trattenimento organistico con programma da stabilirsi.
Ore 1 pom. A S. Giacometto di Rialto: a) lezione pratica del prof. Luigi cav. Bottazzo sulla modulazione unitonica e il modo più proprio al cambiamento di tonalità; b) lezione sulla storia e l'estetica del canto misurato e polifono del prof. G. Tebaldini: verrà esaminata la messa *Iste confessor* di Palestrina; c) adunanza generale di chiusa fra i membri della Società, nomina delle cariche sociali, proclamazione della sede della Seconda Adunanza generale, discorso della presidenza.
Ore 4 pom. Benedizione col SS. impartita dal m. r. parroco d. Francesco Paganuzzi, durante la quale si eseguirà a) *Te Deum* a 4 voci pari di M. Haller con accompagnamento d'organo; b) *Tantum ergo* a 3 voci uguali di E. Bossi con accompagnamento d'organo; c) *O salutaris hostia* a 4 voci pari di Ch. Gounod; d) *Oremus in festo S. Gregorio Papa* di Palestrina a 4 voci pari.
Verona, settembre 1892

La presidenza

Avvertenze

1. L'organo che serve durante le funzioni ed i saggi organistici, è stato gentilmente concesso dalla ditta Fratelli Pugina di Padova. Esso consta di due tastiere di 58 tasti con pedaliera di 30 note. È costruito a sistema tubolare.
2. Perché le conferenze riescano di maggior utilità, si consiglia ciascuno che vi interviene, di provvedersi del testo analogo.
Quindi il *Graduale* di Ratisbona e la messa *Iste Confessor* di Palestrina nell'edizione Pustet; per quella di m. Antonio Bonuzzi, gioverà assai il libro che ha per titolo: *Compendium ou chant ordinaires de la messe et de l'office*, Solesmes 1892. Questo *Compendium* sarà vendibile nei giorni dell'adunanza presso l'ufficio di segreteria.
3. Chi desiderasse far parte del coro è pregato darne partecipazione diretta alla presidenza.

La presidenza

«Giornale di Udine», XXVI/239 (giovedì 6 ottobre 1892), p. [2] (*Cronaca urbana e provinciale*)

Ancora sulla proibizione di discutere di musica sacra

Riceviamo e pubblichiamo:

Povero «Cittadino Italiano»! Pretende consigliare agli altri le doppie lenti e non si accorge ch'egli ha sì vivo bisogno di qualche forte dose di bromuro. Calma, calma «Cittadino» bello! La «Lega Lombarda» del 23-24 settembre narrando perché e come sia stato spedito alla «Vera Roma», dalla Segreteria di Stato pontificia, l'ordine di tacere di musica sacra, metteva un po' le cose a posto. Ma di occhiali, oltre al bromuro, provvediti tu «Cittadino» caro!
Se non è il numero del 23-24 settembre, sarà quello del 24-25 che riporta la notizia a cui si riferiva il nostro *Walther*.
Questa differenza può essere avvenuta causa le diverse edizioni della «Lega Lombarda». Del resto lo stesso giornale in questi giorni – senza fare polemiche – continua a trattare di musica sacra e per di più con un'ampiezza maggiore del solito.
Ma perché il «Cittadino Italiano», che nel n. 221 riporta quanto scrisse l'«Osservatore Cattolico» nel n. 213, non ha voluto riferire ancora quanto ha pubblicato lo stesso giornale il giorno 26-27 settembre? Egli risponde al «Corriere Nazionale» di Torino che colla «Vera Roma» e col «Cittadino Italiano» formano una degna triade. Ecco l'articoletto:

Al «Corriere Nazionale» scrivono da Roma: «So che all'"Osservatore Cattolico" l'ordine di tacere sulla questione della musica sacra fu esteso da qualche giorno. Se sarà necessario sarà esteso ad altri, o sarà presa una misura necessaria.
Ora, noi, sin dal 19 corr. abbiamo pubblicato una dichiarazione che fu approvata dalla competente autorità, cioè dalla Santa Sede. Qui il "Corriere" ha l'aria di far credere che sia una vittoria sua la misura della Santa Sede, cui riconosciamo savia, conveniente e ci uniformiamo. Niente affatto; la Santa Sede non ha avuto in

mente di favorire lo spaccio delle musiche dei signori Scala (1) e non manda note commerciali ma ha creduto venuto il tempo di richiamare a sé la questione e di trattarla ella stessa, e le vanterie del "Corriere" non hanno nessun sugo».

Caro «Cittadino»! Se non hai altre candele da accendere, puoi andare a letto all'oscuro!
Sembra che il giornale cattolico udinese tralasci a bella posta dal ricordare che a Verona il giorno 22 settembre si radunava la Società diocesana di San Gregorio, sotto la presidenza di S. E. mons. Bacilieri, vescovo coadiutore.
Che la «Verona Fedele» nei giorni successivi dava estesa relazione di tale adunanza.
Sembra che di proposito il «Cittadino Italiano»… di carta, nasconda il fatto che la «Difesa» di Venezia nei giorni scorsi, senza far polemiche, ha sempre parlato di musica sacra ed ha annunciato l'adunanza generale della Federazione veneta di San Gregorio, che si terrà prossimamente a Venezia. Sembra che non in buona fede lo stesso «Cittadino» nasconda a' suoi lettori come nel programma del Congresso cattolico di Genova sia stata compresa e mantenuta la sezione musica sacra, la quale, senza polemiche di sorta, tratterà della questione[222].
Sembra che al «Cittadino» bello, disgraziatamente affetto da nevrosi acuta, sia sfuggito il seguente periodo contenuto nella «Lega Lombarda» del 23-24 settembre dando relazione delle conferenze di musica sacra tenute a Vaprio d'Adda dal m. Tebaldini col permesso dell'autorità diocesana, e colla adesione di quattro vescovi lombardi e colla presenza di un centinaio di sacerdoti: «Forse senza perdersi in isterili polemiche, questo è il solo mezzo per raggiungere l'ideale della riforma della musica sacra; e la Chiesa esprimendo il desiderio che le vivaci discussioni personali vengano abbandonate, ha voluto che le forze personali degli amanti la riforma si dedichino ad un lavoro più serio ed attivo che non siamo le deplorevoli battaglie di penna».
«Cittadino» caro, che ne dici? Guarda che abbiamo citato «Osservatore Cattolico», «Lega Lombarda», «Difesa» e «Verona Fedele»; cioè, dei giornali cattolici. Potremmo citarne ancora degli altri, ma ci sembra perfettamente inutile.
Quanto alle altre parole con cui il «Cittadino» si insudicia la bocca, crediamo far atto di carità cristiana non rilevandole. Saremo noi così che daremo a lui l'esempio del come vadano rispettati i desiderii della Santa Sede. Ma per il resto, caro «Cittadino Italiano», puoi andare dicono a Milano, *a Biagrass a fa i stecch*!

(1) L'avv. Scala direttore del «Corriere Nazionale» ed impresario di… musica così detta «sacra».

«Il Cittadino Italiano», XV/226 (venerdì 7 ottobre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Al suggeritore di *(Valther)*

Con quattro insolenze a noi dirette sul «Giornale di Udine», numero di ieri, il suggeritore di *(Valther)* pretende di averci vinto. Viceversa poi, dopo cinque giorni di ricerche e di studî, non seppe ancora precisare la fonte da cui attinse le righe colle quali – nel numero 234 del giornale suddetto – voleva farci comparire impostori.
Mio Signore, con o senza lenti, bisogna essere leali quando si vuole sostenere con decoro una polemica; bisogna anche aver il coraggio di non nascondere il proprio nome, quando si è sicuri, della causa per cui si combatte; e bisogna non aver rinunciato al buon senso per non recar prove le quali confermino la tesi sostenuta dagli avversarî.
Ora i brani citati da lei signor anonimo, nel «Giornale di Udine» numero di ieri, confermano la decisione della S. Sede da noi già pubblicata; confermano ancora che tutti i giornali cattolici schietti e sinceri trovano conveniente quella decisione e ad essa ben volentieri si sottomettono.

---

[222] In realtà ne «Il Cittadino Italiano» non mancò un cenno al riguardo. Durante il X Congresso cattolico italiano tenutosi a Genova dal 4 all'8 ottobre si trattò anche di musica sacra, argomento compreso, come al solito, nella II sottosezione della V sezione *Arte cristiana* (la I sottosezione comprendeva *Arte del disegno*). Presidente il padre Angelo De Santi e due i punti programmatici: «1. Resoconto de' progressi dell'Opera "musica sacra" nell'anno scorso. 2. Mezzi per maggiormente consolidare il bene operato». Al corrispondente non fu possibile «per mancanza di tempo e per non perdere il corriere» inviare una relazione dettagliata della seduta che si tenne giovedì 7 alle ore 3 pomeridiane, durante la quale venne letta la relazione sulla musica sacra. Cfr. *Programma pel X Congresso cattolico italiano (Genova 4, 5, 6, 7 e 8 ottobre 1892)*, «Il Cittadino Italiano», XV/200 (martedì 6 settembre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); *X Congresso cattolico italiano a Genova*, «Il Cittadino Italiano», XV/227 (sabato 8 ottobre 1892), p. [2].

Ma se manca il buon senso, manca ancora la vista, o la buona fede ai *(Valther)* e compagnia, poiché non ancora hanno citato il numero della «Lega Lombarda» che credono tutta a loro favore e contro di noi.
La cavatina di scrivere:
«Se non è il numero del 23-24 settembre, sarà quello del 24-25» è una buffoneria; non è né l'uno né l'altro dei due numeri, e se gli oppositori fossero serii non avrebbero osato di ricomparire in scena senza saper metterci sotto il naso almeno quel numero della «Lega»; numero poi che quand'anche esistesse nulla varrebbe contro il nostro asserto di dover obbedire alla decisione della Santa Sede la quale vuole e s'è riservato il diritto di stabilire su ciò che spetta alla musica sacra, e ne vieta le polemiche.
Una parola ancora ai mestieranti di musica sacra, ed è questa:
Il «Cittadino Italiano», sempre leale, diede posto, fin che gli fu lecito, a tutte quelle discussioni di musica sacra senza parteggiare più per questo che per quello; rimproverò a suo tempo i mestieranti che per sostenere la polemica a modo loro ricorsero al «Giornale di Udine» poco o niente letto da chi scriveva di musica sul «Cittadino Italiano»; rimproverò gli stessi mestieranti per le loro frasi nient'affatto cattoliche, e minacciò anche di pubblicare i nomi di chi insultava sul «Giornale di Udine»; e tale condotta del «Cittadino Italiano» fu apprezzata da ogni vero amante di musica sacra. Poco dunque importa che i *(Valther)* e compagnia lavorando per personale interesse, insultino, coprendosi anche male coll'anonimo, poiché si tradiscono fin con le frasi di meneghino che tengono spesso in bocca.
E detto tutto questo facciamo punto fermo. Con certi avversarî di mala fede non si discute.

«Il Cittadino Italiano», XV/233 (sabato 15 ottobre 1892), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo del nuovo organo della chiesa filiale di Bressa fabbricato dal sig. Romano Zordan di Caltrano

Noi sottoscritti invitati dall'onor. Commissione fabbricaria della suddetta chiesa ad esaminare il nuovo organo, dopo accurato, e minuzioso esame accertiamo la buona riuscita dell'istrumento.
Ed in prima constatiamo la perfezione del somiere, che ermeticamente chiuso, somministra in giusta misura l'aria trasmessagli dai mantici costruiti col sistema Cummins. La disposizione dei pedalini di combinazione, che con semplice movimento di tacca abbinano con molto effetto qualunque registro prima apparecchiato, aprono il Ripieno, uniscono la pedaliera alla tastiera, è da lodarsi.
La silenziosa e pronta catenacciatura, la scelta qualità del legno, e la giusta fusione del metallo, assicurano la solidità e la bontà dello strumento. Difatti la sonorità dei Contrabassi indipendenti dal manuale, danno al Ripieno dell'organo una vera solennità col loro movimento. In questa parte lo strumento è ottimo, d'un giusto carattere, e d'una vera impronta liturgica. Rinforza questo con un effetto sorprendente un secondo Principale in 16 piedi: che lega e fa ancora più anima ad un organo che in Ripieno non teme rivali.
Dei n. 7 registri, di concerto, la Voce Umana canta molto bene, ha un timbro appassionato e dolce; col Tremolo lo sarebbe più ancora, se questo non la seguisse anche nell'accompagnamento. Pastoso il Bordone, delicato il suono dei Flauti. Il Flaugioletto è veramente pastorale, non riscontrandosi quell'asprezza quasi comune che è causa del suo ostracismo. Vivaci le Trombe e vibrato il Bombardone. Di singolare effetto è il Violone in 8 piedi.
La pedaliera è a sistema modello, di pedali 27. Da tutte queste parti meccaniche e sonore così soddisfacenti, si ha un ottimo complesso; è un organo che pienamente corrispondendo alle esigenze dell'arte e alle prescrizioni liturgiche, va coscienziosamente accettato e collaudato.

Bressa, 14 ottobre 1892

I collaudatori
Sac. G. Batta Brisighelli, parroco di Percoto
Maestro Raffaele Tomadini

A proposito di questa inaugurazione, ci venne riferito che la suddetta ditta Zordan Romano di Caltrano (Thiene), per incarico ricevuto, eseguì la riparazione del organo di Prepotto, che era in uno stato dei più deplorevoli e pressoché inservibile, ottenendone il plauso e la piena soddisfazione dei committenti.
Alla ditta Zordan, che tanto nome si fece nella nostra provincia, non potranno di certo mancare nuove e più importanti commissioni.

«Il Cittadino Italiano», XV/238 (venerdì 21 ottobre 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Una bella festa religiosa a Bressa

Da una relazione, troppo prolissa, che ricevemmo sulla festa celebrata domenica u. s. a Bressa, rileviamo come si meritino tutti gli elogi ed il clero ed i parrocchiani che tanto si prestarono perché la chiesa filiale di Bressa, rispondesse pienamente ai voti del loro cuore devoto.
Nulla fu risparmiato perché in essa tutto inspirasse devozione e fede. A ciò contribuì pure il lavoro di bravi artisti friulani.
Un capolavoro riuscì l'altare gotico eseguito dal sig. Giuseppe Gregoretti. Ottimo l'organo fabbricato dal sig. Romano Zordan di cui abbiamo già pubblicato un esteso giudizio. Artistica la via crucis dipinta dal Rigo, e belli pure gli stendardi lavoro dello Zara.
Una lode specialissima poi va dovuta al m. r. capp. d. Luigi D'Agostina che fu l'anima dei lavori e della festa.

«Il Cittadino Italiano», XV/239 (sabato 22 ottobre 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 21 ottobre 1892

Siamo in tempo di vacanze, ed anch'io mi sono presa licenza dai lettori del «Cittadino» per darmi un po' di spasso; perciò la cronaca cividalese su codesto stimato giornale restò qualche tempo interrotta. Né per quest'oggi mi è dato riprenderla e mi limiterò solo a parlarvi delle prossime feste centenarie della B. Benvenuta Bojani, la nostra illustre concittadina, che avranno luogo nella veneranda chiesa di S. Pietro dei Volti di fresco restaurata, con quella solennità che la ristrettezza del sacro tempio lo permette.
[…]
Oggi comincerà la novena in onore della Beata, che consisterà nell'esposizione del SS. Sacramento, nella recita di speciali preci arricchite di indulgenze e nel canto del *Jesu corona Virginum*.
Nei giorni 27, 28, 29 poi oltre la vespertina novena vi sarà anche messa cantata la mattina, e la sera panegirico sostenuto dal rinomato p. Doria domenicano. Il giorno 30, festa della nostra Beata, messa solenne la mattina ed il dopo pranzo canto dell'inno, indi panegirico, poscia esposizione del SS. Sacramento col canto del *Te Deum*.
Anche fuori di Cividale si prende interessamento della cosa e ci consta, seppure non siamo male informati, che in uno dei giorni della novena le pievi di Rualis, Remanzacco, Moimacco e Bottenicco (di Bottenicco fu la madre della nostra Benvenuta), Premariacco e forse altre ancora, si porteranno a celebrarvi messa. Bravi i nostri buoni villici!
Il sabato sera 29, vi sarà illuminazione della chiesa e di tutto il borgo Cavour, e la civica banda in divisa suonerà sulla attigua piazzetta.
La musica che si eseguirà in queste sacre funzioni sarà nelle sere ordinarie e nei tre ultimi giorni, con accompagnamento d'organo, del maestro Candotti, e nel giorno della festa con orchestra d'archi tolta dal repertorio più scelto dei maestri di musica sacra, come *Kyrie, Gloria, Credo* del Cherubini; *Sanctus, Agnus Dei* del Ricci; *Te Deum* di Löwe ai quali si intercalerà due fiori di campo cividalese, un sempre verde, il celebre *Jesu corona Virginum* dell'egregio e sempre compianto mons. Tomadini, ed una fresca viola, il mottetto *Audi filia* fatto per questa occasione e dedicato, alla concittadina dall'egregio m. R. Tomadini, nipote del ricordato monsignore.
Vorrei dirvi altro ancora, ma per oggi faccio punto e prometto tenervi informati di tutto man mano che si effettueranno le feste.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XV/243 (giovedì 27 ottobre 1892), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 25 ottobre 1892

Ieri la pieve di Premariacco concorse ad onorare la nostra B. Benvenuta Boiani con una messa cantata, celebrata da quel m. r. vicario curato don G. Cumini ed assistito dal proprio cappellano e da altro sacerdote

di qui. La cantoria instituita e diretta dal bravo e zelante maestro comunale del villaggio ed accompagnata all'organo dal m. Raffaele Tomadini seppe distinguersi e noi non abbiamo che una lode sincera per tutti. […]

«Il Cittadino Italiano», XV/245 (sabato 29 ottobre 1892), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 28 ottobre 1892

Vi devo ancora intrattenervi sulle feste della nostra Beata Benvenuta per dirvi come esse continuino a riuscire una vera manifestazione di fede, d'amore e venerazione per l'eccelsa nostra concittadina. […]

Io vi aveva annunciato come la civica banda in divisa avrebbe preso parte all'allegria universale, forte di una semi-promessa avuta, ma oggi sono dolente di dirvi che la nostra riverita Giunta comunale rifiutò quel permesso. Noi paghiamo, i cittadini pagano, i clericali pagano, i borghigiani di S. Pietro dei Volti pagano la spesa che il municipio sostiene per la civica banda, ma esso non vuole concorrere ad una festa cittadina, perché sa di religiosa; tale è la gente che siede dispotica a palazzo! I professori del Collegio banchettano, si solennizza il famoso 20 settembre, giunge un baiardo delle falangi garibaldine, arriva una compagnia d'Alpini, la società operaia da una delle sue feste; s'inaugura una gara di tiro a segno, ecco il Municipio a concorrere con banda in divisa. Si fa una festa centenaria storica, una festa cittadina, ma religiosa, ed i signori della Giunta negano la compartecipazione con una semplice divisa la quale non ha d'ufficiale che lo stemma, che adorna il berretto! Vergogna!

[…]

Eccovi in succinto il programma delle funzioni di domenica 30:
La mattina, alle ore 9 avrà luogo la messa solenne con *Kyrie*, *Gloria*, e *Credo* in Mi b del maestro Luigi Cherubini. All'offertorio si canterà l'*Audi filia*, mottetto per baritono e coro composto per la circostanza dal giovine maestro Raffaelle Tomadini; quindi *Sanctus* ed *Agnus Dei* del m. Ricci.
La sera alle 4 inno *Jesu corona Virginum* a tre voci uguali dell'illustre mons. J. Tomadini, orchestrato per la circostanza, per quintetto d'arco, dal nipote Raffaele; *Tantum ergo* e *Genitori* del m. Zorzi e *Tedeum* del m. Löwe.
Non dubito che la felice scelta dei pezzi, di autori così insigni concorrerà ad attirare gran numero di devoti.

«Il Cittadino Italiano», XV/246 (lunedì 31 ottobre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo organo di Santa Bona

Leggiamo nella «Gazzetta di Treviso»:

Come preannunciammo ieri venne collaudato dal rev. Bonuzzi ed inaugurato, il nuovo organo della chiesa della frazione di Santa Bona. Dopo un'ora pom. il prof. Vittorio Franz di Udine eseguì con valentia il programma che abbiamo già pubblicato. La chiesa era quasi piena, molte perone s'erano recate anche da Treviso. L'organo liturgico opera dell'egregio e bravo costruttore sig. Beniamino Zanin di Camino di Codroipo, a giudizio d'intelligenti, è un lavoro apprezzabile e che ricorda molto per dolcezza di suoni e per le voci l'altro organo dello stesso costruttore che abbiamo nella chiesa di S. Maria Maddalena della nostra città.
Nella parte più riservata agli annunzi a pagamento vi è atto collaudo, molto lusinghiero per lo Zanin, firmato dai sigg. d. Ant. Bonuzzi, prof. Vittorio Franz, m. Giov. Tebaldini.

«Il Cittadino Italiano», XV/247 (mercoledì 2 novembre 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Cividale, 30 ottobre 1892

Grazie a Dio, le feste in onore della Beata sono chiuse felicemente ed io assai di buon grado m'affretto a mandarvi una relazione, giacché ne vale bene la pena.

Ieri mattina il nostro r.mo Capitolo in unione a tutti i parroci della città movendo dal duomo si recò processionalmente ed in forma solenne a celebrare la s. messa nella chiesa di S. Pietro dei Volti, contribuendo in tal modo ad onorare la Beata Benvenuta.
I mansionari della cappella del duomo eseguirono con accompagnamento d'organo una delle grandi messe del Candotti ed un *Ecce Virgo* dello stesso. La chiesa era parata per la circostanza, ed ogni condizione di cittadini vi prese parte.
[…]
Finita la funzione tutta quella calca si riversò sulla piazzetta e per le vie ad ammirare la stupenda illuminazione, che i buoni parrocchiani non badando né a spese né a perdita di tempo, avevano apparecchiata.
[…]
La banda (manco a dirlo) senza divisa rendeva più bello lo spettacolo con il suono di pezzi d'opera e di marce allegre, che eseguì con la ben nota valentia.

Questa mattina […].
Alla messa solenne poi vi fu tale una calca di gente che un grano di miglio non sarebbe caduto in terra. Celebrò il tanto solerte e benemerito v. c. mons. Zanutti, tre canonici onorari cividalesi. In posto distinto stavano i conti Bojani di Este, che vollero piamente prender parte alla solennità.
L'orchestra composta tutta di elemento cividalese e diretta dal r. don B. Zanutti ed accompagnata all'organo dal bravo maestro R. Tomadini con sussidio di un quintetto d'arco, eseguì la mattina a perfezione *Kyrie*, *Gloria*, *Credo* del Cherubini, mottetto del prelodato m. Tomadini, *Sanctus*, *Agnus Dei* del Ricci.
Permettetemi due parole sul mottetto *Audi filia* del Tomadini. Preludia una breve introduzione d'archi ed organo, delicata, insinuante, espressiva, cui segue la voce del baritono sig. Bront che canta con espressione dolce nelle prime frasi, tuonante alle parole «filiae regum in onore tuo».
Segue con dolce frase il coro che ripete «Audi filia et vide et inclina aurem tuam quia concupivit rex speciem tuam» poi riprende il baritono indi il coro rinforzando all'*Alleluja*. È un lavoro breve ma elegante e di stile eminentemente castigato ed ecclesiastico. Bravo il sig. Tomadini! continui nella composizione che certo farà onore al nome che porta.
La sera poi la sacra funzione cominciò col canto del *Jesu corona Virginum* dell'illustre maestro nostro mons. Jacopo Tomadini, la cui memoria ci è sempre cara e le cui melodie omai celebri in tutta l'Italia, ancora ci suonano agli orecchi. Era composto per solo armonium ed il nipote in questa circostanza lo ridusse con accompagnamento d'archi.
Di questo capo-lavoro vorrei parlare diffusamente, ma non mi sento da tanto; di più m'accorgo che mio malgrado la corrispondenza si fa lunga ed abuso troppo della ospitalità concessami.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XV/247 (mercoledì 2 novembre 1892), p. [2] (*Corrispondenze dalla provincia*)

Pozzuolo del Friuli, 31 ottobre 1892

Comunicandovi la notizia della graziosa festa pozzuolese del 23 corr. Per l'inaugurazione del nuovo locale scolastico ed esposizione degli animali domestici, vi dissi: «A rivederci domenica 30 corr. per l'inaugurazione della nuova chiesa parrocchiale». Ma che invece? Bisognava cominciar ad essere a Pozzuolo per questo fine già dal giorno 27, in cui alle 10 a. il rev.mo mons. Zucco, can. della metropolitana, delegato da S. E. mons. nostro Arcivescovo, circondato dal clero parrocchiale e da quello convenuto in bel numero dai paesi vicini, diede la benedizione al nuovo tempio (che tale ben può chiamarsi) e quindi celebrò la prima messa. […]
Venerdì, 28, il prelodato monsignor Zucco celebrò ne tempio la prima messa solenne, che per la quantità di sacerdoti pel cerimoniale e per l'orchestra vocale e strumentale, ben potea dirsi messa pontificale. Qui non può tacersi un bel evviva al filarmonico udinese Giuseppe Perini, maestro della banda di Pozzuolo, perché opera sua è la musica completa di questa messa da intelligenti ben encomiata. […]
Sabbato, 29, funzioni e adorazione, come il dì precedente; […].
Ed eccoci al 30. […] Alle 10.30 messa del sullodato Monsignore con intervento della rappresentanza municipale. In orchestra il Perini ha aggiunti i bravi cantori di Sammardenchia. […] Nel pomeriggio vespri a piena orchestra; indi processione, […]

«Il Cittadino Italiano», XV/247 (mercoledì 2 novembre 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo dell'organo di S. Bona[223]

S. Bona di Treviso, 29 ottobre 1892

I sottoscritti per incarico avuto dal r.mo sig. Arciprete di questa chiesa parrocchiale e dalla onor. Commissione per l'erezione del nuovo organo fornito di due tastiere ed una pedaliera di trenta note con ventisei registri intieri, dichiarano che:
I° Esaminato minuziosamente l'istrumento costrutto dal sig. Beniamino Zanin di Camino di Codroipo (Friuli) su progetto riveduto ed approvato dal Comitato permanente per la musica sacra in Italia, ebbero a trovarlo totalmente di perfetta e solida costruzione.
II° I registri di fondo, che sono la base dell'organo, rispondono perfettamente al loro carattere; il Ripieno grave e sonoro pur restando sempre pastoso, aggiunge maestà all'assieme. Fra le Ance va segnalato un eccellente Eufonio di timbro dolce e di voce rotonda. Fra gli altri registri merita speciale menzione la Quintadena nuova per i nostri organi e che è riuscita egregiamente.
Al Pedale debbono lodarsi il Violoncello di 8 piedi ed il Contrabasso di 16 piedi, due registri che onorano distintamente il fabbricante.
III° La meccanica eseguita con molta cura e diligenza agisce prontamente talché le tastiere agiscono facili ed eguali al tocco. La parte pneumatica è bene equilibrata e distribuisce regolarmente un'abbondante quantità d'aria all'intiero istrumento.
Per quanto venne qui sopra esposto i sottoscritti congratulandosi coll'intelligente fabbricatore sig. Zanin dei progressi ch'egli va facendo nella costruzione organaria secondo i razionali principi moderni, sono lieti di testimoniare ad esso la loro piena soddisfazione.
Nel tempo stesso lodano pure l'iniziativa presa dal rev.mo sig. Arciprete e dalla Commissione appositamente delegata per avere voluto nella propria chiesa un organo veramente liturgico.
Dichiarano quindi l'organo Zanin ampiamente collaudato.
A conferma di che passano a firmarsi

Don Antonio Bonuzzi
Vittorio Franz
Giovanni Tebaldini

«Il Cittadino Italiano», XV/250 (sabato 5 novembre 1892), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Cividale, 31 ottobre 1892

Una eco solenne alle feste centenarie della nostra B. Benvenuta Bojani si ripercosse oggi mattina con la s. messa cantata dai buoni villici di Remanzacco. Quei bravi cantori, instruiti e diretti dal loro zelante cappellano, don Cornelio Missio appassionato e felice cultore della musica (prova ne sia il grado davvero invidiabile cui ha saputo portare la sua cantoria), ed accompagnati all'organo dal maestro Tomadini, vollero oggi eseguire una messa del Mercadante *Sanctus* et *Agnus* del mons. Tomadini, e riprodurre il mottetto *Audi filia* del ricordato m. Tomadini. Essi vanno lodati sia per il gentile pensiero che per la accurata esecuzione e la nostra B. Benvenuta avrà gratissima questa novella manifestazione ed otterrà loro da Dio gran copia di favori.

«Il Cittadino Italiano», XV/251 (lunedì 7 novembre 1892), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora sull'organo di S. Bona

La «Vita del Popolo» di Treviso nel suo numero del 5 novembre scrive:

Un nuovo organo liturgico, opera del sig. Zanini di Codroipo, fu inaugurato sabato 29 ottobre a Santa Bona dall'egregio maestro Vittorio Franz di Udine il quale davanti a numeroso concorso di popolo e di persone intelligenti eseguì ottimamente uno sceltissimo programma.

[223] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136 e riportato integralmente a p. 312, con testo ricavato da «Musica Sacra», XVI/11 (novembre 1892), p. 173 (*Organi*).

La domenica seguente poi lo strumento fu benedetto solennemente da m. Vic. generale, fu cantata la messa di Witt e negli intermezzi e dopo di essa furono eseguiti varî pezzi pure egregiamente. Alle funzioni della sera il prof. Fantuzzo recitò un eloquente discorso sull'efficacia della musica sacra e in modo speciale dell'organo liturgico, come mezzo egregiamente acconcio a far sentire e gustare i sensi sublimi della liturgia cattolica.
L'ottimo strumento, perfettamente liturgico, ha una varietà, una pienezza e dolcezza di suoni che incanta. Conta 26 registri, 30 pedali e 1700 canne.
Speriamo che questi esempi di un vero ritorno alla musica sacra vadano ripetendosi sempre più trovino chi li ammiri e li apprezzi, e servano a mutare a poco a poco il senso musicale del nostro popolo, già troppo funestamente assuefatto a non gustare che la musica profana[224].

«Il Cittadino Italiano», XV/259 (mercoledì 16 novembre 1892), p. [1]

La musica sacra e la Congregazione dei Riti

Scrivono da Roma:

La questione della musica sacra, che è stata argomento di tante polemiche finché dovette intervenire un ordine del Pontefice per farle cessare, sta per essere risolta dalla sola autorità competente in giudizio.
Gli eminenti Professori di canto liturgico e di musica sacra, consultati d'ufficio in tutti i paesi sulla riforma da introdursi per ricondurre alle loro vere tradizioni il canto gregoriano e la musica religiosa sulla scuola di Palestrina, hanno mandato alla Sacra Congregazione dei Riti le loro risposte al questionario ch'essa a questo intento aveva loro diretto. Prossimamente sarà tenuta una seduta plenaria dei Riti per esaminare le regole che dovranno essere promulgate su questa importante riforma, alla quale il S. Padre tiene grandemente per il decoro e la santità del culto.
Con molta probabilità la Congregazione farà le sue decisioni verso il Natale.

«Il Cittadino Italiano», XV/261 (venerdì 18 novembre 1892), p. [3], XV/263 (lunedì 21 novembre 1892), p. [3]

Il parrocchiano

A coltivare la devozione dei fedeli che assistono alle sacre funzioni giova moltissimo, provvederli di un libro col quale possano essi seguire i canti del coro. Molti libretti furono editi a tale scopo, ma o son troppo voluminosi o troppo ristretti. A provvedere ad un tempo alla comodità dei devoti ed alla economia nella spesa, fu edito testé dalla tipografia del Patronato in Udine un bel volumetto che raccoglie in sé con un buon ordine tutto ciò che può occorrere al cantore ed al devoto che nelle domeniche ed in tutte le feste solenni dell'anno assiste alle sacre funzioni nella sua parrocchia. Il volumetto è appunto intitolato *Il parrocchiano* e si vende al tenue prezzo di una lira legato in tutta tela. Dirigere le domande alla tipografia suddetta.

[224] Nel 1955 l'organo di Santa Bona fu oggetto di intervento da parte della ditta padovana La Fonica, che comportò la rimozione del Grand'Organo dalla cassa e, munito di un secondo Pedale, la sua ricollocazione dietro l'altare maggiore, elettrificazione delle trasmissioni con consolle mobile in prossimità del Grand'Organo e alcune modifiche al quadro fonico. Nel 1988 è stato sostituito con un nuovo organo meccanico, ispirato nella fonica ai modelli del Barocco tedesco, realizzato dalla ditta Zanin di Camino al Tagliamento e inserito nella cassa originaria. Cfr. ZANATTA, *Gli organi*, pp. 358-360; *L'organo Franz Zanin della chiesa di S. Bona Treviso*, [Treviso], Comitato S. Bona-S. Pelajo, [1988], pp. 7-10; *Patrimonio organistico*, scheda 16.

«Il Cittadino Italiano», XV/294 (giovedì 29 dicembre 1892), p. [2] (*Nostre corrispondenze*)

Feste centenarie ed inaugurazione d'un organo liturgico nella parrocchia di Toppo, diocesi di Concordia

Toppo, 28 dicembre 1892

Il vago e pittoresco paesello di Toppo in diocesi di Concordia offriva ieri uno spettacolo il più attraente, una festa grandiosa e brillante, un concorso di popolazione veramente straordinario. Celebravasi la solennità quattro volte centenaria dell'erezione dell'altare e dell'istituzione della festa di S. Lucia V. e M. e l'inaugurazione d'un nuovo organo liturgico; motivi ben attraenti per eccitare la divozione dei fedeli ed il loro concorso alla grande solennità.

Fin da domenica p. p. incominciavasi la serie delle funzioni in apparecchio alla festa e l'esimio r.mo arciprete vic. for. di Travesio, don Gio. Battista Cesca, benedì solennemente in quel giorno l'organo liturgico e tenne all'affollata moltitudine un appropriato, eloquente, commoventissimo discorso di circostanza, parlando da quel valent'uomo che è, sull'importanza della benedizione impartita e sull'efficacia dei suoni a dar vigore, luce, espressione ai canti prescritti dalla sacra liturgia.

Nel lunedì susseguente, nuove e splendide funzioni e concorso numeroso di fedeli ai santissimi sacramenti, alla messa solenne, ad udire la parola di Dio.

Giunge finalmente il giorno desideratissimo, il giorno consacrato all'inclita vergine e martire S. Lucia e s'incomincia così un quarto secolo offrendo onore, venerazione e voti sempre più ardenti all'eroica martire siracusana.

Fin dall'alba gli abitanti sono in movimento, d'ogni parte e da tutte le vie veggonsi lunghe, continue, interminabili processioni d'uomini e donne che accorrono alla festa. Non è ancora spuntato il giorno e la chiesa ne è gremita e di mano in mano s'empiono il recinto esterno della chiesa, il piazzale, le vie, il paese tutto di maniera che riusciva difficilissimo l'aprirsi in qualsiasi modo un adito per recarsi dall'una all'altra casa. Dalle sei del mattino fino al mezzogiorno ad ogni ora venne celebrata una santa messa; eppure tanta e così fitta era la calca che le 6 messe bastarono appena perché tutti potessero assistervi anche solo dal circuito della chiesa e della piazza. Durante la celebrazione de' santi sacrifici udivasi il suono dolcissimo del nuovo organo e le melodie in vero celestiali intenerivano i cuori ed eccitavano in tutti i sensi di fede e di pietà. Chi trattava con tanta valentia e con musica veramente sacra il nuovo organo era il giovane maestro di Spilimbergo signor Giobbe Zardo, il quale ci mostrò una volta di più quanta gloria procuri a Dio e quanta divozione ecciti nei fedeli la musica sacra interpretata sapientemente sull'organo liturgico.

Alla messa solenne erano presenti dodici sacerdoti ed il tempio non si vide mai così straordinariamente stipato di fedeli che ammiravano le belle e grandiose opere nuovamente compiute a decoro del tempio. Semplice, svelta l'orchestra, leggiadre le colonne scannellate di viva pietra; ben disegnato e di gratissimo aspetto il grande armadio che custodisce il nuovo strumento, con pilastri e capitelli d'ordine ionico in armonia all'architettura del tempio. Contemplando tutto questo, ciascuno dicea in cuor suo: «queste opere in vero artistiche, sono fatte per la chiesa che abbelliscono e la chiesa par fatta per esse». Si tributi quindi un ben meritato elogio ai falegnami Mattia Fabris e Giovanni Cicutto nonché allo scalpellino Vincenzo Tonitto che lasciarono su queste opere leggiadre l'impronta del loro genio e della loro diligenza.

E venendo all'organo che ieri s'inaugurava dirò soltanto che l'artista già favorevolmente noto nel Veneto, sig. Beniamino Zanin offrì alla chiesa di Toppo uno strumento che è senza contrasto con il migliore nella nostra diocesi per omogeneità e pastosità nonché per tutti gli altri requisiti che sono richiesti per costruire un organo liturgico nel senso più nobile della parola. E per sintetizzare un giudizio che tutto comprenda, crederei di non andar lungi dal vero dichiarando che l'organo costrutto dal signor Zanini, corrisponde interamente alle prescrizioni ecclesiastiche ed alle esigenze della riforma della musica sacra. E così da un vero organo, udivasi ieri vera musica d'organo, eseguita con tale slancio, precisione, imponenza che se fossero stati qui gli indifferenti per la riforma e perfezionamento dell'organo, ne sarebbero divenuti seguaci, sarebbero vinti i dubbiosi, ridotti al silenzio gli avversari.

Ne ci voleva meno dell'animo informato a profonda pietà, del cuore piamente sensibile, del genio lucido sereno del signor Zanin per adattare con prontezza i nuovi metodi di costruzione, intenderne l'importanza, valutarne lo scopo e divinarne gli effetti.

S'abbiano pertanto una parola di plauso e di sentita riconoscenza il reverendissimo parroco don Domenico Politi, la locale fabbriceria e tutta la popolazione di Toppo che animosa concorse a decorar la chiesa d'un sì nobile adornamento e ricompensi largamente il Cielo le loro sollecitudini e la generosità dei loro animi.

A. M.

1893

«Il Cittadino Italiano», XVI/13 (martedì 17 gennaio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo dell'organo della chiesa parrocchiale di Toppo di Spilimbergo[225]

L'organo che la ditta Zanin di Camino di Codroipo ha collocato nella chiesa di Toppo per incarico avuto dal rev. parroco d. Domenico Politi, non è di grandi proporzioni: consta di un manuale di 56 note, della pedaliera di 27 e di nove registri interi; è però riuscito di una omogeneità, di un equilibrio e di una dolcezza tale da superare molti altri istrumenti fatti in questi ultimi anni da altre rinomate fabbriche venete.
I registri hanno ciascheduno il proprio carattere. Ma sono degni di speciale menzione il Ripieno, il Principale di 8 p., il Bordone di 8 p, la Voce Angelica e il Controbasso di 16 p. Fra questi, è ammirabile e di pittoresco effetto il Bordone.
La meccanica è costrutta con quella cura coscienziosa che lo Zanin mette sempre nei suoi lavori: è solida, pronta e, quello che più importa, silenziosa. La parte pneumatica è benissimo equilibrata e più che sufficiente alle proporzioni dell'istrumento il cui assieme è perfettamente riescito.
I sottoscritti quindi presentano le dovute lodi all'egregio Zanin, ringraziano il rev. Parroco di averli voluti assieme in questa circostanza e dichiarano l'organo ampliamente collaudato.

Toppo di Spilimbergo, 16 gennaio 1893

firmati:
V. Franz, organista di S. Giacomo Ap. in Udine
O. Ravanello, organista di San Marco in Venezia

«Il Cittadino Italiano», XVI/41 (domenica 19 febbraio 1893), pp. [2-3]

L'arcidiocesi di Udine in onore del Santo Padre Leone XIII

[…][226]

Oggi la solennità nella chiesa metropolitana viene compiuta col pontificale che per la prima volta celebra S.E. mons. Antonio Feruglio vescovo di Vicenza[227] tanto caro a tutti i friulani che poterono ammirare le rare doti, sia quando insegnò nel patrio Seminario, sia quando, canonico della metropolitana, sostenne l'ufficio di vicario generale dell'arcidiocesi; sia quando presiedette agli istituti pii fondati dalla grande anima del padre Luigi Scrosoppi di s. m.
I bravi cantori della nostra cappella metropolitana eseguiscono a solo voci, non permettendo altrimenti il rito, una bellissima messa in Do del nostro maestro Cordans.

«Il Cittadino Italiano», XVI/42 (lunedì 20 febbraio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per le feste del S. Padre

A complemento delle notizie date ieri sul nostro numero straordinario a festa, aggiungiamo che nel v.do seminario si doveva dare un'accademia musico-letteraria, ma attesa l'assenza del nostro arcivescovo, venne differita al suo ritorno da Roma.

---

[225] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 136.
[226] Nel 1893 si festeggiò il giubileo episcopale del Papa per il 50° dalla sua ordinazione a vescovo di Damietta. In quell'anno ricorreva anche il 50° dell'ordinazione sacerdotale dell'arcivescovo Berengo.
[227] «L'Ill.mo e rev. mons. Antonio dott. Feruglio è nato in Feletto Umberto il giorno 10 marzo 1841. / Studiò nel patrio Seminario. Ordinato sacerdote si recò a Roma per perfezionare i suoi studi; colà conseguì la laurea in sacra Teologia ed in Diritto. Fu quindi professore prima di Lettere, poi di Teologia morale nel nostro Seminario. Eletto canonico teologo dopo la morte del compianto ill.mo r.mo mons. Someda, venne scelto dall'amatissimo nostro arcivescovo a suo vicario generale. Rinunciò poi questo ufficio per tutto dedicarsi alla direzione degli istituti delle poverelle. […]». *Il nuovo vescovo di Vicenza*, «Il Cittadino Italiano», XV/262 (sabato 19 novembre 1892), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

Nella parrocchia della B. V. delle Grazie il giubileo del Papa fu celebrato splendidamente con messa solenne a piena orchestra […]

«Il Cittadino Italiano», XVI/43 (martedì 21 febbraio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il giubileo del Papa alle Grazie

A compimento ed a rettifica del cenno pubblicato nel numero di ieri sul modo veramente splendido con cui domenica venne in questa parrocchia festeggiato il giubileo del Papa, sentiamo il dovere di aggiungere, e lo facciamo assai di buon grado, che […] tanto la mattina che la sera dalla compagnia Tosolini-Romano fu eseguita bella musica a piena orchestra con grande concorso di popolo.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVI/46 (venerdì 24 febbraio 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Castions di Strada, 22 febbraio 1893

I funebri trigesimali celebrati ieri in Castions di Strada per l'anima del mai abbastanza compianto parroco d. Leonardo Placereani[228] sono riusciti addirittura maestosi e solenni, quali difficilmente si possono vedere nei paesi di campagna, bella dimostrazione di stima e affetto degna di tale estinto.
[…]
La messa da requiem, musicata appositamente per la circostanza dal r.mo cooperatore di Buttrio d. Ubaldo Placereani, nipote dell'estinto, fu eseguita con grazia e precisione dai cantori di Castions e da alcuni contralti fatti venire da Mortegliano. Lodi segnalate fecero all'autore persone intelligenti. Difatti quella musica, di un'onda quasi sempre piena e sempre armoniosa, con pochi a soli e questi molto graditi, una nel concetto, generale e varia ciò nondimeno nei motivi, rapida e lenta, umile e supplichevole e maestosa, e forte a seconda de' pensieri e sentimenti liturgici, sebbene non fosse priva di qualche piccolo difetto, specie nell'accompagnamento, possedeva in alto grado gli elementi della bellezza. Dal felice successo tragga l'autore argomento e conforto a proseguire nella musicale carriera.
[…] W.

«La Patria del Friuli», XVII/20 (martedì 24 gennaio 1893), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

Organi nuovi[229]

Domenica 15 gennaio, s'inaugurò nel ridente paesello di Solimbergo un nuovo organo costruito dalla fabbrica Bazzani di Venezia.
Si compone d'un solo manuale di 56 tasti; 9 registri completi, pedaliera di 27 note reali, e di pedalini per le combinazioni. A collaudare quest'istrumento fu chiamato il m.° Franz di Udine, il quale nel verbale rilasciato al parroco, elogiò il Ripieno, la Voce Umana di 8, il Principale di 8 ecc.
L'organo piacque molto, e la popolazione fu oltremodo soddisfatta.

---

[228] L'annuncio funebre riporta che don Leonardo Placereani nacque a Montenars il 6 marzo 1821 e morì il 19 gennaio, alle ore 11 antimeridiane, dopo quattro giorni di una non precisata malattia. Cfr. C., *Don Lorenzo* [*recte* Leonardo] *Placereani*, «Il Cittadino Italiano», XVI/16 (venerdì 20 gennaio 1893), p. [3] (*Cose di casa e varietà*). Non ci soffermiamo ulteriormente sulla figura dello zio di don Ubaldo Placereani, limitandoci solo a segnalare un successivo articolo sul defunto, in cui viene proposta l'idea di curare la pubblicazione del consistente corpus manoscritto delle prediche. Cfr. S., *Ancora sul compianto parroco Placereani*, «Il Cittadino Italiano», XVI/47 (sabato 25 febbraio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).
[229] Segnalato in METZ, *Nota*, p. 136 (nota 66).

Anche nella parrocchia di Toppo fu recentemente collocato un organo nuovo, costruito dai signori Zanin di Codroipo: è fatto molto bene, e sebbene di piccole proporzioni, pure riunisce in sé molte buone qualità che fanno onore ai costruttori.

«Il Cittadino Italiano», XVI/55 (martedì 7 marzo 1893), p. [2] (*Corrispondenze della provincia*)

Giubileo episcopale del Papa

Tolmezzo, 6 marzo 1893

La solenne commemorazione del giubileo episcopale del S. Padre Leone XIII in questa chiesa arcidiaconale fu celebrato solo ieri per concessione speciale dell'Ordinario diocesano, perché questi buoni fedeli hanno voluto essere rappresentati da me economo spirituale alle feste giubilari di Roma […]
Un'altra volta ancora in tale circostanza la nostra cappella s'è fatta onore eseguendo alla mattina la messa in canto fermo secondo i testi liturgici; e la sera, oltre i vesperi in canto fermo, l'*Oremus pro Pontefice* a quattro voci dispari di L. Pergoi pubblicato sulla «Musica Sacra», il *Tantum ergo* e *Genitori* a sole voci bianche del m. Haller, e il *Te Deum* a voci pari pure del m. Haller.
Colgo l'occasione per dare pubblica lode non solo a quanti cooperarono con tanto zelo alla splendida riuscita di questa festa, ma all'intera popolazione che numerosa come nelle maggiori solennità assistette alle sacre funzioni; e che in ogni modo coopera al progresso della musica sacra, avendo anche già offerto quanto è necessario per il nuovo organo che verrà inaugurato solennemente nel venturo agosto, studiandosi per tale circostanza, fra l'altro, la messa *Iste confessor* del Palestrina.
E tutto sia «ad majorem Dei gloriam».

Sac. Liberale Dell'Angelo, ec. spir.

«Il Cittadino Italiano», XVI/63 (giovedì 16 marzo 1893), p. [2] (*Italia*)

Morte d'un dotto musicista

Genova

È morto l'avv. Pier Costantino Remondini d'anni 63, dottissimo scienziato, musicista distinto e profondo conoscitore di molte lingue antiche e moderne. Eruditissimo nelle discipline musicali, illustrò non poche composizioni di celebri maestri riducendo alla notazione moderna gli antichi segni musicali, talché, anni or sono, poté far gustare alla sala «Sivori», in uno splendido concerto, parecchie composizioni di maestri italiani e fiamminghi del 1400 e 1500.
Dedicatosi specialmente alla musica sacra, combatté strenuamente per la riforma della medesima. Era perciò in continua corrispondenza con illustri cultori delle scienze musicali sì italiani che stranieri.

«Il Cittadino Italiano», XVI/75 (venerdì 31 marzo 1893), p. [1] (*Nostra corrispondenza*)

S. Lucia di Piave, 29 marzo 1893

In questa chiesa arcipretale fu il 25 corrente inaugurato un nuovo organo liturgico fornito dalla ditta fabbricatrice Gaetano Zanfretta e figli di Verona. Il collaudo fu dato da un nostro distinto concittadino, prof. Vittorio Franz, oltre al prof. Carlo Fontebasso di Treviso; e soddisfa leggere in esso come il nuovo strumento risponda interamente alle esigenze della liturgia e dell'arte moderna, armonizzi perfettamente colla vastità dell'ambiente ove è collocato, sia insomma un lavoro riescito e meritevole di encomio.
In tale circostanza si fecero nelle bella chiesa funzioni solenni onorate dalla presenza di S. E. mons. vescovo di quella diocesi, mons. Brandolini[230].

[230] L'atto di collaudo è riportato nella pubblicazione sul restauro dell'organo, compiuto dalla ditta Zanin di Codroipo. In esso i collaudatori suggerivano alla commissione di sostituire il Flautone di 4' al Pedale con un registro ad anima di 16' (prima del restauro detto registro risultava asportato ed è stato rimpiazzato da un Trombone di 8'). Cfr. DALLA LIBERA, *L'arte degli organi nel Veneto*, pp. 211-212; *L'organo di Gaetano Zanfretta*, pp. 23, [38].

«Il Cittadino Italiano», XVI/105 (martedì 9 maggio 1893), p. [2], XVI/106 (mercoledì 10 maggio 1893), p. [2], XVI/107 (venerdì 12 maggio 1893), p. [2]

Orchestra nuova nella v. chiesa di S. Tomaso Apostolo di Carlino

Con fausti auspici e col grazioso concorso di periti autorevoli nel campo sublime dell'arte, fu ideata l'orchestra di Carlino ed eseguita dal signor Raddi Girolamo, insigne artista di Venezia.
Il progetto classico e originale dell'opera è dovuto allo studio dell'architetto signor Vincenzo Rinaldo, che si meritò non pure l'alta approvazione, ma il plauso del Corpo reale del Genio civile di Udine, il quale ne ha fatti gli elogi giudicandolo «disegno trattato da mano maestra che fa onore all'arte decorativa moderna».
Lo stile infatti è bello e grandioso e il progettista con esperto ed acuto criterio seppe coglierlo nel punto più caratteristico e adatto a quello della chiesa e nobilmente decorarlo con statue, bassirilievi e fregi, onde conformarlo all'idea di sontuosità e di ricchezza, di cui risplendono le altre opere ornamentali del tempio.
E poiché mi sento il dovere di darne la rappresentazione artificiale a parole con una dettagliata descrizione, avverto anzitutto il cortese lettore, che la mia arditezza è pari al pericolo di non riuscirvi: necessario sarebbe vederlo per provare la grata impressione, che desta un lavoro, in cui l'illuminato pensiero con sintesi felice sposò dolcemente le naturali e vigorose bellezze alle squisite ideali eleganze.
In questi giorni fu compiuto con grande soddisfazione di coloro che ansiosamente l'attendevano ed ora campeggia maestoso in fondo alla navata sopra la porta maggiore della chiesa e colla sua figura imponente offre degno riscontro al presbiterio già dipinto a fresco e decorato dal Fabris di Osoppo.
È composta necessariamente l'orchestra di tre membri principali: la bussola, la sovrastante loggia e la cassarmonica per l'organo. Benché simile accoppiamento di parti indispensabili all'uso sieno quasi refrattarie alle esigenze sovrane dell'arte e alla fusione completa in un solo corpo d'architettura, pure la sua forma speciosa ed attraente colpisce e fa rimanere soddisfatti. Emerge essa dalla purezza delle linee e dalle proporzioni castigate severamente giusta le regole della simmetria e del buon gusto; dalla ricorrenza e precisione delle cornici e delle singole modanature; dai più minuti dettagli, rapporti e decorazioni, le quali ne formano un complesso delicato che si fa ammirare anche dai meno intelligenti.
Il carattere della solidità alla base viene rappresentato dapprima nell'ordine jonico della bussola, la quale consta di quattro colonne tonde e staccate, che si figurano innanzi alla stessa in modo di formare una specie di atrio, che apre il varco alla porta.
Gli scuri di questa sono decorati con la figura intiera di due angeli in basso rilievo, i quali si mostrano inspirati e rapiti dal genio della musica; e colla faccia esprimente le più vive emozioni, colle ali in alto librate e il porgere grazioso e gentile delle braccia, colle mosse elastiche dei piedi e di tutta la persona sulle agili volute delle ondeggianti nuvole sembrano produrre i sensi delle soavi melodie. Sono due figure veramente belle e, benché marcate con carattere gioviale e allegro, non hanno nulla di profano; poste così sulla porta della bussola par che invitino l'occhio del riguardante a rivolgersi alla parte superiore ove fanno supporre sia svolto il motivo, che le mette in azione.
Ma prima di sollevare lo sguardo sarà opportuno osservare l'architrave sovrapposto alle suddette colonne, che è semplice, secondo richiede lo stile e rappresenterebbe piuttosto una cornice architravata e mutilata e con poche modanature distinta in modo da rendere rilevante l'idea impressale di robusto sostegno a tutta la mole che sopra s'innalza. Nello spazio, che direbbesi il fregio, figurano quattro triglifi messi a piombo dei capitelli delle colonne e danno l'ultimo abbellimento alla modesta apparenza, con cui si è voluto caratterizzare il corpo inferiore dell'orchestra, ossia la bussola.
Su di essa in forma di attico si innalza il parapetto della loggia, la quale dovendo servire ad uso di orchestra propriamente detta, è sviluppata così, che le sue estremità si protraggono fino alle due pareti di fianco alla navata.
Ed è qui che il sig. Raddi ebbe primieramente campo esteso di addimostrare il suo genio e di mettere in vista il sublime della natura riprodotto in arte.
Il parapetto è fornito di dieci pilastrini, i quali determinano nove specchietti decorati con altrettanti bassirilievi.
In quello di mezzo venne indicata la musica espressa nel canto degli Angeli sulla capanna di Betlemme. Si vede in esso una schiera di beati Serafini librarsi in aria, che fanno udire alla terra le loro magnifiche note, con cui innalzano le glorie al nato Redentore, il quale è comparso per offerire il sacrificio di tutto se stesso e rendere la pace agli uomini. «Gloria in excelsis Deo etc». Il Divino Infante è adagiato sulla ruvida paglia del presepio fra Maria e Giuseppe, i quali rapiti per le meraviglie di lui e di ciò, che ascoltano, lo adorano profondamente. In questo lavoro ha profuse l'artista tutte le sue più vive cure per renderlo bello e poetico; e

con poche figure, ma animate, con opportuni scorci prospettici di piante, di rocce e di zolle erbose è riuscito a formare una scena graziosa e completa.

Il soggetto raffigurativo in questo bassorilievo forma, come a dire, il prototipo di tutto ciò, che trovasi esposto negli altri quadri, e bassirilievi, o figure degli altari specchietti dell'orchestra e che campeggiano sulla cassarmonica, tutti concertati ad illustrare un solo argomento, un solo pensiero, da cui risulti una vera apologia della musica sacra.
Nel campo a destra del parapetto vi è l'arca dell'alleanza coi suoi due Cherubini, i quali in segno di profonda riverenza ad ali spiegate le fanno velo, venerando devotamente l'oggetto di tanto religioso mistero, che formava il prezioso e sacro pegno dell'antico patto intervenuto fra Dio e il popolo d'Israele. Essa è collocata sopra il liturgico carro coperto di ricco ammanto e tirato da due giovenche; i sacerdoti l'accompagnano colle note sonore dei loro musicali istrumenti. È un quadro assai espressivo e serve ad illustrare con suo significato figurativo il quadro della nascita.
A sinistra si vede sull'altare rappresentato l'olocausto, ossia il sacrificio dell'antica legge figura di Cristo e i sacerdoti, che danno fiato alle trombe, mentre divampa la fiamma, che consuma la vittima, alla quale il celebrante ricoperto di lungo paludamento assiste in ginocchio colle mani rivolte al cielo, colla fronte dimessa ed assorto in profonda orazione. In questa scena patetica e semplicissima si prova il senso più genuino del culto maggiore, che l'uomo tributa a Dio riconoscendo il suo supremo dominio su tutte le creature. La composizione del quadro, il disegno delle figure e la prospettiva non lasciano nulla a desiderare.
Altri due bassirilievi nell'uno e nell'altro lato emergono dagli specchietti estremi di eguale dimensione e rappresentano i due grandi corifei della musica religiosa nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ossia Davidde, che canta al suono dell'arpa le profetiche salmodie al futuro Redentore, il quale doveva nascere dalla sua stirpe: e Cecilia la Santa, che assistita dal suo Angelo e ispirata ai motivi delle celestiali armonie col cuore innamorato di vergine sposa di Cristo presenta nel volto l'espressione più delicata e ardente del genio della musica e rapisce e trae dietro a sé un coro di altre vergini.
Oltre a ciò per isvolgere vieppiù l'interessante argomento della musica, al quale tutte si riferiscono queste illustrazioni, l'artista è riuscito a formare tra questi bassirilievi quattro specchietti minori e li ha decorati applicandovi le quattro figure simboliche degli Evangelisti, cioè il bue, il leone, l'angelo e l'aquila, le quali armonizzano assai bene coll'assieme tanto dal lato estetico del lavoro, come dal lato significativo religioso; mentre tutti questi soggetti facendo pieno e perfetto accordo col soggetto principale indicato nel quadro di mezzo, che esprime il canto degli Angeli, ossia la musica celeste alla nascita del Redentore, par che ad una voce ti rimandino al cuore il senso giulivo e meraviglioso di quelle parole, con cui il reale Profeta invitava i cieli, la terra, gli animali, le piante e tutte le creature a sorgere unanimi per lodare Iddio.
E non è a dire quanto sia ben riuscita allo scopo e rifulga per magnifico effetto l'epica e compendiosa rappresentazione in grazia della finitezza delle figure lumeggiante da una vivacità disinvolta e brillante. Il loro panneggiamento trattato con omogeneità di stile e con precisione analoga alle movenze, che ne accresce l'azione i loro rapporti ben determinati, che si scambiano nella composizione, gli scorci, i graduati passaggi alle parti accidentali ed artistiche più minute messe in evidenza con giusto rilievo e calcolo prospettico fanno eminentemente intendere la cognizione perfetta dell'arte e la mano sicura del sig. Raddi, che le ha prodotte.
Con tutto lo sfarzo però di queste decorazioni che impressionano a prima vista, l'aspetto generale del parapetto e di tutta la parte inferiore si risolve in una naturalezza, che soddisfa. L'ordine dell'architettura non è neppure leggermente turbato od interrotto, anzi apparisce più leggiadro e grandioso; nulla è trascurato e nulla v'è di sovrabbondante: i bassorilievi, le figure, gli ornati e le cornici sono distribuite con giusta misura e criterio in modo di ingentilire e nobilitare il lavoro, il quale nella sua estrema e total perfezione fa restare ammirati.
Ma non è qui solamente che l'occhio dell'intelligente deve fermarsi: esso viene attratto dalla parte superiore decorata col più delicato degli ordini, che è il corintio. La cassarmonica, dico, alla quale l'artista ha impresso il più alto grado di eleganza possibile in architettura, come a quella, che merita il vanto di membro principale e deve dar sfoggio di magnificenza colla sontuosità delle più nobili grazie; a quel modo stesso, che gli ultimi rami, le foglie, i fiori, che sbocciano in cima ad una pianta costituiscono il lusso e la sua naturale bellezza.
La cassarmonica dell'organo torreggia sopra la parte intera della bussola, che sta in ritiro dietro le quattro colonne del piccolo atrio della medesima sopra descritto. Presenta sul davanti quattro pilastri striati con belle scanalature e resi così più svelti e leggeri. I capitelli d'ordine corintio lavorati con gusto squisito portano i labbri ed i nervi delle foglie assai rilevati. L'architrave, la cornice, che ricorre orizzontalmente con quella della chiesa e l'archivolto hanno uno sporto ben distinto, come richiedeva l'idea di imprimere a questa parte superiore un aspetto imponente. Le parti essenziali di cui si compongono e cioè i mutuli, la corona, e la

cimasa e le singole modanature sono proporzionatissime fra loro, disegnate con giusti rapporti dal sig. Rinaldo ed eseguite a perfezione dal sig. Filippo Avon e suo collega sig. Antonio Beacco.
Ma se il bello in questo genere dipende dalla regolarità dello stile e dalla precisione delle misure, che deve avere l'architettura, molto più e da ammirarsi quello, che crea in realtà la mente dell'artista, il quale abbandonandosi allo spirito dei suoi liberi ideali imprime alla materia vita e azione.
E qui si presenta di nuovo il sig. Raddi col suo classico gusto, colle sue ampie e originali vedute, colla sua intelligenza distinta, che gli move la mano di vero artista, colla quale trasmette alle sue figure il pensiero, che deve animarle.

Nell'intercolonnio ai due lati della bussola il progettista ha lasciato correre uno spazio sufficiente ad accogliere due statue, che doveano poggiare sopra relativa mensola; il sig. Raddi le ha eseguite facendole raffigurare la poesia e la musica. Ha loro contribuito aspetto religioso e sacro, collocandovi al di sopra nell'intercolonnio stesso in mezzo ad una sfera luminosa la Divina Colomba spirante un profluvio di raggi, che si dirigono brillantemente alle sottoposte figure.
A descrivere la bellezza di queste ultime ci vorrebbe non la mia povera penna, che scarabocchia e deturpa, ma il penello delicato di un artista insigne, come l'autore medesimo. Le più ardite e poetiche sollevazioni al sublime vero, che ricrea la mente umana, i sensi più dolci del cuore, che hanno ispirati i Profeti, i quali hanno cantate le glorie della Divinità, appaiono espresse in queste figure. E come la fede è maestra delle arti: «Fides magistra artium», così si può dire, senza tema di errare, che un devoto ed eccellente suo discepolo in quegli, che da essa seppe trarre questi modelli sì distinti, significanti la poesia e la musica sacra. Rapiscono queste due figure e fanno restare incantati a contemplarle colle loro mosse vivaci, col loro sguardo vibrato e penetrante e con una espressione in faccia così potente, che ti sembrano ricercare i più secreti e forti sensi dell'animo per trasportarti altamente col pensiero oltre qualunque limite immaginario fine nel centro di tutte le bellezze, da cui ogni ideale deriva.
Era naturale, che queste due figure fossero collocate fra i pilastri della cassarmonica e per l'esigenze dell'estetica e dell'euritmica e per sviluppo vieppiù l'argomento apologetico sacro della musica e continuarlo senza interruzione fino al cimiero, il quale pel soggetto, che rappresenta, come vedremo, offre l'esplicazione e la sintesi completa di tutta l'opera.
Il fregio del cornicione della cassarmonica è arricchito di un bellissimo ornato in rami rivestiti di foglie ed intramezzato di fiori, che gli danno un magnifico risalto. È di puro stile del rinascimento e sì bene svolto e proporzionato all'effetto, che, trovandosi al punto di prospettiva, se ne distinguono ottimamente tutte le parti più minute, che lo rendono grazioso ed elegante.
Altri gioielli d'ornato brillano sulla cassarmonica in varî punti e sono piccoli trofei di musica composti di mandolini, chitarre, trombe ed intrecciati o guarniti con rami d'alloro e quercia, ed aggruppati maestrevolmente con nastri svolazzanti, i quali con castigato criterio e senza menomare, od alterare l'effetto generale dell'opera, furono distribuiti negli spazi vuoti segnati sia dall'arco, che contorna la luce del castone, sia sulla mezza luna determinata dall'archivolto superiore del frontespizio, il quale è sormontato dal cimiero.
Quest'ultimo è un membro essenziale d'ornamento, che potrebbe dirsi la corona dell'orchestra e la termina nobilmente ritondeggiando con delicatezza e facendo corpo e rilievo all'opera artistica.
È formato da uno scudo ben lavorato e sostenuto da due figure alate, che stanno sedute sull'arcata, le quali col panneggiamento flessuoso delle vesti in vario senso ripiegate a falde, ad angoli, a scherzevoli volute accannellate, frastagliate a trinci con garbo, a svolazzi, a cascatelle prolungantesi fino oltre il ginocchio con aggiustatezza artistica accompagnano la curva dell'arco. L'atteggiamento però è maestoso e serio ed accenna all'importanza della loro azione. Esse rappresentano la fede e la religione.
La prima, che si para innanzi con guardo scintillante, stende la destra e presenta una face, esprimendo l'idea del lume sopranaturale, che al mondo dalla fede deriva. L'altra con dignità sovrana e direi quasi con eroica letizia solleva un ramo verdeggiante di palma, a significare, come la religione sempre combattuta pur sopravive ai secoli e trionfa vincendo le battaglie del Signore. Tale pensiero viene esplicato ancora dallo scudo, che le due figure abbracciano in mezzo, sul quale a caratteri rilevati è scolpito il motto: «Laus tibi soli Deo». Vuol dire essere l'opera tutto un monumento ispirato dalla fede e dalla religione e dedicato al Dio degli eserciti. Tutti gli argomenti trattati con bassi rilievi, con figure e con ornati allusivi a religiosi misteri ed esprimenti la poesia e la musica si accordano in fine ad illustrare quest'ultimo, che è il primo nell'ordine del lavoro e che applicando in certa guisa il nome proprio al monumento, ne indica lo scopo unico e ne espone sinteticamente l'originale concetto.
E a questo punto arrivato colla mia cicalata trovo esaurito il soggetto, se non descritto a dovere. Giudichino quelli, che lo hanno visitato, se per darne l'idea non sia necessario usare di espressioni enfatiche, le quali

quantunque possano parere esagerate, in realtà però non ne dicono tutto il merito. A poter mettere in rilievo tutte le bellezze di cui è fornito, si capirebbe subito, che esso è degno di essere proposto come modello nel genere. Esso è un giojello brillante di architettura, un fiore delicato di ornamento per la chiesa di Carlino, la quale, essendo arricchita omai con tanti eccellenti lavori, si può dire francamente, che alla santità del tempio riunisce la sontuosità dell'arte.
E per tale preziosa dote contribuitale vanno resi encomi e ringraziamenti ai celebri personaggi i quali da veri e appassionati illustratori dell'arte hanno messa tutta la potenza del loro ingegno per decorarla.
Rimarrà al certo fra noi incancellabile la memoria dei distinti professori sig.ri Grigoletti e Molmenti di Venezia, del sig. Fabris di Osoppo, i quali nelle tele e negli affreschi hanno lasciata sì nobile traccia del loro penello.
Sarà gratissima soddisfazione sopra tutto il poter tramandare ai posteri il nome dell'autore del capolavoro qui descritto sig. Raddi, il quale avendo sortiti i suoi natali nella vicina Marano può dirsi nostro concittadino.
È giusto dovere inoltre riconoscere il pregio dell'opera prestata dall'architetto sig. Vincenzo Rinaldo, il quale, sebbene giovane di studio pure diè a vedere, come, per via di una forte intelligenza, sa percorrere arditamente l'immenso campo dell'arte e riprodurre tutto il bello, che può dare l'architettura.
S'abbiano pure i pubblici encomi più che onestamente acquistati i distinti artefici sig. Filippo Avon e sig. Antonio Beaco suo collega, i quali con rara intelligenza seppero sì bene interpretare ed eseguire il disegno. Essi applicarono la massima cura nella scelta del legname, lo lavorarono da veri dilettanti ed appassionati dell'arte, osservarono la precisione delle misure le regole della solidità nell'impalcatura e nell'applicazione dei singoli membri dell'orchestra e col massimo disinteresse e senza alcun risparmio di tempo e fatica fecero riuscire il lavoro sotto ogni riguardo inappuntabile alla critica più severa.
È da far voti, che di tali artefici leali e galantuomini, che hanno sempre in vista il loro punto d'onore, se ne rinnovi lo stampo alquanto più di frequente di quello, che avviene.
Così almeno coloro, che danno le commissioni, i periti, che presentano i progetti e quelli, che dirigono le imprese potrebbero garantirsi di ottenere eminentemente il loro intento e con piena soddisfazione.
Valga infine la mia debole voce ad innalzare dal fondo dell'animo un vivo ringraziamento all'autorità superiore, la quale da mecenate per l'arte, assecondò sempre le aspirazioni e diresse le prospere sorti di questa chiesa di Carlino, infondendo coraggio col suo favore, con cui autorizzò ad eseguire le ardue imprese.
Or non rimane all'orchestra di Carlino per dirsi terminata del tutto se non che darle la tinta opportuna e le relative dorature e collocarvi lo strumento dell'organo, il quale lietamente ravvivi colle sue voci sonore ed armonizzi coll'eco delle soavi melodie l'ambiente contenuto fra queste mura illustrate dall'arte e dal genio, le quali sì bene rispondono alla sublimità dei riti e misteri della religione, che vi si celebrano. Ma tale compimento dovrà rimanere per ora nei voti ardenti di chi scrive.

D. D. C., parr.[231]

«Il Cittadino Italiano», XVI/106 (mercoledì 10 maggio 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 9 maggio 1893

Fu una vera festa quella, cui mi venne dati di prender parte domenica scorsa coll'assistere alla funzione religiosa del titolare della chiesa di Gagliano, S. Floreano, voglio alludere alla esecuzione della messa a 4 voci del m. Schaller scritta in onore di S. Antonio di Padova.

---

[231] Dell'orchestra di Carlino, descrivendo l'interno della chiesa nella sua «cronaca parodia», fece cenno il mese seguente un anonimo cronista che partecipò alle feste per l'inaugurazione dell'acquedotto di Muzzana del Turgnano-Carlino-Marano Lagunare: «Ma il lavoro che attira l'attenzione anche d'un profano è la bellissima orchestra, disegnata dal prof. V. Rinaldi ed eseguita dal celebre artista maranese sig. G. Raddi, di recente compiuta, ed in cui non sai se ammirare la sorprendente semplicità e correttezza di linee, o la perfetta armonia delle parti, o la celliniana esecuzione. Mi dispenso dal farne la descrizione dettagliata per il motivo semplicissimo, che temerei di riescire solennemente ridicolo, tanto più, che sarebbe proprio un voler portar vasi a Samo, dopo quella veramente magistrale testé pubblicata nell'appendice del "Cittadino". / È un gioiello che fa onore non meno agli artisti, che a chi ne diede la commissione. […] Non dubito e ne fo assegnamento sul buon gusto dell'intelligente e zelante parroco, che l'organo per il quale si sta facendo il progetto, sarà degno di tanta compagna». *Le feste di Marano Lagunare*, «Il Cittadino Italiano», XVI/138 (martedì 20 giugno 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*). L'anonimo cronista, nella descrizione dell'interno della parrocchiale di Marano, non mancò di notare essere «barocca invece l'orchestra che sta sopra la porta maggiore. […] L'organo è del celebre Nanchini [*recte* Francesco Dacci senior]». Cfr. *Le feste di Marano Lagunare*, «Il Cittadino Italiano», XVI/139 (mercoledì 21 giugno 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

Questa opera è di stile polifono e richiede una non comune perizia per eseguirla come merita; tuttavia i cantori della parrocchia con una costanza ammirabile la studiarono a dovere e la eseguirono in modo di meritarsi la generale ammirazione.
E di ciò ne va merito al rev. parroco don Giovanni Trusgnich il quale animato di santo zelo per la casa di Dio volle si iniziasse dalla sua cantoria a seconda delle proprie forze l'esecuzione della vera musica sacra.
Coadiuvò in buona parte il r. don Antonio Cecutti cappellano di Spessa. Una stretta di mano, e una sincera parola di meritato elogio al bravo dilettante istruttore Luigi Marioni, che con amore e sacrificio seppe educare i suoi allievi, e prepararli ad una esecuzione inappuntabile.
Il felice esito di questo debutto, gli sia di sprone a continuare; in tal modo renderà gloria a Dio ed onorerà il proprio paese.
Il m. Raffaele Tomadini che sedeva all'armonium, colla sua nota valentia seppe cooperare a dar risalto alle bellezze di questo spartito.

Un ammiratore

«Il Cittadino Italiano», XVI/112 (giovedì 18 maggio 1893), p. [1]

Giuseppe Verdi e le litanie della Madonna

Leggiamo nel «Cittadino» di Genova:

Ora che il maggio sorride in tutta la magnificenza della sua poesia e fa palpitare il cuore dei credenti che si affollano dinanzi agli altari della Vergine, sfolgoranti di luce ed adorni di fiori, ci gode l'animo nell'annunziare che l'illustre Verdi vestirà di note musicali le litanie lauretane. Esse verranno eseguite quando si celebrerà il centenario della traslazione della Casa di Nazareth a Loreto, e saranno l'omaggio riverente e spontaneo che il principe della musica eleverà alla Celeste Regina, associando la sua voce a quella che fecero udire i più eccelsi genii a traverso tutti i secoli e in tutte le manifestazioni dell'arte, obbedendo a un impulso misterioso dell'animo rapito alla bellezza della Vergine tutta Santa.
Giuseppe Verdi, che in riva al nostro bel mare trae le ispirazioni alla sua mente feconda, dove potrebbe trovare motivi più felici per inneggiare alla Vergine, che nella città di Maria Santissima?
E noi saremo orgogliosi che questo serto glorioso si intrecci da un nostro concittadino, qui tra le nostre mura, ove ogni tempio ha un altare consacrato a Maria, dove vivo ed ardente né il culto.
Se questa sarà una delle pagine più sublimi dettate dal genio immortale in lode di Maria, non sarà certamente l'ultima, perché l'affetto alla Vergine è radicato potentemente negli animi dei popoli civili e specialmente degli italiani.

«Il Cittadino Italiano», XVI/119 (sabato 27 maggio 1893), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Chiesa di S. Pietro M.

Domani IV domenica di maggio ricorre in questa chiesa la festa del glorioso taumaturgo S. Vincenzo Ferreri. La messa in canto all'altare del Santo avrà luogo alle 9 e il panegirico alle 6½ pom.
Giacché ci si presenta l'occasione siamo lieti di registar per la cronaca che a S. Pietro M. il concorso dei fedeli alla funzione vespertina pel mese mariano è davvero edificante per numero e per religioso raccoglimento.
A questa pubblica manifestazione di fede concorre anche il fatto che degli egregi signori alternativamente si prestano a far gustare scelti pezzi di musica sacra. I giornali cittadini già parlarono d'una *Salve Regina* a 2 bassi, recente composizione del chiarissimo maestro F. Escher, ottimamente eseguita dai signori G. Hocke e A. Gasparini. Ier sera per la 2 volta abbiamo udito un'*Ave Maria* nella quale protagonista è il basso G. Hocke, seguito da un coro d'una quindicina di voci che divote nei passaggi riescono maestosissime nei due finali.
Il bravo maestro Tosolini poi è inappuntabile nella sua parte d'accompagnamento.
Speriamo che anche l'abate Zanutti si presterà, come altra volta, a ripetere le divine melodie del nostro Tomadini.

«Il Cittadino Italiano», XVI/121 (martedì 30 maggio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il primo pontificale di S. E. mons. Feruglio novello vescovo di Vicenza

Riportiamo anche oggi dall'egregio «Berico» di Vicenza la relazione del primo pontificale di S.E. mons. Feruglio:

Alle 9½ la nostra cattedrale presentava domenica mattina un colpo d'occhio stupendo. Era affollata, così, quale raramente s'è veduto.
[…]
All'entrare in duomo di S. E. i cantori accompagnati dall'organo, aveano eseguito l'*Ecce sacerdos* del m. Antonio Coronaro e finché monsignore si apparava i chierici del Seminario cantavano solennemente terza.
[…]
L'annunzio che al primo pontificale di S. E. mons. Feruglio si sarebbe cantata una messa nuova di Antonio Coronaro aveva suscitato molta aspettazione, tanto più che si diceva che questa musica sarebbe stata conforme alle prescrizioni liturgiche e di stile veramente chiesastico.
La messa è a tre voci pari; non è polifonica nel significato classico della parola, ma è trattata con forme dotte e severe nello stile e nei modi più adatti a tal genere di composizioni, quali la fuga, il canone, le imitazioni, nel cadenzare a mo' degli antichi. La melodia è soda e svolta con sobrietà quasi sempre, l'istrumentazione elaborata e ben nudrita, spesso nuova e seriamente elegante, la condotta delle parti chiara, nitida, scorrevole: una fattura insomma che rivela un musicista non comune specialmente nel trattamento delle voci e nella sicura conoscenza degli effetti.
Per l'occasione poi il Coronaro scrisse e dedicò a S. E. mons. Feruglio un *Ecce sacerdos magnus* mottetto a 4 voci disuguali lavoro di polso, grandioso, di stile severo e indovinato che ci piacque assai, e fece profonda e felice impressione.
L'esecuzione fu discreta, crediamo che purtroppo a Vicenza non si possa ottenere di meglio.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVI/121 (martedì 30 maggio 1893), p. [3], XVI/122 (mercoledì 31 maggio 1893), p. [3], XVI/125 (lunedì 5 giugno 1893), p. [3], XVI/130 (sabato 10 giugno 1893), p. [3], XVI/132 (martedì 13 giugno 1893), p. [3], XVI/135 (venerdì 16 giugno 1893), p. [3], XVI/138 (martedì 20 giugno 1893), p. [3], XVI/144 (mercoledì 28 giugno 1893), p. [3], XVI/146 (sabato 1 luglio 1893), p. [3], XVI/152 (sabato 8 luglio 1893), p. [3], XVI/154 (martedì 11 luglio 1893), p. [3], XVI/165 (martedì 25 luglio 1893), p. [3], XVI/170 (lunedì 31 luglio 1893), p. [3], XVI/179 (giovedì 10 agosto 1893), p. [3]

Luigi Cuoghi

Deposito[232] pianoforti ed harmoniums

Mercatovecchio
con ingresso vic.o Pulèsi n. 3
Udine

Vendita, nolo, riparazioni e accordature

«Il Cittadino Italiano», XVI/137 (lunedì 19 giugno 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Accademia musico-letteraria in seminario

Giovedì 22 corr. alle ore 6 e mezzo pom. si terrà in questo seminario arcivescovile un'accademia musico-letteraria per festeggiare il giubileo episcopale del S.P. Leone XIII e sacerdotale di S.E. r.ma Giov. Maria Berengo nostro ven. arcivescovo.

[232] «Deposito» compare nel n. 121, negli altri numeri a seguire solo «Pianoforti ed harmoniums».

«Il Cittadino Italiano», XVI/141 (venerdì 23 giugno 1893), p. [2]

Accademia musico-letteraria nel seminario arcivescovile di Udine

(22 giugno 1893)

Meglio non poteva essere onorato il fausto ricordo del giubileo episcopale del S.P. Leone XIII, e sacerdotale di S.E. r.ma mons. Gio. Maria Berengo.
Fin dalle ore 6 pom., l'ampia sala del seminario aveva cominciato a riempirsi. Parroci, chierici, ed invitati aumentavano a vista d'occhio, rendendo faticoso a quest'ultimo e quasi impossibile di tutti fissare.
[…][233]
Alla marcia d'introduzione, seguito dai r.mi Canonici e dai Professori, entrava S.E. m. Arcivescovo, tra le grida echeggianti di «evviva Leone XIII, evviva S.E. l'Arcivescovo».
Don Giuesppe Fantoni, prefetto, prelude parlando della ragione dell'accademia, e ricordata la caduta dell'emula di Roma; compara felicemente ai festeggiati le splendide e sante figure di Papa Leone Magno, e di S. Niceta arcivescovo. La solennità del primo coro egregiamente cantato sotto la sapiente direzione del prof. Trinko, aveva già preparato l'animo nostro alla solennità del raffronto.
Dopo la musica di Iacopo Tomadini, e la detta prolusione, spiega l'ali poetiche il *Vaticinio di S. Siro,* ode declamata dal chierico Caruzzi e gli fa seguita la *Preghiera di S. Niceta alla discesa degli Unni* (Bullian).
Dopo una dolce e malinconica *Romanza* d'intermezzo, scende pur dolce nell'animo nostro il ritmo musicale d'un'ode ascelpiadea (*Sacra ad Aquas Gradatas*), recitata con splendore di sentimento dal chierico Paron Davide. E mentre l'animo nostro vibra ancora di dolce emozione sotto la carezza della strofa latina, sopravviene forte e tragico a riscuoterlo l'*Eccidio d'Aquileia*, narratoci in versi sciolti con ammirabile efficacia dal chierico Marcuzzi; l'uditorio mal trattenne l'applauso durante la declamazione.
Seguono un *Intermezzo sinfonico* (Iacopo tomadini), un'*Egloga piscatoria*, una ballata sulle *Origini di Venezia* (applauditissime) e chiude la prima parte del geniale trattenimento un secondo coro, molto applaudito, del m. Raffaello Tomadini, inneggiante a Leone XIII.
Nella seconda parte sono molto ammirate ed applaudite le *Ottave* raffigurantici S. Leone innanzi ad Attila (Piazza), la *Gavotta Luigi XIII*, un'*Epistola elegiaca* di Niceta a S. Leone, la canzone il *Buon pastore* (Braida); ci rallegra l'animo un *Idillio* sull'elezione dell'arcivescovo, ce lo conturba ed esalta un magio *Inno* a S. Niceta morente (Cossio), e ce lo empie di viva ammirazione il terzo coro, supplicante a Niceta (Iacopo Tomadini).
Gli applausi furono frequenti e calorosi. Il primo coro strappò al parroco di Turrida un'esclamazione con tanto di rima: «Ottimo lavoro questo primo coro». Nel secondo coro fu applauditissimo l'a solo del chierico Somma. Il terzo coro fu bissato.
Alle ore 9½ ad accrescere le dolce care emozioni dell'animo nostro concorse la santa parola di mons. Arcivescovo. […]

Ed ora alla parte musicale.
Dei cori composti dall'indimenticabile mons. Tomadini, altra volta uditi, ogni lode è superflua. Composizioni classiche, eminentemente sublimi; il pensiero si perde, la parola vien meno nel valutarne i pregi, nel descriverne la bellezza.
Mons. Tomadini, troppo presto rapito all'arte, comincia a rivivere nel suo nipote il maestro Raffaello. Non è senza orgoglio che lo abbiamo constatato nel suo lavoro composto per la circostanza, e ci siamo come convinti che fra i giovani maestri, sui quali si ha diritto di fondare le maggiori speranze, è senza dubbio Raffaello Tomadini.
Il bravo giovane, la cui caratteristica è la modestia, dietro impulso di alcuni amici dettava nel 1889 una messa a 3 voci con quintetto d'arco per la festa del patrono della sua città natale.
L'opera nuova d'un concittadino – e specialmente stimato come il giovane Tomadini – era un avvenimento per Cividale e difatti nel 21 agosto di detto anno tutto il fiore della detta cittadinanza accorreva al duomo per assistere a questa prima prova del giovane maestro con quella simpatia, e con quel proposito d'incoraggiamento obbligatori tra concittadini, ma altrettanto senza preconcetti entusiasmi, e senza esagerate prevenzioni.
Si applaudì là dove ogni altro pubblico non avrebbe trattenuto l'applauso; dominò la riguardosa serietà in quei punti in cui non si afferrarono, o non si riscontrarono quei pregi che determinarono il successo. Il giudizio fu quindi serio ed imparziale.

---

[233] Fra i presenti notati dal cronista l'unico musicista era Raffele Tomadini.

Raffaello Tomadini non tenne in conto le lodi del pubblico, bensì le osservazioni ed i suggerimenti degl'intelligenti nell'arte, riprese gli studî più severi, frutto dei quali alcuni mottetti scritti per diverse circostanze, fra i quali il migliore – l'*Audi filia* – con quintetto d'arco eseguito nel centenario della B. Benvenuta Bojani, e più una messa alla Palestrina scritta in questi dì per la chiesa di S. Leonardo degli slavi. Sono lavori assai ben condotti, e palesano la mano franca dell'istrumentatore che mostra di saper maestrevolmente adoperare, come pochi giovani sanno, il quintetto d'archi.
Questi componimenti furono accolti con entusiasmo, e la critica della piccola patria concentrata nella competentissima penna dell'egr. avv. Podrecca, ebbe a classificarli degnamente.
Gl'illustri preposti del patrio Seminario che tanta venerazione, e meritamente, nutrono per il grande mons. Tomadini, che nel loro istituto ha lasciato orme incancellabili, accettando di buon grado la spontanea offerta del m. Raffaello, di musicare un coro per l'accademia di ieri, hanno di nuovo onorato nella persona del nipote, il nome dello zio.
L'apre con un movimento solenne a 2/4 per soli archi che dopo brevi e festose battute, introduce il coro a 4 voci nelle parole «Volan solenni cantici» e questa solennità dipinta con rara unità di espressione, si fonde in una imponente frase musicale, cui cresce effetto la sonorità non fragorosa dell'istrumentale, dominata da alcune note tenute de' violoncelli in vero efficacissime.
Il rallentato pianissimo accompagnato in parte a pizzico, e note staccate nel principio, poi nelle parole «Padre a te» riunite in un soave legato, e quindi di nuovo staccate, è notevole per la vaghezza dell'armonia indovinatissima anche da parte dell'orchestra, esprimente gaudio, affetto e venerazione insieme.
Ritorna il primo tempo colle parole «Misti di gioia e lacrime ecc.» nell'interpretazione delle quali è tanto ben marcato il loro differente carattere, da riuscire una nuova affermazione dell'esperienza e della pratica sinfonica del maestro, anche a questo genere di musica descrittiva.
Alla prima strofa che termina con crescente entusiasmo, tiene dietro altra tutta pace e serenità, nella quale s'invita il padre a riposarsi dei «lunghi suoi dolor» ed a sorridere al giubilo ed all'amore de' suoi figli. Il movimento è calmo; il motivo per solo tenore, con stupendo accompagnamento d'orchestra a quattro parti pianissimo, riesce un complesso religioso e patetico che incanta.
Segue un largo a ¾ che serve di preludio e passaggio all'ultima strofa, e dà subito idea dei sentimenti bellici che in esso predominano. Vibrate e forti si slanciano le voci all'interpretazione delle parole «se fiero ancora il turbine». Anche questa parte lavorata con molta ispirazione è grandiosa, ammirabile per naturalezza, verità e vigoria. Il movimento a ¾ allego mod. (che va gradualmente accelerando fino alla fine) serve tanto bene a render più forte l'impressione che viene prodotta nell'animo dalla piena onda delle voci ora fiere e minacciose, quasi voci di militi pronti alla tenzone, ora maestose e piene di severa animazione, ora carezzevoli e devote secondo che lo richiede l'interpretazione delle parole.
È insomma un bel lavoro nel quale non si riscontra il passo barcollante del bambino, ma l'orma franca e sicura dell'ingegno vigoroso che ha la giusta intuizione del bello. Il merito precipuo della musica del giovane maestro è la chiarezza., e sopra tutto l'italianità.
Egli ha scritto musica del suo cuore e del suo cervello, con naturale spontaneità.
Gli applausi che hanno salutato i cori vanno condivisi anche cogli esecutori che con tutto impegno hanno contribuito per l'ottima riuscita; ed altrimenti non la poteva andare sotto la direzione del prof. Trinko e del m. Verza.
Anche gl'intermezzi piacquero, benché non condividiamo l'idea di dover cercare musica altrove, quanto tanta di buona ne abbiamo fra noi.
Il m. Tomadini, che dal suo primo lavoro del 1889 ha fatto passi da gigante nell'arte divina, continui a calcare le orme del grande suo zio, tenga alta la veneta bandiera, e colle sue composizioni ponga un argine all'invasione che ci minaccia d'oltr'alpe.
Nel constatare lo splendido successo, andiamo orgogliosi che non sia spenta fra noi la stirpe dei bravi maestri.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XVI/142 (lunedì 26 giugno 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nella parrocchia di S. Quirino

Anche quest'anno i buoni parrocchiani di S. Quirino vollero distinguersi nell'onorare il patrono della gioventù, il glorioso S. Luigi. […]

Ieri alla messa venne eseguita dalla compagnia Romano bella musica dei maestri Rossi e Pavona. […]
[Ai] vesperi, […] si eseguì il *Laudate pueri* del Candotti, ed altra musica del m. Rossi, […]

«Il Cittadino Italiano», XVI/147 (lunedì 3 luglio 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Riceviamo e pubblichiamo:

Cividale del Friuli, 1 luglio 1893

Egregio signor Direttore,
A proposito dell'ultima accademia musico-letteraria datasi nel seminario di Udine, alla quale spiacquemi di non aver potuto intervenire per impegni professionali a Venezia, ed a proposito dei cori stupendi eseguitivi dei due Tomadini zio e nipote – circa il qual'ultimo il suo giornale, troppo benevolmente, scrive «la critica della piccola patria concentrata nella competentissima penna dell'egr. avv. Podrecca ebbe a classificare degnamente i lavori giovanili» – azzardo una proposta.
Iniziatore della solennizzazione del centenario di Paolo Diacono, che ricorre nel 1899, e dilettante di musica sacra, siccome comprensiva d'ogni altra, io vorrei che l'autore dell'inno *Ut queant laxis*, cui Guido d'Arezzo attinse la moderna notazione musicale, fosse onorato allora, in modo speciale, con la esecuzione di musica sacra, possibilmente di maestri nostrani, in tutte le chiese della Patria del Friuli, e con un congresso musicale sacro da indirsi a Cividale, patria del Diacono, nell'ampia e storica chiesa di San Francesco, che già vide gli arenghi.
Questo l'obbiettivo, ed i sei anni che mancano alla ricorrenza, dovrebbonsi utilizzare per la preparazione.
Così ogni parrocchia formerebbe quella piccola ma educativa e popolare schola cantorum, il cui laudabile inizio segnalava altre volte a Remanzacco, Gagliano, S. Leonardo degli slavi ecc. nel solo territorio cividalese; e la sintesi sarebbe il congresso.
Dovrebbe perciò costituirsi tosto un comitato promotore, che io desidererei nelle persone dell'ab. prof. Trinko, prof. Vittorio Franz e maestro Raffaele Tomadini.
Mi creda con perfetta osservanza

D. S.
Avv. Carlo Podrecca

«Il Cittadino Italiano», XVI/150 (giovedì 6 luglio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Commemorazione funebre

Ieri, trentesimo giorno dalla morte di mr Giuseppe Scarsini[234], ebbe luogo nel santuario della B.V. delle Grazie l'annunziata funzione di trigesima[235].
[…]
Alle ore 10 dopo la recita d'un notturno pei defunti, assistito da due sacerdoti di parrocchia, usciva per la messa da requiem il m. r. d. Giovanni Rumis, ora economo spirituale del santuario.
[…]
La ben nota messa di musica popolare di mr Cagliero, benne eseguita con accompagnamento di corni e violone dalla solita compagnia Tosolini-Romano.

«Il Cittadino Italiano», XVI/153 (lunedì 10 luglio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Un nuovo inno dei Ss. Ermacora e Fortunato

Per l'occasione della festa dei Ss. Ermacora e Fortunato di mercordì 12 corr. l'egregio giovane maestro Raffaello Tomadini di Cividale, nipote di quell'illustrazione musicale che fu il compianto mons. Jacopo, ha

[234] Come si legge nella cronaca, dopo essere stato economo spirituale, da due anni era parroco del santuario.
[235] Cfr. *Trigesimo*, «Il Cittadino Italiano», XVI/146 (sabato 1 luglio 1893), p. [3] (*Cose di casa e varietà*), XVI/147 (lunedì 3 luglio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

composto un nuovo inno, che verrà cantato nella nostra metropolitana la vigilia ed il giorno della festa dei Ss. patroni della città alle ore 5 pom.

«Il Cittadino Italiano», XVI/155 (giovedì 13 luglio 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La musica nella festa dei Santi patroni Ss. Ermacora e Fortunato

Nella solennità dei Santi patroni Ermacora e Fortunato, ebbimo quest'anno nella cappella musicale della nostra metropolitana buone e riescite esecuzioni. La musica del pio, ingegnosissimo Quirico Pecile è troppo simpatica ai cittadini udinesi, ma essa ha un difetto: abbonda di troppe vivacità, e quello stile cromatico, a senno dei più, non è il più opportuno nella musica da chiesa. Del resto quel ferace ingegno disponea delle più svariate risorse: il principio vivificatore dell'arte, dicea l'altro dì Raffaele Mariano, è «l'interessante»: e quest'era la formula che, nel suo crudo aspetto, avea fatta sua il Pecile: ed egli dell'arte ne conosceva a fondo fin i più riposti secreti.
La sera al vespro ci venne udita una composizione nuova del giovane Raffaello Tomadini cividalese: l'inno dei Martiri patroni a voci pari con solo accompagnamento d'archi. Questo compositore è per addivenire una illustrazione del Friuli nostro, si spera: seguendo le orme dello zio, che lasciò tanto nome nella repubblica musicale, nell'amore alla sincera musica della chiesa, ei s'andrà formando vieppiù il suo stile proprio che lo segnalerà vero artista, e terrà così alte le tradizioni musicali di questa nostra diletta Patria.
Il buon gusto si dice divinazione estetica: essa va a combinar, nelle opere musicali, la manifestazione dell'idea coll'imitazione delle forme della bellezza.
La musica del Tomadini sull'inno di trionfo ai Martiri parvemi il felice connubio del genio col buon gusto. L'introduzione solenne, il primo verso celebra le gesta eroiche degli spiriti glorificati. Il complesso di quelle note è tutto un tessuto, logico, forte, serrato: la scorta di un mirabile lavoro di archi, a parti reali, lo rende attraentissimo, atto a sprigionar da ogni cuore l'entusiasmo.
L'opera di morale redenzione che par mezzo di quei grandi si tenne questa nostra terra, non potea venir meglio ritratta dalla cantilena che tien dietro al primo verso. Questo glorioso conquisto sta fermo tra noi come torre che non crolla: e qui la frase musicale, che scolpisce il pensiero, arieggia ad un carattere di risolutezza, di vigoria invincibile, che, conforto ai trepidi cuori, par vaticinio di gloria immortale.
Vola di qui, con transizione felice, ad elogiar il divino ardore che infiamma i cuori degli eroi: e quegl'alterchi armonici, que' passaggi, che ivi si notano, da maestro, variati da quelle note pizzicate, son di affetto meraviglioso, fan vibrar le corde ancor più intime del sentimento. Fortunato, seconda stella del nostro cielo, è ben ritratto nel suo versetto: il suo apostolato descritto al vivo, si direbbe. Pezzo che fluisce tranquillo, senza scosse, ma ancora senza ricercatezze, o pedanterie di studiati calcoli.
Nel versetto «O clara coeli lumina» rilevo la splendida apoteosi dei Martiri: quel canto grandioso dall'elegantissima istrumentazione trasporta l'animo dell'ascoltante tra mezzo ai celesti, e sforza ad applaudire agli eroi. Si termina con un canone che riesce ad una chiusa magnifica come si fu l'introduzione solenne. Essi furono inappuntabili. Se si avesse potuto aggiungere all'orchestra il sussidio di un altro violoncello ancora, più il rinforzo di altri archi, s'avrebbe ottenuto un insolito successo: lo spazio troppo limitato nol permise in pochi paesi, diceami un buon gustaio di musica, s'odono orchestre che abbiano un tocco di interpretazione sì fine.
Ma se il giovane autore va ammirato pe' suoi studî ed incoraggiato, non si può però lui dire che l'opera recente sua vada affatto scevra di mende. V'ha in qualche versetto de' lontani richiami a reminiscenze musicali, che ei da giovinetto avrà udito echeggiare sotto le volte della maggior chiesa del suo paese: più non ci venne fatto di trovar in tutto il pezzo quello sviluppo di concetto che ravvisammo e notammo sul suo principio. Ma… «ubi plura nitent, paucis ne offendar maculis».

xy

«Il Cittadino Italiano», XVI/163 (sabato 22 luglio 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

S. Margherita del Gruagno, 21 luglio 1893

Giovedì in questa parrocchia celebravasi la festa della patrona. Questi buoni villici, dal cui volto traspariva una santa letizia, accorsero numerosi anche dai vicini paesi, alle sacre funzioni della mattina e della sera.

Alla s. messa celebrata dal m. r. d. G. B. Brisighelli parroco di Percoto, assisteva, come il solito, buon numero di sacerdoti venuti d'ogni parte a rendere più decorosa la sacra funzione. […]
I bravi cantori di Cesereto[236] istruiti a dovere ed accompagnati all'organo dal loro cappellano d. Carlo Rieppi, eseguirono tanto alla messa che ai vesperi la buona musica del Candotti e del Pavona; nonché l'offertorio per contralti con coro, l'inno in stile corale ed una *Salve Regina* per tenore, del suddetto d. C. Rieppi, appassionato e felice cultore della musica.
Insomma fu una festa che lasciò in tutti gradito ricordo e fa onore al reverendissimo Parroco, […].

Viator

«Il Cittadino Italiano», XVI/172 (mercoledì 2 agosto 1893), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Cose organarie

Dall'ottima «Specola» di Padova del 29 luglio u. s. ci piace riportare il seguente articoletto, che ridonda ad onore della rinomata fabbrica d'organi Malvestio, rappresentata in Udine dal sig. Luigi D'Agostini:

Mercoledì (26) nella reputata fabbrica d'organi Malvestio, alla presenza del m. r. Arciprete di Torreselle (diocesi di Treviso), dei sigg. Fabbricieri, dell'organista e di altri parrocchiani del luogo, si fece un esperimento del nuovo organo che la ditta Malvestio costrusse per quella chiesa ove tra breve verrà collocato. L'istrumento, ideato interamente secondo le regole dell'arte organaria moderna, ha due manuali di 56 note ciascuno ed una pedaliera di 27. Ha registri interi in numero di 18, fra i quali prevalgono opportunamente quelli di 8 piedi, non escluso un Principale di 16 al primo manuale. Quanto alla parte meccanica, partecipa di tutti i metodi di trasmissione usati oggidì, avendo un piccolo apparecchio elettro-pneumatico per l'azione di due pistoncini che trovansi al disotto della prima tastiera[237]. All'organo sedeva il valente organista della nostra cattedrale, m. Minozzi, il quale suonò instancabilmente per più ore passando dal genere severo e liturgico al più libero e sbrigliato, mantenendosi sempre perfetto artista e dando la miglior prova della solidità e prontezza meccanica dello strumento, nonché della inalterabilità del vento, somministrato da abbondante serbatoio. I singoli registri, tutti costruiti in fabbrica, sono di ottima qualità fonica: vi primeggiano, per fluidità di voce, l'Oboe[238] e la Viola di 8 piedi, e, per sonorità pastosa, una Tromba, pure di 8 piedi. Non dubito punto che questo nuovo organo, posto che sia nel luogo designato, sarà la soddisfazione dei buoni parrocchiani di Torreselle[239], e lo sarà pure degli egregi Artefici, che lavorano con tanto disinteresse e tanto amore per l'arte.

«Il Cittadino Italiano», XVI/186 (sabato 19 agosto 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 19 agosto 1893

Per la ricorrenza della festa di S. Donato e comp. Martiri, patroni di Cividale, lunedì nella collegiata verrà eseguita a grande orchestra, musica del m.º G. B. Candotti che fu per parecchi anni m.º di cappella del nostro duomo.
Alla mattina introito, *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus* ed *Agnus Dei* scritti l'anno 1864.
Offertorio per soprano, contralti e coro a 3 voci scritto nel 1840.
Vespero *Dixit*, *Magnificat* 1875.
Laudate con contralti scritto nel 1855.
Inno scritto nel 1855.
Alle ore 5 la banda municipale eseguirà un scelto programma in piazza Plebiscito.

---

[236] *Recte* Ceresetto.
[237] Nella descrizione dell'organo in Zanatta i due pistoncini si trovano sotto la seconda tastiera e servono all'inserimento/disinserimento del Ripieno dell'Espressivo. Cfr. ZANATTA, *Gli organi*, p. 427; *Patrimonio organistico*, scheda 72.
[238] Pur corrispondendo il numero complessivo dei registri (18), l'Oboe non compare nella descrizione del quadro fonico nelle summenzionate pubblicazioni.
[239] L'organo, collocato nella tribuna in controfacciata e munito di cassa «di un certo interesse architettonico», fu inaugurato il 3 settembre. Cfr. ZANATTA, *Gli organi*, p. 426.

«Il Cittadino Italiano», XVI/188 (martedì 22 agosto 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Artegna, 20 agosto 1893

Ho assistito a una festa veramente bella. Oggi 20 agosto 1893 d. Bernardino Jacuzzi ha celebrato la sua prima messa.
La mattina per tempissimo uno scampanare allegro ed incessante annunziava la festa. […]
Alle 9 ant. preceduto dalla banda del paese, in mezzo al pievano e a mons. De Paoli e seguito dalla famiglia e da una trentina di preti, il novello levita si recò alla pieve. […]
Cantato il *Veni creator* tenne dietro la messa nella quale la quasi neo-orchestra del paese accompagnò con piena soddisfazione il *Gloria* in Re del m.º Candotti; il *Kyrie* in Si e il *Credo* in Do del m.º Mercadante e il *Sanctus* e *Agnus Dei* del m.º Cantone. […]
Alle 4½ pom. furono i vespri, ne' quali si eseguì il *Dixit*, *Laudate pueri* e *Magnificat* del m.º Rossi; gli altri salmi furono i brevi del m.º Marzona con solo accompagnamento d'organo, meno il *Laudate Dominum* del Cerutti.
[…] Una parola di lode va pur detta al direttore della banda sig. Luigi Mattiussi e all'istruttore dell'orchestra e dei cantori sig. Luigi Chiaradia. Al vedere i loro bravi allievi così bene istruiti e condotti a un grado non semplice di abilità, mi venne spontaneo un pensiero. E perché, dissi tra me, non si potrebbe nei piccoli paesi, segnatamente di montagna, ridurre un po' per volta a un ritmo a una cadenza più umana, più decente al decoro della Chiesa quelle specie di canto che si fa durante la messa dal popolo incolto? Eppure dove si vuole, si può.
[…] M. E.

«Il Cittadino Italiano», XVI/188 (martedì 22 agosto 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

L'inaugurazione del nuovo organo in Tolmezzo

Per l'inaugurazione del nuovo organo costruito dal sig. Zanini Beniamino da Camino di Codroipo che verrà collaudato dagli egregi maestri rev. Bonuzzi, G. Tebaldini e V. Franz, si sono preparate le esecuzioni comprese nel seguente programma.

Lunedì 28 agosto

In duomo – ore 10 a.
Veni Creator Spiritus a quattro voci dispari del m. G. Tebaldini (dedicato alla schola cantorum di Tolmezzo).
Missa Iste confessor di P. L. da Palestrina, con le parti variabili in gregoriano.
Discorso inaugurale.
Concerto d'organo, dato dai m. V. Franz e G. B. Cossetti (vedi elenco dei pezzi).
In canonica – ore 1 pom.
Pranzo sociale fra gli aderenti (tassa personale l. 2,50 tutto compreso).
Le adesioni devono essere recapitate al Comitato casa canonica entro il 21 agosto.
In Centa – ore 5 pom.
Iª conferenza del m. Tebaldini sul tema *L'antica scuola veneta di musica sacra*.
In duomo – ore 6 pom. circa.
Tantum ergo e *Genitori* del m. Haller a due voci bianche, *Deus tuorum militum* del m. mons. J. Tomadini (dedicato alla chiesa di Tolmezzo per il 2º centenario di S. Ilario M. 1857).

Martedì 29 agosto

In Centa – ore 8 a.
IIª conferenza del m. Tebaldini sul tema *L'ideale liturgico-estetico della musica sacra*.
In duomo – ore 9 ant. circa.
Ripetizione del concerto d'organo.
Saggi di canto liturgico.

Elenco dei pezzi da eseguirsi nel concerto d'organo:
1) Capocci, *Gran coro*, m. V. Franz. 2) Frescobaldi, *Toccata per l'elevazione* (dai *Fiori musicali*), id. – Tomadini, *Offertorio*, m. G. B. Cossetti. 3) Guilmant, *Cantabile*, *Marche de procession*, m. V. Franz. 4)

Frescobaldi, *Capriccio pastorale*, id. – Bossi, *Corale*, m. G. B. Cossetti. 5) Capocci, *Laghetto*, m. V. Franz – Krebs, *Toccata*, id. 6) Bach, *Fuga* in Do min., id. 7) Mendelssohn, *Preludio*, m. G. B. Cossetti – Capocci, *Capriccio*, m. V. Franz. 8) Lemmens, *Grande sonate pontificale* a) Moderato b) Adagio c) Marche pontificale, id.

«Il Cittadino Italiano», XVI/189 (mercoledì 23 agosto 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Prestento, 21 agosto 1893

Non posso far a meno di pubblicamente elogiare il nostro amatissimo parroco, don Michele Cesnich, che con amore e santo zelo del sacro ministero procura con ogni sua possa di dar lustro alla santa casa del Signore.
In poco volgere di tempo la nostra chiesa è stata ristaurata, arricchita di due bellissime cappelle e fornita con molta proprietà.
A completar l'opera in questi giorni il nostro degnissimo Parroco, cultore appassionato della divina arte della musica, acquistò un armonium della fabbrica Tubi di Lecco[240].
Domenica venne inaugurato e la cantoria eseguì una messa del m.º Candotti accompagnata dal distinto m.º Raffaello Tomadini.
L'esecuzione ebbe esito felicissimo, per cui vanno elogiati i bravi cantori, che disimpegnarono bene la loro parte.
[…] Un parrocchiano

«Il Cittadino Italiano», XVI/194 (martedì 29 agosto 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A Tolmezzo[241]

Gentilmente invitato, ho assistito ieri l'altro all'inaugurazione del nuovo organo costrutto dalla nota ditta Zanin nel duomo di Tolmezzo.
Un'eletta schiera di sacerdoti, cinquanta circa, alcuni signori venuti da Udine, il *Reporter* della «Patria», *Walter* del «Giornale di Udine», tutta l'élite di Tolmezzo, presenziarono all'inaugurazione, soddisfatti, io penso, come me, di aver udito ripercuotere la volta della matrice carnica dalle onde sonore del nuovo organo, perfetto nella meccanica, indovinato nei registri, riuscito nell'assieme.
Alle 10 precise s'apre la funzione col canto del *Veni Creator* dettato dal prof. Tebaldini e dedicato alla cappella di Tolmezzo. L'esecuzione riesce buona, specie per opera delle voci bianche, egregiamente educate dall'invidiabile pazienza e bravura del rev. Dorigo. Il lavoro del prof. Tebaldini piacque quantunque troppo uniforme nel concetto.
Fa seguito la messa *Iste confessor* di P. L. da Palestrina, dove, tolta qualche incertezza, l'esecuzione riesce discreta; musica però da lasciarsi alle grandi cappelle dove un coro numeroso di abili professori può sviscerarne le bellezze dai reconditi sensi.
Gl'intermezzi della messa eseguiti in gregoriano, fra cui il *Deo gratias* dell'*Ite missa est* accompagnato dall'organo non piacquero a don D. Tessitori, intelligentissimo in materia, né se l'abbiano a male i cantori di Tolmezzo se anch'io oso dire che in questi non erano ben preparati.
Finita la messa, l'egr. economo spirit. d. Dell'Angelo ascende il pergamo e con voce spiccata legge il discorso inaugurale, bello nella forma e sublime nel concetto; e se pur è lecito di dir francamente, come del resto facciam sempre noi friulani, mi parvero un po' troppo accentuate quelle poche frasi, dove l'egr. Oratore si scaraventa contro i supposti profanatori del tempio, quasi che esistessero, come altrove, anche fra noi.
Il concerto d'organo eseguitosi dopo il discorso, ebbe felicissima esecuzione da quei bravi maestri Franz e Cossetti; non del tutto però indovinata la scelta dei pezzi perché poco variati.

[240] Nel primo numero dell'anno, «Il Cittadino Italiano» diede breve notizia relativa agli espositori italiani premiati con medaglia d'oro e diploma all'Esposizione internazionale di musica e teatro di Vienna, fra i quali risulta anche Graziano Tubi. Cfr. *I premiati all'Esposizione di musica e di teatro a Vienna. Austria-Ungheria*, «Il Cittadino Italiano», XVI/1 (lunedì 1 gennaio 1893), p. [2] (*Estero*).
[241] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 137, 167 (nota 78).

Mi spiacque assai di non aver potuto assistere alla conferenza che doveva tenere il prof. Tebaldini nelle ore vespertine, seriamente meditata e bellamente scritta, come ebbe a confidarmi un amico. Dev'esser riuscita interessante perché svolgentesi sopra un tema che risguarda i veneti e ben diverso da quello che il sullodato professore ebbe a trattare lo scorso anno. Ad altri l'informarvi.

Nemo

«Giornale di Udine», XXVII/207 (venerdì 1 settembre 1893), p. [2] (*Cronaca provinciale*)

Le feste di Tolmezzo[242]

Io, quando penso alle emozioni artistiche provate in questi giorni, da vero mi domando se il Friuli – o almeno qualche paese del Friuli – sia a buon diritto tenuto nella considerazione della Beozia dell'Italia. In un paese quale si suppone la Beozia fosse, soddisfazioni estetiche, non è da inferirvi fosse dato il provare; ed a me suonano ancora nell'animo le melodie del Palestrina, di Bach e del canto gregoriano. Alle quali, oltre al nobilissimo misticismo che le investe, chi potrà negare, anche dominato dalla snervatezza delle moderne composizioni, altissimo significato artistico?

Oggetto precipuo della celebrazione di questa festa è stato, come è noto, l'inaugurazione del nuovo organo. Il sig. Zanin, che lo fece, secondo il giudizio degli egregi Maestri che lo collaudarono, può essere annoverato tra i migliori organari italiani moderni; non si finirebbe mai di lodare la sua intelligenza, il suo valore, e tutti gli altri pregi che l'adornano. Non si può negare però, ed egli stesso l'ammette, che la fortuna d'aver incontrato il maestro Franz, abbia non poco contribuito a fargli seguire la strada della vera arte. L'organo di Tolmezzo, adunque, è riuscito magnificamente. È diviso in due sezioni; da ognuna delle quali, provvista di buon numero di registri, possono derivare dolcissime e robuste melodie. I registri per i canti da solo non obbligano l'esecutore ad adoperarli per una semplice melodia, con un accompagnamento a modo di chitarra, come gli organi del vecchio sistema italiano, ma lo imitano anzi al genere polifonico. Svariatissime sono le combinazioni che offrono questi due organi, o che vengano sonati separatamente o simultaneamente; e si ottengono colla prontezza e con muta docilità, grazie alla perfetta meccanica con cui sono costruiti. La sorte di quest'organo non poteva venir affidata a persone più abili di quelle che ebbero l'incarico di farne emergere tutti i pregi.

Il sig. Franz nei varii pezzi che eseguì, fece passare gli uditori di meraviglia in meraviglia. Ben pochi si aspettavano simili effetti da un organo. Sicuro nell'affrontare qualunque difficoltà, conoscitore fine degli effetti, fa parer chiara e semplice la più ardita composizione: la *Fuga* in Do minore di Bach, e la *Toccata* di Krebs, tra gli altri pezzi, lo provano. Splendida veramente è sembrata la *Grande sonata pontificale* del Lemmens, che raggiunse la maggior perfezione nello scrivere per l'organo moderno. I pezzi del Capocci, specialmente il brillante e bellissimo *Capriccio*, tanto furono bene eseguiti, che mi pareva di sentirli dal loro stesso autore.

Non è poco onore certamente per il maestro Franz l'essere confuso con Filippo Capocci. Anche il maestro Cossetti esordì bene la sua carriera di concertista; i saggi che diede ora, fanno sperare assai bene di questo operosissimo giovane.

La giornata del 28 si aperse coll'inno *Veni Creator Spiritus* a quattro voci dispari del maestro Gio. Tebaldini, dedicato alla schola cantorum di Tolmezzo. Come nelle altre opere di questo egregio Maestro, si risentì anche in questa un gusto puramente classico, tanto che agli uditori piacque moltissimo.

All'inno, seguì la messa *Iste confessor* del Palestrina. È la prima volta che in Friuli si tenta un'opera del «principe della musica»; e la prova non fallì di certo. Una prova simile non si poteva tentare che a Tolmezzo ove delle persone intelligenti e disinteressate, come il maestro Cossetti e don Gius. Dorigo, per l'amore dell'arte e per la scuola di canto sacrificano ogni cosa. Il Tebaldini, che diresse questa messa, ebbe parole di sincero elogio per i cantori di Tolmezzo e per il loro maestro; e le sue parole, in questo proposito valgono meglio di quelle di ogni altro. Più tosto che dire in fretta e poco del Palestrina, io preferisco di tacere: quelli che l'intendono, non si avvantaggiano degli scritti dei giornali; e quelli che non l'intendono, neppure se ne avvantaggiano, e tanto peggio per loro.

Come portava il programma, tanto nel primo come nel secondo giorno, si cantarono dei pezzi di canto gregoriano. Si può non approvare il metodo tedesco nella notazione e nella esecuzione del canto fermo, seguito da quelli di Tolmezzo, e preferire invece quello francese; ma non si può negare come mi diceva don Domenico Tessitori competentissimo in materia, che, date le edizioni e la scuola di Ratisbona, quelli di

[242] Segnalato in *Ibidem*, pp. 137, 167 (nota 78).

Tolmezzo non abbiano cantato bene. Piacque sopra tutto l'*Alma Redemptoris Mater*, eseguita prima senza accompagnamento, e poi coll'accompagnamento dell'organo.
Il *Deus tuorum militum* del Tomadini, più che per il suo valore intrinseco (con tutto il rispetto che si merita il Tomadini, bisogna dire che è quello che è), fu scelto, perché dedicato alla chiesa di Tolmezzo ancora nel 1857.
Neanche discorsi e conferenze mancarono in questi giorni. Il rev. Dell'Angelo, economo, tratteggiò in breve ma con efficacia la storia dell'organo ed il posto che deve occupare nella liturgia romana; ebbe molti pensieri e momenti felici, specialmente là, ove toccò dei profanatori del tempio.
Il m. Tebaldini tenne due conferenze; la prima sull'antica scuola veneta di musica sacra, la seconda sull'ideale liturgico ed estetico nella musica sacra. La promessa dell'egregio conferenziere di dare fuori in istampa tra non molto queste due conferenze, mi dispensa dalla fatica di riassumerle. Lavoro difficile e presso che impossibile sarebbe quello di riassumerle senza guastarle; tanta è la dottrina storico-critica ed estetica con cui son scritte.
Per festeggiare i circa duecento forestieri (qualcuno scrisse cinquanta, invece. Questa discrepanza può forse derivare dal diverso modo di contare, o meglio di non contare…) per festeggiare tutti questi forestieri, come dicevo, la sera suonava la banda, egregiamente diretta dal maestro Cossetti.
Non vogliamo tener parola, qui pubblicamente, delle accoglienze cordialissime che s'ebbero gli invitati, delle quali ci ricorderemo con gratitudine e per le quali mandiamo i più vivi ringraziamenti; inviti ed accoglienze simili, non c'è pericolo che noi possiamo fare.
Non crediate che abbia esagerato di un pelo nel lodare le feste di Tolmezzo; sembreranno esagerazioni le mie a chi non sappia fino a dove possa giungere la buona volontà e l'intelligenza quando sono spalleggiate dalla munificenza di un mecenate, quale è don Giovanni Battista De Marchi. Forte carattere codesto e di forti ideali eziandio; che insieme agli altri sopra lodati, costituisce quella sincera eletta di riformatori nella musica sacra, contro dei quali le porte dell'Inferno (1) non prevarranno.

30 agosto 1893

Walther

(1) Intendi l'inferno musicale. Bisognerà pur che ci sia un luogo di…, anche per l'anima di Pecile e di Marzona.

«Il Cittadino Italiano», XVI/197 (venerdì 1 settembre 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Tolmezzo, 30 agosto 1893

Con la partenza oggi avvenuta degli egregi maestri d. A. Bonuzzi e signori G. Tebaldini e V. Franz, che collaudarono il nuovo organo costruito per la nostra chiesa arcipretale dalla spettabile ditta Zanin da Camino di Codroipo, si chiusero le nostre feste d'encenie. Il nuovo istrumento è riuscitissimo in ogni sua parte, come lo prova l'atto di collaudo che si chiude con queste parole: «I sottoscritti ben contenti di potere in coscienza loro attribuire un ampio elogio all'opera del sig. Zanin, augurandosi che la sua fama viemaggiormente si spande, fanno altresì le loro congratulazioni con i committenti per l'ottimo acquisto fatto».
E ben riuscite debbono pur dirsi le feste di inaugurazione. Quale fosse il programma di tali feste è ormai noto, e fu eseguito con la maggiore puntualità possibile. Oltre un centinaio tra sacerdoti e laici dell'arcidiocesi nostra e della finitima diocesi di Concordia, ci onorarono di loro presenza; e di essi un cinquanta si trovarono anche riuniti al pranzo sociale. Parecchi altri, impediti di intervenire personalmente, mandarono per iscritto la loro adesione e una parola di conforto e di plauso al Comitato. A tutti loro io rispondo la parola del ringraziamento il più sincero, perché si siano degnati partecipare a questa nostra festa e perché abbiano saputo valutare al giusto le difficoltà dell'impresa alla quale ci siamo accinti, e confortarci colla loro ambita approvazione a progredire nell'ardua via.
Devo poi in particolare render grazie al capocoro r. d. G. Dorigo ed all'organista m.º G. B. Cossetti che con lunghe e intelligenti cure prepararono le buone esecuzioni di musica classica che in questi giorni ci fu dato gustare; come anche ai cantori tutti, dal veterano settuagenario al più piccolo dei fanciulli, che seppero trarre più dalla istruzione ricevuta nel canto sacro; e ai due chierici, il Somma da Piano d'Arta e il Sudici da Cividale, che si unirono ad essi. Le parole di elogio, che risonarono in questi giorni sul labbro di tutti, siano loro di eccitamento a continuare nell'incominciato progresso e togliere man mano quelle poche mende, che

vennero rimarcate e che del resto erano inevitabili in una scuola che fa le sue prime prove nella divina musica del Palestrina.
Le due conferenze, quanto dotte altrettanto piene di vivacità e di brio, lette dall'egregio m.º G. Tebaldini, le quali riscossero dal colto uditorio ripetuti applausi, sono per noi un nuovo motivo di gratitudine all'esimio Maestro, che, non ancora trentenne, ha guadagnato ormai sì bella fama tra i cultori di musica sacra. Già siamo grati di aver l'anno scorso inspirato quasi un soffio di vita nella nostra nascente schola cantorum e di avere in quest'anno dedicato alla scuola stessa un suo lavoro, il *Veni Creator Spiritus*, che tanto fu elogiato da tutti quelli che poterono gustarlo e finalmente di avere con queste conferenze, le quali confidiamo di poter presto leggere stampate, viemaggiormente acceso in tutti il desiderio di continuare nell'opera di restaurazione della musica sacra.
Al simpatico m.º sig. V. Franz, che ha ricevuto in Tolmezzo le primissime lezioni di musica, ed ora in Tolmezzo ha dimostrato quanta eccellenza nel trattare l'organo abbia egli acquistato alla scuola di Tomadini e di Lemmens e dal paziente continuato esercizio, le nostre congratulazioni, i nostri ringraziamenti, i nostri augurî quali ad amico di vecchia conoscenza.
Pubbliche grazie debbo rendere anche alle autorità locali, che, concedendo si desse lunedì sera un concerto della banda municipale in onore degli ospiti, cooperarono a rendere più allegra la festa e diedero occasione a quei bravi giovanotti di farsi conoscere buoni esecutori ed al m.º Cossetti di mostrare le sue qualità artistiche nel genere profano siccome al concerto d'organo le avea mostrate nel genere sacro.
Finalmente alla zelante fabbriceria, la quale con ogni mezzo concessole favorì la bella impresa, al solerte Comitato che si prestò a raccogliere le oblazioni e ordinare le feste; ai benemeriti cittadini d'ogni ceto e condizione che seguirono secondo il potere il nobile impulso dato dal r. d. G. B. De Marchi con la sua prima offerta di lire duemila, encomî e grazie.
Piaccia a Dio che la bella armonia di mente e di cuore manifestatasi in questa circostanza a Tolmezzo, vi regni sempre per ogni opera buona; e l'organo che ora ne fu la causa occasionale, ne sia anche in ogni tempo simbolo perfetto.

Sac. Liberale Dell'Angelo, economo spirituale

«Il Cittadino Italiano», XVI/197 (venerdì 1 settembre 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Inaugurazione del nuovo organo a Tolmezzo

Il nostro *Nemo*, che ci rappresentò all'inaugurazione del nuovo organo a Tolmezzo, asseconda il desiderio di molti che desiderano di veder pubblicato nel nostro giornale il bel discorso recitato in quel giorno dall'economo spir. m. r. d. Liberale Dell'Angelo, ottenne il manoscritto e ce lo consegnò già fin dall'altro ieri.
Ne incominceremo la pubblicazione domani.

«Il Cittadino Italiano», XVI/198 (sabato 2 settembre 1893), p. [2], XVI/199 (lunedì 4 settembre 1893), p. [2]

Per l'inaugurazione del nuovo organo di Tolmezzo

Discorso dell'econ. spirituale m. r. d. Liberale Dell'Angelo

Il Re-profeta Davidde, dopo aver cantato nei salmi l'infinita potenza e sapienza e bontà di Dio Creatore, Redentore e Santificatore «che opera meraviglie grandi, Egli solo» invita l'uomo a farsi interprete di tutto il creato nel dar lode a questo Iddio «grande ne' Santi suoi e nelle celesti virtù che circondano l'eccelso suo trono». E vuole che queste sue lodi l'uomo disposi al suono dei musicali strumenti, dicendo: «Lodate il Signore col suono della tromba; lodatelo col salterio e la citara; lodatelo col timpano e il flauto, con gli strumenti da corda e da fiato e coi cimbali bene sonanti». E da ultimo con sintesi sublime compendiando i suoi canti profetici esclama: «Ogni spirito lodi il Signore!».
Or queste divine parole, che la Chiesa ripete nell'atto di benedire e dedicare al culto di Dio un nuovo organo, io le ripenso in questo momento per noi solenne e mi sembra che in esse il Profeta reale non abbia voluto invitare ogni creatura che ha spirito di vita a lodare il Signore; non solo abbia voluto pronunciare quella voce di universale preghiera che ora s'innalza non più dal solo monte di Sion, ma da ogni punto dell'orbe – siccome spiega il Grisostomo –, ma sì ancora, prevedendo con lume celeste la gloria del Cristo futuro e la

maestà del culto eucaristico e la conseguente necessità di estrinsecare con nuovi modi musici nuovi e più sublimi sentimenti, abbia di lontano accennato alla «perfezione artistica» ed alla «missione religiosa dell'organo».
E poiché oggi per l'ufficio mio e per insistenza di amici, sebbene ignaro d'arte musicale, m'incombe il grato dovere di dare il benvenuto a voi, riveriti Signori, che vi siete degnati onorare di vostra presenza e rendere più solenne l'inaugurazione del nostro nuovo organo, non vi rincresca che io esponga brevemente questo mio pensiero.
Quanto avviene fra noi friulani nella denominazione dei fiori che tutti li chiamiamo «rose» dal nome di quello che più perfetto risplende nella variopinta famiglia, è avvenuto in senso inverso, sebbene per identica ragione, nella denominazione dei musicali strumenti. Tutti da principio, siccome afferma S. Agostino e ne dà esempi la S. Scrittura, furono detti «organi» ma poi tal nome venne dato in particolare allo strumento di chiesa, per denotare ch'esso è lo strumento per eccellenza, il re dei musicali strumenti.
Chi ne fu l'inventore? Impossibile dirlo. Sappiamo forse chi primo compose quegl'inni che fecero echeggiare di celesti armonie gli oscuri cunicoli delle catacombe sacre? o chi primo diede la forma del giglio al calice del sangue di Cristo che germina verginità? o chi primo disegnò le arcate delle cattedrali gotiche dove la linea architettonica serve sì bene ad elevare l'anima nostra a pensieri del cielo? E così l'organo non sappiamo chi primo l'abbia creato.
Sebbene possiamo dire che lo sappiamo. «Il Cristianesimo ha creato l'organo!» dice con frase poetica non meno che rigorosamente storica, il grande pensatore Chateaubriand. Il Cristianesimo ha creato l'organo; perché siccome al diffondersi della nuova luce di verità e di amore che irradiò dal Golgota, dal cenacolo, dall'Oliveto sentissi il bisogno di una nuova letteratura che ne divulgasse i misteri, e sorsero i Padri della Chiesa, e fu sentito il bisogno di un'arte nuova che sulle tele o nei marmi rappresentasse i grandi fatti della redenzione, e sorsero gli artisti cristiani; così, e prima ancora, fu sentito il bisogno di cantare «con cantico nuovo nella Chiesa de' Santi» le glorie di Cristo, e di sposare il nuovo canto ad un nuovo strumento, adatto e delicato specialmente a questo; strumento nel quale «ogni affetto ch'è nell'interno dell'uomo» ed «ogni fiato che produca dolce suono, lodi il Signore» e fu creato l'organo.
E come è adatto questo strumento al suo altissimo fine! «L'organo – dice un illustre musico – ha in sé un non so che di misterioso, qualche cosa di analogo ai misteri del Cristianesimo, nella celebrazione dei quali è destinato a far udire la sua voce». E di vero nelle molteplicità delle canne, varie di grandezza, di forma e di suono, ma tutte animate dirò così da un solo «spirito», tutte obbedienti alla mano ed alla mente di un solo maestro, ben simboleggia la mirabile varietà e l'indissolubile unità del popolo cristiano il quale «da ogni tribù e lingua e popolo e nazione» è fatto per Cristo ed in Cristo «regno e possessione al Dio nostro».
«L'organo – afferma un altro celebre scrittore – ricopia in se stesso l'orchestra, ma in una maniera ideale» il che vuol dire che in esso veramente «ogni spirito loda il Signore» perché quanto v'ha di perfetto negli altri strumenti si compendia in esso, esclusone quanto quelli possono aver di profano. Così il sole, facendo co' suoi raggi dall'oceano sollevare le nubi, prepara ai campi riarsi l'umore vitale, tutta lasciando al mare l'acre salsedine. Onde la perfezione artistica dell'organo si può lodare con quelle stesse parole con cui il grande Alighieri fa splendido elogio alla Vergine, e possiamo dire:

In te misericordia, in te pietate
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Ed in fatto nell'organo, ai registri di fondo o principali, che ne sono il fondamento e la parte fonica essenziale, trovandosi aggiunti i varii registri di timbro più limpido e penetrante, in lui «s'aduna» quanto di maestoso e forte, di dolce e soave, di patetico e lamentevole si può desiderare.
Onde avviene che siccome su prezioso drappo mano esperta intrecciando fili d'oro, d'argento, di seta a vari colori, ne formano squisito disegno; così nell'organo al suono grave e misterioso dei Principali intrecciandosi, con l'arte e misura dovuta il suono più brillante e più mosso degli altri registri, ne risulta le più gravi armonie, atte, secondo le circostanze «a suscitare spirituale allegrezza, nel cuore dei fedeli e far loro pregustare la giocondità della patria celeste, oppure a sollecitare i pusillanimi, ricreare i fervidi, provocare a maggior carità i giusti e i peccatori a dolorosa compassione» come si esprime il cardinale Bona.
Ed è questa la missione religiosa dell'organo. Poiché non fu introdotto ed accettato l'organo in chiesa per il solo ed unico scopo di dilettare le orecchie degli ascoltatori, ma per aiutarli a pregare, essendo la chiesa non luogo di geniale convegno, ma «casa di orazione». Né fu introdotto ed accettato l'organo in chiesa per assordare con profano strepito i fedeli e distoglierli dal por mente ai sacri misteri, ma anzi per conciliare la

nostra attenzione, per raccoglierci quasi direi, in una nube di armonia e renderci sensibile l'inno che cantano d'intorno al sacro altare i Cherubini adoranti e che non è lecito ad uom mortale ridire. Meno che meno poi fu introdotto ed accettato l'organo in chiesa per farci sentire le appassionate melodie del teatro e rievocare sensazioni da esso prodotte, che ciò in un certo senso potrebbe dirsi e fare la casa di orazione spelonca di ladri. Il carattere proprio dell'organo, ben scrive il già citato Clément, è di calmare le passioni e di sedare le tempeste del cuore umano sollevate dalle mondane agitazioni. E perciò nell'organo e il suono si diffonde con soave espansione, sia esso dolce, pastoso come quello dei Flauti e dei Principali, o potente come quello delle Bombarde e delle Trombe, ha sempre un carattere d'impassibilità che contribuisce a mettere l'anima in calma e farla passare ad uno stato di raccoglimento e meditazione. Onde ne segue che chi volesse ridurre od usare l'organo quale strumento profano, non farebbe sola cosa contraria alle prescrizioni della Chiesa, ma anche alle leggi dell'arte perché l'organo perderebbe la prerogativa della sua religiosa destinazione se lo si volesse umiliare al segno d'imitare gli strumenti orchestrali.
E per la ragione dei contrarî è dunque di restaurazione religiosa ed artistica il procurare con ogni modo possibile di togliere dagli organi delle nostre chiese tutto quello che di profano può esservi stato aggiunto per effetto di questo degenerato, come sarebbe opera di restaurazione artistica e religiosa ricondurre al puro stile gotico una cattedrale deturpata dal barocchismo di altri secoli. È dunque la festa che noi oggi celebriamo ed alla quale voi, riveriti Signori, aggiungete sì nobile splendore, è festa insieme della religione perché riformato il nostro organo e reso atto ad eseguire composizioni veramente sacre, sarà come una eco fedele della parola di Dio e potrà contribuire a risvegliare nel cuore di molti quei sentimenti di fede, di amore, di compunzione, di speranza, di dolore, di gaudio spirituale, che dalla bassa terra ci elevano al Cielo; e festa ancora dell'arte, perché nel nuovo strumento si trovano applicati tutti quei miglioramenti che sono suggeriti dall'arte organaria moderna e sono proporzionati ai nostri poveri mezzi ed alla missione religiosa dell'organo.
Ma per un'altra speciale ragione io mi compiaccio chiamare festa dell'arte questa nostra festa d'encenie; e questa ragione è la vostra stessa presenza, o Signori. Voi ascoltando il nuovo strumento e gustandone le soavi armonie, comprenderete, ben meglio ch'io non abbia saputo dirvi, la perfezione artistica e la missione religiosa dell'organo, e vi farete nuovi o più convinti difensori ed apostoli di quella riforma della musica sacra che, reclamata dal supremo Gerarca della Chiesa, invocata da molti ecc.mi Vescovi, propagata da esimie persone quanto dotte altrettanto forti e costanti, va sempre più estendendosi e guadagnando terreno anche nell'Italia nostra, e giungerà, non v'ha dubbio, ad escludere dal tempio di Dio tutte quelle armonie che in luogo d'essere d'eccitamento ed aiuto a preghiera, sono profano lenocinio.
Musici o non musici, tutti che zeliamo il decoro della casa di Dio, dobbiamo intendere questo scopo; o parola, o denaro od opera, piccola o grande, tutti dobbiamo prestare. Vedete l'organo! Canne e tasti, mantici e molle, metallo e legno, tutto serve, tutto concorre, tutto è necessario a produrre la soave armonia. Oh, quando avverrà che fra noi pure, come nell'organo «ogni spirito lodi il Signore» e tutti concordi ed unanimi ogni minima forza facciamo convergere a sì nobile [ideale]? È questo il desiderio del Sommo Pastore, manifestato non negli atti pubblici solamente, ma anche nei privati colloquî, e ricordo che quando nel febbraio e marzo decorsi i buoni abitanti di Tolmezzo mi mandarono loro rappresentante nel grande pellegrinaggio italiano, parlando di musica sacra col padre De Santi, l'illustre propugnatore della riforma, ebbe a riferirmi con compiacenza che il Papa in una recente udienza gli avea detto a conforto: «abbiamo l'Episcopato con noi!». Tutti dunque militiamo anche in questo sotto tali duci ed ossequenti al Duce Supremo. Ed io, vergognoso quasi d'aver ardito parlare davanti a voi, o Signori, vi ringrazio non solamente d'aver accettato l'invito alla nostra festa, ma e dell'avermi sì benignamente ascoltato, e faccio voti che siccome la vostra presenza è a noi d'onore e ci sarà sempre grato ricordo, così a voi lasci buona memoria l'ospitalità nostra, non splendida, ma certo cordiale. E se avvenga che le prove dell'organo nostro e della scuola di canto abbiano da servire ad altri di eccitamento e sprone a far di più e meglio, sarà questo per noi il premio migliore.

«Il Friuli», XI/210 (lunedì 4 settembre 1893), p. [2] (*Dalla provincia*)

Le feste di Tolmezzo[243]

Ci scrivono in ritardo, e in ritardo pubblichiamo:

[243] Segnalato in *Ibidem*, pp. 137, 167 (nota 78).

Queste feste riuscirono degne della gentile cittadella. Basterebbe che la provincia nostra contasse soltanto quattro o cinque centri uguali a Tolmezzo, e l'arte in Friuli farebbe in breve un meraviglioso cammino.
Infatti un organo nuovo costrutto secondo i più recenti sistemi dal nostro Zanin di Camino di Codroipo, che formerebbe il vanto di qualunque importante città; discorsi e conferenze del rev. sig. economo Dell'Angelo e del maestro Tebaldini di Venezia, nei quali le note più accentuate erano il rialzamento della grande arte cristiana, che di sé, nei secoli passati, empì il mondo, e le tradizioni secolari della grande scuola veneta nella quale il Friuli ebbe tanta parte. Poi esecuzioni corali eccellenti di varie importanti composizioni, fra le quali la messa *Iste confessor* di Palestrina a 4 voci ed a coro scoperto; concerti d'organo dati dai maestri Franz e Cossetti, i quali nel programma compresero i più illustri nomi dell'arte organistica antica e presente. Infine una banda distinta che in una delle sere delle feste si è fatta ammirare dai numerosi forestieri.
A questo aggiungasi un intervento non indifferente di buongustai e sacerdoti da tutto il Friuli: una cordialità ed un entusiasmo da parte dei bravi tolmezzini, veramente commoventi, ed avrete in breve la nota delle feste a cui assistemmo negli scorsi giorni nella capitale della Carnia.
Anche le feste di Tolmezzo però hanno avuto la loro nota comica. E fu un articolo del «Cittadino Italiano» apparso nel numero di martedì 29 e firmato *Nemo*. Caro quel *Nemo*!
Per un vecchio conto, pare non ancora intieramente liquidato, l'articolista del «Cittadino» trova da sfogare la sua bile repressa con tutto quanto si è fatto a Tolmezzo. Egli ha visto circa cinquanta soli sacerdoti accorsi da tutto il Friuli, e passavano i 200. Egli ha scoperto che l'inno del maestro Tebaldini, dedicato alla schola cantorum di Tolmezzo è «troppo uniforme nel concetto», e si tratta di un inno, in cui lo stesso versetto si usa ripetere per tutte lo strofe, mentre quello del m. Tebaldini ne ha due affatto distinti l'uno dall'altro per carattere e principalmente per concetto. Pubblicato, e quindi visibile a tutti, così lo giudicarono distinti musicisti!
È vero che in tal modo *Nemo* si distingue meglio su tutti gli altri! La messa di Palestrina trova che è musica da lasciarsi alle grandi cappelle, lui per il quale Palestrina vale benissimo quanto l'organista di Peretola; lui che delle grandi cappelle conosce soltanto quella… della metropolitana di Udine.
Insinua che il sacerdote Dell'Angelo nel suo discorso d'inaugurazione dell'organo, si sia «scaraventato contro i supposti profanatori del tempio, quasi che esistessero, come altrove, anche fra noi». Caro *Nemo*, sta pur sicuro che tutti i tromboni ed i corni, i cantanti sfiatati ed i cani arrabbiati che popolano le cantorie del Friuli, ti *immorta...delleranno* per la splendida difesa che hai fatto di essi!
Dunque le feste di Tolmezzo hanno avuto la loro nota esilarante. La quale però ha avuto la potenza di far ammirare, una volta di più, tutto il bello ed il buono per cui quelle feste non si dimenticheranno molto facilmente.

yy

«Cittadino Italiano», XVI/202 (giovedì 7 settembre 1893), p. [3]

Oggi alle ore 1.30 pom. dopo lunga e penosissima malattia sopportata con cristiana, esemplare rassegnazione, rendeva l'anima a Dio **Giovanni Sussuligh** maestro di musica, d'anni 64.
La moglie, le figlie, il genero e gli altri parenti, nel darne il ferale annuncio, raccomandano una prece per l'anima del caro estinto.

Cividale, 6 settembre 1893

I funerali avranno luogo domani alle ore 5 pom., nella chiesa di S. Pietro dei Volti, partendo dalla casa in borgo Cavour.

«Il Cittadino Italiano», XVI/203 (sabato 9 settembre 1893), p. [2] (*Corrispondenza dalla provincia*)

Gemona, 8 settembre 1893

Anche la schola cantorum di Gemona si è messa sulla via della riforma.
Oggi mattina nella nostra chiesa della Madonna delle Grazie si eseguì una messa a tre voci con accompagnamento d'organo del m.º N. Choron, con *Sanctus* e *Agnus Dei* del m.º G. Haydn. L'uditorio rimase soddisfatto sì della scelta come dell'esecuzione della musica (eccetto dei brevi a solo del basso

pessimamente eseguiti). Della roba teatrale del Pecile, del Mercadante, del Gioffredi i divoti di Gemona ne sono proprio sazii e fanno voti che la loro schola cantorum perseveri nella intrapresa via della Riforma.

X

«Il Cittadino Italiano», XVI/206 (mercoledì 13 settembre 1893), pp. [2-3]

Una risposta a più corrispondenze[244]

Vi tornava conto che la loro causa andasse intera al giudizio di Dio?
Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. 26.

Spettatore sonnacchioso della lotta ingaggiatasi, or fa qualche anno, fra i cultori della musica sacra in Friuli, mi riscossi alquanto al rombo, al tuono, al lampo onde restarono testé sbalorditi gli animi alle prime mosse della «riforma», soavemente improntate di tenerissimo e disinteressato zelo per la gloria di Dio e per lo splendore del culto cattolico. E, levando ai carnici monti lo sguardo, salutai con febbrile entusiasmo la fulgida stella del mattino musicale, ridente preludio di un giorno il più splendido che immaginare si possa, e del quale indarno si attenderà dalle talpe il tramonto «per omnia saecula saeculorum» («… sincera eletta di riformatori della musica sacra, contro dei quali le porte dell'inferno non prevarranno» – *Walter* nel «Giornale di Udine» n. 207). O mistica stella di Giacobbe, ti vesti a gramaglia; è suonata per te l'ora infausta d'una perpetua eclissi! E tu, o taumaturgo Giosuè, corri a vergognoso rifugio nella tua tenda, ché la possente tua mano giunse bensì a prolungare il giorno, ma non seppe gran fatto perennarlo!
«La gentile ed ospitale cittadella, che si può dire la capitale della Carnia, negli scorsi giorni è stata il centro di feste religiose ed artistiche di grande importanza» («La Difesa» n. 197). E chi potrà negarlo? Tutto è grande, tutto è importante, anche lo scopare la chiesa, quando il fine assoluto ed esclusivo è la gloria di Dio e lo splendore del culto cattolico. Ma l'emulare in terra le armonie paradisiali e celesti con tale santità di intendimenti, e con sì squisita finezza e perfezione da muovere a santa invidia i cori sinfonici degli Angeli, ah! gli è questo un raggiungere le colonne di Ercole, un poggiare addirittura all'apogeo. Uno scrittore secentista direbbe che in que' giorni memorandi il maestro di cappella dall'Empireo era sceso a Tolmezzo per apprendere nuove armonie, ed inneggiare poi più degnamente co' suoi colleghi alla maestà dell'Eterno. Ma noi tardigradi del moribondo secolo Decimonono non ci adagiamo a tali gonfiezze, e stiamo paghi dell'indicibile gioia che deve provare l'anima sinceramente cristiana allo scorgere l'incremento maiuscolo e mostruoso della gloria di Dio. A me di certo non occorrono prove per constatare i preziosi vantaggi, che dalla riforma, tuttoché ancora bambina, sono ormai derivati alla religione nostra santissima; e, senza essere profeta o figliuolo di profeta, pur veggo da lungi le gloriose corone e le palme trionfali che imparziali attendono i benemeriti paladini di tanta causa. Ma i poveri idioti potranno farsene ragione percorrendo anche alla sfuggita i profumati e rugiadosi articoli che ci regalò di questi giorni la pubblica stampa di Venezia e di Udine. Nessuno pigli scandalo al vedere i campioni eletti della verità farle puntello con maligne insinuazioni, con bassi oltraggi, con esagerati elogi (non vogliam dire menzogne) che putano di buffoneria a mille miglia. In altri tempi la verità splendeva rutilante da sé; ora bisogna farle un palchetto alla Macchiavelli.
«Il m. r. d. Dell'Angelo ascese il pergamo pronunciando (che l'abbia cominciato sulla scala?) uno splendido discorso… e bollando di santa ragione coloro i quali dell'istrumento sacro per eccellenza si servono appunto per profanare indecentemente la casa del Signore» («La Difesa» n. 197). Nemico acerrimo, per grazia di Dio, d'ogni mistificazione e bugia non posso a meno di ricacciare in gola al cronista la menzognera parola. Sono accuse e paion lodi; e reca davvero meraviglia e sdegno lo scorgere che mentre si elogia l'oratore per avere tutelato il rispetto al tempio augusto di Dio, lo si oltraggia atrocemente facendolo addirittura profanatore della santità del pergamo. Sapete chi siano quei dessi che bollarono e bollano tuttavia dal pulpito i loro avversarî? Furono i Sarpi, i Bruni, i Savonarola, i Luteri, i Calvini e cent'altri di tal risma, a cui tiene dietro anche oggidì il codazzo dei sedicenti evangelici. E voi associate a costoro il nome incontaminato del m. r. Dell'Angelo? Questo egregio Sacerdote conosce troppo bene la sua dignità, e la divina eccellenza del sacro ministero per guardarsi fino allo scrupolo da atto che potrebbe offendere, anche in minimo grado, la cattedra della verità, che è pur quella della carità. Abbiamo letto il suo sermone sulle colonne del «Cittadino Italiano» (che un nobile bellimbusto sanese, nato fra le ghiaie del Natiso e del Torre, si compiace ora chiamare il «Contadino Italiano»), e lo trovammo non solo incensurabile, ma degno per ogni rapporto d'essere universalmente elogiato. Non si scaraventò contro alcuno, non bollò chicchessia di santa ragione, non disse

[244] Segnalato in *Ibidem*, pp. 137, 167 (nota 78).

verbo che rivelasse in lui l'inverecondo spirito della passione; ma affermò con dignitosa frase ciò che è ammesso da tutti, essere cioè deturpato e snaturato l'organo quando lo si usa ad arie profane e teatrali. Che se pur volete ostinarvi a fare del r. Dell'Angelo un bollandista, allora ci metterete nella dura necessità di una assurda conclusione: avere cioè il bravo oratore pronunciato sul pergamo ciò che non volle si licenziasse alla stampa, ed usato quindi maggior rispetto alla piazza che alla santa casa di Dio. E ciò tornerebbe a somma gloria di lui e della riforma. O voi, che fate dire al Supremo Gerarca ciò ch'egli non ebbe manco in pensiero; o voi, che storpiate a vostro capriccio i decreti della S. Congregazione (informi l'*intermisceri)*, chinatevi dinanzi al rev. Dell'Angelo, e implorate perdono d'aver corrisposto con sanguinoso oltraggio alle di lui squisite gentilezze.
«Oggetto precipuo della celebrazione di questa festa è stato, come è noto, l'inaugurazione del nuovo organo». (Ci credano i gonzi: le encenie del nuovo organo non furono altro che una semplice occasione, ed un mero pretesto). «Il Sig. Zanin, che lo fece, secondo il giudizio degli egregi maestri che lo collaudarono, (intendi l'organo, non mica lo Zanin, ah! per l'onore delle buone lettere gittate la penna!) può essere annoverato tra i migliori organari italiani moderni; non si finirebbe mai di lodare la sua intelligenza, il suo valore, e tutti gli altri pregi che lo adornano. Non si può negare però, ed egli stesso l'ammette, che la fortuna d'aver incontrato il m. Franz abbia non poco contribuito a fargli seguire la strada della vera arte». (Alla prima pioggia voglio salire sul tetto della mia casa e vedere se sia proprio vero che una tegola dia l'acqua all'altra tegola). «L'organo di Tolmezzo adunque è riuscito magnificamente». (*Walter* – «Giornale di Udine» n. 207).
E magnificamente davvero è riuscita questa conclusione. Ma qual meraviglia che nella Beozia d'Italia si ignorino le regole elementari della logica? O povero sillogismo, come sei bistrattato! Quintiliano, che tu sia proprio un minchione? e tu, Aristotele, un balordo? Ma passi; che il ragionare a' nostri dì è opera da cestino. Lungi da noi il più lieve pensiero di menomare la bella fama del signor Zanin. Ci si porse più volte l'occasione di ammirare la di lui valentia nell'arte organaria, valentia che brilla di luce veramente serena per la rara abnegazione, per la squisita modestia e per lo spirito cristiano ond'egli va adorno. Gli protestiamo sincerissima stima, e cordialmente gli auguriamo dei mecenati modesti, leali, disinteressati, e cristiani cattolici di mente e di cuore, di lingua e di opere al pari di lui: questi di certo gli faranno battere onoratamente la strada della vera arte.
Del resto il collaudo non poteva né doveva in guisa alcuna fallire. Che Origene condanni i suoi *Esapla*?? o Raffaello i suoi quadri? o Zorutti i suoi versi? Oibò! La sarebbe cosa addirittura bestiale. Fu però felicissimo il pensiero di provocare il magistrale e inappellabile giudizio da chi nella costruzione dell'organo s'ebbe la parte maggiore, e volle trionfasse in ogni singola parte il suo gusto artistico, estetico, armonico, e la granitica sua volontà. Quindi un solo accento di biasimo, anzi una semplice e sommessa osservazione sarebbe stata nel collaudatore inopportuna al tutto, impolitica e stolta; e mentre noi zoticoni friulani avremmo ripetuto il nostro antico adagio: «s'è tagliato il naso e insanguinata la bocca», le canne, i registri, i pedalini, la pedaliera, le tastiere e perfino i mantici e lo scanno del nuovo organo avrebbero gridato a squarcia gola: «Opera tua sumus, et sic nos derelinquis!». Eppure tutti ammettono il «nemo judex in propria causa». Ma s'avea giurato di condurre ogni cosa a dovere.
Della messa *Iste confessor* di Palestrina non è punto a ridire. Perfino il *Walter* preferì il silenzio, e, fatto un grazioso dilemma fra quelli che intendono il sublime maestro e quelli che non l'intendono, si guardò per bene dal collocarsi nella prima schiera, per tema gli chiedessimo le credenziali. «E tanto peggio per lui» («Giornale d'Udine» l. c.). Ma dell'esecuzione sarà pur lecito parlare; ne parlò don Domenico Tessitori competentissimo in materia (l. c.), e ne parlarono perfino le non competentissime caciaje intervenute alle ormai celebri encenie. L'incaponirsi a voler perfetto ciò che perfetto non fu, gli è senz'altro un fare da mentecatto. Se il vento sulle velocissime sue ali poté portare a casa del Diavolo le tante incertezze, le molte imperfezioni e alcune graziose stonature che ingiojellarono la defunta esecuzione (vorremmo dire coll'*yy* del «*Friuli*» n. 210 «immorta… dellarono», ma nol permette la Crusca), non giunse però a rapire dall'orecchio e dalla memoria degli uditori ciò che si vorrebbe sepolto sotto un macigno. «Bisogna dire quello che è» (*Walter* l. c.); e noi, fedeli per la vita a questo assioma, ripetiamo allo unisono, cogli intelligenti che la schola cantorum del duomo di Tolmezzo si meritò nelle triduane prove l'appellativo di discreta, e nulla più. Vedete quanto siamo buoni! Eppure l'*yy* del «Friuli» ci mette fra i cani arrabbiati che popolano le cantorie friulane (n. 210), non esclusa neppure quella di Torlano.
Bel modo invero di sostenere la propria causa! Sta dunque immutato, come colonna di granito in mezzo alle onde furenti, ciò che scrisse il *Nemo* del «Cittadino Italiano» (leggi «Contadino»): la musica del Palestrina è da lasciarsi alle grandi cappelle; e lo conferma la Madre Maestra di Tolmezzo, che non seppe interpretarla degnamente. E poi gittano là con tanto di sicumera che basterebbero nella nostra provincia quattro o cinque

centri uguali a Tolmezzo, e l'arte in Friuli farebbe in breve un meraviglioso cammino («Il Friuli» n. 210). Da qual parte, di grazia? Ma questo, per Giove, è un vero sogno da bimbi!
Nemo ha scoperto che l'inno del m.º Tebaldini (*Veni Creator Spiritus*) è troppo uniforme nel concetto, e si tratta di un inno in cui lo stesso versetto si usa ripetere per tutte le strofe, mentre quello del m.º Tebaldini ne ha due affatto distinti l'uno dall'altro per carattere e principalmente per concetto («Il Friuli» n. 210). Lasciando alla grammatica italiana il ricattarsi del suo tirannesco oltraggiatore, a noi sembra che in questo brillante periodo ci caschi proprio l'asino. Non si parla già di un inno processionale, che per il movimento della persona costringe i cantori a ripetere lo stesso versetto, o tutt'al più permette poche varianti: ma di un inno eseguito in orchestra; nel qual caso non si usa mai alcuna ripetizione nemmeno dai profanatori, checché ne dica il doppio ipsilon del «Friuli». Chiedete a Rabano Mauro, o a S. Agostino, o a S. Gregorio i tre supposti autori del *Veni Creator*, se in sette strofe essi abbiano racchiuso due soli concetti; ed ove ciò sia vero, la meneremo buona ai due versetti del Tebaldini. Ma se tanti sono i concetti, quante le strofe, non sappiamo davvero come due sole frasi musicali possano adattarsi a rivestire i pensieri svariatissimi del poeta nel suo bell'inno. È l'anima tepida, che implora il fuoco celeste di carità; è il cuore desolato, che chiede consolazione; è il debole, che domanda fortezza; è il cieco, che sospira la luce; è il traviato, che brama una guida; è il combattente, che trema sul campo; è l'angustiato, che prega la pace; è l'umana creatura che spera dal settiforme Spirito la cognizione e l'amore di Dio, e loda e glorifica la SS. Trinità.
Per l'amor dei sette cieli, com'è possibile con due soli concetti musicali esprimere tanti e sì svariati pensieri? E ci limiteremo a chiamare semplice uniformità ciò che è invece letterale ripetizione? Che se ciò fosse in uso nella nostra Beozia, e perfino nella cappella della metropolitana, e non toccherebbe a voi l'apporvi un riparo, a voi, o riformatori, chiamati da Dio a mutar faccia all'universo? Oh! qual genio malefico vi suggerì e vi spinse a combattere ed espugnare il vostro stesso programma? Che sieno già seminati in mezzo a voi i germi infausti della guerra civile? Deh! per carità, non ci fate sovvenire della madre gambero, ché non abbiamo punto vaghezza di apprendere da alcuno il camminare a ritroso.
«Anche le feste di Tolmezzo però hanno avuto la loro nota comica… la loro nota esilarante» («Il Friuli» n. 210). Caro ipsilonne, se parlate del pranzo sociale, vi stringo la mano, e sono al tutto con voi. Ma se parlate d'altro, oh! allora, vel dico bello e tondo, ci troviamo su due parallele, che, siccome sapete, non s'incontrano mai anche prolungate all'infinito. Anzi vi chiedo venia se, mutando il vostro detto, ho l'ardimento di asserire che nelle feste tolmezzine non mancò pur troppo la nota delittuosa. Io volgo lo sguardo a quell'astro lucidissimo del cielo musicale che fu, ed è, e sarà sempre il cigno cividalese, mons. Iacopo Tomadini. Ammirato da tutti, applaudito in Italia e fuori, onorato e premiato da molte accademie, fu fatto segno a codardo oltraggio nella gentile capitale della Carnia.
Valea proprio la pena che 200 forestieri (pochini davvero dopo tante réclames) e 50 sacerdoti (troppa roba) salissero alla cargnella Euterpe per contemplare tanto delitto. Aveano proposto di eseguire il *Deus tuorum militum* dell'immortale Tomadini, che in un momento di scimunita ed asinesca sbadataggine modulò l'espressione musicale a seconda del vario senso delle strofe. I signori Riformatori *convenerunt in unum*, ed eretto un tribunale pro tempore, allacciandosi la giornea e mettendosi in contegno di ser Sputasenno, condannarono all'ostracismo il duetto «ob hoc precatu supplici», che poi, per una camaleontica trasformazione ebbe in grazia l'onore di essere eseguito.
O anima grande e incomparabile di Iacopo Tomadini, che nella divina tua musica trasfondesti la fervente tua fede, l'illibato e casto tuo amore, il sublime e splendido tuo genio, o principe della musica sacra che tanto bene meritasti della patria, della religione e dell'arte, e non tremasti tu per isdegnoso ribrezzo al vedere contro di te impugnato l'immondo coltello del norcino? Ma forse, più che di sdegno, provavi altissimo senso di compassione, e nella certezza che «sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum», avrai pregato perdono a chi meritava flagello. Al primo oltraggio seguì altro, e maggiore ancora. Perché difatti fu eseguito l'inno del Tomadini? «Più per il suo valore intrinseco, bisogna dire quello che è, fu scelto perché dedicato alla chiesa di Tolmezzo ancora nel 1857» (*Walter* – «Gior. di Udine» n. 207). Fortuna che il suo buon angelo gli suggerì il provvidenziale pensiero della dedica; altrimenti i 200 forastieri, e i 50 sacerdoti non avrebbero udito quelle care e religiose armonie. Però siano grazie alla riforma; la furbetta si è lasciato scappare il secreto per cattivarsi le sue simpatiche carezze. Oh! s'avanzi dunque a fronte alta mons. Cagliero col suo *Regina coeli*, s'affretti il p. Pier Battista da Falconara colle sue dodici sonate, ne facciano graziosamente la dedica alla metropolitana della Carnia, e l'anno venturo, come si spera, i 250 buongustai del doppio ipsilon troveranno bello e pronto un saporito intingolo, che finora sarebbe stata sacrilega audacia l'ammannire. È proprio vero che «quos Deus vult perdere dementat». Ne vada però glorioso *Walter* mitragliatore, e, premendo i conquistati allori sulle protuberanze della profondità metafisica, scriva con la mano innocente nella pagina più splendida della sua vita le sacrosante parole: «Ho pugnalato Iacopo Tomadini». Chi siete voi

che scoppiate in tanta impudente temerarietà? L'alfabeto di frate Guittone, che non avete finito per anco d'apprendere, vi dà forse il diritto, nonché di parlare, di zittire nemmeno in argomento di musica? In che vi accostate voi a quel Sommo per giudicare priva di valore intrinseco l'opera sua? Fu già un bello spirito che per un suo poema vantavasi d'aver contratto somiglianza con Dante; e a chi richiedevalo di spiegazione rispondeva berteggiando «nel numero dei canti». Un tratto unico di somiglianza esiste pure tra voi e l'illustre Oltraggiato; e questo unico tratto lo troverete inforcato sul vostro naso. Diciamo questo non per ristorare o difendere l'inclita fama dell'immortale Cividalese, che non ne abbisogna punto; ma per rendere noto urbi et orbi il nostro intimo convincimento, che le porte dell'Inferno non prevarranno giammai contro di lui.
E poiché ci sfuggì dalla penna quel benedetto inferno, diteci in grazia, o gentilissimo *Walter*, perché dannaste al baratro infernale l'anima di Pecile e di Marzona? Siete ancora *tantillus puer* e già vi ponete al fianco dell'Alighieri, che popolava e Inferno, e Purgatorio, e Paradiso a suo talento. L'avremmo forse indovinata mai, che vedemmo sempre nelle vostre mosse l'ideale santissimo della gloria di Dio, e della nostra religione? È vero che voi non seppelliste que' poveracci nell'inferno di Belzebù; ma vivaddio! nol potevate fare neanche. Poiché Marzona fu sacerdote virtuoso, integerrimo, esemplare; e Pecile fu l'uomo della fervida fede, e della pietà sincera; ascoltava la s. messa ogni giorno, rispettava il venerdì e il sabato, non saltava a pie' pari la Pasqua, non era ascritto ad alcuna setta. Chiusa dunque per essi la via all'inferno dommatico, apriste loro gli abissi dell'inferno musicale ideato da voi, fabbricato da voi, abitato da voi, governato da voi, e mantenuto fieramente a vostre spese. Oh! lasciate che vi rendiamo il ben dovuto omaggio; lasciate che salutiamo in voi l'imperador del doloroso regno, che da mezzo il petto uscendo fuor della ghiaccia, diede già molteplici prove di luciferina umiltà, e d'infernale amore. E voi pure associatevi in questo omaggio, o anime dannate di Pecile, di Marzona, di Candotti e degli altri asteroidi vostri consorti e menando le vostre ridde intorno alla triade augusta della riforma, cantate collo Stoppani a coro scoperto come si cantò a Tolmezzo:

Son io l'immenso mondo
che giro a tondo a tondo
intorno a un altro mondo
più grande assai di me.

(Walter) Scott

L'organo di Tolmezzo. Memoria, Udine, Patronato, 1893, pp. 11-12[245]

Processo verbale dell'atto di collaudo del nuovo organo costruito dalla ditta Zanin per il duomo di Tolmezzo

I sottoscritti chiamati dal Comitato e dalla fabbriceria ad esaminare l'organo di questa chiesa arcidiaconale fabbricato dal sig. Beniamino Zanin da Camino di Codroipo ed esaminatolo minutamente dichiarano:
1º Che l'istrumento è stato eseguito secondo i patti stabiliti.
2º Che l'organo è strettamente liturgico, quale le norme stabilite nei congressi di musica sacra e le esigenze dell'arte organistica moderna lo richiedono.
3º Che la sua voce è giustamente proporzionata alla vastità della chiesa in guisa che da ogni canto di essa lo si può sentire bene.
4º Che i registri di fondo sono rimarchevoli per il loro carattere maestoso, e per la loro voce piena e rotonda.
5º Che tra questi meritano speciale menzione il Ripieno dolce e per nulla stridente che conserva le tradizioni della scuola italiana ed il caratteristico Salicionale di 8 piedi al Grand'Organo, la Viola e l'Unda Maris, di carattere perfettamente religioso, all'Espressivo; ed il Contrabasso di 16 piedi ed il Subbasso pure di 16 piedi al Pedale.
6º Che tra le ance vanno segnalati l'Oboè di 8 piedi al Grand'Organo, il Clarino e l'Eufonio al secondo. L'effetto poi di questo intero secondo organo è quanto si può imaginare di devoto e delizioso.
7º Che la parte meccanica del tutto silenziosa e pronta è lavorata solidamente, il mantice per quello che riguarda la parte pneumatica somministra abbondantemente e regolarmente l'aria a tutto l'istrumento di modo che si può passare a traverso tutte le gradazioni della voce dell'istrumento senza alterazioni e scosse.

[245] A pp. 15-19 è stato stampato anche il *Discorso inaugurale* pronunciato dall'economo spirituale, già riportato ne «Il Cittadino Italiano».

In fine è questo uno strumento che fa onore al suo fabbricatore, il quale seppe ottenere una fusione perfetta tra la parte da lui costruita e quella del Nachini prima esistente[246].
Per tutte queste ragioni i sottoscritti ben contenti di potere in coscienza loro attribuire un ampio elogio all'opera del sig. Zanin, augurandosi che la sua fama viemaggiormente si diffonda, fanno altresì le loro congratulazioni con i committenti per l'ottimo acquisto fatto.

Tolmezzo, li 26 agosto 1893

firmati
Bonuzzi pre Antonio
Vittorio Franz
Giovanni Tebaldini

«Il Cittadino Italiano», XVI/221 (sabato 30 settembre 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Società regionale veneta di S. Gregorio

Il secondo Congresso federale per l'adunanza gen. del 1893 si terrà in Thiene, diocesi di Padova, provincia di Vicenza, sulla linea ferroviaria Vicenza-Schio, nei giorni 10, 11, 12 e 13 ottobre; sotto la presidenza onoraria e con l'intervento di Sua Ecc. rev.ma monsignor Gius. Callegari vescovo di Padova.
Comitato esecutivo residente in Verona: la Presidenza della Società. Pres. d. Antonio Bonuzzi; segr. d. Carlo Baciga, Seminario vescovile.
Comitato diocesano residente presso la ven. Curia vescovile di Padova. Pres. mons. Pietro Bertapelle can. provicario.
Comitato locale residente in Thiene. Presidente m. rev. d. Gio. Batta Dell'Eva arciprete.

Norme per i congressisti

I. I soci che intendessero prender parte al Secondo Congresso regionale di musica sacra in Thiene sono pregati di darne comunicazione ai propri delegati diocesani non più tardi del 4 ottobre prossimo. I delegati poi alla lor volta trasmetteranno i nomi e l'indirizzo dei soci che interverranno, al sig. segretario d. Carlo Baciga nel seminario di Verona, ed egli tosto manderà direttamente la tessera e la carta di riconoscimento personale per godere delle facilitazioni ferroviarie concesse dalle Società adriatica e veneta.
II. I membri della Società lombarda di S. Gregorio, per accordi presi con la presidenza, rivolgendosi sollecitamente al detto segretario del Comitato esecutivo godranno gli stessi vantaggi.
III. I non soci per essere ammessi al Congresso coi favori accordati ai membri della Società di S. Gregorio, rivolgeranno domanda allo stesso segretario del Comitato esecutivo, previo l'invio della tassa di l. 5.
IV. Il Comitato locale manderà alla stazione di Thiene speciali incaricati, dai quali i sigg. Congressisti avranno informazioni circa i posti disponibili nei vari alberghi, e circa i prezzi concordati fra gli albergatori e il Comitato locale.
V. All'ufficio di segreteria nei giorni del Congresso si riceveranno le iscrizioni alla Società, ciascuno potrà provvedersi musica sacra, e abbonarsi alle varie pubblicazioni in corso.
N.B. Si raccomanda ai delegati diocesani la riscossione della tassa annuale dei soci, e di trasmettere la somma al segretario della Società per l'epoca del Congresso. Similmente agli stessi delegati si raccomanda di preparare la relazione sull'operato di ogni Società nella propria diocesi; relazione che sarà messa negli atti ufficiali.

«Il Cittadino Italiano», XVI/228 (lunedì 9 ottobre 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Trigesimo del m.º Sussuligh

Cividale, 6 ottobre 1893

Stamattina a cura dei parenti e di alcuni allievi che gli erano affezionatissimi, si è celebrata nella chiesa di S. Pietro dei Volti, una solenne ufficiatura per commemorare il trigesimo del compianto maestro. […]

[246] L'organo era stato realizzato nel 1763 con la collaborazione dell'allievo Francesco Dacci. Di esso furono riutilizzate 440 canne delle 546 totali (lo strumento riformato da Zanin ne comprendeva 1588). Cfr. *L'organo di Tolmezzo (memoria)*, in *L'organo di Tolmezzo*, pp. 5-9: 6-8. Per un approfondimento sulle vicende organarie del duomo di Tolmezzo si veda *Ibidem* e il più recente saggio di METZ, NASSIMBENI, *La musica*, pp. 681-704.

Celebrò il r.mo parroco, mons. Zanutti assistito da suo nipote don Luigi Bront e da varî chierici. La cantoria, composta esclusivamente di allievi del Sussuligh eseguì musica dell'Arrigo, sotto la direzione di don Bonaventura Zanutti venuto espressamente da Udine insieme al maestro Verza, desideroso anch'egli di porgere un ultimo tributo di omaggio al defunto collega.
La musica piacque, specialmente il *Dies irae*, in cui il distinto baritono sig. Luigi Bront, appassionato cultore della musica, ci fece gustare i due bellissimi assoli del *Tuba mirum* e del *Recordare*, da lui cantati con una coloritura da vero arista. All'offertorio l'orchestra eseguì una nuovissima produzione del maestro Raffaele Tomadini, scritta ad hoc. Manco a dirlo, la musica venne giudicata favorevolmente, ma non fu possibile gustarla a dovere, perché… il perché è semplicissimo: la musica del Tomadini lega un po' i denti e per darle le sfumature richieste da una esecuzione perfetta, ci vuole studio, che questa volta l'eccessiva ristrettezza di tempo non permise.
Alla mesta cerimonia, di cui la iniziativa, oltre che alla famiglia, vuolsi in gran parte attribuita, al sig. G. B. Bellina, Raffaele Tomadini e Luigi Bront, assisteva un pubblico scelto ed abbastanza numeroso.
[…]

Vice-Iulius

«Il Cittadino Italiano», XVI/232 (venerdì 13 ottobre 1893), p. [2]

Il Congresso di musica sacra a Thiene

Thiene, 11 ottobre

Ieri sera alle ore 8 precise nella chiesa del Rosario ebbe luogo la prima seduta del Congresso[247], nella quale mons. Vescovo di Padova tenne un bellissimo discorso sulla musica sacra, dimostrando splendidamente che dobbiamo promuoverla per amore dell'arte, alla religione e alla patria e terminò col raccomandare lo studio e la diffusione del canto gregoriano, il vero canto della Chiesa.
Quindi furono lette le lettere di adesione al Congresso di quasi tutti i vescovi della regione veneta, e i loro rappresentanti furono invitati a sedere intorno al banco della presidenza[248].
Questa mattina messa solenne coll'assistenza di mons. Vescovo. Il *Kyrie* e *Gloria* dell'Haller, un sacerdote maestro alla scuola di Ratisbona, furono bene eseguiti e piacquero assai.
Ma la musica che ci rapì ed entusiasmò per la sua grandiosità fu quella del Tomadini, il grande iniziatore della riforma; peccato che non possa essere eseguita che nelle grandi città, occorrendo una grande massa corale[249].
Bello assai, per la sua vasta erudizione, il discorso del presidente d. Antonio Bonuzzi sul ritmo e interpretazione del canto gregoriano; e bella ancora, per la sua semplicità e chiarezza, la conferenza del maestro L. Bottazzo sull'accompagnamento del canto gregoriano[250].
Questa sera, alle ore 8, accademia musicale a beneficio degli asili infantili.

---

[247] Prima ancora ci fu la benedizione dell'organo del duomo (rifacimento, secondo i dettami della riforma, del preesistente organo di 12' costruito da Gaetano Callido nel 1788, op. 248. Cfr. SBORDONE, *Contributo*, p. 308). «La benedizione dell'organo, restaurato dalla ditta Pugina di Padova, venne compiuta da monsignor Vescovo. Dopo di che ebbe luogo la funzione religiosa, durante la quale la scuola corale di Thiene diretta dal suo maestro Zampieri seppe farsi valere convenientemente destando la più viva simpatia». *Il Secondo Congresso regionale della Società veneta di San Gregorio*, «Musica Sacra», XVII/11 (5 novembre 1893), pp. 175-179: 176; segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 137.
[248] «Tutte le diocesi del Veneto, meno una, quella di Udine, vennero ufficialmente rappresentate. In compenso quest'ultima mandava i suoi più valorosi campioni della riforma. Ricordiamo il sacerdote Dorigo, ed il Cossetti di Tolmezzo; il rev.do Tessitori di Moggio; il rev.do professore Marcuzzi ed il m.º Franz di Udine; il parroco Piemonte di Prato Carnico». *Il Secondo Congresso regionale*, p. 177.
[249] «Ebbe luogo poscia il Iº concerto d'organo dei maestri Delai, Bottazzo e Paccanaro. Riuscì molto bene». *Ibidem*, p. 177.
[250] Per maggiori dettagli si rinvia a *Ibidem*, p. 178. In merito al contenuto della relazione di Bottazzo, non emersero novità rispetto a quanto già ampiamente riferito durante la famosa polemica sollevata pochi anni prima sulla stampa udinese. «Seguì poscia il IIº concerto d'organo dato dai maestri Ravanello di Venezia e Franz di Udine i quali fecero sul numeroso pubblico la più gradita impressione». *Ibidem*, p. 178.

«Il Cittadino Italiano», XVI/233 (sabato 14 ottobre 1893), pp. [1-2]

Il Congresso di musica sacra a Thiene

Thiene, 12 ottobre

[…][251]
Oggi la funzione mattutina in chiesa si compie con il canto della messa solenne pei soci defunti.
I chierici del Seminario di Padova diretti dal valente prof. d. G. Cheso, cantarono in gregoriano, senza organo la messa comune *pro defunctis*. L'assoluzione in fine fu data da S. E. r.ma mons. Vescovo che aveva assistito in trono alla messa. La chiesa era, come il solito, stipata, il contegno edificante, indispensabile effetto delle gravi patetiche e dolci melodie gregoriani non strapazzate, come si usa purtroppo non di rado, a scapito della più rispettabile musica.
Il programma del Congresso si svolse in modo inappuntabile. Ammiratissimo il concerto per organo dell'illustre cav. Bossi, professore al Conservatorio di Napoli.
Veramente pratica la lezione del ch. m. Tebaldini sull'educazione della voce dei fanciulli.
La funzione religiosa del pomeriggio, dopo la seduta della Società nell'oratorio del S. Rosario, chiuse le esecuzioni del giorno.
Alle 6 pom. nella sala del Collegio vescovile vi fu il pranzo sociale di circa 200 coperti. Fra i commensali sedeva S. E. mons. Callegari vescovo di Padova.

«Il Cittadino Italiano», XVI/234 (lunedì 16 ottobre 1893), p. [2]

Il Congresso di musica sacra a Thiene

Thiene, 13 ottobre

Oggi, ultimo giorno del Congresso, alle 8 ant. si tenne l'adunanza di chiusa in cui fra la riverenza e le ovazioni degli intervenuti fu letto il seguente telegramma del Papa: «Santo Padre ha letto con soddisfazione telegramma da V. S. direttogli e grato membri della Società regionale veneta San Gregorio pei devoti sentimenti espressigli benedice con paterno affetto ciascuno di essi e loro lavori dai quali attende buoni frutti per la Chiesa di Dio».
Fu poi comunicato l'esito delle elezioni della presidenza e dei delegati diocesani che salvo poche eccezioni, sono quelli dell'anno passato, si discussero varie proposte pratiche, si votarono ringraziamenti all'arciprete e al sindaco di Thiene, e si rimise alla presidenza l'accordarsi con quella della Società lombarda per scegliere la sede del venturo congresso, desiderando farlo uniti per celebrare solennemente il centenario di Palestrina.
Alle dieci cominciò la solenne funzione di chiusa: pontificò mons. Callegari, e il coro di Thiene diretto dallo Zampieri cantò assai bene la splendida messa del Witt *S. Luciae* a 4 voci p., e all'offertorio il *Veritas mea* a 2 voci del Tebaldini. Seguì la messa una magnifica e poderosa omelia del vescovo, che speriamo di veder pubblicata, e di cui non accingiamo nemmeno a dare un riassunto: si cantò poi il *Te Deum* gregoriano, e dal coro a 4 voci dispari un superbo *Tantum ergo* di Palestrina. Chiuse la funzione l'originale bellissimo *Alleluia* del Tinel.

«Il Cittadino Italiano» XVI/237 (giovedì 19 ottobre 1893), p. [2] (*Estero*)

La morte di Gounod

Francia

È morto a Parigi Gounod, il celebre compositore francese.

[251] L'articolo si apre con la cronaca della serata di beneficenza pro asilo infantile di Thiene tenutasi nella sala municipale (presente anche lo scrittore Antonio Fogazzaro), nella quale viene riportato il programma musicale: accanto a pezzi profani, fra i quali alcuni di Bottazzo e di Bossi interpretati dagli stessi autori, furono eseguiti l'antifona *Beata Mater* di Luigi Mapelli (voci infantili e pianoforte), un *Alleluia* del belga Edgar Tinel (voci maschili, pianoforte e harmonium) e il mottetto *Memor sit* di Tomadini (idem), gli ultimi due interpretati dal coro della chiesa arcipretale diretto da Zampieri.

Domenica aveva fatto colazione con appetito, giuocato al domino colla moglie e la figlia e suonato il pianoforte, canterellando.
L'apoplessia lo colse inaspettatamente e dopo non pronunziò più una sola parola.
Gounod – tutti lo sanno – scrisse il *Faust*, *Romeo e Giulietta*, *Saffo*, *Regina di Saba*, *Poliuto*, *Mirella*, *Filemone e Bauci* ecc.
Il «Temps» di Parigi ha questi particolari sulla malattia di Gounod, non ancora morto mentre usciva il giornale.
Ieri (domenica) egli aveva assistito alla messa nella chiesa di Saint-Cloud, dove amava esercitare il compito di maestro di cappella durante l'ufficio divino. Però non aveva potuto suonare l'organo e lo aveva sostituito l'organista del paese, allevo del Conservatorio.
Verso le 2½ del pomeriggio Gounod disse a Couturau.
– Vediamo, piccino, quest'inverno si deve dare il mio *Requiem*. Vuoi che lo proviamo un po' insieme?
E condusse Couturau alla sua villa, e là nel gran salone, mentre l'organista lo accompagnava Gounod cantò il suo *Requiem*.
Alle 4½ precise cadde, colpito da un accesso epilettico; e da allora non ricuperò più la conoscenza.
Il dottor Hutinel accorse da Parigi, mentre in fretta erano stati chiamati i dottori Sure e Marchand di Saint-Cloud.
Gounod era stato colpito da paralisi parziale o emiplegia destra.
Già due volte in poco tempo egli aveva avuto degli accessi, che erano serviti di avvertimento alla famiglia; ma col suo temperamento robusto non ci aveva badato, e malgrado i suoi 75 anni il maestro usciva ogni giorno a piedi o in carrozza.

«Il Cittadino Italiano» XVI/239 (sabato 21 ottobre 1893), p. [3] (*Ultime notizie*)

Onoranze funebri a Gounod

Parigi, 20

Il Consiglio dei Ministri decise che i funerali all'insigne maestro compositore Carlo Gounod si facciano a spese dello Stato.

«Il Cittadino Italiano» XVI/240 (lunedì 25 ottobre 1893), p. [1]

Gli ultimi momenti di Gounod

Carlo Francesco Gounod nacque in Parigi il 18[252] giugno 1818, figlio di un pittore distinto e di una artista di canto perfetta. Studiò musica sotto celebri maestri, fra i quali l'Halévy; e giovinetto ancora riportò nei concorsi i migliori premi.
Fu a perfezionarsi in Roma; e la sua indole ascetica e meditabonda, nella città delle grandi meraviglie sacre e dei più grandi ricordi storici, lo spinse a entrare nella vita ecclesiastica; ma non vi rimase. Tornato a Parigi, proseguì, per altro, a consacrare studi e tempo alla musica sacra fino al 1846. I rivolgimenti politici dovettero forse esercitare una certa influenza sull'animo suo; poiché vediamo dopo quell'epoca accostarsi più al mondo: sposare nel 1847 la figlia del celebre Zimmermann del Conservatorio di Parigi: compose la *Saffo* nel 1850, parecchie sinfonie e cori per altre opere teatrali; e finalmente nel 1859 il *Faust*, seguito nel 1862 dalla *Mirelle*, e nel 1867 dal *Romeo e Giulietta*, produzioni che segnarono nel repertorio musicale francese orme indelebili e gloriose.
Gounod è autore anche di molta musica sacra (*Messa solenne*, *Pater noster*, *Stabat Mater*, messa per Giovanna d'Arco, ecc.) e di oratorii (*La redenzione*, *Tobia*, *Morte e Vita*) e di altre composizioni di vario genere.
Le sventure della Francia nel 1870 inspirarono a Gounod un'altra splendida pagina musicale, *Gallia*, nella quale ei trasfuse tutta la sua anima di patriotta e d'artista. Ultimamente egli lavorava intorno ad un nuovo spartito nel quale avrebbe certo fatto sfoggio di queste sue grandi qualità: *Carlotta Corday*, la giovinetta che

[252] *Recte* 17.

trucidava il sanguinario Marat; e intorno ad una messa di requiem, della quale diconsi grandi cose. Senonché il lavoro, che più di tutti renderà popolare e raccomandare il nome di Carlo Gounod alle generazioni future di tutti i paesi del mondo (compresa la gente che non può o non vuole frequentare teatri e che pure costituisce l'immensa maggioranza di un popolo), sarà senza fallo la sua celebre *Ave Maria*, che spesso e volentieri echeggia sotto le volte dei nostri templi.
Fino a che la Vergine Santa avrà un culto ed un'ara nel mondo, l'*Ave Maria* di Carlo Gounod troverà un'eco soave in fondo a tutti i cuori innamorati della Madre di Dio.
Da tre settimane il maestro Gounod, che trovavasi nella sua villa a Saint-Cloud, soffriva di una sciatica alla gamba sinistra che l'obbligava al più assoluto riposo. Domenica mattina, sentendosi alquanto meglio uscì per ascoltare la s. messa, ma non poté, secondo era solito, suonare l'organo durante la funzione. Rientrato in casa desinò con buon appetito; e poi si accostò all'harmonium provando alcuni passi della messa di requiem, suo ultimo lavoro, come abbiamo detto più sopra. Nel momento in cui egli levavasi dalla poltrona e abbandonava lo strumento, fu colto da un malore improvviso che obbligò la famiglia a trasportarlo nel letto. Era un colpo apopletico, seguito a breve distanza dalla morte.
Le ultime note ch'egli trasse dall'harmonium furono dunque i rintocchi della squilla che lo invitava a scendere nel sepolcro.

«Il Cittadino Italiano», XVI/246 (lunedì 30 ottobre 1893), p. [2] (*Estero*)

I funerali di Gounod

Francia

A Parigi i funerali di Gounod nella chiesa della Maddalena riuscirono imponenti per grande affluenza idi pubblico.
Erano presenti tutte le notabilità politiche, letterarie e scientifiche, il Ministro dell'istruzione pubblica, il rappresentate di Carnet e i dignitari dello Stato.
Le truppe rendevano gli onori. Numerose corone furono deposte sulla bara; fra queste notatasi quelle della Regina d'Inghilterra, e di parecchi teatri stranieri[253].

«Il Cittadino Italiano», XVI/249 (venerdì 3 novembre 1893), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

La festa della Beata Benvenuta – Altre cose

Cividale, 2 novembre 1893

Preceduta da un devoto triduo ebbe luogo il 30 ottobre p. p. nella chiesa di S. Pietro dei Volti l'annuale solennità della concittadina B. Benvenuta Boiani. In detto giorno molte furono le messe e le comunioni. Alle 9 fu celebrata dall'ill.mo mons. P. Bernardis la messa solenne con musica del compianto m. Candotti, strumenti d'arco ed organo, meno l'*Audi filia* dell'offertorio, cantato benissimo da sig. Luigi Bront, fattura dell'egregio m. Raffaele Tomadini. La direzione lodevolissima l'ebbe d. Bonaventura Zanutti, della metropolitana udinese.
Alla sera vi fu l'orazione laudatoria detta dal padre Clemente Candotti, dei pp. Minori Francescani (friulano) e piacque.
Quindi si chiuse colla esposizione eucaristica nella quale si eseguirono bene *Tantum ergo* e *Genitori* del m. Candotti; *Jesu corona Virginum* di mons. Tomadini.
Molto concorso di popolo.
Va lodato il parroco mons. Zanutti, che nulla tralascia per il decoro delle sacre funzioni nella sua chiesa, oggidì ridotta sì magnificamente secondo il disegno. Si loda pure G. B. Bellina, iniziatore della festa e di tante belle cose.

Il giorno di Ognissanti nel duomo si eseguì lodevolmente una messa del Tomadini con organo, ed all'offertorio un mottetto del m. Candotti.

[…] Alius

---

[253] Segnaliamo infine anche *Una lettera di Gounod scritta otto giorni prima della sua morte*, «Il Cittadino Italiano», XVI/260 (giovedì 16 novembre 1893), p. [2].

«Musica Sacra», XVII/12 (3 dicembre 1893), pp. 188-189 (*Organi*)

Collaudo dell'organo dell'arcipretale di Thiene

È grato ai sottoscritti dichiarare che, in occasione del Secondo Congresso regionale della Società veneta di San Gregorio, tenuto in Thiene nei giorni 10, 11, 12 e 13 ottobre del corrente anno, le prove fatte sull'organo Callido, riformato ed accresciuto dalla ditta fratelli Pugina di Padova, risultarono assai soddisfacenti sotto il doppio aspetto liturgico ed artistico.
Anzi emerge in maggior grado, nell'istrumento così riformato, una proprietà che alle esigenze liturgiche risponde perfettamente.
Ché se l'ambiente fosse, architettonicamente, più favorevole alla propagazione del suono, l'effetto fonico dell'istrumento sarebbe accresciuto di gran lunga, con vantaggio della morbidezza e della purezza del timbro proprio ad ogni registro.
E credendo i sottoscritti dover encomiare i fabbricatori per aver saputo mantenere nella sua integrità il carattere del Ripieno callidiano, certamente assai apprezzabile; nonché d'aver aggiunto, con felice risultato, il complemento accennato nel progetto; al quale i signori Costruttori si sono esattamente attenuti.
Onorati di poter, in questa solenne circostanza aggiungere le più sincere espressioni di plauso e di encomio per la benintesa azione compiuta dall'onorevole Fabbriceria e dal rev. Arciprete di Thiene coll'accogliere splendidamente il Congresso gregoriano e col far ricostruire l'organo dell'arcipretale secondo le regole che informano la moderna arte organaria ed a norma delle prescrizioni liturgiche che a tale arte nella Chiesa offrono sicuro indirizzo, godono protestarsi con distinta stima e considerazione.

Devotissimi

M. Enrico Bossi
Luigi Bottazzo
Vittorio Franz
Oreste Ravanello

«Il Cittadino Italiano», XVI/287 (martedì 19 dicembre 1893), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La musica nella novena di Natale a S. Giacomo

Vien eseguito in queste sere della novena di Natale nella chiesa parr. di S. Giacomo Ap. un nuovo *Missus*, composto dal maestro-organista V. Franz. Il lavoro è foggiato sulla moderna tonalità, appartiene al genere di musica, così detto, «accademico». L'aria pastorale che si fa udir fin dalle prime battute, è la chiave a penetrar nel nesso logico dell'insieme di questo lavoretto semplice sì, ma che presenta tutte le qualità essenziali alle opere d'arte: unità di concetto, d'inspirazione, di stile.
Il tema, d'un gusto "gounodiano"[254], fa capolino ad ogni passo: spezzato talvolta, capovolto tal altra si mescola artisticamente a tanti armonici intrecci, che richiamano al pensiero il forte tentativo, l'acre ricerca di originalità che punge l'autore. La graziosa introduzione abbandona, alla di lui *ingressa*, il coro scoperto: le note succedono alle note con facilità melodica, compaiono modeste, grandeggiano maestose, s'intrecciano con fine maestria. Il colloquio dell'Angelo con la Madonna è liscio, incede sostenuto: esso è interrotto da un avvertimento di effetto drammatico: il turbamento della Vergine all'annunzio dell'Angelo. Con pochi mezzi qui l'autore ha infuso alla musica un movimento, una vita così in accordo col cenno che ne dà l'Evangelista, che la situazione non potrebbe presentarsi agli occhi con maggior rarità ed efficacia. Il piccolo lavoro nel suo insieme è ben riescito: il giovine maestro, a cui, pare piaccia la musica severa, ha saputo sbarazzarsi dagli ingombri di una scolastica musicale, di cattiva lega. L'espressione patetica che spira dal di lui pezzo, le parti vocali ben fuse assieme, l'accompagnamento sobrio di effetti, nella massima parte, ma ricco d'intonazioni, e

[254] Forse il richiamo a Gounod, musicista ammirato anche dai ceciliani d'Italia, non è casuale e vuole essere un omaggio alla memoria del celebre compositore francese scomparso il 18 ottobre. Presso i Civici Musei di Udine è conservato un ritratto in età avanzata di Gounod realizzato dal pittore olandese Jozef Israëls. Questo fatto può apparire curioso se si pensa che presso la stessa galleria sono conservati solo altri dodici ritratti che comprendono compositori attivi in Friuli (fra i quali Cordans, Candotti e Tomadini) e musicisti dilettanti della nobiltà locale o anonimi. Cfr. LORENZO NASSIMBENI, *Ritratti di musicisti nei Civici Musei*, «Bollettino delle Civiche Istituzioni Culturali», III s., 2 (1995), pp. 61-77: 70-72.

sopra tutto la quadratura del disegno, la chiarezza dei concetti, lo caratterizzano, a mio avviso per una manifestazione del gusto, del sentimento italiano.

D. L. Z.

1894

«Il Cittadino Italiano», XVII/10 (sabato 13 gennaio 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Stamattina, dopo soli 8 giorni di malattia, è morto **Antonio Novello** in seguito a fiera polmonite doppia, ribelle a tutti i rimedi dell'arte. Il Novello, onesto a tutta prova, cattolico sincero e fervente, era conosciuto assai a Udine e nella provincia quale abile riparatore ed accordatore di piani e strumenti affini. Lascia la moglie e 5 figli, in condizioni economiche, purtroppo, non floride. La sua morte destò in paese grande compianto.

Manzano, 12 gennaio 1894

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/11 (lunedì 15 gennaio 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 14 gennaio 1894

La Società catt. agric. di mutuo soccorso, sotto la protezione della S. Famiglia, intitolata a Leone IX[255], è fondata. Oggi in questa chiesa di S. Giovanni vi fu la solenne inaugurazione. «A Jove principium», dicevano i gentili, noi cristiani: «A Deo Opt. Max.». Invocato il divino aiuto col canto dell'inno *Veni Creator*, si celebrò l'incruento sacrificio; ed al vangelo furono recitate appropriate parole di fervore da mons. Tessitori, il quale poi volle decorare la solennità con intramezzi d'organo brillantemente e maestrevolmente toccato. Un quidam obiettò non ammettersi dalla liturgia il suono dell'organo alla messa bassa; ma si risponde, che se ciò non è prettamente liturgico, liturgico di fatto e in piena regola però è l'organo suonato. […]

Venator

«Il Cittadino Italiano», XVII/13 (mercoledì 17 gennaio 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il dì 12 gennaio a. c. la società fu colpita da grave sciagura. Ella perdeva nel fiore degli anni un fervente cristiano, un abilissimo artista **Antonio di G. Batta Novelli** di Manzano.

Figlio di un modesto falegname, fino dai verdi suoi anni mostrava talento artistico non comune. Amante del lavoro, non mancava mai di adempirlo con tutta diligenza. Bramoso di distinguersi, si fissò in mente di fabbricare un pianoforte, e coll'ammirabile sua costanza vi riuscì a meraviglia. In pochi anni era giunto a fabbricarne di una perfezione ammirabile, talché molti negozianti di quest'istrumenti lo chiamavano per le necessarie riparazioni, e per acquistarne di quelli di sua fabbrica.

La sua modestia, la sua bontà, la sua carità, l'amore alla famiglia, al padre nonagenario, l'amore all'arte, più che al denaro, tutte queste doti spiccarono in lui in modo singolare, e morì ammirato e compianto da tutti. La di lui morte è una sventura gravissima per i suoi cari.

Il Cielo che veglia su tutto, o buon Antonio, vegliava anche sopra di te. Le tue angustie per le ristrettezze, in cui il tuo buon cuore ti teneva avvinto, furono apprezzate, e la divina Provvidenza volle cessati i tuoi affanni col premio eterno.

Tu ora vedi dal Paradiso la tua famiglia, i tuoi amici, che piangono e pregano dolenti di tanta perdita, e sei lieto perché sai che la divina carità veglierà sui tuoi cari.

Prega per noi tutti afflitti, e fa colle tue preci che all'ultima nostra ora, possiamo morire da cristiani per riabbracciarti eternamente nella gloria del Cielo. Addio, anima eletta, addio.

Un amico e ammiratore

[255] *Recte* XIII.

«Il Cittadino Italiano», XVII/14 (giovedì 18 gennaio 1894), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Notizie musicali

Dal periodico «Musica Sacra» di Milano ricaviamo tre notizie, l'una migliore dell'altra, le quali devono confortare tutti coloro che amano lo splendore delle sacre cerimonie[256].
E la prima si è che sarebbe imminente la pubblicazione di una enciclica del S. Padre Leone XIII su questa quanto importante altrettanto agitata questione. E certo, come scrive il citato periodico, «la santità di Leone XIII, col suo altissimo intelletto forte della scienza dei SS. Padri, coll'acuto suo discernimento, che mai non falla nella scelta della più acconcia soluzione di ogni questione, saprà additare con sicurezza la via per la quale dovrà porsi da oggi in avanti, la musica sacra. La parola augusta avrà l'efficacia che nessun regolamento per la musica sacra potrà mai avere. Essa riuscirà a persuadere, mentre i regolamenti riusciranno ad imporsi. Aspettiamo dunque fidenti la provvida enciclica del Sommo Pastore».
Di poi lo stesso periodico annuncia già fissata la sede e l'epoca per un secondo congresso nazionale di musica sacra. Esso si terrà in Parma nei giorni 5, 6 e 7 del venturo giugno. Vi hanno già aderito le Società veneta e lombarda di San Gregorio; e ne hanno benignamente accettato l'alto patronato tutti gli eccellentissimi Vescovi dell'Emilia; né mancheranno certo quello del Veneto e della Lombardia, che alle su mentovate Società hanno già accordato il loro autorevole patrocinio.
Nella stessa circostanza poi di questo secondo congresso, il Comitato permanente per la musica sacra in Italia, ha deliberato di celebrare solennemente il III centenario dalla morte di Giovanni Pier Luigi da Palestrina, che in quest'anno ricorre. E la lista degli offerenti per questa commemorazione diretta ad onore della religione e dell'arte, comincia con un nome che da solo suona il più bell'elogio al Palestrina; col nome dico, del maestro G. Verdi che all'uopo ha offerto lire cento.

«Il Cittadino Italiano», XVII/28 (lunedì 5 febbraio 1894), pp. [1-2] (*Italia*)

Giovanni Pierluigi da Palestrina

Roma

Cadeva venerdì il terzo centenario della sua morte. Egli fu uno di quei tanti uomini illustri che vantano la Chiesa e l'Italia. Sommo artista nella musica, ne meritò il titolo di principe, perché nessuno meglio di lui seppe trattare quest'arte divina. Le moltissime opere che diè alla luce, improntate d'uno stile forbito, delicato e dolce, gli procurarono fama immortale: s'ascoltano singolarmente nella cappella Sistina e nelle basiliche romane la settimana santa.
Avendo egli trovato l'arte musicale povera e male trattata, la venne formando col suo genio ognor fecondo e creatore, impiantando con le stupende composizioni una nuova scuola di canto che formerà sempre l'ammirazione degli artisti. A buon diritto può dirsi il restauratore del canto in chiesa.
Nacque egli in Palestrina da Sante e Maria Pierluigi, e studiò in Roma sotto la direzione del fiammingo Goudimel; superò in breve non solo il suo maestro, ma eziandio tutti i suoi contemporanei; e di quelli che lo seguirono nessuno ha saputo raggiungere l'alto grado di perfezione che seppe dare alle sue opere. Tutta la sua vita, non di rado amareggiata, passò nello scrivere le ammirabili composizioni, tra le quali primeggiano la messa detta *di Papa Marcello*, i madrigali estratti dalla *Cantica*, gl'improperii, le lamentazioni, lo *Stabat*.

[256] Cfr. *L'enciclica del Santo Padre sulla musica sacra. III Centenario dalla morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina. II Congresso nazionale di musica sacra*, «Musica Sacra», XVIII/1 (7 gennaio 1894), pp. 1-2.

«Il Cittadino Italiano», XVII/29 (martedì 6 febbraio 1894), pp. [1-2], XVII/30 (mercoledì 7 febbraio 1894), pp. [1-2], XVII/31 (giovedì 8 febbraio) 1894, [pp. 1-2]

Il centenario di Palestrina

(2 febbraio 1894)

Sommario. 1. Introduzione. 2. Palestrina e le sue opere. 3. Sublimità della musica palestriniana. 4. La Chiesa ha una musica tutta sua. 5. Dessa non è la musica in uso nei teatri. 6. La musica sacra è ciò che di più prezioso vi ha nell'arte musicale. 7. Il misticismo del canto fermo e della polifonia del Palestrina. 8. Conclusione.

1. Verdi, il grande italiano della musica odierna, scriveva alcuni mesi or sono, a de Bülow, celebre maestro di musica tedesca: «Felici voi che siete ancora i figli di Bach. E noi? Anche noi, perché siamo figli di Palestrina, avevamo già una grande scuola che era veramente la nostra. Ora essa è diventata un'arte bastarda e minaccia di naufragare. Potessimo ricominciare dapprincipio!».
Il celebre artista, compiuta un carriera di glorie e di trionfi, dopo aver segnato un passaggio di luce immensa sulle vie della vita italiana nel pensiero musicale, sul finire della sua vita, inaugura una nuova scuola: la scuola antica. Egli divina l'età dell'oro nel ritorno alla grande scuola di Palestrina. Domani ricorre il centenario del grande maestro della scuola romana; perché non ci avvarremo di circostanza così solenne per promuovere la riforma musicale?

2. Diciam le glorie di lui, l'angelo di Palestrina, e delle armonie celestiali che dal suo nome hanno immortalità. Il grande maestro e l'opera sua diano vigore all'intrapresa dell'opera religiosa e civile. Religiosa e civile, sì, poiché la grandezza musicale è splendor di religione, è luce artistica che, dal sole che nel tempio sfavilla, si propaga e per immenso si estende.
Pier Luigi di Palestrina moriva il 2 febb. 1594. nacque in Palestrina nel 1526; chiamato in Roma, come maestro di cappella a San Pietro, il gran tempio dell'umanità redenta, sotto i Pontefici Giulio III, Paolo III, Marcello III, Pio V, Gregorio XIII, Pier Luigi si è incoronato di gloria tale che più non si oscura, e le nebbie che si sollevano dissipa e disperde. Palestrina fu salutato dai contemporanei, ed i posteri gli hanno confermato questo titolo: «principes musicae».
La sua *Messa di Papa Marcello* è il capolavoro del genio musicale, come *La Divina Commedia* è il monumento del genio poetico, e la *Somma teologica* il trofeo più glorioso della scienza sacra.
Così la Chiesa ha innalzato monumenti, non solo di marmo, ma più di spirito, ricordi viventi della sapienza, della scienza, dell'arte sua.
Di Palestrina abbiamo, 94 messe, a quattro, a cinque, a sei, ad otto voci, mottetti, lamentazioni ed ogni altro genere.di composizione musicale. (1)

3. Chi ha udito la musica del principe della musica, e non si è elevato ai sublimi sentimenti irradiati dagli splendori della fede, e vivificati dall'amor santo e puro che è l'amore di Dio? Tu sei in chiesa preghi, adori, piangi… D'un tratto la lode a Dio viene accompagnata dal canto; quel canto è tutto il pensiero, l'anima, il cuore, la fede del principe della musica sacra. Intorno al tuo cuore sembra che un drappello di Angeli, quasi ripetendo il fatto giocondo della capanna di Betlem, intoni un inno lievemente, con dolcezza smoventesi sempre, calma e vivace, quieta e crescente; quell'armonia ti investe, ti avvolge, quasi insensibilmente, come in una nube dorata, come un'atmosfera luminosa, ti solleva ad un ambiente di armonie studiatissime, complicatissime, che sembra di qua e di là ti investano, ti accerchino lo spirito, e di tutte, invece, non ascolti che un concetto solo: quel concetto è la lode di Dio ritratta in un sol pensiero musicale: quel pensiero musicale è l'armonico complesso di 4, 6, 8 voci, rafforzate, ciascuna da un corpo di cantori. Tu ascendi entro questa nube sacra, quasi in mistica nube che è formata dalle onde sonore del canto angelico, tu pure vuoi cantare… parli con Dio, preghi, e le lagrime di commozione discendono sul tuo volto. Che cosa è mai? esclami: «si è aperto il Paradiso?». L'Agnello si immola sull'altare? È la visione d'Isaia? Il canto che il Profeta di Dio ha udito echeggiare nel cielo si ripete in terra? «Pio IV, ascoltando la musica del Palestrina ebbe ad esclamare: "Queste sono le armonie del cantico nuovo che l'Apostolo San Giovanni udì risuonare nella celeste Gerusalemme". Il celebre Paër, udita la musica sacra polifonica nella cappella Sistina: "questa è la musica divina – disse – che io andai cercando". Persino l'ebreo Mendelssohn, riprovando la musica di Pergolesi e Durante, affermava che musica cattolica è la polifonia di Palestrina. Wagner non fu entusiasta della polifonia palestriniana?». (2)
O grande di Palestrina maestro sovrano della musica di chiesa! Tu hai composto la vera musica che in chiesa deve trasportare a Dio i cuori, l'anima il sentimento, dei credenti. «La polifonia di Palestrina con quel suo incessante succedersi, rincorrersi, scontrarsi delle parti, senza posare mai insino all'ultimo, a noi fa proprio

l'effetto di quei tanti sentimenti che il cuore cristiano nutre verso Dio, i quali si diffondono per l'anima, si addossano, si attraversano, si accavallano l'uno sopra l'altro, senza potere o mai rendere sazii, perché non avrà mai requie il nostro cuore, fin quanto non riposi in Dio, colla certezza di non staccarsene mai più. Quelle note solenni ed arcane rifuggenti dalle umane lotte, sorvolanti su un'atmosfera pura e tranquilla, atte a nobilitare la lode ed avvalorare la preghiera, sono desse le note mistiche, che misteriosamente si elevano dalla terra al cielo per istringere in amoroso legame l'uomo con Dio».

Tale la musica di Luigi Palestrina, tale deve essere la musica di chiesa!

4. Si ponga ferma ed immutabile la tesi: la musica sacra si deve distinguere dalla profana; «musica sacra, o religiosa, o ecclesiastica, o liturgica, per noi è quella musica che puossi applicare alla liturgia della Chiesa cattolica, come parte integrale ed ornamento di essa. Tutta l'altra è musica profana, nella quale quindi comprendiamo non solo quella immorale per lo scopo cui tende, o per gli effetti che è destinata a produrre, ma anche l'artistica, come viene chiamata, che può non avere nulla di svenevole e voluttuoso, e tuttavia non essere per altre ragioni musica religiosa».
E davvero. Non dovrà la Chiesa avere la sua musica? Dessa che ha la sua scienza, la sua filosofia, non dovrà avere una sua arte propria di cantare il pensiero divino? Questa madre di verità, altrice divina dei più nobili sentimenti, la maestra che ha creato una scienza tutta nuova, che ha inspirato la poesia, la scoltura, la pittura, non avrà inspirato ai suoi figli le armonie degli Angeli del Cielo? E si dovrà cantare in chiesa come si canta in teatro? La musica della scena sarà la musica dell'altare? Il dramma umano è forse grande come il dramma divino?

5. dal fine, dicono i filosofi, si conosce la natura dell'atto. Orbene qual è mai lo scopo della musica sacra? È di elevare l'anima a sentimenti religiosi. Questo dev'essere il criterio della vera composizione sacra musicale. Non è così della musica profana: questa non tende che al diletto. Quella tocca lo spirito; questa esclusivamente i sensi; in quella si coordinano il senso, la fantasia, perché portino l'animo verso la grandezza dell'infinito; qui si eccitano e si solleticano i sensi, perché l'animo si distragga, si disoccupi, cessi dai pensieri gravi, dal raccoglimento, dalla meditazione delle alte verità. Quale dissonanza apparisce nell'esporre con musica teatrale un concetto dei salmi, una preghiera che si porge al Dio delle misericordie! Quale ripugnanza non si rileva in quei *Gloria in excelsis Deo* che durano circa un'ora, coi distacchi, quasi si calasse di quando in quando il sipario d'una scena per il riposo! Sta forse bene poi quel far dimenticare l'azione sacra, perché tutto il popolo non solo ascolti, ma guardi, al cantore che sfoggia la sua voce, come sulla scena; al cantore, forse irreligioso e schernitore delle cose sacre, che, appena finito di cantare, vero ladro della gloria di Dio, discende subito dalla cantoria, forse nel momento più solenne del rito, e se ne va, credendo di portar via quella gloria che in chiesa dev'essere tutta del Signore. È forse cosa edificante l'assolo che canta, voltando le spalle a Dio, per mandare la voce sull'onda del popolo intento a pregare: l'assolo che, colla movenza della persona, col lisciarsi i mustacchi, colle frecciate de' suoi sguardi, si compiace solo all'impressione che riceve l'uditorio, il quale deve essere l'uditorio di Dio e non dell'uomo? Basterebbe questo fatto soltanto degli assoli per mostrare la ripugnanza della musica teatrale in chiesa.
Non dite che si è fatto sino ad oggi così! Ma no si sa che nulla v'è di più facile che l'usurpazione dei diritti del santuario? E non sappiamo che le funzioni di chiesa si vogliono far servire alle pretese dell'amor proprio?
A nulla giova poi il dire: si conformi la musica profana al Testo Sacro; si temperi, si moderi alquanto l'espressione che contiene reminiscenze teatrali; si renda insomma, più severa la musica e tutto andrà bene, sarà tutto conveniente al luogo santo, al rito divino del mistero divino. No, non si giungerà mai a trasformare in sacro ciò che, per sua natura, in virtù di sua specifica differenza, è profano. La musica non è come un fabbricato, un edificio, che può essere indifferente al culto di Dio ed al culto degli Dei falsi e bugiardi. Un maestro che ha creduto di rendere onore a Rossini, musicando la messa da morto, pel di lui anniversario funebre, con pezzi levati al *Mosè*, a *Guglielmo Tell*, non ha suscitato il riso, il disprezzo, lo sdegno? La musica di chiesa discende dal cielo; la musica del teatro sorge da terra. Dio che ha voluto, e che solo può determinare il culto che a lui conviene, regolare gli onori che a lui si devono, Egli solo per mezzo della sua interprete, che è la Chiesa, deve segnare il canto e il suono, che costituiscono parte della liturgia divina. Non è cosa indifferente pel culto la musica; ne è parte integrale, diciamo pure, costitutiva. E si pretenderà dall'uomo di mescolare l'umano al divino?
Serva per ultimo argomento la voce di un incredulo e materialista. Mantegazza, nel suo libro *Le Estasi umane*, libro in cui molte verità sono confuse e quasi affogate in onde spaventose di mille errori, libro in cui si passa dal vero al falso con quella indifferenza di cose da nulla, ha queste parole che sono classicamente

espressive del disordine immenso, che è la musica profana in chiesa: «Le campane e l'organo – così scrive il razionalista della materia – sono i veri strumenti musicali dell'estasi religiosa. La campana è la voce della chiesa che parla di lontano, che invia il suo saluto alla capanna ed al palazzo; l'organo invece è l'armonia che parla da vicino, che commuove e che rapisce il credente già commosso dai riti religiosi. Dal giorno in cui le esigenze civili hanno imposto alle campane di tacere, e il sacerdote permise che sull'organo si suonassero la arie dell'*Ernani* e della *Lucia*, le estasi ascetiche fuggirono inorridite dall'ombra dei templi. Il mikado era venuto a patti coi *taikum*, e la religione era ferita a morte.

6. Dio dev'essere lodato: i canti sacri devono essere degni di Dio: la Chiesa deve avere l'arte classica divina per lodare degnamente Dio!
La musica sacra poi è il perfetto modello della musica. Essa congiunge la melodia dell'armonia; anzi l'armonia vige per la melodia: ciascuna voce canta il proprio concetto; tutte insieme danno l'universo, la grande armonia musicale. La gamma musica è più perfetta nel canto sacro di quello che [è] nella musica profana, almeno moderna. La tonalità diatonica contiene sublime e più nobile grandezza di canti che non con quella che è semplicemente cromatica. È bensì vero che la cromatica può dare motivo e facilità ad esprimere con maggior sentimentalismo il concetto che si vuol cantare: è però vero, ancora, che «la divisione moltiplicando le bellezze, ne diminuisce il valore». La musica profana colla sua tonalità potrà esprimere più facilmente le svenevolezze dell'amor sensibile, le fortunose vicende d'un eroe da romanzo, le frivolezze di due amanti; non potrà mai esprimere però la grandiosità del divino, come la tonalità diatonica, propria specialmente della musica di chiesa. «In tutti gli elementi, dai quali deve risultare qualunque musica, esistono dei punti di distacco fra la musica profana e la sacra; cioè nel timbro, nell'intensità dei suoni, negli stessi mezzi fonici, e più ancora nella tonalità, nel ritmo, nella forma, nel colorito. Or bene, ritmo, tonalità, forma, tutto riceve la più nobile espressione e l'elevamento massimo nella musica sacra». La musica sacra è veramente ciò che di più prezioso v'ha nell'arte musicale. «Il canto gregoriano – scriveva il Tinel – chiude in sé ogni genere di musica originale, antica come il mondo, naturale come la parola declamata, esso passa sovra le leggi convenzionali della modalità, della misura, dell'armonia. In esso tutto è naturale, recitazione, ritmo e modulazione; esso è quella lingua musicale la quale doveva servire all'uomo fin da principio per esprimere le sue gioie ed i suoi dolori, le sue preghiere, i suoi ringraziamenti». «Voi applaudite – sono memorande parole di Gounod – freneticamente in teatro a certi passi delle mie opere che vi sembrano nuovi e felici; sappiate che allora applaudite ad ispirazioni e motivi che ho tratti direttamente dalle melodie gregoriane, e però voi applaudite alla Chiesa».
È Dio, proclamiamolo altamente, e sempre, che deve essere lodato in chiesa, il suo mistero, gli eroi della virtù sopranaturale, i fatti della Chiesa; è il dramma divino della redenzione degli uomini.

7. Volete il divertimento, il sollazzo? La chiesa non è per voi. Domandate, invece, a Dio che vi sollevi sulle ali della fede e dell'amore alle sublimi contemplazioni dell'azione sacra! È la musica degli Angeli che in terra risuona; è la musica sacra. È magistrale il tratto che or citiamo, spiega il vero concetto, lo spirito, la tendenza, della musica sacra. «Sarebbe indiscreto, almeno così pare a noi, che alla polifonia del Palestrina, e al canto fermo, che ne è la base, domandasse quella vividezza di impressioni, quelle compiute soddisfazioni sensibili, quel diletto pieno dell'organo musicale, che alcuna volta gli verrà dato di provare udendo qualche buon pezzo di musica religiosa a sistema moderno. Il tessuto melodico ed armonico del canto fermo e della polifonia ci pare misterioso, indecifrabile, indeterminato; le impressioni che riportiamo non ci lasciano totalmente appagati; più che il gaudio di un bene posseduto, pare suscitino in noi il desiderio, la speranza d'un bene lontano. Ed è questo appunto un altro dei grandi pregi del canto fermo e della polifonia, considerati come musica sacra.
[…]».

8. Il canto gregoriano e la polifonia di Palestrina sono dunque le dimostrazioni evidenti delle bellezze, che sopra il Cielo si dispiegano, di una vita feconda che in Cielo si gode.
O principe della musica, gloria della Chiesa, dell'Italia, dell'arte sovrana, che l'uomo parla in compagnia degli Angeli! O grande di Palestrina! Il centenario della tua morte sia un principio di novella vita musicale! Celebra il mondo artistico la tua gloria; l'onore che a te si rende è già un progresso dell'arte divina, ch'è la musica.
Sorgi, o Italia, madre del pensiero, dell'arte, fortunata terra delle nobili iniziative, dei generosi propositi. La tua gloria nell'arte affascinatrice del sentimento, inspiratrice di pensieri religiosi, non tramonti, non cada nelle tenebre dell'oblio. Intorno ai templi che torreggiano fra le tue storiche mura, si formi lo stuolo degli

eletti ingegni che ancor oggi ti faranno gloriosa; l'animo nobile, l'amor delle tradizioni, lo spirito religioso, siano la forza animatrice dell'opera classica ch'è la musica sacra.
La musica sacra del Palestrina fu un trionfo della religione; è una prova della inesauribile fecondità del Cristianesimo, un argomento, quasi dissi, della divinità della Chiesa cattolica!

(1) L'edizione delle opere di Palestrina, da non molto terminata da Breitkopf und Härtel a Lipsia, comprende più di 30 volumi in folio.
(2) Le citazioni che veniamo facendo sono tolte allo studio *Del carattere distintivo della musica ecclesiastica* del prof. Angelo Nasoni, che viene pubblicandosi sui fascicoli della «Scuola Cattolica» di Milano.

«Il Cittadino Italiano», XVII/41 (martedì 20 febbraio 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un organo di bambù

Nella chiesa dei Gesuiti di Shangai, è stato recentemente inaugurato un organo, fabbricato da un fratello coadiutore chinese. Le canne di questo istrumento, invece di essere in metallo, sono di bambù, e la loro sonorità è incomparabile. Non si è udito mai in Europa nella di più soave e delizioso all'orecchio.
«È – dice un corrispondente – qualche cosa di angelico, di sovrumano».
Chi sa che i nostri fabbricanti d'organi non approfittino della notizia, e, impiegando le canne di bambù, rendano il prezzo degli organi minore di due terzi di quello attuale.

«Il Cittadino Italiano», XVII/58 (lunedì 12 marzo 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)
Con le varianti riportate in nota:
«Il Cittadino Italiano», XVII/59 (martedì 13 marzo 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Inaugurazione di un nuovo organo in Pozzuolo[257]

Mercoledì p. v. 24 corr.[258] alle ore 14½ nel duomo di Pozzuolo verrà inaugurato il nuovo organo liturgico costruito dalla rinomata ditta Zanin Beniamino.
Coll'intervento degli egregi prof.ri e maestri mons. Giuseppe Tessitori, rev. d. Carlo Zanutta, rev. d. Giacomo prof. Marcuzzi, sig. Vittorio Franz, si darà un concerto musicale.
Non è dubbio che il collaudo riuscirà ad onore del bravo Zanin, soddisfazione del zelante pievano e dei parrocchiani di Pozzuolo i quali hanno ben corrisposte loro cure e spese.

«Il Cittadino Italiano», XVII/63 (sabato 17 marzo 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Il nuovo organo di Pozzuolo del Friuli

Pozzuolo, 16 marzo 1894

Il nuovo tempio di Pozzuolo, compiuto quasi per incanto or fa un anno dai bravi pozzuolesi, animati dallo zelo del loro pievano d. Francesco Masini, richiedeva un organo che corrispondesse alla maestosità e alla vastità di quel sacro edificio. Ne venne quindi data commissione alla ditta Beniamino Zanin di Camino di Codroipo, nome che oggi basta ricordare per celebrare una gloria del nostro Friuli. Il progetto fu riveduto e corretto dal m. r. d. Carlo Zanutta, organista della metropolitana di Udine. Il collaudo venne fatto la mattina del 14 corr. dagli egregi signori d. Giacomo Marcuzzi professore di filologia nel seminario di Udine e profondo conoscitore dell'arte organaria, e dal signor Vittorio prof. Franz, assai bene conosciuto ai cultori della musica sacra in Italia e fuori. Il r.mo d. Giuseppe can. Tessitori e d. Carlo Zanutta che erano stati invitati per il collaudo, ne furono impediti dallo intervenirvi.

---

[257] Segnalato (n. 58) in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 137.
[258] Sostituito: «Domani mercoledì».

Alle ore 2½ pom. ebbe luogo la solenne inaugurazione del nuovo organo, una folla stipata di popolo riempiva il vasto tempio.
Si notarono distinte persone venute appositamente da Udine e dai paesi anche più lontani, dilettanti e conoscitori di musica, oltre un bel numero di sacerdoti. Il r.mo mons. can. De Pauli della metropolitana di Udine diede principio alla festa con la solenne benedizione dell'organo; e subito dopo il prof. Franz suonò un *Coro trionfale*. Intanto l'ill.mo Monsignore saliva il pergamo, da dove tenne un erudito discorso di circostanza svolgendo questi due pensieri: *Per mezzo dell'organo Dio si manifesta alla creatura e la creatura parla al suo Creatore*. Dopo il discorso, i bravi cantori di Pozzuolo, istruiti per la circostanza dal loro nuovo cappellano d. Giovanni Monai, eseguirono un inno a S. Andrea Ap. con musica del maestro mons. Jacopo Tomadini e più tardi una canzoncina a Maria Ausiliatrice dello stesso Tomadini che piacquero assai. Il prof. Vittorio Franz eseguì un programma di musica classica, colla quale fece gustare a tutti la pastosità e forza, la sonorità e delicatezza dell'organo e mostrò un'altra volta quanta sia la padronanza che egli ha di questo strumento. Piacque assai il *Cantabile* del Lemmens, l'*Andante* del Guilmant, la *Fuga* di Bach e la *Fanfara* di Lemmens, strappò sebbene fuori di luogo, un vivo applauso. All'uscire di chiesa i filarmonici del paese si presentarono con gentile pensiero, per accompagnare gli invitati alla casa del parroco.
Ce ne congratuliamo di cuore collo Zanin, lietissimi che con questa sua nuova opera abbia allargato di molto la bella fama che meritatamente gode di valente artista. Una parola di lode va data al rev.mo Parroco e a tutti i pozzuolesi, che non risparmiando a sacrifizi e a spese, vollero ornare il loro bel tempio di uno strumento, che oltre essere di onore al paese, aggiungerà maestà e decoro alle sacre funzioni, sollevando per tal guisa i loro cuori a quel Dio, che saprà rendere la centuplicata mercede di ogni sacrifizio.

D.

«Il Cittadino Italiano», XVII/63 (sabato 17 marzo 1894), p. [3] (*Bibliografia*), XVII/64 (martedì 20 marzo 1894), p. [3] (*Bibliografia*), XVII/65 (mercoledì 21 marzo 1894), p. [3] (*Bibliografia*)

[…]
Il cantore di chiesa provveduto nelle sacre funzioni, libretto del popolo cent. 20 la copia.

Trovansi in vendita alla libreria del Patronato in Udine, via della Posta 16.

«Il Cittadino Italiano», XVII/69 (mercoledì 28 marzo 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Una nuova messa del maestro Raffaele Tomadini

S. Leonardo degli slavi, 26 marzo 1894

Oggi nella nostra chiesa parrocchiale, ricorrendo la grande solennità della Madonna del Carmine, venne eseguita una nuova messa corale a tre voci d'uomini ed organo del giovine maestro signor Raffaele Tomadini, nome ormai favorevolmente conosciuto. Anche questo lavoro dimostra nell'autore un forte ingegno nutrito di solida coltura musicale. Ed in vero la castigatezza dello stile che, accoppiata a facilità e freschezza di frase, riproduce con esatta interpretazione le parole del Sacro Testo; la varietà delle parti che formano un tutto armonico, fanno di questa produzione un vero gioiello, ricco di pregi non comuni. Un bravo di cuore all'egregio Amico che nelle sue composizioni ha fatto giù sperar bene di sé. La felice riuscita delle sue composizioni gli sia d'incoraggiamento e di sprone ad altri lavori. Auguro a lui un raggio solo di quel genio che fu tanto potente nell'immortale suo zio mons. Iacopo.
Buona l'esecuzione della messa da parte dei novelli coristi, accompagnati all'organo dal sac. Giovanni Sdraulígh. Una parola di sincero encomio merita pure il sac. d. Pietro Podrecca, appassionato cultore della musica, il quale con rara pazienza seppe fare di quei giovani buoni coristi.
Gli è con la buona musica e coll'allevare scuole corali che si potrà ottenere la tanto vagheggiata riforma della musica sacra.

Musicofilo

«Il Cittadino Italiano», XVII/71 (sabato 31 marzo 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo del nuovo organo eretto nella ven. chiesa parr. di Pozzuolo del Friuli dalla ditta Zanin di Camino di Codroipo[259]

Invitati noi sottoscritti dal molto reverendo don Francesco Masini parroco di Pozzuolo a collaudare il nuovo organo eretto in quella chiesa parrocchiale costruito dalla ditta Zanin di Camino di Codroipo, veduto il contratto ed il progetto del detto organo, venuti all'atto di collaudo alla presenza dei testimoni qui pur sottoscritti, coll'intervento del detto signor Parroco e Fabbricatore, abbiamo trovato:
Che l'organo è stato costruito nel complesso e nelle singole sue parti secondo il progetto accettato dalle parti contraenti, e che vi furono aggiunti per di più due utili pedalini di combinazione.
Che l'istrumento è sotto ogni rapporto commendevole nella parte fonica, nella meccanica e nella pneumatica; e che, perfettamente omogeneo all'ambiente, presenta tanto nei singoli registri che nelle varie combinazioni e nell'assieme quella delicatezza, robustezza ed impasto che sono proprii di tali opere d'arte ben riuscite.
Senza entrare quindi in particolarità, ci gode l'animo di poter esternare la nostra soddisfazione, di dichiarare pienamente collaudato il nuovo organo, e di congratularci col fabbricatore Zanin, che nell'arte organaria va acquistandosi sempre miglior fama.
Rilasciamo la presente dichiarazione a richiesta del suddetto rev. Parroco e in fede ci firmiamo.

Udine, li 21 marzo 1894

Marcuzzi sac. Giacomo
M. Vittorio Franz
Berti Gaetano testimonio
Corrubolo Luigi "

«Il Cittadino Italiano», XVII/77 (sabato 7 aprile 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il maestro Tebaldini

Ci scrivono che l'egregio maestro Giovanni Tebaldini ha presentato le sue dimissioni da direttore della schola santorum e vice maestro della cappella di S. Marco in Venezia, per aderire al replicato invito di assumere le funzioni di maestro primario della cappella musicale della basilica del Santo in Padova.

«Il Cittadino Italiano», XVII/85 (martedì 17 aprile 1894), pp. [1-2]

Il canto gregoriano

Leviamo dal «Cittadino» di Genova:

È degno di nota che la morte di Gounod ha richiamato l'attenzione sul canto fermo, che è la vera musica di chiesa, anzi la sola che sia religiosa. Gounod, che molto l'ammirava, aveva espresso il desiderio che i suoi funerali fossero detti col modo liturgico, e così fu fatto.
I Benedettini di Solesmes hanno ristabilito il canto fermo in tutta la sua bellezza ritmica, e il maestro qualche volta andava ad ascoltare i loro uffizi. Egli ne usciva rapito, e un giorno da Solesmes, scriveva al signor Boyer d'Agen:
«Qui la restituzione (del canto gregoriano) è completa. Se chiudete gli occhi e aprite le orecchie, udendo la musica meravigliosa che eseguiscono questi monaci, come ad un vero concerto d'artisti, voi obliate tosto il vostro secolo e il vostro tempo…
Nondimeno è il canto fermo che cantano quali religiosi, ma un canto fermo così armonizzato, con delle sfumature che formano motivi e note, non più così orribilmente lunghe, uniformemente funebri, come quelle che inghiottiscono ed emettono dalle loro bocche spalancate di serpenti gli ignoranti cantori delle nostre parrocchie (comprese quelle di Parigi) che voi ascoltate; al contrario qui, durante due o tre ore d'uffizi, questa continuazione ammirabile e leggera di salmi, di inni, di versetti, di motivi è così varia che le tre ore passano nell'incanto di tutta la vostra anima.

[259] Segnalato in *Ibidem*, p. 137.

Aggiungete poi alla musica religiosa, così interpretata, quella del cerimoniale liturgico che l'accompagna, e che somigliante ad uno splendido paggio di re, vi apre la finestra che dà sui giardini del palazzo e sullo sfondo del cielo. Questo cerimoniale di forme ideali che aleggiano nella chiesa attorno ai grandi misteri, fa muovere questi ottanta monaci come un sol uomo. Li fa inchinare, alzare, li fa abbassare e rialzare il loro cappuccio, colla precisione d'un reggimento sotto le armi… Si sogna un Zurbaran o un Lebrun, tanto sono severe queste teste sotto l'angolo uniformemente diritto del loro cappuccio che le copre, e quando lo abbassano bruscamente colla mano, col gesto del cavaliere che abbassa l'elmo, essi vi mostrano quelle belle teste rase, che non appaiono che nelle visioni di frate Angelico e degli ingenui quattrocentisti».
Se io cito l'ultimo paragrafo, benché nulla abbia da vedere colla musica, si è perché esprime quello che Gounod sentiva a meraviglia: che il canto gregoriano è il solo che s'adatti alla maestà del culto cattolico alla severità della regola religiosa, che è il solo che arrivi, colla profonda gravità e colla sobrietà delle sue note, ad esprimere qualche cosa d'immutabilità del dogma e dell'eternità di Dio.
In questo sta il carattere intimo e morale del canto fermo. Quanto al suo carattere fisico ed esterno, chi contesterà che questa musica non formi colla vastità delle cattedrali e colla magnificenza dell'organo un'armonia perfetta che è la sola capace di formarla?
Essa è necessaria, per spaziare sotto le alte volte, avvolgersi attorno ai pilastri e per interpretare le parole sacre. Niente è più bello, per rendere sensibile l'arte, di queste tre cose: le chiese gotiche, l'organo e il canto fermo.
Che cosa c'è di più ammirabile del *Te Deum* liturgico intonato da molte voci, accompagnato dalle campane, ed elevante, fin dalle prime parole, tutti i fedeli collo stesso slancio di riconoscenza e di giubilo: «Te Deum laudamus; te Dominum confitemur»?
Che cosa di più solennemente terribile del *Dies irae*, di più lamentevolmente doloroso dello *Stabat Mater*, di questo incomparabile pianto?
Ho detto più sopra che la morte del Gounod e la sua nota ammirazione per il canto fermo hanno fatto rivolgere l'attenzione sulla musica liturgica. Non si può non rallegrarsi di questo ritorno, e senza dubbio devesi sperare di vedere a poco a poco uscire dalla chiesa la musica profana piena di reminiscenze di teatro, che si è ormai troppo sentita, ad ascoltare la quale nei giorni di festa, una folla per nulla credente va come ad un concerto pubblico e gratuito.
Ogni arte ha le sue regole e le avrà sempre. Queste regole sono necessarie, hanno una importanza capitale, prendono qualche cosa di più rigoroso, di più assoluto quando esse s'applicano all'arte religiosa. Si può nelle arti profane, permettersi qualche licenza, ma nell'arte religiosa, no; ogni licenza avendo l'apparenza di un sacrilegio.
Come i riti e i vestimenti sacerdotali, così l'arte religiosa ha una forma consacratata alla quale bisogna sottomettersi. E non sono strettoie, perché mi basterà, per rispondere, mostrare le superbe innumerevoli chiese costruite sopra un piano di cui le linee principali sono invariabili, come ammirabili sculture e le pitture che le arricchiscono e che popolano i musei.
Sia che si tratti di cattedrali colla loro porta, le loro navate, il loro abside, la loro crociera, o della pittura, della scultura e del canto fermo, quello che gli spiriti superficiali sarebbero tentati di chiamare strettezza non è che varietà nell'unità. Ora niente è più grande di questo, perché il tipo esemplare è Dio stesso. E niente è più ricco, perché Dio ne è la sorgente. Ci sono forse due chiese uguali, due *Natività* o due *Risurrezioni* uguali? Forse che i portali, i rosoni, le vetriate, i reliquari, le miniature dei messali non sono la testimonianza di una immaginazione inesauribile? Allo stesso modo il canto fermo non è uniforme. Gounod, la cui scienza non può essere messa in dubbio, non ci parla forse di «questa continuità ammirabile e leggiera di salmi, d'inni, di versetti, i motivi dei quali sono talmente varii» che si può ascoltarli rapiti per due o tre ore?
Ci sono nelle *Confessioni* di Sant'Agostino delle pagine ammirabili sull'impiego della musica in chiesa. In quelle pagine il grande Dottore dice che se la musica dovesse svegliare un piacere sessuale, anche minimo, meglio sarebbe sopprimerla. Questo piacere inferiore e profano non è da temersi quando è il solenne canto fermo che ondeggia sotto le navate. Questa musica ha le ali d'aquila, vale a dire così potenti da trasportare tutte le anime e condurle fino al Cielo. Essa è la sola che sia degna di cantare il Dio tre volte Santo, del quale i Cieli raccontano la gloria e che la notte annunzia alla notte.

«Il Cittadino Italiano», XVII/96 (martedì 1 maggio 1894), p. [3], XVII/98 (venerdì 4 maggio 1894), p. [3], XVII/100 (lunedì 7 maggio 1894), p. [3], XVII/103 (giovedì 10 maggio 1894), p. [3], XVII/107 (mercoledì 16 maggio) 1894, p. [3], XVII/110 (sabato 9 maggio 1894), p. [3], XVII/116 (lunedì 28 maggio 1894), p. [3], XVII/120 (venerdì 1 giugno 1894), p. [3], XVII/123 (martedì 5 giugno 1894), p. [3], XVII/145 (lunedì 2 luglio 1894), p. [3]

Avviso

Accordatore e riparatore di pianoforti

Il sottoscritto, allievo del defunto Antonio Novello, raccomandasi quale successore; garantendo buonissima esecuzione e modicità di prezzi.

Umilissimo
Vittorio Sabot
Manzano

«Il Cittadino Italiano», XVII/112 (martedì 22 maggio 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

S. Daniele nel Friuli, 20 maggio

Oggi a S. Daniele, più che festa religiosa, fu un vero trionfo del sacerdozio cattolico, onorato nella persona del neo-levita Marcuzzi d. Edoardo. […]
Alle 10 e mezzo preceduto dal clero locale, ed assistito da mons. Arciprete, il novello sacerdote entrava in chiesa salutato da lieti concenti dell'organo toccato dalla mano esperta del maestro Bianchi; ed accompagnato dai voti di mille e mille cuori palpitanti di gioia. Dopo l'invocazione allo Spirito S. col canto del *Veni Creator* incominciava la messa solenne. Si eseguì musica di Pecile, Tomadini e Candotti: strano composto, è vero, ma pur tollerabile dove non si è soliti sentire che i trilli ed i gorgheggi del Marzona. Bellissima l'*Ave Maria* del Gounod eseguita all'offertorio. Questo quanto alla musica del mattino. […] La funzione ebbe termine col canto del *Te Deum* musicata dal Marzona.
[…]
Poco dopo le 4, si ebbero i vespri solenni, ai quali si eseguì musica dei maestri Rossi, Candotti, Bianchi e dell'inevitabile Marzona. Mi dimenticava di dire che la cantoria composta dai dilettanti di S. Daniele, efficacemente coadiuvati da alcuni chierici del Seminario, fece ottimamente il suo compito e seppe meritarsi gli elogi degli intelligenti. […]

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/117 (martedì 29 maggio 1894), p. [2] (*Italia*)

La morte del sacerdote Bonuzzi

Verona

Ci è giunta da Verona la triste notizia della morte del sac. Antonio Bonuzzi, mansionario a quella cattedrale, notissimo in Italia come uno dei primi e più saldi propugnatori della restaurazione della musica sacra. Simile perdita è vivamente sentita, specie da chi in Italia coltiva gli studii storici, archeologici e paleografici della musica.
Uomo affabile, d'animo mite e generoso, di mente eletta; dotato di preclare virtù famigliari e cittadine, provato alle sventure domestiche; affranto dal lungo e quotidiano lavoro, perseguitato da una crudele malattia che in breve lo condusse al sepolcro, lascia di sé largo rimpianto e cordoglio vivissimo negli amici suoi numerosi.
Il sac. Antonio Bonuzzi aveva di poco varcato la cinquantina.

«Il Cittadino Italiano», XVII/124 (mercoledì 6 giugno 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Tolmezzo, 2 giugno 1894 (ritardata)

La notizia della morte del rev.mo d. Antonio Bonuzzi veniva accolta col più vivo rammarico, non solo dagli ascritti alla Società veneta di S. Gregorio della quale l'estinto fu benemerito presidente, ma sì da quanti ancora ebbero l'alto onore di conoscere da vicino ed apprezzare le grandi doti del defunto.
Tolmezzo, che ricorda con vivo compiacimento e con sentimenti di grato animo la presenza del Bonuzzi alle solenni feste inaugurali del nuovo organo, nonché gli autorevoli incoraggiamenti di lui a proseguire forti e sereni nella santa impresa, ne piange ora e vivamente la perdita.
La causa della riforma del canto sacro ha perduto, non v'ha dubio, uno dei suoi più valorosi campioni.
Alla scomparsa repentina dell'uomo sopravviverà però l'opera di lui, di lui che ingegno e sostanze consacrò nella nobile lotta per il trionfo di un ideale.
Chi dettava il *Metodo di canto gregoriano* ha benemeritato assai dell'arte cristiana e del decoro del tempio.
In nome degli ascritti alla S. V. per la riforma della musica sacra e di questa schola cantorum, furono presentate alla famiglia le più sentite condoglianze.
In attestato di ossequio e d'affetto, verrà celebrata nel duomo di questa pieve una solenne messa di suffragio per l'anima del defunto.
[…] E. d. C.

«Il Cittadino Italiano», XVII/130 (mercoledì 13 giugno 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Il nuovo maestro di cappella di San Marco

Il prof. Perosi venne testé nominato maestro di cappella della basilica di San Marco in Venezia, ed ha già accettato l'incarico, che assumerà nel venturo ottobre.

«Il Cittadino Italiano», XVII/139 (sabato 23 giugno 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Notizie religiose

Come nei singoli anni decorsi dopo il centenario solennizzato nel 1891 anche quest'anno in S. Nicolò fu tenuta predicazione nel triduo e nella festa di S. Luigi. […]
All'efficacia della divina parola si aggiunse quest'anno la novità della musica sostenuta da una compagnia che sta sul costituirsi, di giovani dilettanti. Questi diretti dal padre e figlio Cremese, hanno eseguito nelle singole sere con pubblica soddisfazione musica di vero gusto sacro, ad eccezione di qualche spruzzo di profano nel *Genitori*. Nell'*Inno* ben noto del Planis l'esecuzione, cessate le inevitabili incertezze della prima sera, fu inappuntabile e se a tutti va lode la merita specialmente il giovinetto Armando Blasich per il metallo di voce e per il colorito che diede agli assoli.
La sorgente compagnia va giustamente incoraggiata tanto più che i principali si hanno prefisso per massima indeclinabile di mantenere carattere puramente sacro e cristiano al loro sodalizio.
Frutto reale e copioso di questo complesso di funzioni per il protettore della gioventù in S. Nicolò è stato pure il numeroso concorso dei fedeli a quella chiesa […].

«Il Cittadino Italiano», XVII/146 (martedì 3 luglio 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Tolmezzo, 1 luglio 1894

Vi scrissi già a suo tempo, quando cioè veniva a mancare ai vivi l'illustre sac. Antonio Bonuzzi, il forte campione della riforma della musica sacra, che per iniziativa della schola cantorum di Tolmezzo si sarebbe eseguita una messa solenne di suffragio per l'anima dell'estinto. L'officiatura si tenne giovedì della scorsa settimana nella chiesa maggiore; in puro canto gregoriano, con accompagnamento d'organo, la messa venne

eseguita egregiamente; di che ne va data lode alla paziente solerzia del cooperatore d. G. Dorigo nonché ai membri della schola che con amore procurano di corrispondere alle cure del loro maestro, diede anche un altro ottimo saggio nella festa di S. Pietro colla esecuzione di una messa del de Witt[260], e ieri, festa della dedicazione del duomo, colla messa dell'Haller che si merita le approvazioni di tutti quelli i quali amano il vero decoro della casa del Signore. Possa la memoria del compianto Bonuzzi essere mai sempre qui e dovunque un forte ed efficace sprone a combattere perché si realizzino un giorno le sue aspirazioni che dopo tutto sono le aspirazioni e gli ideali dell'episcopato.

Una geniale solennità avea luogo venerdì, giorno sacro al Principe degli Apostoli, nella chiesa di S. Maria di Centa: la distribuzione dei premi agli ammessi alla Prima Comunione il 3 di giugno, festa del Cuor di Maria. Fu una festicciuola, lo dico subito, assai bene riuscita, e rivestì il carattere di una vera solennità accademica. Sedeva all'harmonium il sig. G. B. Cossetti, quanto modesto altrettanto valente ed appassionato cultore dell'arte musicale. […]
Si eseguirono due cori dell'immortale Tomadini con accompagnamento d'harmonuim *Il trionfo di S. Pietro* dai membri della scuola si intuonava in canto gregoriano il solenne *Tu es Petrus* di mirabile effetto.
In principio, nel mezzo e nella fine suonatine di circostanza resero più cara e più simpatica la festa. […]

E. d. C.

«Il Cittadino Italiano», XVII/161 (sabato 21 luglio 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Precenicco, 20 luglio 1894

Nella chiesa parr. di Precenicco si colloca a posto un nuovo organo liturgico del distintissimo nostro Zanin sig. Beniamino di Camino di Codroipo e vi dà l'ultima mano all'orchestra, lavoro del sig. Pizzini di Udine. L'inaugurazione avrà luogo domenica 29 corr. Il m. r. prof. Marcuzzi e l'egregio prof. Franz interverranno per il collaudo. Vi terrà discorso di circostanza il r. mons. De Paoli.
La giovine schola cantorum di quel paesello, composta di ben trenta voci tra uomini e fanciulli, eseguirà la messa *in festis solemnibus* e i vesperi in canto gregoriano.

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/167 (sabato 28 luglio 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Messa nuova

Lunedì 30 luglio nella chiesa di S. Spirito alle ore 8 ant. celebrerà la sua prima s. messa il novello sacerdote d. Giovanni Maria Sudici.
In tale occasione, a rendere più solenne la festa, i chierici del Seminario, sotto la direzione del prof. Giovanni Trinko, eseguiranno la messa *di S. Cecilia* del compianto m.º Giacomo Tomadini.

«Il Cittadino Italiano», XVII/169 (martedì 31 luglio 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Precenicco, 29 luglio 1894

La musica liturgica da alcun tempo ha preso un vero legittimo indirizzo. Essa si diffonde dappertutto con rapido progresso ed anche nel nostro Friuli viene ognora più conosciuta ed apprezzata; imperocché vediamo sorgere scuole di canto ed erigersi organi liturgici, e possiamo quindi augurarci che a non lungo tempo venga sbandita quella musica profana che altra volta quasi dappertutto accompagnava i più augusti misteri di nostra religione con quella edificazione di fedeli che ognuno sa.
Anche qui in questo modesto paese venne inaugurato un nuovo organo liturgico modellato secondo le ultime esigenze dell'arte, opera del ben noto artista sig. Beniamino Zanin. È certamente un lavoro di gran pregio e rassicura sempre più all'autore quella stima, che gode presso tutti, di valente artista.

[260] *Recte* Witt.

Questo delicato strumento con nobile idea volle erigere a sue spese il venerando vecchio d. Antonio Comuzzi e far cosa grata a questi paesani fra i quali vive da 38 anni da tutti stimato e venerato. Ed i paesani aggradirono invero con entusiasmo il dono del rev. d. Comuzzi e unitamente allo zelantissimo parroco, mediante volenterose offerte vollero innalzare un'orchestra che fosse ornamento all'organo, incaricando pel disegno e per l'esecuzione il distinto artista sig. Luigi Pizzini. Sarei troppo lungo se volessi descrivere le bellezze di questo lavoro, riuscitissimo sia per eleganza di disegno, sia per finezza d'intaglio, sia pei bellissimi altorilievi che adornano il parapetto.
La festa riuscì oltre modo bella e cara.
La gente accorsa numerosa anche dai vicini paesi assistette commossa ai sacri riti che aveano un aspetto più grave e solenne del solito, accompagnati da quelle melodie gregoriane che valgono sì bene a destarci nel cuore sante emozioni ed a sollevarci col pensiero a Dio. Difatti la schola cantorum instituita dallo zelante cappellano d. P. Foramitti, eseguì con bella grazia e proprietà la messa *in festis solemnibus* che dal sig. Franz venne accompagnata coi suoni emozionanti dell'organo.
Durante la s. messa monsig. De Pauli tenne opportuno discorso con quella chiarezza e popolarità che gli son pregio singolare.
Dopo il pranzo offerto dal rev.mo Parr. gl'invitati si portarono di nuovo alla chiesa per assistere al collaudo fatto dal m. Vittorio Franz e prof. Giacomo Marcuzzi. Vennero eseguiti dei scelti pezzi di Guilmant, Lemmens, Capocci, Bossi ed altri autori.
La sera ad ora opportuna si ebbero i vesperi in canto gregoriano, accompagnati essi pure dall'organo che riuscirono solennissimi.
Onorarono la festa di loro presenza il rev.mo parr. d. D. Pancini, dott. Sigurini, sig. Russolo ed altri rev. sacerdoti ed egregi signori dei quali ci sfugge il nome.
Volle esser presente ad un concerto del m. Franz la baronessa de Hierschel (de Hierschel) la quale come in altre circostanze sempre cortese, così anche in questa ebbe contribuito generosamente all'erezione dell'orchestra.
Vanno rese le meritate lodi al rev. d. Ant. Comuzzi che con animo generoso lasciò al paese sì sontuoso ricordo; al rev. parroco d. A. Alessio che con larga offerta concorse all'erezione dell'orchestra e con ammirabile sollecitudine procurò questa lietissima festa.
Va pure tributata in fine una sincera parola di lode agli egregi artisti sigg. Zanin e Pizzini che eseguirono con sì ammirabile valentia e perfezione i lavori loro affidati; ed un bravo di cuore a tutti i paesani che volenterosi concorsero ad innalzare sì artistico lavoro o che in altro modo cooperarono a questa riuscitissima festa.

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/170 (mercoledì 1 agosto 1894), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

L'«Univers» ha da Roma, 21:

La soluzione data dalla Congregazione dei Riti intorno all'argomento della musica sacra e del canto fermo dovea pubblicarsi sabato scorso; ma poi questa pubblicazione è stata alquanto ritardata perché il cardinale Prefetto dei Riti ha voluto rivedere minuziosamente le prove della lettera ai vescovi dell'Italia, del decreto e del regolamento, che riguardano quest'affare importante. Di più, il nuovo segretario della Congregazione, mons. Tripepi, è entrato in funzione solamente in questi ultimi giorni. Tutto ciò ha fatto ritardare la pubblicazione della soluzione; ma questa, adesso, è imminente. Tutto è stato approvato dal Santo Padre il venerdì 6 corrente, come ho scritto in una delle mie ultime corrispondenze. Ecco in sostanza il contenuto del regolamento che sta per essere pubblicato. Vi si trattano due argomenti principali: il canto fermo e la musica sacra. Pel canto fermo vi si stabilisce: «La S. Congregazione dei Riti raccomanda le edizioni approvate da essa e per conseguenza l'edizione di Ratisbona, ma essa non lo impone e lascia piena libertà ai vescovi; tuttavia ha una parola di lode per le 300 diocesi che hanno accettata questa edizione».
Per la musica sacra la S. Congregazione parte da questo punto. «Che la musica sacra deve servire ad innalzare l'anima verso Dio»; per conseguenza, esorta fortemente i vescovi dell'Italia a fare tutto il possibile per evitare ogni musica che troppo si avvicini alla musica teatrale; essa vuole una musica seria e grave, ma tuttavia lascia liberi i capi delle diocesi, perché, dice, essa, solo il vescovo può sapere ciò che conviene ai costumi ed alle abitudini di ciascuna popolazione. Terminando, la S. Congregazione esorta tutti i fedeli a sottoporsi a questo regolamento e non credendosi composta di uomini sprezzatori confessi della musica sacra

e del canto fermo, chiede agli scrittori, sopra tutto ai laici, di voler cessare da ogni discussione intorno a questo argomento, che riguarda esclusivamente la Santa Sede ancorché altri si credesse di avere il diritto ed il dovere di portare la luce dove non esiste!».

«Il Cittadino Italiano», XVII/171 (giovedì 2 agosto 1894), p. [1]

Per la musica sacra

L'«Unità Cattolica» nel suo numero d'oggi pubblica la circolare ed il decreto che accompagnano agli arcivescovi e vescovi il regolamento.

La Sacra Congregazione de' Riti nelle adunanze ordinarie del 7 e 12 giugno 1894, dopo matura discussione, ha approvato il seguente

Regolamento per la musica sacra

Parte I

Norme generali per la musica da usarsi nelle funzioni ecclesiastiche

Art. 1. Ogni composizione musicale informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, rispondendo religiosamente al significato del rito e delle parole, muove a devozione i fedeli, e quindi è degna della casa di Dio.
Art. 2. Tale è il canto gregoriano, che la Chiesa riguarda come veramente suo, e quindi il solo che adotta nei libri liturgici da essa approvati.
Art. 3. Il canto polifono eziandio, come anche il canto cromatico, purché forniti delle suddette doti, possono convenire alle sacre funzioni.
Art. 4. Nel genere polifonico viene riconosciuta degnissima della casa di Dio la musica di Pierluigi da Palestrina e dei suoi buoni imitatori; come, per la musica cromatica, si riconosce degna del culto divino quella che ci venne trasmessa fino ai nostri giorni da accreditati maestri di varie scuole italiane ed estere, e specialmente dai maestri romani, le cui composizioni furono lodate più volte dalla competente autorità siccome veramente sacre.
Art. 5. Essendo ben noto che una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva esecuzione; in tal caso si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il canto gregoriano.
Art. 6. La musica figurata da organo deve in genere rispondere all'indole legata, armonica e grave di questo strumento. L'accompagno istrumentale deve sostenere decorosamente il canto, e non opprimerlo. Nei preludii ed interludii così l'organo come gli strumenti conservino sempre il carattere sacro, corrispondente al sentimento della funzione.
Art. 7. L'idioma da usarsi nei cantici durante le solenni funzioni strettamente liturgiche che sia la lingua propria del rito, ed i testi ad libitum si prendano dalla Sacra Scrittura, dall'officiatura, o da inni e preci approvate dalla Chiesa.
Art. 8. Nelle altre funzioni si potrà usare la lingua volgare, prendendo parole da divote ed approvate composizioni.
Art. 9. È severamente proibita in chiesa ogni musica per canto, o per suono d'indole profana, specialmente se ispirata a motivi, variazioni e reminiscenze teatrali.
Art. 10. Per provvedere al rispetto dovuto alle parole liturgiche, ed escludere la prolissità della sacra funzione, è proibito ogni canto, nel quale le parole si trovino anche in minima parte omesse, o trasportate fuori di senso, o indiscretamente ripetute.
Art. 11. È proibito il dividere in pezzi affatto staccati quei versetti, che sono necessariamente collegati fra loro.
Art. 12. È vietato l'improvvisare, detto «a fantasia», sull'organo a chiunque nol sappia fare convenientemente, cioè in modo da rispettare non solo le regole dell'arte musicale, ma quelle altresì che tutelano la pietà ed il raccoglimento dei fedeli.

Parte II

Istruzioni per promuovere lo studio della musica sacra, e per allontanarne gli abusi

I. Essendo la musica sacra parte della liturgia, si raccomanda ai rev.mi Ordinari di prenderne cura speciale, e di farne argomento di opportune prescrizioni, soprattutto nei sinodi diocesani e provinciali, sempre però

conformi al presente regolamento. Il concorso dei laici è ammesso sotto la vigilanza e dipendenza dei rispettivi ordinari. Non si possono formar comitati, né tenere congressi senza l'espresso consenso dell'autorità ecclesiastica; la quale per la diocesi è il vescovo, per la provincia il metropolita coi sui suffraganei. I periodici di musica sacra non possono pubblicarsi senza l'imprimatur dell'ordinario. È al tutto proibita qualsiasi discussione sugli articoli del presente regolamento. Nelle altre materie poi risguardanti la musica sacra, essa è lecita, purché 1° si osservino le leggi della carità: 2° nessuno si eriga a maestro e giudice altrui.
II. I rev.mi Ordinari faranno esattamente adempiere dai chierici l'obbligo di studiare il canto fermo, quale specialmente si rinviene nei libri approvati dalla Santa Sede. Quanto poi agli altri generi di musica ed al suono dell'organo, non ne prescriveranno ai chierici l'obbligo, per non distoglierli dagli studi più gravi, ai quali debbono attendere. Se però alcuni di essi siano già istruiti in tal genere di studi o ne mostrino particolare disposizione, potranno loro permettere di perfezionarsi nei medesimi.
III. Invigilino assai i medesimi rev.mi Ordinari sui parrochi e rettori di chiese, affinché non permettano esecuzioni musicali contrarie alle norme del presente regolamento; valendosi ancora secondo il loro arbitrio e prudenza, delle pene canoniche contro i disobbedienti.
IV. Colla pubblicazione del presente regolamento, e sua comunicazione ai rev.mi Ordinari d'Italia, è abrogato qualsiasi atto precedente sullo stesso argomento.

La Santità di Nostro Signore Leone Papa XIII, in seguito di relazione fattale dal sottoscritto cardinale Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, si è degnata confermare e sanzionare in ogni sua parte il precedente regolamento, ordinandone la pubblicazione, il dì 6 luglio 1894.

Gaetano card. Aloisi-Masella, prefetto
Luigi Tripepi, segretario

«Il Friuli», XII/188 (martedì 7 agosto 1894), p. [2] (*Provincia. Di qua e di là del Judri*)

Musica sacra a Cividale

Un egregio sacerdote mi denunciò una nuova profanazione religiosa ed artistica ed in prova mi suggerì iersera 6 corrente, di andar a sentire l'inno del compianto mons. Jacopo Tomadini, che si eseguiva nella Chiesa del Monastero maggiore per l'imminente festa di S. Gaetano. Vi andai, e quale fu la mia meraviglia nel rilevare che la musica scritta dal celebre maestro cividalese per l'inno di S. Luigi si era adattata a quello di S. Gaetano! Onde, ad esempio, la frase musicale scritta nel verso «vinum, farinam et oleum» camuffò il verso «Gallus, Hispanus et Italus»!
Della esecuzione poi non accennerò altro che nel duetto della prima parte del *Gloria* si sentivano soltanto ululati, per cui scampai scandalezzato!
Ora io so che il Candotti adattava una volta un inno ad una marcia di Beethoven, senonché questa non ha parole e nel suo carattere grave e solenne si prestava sufficientemente a quell'adattamento, come, sotto un altro riguardo, alle *Romanze senza parole* di Mendelssohn, si potrebbero accomodare quelle parole che la propria impressione suggerisse; ma la musica scritta per parole determinate non si deve far servire ad altro, e ciò viola le prescrizioni dettate, proprio questi giorni, dal Pontefice, circa la musica sacra. E sono sacerdoti coloro che commettono questo abuso, ed alla testa del Capitolo sta un canonico, ier sera funzionante, che di musica se ne intende! E dire che mons. Tomadini aveva composto anche l'inno per S. Gaetano e che in ogni caso il degno nipote di lui, m. Raffele Tomadini, ne aveva pronto uno, il quale, proprio in queste sere, si eseguisce con plauso nella chiesa dell'Ospitale a Udine.
Concludo. Se si vuole che la musica sacra – un genere stupendo e di tradizione italiana – compia la sua benefica missione e stia almeno a pari della musica profana, sull'esempio di questa, non si presti ad ignobili raffazzonamenti ed abbia un'esecuzione cristiana!

cp

«Il Cittadino Italiano», XVII/176 (mercoledì 8 agosto 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Messa novella

Ieri mattina, festa dell'Addolorata, nella chiesetta del SS. Crocifisso il m. r. d. Luigi Pesante celebrava la sua prima messa. […] La novella compagnia «Guido d'Arezzo» cantò mattina e sera.

«Il Cittadino Italiano», XVII/177 (giovedì 9 agosto 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra

Abbiamo assistito nella chiesa dell'Ospitale al triduo ed alla festa di S. Gaetano, resa quest'anno più solenne dall'esecuzione d'un nuovo inno al Santo, musicato dal bravo m. Raffaello Tomadini per commissione di quel zelante parroco.
Lo diciamo subito d'esser rimasti veramente ammirati. La musica è scritta con vero intelletto d'artista, con fine sicurezza e valentia. L'esatta interpretazione delle parole, l'assoluta novità del concetto musicale, la perfetta distribuzione delle parti, l'accompagnamento melodioso e spontaneo dell'organo, dimostrano in questo spartito più che negli altri i solidi pregi che il giovane Tomadini va traendo da studi serii e profondi cui si è interamente dedicato.
Ce ne congratuliamo vivamente con esso lui, e ben volentieri ci associamo agli altri giornali della provincia, che in questi dì ebbero parole di ammirazione all'indirizzo del giovane maestro, per l'*Intermezzo* con successivo *Adagio* da lui composto, e che fu eseguito dalla banda di Cividale nell'ultimo concerto di sabato p. p.

«Il Cittadino Italiano», XVII/178 (venerdì 10 agosto 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Una carissima festa

Moggio, 7 agosto 1894

La ven. chiesa abbaziale di Moggio non fu certamente mai più parata a festa con sì fine buon gusto come lo fu nella domenica 5 agosto corrente. Graziosi festoni alle porte, bei damaschi ai pilastri, cinque grandi iscrizioni in italiano e molte vaghe corone appese alle pareti, vasi di fiori sulle cornici; l'occhio in breve si riposava tranquillo sulla bella ed ordinata disposizione di questi addobbi, e gran folla di popolo stipava la non piccola chiesa. Perché tutto questo?
Per la festa sempre cara e commovente d'una prima s. messa celebrata dal novello sacerdote d. Giovanni Marcon: dopo grandi tribolazioni si ebbe dal Signore questa grazia segnalatissima. Che se in quest'occasione ebbe l'occhio le sue soddisfazioni, le ebbe pure e molto grate l'orecchio. All'entrata in chiesa del neo-sacerdote accompagnato da mons. Abbate parroco presule, dai curati e da altri sacerdoti echeggiava festoso il canto del noto mottetto del Candotti *Tu es sacerdos in aeternum*, accompagnato egregiamente dall'organista di Tolmezzo sig. Gio Batta Cossetti: quantunque a giudizio d'intelligenti non sia questa musica severamente liturgica, passa tuttavia in circostanza extraliturgica. Prima che cominciasse la messa piacque molto il *Veni Creator Spiritus* in puro gregoriano a due cori un piccolo ed un grande, con accompagnamento d'organo quasi fondo vellutato, in forma puramente diatonica del noto maestro Haberl di Ratisbona. L'introito, il graduale e l'offertorio furono pure in gregoriano, ma a pure voci. *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* ed *Agnus* erano del maestro Lotti a tre voci (contralti 9, tenori 4 e bassi 5) musica veramente liturgica, che ha circa un secolo d'esistenza, già pubblicata sulla «Musica Sacra» di Milano.
Fu poi molto appropriato per la circostanza il discorso che recitò in forma chiara, semplice ma vibrata mons. Gius. Tessitori sul tema: *Sic nos existimet homo ut ministrus Christi et dispensatore mysteriorum Dei*.
Durante l'offerta che durò circa un quarto d'ora (e fu di grande sollievo per le spese incontrate dal novello sacerdote) fu cantato egregiamente a 4 voci (2 T e 2 B) un bellissimo mottetto del m. Lorenzo Perosi, *Gaudens gaudebo in D.no*, parimenti già pubblicato sulla «Musica Sacra» di Milano, quindi un altro mottetto devotissimo del nostro Tomadini: *Adoro te devote*, e dopo la Comunione un altro dello stesso: *Te ergo quaesumus* che fecero ottimo effetto.
Finita la messa piacque sopra tutto il canto del *Te Deum* in gregoriano a due cori coll'accompagnamento d'organo di mons. Tomadini.
In quest'occasione si fecero onore anche i 9 chierici mosacesi, che recitarono durante il pranzo i loro poetici componimenti, […] ci furono perfino dei versi giambici cantati. […]
Tra i circa quaranta convitati, senza chiassi, senza seccature di profane bande regnò la gioia più semplice e schietta. […]
Riguardo alla funzione vespertina eccetto il *Tantum ergo* e *Genitori* ed un mottetto del nostro Tomadini, ogni canto fu in puro gregoriano sulle edizioni del Pustet di Ratisbona. I cantori accompagnati leggermente dall'organo, divisi in due cori, un piccolo ed un grande, avvicendarono con esattezza il canto dei salmi,

tenendo ognuno sott'occhio lo *Psalterium vespertinum* dell'Haberl, ove sotto il canto del primo verso son posti in colonna tutti gli altri, e così andavano tutti d'accordo sul piegamento delle sillabe nella cadenza mediana e finale dei salmi, giusta i loro modi. Oh che bella impressione ci resta delle funzioni liturgiche eseguite anche nel canto come desidera e vuole la s. Chiesa. Fu insomma una festa deliziosa e cara che lasciò in tutti desiderio vivissimo di vederne, e presto, una simile; e grazie sieno rese prima di tutto all'ordinato, che così volle onorare la sua patria, a mons. Abbate che gentilmente prestò la sua canonica a servizio della circostanza, a d. Giuseppe Dorigo c. coro di Tolmezzo che diresse la musica, a d. G. B. Cossetti che l'accompagnò, agli undici cantori di Tolmezzo ed a tutti gli altri che si prestarono per l'esecuzione; a mons. Tessitori pel suo ben condotto sermone, ed ai chierici mosacesi che tanto faticarono in questa lieta circostanza.

O. A. M. D. G.[261]

«Il Cittadino Italiano», XVII/178 (venerdì 10 agosto 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Cividale, 8 agosto 1894.

Querela per profanazione?!…

Sicuro! E come non dev'essere terribile, se un «egregio sacerdote» cividalese ha denunciato a *cp* (che vorrà forse dire «censore pubblico») «una nuova profanazione religiosa ed artistica» perpetratasi «nella chiesa del Monastero maggiore di Cividale»? Il *cp* si è dato premura di rendere pubblico il sacrilego delitto mediante quell'autorevole giornale, che è «Il Friuli», il quale si presta arcivolentieri a farla da delatore, […]. Una denunzia in piena forma fatta da un egregio sacerdote (e dev'essere tale quando è così qualificato sulle colonne dell'autorevolissimo giornale «Il Friuli») non può che non richiamare l'attenzione della competente autorità, ed indurla ad iniziare regolare procedimento. Si deve quindi ritenere, che forse per citazione direttissima la cappella musicale di Cividale venga chiamata a rispondere per reato di profanazione religiosa ed artistica, coll'avere nel triduo e nella festa di S. Gaetano adottata e cantata la sequenza del Santo sotto la musica scritta da mons. Iacopo Tomadini per la sequenza di S. Luigi; e con ciò «violate le prescrizioni dettate, proprio questi giorni, dal Pontefice circa la musica sacra». Trattasi, come si vede, di un fatto eccezionalmente grave ed assai interessante per la sua novità. Orbene nella supposizione, che alla pubblica denunzia possa tener dietro la querela, ed a questa il processo, credo far opera di carità col fornire qualche argomento di difesa alla querelabile cappella musicale cividalese.

Si ammetta pure quanto sostiene il censore pubblico, che di regola «la musica scritta per parole determinate non si deve far servire per altre»: ma gli si fa osservare che questa regola ammette delle eccezioni. E di fatti, gli inni della Chiesa, aventi uguale metro, non vengono forse nel canto gregoriano modulati con una sola melodia, quantunque esprimano sensi diversi? Inoltre insigni maestri di musica polifonica ripetono il medesimo pensiero melodico, senza badare più che tanto se esprima o meno il significato delle parole. Si hanno altresì non pochi esempii di sostituzione di parole a musica scritta soltanto per stromenti, o non per quelle parole. Così l'insigne maestro Candotti si è permesso di adattare ad una marcia di Beethoven, non un inno, come dice *cp*, ma un'antifona sacra; ed ancora di estrarre dalla *Creazione* di Haydn un bellissimo *Gloria in excelsis*. Il celeberrimo maestro Tomadini poi nella messa *postuma*, e precisamente nel *Et resurrexit* e nell'*Agnus Dei*, si è arbitrato di intromettervi due cori musicati per l'accademia tenutasi in seminario nella ricorrenza del centenario di S. Bernardino; ed inoltre ha fatto ridurre dal m. Franz per organo solo altro coro scritto per istromenti d'arco, adattandovi una canzone a S. Luigi, la quale, credo, si canta tutt'ora in seminario. E chi si è sognato di censurare per questo quegli insigni maestri? Orbene nel fatto specificato dall'egregio sacerdote, la cappella musicale cividalese si è permesso di fare altrettanto, né in ciò puossi ravvisare una profanazione né religiosa, né artistica, e meno ancora una violazione delle prescrizioni circa la musica sacra emanate dal Sommo Pontefice coll'ultimo regolamento, il quale nel caso nostro entra come i cavoli a merenda. Trattasi difatti semplicemente di due sequenze di eguale metro e numero di strofe e di non dissimili sentimenti, le quali perciò senza alcuno sforzo possono adattarsi ad una stessa musica. Il direttore della cappella dunque, volendo far udire quel gioiello di musica del Tomadini, si è creduto lecito di sostituirvi una sequenza all'altra, ma senza variare nemmeno una nota, perché le parole si adattano a capello. E nessuno ha riscontrato in ciò un sacrilego attentato, neppure «il canonico, che sta alla testa del Capitolo, e che di musica se ne intende» molto, ma molto più che non l'egregio sacerdote ed il suo compare. Senonché

[261] Don Domenico Tessitori, oltre a firmarsi con le iniziali «D. D. T.», era solito utilizzare anche quelle di «Omnia ad maiorem Dei gloriam». Devo questa precisazione alla cortesia del prof. Roberto Frisano.

questi hanno riscontrata una orribile profanazione specialmente nella «frase musicale scritta pel verso "vinum, farinam et oleum", che camuffò il verso "Gallus, Hispanus et Italus"». Ma che profanazione d'Egitto! Il veramente egregio Tomadini non si è manco sognato di voler esprimere con note musicali vino, farina ed olio; ma di cantare soltanto con quella dolce melodia i beneficii ottenuti coll'intercessione di S. Luigi, e i quali benché di altro genere, vengono celebrati anche nella strofa della sequenza di S. Gaetano: quindi non ripugna che vengano cantati con la stessa melodia.
Con questi ed altrettali argomenti si può difendere trionfalmente la cappella musicale cividalese e mandare in pari tempo scornati l'egregio sacerdote ed il censore pubblico. Ai quali mi permetto di raccomandare di voler una buona volta smettere il non lodevole vezzo di dir sempre male dei fatti altrui.

Gisulfo

«Il Friuli», XII/193 (lunedì 13 agosto 1894), p. [2] (*Provincia. Di qua e di là del Judri*)

Musica sacra a Cividale

(Polemica)

Cividale, 11 agosto

Accetto la confessione fatta nel «Cittadino Italiano» del 10 corrente, che la musica composta da mons. J. Tomadini per l'inno di S. Luigi, si adattò a quello di S. Gaetano; e che, ad esempio, la frase musicale scritta pel verso «vinum, farinam et oleum» camuffò l'altro «Gallus, Hispanus et Italus», come io lamentava nel «Friuli» del 7 stesso.
Perciò il lettore imparziale, *audita una et altera parte*, può giudicare senz'altro se simili adattamenti siano permessi dalla religione e dall'arte. Per conto mio aggiungo che, a prescindere dal giudizio negativo che espressero in argomento egregi e competenti sacerdoti di Udine, a Cividale ben due canonici (e ne restano pochini da contare!) si dissero del mio avviso.
Onde, *ad quid* la successiva cantafera del «Cittadino Italiano»? Ah sì! Per donare al mondo la nuova teoria che quando «trattasi semplicemente di due sequenze di uguale metro e numero e di non dissimili sentimenti (?!), senza alcuno sforzo possono adattarsi ad una stessa musica»; e che nel soggetto caso «si è creduto lecito di sostituire una sequenza all'altra, ma senza variare una nota, perché le parole si adattano a cappello». (Vedilo nell'esempio più sopra).
Ora io, quantunque non me n'intenda di musica «quanto il canonico che sta alla testa del Capitolo» ed i membri della sua sacra cappella, mi permetto di osservare, sotto il punto di vista religioso, che se si vuole musicare le sequenze a metro e numero, domani forse a qualcuno salterà il ticchio di accomodare la nenia del *Dies irae* al *Tantum ergo*, e viceversa; e se invece si prende il criterio «dei non dissimili sentimenti», in questo caso occorrerebbe quel giudizio sicuro, che ci è dato soltanto dallo spirito delle recenti prescrizioni papali circa la musica sacra, quantunque i reverendi della cappella del duomo cividalese dicano che entrano «nel caso nostro come i cavoli a merenda»!
E sotto il punto di vista dell'arte, poiché si ha l'audacia di far quasi perpetratore di simili raffazzonature il severo mons. Tomadini, ricorderò soltanto, che avendo il Candotti musicato una volta in tempo di marcia il primo versetto del salmo *In exitu de Aegypto*, il Tomadini, sebbene allievo del Candotti e sebbene riconoscesse che quel tempo poteva adattarsi ad esprimere la marcia degli ebrei per la Terra promessa, pure osservò al suo maestro, che una musica di forma narrativa si adattava meglio a quelle parole.
Insomma, se mancarono alla cappella cividalese i suddetti due maestri creatori, i successori non si sognino di supplire al difetto di genio con arbitrari adattamenti, e peggio con teorie, per dir poco, pericolose.
Ma, fo punto, perché il *Gisulfo* della corrispondenza cividalese potrebbe tornar ad ammonirmi di pensare ai fatti miei, ossia, per dirla giusta, di desistere dal richiamare *ad bonam frugem* quelli cui egli dedica le sue difese… o autodifese.

cp

«Il Cittadino Italiano», XVII/181 (martedì 14 agosto 1894), p. [1]

Il decreto sulla musica sacra

Dall'ottimo «Osservatore Cattolico» riportiamo la traduzione del decreto sulla musica sacra, avvertendo che tale traduzione è l'unica autorizzata dalla Congregazione dei Riti:

L’autorità dei romani Pontefici si adoperò in ogni tempo affinché pienamente ed egregiamente si effettuasse quello che San Agostino e gli altri Padri n’ebbero sovente ammaestrati intorno alla dignità ed all’utile del canto ecclesiastico, «il quale per mezzo del diletto dell’udito sollevi gli animi ad affetti di pietà (*Confess.* Lib. X, c. 33, v. 3). Che però Gregorio cognominato «il Grande» siffattamente rivolse il pensiero e lo studio a questa parte della cattolica liturgia che il canto sacro ebbe da lui fin anche il nome. Nel corso dei tempi gli altri Pontefici, ben conoscendo in quanta gran parte se ne avvalga la dignità del culto divino, seguendo le orme del loro antecessore ebbero mai sempre cura che il canto gregoriano non pure fosse richiamato alla forma già usata e lodevolissima, ma ancora venisse esemplato nella maniera più acconcia e migliore. Sopratutto dopo i voti e le sanzioni del Concilio di Trento, e dopoché pel comando e per l’autorità di Pio V fu fatta la correzione del messale romano, compilato con somma accuratezza, nel promuovere sempre più il canto liturgico si distinse l’assiduo zelo di Gregorio XIII, di Paolo V, e degli altri, i quali, a tutelare salvo il decoro della liturgia, nulla a preferenza di più di questo ebbero a cuore che eziandio l’uniformità del canto sacro rispondesse dappertutto all’uniformità dei riti. Giovò principalmente in questo alla sollecitudine della S. Sede Apostolica l’aver procurato che fosse affidato a Giovanni Pier [Luigi] da Palestrina di ordinare con arte e chiarezza il graduale, accuratamente riveduto e ridotto a modulazioni più semplici. Imperocché quegli ebbe adempiuto dottamente all’incarico, come convenivasi a persona amantissima dell’arte e dell’officio suo, e valse l’ingegno di lui, maestro celeberrimo, a che rettamente si fornisse la riforma del canto liturgico, secondo le norme più prudenti, e conservandone i genuini caratteri. Per volere dei Pontefici, illustri discepoli di Pier Luigi da Palestrina seguendone la rinomata scuola e gli insegnamenti intrapresero a pubblicare in Roma un lavoro di così gran pregio coi tipi Medicei. Nondimeno solo ai nostri tempi fu dato di portare a termine le prove e gli sforzi da loro incominciati. Dappoiché Pio IX di santa memoria, desiderando vivamente d’introdurre l’unità nel canto liturgico, istituì in Roma una Commissione particolare di persone eccellenti nella perizia del canto gregoriano, da nominarsi però dalla S. Congregazione dei Riti e sotto la guida e gli auspici di lei, e all’esame di essa Commissione volle sottoposta l’edizione colla quale veniva nuovamente alla luce il graduale romano stampato dai tipi Medicei, ed approvato con lettere apostoliche di Paolo V.
Non una volta soltanto dimostrò Egli di approvare tale edizione, eseguita con utilissimo lavoro e con pari diligenza, e riveduta con opportuni emendamenti, giusta le norme prescritte dalla medesima Commissione, e non dubitò di dichiararla autentica col suo breve del 30 maggio 1873, in cui si legge: «Raccomandiamo grandemente questa edizione del detto graduale romano ai rev.mi Ordinaii ed a quanti hanno cura della musica sacra: tanto più che è nostro sommo desiderio che, come in tutto il resto che spetta alla sacra liturgia, così ancor nel canto si osservi in tutti i luoghi e nelle diocesi una sola maniera, quella stessa che usa la Chiesa romana». La Santità del Nostro Signore Leone Papa XIII giudicò opportuno di confermare ed estendere l’approvazione del suo predecessore. Il perché con lettere apostoliche del 15 novembre dell’anno 1878 accompagnò con una particolare raccomandazione la nuova edizione della prima parte dell’antifonario, che contiene le ore diurne, riveduta egregiamente e con intelligenza, siccome conveniasi a dotti professori dell’arte musicale, da quelle stesse persone deputate dalla S. Congregazione dei Riti; ed ai vescovi ed a tutti i cultori della musica sacra rivolse queste sapienti parole:
«Pertanto approviamo e dichiariamo autentica l’edizione su mentovata, riveduta da uomini peritissimi nel canto ecclesiastico, all’uopo deputati dalla Congregazione dei sacri riti, e la raccomandiamo caldamente ai rev.mi Ordinari ed a quanti prendono cura della musica sacra, avendo noi sopratutto in mira che per tal modo in tutti i paesi ed in tutte le diocesi, come nelle altre cose che appartengono alla sacra liturgia, così nel canto eziandio, sia osservata una sola forma, e quella stessa che è in uso nella Chiesa romana».
Ma come, dopo il breve pontificio di Pio IX intorno al graduale, più volte sorsero controversie sino a porre in dubbio la stessa approvazione dell’edizione, e furono mossi ostacoli per i quali la Sacra Congregazione dei Riti sentì che era suo dovere di asserire autentica l’edizione e pienamente confermarla colla sua voce, non altrimenti, ancora dopo le lettere apostoliche del Sommo Pontefice Leone XIII, taluni, anziché por fine alle contese, cedettero che tuttora era ad essi lecito il trascurare consigli e decreti sulla riforma del canto ecclesiastico, comprovato dal modo e dall’uso costante della liturgia romana. Che anzi, venuti a luce i libri corali ecclesiastici e felicemente condotto a termine tutto questo lavoro, le discussioni presero più largo campo, e nel congresso dei cultori del canto liturgico tenutosi in Arezzo l’anno 1882 le censure suscitate con maggior gagliardia ebbero rattristato coloro che con ragione ed a buon diritto ritengono doversi obbedire unicamente alla Sede Apostolica nella uniformità del canto ecclesiastico. Quelli poi che per tale cagione eransi recati in Arezzo non solo sparsero nel pubblico alcuni voti, o postulati, intorno a questo oggetto, ma, ridottili a formole, li presentarono alla Santità di Nostro Signore Leone XIII. Lande lo stesso Pontefice, commosso dalla gravità del fatto, a provvedere all’unità e al decoro della musica sacra, e specialmente del

canto gregoriano, affidò l'esame di quei voti, o postulati, ad una congregazione speciale, da Lui scelta, di alcuni dei cardinali proposti alla tutela dei sacri riti.
Questi, maturatamente ponderata ogni cosa, e richiesti all'uopo i pareri d'illustri personaggi, il 10 aprile dell'anno 1883 senza alcun dubbio giudicarono di decretare:
«Che i voti, o postulati, emessi l'anno innanzi dal Congresso di Arezzo e sottomessi alla Sede Apostolica, perché si richiamasse all'antioca tradizione il canto liturgico gregoriano presi come suonano non potevasi accettare ed approvare. Perché, sebbene sia lecito sempre e libero, e lo sarà per l'avvenire, ai cultori del canto ecclesiastico il ricercare a scopo di erudizione quale fosse l'antica maniera dello stesso canto ecclesiastico, e le varie sue fasi, come con moltissima lode uomini eruditissimi furono soliti a disputare ed investigare intorno agli antichi riti della Chiesa ed altre parti della sacra liturgia, pur tuttavia devesi oggi ritenere come autentica e legittima quella forma soltanto del canto gregoriano la quale, conforme alle sanzioni del Consiglio di Trento, fu ratificata e confermata da Paolo V, da Pio IX di santa memoria, nonché dalla Santità di Nostro Signore Leone XIII, e dalla Sacra Congregazione dei Riti secondo l'edizione testé compita, poiché quella sola forma contiene la maniera di canto che usa la Chiesa romana. Per la qual cosa tra quelli che sinceramente obbediscono all'autorità della Sede Apostolica non ha più luogo il dubitare, né far ricerca intorno a cosiffatta autenticità e legittimità».
Tuttavia in questi ultimi anni, per diverse cagioni, si sono viste frapporsi di nuovo le antiche obbiezioni, e rinnovarsi anzi recentemente delle contese che prendono a menomare o ad impugnar del tutto fin la stessa genuinità, vuoi di quella edizione, vuoi del canto in essa contenuto. Né mancaron di quelli che dal desiderio onde i Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII ebbero sommamente raccomandata la uniformità del canto ecclesiastico inferivano che fosse al tutto proibito ogni altro canto usato da tempo in alcune Chiese particolari. A distrigar meglio siffatti dubbi e togliere ogni incertezza per l'avvenire, Sua Santità stabilì che fosse deferito il giudizio su tale argomento alla Congregazione ordinaria di tutti i cardinali preposti alla tutela dei sacri riti, i quali nelle adunanze tenute i giorni 7 e 12 del giugno ora decorso, riassunto quanto apparteneva al soggetto, e naturalmente considerate altre ragioni testé presentate, risposero con unanime parere: «Doversi mantenere le disposizioni emanate dalla santa memoria di Pio IX nel breve *Qui choricis* del 30 maggio 1873, dalla Santità di Nostro Signore Leone Papa XIII nel breve *Sacrorum concentuum* del 15 novembre 1888 e dalla S. Congregazione dei Riti nel decreto del 26 aprile 1883».
Quanto poi alla libertà per la quale alcune Chiese particolari possano ritenere un canto legittimamente introdotto e tuttora in uso, la stessa S. Congregazione stabilì che si dovesse ripetere ed inculcare il decreto col quale essa nell'adunanza tenuta il 10 aprile 1883 esortava moltissimo tutti gli ordinarii e gli altri cultori del canto ecclesiastico che, per conservare l'uniformità nel canto, procurassero di adottare nella sacra liturgia la sullodata edizione, benché, secondo lo stile prudentissimo di agire della Sede Apostolica, non la imponesse a ciascuna Chiesa.
Riferito poi tutto ciò fedelmente alla Santità di Nostro Signore Leone Papa XIII dal sottoscritto cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Sua Santità ratificò e confermò il presente decreto della Sacra Congregazione, e comandò che fosse pubblicato il dì 7 luglio dell'anno 1894.

Gaetano card. Aloisi-Masella, prefetto della S. Congregazione dei Riti

«Il Cittadino Italiano», XVII/184 (sabato 18 agosto 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Collaudo dell'organo di Precenicco

Precenicco, 16 agosto 1894

Ill.mo Sig. Direttore,
Prego la S. V. di compiacersi inserire in codesto pregiato giornale il seguente verbale:

Rev.mo sig. Parroco,
Invitati da Lei nel giorno 29 luglio u. s. a far il collaudo del nuovo organo eretto nella sua chiesa parrocchiale, abbiamo la compiacenza di annunciarle la nostra piena soddisfazione a riguardo di esso organo in tutte le sue parti.
Difatti abbiamo riscontrato nei singoli registri il buon timbro e l'eguaglianza delle voci, e nell'assieme il buon impasto e l'imboccatura perfetta, nel somiere il buon materiale e la perfezione del lavoro, nella meccanica la prontezza, l'esattezza e il silenzio, nel vento la sufficienza, la tranquillità, l'equabilità: insomma un organo ben riuscito, e benché non grande nelle proporzioni, molto ben adatto all'ambiente ov'è

collocato. La gravità e la sonorità del Ripieno specialmente è assai conforme allo scopo dell'organo in chiesa, di conciliare cioè sentimenti di raccoglimento e di devozione.
Ma ciò che in esso manifesta maggiormente le risorse di cui l'arte va sempre più arricchendosi, è l'espressione che vien prodotta dalle gelosie che rinchiudono o aprono tutte le canne dei registri del manuale, meno il Principale grande che è in facciata, e la Tromba di otto piedi, i quali si riserbano per il fortissimo; per cui un organo anche modesto nelle proporzioni, come codesto, può produrre il piano, il forte e il fortissimo e quell'effetto sempre gradito del secondo organo che sembra rispondere da lontano.
Si abbia pertanto le nostre congratulazioni, egregio sig. Parroco e con Lei l'insigne benefattore don Comuzzi che della sua munificenza ebbe la bella riuscita; e il fabbricante sig. Zanin colle congratulazioni si abbia i più sinceri incoraggiamenti a proseguire così leale nell'esecuzione con quella passione dell'arte che non potrà a meno di fare di lui un distinto artista.
E con tutta stima e rispetto abbiamo l'onore di segnarci

Udine, li 13 agosto 1894

Di Lei devotiss. servi
f. Marcuzzi P. Giacomo
f. Vittorio Franz

Coi segni della più alta stima, la ringrazio e mi creda della S. V.

Obbl.mo servo
D. Pietro Foramitti

«Il Cittadino Italiano», XVII/186 (martedì 21 agosto 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

La festa di S. Donato

Cividale, 20 agosto 1894

Domani Cividale festeggerà la festa patronale. La musica che si eseguirà nella collegiata sarà, tanto la mattina che la sera, del sempre caro nostro Candotti, con accompagnamento a piena orchestra.
Lo spartito della messa però, non fu qui eseguito da ben diciotto anni. Corre voce che per declinazione di mons. pro-Decano e per espresso desiderio di questo r.mo Capitolo, celebrerà domani mons. Vicario generale della diocesi.
La sera, come di consueto, darà in piazza Plebiscito il suo concerto la banda cittadina, eseguendo scelto programma sotto la direzione del maestro R. Tomadini suo direttore.

Oculus

«Il Cittadino Italiano», XVII/187 (mercoledì 22 agosto 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La festa di S. Donato a Cividale

Da parecchi anni – era ancora vivo il mai abbastanza compianto mons. Tomadini – non avevamo assistito alla festa tradizionale, che ci ridesta sì dolci rimembranze; nessuna meraviglia quindi se ieri, ad onta del tempo cattivo, volemmo fare una capatina nella vetusta Forojulio.
Ed ora, tralasciando dei particolari, che non mette conto di rilevare, ecco in breve la relazione della cara solennità.
Come annunciò il gentile *Oculus*, funzionò l'ill.mo vicario generale mons. Isola, assistito dal m. r. Parroci di S. Biagio e di S. Silvestro; in coro, oltre i canonici e mons. Costantini, c'erano gli altri parroci della città e molti chierici; giacché attualmente Cividale ne conta ben ventiquattro.
Nel maestoso tempio, abbastanza popolato, si vedeano come il solito molti sacerdoti, fra cui vari parroci venuti anche da lontano. Per amore di brevità, risparmiamo ai lettori la litania di nomi.
Dirigeva l'orchestra il giovine sacerdote don Vittorio Zuliani, e suonava l'organo l'ill.mo mons. Tessitori.
La musica, tutta del maestro Candotti, piacque assai, in modo speciale il *Credo* e l'offertorio; quanto poi all'esecuzione, se si eccettui qualche attacco poco felice ed alcune incertezze, in complesso la si può dire riuscita; qualora, ben inteso, si voglia tener calcolo di varie circostanze, che non possono a meno di influire sul buon esito e, di conseguenza, sul relativo giudizio.

Bene l’orchestra quantunque sembrasse sproporzionata alle voci, e talvolta non le lasciasse emergere a dovere. Finita la messa ebbe luogo la processione nell’esterno del duomo con la reliquia del Santo patrono. La funzione terminò verso un quarto d’ora dopo mezzodì.
Quanto ai vesperi, che incominciarono verso le 4, nulla possiamo dire, non avendovi potuto assistere.
All’egregio giovine d. Vittorio Zuliani, il quale per così dire, trovasi ancora alle prime armi, auguriamo sempre maggior lena, per fare in modo che la musica degli illustri maestri cividalesi abbia a venire eseguita con decoro e con interpretazione felice, seguendo così, per quanto è possibile, le splendide tradizioni musicali di quella insigne collegiata.

Coloro che furono di ritorno a Udine con la corsa delle 9, e poterono quindi assistere al concerto dato la sera in piazza da quella banda municipale, ne rimasero favorevolmente impressionati, e non hanno che parole di elogio per l’affiatamento ed interpretazione, di cui i bravi bandisti diedero saggio nell’eseguire il difficile programma.
I nostri cordiali mirallegro al distinto maestro ed amico, sig. Raffaele Tomadini, il cui amore ed attitudine per la musica ci sono ben noti; nonché al sig. Luigi Bront, che con tanta cura e disinteresse degnamente presiede a quel corpo musicale.

«Il Friuli», XII/201 (mercoledì 22 agosto 1894), p. [2] (*Provincia. Di qua e di là del Judri*)

Per San Donato

Cividale, 22 agosto

Ieri abbiamo avuto la festa del Santo patrono della città. Il concorso non fu così numeroso, come negli anni andati, un poco anche perché la giornata fu piovosa al mattino e molto fresca nel pomeriggio. Si vedevano al solito molti preti.
In duomo (povero tempio, il più bello del Friuli, in quale stato ridotto!) vi fu messa e vesperi in musica. Esecuzione passabile da parte dell’orchestra, pessima per la parte vocale.
La sera la brava banda cittadina eseguì egregiamente presso il caffè «S. Marco» un bel programma, sotto la direzione del distinto suo maestro, sig. R. Tomadini.

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/219 (sabato 29 settembre 1894), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Fausto anniversario

Dobbiamo rimandare a lunedì una relazione sulla festa religiosa celebrata a Trigesimo da venti sacerdoti che solennizzarono il 60º della loro messa novella.

«Il Cittadino Italiano», XVII/220 (lunedì 1 ottobre 1894), pp. [2-3: 2] (*Corrispondenza della provincia*)

Quarantesimo di sacerdozio

Tricesimo, 27 settembre 1894

Come già era annunziato sul vostro giornale, n. 213, sotto il titolo *Fausto anniversario*, venti sacerdoti condiscepoli superstiti sopra trenta, che furono ordinati nel 1854, anno memorando in cui l’augusta Madre di Dio, Maria, fu dichiarata per fede immacolatamente concetta, ieri solennemente festeggiarono il quarantennio dalla loro sacra ordinazione.
Per la maestà e bellezza del tempio, per la amenità e gaiezza del sito, per la maggior comodità del trasporto e per altri vantaggiosi motivi ben apprezzati fu a tempo opportuno, dietro diramazione di apposito invito e programma, prescelto Tricesimo a luogo della riunione, siccome centro fra la parte montuosa e la piana della vasta arcidiocesi, e siccome chiesa matrice, ove per ventura funge da pievano uno tra i venti colleghi celebranti l’anniversario.

E Tricesimo ieri dal suo canto era addirittura in festa! Previi avvisi dati nella parrocchiale, ed affissi a stampa alle porte delle chiese, la notizia diffusa intorno era stata confermata sì dal suono festivo delle campane come dal tuonare de' mortaretti da più giorni. Immenso quindi e superiore ad ogni aspettazione si è fatto il concorso di fedeli dalla parrocchia e dal di fuori. Certo alle ore dieci ant., abbandonati i lavori della stagione, e chiusi gran parte dei negozii, il popolo si era riversato sulla maggior piazza. E quando dalla canonica i colleghi festeggianti, già convenuti in veste talare, cotta e berretto sacerdotale sfilavano a due per due col pievano locale in stola, dietro la croce e clero della pieve in ben ordinata processione, quella moltitudine di gente li accompagnava facendo loro ala ai lati altamente ammirata e riverente. Giunto il seguito alla gradinata del tempio una salva di mortaretti scosse le fibre dei cuori, unita allo scampanio dei sacri bronzi. Cantato il *Veni Creator Spiritus* si diè principio alla messa solenne celebrata dallo stesso pievano, d. Valentino Castellani, […]
Dopo la messa […] si fecero l'esequie in suffragio dei condiscepoli sacerdoti defunti, […]. La musica fu tolta da illustri autori, cioè il *Veni Creator* dal Candotti, il *Kyrie*, *Sanctus*, *Agnus Dei* dal Ricci, il *Gloria* dal Cherubini, il *Credo* dal Rossi, e dal Rampini il *Te Deum*. Merita un generale elogio la cappella di Udine per la felicissima esecuzione.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/229 (giovedì 11 ottobre 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Solennità cattoliche

Moggio Udinese, 8 ottobre 1894

Oh! quanto riescono belle, care, maestose e consolanti le solennità della s. Chiesa cattolica, specialmente se dirette giusta la norma dei sacri riti in un tempio artisticamente ornato alla maggior gloria di Dio con pie e generose offerte dei cristiani fedeli[262]. Tale può dirsi che fu nella passata domenica la festa del SS. Rosario nella chiesa abbaziale di Moggio Udinese.
[…] La messa fu cantata in gregoriano (*in festis solemnibus*, mod. XI) sul nuovo *Graduale* del Pustet con accompagnamento d'organo di Haberl ed Hanisch nel solo introito. Il graduale invece coll'*Alleluja*, l'offertorio ed il communio furono a voci scoperte. Dopo l'offertorio piacque molto il canto soave e maestoso della *Salve Regina* (mod. XI) accompagnata leggiermente con indiscutibile maestria dall'egregio maestro Franz.
Anche i vesperi si cantarono solennemente in gregoriano sullo *Psalterium vespertinum* edito per cura di mons. Haberl, e tutto fu a voci scoperte, eccetto la ripetizione della *Salve Regina* del mattino. Dopo i vesperi nella recita del rosario ad ogni decade dell'angelica salutazione fu cantato il relativo mistero glorioso giusta il lodevolissimo costume ed il canto dei Benedettini di Solesmes, e fu questa una bellissima novità che piacque molto a tutto il popolo, e servì molto bene a richiamare l'attenzione tra la monotonia della recita delle preci. Finito il rosario avviossi la processione solenne con un canto antico e solenne, ma popolare delle litanie lauretane. La statua bellissima della Vergine (antico lavoro in legno dorato del gemonese Girolamo Comucio, 1645) entro un arca grandiosa era portata da 8 giovanette bianco vestite, coronate il capo di rose, seguite dalle Figlie di Maria col loro vessillo, le quali ad ogni invocazione delle litanie, ripetevano: «Regina SS. Rosarii, ora pro nobis», con canto particolare ben rispondente al primo. In somma quest'anno sì per gli addobbi della chiesa, sì pel concorso del popolo fedele, sì per la buona esecuzione del canto liturgico, e specialmente pel numero non ordinario di sacri ministri (sei sacerdoti e nove chierici) la sacra funzione riuscì solenne oltre l'usato, anche perché diretta da abilissimo cerimoniere.
[…] O. A. M. D. G.

[262] Il riferimento, come viene spiegato in seguito, è all'acquisto di stoffa damascata, reso possibile grazie alle offerte dei fedeli, sollecitate dal parroco, con cui sono state ricoperti e abbelliti i pilastri all'interno della chiesa.

«Il Cittadino Italiano», XVII/238 (lunedì 22 ottobre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ieri a Bressa

[… si] festeggiava solennemente la benedizione della nuova statua della Immacolata, splendido lavoro proveniente da una celebre casa di Parigi.
[…]
Alla messa e ai vesperi fu eseguita musica dei maestri Candotti, Pecile, Marzona e Mercadante e l'esecuzione, tanto da parte dei cantori del paese, che del giovine organista, signor Gio. Batta Bassi, fu abbastanza accurata. Nella cantoria poi ci sono degli elementi, specie il tenor primo ed il basso, veramente buoni, e che sotto la direzione di un bravo maestro, potrebbero dare felici risultati.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/253 (venerdì 9 novembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A Palazzolo

Ieri, in compagnia di gentilissime persone, ho fatto una gita a Palazzolo dello Stella […].
Mi dispenso dal parlare della squisita ospitalità ricevuta, […]; mi limiterò invece a dir qualcosa di alcuni lavori che ivi si sono compiti, […].
La chiesa, a una navata con quattro altari, è di stile corretto ed è fornita di un organo dello Zanini, il nono, se non isbaglio, in ordine cronologico; inoltre va ricca di molti e preziosi fornimenti. […]

«Il Cittadino Italiano», XVII/254 (sabato 10 novembre 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Opere d'arte

Forni di Sopra, 7 novembre 1894

[…]

Una lode ed un biasimo

Nel dì dei morti veniva in Forni di Sotto enceniato un nuovo catafalco eseguito con buon gusto dall'artista Giovanni Bertoli il quale pure si è assunto la parte decorativa dell'orchestra di Forni di Sopra. […]

Alpino in missione

«Il Cittadino Italiano», XVII/259 (venerdì 16 novembre 1894), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Per mons. Jacopo Tomadini

Trovandomi un giorno a Fagagna – è *John* che scrive – mi fu dato di fare una conoscenza preziosa: quella del sacerdote Venturini, uomo di molta intelligenza e coltura, organista di vaglia, e maestro carissimo di parecchie generazioni di valentuomini. Io sapevo che nella chiesa che sta a cavaliere del colle esiste un organo eccellente[263]; ma, per un certa ritrosia ispirata ad eccessiva modestia, don Venturini rifiutava di suonare. Quando nell'intenzione di fare una passeggiata per quelle amene alture ma con proponimento fisso

---

[263] Si tratta dell'op. I di Francesco Comelli, realizzata nel 1788 per la pieve di S. Maria Assunta (*vulgo* in Colle) di Fagagna. L'organo, conservato integro, rappresenta importante e rara testimonianza dell'attività di questo interessante organaro udinese. Più oltre in questa sede, in occasione di una riparazione, sarà nominato anche l'organo del Carmine di Udine, anch'esso di Comelli (o a lui attribuito). Per un approfondimento sulla vita e l'attività di Comelli, si rinvia a LORENZO NASSIMBENI, *L'organaro friulano Francesco Comelli: un inventario di Bottega*, «Metodi e Ricerche», n.s., XIII/1-2 (gennaio-dicembre 1994), pp. 183-196. Per un approfondimento invece sull'organo in questione e sugli altri non meno pregevoli organi antichi conservati nelle chiese del comprensorio di Fagagna si veda ID., *Organi*, pp. 361-367, 372-383. Ricordiamo infine il recente restauro (2007) dell'altro organo sopravvissuto, di cui è certa la paternità a Comelli, costruito tra il 1790 e il 1796 per la parrocchiale di Lorenzago di Cadore (BL).

per parte mia, di far cadere il prete nella rete, fummo giunti sul sagrato, e mentre stavamo per volgere altrove il passo, io dissi: «Peccato che la chiesa sia chiusa!». «La vuol vedere? – interrogò il sacerdote – niente di più facile». Ed il portone fu aperto. Come fummo dentro, il valente musicista parve suggestionato in mio favore ed infilò – senza batter ciglio – la scaletta dell'organo… per le ampie navate si sparse un'onda di melodia divina.

Don Venturini era condiscepolo di Jacopo Tomadini. A lui il maestro si rivolgeva di continuo, e non una pagina del grande Cividalese vedeva la luce, senza che Venturini la avesse approvata.
Jacopo Tomadini è morto nell'82[264]; ma di lui rimangono opere inedite. Posso io sperare che queste righe valgano a destare i dormienti?

«Il Cittadino Italiano», XVII/263 (mercoledì 21 novembre 1894), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Il II Congresso nazionale di musica sacra

Parma, 20 dicembre 1894

Oggi si è aperto il Secondo Congresso nazionale di musica sacra sotto la presidenza effettiva di mons. Magani vescovo di Parma. Si cominciò colla benedizione liturgica d'un nuovo piccolo organo giusta le idee della riforma nella cappella interna del Collegio salesiano di S. Benedetto. Tenne quindi l'ill.mo Vescovo un bellissimo ed efficace discorso sul retto uso dell'organo nelle funzioni liturgiche della Chiesa di Dio, e ne trasse quindi ingegnosamente opportunissime applicazioni morali, mostrando come l'organo ben inteso e bene usato ci deve insegnare i nostro doveri verso Dio, verso noi stessi e verso il prossimo. In breve, con poche parole, espresse moltissime cose e tutte bene appropriate per la circostanza. Verso le ore 11 si cantò la messa 2ª *in duplicibus* sull'edizione di Solesmes (*vulgo* messa degli Angeli). I cantori erano alunni salesiani coadiuvati da alcuni rr. pp. Benedettimi sotto la direzione del benedettino p. Mauro Serafini priore della badia di Torrechiara. Del proprio cantarono il solo introito, e molto bene con delicatissime sfumature; ci dispiacque solo che non abbiano cantate anche le altre parti. L'organo era sonato dal m.º Guglielmo Mattioli. Verso le ore 4½ p. avremo solenne benedizione col Venerabile nella bella chiesa di S. Giovanni Evang. tutta parata a festa con una gran quantità di damaschi rossi che coprono tutti i pilastri e perfino le pareti sopra gli archi. Canteranno gli alunni salesiani e que' del seminario di Reggio diretti dal r. d. Baratta alcuni pezzi di Palestrina cioè il salmo 136 *Super flumina Babylonis*, un *Tantum ergo*, un *Adoramus* a 4 voci. Oh quanto ci conforta l'avere a presidente effettivo del Congresso lo stesso vescovo di Parma, designato a tale carica dallo stesso Sommo Pontefice! Speriamo che tutto riescirà egregiamente, vi terrò informati. Intanto inseriscano questo poco, che ho scritto con molta fretta.

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/263 (mercoledì 21 novembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Nuovo organo

Beniamino Zanini di Camino, «il valentissimo organaro che ha pari alla fecondità dell'ingegno l'instancabile attività, per cui sta popolando dei suoi classici organi il Friuli ed altri paesi ancora» ne ha compiuto uno di questi giorni per la chiesa parrocchiale di Mels. Non vi parlo dello strumento, perché questo compito tocca alla commissione collaudatrice, che sarà composta degli esimii cultori d'Euterpe: mons. G. Tessitori, don Francesco Venturini e signor G. B. Tosolini. Vi annunzio però che l'encenia si farà martedì 27 corr. con tutta solennità. Benedirà l'organo e celebrerà messa e vesperi mons. Tessitori; dirigerà la musica il rev.mo don G. De Campo, ed il discorso di circostanza lo farà il r.mo don G. B. Canciani. I cantori locali saranno coadiuvati anche da estranei. Avviso agli amanti dell'arte perché intervengano a queste festa geniale.
Senza ledere il compito della commissione, mi permetto dirvi che l'orchestra mi pare elegante, comoda e solida; è lavoro del falegname E. Mansutti di Mels su disegno del sig. A. Peressutti di Gemona. Aggiungerò anche un plauso al parroco ed alla buona popolazione di Mels che con ispontanee offerte seppero dotare del re degli strumenti la loro chiesa sì bene adorna.

P…

[264] *Recte* '83.

«Il Cittadino Italiano», XVII/264 (giovedì 22 novembre 1894), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Il II Congresso di musica sacra

Parma, 21 dicembre[265] 1894

Questa sera verso le 4 nella chiesa di S. Giovanni Evangelista furono cantati i tre pezzi di Palestrina di cui vi aveva già scritto. All'udire quelle melodie celestiali eravamo trasportati colla mente ai tempi in cui viveva quel principe sommo della musica sacra, a quei tempi di viva fede in cui erano sentite ed apprezzate come doveansi quelle melodie quasi paradisiache, che pareano quasi discese dal Cielo per confortare i miseri mortali in questa valle di pianto ed innalzarli a desiderare di udire al più presto i canti della celeste Gerusalemme. Questa è musica che più si sente e più si desidera di sentire, non sazia mai poiché lascia una viva fame di sé. Non trovo insomma parole convenienti ad esprimervi le impressioni provate; si era costretti quasi per forza ad adorare il Signore.

Dopo la funzione, entrati in una magnifica sala dell'episcopio, S. E. il Vescovo di Parma, inaugurò le sessioni del Congresso, con una lunga introduzione in cui parlò di svariatissime cose appartenenti alla storia della musica, quantunque come disse egli stesso si professa profano ed analfabeta in questa materia. Le sue parole furono applaudite più volte. Si ebbero le adesioni al Congresso del cardinale Ferrari arciv. di Milano, del card. Svampa, dei vescovi di Modena, di Reggio Emilia, di Guastalla, di Vigevano, di Ventimiglia, di Padova, di Concordia e d'altri fino al numero di dodici, adesioni che confortano molto, chi lavora per la restaurazione della vera musica sacra. Domani si riuniranno le tre sezioni separatamente per cominciare i loro lavori, e si spera di udire cose molto importanti che accresceranno in ognuno il vivo desiderio anzi uno zelo operoso per la restaurazione della vera musica sacra a cui anelano i più grandi suoi campioni in Italia ed altrove. A domani il resto.

X

«Il Cittadino Italiano», XVII/267 (lunedì 26 novembre 1894), p. [1] (*Nostra corrispondenza*)

Il II Congresso di musica sacra

(Ritardata) Parma, 21-22 novembre 1894

Ieri a S. Giov. Evang. fu eseguita la messa *Papae Marcelli* del Palestrina. È impossibile potervi dare in brevi parole le impressioni ricevutene. Immaginatevi l'effetto che doveano produrre 109 voci, con una fusione meravigliosa, coi piani e coi forti necessari, con isfumature indefinibili, in breve con un colorito che non potevasi sperare migliore. Il *Kyrie* fu divotissimo, il *Gloria* vivace, il *Credo* maestoso, il *Sanctus* aveva proprio dell'angelico, e l'*Agnus Dei* umilmente supplichevole. Erano melodie paradisiache che concentravano a devozione, armonie sempre nobili, vive, grandiose che toccavano soavemente le più intime fibre del cuore, dilettavano con calma senza distrarre, passavano senza solleticare, era insomma una musica bella della bellezza del santuario, e degni dei divini misteri. Si abbiano pure un plauso di cuore e bravissimi seminaristi di Reggo e di Parma e gli alunni salesiani per questa eccezionale esecuzione. Lasciò pure impressione deliziosa l'*Ave Maria* a 4 voci dello stesso Pier Luigi cantata all'offertorio. L'introito era in canto gregoriano sull'edizione di Solesmes, e fu eseguito molto bene giusta le regole di d. Pothier. Oh venisse presto il tempo in cui si potessero udire anche da noi simili esecuzioni!

Parlarvi del resto che si fece in questa occasione riguardo a musica, è superfluo perché ogni altro canto sia pur magnifico e grandioso diventa piccolo comparato ai canti del principe della musica. Vi dirò soltanto che i concerti al Conservatorio furono riuscitissimi ed applauditi più volte entusiasticamente. Oggi poi provammo altre impressioni dolcissime all'audizione della messa funebre di Fr. Anerio (nella cappella interna del Collegio di S. Benedetto) parte in gregoriano e parte in figurato.

Il discorso di chiusura del Congresso nella sala dell'episcopio tenuto da mons. Magani vescovo di Parma, ci lasciò tutti quanti inteneriti, perché egli piangeva nel salutarci e molti con lui per la commozione suscitatasi alle sue sì cordiali quantunque semplici e non ricercate parole. Così la memoria di questo Congresso durerà a lungo impressa nella mente e nel cuore dei conosciuti, e porterà i suoi frutti.

[265] *Recte* novembre.

«Il Cittadino Italiano», XVII/267 (lunedì 26 novembre 1894), pp. [2-3: 2] (*Cose di casa e varietà*)

La consacrazione episcopale di S. Ecc. mons. Antivari[266]

[…]

Nella cattedrale

[…] mentre veniva intuonato dalla nostra cappella un bellissimo *Sacerdos et Pontifex* entravano i Vescovi[267] seguiti da una onda immensa di popolo. La sacra funzione incominciò alle ore 10 esatte […]

La musica

Venne eseguita la messa di S. Ferdinando di Gregor Seegner già membro della cappella imperiale di Vienna, a quattro voci con accompagnamento d'orchestra. La messa venne da vero inappuntabilmente eseguita dai benemeriti mansionari della metropolitana coadiuvati da alcuni chierici del seminario, cultori appassionati della musica sacra.
All'offertorio l'orchestra eseguì una stupenda marcia di Mendelssohn.
Piacque immensamente l'*Agnus Dei* sostenuto per intero da una voce bianca.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/268 (martedì 27 novembre 1894), p. [1]

Programma per le feste del VI centenario della traslazione della S. Casa in Loreto

Il 28 novembre 1894 nella basilica loretana alle ore 15¼ principia e prosegue la solenne novena con predica del p. Federico da Trento cappuccino e trina benedizione impartita da un ecc.mo vescovo.
Si eseguiranno tutte le sere le litanie, *Tota pulchra*, *Tantum ergo* ed una canzone sacra, dei più celebrati maestri, Basili, Paisiello, Schumann, Vecchiotti, Zingarelli, Cherubini, Gounod, Mercadante etc.
7 dicembre. Alle ore 14.45 vespri pontificali in musica.
8 dicembre. Festa dell'Immacolata Concezione; ore 10.45 messa pontificale celebrata da S. E. monsig. Francesco Cenci loretano vescovo d'Apollonia. Musica del maestro Lazzarini. Ore 14.45 vespri pontificati da S. E. mons. Cenci che impartirà poi la trina benedizione. Musica del maestro Lazzarini, esecuzione a voci bianche dei ragazzi cantori della cattedrale di Recanati.

9 dicembre

Festa commemorativa del ritorno della sacra statua da Parigi nel 1802; ore 10.45 messa pontificale di S. Eminenza il cardinale Domenico Svampa arcivescovo di Bologna. Musica:
Introito. Sole voci. Rheinberger.
Kyrie della *Messa dell'incoronazione*. L. Cherubini.
Gloria della *Messa dell'incoronazione*. Sud.
Graduale a voci sole. R. Amadei.
Andante solenne a strumenti ad arco e organo. G. Sgambati.
Credo. Tenore e basso, coro e orchestra. R. Amadei.
Offertorio. Contralto e strumenti ad arco. G. Rheinberger.
Sanctus della messa in Do op. 169, a soli, coro, strumenti ad arco ed organo. Sud.
Benedictus idem. *Agnus Dei*. Ore 14.15 vespri pontificali di S. Eminenza il cardinale Amilcare Malagola arcivescovo di Fermo, seguiti dalla trina benedizione. Al *Magnificat* tradizionale discesa della stella dall'alto della basilica. Musica:
Preludio – Visione n. 5 dell'op. 156 per organo. G. Rheinberger.
Domine ad adjuvandum. Coro e organo. R. Amadei.

---

[266] La cerimonia si tenne il giorno precedente.
[267] Il consacrando arcivescovo ausiliare di Udine Pietro Antonio Antivari, il vescovo consacrante Antonio Feruglio (Vicenza) e i vescovi assistenti Pietro Zamburlini (Concordia) e Sigismondo Brandolini Rota (Ceneda). L'arcivescovo Berengo morì il 7 marzo dell'anno seguente; suo successore fu nominato il vescovo di Concordia Zamburlini il 22 giugno 1896 (anno in cui Antivari divenne vescovo di Eudossiade), il quale prese possesso dell'arcidiocesi il 25 marzo 1897. Cfr. *I vescovi della Chiesa aquileiese. Catalogo critico (continuazione)*, «Rivista Diocesana Udinese», VI/11 (novembre 1916), pp. 292-299: 298.

(Salmo) *Dixit* a basso, coro e orchestra. Sud.
(Salmo) *Laudate pueri* a contralto, coro e strumenti ad arco. Sud.
(Salmo) *Laetatus sum*. Contralto e coro, senza accompagnamento. Sud.
(Salmo) *Nisi Dominus*. Tenore, coro e orchestra. L. Vecchiotti.
(Salmo) *Lauda Jerusalem*. Coro e piccola orchestra. M. Brosig.
Ave maris stella. Tenore, coro, strumenti ad arco e organo. R. Amadei.
Magnificat a tenore, coro ed org. L. Vecchiotti.
Litanie lauretane. Soli, coro, orchestra e organo. Pedota.
Tota pulchra a soli, coro, strumenti ad arco ed organo. G. Sgambati.

Nella sera si inaugura l'illuminazione a luce elettrica di tutta la città.
La piazza della S. Casa viene completamente illuminata alla veneziana. Bande musicali suoneranno nelle piazze.
Nella notte seguente alle ore 3 ant. (ora della venuta della S. Casa) nella basilica splendidamente messa a festa si canteranno un solenne *Te Deum*, l'*Ave maris stella* e le litanie lauretane con numeroso intervento di prelati e di clero.

10 dicembre

Festa centenaria della traslazione. Ore 10.15 messa pontificale del card. Malagola con assistenza di numerosi vescovi e prelati. Musica:
Marcia religiosa a orchestra. C. Gounod.
Introito a soli, coro e organo. Sud.
Kyrie, *Gloria*, graduale, *Meditazione religiosa*, *Credo – Messa di S. Cecilia* a soli, coro e organo. C. Gounod.
Offertorio. Quartetto ed organo. Sud.
Sanctus – Messa di S. Cecilia a soli, coro ed orchestra. Sud.
Benedictus, *Agnus Dei*, *Marcia religiosa*.

Ore 14.45 vespri pontificali e trina benedizione del card. Domenico Svampa arciv. di Bologna. Musica:
Preludio in Do per organo. F. Capocci.
Domine ad adjuvandum. Coro ed org. B. Amadei.
Dixit a basso, coro e orchestra. Sud.
Laudate pueri a contralto, coro e strumenti ad arco. Sud.
Laetatus sum a contralto, coro senz'accompagnamento. Sud.
Nisi dominus a tenore, coro e orchestra. M. Brosig.
Ave maris stella a tenore, coro, strumenti ad arco e organo. R. Amadei.
Magnificat a tenore, coro e organo. L. Vecchiotti.
Litanie lauretane. Pedota.
Alma Redemptoris. Due tenori, coro e orchestra. L. Vecchiotti.
Alle dette esecuzioni, nei giorni 9 e 10, oltre la cappella musicale di Loreto ed i ragazzi cantori dell'Istituto salesiano di Torino, partecipano eziandio alcuni professori del Liceo musicale di Pesaro e l'orchestra di Bologna, sotto la direzione del maestro Roberto Amadei.
Bande musicali nelle piazze della città ed illuminazione come il giorno avanti.
La basilica rimarrà solennemente decorata ed illuminata con oltre 200 lampadari. Le feste continueranno sino al decembre 1895, solennizzandosi i giorni sacri alla Vergine ed alla S. Famiglia, in cui principalmente affluiranno numerosi pellegrinaggi.
Gli altri principali periodi di festeggiamenti, oltre alle ricorrenze suaccennate, avranno luogo nel maggio 1895, nel settembre e nel decembre, in cui si celebrerà la solenne chiusura dell'anno centenario.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/269 (mercoledì 28 novembre 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Spilimbergo, 25 novembre 1894

Giovedì 22 corr.te scorgevasi a Spilimbergo fin dal mattino un insolito movimento di persone d'ogni condizione dirette alla chiesa del convento in cui radunavasi la congrega foranea e gli allievi della schola

cantorum s’accingevano a dar il primo saggio del loro progresso nella musica sacra coll’eseguire una messa ed onorare così la celeste loro patrona S. Cecilia.
Alle 9 incominciò la funzione; la chiesa era gremita di fedeli e grande l’aspettazione dappoiché era noto a tutti il lungo ed indefesso studio col quale i giovani cantori si erano apparecchiati a festeggiare questo giorno tanto per loro sospirato.
Era questo per noi il primo saggio di riforma musicale e fin dalle prime note della messa *Benedicamus Domino* del maestro cav. Bottazzo fu generale e vivissima l’attenzione. Non poteasi né pretendere né sperare che quel magnifico spartito fosse interpretato con maggior verità ed eseguito con più esattezza. Anche le armonie più difficili ed i passi più scabrosi vennero felicemente superati da quelle voci trepidanti sì ma che pur si mostravano comprese e vinte dalla bellezza si quei nobili concetti specialmente quando eseguivano con inappuntabile precisione il *Sanctus* ed *Agnus Dei* della messa del m. Candotti premiata a Nancy, accompagnata dall’egregio e valente organista Giobbe Zardo.
Maggiore ancora fu il concorso dei fedeli alla sera per sentire un’altra volta gli allievi cantori che eseguirono il *Tantum ergo* del cav. Bottazzo alla solenne esposizione del SS. Sacramento. Se il valente ed infaticabile maestro don Marco Bortolussi merita l’elogio e la riconoscenza che generalmente gli viene attribuita, non è meno lodabile anche l’assiduità dei giovani cantori che impiegavano il tempo destinato loro alla ricreazione per attendere allo studio e coi loro piccoli risparmi si acquistavano il necessario per progredire, sfidando inoltre i pregiudizi e l’ignoranza di coloro che osteggiano il ritorno alla musica veramente liturgica.
Compievasi questa graziosa festa con una cena frugale che la schola cantorum offerse al suo maestro ed alle altre benemerite persone che la sostennero e l’incoraggiarono nel difficile arringo. Qui pure furono eseguiti alcuni cori eccitando la più viva ed innocente allegria. Prese parte alla nostra festa ed eseguì vari pezzi colla valentia che lo distingue anche l’esimio don Luigi Manfrin e giustamente l’egregio sig. Gio. Batta De Rosa intelligentissimo nelle discipline musicali encomiò con un leggiadro suo scritto i giovani allievi incoraggiandoli a proseguire nell’intrapreso cammino seguendo le luminose orme dell’abate Manfrin.
Conchiudo col ringraziare di cuore il rev.mo arciprete e vicario foraneo don Antonio Fabbricio che per rendere più splendido e solenne il giorno di S. Cecilia oltre ai sacerdoti della forania estese l’invito e l’ospitalità ad altri suoi amici, e col raccomandare ai giovani cantori di continuare nella nobile e santa impresa per fare opera giovevole non meno alla santità del culto cattolico che all’onore di questo paese.

A. C.

«Il Cittadino Italiano», XVII/269 (mercoledì 28 novembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Atto di collaudo

In seguito ad invito del r.mo parroco don Giuseppe Piccoli, i sottoscritti si sono recati quest’oggi in Mels onde praticare il collaudo del nuovo organo fabbricato dalla ditta Zanin per quella chiesa parrocchiale. Dopo fatto un accurato esame dell’istrumento tanto nella parte materiale, quanto nella parte meccanica e dopo uditi i suoni dei registri separati ed uniti, possono e devono dichiararlo meritevole di ampio collaudo, perché eseguito esattamente giusta il progetto e giusta i moderni perfezionamenti dell’arte organaria.
Si abbia quindi un meritato elogio il bravo e coscienzioso fabbricatore Zanini Beniamino, il quale anche in questo nuovo lavoro ha saputo dar prova della sua valentia per cui va acquistando sempre maggior fama.
Devono poi anche congratularsi col r.mo Parroco e colla spettabile Commissione per aver arricchita la loro bellissima chiesa di un ottimo organo.
In fede

Mels, 27 novembre 1894

P. Giuseppe can. Tessitori
P. Francesco Venturini
Gio. Batta Tosolini

«Il Cittadino Italiano», XVII/272 (sabato 1 dicembre 1894), pp. [1-2] (*Cose di casa e varietà*), XVII/273 (lunedì 3 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XVII/274 (martedì 4 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*), XVII/275 (mercoledì 5 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Pellegrinaggio a Senigallia, Loreto e Roma

[…]
A Senigallia ed a Loreto, nel giorno in cui arriverà il pellegrinaggio, eseguiranno scelta musica i giovani cantori della cappella di Mortegliano (Udine), diretta a quel rev.mo maestro d. Gio. Batta Lotti.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/275 (mercoledì 5 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Al santuario di Loreto

i bravi cantori della cappella di Mortegliano eseguiranno la messa (S. Lucia) a 4 voci pari del m. F. Witt.
Sanctus, *O salutaris*, *Agnus* a 4 voci pari del m. Gounod (messa 2ª).
Offertorio *Tota pulchra* a 4 voci pari del m. Candotti.
Canzone bilingue *Ave o Maria, ave o beata* scritta dal m. mons. Tomadini per la definizione dell'Immacolata Concezione.
La messa solenne verrà celebrata dal rev.mo arciprete di San Daniele mons. Di Lena assistito da due sacerdoti friulani.

«Il Cittadino Italiano», XVII/275 (mercoledì 5 dicembre 1894), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

A Senigallia

gli stessi cantori di Mortegliano eseguiranno il *Te Deum* solenne a 3 voci pari del m.º mons. Tomadini.
Tantum ergo, *Genitori*, *Adoramus* del m.º d. G. B. Candotti.

«Il Cittadino Italiano», XVII/276 (giovedì 6 dicembre 1894), p. [2]
Con le varianti riportate in nota:
«Il Cittadino Italiano», XVII/277 (venerdì 7 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Pellegrinaggio a Senigallia, Loreto, Assisi e Roma

Tutti i pellegrini sono lasciati libero di andare a Bologna con qualunque treno ordinario del giorno 9 dicembre. […]
Alla stazione ferroviaria di Bologna sarà segnata l'ora della partenza del treno dei[268] pellegrini per Senigallia nel lunedì, che sarà o alle ore 6.10 se non ci sarà treno speciale, oppure alle 7.40 se avrà luogo il treno speciale.
A Senigallia […]. Sono interessati i pellegrini di visitare subito la piccola esposizione dei doni ecc. come verrà loro indicato, e poi recarsi nella cattedrale per la sacra funzione di chiusa delle feste del primo centenario della nascita di Pio IX e per l'offerta della lampada votiva. […] I trenta pellegrini cantori della cappella di Mortegliano (Udine), diretti dal rev. d. G. B. Lotti, eseguiranno nella cattedrale un *Te Deum* a 3 voci pari del maestro mons. Tomadini e *Tantum ergo* e *Genitori* e *Adoramus* del maestro Candotti. Alla mattina susseguente, che sarà martedì 11, il treno speciale muoverà da Senigallia alle ore 5.30. Si raccomanda ai pellegrini di trovarsi per tempo alla stazione.
[…]

[268] «Pei».

A Loreto poco dopo le ore 8 gli stessi cantori di Mortegliano (Udine), eseguiranno la messa del pellegrinaggio. *Kyrie*, *Gloria* e *Credo* della *Missa Sanctae Luciae* di F. Witt. Offertorio a 4 voci pari del maestro Candotti; *Sanctus* e *Agnus Dei* della messa 2ª di Gounod; canzone bilingue *Ave Maria, Ave beata* del m. mons. Tomadini, scritta in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata.
I sacerdoti celebreranno la s. messa. I pellegrini laici faranno la s. Comunione. Sono invitati tutti alla processione prima della s. messa attorno la S. Casa. Dopo la messa visita del santuario e del tesoro ecc. ecc.
Si cercherà di combinare un treno speciale in partenza da Loreto alle ore 15 (3 pom.) circa, che potrà servire per tutti, cioè tanto per coloro che desiderano ritornare fermandosi ad Ancona oppure a Rimini o a Bologna ecc. come per coloro che da Ancona proseguiranno per Foligno, Assisi e Roma.
La partenza dello speciale verrà annunziata in chiesa e con appositi avvisi alle porte della basilica.
[…]
Direttore spirituale del pellegrinaggio sarà il rev.mo arciprete di S. Daniele mons. Di Lena[269].

«Il Cittadino Italiano», XVII/278 (lunedì 10 dicembre 1894), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Novena dell'Immacolata

Anche quest'anno nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio M. di questa città si fece la novena dell'Immacolata col massimo decoro e con vera pompa. […]
Ogni sera la compagnia del maestro Romano col distinto maestro organista Tosolini accrebbero col canto splendore e decoro alla funzione. Il giorno poi dell'Immacolata vi fu splendida musica religiosa e adatta all'intelligenza del popolo il quale ne andò entusiasmato, specialmente al *Credo* del nostro concittadino il maestro Pecile; l'esecuzione fu inappuntabile, l'orchestra distinta sempre uguale a se stessa.
A rendere vie più splendida la solennità il dotto maestro Escher, che molto si diletta di musica sacra, volle gentilmente far eseguire, per pure amore dell'arte, un *Tota pulchra*, da lui composto, ad onor di Maria, che dagli intelligenti venne giudicato assai favorevolmente. Grazie sieno rese all'infaticabile maestro.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVII/280 (mercoledì 12 dicembre 1894), p. [1]

Le feste lauretane

[…]

Il *Te Deum* notturno

Da Loreto, 10

[…]
Il tempo è ancora incerto, ma non piove. Si attende oggi un concorso maggiore di ieri.
Il pellegrinaggio veneto-lombardo, diretto qui, ad Assisi, a Sinigallia e a Roma per chiudere le feste centenarie di Pio IX, arriverà a Loreto domani. Ma non è molto numeroso causa la stagione poco propizia, però data questa circostanza si è radunato ancora un bel numero di pellegrini.

Il pontificale

Da Loreto, 10

Stamane il tempo è migliorato. La folla è straordinarissima. Nel tempo difficile l'accesso.
Posso ottenere per la gentilezza d'un padre cappuccino un posto discreto per assistere al pontificale che è celebrato da S. E. l'arcivescovo Malagola.
[…]
Si può immaginare, non facilmente descrivere, la grandiosità della funzione.
[…]
La musica eseguita nella circostanza è la messa detta *di S. Cecilia* di Gounod.

[269] Frase elim.

Gallignani, venuto da Parma per dirigere l'esecuzione, fece pure cantare alcuni pezzi di circostanza per questo centenario che Gounod aveva preparato e che voleva fare personalmente eseguire a Loreto se la morte non l'avesse troppo presto rapito.
Alla musica prendono parte i Salesiani.

«Il Cittadino Italiano», XVII/280 (mercoledì 12 dicembre 1894), p. [3] (*Ultime notizie*)

Solennità lauretane

(Nostro dispaccio particolare)

Loreto, 11

I pellegrini arrivarono a Senigallia ieri alle ore 13 in numero di 931. La popolazione senigalliese era affollata alla stazione.
Alle ore sedici alla solenne funzione di chiusura per centenario di Pio IX i cantori morteglianesi eseguirono l'*Ave Maria* e il *Tedeum* di Tomadini, il *Tantum ergo*, e il *Genitori* del Candotti benissimo affiatati, ottima l'esecuzione della musica che piacque moltissimo. Funzionante Mander parroco di Lugo vicentino, che rivolse dal pergamo calde parole agli astanti. […]
Stamane siamo arrivati a Loreto col treno speciale, numero 1000 pellegrini. Alle ore 11½ messa solenne cantata stupendamente dai morteglianesi, celebrante mons. Di Lenna arciprete di San Daniele. Tutti bene; viaggio ottimo. […]

U. L.

«Il Cittadino Italiano», XVII/292 (venerdì 28 dicembre 1894), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Un nuovo lavoro del maestro Raffaello Tomadini

Cividale, 23 dicembre 1894

Le sere decorse, nella nostra collegiata, venne eseguito un nuovo *Missus* del giovane maestro sig. Raffaello Tomadini, cui egli, con gentile pensiero, volle dedicato a S. E. r.ma mons. P. A. Antivari; e sono ben lieto di rilevare il giudizio favorevole, emesso da persone competenti su questa nuova produzione, la quale dimostra come il Tomadini, mercé lo studio e le disposizioni naturali, vada man mano progredendo nell'arte, in cui il mai abbastanza compianto suo zio fu sì grande maestro.
Ne vorrei parlare dettagliatamente, ma siccome l'indole del giornale nol comporterebbe, mi limiterò ad alcuni cenni.
Osservo anzi tutto che il nuovo *Missus* non è scritto con quello stile troppo facile e leggero, che piace bensì alla prima audizione, ma che, ripetutamente udito, finisce coll'annoiare; è invece di quel genere che più si ascolta, e più si comprende, e più si gusta.
In questa nuova composizione il giovane maestro ha riunito le qualità che fanno il vero artista; artista dallo stile elevato, dai contorni ben delineati, sobrio ed equilibrato, in modo da riuscire fedele interprete delle parole del Sacro Testo.
La non facile parte del cronista è musicata con molta originalità e studio, e piace, malgrado il rapido succedersi di certi passaggi assai caratteristici. Il saluto dell'Angelo alla Vergine, nel quale il maestro ha messo tanta grandiosità, è forse la parte meglio riuscita del lavoro musicale, per la molta ispirazione melodica, che si riscontra poi nelle parole: «Ecce ancilla D.ni».
Anche il «Ne timeas», e la susseguente risposta della Madonna sono dettate con grande varietà de effetti; ed a questi fa seguito l'adagio «Spiritus Sanctus superveniet ecc.» tanto artisticamente condotto con frasi nuove, elevate, decisive da doversi senza meno indovinare il prodigioso «fiat» che pone termine al bel componimento.
Il versetto «Jesus Christus», a quattro voci, è dolcemente espressivo e toccante, e quanto di più bello e devoto si possa udire.
Buona l'esecuzione per parte specialmente del sig. Luigi Bront, il quale a una voce pastosa, e sempre intuonata, accoppia una sicurezza, ed un garbo quali non è sì facile riscontrare, che in artisti provetti.
Bene anche i cori.

X

1895

«Il Cittadino Italiano», XVIII/2 (giovedì 3 gennaio 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Le frottole di un corrispondente

Il corrispondente da Mortegliano dell'«Adriatico» che si firma *y*, scrive «qualmente» nell'occasione dell'ultimo pellegrinaggio a Loreto «i cantori di Mortegliano dovettero pagare per cantare la messa nella S. Casa».
Ora, a parte l'inesattezza del fatto che cioè invece che nella basilica i cantori abbiano cantato nella S. Casa, inesattezza però la quale dimostra come la coltura del corrispondente sia piuttosto meschina, almeno quanto a monumenti, possiamo dichiarare, senza tema di venire smentiti, che i cantori suoi compaesani, non ebbero a pagare nemmeno un centesimo per poter eseguire la musica. Cadono quindi tutti gli apprezzamenti dell'ameno corrispondente.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/13 (mercoledì 16 gennaio 1895), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Il centenario di S. Antonio di Padova

Padova, 14 gennaio 1895

Promette riescire grandioso e solenne. E se a differenza di tanti altri non avrà un'impronta profana e chiassosa, per tal maniera riesciranno più belle, spontanee ed imponenti le grandiose feste religiose e gli importanti avvenimenti artistici che si preparano a Padova.
[…]
Intanto alle notizie già inviatevi sono in grado di aggiungerne parecchie. Già restaurato e scoperto il pulpito, ora si prepara lo spazio pel nuovo organo al disopra della cappella di S. Felice[270]; […].
Oltre a tutto ciò che v'ho enumerato, la solenne ricorrenza verrà decorata da funzioni straordinarie per le quali la cappella preparerà esecuzioni di musica sacra di un certo interesse. Poiché è nelle intenzioni della presidenza e del direttore della cappella musicale di far risorgere in tale occasione le migliori composizioni dei maestri che nei secoli passati ebbero ad illustrarla sì magnificamente.
Di più si annunciano varie pubblicazioni storiche. […] il maestro Tebaldini detterà una memoria storico-critica sulla cappella musicale e sull'archivio. […]

I delegati diocesani della Società regionale veneta di S. Gregorio in seguito a deliberazione presa al congresso di musica sacra tenuto in Parma, procedevano all'elezione dell'ufficio di presidenza in sostituzione al compianto Bonuzzi ed al dimissionario Tebaldini. A presidente veniva nominato mons. canon. Bertapelle, provicario generale di questa diocesi; a vicepresidenti, il rev. sac. Baciga di Verona e nuovamente il Tebaldini.
Dicesi che il prossimo congresso regionale si terrà in Padova stessa in occasione delle feste antoniane, con estesi inviti alle altre Società regionali e diocesane di S. Gregorio e di Santa Cecilia.

E…

«Il Cittadino Italiano», XVIII/16 (sabato 19 gennaio 1895), p. [4] - XVIII/294 (sabato 28 dicembre 1895), p. [4], con periodicità settimanale al sabato[271]

Grande stabilimento pianoforti di Giuseppe Riva

Via della Posta, num. 10 (piazza del duomo) – Udine

Vendita – noleggio – accordature.

---

[270] L'organo, di grandi dimensioni, fu costruito dall'organaro torinese Carlo Vegezzi Bossi. Per un approfondimento si veda ALBERTO SABATINI, *L'arte degli organi a Padova*, Padova, Armelin, 2000, pp. 30-39.
[271] Eccezioni: XVIII/27 (venerdì 1 febbraio 1895), p. [4], XVIII/62 (venerdì 15 marzo 1895), p. [4], XVIII/143 (venerdì 28 giugno 1895), p. [4], XVIII/262 (martedì 19 novembre 1895), p. [4].

Pianoforti delle primarie fabbriche di Germania e Francia.
Organi americani – violini – mandolini.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/19 (mercoledì 23 gennaio 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Armonie

Spilimbergo, 21 gennaio 1895

Bisogna dirlo ad onor del vero: Spilimbergo non è più nuova all'esecuzione di musica strettamente liturgica. Oggi infatti, giorno sacro a S. Agnese, protettrice della pia unione delle Figlie di Maria, alla messa solenne cantata da questo rev.mo Arciprete, gli allievi della schola cantorum eseguirono il *Kyrie, Sanctus* ed *Agnus Dei* d'una messa del Candotti con accompagnamento d'organo toccato con mano maestra dall'egregio sig. Giobbe Zardo, nonché il *Gloria* della messa *Benedicamus Domino* del cav. Luigi Bottazzo. Irreprensibile fu l'esecuzione e di pieno gradimento degli astanti: i neumi ben distinti, i respiri, le pause, le sospensioni ben eseguite ed assai toccanti furono i tre assoli dell'*Agnus Dei* ed in specie il primo cantato dal giovanetto De Rosa Luigi.
Mi giova sperare che l'esempio dato dalla schola cantorum di Spilimbergo non resti un fatto isolato, ma scongiuri una volta per sempre l'esecuzione delle chiese di quella musica policromatica che non è punto conforme alla maestà e santità dei sacri riti.
Intanto sento il dovere di congratularmi di cuore coll'infaticabile, mio amico, don Marco Bortolussi e coi bravi giovani cantori che non risparmiarono tempo e fatica all'ardua impresa, e riuscirono a meraviglia.

Carlon

«Il Cittadino Italiano», XVIII/64 (lunedì 18 marzo 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Un nuovo organo dello Zanini

Da Sevegliano, 15 marzo

Ieri fu giorno di schietta allegria e di festa per questa popolazione. Si trattava della inaugurazione e del collaudo del nuovo organo di questa chiesa parrocchiale, opera del signor Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, ormai conosciuto e meritatamente stimato per molti lavori eseguiti dalla sua casa in provincia e fuori. Alle 10 mattina ebbe principio la s. funzione, colla solenne benedizione rituale dell'organo fatta dal parroco, assistito da varii sacerdoti, e circondato dal popolo della parrocchia e dei paesi vicini.
Indi fu cantata messa solenne votiva secondo portava il rito. Dai cantori di qui si cantò una messa a quattro voci coi contralti del m.º Candotti, e l'organo suonato dal r.mo Parroco di Percoto, con quella abilità, che tanto lo distingue, ne accompagnò l'esecuzione. La quale riuscì assai bene tanto nell'assieme, come nelle sue parti, sia per esattezza, che per espressione, tanto che il numeroso popolo di cui la chiesa era affollata, assisté estatico sino alla fine.
Nelle ore pomeridiane ebbe luogo il collaudo, che fu fatto dai r.mi sac. Giacomo Marcuzzi professore nel seminario e sac. G. B. Brisighelli parroco di Percoto e V. F., dopo un accurato e coscienzioso esame di tutte le parti dello strumento; ed il collaudo consistette in un encomio allo Zanini il quale nei suoi lavori d'organo applica tutte le innovazioni e perfezioni volute dall'arte medesima, e dalle regole della S. C. dei Riti. Furono dai collaudatori e da altri sacerdoti e secolari qui convenuti, suonati varii pezzi e tutti fecero i loro rallegramenti col costruttore Zanini, il quale, con soli sette registri e colla espressione diede tanto corpo di voce al suo organo, che altri con più registri non hanno. Nulla dico del metallo di voce dolce, soave, pastosa; né del meccanismo dell'insieme e delle parti, trattato egregiamente, né dell'affiatamento regolare dei mantici e più che sufficiente. Il sottoscritto rende di pubblica ragione il ben meritato elogio allo Zanini, il quale all'intelligenza ed all'amore per l'arte sua, ed allo stare a giorno dei suoi progressi, unisce la modestia, ed una discretezza di prezzi da non sì dire; e gli augura anche a nome di questa fabbriceria e popolazione pienamente soddisfatta dell'opera sua, che altre fabbricerie e parrochi gli dieno commissioni assai oltre alle numerose che già ha ricevuto. Una lode va tributata al sig. Enrico Gaspardis appassionato cultore della musica ecclesiastica, che dopo avere caldeggiata l'idea di erigere l'orchestra e l'organo, con singolare pazienza va rinsanguando con istruire nuovi allievi eziandio di voci bianche, la cantoria di questa chiesa, la quale da oltre 25 anni rende col canto più decorose le funzioni solenni, e che quantunque non guari

numerosa, seppe in varie circostanze meritarsi gli applausi degli intelligenti. Il popolo poi e varii sacerdoti e signori possidenti di qui concorsero volenterosi, secondo le loro forze, a costruire l'orchestra, e sono perciò degni di encomio e d'essere imitati. Né vuol essere passato sotto silenzio la fabbriceria composta di intelligenti persone, che volenterosa concorse all'acquisto dell'organo, il quale è un ornamento a questa piccola sì, ma eccellente chiesetta.

D. F. Tonutti, parr.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/66 (giovedì 21 marzo 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La festa del Circolo «S. Giuseppe» a Gemona (*)

Nell'annunciare lunedì questa festa abbiamo detto che «a giudicar dal programma» essa sarebbe riescita a modo[272]; ma dovevamo aggiungere: «attesa la ben nota valentia delle persone, che se sono a capo», coefficiente questo indispensabile per l'esito felice. Ed ora che, gentilmente invitati, abbiamo avuto l'onore di potervi prendere parte, siamo lieti di poter constatare come le nostre facili previsioni si sieno pienamente avverate. La festa di martedì può dirsi, sotto ogni aspetto, riuscitissima […]. Ne daremo una breve relazione, non consentendoci la tirannia dello spazio di estenderci in minuti particolari, come sarebbe nostro desiderio e come l'importanza dell'avvenimento meriterebbe.

Con il treno delle 7 di mattina giunsero con i vessilli le rappresentanze delle Società consorelle di Udine, Manzano e Buia, quest'ultima in una a ben 130 socî montati alla stazione di Artegna; e furono ricevute dalla presidenza del Circolo «S. Giuseppe» e da alcuni sacerdoti del paese […].
L'interminabile corteo, che andava man mano ingrossando, si diresse al duomo, percorrendo le vie principali, fra due fitte ali di popolo, ed al suono della banda, le cui note armoniose si ripercotevano nelle rupi soprastanti producendo un effetto indescrivibile. In pochi minuti il vasto tempio ne fu letteralmente zeppo; […]

Alle 9 incominciò la messa, celebrata all'altar maggiore dal rev.mo mons. Arciprete, assistente ecclesiastico. Durante la messa i bandisti eseguirono varî pezzi, il cui stile, eminentemente patetico, insieme alla severa maestà del tempio, immerso in una penombra, soggiogava, per così dire, l'animo alla devozione. Finita la messa si cantò il *Te Deum*; quindi il corteo, con l'ordine di prima, e preceduto sempre dalla banda, dopo aver percorso di nuovo il paese, si recò a deporre i vessilli nella sede sociale.

A mezzodì ebbe luogo il banchetto di 80 coperti nella sala dell'albergo *Alla stella d'oro*. […]
Il pranzo riuscì sotto ogni aspetto inappuntabile […].
Sul finire del banchetto, durante il quale, è superfluo dire, attesa l'omogeneità dell'ambiente, vi regnò la più schietta allegria, ci furono gl'immancabili brindisi. Aprì il fuoco il m. r. d. Fr. Aita, molto spiritoso; lo seguirono il simpatico quanto bravo maestro di musica, signor Elia Elia, compositore e suonatore provetto di non so quanti istrumenti, conoscitore di lingue, e – dote non tanto facile a trovarsi al giorno d'oggi – uomo veramente di carattere, per cui è rispettato dagli stessi avversari. […]

Levate le mense tutti scesero in piazza, per assistere al concerto della banda del Circolo «S. Giuseppe».
Ecco l'elenco dei pezzi:
1. Marcia *19 marzo* di N.N. – 2. Cavatina nella *Saffo* del m. Pacini, rid. per banda di E. Elia – 3. Mazurka, Sparano – 4. Pot-pourri nel *Roberto Devereux*, Donizetti – 5. Sinfonia nel *Don Giovanni* del m. Mozart, rid. per banda di E. Elia – 6. Marcia *Brigata*, N.N.
L'esecuzione, specialmente del pot-pourri e della sinfonia, molto bene ridotta dallo stesso sig. Elia, incontrò il plauso generale; e reca invero meraviglia che quel corpo musicale abbia potuto arrivare in pochi anni a risultati sì lusinghieri, tanto più ove si ponga mente al fatto che esso è composto in buona parte di agricoltori, e che molti ogni anno emigrano all'estero, per cui possono ricevere lezione solo nella stagione invernale. Tra i buoni elementi, di cui si compone la banda, va notato anche ragazzo che suona il quartino, con un'arte ed una sicurezza superiore alla sua età. Inutile il dire che ciascun pezzo riscosse calorosi applausi. Durante il concerto sulla piazza c'era tale una calca, da non potersi quasi muovere.

Alle 4½ poi nella sala sociale ebbe luogo un trattenimento, con il concorso delle rappresentanze, del clero, dei soci, di quelli di Buia venuti in circa 200, e di altre persone. […]

---

[272] Cfr. *Festa operaia a Gemona*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/64 (lunedì 18 marzo 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

I cantori della Società eseguirono un ben scelto programma, sotto la direzione del m. r. d. Francesco Aita, ed accompagnati coll'harmonium dal maestro della banda, il quale ormai non ha bisogno di presentazione.
1. *La cara bandiera* di Elia Elia – 2. *Inno a Leone* di J. Tomadini – 3. *Salve Regina* di J. Tomadini – 4. *La speranza* di Rossini – 5. *Inno alla bandiera* di Goffredi.
Anche l'esecuzione da parte dei bravi cantori fu riescitissima, sia per la perfetta intonazione, ed equilibrio di voci, che per la espressione. Tutti i cori furono applauditi; la *Salve Regina* poi dell'insigne mons. Tomadini, sì ricca di celestiali melodie, strappò una salve di applausi. Quanto volentieri, se la ristrettezza del tempo lo avesse permesso, se ne avrebbe chiesto il bis! La è una musica che commuove e trascina all'entusiasmo, quasi si fosse stto l'influsso della corrente elettrica. I cori furono alternati da varii discorsi, e componimenti poetici, […]
Venuta l'ora del diretto le rappresentanze accompagnate alla stazione, precedute dalla banda fino all'ingresso del paese, dove fra gli applausi suonò la marcia d'addio, coronando degnamente la simpatica festa, e la squisita ospitalità, di cui durerà a lungo il ricordo.

(*) Ieri l'esuberanza di materia non ci permise di pubblicare la presente relazione.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/67 (venerdì 22 marzo 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

La festa di S. Giuseppe

Da Carpenedo[273], 20 marzo 1895

L'inceniamento di stendardi e gonfalone, generosa offerta del signor Giuseppe Prospero, nella festa di S. Giuseppe, diedero origine ad una riuscitissima solennità religiosa in Carpenedo. […]
Lodevole sotto ogni rapporto l'esecuzione da parte dei locali coristi tanto della messa a 2 voci del m. Candotti, che dei vesperi del sullodato maestro e dell'inno, *Te Ioseph*, del m. I. B. Tomadini, del quale l'assolo del basso e la fuga finale furono interpretati con vigore e garbo ammirabili; e qui è doverosa una parola di elogio allo zelo e alla assiduità delle masse corali, che in due anni sorsero dal nulla, vollero riuscire e riuscirono.
Trionfale la processione con la reliquia del Santo, rallegrata dal concerto musicale dei filarmonici della limitrofa Pozzuolo, recente istituzione di quel paese intraprendente sotto la guida sapiente ed assidua del m. G. Perini e del vice maestro Luigi Corubolo.
[…] xy

«Il Cittadino Italiano», XVIII/83 (giovedì 11aprile 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Il *Miserere* di mr Tomadini

Dalla sponda destra del Natisone, 9 aprile 1895

Ieri sera la cappella di Cividale eseguì per l'ultima volta il *Miserere* a tre voci e coro con arpa, armonio, e violone di d. Iacopo Tomadini. Io che mi sono recato appositamente colà per sentire un'altra volta a quel canto patetico e sublime, credeva di rivivere quasi vent'anni fa, quando le melodie del gran Maestro echeggiavano per la prima volta entro il duomo bellissimo, e scendevano colla pace e soavità che sempre le accompagna, nel mio giovine cuore. Al piano sedeva il maestro Raffaello Tomadini, e la sua valentia nell'arte del suonare mi richiamava quella indimenticabile dello zio, che umile nella sua città natale, diveniva grande di una grandezza, che quasi non è umana.
I cori erano sostenuti da mons. Tessitori, egregio organista della collegiata, e la esecuzione veramente soddisfece. Una lode anche ai concertisti, specie al signor Luigi Bront che solo dilettante cantò con amore e sentimento forse meglio di tutti. A dir vero in alcuni mi parve degno di nota, questa brutta cioè cosa, qualche stonatura e qualche sforzo che veramente disdicono alla maestà dei nostri templi cristiani, ed alla giocondità dei riti.

[273] *Recte* Carpeneto.

Ancora un altro anno io mi auguro altro *Miserere* di Tomadini, e quella armonia cortese e gentile che unisce già fin d'ora i nostri maestri e cantori e dilettanti, ci conforta di lieta speranza. Sì, possano coll'amore cortese e gentile rivivere le antiche tradizioni musicali di Pavona, Candotti e Iacopo Tomadini.

[…] X

«Il Cittadino Italiano», XVIII/84 (venerdì 12 aprile 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La funzione di stasera

Questa sera la funzione, nella metropolitana, incomincerà alle 5¾; quindi ci sarà la predica seguita dalla processione con la sacra reliquia nell'interno del tempio; chiuderà il *Miserere*, composto dall'insigne maestro G. B. Candotti, quando era cieco, lavoro che viene eseguito la prima volta a Udine.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/85 (sabato 13 aprile 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il *Miserere* del Candotti nel nostro duomo

Ieri sera, dopo la solenne processione colle sacre reliquie della Passione, venne cantato il *Miserere* del grande maestro cividalese mons. Candotti.
L'esecuzione riuscì inappuntabile sotto ogni riguardo.
Sia alla predica della Passione, come al rito della sacra funzione il vasto duomo fu sempre gremito di gente.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/88 (venerdì 19 aprile 1895), p. [3] - XVIII/280 (martedì 10 dicembre 1895), p. [3], con periodicità varia

Grande deposito pianoforti ed armoniums di L. Cuoghi

Udine – via Daniele Manin, n. 8 – Udine

Presso il medesimo deposito vendesi la cetra-arpa.
Grazioso strumento che ognuno può imparare da sé in pochissimo tempo anche senza conoscere la musica.
Lire 30 compreso il metodo, con 12 pezzi di musica, leggio e diapason.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/90 (lunedì 22 aprile 1895), p. [2] (*Italia*)

Commemorazione centenaria della deposizione del corpo del S. Evangelista e della consacrazione della patriarcale basilica

Venezia

Il giorno 25 di giugno del 1094 veniva deposto sotto l'altar maggiore il corpo dell'evangelista San Marco antico ed insigne patrono della città e Repubblica di Venezia ed il giorno 8 di ottobre di quell'anno medesimo si consecrava la sontuosa nostra basilica.
La commemorazione di tali avvenimenti che fu differita dall'ottobre decorso (per il desiderio che vi prendesse parte l'emm. Patriarca, la cui venuta allora era prossima) si celebra in questi giorni con un triduo solenne in precedenza della festa del grande patrono San Marco, al quale prendono parte gli ill.mi e rev.mi Vescovi della provincia ecclesiastica veneta. Vi assistono pure Sua Ecc. ill.ma e rev.ma mons. Antivari ausiliare di S. Ecc. l'Arcivescovo di Udine e l'ill.mo r.mo Vicario generale della stessa arcidiocesi.
L'ordine delle sacre funzioni è il seguente:

Oggi lunedì 22 aprile, alle ore 7½ messa letta da uno degli ecc.mi Vescovi e Comunione dei fedeli.
Alle 8½ uffiziatura canonica.

Alle 10 messa pontificale con assistenza dell'e.mo card. Patriarca e dei mm. Vescovi, indi discorso di occasione. Oratore l'ill.mo e r.mo mr Giovanni Milanese canonico della cattedrale di Treviso e direttore degli studj in quel Seminario.
Alle ore 17 (5 pom.) vesperi pontificali, indi benedizione di Gesù Cristo sacramentato.

Mercoledì 24 aprile, come nel primo giorno. Oratore l'ill.mo e rev.mo mr Francesco canonico Cherubin, arciprete di questa basilica.

Giovedì 25 aprile, festa di S. Marco. Alle ore 7½ messa di uno degli ecc.mi Vescovi e Comunione dei fedeli. Alle 9 uffiziatura canonica, indi rogazioni, canto di terza, messa pontificale con omelia dell'e.mo card. Patriarca, coll'assistenza dei rr.mi Vescovi.
Alle 17 (5 pom.) vesperi e benedizione di Gesù Cristo sacramentato.[274]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/91 (martedì 23 aprile 1895), p. [2] (*Italia*)

Il pontificale di ieri a San Marco

Venezia

Leggiamo nella «Difesa»:

Questa mattina, qualche minuto dopo le dieci, S. Em.za rev.ma il cardinale Patriarca, accompagnato dalle Loro Eccellenze reverendissime i Vescovi presenti in Venezia, entrava nel santuario di S. Marco, per la messa pontificale. […]
La messa fu cantata con accompagnamento della schola cantorum, diretta dal valente maestro Lorenzo Perosi. A detta di tutti il *Sanctus* riuscì paradisiaco. Lodatissimo anche l'*Agnus Dei*.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/92 (mercoledì 24 aprile 1895), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Venezia, 22 aprile 1895

Oggi incominciarono con gran solennità le feste centenarie della basilica marciana. Sono presenti tutti i vescovi del Veneto, compreso mons. Antivari, ed è un bel vederli, con a capo il Patriarca, procedere gravemente a due a due, seguiti dai canonici della basilica ecc. mentre dal patriarcato discendono nel tempio e vanno a schierarsi in coro. Lo splendore delle pareti e della volta dorata, lo sfarzo dell'altare, la ricchezza degli indumenti sacri, predispongono mirabilmente alla straordinaria funzione. È inutile ch'io mi perda in descrizioni, tanto più che mi manca il tempo di poterlo fare. Questa mattina pontificò il vescovo di Padova.
La musica che si eseguì durante la messa era strettamente liturgica, o diremo meglio col linguaggio comune, era veramente sacra. L'introito, il *Credo e* l'offertorio in corale; *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus* e *Agnus Dei* per soprano, contralto, tenore e basso, erano del maes. Gabrieli, celebre compositore veneziano del XVI sec.
Le voci della schola cantorum, soavissime, educate finemente da chi conosce a perfezione la sua partita, piovevano dall'alto dell'orchestra fuse in un'armonia celeste ondeggiante per l'ampio tempio, lungo le navate, sotto le dorate volte, or blanda, soave, delicata ed appena sensibile; or robusta, maestosa, forte, e bisognava essere ben di pietra per non lasciarsi dolcemente commuovere da quella musica veramente celeste. Un *Alleluja* a 5 voci di L. Perosi, cantato dopo l'epistola, ci provò molto bene che la fama di questo giovanissimo maestro della Marciana è più che giustificata dai suoi meriti. È un genio di prima classe, e gli amanti della musica sacra aspettavano ben a ragione grandi cose da lui. Non mi dilungo oltre; se troverò tempo, ci tornerò su. […]
A vespro pontificò mon. Polin, vescovo di Adria. La schola cantorum eseguì i salmi in falso bordone a 4 v. L'inno a 4 v. d'un effetto sorprendente, alternato dal corale, ed il *Magnificat* a 6 v. sono composizioni del Perosi.

[274] Un articoletto apparso nello stesso numero annunciava la partenza alla volta di Venezia del vescovo ausiliare e del vicario generale dell'arcidiocesi di Udine. Cfr. *Per le feste centenarie a S. Marco in Venezia*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/90 (lunedì 22 aprile 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*). Annuncio analogo, ma meno particolareggiato, era già apparso precedentemente. Cfr. *Feste centenarie nella basilica di S. Marco. Venezia*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/81 (martedì 9 aprile 1895), p. [2] (*Italia*).

Domani secondo pontificale. Vedremo ed udremo e pregheremo, essendo che la stessa musica, lungi dal disturbarci coi soliti fracassi, c'invita e ci spinge a pregare.

Z.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/93 (venerdì 26 aprile 1895), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

La festa di S. Marco

Venezia, 25 aprile

Non erano ancora aperte le porte della basilica e una folla di gente attendeva per entrare nel monumentale tempio eretto dai nostri padri al grande evangelista nostro patrono.
[…]
Dopo le rogazioni incominciò il pontificale. La musica era proprio di Paradiso; quella *Messa di Papa Marcello* non si può descriverla, bisogna udirla, e speriamo che torni presto occasione di poterla gustare. […]
Solennissimi i vesperi con la musica seguente:
Dixit D.nus f. b. a 4 voci, Auctor ignotus – *Laudate pueri* f. b. a 4 voci, Fr. Car. Andreas – *Credidi* f. b. a 4 voci, N. N. – *In convertendo* f. b. a 4 voci, L. Viadana – *Domine probasti* corale – Inno a 6 voci di L. P. – *Magnificat* a 6 voci di L. P.
Si chiuse la centenaria festa con la benedizione del Santissimo.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/94 (sabato 27 aprile 1895), pp. [1-2] (*Nostra corrispondenza*)

Venezia, 25 aprile

Il tempo preziosissimo non mi permise di scrivere prima. Le feste son terminate splendidamente questa sera. È impossibile parlarne degnamente. Figuratevi il magico tempio di San Marco – un vero sogno orientale; il presbiterio rigurgitante di clero d'ogni genere e grado; la ricchezza e lo sfolgorio de' sacri indumenti; le vaste navate e le gallerie gremite di popolo festante, desioso di rievocare pompe e glorie di giorni migliori, da lungo tempo tramontati; un coro poderoso di 60 voci, dai più profondi e robusti bassi fino alle più acute e delicate volate dei soprani; una musica delle più divine, sacra per eccellenza; aggiungente il raggirar di una selva di ceri, centuplicato nel riflesso degli ori, delle pietre preziose, dei peregrini marmi; l'aria vaporosa profumata dagli incensi; immaginatevi insomma quel complesso di cose che inebbria l'anima, trasporta in un mondo nuovo, misterioso, indefinito ed indefinibile – ed avrete una pallida idea di tutto. L'ordine delle funzioni fu sempre lo stesso in tutti i giorni. La mattina alle 8 messa bassa or d'uno ora d'un altro vescovo; alle 10 messa pontificale susseguita da discorso; alla sera vespri solenni con benedizione.
Nel secondo giorno al pontificale erano presenti 13 vescovi, essendo intervenuto anche l'arcivescovo armeno con quattro suoi preti, tutti splendidamente e pittorescamente vestiti. La messa fu cantata egregiamente in canto gregoriano con accompagnamento d'organo, il quale, detto fra parentesi, conciliava mirabilmente il sonno, dando al canto quella opprimente monotonia, che altrimenti non avrebbe. Introito, graduale e communio del maestro Perosi – composizioni squisitissime a 4 voci ineguali. […] Vespro in falso bordone alternato col corale. Inno d'un effetto sorprendente di L. Perosi. Ieri messa di Beltrando[275] di Lasso a 4 voci (come sempre); palestriniano – difficile –, esecuzione inappuntabile, di grande effetto.
[…]
Ma indimenticabile pei veneziani e per chiunque vi assistette rimarrà l'ultimo giorno giovedì 25 aprile. […] Detta terza, si diè principio alla messa. Era all'ordine del giorno il capolavoro del Palestrina *Missa Papae Marcelli* a 6 voci, ed è tutto detto per chi ci capisce. L'esecuzione fu ammirabile. Quell'intreccio interminabile di voci, quel salire, discendere, confondersi, distaccarsi, rincorrersi, quella gara, quella lotta, quella tempesta, quelle onde, quel mare di suoni armoniosissimi trasporta addirittura in paradiso, rapisce fra i cori angelici.
[…] Z.

[275] *Recte* Orlando.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/107 (lunedì 13 maggio 1895), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

L’ingresso del parroco di Talmassons[276]

«Non ho mai visto uno spettacolo simile!» esclamava ieri sera un pezzo di uomo, mentre sulla piazza vagamente illuminata, suonava la banda di Bertiolo, e i bengala del Meneghini proiettavano la loro pallida luce sul frontone della chiesa, e l’entusiasmo della popolazione, forse per la ventesima volta durante la indimenticabile giornata, avea raggiunto l’apogeo. […] Questo particolare (e ne potei rilevare a decine) valga a dare una sbiadita idea della festa celebratasi ieri a Talmassons.
Procediamo pure con ordine per quanto me lo permette la mente turbata ancora per le tante emozioni provate. […]
Alle 8½ arrivano due carrozze; nella prima c’erano il r.mo don Liberale Dell’Angelo, accompagnato dall’ill.mo mons. vic. gen. dott. Francesco Isola e dal cav. Angelo Loschi; nella seconda i rappresentanti di Tolmezzo, venuti a portare gli ossequi di quella città che, ben a ragione, piange il doloroso distacco di colui, il quale era stato destinato a pastore. […]
Il novello parroco al suono della banda, si avviò processionalmente alla chiesa accompagnato dall’ill.mo mons. Vicario, dai r.mi Parroci di Mortegliano, Castions e Varmo, da d. Giacomo Codarini, e dai sacerdoti del paese. Il vasto tempio era già, e da parecchio tempo, letteralmente zeppo, sicché riesciva difficile aprirsi il passaggio e trovarvi un posto. Dopo il canto del *Veni Creator*, e la lettura della bolla, venne data la presa di possesso; quindi mons. Vicario, asceso il pergamo, fra la religiosa attenzione di quella folla, fece la presentazione del novello pastore.
[…]
Finito il discorso, incominciò la messa solenne; faceano da diacono il parroco di Castions e da suddiacono quello di Varmo.
La cantoria, che era composta dei cantori del paese, aiutati da alcuni di Mortegliano, eseguì musica di Tomadini, Candotti e Gioffredi; nel complesso l’esecuzione fu giudicata discreta. Accompagnava all’organo il medico del paese dr Giuseppe Segurini, il quale, malgrado le cure della professione, sa trovare il tempo di dedicarsi anche alla musica, e con quale profitto ce ne diede una prova ieri. Peccato che l’organo, quanto a delicatezza, lasci un pochino a desiderare.
[…]
La messa venne seguita dal canto del *Te Deum*, […]
Anche ai vespri folla stragrande, la quale andava aumentando a vista d’occhio per l’arrivo dei paesani circonvicini. Venne eseguita musica dei maestri Rossi, Mercadante e Marzona; dopo il *Magnificat* il novello parroco rivolse brevi ed affettuose parole dall’altare della Vergine.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/108 (martedì 14 maggio 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Inaugurazione di un nuovo organo

Da Sutrio, 12 maggio 1895

Il giorno 15 aprile p. p. Sutrio, capoluogo di questo comune, era in commozione per due avvenimenti che qui si svolgevano; l’inaugurazione cioè di una bandiera di Società operaia di carattere laico, e quella di un nuovo organo liturgico in questa chiesa parrocchiale.
Pel primo evento si prese la tromba per pubblicarlo ai quattro venti; pel secondo silenzio su tutta la linea. E sì che in un modesto villaggio la costruzione d’un organo secondo gli ultimi perfezionamenti è un nuovo lustro per questo paese; ma per chi non sente l’alito della religione, contentandosi delle chiassose dimostrazioni di piazza, si pubblicarono queste dai giornali coi discorsoni che vi si pubblicarono in gran parte criticati, e nulla si disse dell’inaugurazione dell’organo chiesastico. Quelli sono stati chiassi, che scomparvero quali nuvoloni al passar d’un vento furioso; la contentezza prodotta dal nuovo organo dura e durerà per lungo tempo. Di

[276] Si tratta dell’ex economo spirituale di Tolmezzo Liberale dell’Angelo, del quale, in un precedente articolo da Tolmezzo nel quale si piange la sua partenza dalla capitale della Carnia per Talmassons, viene ricordata, fra le opere da lui compiute, «la costruzione di un nuovo organo liturgico, con l’esecuzione della musica sacra». Cfr. Y, *Da Tolmezzo*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/87 (giovedì 18 aprile 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*).

fatti oggi questo r.do Parroco lesse al pubblico in chiesa il collaudo fatto e mandato dal signor Gio. Batta Cossetti, organista del duomo di Tolmezzo, competentissimo in tale scienza, ed appassionatissimo cultore di musica sacra; il quale dopo di aver dichiarato essere trovato l'organo perfetto tanto nelle sue parti quanto nel suo tutto, conchiuse che, come può essere lieta la on. Fabbriceria del fatto acquisto, così può chiamarsi soddisfatto il fabbricatore sig. Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, che con questo suo lavoro si è raffermato per un artista veramente leale e distinto, locché fu per questa popolazione un rinnovo della contentezza provata il 15 p. p. giorno di sua inaugurazione.
E dopo tutto questo una lode si merita il r.do Parroco che si fece iniziatore del progetto con sua offerta, lode al coraggioso fabbriciere-sindaco signor Quaglia Giacomo che abile, intraprendente si sobbarcò a farlo eseguire; lode al signor Zanini che da bravo artista fece quest'organo, e lode al signor Cossetti che da bravo organista esaminò, suonò e collaudò con generale soddisfazione il maestoso istrumento a gloria di Dio e decoro delle funzioni solenni.

X

«Il Cittadino Italiano», XVIII/110 (giovedì 16 maggio 1895), pp. [1-2], XVIII/111 (venerdì 17 maggio 1895), p. [2]

Sulla musica sacra

L'eminentissimo cardinale Patriarca di Venezia ha indirizzato al suo clero una stupenda lettera pastorale sulla musica sacra.
Crediamo di far cosa gradita a tutti, che nel nostro Friuli si occupano di musica sacra, riproducendo il bel documento. La lettura di esso servirà fuor di dubbio a rianimare quei tanti che, pur dovendo sostenere qualche lotta coraggiosamente battono la buona via che deve ridonare nelle sacre funzioni una musica sempre rispondente ai sacri riti.
Ecco la lettera:

Le feste centenarie, che abbiamo testé celebrate nella basilica marciana, e che furono per tutti i titoli da Dio benedette, mi offrono l'opportunità di richiamare la vostra attenzione sopra un argomento di somma importanza, che deve impegnare la sollecitudine, come del Patriarca, così di tutti coloro, ai quali deve star a cuore l'onore della religione e la santificazione delle anime, vale a dire sul canto ecclesiastico.
Secondo la dottrina tradizionale dei Padri della Chiesa, i canoni dei concili, le bolle dei Papi, i decreti disciplinari della S. Congregazione dei Riti e la natura stessa della cosa, la s. Chiesa non ammette nella sua liturgia, se non quel canto e quella musica, che corrispondono pienamente, sia al fine generale della stessa liturgia, che è l'onore di Dio e l'edificazione dei fedeli, sia al fine speciale del canto e della musica sacra, che è di eccitare per mezzo della melodia i fedeli alla devozione, e disporli ad accogliere con maggiore alacrità in se medesimi i frutti della grazia che sono proprii dei santi misteri solennemente celebrati.
Per conseguenza la musica sacra, per la stretta unione, che ha con la liturgia e col testo liturgico, deve partecipare in grado sommo delle qualità, che sono proprie di esso, e possono ridursi a queste tre principali: la santità, la bontà dell'arte e l'universalità.
La Chiesa ha costantemente condannato tutto ciò, che nella musica sacra è leggero, volgare, triviale e ridicolo; tutto ciò che è profano e teatrale sia nella forma della composizione, sia nel modo, con cui essa viene proposta dagli esecutori; *sancta sactae*. Essa ha in ogni tempo fatto valere nelle sue ragioni dell'arte vera, per cui ha meritato sommamente della civiltà, perché si deve al benefico influsso della Chiesa, se l'arte musicale si svolse a poco durante i secoli, e si perfezionò nei suoi varii sistemi. Per ultimo la Chiesa ha avuto costante riguardo all'universalità della musica prescritta in forza di quel principio tradizionale, che come è una la legge del credere, così sia una la forma della preghiera e per quanto è possibile la norma del canto.
E la Chiesa ha saputo creare e proporre un doppio genere di musica, che corrisponde pienamente alle tre qualità della musica sacra pur ora indicate.
Il primo è il canto strettamente liturgico, ossia il canto gregoriano, che la Chiesa romana, come consta dalla tradizione di ben dodici secoli, ricevette dal grande Pontefice S. Gregorio e sparse uniformemente insieme alla sua liturgia in tutte le Chiese del mondo: canto, che per la santità della sua origine e delle sue forme è il solo, che la Chiesa propone come veramente suo, e quindi il solo che accoglie e prescrive nei suoi libri liturgici; che come cosa d'arte ha formato, sempre e forma tuttavia l'ammirazione profonda di tutti i dotti cultori delle discipline musicali ed è così superiore ad ogni privato gusto nazionale, che tutto il mondo lo accolse sempre, e lo accoglie tuttavia come musica veramente universale. Perché, anche non aiutato da ritmo

o misura, offre agli intelligenti imparziali un carattere di grandezza, una armonia piena di nobiltà e una feconda varietà di affetti nella stessa ripetizione della melodia, che risponde perfettamente ai sentimenti della natura.
L’altro genere è la classica polifonia propria in modo particolare della scuola romana, la quale nel secolo XVI ottenne il massimo della sua perfezione per opera di Pier Luigi da Palestrina, e continuò poi in quel secolo e anche nei due seguenti a produrre composizioni di così eccellente bontà liturgica e musicale, che formano anch’esse fino ai nostri giorni, e non ostante il progresso della musica moderna, l’ammirazione del mondo intero. Questa classica polifonia ispirandosi al canto gregoriano ha nelle sue forme un carattere di santità e di misticismo così spiccato, che la Chiesa la giudicò sempre convenire al tempio, anzi la sola veramente degna di stare a lato del canto gregoriano; ed essendo sommo il suo valore come cosa d’arte, appartiene perciò, non meno del canto gregoriano, al patrimonio universale d’ogni nazione.
Per quanto la Sacra Congregazione dei Riti col regolamento del 24 settembre 1884 e coll’altro del 6 luglio 1894 riconoscendo la somma sconvenienza, che nelle funzioni liturgiche sieno introdotte certe forme musicali, che disonorano la santità del tempio, non solo le ha condannate, ma ha dato agli ordinarii uno speciale precetto di curare la musica sacra, ed ha anche loro intimato di usare le pene ecclesiastiche per ottenere, che sia bandita dalle chiese ogni musica profana.
E di questo genere è propriamente lo stile teatrale, che prese voga in Italia durante questo secolo. Esso non presenta affatto nulla, che ricordi il canto gregoriano e le forme più severe della polifonia; il suo carattere intrinseco è la leggerezza senza riserva; la sua forma melodica, sebbene sommamente gradita all’orecchio, è sdolcinata all’eccesso, il suo ritmo è quello della poesia italiana nelle forme più saltanti; il suo fine è il piacere del senso, e quindi non mira ad altro che all’effetto musicale, il quale torna tanto più gradito all’orecchio del volgo, quanto più è manierato nei pezzi di concerto e più clamoroso nei cori; il suo andamento è il massimo del cosiddetto «convenzionalismo», che si scorge sia nella composizione e tessitura dei singoli pezzi, sia nel complesso di uno spartito: l’aria del basso, la romanza del tenore, il duetto, la cavatina, la cabaletta e il coro finale, tutti pezzi di convenzione, che non mancano mai. E non si aggiunge, che tante volte si presero le stesse melodie teatrali acconciandole malamente sul testo sacro; più spesso se ne composero delle nuove, ma sempre sulla foggia del teatro, o con reminiscenze di quei motivi, riducendo le funzioni più auguste della religione a rappresentazioni profane, cambiando la chiesa in teatro, profanando i misteri della nostra fede a tal punto da meritare il rimprovero di Cristo ai profanatori del tempio di Gerusalemme: «Vos autem fecistis illam speluncam latronum».
Né è a dire che la Chiesa colle ultime sue prescrizioni intimi soltanto il canto gregoriano, o il canto polifonico di puro carattere ecclesiastico, vietando assolutamente le produzioni moderne. No, questa madre del vero progresso non impedisce, che anche il nostro secolo si faccia ricco di opere proprie di vera musica sacra, purché le nuove produzioni, e ne abbiamo pur tante, gareggino colle antiche di perfetto stile religioso, e sieno bandite per sempre dai templi le musiche lussuriose e clamorose del teatro: ogni musica per canto e per suono d’indole profana.
So bene, che gli avversari del vero canto ecclesiastico non mancano di produrre argomenti per mantenersi nella loro deplorevole ostinazione; ma basterà solo accennarli per averli confutati.
Il primo argomento è la molta stima, che godettero i maestri compositori, alcuni dei quali erano ferventi cattolici, e scrissero le loro musiche con ispirito di pietà, sforzandosi di dare musicalmente ogni migliore espressione alle parole del Sacro Testo. Ma se ciò basta a scusare i maestri, non basta a salvare le loro composizioni. Essi non avvertono la falsa corrente, che seco li trascinava, e credettero in buona fede, che ogni forma musicale, purché fosse capace di esprimere in qualche modo il senso delle parole, potesse per ciò solo adoperarsi anche in chiesa.
Un secondo argomento: la grande facilità, che si trova nell’eseguire le musiche moderne, ottenendosi effetti molto chiassosi con pochi mezzi. Di fatto bastano due o tre voci di concerto per infilzare l’uno dopo l’altro gli assoli, i duetti, e con altre poche voci clamorose nei cori di intermezzo e finali, le musiche anche assai lunghe sono allestite. Ma tale facilità di esecuzione non è sufficiente a giustificare la mancanza pressoché assoluta del carattere sacro nella musica liturgica, tanto più che si possono avere cogli stessi mezzi delle musiche egualmente facili, ma dignitose, non assordanti col loro strepito, ma conformi allo spirito della Chiesa.
Anche il piacere del gusto depravato sorge nemico alla musica sacra, non potendosi negare che le musiche profane per essere di facile comprendimento, e sovra tutto molto ritmiche, tanto più sono gradite quanto è minore in chi le ascolta la vera e buona educazione musicale. Per questo si dice, che esse piacciono al popolo, e si ha il coraggio di asserire, che modificando e sopprimendo nelle chiese tale stile diminuirà la frequenza dei fedeli alle funzioni liturgiche. Ma senza notare, che il solo piacere non è mai stato il retto

criterio per giudicare delle cose sacre, e che il popolo non dev'essere secondato nelle cose non buone, ma educato e istruito: io dirò che troppo si abusa di questa parola «popolo», il quale si dimostra nel fatto ben più serio e devoto di quel che d'ordinario si crede, giusta le musiche sacre, né lascia di frequentare le chiese dove quelle si eseguiscono. E una prova luminosa si è avuta durante le feste centenarie nella basilica patriarcale di San Marco, dove per quattro giorni continui, essendosi eseguita con tutto rigore di termine musica sacra o del canto gregoriano o del polifonico alla Palestrina, il popolo vi assistette entusiasmato e devoto; e non solo gli insigni Prelati, che le decorarono di loro presenza, ma anche dei maestri, distinti cultori della musica profana, non[277] si peritarono di lodare e di far pubblica nei giornali la loro ammirazione per le armonie sublimi del canto chiesastico, santo, artistico, e tale da innalzarci dalle miserie di questa terra e farci pregustare le bellezze dei canti del Cielo.
Un'altra obbiezione al canto liturgico è quella di esser breve assai, per cui in tre quarti d'ora si finisce una messa solenne. Sicuro! il popolo sempre si stanca delle lunghe funzioni, ma per secondare il gusto del popolo (attenti alla logica) la messa solenne dev'esser lunga, al canto si devono premettere lunghi preludii di sinfonia, il canto dev'essere interrotto con eterni intermezzi, e, perché piaccia la musica, almeno venti volte dev'essere ripetuto il *Gloria* il *Laudamus*, il *Gratias*, il *Domine* senza dire delle mille ripetizioni del *Credo*, con pericolo tante volte di far dire ai cantori, che dovrebbero fare con esso la professione di fede, i più madornali spropositi e le eresie più spaventevoli. E il popolo così è contento, perché finito il *Credo*, per esso è finita la messa, e infilza la porta lasciando il tempio quando proprio comincia l'azione augusta del sacrificio. Ma intanto è invalso nel popolino il pregiudizio, che la messa in canto non vale a soddisfare il precetto, e il clero, quasi persuaso della profanazione di tali messe con tali musiche, concorre a confermare la falsa opinione; e voi vedrete, che in quasi tutte le chiese, durante la messa solenne, si celebra una messa piana; nuovo argomento pel popolo di abbandonare il tempio in qualunque punto si trovi la messa solenne, che in via ordinaria per il popolo specialmente viene applicata.

Un ultimo argomento finalmente per far la guerra alla musica sacra è tolto dall'amor di patria, e si osteggia il canto liturgico, sia pur gregoriano o polifonico, perché musica tedesca. E qui si arriva proprio al ridicolo, perché San Gregorio Magno, che tra le molte sue opere ebbe il merito di comporre l'antifonario e di porlo tutto sulle note, e di instituire una scuola particolare del canto, che dal suo nome «gregoriano» fu detto, non era tedesco, ma romano della famosa famiglia patrizia Anicia – come sono italiani Pier Luigi da Palestrina, il Viadana, il Lotti, il Gabrieli e cento altri, che specialmente nei tre secoli passati ci hanno lasciate tante opere di musica sacra polifonica. Diciamo piuttosto a nostra grande vergogna, che noi, non tenendo conto di questi capi d'opera, che ammuffivano nei nostri archivi coperti di polvere, li lasciammo asportare come cianciafruscole dagli studiosi alemanni, che ne fecero tesoro, li studiarono, li imitarono, e pochi mesi fa arrivavano a Venezia da Lipsia, dove erano nuovamente impressi 32 volumi delle opere musicali di Palestrina, e in molti di questi volumi in foglio nella seconda pagina è stampato: «Venetiis apud Haeredem Hieronymi Scoli MDC».
Né si dica, che se Palestrina vivesse in questi giorni scriverebbe tutt'altra musica. Pier Luigi da Palestrina se fosse tra noi, come perfetto conoscitore delle regole liturgiche ed artistiche, non potrebbe darci che una musica corrispondente alla santità del luogo, ed attinta a quella fonte perenne di ogni musica sacra, che è il canto ecclesiastico.
Sciolte le più o meno serie obbiezioni fatte dagli avversarii della musica sacra, a togliere, com'è mio dovere per quanto è possibile, gli abusi, che in tale argomento si sono introdotti anche nel Patriarcato di Venezia, sono venuto nella determinazione di nominare una commissione la quale debba vegliare sull'esatta osservanza del regolamento dato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 21 luglio 1894, e sopra altre disposizioni, che a maggiore intelligenza di quello sono per dare.
I. Essendo in ogni funzione liturgica determinati i testi e l'ordine con cui devono proporsi, non è lecito, né di confondere quest'ordine, né di cambiare i testi prescritti, né di ometterli. E quindi in ogni messa solenne devono essere cantati non solo il *Kyrie*, il *Gloria*, il *Credo* e l'*Agnus Dei*, ma anche l'introito, il graduale, l'offertorio e il postcommunio; e soltanto dopo le parti variabili sarà permesso un mottetto tolto dalle parole della liturgia o della Sacra Scrittura.
2. Nell'officiatura dei vesperi si deve seguire la norma del *Caeremoniale Episcoporum*, che prescrive il canto gregoriano per la salmodia, e permette la musica figurata per l'inno. Sarà bello però, specialmente nelle maggiori solennità, di alternare il canto gregoriano del coro, coi così detti «falsi bordoni».

[277] *Sic*.

3. Le antifone dei vesperi devono essere eseguite nel canto gregoriano loro proprio, e se pure si cantassero in musica polifona, non devono mai avere né la forma, né l'ampiezza di un mottetto o di una cantata.
4. Negli inni dev'esser conservata la forma tradizionale dell'inno e quindi proibito di cantare, p. e., il *Tantum ergo* per modo, che rappresenti una romanza, una cavatina, un adagio, e il *Genitori* un allegro.
5. Sebbene la musica propria della Chiesa sia la musica puramente vocale, nondimeno è permessa eziandio la musica con accompagnamento d'organo, e con licenza speciale dell'ordinario, giusta la prescrizione del *Caeremoniale Episcoporum*, anche dell'orchestra limitata solamente agli strumenti d'arco, esclusi sempre i fragorosi o leggeri, quali sono il tamburo, i piatti, i tromboni, i campanelli, gli uccelletti e simili.
6. Siccome il canto deve sempre primeggiare, così l'organo e l'orchestra devono semplicemente sostenerlo e non mai opprimerlo; e nei preludii interludii e finali, tanto l'organo come l'orchestra devono partecipare di tutte le qualità, che ha la vera musica sacra, e che si sono precedentemente annoverate.
7. È proibito in chiesa l'uso del pianoforte e il suono delle bande, che potranno soltanto essere permesse nelle processioni esterne, quando ne sia fatta a tempo debito dimanda al Patriarca, che potrà accordare, ma sempre colla condizione, che non si suonino pezzi profani.
8. Non si ammettano a far parte della cappella di chiesa se non uomini di conosciuta pietà e probità di vita, i quali, col loro devoto contegno durante le funzioni liturgiche, si mostrino degni dell'alto officio che esercitano. Sarà pur conveniente che i cantori mentre cantano in chiesa, vestano l'abito ecclesiastico e la cotta, e se fossero raccolti in cantorie troppo esposte al pubblico, sieno difesi da grate o da cortine.
9. Le donne non possono far parte del coro o della cappella musicale; e quindi, se si vogliono adoperare le voci acute dei soprani e dei contralti, si abbia cura speciale di educare ragazzi, secondo l'uso antichissimo della Chiesa, come evidentemente ce lo dimostra la vita di San Gregorio Magno. Alle religiose e alle persone, che appartengono alle congregazioni femminili, è permesso soltanto di cantare da sole le parti, che spettano al coro, e ciò solamente nelle chiese e cappelle dei loro monasteri ed istituti.
10. si eviti come abuso gravissimo, che nelle sacre funzioni la liturgia apparisca secondaria e quasi a servizio della musica, mentre la musica è semplice parte della liturgia e sua umile ancella.
Premesso questo, ordino:
1. Che da qui innanzi, cominciando dal prossimo venturo settembre, non si canti in qualsiasi chiesa del patriarcato musica alcuna né per messe, né per vesperi o benedizioni, la quale non sia stata prima presentata alla Commissione, che avrà il suo ufficio nel patriarcato; ivi sarà lasciata un certo tempo per relativo esame, e dalla Commissione stessa e da me munita della approvazione.
2. Che tutti i molto rev.di Pievani entro un quadrimestre mi notifichino il nome, il cognome e l'abitazione dell'organista delle loro chiese, e li obblighino a portare alla Commissione le musiche, che di solito si suonano. Che se suonassero a fantasia, esigano da essi la dichiarazione di esser pronti a dar la prova della loro abilità innanzi alla Commissione. Quando si rifiutassero di ciò fare i r.mi Pievani riferiranno la cosa a me, ed io prenderò gli opportuni provvedimenti, non potendosi tollerare lo stato attuale delle cose.
3. Non si ascoltino le querimonie dei cantori, i quali lamentano, che con questo regolamento si toglie loro l'unico mezzo a procurarsi il necessario alla vita. Come per lo passato così in avvenire, eseguendo musica liturgica, possono essere adoperati per qualunque funzione pochi e molti cantori a seconda dei mezzi, dei quali possono disporre le fabbricerie. Basta soltanto che i signori Cantori si rivolgano alla Commissione patriarcale, la quale indicherà spartiti senza numero di musica sacra, anche di facilissima esecuzione, con cui compiere il loro dovere di cristiani ossequenti alle leggi della Chiesa, e corrispondere altresì alle esigenze dei committenti.
4. La S. Congregazione dei Riti giustamente osserva, che «una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire conveniente per una cattiva esecuzione», e prescrive apertamente, che quando o non si abbiano buone musiche, o non si sappiano eseguir bene, «si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il canto gregoriano».
5. Impongo a tutti i sacerdoti del patriarcato l'obbligo di notificarmi gli abusi, dei quali potessero essere testimoni in qualsiasi chiesa; e sappiamo tutti, che il Patriarcato in forza del 3º articolo della 2ª parte del regolamento emanato dalla S. Sede, è deciso di applicare le pene canoniche contro coloro, che non si conformassero ad ogni singolo articolo del regolamento della S. Sede e delle norme, che impongo colla presente in virtù di sana obbedienza.
Nessuno di voi, o ven. Sacerdoti, farà certo le meraviglie per questa mia lettera, nella quale non ho fatto altro che richiamare le ingiunzioni autorevoli della S. Congregazione dei Riti, e quanto per voi, prima ancora di questa, fu un gran parte stabilito nel sinodo diocesano veneto del 1865 (parte V, cap. IV, n. 9, 10, 11). D'altronde voi sapete quanto influisca il culto esteriore per eccitare negli animi la pietà e la divozione; e tra gli atti del culto esercita un'azione potentissima il canto, che, al dir di S. Bernardo, «in Ecclesia mentes

hominum laetificat, fastidiosos oblecitat, pigros sollicitat, peccatores ad lamenta invitat; nam quantumvis dura sint corda saecularium hominum, statim ac dulcedinem Psalmorum audierint, ad amorem pietatis convertuntur» (*Ad sororem* cap. LII, n. 122). Ma per avere questi effetti salutari è assolutamente necessario che il canto sia quale lo prescrive la Chiesa, perché altrimenti, come disdicono alla maestà del tempio gli ornamenti profani delle sale, così, e molto più, disdice la leggerezza del canto e del suono, pel quale potremmo provocare lo stesso castigo, onde furono colpiti i figli di Aronne, Nadab e Abiu, che usando fuoco profano pel sacrifizio furono da un fuoco celeste consunti: «Egressusque ignis a Domino devoravit eos, et mortui sunt coram Domino» (*Levit.* X, 2). E questo castigo lo potremmo provocare anche per lo scandalo, che da tali musiche profane soffrono non solo i buoni distratti nella loro devozione, ma anche gli eterodossi e gli scismatici, che io stesso ho sentiti tante volte deplorare cotali profanazioni, per le quali «in nobis patitur opprobrium Christus, in nobis christiana lex maledictum».
Oh, venerabili Sacerdoti, non ci rendiamo rei di tanto sacrilegio; e Venezia, che fu per sì lungo tempo cultrice del bello nell'arte, sia anche in seguito, come nei tempi del suo massimo splendore, cultrice della musica sacra così, che quanti visiteranno le nostre chiese e assisteranno alle sacre funzioni debbano ripetere: «Oh quanto cari, o Signore, sono i tuoi tabernacoli! La mia anima vi sospira e vien meno per dolcezza nei tuoi atrii santissimi». «Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit ed deficit anima mea in atria Domini» (Psal. 83, I).

Dal Patriarcato di Venezia, il 1º maggio 1895

† Giuseppe card. Sarto Patriarca

«Il Cittadino Italiano», XVIII/119 (martedì 28 maggio 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

La consacrazione del nuovo altar maggiore della chiesa di Sant'Antonio in Gemona (*)

Da Gemona, 27 maggio 1895

Domenica 26 maggio corr. doveva finalmente spuntare il giorno desideratissimo, in cui i nostri buoni padri Francescani ed il popolo gemonese avrebbero potuto vedere scoperto e consecrato il nuovo altar maggiore della chiesa di S. Antonio.
[…]
Nel domani (domenica), mons. Antivari compì la funzione della consacrazione dell'altare. La chiesa era piena zeppa di popolo. Anche molta parte del piazzale era occupata da gente che non trovava posto in chiesa. La funzione incominciò alle nove e termino alle 11 e mezzo. Ogni cosa seguì col massimo ordine e proprietà: soltanto il canto fermo lasciò alquanto a desiderare, di guisa che in parecchie antifone si avrebbe dovuto dire piuttosto canto infermo.
[…] il nuovo altare è un'opera veramente bella, che fa onore all'egregio prof. De Luigi, che l'ha disegnato ed ai signori Elia ed Antonini che l'hanno eseguito.
[…] Z.

(*) Un altro gentile amico di costà ci invia una relazione sullo stesso argomento, ma siccome non c'è il caso del *bis in idem*, così la dobbiamo, nostro malgrado, cestinare. Vuol dire che lo attendiamo all'opera per le prossime feste. N.d.R.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/120 (mercoledì 29 maggio 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Un nuovo altare e una nuova statua nella chiesa di Precenicco

Ieri, 26 maggio, s'inaugurava nella chiesa parrocchiale di Precenicco un nuovo altare e una nuova statua in onore di S. Urbano I, Martire e Pontefice. L'altare è opera dell'artista Gregorutti, […]
La statua tutta in legno e al naturale è del valente intagliatore Pizzini. […]
Una particolarità che merita di essere notata ed anche imitata. Tanto alla messa, come ai vesperi il canto fu strettamente liturgico-polifonico alla messa, gregoriano puro e intermezzato di falsi bordoni ai vesperi. E questo a merito dell'ottimo cappellano d. Pietro Foramitti, il quale con abilità e pazienza degne di ogni lode ha saputo in poco tempo rilevare un coro di fanciulli e di giovani, che promettono bene.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/121 (giovedì 30 maggio 1895), p. [3] (*Ultime notizie*)

Un congresso di canto gregoriano

Un congresso di canto gregoriano e di musica religiosa, avrà luogo a Bordeaux nei giorni 9, 10 e 11 del prossimo luglio. Questo congresso sarà tenuto all'Alhambra presso i rr. pp. Agostiniani dell'Assunzione sotto la presidenza di S. E. il cardinale Lecot.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/127 (venerdì 7 giugno 1895), p. [2]

Esposizione eucaristica
Settembre 1895 – Milano[278]

Programma

Il concetto informatore di una esposizione eucaristica deve esse quanto religione, scienza ed arte diedero e danno a gloria del sacramento d'amore. L'Esposizione che avrà luogo in Milano nel p. v. settembre 1895 verrà divisa in cinque gruppi principali, suddivisi in quattordici classi.
Avvertenza. Gli oggetti segnati nel programma devono essere distinti o per carattere storico o per valore artistico. Nella distribuzione degli oggetti pervenuti, sarà cura della Commissione esecutiva di aggruppare quanto concerne il rito ambrosiano, e di mettere in evidenza i monumenti dell'antichità.
[…]
Gruppo IV – *Arti belle ed affini*
[…]
Classe XI. *Musica*. Oggetti principali: graduali, composizione antiche e moderne, trattati sulla musica religiosa, organi, fisarmoniche, campane, campanelli, ecc.
[…]

Milano, 20 aprile 1895

† Andrea C. card. arc.
[…][279]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/130 (martedì 11 giugno 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Le feste del Santo a Padova

Nel corr. mese ed in agosto nella basilica del Santo a Padova verranno celebrate solenni funzioni inaugurandosi anche i nuovi lavori compiuti a maggior decoro della basilica stessa.
Diamo per oggi il programma delle funzioni e della musica che verrà eseguita nei giorni 13, 14, 15, 16 e 17 del corr. mese:

Giovedì 15 giugno

Alla messa (ore 10½):

---

[278] L'Esposizione eucaristica venne inaugurata sabato 31 agosto, in concomitanza al XIII Congresso eucaristico tenutosi a Milano dal I al 5 settembre alla presenza di numerosi prelati (compresi il Patriarca di Venezia, card. Sarto, e mons. Antivari, all'epoca coadiutore dell'arcivescovo di Udine Berengo). Cfr. *19 arcivescovi e 64 vescovi a Milano per il Congresso eucaristico*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/191 (martedì 27 agosto 1895), p. [2]. La musica sacra compare nel programma del Congresso, quale ultima materia della sezione IV *Arte e industrie eucaristiche*. Cfr. *XIII Congresso eucaristico*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/193 (giovedì 29 agosto 1895), p. [2]. Ma nella cronaca del corrispondente *Gamma*, di cui più sotto riportiamo quella relativa all'Esposizione eucaristica, non viene fatto cenno della musica eseguita. Cfr. GAMMA, *Congresso eucaristico*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/196 (lunedì 2 settembre 1895), p. [3] (*Ultime notizie*), p. [1] - XVIII, 201 (sabato 7 settembre 1895), p. [1]. Come già era avvenuto per l'Esposizione vaticana del 1887, col primo di agosto iniziò la pubblicazione a dispense de «L'Esposizione Eucaristica Illustrata». Cfr. C E, *Il Congresso e l'Esposizione eucaristca di Milano. Milano, 28 luglio 1895*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/167 (lunedì 29 luglio 1895), p. [2] (*Nostra corrispondenza*); *Per l'Esposizione eucaristica in Milano*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/171 (venerdì 2 agosto 1895), pp. [2-3] (*Bibliografia*).

[279] Seguono i nomi dei membri del Sottocomitato promotore e della Commissione esecutiva.

Messa *Postuma* a 3 voci pari, archi ed org. di m. Jacopo Tomadini (già maestro di cappella a Cividale del Friuli †1883).
Parti variabili introito, sequenza, offertorio (corale gregoriano).
Dopo l'offertorio *Ego sum panis vitae* mottetto a 2 voci dispari con org. di Pietro Piel (direttore della scuola di musica all'Istituto magistrale di Boppard).
Al vespro (ore 18½):
Antifone dei salmi (corale gregoriano).
Domine all'unisono con archi ed organo.
Dixit a 3 v. p. con archi ed organo di G. Legrenzi (maestro della cappella di S. Marco in Venezia dal 1685 al 1690).
Confitebor con archi ed organo di Giuseppe Terrabugio (moderno).
Credidi falso bordone a v. p. con org. di G. de Zachariis.
Beati omnes falso bordone a 4 v. p. con org. di F. Xav. Witt (fondatore del Caecilien-Verein di Germania †1888).
Lauda Ierusalem a 4 v. p. archi ed organo di Oreste Ravanello (moderno).
Pange lingua a 3 v. p. archi ed org. di E. Bossi (moderno).
Magnificat a 4 v. p. archi, oboe ed org. del p. Fr. Vallotti.
Salve Regina a 3 v. p. archi ed org. del p. G. B. Martini.
Si quaeris a 3 v. p. orchestra ed org. di J. Quadflieg (moderno).

Venerdì 14

Al vespro pontificale (ore 18):
Eseguisce la cappella del Seminario vescovile sotto la direzione del rev. prof. G. B. Cheso.

Sabato 15

Alla messa pontificale (ore 10½):
Eseguisce pure la cappella del Seminario, come sopra.
Al vespro (ore 17):
Domine ed antifone (corale gregoriano).
Dixit falso bordone a 4 v. p. di G. de Zachariis.
Confitebor id. di Fr. Bruno (moderno).
Beatus vir id. di G. de Zachariis.
Laudate pueri id. di G. de Zachariis.
Lauda Jerusalem id. di G. de Zachariis.
Coelestis urbs Jerusalem inno a 4 v. p. ed org. di G. Tebaldini.
Magnificat a 4 v. p. ed org. di P. Piel.
Salve regina (corale gregoriano).

Domenica 16

Alla messa (ore 10½):
Messa solenne a 4 v. p. ed orchestra, dopo il *Gloria* graduale di G. Greith (moderno, già direttore della cappella alla cattedrale di Monaco).
Parti variabili introito, offertorio (corale gregoriano).
Al vespro (ore 18):
Antifone (corale gregoriano).
Domine, *Dixit* come al dì 13 di G. Legrenzi.
Confitebor id. di G. Terrabugio.
Beatus vir falso bordone a 4 v. p. di G. de Zachariis.
Laudate pueri a 3 v. p. archi ed org. di G. Terrabugio.
Laudate Domino a 4 v. p. di G. Tebaldini.
Heroes nitenti inno a 4 v. p. ed org. di G. Tebaldini.
Magnificat come al dì 13 del p. Francesco Antonio Vallotti.
Salve regina a 4 v. p. di F. Suriano.

Lunedì 17

Alla messa (ore 11):
Missa Assumpta est a 4 v. p. ed org. di Michele Haller (professore alla scuola superiore di musica sacra in Ratisbona).

«Il Cittadino Italiano», XVIII/139 (sabato 22 giugno 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Onore al merito

Da Tomba di Mereto

Trovandomi or son pochi giorni, a fare una visita all'amico don Rosario Passoe[280] cappellano di Nogaredo di Prato, e gentilmente invitato da esso lui, a dare un'occhiata ai lavori d'abbellimento che quei buoni paesani, vanno ogni qual tratto compiendo in quella chiesa filiale, potei ammirare questa volta la decorazione dell'orchestra, la quale riescì degna del grandioso organo, che, a detta di intelligenti, potrebbe primeggiare in una cattedrale.
L'ornamentazione, che molto s'avvicina allo stile del rinascimento moderno, fu ideata ed eseguita dal tanto esperto quanto modesto artista signor Giovanni Bertoli d'Udine. Fra i tanti altri lodatissimi lavori da esso artista eseguiti, questo, a mio debole parere, non potea riuscire più adatto, e tale da meglio appagare qualunque occhio dotato d'un po' di buon gusto, sia o no conoscitore d'arte decorativa.
Il cassone che contiene l'organo ha tre finestroni frontali ad arco ogivo con contorni a bei fregi dorati, ed il mediano sormontato da un putto di movenze snelle, che sostiene una ghirlanda di rose in oro scendenti in doppio grazioso festoncino. Due altri angioletti seduti ai lati della cornice, danno risalto al cimiero che vi sovrasta.
Il parapetto poi della cantoria ha tre scomparti; nel centrale, porta scolpiti ad alto rilievo, su fondo d'oro un gruppo d'angioletti, che sembra disposino alla cetra ed al mandolino i loro canti. Negli altri due vi sono bellamente intrecciati emblemi musicali in oro che ti richiamano alla mente i versetti del Salmo 150: «Laudate Dominum in sono tubae… in psalterio et cithara».
E qui devo far punto, temendo forse col discendere a più minuti ragguagli, d'incapparci in qualche strafalcione tecnico.
I lettori dunque s'accontentino della sintesi delle mie impressioni. Il lavoro piace molto, anzi nella sua semplicità e addirittura imponente.
L'artista signor Bertoli s'abbia i ben meritati encomi, ed augurii di larga clientela.
Gli abitanti tutti poi di Nogaredo di Prato s'abbiano le mie congratulazioni, e quelle di tutti i buoni, per la tanta è così invidiabile concordia, con cui s'adoprano pel sempre maggior lustro della loro chiesa.

D. F. F. P.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/140 (martedì 25 giugno 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Le feste centenarie di S. Antonio

Gemona, 24 giugno 1895

Coll'animo ancora ripieno di soave commozione mi accingo a dirvi alcun che di queste feste[281], anzi per dir meglio della festa di chiusa celebrata ieri.
Non vi dirò dei preparativi fatti, degli addobbi di buon gusto con cui la chiesa del Santo era adorna, e dell'ultimo lavoro dell'altare maggiore, perché sono cose già note, e lode ne va attribuita alla Commissione di ciò incaricata ed ai r.di Padri, che in questa occasione proprio si moltiplicarono con zelo instancabile.
[…]
Alle nove e mezzo precise entra dalla porta maggiore S. E. il card. Sarto seguito dalle LL. EE. mons. Cappellari ed Antivari. La chiesa era già da un pezzo zeppa ed il miglio, come si dice, sarebbe caduto difficilmente per terra se vi fosse stato sparso. […] Dall'orchestra s'intuona il *Tu es sacerdos*… del nostro Candotti; e qui apro subito una parentesi per dirvi che maestro dirigente ne era il r. Francesco Elia; l'organo era ben trattato dal simpatico, quanto modesto, maestro Elia Elia; che la parte del canto era sostenuta da cantori del paese coadiuvati dai mansionari cantori del duomo di Udine, e che la parte orchestrale era affidata

[280] *Recte* Passone.
[281] Le feste centenarie in onore di S. Antonio da Padova si tennero in Gemona da venerdì 21 a domenica 23 giugno. Ad accrescerne la solennità, contribuì soprattutto la presenza del Patriarca di Venezia alla celebrazione della messa pontificale di domenica. Per il programma in dettaglio cfr. I RELIGIOSI FRANCESCANI, *Settimo centenario del taumaturgo Sant'Antonio di Padova. Pellegrinaggio a Gemona*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/134 (lunedì 17 giugno 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*); Z., *Settimo centenario del taumaturgo Sant'Antonio di Padova. Pellegrinaggio a Gemona. Fervet opus*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/135 (martedì 18 giugno 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

ai filarmonici distinti del paese. Finita terza, incominciò la s. messa pontificale celebrata da S. E. il Patriarca di Venezia, alla cui assistenza erano i r.mi mons.ri Zucco, Mattiussi di Cividale e dr Isola vicario generale. […] La musica scelta era: *Kyrie, Gloria* e *Credo* del Cherubini, *Sanctus* ed *Agnus Dei* del nostro Candotti. Nulla vi dirò del merito della musica, poiché la mia penna non è competente, ma esprimo l'impressione mia: che si fu quella d'accoppiare alla brevità, uno stile grave, esprimente divozione e raccoglimento, mentre quella del Candotti ti solleva d'un tratto lo spirito. L'esecuzione fu buona, e se vuolsi por mente alle difficoltà dovute superare nello studio massimamente del Cherubini, l'istruttore r.do Elia ne può andar lieto che le sue fatiche furono coronate da esito felice. Nell'intermezzo il capo orchestra eseguì l'*Ave Maria* del Gounod, pagina di musica che si sente sempre volentieri, massimamente quando è bene eseguita come fu eseguita domenica dai bravi filarmonici di Gemona. Vennero menzionati perciò il m.º Ferrari, primo violino, ed il sig. Polettini, violoncellista, anzi, dico io, concertista, allievo come fu del prof. Ferrato, celebrità in questo genere.
[…] G. G.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/140 (martedì 25 giugno 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Feste centenarie in onore di S. Antonio

Ieri nella parrocchia della B. V. del Carmine fu un giorno, il cui caro ricordo rimarrà indelebile nel cuore di quei buoni parrocchiani.
[…] Alle ore dieci incominciò la messa solenne pontificata da S. E. stessa.
La musica del Manna, del Pecile e del Candotti, sotto la direzione del distinto maestro G. B. Dal Piero, ebbe accurata esecuzione da parte de' suoi allievi, che hanno ieri dato prova di intelligenza nella difficile arte del canto. Il [primo] tenore G. Godarin, il secondo [tenore] Saccardo, il baritono Antonio Gasparini, una volta di più si mostrarono più che dilettanti, provetti artisti. Ottima l'esecuzione da parte dell'orchestra.
[…] V.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/144 (lunedì 1 luglio 1895), pp. [2-3: 2] (*Cose di casa e varietà*)

Solenne ingresso del rev.mo mons. Pietro Dell'Oste, novello parroco della B. V. delle Grazie

La festa solenne d'ingresso del novello parroco, mons. Pietro Dell'Oste, fu una di quelle feste che s'impongono, fanno fremere di gioia, si ammirano, ma non si possono descrivere. […]
Dai cantori del distinto maestro G. B. Dal Piero si eseguirono a piena orchestra il *Kyrie* del Manna, il *Gloria* e *Credo* del Rossi, *Sanctus* ed *Agnus Dei* del m. Zorzi. Buona l'esecuzione sì vocale che istrumentale, però da molti, quanto alla scelta, si ebbe a lamentare la prolissità di alcuni pezzi.
[…]
Non vogliamo terminare la relazione delle funzioni mattutine, senza accennare ad un bel pezzo di musica scritto espressamente per la circostanza dal bravo maestro F. Escher.
Sono alcuni versetti del salmo LXXIX scritti per contralti, tenori primi, [tenori] secondi e bassi, quattro voci che camminano in stile libero figurato, nella tonalità mytolidica[282], ovvero in Sol moderno.
La forma rasenta quella del mottetto con accompagnamento d'organo e di orchestra.
Le voci trattate ad imitazione di fugato, tolgono quella pesantezza che sogliono offrire questi componimenti scolastici; la melodia scorrevole, rende piacevole il breve inseguimento delle parti.
Piacque moltissimo tanto nel suo complesso, quanto nella uscita delle voci bianche, e se un bravo di cuore inviamo all'egregio F. Escher non possiamo a meno di tributare una parola d'encomio al rev. d. A. Rigo che con tanto amore guida i bambini dell'Istituto «Tomadini» nell'arte del canto. L'esecuzione non lasciò nulla a desiderare.
[…][283]

[282] *Recte* misolidia.
[283] Fra i doni ricevuti dal neoparroco, annotiamo quelli musicali: «maestro Escher: lo spartito del salmo LXXIX con una dedica in latino in cui è chiamato "tenue amoris pignus" – Giulio Romeo Cremese: *Ave Maria* per voce di basso o

«Il Cittadino Italiano», XVIII/146 (mercoledì 3 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il maestro Vittorio Franz

tempo fa venne invitato dalla Accademia musicale di Firenze a presentare le proprie produzioni. Ora quell'insigne istituto, in seguito all'esame di dette produzioni, lo ha nominato suo socio onorario, premiandone in tal modo il valore artistico.
Congratulazioni all'egregio maestro per la meritata onorificenza.

Musicofilo

«Il Cittadino Italiano», XVIII/150 (lunedì 8 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Le feste per il Beato Diego Giuseppe da Cadice

Nella chiesa urbana dei tanto benemeriti padri Cappuccini ebbero ieri compimento le feste in onore del Beato Diego da Cadice, gloria del serafico ordine.
[…]
La musica fu bene scelta e corrispondente alla bella festa. Cantarono i chierici del seminario diretti dal loro m. r. professore d. Giacomo Marcuzzi il quale accompagnava il canto coll'armonium.
Quelle voci ben intonate, dolci, scendevano al cuore e sollevavano l'anima a Dio, come dovrebb'essere sempre quando di assiste alla musica in chiesa; ed avverrebbe, se chi ha l'ufficio di dirigerla sapesse lasciare il chiassoso e si provvedesse di buone voci, cosa però quest'ultima quanto necessaria altrettanto, pur troppo, difficile.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/150 (lunedì 8 luglio 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Ave Maria di Verdi

La «Perseveranza» scrive:

Nel numero 32 della «Gazzetta Musicale» del 1888 fu pubblicata, proveniente da Bologna, una scala che presentava, per l'originale disposizione degli intervalli, un vero quesito di curiosità armonica.
Verdi, che s'interessa infatti di tutte le cose gradi e piccole, trovò strana la proposta. Ne parlò con alcuni intimi, accennando anche al singolare soggetto della così detta «fuga del gatto» di Scarlatti.
Dopo qualche tempo, trovandosi nella sua villa di S. Agata, cogli intimi poc'anzi citati, si tornò sul discorso della nota scala. Verdi disse: «A proposito ho tentato ancor io qualche cosa, prendendo a testo l'*Ave Maria*».
Si riuscì a persuaderlo di mostrare questo suo lavoro… che fu trovato semplicemente una meraviglia.
L'*Ave Maria* è a quattro parti – soprani, contralti, tenori e bassi – e si ripete quattro volte.
La nota scala è data in ogni *Ave Maria* ad una delle voci, così è canto nel soprano fondamentale, poi nel basso, per passare quindi nelle parti mediane. Ogni *Ave Maria* è diversamente armonizzata in puro stile e fa pezzo a sé.
Verdi non ha mai voluto né pubblicare, né lasciar eseguire questo lavoro, quantunque anche insistentemente pregato dal maestro Gallignani, direttore del Conservatorio di Parma. Egli dice che non ne vale la pena, avendo voluto esercitarsi soltanto un poco nell'armonizzare.

---

baritono» (p. [3]). «Il Cittadino Italiano» pubblicò anche il resoconto delle spese sostenute con le offerte precedentemente raccolte da un'apposita commissione: la spesa maggiore, di l. 80, risulta essere stata per la musica «(quota spettante l'interno)», seguita da quella per le candele (l. 79,65) e per la manodopera (l. 75,70). Cfr. *Resoconto*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/153 (giovedì 11 luglio 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*).

«Il Cittadino Italiano», XVIII/151 (martedì 9 luglio 1895), p. [2] (*Corrispondenza della provincia*)

Da Flambruzzo, 8 luglio 1895

Non per farne un adeguato elogio, che d'altronde sarebbe cosa difficilissima, ma solo a mo' di cronaca, trascrivo alcuni cenni sulla festa di ieri, celebrata in Flambruzzo ad onor di Maria. Fu davvero una meraviglia di devozione, di pompa, di maestà.
[…]
Nella messa solenne, celebrata dall'ill.mo e rev.mo mons. Pietro Novelli, assistito da numeroso clero, si eseguì dai cantori del paese musica del m.º Schubert, musica seria, grave, maestosa. L'accompagnò sull'harmonium l'ill.mo sig. conte Girolamo di Codroipo, promotore della festa, cui la chiesuola ed il paese di Flambruzzo devono tutto lo splendore dello loro solennità.
Nei vespri, colla musica di Mozart, di Nava, e d'altri insigni maestri, ebbi il piacere di udire un *Domine ad adiuvandum* ed un *Nisi Dominus* del medesimo signor Conte, lavoro ammirato dagli astanti, e che onora grandemente il giovine compositore. […]
La processione della sera fu imponente pel grande concorso di popolo, e per l'ordine ammirabile. La banda di Rivignano vi suonò scelti pezzi di musica, come pure la sera davanti al palazzo, con molta valentia. […]
Fu insomma una graziosissima festa che riesce di onore agli illustri, e religiosissimi conti Codroipo, di gloria [ai] buoni paesani, e di fervoroso risveglio a tutti i forestieri.

Ch. G. G.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/152 (mercoledì 10 luglio 1895), p. [2] (*Italia*)

Le feste per il ritorno del parroco nella sua canonica

Clusone

Abbiamo da Clusone:

Sono incominciate egregiamente ed egregiamente proseguono.
Sabato l'amato e venerato nostro vescovo si è recato lassù […].
Mons. Vescovo venne accompagnato alla casa parrocchiale, dove rientrava l'arciprete, dopo sei anni dell'arbitraria e prepotente esclusione.
[…]
La funzione di sabato sera è riuscita solenne. Ottima, addirittura, l'esecuzione dell'*Ecce sacerdos magnus* del Capocci, all'entrare di mons. Vescovo in chiesa, sotto la direzione del bravo m. Previtali. E così dicasi del *Te Deum* e del *Tantum ergo*.
[…]
Ieri mattina pontificò e predicò il nostro vescovo. L'accompagnamento musicale (composizione eletta del maestro Previtali) è stato ottimo. Ai vespri, oltre alla musica del Previtali, è stato eseguito l'omai famoso *Laudate pueri* del m. Capocci, cantato da quel meraviglioso tenore che è il Gambanelli (il quale, oltre ad oggi, canterà anche domani) con accompagnamento di cori giovanili. Effetto addirittura stupendo.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/153 (giovedì 11 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per S. Ermacora

Ecco l'ordine delle funzioni che avranno luogo per la festa dei patroni dell'arcidiocesi, Ss. Ermacora e Fortunato, la quale ricorre domani:
Questa sera, alle 5½, primi vesperi con musica a piena orchestra; pontificherà S. E. ill.ma mons. Antivari.
Domani alle 10½ messa solenne con pontificale; la cappella della metropolitana eseguirà la messa di mons. Tomadini, da lui dedicata al duca di S. Clemente.
La sera vesperi alle 5½.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/154 (sabato 13 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La festa dei patroni

Anche quest'anno la festa dei Santi patroni, Ermacora e Fortunato, venne celebrata con la solita pompa. […]

La musica

Che cosa si deve dire della musica eseguita per onorare i Santi protettori della diocesi? Dei vesperi, sia primi che secondi, non val la pena di occuparsi fino a che non si completerà l'orchestra coll'introduzione del tamburo, dei piatti e del triangolo; oppure, saggiamente piegando per una via diametralmente opposta, non si bandiranno dalla casa del Signore quegli assordanti strepiti musicali, per sostituirvi qualche cosa di più conveniente e degno.
In quanto alla messa, bisogna dirlo francamente, la cappella metropolitana, per cura specialmente del r.do mansionario Zanutti, ha fatto un bellissimo passo verso il meglio desiderabile, coll'esecuzione della così detta «messa ducale» di Tomadini. È già molto, e tutti gli amatori della musica sacra loderanno il felice pensiero dei rr. Mansionari e saranno loro larghi d'incoraggiamenti per l'avvenire.
A me non spetta di parlare del merito intrinseco della messa. Mons. Tomadini la compose per una circostanza speciale, e dovette, suo malgrado, scrivere l'accompagnamento per orchestra completa. Egli però seppe cavarsela da pari suo, infrenando potentemente gli strumenti più chiassosi e profani, per lasciare la prevalenza agli archi.
Parlando dell'effetto di questa musica, certamente non mancheranno dei male avvezzi, i quali scuoteranno il capo e condanneranno le nuove astruserie. Non c'è da curarsene assolutamente. Guai se si dovesse prendere il capriccio del pubblico come supremo criterio nel giudicare la musica di chiesa! Non si va in chiesa per sentirsi dolcemente solleticare le orecchie, per divertirsi e nulla più. Si va a pregare, e la musica deve facilitare quest'obbligo collo scuotere il cuore e sollevarlo al disopra di tutto ciò che sa di mondano, di volgare e di leggero. Il vero, genuino canto della chiesa è il canto gregoriano; dall'altro genere, sarà il più conforme allo spirito della chiesa quello che più al gregoriano si avvicina. Non bisogna pertanto guardare al mal gusto, ma allo spirito della chiesa, alla gravità delle sacre parole, alla santità del tempio; e basta. Chi vuole divertirsi, s'accomodi in piazza quando suona il concerto.
In quanto alla esecuzione, *consideratis considerandis*, fu buona tanto dal lato vocale che istrumentale. Se si vuole, si può fare – volere è potere. La bravura bisogna riconoscerla. Del resto, è un genere di musica che esige molto studio e molte prove, e nel caso nostro, mi si dice, che non furono molte.
Devo notare ancora che non fu ieri soltanto che si fece un passo verso la buona musica; altre volte in questi ultimi tempi ci fu dato in duomo un qualche saggio di serietà, tanto che ormai si può sperare che la nostra brava cappella metropolitana, così continuando, finirà ben presto di spogliarsi completamente dei vecchi pregiudizi per abbracciare la buona causa. Intanto è già molto l'aver ammesso gli spartiti del sommo Maestro cividalese, prima gloria musicale friulana, cui per tanti anni un ostracismo inqualificabile avea inesorabilmente messo alla porta. Ebbene *vivat*, *crescat*, *floreat* l'idea!
Mi dimeticava quasi di dire che anche la sinfonia all'offertorio, egregiamente eseguita dai bravi artisti udinesi con a capo il maestro Giacomo Verza, fu più seria del solito, e piacque assai.

Sempronio

«Il Cittadino Italiano», XVIII/157 (mercoledì 17 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ancora delle feste in onore del B. Diego da Cadice

Sulle solenni feste celebrate nella chiesa dei tanto benemeriti nostri padri Cappuccini, in onore del loro Beato Diego da Cadice, ricevemmo la settimana scorsa una lunga corrispondenza. La mancanza di spazio non ci permise di darla alla luce. Oggi, tralasciando quella parte di essa, la quale, benché più estesamente ricorda cose già da noi accennate, ne pubblichiamo la seconda parte, pregando l'autore a perdonare se lo spazio sempre tiranno ci obbliga a non accontentarlo del tutto.

[…]

E qui prima di por termine diremo pure quattro parole, quali ce le consentono le nostre scarse cognizioni in tal materia, sopra il canto e la musica eseguita durante questi tre giorni[284].

[284] Il triduo si tenne nei giorni 5-7 luglio.

Sedeva all’harmonium il m. r. d. Giacomo Marcuzzi, e dirigeva il coro formato esclusivamente di chierici gentilmente concessi da Sua Ecc. ill.mo e r.mo mons. Antivari, il m. r. d. Giovanni Trinko ambidue professori del nostro Seminario, ed appassionati cultori di musica sacra.
Nel venerdì venne eseguita una messa a tre voci del Candotti distinto maestro del nostro Friuli, ed il sabbato una messa pure del Candotti a quattro voci. Nella domenica, giorno del pontificale, avemmo la gradita compiacenza d’udire la bellissima e simpatica messa così detta «di S. Cecilia» del maestro mons. Tomadini. Tutte le singole sere poi alla sacra funzione i chierici cantarono *Tantum ergo*, *Genitori*, motetti, inno, tutta musica questa di diversi e scelti autori. In complesso, se togliamo qualche inevitabile mancanza e di ben lieve entità, l’esecuzione riescì ottima, sia pei cori perfettamente armonizzanti con l’accompagnamento, sia per le voci ben educate e simpatiche. Essendo stata poi, con bellissimo pensiero, collocata la cantoria dietro l’altar maggiore, per chi stava in chiesa produceva un grandissimo effetto, poiché le voci espandendosi così, quasi graziosamente velate riescivano più toccanti ed espressive, e sollevavano la mente a dolce e celeste contemplazione, di guisa che si partiva di là a malincuore e commossi, desiderosi di udire ben di spesso nelle chiese questo genere di musica semplice ad un tempo e maestosa, che ispira ben più divozione e raccoglimento che nol faccia quella fragorosa ed assordante che si usa nella maggior parte delle nostre solennità religiose. Porgiamo i nostri ringraziamenti ed una lode ben meritata e di cuore ai distintissimi Professori che seppero far eseguire proprio a dovere un programma così scelto e variato, nonché a tutti i chierici che tanto degnamente corrispondono agli ammaestramenti dei loro bravi istruttori e gli esortiamo a coltivare con calore quest’arte veramente divina e che tanto onore e decoro aggiunge al culto del sommo Dio.
[…] M.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/161 (lunedì 22 luglio 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ieri al Carmine

La festa di ieri nella chiesa parrocchiale urbana del Carmine fu un’affettuosa e devota dimostrazione che teneri figli fanno annualmente in onore della loro Madre amatissima, poiché tali veramente sono i parrocchiani del Carmine verso Maria.
[…]
Celebrò la messa solenne il m. r. Parroco locale, ed ufficiò alla sera il m. r. don Giuseppe Fantoni, professore del Seminario.
La compagnia Romano, incaricata per la musica del giorno, eseguì discretamente bene alla messa dei pezzi tolti da varie messe del maestro Candotti, ed ai vespri alcuni salmi dello stesso, intramezzati dai brevi del m. Marzona.
[…] X. Z.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/170 (giovedì 1 agosto 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Le feste centenarie di S. Antonio a Padova – […]

Ancora pochi giorni e Padova sarà in gran festa. Il giorno 16 principieranno le feste centenarie in onore del glorioso taumaturgo S. Antonio. Le feste continueranno fino al giorno 19 agosto. Nei dì 16, 17, 18 in chiesa del Santo si faranno grandi pontificali, e verrà eseguita musica di celebri autori antichi e moderni. Funzioneranno diversi vescovi del Veneto. Il giorno 16 si farà l’inaugurazione dell’immenso organo liturgico, e verrà solennemente consecrato il grandioso altare costruito nel presbiterio coi bronzi del Donatello, su disegno dell’architetto Boito.
Verrà eseguita la messa *Aeterna Christi munera* dell’insuperabile maestro Pierluigi da Palestrina.
Il giorno 18 pontificherà S. Em. il card. Sarto e verrà eseguita la nuova messa del m. Tebaldini, attuale direttore della cappella del Santo, coll’offertorio a 4 voci ed organo del rev. Perosi, maestro alla cappella Marciana di Venezia. […]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/174 (martedì 6 agosto 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Per S. Gaetano

Domani, nella chiesa dell'Ospitale, si celebrerà la festa di S. Gaetano. […] alle 10 ci sarà messa solenne con accompagnamento d'organo. […]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/176 (giovedì 8 agosto 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Per S. Gaetano

La festa di S. Gaetano nella chiesa dell'Ospitale, venne celebrata con il solito decoro. […] La musica venne eseguita dai molto rev.di mansionari della metropolitana, sotto la direzione di d. Bonaventura Zanutti; e l'esecuzione fu buona, tanto da far sperare che la cappella del nostro duomo, già sì celebre, riesca un po' alla volta a ricostituirsi ed a mettersi in grado di prestare di nuovo l'opera sua, non solo in duomo, ma anche in altre chiese urbane, se richiesta.
[…] Alla benedizione della sera venne cantato l'inno del m. Raff. Tomadini, da lui musicato per la chiesa, dell'Ospitale; *Tantum ergo*, *Genitori* e *Adoramus* del compianto suo zio.
[…] X. Z.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/202 (lunedì 9 settembre 1895), pp. [1-2] (*Nostra corrispondenza*)

L'Esposizione eucaristica

Milano, 7 settembre 1895

Volendo mantenere in qualche modo la parola col dirvi qualche cosa anche riguardo all'Esposizione eucaristica di Milano, mi trovo, come potete ben immaginarvi, imbrogliato[285]. E l'imbroglio più grande si è quello di dir molte cose e tutto quello che si vorrebbe in una breve corrispondenza.
Anche per l'Esposizione fu benissimo scelto il maestoso seminario ambrosiano, solido fabbricato a quatto ale col cortile in mezzo. Le vaste stanze a pian terreno e i cameroni del piano superiore che vi corrispondono, coi porticati ridotti a galleria che a basso e di sopra corrono all'intorno, si adattano molto alla mostra e sono ripieni di svariatissimi oggetti disposti in classi, che attraggono la curiosità e l'ammirazione dei visitatori. Io ci fui due volte e dovetti osservare il numero grande di visitatori, e il molto che sarebbe da dire a voler dare un'idea della preziosità e dell'artistico lavoro di tanti oggetti che richiederebbero un per uno una lunga illustrazione e rivista.
[…]
Negli altri oggetti dell'Esposizione, dappertutto è veramente ammirabile qualcosa di candelieri, di tabernacoli, di croci, di crocifissi, di genuflessorii, di seggiole, di messali antichi e moderni, di organi[286], di campane, ecc. ecc. Vi sono fra le altre esposte insieme otto campane, secondo le otto note della scala, la cui maggiore credo che sia un Do.
[…]

[285] Con questa promessa il corrispondente aveva chiuso la cronaca dell'ultimo giorno del Congresso eucaristico, subito dopo aver fatto sapere – cosa sicuramente gradita ai lettori friulani – che di seguito alla benedizione impartita all'adunanza dal Patriarca di Venezia «[…] come fiocco viene eseguito in parte il famoso *Memor sit* del nostro mr Tomadini». Cfr. GAMMA, *Congresso eucaristico. Milano, 5 settembre 1895*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/200 (venerdì 6 settembre 1895), p. [1].
[286] Dalla cronaca dell'inaugurazione dell'Esposizione, ricaviamo che «in sale attigue al refettorio trovansi i lavori in alluminio e gli strumenti musicali». Cfr. *Le feste eucaristiche. L'inaugurazione dell'Esposizione in seminario. L'inaugurazione dell'Esposizione eucaristica*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/196 (lunedì 2 settembre 1895), p. [1]. Con una funzione celebrata alle ore 20, l'esposizione venne chiusa lunedì 7 ottobre. Cfr. *Chiusura dell'Esposizione eucaristica. Milano*, «Il Cittadino Italiano», XVIII/230 (venerdì 11 ottobre 1895), p. [2] (*Italia*). Riportiamo più sotto quanto pubblicato dal periodico milanese in merito alla discussione sulla musica sacra al Congresso e sugli oggetti attinenti presenti all'Esposizione.

Scusate se la mia relazione riuscì insufficiente alla vostra aspettazione. Di questa relazione non son contento neppure io. A buon rivederci.

Gamma

«Il Cittadino Italiano», XVIII/202 (lunedì 9 settembre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Natività di Maria

Nel santuario della B. Vergine delle Grazie ebbero luogo le sacre funzioni in onore della natività di Maria.
[…]
Alle dieci ant. vi fu messa solenne a piena orchestra, si eseguirono dei pezzi musicali del Rossi, del Pecile, del Manna, del Fumagalli.
Sublimi concezioni invero, ma che ormai hanno fatto il loro tempo, ed hanno il grande difetto di essere troppo lunghe, e molte volte ben poco corrispondenti alla Sacra severità del rito religioso.
Buona sotto ogni aspetto la loro esecuzione tanto vocale che istrumentale.
[…]

«Musica Sacra», XIX/9 (15 settembre 1895), pp. 132-134 (*Note milanesi*)

La musica alle feste eucaristiche di Milano

[…]

Nell'ultima seduta del Congresso doveva essere letto un lavoro intorno alla musica sacra del sac. torinese Cardano; ma, non rispondendo esso all'ambiente, non ne fu concessa la lettura.
Nella medesima si dava lettura ai voti ed alle proposte del Congresso circa la musica sacra. Non ne possediamo il testo; lo daremo però in altro numero. A noi parvero assai opportune e pratiche. Che bella cosa, se ne fosse curata l'attuazione! Ringraziamo poi la presidenza del favore segnalatissimo di aver fatto memoria in esse anche del modesto nostro periodico.
Nelle sedute della sezione IV[a] *Arte cristiana e musica sacra*, alle quali con nostro dispiacere non potemmo prendere parte, ci si dice che la discussione sia stata abbastanza animata intorno appunto al miglior modo di formolare i voti e le proposte da presentarsi al Congresso. (1)
Essendo presente il rev.mo padre Ambrosio Amelli, priore di Montecassino, il benemerito iniziatore in Italia del movimento di ristorazione della musica sacra, venne eletto per acclamazione presidente onorario della sezione.

All'Esposizione eucaristica venne dedicata una grandiosa sala alla musica sacra, e, diciamolo pure, a qualche cosa d'altro. Vi sono organi, harmonium, strumenti da banda, stampe, libri, partiture, ecc. Ne faremo una rassegna in distinto un'altra volta.

[…]

(1) All'ultima ora ci giunge relazione di quanto fu discusso nella sezione: pubblicheremo nel prossimo numero.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/226 (lunedì 7 ottobre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il Rosario a S. Pietro Martire

Anche quest'anno, come negli anni passati, si celebrò con grande solennità la festa del ss. Rosario e di S. Pietro M. […]
Circa le 10 fu la messa cantata, celebrata dall'ill.mo e r.mo mons. Isola dott. Francesco v. g. Si eseguì la messa così detta «di S. Cecilia» di mons. Tomadini.
Questa è veramente la musica che si addice alla maestà del tempio santo di Dio. La messa venne diretta dal bravo d. B. Zanutti mans. del duomo. L'esecuzione, se non perfetta, fu quale non poteva essere migliore, e

avemmo ancora una volta (e speriamo non sarà l'ultima), il piacere di gustare quelle soavi e dolci melodie, che uscirono un tempo dalla penna del Tomadini. Alla sera verso le 5 dopo la recita del s. rosario ascese il pulpito il r.mo d. Liva, e con molta dottrina e forma forbita, fece conoscere i prodigi offerti in tempi passati della recita del s. rosario. […] Dopo il discorso si cantarono i vesperi, e se la musica non fu dello stile di quella della mattina, fu però abbastanza castigata, e l'esecuzione buona. Di tutto questo ne va dato gran lode all'egr. d. Bonaventura, che con tanto disinteresse e perdita di tempo si occupa nell'istruire quei cantati nella vera musica di chiesa. Si chiuse la s. funzione col canto delle litanie e col bacio della reliquia.

D. A.

«Musica Sacra», XIX/10 (15 ottobre 1895), pp. 138-139 (*Parte teorica*)

La musica sacra e il Congresso eucaristico

L'arte ebbe la sua parte nel lavoro delle sezioni del Congresso eucaristico di Milano, riuscito con tanto splendore e frutto. E la divina arte dei suoni, che tanto decoro aggiunge al culto, quando sia convenientemente trattata, fu soggetto di due sedute della sezione 4ª, a cui presiedeva il m. r. Ermenegildo Pogliani, prevosto di S. Vittore al Corpo, e vi fungeva da segretario il sac. prof. Viola. Desse furono notevoli e per le materie discusse, e pel numero degli intervenuti; tra i quali figurarono nomi eminenti nel campo della musica sacra, quali il p. Ambrogio Amelli, il p. Serafino benedettino, il canonico Inama di Trento, ecc. Importantissime furono le deliberazioni prese dai congressisti, che poi furono formulate in voti in una delle adunanze plenarie. Si fece, per es., voto che nelle campagne si istituiscano scuole parrocchiali di canto fermo, che si introduca l'uso del canto antifonario, ossia alternato tra coro e popolo, nelle parti invariabili della messa solenne, che vengano assolutamente escluse le donne dal cantare o suonare nelle pubbliche cantorie. Fu buona cosa anche il far voto che non si pubblichino nuove canzoncine sacre popolari in lingua volgare, senza l'approvazione dell'ordinario.
Anche per rapporto alla bande musicali che possano accompagnare le processioni col SS. Sacramento si espresse il voto che siano escluse quelle sonate che ricordino motivi patriottici e che i maestri procurino di scrivere musiche per tali bande che sieno conformi alle funzioni sacre che devono accompagnare. Gli organisti e i cantori tengano in cantoria quel contegno rispettoso e sodo che si addice al luogo sacro. Si fece finalmente il voto che il periodico «Musica Sacra» che si pubblica in Milano venga più largamente conosciuto e diffuso.
I congressisti della sezione si dimostrarono unanimi nel desiderio che la riforma della musica sacra, nelle sue varie applicazioni, vada sempre più affermandosi giusta le varie norme date dalla S. Congregazione dei Riti che già furono o verranno attuate dai rev.mi Ordinari.

Sac. prof. Cesare Viola

«Musica Sacra», XIX/10 (15 ottobre 1895), pp. 147-148 (*Note milanesi*)

Preferiamo attenerci ad una semplice nota piuttosto che diffonderci in una rassegna a proposito dei lavori musicali presentati all'Esposizione eucaristica, tanto più che di nuovo, almeno per quanto si riferisce a musica strettamente liturgica, abbiamo trovato pochissimo.
Con piacere abbiamo veduto premiata con medaglia d'argento la *Marcia eucaristica* del giovane diciottenne Adolfo Bossi – la stessa che ha vinto il concorso indetto dal benemerito parroco Mondelini di Valle. Abbiamo anzi avuto la fortuna di udirne l'esecuzione dal corpo musicale del Patronato, e ci ha fatto anzi ottima impressione. L'illustre fratello dell'autore, Enrico, ce la fé rigustare all'organo, e ci confermò l'idea, che ce n'eravam fatta, di un pezzo indovinatissimo nel suo genere, improntato d'una gravità singolare; ci ripromettiamo che l'autore l'abbia quanto prima a dare alla stampa, perché le nostre bande n'abbiano a far tesoro per l'accompagnamento delle processioni.
Un diploma di medaglia d'argento onora altresì l'amico nostro Cervi per l'inno inaugurale del Congresso – la distinzione riportata dal giovane maestro ci richiama l'entusiastico gradimento, che i congressisti hanno già dimostrato in S. Lorenzo alla sua composizione. A lui le nostre vive congratulazioni.
Anche il sig. Luigi Galli fu premiato con medaglia d'argento per una sua messa, nella quale la giuria ha riconosciuto innegabili pregi ed una encomiabile correttezza liturgica.

Di organi ne figuravano due: l'uno del signor Marelli, acquistato dalla v. Fabbriceria della parr. di S. Donnino in Como, l'altro più piccolo della ditta Inzoli di Crema.
Certo che l'ambiente, in cui erano posti, non era il più opportuno, ma toccati da valenti artisti, quali sono Bossi e Perosi, hanno fatto rilevare i buoni pregi, che hanno meritato al signor Marelli il diploma d'onore ed al signor Inzoli la medaglia d'argento.
Sappiamo che il maestro Bossi nel contratto dell'organo Marelli ha disposto qualche modificazione che il bravo fabbricatore si tenne onorato d'accettare. Nel piccolo organo di Inzoli ci spiacque affatto l'introduzione del Tremolo sconvenientissimo all'indole severa dell'organo liturgico; altrettanto ne gradimmo il buon impasto dei registri di fondo.
In mezzo ai corali ambrosiani esposti, abbiamo veduto alcune prove di stampa di canto ambrosiano antico. Se dovessimo dir la verità, ci pare che a quel lavoro fatto dall'intelligente tipografo Guzzetti e diretto dall'instancabile solerzia del dott. d. Marco Magistretti si sia data minor importanza, di quella che secondo noi si meritava. Per noi quelle prove sono ben più che un tentativo, ma un commendevolissimo risultato d'un lavoro paziente e più che intelligente.

D. P. B.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/234 (mercoledì 16 ottobre 1895), pp. [2-3] (*Corrispondenza della provincia*)

Dalla Carnia, 14 ottobre 1895[287]

Coronata dal bel sole d'ottobre la giornata di ieri riuscì veramente memorabile per gli abitanti di Forni di Sopra e per quanti ebbero la fortuna di trovarsi in quell'amena e ridente valle. Festeggiavasi colassù nientemeno che l'ingresso del nuovo parroco scelto nella persona del m. r. d. Fortunato De Santa, e in pari tempo l'inaugurazione di un organo, sorto quasi per incanto mercé l'unione e il disinteresse dei fornesi; e tutto coll'intervento di numeroso clero e di distinti personaggi, tra i quali mons. Isola vicario gen., dott. Valentino Liva, e il prof. Vittorio Franz. Nessuna meraviglia pertanto se attratti dalla novità accorsero in buon numero alla festa i villici dei circostanti paesi.
Ed ecco come procedette ogni cosa. Al mattino anzitutto vi fu la benedizione del nuovo organo, opera ammirabile del non mai abbastanza celebrato artista Beniamino Zanin, alla quale tenne dietro la messa letta dall'ill.mo e rev.do Vicario generale. Durante la medesima il prof. Franz ed il maestro Cossetti da Tolmezzo fecero sentire alcune suonatine che lasciarono la più buona impressione in quanti vi erano presenti. Alle ore dieci si praticarono le cerimonie di rito per la presa di possesso, terminate le quali ascese il pergamo mons. Vicario e fra la riverente attenzione di una folla sterminata di popolo tenne breve ma eloquentissimo discorso nel quale tratteggiò mirabilmente i doveri, che uniscono i parrocchiani al loro pastore.
Ciò fatto s'incominciò la messa solenne, cantata da sacerdoti dilettanti, i quali sotto la direzione dell'esimio maestro d. Giuseppe Dorigo eseguirono una delle celebrate opere dell'Haller, voglio dire la *Messa decima*. L'introito poi, il graduale, l'offertorio e il postcommunio furono in canto gregoriano. [...]
Finita la messa e cantato il *Te Deum* sacerdoti, maestri, cantori non escluse le persone distinte del paese, si ritirarono a modesto banchetto nella casa canonica. […]
Levate le mense si ritornò alla parrocchiale dove il prof. Valentino Liva con dotto e forbitissimo discorso fece risaltare la grandezza e maestosità dell'organo ed il significato delle diverse parti che lo compongono. Chiuse infine la festa il canto del *Tantum ergo* e la benedizione col Venerabile.
Speriamo che un giorno simile si abbia a godere tra non molto in altro paese dello stesso canale.

Carnicus

«Il Cittadino Italiano», XVIII/239 (martedì 22 ottobre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A Flambruzzo

Domenica a Flambruzzo ricorreva la dedicazione della chiesa parrocchiale, e l'ill.mo signor conte Girolamo di Codroipo, il quale ha dimostrato e dimostra per essa, non a parole ma a fatti, grande amore, d'accordo con il r.mo Parroco, ha voluto festeggiare con una solennità speciale, invitandovi Sua Ecc. ill.ma mons. Antivari, per il quale la nobile e pia famiglia nutre tanto affetto e riverenza.

[287] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 137.

Sua Ecc., accompagnato dal prof. Trinko, vi giunse sabbato nel pomeriggio, coll'equipaggio del conte, il quale era venuto ad attendere al confine della parrocchia, insieme al parroco.
In paese lo attendeva la banda di Rivignano, che lo precedette, suonando, fino alla chiesa, mentre il popolo erasi schierato in bell'ordine lungo il viale. […]
Il pontificale incominciò circa alle 10¾; facevano da assistenti al trono gli ill.mi mons. Cotterli e Pugnetti, *presbyter assistens,* il r.mo parroco di Gonars; all'altare i parroci di Rivignano e di Ariis; cerimoniere il m. r. d. Giovanni Mauro, cappellano di Palazzolo; il prof. Trinko e don F. Paolitti in piviale.
La messa *postuma* del Tomadini venne eseguita sotto la direzione dello stesso conte, appassionatissimo e felice cultore della musica sacra ed ammiratore dell'illustre Cividalese. E l'esecuzione fu tanto buona da recar meraviglia, come egli, (notasi bene) in poco più di un mese, sia riuscito a far apprendere a dei semplici campagnuoli uno spartito di quella mole, e che specialmente il *Credo,* presenta difficoltà da ligare i denti anche ad artisti provetti.
Intonati sempre, pronti negli attacchi, senza mai mostrare incertezze, quei bravi cantori si meritarono caldi elogi. E noi siamo ben lieti di rilevarlo, tanto più che vediamo con grande piacere come da qualche tempo nel nostro Friuli vada accentuandosi un risveglio per la musica del Tomadini, alla quale auguriamo mecenati intelligenti, come il conte di Codroipo. Accompagnava all'organo il m. r. d. G. Colautti di Codroipo. Inutile il dire che l'orchestra del nostro Verza fu all'altezza della fama, che meritamente gode. Dobbiamo poi rilevare che sopra l'orchestra se ne era costrutta un'altra per i cantori diretti dal maestro Pietro Cinello, il quale pure batteva il tempo; circostanza questa che, evidentemente, rende più difficile l'esecuzione.
All'offertorio l'orchestra eseguì con delicatezza ammirabile una stupenda romanza del Bolzoni.
[…]
Ai vespri riuscì di ottimo effetto la illuminazione interna della chiesa; […]. La folla era stipatissima, per il concorso dei paesi limitrofi, che andava man mano crescendo. Buona, però, a nostro avviso, non come la mattina, l'esecuzione dei salmi di Mozart.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XVIII/241 (giovedì 24 ottobre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Cinquantesimo sacerdotale

Domenica prossima l'ill.mo mons. Natale Mattiussi, decano dell'insigne collegiata di Cividale, festeggerà, il 50° anniversario della sua prima messa, con l'intervento dell'ill.mo vic. gen. dr Francesco Isola.
Alla messa solenne, che si celebrerà nella collegiata, alle 10, verrà eseguita musica del maestro Candotti con orchestra; quindi canto del *Te Deum* a voci di popolo.
Veramente c'era l'idea di eseguire il *Te Deum* del Tomadini, ma il difetto di un buono e numeroso corpo corale, a ciò indispensabile, la ha fatta smettere.
[…] La sera poi quei bravi chierici daranno in suo onore una accademia vocale-musicale-letteraria; […].

«Il Cittadino Italiano», XVIII/245 (martedì 29 ottobre 1895), pp. [2-3] (*Corrispondenza della provincia*)

Feste giubilari

Da Cividale, 28 ottobre 1895

Come è stato precedentemente fatto cenno nel «Cittadino Italiano», ieri mons. Natale Mattiussi, decano dell'insigne Capitolo cividalese, ha celebrato il suo giubileo sacerdotale. Alle 10¼, accompagnato dall'ill.mo e r.mo Vicario generale, e da due parroci della città entrava in duomo, per la circostanza parato a festa. In causa del tempo piovoso, il Capitolo ed il clero della città hanno dovuto attenderlo alla porta maggiore. Mentre processionalmente sfilavano per la navata del SS. Sacramento, la numerosa cantoria con accompagnamento di organo ed archi, eseguiva il brillante mottetto del Candotti *Tu es sacerdos*. Dietro espresso desiderio di mons. Decano, si è cantata la messa per contralti-tenori e bassi con orchestra, scritta già son 50 anni dallo stesso Candotti, e l'esecuzione, a giudizio di tutti fu, proprio eccellente. Dopo l'epistola si è udita volentieri l'*Ave Maria* di Gounod per organo e violino assai bene interpretata. La *Salve Regina* poi,

composta dal sopra lodato maestro Candotti pel centenario della B. V. delle Grazie di Udine, ed eseguita all'offertorio con molta espressione, ha devotamente sollevato gli animi dell'uditorio.
[…] Era idea di eseguire al fine della messa il grandioso *Te Deum* del Tomadini; ma poscia si reputò miglior cosa il far echeggiare le volte del nostro tempio colle solenni note del canto gregoriano.
[…][288]

X

«Il Cittadino Italiano», XVIII/257 (mercoledì 13 novembre 1895), p. [1]

Prescrizioni per la musica sacra

È uscito a Milano il regolamento riflettente la musica sacra, e diramato nell'arcidiocesi dall'em. card. Arcivescovo.
Ne riferiamo i seguenti articoli:
34. Gli organisti si guardino scrupolosamente dall'eseguire all'organo quelle composizioni che ricordino comecchessia le melodie teatrali di qualunque genere, o le musiche da sala.
38. È assolutamente vietato alle società strumentali, dette volgarmente «bande», l'entrare in chiese per suonare; sono ammesse alle processioni quelle, la condotta delle quali non ripugni al sentimento cristiano, giusta altre volte è stato stabilito: è però desiderabile che al suono delle bande, anche nelle processioni, sia sostituito il canto popolare continuo o delle litanie della B. V., o di qualche salmo o inno.
39. I parroci vigileranno perché le bande ammesse alle processioni non abbiano ad eseguire musiche ripugnanti alla liturgia, quali devonsi ritenere sempre i ballabili e le trascrizioni d'opere teatrali.
40. I parroci provvederanno anche perché nel suono a festa delle campane non s'introducano abusi; vietano pertanto che vi si abbiano a suonare quelle melodie, che il popolo conosce come triviali, o peggio, come disoneste.

A proposito di musica sacra ci piace qui di riportare il seguente giudizio di quel grande maestro cividalese monsig. Tomadini di s. m. Egli lo scrisse dietro la fotografia di S. Cecilia da lui acquistata a Roma.
Mons. Luigi Costantini di Cividale lo pubblicò nell'occasione che l'ill.mo e r.mo mons. Natale Mattiussi, decano di quella insigne collegiata, celebrò il cinquantesimo di sua sacerdotale consecrazione.
È un bel documento che prova la santità che andava accoppiata alla scienza dell'illustre Maestro.
«S. Cecilia si compiaceva di cantare le lodi del Signore, e gli storici della sua vita accertano, che spesso gli Angeli venivano ad unirsi ai suoi concerti per farle anticipatamente gustare le delizie dell'armonia celeste. Iddio ha voluto insegnarmi coll'esempio di questa Santa, che tutte le facoltà dell'anima e del corpo, tutti i talenti utili e dilettevoli devono essere impiegati alla sua gloria, e che se i canti profani snervano l'anima e risvegliano le passioni, la musica sacra aiuta gli slanci della pietà, innalza le affezioni del cuore verso il Cielo, e divengono il preludio dei concerti eterni con i quali tutti i beati celebrano la gloria di Dio… Oh! gran Santa, ottenetemi dallo stesso Dio di bontà la grazia di impiegare fedelmente come voi i doni naturali che il Signore mi ha dato, affinché dopo averlo lodato e benedetto sopra la terra, vada a celebrare eternamente nel cielo, l'amore, la misericordia, e la magnificenza sua verso quei che lo amano. *Fiat*, *fiat*. *Amen*».

«Il Cittadino Italiano», XVIII/276 (giovedì 5 dicembre 1895), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

A S. Giorgio Maggiore

Già da cinque giorni s'è incominciata nella v. chiesa parroc. di S. Giorgio M. la solita solenne novena in preparazione della festa della Immacolata Conc. di M. SS.
[…] Dopo la predica vengono cantate in orchestra con accompagnamento d'organo le litanie, il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, il tutto eseguito, se non in modo inappuntabile certo però con lode ed ammirazione, sotto l'abile guida dell'appassionato e giovane maestro, d. Bonaventura Zanutti. […]

Epsilon

[288] Alle diciotto, nell'abitazione del decano, si tenne da parte dei chierici l'annunciato trattenimento musico-letterario, durante il quale furono eseguiti alcuni cori di Jacopo Tomadini: *Per la via d'ogni delitto*, *Mira lo scempio*, *Salve o core*, *Polvere noi fummo*, *In quest'orribile* e *Ahi, qual s'addensa un nembo!*

«Il Cittadino Italiano», XVIII/277 (venerdì 6 dicembre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Domenica 8 corr.

a S. Giorgio maggiore verranno eseguiti a piena orchestra la messa *postuma* ed un'*Ave maristella* di mons. Tomadini, ed i vesperi del m. Candotti.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/279 (lunedì 9 dicembre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Ieri a S. Giorgio

Ieri nella chiesa urbana di S. Giorgio Maggiore, preceduta dalla novena, si è celebrata con la massima solennità la festa della Immacolata. […]
A rendere vieppiù solenne la funzione contribuì non poco la musica dei due illustri cividalesi, Tomadini e Candotti, la cui esecuzione fu fatta meritamente segno ai più lusinghieri elogi. Specialmente chi avea la fortuna di trovarsi in coro, ebbe agio di ammirare le veramente peregrine bellezze e della messa *postuma*, e dell'*Ave maris stella*, lavoro questo poco conosciuto, ma divinamente bello. Piacquero pure assai i vesperi del Candotti, in cui havvi una ricchezza inesauribile d'italiana melodia. Chiudo questi appunti affrettati, con una parola d'encomio al m. r. don Bonaventura Zanutti, il quale non risparmia né tempo né fatiche per eseguire a dovere la buona musica, per far gustare specialmente i lavori del sommo Tomadini. […]

N.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/283 (venerdì 13 dicembre 1895), p. [2] (*Italia*)

Alla basilica vaticana

Roma

Ebbe luogo ieri mattina il collaudo del nuovo organo, costruito dal Walcker di Ludwigsburg. Il prof. cav. Remigio Renzi, primo organista della basilica, eseguì scelta musica di autori classici. Il nuovo strumento fu giudicato dai molti maestri ed intelligenti di musica accorsi all'audizione, un capolavoro d'arte sinfonica.

«Il Cittadino Italiano», XVIII/287 (mercoledì 18 dicembre 1895), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

A S. Giacomo[289]

Abbiamo udito un nuovo lavoro musicale sacro del chiarissimo prof. Franz. Sono le litanie lauretane composte per contralto, tenore e basso, con accompagnamento d'organo obbligato. La musicazione delle invocazioni lauretane è assai più difficile di quello che comunemente si potrebbe credere, essendo esse per natura loro terribilmente monotone. Tenuto calcolo di questa difficoltà, si deve subito dire che il prof. Franz è riuscito a darci un'opera meritevole di grandi encomii. Senza rompere l'unità, che si deve riscontrare in ogni opera bella di qualsiasi genere, ha saputo dare al suo pezzo l'altro, non meno essenziale elemento della bellezza, cioè la varietà; quantunque questa spicchi forse più nell'accompagnamento che nelle voci. Il genere di musica, seguito dal valentissimo Maestro, è precisamente quello che si vorrebbe introdotto nelle nostre chiese; che se qualche piccola uscita del contralto non sembra pienamente conforme alla serietà generale del pezzo, dessa viene corretta dal corrispondente accompagnamento, sempre castigato e grave, pieno, armonioso, interessante. La tonalità è un misto di antico e di nuovo che piace sommamente, senza punto offendere i sani criterii dell'arte. Non essendo qui il caso di uscire in dettagli minuti, basti il constatare che il pezzo, il quale piace fino dal principio, incanta addirittura coi tre *Agnus Dei* in fine, stupendamente lavorati ed informati al più puro spirito della musica di chiesa.
Tutto sommato, il chiar. Professore può andar contento dell'opera sua, non meno che l'ill.mo e rev.mo Parroco di S. Giacomo, che gliela commise.

---

[289] Riportato integralmente in *Ibidem*, p. 306.

Notiamo qui in fine che a S. Giacomo si tiene sempre alta la bandiera della buona musica. Anche il *Missus*, che in queste sere si canta, è magnifico; e migliore ancora il *Tantum ergo* col *Genitori*, tutta musica dello stesso maestro. L'esecuzione è sempre buona, benché fra i cantori ci siano dei ragazzi, dai quali nessuno potrebbe pretendere dei miracoli, appunto perché ragazzi.

1896

«Il Cittadino Italiano», XIX/5 (sabato 5 gennaio 1896), p. [4] - XIX/289 (sabato 19 dicembre 1896), p. [4], con periodicità settimanale al sabato

Grande stabilimento pianoforti di Giuseppe Riva

Via della Posta, num. 10 (piazza del duomo) – Udine

Vendita – noleggio – accordature.
Pianoforti delle primarie fabbriche di Germania e Francia.
Organi americani – violini – mandolini.

«Il Cittadino Italiano», XIX/5 (mercoledì 8 gennaio 1896), p. [3] - XIX/238 (martedì 20 ottobre 1896), p. [3], con periodicità varia

Grande deposito pianoforti ed armoniums di L. Cuoghi

Udine – via Daniele Manin, n. 8 – Udine

Presso il medesimo deposito vendesi la cetra-arpa.
Grazioso strumento che ognuno può imparare da sé in pochissimo tempo anche senza conoscere la musica.
Lire 30 compreso il metodo, con 12 pezzi di musica, leggio e diapason.

«Il Cittadino Italiano», XIX/17 (mercoledì 22 gennaio 1896), p. [2]

Avviso di concorso

È aperto il concorso al posto di organista nella chiesa abaziale parrocchiale di S. Gio. Batta di Latisana collo stipendio annuo di l. 500 contribuite dalla fabbriceria e lire 60 circa provenienti da incerti.
Gli aspiranti dovranno presentare all'uopo:
1. Il certificato parrocchiale di nascita e di battesimo.
2. L'attestato di buona condotta morale e religiosa rilasciato pure dall'autorità ecclesiastica dei luoghi di dimora.
3. I documenti d'idoneità rilasciati da qualche istituto musicale, e in mancanza di documenti, dar prova presso un maestro professore in arte della loro abilità sia a suonare sia ad accompagnare musica liturgica giusta le prescrizioni della Chiesa.
Il capitolato degli obblighi dell'organista trovasi ostensibile presso l'archivio della fabbriceria alla quale gli aspiranti devono mandare il loro nome e i loro attestati e documenti non più tardi del giorno 8 febbraio p. v., col quale resta chiuso il concorso.
All'occorrenza la designazione del maestro per la prova degli aspiranti sarà fatta dalla fabbriceria, alla quale spetta la nomina dell'organista, di concerto coll'abate parroco.
L'eletto dovrà assumere il suo ufficio almeno col 1º marzo 1896.

Latisana, 16 gennaio 1896

La fabbriceria[290]

[290] L'anno seguente, nella cronaca relativa alla nomina dell'abate-parroco di Latisana a canonico onorario della metropolitana di Udine, viene menzionato il «quanto giovane altrettanto bravo maestro sig. Angelo Angeli organista di Latisana», il quale aveva anche l'incarico di direttore della banda cattolica di Fossalta di Portogruaro (VE). Cfr. *Onorificenza ben meritata. Latisana*, «Il Cittadino Italiano», XX/215 (martedì 28 settembre 1897), p. [2] (*Dalla provincia*).

«Il Cittadino Italiano», XIX/43 (venerdì 21 febbraio 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Spunterà da Amaro il dolce

Moggio, 20 febbraio 1896

Nel dì 14 corr. trovandoci alla festa di S. Valentino M. nel paesello di Amaro, provammo una bella e viva soddisfazione nell'udire le prime pubbliche prove di puro canto gregoriano da quella piccola ma scelta schola cantorum, da qualche mese soltanto ivi istituita dal nuovo cappellano maestro don Giovanni Marcon da Moggio, con approvazione e gran piacere del suo buon parroco, ai quali perciò facciamo le dovute congratulazioni.

Erano quattordici cantori tra i quali tre fanciulli, che dopo essere intervenuti assidui quasi ogni sera alle lezioni di canto loro con amore impartite, ne mostrarono il ricavato profitto alla messa del Santo, che eseguirono nell'omonima sua chiesetta. Cantarono la *Missa in solemnibus* di modo IX (XIII) Ut-Sol, l'introito *In virtute tua* di modo VII Sol-Re, l'offertorio ed il communio di modo I Re-La, e l'inno *Deus tuorum militum* di modo III Mi-Ut all'offerta durante il bacio della reliquia.

Con voci nette, concordi e ben timbrate senza sforzo ed affettazioni di sorta interpretarono con esattezza le mistiche melodie gregoriane, che sebbene antiche, riescono però sempre nuove, sempre fresche, sempre verdi, sempre piacevoli ed amabili, quando si eseguiscono come si deve. E tali furono in quel dì in Amaro. Solo rimarcasi una intonazione un po' bassa nel canto del *Credo*, ma ciò essendo derivato da un accidente impreveduto, nulla toglie al merito dei cantori.

Quello però che più deve ammirarsi e lodarsi fu il canto delle antifone, della salmodia, dell'inno e dell'antifona finale *Ave Regina coelorum* ai vesperi. Que' buoni cantori, tra i quali va notato l'egregio sig. Sindaco, tenendo ognuno sott'occhio il loro *Psalterium vespertinum*, fatto venire appositamente a loro spese da Ratisbona senz'aggiunta di estranee, stridule, incomposte o discordanti voci, come odesi pur troppo comunemente, cantarono esattamente i salmi, eseguendo tutti d'accordo la pausa mediana all'asterisco, e nei versicoli più lunghi altre brevi pause intermediarie. Cominciavano e finivano tutti uniti in una sola voce senza triviali e disgustosi strascichi di capricciosi finali pur troppo in molte chiese ancor frequenti. E quantunque ben quattro dei salmi fossero di modo I°, seppero variarsi molto bene col cambiamento della finale, come richiedevano le antifone rispettive.

In somma, senza far torto a nessuno, ma unicamente per dare un esempio come si possa far bene, cioè cantare liturgicamente anche nelle piccole chiese, possiamo affermare con sicurezza che quei cantori, quantunque novelli cantavano egregiamente, meglio certamente che in tante altre chiese del nostro Friuli. Lode pertanto al merito! Diasi un giusto plauso a quei cantori sì per la loro assiduità che pel loro profitto, e sopra tutto per lo spirito cattolico da cui sono senza umani rispetti bene informati.

Ora van preparandosi al canto delle parti comuni e proprie per la prossima ventura festa dell'Annunciazione, e sperasi che riusciranno sempre meglio, se continueranno coll'incominciata assiduità ad affrancarsi nel canto sacro. Lungi, lungi da loro la noia o la stanchezza nell'apprendere a cantare solennemente le lodi di Dio col canto desiderato, voluto e promosso dalla s. Chiesa. Conceda il Signore a tutti loro la grazia di poter al più presto far risonare i loro canti entro la nuova chiesa parrocchiale, a cui già si appressa il coperto, e le gregoriano melodie devote penetranti, e sempre care siano un preludio di quelle che avranno un dì la sorte di udire nel cielo, se salvi.

O. A. M. D. R.[291]

«Il Cittadino Italiano», XIX/60 (mercoledì 11 marzo 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Festa religiosa

Cividale, 10 marzo 1896

Domenica scorsa a Premariacco ricorreva la festa di S. Filomena, che ivi si celebra con solennità speciale, ed io pure volli intervenirvi attratto anche dalla splendida giornata. La messa incominciò alle 10, celebrata dall'ill.mo mons. Giuseppe Tessitori, canonico custode della nostra collegiata. Prima ancora che la funzione incominciasse, la chiesa, assai bene addobbata, era affollatissima; e ben può dirsi che quasi tutti quei buoni parrocchiani vi fossero divotamente raccolti per onorare e pregare la Santa.

[291] *Recte* G. Ricordiamo che dietro la firma corrispondente all'abbreviazione di «Omnia ad maiorem Dei gloriam» si celava don Domenico Tessitori.

I bravi cantori del paese diretti dall'egregio sig. Giovanni Maria Coccolo, maestro comunale[292], eseguirono della musica di varî autori tra cui il *Sanctus* ed *Agnus Dei* del nostro Candotti.
Sono lieto di poter dichiarare che l'esecuzione dei singoli pezzi fu veramente buona tanto per l'affiatamento, che per la felice interpretazione. Assai bene l'egregio prof. Goia, appassionato cultore della musica, il quale vi dedica tutte le ore che gli rimangono libere. Egli ebbe agio di far mostra della sua bella voce di basso negli a soli del *Credo*. Ed abile suonatore di trombone si mostrò pure suo fratello. Bravi anche i componenti la parte corale e di concerto.
Merita poi in vero una sincera parola di encomio il signor Coccolo, il quale, con mirabile pazienza, valentia e sacrificio, nel mentre disimpegna con scrupolosa esattezza i doveri della scuola, ha saputo istruire sì bene i suoi allievi ed ottenerne tali risultati. Basti il dire che 2 clarini, un *genis*, un trombone ed un basso non ebbero che pochi mesi d'istruzione e si trovano già in grado di esporsi al pubblico e di suonare con generale soddisfazione.

W.

«Il Cittadino Italiano», XIX/65 (mercoledì 17 marzo 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Venzone, 16 marzo 1896

È noto che in questa chiesa monumentale di S. Andrea Ap., la quale primeggia nel nostro Friuli per religiosa e bellissima architettura, al dire di tutti gli intelligenti, che la visitano, vi esiste un magnifico organo, opera del grande Calido, anche questo uno dei più distinti del Friuli, secondo i più bravi maestri. Ma coll'andar del tempo era un po' lordato dal fumo e guastato, e perciò non spiccava così bene in tutte le sue voci. Perciò la spettabile e zelantissima fabbriceria ha incaricato l'eccellente maestro Ludovico Anselmi di Sacile di ripulirlo e ripararlo, pregandolo colle offerte spontanee dei fedeli, che si fanno in questa chiesa; e sabbato scorso il Maestro compiva felicemente il lavoro, e l'organo faceva di nuovo sentire i dolci suoni assai meglio di prima, con immenso giubilo di tutta la popolazione.
E qui ci vorrebbe uno dell'arte a descrivere gli strumenti principali, che spiccano nel nostro organo per magnificenza e dolcezza di suono, né io mi sento da tanto.
Ieri poi si trattava di darne una solenne prova con una breve e brillante messa del De Grassi; e difatti riuscì assai bene tanto nel canto, come nel suono dell'organo, che il sullodato Maestro faceva mirabilmente spiccare; e la vasta chiesa era zeppa di ogni classe di persone, venute anche dai paesi vicini e tutti stavano estatici gustando il suono del grandioso organo e la melodia del canto. Giacché si deve anche notare che da qualche anno qui si è messo in vigore il canto figurato, che era smesso da molti anni; e ciò in grazia del sig. Leonardo Pascoli venzonese, molto appassionato per la musica, il quale colla sua pazienza ha istruito diversi giovani, che da poco tempo hanno cantato altre messe, come dell'illustre Condottiero, ed il giorno di Pasqua ne canteranno una del Mercadante, e sono degni dei migliori elogi.
[…] N.

«Il Cittadino Italiano», XIX/68 (sabato 21 marzo 1896), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Uno strano processo

Ieri innanzi il R. Pretore del I mandamento comparve il rev. d. Bonaventura Zanutti imputato di contravvenzione alla legge sulla proprietà letteraria per aver eseguita nella chiesa di S. Giorgio di qui la messa *Postuma* di mons. Tomadini, stampata a Milano fino al 1884, e tante volte eseguita in Italia ed anche all'estero.
Era querelato dagli eredi del compianto monsignore, che dichiaravano lesi i loro diritti, perché da essi non fu autorizzata l'esecuzione.

[292] Coccolo risulta essere stato anche direttore della banda cattolica di Premariacco, costituitasi l'anno successivo. Cfr. DEMOFILO, *Ipplis, 20 settembre 1897*, «Il Cittadino Italiano», XX/209 (martedì 21 settembre 1897), p. [2] (*Dalla provincia*).

Il rev. Zanutti dal banco degli accusati espose con serena tranquillità le sue ragioni, cui fecero seguito le deposizioni dei testimoni d. Giuseppe Comini, prof. Franz, prof. Trinko, e maestro Tosolini; gli eredi erano rappresentati dal sig. Luigi Tomadini[293].
Per mancanza di spazio non possiamo dare una lunga relazione delle belle arringhe del dottor cav. Casasola, e dott. Comelli, dalle quali luminosamente apparve non soltanto la buona fede del rev. Zanutti, ma anche il disinteressato suo amore nel cercar di far conoscere in Friuli le divine melodie di mons. Tomadini.
Il processo durò circa due ore, ed il rev. Zanutti, avuta dal sig. Pretore l'ultima parola, ne approfittò per dire che qualunque fosse stata la sentenza, di assoluzione o di condanna, egli, in ambo i casi, ringraziava gli eredi Tomadini per averlo condotto sul banco degli accusati; li ringraziava della riconoscenza a lui mostrata per aver egli assistito coll'amore di figlio, durante il corso di due anni il def. mons. loro fratello; con ampia dichiarazione che egli di tutto cuore ha loro perdonato.
Il processo finì, come doveva finire, colla completa assoluzione del rev. d. Bonaventura, e fu accolta con grande soddisfazione da quanti intervennero alla discussione.
Non mancò la nota comica ispirata dal cav. Casasola, che da tanti musici ieri convenuti al processo pretendeva fosse eseguito un coro qualunque, anche senza accompagnamento.

Un musicofilo

«Il Cittadino Italiano», XIX/82 (venerdì 10 aprile 1896), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia

Il regolamento sulla riforma della musica in chiesa, pubblicato non è molto dalla Congregazione dei Riti, ha trovato in mons. Apollonio, vescovo di Treviso un esecutore zelante e premuroso. Colla data 14 febbraio egli ha scritto una lettera, talmente pratica ed efficace su questo importante tema liturgico, che ci piace riferirne il senso. Sonvi certi tratti caratteristici storici nella vita sociale, religiosa ed artistica, che non devono trascurarsi da che scrive la storia. L'illustre Vescovo, dunque, dopo aver lodata l'istituzione della schola cantorum ed il fervore di alcuni sacerdoti della diocesi di Treviso, nel togliere gli abusi contrari alla vera musica ecclesiastica, dà le seguenti disposizioni: 1º È istituita una commissione sulla musica sacra. 2º Le chiese parrocchiali devono procurarsi libri liturgici di canto gregoriano approvati dalla suprema autorità ecclesiastica. 3º Il canto gregoriano è quello che la Chiesa riguarda come veramente suo; sono ammessi peraltro anche il polifono ed il cromatico, purché sian tali da corrispondere religiosamente al significato del rito e delle parole. Ma qualora non si possa avere una buona esecuzione polifonica, si dovrà usare nelle funzioni ecclesiastiche il gregoriano. 4º È proibito quale abuso gravissimo che la liturgia apparisca a servizio della musica; proibita ogni musica per canto o suono ispirata a motivi teatrali; proibito omettere o ripetere indiscretamente parole dei Sacri Testi. Non si tralascino mai nella messe solenni di cantare le parti variabili, cioè: introito, graduale, offertorio, sequenze e postcommunio. Nei vesperi si usino il gregoriano ed i falsibordoni, ed è permesso il canto figurato soltanto per l'inno e l'antifona finale. Nelle piccole parrocchie si tollera il canto ora in uso, e nelle feste solenni si raccomanda la messa degli Angeli. I cantori tengano in coro ed in orchestra contegno edificante. Le donne non possono cantare che con tutto il popolo, eccettuate le congregazioni femminili. È vietato assolutamente agli organisti l'improvvisare a fantasia; questi debbono suonare solo musica scritta ed approvata dalla Commissione. Il solo strumento consentito è l'organo e l'ordinario potrà permettere l'uso degli archi. È proibita la banda in chiesa, permessa soltanto nelle processioni, sempreché non suonino pezzi profani. Nelle costruzioni o ristauri di organi il disegno dovrà essere presentato alla curia. I vicari foranei sono obbligati a notificare qualunque trasgressione delle menzionate disposizioni.

[293] Luigi Tomadini, fratello di Jacopo, svolgeva la professione di farmacista. Cfr. BIASUTTI, *Jacopo Tomadini*, pp. 12-13.

«Il Cittadino Italiano», XIX/83 (sabato 11 aprile 1896), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Società corale «Mazzucato»

Nella seduta del 9 corr. la rappresentanza per l'anno 1896 fu costituita così: Escher Franco, maestro, rieletto presidente per acclamazione. Consiglieri: Padovani Giuseppe, Celesti Guglielmo, Vigani Giuseppe, Saccardo Alfredo.

«Il Cittadino Italiano», XIX/87 (giovedì 16 aprile 1896), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

La festa di ieri

[Codroipo], 13 aprile 1896

Ieri, ottavo giorno di Pasqua, in questa chiesa arcipretale si tenne, come il solito, la predica finale del nostro quaresimalista. L'egregio Oratore, d. Gio. Batta Cesca, professore del Seminario di Portogruaro, coronò splendidamente la sua quaresimale predicazione, […]
Nella messa solenne, dai bravi cantori di Codroipo e di Goricizza, uniti insieme, si cantò musica di mons. Tomadini, tranne il *Kyrie* e l'*Agnus Dei*, composti appositamente per la festa di ieri dall'egregio maestro della banda acattolica Arnaldo Polidori.
I due pezzi, di forma squisitamente bella, in cui vi domina il sentimento religioso furono molto gustati e sentiti dall'affollatissimo uditorio, che non finiva di lodare il maestro per la sua valentia di interpretare la musica di darle il colorito (artistico), di saper così bene digerire tutto il corpo musicale e renderlo pronto agli attacchi, e mantenerlo, e strascinarselo dietro come per incanto.
Noi quindi, interpretando i sentimenti di tutti, porgiamo pubblicamente al distinto Maestro cordialissimi ringraziamenti e congratulazioni. La veramente splendida riuscita di queste due produzioni ci fa sperare dal bravo giovine altre, e più numerose.

Io

«Il Cittadino Italiano», XIX/121 (venerdì 29 maggio 1896), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Il mese di giugno nella chiesa dell'Ospitale

Lunedì prossimo, nella chiesa urbana dell'Ospitale, incomincerà la funzione vespertina del mese di giugno, dedicato al SS. Cuore di Gesù.
[…]
La funzione incomincerà alle ore otto; ad accrescerne l'imponenza contribuirà anche l'organo, di questi giorni riparato e rimesso quasi a nuovo dallo Zanini, a cura del reverendissimo parroco don Vincenzo Costantini, che è tutto zelo per la casa del Signore.

«Il Cittadino Italiano», XIX/130 (mercoledì 10 giugno 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Il 7 giugno a Villanova

Tarcento, 8 giugno 1896

Ieri a Villanova di Tarcento ebbe luogo una bellissima e cara solennità.
In quella chiesa filiale il novello sacerdote d. Valentino Pinosa offrì per la prima volta sull'altare l'ostia di pace e di amore, e i villanovesi suoi compaesani si prepararono a festeggiare quel caro giovane colle più belle dimostrazioni di stima e di affetto che egli ha saputo acquistarsi col buon esempio e colla incensurabile condotta.
[…] Alle 10 il nostro rev.mo Pievano, e chierici della parrocchia e gli altri sacerdoti convenuti da vari paesi, si recarono a prendere il novello sacerdote a casa sua e lo accompagnarono solennemente alla chiesa. Quivi, dopo implorato lo Spirito Santo coll'inno *Veni Creator*, ebbe principio la messa solenne, la quale, cantata dai cantori del paese e con l'accompagnamento di un organo americano, superò l'aspettazione generale. Il suono

dolce, patetico, armonioso di quello strumento concorse a render solenne la festa in modo singolarissimo; poiché oltre a seguire con ben appropriate melodie i vari momenti dell'augustissimo sacrificio, era un oggetto del tutto nuovo e raro per quei montani paesi.
[…] Dopo la messa si cantò solennemente l'inno ambrosiano in ringraziamento al Signore di aver dato alla sua Chiesa ed alla società un altro degno suo ministro. […]

Alpinus

«Il Cittadino Italiano», XIX/167 (sabato 25 luglio 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

San Donato

Cividale, 24 luglio 1896

Quest'anno si celebrerà la festa del Santo patrono con speciale solennità.
A suo tempo manderò il programma.
Per ora mi limito ad accennare alla musica sacra.
La mattina di detto giorno 21 agosto, alle 10 ant. avrà luogo la messa decanale a piena orchestra, musica del maestro R. Tomadini. Tanto ai primi che secondi vesperi si eseguirà musica di diversi autori.
Siamo lieti di annunciare che altre sorprese si stanno preparando per volontà del clero e del popolo, tanto più che quest'anno corre il 20^{o} anniv. della morte del compianto Candotti.
Speriamo che la tradizionale festa di S. Donato attirerà quest'anno molti forastieri e sacerdoti.
[…] X

«Il Cittadino Italiano», XIX/182 (mercoledì 12 agosto 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Feste patronali di San Donato che avranno luogo venerdì 21 agosto 1896

Cividale, 11 agosto 1896

Ore 10¼ – Messa solenne a tre voci d'uomini, quintetto d'arco, timpani ed organo, scritta per l'occasione dal maestro R. Tomadini. Graduale, offertorio anno 1857 maestro Candotti.
Ore 11½ – Processione con la reliquia del Santo, e con l'intervento della banda cittadina.
Ore 4 pom. – Vesperi, salmo (anno 1860), inno (anno 1855) maestro Candotti, orchestra come sopra.
Ore 5½ pom. – Concerto della banda cittadina in piazza Paolo Diacono. […][294]

La Commissione

«Il Cittadino Italiano», XIX/205 (giovedì 10 settembre 1896), p. [2]

Il Congresso eucaristico di Orvieto[295]

(Nostra corrispondenza)

Orvieto, 7 settembre 1896

Non vi ho detto nulla ancora delle adunanze di sezione, che qui si tengono, […] ma fin'ora vi parlai solo delle adunanze generali. […]
Fu curiosa la relazione di mons. Gessi sulla musica sacra. Parla non tanto contro gli esecutori, ma anche contro i compositori che di una romanza fanno un offertorio. Cita Orazio là dove parla di quel falegname che era dubbioso se dal legno che avea tra mani dovesse fare un dio o scranna; ma, sua bontà, «maluit esse Deum». Così certi musici; sono incerti se debbano fare una romanza o un offertorio: ebbene «maluit esse offertorium». Deplora che il popolo sia in certo modo "scomunicato" nelle sacre funzioni, facendosi cantare da quattro voci sgangherate, in sostituzione al canto del popolo che sempre scende al cuore. Si torni allo spirito della Chiesa, ma dai parroci si insegni a pronunciar esatto il latino, per non sentir nel *Genitori*

[294] Segue il programma eseguito dalla banda.
[295] Si tenne dal 5 all'8 settembre. Cfr. *Il Congresso eucaristico in Orvieto*, «Il Cittadino Italiano», XIX/193 (mercoledì 26 agosto 1896), p. [2].

quell'eterna *sublatio*. Era ascoltato volentieri, tanto più che stanchi, come si era, si avea bisogno di un po' di ilarità.
[…] P.[296]

«Il Cittadino Italiano», XIX/228 (giovedì 8 ottobre 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

La festa del s. Rosario – […]

Tarcento, 6 ottobre 1896

La festa del s. Rosario a Tarcento quest'anno riuscì veramente solenne. […]
Alla messa solenne con accompagnamento d'organo furono eseguiti con rara maestria i seguenti pezzi: *Kyrie*, *Gloria*, *Credo* del maestro Candotti, *Sanctus* e *Agnus Dei* di Haydn; all'offertorio un'*Ave Maria* pure del Candotti. È questa, a mio avviso, un vero gioiello di musica sacra, e per giocondità delle melodie e per l'espressione e tenerezza di un figlio devoto che esprime l'angelico saluto e una dolcissima preghiera alla gran Madre di Dio. Al vespro solenne furono cantati i salmi parte del Candotti, parte del Pavona. Il *Laudate pueri* a 5 voci del Candotti elettrizzò addirittura. Dopo un soave preludio di 16 battute d'organo solo, incomincia il canto enfatico e solenne *Laudate pueri Dominum* per tenori e bassi, imitando il tono VI del canto gregoriano, segue il patetico dettino dei fanciulli *Sit nomen Domini benedictum*, che, accompagnato dai registri dolci dell'organo, sembra l'eco di un inno degli Angeli a Dio nella gloria. Il salmo, che dura circa 12 minuti, è un continuo intreccio di suoni e di voci e termina con un bellissimo fugato.
[…] la maggior ansietà ed aspettazione era per la processione solenne. […]
Un'immensa, straordinaria folla di popolo era intanto accorsa da tutte le parti e la processione riuscì devota, ben ordinata, imponente, quale a Tarcento non fu vista giammai per il passato.
[…]
La processione così ben ordinata durò un'ora e un quarto percorrendo le borgate Piazzetta e Toffoletti e facendo il giro di Aprato. I ben istruiti cantori cantavano un'*Ave maris stella*, credo, dell'Haydn; la banda musicale andava con essi alternando liete melodie e marce religiose e militari e l'eco delle adiacenti colline dolcemente ripeteva quei suoni e quei canti.
[…] Alle 5½ pom. si fece ritorno alla chiesa parrocchiale fra continui spari di mortaretti il cui rombo cupo e sonoro andava fra i monti lontano a poco a poco morendo.
Commoventissima fu la chiusa della funzione quando la sacra immagine veniva ricollocata al suo posto in chiesa fra gli innumerevoli ceri ardenti e fra le nubi d'incenso. Le note patetiche del dolcissimo inno *O sanctissima* dell'Haendel si confondeano colle note appassionate e toccanti della banda in un'armonia celeste: […].
[…] Alpinus

«Il Cittadino Italiano», XIX/231 (lunedì 12 ottobre 1896), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

A Buttrio dieci anni dopo

Io fui a Buttrio nella prima domenica di ottobre dell'anno 1886. Mi ricordo ancora che, entrato in quella chiesa parrocchiale, mi si strinse il cuore vedendo quella casa di Dio nuda e squallida come fosse una delle chiese più povere della diocesi. […]

[296] Il Congresso eucaristico di Orvieto seguiva immediatamente il XVI Congresso cattolico italiano, svoltosi a Fiesole dal 31 agosto al 4 settembre, nel quale, malgrado la musica sacra non fosse argomento in programma, si deliberò contro la musica profana nelle chiese. Cfr. GAMBASIN, *Il movimento sociale*, pp. 638-639, 648, e per approfondimento GAIATTO, *Il movimento ceciliano*, p. 99. Il corrispondente de «Il Cittadino Italiano» non ne fece menzione nell'ampia cronaca del Congresso. Cfr. P. *Il Congresso cattolico a Fiesole*, «Il Cittadino Italiano», XIX/198 (martedì 1 settembre 1896), p. [2], XIX/199 (mercoledì 2 settembre 1896), p. [2], XIX/200 (giovedì 3 settembre 1896), p. [2], XIX/201 (venerdì 4 settembre 1896), p. [2], XIX/202 (sabato 5 settembre 1896), pp. [1-2]. In «Musica Sacra» è riportato un laconico cenno: «[…] a Fiesole la sezione V^{a} propose all'assemblea delle deliberazioni, che sono appieno conformi alle insistenti prescrizioni ecclesiastiche circa la musica sacra, e a quanto da noi si pensa in proposito». Cfr. *La musica sacra ai Congressi di Fiesole ed Orvieto*, «Musica Sacra», XX/9 (15 settembre 1896), p. 136 (*Note italiane*).

Domenica p. p., invitato da un amico, ritornai a Buttrio, andai alla messa parrocchiale; ma provai una gradita sorpresa vedendo quella chiesa tutta differente da quella che era nel 1886. […] Ora la chiesa è dotata di un buon organo liturgico riformato dal Zanini. […] l'orchestra ed il cassone dell'organo sono stati, dai fratelli Filipponi pittori di Udine, coperte di uno strato di smalto petrificante di una tale lucidità che è identica a quella del marmo levigato. […]
La messa solenne fu cantata in orchestra con accompagnamento d'organo. Si eseguirono il *Kyrie*, il *Gloria*, ed il *Credo* di una messa del m. Witt, il *Sanctus* di mons. Tomadini e l'*Agnus Dei* di Candotti. Il cantori di Buttrio sono 12 uomini e 14 fanciulli. Vengono istruiti da d. Ubaldo Placereani cooperatore ed organista di Buttrio, che è distinto cultore ed un abilissimo esecutore della musica sacra. La messa fu eseguita assai lodevolmente. In poche chiese di grossi paesi e di città si canta bene come a Buttrio.
Anche i vesperi riuscirono benissimo. I due primi salmi furono in canto figurato, gli altri tre in falso bordone con accompagnamento d'organo. […]
La sera ritornai a casa mia, pienamente soddisfatto delle gradite impressioni provate in quel giorno a Buttrio.

X

«Il Cittadino Italiano», XIX/233 (mercoledì 14 ottobre 1896), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

Bicinicco, 12 ottobre 1896

Con istraordinaria solennità si è qui ieri celebrata la dedicazione della chiesa di S. Pietro Ap. Tutti questi fedeli […] assistettero festanti giulivi alle sacre funzioni rese oltremodo splendide dal discorso assai bene appropriato del celebrante mons. De Pauli, dalla musica lodevolmente eseguita dai cantori del paese e dalle armonie soavissime del nuovo organo liturgico fabbricato dal celebre signor Zanin, posto nella nuova orchestra egregiamente costrutta dal signor Vittorio Madrisotti di Lavariano, e dai periti rev.mi signori Marcuzzi e Brisighelli collaudato come segue:

Bicinicco, li 11 ottobre 1896

Chiamati i sottoscritti dall'onorevole Commissione per l'erezione d'un organo nella chiesa di S. Pietro Apostolo di Bicinicco all'esame del nuovo organo fabbricato dal sig. Beniamino Zanini di Camino di Codroipo e collocato in detta chiesa, si recarono quest'oggi sopra luogo, e, fattane diligente disamina, dichiarano che detto istrumento merita collaudato nelle singole sue parti e nel complesso, e, rilasciandone ampio encomio al fabbricatore, rilevano ch'egli si è attenuto perfettamente ai termini del contratto e progetto 11 marzo 1896.
In fede di propria mano si sottoscrivono

P. Giacomo Marcuzzi
D. Giov. Battista Brisighelli

«Il Cittadino Italiano», XIX/241 (venerdì 23 ottobre 1896), p. [2] (*Dalla provincia*)

Sutrio, 20 ottobre 1896

Si stampano tante relazioni di feste e processioni in onore della B.V. del Rosario; pare vada in questo anno ricordata anche quella di Sutrio. In questa parr. chiesa di Ognissanti si festeggia pure la B.V. del Rosario con solennità nella prima domenica di ottobre. Vi ha la sua confraternita con altare proprio, e molti si accostano ai SS. Sacramenti nel dì e nell'ottava. La sera si fa la processione colla bella statua ed il popolo numeroso con espansione di anima canta il «Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis». Ma questo e ciò che si fa ogni anno, quest'anno invece abbiamo avuto una bella novità.
Eccola. Un otto o nove dilettanti di musica della piccola villa di Priola colla direzione ed istruzione dell'ex sindaco sig. Carlo Del Moro da questo inverno in poi fecero tale progresso da essere preparati pel dì del Rosario ad accompagnare la processione con una bellissima marcia intitolata *della Madonna* composta da distinto autore. E poiché tale processione per il tempo piovoso non si poté fare né la prima, né la seconda domenica di ottobre qui si fece la sera della terza, nella quale si ebbe il piacere di vedere accompagnata la Madonna da questa musica, che era così patetica da commuovere ed intenerire i cuori. No, questa musica non servì di distrazione, che anzi eccitò alla divozione. Bravi adunque i filarmonici di Priola e bravo il sig. Del Moro che li ha diretti ed istruiti. Soddisfatti di questa prima prova, facendosi sempre più pratici nell'uso dei vari strumenti, speriamo ci facciano sentire qualche altra religiosa suonata nelle altre solennità

coll'accompagnamento del buon organo liturgico che ci ha fatto il bravo Zanini di Camino in questa parrocchiale.

Da Vigna

«Il Cittadino Italiano», XIX/247 (venerdì 30 ottobre 1896), p. [2]

Un incidente musicale in occasione del Congresso di Orvieto

Lo apprendiamo dalla «Musica Sacra» di Milano, alla quale lo ha comunicato un appassionato cultore di musica sacra, residente in Roma[297].
Sua Eminenza il cardinale Parocchi celebrava nel magnifico duomo di Orvieto, in occasione del recente Congresso eucaristico, il solenne pontificale. Per questo il capo-musica cittadino aveva preparata una lunghissima e solennissima messa, dallo splendidissimo stile rococò, per soli, due cori ed orchestra. Ma il card. Vicario non tollerò neppure che si terminasse il *Gloria*. Visibilmente inquietato, egli mandò il primo cerimoniere sul palco dei cantori coll'ordine che si mettesse tosto in disparte la… inesauribile composizione. Posarono gli archi, i cantori fecero zitto, ognuno se ne stava incerto sul da fare. Dopo una breve pausa di grande silenzio, in coro si incominciò il canto d'una delle messe in gregoriano, e con essa si condusse a termine il pontificale… alla presenza di 5 cardinali e di 43 vescovi.
L'improvviso ordine di Sua Eminenza il cardinal Vicario produsse negli astanti la più profonda e la migliore impressione; gli animi vennero anche in tal modo predisposti ad udire i magnifici canti polifonici di Palestrina, Vittoria, Surriano ecc. eseguiti dappoi nella solenne accademia eucaristica, sotto la direzione di d. Ottonello e del dott. Müller di Roma[298].
Bisogna persuadersene ormai: in chiesa bisogna eseguire musica veramente sacra.
Sappiamo di altri cardinali e prelati insigni che sono risoluti di non permettere che, pontificando essi, si eseguiscano musiche profane.

«Il Cittadino Italiano», XIX/287 (giovedì 17 dicembre 1896), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Musica sacra[299]

Per la novena del Natale l'egregio m. Franz fa eseguire nella chiesa di S. Giacomo alcune sue composizione musicali, che ci rivelano un'altra volta il suo forte ingegno artistico e con la loro grazia e semplicità rendono veramente solenne la sacra funzione.
Nel *Missus*, scritto come tutti gli altri pezzi per contralti, tenori e bassi ed eseguito già nel 94, il maestro, seguendo le orme di mons. Tomadini, dà al suo lavoro quell'andamento idilliaco, che finora si accettò in questa parte non rigorosamente liturgica, e svolgendone i tratti storici con polifonie magistralmente sostenute, affida gli altri al canto melodico.
Nelle litanie, che sono nuove, come le altre parti che vengono poi, è da ammirarsi l'arte difficile con cui quella lunga serie di invocazioni fu ridotta ad unità di forma. È una composizione in cui vengono spontaneamente a fondersi i temi delicati dei contralti coi temi liturgicamente gravi dei bassi che si risolvono ad intervalli in uno slancio di armonie riboccanti di vita.
Degli altri frammenti, scritti per tre voci, i responsori sono trattati a forma di trenodia.
In tutte queste composizioni il m.º Franz svolgendone le melodie, pose tutta l'arte nel trattare l'accompagnamento d'organo, ed in questo riuscì veramente a perfezione. Così anche la melodia condotta abilmente, attraverso il lavorio ampio e studiato dell'organo poté uscirne luminosamente vivificata. In questa parte, per l'effetto dell'esecuzione, fu pure opportunissimo l'introdurre nel canto anche la voce d'uomo, evitando così quell'uniformità e quella languidezza, che si avrebbero necessariamente nell'uso soverchio ed isolato delle voci bianche. Ma il meglio di questa musica è indubbiamente la polifonia, alla quale il m.º Franz seppe dare quella impronta di mistica gravità, che la rende tanto efficacemente significativa del sentimento

[297] Cfr. *La musica sacra al Congresso eucaristico di Orvieto*, «Musica Sacra», XX/10 (15 ottobre 1896), pp. 137-139: 138-139 (*Parte teorica. Studi storici*).
[298] Per la cronaca dell'accademia si rinvia all'articolo nella nota precedente.
[299] Riportato integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 306-307.

religioso. Ora, essendo questa la forma più splendidamente pura della musica sacra, la quale anche tornò sempre meglio al m.º Franz, in questa noi attenderemo con gran desiderio altri saggi della sua instancabile operosità.

L.

1897

«Il Cittadino Italiano», XX/12 (sabato 16 gennaio 1897), p. [4] - XX/253 (venerdì 12 novembre 1897), p. [4], con periodicità settimanale al sabato

Grande stabilimento pianoforti di Giuseppe Riva

Via della Posta, num. 10 (piazza del duomo) – Udine

Vendita – noleggio – accordature.
Pianoforti delle primarie fabbriche di Germania e Francia.
Organi americani – violini – mandolini.

«Il Cittadino Italiano», XX/45 (venerdì 26 febbraio 1897), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La musica sacra in una cerimonia nuziale[300]

La musica che allestì il chiaro maestro Franz per lo sposalizio della signorina Giacomelli[301] nella chiesa urbana di S. Giorgio, ebbe jeri uno dei migliori risultati. Si eseguirono due pezzi, a voci d'uomini, su parole liturgiche, con accompagnamento d'organo, composti per la circostanza: poi altri due, per archi e organo, in libero stile. Sì questi che quelli, soavissima musica. Nei motetti si parve la valentia del compositore che da frasi anche semplici sa far escire il limpido getto, la danza spontanea di successioni deliziose, sviluppanti un tema in tutti i suoi rapporti con interesse ognor nuovo e crescente. Ma devo soggiungere che si parve ancora l'animo del credente quell'animo che, ben compenetrato dalle verità sublimi contenute nel Sacro Testo, ne informa di esse i pensieri, ne detta le idee, ne crea i temi da elaborarvi per l'arte.

Checché per avventura se ne possa pensar in contrario io son del parere che il canto sacro deva inspirarsi, sorgere dal testo, dal significato liturgico. Ripetea di sovente anche il grande Tomadini che per lui la musica sacra altro non era che una meditazione religiosa sulle parole, sui riti della Chiesa; e Candotti consigliava, tra l'altro, i compositori sacri a studiare bene la liturgia, e soggiungeva: «Deve il maestro essere infiammato di grande amore per la religione di cui in qualche senso anch'egli è ministro» (1); e in altro luogo (2): «È vero che il primo a sentire profondamente quella religione di cui maneggia le venerabili parole deve essere il compositore, il quale in qualche parte confluirà così all'educazione religiosa degli uditorî, se però vorrà seguire il saggio consiglio del dottissimo maestro Boucheron. Sovratutto poi non prendete i vostri giudizii da quei dilettanti, i quali si spacciano per intelligenti, ma vanno alla chiesa per divertirsi e non per pregare» (3).

L'esecuzione in complesso fu eccellente anche nella seconda parte dei pezzi orchestrali. Maggior massa istrumentale avrebbe certo arrecato un effetto acustico migliore, più consono all'ambiente. Meno lusso d'espressione, di sfumatura avrebbe fatta l'interpretazione più idonea al luogo sacro. Per non parere adulatore ho voluto notare questi lievissimi nei, che sfiorano appena il felice esito della musica di ieri. Il m. Franz può andar lieto di questo successo che pone in rilievo vieppiù le doti artistiche di cui va fornito. La sua musica soave rese più solenni, più toccanti i sacri riti nuziali: parvemi che, con la sacerdotale benedizione, essa presagisce agli sposi un avvenire pieno di armonia, di pace, di gaudio nel reciproco affetto dei cuori, ben temprati dalla cristiana virtù, che è patrimonio santo e di speranze immortali.

Don Luigi Zanutto

(1) Candotti, *Sul carattere della musica da chiesa*, pag. 30, 31.
(2) Ivi, pag. 32.
(3) Boucheron, *Filosofia della musica*, pag. 125.

[300] Riportato integralmente in *Ibidem*, pp. 309-310.
[301] «Barone Luigi Airoldi di Robbiate tenente di cavalleria con Olga Giacomelli agiata». *Stato civile. Bollettino settimanale dal 21 al 27 febbraio 1897. Matrimoni*, «Il Cittadino Italiano», XX/47 (lunedì 1 marzo 1897), p. [3].

«Il Cittadino Italiano», XX/66 (mercoledì 24 marzo 1897), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

L'ordine della solenne funzione in duomo[302]

[…]
Sarà eseguita sceltissima musica a piena orchestra, opera del prof. Giovanni Soranzo, già direttore della cappella del Santo a Padova, gentilmente favorita dall'autore ad uno dei mansionari di questo duomo; all'offertorio poi una *Salve Regina* del Salieri.

«Il Cittadino Italiano», XX/67 (venerdì 26 marzo 1897), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Le feste al nostro arcivescovo

[…]

La musica

In quanto alla musica, con idea più felice di tante altre volte, fu scelta per l'esecuzione una messa del chiarissimo prof. G. Soranzo, di genere cromatico, a tre voci pari, con accompagnamento a piena orchestra. Benché non pienamente conforme allo spirito, che ora si esige nella musica sacra, pure nel suo complesso parve a tutti moderata di molto, dignitosa e devota; e piacque assai. Lo stesso si può dire della *Salve Regina* del Salieri, eseguita all'offertorio.
Inutile soggiungere che tanto la parte vocale che la istrumentale furono sostenute con decoro, essendo nota la bravura degli esecutori.

«Il Cittadino Italiano», XX/68 (sabato 27 marzo 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Tarcetta-Antro, 23 marzo 1897

Inviati i sottoscritti dal m. r. d. Antonio Cosmacini cappellano curato della chiesa di S. Silvestro d'Antro e dalla Commissione costituitasi per la costruzione di un organo, in seguito ad un accurato esame del medesimo rilasciano coscienziosamente il seguente attestato.
Il fabbricatore sig. Romano Zordan ha eseguito puntualmente il relativo progetto, perciò è degno di lode e di essere incoraggiato nell'arte, cui con tanto impregno si è dedicato.
Nel suo complesso l'organo di S. Silvestro d'Antro è benissimo riuscito, meritano speciale menzione i registi di concerto: la Viola, il Bordone, il Flauto, il Flautino e le Trombe che rispondono perfettamente al loro carattere. Forte ed insieme pastoso il Ripieno, che sostenuto dai robusti Contrabassi dà all'istromento vera grandiosità.
La meccanica è pronta e silenziosa, i pedalini di combinazione e lo scatto nei registri facilitano all'organista qualsiasi esecuzione. Un bellissimo effetto si ottiene mediante l'espressione.
L'organo perciò nelle sue parti e nell'assieme merita di essere senza eccezioni collaudato.
Un elogio sincero all'operosità del m. r. cappellano curato d. Antonio Cosmacini ed al concorso generoso della popolazione.

Collaudatori:
P. G. Tessitori, can. custode ed organista nella colleg. di Cividale
M. Tomadini Raffaello
Sac. G. Batt. Brisighelli, parroco di Percoto

[302] Per la consacrazione di mons. Pietro Zamburlini ad arcivescovo di Udine.

«Il Cittadino Italiano», XX/89 (giovedì 23 aprile 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

«Laudate Dominum in tympano, et choro: laudate eum in chordis, et organo»

Comeglians, 21 aprile 1897

Nella chiesa di S. Giorgio, parrocchia del comune di Comeglians, che dall'alto domina la pittoresca vallata di Gorto, queste feste pasquali furono per la prima volta maggiormente rallegrate dalle dolci ed armoniose note di un organo liturgico, e ciò per iniziativa e cura di quel benemerito parroco d. Pietro Cecconi che al vero sentimento religioso unisce pure quello del bello e del buono nell'arte. Non è a dirsi che quei buoni parrocchiani si prestarono volonterosi ad alleggerire l'impegno assunto dal sullodato loro parroco, tantoché ebbero il piacere di vedere in breve l'opera compiuta di loro piena soddisfazione.
Difatti questo lavoro prova una volta di più la valentia del rinomato artista Zanin Beniamino di Camino di Codroipo, che alla perfezione dell'organismo seppe accoppiare la dolcezza dei suoni e quell'eleganza modesta che rispondono perfettamente alle esigenze della popolazione ed al rito liturgico.
Una parola di lode meritano pure i cantanti, che senza il tempo materiale delle prove, seppero sostenere con l'accompagnamento dell'organo l'intera messa del maestro Schaller.
Si spera pertanto che, per l'avvenire, vorranno essi pure cooperare a rendere sempre più solenni le feste principali della loro parrocchia.

M. D. M.

«Il Cittadino Italiano», XX/92 (martedì 27 aprile 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Lutto

Tricesimo, 26 aprile 1897

Ieri mattina il nostro paese fu contristato da un triste caso. Si celebrava la messa solenne nella chiesa gremita di popolo, quando ad un tratto l'organo, che effondeva solenne le note d'un intermezzo tra i versetti del *Gloria*, tacque bruscamente, e un colpo secco, come d'un copro che cade, fu avvertito in alto. Che cosa era successo? L'organista, il venerando vecchio più che ottantenne sig. Gregorio Gregorutti, era caduto sulla tastiera del suo amato strumento, colpito da malore improvviso, e trasportato tosto nella stanza vicina, ricevuta l'Estrema Unzione, rendeva l'anima a Dio.
Il sig. Gregorutti era un venerando uomo d'antico stampo. A vederlo nel suo vestito nero, fasciato il collo d'ampia cravatta nera all'antica, col volto nudo di baffi, velante sotto una serietà quasi austera, un'amabilità immensa, lo si avrebbe detto un gentiluomo della generazione trascorsa. Ma per chi lo conosceva bene, quale uomo di fede viva egli era! qual tempra d'artista appassionato! e nello stesso tempo come umile, come modesto! Di rado appariva in pubblico, divideva il suo tempo fra le pratiche di religione, di cui era osservatore esemplare, la famiglia e l'arte; viveva insomma segregato dal gran mondo, o meglio in un mondo tutto suo. Né ciò per orgoglio o misantropia: tutt'altro! anzi perché, troppo umile, poco fidava di sé: perché di sentire delicatissimo, temeva sempre d'incomodare altrui.
Fu allievo del De Vitt, l'antico maestro della nostra metropolitana, e di lui sentiva e serbava il metodo e le tradizioni. Compose anche della buona musica specialmente sacra, ma, nonché menarne vanto, rifuggiva perfino dal farsi sapere autore. A chi si lamentava seco lui perché il suo nome non apparisse mai in calce alle sue composizioni: «Che importa il nome?» rispondeva colla sua solita amabilità modesta. Col suo ingegno col suo finissimo senso artistico avrebbe fatto fortuna: egli, buono e schivo di tutto ciò che gli tornava a onore, amò meglio vivere ignorato tra l'amore de' suoi e le pacifiche visioni di che l'arte lo beava, ponendo ogni sua cura nell'istruire per parecchi anni al piano e all'organo il suo giovine nipote sig. Gregorio Vicario, il quale corrispose con bei progressi, e poté assumersi in addietro l'organo d'una chiesa parrocchiale vicina. Oh ch'egli studiando e progredendo sempre più su quello strumento su cui lo zio, vero soldato dell'arte, morì, possa continuarne degnamente le tradizioni.
Il sig. Gregorutti scende nella tomba accompagnato dal compianto sincero di tutti i tricesimani che l'amavano e lo veneravano perché conoscevano la sua mente ed il suo cuore più ch'egli non credesse.
[…] X

«Il Cittadino Italiano», XX/117 (sabato 29 maggio 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cividale, 27 maggio 1897 (1)

Dopo il 1847, nessun arcivescovo di Udine fece un ingresso così solenne in Cividale, come lo fece ieri mons. Pietro Zamburlini. […]
Oggi giorno dell'Ascensione, tenne i duomo il solenne pontificale, […]. L'ora di terza fu cantata in ottavo giusta l'armonia di mons. Tomadini. Fu eseguita egregiamente bene la messa del Candotti premiata a Parigi nel 1865, da 24 cantori, sotto la direzione del maestro di Cappella m. r. d. Vittorio Zuliani. Al pontificale dei vesperi furono eseguiti salmi armonizzati da mons. Tomadini, e dal celebre maestro Pietro Alfieri romano. È un genere di musica questo, quanto si può dir bello, nobile, grande, e proprio della Chiesa; ma che non piacque al popolo, uso a sentir le simpatiche melodie dell'immortale Candotti.
[…]

(1) Ci arrivò solo ieri alle 13. N.d.R.

«Il Cittadino Italiano», XX/123 (sabato 5 giugno 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Barcis, 2 giugno 1897

Domenica passata ho assistito ad una bellissima festicciuola puramente religiosa.
In questa ven. chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, furono ammessi per la prima volta, i fanciulli e le fanciulle alla ss. Comunione.
Verso le 9 ant. le campane suonavano a festa annunziando al popolo che la solenne funzione stava per cominciare; […]
Dopo di che ebbe subito principio la santa messa, che fu cantata da fanciulli e vecchi cantori appositamente istruiti dal r.mo parroco locale[303] con accompagnamento di piano, suonato dal medesimo (in mancanza dell'organo).
[…] Durante la Comunione uditasi di tratto in tratto dei canti puerili di fanciulli accompagnati sempre dal piano. […]

S. S. Alpinista

«Il Cittadino Italiano», XX/123 (sabato 5 giugno 1897), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Un memento riguardo alle bande musicali

Presto si apre il periodo delle processioni e dimostrazioni religiose le quali più che in ogni stagione si celebrano durante l'estate e l'autunno. Il disgusto che ogni vero cattolico prova, anzi lo scandalo che in certi paesi ne viene dall'intervento in queste dimostrazioni di certe bande musicali ballerine, ventisettembrine, anticattoliche ci muove a dir una parola in proposito. Difatti ammettendo pure che lo strepitio bandesco è solo tollerato dalla Chiesa nelle processioni religiose, ognuno vede l'indecenza che quegli strumenti stessi musicali che ieri condussero un'immorale divertimento oppure accompagnarono le sacrileghe grida d'una fiaccolata ventisettembrina, siano oggi accettati o peggio invitati ad una festa religiosa. Non si può comprendere come davanti a sì consolante risveglio cattolico, alla voce autorevole di tanti vescovi, alle prescrizioni di pressoché tutti i sinodi provinciali e diocesani, si possa ancora transigere su questo punto.
E non occorre che per iscusa si attenda una regola precisa dall'autorità ecclesiastica locale in proposito; imperocché dovrebbe bastare il buon senso per capire che sarebbe ora di tagliar corto contro certe indecenze per cui i liberali stessi se ne ridono della bonarietà di noi cattolici e massime di noi sacerdoti. Né si arrechi il pretesto di non conoscere quali siano le bande da chiamare e quali da escludere. Udite come mons. Vescovo di Brescia istruisce in proposito il suo clero in una sua recente pastorale: «Per la più fedele, uniforme, tranquilla osservanza delle notificazioni dell'episcopato lombardo le quali proibiscono che alle processioni vengano ammesse bande le quali partecipino a dimostrazioni antireligiose, raccomandiamo ai mm. rr. Parroci di non invitare e non permettere alle fabbricerie che invitino per le funzioni religiose, bande musicali di altre parrocchie senza essersi prima assicurati dai rispettivi parroci che esse sono in regola coll'autorità

[303] Don Angelo Burigana.

ecclesiastica». Se anche nella nostra diocesi si ascoltasse questa raccomandazione non si dovrebbe deplorare talvolta quel disgustoso tira molla che succede quando in una parrocchia si accetta a suonare una banda la quale a casa sua non fa altro che bravare col proprio parroco, colle associazioni cattoliche locali, non facendosi scrupolo di distrarre i buoni cristiani durante la messa e le funzioni religiose, ed i fanciulli durante la dottrina cristiana, non arrossisce di promuovere feste da ballo, chiassi, mascherate ed altro in nocumento dei buoni principii, della sana morale. Qui è proprio il caso di negare il nostro appoggio ed il nostro denaro per sostenere ed impinguare istituzioni le quali se ne servono poi per imbaldanzire contro di noi e tripudiare coi nemici nostri, coi nemici d'ogni religione e moralità cristiana.

Experto credatis Roberto

«Il Cittadino Italiano», XX/124 (martedì 6 giugno 1897), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

L'inaugurazione d'un negozio

Il signor Annibale Morgante da parecchi giorni ha chiuso il suo negozio d'istrumenti musicali di via Daniele Manin per ingrandirlo e metterlo a nuovo in via della Posta n. 20. Il detto negozio è provveduto d'uno svariato assortimento di detti istrumenti di corda e da fiato, Aristons, carillons ed organetti per famiglie. Domenica sera ebbe luogo l'inaugurazione ed il nostro Morgante si compiacque farci sentire un grazioso concerto dato all'uopo nell'interno del negozio, dalla Società mandolinisti così chiamata dei «male intesi». Al signor Morgante fornito d'intelligenza ed attività non comune, possa la fortuna essergli amica guida nel tempo della sua vita. E noi gliela auguriamo con tutto il cuore.

«Il Cittadino Italiano», XX/129 (lunedì 14 giugno 1897), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Messa nuova e processione

Per quelli del Carmine ieri fu un giorno di vera festa. All'annuale solennità di S. Antonio s'aggiungeva, in quest'anno, la celebrazione della I[a] messa del novello sacerdote d. Antonio Contardo, nostro concittadino.
[…]
Alle 9.40, apparatosi, il Contardo esce dalla sagrestia; intuona, con voce commossa, il *Veni Creator* e poi comincia la messa. La chiesa rigurgitava di popolo. L'orchestra era diretta dal rev.do d. B. Zanutta[304] che opportunamente scelse una messa istrumentata del Candotti, una vera novità per Udine. Esecuzione inappuntabile, esatta, lodevolissima.
[…]
Una parolina anche per la processione. Fu splendida, ben ordinata, imponente. […] La banda di Feletto tra gli intermezzi di canto usciva in frequenti marce ottimamente eseguite.

Attilio Franzolini

«Il Cittadino Italiano», XX/134 (lunedì 21 giugno 1897), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

La processione del Corpus Domini alle Grazie

Rischiarata da uno splendido sole alle 8 di ieri mattina, usciva dal maestoso tempio delle Grazie, la solenne ed imponente processione del Corpus Domini. […]
Dopo tanti lagni che in ogni processione religiosa si sentivano per la musica profana che le nostre bande in generale eseguivano, musica che allontanava il cuore e la mente dalla santa devozione; finalmente il parroco della Grazie fece venire da Firenze otto marce di stretto carattere religioso, di diversi autori, fra cui primeggia il nostro Candotti.
Ed ieri si ebbe l'occasione di sentire l'esecuzione da 30 suonatori della nostra banda cittadina, sotto la direzione del maestro Modugno, la quale fu inappuntabile nello svolgere quelle meste e nello stesso tempo dolci melodie, le quali inspiravano i cuori alla preghiera.

[304] *Recte* Zanutti.

Furono trovate molto adatte ed opportune. Fa piacere che un po' alla volta si ripristini l'antico e il vero antico.

Anche a S. Quirino i medesimi suonatori presero parte alla processione, ed i luogo delle solite marce e polke, eseguirono le medesime che suonarono alle Grazie, le quali furono applauditissime da quei parrocchiani.

Anche nelle altre parrocchie della città le processioni seguirono col massimo ordine e con grande concorso di popolo, specialmente nella parrocchia di S. Giacomo.

«Il Cittadino Italiano», XX/155 (lunedì 19 luglio 1897), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

I festeggiamenti per l'ingresso del rev.mo Parroco del Carmine

Alle ore 5 i parrocchiani della B. Vergine del Carmine sono svegliati dallo scoppio giulivo di due bombe. Il tempo è splendido. Le due bande musicali circa alle ore 5 e ¾ partendo dalla casa del sig. Franzolini in via Bertaldia, percorrono il territorio della parrocchia. […]
Apriva il corteo la banda di Pozzuolo; quella di Paderno lo chiudeva. […]
Quindi la messa; fu eseguita inappuntabilmente sotto la direzione del Sac. d. B. Zanutti l'*Imperiale* dell'Haydn, meno l'*Agnus* del Ricci. […]
Alle ore 17 ebbero luogo i vespri; furono eseguiti quelli del Candotti. […] Dopo la processione si cantarono le litanie del maestro *Pecile* seguite dalla benedizione colla reliquia della B. Vergine. Il popolo numerosissimo.
[…] Per riguardo alle bande noi, compresi da sentimenti schiettamente cattolici, francamente protestiamo di non aver veduto di buon occhio la banda di Paderno, per l'addietro oggetto di molteplici e serie e giustissime disapprovazioni per riguardo al suo spirito inqualificabile.
[…] r. d. v.

«Il Cittadino Italiano», XX/182 (giovedì 19 agosto 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Inaugurazione di un nuovo organo

Oleis, 18 agosto 1897

Domenica 22 corr. in Oleis ricorrendo l'annuale solennità della B. V. della Cintura vi sarà l'inaugurazione del nuovo organo, lavoro della pregiata ditta Romano Zordan di Caltrano (Vicenza). La bella festa sarà onorata dalla presenza di S. E. ill.ma e r.ma mons. Arcivescovo, il quale impartirà la rituale benedizione allo strumento.
Nell'inaugurazione, che precederà la messa solenne, verrà eseguito il seguente programma di musica:
1. *Ripieno*. Christ. – Fried Rudolph
2. *Melodia* – F. Capocci
3. *Ouverture* (*Vielka*) – G. Meyerbeer
4. *Assolo di concerto* – F. Capocci
5. *Offertorio* – L. Beethoven
6. *Orgelsonaten* (op. 144) – Dr Volckmar
a) Andante
b) Adagio
c) Finale
7. *Meditazione* – F. Capocci
8. Dalla *Marcia Schiller* – G. Meyerbeer

«Il Cittadino Italiano», XX/187 (mercoledì 25 agosto 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Solennità della B. V. della Cintura ed inaugurazione del nuovo organo

Oleis, 22 agosto 1897

Sono tali e tante le soavi emozioni che ho provato oggi in Oleis nella ricorrenza dell'annuale solennità della B. V. della Cintura, accresciute per l'inaugurazione del nuovo organo, che mi riesce oltremodo difficile di raccapezzarmi. Per non esser soverchiamente lungo non farò che la cronaca. […] La mattina del 22 al levar del sole il paesetto di Oleis presentava un aspetto pittoresco. Archi trionfali adornavano artisticamente il paese, fra i quali risaltava quello costruito dinanzi alla chiesa vagamente ornato da variopinti palloncini. All'entrata del paese sul frontone del primo arco una iscrizione a colori dava il benvenuto all'amato Pastore della arcidiocesi degnatosi di venir ad onorare di sua presenza la sua diletta filiale. Sua Ecc. giunse alle 7¼ proveniente da Udine e fu incontrata dall'illustrissimo sig. cav. Francesco Braida e dal capp. locale. […] Alle 8 S. Ecc. compì la rituale benedizione dell'organo, dopo la quale disse indovinatissime parole unendosi alla gioia e congratulandosi colla popolazione di Oleis pei tanti lavori compiti in breve lasso di tempo in questo minuscolo villaggio. Spiegò brillantemente e commentò il significato della parola «organo liturgico», dicendolo istrumento esclusivamente sacro fatto apposta per elevare gli animi alle armonie celesti.
Data una ben meritata lode all'infaticabile d. Domenico Miani vicario della parrocchia, portò un sincero plauso al sig. cav. Braida vero benefattore del paese di Oleis, e generoso oblatore in pro dei lavori compiuti. Disse della imperitura gratitudine che il paese a lui dovea ed altre bellissime cose, che io disgraziatamente non ricordo.
Sua Ecc. quindi lesse la s. messa accompagnata con delicate e religiose suonate dal valente maestro Raffaello Tomadini. Ritiratosi alquanto, alle 9½ S. E. tornò in chiesa ed al suo ingresso fu cantato uno splendido *Sacerdos et Pontifex* del m. Perosi. Quindi il m. Tomadini eseguì da par suo il programma già annunziato dal «Cittadino»; e l'esecuzione di questi pezzi, pur difficili, fu così fine ed accurata da meritarsi singolari lodi da parte di persone intelligentissime convenute alla festa.
Alle 10½ mons. Giuseppe Tessitori can. della collegiata di Cividale cantò la messa solenne con assistenza di S. E. Si eseguì un magnifico programma di musica con cantori gentilmente intervenuti da diversi luoghi, sacerdoti, chierici e laici, che addimostrarono un vero amore di artisti. *Kyrie*, *Credo*, mottetto di Candotti, *Gloria* di Haydn, *Sanctus* ed *Agnus Dei* del m. Raff. Tomadini.
[…]
A mezzogiorno ci fu geniale banchetto servito splendidamente in casa del cav. Braida, ove intervennero cospicue persona a far corona all'arcivescovo. Sulla fine del pranzo si diede la stura alle bottiglie dello spumeggiante sciampagna ed ai brindisi. Primo brindò il cav. Braida all'arcivescovo, ringraziandolo di esser intervenuto ad onorare la festa, anche a nome della popolazione, della quale in questa occasione si disse fedele interprete. […] il capp. locale brindò in italiano al cav. Braida ed in friulano al sig. vicario d. Domenico, e finalmente anche al signor Zordan fabbricatore del nuovo organo. Alle 3½ si cantarono i vesperi solenni parte in canto figurato e parte in canto fermo, nei quali mi piace segnalare l'*Ave maris stella* del m. Perosi, un vero gioiello.
Dopo i vesperi il capp. di Orsaria recitò uno splendido panegirico in lode della Vergine della Cintura […]. Sfilò poscia la processione maestosa, numerosissima e divota: terminata la quale il signor Luigi Bront di Cividale cantò una splendida *Salve Regina* di autore di cui non ricordo il nome.
Alla sera si fece l'illuminazione del paese percorso da folla eccezionalmente numerosa, senza che si avesse a lamentare il più piccolo incidente. […]

V.

«Il Cittadino Italiano», XX/187 (mercoledì 25 agosto 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Atto di collaudo del nuovo organo liturgico costruito dal sig. Romano Zordan di Caltrano per la veneranda chiesa di Oleis

Dietro invito del molto reverendo vicario di Rosazzo d. Domenico Miani, e del reverendo cappellano di Oleis d. Giuseppe Braida, i sottoscritti si sono recati quest'oggi ad esaminare e provare il nuovo organo. Veduto il progetto 28 marzo e le modificazioni fatte al medesimo col foglio 3 maggio 1897, l'organo fu trovato in tutto corrispondente al progetto stesso.

La meccanica agisce con prontezza, facilità e senza veruno strepito. Utili assai sono i pedalini per le varie combinazioni dei registri a scatto, per la unione della pedaliera alla tastiera, e per l'espressione, che riesce di mirabile effetto: pratici sono pure i due pistoncini posti sotto la tastiera alla portata del pollice per l'Oboè. I mantici a sistema Comins[305] somministrano in abbondanza il vento ai somieri, che ermeticamente chiusi, non lasciano udire il benché minimo strasuono.
La parte fonica è ottimamente proporzionata; il Ripieno pastoso ed insieme forte; robusti i Contrabassi; assai delicati i diversi Flauti; dolcissima l'Unda Maris; rispondenti molto bene al proprio carattere l'Oboè ed il Trombone. La Viola di 8 piedi, la quale figura bellamente con 29 canne maggiori tigrate nella facciata, e con 5 canne del Principale da un lato e dall'altro, è un registro oltremodo gradito per la sua pastosità e dolcezza, sicché i registri sono tutti di classica e squisita fattura, e il nuovo istrumento può davvero chiamarsi un gioiello dell'arte organaria, essendo le singole parti lavorate con arte fina.
I sottoscritti perciò, nel mentre trovano di coscienziosamente collaudare il nuovo organo liturgico di Oleis, devono tributare una meritata lode al signor Zordan, perché esso non solo si è mantenuto l'acquistata rinomanza, ma l'ha ancora accresciuta coi perfezionamenti meccanici, fonici ed estetici, che va sempre introducendo, e dimostra una abilità indiscutibile, congiunta all'amore per l'arte e alla mitezza dei prezzi, che non temono concorrenza.

Oleis, 20 agosto 1897

Can. Giuseppe Tessitori, organista della collegiata di Cividale
M. Raffaello Tomadini

«Il Cittadino Italiano», XX/189 (venerdì 27 agosto 1897), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Festa della B. V. della Cintura al SS. Redentore

Domenica 29 corr. nella parrocchia del SS. Redentore, si celebra la festa della B. V. della Cintura. Tanto alla s. messa che ai vespri sarà eseguita scelta musica, a piena orchestra. Alla sera vi sarà la solenne processione. A rendere più decorosa la festa, la direzione della Confraternita invitò la banda cattolica di Nogaredo di Prato.

«Il Cittadino Italiano», XX/193 (mercoledì 1 settembre 1897), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

La festa della B. V. della Cintura al SS. Redentore

Come annunciammo domenica 29 agosto, nella ven. chiesa parrocchiale urbana del SS. Redentore fu celebrata solennemente la festa della B. V. della Cintura. […]
Tanto alla mattina, che alla sera, vi fu sceltissima musica diretta dal bravo maestro don Bonaventura Zanutta[306]. […]
La brava banda cattolica di Nogaredo di Prato, fece sentire dei bei pezzi musicali, ma sarebbe desiderabile che il loro provetto ed instancabile maestro, anima e vita della suddetta, procurasse d'istruire il corpo filarmonico con marce del tutto religiose.
[…]

[305] *Recte* Cummins.
[306] *Recte* Zanutti.

«Il Cittadino Italiano», XX/199 (giovedì 9 settembre 1897), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

Le feste giubilari di mons. Pietro Cappellari in Gemona[307]

8 settembre 1897

I preparativi

Da parecchi giorni non si parlava più che delle prossime feste. Alla chiesa delle Grazie animatissimo il lavoro per compiere la bella gradinata e gli addobbi; frequenti le prove generali della musica a piena orchestra; la piazza maggiore adorna di pennoni e bandiere con apposito palco per la banda cittadina; lodatissimo da tutti l'accordo dei varii partiti nel festeggiare l'illustre Concittadino, il benefattore dei gemonsi, l'amico venerato dei poveri non meno che delle illustri famiglie di Gemona. Tutto promette una festa solenne e cordiale per religiosa e civile esultanza.
Ma di contro al cenacolo c'è sempre il sinedrio. L'annuncio delle feste che si preparavano giunse alla loggia, non del civico palazzo, ma all'Oriente di Udine. Partì la parola d'ordine; mi si parla di adunanze in teatro dove si apparecchiava qualche comedia; mi si accenna a intimazioni e intimidazioni; furono visti arrivare dalla città e aggirarsi per Gemona certi visi non nuovi né simpatici; mi si segnala la presenza di certi schiavi della Framassoneria; insomma qualche cosa di simile alla giornata che precedette il rapimento di Lucia, magistralmente descritta nei *Promessi sposi*.

Chi ben comincia…

All'ora indicata nel programma partono in varie carrozze, gentilmente concesse da parecchie famiglie gemonsi ed altre pubbliche, le rappresentanze del clero e del Municipio per recarsi alla stazione a ricevere gli ecc.mi arcivescovo Zamburlini e vescovi Antivari e Isola ospiti desideratissimi. Giunto il treno, nella sala di prima classe fu dato il benvenuto alle Loro Eccellenze dall'ill.mo sig. Sindaco e quindi dal r. d. Giacomo Contessi, ai quali rispose bellamente l'ill.mo e rev.mo mons. Arcivescovo. Poscia il corteo si mosse maestoso, ordinatissimo verso la città.
Ma il Diavolo cominciava a dimenare la sua coda. Nel partire dal palazzo municipale il sig. Sindaco avea incontrato sotto la loggia l'inserviente municipale intento a pulire la loggia stesa; e questi gli avea domandato se potea levare – evidentemente per ripulirle – le due corone di fiori freschi di tre anni che stavano sulle lapidi ivi poste ad onore del Re galantuomo e dell'Eroe dei due mondi. Il sig. Sindaco rispose semplicemente di sì, mai più imaginando che non le avesse a rimettere a posto. L'altro però non le rimise là, ma le chiuse in una stanza del municipio e poi anche penò molto a ritrovare la chiave.
La notizia della deposizione di questi resti di corona corre in un momento di bocca in bocca e subito ne furono edotti quelli che forse già l'aspettavano per ispirito profetico; e la nobile ira contro l'intolleranza clericale scoppiò improvvisa come un fulmine a ciel sereno. Non importa che già il sindaco, a chi gli avea riferito il fatto ancora alla stazione, avesse dato ordine di rimettere ogni cosa a posto; non importa che avesse ripetuto l'ordine stesso nella chiesa delle Grazie ove gli si venne a parlare, e in casa sua. Si voleva una riparazione solenne; ed egli, nel desiderio di non turbare la festa, ricevette una commissione dei dimostranti e tumultuanti – giacché s'era organizzata lì per lì, vale a dire qualche tempo prima, una dimostrazione – e presenziò poi la riposizione delle corone ormai famose, mentre si suonavano i non meno famosi inni e si gridavano le famigerate intangibilità.

Logica liberale

Che c'entrava con tutto questo il giubileo di mons. Cappellari? Che ci dovevano entrare gli Ospiti illustri della gentile Gemona? Perché doveasi gridare «abbasso» e «morte»?
«Vuolsi così colà dove si puote».
La consegna era di russare e si russò davvero facendo – definizione popolare ma incisiva – «un quarantotto» sia per la futilità del pretesto, sia per il chiasso delle grida, sia per la turlupinazione dei sempliciotti cui si fece credere che voleasi far onore ai vescovi. Non ho letto i giornali liberali sulla dimostrazione di martedì, ma vi dico: credete a loro, previo un potente esercizio di sottrazione. Nella notte poi si lavorò a telegrafare a

---

[307] Il giorno della Natività di Maria si festeggiò a Gemona il 25° anniversario della consacrazione di mons. Pietro Cappellari a vescovo di Concordia. Carnico di origine (era nativo di Dogna), ma cresciuto a Ospedaletto, Cappellari fu prima vicario e poi arciprete a Gemona. All'età di 53 anni venne chiamato da Pio IX a reggere la diocesi di Concordia. Dopo nove anni chiese dispensa dall'incarico per ragioni di salute. Accolta la supplica, Leone XIII lo fregiò del titolo di vescovo titolare di Cirene («in partibus infidelium») e poté tornare alla sua amata Ospedaletto, dove «conduce i suoi giorni tra la preghiera e lo studio e nell'esercizio del ministero di sacerdote […] quando la salute glielo permette». Cfr. M. D. A., *Mons. Cappellari*, «Il Cittadino Italiano», XX/198 (martedì 7 settembre 1897), pp. [1-2].

Udine le notizie probabilmente aspettate e chiedere i promessi rinforzi; a comporre, ricopiare e far firmare lettere spiranti ira generosa contro chi avea offeso i «sentimenti di cittadino o di soldato» – potevasi aggiungere, a maggior effetto, di appuntato o caporale – e rifiutare o le carrozze promesse, o il concorso dell'orchestra.
Da parte nostra invece i sacerdoti sedevano al confessionale, affollatissimo in tutte le chiese fino alle 10 e anche alle 11, come lo fu poi l'indomani.

Ora della festa

La campana del castello suonò a distesa, tuonarono i mortaretti, la banda del Circolo «S. Giuseppe» percorse allegra le vie a svegliare i cittadini… finché giunse il primo treno, e col primo treno carabinieri e guardie e qualche murato a 18 carati e compagnia bella; e fu intimata d'ordine superiore la sospensione di ogni festeggiamento pubblico, lasciando però – bontà loro – piena libertà di pregare e cantare in chiesa. In ossequio a tale decreto – giacché i clericali non sono ribelli – fu ridotto il programma delle feste alla sola parte religiosa. Verso le 7 mons. Arcivescovo celebrò la s. messa e fece la Comunione generale numerosissima nella chiesa delle Grazie; alle 9 in una sola carrozza di gala mandata dalla ill.ma sig.ra Taglialegna ved. Stroili di Ospedaletto (*) e con parecchie private andarono gli ecc.mi Vescovi e seguito a prendere mons. Cappellari in Ospedaletto; di ritorno a Gemona scesero alla chiesa delle Grazie ove celebrò mr Pugnetti assistendo pontificalmente l'ecc.mo Cappellari, in forma privata gli altri ecc.mi Vescovi.
Fu eseguita, quanto meglio si poté con la orchestra più che dimezzata, la messa *Ducale* del Tomadini ed all'offertorio un'*Ave Maria* del Franz.
Dopo l'ultima messa in duomo, S. E. mons. Arcivescovo cresimò una ottantina tra fanciulli e fanciulle.
Quindi fu servito il pranzo nella sala grande della canonica; e mons. Arcivescovo a metà del pranzo presentò le congratulazioni sue al re della festa […].
Parlarono poi applauditissimi […] – l'ill.mo sig. Sindaco, cui era restata la libertà di pregare in chiesa e di sedere a pranzo – […].
Alle cinque solenne Te Deum in duomo. […]
Si cantò poi il *Tantum ergo* di mons. Tomadini e si cominciò lo stupendo *Te Deum* dello stesso; senonché al *Te ergo quaesumus* successe un guasto nell'organo, per cui dopo breve paura e ansietà si dovette proseguire in canto fermo.
E così ebbe fine la festa puramente religiosa; solo aggiungo che fu poi servito in canonica un gelato che sarebbe stato tanto opportuno la sera prima a certe gole liberalesche.

E i conti?

Senza l'oste non bisogna farli, e gli osti di Gemona ne hanno avuto a fare ieri molto meno di quello che speravano perché gente ce n'era moltissima sì, ma rincasò presto non accendendosi i fuochi che intanto si rasciugano meglio; e molti dei paesi vicini, udita la fama esagerate delle quarantottate di ier sera, restarono a casa.
Quanto alla festa, secondo me, ha guadagnato, essendo per l'impreveduto incidente rimaste escluse le mezze anime che accendevano ora il moccolo a S. Michele, pronte fra giorni ad accendere l'altro al Diavolo; e le anime ipocrite che volevano onorare l'uomo e non il vescovo.
I liberali poi sparsero prima la voce che il sindaco s'era dimesso; quindi che era stato deposto; timida espressione di coraggioso desiderio. Il popolo, turlupinato a principio con le prime false notizie, sentiva poi pizzicarsi le unghie, e mi vien detto che la Benemerita officiò un sacerdote perché dicesse qualche parola di calma, ché qualcuno avea già veduto ripetersi la scena del notaio che conduceva in prigione Renzo, cui fu gridato sul muso: «Uh corvaccio!»

El-arebil

(*) Persona giunta da Gemona ci riferisce che alla nobile Signora furono fatte ripetute insistenze perché non mandasse l'equipaggio e si giunse anche a dire che si sarebbero rotte le gambe ai cavalli; al che la dama rispose con fortezza virile: «La parola è data e per mons. Cappellari vada in fumo carrozza e cavalli! Partite». Lode al merito. N.d.R.

«Il Cittadino Italiano», XX/218 (venerdì 1 ottobre 1897), p. [2] (*Dalla provincia*)

Chions, 30 settembre 1897

Ieri è stato un giorno di festa per gli abitanti di Fagnigola, paesello del comune di Azzano X. […] Il sac. don Luigi Padovese compiva il 25º anno del parrocchiale suo ministero, e quei buoni paesani ne festeggiavano con straordinaria esultanza le mistiche nozze dell'amato loro pastore. […]
Verso le 9, accompagnato dai confratelli della congregazione foranea, e scortato da folla di popolo accorso anche dai paesi vicini, della stima dei quali è pure attorniato, il parroco don Luigi Padovese faceva ingresso nel grazioso tempio, dove, accolto dall'organo con una marcia divinamente suonata, dava principio alla celebrazione della messa. All'offertorio venne cantato dal sacerdote don Antonio Antonini, cappellano di Azzano X, il mottetto *Ego sum pastor bonus* musicato per la circostanza a bella posta dall'ill. prof. cav. Luigi Bottazzo fervido apostolo della riforma della musica sacra italiana, i di cui meriti sono generalmente noti nelle provincie nostre ed estere. Quel canto accompagnato dall'organo, suonato dallo stesso Bottazzo, infondeva la letizia e la commozione nell'animo, e sollevava lo spirito a respirare il profumo di una vita celeste. Terminata la s. messa le volte del sacro recinto echeggiarono del festoso inno di ringraziamento, che usciva dal petto di tutti gli astanti, e gradito saliva al trono dell'Altissimo.
[…] P.

«Il Cittadino Italiano», XX/242 (venerdì 29 ottobre 1897), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Organaria

28 ottobre

Poiché ne parlò una corrispondenza goriziana ad un giornale di costà, notate che non è mica vero che l'organo di Lucinico sia stato rovinato da un organaio sloveno. Da informazioni avute da persona competentissima in materia posso dirvi, che l'organaio Potocnich, che abita a Gorizia, eseguì molto bene i lavori affidatigli, cioè il riattamento dell'organo e dei mantici e l'adattamento d'un nuovo registro (Viola). Cadono così le insinuazioni fatte troppo facilmente a carico di quel parroco-decano[308].

«Il Cittadino Italiano», XX/232 (lunedì 18 ottobre 1897), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa a Madrisio

[…]
Tre erano gli avvenimenti religiosi da celebrarsi ieri nella ridente Madrisio di Fagagna: la benedizione del vessillo del Comitato parrocchiale e della nuova immagine della B. V. del Rosario, nonché la erezione della confraternita del SS.mo; come si vede, avvenimenti tali da offrir ciascuno argomento più che sufficiente per una festa. […]
Alle 10 e ½ S. E. [mons. Antivari] preceduto […] dalla banda, e da parecchi sacerdoti (c'erano tutti i parroci limitrofi), dal benemerito presidente del Comitato diocesano avv. cav. Casasola, ecc. si avviò in carrozza alla chiesa.
Al suo ingresso l'orchestra intuonò il *Sacerdos*, scritto dal Candotti nel 1874 per l'incoronazione della B. V. delle Grazie; quindi ebbe luogo la benedizione del vessillo; […] il numeroso uditorio ascoltò le parole di S. E. con religiosa attenzione. Quindi mons. Dell'Oste celebrò messa cantata; S. E. vi assisteva in trono in abiti pontificali.
I cantori del paese eseguirono una messa del Candotti; accompagnava all'harmonium il maestro di Cisterna, signor Ippolito Placereani, e dirigeva lo stesso parroco, [don Giorgio] De Campo, il quale, chi nol sapesse, è appassionatissimo e felice cultore della musica; basta il dire che, oltre una cantoria è riuscito a tirar su anche la sua brava banda, la quale faceva ieri sì bene gli onori di casa. […]
Finita la messa, Sua Ecc. amministrò la Cresima […], poi fé ritorno in canonica sempre preceduto dalla banda, e seguito da gran folla.

---
[308] Purtroppo non siamo riusciti a rintracciare l'articolo in questione.

Il pranzo ebbe luogo nella vasta e bella sala della canonica, che serve anche come scuola di musica. […] ci fu un duello, incruento però, di brindisi, epigrammi ed aneddoti; l'uno più indovinato dell'altro. Ad accrescere poi l'allegria, seppure ce n'era bisogno, la banda andava alternando delle marce con gl'indimenticabili inni del Tomadini, riscuotendo larghi applausi.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XX/244 (martedì 2 novembre 1897), p. [2]

Comitato per la celebrazione del XV centenario della morte di Sant'Ambrogio

Congresso di musica sacra

Milano, 2-3-4 dicembre 1897
Piazza S. Ambrogio n. 53

La Commissione nominata da Sua Eminenza per preparare il Congresso di musica sacra nelle proprie sedute ha steso il regolamento, il programma e l'orario del Congresso stesso che qui sotto riproduciamo coll'approvazione dell'Eminentissimo.
A sede del Congresso venne stabilito S. Maria delle Grazie sul corso Magenta. Le esecuzioni durante le funzioni sacre saranno date invece nella perinsigne basilica di S. Ambrogio.
Milano e l'Italia apprezzeranno, favorendo del loro appoggio, questo nuovo atto di omaggio al grande S. Ambrogio.

Regolamento del Congresso di musica sacra

Art. 1. Presidente onorario del Congresso è l'e.mo card. Andrea Carlo Ferrari arcivescovo di Milano, il quale ha di sua autorità demandato l'ufficio di presidenza effettiva alla Commissione diocesana milanese per la musica sacra.
Art. 2. Un comitato esecutivo cura subordinatamente all'ufficio di presidenza tutto quanto si riferisce all'ordinamento del Congresso, eccezion fatta per la parte propriamente artistica.
Art. 3. Del Congresso fanno parte tutti coloro che vi si saranno fatti iscrivere presso l'ufficio speciale di segreteria con sede in Milano, piazza S. Ambrogio 53, versandone la quota fissata e ritirandone l'apposita tessera.
Art. 4. Alle sedute sono ammesse come uditrici anche le signore.
Art. 5. La quota da pagarsi all'atto d'iscrizione è di l. 2. Per i membri della Società ambrosiana milanese e per i seminaristi essa viene ridotta a l. 1.
Art. 6. Quei signori che invieranno una offerta non inferiore a l. 10 avranno diritto ad un posto speciale alle sedute del Congresso.
Ar. 7. I congressisti nelle adunanze potranno prendere la parola soltanto quando dalla presidenza o dai relatori verrà aperta la discussione. Chi intendesse avere larghi schiarimenti intorno a punti non contemplati dal programma del Congresso, ne manderà la proposta in iscritto all'ufficio di presidenza.
Art. 8. I voti dei relatori verranno sottoposti all'approvazione del Congresso.
Art. 9. Le votazioni si faranno per alzata di mano.
Art. 10. È raccomandato che alle ore indicate dall'orario i congressisti si trovino ai loro posti, potendo tornar di vero disturbo l'entrare o l'uscire durante le sedute.
Art. 11. Quegli organisti che intendessero a fine di seduta eseguire qualche pezzo di loro libera scelta, ne daranno previo avviso al prof. Luigi Cervi, altro dei membri dell'ufficio di presidenza.

Il presidente della Commissione
Sac. Angelo Nasoni
p. il segretario
Can. Ascanio Androni

Programma del Congresso di musica s.

La Commissione ordinatrice del Congresso stabilisce 3 sezioni:
Sez. I^{a} *Canto fermo*. 1. Codici e antiche notazioni; 2. Utilità delle edizioni dei codici, specialmente ambrosiani; 3. Formazioni delle melodie; 4. Metodi d'esecuzione del canto fermo; 5. Questioni sul ritmo. Relatore: rev. prevosto d. Paolo Borroni.

Sez. II[a] *Canto figurato*. 1. Distinzione fra musica sacra e profana; 2. Ragioni per cui la musica sacra diventa spesso impossibile e non piace; 3. Necessità di attenersi a musiche facili chiare e a poche voci; 4. Necessità di curare l'accentuazione e l'espressione delle melodie; 5. Stato attuale della musica sacra in Italia. Relatore: m. G. Tebaldini.
Sez. III[a] *Organo*: A) Struttura: 1. Costruzione e riparazione degli organi; 2. Collocamento degli organi in chiesa; 3.Caratteri principali dell'organo liturgico; 4. I registri dell'organo liturgico; 5. Equilibrio nella distribuzione dei registri; 6. Preferenza da darsi agli organi di piccola dimensione.
B) Uso: 1. Uso dell'organo senza rapporto col canto; 2. Organo in rapporto col canto figurato e fermo; 3. Organo che accompagna il canto figurato e fermo.

Relatore di A) conte Francesco Lurani.
" " B) m. Lorenzo Perosi.

Orario pei tre giorni del Congresso di musica sacra

Giorno 2 (giovedì) dicembre – ore 8½. Pontificale in S. Ambrogio con esecuzione di canto liturgico ambrosiano diretta dal can. Andreoni.
Ore 9½. Adunanza inaugurale del Congresso a S. Maria delle Grazie (corso Magenta). Trattazione sul canto fermo con esecuzioni illustrative.
Ore 14. Adunanza generale a S. Maria delle Grazie. Segue la trattazione sul canto fermo.
Giorno 3 (venerdì) – ore 9. Solenne pontificale in S. Ambrogio con esecuzione di musica polifona. La messa che verrà eseguita sotto la direzione del prev. Borroni è quella che il m. d. Lorenzo Perosi scrive per invito della Commissione della nuova urna di S. Ambrogio con titolo di *Missa praeconium gloriam Sancti Amborsii*.
Ore 13. Adunanza generale a S. Maria delle Grazie. Trattazioni del canto figurato. Le esecuzioni sono affidate al m. Gallotti.
Ore 19½. Benedizione e collaudo dell'organo liturgico di S. Vincenzo in Prato (corso Genova), al quale sono invitati i congressisti. L'organo è fabbricato dalla ditta Bernasconi Cesare e figlio Giovanni di Varese.
Giorno 4 (sabbato) – ore 8. S. messa letta in S. Ambrogio con piccole esecuzioni accompagnate dall'organo, dirette dal can. Andreoni.
Ore 9. Adunanza generale a S. Maria delle Grazie. Trattazioni intorno all'organo con esecuzioni.
Ore 13. Adunanza generale di chiusa a S. Maria delle Grazie.
Ore 16. Funzione di chiusa in S. Ambrogio.

Visto approviamo e raccomandiamo l'esecuzione di quanto qui sopra.

Milano, 27 ottobre 1897

† Andrea C. card. arciv.

«Il Cittadino Italiano», XX/246 (giovedì 4 novembre 1897), p. [2]

Deliberazioni, proposte e voti del XV Congresso cattolico italiano[309]

Gruppo V – sezione II
Musica sacra
(relatore sac. Angelo Nasoni)

Considerando che il movimento di restaurazione della musica liturgica è opera che, promossa a dovere, contribuisce assai alla educazione del sentimento cristiano ed alla coltura della soda pietà;
Considerando che l'applicazione alla liturgia di una musica pienamente conforme allo spirito di essa indurrà nel popolo quel rispetto al luogo sacro, che è segno certo di vita cattolica;
Considerando che quanto più stretto è il vincolo che lega il popolo devoto al sacerdote celebrante all'altare, tanto più grande è il frutto di rinnovazione morale che dalla sacra liturgica deriva al popolo stesso;
Considerando che tutto ciò mirabilmente concorre a quegli scopi cattolici sociali, ad ottenere i quali intendono gli sforzi tutti dell'Opera dei congressi e comitati cattolici;
ritenuto che la sezione *Musica sacra* nei congressi cattolici ebbe sempre la sua parte nei voti e nelle proposte deliberate nelle sedute generali, senza tuttavia vi fosse quell'organizzazione, che pur tanto giova all'efficacia

[309] Il XV Congresso cattolico italiano si tenne a Milano dal 30 agosto al 3 settembre. Cfr. *Il XV Congresso cattolico italiano*, «Il Cittadino Italiano», XX/32 (mercoledì 10 febbraio 1897), p. [2].

della propaganda; organizzazione iniziata già al Congresso cattolico di Venezia del 1874 dal rev.mo p. Ambrogio M. Amelli, oggi priore di Montecassino;
Ritenuto che al regolamento per la musica sacra emanato nel 1874[310] la S. Congregazione dei Riti sapientemente sostituiva quello diramato ai vescovi d'Italia il 6 luglio 1894;
Ritenuto eziandio che parecchi ecc.mi vescovi, e particolarmente nell'alta Italia, giusta i poteri loro dalla S. Sede conferiti, hanno per singolo attuate le sagge riforme promosse ed imposte dalla S. Sede apostolica; considerando in particolare che una delle riforme più desiderabili ed urgenti nelle stesse chiese cattedrali sia quella che tende ad ottenere una perfetta corrispondenza tra il suono dell'organo ed i canti liturgici, nel senso che l'organo deva uniformarsi alle tonalità dei canti liturgici;
il XV Congresso cattolico italiano:
I. Memore che in ogni argomento disciplinare quello è ben fatto che viene eseguito in conformità colle legittime prescrizioni; persuaso che l'arte musicale, in quanto è parte della liturgia, non può uscire dall'ambito delle prescrizioni di esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica; persuaso anzi che le prescrizioni ecclesiastiche non si troveranno mai in disaccordo coi suggerimenti della teorica e della tecnica artistica.
Rinnova l'ossequente e cordiale sua sommissione al regolamento per la musica sacra emanato dalla S. Sede nel 1894; manda un vivo plauso agli ecc.mi vescovi, i quali ne fecero già più particolare applicazione alle loro diocesi, e a tutti coloro altresì che hanno cooperato in pubblico ed in privato alla ristaurazione della musica ecclesiastica.
II. Si propone di stabilire un ufficio speciale e stabile, il quale curi l'organizzazione anche di questo ramo del movimento cattolico.
III. Fa voti che le ecclesiastiche prescrizioni in materia di musica liturgica siano richiamate in vigore ed accuratamente applicate non meno nelle città che nelle campagne.
IV. Fa voti in particolare:
a) che colla debita dipendenza da chi più direttamente ha l'ufficio di procurare l'adempimento delle prescrizioni della S. Sede, da tutti gli aderenti all'Opera dei congressi si contribuisca efficacemente alla rimozione di quegli abusi, i quali troppo facilmente accomunano il luogo sacro col profano, e peggio, col teatro, guastando il sentimento della religione e togliendo gran parte d'efficacia ai riti della Chiesa; e ciò si faccia col persuadere al popolo ignorante che il richiedere o provocare tali abusi, è un vero peccato;
b) che si promuova in ogni parrocchia il canto sacro popolare; che cioè il popolo venga abituato a prender parte al canto liturgico nelle ordinarie funzioni della Chiesa;
c) che mediante le associazioni e le istituzioni del movimento cattolico, comitati parrocchiali, circoli popolari e giovanili, oratorii festivi, ecc. si abbiano a fondare nelle parrocchie delle scuole di canto, le quali, mentre varranno a fornire le chiese di buona musica liturgica per le feste più solenni, serviranno altresì di forte attrattiva verso le dette associazioni ed istituzioni, come quelle che procureranno un insegnamento desiderato da moltissimi, e ne sono prova la frequenza alle scuole popolari di musica e le lunghe liste dei membri delle società corali in Italia ed all'estero;
d) che nei pubblici e privati istituti musicali, nei quali s'impartisce l'insegnamento dell'organo, sia dato particolare sviluppo all'insegnamento teorico-pratico delle tonalità proprie del canto gregoriano ed ambrosiano.
V. Considerando infine che in Roma si è costituito di recente sotto gli auspicii dell'e.mo cardinale Vicario una associazione dal titolo glorioso di S. Gregorio Magno, allo scopo di promuovere gli interessi della musica sacra, specialmente mediante periodiche esecuzioni di musica classica dell'antica scuola romana;
il Congresso, applaudendo a sì benemerita istruzione,
fa voto che essa vieppiù, estenda la sua benefica influenza in tutta Italia, tanto da divenire un giorno il centro, al quali si raggruppino altre consimili associazioni dalle numerose diocesi d'Italia.[311]

[310] *Recte* 1884.
[311] Di musica sacra si parlò, come previsto dal programma, nella seduta pomeridiana, nonché ultima, tenutasi il giorno 3 settembre. Il corrispondente de «Il Cittadino Italiano» aveva già fornito ampia relazione del Congresso, ma riguardo alla seduta in questione riferì: «I primi oggetti non tirano in lungo la seduta essendo omai esauriti i n. 1, 2, 3 e 4 [3. Proposta sulla musica sacra – Sac. prof. Angelo Nasoni] con delle utili proposte che non faccio a tempo di raccogliere, a motivo della prestezza con cui vengono lette». Cfr. P., *Il XV Congresso cattolico italiano a Milano. Milano, 3 settembre 1897*, «Il Cittadino Italiano», XX/196 (sabato 4 settembre 1897), pp. [1-2: 2] (*Nostra corrispondenza*).

«Il Cittadino Italiano», XX/254 (sabato 13 novembre 1897), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Feste centenarie sant'ambrosiane

Congresso di musica sacra
Milano 2-3-4 dicembre 1897

Milano, 12 novembre 1897

I lavori di preparazione per il Congresso di musica procedono regolarmente. I signori Maestri ai quali sono affidate le esecuzioni attendono con intelligenza ed amore perché le prove riescano ben affiatate ed inappuntabili. La ditta Bernasconi Cesare e figlio Giovanni di Varese sta collocando l'organo nel coro di S. Maria delle Grazie ed a S. Vincenzo. Il Comitato esecutivo ha prese le opportune disposizioni per rendere meno incomoda la presenza dei signori intervenienti al Congresso data la stagione inoltrata. La distribuzione delle tessere avrà principio il giorno 20 corr.; si raccomanda di sollecitarne il ritiro, anche per il comodo dei signori Congressisti. Come agli articoli 5, 6 del programma, la quota per la tessera è di l. 2; ai seminaristi ed ai membri della Commissione ambrosiana l. 1; quei signori o signore che desiderassero presenziare in posti distinti dovranno fare una offerta non inferiore a l. 10. Avvertiamo che le signore sono ammesse come uditrici. È assicurato l'intervento dei più distinti maestri e professori di musica, e questo è buon affidamento per la riuscita del Congresso. L'Ispettorato generale governativo delle ferrovie ha concesso le riduzioni, giusta le norme per i congressisti, le quali danno diritto ad un biglietto di andata e ritorno ridotto di prezzo in proporzione delle distanze. Per la venuta a Milano è fissato dal 25 novembre al 5 dicembre e per il ritorno dal giorno 2 al 10 dicembre.
Coloro pertanto che desiderassero intervenire al Congresso usando delle riduzioni ferroviarie domandino a mezzo di cartolina vaglia la tessera e la carta di riconoscimento, al Comitato, piazza S. Ambrogio n. 53.
Una poi delle attrattive speciali del nostro Congresso quantunque fuori programma sarà la grande esecuzione della trilogia del maestro sac. L. Perosi[312]. Questa opera che ha ottenuto uno splendido successo al Congresso di Venezia ed era solo la prima parte cioè l'oratoria, a Milano verrà data nelle sue tre parti e l'esecuzione è affidata a 60 professori d'orchestra ed a 60 cantori. Per presenziare a questa esecuzione occorre speciale biglietto che si ritirerà alla sede del Comitato nostro versando l. 1. Quei signori o signore che avranno fatto l'offerta di l. 10 avranno diritto di presenziare. Auguriamo a quest'opera la benedizione del cielo ed il favore del pubblico.

Il Cittadino Italiano», XX/265 (venerdì 26 novembre 1897), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Adunanza di organisti

25 novembre

Promossa dal Comitato della Società di S. Cecilia per la riforma della musica sacra, ebbe luogo oggi a Cervignano un'adunanza di organisti per intendersi sulla via da tenere per diffondere la musica veramente ecclesiastica. I partecipanti, per la maggior parte laici, erano una trentina. Dopo alcune esposizioni teoretiche ed esercizi pratici eseguiti dall'organista della metropolitana don Tomadini[313] su quell'ottimo istrumento che è l'organo liturgico di Cervignano, opera dei fratelli Zanin di Camino di Codroipo, l'adunanza espresse la sua piena adesione ai deliberati del Comitato della Società, specialmente a quello tendente ad indurre le amministrazioni parrocchiali a provvedere gli organisti di buona musica.
Fu formulato poi il desiderio, che per cura del Comitato si pubblichi un elenco di messe, corrispondenti alle prescrizioni ed adatte in pari tempo alle nostre circostanza.
Coll'odierna adunanza, la sezione italiana della nostra Società di S. Cecilia ha fatto il primo passo in campo pratico.

---

[312] Si tratta della cantata *In Coena Domini*, a cui segue l'*Orazione al monte* e infine la *Morte del Redentore*, che insieme vanno a costituire il primo oratorio di Perosi: *La Passione di Cristo*.
[313] Jacopo Tomadini junior, anch'egli sacerdote, era nipote del più famoso zio e fratello di Raffaele. Fu organista della cattedrale di Gorizia dal 1887 al 1899. Cfr. *Organi e tradizioni organarie*, p. 169; anche BIASUTTI, *Jacopo Tomadini*, pp. 13-14.

«Il Cittadino Italiano», XX/273 (lunedì 6 dicembre 1897), pp. [1-2] (*Nostra corrispondenza*)

Il Congresso di musica sacra

Milano, 2 dicembre

La prova generale della trilogia

Ieri alle 3 vi fu la prova generale della trilogia sacra del m.º sac. Lorenzo Perosi.
Alla prova assisteva buon numero dei più noti critici artistici di Milano non solo, ma altresì dei giornali più importanti d'Italia.
La trilogia si è già rivelata un'opera di polso, anzi un capolavoro; ed il giovane maestro che dirigeva la disciplinata ed affiatata orchestra, nonché le vigorose e valenti masse corali, raccolse ad ogni parte unanimi e fragorosi applausi.
La 1ª parte di questa trilogia, come si sa, venne eseguita nello scorso agosto al 5º Congresso eucaristico italiano di Venezia e vi ebbe completo trionfo.
In quel Congresso il giovane maestro si è rivelato anche per la sua *Marcia eucaristica* eseguita nella solenne processione che fu degna corona di quelle riuscitissime feste.
Ora, con queste Trilogia e con la messa *Praeconium gloriarum Sancti Ambrosii* il Perosi si prepara di certo una fama ben maggiore.
L'esecuzione della trilogia è affidata ai solisti sigg. Pinto (Cristo), conte Lurani (1º storico), m. r. don Pietro Borroni, parroco di Mariano Comense (2º storico), Negrini (un tenore), e a 100 cantori ed a 70 professori d'orchestra quasi tutti milanesi.

Programma delle esecuzioni pratiche intercalari

1º Psallenda: *Virgo hodie fidelis* – modo 6º
2º Antifona: *Beatam me dicent generationes* – modo 7º
3º Psallenda: *In saecula gaudebo* – modo 1º
4º Responsorio: *Contremuerunt omnia membra mea* – modo 8º
5º Responsorio: *Virginitas regalem nobis* – modo 2º
6º Antifona: *Media vita in morte sumus* – modo 4º
7º Ingresso: *Videns Dominus sororem Lazari* – modo 4º
8º Transitorio: *Laetamini justi* – modo 8º

La seduta inaugurale – La chiesa di S. Maria delle Grazie – Le funzioni di stamane – La riapertura

Il santuario di S. Maria delle Grazie è uno dei tempi più belli ed imponenti della nostra Milano; le dolci e grandiose armonie di Lorenzo Perosi sotto la cupola elegantissima e per le svelte navate passeranno come in uno squisito concorso delle arti a celebrare le glorie della fede. [...]
La chiesa è stata, sotto la direzione intelligente ed attiva del cav. Cabella, trasformata ed addobbata elegantemente: sono state allineate oltre a 3000 sedie. Il banco della presidenza sorge sull'altare maggiore ed è esso pure molto riccamente adornato. In una cappella laterale sono stati disposti i banchi per la stampa, i cui rappresentanti inscritti sono assai numerosi, oltre 200: i tavoli, sono come è costume, forniti di tutto quanto ci può occorrere. Numerose faci elettriche sono state disposte nella chiesa e nell'annesso porticato, sicché se le giornate saranno oscure e piovose come ieri, il Congresso sarà assai bene illuminato.

Alle ore 10.20 entra la presidenza: S. E. mons. Mantegazza, mons. Comi, Sala, Scotton; noto il prof. Nasoni, il prevosto Borroni, il conte Lurani, il maestro Terrabugio, il maestro Perosi.
S. E. il cardinale Andrea Carlo Ferrari non è presente. Egli è trattenuto a Sedriano dalla visita pastorale; invia una lettera affettuosa che viene letta dal prof. sac. Viola fra gli applausi generali.
Poi il prof. Nasoni comunica la costituzione degli uffici del Congresso.
Presidente onorario: S. E. il card. Ferrari.
Vice-presidenti onorarii: Mantegazza, vescovo di Famagosta; Comi, abate mitrato di Sant'Ambrogio; Sala, arciprete della metropolitana; Scotton, direttore del giornale «La Riscossa» di Bassano.
Prof. Nasoni, presidente effettivo.
Borroni, Lurani, Terrabugio, ed il m.º Perosi, vice-presidenti effettivi.
Segretario Agostino Cameroni e il professor Viola.
S. E. mons. Mantegazza legge un elevato discorso di apertura, che l'assemblea ascolta con viva attenzione, ed applaude.
Poi il prof. Angelo Nasoni, presidente effettivo, porta il suo saluto agli intervenuti al Congresso per incarico della Società ambrosiana per la riforma della musica sacra: parla del canto fermo e delle pubblicazioni del

canonico Garbagnati; della Mostra ambrosiana, accenna all’antifonario edito dai canonici Mambretti ed Andreoni; afferma che nei seminarii oggi, secondo delle prescrizioni tridentine, si studia con molta diligenza il canto gregoriano; perché per essere un buon maestro di cappella è indispensabile conoscere esso canto gregoriano, e questo corrisponde ad un bisogno impellente nelle parrocchie e per la liturgia.
Dichiara che ha ferma speranza poter uscire dal Conservatorio di Milano sotto la direzione del m.º Gallignani dei buoni maestri di cappella.
In Germania ed in Francia vi sono delle pubblicazioni periodiche eleganti e serie sul canto gregoriano; una rivista, che esamini il canto sacro nella sua storia, manca intieramente in Italia; solo i p. Benedettini attendono a ricostruire nelle sue vicende la storia della musica sacra.
Il sac. Antonio Bonuzzi, benemerito della Società di San Gregorio, dice il rev. Nasen[314], ha scritto una delle opere migliori sul *Metodo teorico pratico del canto gregoriano* segnala poi delle altre pubblicazioni di minore importanza.
Termina augurando che da questa Italia così ricca di sentimento artistico debba partire la restaurazione dalla musica sacra, restaurazione invocata dal sommo e sapiente Pontefice Leone XIII (applauso).
Aderiscono: le LL. EE. rr. mons. Vescovo di Lodi e di Como; Patronato dei ciechi di Firenze; m.º Gallignani (applausi); il p. Amelli Ambrogio di Montecassino; la scuola dei cantori di Cesena; Società ceciliana di Trento.
Il rev. Paolo Borroni parla sui lavori della sezione 1ª, *Canto fermo*, e tratta:
a) dei codici ed antiche notazioni;
b) utilità delle edizioni dei codici, specialmente ambrosiani;
c) della formazione della melodia;
d) dei metodi d’esecuzione del canto fermo;
e) questioni sul ritmo.
Il relatore sac. Paolo Borroni espone il programma del giorno e comincia a parlare dei codici e delle notazioni antiche.
Fino al quinto secolo si noteggiava colle lettere maiuscole per la solfa grave e con le minuscole per la solfa acuta. Questa però è una notazione puramente didattica.
Venne poi a parlare della neumatica ed osserva che la neumatica primitiva non è una descrizione della melodia, ma semplicemente un richiamo della medesima.
Guido d’Arezzo introdusse il rigo, che consisteva in due linee, la linea del Do, e quella del Fa. Questo rigo si è ingrandito e ne è venuta poi la notazione nostra colla notazione ibrida che portò la demoralizzazione del canto.
Parlando dei codici, osserva come le nostre principali collegiate conservino preziosi codici. Così i codici dell’epoca guidoniana, il codice Londinese, l’antiphonario della biblioteca del Capitolo Maggiore, il codice di Busto, di Bollate, di Mugiasco, grande quantità di corali del 1400 e del 1500.
Espone poi l’agitatissima questione *Del come e quando si deve applicare il bemolle al Si nelle esecuzioni corali*.
I trattatisti antichi di canto corale e di canto fermo hanno parlato dell’affievolimento del Si, ed è ormai certo che la tradizione portava l’affievolimento del Si. Ma questo però non deve generare abuso.
Osserva inoltre che la musica ambrosiana antica era basata sulle quattro tonalità e non sul passaggio dal tono autentico al tono plagale.
Presenta quindi un ordine del giorno nel quale il Congresso propone che nelle edizioni dei codici si segni ove occorra il bemolle al Si, interessando anche il giudizio dei più competenti in materia.
Dopo osservazioni del m. r. Besozzi e del m. r. Mambretti la proposta messa ai voti viene approvata.
Il relatore insiste poi che si debbano popolarizzare i codici per poter rendere popolare il buon metodo di canto.
Intanto viene cantato il psallenda *Virgo hodie fidelis*, in sesto tono, che ha per fondamentale il Fa e per dominate il La, e può estendersi al Do e al Re; e l’antifona *Beatam me dicent generationes* in settimo tono che ha per fondamentale il Sol, e per tonica il Re col pentacordo superiore.
Il relatore parla dell’utilità delle edizioni dei codici specialmente ambrosiani e propone che nelle edizioni dei nuovi corali si riproduca tutta la lezione antica indicando con parentesi ed asterischi quelle frasi che senza nuocere alla euritmia si possono dalle scuole tralasciare.
Questa proposta viene approvata.

---

[314] *Recte* Nasoni?

Prima di levare la seduta il sac. Viola dà lettura d'un telegramma del cardinale Sarto di adesione al Congresso; detta lettura viene accolta da unanimi applausi.
La seduta si leva alle 12 e un quarto, e viene ripresa alle 13 e mezzo.
Il relatore parla sulla formazione delle melodie e poi sui diversi metodi d'esecuzione del canto fermo, accennando al metodo martellato ed al metodo accentato.
Biasima la teoria del sistema germanico che propugna che ogni accento deve portare una lunghezza maggiore perché allora deriva un canto a singhiozzo che rompe e distrugge tutto il sistema melodico.
Si passa poi alle diverse questioni sul ritmo, e parla specialmente del ritmo cadenzato e del ritmo libero.
Finisce esprimendo il voto che si facciano esecuzioni non accademiche ma illustrative, e che se ne faciliti l'audizione ai coristi di campagna.
Si formino buone scuole di canto corale sacro e le scuole cantorum si occupino di esecuzioni corrette di canto fermo piuttosto che di sole esecuzioni polifoniche o di canto figurato.
La presidenza del Congresso promette un premio a chi presenterà pel prossimo congresso il miglior lavoro sul ritmo del canto fermo ambrosiano.
L'erudito relatore m. r. don Paolo Borroni vien salutato da vivissimi applausi.
Il m. r. don Nasoni presenta ai congressisti il padre Chauvin che riferisce in francese sullo stato della musica sacra in Francia ed è vivamente applaudito.
Il segretario legge un telegramma della Società di S. Gregorio Magno fra i maestri ed esecutori di musica sacra in Roma, accolto da applausi. Avverte i congressisti che il maestro Perosi darà domani dalle 12 alle 13 in S. Sigismondo, presso S. Ambrogio, una lezione di canto romano alla quale sono specialmente invitati sacerdoti.
La seduta si leva alle ore 15.

Milano, 3 dicembre

Concerto storico di musica sacra

Numeroso ed elegante pubblico accorse ieri sera nel salone dell'Istituto dei ciechi per assistere al concerto storico di musica sacra promosso dai maestri Tebaldini e Gallotti.
Il m.º Tebaldini lesse un forbito e dotto discorso, parlando della storia dell'arte polifonica che trionfò in Italia nel secolo XVI e venne poi sopraffatta dall'arte impura.
Spiegò i caratteri delle varie epoche alle quali appartenevano gli autori di cui si eseguivano le composizioni e di queste esaminò i pregi ed i difetti.
Del 1500 il programma portava un'antifona a 4 voci miste di Andrea Gabrieli, organista di S. Marco di Venezia. Quest'antifona *Angeli, Arcangeli* appartiene alle sue più note creazioni per la chiarezza della concessione. Un offertorio a 4 voci miste di Felice Anerio, romano: *Angelus autem Domini*, che venne molto gustato.
Di G. Pierluigi Palestrina venne eseguito il mottetto a 6 voci miste *Quae est ista* che entusiasmò il pubblico.
Poco gustato fu invece il mottetto a 4 voci pari *O sacrum convivium* di Lodovico Viadana, l'inventore del basso continuo, per lo sforzo e l'artificiosità della frase.
Del 1600 venne eseguito l'ispiratissimo *Agnus Dei* tolto dalla messa in Sol a 4 voci miste di Antonio Bernabei. Il *Crucifixus* dalla messa in Do a 3 voci miste di Antonio Lotti che con felice pensiero Tebaldini paragonò all'*Ascesa dal Calvario* del Tiepolo. E la bella e nobile composizione *Adoramus te Christe* mottetto a 4 voci miste di Giacomo Antonio Perti.
Del 1700 udimmo il mottetto a 4 voci miste *O vos omnes* di Francesco Antonio Vallotti e il cantico a 4 voci miste *Magnificat* di Giovanni Battista Martini.
Ambedue queste composizioni risentono del barocchismo dominate in quell'epoca sì nella musica come nella pittura ed architettura.
Di Cherubini (1800) potemmo gustare il commovente *Pie Jesu* dalla messa funebre a 3 voci pari.
Degli autori esteri si eseguirono il mottetto a 4 voci miste *Verba mea auribus* dell'inglese Thomas Tallis (1516-1583) che va notato per la felice disposizione delle voci e l'arditezza degli intendimenti; l'antifona a 4 voci miste *Beata es Virgo Maria* del tedesco Johann Leo Hassler (1564-1612) forse un po' artificiosa; il responsorio a 4 voci miste *Caligaverunt oculi mei* dello spagnuolo Luigi da Vittoria, composizione di carattere elegiaco ed ove domina la nota triste; e lo splendido mottetto a 4 voci miste *Jubilate Deo* del belga Orlando Lasso (1520-1594).
L'esecuzione, affidata alla cappella del duomo, alle allieve dell'Istituto dei ciechi ed agli allievi dell'Istituto dei Figli della Provvidenza, sotto la direzione dell'egregio maestro Gallotti, fu eccellente.
Il pubblico applaudì vivamente i principali numero del programma, e benché non abituato a simile genere di musica non riportò impressione di stanchezza.

La messa del maestro Perosi

Questa mattina si eseguì nella basilica di S. Ambrogio la nuova messa *Praeconium gloriarum Sancti Ambrosii* del maestro Lorenzo Perosi, l'autore della trilogia sacra.
La dotta ed elaborata musica venne molto gustata.
L'esecuzione buonissima, sotto la direzione del m. r. don Paolo Borroni parroco di Mariano.
Domani sabato, alle ore 15 vi sarà la seconda esecuzione dell'applaudita trilogia del maestro Lorenzo Perosi.

«Il Cittadino Italiano», XX/274 (martedì 7 dicembre 1897), p. [2] (*Nostra corrispondenza*)

Il Congresso di musica sacra

Milano, 4 dicembre

Il solenne pontificale a S. Ambrogio

Come vi ho annunciato ieri, S. E. il cardinal Ferrari ha pontificato solennemente a S. Ambrogio. La vasta basilica era gremita di gente. Gran numero di maestri, di critici e dilettanti vi assistevano per udire il nuovo lavoro del maestro Perosi *Missa praeconium gloriarum S. Ambrosii*, a 4 voci miste. I cantori erano circa 130, provenienti dalle due cappelle di Mariano e di Desio. Dirigeva il prevosto Borroni e accompagnava all'harmonium il prof. Cervi. L'esecuzione, tenuto conto della natura degli elementi componenti il coro, non poteva essere migliore. Quei ragazzi hanno fatto miracoli.
E l'impressione? È stata eccellente. La nuova messa del Perosi è giudicata una composizione forte; a parecchi maestri non pareva vero che in sì breve tempo il giovane maestro potesse concepire un'opera così poderosa. Ci sono dei quadri di una magnificenza singolare. Le parti più perfette sono senza dubbio il *Gloria* ed il *Sanctus*. Vi è un'esuberanza di misticismo che rivela la fede forte e la pietà profonda dell'autore.
La musica è di genere misto, ora polifona, ora omofona. In qualche punto non si può negare che lo svolgimento non risenta un poco della fretta con cui Perosi ha dovuto dettare la messa.
Complessivamente però è una composizione di grande valore.
Non possiamo dispensarci di ricordare le melodie ambrosiane eseguite durante il pontificale, dai seminaristi di Milano, già bellissime in se stesse, ma rese ancor più toccanti da una interpretazione ammirabile.

Adunanza generale

Alle 14, nella chiesa della Madonna delle Grazie, si tenne l'adunanza generale, sotto la direzione dell'e.mo cardinal Ferrari. Il coro eseguì l'inno cattolico; una stupenda melodia gregoriana del secolo XI. Il segretario prof. Viola lesse il verbale della seduta di ieri che viene approvato. Si comunicarono altre adesioni, e poscia perse la parola il presidente effettivo mons. Nasoni, il quale con breve chiarezza tracciò un quadro del movimento della musica sacra in Italia dall'ultimo congresso a questo punto. Nel campo teorico accennò al lavoro pubblicato recentemente da mons. Grassi-Landi *Armonia e melodia secondo la scienza e l'arte*; agli studi del padre De Santi, pubblicati sulla «Civiltà Cattolica», al libro dei rr. Incana e Less sul *Canto ecclesiastico secondo la volontà della Chiesa*, alla *Storia critica dell'archivio musicale della cappella del Santo a Padova*, pubblicato dal maestro Tebaldini.
Nel campo pratico il movimento è stato maggiore: ricordò le pubblicazioni di Bottazzo, Terrabugio, Perosi, Cervi, Tebaldini, Bentivoglio, Chiesa, Polleri, Ravanello, ecc. Di pubblicazioni periodiche non ne abbiamo che una sola, la «Musica Sacra», di Milano; è un bene? Non osa pronunciarsi.
È però chiaro che è più facile mantenere un indirizzo unico nel movimento della riforma.
Accennò all'opera dei giornali politici in rapporto alla musica sacra, facendo voti che i redattori siano più attenti e più rigorosi nell'accettare certe corrispondenze che molte volte fanno l'apologia della musica stigmatizzata dal giornale.
Il discorso del presidente venne salutato da applausi prolungati.
Il coro eseguì il motetto *Populе meus* a 4 voci di Vittoria (sec. XVI); poscia prese la parola il prof. Riccardo Felini, maestro di cappella della cattedrale di Trento e direttore del «Bollettino Ceciliano». Lesse una vivace e dotta relazione sul carattere della musica sacra; sul criterio da tenersi nella scelta delle composizioni, sul modo di preparare i cori, di educare la voce colla retta espressione, e confortò le sue regole con l'esempio cantando diversi frammenti della *Missa In adorationem sactissimi nominis Jesu* di Mitterer riscuotendo entusiastici applausi dal pubblico per la sua bella voce di tenore e per la finezza singolare di espressione.
La lunga e importante relazione venne intercalata dall'esecuzione di diversi cori di musica classica, illustrati molto opportunamente dallo stesso prof. Felini. Non ne faccio l'analisi per non dilungarmi troppo. Accenno

ad un'*Ave Maria* di Vittoria veramente bella; importanti pure due motetti di Viadana *O sacrum convivium*, *O salutaris hostia, Plange quasi virgo* di autore ignoto del secolo XVIII, nel quale si sente la decadenza.
L'esecuzione di questi tre pezzi fatta dai seminaristi di Milano, è quanto si può desiderare di perfetto.
Monsignor Nasoni fece un breve riassunto della discussione e delle proposte fatte dal prof. Felini, e dopo qualche osservazione del prof. Gennari intorno alla musica per banda al servizio religioso, dopo un voto del conte De Moiana che i cultori di musica sacra abbiano a promuovere l'Opera dei congressi cattolici, l'e.mo Ferrari chiuse l'adunanza affermando la sua piena approvazione all'operato del Congresso, e raccomandando di rendere popolare la musica sacra con la scelta di composizioni facili e chiare. Si ripete l'inno cattolico e così finì la II seduta.
La seduta si apre alle nove e tre quarti coll'inno cattolico, una bellissima pagina di musica ritolta da un canto pasquale del secolo 12°.
Indi il segretario legge il verbale della passata seduta che viene approvato.
Il presidente don Angelo Nasoni parla dei costruttori d'organo e si augura che almeno i principali organari lascino da banda la parte commerciale, curando sempre più la parte artistica.
Ricorda poi i due metodi che segnano ora due scuole. Il metodo Bossi-Tebaldini che serve a formare organisti da concerto, e il metodo Bottazzo-Ravanello che mira a creare dei buoni organisti di chiesa.
Riguardo alla musica accenna alle pubblicazioni di Bottazzo, Terrabugio, Ravanello ed altri. Crede poi che i nostri compositori, pure tanto valenti, devono mostrar la loro valentia nella composizione di musiche facili e che siano accessibili anche ai più inesperti organisti di campagna.
Deplora che in Italia non vi siano ancora librerie di musica puramente sacra.
Finisce augurandosi che la riforma nell'arte organaria venga generalizzata in tutta Italia. (Vivi applausi).
Il sig. conte Francesco Lurani dà lettura di un riassunto sui migliori mezzi per una buona costruzione artistica degli organi, riassunto che la Società ambrosiana per la riforma della musica sacra divulgherà a tutti gli interessati che ne faranno richiesta.
Le norme sono compilate con rara chiarezza e perizia.
Il maestro cav. Luigi Bottazzo, professore nell'Istituto dei ciechi di Padova, e pur esso cieco, riferisce sul come si deve suonare l'organo in chiesa. Correttamente mediante un opportuno studio, anche del pianoforte; devotamente per essere devoti. (Applausi).
Constata con piacere i progressi fatti nei nostri conservatori riguardo la musica sacra.
L'importante relazione del cav. Bottazzo è accompagnata da esecuzioni intercalari eseguite all'organo dall'egregio maestro Perosi completamente ristabilito dalla indisposizione di ieri sera.
Il Congresso approva le seguenti proposte:
Il Congresso fa voti:
1. Che gli organisti sieno educati più che a dar dei concerti a saper tener l'organo con regolarità d'arte durante i servizi liturgici.
2. Che siano abbandonate e durante gli uffici e prima e dopo di essi tutte quelle forme di suonata che molto facilmente sviano l'organo da proprio scopo.
3. Propone che dove il contrario non sia richiesto da cagioni speciali, sia data in preferenza e quasi l'esclusiva ai registri ad anima nell'accompagnamento del canto figurato.
4. Che gli organisti si facciano coscienza seria del canto fermo studiandone l'intima struttura ed il modo di esecuzione.
5. Che pur conveniente ad altri ragioni artistiche, il canto fermo non sia accompagnato e se lo si deve accompagnare lo si faccia con forma conveniente che risponda alla sua indole.
6. Che i preludi, gli interludii, i postludii delle melodie di canto fermo sieno modellati sui modi del canto fermo in coerenza a ciascuna melodia.
La seduta si leva alle ore 11½.

L'adunanza generale di chiusura

Alle ore 13.10 entra la presidenza e colle consuete preci viene aperta la seduta.
Il maestro Perosi eseguisce sull'organo accompagnato da alcuni cantori l'offertorio di una messa ambrosiana.
Poi il coro canta alcuni versetti ai quali l'organo risponde, come è costume in molte chiese: il maestro raccoglie applausi.
Si susseguono molte esecuzioni nelle quali il sacerdote Perosi ritrae il nodo con cui vengono in molte cattedrali d'Italia accompagnati molti inni sacri.
Mi si comunica quanto segue:

La Società di San Gregorio Magno telegrafa da Roma direttamente al maestro Perosi:
«Società San Gregorio Magno saputo trionfo vostra trilogia bene augurando avvenire vera musica sacra, vi prega di aggradire sue entusiastiche congratulazioni.
Firmato: monsignor Angelo Gessi, prelato assistente – duca Caffarelli, presidente».
Il prof. mons. Angelo Nasoni, presidente di questo Primo Congresso nazionale di musica sacra, parla del proposito di fondare in Italia una associazione per la restaurazione della musica liturgica la quale non abbia ad esistere solo di nome, non solo sui periodici, non nei resoconti elaborati, ma abbia a lavorare seriamente. Questa progettata associazione ceciliana in Italia, dovrebbe naturalmente essere innanzi tutti, come il presente Congresso, un atto di piena adesione a quanto per la restaurazione della musica sacra ha fatto la Santa Sede, han fatto i reverendissimi vescovi: ma bisogna che dapprima le commissioni diocesane istituite per ordine della stessa autorità ecclesiastica, abbiano ad adoperarsi seriamente ed a raccogliere intorno a sé tutti i volenterosi, sicché prima di formare una associazione nazionale si abbiano degli aderenti.
Monsignore fa voti che si tenga l’anno venturo in una città d’Italia il Secondo Congresso nazionale di musica sacra e domanda perdono ai congressisti della insufficienza che egli dice di avere dimostrato nel presiedere le sedute (a questo punto l’assemblea gli fa un’affettuosa e prolungata dimostrazione di stima); porge i ringraziamenti all’episcopato, alle associazioni musicali, al maestro Gallignani ed al Conservatorio di Milano, al nostro venerando Seminario teologico (ovazione).
Fa voti che Iddio benedica sempre come ha fatto fin qui, come ha benedetto questo Primo Congresso che ha avuto sì felici risultati, l’opera della restaurazione di musica sacra, giacché tutti, fossero anche o Palestrina o Perosi (a questo punto l’assemblea fa al grande Maestro una dimostrazione entusiastica che dura qualche minuto: è imponente), hanno bisogno dell’aiuto del Signore.
E con un augurio pel trionfo dell’opera nostra, monsignore chiude fra grandi applausi il suo discorso.
Dopo che il pres. Borroni ha dato qualche istruzione sull’esecuzione del *Tantum ergo* entra S. E. r. il cardinale Arcivescovo accolto da entusiastici evviva.
Si eseguisce il sempre gustato inno cattolico sulla melodia di un canto pasquale del secolo XIII.
Eccovelo per esteso:

I strofa

Cristo risusciti
In tutti i cuori!
Cristo s’adori!
Kyrie eleison.
Chiamate, o popoli
Del regno umano.
Cristo sovrano.
Cristo si celebri,
Cristo s’adori!
Kyrie eleison.

II strofa

Navigan l’anime
Fra scogli infidi!
Maria proteggaci,
Maria ci guidi.
Kyrie eleison.
Madre dolcissima,
Vergine pia,
Ave Maria!
Maria proteggaci
Maria ci guidi.
Kyrie eleison.

III strofa

Sede infallibile
Del maggior Piero,
Tu sei la cattedra
Del Santo Vero!
Kyrie eleison.
Insorge Satana!
L’eterna pietra,
Vinto l’arretra!
Tu sei la
cattedra
Del Santo
Vero.
Kyrie eleison.

1898

«Il Cittadino Italiano», XXI/40 (sabato 19 febbraio 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Canto gregoriano

Moggio, 17 febbraio 1898

Fu già stampato sul «Cittadino Italiano» che bella soddisfazione alcuni provarono nella piccola chiesa di S. Valentino M. in Amaro ove nel dì della sua festa (14 febb. 1896) dava le prime pubbliche prove di puro canto gregoriano la piccola, ma scelta schola cantorum, opportunamente ivi istituita dal m. r. cappellano d. Giovanni Marcon da Moggio, con piena approvazione anzi aggradimento del suo buon vecchio e rev.mo Parroco.

Intervenuti quest'anno alla simpatica festa constatammo in quella schola cantorum un vero e reale progresso non solo nel gregoriano, ma che nel figurato. Cresciuti di numero i cantori, sempre assidui alle serali lezioni di canto loro impartite con zelo ed amore dal m. r. Cappellano, se ne diedero in quel dì una bella prova. Con voce moderata, concorde, ben timbrata, senza sforzi od affettazioni di sorta interpretarono molto bene le mistiche melodie gregoriane sul nuovo graduale (2 vol. in foglio) ed antifonario acquistati con bella spesa dal Pustet di Ratisbona. Le parti ordinarie della *Missa In solemnibus* furono bellamente alternate colle maestose e devote armonie a due voci T e B del maestro Cordans (1733) già pubblicate sulla «Musica Sacra» di Milano nel 1878. Può dirsi a lode del vero che colla loro esecuzione *in utroque* quei bravi cantori lasciarono in tutti una soddisfacentissima e dolce impressione, quasi caparra di migliori speranze per l'avvenire. E qui ci sia permesso qualche accenno più in particolare.

Dopo aver egregiamente cantato l'inno *Deus tuorum militum* (m. III frigio Mi-Ut) nella processione dalla nuova chiesa parrocchiale a quella di S. Valentino, cominciarono, come prescrive la liturgia, il canto dell'introito all'uscire del celebrante e dei sacri ministri dalla sacrestia. Questo canto pel posto che occupa nella liturgia ha una fisionomia caratteristica, e ben gliela seppero mantenere quei buoni cantori. Colla dolce e quasi mistica unzione che davano a quel canto pareva facessero quasi pressante invito ai fedeli che devotamente assistessero ai divini misteri, la grandezza dei quali ci era fatta quasi presentire dal movimento pieno di vigore e di vita che imprimevano alle ricche e slanciate neume del m. VII misolidio Sol-Re sulle parole dell'introito «In virtute tua ecc.». Dopo il salmo dell'introito, una gradita sorpresa ci fecero le voci argentine di pochi, ma ben intonati fanciulli, che nel canto del *Gloria Patri* si mostrarono veri solisti, nel buon senso della parola: il «Sicut erat» fu poi ripreso dal coro. Più impratichiti nel maggiore svolgimento del canto speriamo ci possano far udire anche il canto del graduale dopo l'epistola, canto dei più antichi, dei più venerabili, dei più ricchi di neume dell'officio divino.

Col canto dell'offertorio *Gloria et honore* (di m. VIII ipomissolidio Sol-Ut) ci fecero gustare una melodia più ricca e più animata ancora che nell'introito, essendo più larghi, più delineati, più arditi i suoi archi melodici. Se l'introito ha quasi lo slancio di un giovanetto pieno di fascino e di ardore, l'offertorio, quasi preparazione al sacro canone, ci richiama i movimenti di un uomo forte giunto al pieno possesso del suo vigore e del suo genio. Il canto poi del communio *Qui vult venire post me* (di m. I dorico Re-La), quantunque breve colle saltellanti neume delle sue quattro sole melodiche frasi, ci diede una media sì dolce ed espressiva, che quasi respiro, contentamento e pace s'insinuava sino al fondo dell'anima. Oh! benedetti sempre quei canti che non disturbano, ma eccitano e conservano la devozione non per chi viene per curiosità a divertirsi, sì per che viene con fede a pregare nella casa di Dio!

Nulla dirò del canto delle antifone, dei salmi, dell'inno, dell'antifona finale ai vesperi. Basti dire che qui non c'entravano le stridule o stentoree, discordanti ed incomposte voci, che pur troppo in molte chiese ancor si sentono, ma tutto procedeva regolarmente. Sul modo rispettivo delle antifone si cominciavano, continuavano e finivano in perfetto unisono i versetti dei salmi, colle dovute finali, che bellamente li variavano, senza lunghi strascichi di neume triviali, disgustose od estranee. Di tutti questi canti sì mattutini che vespertini soddisfattissimo e molto edificato restò anche il rev.mo Parroco di Castions (chiamato ad Amaro per un semplice, ma bel sermone alla mattina sulla necessità e vantaggi della nostra s. fede, e per una schietta parlata alla sera sul compito dei comitati parrocchiali); e perciò congratulossi sinceramente col r. Cappellano maestro della buona riuscita dei suoi fatti cantori.

Tutto questo sia detto senza far torto a nessuno, ma unicamente per mostrare a gloria di Dio e ad esempio di altri, come non sia poi sì difficile far bene cioè cantare liturgicamente anche nelle parrocchie rurali. Un plauso dunque ben meritato a voi, o cantori di Amaro, per l'assiduità passata, pel profitto già ottenuto *in*

utroque cantu, e più di tutto per lo spirito cattolico di cui siete animati. Considerate che il canto gregoriano è il canto della liturgia, perché nacque e sviluppossi con essa, e della sua stessa vita vive tuttora. Fa parte delle sue solenni preghiere e costituisce un elemento importante pel venerabile edificio del culto divino. Ce lo diedero i più chiari personaggi della Chiesa di Dio, i Santi, e l'usarono quasi celestiale ornamento alla loro vita mistica e contemplativa. Nacquero le melodie liturgiche nei paesi meridionali, in seno ai popoli più riccamente dotati di genio musicale, dove le voci son più sonore, e la lingua stessa un canto. Nel loro periodo di splendore e conservazione (600-1600) per dieci secoli furono con fervore cantate queste melodie dalla cristianità; è ben giusto e necessario che dopo due secoli di decadenza (1600-1800) sia per esse cominciato nel nostro secolo (1845) e continui un periodo di ristorazione, come nelle chiese di varie nazioni ce lo provano i fatti.
Seguite dunque voi pure, o buoni cantori amaresi, sia pur in minima parte, questa sì opportuna ristorazione, ne avrete merito davanti a Dio ed alla Chiesa: continuate fedeli a far nascere dall'Amaro il dolce; il canto devoto, penetrante e sempre caro delle ben cantate melodie gregoriane sia per voi un preludio di quelle, che con tutto il cuore vi desideriamo arriviate un dì ad eseguire nel Cielo. «Illic fondes amari obdulcati sunt eis». *Iudith* v. 15.

A. M. D. G.

«Il Cittadino Italiano», XXI/44 (giovedì 24 febbraio 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Festa di S. Valentino

Manzano, 21 febbraio 1898

Ieri, 20 corr., si celebrò, con grande solennità e concorso di popolo, venuto dai paesi limitrofi, la festa annuale di S. Valentino. […]
I cantori del villaggio eseguirono la messa ed i vesperi in musica, lodevolmente, quantunque su lavoro non dei più castigati; i paesani però se ne accontentarono e che si contenta, gode.

Natiso C.

«Il Cittadino Italiano», XXI/84 (sabato 16 aprile 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Nuovo organo liturgico

Lumignacco, 15 aprile 1898

Nella chiesa parrocchiale di Lumignacco mercé le intelligenti ed indefesse cure di quel zelantissimo parroco in seguito ai molteplici lavori eseguiti in modo da essere trasformata in una vera sposa, «ornata sicut sponsa», mancava solo l'orchestra e l'organo. Detto fatto, e la seconda festa di Pasqua veniva inaugurato e collaudato un organo liturgico del quanto abile altrettanto onesto artista Beniamino Zanini di Camino di Codroipo. Intervennero per l'inaugurazione i bravi cantori di Risano con l'egregio organista signor Pietro Borsetta da Mortegliano, ed eseguirono una messa di musica sacra del Bossi ed i vesperi di altri autori; il tutto riuscì felicemente. La chiesa era affollatissima di parrocchiani e forastieri, e si leggeva sulla fronte d'ognuno un'allegrezza di Paradiso. Ed ora un bravo di cuore al sullodato Fabbricatore di organi, all'appassionato maestro di musica sacra sig. Borsetta ed al benemerito parroco don Antonio Serafini, che colla efficace sua parola e coll'opera nulla trascura di quanto può giovare al miglioramento di quella chiesa e della popolazione dell'intiera parrocchia.

C. A. S.

Processo verbale pel collaudo del nuovo organo della chiesa parrocchiale di Lumignacco

Il sottoscritto chiamato dal reverendo Parroco di Lumignacco ad esaminare l'organo di questa chiesa parrocchiale fabbricato dal sig. Beniamino Zanin da Camino di Codroipo ed esaminatolo minutamente dichiara:
1. L'istrumento è stato eseguito secondo i patti stabiliti.
2. Che l'organo è strettamente liturgico, quale le norme stabilite nei congressi di musica sacra e le esigenze dell'arte organistica moderna lo richiedono.
3. Che la sua voce è giustamente proporzionata all'ambiente della chiesa.
4. Che ha riscontrato nei singoli registri il buon timbro e l'uguaglianza delle voci, e nell'assieme il buon impasto, specialmente la Voce Angelica di carattere religiosissimo.

5. Che tutti i registri del manuale e del pedale percorrono tutta l'estensione senza ripetizioni.
6. Che la parte meccanica del tutto silenziosa e pronta è lavorata solidamente; il mantice per quello che riguarda la parte pneumatica somministra abbondantemente e regolarmente l'aria a tutto l'istrumento.
In fede di che io sottoscrivo

Lumignacco, addì 11 aprile 1898

Borsetta Pietro di Giovanni di Mortegliano, organista

«Il Cittadino Italiano», XXI/150 (lunedì 11 - martedì 12 luglio 1898), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Per la festa dei nostri Ss. patroni

[…]
Ci si comunica che la musica da eseguirsi domani in duomo, è nuovissima, stata scritta appositamente per la circostanza dal m. r. sac. d. Carlo Rieppi, nativo di S. Daniele.

«Il Cittadino Italiano», XXI/151 (mercoledì 13 - giovedì 14 luglio 1898), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia

Quando, anni addietro, la S. Congregazione dei Riti provvide ad un bisogno universalmente sentito dando regole sicure per la riforma della musica nelle chiese, anche in Italia molti ed eletti ingegni si lanciarono animosi nel difficile aringo; ma ci duole il dirlo, troppo piccolo è il numero di coloro che seppero informarsi a giusti criteri. Altri, pensando che il canto gregoriano si è quello prescritto dalla Chiesa, ci diedero una musica a base di canto fermo, e così, forse inconsapevoli, snaturarono quest'ultima, che è d'indole essenzialmente melodica. Altri, posto come principio inconcusso che in chiesa ci vuol solo gravità, si diedero ad una esagerata imitazione del mal compreso genio tedesco, e, combinata alla meno peggio la parola del rito sopra bel combinati accordi, pretesero d'averci dato musica sacra. Pochi, troppo pochi, compresero che l'arte per corrispondere al suo ufficio deve incarnare l'idea e l'indole del popolo per cui è fatta; pochi, troppo pochi, ci fornirono di una musica che, pur aliena dai trilli e dai motivi da palcoscenico, rispecchi l'indole del popolo italiano. Si persuadano una buona volta i nostri autori che nelle chiese d'Italia, dove prega il popolo d'Italia, ci vuol musica italiana: se pur vogliono che il pubblico non ribrami ancora le arie appassionate di quegli autori che devono essere banditi per sempre dal tempio di Dio. Ond'è che, mentre compatiamo coloro che fallirono l'intento, e li confortiamo a ritentare con altro indirizzo la difficile prova, noi restiamo ammirati per quei valorosi che collo studio serio dei nostri classici e delle aspirazioni religiose del nostro popolo, sanno dettare una musica che ci eleva la mente ed il cuore a Dio, e li lodiamo e li ringraziamo.
Fra questi va annoverato, e ci gode l'animo nel dirlo, un friulano, il giovine prete Carlo Rieppi da Cividale. Ieri, festa dei Ss. Ermagora e Fortunato, si eseguiva per la prima volta la sua messa in Si b, scritta per tre voci pari, con accompagnamento d'orchestra. Compendiamo il giudizio degli intelligenti, il Rieppi, pur restando originale, lascia sentire nella sua musica tutto il fascino che la musa tomadiniana esercita sulla sua anima d'artista, e con un canto semplice e vario, cui una studiata strumentazione afforza ed abbella, sa trasfondere negli animi dei fedeli tutti i sentimenti che esprime la parola liturgica: in altri termini, è una musica che fa pregare.
Se a taluno, che non intervenne alla esecuzione, paressero troppo sintetici questi cenni, siam lieti di annunciare che don Bonaventura Zanutti, a cui l'amico dedicava la sua messa, in una prossima occasione la offrirà di nuovo alla pietà del popolo ed alla curiosità dei dotti. Il loro giudizio sereno ed oggettivo sarà un nuovo e meritato encomio al Rieppi, che, preservando instancabile nello studio, poté scrivere una musica che ben conviene e alla maestà del rito, ed all'indole di noi che l'ascoltiamo: e questo encomio, senza dubbio, lo incuorerà a continuare ancora fra noi le tradizioni dell'arte cristiana.

Osservatore

«Il Cittadino Italiano», XXI/165 (venerdì 29 - sabato 30 luglio 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Per il 15 agosto

Marano Lagunare

Marano, il caratteristico paesello sulla laguna, si appresta a festeggiare, coll'entusiasmo di un popolo ripieno di fede, la tanto cara solennità della Madonna d'agosto.
Ogni tre anni però questa festa torna maggiormente gradita al cuore dei maranesi, perché appunto ogni tre anni recano in processione la sacra immagine della B. V. venerata sotto il titolo di *Salus infirmorum*.
Quest'anno la triennale solennità si prevede splendida, perché da molto tempo si lavora in Marano allo scopo di avere una festa degna della Regina del Cielo e di un popolo cattolico.
A questo scopo, domenica u. s. i maranesi, raccolti in adunanza, hanno eletto una commissione per organizzare la festa, ed hanno stabilito che posdomani la venerata effigie venga levata con solenne processione dalla piccola chiesa ove si trova ed esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa parrocchiale.
Il giorno della festa (15 agosto) verrà annunziata la sveglia, non a suono di bande o fanfare, ma a colpi di spingarde che, si può dire, siano in Friuli proprietà riservata a Marano, e delle quali i maranesi si servono nelle grandi circostanze in luogo di cannoni.
Alle ore 10 vi sarà messa solenne. La parte musicale verrà eseguita dai giovani cantori del paese, cantori veramente appassionati, che nel breve spazio di due anni e nelle poche ore libere dal faticoso lavoro fecero mirabili progressi nell'arte musicale, diretti da un giovane quanto valente maestro. Canteranno la *Messa Davidica* dell'insigne maestro ab. Lorenzo Perosi, di cui son noti i trionfi testé riportati coi suoi oratorii sacri alla Fenice di Venezia[315].
Alla funzione pomeridiana verranno cantati i vesperi del Tomadini. Vi sarà poi panegirico, e quindi la solenne processione per il paese, con accompagnamento di un banda musicale, fra gli incessanti spari di spingarde.
Ecco quanto finora ho potuto raccogliere in proposito.
Alla sera illuminazione alla veneziana, concerto e fuochi artificiali.
L'aspettativa è grande, ma vi assicuro che sarà coronata da splendida riuscita. I maranesi possono e vogliono farsi onore.

m.

«Il Cittadino Italiano», XXI/169 (mercoledì 3 - giovedì 4 agosto 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Il «se» ed il «ma» son due minchioni da Adamo in qua

Marano Lagunare, 2 agosto 1898

Lessi nel numero 165 di codesto pregiato giornale che qui in Marano si sta preparando per la festa del 15 corrente, e sono anch'io sicuro che riuscirà splendida, ma…
Nella generalità dei casi entra sempre il «se» ed il «ma»; io mi terrò a quest'ultimo.
La festa sarà bella, ma… siamo senza cappellano. Dopo la partenza del bravo quanto buono d. Giacomo Dri, non si pensò ad altri. E la causa? La mancanza d'abitazione per il cappellano stesso. Quelli a cui tocca provvedere promisero tante belle cose, tennero tante stupende conferenze, parlarono i pescatori in riva, ma… a nulla si approdò.

---

[315] Si tratta de *La trasfigurazione di N. S. Gesù Crist*o e *La risurrezione di Lazzaro* rappresentati proprio in quei giorni. «Il Cittadino Italiano» non mancò di riferirne diffusamente. Cfr. *La trasfigurazione. Oratorio in due parti, di don Lorenzo Perosi, al teatro Fenice in Venezia*, «Il Cittadino Italiano», XXI/161 (lunedì 25 - martedì 26 luglio 1898), p. [3] (*Notizie di sport e d'arte*); ORUM, *La trasfigurazione del maestro Perosi alla Fenice di Venezia. Venezia, 25 luglio, mezzanotte*, «Il Cittadino Italiano», XXI/162 (martedì 26 - mercoledì 27 luglio 1898), p. [2]; ID., *La risurrezione di Lazzaro. Venezia, 26 luglio. Venezia, 26, ore 9*, «Il Cittadino Italiano», XXI/163 (mercoledì 27 - giovedì 28 luglio 1898), p. [2] (*Gli oratorii del maestro Perosi*); ID., *La risurrezione di Lazzaro. Un altro trionfo del maestro Perosi. Venezia, 28 luglio*, «Il Cittadino Italiano», XXI/164 (giovedì 28 - venerdì 29 luglio 1898), pp. [1-2] (*Nostre corrispondenze*); ID., *La seconda della Risurrezione alla Fenice di Venezia. Venezia, 28 luglio, mezzanotte. Le voci della stampa. Ancora la stampa. 29 luglio*, «Il Cittadino Italiano», XXI/166 (sabato 30 - domenica 31 luglio 1898), pp. [1-2]; *La quarta della Risurrezione alla Fenice di Venezia. Venezia, 31 luglio*, «Il Cittadino Italiano», XXI/167 (lunedì 1 - martedì 2 agosto 1898), p. [2].

Oggi si accampa una scusa, domani un'altra, ed io temo che, temporeggiando ancora un paio di mesi, si approfitterà della reale scusa che non si potrà riattare l'abitazione del cappellano perché non lo permetterà la stagione. E così le vaghe promesse varcheranno il loro quarto anno. Ed intanto? Intanto la popolazione continuerà a sentire i tristi effetti della mancanza di un altro prete.
Domenica u. s. fu fatto il trasporto della B. V. dalla chiesetta al duomo. La ben ordinata processione presentava un magnifico aspetto ma notai che i portatori della benedetta immagine avrebbero potuto, usando un passo più preciso, evitare ogni ondulamento della cattedra. Questo si potrà ottenere forse il giorno della grande processione, alla quale interverrà la banda musicale.
Per tutto merito di questa lodevole Commissione (che ha fatto una provvista di polvere in quantità da gareggiare con Sampson) furono eseguiti i tiri colle spingarde, che veramente si può dire siano in Friuli proprietà riservata a Marano: ma… i custodi di queste (non tutti però) si permisero di sparare con cariche duple ed anche triple, e di più nel centro del paese, in attiguità della chiesa, di cui i telai (tutti fradici) avrebbero potuto staccarsi per il rimbombo degli spari, e piombare fra i fedeli stipati nel sacro tempio, causando qualche disgrazia. (Altra volta per simile causa han veduto i maranesi staccarsi dall'alto di un altare una testa di angelo, che per buona sorte non toccò alcuno). Pare a me che si dovrebbe assegnare ai tiratori un luogo più scostato, e precisamente metterli tutti sui bastioni a ponente, e che si dovrebbe vietar l'accesso a quei tanti monelli che si avvicinano alla spingarda nel momento che l'acciarino sta per scattare. Di più sarebbe bene affidare tale servizio a uomini maturi e serii, rifiutando recisamente lo spontaneo e gratuito intervento di qualche ragazzo imprudente.
Il giorno 15 avremo la messa, eseguita dai locali cantori, ma… (anche qui un grosso «ma») si ignora ancora qual autore verrà scelto. Alcuni sceglierebbero il Candotti, altri vorrebbero il Tomadini, questi propendono per il Gagnoni (?), quelli (i progressisti, e sono i più) tendono per il Perosi. Queste differenze però verranno totalmente appianate entro oggi.
E, a proposito di cantori, si deve dire che questi son giovani di buona voglia, se e che, tenuto calcolo esser dessi quasi per metà illetterati, ed aver due soli anni d'esercizio, riescono abbastanza; ma… si dovrebbe assegnar loro qualche leggero sussidio, tanto da animarli a progredire, tanto che possano sopperire a quelle piccole spese che son costretti incontrare, lasciando pure a parte qualche bicchiere di vino, per il quale non sentono certo trasporto.
Ad ogni modo si procurerà di provvedere anche a questo.
Ieri (festa votiva in questo paese) assistetti alla santa messa e gustai la bella musica con religiosa attenzione, ma… (ultimo e definitivo «ma») l'organo stonava maledettamente e in modo tale che presentemente per la ristrettezza del tempo non si può eseguire in esso una seria riparazione. Questo lavoro lo faremo in seguito; per il giorno 15 ci accontenteremo di una buona accordatura.
Finalmente non ho più «ma» da specificare. Se questi «ma» però verranno presto tolti, il giorno 15 agosto sarà per Marano giorno di trionfo.

o. i.

«Il Cittadino Italiano», XXI/172 (sabato 6 - domenica 7 agosto 1898), p. [2] (*Cose di casa e varietà*)

Musicalia

Il benemerito professore Luigi Bottazzo di Padova, ha testé pubblicato una messa a tre voci reali con organo, in onore di Maria SS. Ausiliatrice, dedicandola ai chierici del seminario di Milano. È un lavoro strettamente liturgico, di egregia fattura, e di ottimo effetto. In bella edizione, è stampata dalla Calcografia di musica sacra in Milano, e la si trova in vendita presso l'autore in Padova.
Nel far noto questo cenno, ringrazio cordialmente l'egr. prof. Bottazzo della copia favoritami.

Udine, 5 agosto 1898

Sac. B. Zanutti

«Il Cittadino Italiano», XXI/174 (martedì 9 - mercoledì 10 agosto 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Messa nuova[316]

Moggio Udinese, 8 agosto 1898

Abbiamo ieri assistito ad una messa nuova; e quantunque qui a Moggio non sia questa una cosa tanto rara, per l'abbondanza di chierici che il paese manda continuamente in seminario, è certamente una cosa non comune dapertutto la cordialità e contentezza con cui tutti partecipavano alla gioia del nuovo prete d. Paolo Faleschini. Non sono sentimentalista; eppure debbo dire che il giorno di ieri fu la festa del cuore. E notate che anche l'intelligenza vi avea molto buon pascolo; sia nel tempo del pranzo, […], sia, e principalmente, nella parte musicale, ben interpretata ed eseguita con sentimento e grazia dai chierici del seminario. Gli autori erano: il prof. V. Franz, mons. Tomadini, e Witt. Non posso far a meno di presentare le mie congratulazioni e quelle dei moggesi al prof. Franz, che ci gloriamo di avere per compaesano. Il suo brillante *Tu es sacerdos*, fatto apposta per la circostanza, i suoi mottetti, il *Kyrie*, e l'*Agnus Dei*, parimenti suoi, davvero non perdevano nulla per gravità e forza da presso alle grandi produzioni del Witt e del Tomadini. Si eseguì pure per la prima volta un mottetto pieno di brio del m. Peresoni[317]. Non parlo delle sonate che il Franz eseguì durante la messa, perché tutti conoscono in ciò la superiorità incontrastata del distinto Professore qui in Friuli. Congratulazioni anche al novello sacerdote, per la grazia con cui eseguì, come celebrante, le parti in canto fermo, ed anche per la felice riuscita del suo sceltissimo programma. Aggiungo come amico augurii e voti per l'avvenire nella carriera intrapresa.

Erasmo

«Il Cittadino Italiano», XXI/180 (mercoledì 17 - giovedì 18 agosto 1898), p. [3] (*Dalla provincia*)

La festa del 15 agosto

Marano Lagunare

Ad onore dei maranesi, vorrei dare una estesa relazione sulla festa di ier l'altro, ma la ristrettezza dello spazio, gentilmente concessomi su queste colonne non mi consente di mettere in carta che brevi cenni. Procurerò di cavarmela alla meglio.
[…]
La mattina del 15 venne data la sveglia alle ore 2.30: ora troppo indiscreta per qualcuno, ma non per i maranesi, che erano impazienti di annunziare per le bocche delle loro spingarde che il bel giorno era venuto. E quei colpi, ripetuti fragorosamente in quell'ora solenne e quieta, echeggiavano per i boschi del basso Friuli e per la placida laguna, infondendo in tutti gli animi un senso di misteriosa letizia.
[…]
Fin dalle prime ore del mattino affluivano a Marano numerosi forastieri, e quando alle ore 10 e mezza arrivarono per mare i quasi 600 pellegrini recatisi il giorno innanzi al santuario di Barbana avremmo desiderato che Marano fosse molto più vasto per contenere comodamente tanta moltitudine, che aumentava a vista d'occhio per l'arrivo di altri devoti.
Ed ora uno sguardo alla chiesa, che è già zeppa di fedeli, raccolti per la messa solenne. […]
Si cantò messa in orchestra, con bella musica eseguita dai cantori locali. All'offertorio fu assai gustata una *Salve Maria*, per baritono del m. Saverio Mercadante.
Ai vesperi furono cantati salmi di diversi autori e l'inno del Marzona. Anche questa seconda esecuzione ebbe il plauso di tutti gli uditori. Questo sia detto a lode dei bravi cantori maranesi e serva loro di sprone a proseguire volonterosi e concordi nello studio della bell'arte, studio che ridonda a loro onore ed a quello del paese.
Dopo i vesperi tenne uno stupendo panegirico il ch.mo prof. d. Ermenegildo Bulian. Finito questo, incominciò a sfilare la processione.
Il lungo corteo, ricco di ceri, attraversò in bell'ordine tutto il paese, cantando le litanie della Vergine, alterante col suono della banda e coi tiri delle spingarde. Nel corteo spiccava fra tutti una lunga schiera di fanciulle in veste candida che spargevano fiori.
[…] Alle ore 7 pomeridiane ebbe termine la funzione religiosa, che resterà memorabile negli annali delle solennità maranesi.

---

[316] Riportato integralmente in FRISANO, *Vittorio Franz*, pp. 317-318.
[317] *Recte* Peresson (Giuseppe)?

Alle ore 8 si accesero i fuochi artificiali, che eccitarono l'ammirazione e il plauso del pubblico, perché lavorati con perfetta arte. Il sig. Carlo Meneghini di Mortegliano mantiene sempre più alto il suo nome di valente pirotecnico. Lode anche a lui.
Alle ore 9 la banda cattolica di Codroipo eseguì in piazza il concerto. […]
Prima di finire questa sconnessa relazione mando un plauso a Marano per la sua fede viva, che esso volle palesare in modo così bello. Non ispenderò parole per lodare il m. r. Parroco, la benemerita Commissione, ed i cantori maranesi, la banda di Codroipo, tutti, direi sempre troppo poco. […]

m.

«Il Friuli», XVI/211 (lunedì 5 settembre 1898), p. [3] (*Udine*)

La processione di ieri

Ci scrivono:

Ieri nella parrocchia del Redentore ebbe luogo la processione della Madonna, e vi fu un grande concorso di gente, specialmente donne e bambini.
La banda di Paderno, dopo di aver accompagnato la processione, andò a suonando per le vie della parrocchia, fermandosi di tratto in tratto. Quando fu sul crocevia di via Tiberio Deciani, le venne chiesto di suonare la marcia reale; ma il noto clericale signor Raimondo Zorzi, che era alla testa della banda stessa, vi si oppose energicamente. Venne però redarguito da uno dei presenti, e allora mise le pive nel sacco, e la marcia reale venne suonata, e fu vivamente applaudita da tutti i presenti.

«Giornale di Udine», XXXII/211 (lunedì 5 settembre 1898), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Un incidente dopo una processione

Ieri alle 17.15 circa ebbe luogo la processione che uscì dalla chiesa del Redentore, alla quale partecipò gran quantità di popolo; suonava la banda di Paderno.
Dopo la processione, a sera, venne chiesta la marcia reale. Un noto «capoccia clericale» non voleva però che la si suonasse, e fra questi ed altre persone contribuenti alle spese nacque un forte battibecco.
I «contribuenti» dicevano che la banda era pagata da loro e doveva suonare ciò che essi chiedevano.
Il «capoccia» dovette mettere le pive nel sacco, e la marcia reale fu suonata.

«Il Cittadino Italiano», XXI/195 (lunedì 5 - martedì 6 settembre 1898), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

La festa della B. V. della Cintura nella parrocchia del SS. Redentore

Con grande solennità venne ieri festeggiata l'annuale ricorrenza della festa della B. V. della Cintura nella parrocchia del SS. Redentore.
[…]
Alle 9½ ant., vi fu la messa solenne, funzionante il r.mo mons. Marcuzzi. Tanto la mattina quanto la sera fu eseguita scelta musica, a piena orchestra, diretta dal valente maestro don Bonaventura Zanutti. Alle 5 e mezzo pom. fecesi la consueta processione la quale riuscì ordinatissima sotto ogni riguardo. […]
A rendere più decorosa e devota la processione, vi suonò la brava banda di Paderno, la quale ad onor del vero fece un servizio inappuntabile, essendo ora fornita d'un sceltissimo repertorio di marce religiose; fra queste ce ne sono alcune del maestro Gazzotti[318] di Tolmezzo.
[…] alle ore 8½ nuovamente la banda fece un giro nella parrocchia, suonando briose marce, però tutte decorose, e così ebbe termine la bella festa della B. V. della Cintura al SS. Redentore.

Z.

---

[318] *Recte* Cossetti?

Il «Giornale di Udine» ed «Il Friuli» notano un incidente occorso sulla sera per la dimanda del suono della marcia reale fatta alla banda musicale di Paderno.
La verità è questa: si gridava «L'inno!» e i nostri buli intendono con ciò non la marcia reale, ma l'inno di Garibaldi. Quindi legittima l'opposizione del «noto capoccia clericale» sig. Raimondo Zorzi, il quale, fabbriciere della parrocchia, ci teneva ad armonizzare il carattere religioso della festa col sentimento della maggioranza dei parrocchiani.
Quand'è che vedremo un po' di serietà e di lealtà?

«Giornale di Udine», XXXII/212 (martedì 6 settembre 1898), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

A proposito del disgustoso incidente

accaduto l'altra sera dopo la processione della Madonna, veniamo assicurati che non fu chiesto l'inno di Garibaldi, ma la marcia reale, e il noto capoccia diceva con molta enfasi che non si doveva suonare né marcia né inno.
E se anche si fosse suonato l'inno di Garibaldi, che male ci sarebbe stato? Il nome di Garibaldi non ricorda forse il più puro patriotismo e il valore del soldato italiano?
Ci duole che nella nostra Udine ci sia ancora della gente che non conosce la parte più bella del Risorgimento italiano!

«Il Cittadino Italiano», XXI/196 (martedì 6 - mercoledì 7 settembre 1898), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Incidente sulla festa al Redentore

Il «Giornale di Udine» è stato assicurato che non venne chiesto l'inno, ma la marcia reale, ed aggiunge che niente vi sarebbe stato di male se anche vi si fosse suonato l'inno di Garibaldi; si duole che nella nostra Udine ci sia ancora gente che non conosce la parte più bella del Risorgimento italiano.
Ma che Risorgimento d'Egitto! Qui si tratta d'una festa religiosa e non di garibaldinerie. Ed era evidente che i pretendenti l'inno di Garibaldi – non la marcia reale, lo ripetiamo – intendevano precisamente sfruttare una circostanza per far vedere che non intendono la parte più bella del… galateo e della serietà.

«Il Cittadino Italiano», XXI/201 (martedì 13 - mercoledì 14 settembre 1898), p. [2] (*Lettere torinesi*)

Musica sacra

Torino, 11 settembre

Ancora un cenno prima di partire[319]. Vi mando brevi parole sul *Corso teorico-pratico di musica sacra*, dispiacente di non poter tener dietro a tutte le lezioni, che si terranno fino al 18 corrente, a principiar da questa sera.
L'adunanza si tiene nell'arcivescovado, alla presenza di una scelta di cultori di musica sacra, convenuti da ogni parte d'Italia. Anche il Friuli ha i suoi rappresentanti, in persone che sono veramente appassionate per quest'arte.
Noto, tra le persone più ragguardevoli, mons. Vescovo di Grosseto, mons. Bertagna vescovo ausiliare e rettore del seminario di Torino, il barone Kanzler, celebre archeologo, il prof. dott. Haberl, d. Riccardo Felini maestro di cappella di Trento, ecc., ecc.
Il segretario espone lo scopo dell'adunanza e di queste lezioni, che non è per dare una patente di musica sacra, ma per porger occasione di udire dai celebri maestri Haberl e Felini lezioni pratiche sulla musica sacra per uniformarsi tutti in una sola maniera di lodare Iddio: abbiamo musica italiana, francese, tedesca; abbiamo nella Chiesa una sola lingua, la latina, così una sola musica.

[319] Il corrispondente *P.* si trovava a Torino incaricato della cronaca del Congresso nazionale mariano, tenutosi nel capoluogo piemontese da lunedì 5 a mercoledì 7 settembre.

Il prof. Haberl di Ratisbona, lamentando di non esser spedito nella lingua del paese ove il sì suona, fa una bellissima esposizione, dimostrando in che consista il vero, il bello, il buono della musica sacra. Ne ripete l'origine dai tempi apostolici: «in hymnis et canticis spiritualibus»; lo trova perpetuato nella Chiesa, nell'ordine del cantore o psalmista; a questo essere necessarie norme ben determinate, non «tot capita quot sensus»; si deve stare sulla via determinata dalla Santa Sede.
Parla quindi don Felini, che, prendendo per guida le parole: «Deo sit decora jucundaque laudatio», constata con suo rincrescimento che pur troppo in Italia si è ancor lontani dall'aver raggiunto lo scopo; che in molti luoghi si canta musica sconveniente, o in modo sconveniente; si trova e prova necessario che sia artista il compositore, ma che lo sieno anche gli esecutori, a differenza delle altre arti, p. es. l'architettura; enumera gli svariati e palmari difetti della maggior parte degli esecutori. Espone la definizione di S. Tomaso d'Aquino della musica sacra e le doti che deve avere, e conclude eccitando gli studiosi a fornirsi di giusti criterii, con Ovidio: «Nec minor est virtus quam quaerere porta tueri».
Oh! no, mai non provai tanto rincrescimento a non intendermi di questa nobilissima arte che è la musica sacra.

P.

«Il Cittadino Italiano», XXI/203 (giovedì 15 - venerdì 16 settembre 1898), pp. [2-3] (*Cose di casa e varietà*)

Seconda festa federale delle casse rurali cattoliche dell'arcidiocesi di Udine

Ieri, giorno 14, sacro all'Esaltazione della Santa Croce, in Remanzacco si riunirono i rappresentanti delle casse rurali cattoliche dell'arcidiocesi di Udine.
[…]
Alle ore 10 ant. nella parrocchiale fu cantata messa solenne; con musica del bravo e distinto maestro sig. Raffaele Tomadini, il quale sa mantenere il decoro e lustro dell'indimenticabile suo zio mons. Iacopo Tomadini, gloria e onore del clero friulano.
Dirigeva l'esecuzione lo zelantissimo cappellano locale, Missio don Cornelio, il quale con tutto amore e sacrificio si dedica ad istituire i suoi bravi cantori. L'organo era maestrevolmente suonato dallo stesso compositore. Celebrò la santa messa il m. r. Parroco locale, assistito dai sacerdoti Colautti e Bortolotti. La chiesa era parata a festa come nelle grandi solennità, e benché giorno feriale, i terrazzani concorsero in gran numero alla santa messa.
All'offertorio venne eseguito, per la prima volta, un mottetto composto dal sullodato maestro R. Tomadini, sul tema «O Crux, ave, spes unica, in hac triumphi gloria», il quale venne cantato a sole voci, e fu d'un effetto stupendo.
[…]

Z.

«Il Cittadino Italiano», XXI/207 (martedì 20 - mercoledì 21 settembre 1898), p. [3] (*Cose di casa e varietà*)

Bollettino religioso

Come ogni anno la sempre cara solennità di domenica al santuario delle Grazie, qui in città, attirò moltissima gente. Il santuario fu affollatissimo tutto il giorno. Le sacre funzioni, procedettero col miglior ordine. […]
E ora due parole della musica.
Constatiamo con vero piacere, come, da qualche anno, nel santuario delle Grazie, siasi cambiato indirizzo al genere di musica sacra (per modo di dire) che da anni ed anni eravisi deplorevolmente introdotta. Oggi finalmente le ampie volte del santuario riproducono l'eco severa e maestosa del carattere chiesastico. Alla messa solenne di domenica fu eseguita una religiosissima composizione in Fa minore a 4 voci reali, con piena orchestra, di autore ignoto, e all'offertorio una gustatissima *Salve Regina*, che colla messa venne a formare un assieme indovinatissimo per la circostanza. L'*O quot undis lacrymarum*, poi, di mons. Tomadini è qualche cosa d'inarrivabile nel genere, e la compagnia «Mazzucato» va meritamente lodata per la sicurezza e precisione con cui supera le non poche difficoltà, che del resto scompaiono sotto la bacchetta e l'abile guida del maestro d. Bonaventura Zanutti.

Per debito di cronisti, come lo abbiam promesso, dobbiamo dire qualche cosa anche della messa eseguita nella Natività di Maria al pontificale di Sua Ecc. mons. Zamburlini[320].
La musica, del m. r. Carlo Rieppi, fu già, da tutti, che l'ebbero ad udire la prima volta in duomo nella festa dei Ss. Ermacora e Fortunato, favorevolissimamente giudicata; ma questa seconda esecuzione alle Grazie, per tanti motivi superiore alla prima, ebbe a confermare viemmeglio l'antecedente giudizio. Non possiamo dilungarci in un esame critico del genere, che mal sarebbe comportato dallo spazio di un giornale quotidiano; ci limitiamo solo a constatare che per la melodia magistralmente condotta, per la forma polifonica, per il carattere strettamente sacro, la musica del Rieppi fu trovata di peregrina bellezza. L'autore nelle sue composizioni manifesta un concetto elevato che solleva, esalta, entusiasma lo spirito, egli, che tutto deve a se stesso, con lo studio indefesso per l'arte, non si scoraggi nel difficile cammino, ma continui a cooperare così alla buona causa della musica sacra, la quale troverà un eccellente ed appassionato interprete nel maestro d. Bonaventura Zanutti.

«Il Cittadino Italiano», XXI/208 (mercoledì 21 - giovedì 22 settembre 1898), p. [3] (*Dalla provincia*)

Festa dell'Addolorata

Prestento, 20 settembre

[…]
Nulla dico delle funzioni, che furono solennissime. La musica, per la buona esecuzione dei cantori del luogo e per le maestose note del nuovo organo, quali sa cavare l'esimio m.º Tomadini, riuscì grandiosa.
[…] P.

«Il Cittadino Italiano», XXI/211 (sabato 24 - domenica 25 settembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

S. Leonardo degli slavi, 22 settembre

È morto il cappellano di S. Leonardo, d. Pietro Podrecca, il sacerdote pio, tutto cuore, tutto di tutti, perché tutto di Dio.
[…]
Si noti eziandio che il defunto era da 40 anni il maestro di musica, e che proprio egli rialzò la cantoria di S. Leonardo tra le prime della provincia. «I miei cantori (diceva) possono ora cantare in qualunque città». Poveretti! Eseguirono assai bene il *Miserere, una messa a quattro voci e il Benedictus*, roba tutta insegnata da lui; ma le loro voci soavissime erano tremolanti, espandevano la mestizia in tutti i cuori. Dopo messa, tutta la gente si riversò nel cimitero, dove il maestro Tomadini lesse l'addio all'amico: […]

«Il Cittadino Italiano», XXI/215 (giovedì 29 - venerdì 30 settembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Nuovo organo

Gemona, 28 settembre

Sabato 1 ottobre nella chiesa di San Antonio alle ore 10 dal professor Franz e dai maestri Cossetti ed Elia verrà inaugurato il nuovo organo fabbricato dal sig. Beniamino Zanin di Camino di Codroipo. Verranno eseguiti i pezzi seguenti:
1. Ravanello, *Fughetta con corale*; Perosi, *Trio* in Mi bem. magg.; Guilmant, *Gran coro*, dal prof. Franz. 2. Franz, *Preghiera*; Bossi, *Résignation*, dal m.º Cossetti. 3. Guilmant, a) *Méditation*, b) idem, *Grand offertoire*, dal prof. Franz. 4. Capocci, a) *Cantabile*, idem, b) *Scherzo*, dal m.º Cossetti. 5. Bossi, *Ave Maria*; Mendelssohn, *Allegretto*; Speth, *Toccata*, dal prof. Franz. 6. Zipoli, *Canzone*; Capocci, *Offertorio*, dal m.º Elia. 7. Lemmens, *Marche triomphale*, dal m.º Cossetti.

Gino

[320] La cronaca, già apparsa nel giornale, si chiude con la frase: «Incompetenti a dire della musica eseguita al mattino ed alla sera, altri ne parlerà in vece nostra». Cfr. *Festa religiosa*, «Il Cittadino Italiano», XXI/198 (venerdì 9 - sabato 10 settembre 1898), p. [2] (*Cose di casa e varietà*).

«Il Cittadino Italiano», XXI/233 (giovedì 20 - venerdì 21 ottobre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Gemona, 19 ottobre[321]

La fabbriceria del santuario di S. Antonio di Gemona, crede suo dovere di rendere pubblico l'atto di collaudo del nuovo organo liturgico fabbricato dal valente artista Beniamino Zanin, di Camino di Codroipo, e benedetto ed inaugurato il giorno 2 del corrente mese.

Atto di collaudo dell'organo del santuario di S. Antonio di Gemona

I collaudatori sottoscritti nell'atto d'esame eseguito, presente l'on. Fabbriceria della suddetta chiesa, hanno trovato il nuovo organo costruito dalla ditta Zanin di Camino di Codroipo, rispondente assai bene a tutti gli esperimenti cui venne sottoposto.
Manticeria più che sufficiente e regolare; meccanica pronta e silenziosa; sonorità piena, robusta, dolce e pastosa.
Degni di speciale menzione furono trovati il Principale di 8 p. al Grand'Organo, il Flauto di 4 p., e la Dulciana di 8 p. all'Organo Espressivo, di particolare effetto la Viola di 8 p., l'Oboe di 4 p. ed il Ripieno.
Oltre a ciò fu trovata rimarchevole la fusione omogenea dell'insieme e l'equilibrio perfetto delle parti.
I sottoscritti, compiuto coscienziosamente il proprio dovere e dopo un pubblico concerto, dichiarano collaudato il nuovo organo del santuario di S. Antonio di Gemona.
Non possono poi fare a meno di rivolgere una parola di lode alla spettabile Fabbriceria e al rev. Custode del santuario, per lo zelo addimostrato nel voler fornita la chiesa d'uno strumento sì ben riuscito vuoi dal lato artistico quanto dal lato liturgico.

Gemona, 1 ottobre 1898

Firmati
Vittorio Franz
G. B. Cossetti
Elia Elia

Il collaudo porta la data del 1 ottobre, ma per cause che è inutile esporre, venne consegnato alla fabbriceria solo oggi; quindi da ciò deriva il ritardo della pubblicazione.

Un fabbriciere del santuario

«Il Cittadino Italiano», XXI/235 (sabato 22 - domenica 23 ottobre 1898), p. [2] (*Bricciche musicali*)

Reminiscenze ed impressioni

«Nacque la persuasione allora (secolo XVI) che gli italiani non avessero per la musica né talento né capacità». Viseman: *Sulle cerimonie della Settimana Santa. Conferenza II*, 73.

Queste parole, d'uno dei bei genii di questo secolo che compresero la grandezza, la maestà dell'arte cristiana nella Roma dei Papi, mi chiamarono a meditare sulle vicende passate e presenti della musica religiosa tra noi; e il mio spirito andava evocando i non lontani tempi in cui quest'arte sacra, con intelligenti, amorose cure qui coltivata, raggiungeva tale sviluppo, sfoggiava tal floridezza, da far presagire i più preziosi ricolti nel suo futuro destino… Benemeriti, per larghi semi gettati in questo campo, mi si affacciarono al pensiero i nomi di un Cavour[322] e di un Cordans, illustrazioni il primo della cappella musicale cividalese, dell'udinese l'altro (1): il Rossini della musica sacra veniva appellato il Pavona da un insigne maestro, gloria pur esso del nostro Friuli (2), cultore esimio dell'arte dei suoni veniva detto pur l'altro, anco in recenti riviste musicali (3). Così chiusero il ciclo dei compositori di musica sacra nel secolo XVIII in Friuli, secolo alquanto corrotto in fatto di musica, però in decadenza giammai.

Il presente secolo sorge con nuovi auspicii. I maestri, qual più, qual meno, nelle loro composizioni dette «concertate» piegarono allo stile del teatro, introducendovi lavori di bravura, modulazioni quali si udivano sulle scene. Cimarosa, Paisiello, Spontini, e poi Rossini, Bellini, vi fecero le spese, e lo stesso Tomadini di Udine, discepolo a Bologna del Mattei, non seppe andar immune dal contagio. Da qui prese ansa a sbizzarrirsi quel che io chiamo «dilettantismo musicale», che s'inspirò alle arie del *Matrimonio segreto*, dei

[321] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 137.
[322] *Sic*.

due *Figaro*, della *Vestale*. Rampini, De Vit, Marzona, Zorzi, senza contar altri di secondo o terzo scarto (4), con le loro cabalette, tripolette esilararono il pubblico di facile contentatura nei tempi beati in cui, assonnato tra gli ozi della pace e dell'abbondanza, traeva al duomo, nei dì solenni, ad apprezzare le costoro divagazioni, o ad udirvi le pastorali del De Grassi (5), od i trilli, i gorgheggi d'un Cervellini di piacevole memoria. Devo fare onorata eccezione pel mantovano Comencini, che ancor si ricorda, organista distinto della metropolitana di Udine: egli non si mescolò con la folla dei pedanti. Si volse, con rette intenzioni ad investigar lo spirito della Chiesa nella sua liturgia, tentò applicar alla musica concertata forme semplici, attinte all'antica purezza (6). Mi ricordo di aver udito della sua gran messa composta per Mantova, ove fu eseguita, circa il 1850, col concorso della cappella musicale udinese. Si cantavano fino al 1880 alcuni suoi pezzi: lo stile vi è trasparente e castigato. Il Pecile, che fiorì nel bel mezzo del secolo, sarebbe riescito un maestro insigne di musica da chiesa, se non avesse voluto infondere il suo poderoso ingegno ad una vieta scuola dalle forme logorate, che doveva necessariamente perire. Ei si ostinò a vestirla a nuovo con i trovati della sua ricca tavolozza, della sua invidiata fantasia: trasportò nel tempio la musica drammatica con il suo sfarzo ammanierato e chiassoso: con suo estro felice andò elaborando composizioni, che ancor si cantano nella metropolitana udinese, in cui il critico ammira la conoscenza finissima che il Pecile possedeva dell'arte musicale nei suoi più intimi recessi.
Parve disperata la causa della buona musica da chiesa nella prima metà di questo secolo in Friuli: tanto il miasma profano ne aveva infetta l'aria: e tempo di vera corruzione ed in gran parte di vera decadenza si fu quello. Ma ecco alla perfine apparir due insigni e benemeriti ristoratori, che fattisi coscienza dello stato miserando in cui giaceva quest'importante elemento dell'ecclesiastica liturgia, pensarono con un apostolato pacifico, prepararle altre sorti, riescir almeno ad incoare la sospirata sua riforma. Assorsero alla classica antichità: ne meditarono le pagine immortali, ne temprarono il loro genio artistico: il loro animo credente diè il contributo dei santi affetti alle caste ispirazioni. Così favoriti da un profondo sentimento religioso sorsero nuovi ideali, nuovi orizzonti si schiusero agli amatori del bello. E non con lo strascico di inutili declamazioni, ma con la maschia eloquenza dei fatti operarono un salutare risveglio, impressero un nuovo, ben promettente movimento alla riforma musicale, movimento che pur troppo allentò i suoi passi alla loro dipartita…
I nomi di G. B. Candotti, di I. Tomadini restino immortali e a caratteri d'oro impressi nelle pagine della storia dell'arte sacra-musicale in quest'ultimo, ma noto lembo dell'italo terreno!

… ottobre 1898

(1) Ecco come parla di questi due maestri un illustre artista: «Ricorderò, per onore della patria, varie ammirabili composizioni a cappella di d. Bartolomeo Cordans, che ancor si cantano nella metropolitana di Udine, e varie opere di d. Pietro Alessandro Pavona, già maestro di cappella in questa insigne collegiata di Cividale, di cui qualche pezzo scritto in vero stile da chiesa, non la cede per la soavità della melodia, per l'unzione divota, per la espressione delle parole, alle opere di più grandi maestri de' suoi tempi, e ben meriterebbe di essere conosciuto anche al di fuori della nostra provincia». D. G. B. Candotti: *Dissertazione sulla musica da chiesa e sul canto ecclesiastico*, Venezia, 1847, pag. 35. Il Candotti mandò a pubblicar a Milano talune delle opere del Pavona; altre del Cordans le mandò a Roma al m. Alfieri, affinché venissero inserite in quella raccolta di musica chiesastica, ché, auspice il chiaro autore delle *Memorie sul ristabilimento del canto sacro* (Roma, 1843, tip. delle Belle Arti) si esordiva colà colle opere di Palestrina.
(2) Il m. Jacopo Tomadini nei suoi famigliari colloquii.
(3) Alcune opere del Cordans furon anche testé pubblicate a Milano dalla Calcografia di musica sacra. Il Tebaldini nella «Scuola Veneta» (an. 1893) celebra le lodi del Cordans.
(4) Bodini, Planis e simili fino al Turchetto.
(5) Il Tomadini cividalese battezzava per arnesi da ferravecchio, quando le incideva più aspramente, le opere del De Grassi, che non si cantan più. Questo De Grassi che atteggiava ad ammiratore spasimante di Haydn, che non seppe imitare, non cadde però nelle pazze volgarità suoi contemporanei. Ebbe qualche lampo di buon metodo, ma è cascante in tutte le sue opere, ché mancan d'invenzione. Ebbe pure alcuni alunni parecchi e seguaci, di cui taluno viveva a Cividale fin nel 1876.
(6) Il Comencini si alleò col Candotti quando questi, dopo il 1850, incominciava la seconda parte della sua gloriosa carriera artistica, e prendeva in mano la morale direzione della riforma della musica sacra tra noi.

«Il Cittadino Italiano», XXI/237 (martedì 25 - mercoledì 26 ottobre 1898), p. [2] (*Dalla regione*)

Azzanello, 23 ottobre

Questo paesello, quasi microscopico, situato sul confine della provincia di Udine, celebra in quest'oggi la solennità del S. Rosario con pompa speciale. Ha ospite graditissimo il suo pastore m. Isola, che da qualche giorno è ritornato dal suo paese nativo alla sede di Portogruaro.
Era aspettato anche d. Lorenzo Perosi[323], ma causa imprevedute circostanze, non ha potuto venire, essendo da quanto pare, con insistenza chiamato a dirigere *La risurrezione di Lazzaro* a Firenze.
La giornata fu bella quanto mai e a lungo durerà la memoria di essa fra questo buon popolo.
Oltre alla commovente e simpatica funzione del mattino in cui ben 32 fra ragazzi e ragazze ricevevano dalle mani del vescovo la Prima Comunione, vi furono numerose Cresime, messa solenne con assistenza di S. E. r.ma, e alla sera vesperi pontificali e processione con un concorso straordinario di popolo. Molti parroci dei paesi limitrofi erano accorsi alla bella funzione. Intervenne anche il cav. prof. Botazzo, il quale non vi so dire quali melodie celesti traesse dal nuovo organo della ditta G. Marelli di Milano.
[…]

Aloisi

«Il Cittadino Italiano», XXI/257 (giovedì 17 - venerdì 18 novembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Per le feste inaugurali

Cassacco

In occasione della consacrazione della chiesa di Cassacco verrà eseguito il seguente programma:

Venerdì 18 novembre

Ore 9½. Partenza da Udine degli eccell.mi e r.mi arcivescovo mons. Zamburlini e vescovo monsignor Antivari.
Ore 10½. Arrivo a Tricesimo. Ricevimento in canonica ed ossequio da parte delle rappresentanze ecclesiastiche e civili di Cassacco, indi partenza per Cassacco ed incontro della popolazione al confine.
Ore 14. Inaugurazione del nuovo organo con benedizione di Sua Ecc. rev.ma monsignor Zamburlini arcivescovo, parole di occasione e concerto dei collaudatori, maestro Franz e mons. canonico Tessitori.
Ore 18. Ricevimento alla stazione di Tricesimo degli ecc.mi e rev.mi Vescovi di Vicenza e di Concordia, loro partenza per Cassacco, illuminazione della contrada di passaggio.

Sabato 19 novembre

Ore 8. Principio della funzione di consacrazione della chiesa e degli altari. Messa con canto ed assistenza dei vescovi.
Ore 17. Concerto della banda musicale in piazza, illuminazione, accensione di fuochi di artificio.

Domenica 20 novembre

Ore 9. Arrivo di S. Ecc. rev. mons. Capellari vescovo di Cirene.
Ore 10. Messa pontificale di Sua Eccellenza rev. mons. Vescovo di Vicenza.
Ore 14½. Vesperi, trasporto del Santissimo Sacramento, benedizione.
Ore 17. Concerto della banda musicale, illuminazione, accensione di fuochi artificiali.

Lunedì 21 novembre

Ore antimeridiane. Cresime, messa con canto ed assistenza pontificale.
Ore pomerid. Vespero, processione colla statua della Madonna per la collocazione nel suo nuovo altare. Concerto finale della banda.

N.B. L'accesso alle tribune per le singole funzioni è riservato con viglietto.

[323] Perosi aveva inaugurato l'organo il 3 febbraio dell'anno precedente. Cfr. METZ, *Nota*, p. 135 (nota 6).

«Il Cittadino Italiano», XXI/258 (venerdì 18 - sabato 19 novembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cassacco, 18 novembre[324]

Dimani e dopodimani, adunque, feste coi fiocchi, tali da far veramente epoca in questo paese. Chiesa nuova, organo nuovo, cinque vescovi; il popolo va tutto in visibilio solo al pensarci.
Si comincerà oggi col collaudo dell'organo; dimani sarà consacrato il bel tempio; domenica inaugurazione solennissima. Se il tempo ci favorisce, avremo senza dubbio un concorso di gente strepitoso.
Intanto vi posso dare il programma dei pezzi da eseguirsi oggi dal ch.mo maestro Franz, organista della chiesa di S. Giacomo in Udine, in occasione del collaudo del nuovo organo, cooperando al collaudo anche il rev.mo mons. Tessitori di Cividale, che darà pure novella prova della sua notissima valentia coll'eseguire a sua volta alcuni pezzi.

1. Guilmant, *Marche de procession*.
2. Frescobaldi, *Capriccio pastorale*; Gabrieli, *Canzone*.
3. Bossi, *Elevazione*; Speth, *Toccata*.
4. Capocci, a) *Larghetto*, b) *Capriccio*.
5. Perosi, *Trio* in Mi b; Ravanello, *Fughetta*.
6. Guilmant, a) *Cantabile*, b) *11º Offertorio*, c) *Gran coro*.

«Il Cittadino Italiano», XXI/261 (martedì 22 - mercoledì 23 novembre 1898), p. [2]

Le feste di Cassacco[325]

[…] Saremo brevi pur nella cronaca delle funzioni di domenica. L'importanza capitale delle feste di Cassacco è stata rilevata, più o meno passabilmente, nell'articolo di fondo del numero di ieri, che non è dispiaciuto, e quindi non occorre essere troppo minuti nei particolari[326].
Come il venerdì, giorno dell'inaugurazione dell'organo – lavoro riuscitissimo della brava ditta Zanini di Camino di Codroipo – e come il sabato, giorno della consacrazione della chiesa, la domenica fu una giornata stupenda, favorita da un sole magnifico, da un cielo veramente italiano.
Superfluo accennare al concorso della gente, anche da lontani paesi, che man mano andò sempre aumentando. Tutto portava l'impronta della gioia più schietta, della fratellanza più sincera.
I pontificali, celebrati da mons. Feruglio, vescovo di Vicenza – gloria friulana –, coll'assistenza di mons. Tessitori, custode del r.mo Capitolo di Cividale, e mons. Castellani, arciprete di Tricesimo, presenti le LL. EE. mons. Antivari e mons. Cappellari, attrassero nella meravigliosa chiesa un mondo di devoti, molti dei quali assistevano dalle elegantissime e vaste tribune. Il bravissimo cerimoniere della nostra cattedrale, d. Angelo Venturini, contribuì non poco alla perfetta riuscita delle solenni funzioni.
Ottima l'esecuzione della musica. Il *Kyrie*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* erano del Perosi, il *Gloria* del Tomadini (messa *di Santa Cecilia*), il *Credo* dell'Haller. Il m. r. Lucis, vicario di Segnacco, sedeva all'organo, del quale rivelavasi padrone di primo acchito. Il m. r. d. Lodovico Passoni della nostra cattedrale, l'esimio prof. Pittioni del seminario, e il bravissimo cappellano Dorigo di Tolmezzo, sono benemeriti peculiarmente del felicissimo esito.
[…][327]

[324] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 138.
[325] Segnalato in *Ibidem*, p. 138.
[326] Cfr. *Le feste di Cassacco*, «Il Cittadino Italiano», XXI/260 (lunedì 21 - martedì 22 novembre 1898), p. [1]. Non è stato riportato in questa sede, poiché non viene fatta alcuna menzione della musica eseguita e neppure dell'organo.
[327] Dopo la funzione, seguì il pranzo in canonica, al quale erano presenti anche «il sig. Zanini fabbricatore dell'organo, il valente maestro Franz della chiesa di S. Giacomo in Udine».

«Il Cittadino Italiano», XXI/263 (giovedì 24 - venerdì 25 novembre 1898), p. [3] (*Dalla provincia*)

Echi delle feste[328]

Cassacco, 23 novembre

Anche lunedì, quarto giorno delle feste d'inaugurazione di questa bellissima chiesa parrocchiale, si celebrarono funzioni solennissime.
Molte furono le ss. Cresime amministrate da S. E. mons. Feruglio, nell'ampia cripta sotto il coro, nel mentre celebravasi il semipontificale nel nuovo tempio (alle ore 10) dall'ill.mo mons. Valentino Castellani, canonico onorario, pievano e vicario foraneo di Tricesimo, coll'assistenza di S. E. monsignor Antivari. Scelta musica rallegrò il numeroso uditorio, diretta, come nei giorni antecedenti, dall'esimio maestro don Giuseppe Dorigo di Tolmezzo, e continuando a trovarsi all'organo il valente vicario di Segnacco, don Dionisio Lucis.
[…]

Ma anche ieri quasi a corona del tutto poterono aver luogo funzioni splendide. A nome del Collegio dei parroci di Udine, giunta in Cassacco alle 10 del mattino un'apposita rappresentanza, composta dei due più anziani parroci e di altro sacerdote che suppliva per l'infermo monsignor Novelli, venne celebrata messa solenne nel nuovo tempio. […]
Si deve essere grati al sullodato ottimo maestro don Dorigo per ciò che, in vista di questa attenzione usata dai parroci udinesi, si determinò a fermarsi ancora un giorno ed eseguire musica pure eletta. Egualmente si esprimono sentite grazie al giovane sig. Gregorio Vicario, organista di Tricesimo, che si prestò egregiamente ad accompagnare coll'organo, dandosi a dividere degno discepolo del valente Maestro Franz, che lo ha istruito.
[…] Vladimiro

Ci viene comunicato il seguente **Atto di collaudo del nuovo organo costruito dalla ditta Zanin per la nuova chiesa parrocchiale di Cassacco**, in seguito al riuscitissimo concerto di prova dato venerdì dall'insigne maestro Franz e dal competentissimo mons. Tessitori di Cividale:

Eccoci dinanzi al terzo organo che il bravo artefice Beniamino Zanin, di Camino di Codroipo, ha costruito durante il corrente 1898, e fra breve ne seguirà un quarto, da collocarsi nella chiesa delle suore della Carità di Cormons.
Quest'organo di Cassacco, collocato a dir vero in sito non al tutto felice per l'acustica, è riescito, com'era da aspettarsi dal valente fabbricatore, ottimo sì dal lato fonico, come da quello meccanico. E senza entrare in dettagli, sui singoli registri, diciamo ch'esso presenta una fusione omogenea, una sonorità pastosa, ed una singolare dolcezza.
L'organo adunque è degno di essere sott'ogni rapporto collaudato, e noi ben volentieri ed in coscienza rilasciamo il presente atto di collaudo, esprimendo in pari tempo un vivo desiderio che il bravo Zanin abbia a dotare le nostre chiese di altri organi liturgici, e possibilmente a due tastiere.

Cassacco, 18 novembre 1898

Maestro V. Franz
P. Giuseppe Tessitori, can. custode[329]

«Il Cittadino Italiano», XXI/264 (venerdì 25 - sabato 26 novembre 1898), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Società di Santa Cecilia

25 novembre

La Società di Santa Cecilia, che si propone di promuovere la riforma del canto ecclesiastico, tenne ieri la sua adunanza annuale. Le due sezioni, italiana e slovena, unite nella presidenza, prosperano bene. Furono eletti pel prossimo anno: presidente, il m. r. don Giovanni Marchesan, curato a Sagrado; vice-presidente, il r.mo mons. Francesco Sedej, canonico della metropolitana.

lm[330]

---

[328] Segnalato in FRISANO, *Vittorio Franz*, p. 138.
[329] Nell'articolo *Echi delle feste di Cassacco*[(1)], apparso successivamente, è pubblicata anche la lettera con la quale il parroco, don Angelo Noacco, porge i suoi ringraziamenti, fra agli altri, «ai […] cantori, direttori d'orchestra; ai collaudatori dell'organo mons. Giuseppe Tessitori e maestro Vittorio Franz, che cooperarono ad accrescerne lustro e splendore [alle feste per la consacrazione della chiesa]». Cfr. «Il Cittadino Italiano», XXI/266 (martedì 29 - mercoledì 30 novembre 1898), p. [3] (*Dalla provincia*).

«Il Cittadino Italiano», XXI/279 (mercoledì 14 - giovedì 15 dicembre 1898), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Maestro di gregoriano

Gorizia, 13 dicembre

Oggi ha iniziato le sue lezioni di canto gregoriano al seminario teologico il m. r. don Francesco Setničar, neounista[331] da pochi giorni, che assolse il corso di musica sacra alla celebre scuola di Ratisbona[332].

«Il Cittadino Italiano», XXI/282 (sabato 17 - domenica 18 dicembre 1898), p. [2] (*Appendice. Bricciche musicali*), XXI/285 (mercoledì 21 - giovedì 22 dicembre 1898), p. [2] (*Appendice. Bricciche musicali*), XXI/291 (giovedì 29 - venerdì 30 dicembre 1898), p. [2] (*Appendice. Bricciche musicali*)

I maestri cantori

Non si inarchino le ciglia, niuno si atteggi a sorriso compassionevole, quasi io qui osi chiamar ad esame il famoso capolavoro del cigno di Lipsia, del grande avvenirista alemanno. Nulla, proprio nulla, di tutto ciò: ho più modesto concetto. Intendo spendere una parola sul canto corale, sui maestri cantori che lo insegnino a dovere, sur una scuola che addivenga semenzaio di buoni interpreti di musica da chiesa, e sai il primo passo verso la meta che si vagheggia: «il canto, corteggio maestoso alle cerimonie del culto». È da un pezzo che inutilmente si ciancia su troppe questioni di musica. Pur credendo di dar rincalzo al movimento ristoratore, certi miopi zelanti si posero a formulare programmi i meno oggettivi. Si volò fin nelle sublimi vette del purismo, si andò avvolticchiandosi nei tortuosi meandri di discussioni discretamente oziose, perché lontane dal fine pratico a cui si doveva mirare; mai non si pensò o si disse, o si operò, sul serio per dare buon assetto a quel postulato che deve interessare a preferenza: l'istituzione di buone masse corali che ci diano il canto della Chiesa, e solenne ed efficace.
A che serve il repertorio delle buone composizioni, se queste non possono tradursi degnamente in atto ad esplicare la loro efficacia? Io sono, coll'idea, lontano le mille miglia dall'offendere persona di qualsisia partito: il mio ufficio non è che di constatazione, e la verità è una sola: da tutti si sa che il canto corale è da noi in piena decadenza… Spingo lungi, all'ingiro di me, lo sguardo, ed un pensiero melanconico m'invade. La nostra Italia, che dovrebbe primeggiare tra tutti i paesi nelle felici interpretazioni musicali, pel dono ch'essa possiede di dar al mondo tanti poeti e musicisti, l'Italia se ne sta, per questo capo, alla retroguardia. Varchiamo un istante i confini, assistiamo ad una delle feste corali di Germania, o d'Inghilterra, o degli Stati Uniti: vedremo con quanta facilità ivi si agglomerino gli elementi esecutori, con quanta frequenza persone, convenute da diversi punti della loro nazione, riescano a superare il cimento delle pubbliche esecuzioni, maraviglioso complesso che in Italia potrebbe essere superato le mille volte, se si pensa alla natura calda, appassionata, della nostra popolazione.

Il compianto maestro G. B. Candotti, di chiara, imperitura memoria, avvertiva di sovente al bisogno che c'era fin dai suoi anni di queste masse corali pel conveniente disimpegno delle funzioni liturgiche: e col senno e coll'opera si argomentava a far vantaggiata, anche in ciò, la causa della buona musica. Le idee che su tal proposito disseminò nei suoi scritti dovrebbero essere la norma costante delle anime di buon volere che per genio ed iniziativa loro, o da altri chiamate a darsi mano, curassero guidar quest'opera ad un fine con amore illuminato. Il suo gran discepolo, l'illustre J. Tomadini, ripeteva anch'esso, e lo seppi da chi mille volte l'udì, che la sua musica non sortiva, nelle chiese della provincia, il voluto effetto, per l'impotenza dei mezzi vocali, per l'insufficienza dei cori.
E qui il mio animo si ripiega commosso a ricordare l'intrepida figura del francese Stefano Choron, che tutto se stesso sacrificava a quest'arringo delle ottime esecuzioni, e coll'istituzione delle scuole di canto, a imitazione delle celebri *maîtrises* del secolo andato, contribuiva potentemente al progresso dell'arte e al decoro delle sacre funzioni nella sua patria. Di questo benemerito, eminente personaggio parlarono con entusiasmo, con elogi infiniti, i più celebri biografi e scrittori critici musicali di questo tempo. (1) Il Candotti lo proseguiva di somma venerazione, e lo proponeva ad esempio. Ed ecco con quali parole il maestro cividalese metteva in rilievo i pregi di questo musico, che al ben far pose l'ingegno: «Versato non solo nella

---

[330] Per un approfondimento sul Cecilianesimo a Gorizia si veda ARBO, *Musicisti*, pp. 164-167.
[331] *Sic*.
[332] Franc Setničar (1875-1945) successivamente divenne organista del duomo e maestro di canto. Cfr. *Ibidem*, p. 165.

musica, ma anche negli studî letterarî e filosofici, e dotato di rara attività, dopo di aver consumato tutto il suo patrimonio nella pubblicazione di opere classiche musicali, sostenuto l'incarico affidatogli dal Ministro del culto nel 1812 di riorganizzare le *maîtrises*, e le scuole delle cattedrali, egli poté in seguito con tenuissimi sussidii del governo fondare e far prosperare una scuola di canto religioso e classico con un metodo simultaneo, che ben presto eccitò la pubblica ammirazione, e mercé il quale s'intesero per la prima volta a Parigi le sublimi composizioni sacre dei grandi maestri delle scuole italiana e tedesca. La sua anima ardente sapeva comunicare ai suoi allievi un amore dell'arte e un sentimento del bello che non si trovano a un grado sì elevato nelle scuole più rinomate. Dotato di una sagacia singolare, egli sapeva distinguere di primo slancio i giovani bene organizzati per la musica, de' quali fece numerosa raccolta dagli istituti della carità. Né era minore la sua valentia nel far comprendere le sue intenzioni agli individui che alle masse. Benché ristrettissimi fossero i suoi mezzi e tenuissima la dotazione della scuola, egli ebbe il coraggio di percorrere a piedi la maggior parte della Francia in cerca di giovani atti alla musica, e condusse alla capitale eccellenti tenori dalla Provenza, ed eccellenti bassi dalla Piccardia, che in seguito presero parte nei cori delle cattedrali e dei teatri. Tale fu l'ardore con cui egli si consacrò al prosperamento del suo istituto che la soppressione del medesimo, avvenuta necessariamente per mancanza di sussidii dopo la rivoluzione di luglio, sì lo accorò che, indebolitasi la sua salute, in breve tempo fu tratto al sepolcro». (2)
Oh se molti fossero di Choron in Italia, quanto mai si potrebbe ripromettersi pel miglioramento della musica sacra!

Affin di evitare la facile taccia di vanità puerile, quasi io voglia discendere dal posto di pacifico osservatore a quello di importuno, forse, dispensator di precetti, venga innanzi l'autorità di un maestro venerato dal mondo musicale per competenza, maturità di consiglio, modestia insuperata, e mi tolga d'impaccio. Esso, nei suoi opuscoli, diede i modi più ovvii per fondare e far preparare le scuole di canto. Porterò alcuni suoi tratti, dolente di non poter trascrivere tutte quelle pagine d'oro, ch'ebbero l'onore di essere ripetutamente edite da periodici musicali di Milano, Firenze, Roma. (3)
«Il primo mezzo per far rifiorire il canto ecclesiastico è che si pianti in ogni seminario un corso d'istruzione pratica del medesimo, e che i chierici sieno obbligati a frequentarlo. Io ben so che in parecchi seminarii esiste già questa scuola, e forse in alcuno viene anche trattata come si deve: ma credo di poter ragionevolmente temere che nella maggior parte di essi, o per mancanza di metodo nell'istruzione, o per mancanza di applicazione negli allievi, pe' quali questa è per ordinario una scuola di libera scelta, i chierici terminino il loro corso senza aver riportato pressoché il minimo vantaggio. La scuola dovrebbe essere d'obbligo, e ben ordinata: e se a me fosse permesso di esporre il mio debole parere sui questo punto, ecco quale esso sarebbe:
Scelta dal superiore la persona che si credesse più idonea a tale uopo, le si dovrebbe concedere un qualche tempo onde non pure si approfondasse nella pratica dell'arte che dovrà insegnare, ma studiasse anche bene la teoria del canto ecclesiastico, e la storia del medesimo, per potere a buon diritto meritarsi il titolo di professore. Formatosi in tal modo il maestro, a lui toccherà di formar poscia gli allievi. Aperto il corso d'insegnamento, dovrebbero i chierici tutti essere obbligati indistintamente a frequentarlo, e al solo professore dovrebbe incombere di esentare in seguito quei pochi che dopo replicati esperimenti fossero riconosciuti inetti a poter cavare una sufficiente intonazione delle note musicali, almeno uniti in pieno coro agli altri compagni. L'insegnamento teorico e pratico potrebbe essere diviso, pei quattro anni di studio teologico, nella seguente maniera: A quelli di primo anno si dovrebbe far premettere qualche succinta idea dell'importanza che ha data sempre la Chiesa al suo canto, della natura e proprietà del medesimo e delle varie vicende per cui è passato, dalla sua prima introduzione nella Chiesa fino al suo perfezionamento; al quale oggetto potrebbero eccellentemente servire, fra gli altri libri, le eruditissime opere del pio cardinal Bona. Dopo questi preliminari si dovrebbe venire alla pratica, e per quel primo anno contentarsi d'insegnare a intonar giustamente i varii intervalli della scala, ossia a solfeggiare, insistendo forte nello stesso tempo sul modo di ben cavare la voce, di ben legare fra loro le note, di prendere a suo tempo il respiro, e sopra altri punti che risguardano l'arte del canto, e che possono, anzi devono, applicarsi anche al canto ecclesiastico. Gli allievi di secondo anno si dovrebbero avvezzare a sottoporre le parole alle note già solfeggiate, il quale esercizio riuscirà certo agevolissimo dopo lo studio di solfeggio fatto regolarmente nel primo corso. Quelli poi di terzo e di quarto anno potrebbero affrancarsi sempre più nelle cose già apprese, eseguendo ogni giorno festivo il canto della messa e dei vesperi nella chiesa del seminario o nella cattedrale. In tal modo, terminato il corso teologico, tutti i chierici uscirebbero dal Seminario bene istruiti anche in questo ramo di sacra liturgia… Ed è da riflettere che ciò non costerebbe grande fatica od applicazione: poiché io sono d'avviso che tre ore d'insegnamento alla settimana pel primo corso, due pel secondo, e pel terzo e quarto alcun poco

di preparazione ogni settimana sulle cose da cantarsi nella propria festa, sarebbero più che sufficienti per ottenere lo scopo».

«Dal seminario usciranno in seguito i parrochi ed i cappellani dei villaggi. Istruiti bene questi nel canto ecclesiastico, sarà loro agevol cosa, ove vogliano prendersene una qualche cura, di dilatarne il gusto e l'istruzione tra il popolo. Esiste in ogni parrocchia una scuola comunale, e in molti luoghi ne è maestro il coadiutore del parroco. Per gli allievi di queste scuole dovrebbe fondarsi in ogni parrocchia una scuola di canto applicata ai divini uffizii. I fanciulli vi accorreranno ben volentieri, e questo esercizio potrà servir loro anche di onesto trattenimento due o tre volte per settimana. Ai fanciulli si potrebbe unire, ove si credesse opportuno, anche una classe di adulti; e, a tutti insieme fatti apprendere i primi elementi della musica, si comincerà ad avvezzarli a intonare con giustezza la scala musicale. Passando poscia ai diversi gradi o intervalli della medesima, sarà cura dell'istruttore di dare nello stesso tempo le regole più importanti sulla emissione della voce, sulla respirazione, e pei fanciulli sul passaggio dal registro di petto a quello di testa. Avverto però che non sarà da proseguire molto in questi esercizii, alquanto noiosi senza far vedere al più presto un qualche pratico profitto della scuola. Una parte dei canti della messa che loro si facesse apprendere tosto, o un salmo in falso bordone, o un'antifona alla Santissima Vergine, e che si facesse cantare a questi fanciulli in giorno festivo alla presenza dei loro genitori e conoscenti, basterebbe, io credo, onde istillare per sempre il gusto del canto religioso nei fanciulli, pei quali le prime impressioni sono d'ordinario profonde e durevoli. Animati in tal modo allo studio, essi frequenteranno con maggior impegno e diligenza le lezioni settimanali, ed in tal guisa sarà facile all'istruttore di farli progredire in modo da poter avere almeno un coro di fanciulli che con decoro del tempio e con piena soddisfazione dei fedeli sostengano il canto delle sacre funzioni in tutte le feste dell'anno.
Arriverà per questi piccoli cantori il tempo del cangiamento di voce e il saggio maestro, che avrà avuto cura di fare ogni anno una nuova scelta di principianti, potrà così, dopo concesso il necessario riposo per la formazione della voce di adulti, potrà, dico, in pochi anni avere nella parrocchia una scelta e numerosa cantoria, formata sempre di voci gravi, medie ed acute, dalle quali si eseguirà il canto della Chiesa colla maestà e col decoro conveniente, e andrà così a perpetuarsi in seguito nella parrocchia il gusto di esso, sì che non sarà tanto facile che in seguito si perda, e si ritorni agli antichi canti discordi, noiosi, ributtanti, ridicoli. Che se il comporteranno le cognizioni o del coadiutore parrocchiale, o del maestro del villaggio o dell'organista della parrocchia, non sarà fuori di proposito il far apprendere a questi cantori, oltre il canto gregoriano e i falsi bordoni, anche qualche pezzo facile a più voci in armonia, che, introdotto con parsimonia nelle chiese di campagna, onde distinguere, per esempio, le maggiori solennità, non potrò produrre che un eccellente effetto». (4)

E qui fo punto colla citazione, per non dilungarmi di soverchio. L'opuscolo del Candotti ben meriterebbe tuttavia di esser trasportato per intero o meditato. Prima però di finire noterò come questo argomento dei maestri cantori sia stato in cima ai pensieri ed agli affetti dello stesso Comitato permanente del progresso e decoro della musica sacra in Italia, come chiaro apparisce dal suo programma, stampato nel periodico «Musica Sacra» di Milano, suo portavoce:
«È assolutamente necessario – si dice in esso – provvedere alla formazione dei futuri maestri, perché sieno capaci d'insegnare altrui, dirigere le cappelle musicali e rendere veramente eseguibile in pratica il nostro programma. Ci proponiamo dunque di usare ogni diligenza perché quanto prima sia fondata in Italia, e se fosse possibile in Roma, una scuola superiore di musica sacra, come già ne possiedono la Francia, il Belgio, la Germania. Tutto ciò che occorre alla piena educazione del maestro, dell'organista, deve in essa proporsi. Quindi le materie di insegnamento dovranno abbracciare la liturgia, la storia e l'estetica musicale sacra, il canto fermo e figurato, l'armonia ed il contrappunto, lo studio dell'organo. Possibilmente a tale scuola dovrebbe aggiungersi un piccolo collegio di giovinetti cantori per le esecuzioni modello di stile sacro». (5)
Concludo facendo voti che queste idee vengano il alcun luogo bene accolte e ci apportino a non lunga scadenza un qualche frutto.

… dicembre 1898

(1) Cito due soli scrittori, che ebbi sott'occhio, e che valgon per tutti: J. D'Ortigue, *La musique à l'Église*, Paris, 1861, *passim*. Fétis, *Biographie universelle des musiciens*, Paris, vol. 1.
(2) Candotti, *Sul carattere della musica da chiesa,* Milano, 1851, pag. 34, 35.
(3) Le opere musicali del Candotti sommano a 519, come lo si apprende dall'elenco compilatone da Tomadini e posto in appendice all'elogio funebre del maestro cividalese, elogio edito nel 1876. Cominciano coll'anno 1826, si compiono col 1876, anno in cui il Candotti morì. Son 50 anni di carriera artistica. Le opere

giovanili del maestro risentono l'andazzo di quel tempo: egli patì gl'influssi del Marzona di San Daniele, da cui ebbe lezioni di cantrappunto e di strumentazione, anzi più di questa che di quello. Tali opere giovanili, più che 200, arrivano circa al 1846. Egli le sconfessò, non le fece da quell'anno più eseguire, e giunti agli estremi manifestò al Tomadini recisamente la sua volontà non fossero più mai riprodotte nella cappella cividalese. Dopo il 1840 egli si era dato ai classici della scuola romana e veneziana. Mi sovviene ancora dei salmi immortali del Marcello e della messa *Iste confessor* del Palestrina, che stavano sul suo scrittoio. Fu allora che ei rifece la sua educazione artistica, e, coadiuvato dal suo ingegno, vi riuscì con circa 300 opere, che rispecchiano la sua inesauribile fecondità, l'originalità tutta sua, la sua sempre giovanile freschezza. Il Tomadini, nell'appendice sovraccennata, scrisse che in queste opere il suo maestro lasciò «come in bel monumento la testimonianza del suo mirabile ingegno e della candidezza del suo cuore». I contemporanei fecero onore al Candotti, premiandone le opere ai concorsi di Nancy, di Parigi, e Firenze. Un musico, nato e cresciuto fuori di qui, che meco un giorno ragionava dei lavori di letteratura critico-musicale del Candotti, approvandoli con sogghigno compassionevole, mi soggiungeva: «questo maestro parla bene, ma razzola male». La nota stridula, il lazzo inverecondo, non meriterebbero d'essere raccolti. Tant'è, siam sempre alla stessa: la vera gloria trae dietro sé il dente dell'eterna invidia. Così come del Candotti, è ora la volta che, qua e là, su giornali od a voce, in Italia ed all'estero, si lancia il dardo imbelle contro il Perosi, che su tutti i musici d'Italia come aquila vola. Ma a che servono queste rodomontate, questi sfoghi impotenti, con cui mirate ad illustrarvi in un mondo gocciolone, o scioli presuntuosi? Servono a farci capire viemeglio che il serpe che rode la lima non è una favola.
(4) Candotti, *Sul canto ecclesiastico*, Venezia, 1847, pag. 38-42.
(5) Anno 1890, pag. 49. Achille De Mazzi nella «Musica popolare» rompeva pure una lancia in favor della scuola del canto corale, e sollecitava il Governo a venirgli in soccorso, prendendone risolutamente in mano l'iniziativa. «Il nostro popolo – così scriveva – è per indole poco disposto ad occuparsi seriamente e spontaneamente nello studio, ed in ciò è forse inferiore ai popoli freddi del settentrione. A ciò dovrebbe appunto rimediare la legge, rendendo obbligatorio lo studio della musica vocale nelle scuole dello Stato. Se questa questione è stata recentemente risolta ed accettata anche in Francia, io credo che l'Italia, non certamente per vizio d'imitazione, ma per senso d'amor proprio e per non rimanere ultima fra le nazioni, essa che dovrebbe essere la primissima, dovrebbe por mano a studiare la questione e ad applicare quelle disposizioni che persone competenti, appositamente convocate, potrebbero stabilire». (Anno 1882, Milano, pag. 11).

«Il Cittadino Italiano», XXI/288 (sabato 24 - domenica 25 dicembre 1898), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Nel nostro duomo

Sappiamo che domani, festa del santo Natale, nel nostro duomo verrà cantata una nuova messa del maestro d. Carlo Rieppi, a piena orchestra, dedicata e offerta al Capitolo metropolitano. Da quanto ci si dice, la messa è scritta in stile pastorale per la massima parte; e per la sua composizione riuscirà di grande effetto, e sarà una nuova e più chiara prova della valentia dell'egregio Maestro.
L'orario poi delle sacre funzioni è il seguente: questa sera, mattutino alla 11¼, ed alla mezzanotte messa solenne.
Domani pontificale di Sua Eccellenza monsignor Zamburlini nostro arcivescovo, alle 10¼; indi omelia, dopo della quale Sua Eccellenza impartirà la benedizione papale. Alla sera, ore 4¼, vesperi solenni, a piena orchestra.

«Il Cittadino Italiano», XXI/290 (mercoledì 28 - giovedì 29 dicembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Musica sacra

Tolmezzo, 28 dicembre

Nella solennità del s. Natale è stata eseguita nel bellissimo nostro maggior tempio una messa, breve ma stupenda, del ch.mo maestro Alceste[333] Ravanello di Venezia, dedicata alla memoria di S. Pietro Orseolo,

[333] *Recte* Oreste.

che fu Doge nella regina dell'Adriatico. Pari al merito intrinseco fu quello dell'esecuzione, per opera specialmente di questo bravissimo sacerdote d. Giuseppe Dorigo, zelatore insigne ed efficace della musica veramente religiosa, e dell'organista signor Cossetti, sì favorevolmente noto in tutto il Friuli.

«Il Cittadino Italiano», XXI/292 (venerdì 30 - sabato 31 dicembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*)

Rinunce su tutta la linea!

Cividale, 29 dicembre

[…]
Ha rinunciato al posto d'organista del duomo il r.mo mons. Tessitori, che pur disimpegnava così egregiamente il suo ufficio, e quella carica sarà occupata, almen si spera, dal bravo m.º Tomadini, che il nostro Municipio ha dimesso da direttore della banda cittadina, la quale rimane tuttora disciolta[334].
[…] X

«Il Cittadino Italiano», XXI/293 (sabato 31 dicembre 1898 - domenica 1 gennaio 1899), p. [2] (*Appendice. Bricciche musicali*)

Rivista a volo d'uccello dell'anno musicale 1898

«Amor mi mosse, che mi fa parlare». Dante, *Inferno*, II, f. 2.

Quest'anno musicale discende nella tomba incompianto: ben poca cosa accadde in esso degno di nota, di rimembranza. Un ambiente viziato, formatosi da lungo periodo di fiacchezza, tra chiacchiere e piagnistei, ha infreddato di guisa gli animi amanti del bello da farli indifferenti spettatori dell'acqua che corre il suo pendio, disperando di più prosperi giorni per l'arte. Da ciò io arguisco una delle cagioni per cui tante esecuzioni musicali passarono inosservate: si è fisso il chiodo che omai certe cose non son mosse da amore, si fanno per mera abitudine in quelle date ricorrenze che durante l'anno vi porta la ruota del tempo. Non si pensa che buone esecuzioni richiedono un apparecchio diligente; che nulla avviene senza un dolce sforzo di buon volere, senza una iniziativa generosa, senza lo slancio appassionato. Tutte le cose, giusta il savio, sono difficili: il farle ben riuscite importa sollecitudine e fatica. Tutto che venne adoperato da degne persone, ben intenzionate, per tener vivo il fuoco sacro dell'arte musicale, non ebbe soddisfacente risultato, in quest'anno, tra noi.

Da quanto apprendo dai giornali d'Italia, mai non pullularono tra noi tanti compositori di musica quanti in questi ultimissimi tempi, né mai, mi sembra, la réclame musicale fu spinta a tale estremo e per ogni nonnulla. (1) Sorte strana! Di mano in mano che tra noi il gusto del bello ambisce a raffinarsi, ad accentuar le sue esigenze, veggo che il genio si dirada e dà luogo ad una folla di facitori di musica che si affannano, a chi più può, a presentarci ad ammirare gli estri più o meno felici di loro fantasia. Questo vezzo minaccia di mettere troppa radice anche tra noi, con grave pregiudizio delle sacre esecuzioni, e va bene se ne tenga conto a tempo utile. Protesto altamente di essere alieno dal prendermela colle persone; tengo a me di fronte i soli principii: le persone passano, i principii restano, ad educazione e salute delle generazioni che si succedono; e in questo tempo di rara moderazione, in cui vivo, nessuno vorrà appuntarmi del torto di dire la verità. È tempo di tacere ed è tempo di parlare: non mi dissimulo la responsabilità dello scrittore, e nel mio caso me l'assumo tutta.

Avemmo quest'anno molta musica e poca musica. Una musica a cui manchi l'ispirazione, il sentimento, non può avere espressione veruna, non colorito, non grazia; dessa sarà sempre impotente a dispiegar efficacia. Non potrà tal musica esser chiamata un'opera d'arte, mentre invano tu vi cerchi quel «simplex dumtaxat et unum» che, giusta il venesino poeta, ne è il principale costitutivo; ne resterà un acervo di frasi slegate, che

[334] A questo proposito, non entrando nel merito della vicenda, segnaliamo i seguenti articoli: ARTURO, *Cividale, 8 novembre*, «Il Cittadino Italiano», XXI/249 (mercoledì 9 - giovedì 10 novembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*); EGO, *La banda municipale. Cividale, 10 novembre*, «Il Cittadino Italiano», XXI/251 (venerdì 11 - sabato 12 novembre 1898), p. [2] (*Dalla provincia*); ARTURO, *Cividale, 27 novembre*, «Il Cittadino Italiano», XXI/266 (lunedì 28 - martedì 29 novembre 1898), pp. [2-3] (*Dalla provincia*).

vanno all’incetta di un non si sa quale ben determinato destino. Il genio in arte è divinazione estetica; esso si chiarisce nel linguaggio che parla alla testa ed al cuore; la frase è da lui creata ad un parto col pensiero. Ma quella è sempre subordinata a quest’ultimo, come sua spontanea irradiazione, come sua necessaria dipendenza. L’operar altrimenti, l’invertire le parti, quasi alla frase tocchi trar di rimorchio il concetto, imporsi all’idea, sarebbe contraddizione flagrante, e, in arte, la sua negazione assoluta. È inutile: di tutti non è il comporre versi, lo dice Orazio stesso:
«… mediocribus esse poetis
Non homines, non dii, non concessere columnae». (2)
Degne di special nota furono alcune esecuzioni che qui in città di susseguirono, della messa *di Santa Cecilia* del Tomadini. Gli intelligenti ne han tenuto conto e se ne son compiaciuti. Esprimo il desiderio che si rinnovino, e che l’anno venturo ci sia apportatore di qualche lieto avvenimento musicale per quell’arte che si vuol degnamente posta a servigio della religione.

O indimenticabile Tomadini! Quale dei nostri musici, in questo secolo, fu modesto e grande par di te. Al tuo nascere, l’arte sacra era minacciata da profana invasione, tu la salvasti, e i suoi ideali divini, ch’erano a terra, tu li rialzasti! Le pareti dei nostri maggiori templi risonarono festose, solenni, di tue note inspirate; ne palpitarono i cuori disseccati dal dubbio, e le ottenebrate si chiarirono al tocco di tue sublimi armonie, come la pupilla a un’onda di benefica luce. Ora che la cruda brezza dell’errore dissecca i fiori nei campi dello spirito, e mira od aspira ad assidersi nei templi a dirci i trionfi effimeri del sensualismo, sorga lo spirito tuo, aleggi intorno a noi, ed alle rovine dei cristiani monumenti, alle catacombe dei Martiri, conduca ad inoperarsi le anime elette che votan se stesse a tener vivi, attraverso il tempo che trasporta l’umanità, quegli ideali santi e casti che saranno la eterna gloria del Cristianesimo.

30 dicembre 1898

(1) Chi vuol convincersene legga, per esempio i giornali di Milano di questi ultimi mesi.
(2) *De arte poetica*. Stando io, una festa, nel tempio ad ascoltar una di tali vacue esecuzioni, un del volgo mi sussurrò all’orecchio: «Qual musica piana è questa, e come fa pregare!» Il motto l’ho riferito sol perché mi sembra sintomatico del tempo che corre. Non c’è che dire: «trabit sua quemque voluptas» scriveva Virgilio; e
«A chi piaccion le torte, a chi i pasticci»
nondimeno, perché tutti abbiano il loro, perché niuno si turbi, io proporrei, se alcun poco potessi pesare nei consigli del corpo dirigente la cappella udinese, che simili spartiti si eseguissero nei giorni festivi d’Avvento o di Quaresima, quando le permette il rito, e si riservasse per le feste solenni la musica solenne. La Chiesa non vieta, in quei dì in cui si celebrano i gloriosi avvenimenti di nostra redenzione, l’entusiasmo della santa letizia, mentre ne inneggia tutta la sua liturgia. Ora di tal musica veramente solenne parmi non difetti il repertorio della or detta cappella. Altra volta udii la gran messa del Cherubini, che, se non erro, è quella dell’incoronazione di Carlo X, uno dei capolavori di questo musico italiano; ci debbon essere le messe del Candotti premiate a Nancy ed a Parigi, quella del Tomadini composta nel 1869 pel duca di S. Clemente di Firenze, e poi un’altra sua premiata a Parigi, ed eseguita in chiese di città altra volta, e quella appellata «di Santa Cecilia»; senza dire di altri classici pezzi del Cordans, dell’Haydn, di Mozart, di Beethoven. Le opere dettate dal genio fan sempre bene e non invecchiano mai.

1899

«Il Cittadino Italiano», XXII/17 (sabato 21 - domenica 22 gennaio 1899), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Organaria

21 gennaio

In questi giorni ebbi occasione d'ammirare un nuovo lavoro dei vostri comprovinciali, fratelli Zanini di Camino di Codroipo, cioè l'organo da loro costruito per la chiesa delle suore della Provvidenza a Cormons. L'organo ha 8 registri nella tastiera, 2 nei pedali. La pedaliera è cromatica, i registri ben equilibrati e di voce piena e pastosa. Tutto il lavoro dimostra l'artista pratico e illuminato. Anche il prezzo mi sembrò mite. Tutto sommato, un altro lavoro che fa onore alla ditta Zanin.

lm

«Il Cittadino Italiano», XXII/30 (martedì 7 - mercoledì 8 febbraio 1899), p. [3] (*Gazzettino goriziano*)

La risurrezione di Lazzaro a Gorizia?

7 febbraio

L'impresa teatrale viennese Ignazio Kugel si offerse a questa direzione del teatro per dare, con un quartetto vocale italiano, approvato dal maestro Perosi e da Ricordi, *La risurrezione di Lazzaro* al nostro Sociale. Il detto quartetto intraprende ora una tournée artistica, nella quale comprenderebbe anche Gorizia. Masse corali ed orchestra dovrebbero esser provvedute da qui, cioè fatte venir da fuori, perché qui siamo in condizioni meschinissime in fatto di cori e d'orchestra. La direzione del teatro sembra propensa ad accettare la cosa, anzi a sovvenzionarla, purché si tratti di uno spettacolo serio. Ed è quello che penso anch'io: purché facciamo una cosa seria! Dal sublime al ridicolo non v'è che un passo; e che noi possiamo arrivare al sublime, nelle nostre condizioni, coi nostri mezzi scarsissimi, coll'apatia della maggioranza per l'arte, ci ho i miei riveriti dubbi. Tuttavia, se si possono vincere le difficoltà, ben venga il capolavoro perosiano! L'esecuzione dovrebbe aver luogo il I o 2 marzo.

lm

«Il Cittadino Italiano», XXII/31 (mercoledì 8 - giovedì 9 febbraio 1899), p. [2]

Mons. Tomadini e gli oratorii perosiani

Una carissima persona di provincia ci scrive fornendoci preziosa notizia riguardo all'articolo che il «Secolo» di Milano pubblicava sulla musica del Perosi il domani dell'esecuzione della *Risurrezione di Cristo* nella basilica di Sant'Ambrogio, articolo che venne parte riportato sulle colonne del nostro giornale[335] e che ora torna necessario completare.
Il «Secolo» dunque, verso la metà del suo articolo, veniva parlando di maestri italiani i quali avrebbero, diremo così, precorso e quasi tracciato la via al Perosi nella composizione degli oratorii. E qui citava il maestro Bazzini, che co' suoi oratorii ottenne un premio in un concorso musicale a Firenze. Questo è vero. Nel 1864 il duca di S. Clemente aveva indetto a Firenze un siffatto concorso, al quale prese parte anche una nostra gloria friulana: mons. Tomadini, che appunto presentava un suo oratorio *La risurrezione*. Ora in quel concorso il primo premio l'ottenne appunto mons. Tomadini, e consisteva in una scatola di prezioso metallo niellato, con entro quaranta fiammanti napoleoni d'oro. Quindi l'artista del «Secolo» che parlò di oratorii, e

[335] Cfr. *La risurrezione di Cristo in Milano*, «Il Cittadino Italiano», XXII/21 (giovedì 26 - venerdì 27 gennaio 1899), p. [2], in cui si legge: «Il "Secolo" dà il ritratto, orribile e niente rassomigliante, del Perosi e un articolo dal quale leviamo quanto è qui sotto. Ci piace parlare colle parole del "Secolo" perché le sue non si crederanno certo partigianerie di preti o clericali». Rispetto alla premessa, quanto viene riportato nell'articolo appare del tutto lusinghiero nei confronti di Perosi e, in merito alla sua arte compositiva, viene fatto riferimento all'influenza solo di compositori stranieri: «Berlioz, Liszt, Mendelssohn, Hiller [*recte* Haller], Schumann, Rubinstein, Bruch, Brahms, hanno tutti gettato qualcosa nel crogiuolo dove si son fusi gli elementi di cui si vale il giovane e valoroso compositore. Wagner stesso non è estraneo all'arte del Perosi».

parlò anche del concorso musicale di Firenze, nel quali il Bazzini ottenne un secondo premio, avrebbe pur dovuto ricordare le composizioni fatte in tal genere di musica dal Tomadini, e il primo premio riportato da lui. Ma ora, grazie alla gentilezza altrui, quello che non volle o non seppe fare l'articolista del «Secolo» lo facciamo noi. E ci torva davvero caro il poter constatare, per rivendicar una gloria del nostro Friuli e una palma d'alloro che deponiamo riverenti sulla tomba sempre compianto e non mai dimenticato mons. Tomadini.

E poiché siamo su questo argomento, ci si permetta di continuare, lanciando una idea, che le persone colte e gentili sapranno prendere in quella considerazione che merita.
In tutte le città d'Italia la musica di Perosi risuona entusiasmando gli animi, e già quella musica divina passa i mari, valica le nostre Alpi, per portare nuove ispirazioni e nuovi sussulti a migliaia e migliaia d'artisti che si stipano nei teatri, nelle chiese, nelle sale-concerto, e meravigliano ancora una volta davanti alla creazione del genio italiano. Or bene; e a Udine che si fa?… Sarebbe mai vero che questo povero ed estremo lembo d'Italia sia la Beozia incapace di pur comprendere le squisite produzioni d'arte della grande patria nostra?… Sarebbe mai vero quello che ci diceva un vecchio capitano in riposo, stato per alcuni anni di guarnigione nella nostra città, che nel Friuli, e segnatamente a Udine, tutto si sacrifica, tutto si pospone, a un veglione, a una mascherata, a un ballo, sia pure «democratico» tanto da aver per accompagnamento un'armonica stonata e un violone antidiluviano? Eh, via; questo sarebbe troppo, troppo davvero! E pure qui abbiamo anime d'artisti; e pure qui abbiamo famiglie aristocratiche nel vero senso della parola, che comprendono cioè e coltivano con amore quanto può tornar utile ad ingentilire, a sollevare l'animo!… Dunque, muoviamoci; dunque, facciamo capire alle novantanove consorelle che non siamo indegni di loro e che tutto ciò che di gentile, di veramente grande Italia produce trova degno albergo fra noi. E l'idea nostra è questa: aprire una sottoscrizione (e lo facciano pure tutti i giornali udinesi, perché l'arte non è monopolio di nessun partito) per produrre nella nostra città *La risurrezione* di Perosi, alla quale abbia da susseguire quella di Tomadini.

sem.

«Il Cittadino Italiano», XXII/36 (martedì 14 - mercoledì 15 febbraio 1899), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

La risurrezione di Lazzaro

13 febbraio

Quando nell'ultima mia esprimeva il dubbio che qui si possa dare colla voluta serietà un oratorio perosiano, partiva sempre dall'idea, che all'esecuzione con un'orchestra meschina ed a cori insufficienti era da preferirsi il più sepolcrale silenzio. Ma non mi balenava nemmeno da lontano per la mente il pensiero, che il nostro teatro dovesse esser campo ad una ridicolaggine come quella che si sta per commettere ora.
Visto dunque, che qui non ci sono le forze orchestrali e corali necessarie, l'agenzia viennese Ignazio Kugel (ho paura che quel signore non abbia la fede di battesimo) si offrì di dare *La risurrezione* con accompagnamento di pianoforte!! E la direzione del teatro, tre volte… buona, accettò. Così ora sugli albi della città brillano gli annunzi, che il 1º marzo avremo *La risurrezione di Lazzaro*, oratorio per canto e piano del maestro abate Lorenzo Perosi, direttore della cappella Sistina ecc. ecc. Povero Perosi, doveva toccargli proprio a Gorizia questo beozio omaggio!
Davvero ad un sacrilegio musicale, testimonio luminoso del più gretto *voio e no posso*, era da preferirsi un decoroso silenzio, tanto più che in Quaresima si darà lo stesso oratorio a Trieste. Quando non possiamo far bene, chi vorrà farci un carico se non facciamo nulla?
Levata l'orchestra, parte principalissima dell'oratorio, levati o ridotti a minimi termini i cori, che cosa resta? quello che, con un paio di buoni cantori, si può eseguire senza gran difficoltà in una casa privata. E per questo s'ha coraggio d'aprire il teatro, promettendoci un diletto squisitissimo. Ma per cosa ci tengono dunque?
Del resto, la parte intelligente della cittadinanza ha già giudicato, disapprovando apertamente il *faux pas* della direzione teatrale. Forse questo malcontento la farà retrocedere dal proposito, che siamo ancora in tempo, e Gorizia noterà uno sfregio all'arte di meno: che se ciò non avvenisse, credo sarebbe dovere della ditta Ricordi d'impedire che d'uno spartito sublime si faccia, per speculazione, sì barbaro strazio.

[…] lm

«Il Friuli», XVII/48 (sabato 25 febbraio 1899), p. [2] (*Provincia*)

Paolo Diacono in relazione colla musica

Proposte per il prossimo centenario

Cividale, 24 febbraio

È noto che la prima voce emessa dall'uomo fu il canto; che la parola venne dopo; che la stessa fu un canto declamato. Onde, per non salir più indietro, i rapsodi cantavano i poemi omerici, i versi sulle tragedie greche si conformavano alle leggi del canto e i loro cori, espressione anzi esplosione dell'anima popolare, erano cantati. La stessa prosa, posteriore alla poesia, si connetteva al canto. Altrimenti non potremmo spiegare il fatto che Demostene declamasse le sue orazioni accompagnato dal flauto.
La greca poesia cantata si tradusse nella Chiesa e ne abbiamo tuttora il saggio nel suo canto fermo o gregoriano, che oggi torna in onore e si vuol purificare dalle alterazioni introdotte nel corso dei secoli.
Paolo Diacono – più vicino di noi al mondo greco, educato alla corte longobarda, ove insegnavano bizantini, e frati – sentì meglio d'ogni altro la figliazione della prosa dalla poesia e di questa dal canto.
Perciò egli alternava gli inni alle storie.
La signorina Emilia Podrecca, ora eseguisce per l'Esposizione di Parigi il fac-simile della pagina decima del codice longobardo custodito nel Museo di Cividale, ove l'inno di San Benedetto (non potuto variare in nessun altro codice) è intercalato alla prosa delle gesta longobarde.
E più nettamente ancora dovettero balzar ad un tempo dal capo di Varnefrido poesia e canto del suo inno a S. Giovanni Battista, se vari secoli dopo un altro frate, Guido D'Arezzo, scovriva nel canto e nella poesia della prima strofa gli elementi naturali di una notazione musicale, che non si cambiò più.
Da semplice dilettante ho intuito il tema di questo articoletto. Lo addito a più competente di me, all'amico e comprovinciale maestro Vittorio Franz, il quale, dopo la morte di mons. Jacopo Tomadini, è forse il solo al caso di svilupparlo con lo studio, sotto il novo punto di vista delle opere e specialmente degli inni del grande friulano, di cui quest'anno si celebra l'undecimo centenario.

Premetto che il canto dell'«Ut queant laxis resonare fibris» etc., non è quello che oggi tolse la Chiesa alla nenia dell'inno di S. Giuseppe *Iste confessor* etc. Il padre G. B. Martini, un terzo frate, esumò il vero *commentum et modulationem* dal codice Laurenziano di Firenze, e, confrontato con altri due codici dell'Ambrosiana di Milano, lo pubblicò nel primo tomo della sua *Storia della musica*.
Ciò premesso, avendo io suggerito che si armonizzasse quel canto unisono per la solenne ricorrenza, il m. Raffaele Tomadini, degno nipote dell'illustre suo Zio, lo adattò per quattro parti, delle quali una interpreta il canto fermo e le altre tre lo armonizzano. Dalla severità di studi del giovane maestro e dai saggi che ormai ha dato del suo valore, ci aspettiamo un'opera degna dell'alto scopo.

A meno che qualche canonico («importato», come lo chiama un altro nostro canonico) non metta ostacoli alla sordina, la Chiesa cividalese, erede dell'aquilejese, farà onore in quest'occasione alle tradizioni della sua cappella, con musica del Tomadini, che per trent'anni illustrò l'organo del nostro duomo.
Per il pontificale, sommessamente proporrei la messa *Ducale* premiata a Firenze nel 1865, oppure l'altra a quattro voci, premiata a Parigi nel 1862, sulla quale il giurì pronunciò che «pour retrouver la facture qu'on doit admirer dans cette oeuvre distinguée, il faut remonter aux maîtres de l'école italienne del XVI et XVII siècles».
Per l'accademia musicale, mi sorriderebbe il seguente programma:
I. Modulo che si canta ancora nel duomo cividalese dopo i vespri delle tre feste pasquali; che, traverso Aquileja, arrivò dal mondo greco; che appartiene agli *incunabola* dell'armonia; che, per la sua singolarità, è segnalato da Fétis, Danjou e Morlot.
II. Il *Cantico e salmo di S. Francesco d'Assisi* pubblicato nel 1855 a cura della «Gazzetta Musicale» di Milano, la quale ammirava nell'autore Tomadini «il raro ingegno d'isolarsi per così dire da ogni musica del giorno, retrocedendo sino a quella di più secoli addietro.
III. L'oratorio *La resurrezione del Cristo*, che nel 1864 a Firenze riportò il primo premio (al confronto di quella del Bazzini, che riportò il secondo) di cui i Liszt ammirava «son caractère soutenu et veritablement religieux» e per la quale il celebrato Perosi rispondeva ad un cividalese: «Domandate miei oratori ed avete quello del Tomadini?»
E mi associo al «Cittadino Italiano» che addì 8-9 corr. augurava a Udine l'esecuzione della *Resurrezione* del Perosi e di quella del Tomadini.
IV. *Te Deum*, il cui soggetto è preso dal canto fermo e stupendamente svolto dal compianto maestro friulano.

cp

«Il Cittadino Italiano», XXII/48 (martedì 28 febbraio - mercoledì 1 marzo 1899), pp. [2-3] (*Gazzettino goriziano*)

Perosi

27 febbraio

Pare che ci vogliano porre un riparo a quello sgorbio di giorni fa circa *La risurrezione di Lazzaro* coll'accompagnamento di solo pianoforte. Venerdì p. v. avremo, si dice, lo spettacolo al nostro Sociale, con buonissimi elementi esteri e coll'orchestra cittadina,… se sarà vero. Vi scriverò in proposito.

«Il Cittadino Italiano», XXII/49 (mercoledì 1 - giovedì 2 marzo 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cividale, 1 marzo 99

Leggo sul «Friuli» di sabato 25 p. p. una corrispondenza da Cividale dal titolo: *Paolo Diacono in relazione colla musica*, e *Proposte per il prossimo centenario*. La corrispondenza, sottofirmata da *cp*, merita proprio d'esser seriamente meditata, analizzata e studiata a fondo, perché contiene preziosissime cose, e, quello che più importa, «palpitanti di attualità». «È noto – incomincia il *cp* – che la prima voce emessa dall'uomo fu il canto; che la parola venne dopo; che la stessa fu un canto declamato».
Dunque è «noto» che il nostro primo padre Adamo, appena ricevuto il soffio divino che gli diè vita, incominciò a cantare, e cantare alla presenza di Dio che lo creò. E siccome il canto consta né più né meno che delle sette note musicali, che Guido d'Arezzo cavò dall'inno *Ut queant laxis* di Paolo Diacono, così è anche noto che con queste sette note ha cantato un inno o canzone popolare notissimo in quelle regioni e a quell'epoca. Chi oserà metter in dubbio questo fatto… "notissimo"? Lo attesta nientemeno il *cp*, che era presente al fatto, e che, quando Iddio formava l'uomo col fango e gli infondeva l'alito di vita, era là nascosto dietro un cespuglio, forse a dare il La. Del resto egli, il celeberrimo *cp*, prova anche apodittìcamente questa sua irrefutabile asserzione. Dice infatti: «per non salir più indietro (intendi più indietro di Adamo), i rapsodi cantavano i poemi omerici; i versi delle tragedie greche si conformavano alle leggi del canto, e i loro cori, espressione, anzi esplosione dell'anima popolare, erano cantati». Quali sublimi rivelazioni! Che profonde indagini storiche! Dunque siamo intesi: la prima voce emessa dall'uomo fu il canto: Adamo, appena creato, ha cantato, allegro come un galletto, e tutto ciò perché… i rapsodi cantavano i poemi omerici e i versi delle tragedie greche. Signor *cp*, avete cantato anche voi questi poemi omerici o versi greci, appena comparso su questa terra? Qual fu la «prima esplosione» dell'anima vostra, quando cantavate essendo ancora in fasce?… Avete cantato in Si-Fa-La o in Fa-La-Si? Ad ogni modo avete cantato a quel modo, perché «altrimenti, non potremmo spiegare il fatto che… Demostene declamasse le sue orazioni accompagnate dal flauto», come voi dite, così noi «altrimenti» non potremmo spiegare il fatto che voi declamate ora le vostre corrispondenze accompagnate o dai pifferi o dai fischietti.
«La greca poesia cantata – continua il *cp* – si tradusse nella Chiesa, e ne abbiamo tuttora il saggio nel suo canto fermo o gregoriano, che oggi torna in onore e si vuol purificare dalle alterazioni introdotte nel corso dei secoli». Dunque il canto fermo o gregoriano non è altro che la greca poesia cantata, e che la Chiesa tradusse in se stessa e fece sua. Va bene. Questa notizia vale per lo meno una svanzica, e forse qualche cosa di più; e sapete perché? il *cp* la conferma coll'autorità di Paolo Diacono. «Paolo Diacono – dic'egli – più vicino di noi al mondo greco, educato alla corte longobarda, ove insegnavano bizantini, e frati, sentì meglio d'ogni altro la figliazione della prosa alla poesia e di questa del canto. Perciò egli alternava gli inni alle storie». Non può essere diversamente la cosa. Diamine! Diamine! Un Paolo Diacono, storico longobardo, educato alla corte longobarda, ove insegnavano bizantini, un Paolo Diacono morto frate a Montecassino, sa e attesta che la prima voce emessa dall'uomo fu il canto, che i rapsodi cantavano i poemi omerici, e che la greca poesia è il canto fermo o gregoriano. Eh! si vede che di «storie» non ne mancano nemmeno adesso.
Ma, oltre Paolo Diacono, abbiamo un testimonio vivente, ch'è «la signorina Emilia Podrecca, che ora eseguisce per l'Esposizione di Parigi il fac-simile della pagina decima del codice longobardo custodito nel museo di Cividale, ove l'inno di S. Benedetto (non è potuto variare in nessun altro codice) è intercalato dalla prosa delle gesta longobarde».
Il Ciel tolga ch'io voglia menomamente porre in dubbio l'abilità della signorina Podrecca. Ma non so che abbia a fare il suo fac-simile colle belle cose rivelateci testé dall'eruditissimo *cp*. Se argomentiamo a modo

suo, posso annunciare a mia volta che, se nessuno lo sa, nel nostro museo archeologico si conserva gelosissimamente anche la *Batracomiomachia* di Omero, ed è collocata vicino ai codici di Paolo Diacono. Da un giorno all'altro andrò anch'io in museo, e riprodurrò i fac-simili di tutti i topi dell'omerico poema, per spedirli all'Esposizione di Parigi, e così resterà comprovato, ancor una volta di più, che, quando i topi mossero guerra alle rane, queste e quelli cantavano i loro inni di guerra, tutti modulati sulle sette note musicali di Guido d'Arezzo cavate dal noto inno di Paolo Diacono. E così si saprà per tutto il mondo e in altri siti, che Paolo Diacono è in relazione intima colla musica di Adamo, coi poemi omerici, coi versi delle tragedie greche, coll'esplosione dell'anima popolare, col fatto di Demostene, col canto gregoriano «saggio della greca poesia cantata», colle rane e coi topi suddetti, e anche col *cp* corrispondente del «Friuli».
Il simpatico *cp* continua la sua corrispondenza, e dice che il canto dell'*Ut queant laxis* non è quello che la Chiesa tolse alla nenia dell'inno di San Giuseppe *Iste confessor*. È vero, non è quello, come è vero che l'*Iste confessor* non è l'inno di San Giuseppe. San Giuseppe ha un inno proprio, viscere mie, eruditissimo preadamitico (per la ragioni di cui sopra) sor *cp*. E incomincia «Te Joseph celebrent agmina coelitum», metro affatto diverso da quello dell'*Ut queant laxis* e dell'*Iste confessor*. Ma forse il mio *cp* intendesi poco di metri e più che un poco d'altre misure, dette «di capacità», perché… son vuote, o destinate a vuotarsi. Forse nelle *Stravaganti*, per un disgraziato caso, sarà incorso quello scambio di inni, e quindi il nostro *cp*, che attinge di là, ha anche scambiato le misure, e invece che negl'inni si è mostrato bravo nelle storie.
Finalmente, prima però di proporre il suo programma per le feste di Paolo Diacono, *cp* fa la perorazione, e dice «che la Chiesa cividalese, erede dell'aquileiese, farà onore in quest'occasione alle tradizioni della sua cappella con musica del Tomadini, a meno che qualche canonico ("importato", come lo chiama un altro nostro canonico) non metta ostacoli alla sordina».
Faccio tesoro di queste ultime parole, e mi riserbo di dar loro una esattissima spiegazione in un'altra mia.

Julius

«Il Cittadino Italiano», XXII/50 (giovedì 2 - venerdì 3 marzo 1899), p. [3] (*Informazioni particolari del «Cittadino Italiano»*)

Gorizia, 2

Causa imprevedute difficoltà, l'esecuzione dell'oratorio perosiano avrà luogo nel nostro teatro Sociale solo il giorno 6, lunedì, non domani. Per quanto si dice, l'esecuzione arrischia di essere talmudica, come l'impresa.

«Il Friuli», XVII/53 (venerdì 3 marzo 1899), p. [2] (*Provincia*)

Al trasparente *Julius* del «Cittadino Italiano»

Cividale, 2 marzo

Se occorresse una conferma che qualcuno del clero cividalese mette ostacoli al successo delle solennità ecclesiastiche per Paolo Diacono, ce la offre la risposta alla mia corrispondenza al «Friuli» di sabato p. p. Infatti, non una parola benevola a chi iniziava la commemorazione millenaria allo storico friulano ed al frate cassinese; non il riconoscimento in lui di qualche competenza musicale, che amplamente attribuirono alla sua monografia su mons. Jacopo Tomadini, fra altri, il «Fanfulla della Domenica» e la «Nuova Antologia» del 1883; non la considerazione che ora egli si chiamava «semplice dilettante»; ma all'indirizzo di chi mai scrisse verbo contro la religione e i suoi ministri degni, ironie ed epiteti tutt'altro che propri della mansuetudine cristiana.
E fosse giusta la filippica! Perché si volle sottacere che scopo della mia corrispondenza, nella sua prima parte (le altre due con lo stesso metodo si sorvolarono), era il quesito: se Guido d'Arezzo riscontrò elementi musicali, per la nova notazione, nell'inno prescelto dal Diacono; e si tentò di farmi passar per un ignorante col farmi dire, per esempio, che io voleva risalir più indietro di Adamo, mentre dissi invece: più indietro dei rapsodi omerici!
Come si farebbe dunque a replicare alle colonne fitte dello pseudonimo *Julius*? Se anche lo tentassi, mi si rimanderebbe caritatevolmente alla professione, onde, se sarò nuovamente e gratuitamente aggredito, mi limiterò ad invocar io la testimonianza di quel canonico, che chiamava certi suoi colleghi «importati», e di un altro che, disgustato per la guerra alla sordina di codesti messeri, mi diceva: poco mi ci vorrebbe a piantar in asso tutti quanti.

cp

«Il Cittadino Italiano», XXII/51 (venerdì 3 - sabato 4 marzo 1899), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Perosi

2 marzo 1899

Contrariamente alle notizie inviatevi stamane, m'affretto a parteciparvi che l'esecuzione dell'oratorio perosiano avrà luogo domani, venerdì 3 corrente, alle ore 20. Speriamo non succedano ulteriori incidenti a sospendere un'altra volta il tanto desiderato spettacolo. Tutto però da compatirsi, se l'esecuzione sarà tale da soddisfare gli animi degli interessati. Posso intanto assicurarvi che tutti i posti, nonché i palchi, sono già presi. Sabato seconda della *Rappresentazione*[336] *di Lazzaro*.

vice lm

Alle ore 10.15 ci giunge questo dispaccio: babilonia competa; oratorio sospeso.

«Il Cittadino Italiano», XXII/52 (sabato 4 - domenica 5 marzo 1899), p. [3] - XXII/144 (mercoledì 28 - giovedì 29 giugno 1899), p. [3], con periodicità settimanale a sabato-domenica[337]

Stabilimento ditta Luigi Zannoni

Udine – suburbio Cussignacco

Fabbrica di pianoforti secondo i migliori e più recenti sistemi francesi e tedeschi.
Deposito, noleggio e cambio di pianoforti, pianini, organi ed armonium.
Rappresentanza delle primarie fabbriche estere.
Riparazioni eseguisconsi colla massima solidità e precisione.
Accordature. Lavoro sollecito e garantito.
Prezzi limitatissimi.

«Il Cittadino Italiano», XXII/53 (lunedì 6 - martedì 7 marzo 1899), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Musicalia

5 marzo 1899

Finalmente è decisa per questa sera l'esecuzione dell'oratorio di Perosi al nostro teatro. Dopo una lotta abbastanza forte tra l'impresario, che mira al sodo, ed il maestro concertatore, cui sta a cuore l'onore dell'arte, si spera che tutto andrà per il meglio. Le prove generali di ieri promettono un esito soddisfacente. Se l'esecuzione sarà tale, si può sperare di goder lo spettacolo per tre sere consecutive. Per martedì, però, nulla ancora si sa di positivo.
L'irregolarità delle mie corrispondenze è il riflesso esatto delle confusioni che possono aver luogo solamente a Gorizia, ove, pur troppo, molte volte si lavora tutt'altro che colla testa! Domani vi manderò relazione del successo.

[…] lm

«Il Cittadino Italiano», XXII/54 (martedì 7 - mercoledì 8 marzo 1899) p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Perosi

6 marzo 1899

Ieri sera *La risurrezione di Lazzaro* del m.º Perosi ha attirato al nostro Sociale un pubblico assai numeroso ed ha fruttato agli artisti calorosi applausi. Si calcola vi fossero oltre 1000 persone, e, per Gorizia, è già qualcosa. Venne notata la scarsezza del clero. L'esecuzione in generale fu buona e l'orchestra, sotto la

---

[336] *Recte Risurrezione*.
[337] Eccezioni: XXII/122 (mercoledì 31 maggio - giovedì 1 giugno 1899), p. [3], XXII/141 (venerdì 23 - sabato 24 giugno 1899), p. [3].

valente direzione del maestro-concertatore sig. Tango, superò se stessa. Il maestro fu chiamato ripetutamente, ed applaudito.
Per il genere della musica affatto nuovo e per un pubblico in maggior parte profano, quella musica scosse fortemente gli animi e lasciò in tutti la più viva ammirazione per l'illustre Perosi. Si spera che per la 2ª audizione, che avrà luogo questa sera, gli intelligenti potranno meglio apprezzare una creazione così sublime.

lm

«Il Cittadino Italiano», XXII/55 (mercoledì 8 - giovedì 9 marzo 1899), p. [2] (*Gazzettino goriziano*)

Perosi

Gorizia, 7 marzo 1899

Questa sera, causa forte indisposizione del maestro sig. Tango, non ha luogo l'audizione dell'oratorio *La risurrezione di Lazzaro*.
Ieri sera l'esecuzione fu buona del pari; il teatro però non contava più di 500 persone.
Gorizia ha il vanto d'essere la prima città in Austria che offrì lo spettacolo perosiano.
Per quest'anno la stagione teatrale è chiusa; però questa del maestro Perosi fu una musica di cui Gorizia serberà perenne ricordo.

lm

«Il Cittadino Italiano», XXII/55 (mercoledì 8 - giovedì 9 marzo 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cividale, 5 marzo

Dunque l'almeno adamitico signor *cp*, che assistette al primo canto dell'antico padre, e fors'anche allo stonato duetto eseguito sotto l'albero della scienza, dice che la Chiesa cividalese nella circostanza delle feste di Paolo Diacono farà onore alle tradizioni della sua cappella con musica del Tomadini, «a meno che qualche canonico ("importato", come lo chiama un altro nostro canonico) non metta ostacoli alla sordina». Il che vorrebbe dire che la Chiesa di Cividale vuole onorar Paolo Diacono con musica del Tomadini, ma forse non l'onorerà, perché c'è di mezzo un canonico non nato a Cividale, il quale è contrario a tali onoranze; e dice che questo suo timore è assai fondato, perché «un nostro canonico» cioè di Cividale, ha dato dell'«importato» a quel qualche canonico, e dandogli un tal titolo, teme che questi impedisca la riuscita delle feste.
Anzitutto, o valente signor *cp*, valente (io dico) come storico, come musico, come polemista, come archeologo, ecc., ecc., e specialmente come praticissimo del canto gregoriano, convien intendersi sul significato vero delle parole, e su quello che si vuol dare alle medesime quando si proferiscono.
Il verbo «importare» significa «portar dentro, introdurre». Così potrebbesi dire di qualcuno essergli stata importata nella zucca una grande abbondanza di vuotaggine e di nebbia, sotto il nome di «studii». Affermandosi «importata» una persona si viene a dire che quella persona era nata in un paese e fu poi introdotta in un altro, nel quale detta persona ha fissato la sua residenza. Così sarebbe «importato» Leone XIII relativamente alla città di Roma, in quanto che, nato a Carpineto, ha ora la sua dimore stabile a Roma. Così son «importati» tutti o quasi i tutti i vescovi o prefetti delle province, e «importato» è qualunque altro che, o per ragioni d'ufficio, o per altro motivo qualsiasi, abbandona il paese nativo e ne sceglie un altro per sua continuata dimora. Anche a Cividale abbiamo molti «importati»; e, incominciando dal nostro sindaco, noto pel famoso manifesto del XX settembre, troviamo «importati» nella Giunta municipale e nel Consiglio comunale, «importato» il R. Commissario, «importato» il Pretore, «importato» il conservatore del R. Museo, «importati» quasi tutti i docenti del Collegio nazionale «Paolo Diacono», «importato» perfino qualche avvocato. Ora, non sarà mica un delitto, cred'io, una tale importazione. Ma ben capisco che voi, inarrivabile *cp*, chiamando «importato» un canonico, intendete significare *à peu près* quanto segue: il canonico tale, che ha bisogno (!!) della nostra ospitalità, se ne abusa a danno del paese e della Chiesa, in quanto che egli farà di tutto per ostacolar le onoranze a Paolo Diacono.
Ma ditemi, cara stella d'oro, chi sarebbe mai questo canonico «importato» del quale intendete parlare? Canonici cividalesi puro sangue, come dice un tale nelle cui vene scorre tutt'altra roba, non ne abbiamo che tre, dei quali due onorarii: mons. Bernardis, che, sgraziatamente colpito da terribile malattia, vive ritiratissimo; monsignor Zanutto, degnissimo parroco di S. Pier de' Volti, uomo rispettabilissimo sotto ogni

riguardo; mons. Paciani, parroco di S. Martino. Questi due ultimi non s'ingeriscono né punto né poco degli affari capitolari, prima perché canonici onorarii, poi perché occupati nel loro ministero parrocchiale. Tutti gli altri sono «importati».
Ora voi, sor *cp*, dicendo che un nostro canonico ha chiamato «importato» uno dei canonici della collegiata, il quale alla sordina tenta di mandar colle gambe in ipsilonne tutti i progetti relativi alle feste di Paolo Diacono, dovete dirci quale nostro canonico abbia proferito tali parole dirette a colpire il canonico «importato», e di quale canonico abbia inteso parlare. O dovrebbesi forse supporre che voi, profondo in tutto e così anche in diritto canonico, dispensiate titoli canonicali a chi non li ha? In tal caso non mi rallegro con questo «canonico nostro» di creazione vostra. I canonici nostri sono di nomina e creazione un po' più autorevole. Nel caso dei cani, dite almeno «il canonico mio» e non «il nostro»; perché noi non conosciamo per canonici di Cividale, che i tre suddetti, con mons. Mattiussi, mons. Tessitori, mons. Orsettigh, mons. Bonanni, e il parroco di Gagliano, canonico onorario.

E se voi vi decideste, come di dovere, a far i nomi, forse vedrebbesi che non è il canonico «importato» inteso da voi, sig. *cp*, e dal «canonico vostro», quello che «abusa dell'ospitalità a danno del paese».

Con vivissimo dispiacere mio e dell'intera cittadinanza, vi annuncio che il r.mo canonico Bonanni, anch'egli un «importato», ha dato le dimissioni, in causa principalmente della malferma salute. Tutti gli augurano che possa riaversi perfettamente.

Iulius

«Il Cittadino Italiano», XXII/55 (mercoledì 8 - giovedì 9 marzo 1899), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

L'oratorio Perosi al Sociale

Diamo una buona notizia, che sarà bene accolta da quanti gustano l'arte nel vero senso. L'oratorio del Perosi, sospeso iersera a Gorizia, per sopravvenuta indisposizione del maestro concertatore Tango, verrà dato al nostro Sociale venerdì sera, e con tutta probabilità si ripeterà per due o tre sere.
Dalla relazione avuta da Gorizia, abbiamo appreso che gli esecutori sono distintissimi, il complesso affiatato, e se a Gorizia si furoreggiò certo Udine ne rimarrà entusiasta.

«Il Cittadino Italiano», XXII/56 (giovedì 9 - venerdì 10 marzo 1899), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Non si dà l'oratorio del Perosi

Ieri dicemmo che sarebbesi avuta ad Udine la rappresentazione dell'oratorio del Perosi, *La risurrezione*, per domani.
La trattative ci furono, ci fu anche la probabilità, ma poi la cosa ha finito a tramontare.

«Il Friuli», XVII/59 (venerdì 10 marzo 1899), p. [2] (*Provincia*)

Ancora *Julius* del «Cittadino Italiano»

Cividale, 9 marzo

Quando accennai, incidentalmente, a quel canonico che chiamava «importato» qualche altro nostro canonico, lo feci affinché colui che stimava di meritarsi l'epiteto, si ricredesse, senza bisogno di esser palesato, e cessasse dalla sorda guerra alla solennizzazione sacra del millenario di Paolo Diacono, altro scopo della mia corrispondenza.
Il toccato invece, o chi per lui, strillò, e giù insolenze punto cristiane al mio indirizzo, e manco una parola tranquillante sulla solennizzazione.
Protestai, e mi si rispose che da solo mi ero demolito; ma ora mi si sfida a fare il nome.
Veramente, sinché ero in vita, non diedi a dubitare de' miei asserti, e, demolito adesso, non potrei parlare; ma, sendo tornata in moda *La risurrezione di Lazzaro*, dirò:

Se io scodellassi il nome voluto in pasto alle gazzette, abuserei forse di un legittimo sfogo del mio interlocutore, quantunque esso non mi abbia vincolato al segreto. Piuttosto propongo a *Julius*, e m'impegno a qualunque richiesta, di manifestare non solo il nome del ripetuto canonico, ma quello eziandio dell'altro che, per lo stesso motivo, minacciava di piantar tutti in asso; e ciò al presule dell'arcidiocesi o ad un suo delegato, il quale, a buon diritto e con la debita prudenza, potrà riferire all'interessato od agli interessati ogni cosa. Va bene?
E dopo ciò torniamo ad un lavoro più proficuo.

cp

«Il Cittadino Italiano», XXII/59 (lunedì 13 - martedì 14 marzo 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cividale, 13 marzo

I lettori del «Cittadino» sanno che il r.mo mons. Tessitori rinunciò al posto di organista di questo duomo, costretto da troppo occupazioni ed anche dall'opera di certe lingue che benedicono e maledicono, che parlano di pace e di concordia, ma che certo non contribuiscono coi fatti a promuoverla. In seguito a tale rinuncia, il Capitolo oggi ha nominato il nuovo organista, nella persona del sig. Raffaele Tomadini nipote del grande Maestro. Il sig. Tomadini era già a capo della nostra banda cittadina, ma fu messo in libertà dal nostro Municipio e dagli azionisti. Egli, fin dal giorno in cui rinunciò mons. Tessitori, avea fatto istanza presso la fabbriceria del duomo, per occupare quel posto, dicendo ch'egli si sarebbe occupato a fondar una schola cantorum, per restituir così la nostra cappella musicale a quello splendore in cui di trovava all'epoca dell'immortal suo zio. Chiedeva 750 lire annue di paga. La fabbriceria gli rispose ch'essa non può disporre per l'organista del duomo più di lire 350, dovendo provvedere ad altre cose di urgente necessità nella cattedrale stessa. Si disse allora che un canonico, d'altre chiese, ma qui dimorante, ed avente una carica nel duomo stesso, avrebbe supplito *aere suo* al di più che ci voleva per far le lire 750. Ma poi… poi sta ed è che invece delle 300 lire completorie non si ebbe alcun odore, e che il sig. Tomadini, dando bell'esempio egli di generosità, e di zelo pel decoro del paese, del tempio, e dell'arte, accettò il posto di organista per sole 350 lire annue.

Veritas

«Il Cittadino Italiano», XXII/62 (giovedì 16 - venerdì 17 marzo 1899), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

Cividale, 14 marzo (rit.)

In tre («omne trinum») corrispondenze da Cividale al «Friuli» un *cp* insinua con insistenza che un canonico, chiamato «importato» da un altro canonico, il quale a sua volta non è canonico di Cividale (ed è «importato» onorariamente in altri assai lontani e mirabili paesi), muove guerra alla sordina per impedire la riuscita di feste commemorative del nostro glorioso Paolo Diacono. Dal contesto delle elucubrazioni del sor *cp*, e da altri argomenti, molti credono che costui e il suo canonico vogliano alludere a me sottoscritto, quando parlano di canonico «importato». Per ciò io mi sento in dovere di pensar ad impedire che i miei superiori e i cittadini di Cividale siano indotti pur solo a sospettarmi capace d'azione così indegna, vituperevole, e possibile forse nei miei denigratori, non certo in me. Quindi invito pubblicamente e formalmente il sor *cp* a dichiarare se veramente ha voluto additar me in quel canonico «importato» ch'egli ed il suo bravo canonico non «importabile» designano poco meno che al taglio della testa, come cospiratore contro le glorie e la pace di questa città. Se ha briciole in mano le giuochi! Non detesto nulla sì cordialmente come i brutti scherzi dietro le quinte. Fuori i lumi! Cioè i nomi ed i fatti… se fatti ci sono! Qui non si tratta di manifestare al presule o ad un suo delegato, come dice il *cp*, il nome del canonico che ha chiamato «importato» l'altro canonico, che, sembra, sarei io (il secondo), o di quell'altro che minaccerebbe di lasciar tutti in asso pel medesimo motivo. Queste sono cavatine… molto stonate. Dicansi invece le cose in pubblico, come son pubbliche le insinuazioni.
A me pare, del resto, che se in questa faccenda c'è qualcosa a deplorare è che ci sia un canonico il quale ha per suo confidente un *cp* del «Friuli» e che questo suo degno amico si valga di lui per insinuazioni contro un altro canonico. E spero che il sig. *cp* farà il nome di ambedue, altrimenti io per parte mia non avrò che a deplorare in ambedue una condotta aliena da tutto ciò che si chiama coraggio e coscienza delle proprie azioni.

Dichiaro da ultimo di non essere né autore, né ispiratore delle risposte date da *Iulius* a *cp*, le quali del resto sono state apprezzate in Cividale e fuori.
E siccome io non sono né vile né calunniatore mi firmo chiaramente ed esplicitamente.

P. Giuseppe Tessitori, canonico custode

«Il Friuli», XVII/66 (sabato 18 marzo 1899), p. [2] (*Provincia*)

Al «Cittadino Italiano» per i suoi corrispondenti cividalesi

Dichiaro che mantengo l'impegno di manifestare al presule dell'archidiocesi o ad un suo delegato, e non altrimenti, i nomi voluti. E per me la polemica sui giornali è chiusa.

Cividale, 17 marzo

Avv. C. Podrecca

«Il Cittadino Italiano», XXII/65 (lunedì 20 - martedì 21 marzo 1899), p. [3] (*Dispacci Stafani e particolari*)

La risurrezione di Lazzaro a Trieste

Trieste, 20

(cg) Questa sera nel teatro Comunale si darà la prima esecuzione dell'oratorio *La risurrezione di Lazzaro*, di don Lorenzo Perosi. Grande aspettativa per udire la bella musica del giovane maestro. Telegraferò esito.

«Il Cittadino Italiano», XXII/66 (martedì 21 - mercoledì 22 marzo 1899), p. [2] (*Gazzettino triestino*)

La risurrezione di Lazzaro

20 marzo 99, ore 11 pom.

Come oggi vi annunciava, questa sera al teatro Comunale, dinanzi ad un pubblico abbastanza numeroso e scelto, si è eseguito per la prima volta l'oratorio *La risurrezione di Lazzaro* del giovane sacerdote don Lorenzo Perosi.
L'esecuzione è stata perfetta, anzi lodevole, sia da parte dei cori e dell'orchestra, come da parte degli artisti: signorina Storchio, signori Caruson, Giordani, e tutti gli altri.
Ma il successo, se non trionfale, è però discreto, e questo è già moltissimo in una città come la nostra, dove una cricca ebraico-massonica su tutto e su tutti impera e spadroneggia. Secondo poi il mio modo di vedere, io, entusiasta ammiratore del Perosi, dico che l'unica cosa che gli si può rimproverare, e che forse potrà al quanto diminuire la sua gloria e far deridere i fatti più salienti ed augusti della religione si è quella di dare i suoi lavori, frutti d'un poderoso ingegno cristiano, in mano a certa gente che fa di essi una vergognosa speculazione.

cg

«Il Cittadino Italiano», XXII/68 (giovedì 23 - venerdì 24 marzo 1899), p. [3] (*Dispacci particolari del «Cittadino Italiano»*)

Trieste, 23

(cg) […]

Questa sera seconda esecuzione della *Risurrezione di Lazzaro* di don Perosi.

«Il Cittadino Italiano», XXII/69 (venerdì 24 - sabato 25 marzo 1899), p. [3] (*Dispacci Stafani e particolari*)

La risurrezione di Lazzaro

[…]

Trieste, 24

(cg) La seconda esecuzione della *Risurrezione di Lazzaro* di don Perosi ebbe ieri sera un successo molto migliore a quello di lunedì. Il pubblico non molto numeroso causa il bruttissimo tempo, calorosi applausi. […]

«Il Cittadino Italiano», XXII/74 (venerdì 31 marzo - sabato 1 aprile 1899), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

Musicalia

S. Giorgio di Nogaro, 29 marzo (ritardata)

Venerdì p. p., 24 marzo, si celebrò come di consueto in questo paese la festa dell'Addolorata. L'esimio maestro Angelo Bortoluzzi, nostro compaesano, ben noto nel campo musicale quale compositore di buona musica sacra, espose al pubblico un'*Ave Maria* per tenore, con accompagnamento d'organo. Fu ascoltato con sommo raccoglimento e devozione, poiché è una musica che s'addice veramente alla chiesa e che sola sa suscitare nell'animo di chi l'ascolta quei sentimenti ed affetti che si contengono nella bella orazione alla gran Madre di Dio. Notai nella prima parte le melodie non troppo bene collegaste tra loro, sì che ogni versetto pareva stare a sé. La seconda parte invece veramente artistica e sublime.
Non posso quindi far a meno di tributare una ben meritata lode all'egregio e giovine compositore, unita nell'augurio di una splendida e trionfale via nel campo della composizione musicale.

«Il Cittadino Italiano», XXII/75 (sabato 1 - domenica 2 aprile 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Musica sacra

I cantori della cappella della nostra metropolitana, nelle sere di giovedì e venerdì santo hanno cantato il *Miserere* dello Zingarelli. L'opera magistrale, seria e devota, pienamente incontrò, stante anche la perfetta esecuzione.
Ier sera i numerosissimi fedeli ne rimasero soddisfatti e molti espressero la convinzione che, come in tante altre cose, anche i riguardi della musica si deve ritornare all'antico.

«Il Cittadino Italiano», XXII/76 (mercoledì 5 - giovedì 6 aprile 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Ampezzo, 3 aprile

Ieri, con generale e pienissima soddisfazione, venne qui eseguita una messa del maestro Candotti. La chiesa era piena zeppa di fedeli, attrattivi in parte almeno dalla novità della cosa, giacché di musica vocale qui non si parlava neppure, da un buon pezzo. E il successo fu proprio buono, anzi, atteso il brevissimo tempo impiegato nella preparazione, fu superiore a quello che ognuno si aspettava.
Si abbia quindi un plauso l'infaticabile d. Pietro Sgoifo, che seppe così ben provvedere al decoro ed allo splendore delle sacre funzioni; ed un bravo di cuore si abbiano pure i cantori, i quali, son ben certo, da questa prima prova sapranno trarre argomento a sempre più progredire nello studio di un'arte sì utile e piacevole. Tanto più che, grazie alla squisita gentilezza e non comune valentia della signora Maria Beorchia-Nigris, essi possono eseguire qualunque lavoro domandi il suono dell'organo, favore riserbato a ben pochi paesi della Carnia.

Anche la schola cantorum va facendo rapidi progressi, e, quantunque non vanti che pochi mesi di vita, pur nondimeno è in grado di farci gustare la messa degli Angeli, cantata con ammirabile espressione ed esattezza. Così almeno si è posto fine una buona volta a quello sgangherato gridio «lacerator di ben costrutti

orecchi» che si udiva fin ieri e che rendeva tanto poco accette le sacre funzioni. Resta però molto da fare ancora, e non in chiesa soltanto, ma anche e soprattutto fuori di essa, dove i partiti mettono proprio a rovina ogni cosa.

Un progressista

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/13 (domenica 9 aprile 1899), p. [3] (*Città e provincia*)

Musica in chiesa

Ampezzo

Nel giorno di Pasqua fu qui eseguita una messa del maestro Candotti da cantori del paese, istruiti dal reverendo d. Pietro Sgoifo. Questo fatto ha entusiasmato il paese, perché d'ora in avanti non avrà più bisogno di ricorrere a cantori del di fuori per eseguire della musica e celebrare con solennità le feste. Bravo il cappellano e bravi i cantori che lo sanno assecondare. Merita anche un elogio la signora Maria Beorchia-Nigris, che bene interpreta la parte dell'organo.

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/13 (domenica 9 aprile 1899), p. [3] (*Città e provincia*)

Musica sacra

Buia

Martedì, terza festa di Pasqua, ebbi la sorte di ascoltare la messa nella bella non ancora compita chiesa di Madonna dove si gustò le palestriniane armonie della messa *ad duas voces* di Michele Haller.
Onore al m. Elia Elia di Gemona che istruì così bene quella schola cantorum e la inceniò con quella musica veramente sacra. Lode a chi con tanta pazienza e sacrificio la fondò e la sostenne a decoro di quella chiesa.

«Il Cittadino Italiano», XXII/80 (lunedì 10 - martedì 11 aprile 1899), p. [2]

La risurrezione di Lazzaro del maestro Perosi

Siam lieti di confermare ampiamente che è assicurata l'esecuzione del celebre oratorio *La risurrezione di Lazzaro* del maestro don Lorenzo Perosi, nella chiesa di San Pietro Martire, in un giorno che quanto prima potremo precisare. Sappiamo che le disposizioni da parte dell'Impresa guarentiscono un'esecuzione veramente artistica, e che nella chiesa si provvederà affinché vi sia posto per migliaia di persone, a prezzi i più modici che sia possibile. Si sta pur lavorando alacremente per ottenere l'intervento personale del ch.mo Autore; ripetiamo però che, anche indipendentemente da ciò, tutto ci autorizza a ripromettercì un'esecuzione soddisfacentissima e grandiosa. L'autorità ecclesiastica ci invita direttamente a favorire questa bellissima manifestazione dell'arte religiosa, e noi non possiamo che animare tutti, fin da questo momento, a non lasciar sfuggire sì propizia occasione di assistervi. Daremo mano mano qualunque altra interessante particolarità in proposito.

«La Patria del Friuli», XXIII/87 (giovedì 13 aprile 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Niente oratorii!

Abbiamo udito con dispiacere che, per difficoltà insorte, cadde il progetto di far udire nella nostra città gli oratorii del Perosi.
Confortiamoci pensando… che in questi giorni l'abate Perosi è, a Vienna, il personaggio più festeggiato e più ricercato. Gli pervengono giornalmente tanti inviti a pranzi ed a *soirées* che non può neppur trovare il tempo di ringraziare di queste manifestazioni di simpatia e di ammirazione! Alle serate della principessa Paolina Metternich e della principessa Alessandrina Windischgrätz, il Perosi eseguì singole parti del suo nuovo oratorio *Natale*, riscuotendo uragani d'applausi. E oggi sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore.

«Il Cittadino Italiano», XXII/83 (giovedì 13 - venerdì 14 aprile 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

L'oratorio del maestro Perosi

La «Patria del Friuli» scrive esser caduto il progetto di far udire nella nostra città gli oratorii del Perosi. Nossignori, non è caduto. Sono insorte difficoltà, ma dal solerte Comitato e da altre premurose persone si lavora a tutto potere per rimuoverle, e sia ha fondata speranza di riuscirvi, il che è nel voto di tutti.
La «Patria» avrebbe potuto con ben poca fatica assumere informazioni serie.
È poi superfluo avvertire che trattasi d'un oratorio, non degli oratorii.

«Il Cittadino Italiano», XXII/85 (sabato 15 - domenica 16 aprile 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Inaugurazione d'un organo

Nimis, 13 aprile

È vero che giungo coll'ultima corsa, perché credevo fossero giunti altri ben prima. Ma poiché nessuno s'è mosso, *ecce ego*.
Domenica scorsa avemmo l'inaugurazione di un organo nuovo nella poetica chiesa delle Pianelle, laggiù al fondo del villaggio. È desso un lavoro dell'egregio artista Beniamino Zanini di Codroipo. Egli è già largamente conosciuto per l'arte finissima di fabbricare organi, ed è quindi superfluo il dire che ha fatto un lavoro raro ed eccellente. L'organo è di piccole dimensioni, proporzionatamente alla chiesa; ciononpertanto echeggia altamente per le volte del tempio, con que' suoni forti e delicati che rapiscono ed affascinano con una potenza veramente meravigliosa. Lode all'egregio Artista! La festa inaugurale riuscì assai splendida; gran folla trasse alla chiesa, e l'entusiasmo fu vivissimo.
A enceniar l'organo intervenne il m. r. vicario di Segnacco, don Luigi Lucis. Quell'esimio sacerdote, oltre all'aver maestrevolmente accompagnato la messa cantata, diè pure a divedere somma valentia nelle varie sonate che eseguì negli intermezzi, tutte belle e toccanti, espresse nel vero senso liturgico. La messa fu quella in Do del m. Candotti. E i bravi cantori paesani si meritano bene una viva parola di lode, per avere con tanta perfezione eseguito quella bella composizione del nostro musico più simpatico. Spiccò sopra tutti e piacque oltre modo il baritono Domenico Gervasio, con quella sua voce limpida, robusta e melodiosa. Vorrei omai che la cantoria di Nimis continuasse pel sentiero già tracciato; essa ha tutte le belle doti per divenir brava ed eccellente, e, se l'amore alla musica vorrà disposarsi all'armonico accordo dell'animo, certo essa non tarderà a primeggiare fra tutte le cantorie del Friuli.
L'organo inaugurato domenica è il primo che potemmo udire a Nimis, e fu donato alla chiesa delle Pianelle da un nostro divoto conterraneo. Forse a qualcuno parrà strano che Nimis, il quale sente così gagliardamente il bello musicale, abbia solamente adesso inceniato un organo. A parlar schietto, la cosa è strana anche per me, e non ne so dare spiegazione. Spero del resto che l'organo inaugurato domenica non serva che di richiamo al popolo di Nimis a farne un altro nelle chiese maggiori di Santo Stefano e dei Santi Gervasio e Protasio. Ho detto che spero, e non credo d'illudermi, attese le circostanze attuali di un movimento inusitato pei lavori di chiesa.

Euterpe

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/15 (domenica 23 aprile 1899), p. [3] (*Città e provincia*)

Nuovo organo

Nimis

L'altra domenica nella chiesa delle Pianelle venne inaugurato un nuovo organo, opera del valente artista Beniamino Zanini di Codroipo. Quest'organo è il primo che potemmo udire a Nimis e fu donato alla chiesa delle Pianelle da un devoto parrocchiano. Vogliamo sperare che i fedeli di Nimis vorranno provvedere di organo anche le chiese maggiori di S. Stefano e dei Ss. Gervasio e Protasio.

«Il Cittadino Italiano», XXII/94 (giovedì 27 - venerdì 28 aprile 1899), p. [3] (*Dalla provincia*)

L'oratorio del Tomadini

Cividale, 25 aprile

Le feste centenarie di Paolo Diacono hanno dato occasione a un lieto avvenimento: avremo qui l'esecuzione dell'oratorio *La risurrezione di Cristo* del nostro glorioso Tomadini.
Persona generosa, che ancora vuol tenere l'incognito, si è assunta le necessarie spese. S. E. mons. Arcivescovo ha concesso all'uopo la chiesa di San Francesco, e la Commissione ormai non ha che ad accaparrare bravi artisti, al che vi corrispondino, e possiamo prometterci che riuscirà.

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/16 (domenica 30 aprile 1899), p. [3] (*Città e provincia*)

Per le feste di Paolo Diacono

Cividale

Per queste feste che si terranno qui nel prossimo autunno, è assicurata la esecuzione della *Risurrezione di Cristo*, musica del compianto mons. Tomadini. L'esecuzione avrà luogo nella chiesa di S. Francesco.
Persona generosa, che vuol restare ignota, si è spontaneamente offerta di sostenere le spese per detta esecuzione, spese che toccheranno le diecimila lire.

«Il Cittadino Italiano», XXII/118 (venerdì 26 - sabato 27 maggio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Atto di collaudo dell'organo della chiesa parrocchiale di San Nicolò di Pocenia

Pocenia

Lieti di trovarci dinanzi ad un nuovo lavoro del nostro comprovinciale Zanin, i sottoscritti rilasciano il presente atto di collaudo a testimonianza della loro piena soddisfazione nell'esame praticato del nuovo strumento.
I sottoscritti, tralasciando di entrare nei particolari, sentono di poter dire che questo nuovo lavoro dello Zanin risponde completamente alle regole dell'arte, sia dal lato fonico, sia da quello acustico e meccanico; e perciò dichiarano l'organo collaudato.
Il certificato presente serva a far manifesto ad ognuno, come l'atto pubblico dai sottoscritti esperito dinnanzi alla fabbriceria ed al reverendo Parroco del luogo, torni ad onore del fabbricante suddetto ed a vantaggio della religione e della chiesa parrocchiale di Pocenia.

Pocenia, 14 maggio 1899

Firmati
M. V. Franz
P. Borsetta
Per testimonianza, i fabbricieri
Giuseppe Zanello
P. Celestino Cattaruzzi

«Il Cittadino Italiano», XXII/120 (lunedì 29 - martedì 30 maggio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Solemnitas

S. Daniele, 29 maggio

Bella, grandiosa, commovente la festa di ieri in cui celebrava la prima messa il novello sacerdote Mattia Dorigo nostro concittadino, giovine di eletti studi e di perspicace ingegno.
[…]
Grande il concorso di ogni ceto di persone anche dai contorni e da Udine. […]

Bella anche la musica del nostro esimio Antonio Bianchi, a quattro voci con organo, musica semplice, devota e se non in tutto il classicismo che usasi ora, ma ben appropriata allo stile della Chiesa. il maestro Bianchi ebbe già gli elogi dei compianti maestri Candotti e Tomadini per le sue composizioni sacre.
[…]

Un parrocchiano

«Il Cittadino Italiano», XXII/121 (martedì 30 - mercoledì 31 maggio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Messa novella

Osoppo, 29 maggio

È un avvenimento troppo raro quello di assistere ad una messa nuova in paese, perch'ei possa passare inosservato e senza scolpire la più viva emozione nell'animo dei fedeli. Or queste dolci impressioni io le sento ancora in me dopo d'aver assistito alla prima messa del sacerdote d. Girolamo Costantini. […] Alle 10 in punto l'allegro scampanio dei sacri bronzi annunziò che il neo levita, seguito da una bella corona di sacerdoti, parenti ed amici, si recava al tempio per compere i santi misteri.
Nella chiesa sobriamente addobbata già risuonavano le allegre note dell'organo e la schola cantorum era impaziente di farci udire come preludio un melodioso *Veni Creator*.
[…]
Una sincera lode va data alla schola cantorum che nel breve spazio d'un anno, mercé le diligenti sollecitudini del rev.do Cappellano di Osoppo fu in grado di prepararsi alla buona esecuzione di quattro distinte messe, fra le quali spicca per il buon gusto quella eseguita nella presente circostanza. Certamente i nuovi cantori appassionati come sono di musica, faranno sempre miglior riuscita, togliendo quei difetti comuni a tutti i principianti, specialmente dal lato dell'espressione.
[…] al vespero udimmo il canto dei salmi a bordone con accompagnamento d'organo.
Con un generoso rinfresco offerto ai cantori si chiuse la festa, che nella mente di tutti ha lasciato le più dolce impressioni.

Pei

«Il Cittadino Italiano», XXII/123 (venerdì 2 - sabato 3 giugno 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Morte improvvisa

È morto ieri sera quasi improvvisamente il sig. Battista Tosolini, maestro di piano e suonatore d'organo, abitante in via Anton Lazzaro Moro[338]. La triste notizia produsse questa mattina dolorosa impressione in città, dove era conosciuto ed amato per le sue buone qualità professionali e di cuore.
Alla desolata famiglia presentiamo le nostre sentite condoglianze.

Al Circolo filarmonico, per l'improvvisa morte del sullodato, padre del socio sig. Tosolini Antonio, ieri sera venne sospeso il trattenimento musicale festivo. La direzione del Circolo nel condividere il dolore della famiglia prega tutti i soci che vogliono prender parte all'accompagnamento funebre di trovarsi domani alle ore 5 pom. in via Anton Lazzaro Moro.

«Il Cittadino Italiano», XXII/123 (venerdì 2 - sabato 3 giugno 1899), p. [3]

Ieri alle ore 21 dopo brevissima malattia munito dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore **Giov. Battista Tosolini** maestro pianista.
La moglie, figli, sorella, congiunti affranti dal dolore ne danno il ferale annunzio.
I funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 5 pom., nella chiesa del SS. Redentore.
Il presente serve anche di partecipazione.
Si raccomanda una prece.

Udine, li 2 giugno 1899

[338] «G. B. Tosolini fu Valentino d'anni 52 possidente». *Bollett. settim. dal 28 mag. al 3 giugno 1889. Morti a domicilio*, «Il Cittadino Italiano», XXII/125 (lunedì 5 - martedì 6 giugno 1899), p. [3] (*Stato civile*).

«Il Cittadino Italiano», XXII/125 (lunedì 5 - martedì 6 giugno 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Ringraziamenti

La famiglia Tosolini, sorella, cognati, e congiunti, si fanno dovere di manifestare i sensi della più viva riconoscenza e gratitudine verso tutte quelle persone che condivisero il dolore per la perdita dell'amato estinto, e che vollero addimostrare la loro simpatia verso di lui.
Speciale ringraziamento rivolgono a S. E. ill.ma mons. vescovo Antivari rettore del Seminario per la deferenza usata nei riguardi della famiglia disponendo che un nel numero di chierici presenziasse alla santa messa e ai funerali, offrendo questi una bella corona in attestato di stima ed affetto al loro maestro.
Tale ringraziamento intendono sia esteso al reverendo Clero della città e del di fuori che numeroso concorse ad accompagnare la salma. Altro ringraziamento ai rev.mi Parroci di città, nonché al Rettore della chiesa di S. Pietro Martire, i quali impediti di far atto di presenza, inviarono a rappresentarli gli emblemi religiosi delle singole parrocchie. Sentitamente ringraziano il rev.mo mons. Francesco Tosolini, direttore dell'Istituto «monsignor Tomadini» per aver mandato una rappresentanza di fanciulli del pio Istituto accompagnati dal reverendo sacerdote Domenico Venturini. Così pure ringrazia la direzione e soci del Circolo «Giuseppe Verdi» e il corpo corale «Mazzucato».
Chiedono venia delle involontarie omissioni, se in tanto dolore possono essere avvenute.

Udine, 5 giugno 1899

Per mancanza di spazio, rimandiamo a domani un cenno sui funerali.

«Il Cittadino Italiano», XXII/126 (martedì 6 - mercoledì 7 giugno 1899), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

I funerali del maestro Tosolini

sabato sera riuscirono decorosissimi. Funzionava il m. r. don Gaetano Facchini, parroco di Povoletto, comparrocchiano ed amico dell'estino, e gli faceva corona buon numero di sacerdoti.
Notammo nel corteo mons. Marcuzzi, l'avvocato cav. Casasola, il cav. Angelo Loschi, i professori del Seminario sacerdoti Trinco e Miconi, e dieci chierici, allievi del povero defunto, che deposero anche una corona di fiori.
Il Circolo «Verdi» mandò pure una ricca corona ed era rappresentato dal presidente sig. Albini e da vari soci.

«Il Cittadino Italiano», XXII/128 (giovedì 8 - venerdì 9 giugno 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Nel giorno VII della morte del maestro G. Battista Tosolini

Sonetto

In questo suolo solitario e santo
Che pietoso lo spento fral raccoglie:
In questo asil di pace, dove al pianto
Misto alle preci, il ciglio si discioglie.

Riposa dal cammin penoso affranto.
Riposa pellegrino: le tue spoglie
Si compongano in pace al Legno accanto
Che, sola speme all'uomo pio le accoglie.

A te l'estremo addio, che alla più pura
Arte di Euterpe, che Dio fece santa,
In guidar noi sacrasti ogni tua cura.

Salve, e si posi un fior sulla tua fossa
Che, germe cui beltà, più ognora ammanta
Del nostro amor per te sveli la possa.

Seminario, 8 giugno 1899

I chierici allievi

«Il Cittadino Italiano», XXII/144 (mercoledì 28 - giovedì 29 giugno 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Festa religiosa

Oleis, 26 giugno

Chi si fosse recato ieri in questo villaggetto situato alle falde degli ameni colli di Rosazzo, avrebbe notato, nonostante il tempo piovoso, un'insolita animazione. Si aspettava il benefattore e padre d. Domenico Miani,

vicario di Rosazzo, recantesi tra noi a celebrarvi solennemente il 50° anniversario della sua prima messa. Tutto il paese era parato a festa, ed un allegro scampanio invitava la popolazione ad incontrare il suo amato ospite. […] Una compagnia di distintissimi signori da Udine, appassionati filarmonici, diretta dal valente maestro Cuoghi, si era gentilmente assunta di cantare la messa. Fu scelta una messa del Perosi, con un mottetto del Tomadini, ed un *Tu es sacerdos* di Cuoghi. L'esecuzione fu finamente inappuntabile.
[…]

Demofido

«Il Cittadino Italiano», XXII/147 (sabato 1 - domenica 2 luglio 1899), p. [3] - XXII/295 (sabato 30 - domenica 31 dicembre 1899), p. [3], con periodicità settimanale al sabato

«Il Cittadino Italiano», XXII/154 (martedì 11 - mercoledì 12 luglio 1899), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

Solennità de' patroni dell'archidiocesi

Domani, solennità de' Ss. patroni dell'archidiocesi vi sarà nella metropolitana la messa pontificale alle 10.30 antimerid. circa. Sarà cantata una messa d'occasione scritta e dedicata a S. E. monsignor Arcivescovo da d. Carlo Rieppi.
La funzione vespertina seguirà alle 5.30 pomerid.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XXII/155 (giovedì 13 - venerdì 14 luglio 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

La musica di ieri alla metropolitana

La musica eseguita alla messa fu tutta composta dal molto rev.do sacerdote Carlo Rieppi, mansionario di S. Daniele, tutta nuova da capo a fondo: terza, parti variabili, parti fisse, compreso il *Deo gratias* finale. Generalmente parlando, il compositore si mette su buona base, si forma un fondo serio e dignitoso: sa di essere in chiesa e non in teatro o in piazza; quindi sotto questo aspetto è altamente encomiabile. Tuttavia i ricami che eseguisce su questo fondo non sono sempre buoni. I vari pezzi procedono troppo slegati, poco omogenei e a sbalzi. Vi ha dei buoni momenti, ma durano poco. Spesso l'uditore, che sta in attesa di qualche cosa, dice: «Ah, ci siamo! ecco un bel tema, ecco una frase che può stare!». Ma non finisce di dire, che il tema e la frase sono di già strozzati e lasciati cadere. L'orchestratura è molte volte deficiente e mal condotta. Il compresso appare come frutto di un ecclettismo musicale non sempre regolato da buoni criterî. C'è del genuino e del degenerato, del grave e del meno serio. Si constata con piacere qualche buon tratto ben impastato, pieno e sostenuto, ma secca un po' la profusione di a soli, di piccoli interludii e di cadenze da parte dell'orchestra. L'ispirazione è deficiente e mancano quei momenti, contrassegno di genialità ed originalità, che destano l'attenzione e commuovono, senza oltrepassare per nulla i limiti del decente e del sacro.
Noi lodiamo la buona volontà e la diligenza del maestro, ma non possiamo trattenerci dall'osservare che fare poco e benissimo vale più assai, che non moltiplicare delle cose imperfette. Se il chiaro Maestro limitasse le sue produzioni, convergendo gli sforzi piuttosto nel finirle e perfezionarle, ci guadagnerebbe assai, e noi

saremmo ben lieti di lodare ed applaudire senza restrizioni. Speriamo che l'autore non vorrà prendere in mala parte le nostre osservazioni, essendo dettate dal vivo desiderio che continui sì, ma di bene in meglio.
In quanto alla esecuzione, diciamolo francamente, benché migliore di qualche altra volta, era tuttavia suscettibile di ulteriore perfezionamento. Dalla prima cappella della diocesi si può pretendere più accuratezza e precisione.

y

«Il Cittadino Italiano», XXII/157 (sabato 15 - domenica 16 luglio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Comitato per le onoranze a Paolo Diacono

Cividale

[…][339]
La città natale di Paolo Diacono con entusiasmo e sentimento di legittimo orgoglio si appresta frattanto a corrispondere da parte sua alla cortese partecipazione di tanti studiosi. Per voto del Consiglio comunale, il Comitato provvederà a un programma completo di feste cittadine, gite, visite ai monumenti, ecc., e nel nobile intento di onorare degnamente un altro illustre cittadino ha deliberato l'esecuzione della celebre cantata di mons. Jacopo Tomadini *La resurrezione del Cristo* già premiata del primo premio al concorso di musica sacra promosso in Firenze dal duca di S. Clemente. La direzione dell'esecuzione è affidata al maestro E. Bossi del Liceo musicale «Benedetto Marcello» di Venezia. […]

Il presidente del Comitato
Sindaco di Cividale
R. Morgante
Il segr.
G. L. Bertolini

«Il Cittadino Italiano», XXII/158 (lunedì 17 - martedì 18 luglio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Festa ed encenie d'organo

Biauzzo, 13 luglio

Ieri in questo paesetto ricorreva l'annuale festa della Madonna del Carmine, resa, quest'anno, più solenne per l'inceniamento del nuovo organo. Questo è opera di Beniamino Zanier[340] da Camino di Codroipo, e non ismentisce affatto il buon nome che meritatamente gode lo Zanier. Risponde a tutte le esigenze dell'arte e della liturgia, tanto che d. Angelo Colautti (appassionato quant'altri mai per l'arte dei suoni) fece scorrere sulla ridente tastiera le sue irrequiete dita per tutto il giorno. Oratore fu d. Felice Michelutti. La banda cattolica di Codroipo poté liberamente far sentire le sue note armoniose e ben corrette. Un plauso pubblico e meritato si deve a Maria Mazzonini, di Biauzzo, che a sue spese fece organo e orchestra.

---

[339] Non ci soffermiamo sul programma delle feste, se non per sottolineare la presenza di Amelli al Congresso storico su Paolo Diacono: «Il Congresso sarà inaugurato il giorno di domenica 3 del prossimo settembre con discorso del prof. cav. Giovanni Tamassia dell'Università di Padova. Nei giorni seguenti della settimana si passerà alla discussione e alla lettura e relazione dei lavori presentati. Sarà argomento di discussione l'edizione completa delle opere di Paolo Diacono, proposta dal p. Ambr. M. Amelli, priore archivista di Montecassino, […]. La badia di Montecassino presenterà come ricordo alla patria di Paolo Diacono la stampa della sua *Grammatica* inedita. […] Altri lavori finora annunciati sono: del p. Ambr. M. Amelli, *Paolo Diacono e Paolino d'Aquileia*; […]». A feste finite, prima di ripartire alla volta di Como per assistere alla prima de *Il Natale* di Perosi, Amelli fece tappa a San Daniele: «Il padre Ambrogio Maria Amelli priore a Montecassino venuto da Cividale a San Daniele ai 9 del corrente mese per consultare la Biblioteca fu delegato dal rev.mo monsignor Arciprete ad impartire la rituale benedizione alla prima pietra di una fabbrica per mulino e per altre industrie, che si attiveranno a San Daniele presso la stazione del tramvia mercé l'impianto della luce elettrica, che si sta attuando a San Daniele da una società anonima. / Questa delegazione avvenne per essere l'arciprete chiamato altrove da urgenti uffici del suo ministero, per espresso desiderio di alcuni cittadini, ed in omaggio all'illustre Uomo tanto stimato dai cultori di severi studii». Cfr. *Il r.mo padre Amelli a S. Daniele*, «Il Cittadino Italiano», XXII/206 (mercoledì 13 - giovedì 14 settembre 1899), p. [1].
[340] *Recte* Zanin.

«La Concordia», III/30 (domenica 23 luglio 1899), p. [3] (*Corriere della diocesi*)

Toppo, 20 luglio

Giovane che si fa molto onore è il pittore Lino Gardin da Prodolone, allievo della R. Accademia di Venezia.
Il Gardin ha eseguito in questa chiesa un bellissimo lavoro: ha dipinto la nuova orchestra con sì rara maestria da nascondere sotto il pennello i difetti, diremo così, architettonici della costruzione in legno.
Linee, fregi, ornati, decorazioni, figure, tutto spira precisione e leggiadria; tutto è finito nel più puro stile del rinascimento. Splendida l'effige di S. Cecilia campeggiante dall'alto.
Parroco, parrocchiani e quanti visitano la chiesa, ne restano paghi e ammirati.
Raccomandiamo il distinto e ottimo giovane al favore del pubblico. Egli eseguisce pale da altare, decorazioni di mobili e di stanze, ritratti a matita e a colori, dipinti d'ogni genere.

P.

«Il Cittadino Italiano», XXII/163 (sabato 22 - domenica 23 luglio 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Cronaca d'arte

Vito d'Asio, 21 luglio

Se la tribuna per il coro, *vulgo* orchestra, è e sarà sempre il rompicapo dell'architetto, siccome quella che sforza le linee ed altera gli spazii indispensabili perché l'ordine d'una chiesa risalti in tutta la sua unità e maestà; la decorazione di tutta tribuna costituisce pur anche il tormento del pittore. Ciò che di fatto vi si possa dipingere se lo sanno anche i barbieri. I soliti specchietti, coi soliti trofei combinati coi soliti strumenti intrecciati rami d'alloro… rotoli di carta musicata e via.
Trattati poi, d'ordinario, sì barbaramente da rendere mostruosamente barocca la tribuna, quasi sempre pesante da per se.
Dissi «d'ordinario» giacché non può certo verificarsi tale inconveniente quando il decoratore sia padrone e sicuro del suo campo, fornito, cioè, di quel criterio ponderato e giusto che è unica norma per la formazione del buon gusto che si appalesa e nella scelta e nella trattazione dei soggetti.
Di queste doti ben si mostrò fornito Lino Gardin di Prodolone, nella ornamentazione della tribuna e della nicchia dell'organo della chiesa di Toppo.
Gli ornati sono del rinascimento, su fondo a musaico. Le linee sono pure, corrono sciolte, indovinatissime le tinte a tratti dorati che armonizzano vivezza e serietà. I chiaro-scuri del timpano e del fregio sono d'un rilievo giustissimo, i quali condotti con la stessa delicatezza di frattura dei pilastrini della tribuna, riescono ad unire così le parti da costituire un tutto sommamente ordinato ed armonico. L'occhio riposa soddisfatto, non già pel soggetto, per se comunissimo, ma per osservarlo bravamente trattato.
Avrei voluto la targa dello specchio di mezzo più piccola, meglio rilevata e con le linee di contorno più svelte e leggere, così si avrebbe evitata nei due angeli che la sostengono la posa quasi simmetrica che toglie alla bella lor forma quella varietà di movimento che avrebbe dato all'insieme vita tanto maggiore.
L'egregio Gardin, tanto modesto quanto intelligente perdoni l'osservazione. Non è che il punto oraziano di cui nessuno terrà conto in un'opera dalla quale è ben lecito dedurre come nell'arte del disegno e della decorazione sarà per riescire eccellente.

Osia

«Il Cittadino Italiano», XXII/172 (mercoledì 2 - giovedì 3 agosto 1899), pp. [1-2], XXII/173 (giovedì 3 - venerdì 4 agosto 1899), pp. [1-2], XXII/174 (venerdì 4 - sabato 5 agosto 1899), pp. [1-2]

Gregoriana

Luglio 1899

Sia ringraziato il Signore, che, dopo molti anni, io abbia potuto quest'anno assistere alla solenne funzione, che la mattina del 15 corr. si celebrava nella chiesa del ven. seminario di Udine in onore del giovanetto martire San Faustino. Vorrei essere un bravo scrittore per potervi esprimere i sentimenti che provai all'udire i vostri canti, o dilettissimi chierici, che divisi in due cori sapeste sì bene alternare le dolci melodie del gregoriano colle maestose armonie del figurato. Vorrei, dico, esprimervi al vivo le impressioni provate nell'intimo dell'anima mia davanti a queste due sorte di canto, ma oltreché sarei troppo lungo, non potrei

trovare parole equivalenti per farlo. Lasciando pertanto ad altri più competenti di me il parlarvi sull'esecuzione delle classiche musiche di Stehle e di Tomadini, mi restringerò a dirvi poche, ma utili cose sulle parti (in gregoriano) proprie della messa *In virtute tua* per un Martire non Pontefice, da voi cantata sotto la direzione del vostro esimio maestro d. P. F. prefetto generale disciplinare del Seminario.
Le ricche melodie di questo canto, quali sono l'introito col salmo e *Gloria* seguente; il graduale col suo *Alleluja* giubilatorio e versetto che l'accompagna, l'offertorio ed il communio, formano, si può dire, l'alta scuola, la gioia, le delizie del buon cantore, e tali sembrano essere per voi state in quel giorno, o giovanetti chierici. Oh! quanto puro è il piacere, che si prova nel gustare le melodiose e ben ordinate varietà di canto, che colle vostre argentine voci ci faceste in quel dì gustare in ogni parte di quei canti liturgici!
Quantunque a prima vista queste ricche melodie non offrano tra loro alcuna differenza notabile, tuttavia, a chi le va ben osservando presentano singolari e svariate forme di modulazione. Se la loro ricchezza non è sempre uguale ed uniforme, ogni testo però ha il suo genere proprio di modulazione, che risponde molto bene alla parte ed al posto, che occupa nella liturgia. Ogni pezzo cioè è modellato sopra un tipo determinato e tradizionale, che penetra la composizione melodica e le dona in certa guisa il suo carattere personale e particolare. E noi lo sentimmo spiccare in quel giorno dalle vostre accordatissime voci. Ai vostri canti si potrebbero perciò molto bene applicare le parole di S. Oddone abb. cluniacense. Nell'introito il vostro canto quasi voce *praeconia* c'invitava ad assistere devoti ai divini misteri, nel graduale «plane et profuse humiliataque voce incedere videbatur», nell'«Alleluja suaviter gaudebat», nell'offertorio e nel communio «quantum in hac arte valuerit patefecit». E che sia stato così osservatelo meco partitamente nei vostri canti.
L'introito è il primo canto della s. messa. Il posto che occupa nella liturgia ha donato al suo canto una fisionomia caratteristica. Esso è nella messa, ciò che [è] l'invitatorio nel mattutino. È un canto, che pare voglia far un pressante invito, acciocché dai fedeli si assista con devozione alla s. messa che sta per incominciare. È una melodia tutta spirante mistica unzione e dolce colorito, annunciante colla sua stessa ricchezza e col suo slancio la grandezza dei sacri misteri a cui si è per assistere.
Ora, nei suoi franchi e spigliati movimenti sulle ricche e variate neume, delle sei distinzioni del modo VII misolidio (Sol-Re) il vostro canto fu in quel dì, o amatissimi chierici, pieno di vigore e di vita. Le sei voci canore, che intonavano le parole dell'introito «In virtute tua D.ne», erano sì ben accordate tra loro, che parevano quasi una sola voce, continuata poi da tutto il vostro coro sulle altre parole. Rivestendo la seconda distinzione «Laetabitur justus» il vostro canto avea un proceder pomposo pieno di slancio a guisa del modo V lidio, e pareva volesse con mistica gioia eccitare lo spirito al desiderio delle cose celesti. Sulla terza distinzione «Et super salutare tuum» aveva progressioni dolci e melodiose, per poi alzarsi con arditezza e virile coraggio alla quarta distinzione «Exultabit vehementer» esprimendo così molto bene l'esultanza del giusto. Sulle parole «Desiderium animae ejus», formanti la quinta distinzione, riprendeva quasi un carattere serio per la nota Fa sotto la finale Sol sulla parola «ejus», e dopo aver girato con grazia e varietà sulla parola «tribuisti» dell'ultimo membro, va a riposarsi calmo e sereno sull'ultima parola «ei». All'introito seguiva il versetto del salmo col *Gloria Patri*, ma con movimento più animato, per poi ritornare alla ripetizione dell'introito. In breve il vostro franco modulare ebbe un suggello di solennità, che lo rende atto a cantar grandi cose. Che dolce e solenne introduzione al *Kyrie* e *Gloria* dei chierici maggiori!

Il canto del graduale, che segue all'introito, è uno dei canti più antichi e venerandi della s. liturgia. È un accento di gioia calma e pura, che poi possa alle melodie più ricche e più animate dell'*Alleluja*. Anche in mezzo ai rigori della Quaresima questo canto amabile e grazioso non cessava anticamente di consolare e fortificare colle sue serene modulazioni lo spirito dei fedeli penitenti. Il modo VI ipolidio (Fa-La), che informa il graduale tiene il carattere fondamentale del modo V lidio suo autentico da cui dipende, e col movimento della sua quarta inferiore si accosta alla profondità ed all'unzione del modo I dorico, ed è improntato come questo ad una maschia gravità e sicurezza. Respira una dignità un sentimento intimo, esalante quasi il sospiro di un'anima distaccata dalle cose del mondo, e che nel suo mistico riposo in Dio, ha una sete inesauribile dei beni soprannaturali e celesti. E questo tranquillo carattere del modo VI ipolidio fu bene fatto intendere dalle vostre tenere voci col canto del graduale *Beatus vir* di quel giorno. Scorreva il vostro canto amabile e grazioso sulle terze minori sopra la dominante La, e così pure sulle terze maggiori sotto la stessa, e mistico e divoto girava sulle ricche neume intorno al Si bemolle per isfuggire il tritono sulla finale.
Che dovrò dirvi dell'*Alleluja*, specie di risposta analoga al graduale? che dalla sua melodia giubilatoria col versicolo che la segue così ricco nello stile? Diceva S. Agostino (*Serm. de temp.* 244, 252, 254, 255) che la parola «alleluia» riassume ed anticipa in certa guisa le gioie celesti. Il suo *jubilus* è un canto senza parole (sulla vocale «a» la più sonora di tutte le vocali), esprimente che il cuore si espande e quasi trabocca, che

cioè si trova come impotente a tradurre i suoi sentimenti colle parole. Pare proprio il giubilo dell'anima, che fa festa e trasalisce d'una santa gioia in Dio. Quest'*Alleluja*, che si continua anche oggi a cantare dodici secoli dopo i tempi di S. Gregorio, è un canto ricchissimo e vario e riceve pel suo *jubilus* un accento indicibile di magnificenza, di gioia, d'entusiasmo. La sua vivacità ed allegrezza contrasta in certa guisa coll'andatura più umile e graziosa, colla bellezza più calma e tranquilla del graduale, che lo precede e del versetto che lo segue. E tale ci parve appunto in quel giorno il vostro canto, o giovanetti chierici.
Oh! se il vostro numeroso coro, così ben diretto dal vostro maestro, potesse giungere a capire ancor meglio la melodia giubilatoria dell'*Alleluja*; a comprenderne la vivacità e la bellezza; a cantarla non, come pur troppo ancor si canta in qualche luogo, come un frammento di canto appreso faticosamente sul libro, ma come l'espressione consciente e personale dei sentimenti, che dovrebbero vibrare nell'anima, oh! allora, state pur certi, diventerebbe sulle vostre tenere bocche un canto splendidissimo di una potenza incomparabile. È difficile di trovare qualche cosa di più bello; ma è proprio in questi canti che deve sopra tutto mostrarsi la vita spirituale e liturgica, che deve animare il vostro coro.
Dal poco che vi ho detto su quest'*Alleluja* si dovrà capir subito, che il modo II ipodorio, che lo riveste, quantunque sia spesso usato ad informare testi e parole, che esprimono afflizione, umiliazione, ed altri sentimenti gravi, ben espressi dalla sua terza minore sulla finale, può tuttavia, come nel nostro caso, essere usato benissimo ad esprimere alti sensi di ammirazione per le meraviglie di Dio nei suoi Santi martiri, da lui coronati con mistica corona di pietre preziose. Si adatta persino ad esprimere canti di trionfo, modulazioni piene di maestà e di splendore, di giubilo e di santo entusiasmo, come si può vedere in molti degl'introiti di questo modo. Da ciò solo potete arguire come sia falsa l'asserzione di coloro, che vorrebbero che questo modo II ipodorio fosse, come dicono, un tono da morto.
Dal graduale passiamo all'offertorio. Tra il canto dell'uno e dell'altro ci passa una notabile differenza. Il graduale mantiene una bella semplicità e dolce calma fino all'*Alleluja*. L'offertorio invece ha un movimento più delineato e più ricco, i suoi archi melodici sono più larghi, e le difficoltà ritmiche più grandi. Sembra quasi che l'arte sacra del canto liturgico abbia riservato per l'offertorio le sue più nobili produzioni, giacché le sue neume sono più copiose, più variate, e più animate perfin di quelle dell'introito. Se questo pare voglia prendere lo slancio di un giovane pieno di fuoco e di ardire, quello invece come preparazione al sacro canone, alla parte più importante del s. sacrificio, ci richiama alla mente i movimenti di un uomo forte nel pieno possesso del suo vigore e del suo genio. Ecco, o carissimi, le impressioni riportate dal vostro canto di modo I dorico (Re-La) sull'offertorio «Gloria et honore ecc.». d'accordo coi più bravi maestri di canto liturgico possiamo dunque ben dire, senza timore di essere smentiti, che il ritmo libero del canto gregoriano nelle sue produzioni più ricche risponde pienamente alle esigenze del sublime; che è la forma più adatta al culto divino, la più conveniente ad investigare ed abbellire le parole della s. liturgia, per esprimere le relazioni delle creature col loro Creatore.

Alcune osservazioni finalmente sul communio. Il suo canto è antichissimo trovandosi già prescritto nelle costituzioni apostoliche, quando durante la Comunione cantavasi il versetto «Gustate et videte, quoniam suavis est Dominus». Il suo testo ordinariamente è breve; non comprende che due o tre o al più quattro membri di periodo, che formano le distinzioni. La melodia è semplice, tuttavia spesso s'innalza con vigore sulla parole o frase più saliente (come fa qui sulla parola «abneget» del communio «Qui vult venire post me»). L'espressione della sua finale è talvolta d'una bellezza sorprendente, ed allora la melodia respira un contentamento ed una pace che si spande nel più intimo dell'anima.
I brevi e spessi intervalli del modo I dorico in questo communio danno alla sua melodia una impronta interiore piena di sentimento, e nello stesso tempo mista e temperata di vigore e di fermezza. Questo doppio carattere è reso più sensibile dai due tuoni interi Fa-Sol e Sol-La che conducono alla dominante. La sua caduta finale dorica dopo le saltellanti sillabe musicali sulle tre neume della sua terza distinzione gli danno un carattere grave e fermo, maestoso ed elevato. E qui pure, come nell'offertorio il modo dorico canta come un uomo nel pieno possesso delle sue forze. Tale ci parve il vostro canto su questi due ultimi testi, o dilettissimo, e ne sia perciò ringraziato il Signore. Non vogliam dire con ciò, che i vostri canti siano giunti alla perfezione, ma bensì che camminano sulla via della perfezione. Coraggio e avanti.
Senza punto volervi adulare, ma solo per animarvi a seguir coraggiosi nella via intrapresa devo dirvi che il ritmo libero del vostro canto è suscettibile delle più grandi bellezze, è meglio che ogni altro appropriato alle parole della sacra liturgia. Studiate, analizzate, meditate le arcane melodie del gregoriano, non lasciatevi corrompere il puro e buon gusto da altri canti diametralmente opposti, ed allora troverete in esse graziosità, arditezze, eleganze incomparabili. Usatevi con assiduità diligente alle sue forme neumatiche che passano

leggermente con naturalezza e flessibilità e senza il minimo apparecchio, e gusterete delizie inesauribili, che daranno piena soddisfazione ad ogni santo affetto delle anime vostre.
Studiatelo bene, ripeto, e sopratutto praticatelo assiduamente e capirete nelle risonanze melodiche, godrete alla finezza del suo ritmo, alla freschezza ed allo slancio del suo movimento, non sorpassato in ciò dalle stesse melodie moderne. Studiatelo a fondo e vi compiacerete alle stupende ricchezze dai suoi melismi agli abbellimenti pieni di espressione dei suoi *Alleluja*. Queste ricchezze sono sì grandi che per rendere le melodie gregoriane più intelligibili anche ai meno esperti, si cercò perfino il mezzo di semplificarle o meglio impoverirle in qualche edizione dei libri corali.
Dopo tutto non crediate già che la melodia gregoriana si proponga direttamente di ritrattare coll'illusione del teatro i fatti od i sensi contenuti nel testo. Tutta contemplativa essa si restringe a tradurre i sentimenti che la preghiera fa sorgere nell'anima cristiana. Così essa non si ferma a dipingere con pennello realista i fatti puramente esteriori e materiali; essa si contenta d'indicarli qua e là con leggerissimi tocchi pieni di delicatezza. Nella pittura invece dei fenomeni spirituali, nell'espressione dei movimenti e degli affetti interiori essa è veramente inesauribile. Il testo liturgico certamente si rivendica una gran parte degli effetti prodotti dal canto, ma chi vorrà negare, che anche il modo con cui le parole sono rese dal canto vi contribuisca in gran parte. Questa varietà di bellezze è dunque l'opera sì del testo che della musica. Così può dirsi con tutta verità che la melodia gregoriana è l'interprete officiale della preghiera liturgica. E questo basti per ora. Vivete felici, ma *in Domino*, e pregate pel povero.

N.

«Il Cittadino Italiano», XXII/181 (sabato 12 - domenica 13 agosto 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Per Paolo Diacono

Cividale, 10 agosto

Nell'attesa che le parti del nostro modesto programma con cui intendiamo di contribuire ai festeggiamenti paoliani abbiano ad essere meglio concretate, vi comunico intanto questa che già fu stabilita.
1. Pontificale di S. Ecc. mons. Zamburlini arcivescovo di Udine. Messa *di S. Cecilia* di mons. Iacopo Tomadini con orchestra d'arco.
2. Accademia letterario musicale dei chierici cividalesi.
3. Conferenza del rev. p. Amelli cassinese sulla santità di Paolo Diacono.
4. Conferenza dello studente G. Brosadola sulla civiltà dei Longobardi.
Giorni ed ore da destinarsi.
5. Edizione popolare della *Storia dei Longobardi* di Paolo Diacono, fatta dal prof. d. Giansevero Uberti, con l'aggiunta al testo di brevi note, premesse succinte nozioni sulla vita e le altre opere di Paolo. (In corso di stampa).
6. *La vita e le opere di Paolo Diacono*. Breve studio esegetico per lo studente G. Brosadola. (In corso di stampa).
Tanto questa parte di programma quanto quella che spero di comunicarvi a giorni ebbero l'approvazione esplicita dell'autorità ecclesiastica, cioè di mons. Decano e mons. Arcivescovo, cosicché altro non occorre che buona volontà e concordia per la pratica attuazione.

X

(Ci riesce incomprensibile il modo con cui i cividalesi si preparano alla prima esecuzione della *Risurrezione di Cristo* del compianto mons. Tomadini. Siamo alla vigilia quasi della esecuzione e niuno zittisce, come stesse preparandosi a un'opera "clandestina"! Ma già; si starà forse pensando un numero unico, il quale, naturalmente, lascerà il tempo che trova. Parlate prima e a lungo dell'oratorio tomadiniano; mandate réclames a tutti i giornali d'Italia, che diffondano e facciano conoscere agl'intelligenti l'importanza dell'esecuzione che si sta per dare, specie di presente che tanto si parla di oratorii. Muovetevi, parlate, scrivete ora e non lavorate alla sordina, per presentarvi poi di punto in bianco con un lavoro inutile e… ridicolo relativo allo scopo. Nelle cose non basta il fare; quello che più importa è di saper fare! N.d.R.)

«Il Cittadino Italiano», XXII/182 (lunedì 14 - martedì 15 agosto 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

La verità a suo luogo

Toppo, 13 agosto

Nel n. 30 del 23 p. p. del periodico «La Concordia» sono inserite delle inesattezze o peggio nella corrispondenza da Toppo, ove si fanno le lodi ad signor Lino Gardin perché dipinse la nuova orchestra della chiesa parrocchiale, arrivando a dire per fino che col pennello «nascose i difetti architettonici della costruzione in legno».
Lasciamo che altri e più competenti giudichino sul lavoro della costruzione in legno; ma in argomento possiamo asserire che questo lavoro venne eseguito in base a disegno ed agli ordini impartiti e che incontrò la generale approvazione sì del parroco che dei parrocchiani. Come va che ora sono sortiti dei difetti che fortunatamente il signor Gardin nascose colle sue tinte?
L'egregio Corrispondente da Toppo forse non sarà scordato di aver data la sua approvazione al lavoro da falegname; e perché ora parla di difetti?
O forse per lui l'ultima impressione è quella che basta per fargli dimenticare le precedenti?

Un amante della verità

«Il Cittadino Italiano», XXII/183 (mercoledì 16 - giovedì 17 agosto 1899), p. [1]

La musica di mons. J. Tomadini nelle feste millenarie di Paolo Diacono a Cividale

È non piccolo vanto per Cividale l'essere stata culla d'uno dei più grandi compositori moderni di musica sacra, d'uno di quegli uomini che, modesti sempre e rifuggenti per natura dal chiasso, dalle lodi, dagli onori, hanno dedicata tutt'intera la vita per il trionfo della vera arte. Oggi poi che, e i giornali musicali, gran cassa degli editori e degli impresarii, e la claque e la réclame facilitano al compositore la strada sia di una vera che di una fittizia celebrità, questi esempi sono tanto più apprezzabili in quanto che men frequenti.
Le opere di mons. Jacopo Tomadini hanno un merito grande, quello di essere scritte in forma austera, elevata, allo stesso altissimo sentimento religioso che aveva fatto di lui un ottimo sacerdote. Odiatore di quella musica teatrale, che molti compositori amarono introdurre nel tempio, pur di portare il pubblico all'entusiasmo, rinunciava a quei mezzi di effetto che avrebbero stonato colla religiosa severità della preghiera. Amatore dei classici, quali il Marcello, l'Haydn, l'Haendel, il Palestrina, modestamente confessava di avere attinto il suo sapere dallo studio di quei modelli insuperati. Laboriosissimo lo troviamo qualche ora prima di spirare, intento nel mettere in musica un salmo; egli ci ha lasciato circa trecento opere, veri capolavori che gli meritarono gli encomi di maestri, quali Liszt, Danjou, Adam.
Primeggia fra le sue composizioni l'oratorio *La risurrezione del Cristo*, presentato al concorso bandito in Firenze nel 1863, dal duca di S. Clemente, e che Cividale farà eseguire, nel venturo settembre, in occasione delle feste millenarie per Paolo Diacono. Erano quattordici i maestri concorrenti, e la palma della vittoria venne riportata dal nostro Tomadini col primo premio e dal maestro Antonio Bazzini, di Brescia, col secondo.
A proposito di quest'oratorio, mi piace riferire il giudizio che nel 1864 ne fece il giornale «Boccherini» di Firenze.
Il critico vi analizza ogni singola parte del lavoro trovando il preludio una composizione tale da chiarire un grande maestro, d'un gusto e d'una finezza incantevole, il pezzo «Ma tu per la via», elegante il *Racconto di Maria*, meravigliose le fughe; indi, dopo essere passato a giudicare l'opera del Bazzini conclude:
«I due campioni hanno valorosamente lottato nell'arringo medesimo, e in bella gara si sono disputati con ingegno diverso la palma.
Il Tomadini ha sfoggiato, col sussidio d'un'arte profonda, un profondo sentimento religioso, dando al suo lavoro un colorito giusto, uniforme, severo.
Il Bazzini ha sparso il suo di tinte graziose e di linee elegantissime, alterando qualche volta il fondo del quadro.
Il Tomadini col magistero delle armonie, espone riverente la propria fede e la trasfonde; il Bazzini la narra e la abbellisce.
Il Tomadini identifica il sentimento religioso coll'arte, il Bazzini esplica quello con questa.
Che se al Tomadini può attribuirsi l'onore di uno stile più vigoroso e più originale, al Bazzini si dee senz'altro quello d'una sicura destrezza e di una attraente eleganza; talché, se il primo, col parlare più

all'intelletto che al senso, più s'accosta al sublime, il secondo, coll'impadronirsi del senso e della fantasia, meglio si cattiva la moltitudine e più diletto va generando».
Il Liszt stesso in una sua lettera riconosce *La risurrezione del Cristo* «une oeuvre serieuse, valable, elevée»; giudizio questo che doveva riuscire oltremodo soddisfacente per l'illustre Cividalese.
Avendo ricordato il Liszt non posso passar oltre senza accennare quanto il celebre straniero, fedele amico del Tomadini, scriveva nel 1863 sul «Journal des Maîtrises» di Parigi in una sua lettera al signor d'Ortigue.
«… je te citerai un ecclésiastique d'un mérite distingué et d'un savoir au-dessus de l'ordinaire, m. l'abbé J. Tomadini fixé a Cividale en Frioul. Il a obtenu en 1858 le prix d'honneur à un concours de Nancy, par une hymne *In Conceptionem Immaculatam Beatae Virignis Mariae* pubbliée dans le journal de musique religieuse "Le Chœur"».
Liszt dimostra quanto stimasse il cividalese scrivendogli da Roma che, in occasione d'un suo viaggio in Ungheria, non avrebbe mancato di venirlo a visitare a Cividale.
Ed ora continuo senz'altro ad enumerare alcune delle più note fra le molte opere del fecondo compositore.
Il giornale «Le Chœur», edito a Nancy dalla Società di musica religiosa, aveva aperto nel 1852 un concorso per cinque pezzi di musica sacra, stabilito il tono, la quantità delle parti, le parole, il genere. Il premio venne riportato ex aequo dai due maestri: Liebé di Strasburgo e Tomadini di Cividale. Quest'ultimo si ebbe ancora gli elogi di Adam, Dutsch, Savard, i quali si espressero con queste precise parole: «M. l'abbé J. Tomadini a tenu à rester maître de chapelle et à se montrer imbu de toutes les traditions de l'école ecclésiastique».
Nel 1854 Tomadini mandò di nuovo della sua musica al concorso di Nancy insieme al suo maestro ab. Candotti; ambedue ebbero la medaglia d'argento. Nel 1855 comparvero nella «Gazzetta Musicale» di Milano due suoi lavori; sono il cantico ed il salmo di S. Francesco d'Assisi, ch'egli musicò egregiamente, improntandoli d'un carattere tutto antico.
Nel 1858, come appare anche dalla citata lettera del Liszt, conseguì nuovi allori per un inno a quattro voci ed organo.
Al concorso di Parigi nel 1862 presentò una messa scritta nella tonalità antica, vincendo il premio del Ministero francese. Vien poscia la messa *Ducale* a tre voci, organo e grande orchestra, scritta nel 1865 per commissione del duca di S. Clemente, lavoro questo che fruttò al maestro meritati elogi dei competenti critici del «Palestrina» di Roma e della «Napoli Musicale».
Il magnifico *Te Deum*, la messa *di S. Cecilia* e l'ultimo *Miserere*, affermano anch'essi una volta di più la valentia del nostro compositore, e ci fanno rimpiangere la sorte che vuole siano sì poco conosciuti tanti e sì preziosi capolavori. E perché tale ingiustizia?
Alcuni rimproverano il Tomadini di aver vissuto nel ristretto Cividale, mentre rifiutava posti offertigli a Parigi, a Roma, a Milano, a Venezia, localizzando in tal modo la sua fama; a me sembra d'altronde che ciò non sia tutto a suo danno, giacché la pace ispiratagli dalla modesta dimora e la quiete della città natia, hanno contribuito grandemente a conservare intatta in lui quell'austerità e quella scrupolosa religiosità, che egli ha saputo sì bene trasfondere nei suoi lavori e che ne formano un pregio principalissimo.
Anima eletta e semplice, aborriva le stranezze e le originalità che molti pur grandi amano, non so se per naturale tendenza o per studiato artifizio di spiccare fra i più. Senza abbandonarsi nel campo dell'arte alle stramberie ed alle astruserie musicale per la smania del nuovo, egli è riuscito a lasciarvi un nome immortale; giacché le opere degli uomini veramente grandi, sfidando il tempo e le ire, rimangono inesauribili fonti di studio ed imperituri monumenti di gloria.

Cividale, agosto 1899

Giuseppe Marioni

«Il Cittadino Italiano», XXII/194 (martedì 29 - mercoledì 30 agosto 1899), pp. [1-2]

La risurrezione di Cristo di mons. Tomadini a Cividale nei giorni 4-5-6 settembre 1899

Il Comitato per le onoranze millenarie a Paolo Diacono in Cividale avvisa che a partire da oggi i biglietti d'ingresso per l'oratorio *La risurrezione di Cristo* del m.º Iacopo Tomadini sono in vendita presso le librerie del Patronato e Gambierasi di Udine e Strazzolini di Cividale. L'oratorio verrà eseguito nel duomo di Cividale, sotto la direzione del m.º cav. Bossi, alle ore 15. Dopo quest'ora nessuno, neppure con biglietto, potrà entrare.

È da ognuno conosciuto l'aneddoto dei Ss. Tomaso e Bonaventura quando s'erano messi a comporre un inno di ringraziamento a Dio. Mentre S. Tomaso leggeva il *Te Deum* ch'egli avea composto, S. Bonaventura

lentamente distruggeva il suo. E questo aneddoto ci viene in mente tenendo sott'occhio una lettera del m.º Candotti indirizzata ancora nel 1864 a d. Francesco Venturini, organista a Fagagna. Nella sua lettera il Candotti parla dell'oratorio *La risurrezione di Cristo* che il suo discepolo mons. Tomadini avea allora composto pel duca di San Clemente; confessa non aver egli potuto fare di certo quanto il Tomadini avea fatto, ma in pari tempo si compiace d'aver egli spinto il Tomadini al lavoro, su cui si compiace ancora d'aver dato egli quel giudizio che poscia dal R. Istituto musicale veniva notificato. Da ciò traspare l'affetto che univa quelle due anime serene e la stima vicendevole con cui si tenevano, precisamente come le due anime dei Ss. Tomaso e Bonaventura si amavano e si capivano a vicenda.
Non vogliamo peraltro privare i nostri lettori di questa lettera, sia perché onora altamente i due grandi Maestri friulani, sia anche – come no? – perché mostra la stima in che da loro era tenuto un nostro comprovinciale, quanto modesto, altrettanto intelligente cultore della musica sacra d. Checo Venturini.

Carissimo d. Francesco,
Ella si maraviglierà forse al ricevere una lettera da me, da cui credo che non ne abbia più ricevute; ma le scrivo per raccontarle un fatto che sentirà con piacere, e il quale io credo che da qualche suo amico non le verrebbe forse comunicato.
Anche quest'anno S. E. il Duca di S. Clemente ha aperto un concorso musicale sopra un argomento sacro, non però da chiesa. Egli ha fatto parafrasare dal poeta fiorentino sig. Vincenzo Meini la sequenza di Pasqua, e ha invitato i maestri italiani a metterla in musica, tempo fino al 31 dicembre 1863, promettendo un premio di 20 napoleoni a quella fra le composizioni presentate, che dal R. Istituto musicale di Firenze avrebbe giudicata la migliore. La composizione premiata verrebbe eseguita a spese del duca stesso.
Io veramente sentii poca voglia di aspirare a questo concorso. Da prima perché essendovi un solo premio, e non essendovi né pure la clausola apposta l'altra volta, che nel caso che più di una composizione venisse giudicata meritevole, il premio sarebbe diviso in parti eguali, io prevedeva molto difficile l'*accipere bravium*. In secondo luogo si trattava di poesia italiana, e io non mi sono impacciato mai che col latino: e di più, ove non avessi ottenuto il premio, avrei fatto una composizione che non mi avrebbe servito a nulla, non potendosi eseguire in chiesa e per la lingua e per la qualità delle voci anche femminili richieste.
In terzo luogo, e quello che più monta, veniva espressamente richiesta una composizione di carattere grandioso e di stile classico; e il mio stile, se ha un po' di facilità e di naturalezza, sono queste le sole doti di cui può vantarsi. Animai per altro Tomadini a concorrere, ben conoscendo che egli ha una grande potenza in quel genere che da programma veniva richiesto. Egli vi si mise ai primi di novembre, e il giorno precisamente di Natale terminò il suo lavoro, il quale (per dirla adesso che l'affare è deciso) da una rapida corsa che io gli diedi in quella sera mi parve tale, che difficilmente, secondo me, altri avrebbe potuto far meglio. Pareva scritto da Händel, i cui oratori egli si avea preso a modello.
Ai 26 di gennaio giunse qui a Tomadini un dispaccio telegrafico da Firenze, ma io non ne seppi nulla. Esso era da due giorni a Udine, per le prove di un coro che ha scritto per un'accademia che danno questa sera in seminario ad onore di S. Paolino, e suo padre gli mandò giù quella lettera senza conoscerne il contenuto. La sera poi del 28 io ho ricevuto lettera dal duca, il quale mi scrive: «Tomadini ebbe ier sera il premio. Lo spartito suo era segnato al n. 12. Esso fu vivamente contrastato dallo spartito al n. 3. Finalmente il 12 vinse, e fu stabilito dare al 3 un *accessit*, al quale per altro io ho voluto aggiungere altro minore premio di napoleoni otto. Aperta la scheda, fu conosciuto essere opera del celebre violinista Bazzini. Non può credere come tutti siano rimasti contenti del concorso e della bella lotta avvenuta. Io probabilmente farò eseguire amendue gli spartiti. Ho voluto avvisarla da per me di tutto questo, sebbene Sbolci debba stamane avere telegrafato. I miei rallegramenti a Tomadini ecc.».
In altra lettera poi giunta ier sera per Tomadini e da me aperta, essendo egli a Udine, il duca fa i più grandi elogi della composizione, e dice che ha destato l'ammirazione di quanti l'hanno esaminata. Anche altre composizioni di Tomadini scritte prima d'ora hanno destato la mia ammirazione, ma presso gli orecchianti di Cividale hanno invece destato lo spregio; ed essi hanno giudicato me fanatico e inetto a pronunziar giudizi in fatto di musica. Godo per altro di essere andato d'accordo coi membri del R. Istituto musicale di Firenze, i quali hanno inserito nel «Boccherini», giornale musicale di colà, giuntomi questa mattina, un articolo sull'esito del concorso, nel quale parlando della composizione di Tomadini dicono che è «un lavoro di polso, scritto con purezza, in modo magistrale, e si sostiene sempre ugualmente». E dopo fatti ad essa alcuni piccoli appunti, seguono: «Ma queste ed altre lievissime mende vi stanno come le macchie nel sole. Noi ci rallegriamo sinceramente col rev.mo Tomadini, il quale ha fatto un lavoro che onora la musica italiana».
Parlando poi dell'*accessit* ottenuto da Bazzini dicono: «Un *accessit* in questo concorso equivale ad un primo premio».

Mi riverisca Monsignore, gli racconti il fatto, e gli dica che fra qualche giorno avrò da scrivergli d'uffizio per rimediare allo sbaglio del 1848.
Mi creda intanto

Cividale, 7 febbraio 1864

Suo dev. serv.
Sac. G. B. Candotti

«Il Cittadino Italiano», XXII/197 (venerdì 1 - sabato 2 settembre 1899), p. [3] (*Dalla provincia*)

L'oratorio di mons. Tomadini

Cividale, 31 agosto

Togliamo dalla «Patria del Friuli»:

Il maestro cav. Bossi mandò, in data di ieri, al maestro Tomadini la seguente lettera:
«Arrivato stamane da Gressoney, oggi ho già fatto quasi otto ore di prove. Il superbo lavoro di suo zio avrà, spero, una esecuzione modello. Tutto lo fa sperare. I cori sono addirittura stupendi!

Maestro Bossi»

Sappiamo che le prenotazioni per avere posti in duomo, piovono da tutte le parti: da Trieste, da Gorizia, dalla intera provincia.

«Il Cittadino Italiano», XXII/197 (venerdì 1 - sabato 2 settembre 1899), p. [3] (*Cronaca cittadina*)

Mons. Jacopo Tomadini

il grande musicista di Cividale, troppo dimenticato, viene in questi giorni messo a doverosa luce.
La tipo-litografia del Patronato ha messa in vendita una cartolina che riproduce elegantemente l'effige del bravo autore dell'oratorio *La risurrezione di Cristo* che in questi giorni verrà eseguito in Cividale.

«Il Cittadino Italiano», XXII/198 (sabato 2 - domenica 3 settembre 1899), pp. [1-2]

Jacopo Tomadini e *La resurrezione del Cristo* a Cividale

Nei giorni 4, 5 e 6 del prossimo settembre verrà eseguita nel duomo di Cividale (Friuli) la grande cantata per soprano, cori ed orchestra *La resurrezione del Cristo* di monsignor Jacopo Tomadini.
Chi è, chi fu costui? Diranno parecchi fra i nostri lettori. Un musicista insigne troppo poco conosciuto in vita, troppo presto dimenticato dopo la sua morte.
Friulano di natali, si accontentò di vivere sempre in patria, ove morì nel 1894[341] – crediamo – organista e canonico del duomo di Cividale.
Tomadini fu un precursore insigne della riforma della musica sacra in Italia. E per quanto le sue composizioni liturgiche dettate per coro e per orchestra o per coro ed organo, possano in oggi – che lo stile palestriniano non è più un mito – apparire non severamente chiesastiche, pure è un fatto che, riportandoci a quarant'anni addietro, si resta sorpresi della straordinaria audacia di concezione di quest'uomo tanto mite e di questo artista sì modesto.
Jacopo Tomadini in concorsi internazionali, a Nantes ed a Parigi, riportò premî e distinzioni ripetutamente. A Firenze nei concorsi di musica sacra, promossi da quell'insigne mecenate che fu il duca di S. Clemente, ebbe un competitore celebre e temuto nella persona di Antonio Bazzini.
Eppure tanto per la cantata *La resurrezione del Cristo* che per la messa, detta poi messa *Ducale*, il primo premio venne aggiudicato a Jacopo Tomadini.

---

[341] *Recte* 1883.

Queste distinzioni attirarono su di lui molta attenzione in quel tempo; e fu allora che egli stette per divenir maestro-direttore della cappella Marciana di Venezia. Ma modesto fino allo scrupolo e fors'anco conscio, per la sua natura remissiva, di non poter riuscire a trovare l'energia necessaria per togliere le profanazioni che su quella cantoria di San Marco andavano ripetendosi, declinò l'offerta.
La cantata, nella quale c'è tanta musica da bastare per un proprio e vero oratorio, si compone di nove pezzi distinti, la maggior parte corali.
Si apre con un preludio che si sviluppa su un tema assai originale, proposto dai violoncelli e dalle viole, ripreso dai violini secondi, poi dai violoncelli primi ed oboe, finalmente dai contrabassi. L'ultima parte è tutta melodica e si chiude in modo solenne. Il primo coro dei fedeli, grandioso, si accosta allo stile händeliano. Il coro susseguente, che appartiene al genere declamato, si chiude con una mirabile ripresa del tema in istile omofono. Il terzo coro sulle parole «Mors et vita, duello confixere mirando» dalla sublime sequenza di Pasqua, si chiude con un grandioso corale. Viene poscia il coro parlante dei fedeli, ed appresso un primo a solo di Maria a cui fa seguito l'altro a solo di soprano «Sì, mio Signore è Cristo», di carattere festoso e dalla forma classica.
«Sì, Cristo è vero», a quattro voci sole, è un episodio calmo, di riposo, tutto semplicità.
Ed eccoci al grandioso finale, preceduto da un *Alleluja* corale, sviluppato in istile fugato con squilli di trombe inneggianti a Cristo risorto.
Questa la grandiosa creazione, che, premiata a Firenze nel 1862, più non si eseguiva in pubblico dal 1864.
E Cividale, patria di mons. Jacopo Tomadini, ben fece ad esumarla, in occasione delle feste millenarie di Paolo Diacono, che nella gentile cittadina friulana si stanno per celebrare.
Sarebbe assurdo presumere che l'opera artistica del Tomadini sia destinata ad arrivare, non diciamo alla popolarità, ma neppure ad una estesa conoscenza fra il pubblico. In arte tuttavia si può pur distinguere una categoria di creatori, i quali, in ragione della poca latitudine della loro fama, godono di compenso d'una profondità e d'una durata perenne nell'animo e nel pensiero delle generazioni d'artisti che si succedono. Così ci possiamo esprimere a proposito di Tomadini, che, già scomparso dalla scena del mondo da quindici anni, nessuno di noi giovani ha personalmente conosciuto, eppure tutti abbiamo religiosamente amato e studiato nelle sue opere.
Per quanto alcuni intransigenti dell'ultima ora abbiano ostentato indifferenza per questo artista insigne, è certo che l'opera sua appare degna di essere collocata fra quella dei più grandi. La messa *Ducale*, ad esempio, che non è forse una composizione liturgica nel significato assoluto della parola, contiene pagine nelle quali lo strumentale si eleva ad altezze beethoveniane, come nel *Credo*, e wagneriane, come all'inizio del *Sanctus*. Un vero capolavoro di ispirazione e di fattura è il mottetto *Memor sit Dominus* in un pedale, sul quale il coro e l'orchestra sviluppano una progressione calma, ma potentemente suggestiva, appare una vera geniale trovata. E nella messa *Postuma*, sebbene discutibile riguardo allo sviluppo complesso dato alla forma, quante pagine magistrali non appariscono! Il grandioso *Laudamus te*; il superbo *Cum Sancto Spiritu*, in istile fugato; il melodicissimo *Agnus Dei*, una pagina di purezza belliniana; il *Crucifixus* ed il *Benedictus* nello stile classico palestriniano, col maggior merito di essere dettati a cinque voci pari, per la qual cosa l'andamento contrappuntistico diventa enormemente difficile, meritano al Tomadini l'attenzione di tutti quanti sentono amore per questa benedetta arte italiana.
E tanto maggior dovere tocca a noi di tributare a Jacopo Tomadini l'omaggio della venerazione e della gratitudine, se riflettiamo che le opere sue ci hanno stimolato ad entrare in un arringo quasi dimenticato, con idee che parvero sciocche, puerili ed audaci ad un tempo.
Nell'inverno del 1884 la giù, nella tranquilla via di Santa Sofia a Milano, il benemerito Amelli ci raccoglieva, giovanetti, a leggere, a cantare, a studiare le migliori opere del canonico friulano. Non si cessava ogni sera dal ritornare alle superbe ispirazioni del mottetto *Memor sit*. Ed in quei giorni appunto giungeva in mezzo a noi, improvvisa, la notizia della sua morte.
Oggi Cividale al nome di Paolo Diacono, lo storico insigne del Medio Evo, associa quello del Musicista illustre che ha reso il suo nome rispettato, amato, venerato.
L'esempio dato dalla nobile cittadina udinese trovi imitatori in quei maggiori centri dove le glorie patrie – specialmente le musicali – non sono neppure ricordate… dai musicisti.

G. Tebaldini

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/34 (domenica 3 settembre 1899), p. [3] (*Città e provincia*)

Le feste a Paolo Diacono

Cividale

Oggi, domenica 4 settembre, incominciano a Cividale le feste in onore di Paolo Diacono. Esse dureranno tutta la settimana. Un variato programma attirerà certamente in quell'antica città un numero straordinario di forastieri e di comprovinciali. Lunedì, martedì e mercoledì alle 3 pom. si eseguirà in duomo il celebre oratorio di mons. Tomadini *La risurrezione di Cristo* con 150 esecutori tra orchestra e cantori. Si terrà anche un congresso storico sotto l'alto patronato di S. M. il Re. A questo hanno aderito numerosi scienziati non solo dell'Italia, ma della Francia e della Germania e fin della lontana America. C'è anche una esposizione provinciale bovina con 1.500 lire di premi, medaglie e diplomi, nonché una esposizione internazionale di macchine per la viticoltura e distillazione, ed una mandamentale di prodotti agricoli ed industriali. A tutti questi apparati si aggiunge poi la nota ricreativa e di straordinarii spettacoli pirotecnici. Tutti dunque a Cividale!

La resurrezione del Cristo. Cantata a quattro voci ed orchestra dell'abate Jacopo Tomadini beneficiato ed organista nell'insigne collegiata di Cividale del Friuli premiata al concorso aperto in Firenze ai maestri italiani da S. E. il Duca di S. Clemente l'anno 1864, Cividale, Strazzolini, 1899

Jacopo Tomadini

«In peritia sua requirentes modos musicos et narrantes carmina scripturarum».

«Lodate Iddio nel suo santuario; lodatelo col suon della tromba, col salterio, colla cetera; lodatelo con tamburo, flauto, arpicordo, organo; lodatelo con cembali sonanti, con cembali squillanti; ogni anima laudi il Signore. Alleluia!» A questi sentimenti del salmista educò Giambattista Candotti di Codroipo il giovane sacerdote Jacopo Tomadini, nato a Cividale addì 24 agosto 1820. Il maestro Candotti aveva esordito nel seminario vescovile di Udine con una messa a tre voci ed organo, quando nel 1826 egli contava appena diciassette anni; fu ventura per la musica sacra ch'egli più tardi alle offerte d'una cattedra di filologia classica preferisse la cappella del duomo di Cividale, donde spargendo con le sue composizioni musicali, e con le sue dissertazioni critiche sulla stessa arte sacra, la propria fama, apriva pure – in patria e all'estero – la strada gloriosa al suo giovane alunno. Premiato il maestro a Nancy dalla Société de musique religieuse, a Parigi dall'Union chorale, a Firenze dalla Società per lo studio della musica classica, a quelle stesse società poté presentare anche Jacopo Tomadini i suoi lavori ripetutamente, premiati se a concorso, lodati sempre od eseguiti con plauso se mandati in dono. La messa del Tomadini, coronata di premio dall'«Orphéon» di Parigi, s'impose anche alla direzione del periodico romano «Il Palestrina» pel suo «stile sacro solenne e devoto che benché trattato con istromenti può entrare talvolta senza indecenza nella casa di Dio» (C. Bianchini, 26 giugno 1870). E il celebre pianista Liszt, amico e ammiratore del Tomadini, addì 28 d'ottobre lodando l'«Orphéon» pel suo buon gusto dimostrato nell'assegnare il premio a quella messa, e promettendo di trovare il mezzo di farla eseguire a Roma – evidentemente scostandosi dall'esclusivismo dell'autorevole periodico – invitava l'autore di recarsi da lui a Roma per discorrere sul canto gregoriano, sul Palestrina, sul Bach, sull'avvenire della musica di chiesa. Davanti a giudici tanto severi, appassionati pel canto fermo e non troppo per la cappella, eppure competentissimi, i quali non facevano grazia né anche ai salmi del Marcello (A. Sambuchi, 30 gen. 1870: «noi abbiamo migliori mezzi d'espressione»), fu circa la metà d'aprile del 1864 eseguito, in uno con la composizione analoga del Bazzini, il premiato oratorio *La resurrezione del Cristo* del Tomadini con coro composto da 20 donne e 19 uomini, orchestra da 8 violini, 4 viole, 2 violoncelli, 2 contrabassi, 2 flauti, 2 oboè, 2 clarini, 2 fagotti, 2 corni e timpani: numero adatto alla sala del convegno. «Il direttore Geremia Sbolci», scrisse con entusiasmo allora il duca Simone di Clemente, mecenate presidente della Società, «s'è immortalato nella direzione dell'esecuzione; l'orchestra diretta dal ben noto professore Giovacchini fece la parte sua a meraviglia, e tutti rivaleggiarono di zelo e d'intelligenza rimanendo l'uditorio penetrato dalla profondità dell'armonia che si trova nella composizione, e dalle combinazioni armoniche che l'autore ha saputo introdurvi con arte sì grande... Fu sommamente apprezzata l'introduzione ad istrumenti, la quale è lavoro ammirabile perché il canto gregoriano della sequenza viene egregiamente armonizzato e reso dalla viola e violoncello in specie, istrumento questo suonato magnificamente da Sbolci figliuolo, artista notabile nel medesimo». Ad assistere a degna riproduzione di quest'opera classica è ora invitato il Congresso

commemorativo del grande cividalese Paolo Diacono, il cui inno a S. Giovanni *Ut queant laxis* inspirò già a Guido d'Arezzo la notazione musicale che usiamo.
Pure accettando titoli o inviti onorifici di organista e maestro di cappella a Notre-Dame di Parigi, S. Ambrogio di Milano, S. Marco di Venezia, di maestro di cappella alla Sistina di Roma, al Santo di Padova, di direttore dell'Istituto filarmonico di Udine dopo il decesso del Comencini, di esaminatore d'organisti in Italia e Francia, monsignor Jacopo Tomadini volle però sempre rimanere fedele alla cappella della insigne collegiata di Cividale, città sua natale, dove morì addì 21 gennaio 1883.

La resurrezione del Cristo sequenza *Victimae paschali* parafrasata in versi italiani dal dott. Vincenzo Meini

CORO DI FEDELI
Inni si sciolgano,
Risuonin canti
Al Dio Fortissimo,
Al Re dei Re,
Che i nostri a frangere
Ceppi pesanti
Augusta vittima
Se stesso fé.
Noi del Cristo fedele drappello
Celebriamo la gloria del Prode;
Noi, la greggia del mistico Agnello,
All'amore, ai suoi doni diam lode.
Ei, l'Agnel cui peccato non giunse,
A gran prezzo l'ovil ricomprò;
Egli, il Figlio, in amor ricongiunse
L'uom superbo che al Padre peccò.
Morte, e Vita (miranda tenzone)
Han pugnato in duello final;
Della Vita il Gran Duce, il Campione
Era spento, ed or vive immortal.
CORO PARLANTE DI FEDELI
Ma tu per la via
Che or'ora corresti,
Maria, che vedesti?
Deh! parla, Maria:
Favella, t'affretta
L'arcano a scoprir:
Favella, diletta,
Ne tarda l'udir.
RACCONTO DI MARIA
Io del Cristo ho rimirato
Il sepolcro scoperchiato:
Io l'ho scorto – Egli è risorto
Tutto luce, tutto gloria:
Testimon di sua vittoria
Furon Angeli del ciel.
Di stupor lieta e tramante
Io gli ho visti al monumento;
Era folgore il sembiante,
Era neve il vestimento;
Di quel Forte – più che morte
Il sudario ho visto ancor,
E le bende invano attorte
Dove giacque il mio Signor.
CORO DI FEDELI
Benedetta! che gran sorte
Ti serbava il tuo Signor.
MARIA
Sì, mio Signore è Cristo,
Egli, la mia speranza,
Risorse, ed io l'ho visto,
E in Galilea sua stanza
Voi tutti preverrà.
QUATTRO VOCI SOLE
Sì, Cristo, è vero,
Di tomba uscì:
Tanto mistero
Dio sol compì.
DETTE QUATTRO VOCI
Sciogliam, fratelli, un canto
Al Giusto, al Forte, al Santo.
CORO GENERALE
Alleluja, il risorto Signore
Le catene di morte spezzò;
Alleluja, il gran Re vincitore
Col suo braccio se stesso salvò.
Sommo Re, dona pace e favore
Al tuo popol che in Te confidò.

«Il Cittadino Italiano», XXII/199 (lunedì 4 - martedì 5 settembre 1899), p. [3] (*Dispacci Stefani e particolari*)

La risurrezione di Cristo di mons. Jacopo Tomadini

Cividale, 4, ore 16.40

Pubblico numerosissimo e scelto assisté alla prima rappresentazione dell'oratorio di mons. Jacopo Tomadini. Sembra che quanto vi ha di più eletto a Cividale, Udine e Gorizia, e nei rispettivi capoluoghi, si sia dato convegno per assistere a questa postuma meritata glorificazione del grande Cividalese. Fra i presenti S. E. mons. Isola, il prefetto comm. Germonio, e il sen. Pecile.

Oltre due mila persone assistono. Il maestoso tempio dalle linee severe presenta un aspetto imponente, mai più visto. La disposizione dei posti riesce ordinata. Al comparire del maestro Bossi scoppiano applausi fragorosi, quindi silenzio solenne, religioso. Il preludio di fattura severa incontra l'uditorio. Alla fine scoppiano applausi e si vuole il bis che viene accordato.
Applausi prolungati dopo la prima parte del coro «Inni si sciolgano». Vivissimi applausi anche dopo la seconda parte del coro dei fedeli. Si chiede il bis non accordato. È invece accordato dopo fragorosi applausi il «Morte e Vita». Alla fine scoppiano applausi interminabili al maestro Bossi che ringrazia. E gli applausi si ripetono dopo le parole «Sì, mio Signore è Cristo» cantato dalla Fusco.
È pure applaudito il coro a 4 voci «Sì, Cristo, è vero». Il finale poi di una maestà inarrivabile suscita a dirittura un entusiasmo che va sempre crescendo. Riepilogando: l'esecuzione fu giudicata inarrivabile, il lavoro del Tomadini di fattura classica e ricco di melodie sublimi. Ormai l'esito è assicurato.
Domani alle 3 pom. seconda rappresentazione.

«Il Cittadino Italiano», XXII/200 (martedì 5 - mercoledì 6 settembre 1899), pp. [1-2]

L'esecuzione dell'oratorio

Cividale, 4 settembre

Si può dire a buona ragione che per la massima parte del pubblico ieri intervenuto alle feste di Cividale il punto più saliente era l'esecuzione dell'oratorio di mons. Tomadini, una delle più soavissime e delle più pure glorie del Friuli.
Alle 3 il duomo era zeppo. L'aspettazione era immensa, l'ambiente saturo di latente entusiasmo; un poeta aggiungerebbe che al disopra quel mare di teste, d'ogni genere e d'ogni portata, sotto le severe volte del tempio aleggiava trionfante lo spirito dell'immortale Maestro, degnamente e solennemente rievocato dall'obblio a cui la necessità delle cose sembrava lo avesse condannato.
Un segno di campanella smorza d'un tratto il mormorio confuso della folla impaziente. Nel solenne silenzio, al cenno del maestro, cominciano le prime magiche note dei violoncelli che propongono un tema desunto dal corale (*Victimae paschali*); un altro stromento lo ripiglia, un terzo lo ripete, un quarto complica sempre più il pezzo, e così con una tessitura magistrale si rivolge grave, solenne, originale e patetico il preludio nella tonalità antica, con una dolcezza e con un misticismo che rapisce. Un subisso d'applausi scoppia al suo termine. Si chiede il bis e viene gentilmente concesso.
Viene la prima strofa del coro «Inni si sciolgano», festoso ed animato; segue una strofa svolta in stile fugato, con un'arte che i soli dotti sanno degnamente apprezzare; poi altre due strofe, l'ultima delle quali («Morte e Vita, miranda tenzone ecc.») pone il colmo alle bellezze inesprimibili di questo primo coro, accolto da applausi generali e fragorosi, che non hanno termine infino a che non se ne ripete l'ultima parte.
Dopo l'originalissimo e sommamente efficace *Coro parlante dei fedeli* viene il *Racconto di Maria*, a solo di soprano; poi due versi dolcissimi e pieni di sentimento del coro dei fedeli e quindi il secondo a solo di Maria. Tutto di una squisita fattura e tutto applaudito. Il quartetto, «Sì, Cristo, è vero» a voci scoperte, pezzo davvero palestriniano, ha bisogno di parecchie audizioni perché si possa gustarne completamente tutte le bellezze, che un contrappunto classico sottrae alla prima apprensione della folla.
Il coro generale di chiusa che comincia col canto festoso e solenne dell'*Alleluja* ed è seguito da una splendida fuga, rapisce l'uditorio con un crescendo, che lo conduce ad un frenetico, mal trattenuto scoppio di applausi ed è un vero *finis coronat opus*, che dopo incalzanti istanze viene ripetuto e nuovamente applaudito.
E così termina l'oratorio, del merito intrinseco del quale sarebbe presunzione parlare, dopo che il chiarissimo maestro Bossi, uno dei maggiori luminari della musica italiana di adesso, se ne è assunto con entusiasmo la esecuzione, e dopo che tanti competentissimi critici ne hanno unanimamente proclamato i pregi veramente eccezionali.
L'esecuzione fu eccellente oltre ogni dire. Un affiatamento, una fusione di voci, una delicatezza, un colorito, che non è possibile superare. Somma disinvoltura ed esattezza tanto da parte dell'orchestra che dei cantanti; un vero trionfo pel maestro, che si compiacque dirigere tutto quel rispettabile coro di artisti. Peccato che la vastità, o diremo meglio, la troppa risonanza dell'ambiente abbia un po' disturbato.
Bisognerà però convenire che l'immortale opera del Tomadini, frutto di vasti studi di contrappunto e di profondo sentimento, elaborata con tutta l'esuberanza di forme, che l'arte classica esige in simili componimenti, non è di quelle facili e semplici fatture, che impressionano esaurientemente fin dalla prima

audizione e che, ripetute, finiscono coll'annoiare. Invece è di quei capolavori, che hanno bisogno di essere uditi più volte di seguito e che più si odono, più anche si comprendono e più piacciono senza mai stancare. Per non dilungarsi più oltre, porgiamo vivissime congratulazioni all'illustre m. Bossi ed a tutta quella scelta schiera di artisti che così perfettamente interpretarono le poderose concezioni di mons. Tomadini; ed invitiamo in pari tempo il pubblico a concorrere numeroso, finché c'è tempo, a bearsi di quelle magiche armonie che il genio del Tomadini sapeva cavare dal fondo più vitale della grande ed ispirata anima sua. Causa la fretta, ci riserviamo di ritornare in argomento.

La «Gazzetta di Venezia» così parla a proposito dell'oratorio tomadiniano: «L'oratorio di Tomadini, eseguito nel pomeriggio d'oggi, ebbe un successo entusiastico. L'uditorio numerosissimo rimase affascinato dalla musica e dall'esecuzione. Grandi applausi accolsero varie parti dell'oratorio, e vi furono alcuni bis. Il maestro Bossi fu all'altezza della fama. Benissimo la signorina Fusco. I cori e l'orchestra eccellenti».

Il prof. G. Garassini, direttore del «Friuli», dopo aver scritto da vero entusiasta sulle varie parti dell'oratorio, nota: «Il carattere di questa musica è veramente sacro ed è quello che deve essere. La musica scritta dall'abate Tomadini non è certo musica su cui le zampe di mosca di certi autori moderni potrebbero scombiccherar correzioni e ripentimenti e rifaciture e ricuciture!… ma è musica che una volta scritta non si corregge più perché va dritta filata, pulita al concetto senza titubanze e tergiversazioni.
E davvero pensando che fu scritta trenta o quaranta anni fa quando l'invasione della floscia e paralitica musica del Mercadante ciaramellava pei teatri d'Italia, io sentivo ieri un dolore profondo acuto, pensando come a quel trionfo dell'arte non sporgesse il capo animato quel forte vecchietto ch'io sento la forza di proclamarlo il precursore della musica sacra moderna, allorquando musica sacra non se ne scriveva affatto. Ieri più volte in me sorse il saluto pensando a Palestrina a Bach a Mendelssohn o ad Haydn; poiché l'istrumentazione per quanto sia modesta, elettissima e piana è l'armonia collegantesi colla melodia».

W. nella «Patria del Friuli» dopo aver ancor egli analizzato con entusiasmo le varie parti dell'oratorio, conchiude affermando che «una pari *Risurrezione del Cristo* ora nessuno saprebbe più scrivere».

Il «Giornale di Udine» poi, promettendo di parlare a lungo di questo «avvenimento artistico», scrive: «L'aspettazione era immensa: e diremo subito che tale aspettazione è stata convenientemente appagata dalle sublimi bellezze di quella musica così soavemente impregnata di mistica religiosità».

«Il Cittadino Italiano», XXII/200 (martedì 5 - mercoledì 6 settembre 1899), p. [3] (*Dispacci Stefani e particolari*)

Seconda esecuzione dell'oratorio di Tomadini

Cividale, 5, ore 5.40

Pubblico numeroso, scelto, quantunque più occupati i posti di minor prezzo.
Bossi è applaudito al suo apparire, applaudito il preludio ripetuto a richiesta, come pure la prima strofa «Inni si sciolgano» è ben applaudita. Ha elettrizzato il punto «Era spento», sublime melodia, che viene ripetuta. Assieme a Bossi viene applaudito il maestro Carcano, maestro dei cori.
La Fusco si è spogliata dell'incertezza che ieri si poteva lamentare; ha cantato con passione e tutta disinvoltura.
Il quartetto «Sì, Cristo, è vero» è stato magistralmente eseguito; la mezzo soprano si rivelò una brava artista.
Il finale ripetuto tra un subisso di applausi è stato il vero apice della rappresentazione.
Quanti ieri intervennero oggi rinvennero nuovi pregi, nuove bellezze.

G.

«Il Cittadino Italiano», XXII/201 (mercoledì 6 - giovedì 7 settembre 1899), p. [2]

Giudizi della stampa sull'oratorio di mons. Tomadini

Il «Corriere della Sera» scrive: «Nel pomeriggio, in duomo (Cividale), si eseguì l'oratorio di Tomadini, diretto dal maestro Bossi della cappella di San Marco in Venezia, col soprano Fusco. La cattedrale era affollata e l'esecuzione fu ottima».

Il «Secolo»: «L'oratorio di Tomadini entusiasmò il pubblico numerosissimo, strappando frenetici applausi. Il maestro Bossi, Fusco, i cori furono applauditi e vennero richiesti frequenti bis. Il coro «Vita e morte» e il finale dell'*Alleluia* elettrizzarono».
L'«Osservatore Cattolico»: «La prima esecuzione dell'oratorio di monsignor Tomadini, *La risurrezione di Cristo*, diretta dal maestro Enrico Bossi è riuscita ottima: furono bissati tre pezzi».
Il «Don Chisciotte»: «L'esecuzione dell'oratorio del Tomadini *La risurrezione di Cristo* ha avuto un pieno successo sinfonico e corale. Fra gli applausi degli ascoltatori, quattro pezzi sono stati ripetuti: il preludio, il coro della morte e quello della vita, l'*Alleluia* con cui chiude il forte lavoro. L'esecuzione è stata eccellente. A richiesta del maestro Bossi, l'oratorio si ripeterà a Venezia, a Trieste e a Bologna».
L'«Avanti»: «Grande successo ebbe il concerto sinfonico e corale della *Risurrezione di Cristo* del Tomadini. Furono bissati il preludio e i cori «Morte e Vita», e il finale *Alleluia*. Ottima esecuzione. Il Bossi fu richiesto di ripetere il concerto a Venezia, a Trieste e a Bologna».
Il «Gazzettino» di Venezia: «Alle 3 pom. ebbe luogo la prima esecuzione dell'oratorio del Tomadini *La risurrezione di Cristo*, dinanzi a pubblico scelto e affollatissimo. Il severo oratorio dalle linee classiche, grandiose, fece una grande impressione, e si trovò veramente bella l'idea di dar l'opera del grande musicista cividalese. Vennero assai apprezzati il coro «Morte e Vita», il quartettino a sole voci «Sì, Cristo, è vero», il racconto i Maria di Magdala, detto squisitamente dalla signorina Fusco e l'imponente coro finale «Alleluja, il risorto Signore». Fu giudicato il Tomadini sommo nel trattare il coro, tale da sostenere il paragone coi migliori. L'interpretazione data dal Bossi fu giudicata perfetta: egli seppe trarre dalle masse corali e orchestrali ogni possibile effetto. Un bell'elogio merita pure il maestro Carcano.
La «Gazzetta di Venezia»: A quest'ora il telegrafo vi ha già portato la notizia del successo splendido, entusiastico, dell'oratorio del Tomadini. Critici competenti faranno la relazione analitica di questo poderoso lavoro musicale. Io mi limito soltanto ad un sommario cenno per la cronaca. Fino dalle ore 14 una folla varia, multicolore, tra cui numerosissime signore, occupava i posti nel nostro duomo. L'aspettativa è grande; e l'uditorio (oltre duemila persone) è tutto compreso dal grandioso avvenimento artistico tanto impazientemente atteso. Alle ore 15 precise si chiudono le porte del tempio maestoso. Allorché il maestro Bossi si presenta al suo scanno, scoppiano fragorosi applausi, e quindi succede un religioso imponente silenzio. La magica bacchetta del Bossi dà il segnale dell'attacco. Il preludio in La minore è accolto da vivi applausi i quali si ripetono con insistenza alla prima parte del brano «Inni si sciolgano». Il finale del *Coro dei fedeli* è pure vivamente applaudito, e si richiese con insistenza il bis, che fu concesso. Si rinnovano incessanti, entusiastici applausi. Il *Racconto di Maria* fu con maestrevole grazia cantato dalla Fusco, lungamente e calorosamente applaudita. Nuovi applausi alla risposta di Maria «Sì, mio Signore è Cristo».
Il quattro voci sole «Sì, Cristo, è vero» è giudicato di squisitissima fattura, di una melodia profonda, ed è applauditissimo. Il pubblico poi rimane addirittura entusiasmato al grandioso finale, che viene accolto da unanimi prolungati applausi, e di cui fu bissata l'ultima parte. Insomma l'impressione fu ottima in tutti. Il vostro Bossi e la Fusco ammiratissimi; e così pure egregiamente i cori e l'orchestra. Non ho punto esagerato telegrafandovi che fu un grandioso avvenimento musicale.

«Il Cittadino Italiano», XXII/201 (mercoledì 6 - giovedì 7 settembre 1899), p. [3]

Terza esecuzione dell'oratorio di Tomadini

Cividale, 6, ore 4.40

In questo momento è finita le terza e, purtroppo, ultima rappresentazione dell'oratorio tomadiniano, cui assisteva un pubblico numerosissimo, come gli altri due giorni. C'era anche Sua Ecc. mons. Arcivescovo, venuto appositamente da Udine.
Mi riesce affatto impossibile in un dispaccio descrivervi l'entusiasmo dell'uditorio, entusiasmo che, in certi momenti rasentava il fanatismo. Ciascun pezzo fu sottolineato da applausi interminabili, ed alcuni si dovettero bissare.
Ormai il trionfo è immenso, completo, incontrastato, e tutti dicono che questo spartito è destinato a venir eseguito nelle grandi capitali, e dimostrerà quale genio musicale fosse nascosto nell'ahi troppo modesto Tomadini.
Inutile il dire che l'esecuzione fu perfetta, e che il maestro Bossi, alla cui incomparabile valentia, e scrupolosa cura, devesi se questo lavoro fu esumato, fu fatto segno a continui applausi. Tanto lui che la Fusco furono regalati di una splendida corona di fiori.

Domani si voleva dare una quarta rappresentazione, ma non fu possibile causa i preparativi per le funzioni per la festa della Madonna.

[…]

«Il Cittadino Italiano», XXII/202 (giovedì 7 - venerdì 8 settembre 1899), pp. [1-2], XXII/203 (sabato 9 - domenica 10 settembre 1899), pp. [1-2]

Ancora dell'oratorio di m. Tomadini

(T.) Dunque l'oratorio ha trionfato. Lo diciamo colla massima soddisfazione, liberi da un grave peso, che incombeva sull'animo, nella tema che l'opera magistrale di mons. Tomadini non potesse avere l'esito desiderato. È un capolavoro di arte rigorosamente classica, dove ad una ispirazione profonda e genuinamente sacra si trova unita la più vasta scienza musicale e la perfetta cognizione sì della tonalità antica, che della moderna, con grande preponderanza della polifonia e dello stile fugato, quanto più nobile, decoroso ed imponente, altrettanto più difficile ad afferrarsi da un uditorio che si agita in un ambiente ed in un tempo ben diversi da quello di 40 anni fa. È una circostanza di cui si deve assolutamente tener conto, se si vuole sapere di quanto peso sieno i frenetici applausi, che accolsero i vari pezzi del poderoso lavoro. Tomadini scrisse l'opera sua in uno stile, che ora non regge più. Il progresso continuo in ogni campo e della scienza e dell'arte, la fatale evoluzione delle forme, che si esplica per una eterna tendenza al nuovo ed al migliore, ha portato molte innovazioni anche nella musica; le teorie arditissime del Wagner, che anni addietro sembravano utopie architettate da un cervello anormale, sono penetrate nelle masse, hanno insistito, si sono imposte ed ormai fanno regola. L'oratorio del Tomadini giudicato alla stregua di queste, non potrebbe più reggere, specialmente nella parte orchestrale.
Ma giudicare il Tomadini coi criteri della musica moderna sarebbe un ridicolo anacronismo. Ogni uomo vive in un tempo, in un luogo ed in un complesso di circostanze assolutamente determinate e soltanto in base a quelle potrà essere giudicato rettamente.
Un'altra condizione di cose e di tempi bisogna ancor notare per conto nostro. Purtroppo in Italia il genere di musica orchestrale è direi quasi completamente trascurato. Abbiamo bensì alcuni centri musicali, dove l'arte è degnamente coltivata, ma son pochi e non formano l'ambiente complessivo. Le grandi masse sono infatuate dell'opera e, peggio ancora, dell'operetta, ed i concerti maggiormente universaleggiati e preferiti sono i banali concerti bandistici, e se c'è qualcosa d'altro, gettando lo sguardo ai relativi programmi, ci si trova quasi sempre delle cose inconcludenti, fritte e rifritte, degli eterni pot-pourri raffazzonati alla peggio, e basta. In una parola, da noi manca una conveniente coltura musicale. Per non ricorrere a cento altri esempi, che confermino questa asserzione, mi basta accennare all'illustre m. Bossi, la cui perizia nel dirigere abbiamo ammirata ed applaudita proprio a Cividale. Ebbene, quanti non si sarebbero chiesto: «Chi è questo Bossi?» Eppure è forse l'unico fra i compositori italiani moderni nel genere orchestrale e da sala, che sia assorto ad una larga fama europea. Ma che cosa succede? È meglio conosciuto all'estero, che non in Italia, e le sue geniali composizioni, concepite e sviluppate nelle migliori forme moderne, affascinanti, piene di ispirazione, di originalità e vita, vengono stampate da editori stranieri a Lipsia, a Londra, Amburgo, ecc. perché in Italia gli editori affaristi, che conoscono l'ambiente, non hanno il coraggio di assumersene la stampa.
Dunque, tutto calcolato, bisogna ben dire che *La risurrezione di Cristo* del Tomadini deve avere in sé qualche cosa di speciale, di impressionante, che la rigidezza e l'arcaicità della forma non arriva ad ora di soffocare; che si impone, senza sapersi render conto del perché, si intuisce, si intravede; sono gli sprazzi di luce soavissima, blanda, carezzante, che sorride e brilla attraverso le fessure; è il vino generoso che sprizza dal vaso, si effonde e riscalda.

L'ispirazione, l'idea, il sentimento, ecco quello che colpisce e conquide l'uditore, allorché assiste alla esecuzione d'una qualunque opera del Tomadini. Era il grande Maestro anima d'artista nel più bel significato della parola; ogni fibra del suo cuore vibrava e risuonava al minimo soffio d'una ispirazione. Bisognava coordinare quelle vibrazioni e quei suoni e dare loro una forma conveniente, consacrata dall'arte. Egli subì e comprese tutto il fascino misterioso delle melodie gregoriane da una parte, e le divine armonie della polifonia palestriniana dall'altra. Si immerse totalmente in questi due elementi, se li assimilò e tentò con facilissimo esito di conciliarli colle forme ulteriormente sviluppate dal classicismo del suo tempo. Haendeliano appassionato, trattò l'istrumentazione seguendo principalmente le orme del grande Tedesco, ma

diede peraltro al complesso un'impronta assolutamente personale, per cui la sua musica si distingue fra tutte e non si può facilmente confondere con nessun'altra.
Preoccupato, come tutti i classici, dal pensiero di fare il pezzo, di dare un tutto armonico ed uno, non si curò molto dei dettagli. La sua istrumentazione è lasciata costantemente in secondo luogo come elemento accessorio e semplicemente ausiliare; per cui a noi, che siamo avvezzi alla magnificenza smagliante e descrittiva dell'orchestra moderna, la sua sembra scarsa ed insufficiente. Eppure egli conobbe il wagnerianesimo, che allora cominciava a diffondersi; ma ammiratore e seguace del Palestrina e dal classicismo puro, non intuì il successo dell'ardito riformatore e non ne volle sapere. Ebbe torto? In massima crederei di no; perché profondamente religioso e pio com'era e compositore quasi esclusivamente sacro, non poteva tranquillamente allontanarsi dall'ideale più puro ed elevato della musica sacra, quale fu creato dal Palestrina e sancito dall'autorevole voce della Chiesa. Forse ebbe un po' di torto nel respingere assolutamente tutto ciò che la innovazione portava in campo; perché, pur salvando intatta la sostanza, avrebbe potuto approfittare nelle accidentalità e migliorare l'istrumentazione. In ogni modo lasciamo la questione ai competenti ed accontentiamoci di ammirare e di lodare, senza correre il rischio di dire delle corbellerie un po' troppo grosse.
Più volte mi accadde di questi giorni di udire dei confronti fra oratorio ed oratorio, anzi, diciamolo francamente, fra il Tomadini ed il Perosi. È naturale. Applausi ed ovazioni riscossero entrambi, e questo pure è naturale; come pure naturalissimo è, per quella eterna disarmonia che regna nelle tendenze e nei pareri degli uomini, che alcuni preferiscano l'uno, altri l'altro. Anche prescindendo da cento specialissime circostanze che si dovrebbero valutare, e fermandosi a considerare obbiettivamente le cose, non sarebbe difficile constatare, per riguardo alla prontezza e clamorosità del successo, la prevalenza del Perosi sul Tomadini. Si deve dunque dire che uno supera l'altro? Io mi guarderei bene dall'affermarlo. Anzi dico che non si può neppure istituire un vero confronto, perché i due maestri stanno su basi assolutamente diverse. Ora i confronti si fanno fra coloro che combattono in un medesimo campo e si trovano nelle medesime condizioni. Al più si potrebbe dire p. es. che il Tomadini è più perfetto nel suo genere, che non il Perosi nel proprio. Mettendoli a confronto diretto, la questione si complica terribilmente; bisogna abbandonare le individualità ed assorgere a giudicare i principii. Non abbiamo più un autore di fronte ad un altro, ma una scuola di fronte ad un'altra scuola. Ho detto più sopra che il Tomadini, classico puro e religioso, è preoccupato, come tutta la sua scuola, dal pensiero del pezzo, dell'opera spiccatamente improntata all'unità, è, diremo, eminentemente sintetico. Invece la scuola moderna concentra tutte le sue forze nello sviluppo dei dettagli, senza altre speciali preoccupazioni, è analitica e corre da momento a momento senza cercare un effetto unico risultante dal complesso. Crederei di poter dire che il Tomadini ottiene un effetto con molta musica, il Perosi invece molti effetti con poca musica. Chi ha ragione? Vattelappesca! Il povero estensore di questa filastrocca non è in grado di pronunziarsi. La questione, come dissi, è questione radicale di principii estetici, che si protende e si agita anche nel campo della pittura e della poesia. E se c'è una qualche questione arruffata che tenga divisi e sospesi gli animi, ben si può dire che è questa. Consulti il cortese lettore i trattatisti d'estetica, specialmente i moderni, e se ne accorgerà ben presto.
Comunque stiano le cose, sta il fatto chiaro e lampante, che la figura del Tomadini è là, grande, sublime, ideale, e tutti s'inchinano al passaggio del genio, che si avvia ai secoli. Fra i primi ad ammirarlo c'è il Perosi stesso, che rimase colpito ed entusiasmato, quando gli si mostrò qualcuna di quelle perle ancora nascoste, che il modesto Tomadini compose e lasciò inedite. Ammiratori del Tomadini furono le più spiccate genialità del suo tempo, che lo conobbero. Allievi entusiasti del grande Maestro sono ancora il Tebaldini ed il Franz, per nominare solo quelli che sono universalmente noti ai cari lettori del «Cittadino». Ammiratore ne è l'illustre cav. Bossi, il quale non esitò a dire presso a poco così: «Noi tutti (maestri rigeneratori della musica sacra) dobbiamo moltissimo al Tomadini, il quale fu la *vox clamantis*, quando tutta l'Italia mercadanteggiava, aldegava, ecc. *vox clamantis*, che trovò un'eco potente in molti giovani petti e fu come il seme che noi ora vediamo meravigliosamente fruttificare nel campo della vera musica sacra.
Ma ritorniamo ancora all'esecuzione dell'oratorio, senza però uscire in dettagli, avendone parlato già l'altro giorno. Riassumendo le impressioni dei tre memorandi giorni, tutti devono convenire che gli artisti rimasero costanti all'altezza del loro compito, eseguendo con una finezza e precisione, per noi assolutamente nuova. L'entusiasmo anzi andò crescendo; ci furono dei momenti solenni addirittura. Ed è gran cosa che le varie parti dell'opera abbiano potuto sostenersi sino alla fine senza scemare l'entusiasmo. Bisogna essere giusti e considerare tutto. Il grande Maestro si trovò di fronte ad un compito enormemente difficile. Il testo dell'oratorio gli fu imposto tale e quale. Ora esaminandolo, si vede tosto che il compositore, meno due piccoli tratti per a solo, si vide avanti una sequela di cori da musicare, che era molto arduo presentare al pubblico in maniera da non opprimerlo ed ucciderlo colla uniformità e pesantezza. Non sarebbe gran

meraviglia se i singoli cori, eseguiti separatamente, elettrizzassero l'uditorio e provocassero repliche sopra repliche. Ma l'essere uditi di seguito e sostenersi ancora quando l'ambiente è già saturo d'impressioni, è cosa tale, che non può essere ottenuta se non da quelle genialità privilegiate, che in fondo all'anima trovano sempre qualcosa di nuovo e di efficace da mettere in evidenza.
Il maestro cav. Bossi, il valentissimo istruttore dei cori maestro Carcano, la signorina Fusco ed il corpo musicale intero ebbero a buon diritto applausi interminabili. Ai tre primi furono presentati fiori e corone. È degno di nota che il cav. Bossi con gentile pensiero rinunziò alla sua, perché fosse apposta alla lapide commemorativa del Tomadini.
E così ebbero termine i puri e nobili godimenti, che l'esecuzione dell'oratorio ci ha procurati. Possa questa rievocazione del grande Cividalese essere il principio di molti altri suoi postumi trionfi e possa divenire presto di pubblica ragione il tesoro nascosto delle più che trecento sue opere, che giacciono ancora inedite nell'oblio e nella polvere, oblio e polvere, che, se non ci fosse il capriccio della sorte e la cocciutaggine degli uomini, dovrebbe a quest'ora stratificare ben su altri nomi e su altre musiche!

I. T.

«Il Cittadino Italiano», XXII/203 (sabato 9 - domenica 10 settembre 1899), p. [3] (*Dalla provincia*)

La festa di ieri

Cividale, 9 settembre

Ieri vi fu grande concorso per le feste ed onoranze religiose a Paolo Diacono, nonché per il pellegrinaggio alla Madonna di Monte.
La messa *Piccola* del Tomadini venne lodevolmente eseguita; era celebrata pontificalmente da S. E. l'Arcivescovo.
Il duomo era letteralmente ripieno. Alle 5 venne tenuto nella chiesa di S. Francesco un trattenimento musico-letterario dinnanzi a numeroso e scelto uditorio.
La parte recitativa fu troppo prolissa; la musica fu eseguita bene e venne meritamente applaudita.
Vi assisteva anche S. E. l'Arcivescovo.

«Il Cittadino Italiano della Domenica», I/35 (domenica 10 settembre 1899), pp. [2-3] (*Città e provincia*)

Le feste in onore di Paolo Diacono

Cividale

Un numero stragrande di forestieri dall'intiera provincia ed anche dal di fuori accorse in questi giorni a Cividale per le feste millenarie a Paolo Diacono. Scriviamo il giovedì, perciò non possiamo dare l'intera relazione delle feste.
Domenica p. p. si fece l'apertura del Congresso storico, a cui presero parte un'eletta schiera di dotti accorsi da tutta Italia, dall'Austria e Germania. Parlarono diversi tra i quali il prof. Tamassia di Padova, il p. Amelli priore del convento di Montecassino. Il Congresso poi continuò le sue sedute il lunedì e il martedì.
Lunedì poi, martedì e ieri alle 3 pom. si eseguì nel grandioso duomo l'oratorio di Tomadini *La risurrezione di Cristo*. C'erano 150 esecutori tra orchestra e cantori, diretti dal m.º Bossi di S. Marco di Venezia. Oltre due mila persone assistettero ogni giorno alla esecuzione di questa divina e classica musica del Tomadini, fulgida gloria del nostro Friuli e dell'Italia intiera. Applausi frenetici e ripetuti ne accompagnavano e seguivano l'esecuzione. Si dice che questo oratorio per domanda del m.º Bossi verrà eseguito anche a Venezia, Trieste e Bologna.
L'Esposizione industriale-agricola è molto ricca; però fu poco visitata in questi giorni perché tutti pensavano all'oratorio di Tomadini e al Congresso. Ogni sera poi c'erano i concerti bandistici a rallegrarci.
[…]

«Il Cittadino Italiano», XXII/208 (venerdì 15 - sabato 16 settembre 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

In omaggio a Gesù Redentore

Claujano di Palmanova, 13 settembre

Sulla fine del Secolo XIX nella v. chiesa di S. Giorgio M. di Claujano filiale di Trivignano fu inaugurata una nuova orchestra, e sopra messo a posto un nuovo organo nella domenica 3 settembre corrente.
[…]
L'organo fu costruito dall'eccellente artista Sig. Beniamino Zanini, gloria del nostro Friuli.
E poiché si deve onore al merito, primieramente sia lode al defunto Giuseppe Moro, che lasciò un legato generoso per la costruzione di detto organo, ed il popolo di Claujano, come gli fu raccomandato, ha pregato per lui, e pregherà in seguito grato a tanto beneficio; ed in lettere d'oro è scritto il nome e cognome di questo esimio donatore sull'orchestra a perenne memoria.
In secondo luogo sia lode al dotto ed egregio sig. Beniamino Zanini; ed a questo fine, si trascrive qui il seguente collaudo:

I sottoscritti chiamati dal rev.mo Parroco di Trivignano, e dall'onorevole Fabbriceria di Claujano per esaminare l'organo eretto nella chiesa di S. Giorgio di Claujano, costruito dal signor Beniamino Zanini di Camino presso Codroipo, dopo accurato esame di detto istrumento, dichiarano che il signor Fabbricatore ha diligentemente eseguito nelle singole sue parti il progetto; e trovando il detto organo di loro piena soddisfazione, ne rilasciano ampio collaudo.

Sac. Giacomo can. Marcuzzi
Sac. Giov. Batt. Brisighelli

L'elegante orchestra fu eseguita dal signor Luigi Pizzini su bel disegno, e rappresenta in tre quadri sulla facciata (in alto rilievo tutto dorato) la musica celeste, la musica dell'Antico Testamento, e quella del Nuovo.
Il primo quadro rappresenta la musica celeste – cioè il canto degli Angeli alla nascita del Messia – quindi la capanna di Betlemme, il nato Salvatore nel presepio, Maria SS., San Giuseppe, i pastori, indi il bue e l'asinello; e sopra in semicerchio un coro di Angeli cantanti – Gloria a Dio nel più alto dei cieli, ed in terra pace agli uomini di buona volontà.
Il secondo quadro rappresenta l'ingresso trionfale dell'arca santa in Gerusalemme, ed è composto delle figure seguenti: un levita ebreo con tromba che precede, poi il Re Davidde coll'arpa, il carro coll'arca santa con sopra due cherubini tirato da due buoi, a fianco dei sacerdoti e seguiti da una turba di popolo.
Il terzo quadro rappresenta S. Cecilia seduta all'organo con a fianco l'Angelo in posizione elevata, e cogli emblemi della verginità e del martirio, i fratelli Martiri Valeriano e Tiburzio con due corone sospese in alto, e due palme di Martiri.
Le funzioni religiose furono divote e solenni a gloria ed onore di Maria SS. della S. Cintura, di cui in detta domenica si celebrava l'anniversaria solennità, accoppiandosi così due feste: dell'inaugurazione del nuovo organo, e del perdono della s. Cintura.
L'organo fu benedetto prima della s. messa cantata dal rev.mo monsignor Abbate di Moggio, il quale celebrò anche la s. messa solenne, e funzionò nei vesperi con decoro e devozione, e predicò con stile piano, e con grande fervore.
La s. messa fu cantata in musica dai chierici del seminario, e parimente i vesperi colle litanie nella processione, i quali eseguirono tutto bene e divotamente. E benché in 5 soli, si moltiplicarono col loro fervore, e fecero effetto per 10; e col loro portamento grave, e col contegno edificante furono di buon esempio e consolazione a tutti.
Nella processione suonò delle belle e divote marce la banda cattolica di Premariacco, la quale verso il tramonto fece una suonata per ogni borgo del paese, ed infine una marcia dignitosa ad ogni girandola.
[…]
Il popolo di Claujano con offerte sostenne le spese di detta doppia e straordinaria festa; […].

x

«Il Cittadino Italiano», XXII/225 (giovedì 5 - venerdì 6 ottobre 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Una lode ben meritata

Turrida, 2 ottobre

qui si vuol tributare al bravissimo ed altrettanto modesto Stefanini Michele di Gradisca di Sedegliano che disegnò ed eseguì per questa chiesa parrocchiale un'artistica orchestra. Ieri per la solennità del SS.mo Rosario di Maria fu enceniata dai distinti filarmonici della banda citt. di Bertiolo che con istrumentazione accompagnarono la messa e i vesperi eccitando in tutti un devoto entusiasmo. Già i bertiolesi non ismentiscono la fama di eccellenti musicisti, e tanto meno adesso che per gran ventura nel compatriotta signor Carlo Lotti hanno un maestro che sa far loro raggiungere la più delicata finezza nella difficile arte dei suoni, e pur facendosi amare, sa mantenere la più rigorosa disciplina. Come di metodo sull'imbrunire si eseguirono in piazza e con rara valentia, i pezzi di distinti autori. Splendida dunque e commovente riuscì a Turrida la festa del SS.mo Rosario.

x

Il Congresso storico e le feste di Cividale nel Friuli in onore di Paolo Diacono, s.l., s.e., [1899], pp. 7-8, estratto «Dalla "Civiltà Cattolica", quad. 1183 del 7 ottobre 1889, pp. 121-128»

[…]
Delle feste che allietarono i forestieri ed i cittadini durante quella settimana, illuminazione della città, fuochi d'artificio, concerti musicali ogni sera nelle pubbliche piazze e simili allegrezze, come pure della mostra agricola ed industriale, della mostra bovina, del congresso magistrale e delle stesse solennità religiose celebrate nella collegiata l'8 settembre con messa pontificale di S. E. l'Arcivescovo, ci dispiace che lo stretto spazio non ci permetta di ragionare. Ma non possiamo fare a meno di dire una parola del poderoso oratorio musicale *La risurrezione di Cristo* del compianto mons. Jacopo Tomadini cividalese (1820-1883), eseguitosi per tre giorni consecutivi nella chiesa maggiore. La Commissione delle feste pensava dapprima di far eseguire in tale circostanza un oratorio perosiano. Ma il Perosi medesimo suggerì quello del Tomadini. Disse: «Che andate cercando altrove, poiché avete in casa un tesoro?» tesoro invero nel più stretto senso della parola, ma pressoché sconosciuto ai suoi stessi concittadini. Il Tomadini, cui la storia musicale già annovera tra' compositori di chiesa più insigni di questo secolo, scrisse il suo oratorio su parole italiane, semplice parafrasi del *Victimae paschali*, per un concorso musicale indetto a Firenze nel 1862 e n'ebbe il premio. Il lavoro fu pure quivi eseguito, sebbene con mezzi assai modesti, nell'aprile 1864 e i giornali d'allora ne parlarono con somma lode; ma poi tutto fu dimenticato. Per tal genere di musica i tempi non erano maturi, né l'aura restauratrice della musica sacra, aveva peranco col suo soffio potente e fecondo ravvivati i grandi ideali dell'arte, come avvenne negli ultimi anni.
L'esecuzione diretta dal valente m.º cav. Enrico Bossi, direttore del Liceo «Marcello» di Venezia, affidata a un coro potente di 100 voci e ad un'orchestra di 50 professori, ebbe un successo addirittura trionfale. Grande sempre il concorso degli uditori che ogni giorno stipavano la chiesa; frequenti e fragorosi gli applausi, numerose le richieste di replica e le chiamate del direttore e dell'istruttore dei cori; pareva che una corrente d'entusiasmo sincero avesse invaso tutti i presenti. Eppure trattavasi di musica quanto mai seria, quasi tutta composta di cori solenni sulle maniere dell'Händel e particolarmente di Benedetto Marcello, in istile quindi polifonico ed imitativo. Squisitissimo il preludio orchestrale che ridà in dolci armonie e studiato contrappunto il canto liturgico della sequenza pasquale; il coro «Morte e Vita, miranda tenzone» assai originale nella descrizione imitativa della pugna, con la chiusa alle parole «Era spento, ed or vive immortal» di soave effetto ed inatteso; nuovo e d'insuperabile finezza l'altro coro così detto «parlante»: «Ma tu per la via che ora corresti, Maria, che vedesti», con la ripresa: «Benedetta! che gran sorte», dopo il bellissimo brano melodico del racconto di Maria, eseguito stupendamente dalla sig.na Amalia Fusco; il coro finale, immenso, per dirla con un aggettivo, frequente in bocca ai veneti.
Vi fu chi volle paragonare questa forte composizione con gli oratorii perosiani. Tentativo inutile. I due generi diversi e non possono mettersi a confronto l'uno dell'altro. Oh, la via regia dell'arte è larga assai! Lasciate che i grandi passino trionfando; c'è posto per tutti!

P. Angelo De Santi S. I.

«Il Cittadino Italiano», XXII/229 (martedì 10 - mercoledì 11 ottobre 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Azzano Decimo (ritardata)

Il I ottobre in questa chiesa arcipretale venne solennemente festeggiata la B. V. del Rosario.
Alle ore nove venne benedetta la bandiera della sezione-giovani e produssero impressione le belle parole che il cappellano d. Agostino Tassan diresse ai fanciulli, iscritti alla compagnia di S. Luigi. Più tardi una ventina di fanciulli, istruiti in brevissimo tempo dal ch. Raffaele Casimiri di Nocera Umbra, eseguì inappuntabilmente una messa ad una voce di Witt, diretta dal maestro Bottazzo ed accompagnata dallo stesso Casimiri. Dopo la benedizione della bandiera e dopo la messa solenne, gli stessi fanciulli cantarono l'inno cattolico, il medesimo che venne eseguito a Milano nel Congresso del dicembre 1897, e che venne poi pubblicato dalla Calcografia musica sacra esistente nella metropoli lombarda.
[…]
Verso sera ebbe luogo in bell'ordine la solenne processione, e alla chiusa della funzione i fanciulli ripeterono l'inno cattolico. Più tardi piazza illuminata, concerto bandistico e fuochi d'artificio.
Sentiti ringraziamenti agli ordinatori della festa d. Celestino Sclabi economo spirituale e d. Agostino Tassan cappellano.

«Il Cittadino Italiano», XXII/254 (giovedì 9 - venerdì 10 novembre 1899), pp. [2-3] (*Dalla provincia*)

Nuovo organo

Torreano di Cividale, 7 novembre

Non avendo potuto vedere prima d'oggi il collaudo, abbiamo dovuto ritardare le notizie del nuovo organo eretto in Torreano di Cividale dalla onor. ditta Zordan di Caltrano (Vicenza). Le feste d'encenie si fecero nell'ultima domenica dello scorso ottobre e furono solenni per la musica suonata dai distinti maestri Tomadini e mons. Tessitori, per il concorso di forastieri, luminarie, fuochi ecc. ecc.; ma ciò che a noi importa di notare è la bontà e l'eccellenza del nuovo organo.
Egli conta 1100 canne, a doppia tastiera, pedaliera cromatica, ha 18 registri ed è perfettamente liturgico.
In prospetto ci sono 68 canne divise in 5 fasciate; il mobile della tastiera è staccato e sta avanti l'organo in modo che l'organista suona rivolto all'altare.
La meccanica, dice il collaudo, è silenziosa, pronta e perfetta, il vento somministrato da mantici a piette antisimetriche è abbondante e sempre uguale e per mezzo di un piccolo mantice compensatore vengono evitate le scosse che in altri organi s'hanno a lamentare.
Due innovazioni si trovano in questo nuovo strumento: 1º i sommieri dei Contrabassi e Principali da 16 ridotti a sistema Piston che rendono leggiera assai la pedaliera; 2º le canne fuse invece che battute; il che dà al suono una maggiore pastosità e dolcezza.
In quest'organo, ove tutto si può dire riuscito a perfezione, si riconobbero degni di speciale elogio: il Principale di 16 ed il ripieno, la Tuba Mirabilis che sostituisce la Tromba, sempre troppo squillante e niente religiosa, negli altri organi, il Bordone, l'Eoline, l'Oboe, e l'Unda Maris. Ottimi i Contrabassi.
Quest'organo che porta il n. 115 di fabbrica ed è il più grande che i Zordan abbiano fatto nella nostra arcidiocesi, fu ritenuto dai giudici competenti, uno fra i migliori organi del Friuli e di maggior effetto di molti altri eretti con maggiore spesa perché in esso i sigg. Fabbricatori sono riusciti a sposare la forza con la grazia e formare un tutto religioso e potente.
Sia lode ai fratelli Zordan, lode ai torreanesi che col loro slancio religioso hanno saputo decorare la loro chiesa e illustrare il Friuli con un ottimo strumento musicale.

Per la Commissione
Sac. Pietro Toffoletti

«Il Cittadino Italiano», XXII/255 (venerdì 10 - sabato 11 novembre 1899), p. [1]

Il salone «Perosi»

Per evitare la disapprovazione di alcuni cattolici, che non vorrebbero si producessero sui profani palchi dei teatri demoralizzati le classiche opere degli oratori religiosi e, d'altra parte, per evitare la recriminazioni di

cattolici e liberali, che non vorrebbero profanate le chiese con spettacoli d'arte; si era venuti a Milano nella decisione di preparare un gran salone-concerto dove verrebbero eseguiti simili lavori di carattere sacro. Il salone s'intitolerà a Perosi e già può dirsi un fatto compito.
Ecco infatti quanto togliamo in proposito dal «Tempo» di Milano:

Il progetto accarezzato dal maestro Perosi e da parecchi fra i suoi caldi ammiratori, sta per tradursi in fatto, e non possono non allietarsene tutti gli amatori della buona musica, anche di quella sacra. La sottoscrizione promossa dal cav. Cabella, membro del Comitato per le esecuzioni perosiane, ha raggiunto la cospicua cifra di 1500 azioni da l. 100. Approdarono le pratiche per la cessione alla costituenda Società dell'ex chiesa della Pace, un tempio eretto nel 1466, conservato al culto fino a che i padri Somaschi in principio del secolo non furon mandati via. Ceduto il chiostro dal Demanio al riformatorio «Marchiondi», che ne fece sua residenza, la chiesa della Pace fu divisa da un parete in muratura. La parte verso l'abside divenne l'oratorio dei giovinetti dell'Istituto «Marchiondi», l'altra servì dapprima come sede di una cavallerizza e divenne poscia maneggio militare. Le cappelle furono utilizzate dalla parte dell'Istituto pei vari riparti industriali di esso: dalla parte di San Barnaba per scuderia, pel servizio e l'abitazione del maniscalco delle batterie a cavallo. Da circa due anni però i soldati di artiglieria sloggiarono lasciando abbandonata la chiesa della Pace, che doveva servire ad esercitazioni in perfetta antitesi col suo nome, in uno stato veramente miserando per le subite deturpazioni. Alla riabilitazione di questo tempio, che rivela, sotto i muri grigiastri ed ammuffiti, le vestigia di una superba decorazione pittorica, competenti amici, i quali dopo averlo visitato, lo giudicarono ottimo per condizioni acustiche ed indicatissimo per l'uso a cui lo si vorrebbe adibire. L'ambiente, spazioso ed austero, è ad una sola navata, divisa in campate da metri dieci cadauna. La lunghezza complessiva è di circa 50 metri, la larghezza di metri 12,50 eccettuando le cappelle laterali che misurano circa metri cinque di profondità. L'esterno della chiesa in perfetto stile lombardo è bellissimo. L'area complessiva dello stabile misura circa 23,50 metri. La capacità del salone, colle cappelle trasformate in tribune e con grande galleria da costruirsi a ridosso della facciata, sarà di circa 2200 persone. Le spese di adattamento si valutano a 150 mila franchi.
L'inaugurazione del salone – anche se non si potrà completarlo pel momento nella parte decorativa – dovrebbe seguire in maggio colla prima esecuzione del nuovo oratorio del Perosi *La strage degli innocenti*, ora ultimato, col *Natale del Redentore*, che non potrà essere eseguito prima d'allora in altra città d'Italia, con *La trasfigurazione di Cristo*, ancora sconosciuto a Milano e poco noto anche altrove, colla *Passione*, la cui replica è desideratissima.
Pei primi anni la sala non servirebbe che alla esecuzione delle opere di Perosi. Egli ha poi promesso formalmente che nel salone «Perosi» e non altrove avrebbero luogo – per dieci anni – le prime esecuzioni dei suoi lavori, concesse gratuitamente alla Società proprietaria dello stabile.
Il salone sarebbe illuminato a luce elettrica e fornito di caloriferi perché le esecuzioni non seguirebbero ad epoca fissa, ma secondo l'opportunità del momento. In processo di tempo vi si potranno eseguire oratorii classici, tanto più se si potrà disporre dell'orchestra e del coro come organismi stabili.

«Il Cittadino Italiano», XXII/258 (martedì 14 - mercoledì 15 novembre 1899), p. [1]

Il m.º E. Bossi

L'illustre direttore del civico Liceo musicale «B. Marcello» di Venezia, che possiede una vastissima coltura musicale ed una cognizione profonda dei più secreti reconditi dell'arte sua, è anche organista di fama ultra-europea, e compositore insigne, stimatissimo specialmente all'estero. La sua abilità e il gusto finissimo per la musica noi avemmo campo d'ammirare nella direzione dell'oratorio di mons. Tomadini, durante le feste millenarie di Paolo Diacono in Cividale. Nella «Gazzetta Musicale» di Milano s'annuncia ch'egli è stato testé nominato socio della Corporazione nordamericana degli organisti, ed invitato in pari tempo dal «Musical Courier» a compere un giro artistico nelle città dell'Unione. So inoltre che nei grandiosi concerti che avranno luogo a Lipsia nel marzo p. v. si eseguirà da più che 500 professori il *Christus* di Liszt, la *Passione* di Bach, nonché la novissima composizione del Bossi il *Cantico dei Cantici* dedicato dall'autore a Sua Maestà la Regina d'Italia. Il Bossi s'attiene, me lo disse egli stesso, scrupolosamente alla versione e *commentatio* del Martini, e celebrerà l'amore di Cristo con la Chiesa sua mistica sposa, le battaglie della Chiesa stessa espresse nel «filii matris meae pugnaverunt contra me» e le vittorie della Chiesa. Altissimi concetti invero, che il Bossi saprà illustrare splendidamente con sua fantasia fervida, tutta luce e colori,

inspirata ai più sublimi ideali della religione e dell'arte. Questi fatti onorano altamente il maestro e l'arte italiana.
Ma per noi friulani la musica del Bossi resterà privilegio di pochi conoscitori ed ammiratori? Speriamo di no. Si parlava tempo fa di un concerto con musica di Bossi, che il Bossi stesso (pianoforte) con la violinista signorina Olga De Prosperi, ed il violoncellista nob. A. De Guarnieri, darebbe nella nostra città nel prossimo gennaio. Questo trio ottenne adesso a Trieste brillantissimo ed entusiastico successo. Ai volonterosi dunque il compito di disporre per questo avvenimento artistico di primo ordine.

u.

«Il Cittadino Italiano», XXII/269 (lunedì 27 - martedì 28 novembre 1899), p. [2] (*Cronaca cittadina*)

La musica di m. I. Tomadini

In alcuni luoghi gli eredi del compianto m. Tomadini, si opponevano a che venissero eseguite le opere a stampa dell'insigne Maestro senza prima averne ottenuta autorizzazione da loro quali proprietari. Ora ci scrivono da Milano che esistono lettere del Tomadini dalle quali si vede che il suo desiderio era che la sua musica fosse pubblicata dal periodico «Musica Sacra», allo scopo che potesse essere eseguita nelle chiese. Di più ci viene notificato essere positivo che m. I. Tomadini cedette anche la proprietà della sua musica, di quella s'intende pubblicata dall'ottimo periodico. Detta musica si può quindi eseguire nelle nostre chiese senza il permesso degli eredi Tomadini.

«Il Cittadino Italiano», XXII/281 (martedì 12 - mercoledì 13 dicembre 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Per il collaudo di un nuovo organo

Sequals, 12 dicembre

Domenica prossima si farà grande festa in Sequals per il collaudo del nuovo organo costruito dal signor Beniamino Zanin. Questo coscienzioso ed instancabile industriale potrà dunque vedere di nuovo riconosciuta la sua grande abilità e riconfermata la sua fama ben meritata; e questa volta in modo speciale, perché al collaudo, coll'egregio m. Vittorio Franz, fu anche invitato da Venezia il celebre m. Enrico Bossi, il quale per la prima volta viene a dare il suo giudizio sull'opera del costruttore friulano. Notiamo anche ad onore del Zanin, che l'organo di Sequals è già il quarto, che in quest'anno esce dalla sua fabbrica ed auguriamo a quest'uomo, che fa tanto onore al Friuli, incoraggiamenti pari al suo grande merito.

«Il Cittadino Italiano», XXII/285 (sabato 16 - domenica 17 dicembre 1899), p. [2] (*Dalla provincia*)

Pel collaudo dell'organo

Sequals, 15 dicembre

Annunziaste che domenica 17 sarebbe stato qui il collaudo del muovo organo. Com'era veramente stabilito, ma circostanze imprevedute obbligano a rimandare tale collaudo. Il m. Enrico Bossi, preside del «Benedetto Marcello» di Venezia, è domenica trattenuto altrove da ragioni professionali; così pure il m. Vittorio Franz è trattenuto a Udine. Perciò di comune accordo si stabilì che il collaudo abbia luogo domenica 24 corrente.